

Le molte facce di una moneta

Denaro e materialità nella storia: saggi in onore di
Lucia Travaini

The Many Sides of a Coin

Money and Materiality Throughout History: Essays in
Honour of Lucia Travaini

A cura di/Edited by
Monica Baldassarri,
Barrie Cook, Stefano Locatelli



Milano University Press

LE MOLTE FACCE DI UNA MONETA

*Denaro e materialità nella storia:
saggi in onore di Lucia Travaini*

THE MANY SIDES OF A COIN

*Money and Materiality Throughout History:
Essays in Honour of Lucia Travaini*

A cura di/edited by
Monica Baldassarri, Barrie Cook, Stefano Locatelli


Le molte facce di una moneta. Denaro e materialità nella storia: saggi in onore di Lucia Travaini
The Many Sides of a Coin. Money and Materiality Throughout History: Essays in Honour of Lucia Travaini, a cura di/edited by Monica Baldassarri, Barrie Cook, Stefano Locatelli. Milano: Milano University Press, 2025.

ISBN 979-12-5510-184-0 (print)
ISBN 979-12-5510-177-2 (PDF)
ISBN 979-12-5510-179-6 (EPUB)
DOI 10.54103/milanoup.193

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni di Milano University Press sono sottoposti a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Comitato Scientifico della casa editrice. Le opere pubblicate vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi nelle Linee Guida per pubblicare su MilanoUP.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>



 Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© The Author(s), 2025

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:
Milano University Press
Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano
Sito web: <https://milanoup.unimi.it>
e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it).

Indice

Prefazione / Preface	XI-XV
Presentazione / Presentation	XIX-XXI
Bibliografia degli scritti di / Bibliography of Lucia Travaini	XXIII

MONETE TRA TARDA ANTICHITÀ ED ETÀ MODERNA: CLASSIFICAZIONE E CRONOLOGIA

Riconoscere e collocare in sequenza tipi e nominali enei ostrogoti	1
<i>Ermanno A. Arslan</i>	
<i>Tarì</i> and <i>mancusi</i> in South Italy during the long tenth century	19
<i>William R. Day Jr</i>	
«Acciò che più fiorini che si potesse fussero ne la città di Siena per potere meglio satisfare la decta guerra». Indagine sull'origine del fiorino di Siena, detto "sanese", durante la dominazione viscontea (1390-1404)	45
<i>Alessio Montagano</i>	
Nella zecca di Sassari. Mezzo minuto inedito per Carlo V	61
<i>Gianluca Mandatori, Marco Piga</i>	

LA PRODUZIONE DI MONETE: PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, CONTRAFFAZIONE

The Money Changer and the Mint: Vielmo Condulmer and the Zecca di Venezia	75
<i>Alan M. Stahl</i>	

Una zecca di falsari nel castello di Godano (La Spezia): note sulla tecnica di produzione (e di argentatura) delle monete nel medioevo 85
Monica Baldassarri, Vincenzo Palleschi, Simona Raneri

The Coins of the Irish Free State, 1928: *are animals good to think with?* 109
Anna Gannon

ICONOGRAFIA MONETALE

The Vases Depicted on the Coins of Ancient Italy 129
Maria Caltabiano Caccamo

Pesci come tipi principali o elementi secondari nella monetazione greca antica 139
Mariangela Puglisi

Acheloo nelle monete di Neapolis: un mito moderno? 173
Benedetto Carroccio

Il concetto di *Iustitia* nell'ideologia di età tiberiana: la documentazione numismatica 191
Anna Lina Morelli

The Salian Crown and its Representation on Coins: an Unknown *Hoftagsprägung* from Zurich 205
Christian Weis

Ritratti di sovrane nella monetazione medioevale europea 223
Fabrizio Rossini

Architetture su monete italiane medievali e moderne 243
Valerio Moneta

CIRCOLAZIONE MONETARIA

- Su due *Histamina* di Basilio II e Costantino VIII conservati presso il Museo Archeologico “D. Ridola” di Matera 281
Brunella Gargiulo
- Italian Coins in Medieval England after the Norman Conquest 293
Martin Allen
- The medieval *carlino* silver currency in Calabria and Basilicata in the light of three Hoards in the Museo Nazionale della Magna Grecia 305
Julian Baker, Daniele Castrizjo
- Nouveau(x) lot(s) de florins du xiv^e siècle 349
Marc Bompaire
- The Circulation of Bohemian Florins in Late Medieval Italy and Germany 373
Roman Zaoral
- A twice-found *ongaro* of Maccagno Inferiore and the Zagórze Śląskie hoard (*tpq* 1632) 391
Borys Paszkiemicz

USI “NON ECONOMICI” DELLE MONETE

- Exchanging Values: Coins, Magic, Relics and Reliquaries 417
Mark A. Hall
- I reperti numismatici di età tardoantica, medievale e moderna dalle sepolture del santuario di S. Felice a Cimitile 437
Carlo Ebanista, Alfredo M. Santoro

Money and Pilgrimage in Early Medieval Europe (c. 600-1100) <i>Rory Naismith</i>	471
Monete e peste: strumenti di cura e veicolo di contagio <i>Claudia Perassi</i>	487
“Contra maleficos et sortilegos”. Superstizioni, monete e medaglie nella diocesi di Milano in età borromaica <i>Fabrizio Pagani</i>	507
Cellini e il Perseo: le monete come veicolo tra fama e memoria <i>Angelica Degasperi</i>	519
The “English Custom” in Early Modern Scandinavia? A Folded Gold Ryal from Norway <i>Murray Andrews</i>	547
IL DENARO NELLE FONTI SCRITTE (E ORALI)	
<i>Βοηθὸς τῶν Χριστιανῶν</i> . Tra politica, amministrazione e pietà <i>Vera von Falkenhausen</i>	559
What’s in a Name? The Bezant in Late Medieval and Early Modern England <i>Barrie Cook</i>	573
Fiorini dell’elmo, della spada e del “dente”: liste monetarie in un manoscritto toscano della fine del Trecento <i>Federico Pigozzolo</i>	591
Don Abbondio! Chi era costui? <i>Giuseppe Maria Ruotolo</i>	603

Wealth in Words. Vernacular Political Economies in Italian Dialect Proverbs 623
Stefano Locatelli

COLLEZIONI NUMISMATICHE E STUDI ANTIQUARIALI

Il Giulio Cesare di André Thevet: un ritratto *pastiche* del secolo XVI 651
Federica Missere Fontana

¿Cómo guardaban sus monedas los coleccionistas
de la Cataluña del siglo XIX? 671
Albert Estrada-Rius

Prefazione

Quando abbiamo pensato di realizzare un volume in onore di Lucia Travaini in occasione del suo pensionamento dall'Università degli Studi di Milano, non ci aspettavamo di riscontrare tanto entusiasmo tra i colleghi, gli allievi e gli amici, e di raccogliere la considerevole mole di saggi che oggi compongono questo volume. A ben pensare, avremmo dovuto prevederlo: Lucia ha dedicato la sua vita e la sua carriera alla numismatica medievale, una disciplina che, anche grazie alla sua instancabile passione e alle sue brillanti intuizioni, ha visto una profonda trasformazione negli ultimi decenni, coinvolgendo molti studiosi in tutto il mondo.

Nel corso degli anni, Lucia Travaini ha realizzato una vasta e articolata produzione scientifica, che ha significativamente arricchito il panorama degli studi numismatici, portando in primo piano nuovi aspetti della storia monetaria medievale, in precedenza poco studiati, e gettando nuova luce su dettagli spesso trascurati. Tra i suoi contributi più rilevanti si annoverano i pionieristici lavori sulle zecche medievali e sull'organizzazione del lavoro al loro interno, oltre alle più recenti ricerche sugli usi "non economici" e rituali delle monete in vari contesti di età postclassica, tra le quali spicca l'ultima fatica sui "Trenta denari di Giuda", edita sia in italiano che in inglese.

Le sue pubblicazioni e i suoi studi hanno aperto nuove strade nell'analisi delle monete, non solo come riflesso politico e identitario delle autorità emittenti, oppure in quanto strumenti di scambio e di misura del valore, ma come documenti storici e culturali a tutto tondo, capaci di raccontare storie e di restituire nuove interpretazioni alla nostra comprensione del medioevo e dell'età moderna, e della storia più in generale. Non a caso, nella sterminata bibliografia di Lucia Travaini, figura anche un saggio seminale dal titolo *Numismatica è storia*, e per sua volontà il nome del corso di *Numismatica medievale*, del quale ha avuto la titolarità presso l'Università degli Studi di Milano per oltre due decenni, è stato modificato in *Storia delle monete medievali e moderne*.

Un altro aspetto che merita particolare sottolineatura nel lavoro di Travaini è la sua straordinaria capacità di favorire il dialogo e la collaborazione tra studiosi provenienti da paesi e ambiti diversi. Nel corso della sua carriera, ha instancabilmente promosso la creazione e il consolidamento di reti internazionali di ricerca, facilitando scambi e collaborazioni tra colleghi di ogni parte del mondo. Grazie alla sua visione aperta e inclusiva, ha contribuito alla costruzione di un approccio "globale" alla numismatica medievale, dove il confronto di idee e la condivisione di metodi di ricerca tra diverse tradizioni e scuole di pensiero sono diventati punti di forza della disciplina.

La sua capacità di ascoltare, comprendere e stimolare il pensiero critico è stata fondamentale non solo nel rafforzare il legame tra i ricercatori, ma anche nel creare un ambiente fertile per l'innovazione e la crescita scientifica. La sua generosità intellettuale e il suo spirito di collaborazione hanno fatto sì che molti di noi, oggi, possano considerarsi parte di una rete di ricerca che abbraccia diversi paesi e culture scientifiche, come ben illustra anche questo volume.

Altri elementi portanti dei suoi studi e del suo metodo di lavoro, che hanno avuto un significativo riverbero nei suoi corsi universitari e nelle attività laboratoriali ad essi associati, sono stati il tipo di didattica e il tipo di approccio scientifico adottati. Spiegare dando accesso diretto ai documenti scritti e numismatici ha dato la possibilità a diverse generazioni di studenti di “imparare facendo”, non soltanto per l'acquisizione di metodi elaborati oltreoceano (appunto il *learning by doing*), ma per la convinzione che la migliore forma di insegnamento fosse quella capace di combinare ricerca e partecipazione attiva. Ciò ha caratterizzato in maniera indelebile anche il modo di praticare il mestiere di storico dei suoi allievi e collaboratori: in particolare, vi hanno portato l'attenzione costante alle fonti materiali, l'abitudine al lavoro interdisciplinare, lo sguardo largo che coglie nella moneta la traccia e il riflesso insieme di una realtà complessa e composita. A quel lascito prezioso, oltre che a un'amicizia cresciuta nel tempo insieme alla stima, abbiamo inteso qui rendere omaggio e ringraziamento.

Questo *festschrift* è dunque il risultato della collaborazione di una comunità – accademica, ma non solo – che, anche grazie alla spinta e all'esempio di Lucia Travaini, ha saputo guardare oltre i confini tradizionali e ha intrapreso nuovi cammini di ricerca.

Il volume presenta più di trenta saggi organizzati in sette sezioni tematiche che, in omaggio alla sua straordinaria carriera, prendono in considerazione vari aspetti della numismatica, dall'antichità fino quasi ai giorni nostri, mettendo in luce i contributi che Travaini ha saputo dare alla disciplina.

I lavori qui raccolti spaziano dagli studi di classificazione e ordinamento delle specie monetarie, alle ricerche sulle zecche, sulle tecniche di produzione e sui monetieri, fino ai più “tradizionali” studi di carattere iconografico ed economico-circolatorio, per quanto spesso affrontati con approcci originali, volti a offrire nuove prospettive sulla numismatica e sulla storia monetaria, che tanto le devono.

Sono presenti anche contributi sui cosiddetti usi “non economici” delle monete, sulla scia di uno degli ambiti di ricerca ai quali Lucia Travaini si è maggiormente dedicata nell'ultimo decennio della sua carriera universitaria, oltre ai saggi che si propongono di illustrare il ruolo, la funzione e i possibili significati delle monete nelle fonti scritte ed orali, sino ai proverbi che ancora oggi usiamo.

Il volume si chiude con alcuni contributi che hanno per oggetto gli studi antiquari e il collezionismo numismatico, temi di ricerca che fanno parte del DNA

scientifico di Travaini, a partire dai suoi studi sulla collezione di re Vittorio Emanuele III, fino ai lavori di valorizzazione e di divulgazione di raccolte museali e anche di fondazioni private ed enti bancari (The Fitzwilliam Museum, The British Museum, Banca d'Italia, ex Banca Carige e Banco di Sicilia).

La varietà e la profondità di queste ricerche sono un chiaro riflesso dell'influenza che Lucia ha avuto su tutte le persone che l'hanno conosciuta e con le quali ha collaborato. Non solo come docente e ricercatrice internazionale di altissimo livello, ma anche come guida per le diverse generazioni di studiosi di numismatica che le si sono avvicinate. La sua generosità intellettuale, la sua capacità di stimolare il pensiero critico e la sua passione per la ricerca sono stati, e continuano ad essere, fonte di ispirazione per tutti noi.

Un sincero ringraziamento va a tutti gli autori che hanno contribuito a questo volume, nonché a coloro che hanno reso possibile la sua realizzazione, a partire da Andrea Gamberini, Direttore del Dipartimento di Studi Storici "Federico Chabod" dell'Università degli Studi di Milano, oltre alla Professoressa Beatrice del Bo e a tutti i docenti del medesimo Dipartimento, del quale Lucia Travaini ha fatto parte fino al suo pensionamento. È grazie al loro impegno e alla loro dedizione che questo *festschrift* vede la luce oggi.

Vogliamo ricordare inoltre Marco Bazzini, Massimo De Benetti, Giulio Carraro, Cristina Cicali, Gianclaudio Civale, Erica Filippini e Gabriella Piccinni, senza il cui prezioso contributo il volume non avrebbe potuto giungere a compimento con la qualità richiesta dalla casa editrice universitaria. Ringraziamo infine Simona Bonariva ed Elio Bonifacio Nasuelli per averci seguito con attenzione e dedizione in questa vera e propria impresa editoriale che comprende trentaquattro saggi scritti in quattro diverse lingue, corredati da un apparato grafico ed iconografico spesso articolato e complesso.

Concludiamo questa prefazione con un pensiero di profonda gratitudine per Lucia, il cui lavoro ha avuto un impatto duraturo su tutte le persone che l'hanno conosciuta e che hanno avuto il privilegio di lavorare con lei. Questo volume vuole essere un omaggio alla sua straordinaria carriera e al suo contributo insostituibile alla numismatica *tout court* e in particolare alla storia monetaria medievale, a livello nazionale e internazionale. Che la sua capacità di ispirare, di connettere e di innovare continui a vivere attraverso le attuali e prossime generazioni di ricercatori che continueranno a seguire il suo esempio. Il suo lascito è certamente destinato a perdurare nel tempo, e questa raccolta di saggi non ne è che una conferma.

Monica Baldassarri
Università degli Studi
di Milano

Barrie Cook
The British Museum,
London

Stefano Locatelli
Università degli Studi
di Parma

Preface

When we thought of organising a volume in honour of Lucia Travaini on the occasion of her retirement from 'La Statale' University of Milan, we did not anticipate the overwhelming enthusiasm from colleagues, students, and friends, nor the considerable number of essays that now comprise this volume. In retrospect, we should have expected this: Lucia has devoted her life and career to medieval numismatics, a field that, thanks to her tireless passion and brilliant insights, has undergone profound transformation in recent decades, engaging many scholars around the world.

Over the years, Lucia Travaini has produced a vast and articulate body of academic work that has significantly enriched numismatic studies, bringing previously underexplored aspects of medieval monetary history to the forefront and shedding light on often overlooked details. Among her most significant contributions are pioneering studies on medieval mints and their internal organisation, as well as recent research on 'non-economic' and ritual uses of coins in post-classical contexts, notably her latest work on *The Thirty Pieces of Silver*, published in both Italian and English.

Her publications and studies have opened new pathways in coin analysis, viewing coins not only as political and identity markers of issuing authorities, or as means of exchange and measures of value, but as all-round historical and cultural documents capable of telling stories and offering fresh interpretations to our understanding of the Middle Ages and the modern era, and of history more broadly. Not coincidentally, her extensive bibliography includes a seminal essay titled *Numismatica é storia*, and on her initiative the title of the course in Medieval Numismatics, which she had taught at the University of Milan for over two decades, was changed to *History of Medieval and Modern Coins*.

Another notable aspect of Travaini's work is her extraordinary ability to foster dialogue and collaboration among scholars from diverse countries and disciplines. Throughout her career, she has tirelessly promoted the creation and consolidation of international research networks, facilitating exchanges and collaborations among colleagues across the globe. Thanks to her inclusive and open-minded vision, she has contributed to building a truly 'global' approach to medieval numismatics, where the exchange of ideas and the sharing of research methodologies across varied traditions and schools of thought have become defining strengths of the field.

Her ability to listen, understand, and stimulate critical thinking has been instrumental not only in strengthening ties among researchers, but also in creating a fertile environment for innovation and academic growth. Her intellectual generosity and collaborative spirit have enabled many of us to consider ourselves

part of a research network spanning multiple countries and scientific cultures, as this volume vividly illustrates.

Her teaching and scientific approaches, which have profoundly shaped her university courses and seminars, stand out as other key aspects of her legacy. Offering direct access to written and numismatic documents enabled generations of students to ‘learn by doing’, not only by adopting methods developed abroad, but also through her belief that the best teaching combines research with active participation. This approach has indelibly influenced how her students and collaborators practice the historian’s craft today, particularly through constant attention to material sources, the habit of interdisciplinary work, and a broad perspective that views coins as both traces and reflections of a complex, multifaceted reality. It is to this invaluable legacy, as well as to the friendship that has grown over time along with our admiration, that we wish to pay homage and express gratitude for here.

This *festschrift* is therefore the result of the collaboration of a community – academic, but not exclusively so – that, inspired by Lucia Travaini, has looked beyond the traditional boundaries of the discipline and embarked on new research paths.

The volume features over thirty essays organised into seven thematic sections that, besides paying homage to her extraordinary career, explore various aspects of numismatics, from antiquity to almost the present day, highlighting the contributions Travaini has made to the field.

The collected works range from studies on the classification and ordering of coin series, to research on mints, production techniques and moneyers, to the more ‘traditional’ iconographic and economic-circulatory studies, but often approached with originality to provide fresh perspectives on numismatics and monetary history, which owe so much to her.

There are also essays on the so-called ‘non-economic’ uses of coins, one of the research areas to which Travaini has devoted most of her time in the final decade of her academic career, and several essays that aim to illustrate the role, function, and possible meanings of coins in written and oral sources, right down to proverbs still in use today.

The volume concludes with contributions on antiquarian studies and numismatic collecting, topics deeply embedded in Travaini’s academic DNA, starting with her works on King Victor Emmanuel III’s coin collection, up to her recent efforts to promote and disseminate museum collections, as well as those of private foundations and banking institutions (The Fitzwilliam Museum and The British Museum, Banca d’Italia, the former Banca Carige and Banco di Sicilia).

The variety and depth of these studies are a clear reflection of the profound impact Lucia has had on all the people who have known her and with whom she had collaborated. Not only as a lecturer and an international researcher of

the highest calibre, but also as a mentor for several generations of numismatic scholars who approached her. Her intellectual generosity, her ability to stimulate critical thinking, and her passion for research have been, and continue to be, an inspiration to us all.

Our heartfelt thanks go to all the authors who contributed to this volume and to those who made its publication possible, starting with Andrea Gamberini, Director of the Department of Historical Studies ‘Federico Chabod’ at the University of Milan, Professor Beatrice del Bo, and the members of the same department, where Lucia Travaini served until her retirement. Their dedication has brought this *festschrift* to fruition.

We also acknowledge Marco Bazzini, Massimo De Benetti, Giulio Carraro, Cristina Cicali, Gianclaudio Civale, Erica Filippini and Gabriella Piccinni, whose invaluable contributions ensured the high standards demanded by the university press. Finally, we would like to thank Simona Bonariva and Elio Bonifacio Nasuelli for their meticulous attention to this ambitious editorial project, which comprises thirty-four essays in four languages, accompanied by often articulate and complex graphic and iconographic materials.

We conclude this preface with a thought of profound gratitude for Lucia, whose work has left a lasting impact on everyone who has known her and had the privilege of collaborating with her. This volume wants to be an homage to her remarkable career and her invaluable contributions to numismatics *tout court*, and in particular to medieval monetary history, on both national and international levels. May her ability to inspire, connect, and innovate continue to resonate with current and future generations of researchers following in her footsteps. Her legacy is undoubtedly destined to endure, and this collection of essays serves as a fitting confirmation of that.

Monica Baldassarri
University of Milan

Barrie Cook
The British Museum,
London

Stefano Locatelli
University of Parma

Presentazione

È con grande piacere e profonda gratitudine da parte mia e di tutto il Dipartimento di Studi Storici “Federico Chabod” dell’Università degli Studi di Milano, che presento questo volume di saggi raccolti in omaggio alla straordinaria carriera di Lucia Travaini, Professoressa di “Storia delle monete medievali e moderne”, che lo scorso novembre 2023 ha concluso la sua attività accademica presso il nostro ateneo.

Ottenuta la cattedra nel 1998, la Professoressa Travaini si è fin da subito contraddistinta per la spiccata curiosità e il rigore nella ricerca. Le sue innumerevoli pubblicazioni, elencate nella ricca bibliografia degli scritti in apertura al volume, hanno lasciato un segno significativo non solo nei campi della numismatica e della storia monetaria, ma anche della storia economica, della matematica, della storia arte, della storia culturale e dell’archeologia – per citarne alcuni – spesso ridefinendone i confini o suggerendo nuove ed originali prospettive. I suoi lavori, nonché l’instancabile passione per l’insegnamento, hanno ispirato varie generazioni di studenti e colleghi, molti dei quali tra gli stessi autori e curatori di questo volume, lasciando un’eredità intellettuale che siamo certi continuerà a fiorire nel tempo.

La qualità del suo lavoro e l’eccellenza delle sue ricerche in Numismatica medievale le sono valse prestigiosi riconoscimenti dalla comunità scientifica internazionale: il 16 ottobre 2012, Lucia Travaini è stata premiata con la medaglia della *Royal Numismatic Society*, il premio internazionale più ambito e prestigioso per un numismatico, che dal 1959 non veniva assegnato a studiosi italiani (tra i vincitori passati anche re Vittorio Emanuele III). Il 21 maggio 2016, invece, è stata nominata membro onorario della *Société Royale de Numismatique de Belgique* e insignita della sua medaglia in occasione del 175° anniversario della società.

Oltre ai meriti accademici, ciò che ha reso la Professoressa Travaini una figura importante per il nostro Dipartimento sono stati anche lo spirito collaborativo, l’apertura al confronto e il suo impegno nel promuovere l’immagine del nostro ateneo attraverso numerosi progetti nazionali e internazionali. È stata infatti coordinatrice e mentore in svariati gruppi e progetti di ricerca, da ultimo l’attuale e proficua collaborazione con una delle istituzioni più prestigiose del mondo, il British Museum di Londra. Così facendo, ha saputo incarnare uno dei valori più alti dell’università: essere una comunità di persone unite dalla ricerca del sapere e dal desiderio di dividerlo.

I contributi qui raccolti nascono da un gesto di stima e affetto da parte di colleghi, ex allievi e amici italiani e internazionali. Si presentano suddivisi in sette sezioni o aree tematiche, che ripercorrono i principali interessi di ricerca

della Professoressa Travaini, restituendo “le molte facce” – per citare il titolo del libro – di una studiosa originale ed eclettica.

Il volume si apre con una serie di saggi dedicati alla classificazione e cronologia dei tipi monetali, alla produzione e contraffazione di monete e alla loro iconografia. La Professoressa Travaini ha approfondito in modo significativo questi ultimi due temi, organizzando presso il nostro ateneo convegni di grande rilievo: *I luoghi della moneta* (1999), che ha gettato le basi per l'imponente opera *Le zecche italiane fino all'Unità* (2011), premiata nel 2014 a Parigi con il prestigioso *Prix Duchalais* dell'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, e *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale* (2004), realizzato nell'ambito del progetto PRIN *Lexicon Iconographicum Numismaticae*.

Le sezioni successive riguardano la circolazione monetaria e gli usi “non-economici” della moneta, esplorati anche nei due colloqui organizzati tra 2005 e 2006 con Grado Giovanni Merlo dal titolo *Valori e disvalori simbolici delle monete – I 30 denari di Giuda* e, da ultimo, nel convegno del 2018 *Le tracce materiali di gesti, riti ed emozioni tra medioevo e prima età moderna*. I fili dei molteplici percorsi di ricerca di Travaini sono infine ripresi nei capitoli dedicati al denaro nelle fonti scritte e orali, alle collezioni numismatiche e agli studi antiquari.

Ogni contributo testimonia non solo il grande debito intellettuale che molti studiosi e studiose devono al lavoro della Professoressa Travaini, ma anche l'ammirazione per la sua persona, che unisce profondità accademica e senso umano.

Andrea Gamberini

Direttore del Dipartimento di Studi Storici “Federico Chabod”
Università degli Studi di Milano

Presentation

It is with great pleasure and profound gratitude, on behalf of myself and the entire Department of Historical Studies ‘Federico Chabod’ of the University of Milan, that I present this volume of essays collected to honour the extraordinary career of Lucia Travaini, Professor of the ‘History of Medieval and Modern Coins’, who concluded her academic career at our university in November 2023.

Upon obtaining her chair in 1998, Professor Travaini immediately distinguished herself with her keen intellectual curiosity and rigorous research. Her countless publications, listed in the comprehensive bibliography at the opening of this volume, have left a significant mark not only in the fields of numismatics and monetary history, but also in economic history, mathematics, art history, cultural history, and archaeology – to name but a few – often redefining their boundaries or proposing new and original perspectives. Her works, coupled with her tireless passion for teaching, have inspired generations of students and colleagues, many of whom are among the contributors and editors of this volume, leaving an intellectual legacy that we are confident will continue to flourish over time.

The quality of her work and the excellence of her research in medieval numismatics have earned her prestigious recognition from the international scientific community. On 16 October 2012, Lucia Travaini was awarded the Medal of the Royal Numismatic Society, the most coveted and prestigious international prize for numismatists, an honour not bestowed upon an Italian scholar since 1959 (past recipients include King Victor Emmanuel III). On 21 May 2016, she was named an honorary member of the *Société Royale de Numismatique de Belgique* and was awarded its medal on the occasion of the society’s 175th anniversary.

Beyond her academic achievements, what has made Professor Travaini an invaluable figure for our department has been her collaborative spirit, openness to dialogue, and commitment to promoting our university’s reputation through numerous national and international projects. She has served as coordinator and mentor for various research groups and initiatives, most recently fostering a productive collaboration with one of the world’s most prestigious institutions, The British Museum of London. In doing so, she exemplified one of the highest ideals of the university: to be a community of individuals united by the pursuit of knowledge and the desire to share it.

The contributions collected in this volume are a gesture of esteem and affection from colleagues, former students, and friends, both Italian and international. They are organized into seven thematic sections reflecting the main areas of Professor Travaini’s research, thus presenting ‘the many sides’ – to quote the title of the book – of an original and eclectic scholar.

The volume opens with essays dedicated to the classification and chronology of coin types, the production and counterfeiting of coins, and their iconography. Professor Travaini has thoroughly investigated the latter two topics, organising important conferences at our university, such as *I luoghi della moneta* (1999), which laid the foundations for the monumental work *Le zecche italiane fino all'Unità* (2011), awarded the prestigious *Prix Duchalais* of the *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* in Paris in 2014, and *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale* (2004), as part of the *Lexicon Iconographicum Numismaticae* PRIN project.

Subsequent sections address monetary circulation and the “non-economic” uses of money, also explored in conferences co-organized with Grado Giovanni Merlo between 2005 and 2006 under the title *Valori e disvalori simbolici delle monete – I 30 denari di Giuda* and, more recently, in the 2018 conference *Le tracce materiali di gesti, riti ed emozioni tra medioevo e prima età moderna*. The threads of Travaini's multifaceted research paths are finally woven into chapters dedicated to money in written and oral sources, numismatic collections, and antiquarian studies.

Each contribution attests not only to the profound intellectual debt that many scholars owe to Professor Travaini's work, but also to their admiration for her as a person, embodying both academic depth and human warmth.

Andrea Gamberini

Director of the Department of Historical Studies 'Federico Chabod'
University of Milan

Bibliografia degli scritti di / Bibliography of Lucia Travaini

2023

- con G. MANDATORI (a cura di), *Un'economia verticale: i riti di fondazione nel rapporto tra umano e divino*, in *Un'economia verticale: i riti di fondazione dall'antichità all'età moderna - Mediterraneo ed Europa*, Atti del Convegno (Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 6 novembre 2018), «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 52 (2023): 11-28.
- con A.M. SANTORO (a cura di), *Il tari moneta del Mediterraneo*, Atti del convegno internazionale (Amalfi, 20-21 maggio 2022), Frascati (Roma) 2023.
- *I Tari, Philip Grierson e la storia*, in L. TRAVAINI, A.M. SANTORO (a cura di), *Il tari moneta del Mediterraneo*, Atti del convegno internazionale (Amalfi, 20-21 maggio 2022), Frascati (Roma) 2023: 15-20.
- con A.M. SANTORO, *I tari di Amalfi dalle origini alla chiusura della zecca: sintesi della ricerca*, in L. TRAVAINI, A.M. SANTORO (a cura di), *Il tari moneta del Mediterraneo*, Atti del convegno internazionale (Amalfi, 20-21 maggio 2022), Frascati (Roma) 2023: 7-14.

2022

- *The Thirty Pieces of Silver. Coin Relics in Medieval and Modern Europe*, Abingdon, Oxon-New York 2022 (Religion and Money in the Middle Ages).
- *La zecca e l'uso delle monete a Roma da papa Adriano I al Quattrocento*, in M. RIGHETTI, A.M. D'ACHILLE (a cura di), *Roma medievale. Il volto perduto della città*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Roma, 21 ottobre 2022-5 febbraio 2023), Roma 2022: 47-50.

2021

- con M. BALDASSARRI, *Michael Matzke e le monete medievali della Toscana*, «Schweizerische Numismatische Rundschau/Revue Suisse de Numismatique», 99 (2021): 395-421.
- con M.S. CAMMELLI, *Le monete nel piatto di san Lorenzo: elemosina, ricchezza e identità a Siena nel Quattrocento*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 50 (2021): 319-341.
- con S. NOBILI, «Femmine da conio». *Una metafora monetaria*, «Cahiers d'études italiennes» [Online], 33 (2021), online dal 01 ottobre 2021; URL: <https://journals.openedition.org/cei/9350>.

- con G. SARCINELLI, *Melfi e le monete tra bizantini, arabi, longobardi e normanni*, in *Melfi normanna. Dalla conquista alla monarchia*, convegno internazionale di studio promosso per il millenario di fondazione della città fortificata di Melfi (1018-2018), (Melfi, dicembre 2020-febbraio 2021), Bari 2021: 619-654.
- *Imitations and adaptations of Arabic coins in Southern Italy, Sicily and the Holy Land*, in C. VON HEIJNE, F. AUDY, M. JANKOWIAK, L. TREADWELL (eds), *Early Medieval Imitational Coinages*, [«Nordic Numismatic Journal», 2. Series 2 (NNÅ)], Stockholm 2021: 151-167.
- *Identità, contabilità e devozione: le monete a Siena tra XIII e XV secolo*, in R. MUCCIARELLI, M. PELLEGRINI (a cura di), *Il tarlo dello storico. Studi di allievi ed amici per Gabriella Piccini*, vol. I, Arcidosso (Grosseto) 2021: 801-812.
- *Perdite al gioco e Madonne ferite: fatti di cronaca del 1392, 1440 e 1450*, in A.M. D'ACHILLE, A. IACOBINI, P. FRANCESCO PISTILLI (a cura di), *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, Cinisello Balsamo (Milano) 2021: 154-156.

2020

- *I Trenta denari di Giuda. Storia di reliquie impreviste nell'Europa medievale e moderna*, Roma 2020.
- *Monete mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura. Seconda edizione ampliata con nuove liste inedite*, Milano 2020 (Historica, 50).
- con B. COOK, S. LOCATELLI, G. SARCINELLI (eds), *The Italian Coins in the British Museum, vol. 1, South Italy, Sicily, Sardinia*, Bari 2020.
- con N. SIEDELCKI, *Branding your own personal offering: new finds from the Trevi Fountain*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 49 (2020): 359-383.
- *Falsi, imitazioni, contraffazioni: problemi di definizione*, in L. MEZZAROBBA (a cura di), *Contraffazioni e imitazioni monetarie*, Accademia Italiana di Studi Numismatici - Giornata di studi in onore di Arturo Lusuardi, (Correggio, 23 marzo 2019), Bari 2020: 457-462.

2019

- *Le zecche: tecnologia e sacralità, simbologia e identità*, in M. BALDASSARRI (a cura di), *Massa di Maremma e la Toscana nel Basso Medioevo: zecche, monete ed economia*, Firenze 2019 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 27): 13-17.
- *Augustale d'oro di Federico II di Svezia delle zecche di Brindisi e Messina*, in M. D'ONOFRIO (a cura di), *Museo Nazionale, 150 opere d'arte della storia d'Italia dal programma di Rai Radio3*, Milano 2019: 624-627.
- *Sant'Ambrogio e gli altri: le monete nelle tombe di santi nell'Italia medievale*, in C. FACCENDINI, C. CAPPONI (a cura di), *Apparuit thesaurus Ambrosius. Le reliquie di Sant'Ambrogio e dei Martiri Gervaso e Protaso tra storia, scienza e fede*, Cinisello Balsamo (Milano) 2019: 244-253.

- con A. D’OTTONE RAMBACH, *Tychsen, Vella, Adler and Borgia: The Italian Connection in Islamic Numismatics*, in R. ARNOLD, M. BUSCH, H.-U. LAMMEL, H. VON THIESEN (hrsg.), *Der Rostocker Gelehrte. Oluf Gerhard Tychsen (1734-1815) und seine internationalen Netzwerke*, Hannover 2019: 259-284.
- *La monetazione lombarda dalla fine del Duecento al 1378*, in P. GRILLO, F. MENANT (a cura di), *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia*, Roma 2019 (Collection de l’École Française de Rome, 555): 43-65.
- *San Francesco nella ricerca numismatica: iconografia, e non solo*, in M. BENEDETTI, T. SUBINI (a cura di), *Francesco d’Assisi. Storia, arte, mito*, Roma 2019: 73-85.
- con G. SARCINELLI, *La zecca di Palermo tra Arabi e Normanni*, in AA. VV., *Castrum superius. Il Palazzo dei re normanni*, Catalogo della mostra (Palermo Palazzo Reale, 15 maggio 2019-10 gennaio 2020), Palermo 2019: 94-101.
- *Recensione* a William R. Day, Jr., Michael Matzke, and Andrea Saccocci, *Medieval European Coinage: With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge, vol. 12, *Italy I: Northern Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2016, «Speculum», 94/4 (October 2019): 1142-1144.

2018

- *Coins and Identity: from the Mint to Paradise*, in R. NAISMITH (ed.), *Reading Medieval Sources, volume 1. Money and Coinage in the Middle Ages*, Leiden-Boston 2018: 320-349.
- *From the treasure chest to the pope’s soup. Coins, mints and the Roman Curia (1150–1305)*, in W. MALECZEK (hrsg.), *Die römische Kurie und das Geld. Von der Mitte des 12. Jahrhunderts bis zum frühen 14. Jahrhundert*, Ostfildern 2018 (Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte, Vorträge und Forschungen, 85): 27-64.
- *Sacra Moneta. Mints and divinity: purity, miracles and powers*, in N.M. BURSTRÖM, G.T. INGVARSDON (eds), *Divina Moneta. Coins in Religion and Ritual*, London & New York 2018: 174-189.

2017

- con F. PIGOZZO, *Il tesoro di Montella e i contrassegni dei massari nella monetazione aurea veneziana*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 46 (2017): 197-205.
- *Světi a bříšníci. Mince ve středověkém rituálním kontextu / Santi e peccatori. Monete nel contesto rituale medievale*, «Numismaticke Listy», 72 (2017): 29-38.
- *Il divino e le monete: iconografia, contesti sacri e usi rituali*, «OPSIS» (On-line), *Catalão-GO*, 17/2 (jul./dez. 2017): 176-193.
- *Mints as Volcanoes: Fire and Technology*, in M. CACCAMO CALTABIANO (ed.), *XV International Numismatic Congress. Proceedings* (Taormina 2015), vol. I, Roma-Messina 2017: 30-35.

- *Dal fiorino al ducato: monete italiane dal Mediterraneo all'Europa*, in A. ESTRADA-RIUS (ed.), *De la dracma a l'euro. Sistemes i unions monetàries a l'occident d'Europa*, XXI Curs d'història monetària hispànica (29 i 30 novembre 2017), Barcelona 2017: 85-94.
- *Il tesoro di Colle Iano nel contesto monetario del Trecento*, in F. ALTAMURA (a cura di), *Il tesoro di Colle Iano*, Atti dell'incontro di studi (Museo Civico Archeologico O. Nardini di Velletri, 16 maggio 2015), Roma 2017 (Monete. Tesori per la storia, 3): 107-117.
- *Mint organisation in Late Medieval Italy*, in M. ALLEN, N. MAYHEW (eds), *Money and its Use in Medieval Europe. Three Decades On. Essays in Honour of Professor Peter Spufford*, London 2017 (RNS special publication, 52): 59-74.
- *Monete 'puniche' d'oro nella Sicilia del 1466: un nome colto per double nordafricane*, in J.-M. DOYEN, V. GENEVIÈVE (éd.), *Hekátê triformis. Mélanges de numismatique et d'archéologie en mémoire de Marc Bar*, Bruxelles 2017 (Cercle d'Études Numismatiques, Travaux du Cercle d'Études Numismatique 17): 483-488.

2016

- *La monetazione nell'Italia normanna. Seconda edizione con aggiornamento e ristampa anastatica. Con una appendice sui ritrovamenti a cura di Giuseppe Sarcinelli*, Zürich-London 2016.
- con M. BROGGINI (a cura di), *Il tesoro di Montella (Avellino). Fiorini e ducati d'oro occultati nella metà del Trecento*, Roma 2016 (Monete. Tesori per la storia, 2).
- con M. CHIARAVALLE, F. PIGOZZO, *La città, il signore, l'imperatore. Segni di identità su monete medievali e moderne: alcuni esempi*, in A.L. MORELLI, E. FILIPPINI (a cura di), *Moneta e identità territoriale. Dalla 'polis' antica alla 'civitas' medievale*, Atti del III Incontro internazionale di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Bologna, 12-13 settembre 2013), Reggio Calabria 2016 (Semata e Signa, 8): 235-249.
- con S. LOCATELLI, *La città nelle mani del santo: studi di iconografia monetale*, in A.L. MORELLI, E. FILIPPINI (a cura di), *Moneta e identità territoriale. Dalla 'polis' antica alla 'civitas' medievale*, Atti del III Incontro internazionale di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Bologna, 12-13 settembre 2013), Reggio Calabria 2016 (Semata e Signa, 8): 251-268.

2015

- con M. BAZZINI, *Signa Ugutions: monete come prova di identità tra Parma e Reggio Emilia nel 1409*, «Revue Numismatique», 172 (2015): 391-449.
- con E.A. ARSLAN, F. MIELE, M. BOMPAIRE, *Il ripostiglio di Alife*, «Rivista Italiana di Numismatica», 116 (2015): 163-219.
- *Un prezioso medagliere ligneo dell'Ottocento e la sua copia*, «Panorama Numismatico», 302/a. XXXII (gennaio 2015): 57-58.

- *Saints, Sinners and ... a Cow: Offerings, Alms and Tokens of Memory*, in G. GASPER, S. GULLBEKK (eds), *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200: Practice, Morality and Thought*, Ashgate 2015: 209-221.
- *Coins, Images, Identity, and Interpretations: Two Research Cases - a Seventh-century Merovingian Tremissis and a Fifteenth-century Ducat of Milan*, in S. SOLWAY (ed.), *Medieval Coins and Seals. Constructing Identity, Signifying Power*, Turnhout 2015: 65-80.

2014

- *Il re, il professore e il cardinale. Tre grandi collezionisti nella storia degli studi: Vittorio Emanuele III, Philip Grierson e Stefano Borgia*, in *Il collezionismo italiano: una storica ed illuminata tradizione, un patrimonio culturale del nostro Paese. Numismatici Italiani Professionisti XX anniversario 1993-2013*, Milano 2014: 228-231.

2013

- *I capelli di Carlo il Calvo. Indagine sul ritratto monetale nell'Europa medievale*, Roma 2013.
- *Il lato buono delle monete: devozione, miracoli e insolite reliquie*, Bologna 2013.
- (a cura di) con la collaborazione di S. FONTANA, *Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. Le monete. Le monete siciliane dal Vespro al 1836*, Cinisello Balsamo (Milano) 2013.
- con G. ARRIGONI (a cura di), *Polis, urbs, civitas: moneta e identità*. Atti del convegno di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Milano 25 ottobre 2012), Roma 2013 (Monete, 6).
- *Le monete nella tomba di san Francesco di Assisi*, «Franciscana», XV (2013): 89-102.
- *Coins as Bread. Bread as Coins*, «The Numismatic Chronicle», 173 (2013): 187-200.
- *Il signore a cavallo, il signore in piedi, il signore "all'antica": ritratti monetali tra Medioevo e Rinascimento*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 42 (2013): 357-369.
- *Le zecche medievali e moderne delle Marche nella storia degli studi*, in R. ROSSI (a cura di), *Le Marche e l'oltre Marche tra l'evo antico e il moderno. Rapporti di varia natura alla luce della documentazione numismatica*, 2° Convegno di Studi numismatici marchigiani (Ancona 13-14 maggio 2011), «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 109 (2011), Ancona 2013: 303-316.
- *Le aquile e i gigli, la scala e gli scudi. I segni del potere signorile sulle monete italiane tra Duecento e Trecento*, in P. GRILLO (a cura di), *Signorie italiane e modelli monarchici*, Atti del convegno, (Milano, 8-9 febbraio 2012), Roma 2013: 235-260.
- con M. BAZZINI, *Signa Ugucionis: le monete*, in D. DAMERI, A. LUDOVISI, G. TRENTI (a cura di), *Quattrocento vignolese. Il Libro della munizione e altri documenti inediti sulla rocca, il castello e il territorio*, vol. II, Vignola 2013: 193-195.
- *Un tarì svevo attribuibile a Corrado IV (1250-1254)?*, in P.G. VAN ALFEN, R.B. WITSCHONKE (eds), *Essays in honour of Roberto Russo*, Zurich 2013: 405-408.

2012

- (edited by), *Philip Grierson, Irish Bulls, and Numismatics*, Roma 2012 (Monete, 5).
- *Il lato buono delle monete: devozione, miracoli e reliquie monetali*, «Cristianesimo nella Storia», 33 (2012): 475-492.
- *Philip Grierson: History and Coins. Monetary economy, Russian beards and the origin of money*, in L. TRAVAINI (ed.), *Philip Grierson, Irish Bulls, and Numismatics*, Roma 2012 (Monete, 5): 83-94.
- *A souvenir of Philip Grierson (1910-2006) one hundred years from his birth / Un ricordo di Philip Grierson (1910-2006) a cento anni dalla nascita*, in L. TRAVAINI (ed.), *Philip Grierson, Irish Bulls, and Numismatics*, Roma 2012 (Monete, 5): 13-21, 23-31.
- *Monete e circolazione monetaria nell'Italia bizantina e post-bizantina*, in J.-M. MARTIN, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT (éd.), *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle)*, II, *Les cadre juridiques et sociaux et les institutions publiques*, Roma 2012 (Collection de l'École Française de Rome, 461): 483-504.
- *I santi vescovi, divinità cittadine sulle monete italiane*, in R. PERA (a cura di), *Il significato delle immagini. Numismatica, arte, filologia, storia*, Atti del Secondo Incontro Internazionale del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Genova, 10-12 novembre 2005), Roma 2012 (Serta Antiqua et Mediaevalia, XIV - Scienze Documentarie, II): 373-410.
- con F. CECI, *Il medagliere del Museo dell'Agro Veientano*, in I. VAN KEMPEN (a cura di), *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012: 171-173.

2011

- (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, 2 voll., Roma 2011.
- *Le zecche italiane*, in L. Travaini (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma 2011: 31-122
- *Voci zecche: Acquapendente, Agrigento, Albenga, Alghero, Amalfi, Arcevia, Arquata, Bardi, Bassano, Belgioioso, Benvento, Bibbiena, Biturgia, Bovegno, Brancalano, Caldiero, Campi, Canosa di Puglia, Carrega Ligure, Cascia, Castel Veltraio, Castelnuovo, Castelsardo, Castelseprio, Castiglione di Sicilia, Catabiasco, Caneda, Cervia, Cesena, Chieri, Cisterna, Classe, Cocconato, Colonnella, Cortona, Cusio, Degagna, Empoli, Ferentino, Finale, Fiumedinisi, Follonica, Garbagna, Gorreto, Gressa (castello di), Grondona, Isola Dovarese, Laccio, Lavagna, Lomello, Longiano, Loreto, Marciana, Marciaso, Martinengo, Mede, Medole, Modica, Montafia, Montebruno, Montecchio Emilia, Montefiascone, Murano, Oleggio, Oria, Oristano, Orvieto, Ostiglia, Ovada, Pombia, Ponzanello, Porto Pisano, Porto Torres, Prato, Rifredi, Riglione, Rio, Rocca d'Arazzo, Rodigo, Roma (par.), Rovigno, Salerno, San Galgano (abbazia), San Jacopo al Serchio, San Leo, Santa Croce, Santo Stefano d'Aveto, Savello (castello), Savignone, Saxola, Scarlino, Senigallia, Signa, Spedaluzzo, Taormina, Teano, Termini Imerese, Termoli, Tortoli, Tricerro, Trino, Troina, Valenza Po, Vico, Vigevano, Volano; Alessio/ Lezha, Bellinzona, Bonifacio, Corone/Koroni, Corsica/Corse, Croia/Krujë, Drivasto, Durazzo, Mahadia, Malta, Nysa, Sivacia/Şas, Thierrens,*

*Tiberiade/Tverya, Tiro/Tür; Castel Manfrino, Durlò (castello di), Milano (rocca del castello di Porta Giovia), Palermo, Romena, Sacnidic (castello di), Scopeto (castello di), Zevio; altre in collaborazione, in L. TRAVAINI (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma 2011: *passim*.*

- *Monnaies, marchands et mathématique. Les listes des monnaies dans les traités de mathématique et les traités de marchandise du Moyen Âge italien*, «Revue Numismatique» 167 (2011): 19-32.
- *Le prime monete di Carlo V imperatore nei Regni di Napoli, Sicilia e Sardegna*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», XL (2011): 385-400.
- *Devotion and coin-relics in early modern Italy*, in N. HOLMES (ed.), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress, Glasgow 2009*, Glasgow 2011: 1774-1777.
- *Un ricordo di Philip Grierson a cento anni dalla nascita (1910-2006)*, in AA. VV., *Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel regno di Napoli*, 3° Congresso nazionale di numismatica del Circolo Numismatico Pugliese/Società di Storia Patria per la Puglia (Bari, 12-13 novembre 2010), Bari 2011: 291-298.
- *Segnalazione di L. Bellesia, Il ripostiglio di Rosola. Monete medievali del XIII secolo*, «Rivista Italiana di Numismatica», 112 (2011):479.
- *Recensione a L'argento nella storia del Vicino Oriente Antico*, numero monografico della «Rivista di Storia Economica» fondata da Luigi Einaudi, nuova serie, anno XXV, fascicolo 1, aprile 2009, «Rivista Italiana di Numismatica», 112 (2011): 411-416.

2010

- (a cura di), con la collaborazione di M. BALDASSARRI, *Il patrimonio artistico di Banca Carige. Monete, pesi e bilance monetali*, Cinisello Balsamo (Milano) 2010.
- *Il Corpus Nummorum Italicorum, un'opera in venti volumi: aspetti editoriali*, in *La collezione di Vittorio Emanuele III e gli studi di storia monetaria. Atti del Convegno, Roma Museo Nazionale Romano Palazzo Massimo alle Terme 21-22 ottobre 2010*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 54 (luglio-dicembre 2010): 339-344.
- con B. PROKISCH, *Un ritratto monetale del Rinascimento a Genova? Il multiplo d'oro di Giano II Campofregoso*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», XXXIX (2010): 405-420.
- con A. BALAGUER, *Il culto di sant'Elena nella Spagna tra fine Ottocento e Novecento: nota in margine alle 'santalene' dell'Italia medievale e moderna*, «Rivista Italiana di Numismatica», 111 (2010): 501-506.
- con P. CIOCCA, *Moneta di conto e di pagamento: l'esperienza del mondo antico*, «Bancaria», 2 (2010): 105-109.
- *Some thoughts on mints from unpublished notes by Philip Grierson*, in AA. VV., *Mélanges Cécile Morrisson*, Paris 2010 (Collège de France, Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance -Travaux et Mémoires, 16): 843-848.

- *La monetazione sveva nel Regno di Sicilia: note conclusive e riflessioni storiografiche*, in AA. VV., *La monetazione pugliese dall'età classica al medioevo (2), Le monete della Peucezia. La monetazione sveva nel regno di Sicilia*, Atti del 2° congresso nazionale di numismatica (Bari, 13-14 novembre 2009), Bari 2010: 325-330.
- *Il re numismatico*, in A. SAVIO, A. CAVAGNA (a cura di), *100 anni del Corpus Nummorum Italicorum, Giornata di Studio* (Milano, 15 maggio 2009), Milano 2010 (Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e Scienze Affini, 6): 39-52.

2009

- (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I Trenta denari di Giuda*, Roma 2009 (Monete, 3).
- *Le monete del poverello*, «Medioevo», 13/4 (aprile 2009): 60-64.
- *L'orgoglio dell'Aquila*, «Cronaca Numismatica», 219 (giugno 2009): 4.
- *Italské dokumenty týkající se dukátu Karla IV/ Italian documents on the florins of Charles IV of Bohemia*, «Numismatické listy», 64/1 (2009): 9-11.
- *Valori e disvalori simbolici delle monete: temi, problemi, interpretazioni*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I Trenta denari di Giuda*, Roma 2009 (Monete, 3): 13-61.
- *Monete e sangue*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I Trenta denari di Giuda*, Roma 2009 (Monete, 3): 231-248.
- con C. WEISS, *Legende arabe sulle monete normanne: perché, dove, quando*, in AA. VV., *La monetazione pugliese dall'età classica al medioevo (I), La monetazione della Daunia. Le monete Normanne dell'Italia Meridionale*, Atti del 1° Congresso di Numismatica (Bari, 21-22 novembre 2008), Bari 2009: 227-237.
- *Fragments and Coins: Production and Memory, Economy and Eternity*, in W. TRONZO (ed.), *The Fragment. An Incomplete History*, Los Angeles 2009: 154173.
- *Italia: X-XX secolo*, in M. AMANDRY, D. BATESON (eds), *A Survey of Numismatic Research 2002-2007*, Glasgow 2009 (IAPN, Special Publication 15): 348-371.

2008

- *Les frontières de l'éternité? Le cas d'un nom de monnaie: santalene*, «Revue Numismatique», 164 (2008): 169-183.
- con P. LIVERANI, *Il tesoro del Laterano e la bolla numismatica di Sisto V del 1587*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», LXXXI (2007-2008): 249-282.
- *Un furto a San Quirico d'Orcia nell'aprile 1253*, «Temporis Signa», 3 (2008): 385.
- *Il tesoro Ceccarani e la monetazione italiana del Quattrocento*, in D. MANCONI, F. CATALLI (a cura di), *Un tesoro di monete tardomedievali da Perugia*, Perugia 2008: 47-55.
- *Il ruolo di Ragusa-Dubrovnik nella creazione delle prime monete di rame a Napoli e Venezia nel Quattrocento*, in E. CUOZZO, V. DÉROCHE, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT (éd.),

Puer Apuliae'. *Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, Paris 2008 (Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance, Monographie, 30): 731-735.

- *Searching for Constantine the Great in the Northern Lands*, in O. JÄRVINEN (ed.), *Scripta varia numismatica Tuukka Talvio sexagenario dedicata*, Helsinki 2008 (Suomen Numismaattisen Yhdistyksen julkaisuja, 6 / Publications of the Finnish Numismatic Society, 6): 31-35.

2007

- *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma 2007.
- (a cura di), *Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto. Le tessere mercantili medievali*, Perugia 2007 (Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria).
- con A. BOLIS (a cura di), *Conii e scene di coniazione*, Roma 2007 (Monete, 2).
- *Per Philip Grierson. I romanini d'oro nella seconda metà del Duecento*, «Rivista Italiana di Numismatica», 108 (2007): 295-304.
- *La bolla numismatica di Sisto V, i riti di fondazione e due monete reliquie a Milano*, «Sanctorum», 4 (2007): 203-240.
- *Le collezioni numismatiche di Domenico Tordi. Le tessere mercantili*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto. Le tessere mercantili medievali*, Perugia 2007 (Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria): 15-31.
- *I conii e le zecche*, in L. TRAVAINI, A. BOLIS (a cura di), *Conii e scene di coniazione*, Roma 2007 (Monete, 2): 27-66.
- *Le zecche illustrate: iconografia e interpretazione*, in L. TRAVAINI, A. BOLIS (a cura di), *Conii e scene di coniazione*, Roma 2007 (Monete, 2): 259-299.
- *Il nome del re: quale re? Problemi di legende monetali medievali*, in A. SARTORI (a cura di), *Parole per tutti?* Atti del 3° incontro di Dipartimento sull'epigrafia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità 9 novembre 2006, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LX/ fasc. III (settembre-dicembre 2007): 99-110.
- *Gold coins 1252-1535. Gold Italian coins and their imitations in the world. A research project under the auspices of Icomon*, in AA. VV. *La moneda, el público y los museos*, Memoria XII reunión anual Icomon (San José, Costa Rica, 31 octubre-2 noviembre 2005), San José 2007: 67-85.
- *La croce sulle monete da Costantino alla fine del medioevo*, in B. ULIANICH (a cura di), *La croce. Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, vol. II, Napoli 2007: 7-40.
- *I ritratti sulle monete. Principi, artisti, collezionismo e zecche nel Rinascimento italiano*, in R. CASTAGNOLA (a cura di), *Ritratti del Rinascimento*, Lugano-Milano 2007: 83-112.
- *Monete mercanti e matematica: la storia della matematica per le monete medievali*, in G. ZANETTO, S. MARTINELLI TEMPESTA, M. ORNAGHI (a cura di), *Vestigia antiquitatis*, Milano, 2007 (Quaderni di Acme, 89): 49-73.

- *Zecche e monete*, in PH. BRAUSTEIN, L. MOLÀ (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. III, *Produzione e tecniche*, Treviso 2007: 479-509.

2006

- *Kharrube siciliane e falus andalusi: nota in margine a un ritratto monetale di Ruggero II*, «Gaceta Numismatica», 161 (junio 2006): 65-72.
- *Il fiorino d'oro e la zecca di Firenze*, «Rivista Italiana di Numismatica», 107 (2006): 407-413.
- (a cura di), *Firenze 1252-2002: 750 anni del fiorino*, *Atti della Giornata celebrativa in ricordo del numismatico fiorentino Alberto Banti* (Firenze, Palazzo Vecchio-Salone dei Cinquecento, 16 novembre 2002), «Rivista Italiana di Numismatica», 107 (2006): 397-469.
- *Philip Grierson, storico delle monete. Economia monetaria, barbe russe e origini della moneta*, «Rivista di storia economica», XXII/2 (2006): 267-279.
- *I ducati con ritratto di Francesco Sforza: profilo ducale su oro straniero*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», XXXV (2006): 393-399.
- *La numismatica e le monete all'epoca di Bonifacio VIII*, in AA. VV., *Le culture di Bonifacio VIII*, Atti del convegno (Bologna, 13-15 dicembre 2004), Roma 2006 (Istituto storico italiano per il Medio Evo - Bonifaciana, 3): 195-214.
- *Anelli-sigillo longobardi: testi e immagini a confronto con le monete*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli sigillo longobardi*, Milano 2006: 53-57.
- *La Quarta Crociata e la monetazione nell'area mediterranea*, in G. ORTALLI, G. RAVEGNANI, P. SCHREINER (a cura di), *Quarta crociata. Venezia-Bisanzio-Impero latino*, Venezia 2006: 525-553.
- *Le zecche, nobili officine del re*, in M. ANDALORO (a cura di), *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, II vol., Catalogo della mostra (Palermo, 18 dicembre 2003-10 marzo 2004), Catania 2006: 113-116.
- *Review of Coinage and History in the North Sea World, c. A.D. 500-1250: Essays in Honour of Marion Archibald* (The Northern World 19), ed. by Barrie Cook and Gareth Williams, Leiden, Brill 2006, «Medieval Archaeology», 50 (2006): 409-411.

2005

- *Storia di una passione. Vittorio Emanuele III e le monete*, Roma 2005² (Monete 1, collana diretta da Lucia Travaini). Prefazione alla seconda edizione di Girolamo Arnaldi; prefazione alla prima edizione di Philip Grierson.
- con F. MISSERE FONTANA, *Monete medievali e materiali nella tomba di San Geminiano di Modena*, Modena 2005.
- *Monete battiloro e pittori. L'uso dell'oro nella pittura murale e i dati della Cappella degli Scrovegni. Coins, gold-beaters and painters. How gold was used in wall paintings: some*

examples from the Scrovegni Chapel, in G. BASILE (a cura di), *GiOTTO nella Cappella Scrovegni: materiali per la tecnica pittorica. Studi e ricerche dell'Istituto Centrale per il Restauro. Giotto in the Scrovegni Chapel: Studies and research by Istituto Centrale per il Restauro*, «Bollettino d'Arte» del Ministero per i Beni e le attività Culturali, volume speciale 2005: 145-152.

- *Monete per pregare, per guarire e per ricordare*, «Cronaca Numismatica», 157 (giugno 2005), Firenze: 32-40.
- *Le monete al tempo di Francesco Petrarca (1304-1374)*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», XXXIV (2005): 399-417.
- *Le monete nella tomba di san Francesco di Assisi*, «Cercetări Numismatice», IX-XI (2003-2005): 193-198.
- *Scripta volant? Nota sulla percezione delle legende monetali in età medievale e moderna*, in A. SARTORI (a cura di), *Scripta volant? Atti del Secondo incontro di Dipartimento sull'Epigrafia* (5 maggio 2004), «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LVIII/II (2005): 122-126.
- *Augustale*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, 1, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Roma 2005: 131-133.
- *Monetazione*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, 2, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Roma 2005: 350-360.
- con P. MORPURGO, *Pesi e misure*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, 2, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Roma 2005: 496-499.

2004

- *Monete mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma 2003.
- (a cura di), *L'Agontano. Una moneta d'argento per l'Italia medievale. Convegno in ricordo di Angelo Finetti* (Trevi-Perugia, 11-12 ottobre 2001), Perugia 2003.
- con G. PICCINI, *Il libro del pellegrino (Siena 1386-1442). Affari, uomini, monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Napoli 2003 (Nuovo Medioevo, 71).
- con A. BOLIS (a cura di), *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale*, Dossier di lavoro del seminario di studi (Milano, 11 marzo 2004), Milano 2004 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 5).
- *Saints and sinners: coins in medieval Italian graves*, «The Numismatic Chronicle», 164 (2004): 159-181.
- *La monetazione della Sicilia in epoca islamica*, «MEFRM - Mélanges de l'École Française de Rome: Moyen Âge», 116 (2004): 303-317.
- *Pèlerins et monnaies des Pays-Bas à Sienne et à Rome entre 1382 et 1446*, «Bulletin du Cercle d'Études Numismatiques», 41/3 (Septembre-Décembre 2004): 70-82.
- *Sovrani e santi sulle monete italiane medievali e moderne. Contributo per il lessico iconografico numismatico* in L. TRAVAINI, A. BOLIS (a cura di), *L'immaginario e il potere nell'iconografia*

- monetale*, Dossier di lavoro del seminario di studi (Milano, 11 marzo 2004), Milano 2004 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 5): 137-152.
- *Monete medievali: Immagini e parole del potere*, in M. CACCAMO CALTABIANO, D. CASTRIZIO, M. PUGLISI (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di Iconografia*, Atti del primo incontro di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Messina, 6-8 marzo 2003), Reggio Calabria 2004: 93-107.
 - *Le collezioni numismatiche del Cardinale Stefano Borgia e l'attribuzione delle monete a legenda VELATHRI*, in F.M. VANNI, S. BUSSI (a cura di), *La moneta fusa nel mondo antico. Quale alternativa alla coniazione?*, Atti del convegno (Arezzo, 19-20 settembre 2003 [ma 2002]), Milano 2004 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 4): 7-16.
 - *La monetazione del Regno di Sicilia al tempo di Tancredi (18 gennaio 1190-20 febbraio 1194)*, in H. HOUBEN, B. VETERE (a cura di), *Tancredi Conte di Lecce re di Sicilia*, Atti del convegno internazionale di studio (Lecce, 19-21 febbraio 1998), Galatina 2004: 193-206.
 - *La zecca e le monete di Salerno nel XII secolo*, in P. DELOGU, P. PEDUTO (a cura di), *Salerno nel XII secolo - Istituzioni, Società, Cultura*, Atti del Convegno internazionale (Raito di Vietri, Villa Guariglia, 16-20 giugno 1999), Salerno 2004: 337-354.

2003

- *La zecca merovingia di Avenches e le prime monete con il volto di Cristo*, «Quaderni ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», XXXII (2003): 291-301.
- *Le monete a Benevento tra X e XI secolo e un falso ripostiglio del Settecento*, in AA. VV., *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003: 1053-1076.
- *Monete. Secoli X-XV*, in E. CASTELNUOVO, G. SERGI (a cura di), *Arti e storia nel medioevo*, II, *Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, Torino 2003: 516-522.

2002

- *Esiste il "ritratto" sulle monete medievali?*, «Rivista Italiana di Numismatica», 103 (2002): 373-383
- con M. ALLEN, *A Short Cross Hoard from near Pontremoli, 1822*, «The Numismatic Chronicle», 162 (2002): 397-401.
- *La croce gemmata sulle monete dal V al XII secolo*, in G. SENA CHIESA, G. BUCCELLATI, A. MARCHI (a cura di), *Gemme dalla corte imperiale alla corte celeste*, Milano 2002: 111-118.
- «*Renovatio monetae*“ in medieval Italy, in R. KIERSNOWSKI *et alii* (eds), *Moneta Mediaevalis. Studia numizmatyczne i historyczneofiarowane Profesorowi Stanisławowi Suchodolskiemu w 65. rocznicęurodzin*, Warszawa, 2002: 303-308.

- *Intervento nella tavola rotonda*, in P. DELOGU, S. SORDA (a cura di), *La moneta in ambiente rurale nell'Italia tardomedioevale*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 21-22 settembre 2000), Roma 2002 (Istituto Italiano di Numismatica - Studi e materiali, 9): 143-148, 160-162.
- *Moneta locale e moneta straniera nell'Europa medievale: risultati, problemi e prospettive della ricerca*, in H.R. DERSCHKA, I. LIGGI, G. PERRET (a cura di), *Circulation monétaire régionale et supra-régionale. Actes du troisième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Berne, 3-4 mars 2000), Lausanne 2002: 57-76.

2001

- (a cura di), *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna. Atti del convegno internazionale*, (Milano, 22-23 ottobre 1999), Milano 2001.
- (a cura di), *Pinacoteca Comunale "Orneore Metelli" di Terni. Medagliere*, di A. FINETTI, F. CATALI, Milano 2001.
- *La terza faccia della moneta. Note per lo studio dell'iconografia monetale medievale*, «Quaderni medievali», 52 (dicembre 2001): 107-124.
- *The Normans between Byzantium and the Islamic World*, in *Byzantium in the Medieval World: Monetary Transactions and Exchange*, *Dumbarton Oaks Colloquium 1999*, «Dumbarton Oaks Papers», 55 (2001): 179-196.
- *Monete e storia in Abruzzo e Molise dal XII al XV sec.*, in R. ROSSI (a cura di), *Monetazione e circolazione monetale nelle marche: aspetti, confronti con l'esterno, proposte*, Atti della 1a Giornata di studi numismatici marchigiani (Ancona, 10 maggio 1997), «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 102 (1997), Ancona 2001: 131-152.
- *Economia e simbolismo nella monetazione di Ruggero I*, in S. TRAMONTANA (a cura di), *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia*, Convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli-Sezione Sicilia, Troina 2001: 101-111.
- *I luoghi della moneta: storia di un convegno*, in L. TRAVAINI (a cura di), *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna. Atti del convegno internazionale*, (Milano, 22-23 ottobre 1999), Milano 2001: 11-17.
- *Sedi di zecca nell'Italia medievale*, in L. TRAVAINI (a cura di), *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna. Atti del convegno internazionale*, (Milano, 22-23 ottobre 1999), Milano 2001: 69-85.
- *La moneta in Italia meridionale e Sicilia dall'XI al XV secolo*, in R. CANTILENA, T. GIOVE (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione numismatica, per una storia monetaria del Mezzogiorno*, Napoli 2001: 113-117.
- *Le collezioni numismatiche del cardinale Stefano Borgia*, in M. NOCCA (a cura di), *Le quattro voci del mondo: arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, Giornate internazionali di studi (Velletri Palazzo Comunale, Sala Tersicore, 13-14 maggio 2000), Napoli 2001: 242-254.

2000

- *Le monete a Fontana di Trevi: storia di un rito*, «Rivista Italiana di Numismatica», 101 (2000): 251-259.
- *Monete e zecche in area adriatica centro-meridionale tra VI e XI secolo*, «Studi medievali e moderni», 2 (2000): 243-263.
- *La monnaie à l'époque de Frédéric II*, in A.-M. FLAMBARD HÉRICHER (ed.), *Frédéric II (1194-1250) et l'héritage normand de Sicile*, Caen 2000: 115-128.
- *Le monete di Federico II: il contributo numismatico alla ricerca storica*, in AA. VV., *Mezzogiorno, Federico II, Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di Studi federiciani (Potenza-Avigliano-Castel Lagopesole-Melfi, 18-23 ottobre 1994), Tomo II, Roma 2000: 655-668.
- *Aree monetarie e organizzazione delle zecche nella Toscana dei secoli XII e XIII*, in A. DUCCINI, G. FRANCESCONI (a cura di), *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, Atti del convegno, (Pistoia-Colle Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998), Castelfiorentino-Pistoia 2000: 25-42.
- *Zecca e monetazione medievale a Salerno in età medievale*, in I. GALLO (a cura di), *Storia di Salerno, I, Salerno antica e medievale*, Pratola Serra (AV) 2000: 165-175.
- *Le monete del primo giubileo*, in M. RIGHETTI TOSTI-CROCE (a cura di), *Anno 1300 il primo giubileo. Bonifacio VIII e il suo tempo*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, marzo-luglio 2000), Milano 2000: 121-125.
- *La croce sulle monete*, in B. ULIANICH (a cura di), *La Croce. Dalle origini agli inizi del secolo XVI*, Catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 25 marzo-14 maggio 2000), Napoli 2000: 41-45.
- *Zecca*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Roma 2000: 844-847.

1999

- (a cura di / edited by), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo / Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries. The Second Cambridge Numismatic Symposium*, Milano 1999 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2).
- *Michelozzo di Bartolomeo, graveur à la Monnaie de Florence au XV^e siècle*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 54/7 (1999): 133-138.
- *Il tremisse di Lucca con busto di Carlo Magno*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», XXVIII (1999): 305-310.
- *Provisini di Champagne nel Regno di Sicilia: problemi di datazione*, «Revue Numismatique» 6e sér., 154 (1999): 211-229.
- *Siena, Aristotele e la spazzatura della zecca*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 46 (1999): 195-201.
- *Introduzione e ringraziamenti*, in L. TRAVAINI (a cura di / edited by), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo / Local Coins, Foreign Coins: Italy and*

Europe 11th-15th Centuries. The Second Cambridge Numismatic Symposium, Milano 1999 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2): 13-24.

- *Romesinas, provesini, turonenses...: monete straniere in Italia meridionale e in Sicilia (XI-XV sec.)*, in L. TRAVAINI (a cura di / edited by), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo / Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries. The Second Cambridge Numismatic Symposium*, Milano 1999 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2): 113-134.
- *Il ripostiglio di fiorini tedeschi da Fonterutoli (Castellina in Chianti, Siena) 1949*, in L. TRAVAINI (a cura di / edited by), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo / Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries. The Second Cambridge Numismatic Symposium*, Milano 1999 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2): 397-400.
- *Ritratto. Monetazione*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, X, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Roma 1999: 49-51.

1998

- con P. GRIERSON, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. 14, (Italy III) South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998 (paperback edition: Cambridge 2009).
- *Zecche, monete e tesori per la storia della Sicilia araba e normanna*, «Archivio Storico Siciliano», ser. IV, XXIV (1998): 35-60.
- *Un sistema di conto poco conosciuto: la 'mano da quattro'*, «Revue Numismatique» 153 (1998): 327-334.
- *The fineness of Sicilian taris and of those of Amalfi and Salerno (11th to 13th centuries)*, in W.A. ODDY, M.R. COWELL (eds), *Metallurgy in Numismatics*, 4, London 1998 (Royal Numismatic Society, special publication 30): 504-17.
- *Moneta locale e moneta straniera nel medioevo: un grande tema da mettere a fuoco...*, in G. GORINI (a cura di), *Forme di contatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico*, Atti del convegno internazionale (Aosta, 13-14 ottobre 1995), Padova 1998: 149-153.
- *Recensione a Die Friesacher Münze im Alpen-Adria-Raum/La moneta frisacense nell'Alpe Adria*, ed. R. Haertel, «The Numismatic Chronicle», 158 (1998): 337-341.

1997

- *Un collezionista molto speciale: Vittorio Emanuele III*, «Cronaca Numismatica», 85 (1997): IX-XII.
- *Progetti mai realizzati: due ritratti monetali di Gaeta del 1123 e 1229*, «Quaderno di Studi del Circolo Numismatico "Mario Rasile"», XXII (luglio/agosto 1997): 30-36.

- *Una maiolica per la storia monetaria italiana del 1495*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», XXVI (1997): 407-418.
- *Deniers tournois in Southern Italy*, in N. MAYHEW (ed.), *The gros tournois. Proceedings of the Fourteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, London 1997 (Royal Numismatic Society, special publication): 421-451.
- *Maria. Numismatica*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, VIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Roma 1997: 235-236.
- *Moneta*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, VIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Roma 1997: 520-524.
- con E.A. ARSLAN e A. ROVELLI, *Italia medievale e moderna*, in C. MORRISSON, B. KLUGE (eds), *A Survey of Numismatic Research 1990-1995*, Berlin 1997: 447-468.
- *Recensione a La zecca dei Pico*, di L. Bellesia, «Numismatic Circular», CV n. 1 (1997): 6-7.

1996

- *The monetary reforms of King William II (1166-1189): Oriental and western patterns in Norman Sicilian coinage*, «Schweizer Münzblätter», 46 (1996): 109-123.
- *Medieval Capua. Ancient Massalia: A misattribution rectified*, «The Numismatic Chronicle», 156 (1996): 241-243.
- *Federico II mutator monetarum: continuità e innovazione nella politica monetaria (1220-1250)*, in A. ESCH, N. KAMP (hrsg.), *Friedrik II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, Tübingen 1996: 339-362.
- *La provenienza delle monete di Bergamo nella Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia*, in AA. VV., *Corpus Nummorum Bergomensium - Bollettino di Numismatica Monografica*, 5.I.1, Roma 1996: 53-60.
- a) *L'oro arabo*; b) *I tari di imitazione araba, perno dell'economia meridionale*; c) *L'angustale, una moneta al servizio di un grande sogno politico*, in S. BALBI DE CARO (a cura di), *Lo scudo d'oro. Moneta e potere da Augusto a Carlo V*, catalogo della mostra (Roma-Bruxelles 1996), Roma 1996: III.16-20; V.2-7; V.8-12.
- *Italia. Monetazione*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, VII Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Roma 1996: 456-459.

1995

- *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma 1995 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo - Nuovi Studi Storici, 28).
- *1494: un centenario da dimenticare?*, «Napoli Nobilissima», XXXIV, fasc. III-IV, maggio-agosto 1995: 153-160.
- *Produzione e distribuzione dei denari svevi e angioini nel regno di Sicilia alla luce dei rinvenimenti*, in N. CHRISTIE (ed.), *Settlement and economy in Italy 1500BC to AD 1500*,

Papers of the fifth conference on Italian archaeology, Oxford 1995 (Oxbow Monograph, 41): 603-614.

1994

- *Un follaro di Marino Sébastos, duca di Amalfi (1096-1100)?*, «Rassegna Storica Salernitana», 11/21 (1994): 261-265.
- con N. CHRISTIE, *Further coins from Santa Cornelia (Rome)*, «Papers of the British School at Rome», LXII (1994): 321-324.
- *Coins*, in P. BEAVITT, N. CHRISTIE *et alii*, *The Cicolano castle project: 1993 interim report*, «Archeologia Medievale», XXI (1994): 313.
- *Zecche e monete nello stato federiciano*, in A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II e il mondo mediterraneo*, III voll., Palermo 1994: 146-164.
- *La monetazione dell'Italia del Duecento e la sua trasformazione gotica*, in V. PACE, M. BAGNOLI (a cura di), *Presenze del gotico europeo in Italia*, Napoli 1994: 343-350.
- *La monetazione*, in M. D'ONOFRIO (a cura di), *I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia gennaio-aprile 1994), Venezia 1994: 291-293.
- con F. PANVINI ROSATI, *Conio e incisori di conio*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, V, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Roma 1994: 258-259.

1993

- *Hohenstaufen and Angevin denari of Sicily and Southern Italy: their mint attributions*, «The Numismatic Chronicle», 153 (1993): 91-135.
- *A new Sicilian copper coin of King William II (1166-89)*, «The Numismatic Chronicle», 153 (1993): 217-218.
- *Propaganda politica nelle monete normanne e sveve del Regno di Sicilia*, in AA. VV., *Moneta e non moneta. Usi non monetari della moneta e moneta oggetto*, Atti del convegno internazionale (Milano, 11-15 maggio 1992), «Rivista Italiana di Numismatica», 95 (1993): 585-595.

1992

- *Miliarenses e grossi argentei: una identificazione errata?* «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 98 (1992): 383-394.
- *Monete medievali in area romana: nuovi e vecchi materiali*, «Rivista Italiana di Numismatica», 94 (1992): 163-182.
- *I tari siciliani e il ripostiglio di Placanica: note metrologiche e interpretative*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LVIII (1991, publ. 1992): 59-67.
- *Augustale*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Roma 1992: 717-718.

- Recensione a *The Making of England: Anglo-Saxon Art and Culture, AD 600-900*, eds L. Webster - J. Backhouse, «Arte Medievale», 4.2 (1992): 167-168.
- Recensione a P. Grierson, *Tarì, follari e denari*, «Rivista Italiana di Numismatica» 94 (1992): 348-349.

1991

- *Storia di una passione: Vittorio Emanuele III e le monete*, con introduzione di P. Grierson, Salerno 1991.
- *Aspects of the Sicilian Norman copper coinage in the twelfth century*, «The Numismatic Chronicle», 151 (1991): 159-174.
- *More evidence on the finds of coins of Ebusus in Italy*, «Revue Belge de Numismatique», CXXXVII (1991): 193-197.
- *Genova e i tarì di Sicilia*, «Rivista Italiana di Numismatica», 93 (1991): 187-194.
- *Entre Byzance et l'Islam: le système monétaire du Royaume Normand de Sicile en 1140*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 46 (Nov. 1991): 200-204.
- *Ortensio Vitalini, commerçant des monnaies accrédité près le roi d'Italie, mais... toujours honnête?*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 46, n. 5 (mai 1991): 92-94.
- *Un follaro inedito con San Demetrio e la monetazione in rame di Ruggero II in Sicilia*, «Revue Numismatique», 6 ser., XXXIII (1991): 143-160.
- *Nota su un tarì svevo attribuibile a Corrado IV (1250-54)*, «Annotazioni Numismatiche», 1/I (Dic. 1991): 48-50.
- *Coins*, in N. CHRISTIE (ed.), *Three South Etrurian Churches: Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato*, Rome-London, 1991 (Archaeological Monographs of the British School at Rome 4): 81.
- *Fontana di Trevi e le monete. Il rito e le sue origini*, in L. CARDILLI (a cura di), *Fontana di Trevi. La storia, il restauro*, Roma 1991: 227-228.
- *Denari "tornesi" nella circolazione monetaria dell'Italia meridionale tra XIII e XV secolo*, in R. MARTINI, N. VISMARA (a cura di), *Ermanno A. Arslan Studia Dicata*, Milano 1991 (Glaux, 7), III: 711-726.
- *Monete islamiche trovate in Europa (ad eccezione della Spagna)*, in T. HACKENS et alii (eds), *A Survey of Numismatic Research 1985-1990*, Bruxelles 1991: 668-678.
- Recensione a C.M. Cipolla, *La moneta a Milano nel Quattrocento*, Roma 1988, «The Numismatic Chronicle», 151 (1991): 274.
- Recensione a *Sigtuna Papers*, «Rivista Italiana di Numismatica», 93 (1991): 249-252.

1990

- *Due castelli medievali. Affile e Arcinazzo Romano*, Roma 1990.

- *A neglected Cufic copper coin of Roger II in Sicily*, «Numismatic Circular», XCVIII/ 9 (November 1990): 312-313.
- *I tari di Salerno e di Amalfi*, «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», X/20 (dicembre 1990):7-71.
- *Le prime monete argentee dei normanni in Sicilia: un ripostiglio di kharrube e i modelli antichi delle monete normanne*, «Rivista Italiana di Numismatica», 92 (1990): 171-198.
- *Roma, Museo Nazionale Romano. Dono di monete di età greca, romana, medievale e moderna da parte del gruppo Bulgari*, «Bollettino di Numismatica», 14-15 (1990): 253-274.
- *Un grosso federiciano di zecca incerta: Vittoria 1247?*, «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano-Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», 1989 (1990):137-142.
- *Le aree monetarie italiane alla fine del medioevo*, in S. GENSINI (a cura di), *Le Italie del tardo medioevo*, 2° Convegno di studi del centro sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato - Pisa, ottobre 1988), Pisa 1990: 361-389.
- *Recensione a M. Broome, A Handbook of Islamic Coins*, London Seaby 1985, «Rivista Italiana di Numismatica», 92 (1990): 362-363.

1989

- *Ancona, L'Aquila, Cales. Rinvenimenti di monete*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 13 (1989): 171-172.
- *Carte autografe di interesse numismatico del re Vittorio Emanuele III donate nel 1973 da Umberto II al Museo Nazionale Romano*, «Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici», IV/I, (1989): 105-109.
- *Le monete a Roma nel medioevo (V-XV secolo)*, «Studi Romani», XXXVII/1-2 (1989): 38-49.
- *Il successo della moneta araba d'oro medievale in Sicilia e in Italia meridionale (X-XIII secolo)*, «Levante», XXXI/3 (settembre 1989): 21-27.
- *La moneta milanese tra X e XII secolo*, in AA. VV., *Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*, Atti dell'XI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 1987), I, Spoleto 1989: 223-243.
- *Le monete in Italia meridionale e in Sicilia dal X al XII secolo*, in AA. VV., *Il Mediterraneo: i luoghi e la memoria*, Mostra archivistica, archeologica e numismatica promossa in occasione del primo centenario dell'Arsenale Militare Marittimo di Taranto (Taranto-Castello Aragonese, 13 ottobre-15 novembre 1989), II, Taranto 1989: 55-64.

1988

- *Contribution française au Corpus Nummorum Italicorum*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 43/5 (mai 1988): 363-367.

- *King Victor Emmanuel III of Italy: his collection and his numismatic activity through his letters and notes*, «Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano-Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», fasc. XLI-XLII (1988):67-70
- con N. CHRISTIE, *Santa Cornelia (Roma), Ritrovamenti monetali*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 11 (1988): 199-200.
- *Mint organisation in Italy between XIIIth and XIVth centuries: a survey*, in N.J. MAYHEW, P. SPUFFORD (eds), *Later Medieval Mints: Organisation, Administration, Techniques, The Eight Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, Oxford 1988 (British Archaeological Reports, International Series, 389): 39-59.
- *L'organizzazione delle zecche toscane nel XIV secolo*, in S. GENSINI (a cura di), *La Toscana nel secolo XIV: caratteri di una civiltà regionale*, Atti del 1° Convegno del Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato, 1986), Pisa 1988: 241-249.
- *Segnalazione di Nuovi studi sull'oro monetato: affinazione e alterazioni da Roma a Bisanzio*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 11 (1988): 171-172.

1987

- *La storia della collezione di Vittorio Emanuele III nei cartellini autografi del Re*, in AA.VV., *Roma, Museo Nazionale Romano, Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia, Zecca di Ferrara, parte I, Età comunale ed estense*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Monografia 3, I (1987): 185-196.
- *“Bisanti sarracenati” del XIII secolo nella collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia*, in *Studi per Laura Breglia*, Supplemento al «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 4 (1987) parte II: 219-225.
- *L'arte di batter moneta*, «Storia e dossier», II/6 (aprile 1987): 22-25.
- *Le monete*, in S. BALBI DE CARO, C. MOCCHIGIANI CARPANO *et alii*, *Tevere: archeologia e commercio*, Catalogo della mostra, Roma 1987: 16-17.

1986

- *Le monete sveve con leggende arabe nel Regno di Sicilia (1194-1220)*, «Rivista Italiana di Numismatica», 88 (1986):123-141.
- *Il ripostiglio di Montecassino e la moneta aurea dei normanni in Sicilia*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 6-7 (1986): 167-198.
- *Falsi e falsari in età normanna e sveva*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 6-7 (1986): 127-141.
- *Un “bronzo martellato” di età normanna*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 6-7 (1986): 233-234.

- *Quattro tari normanni donati dal barone Carlo Fasciotti al Museo Nazionale Romano nel 1909*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 6-7 (1986): 234-236.
- con P. SERAFIN, *La monetazione argentea dei normanni di Sicilia*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 6-7 (1986): 97-126.
- *Segnalazione di Oxford, Ottavo Simposio sulla monetazione e la storia monetaria: Organizzazione, amministrazione e tecnologia delle zecche nel basso medioevo / The 8th Oxford Symposium on Coinage and Monetary History: Later Medieval Mints: Organisation, Administration and Techniques*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 6-7 (1986): 291-292.

1985

- *Two Hoards of Sicilian Norman tari*, «The Numismatic Chronicle», 144 (1985): 177-208.
- *Per una numismatica medievale in Italia, ovvero: numismatica e storia*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 5 (1985): 165-169.
- *Sito numismatico B: Monete dallo scavo di Lungotevere Testaccio (anni 1979-1983)*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 5 (1985): 71-126.
- *Sito numismatico C: il ripostiglio del Testaccio (via Bodoni 1911)*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 5 (1985): 153-155.
- *Schede* in S. BALBI DE CARO (a cura di) in collaborazione con L. TRAVAINI, *Moneta e mercato nel secolo XIII. Le emissioni delle zecche italiane nella Collezione Numismatica di Vittorio Emanuele III di Savoia*, Catalogo della mostra, Roma 1985: nn. 16-18, 43.
- *Recensione a C. Olcer, Rare Ottoman coins at European Museums*, Istanbul 1984, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 5 (1985): 174.

1984

- *Le monete di Capaccio Vecchia*, in AA.VV., *Caputaquis Medievale, ricerche 1974-1980*, II, Napoli 1984: 357-374.

1983

- *Il ripostiglio di Oschiri (Sassari)*, «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1 (1983): 27-216.
- *Numismatica e storia*, «Quaderni Medievali», 16 (1983): 54-68.
- *La zecca di Milano*, «Quaderni Medievali», 16 (1983): 211-214.

1981

- *La riforma monetaria di Ruggero II e la circolazione minuta in Italia meridionale tra X e XII secolo*, «Rivista Italiana di Numismatica», 83 (1981): 133-153.
- con P. BALOG, C. MANCINI, P. PETRILLO SERAFIN, *Nuovi contributi sul contenuto aureo e la tipologia del tari*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 27 (1980-81): 155-184.

1980

- *Rocche, castelli e viabilità tra Subiaco e Tivoli intorno ai confini territoriali dell'abbazia sublacense (X-XII secolo)*, in AA.VV., *L'eredità medievale nella Regione Tiburtina*, Atti del Convegno (Tivoli, Villa d'Este, 26-27 maggio 1979), Tivoli 1980: 65-97.
- *Ripostigli monetali in Italia - Schede Anagrafiche: Montecassino (FR), 1951; Oschiri (SS), 1951; Grottaferrata (Roma), 1951*, Milano 1980.

1979

- *Rocche, castelli e viabilità tra Subiaco e Tivoli intorno ai confini territoriali dell'Abbazia sublacense*, in AA.VV., *Atti del Convegno sull'eredità medievale nella regione tiburtina*, «Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», LII (1979): 65-97.

1978

- *Un rilievo raffigurante il busto di "Sol" con iscrizione medievale conservato a Castel Madama*, «Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», LI (1978): 61-74.
- con P. DELOGU, *Aspetti degli abitati medievali nella regione sublacense*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CI (1978): 17-34.

1977

- *Arcinazzo Romano*, «Storia della città. Rivista internazionale», 5 (1977): 63-65.
- *Vallemaio*, «Storia della città. Rivista internazionale», 5 (1977): 66-68.
- *Studi di archeologia medievale*, «Quaderni Medievali», 4 (1977): 256-257.

MONETE TRA TARDA ANTICHITÀ ED ETÀ MODERNA:
CLASSIFICAZIONE E CRONOLOGIA

COINS BETWEEN LATE ANTIQUITY AND THE MODERN
WORLD: CLASSIFICATION AND CHRONOLOGY

Riconoscere e collocare in sequenza tipi e nominali enei ostrogoti

Ermanno A. Arslan
Accademia Nazionale dei Lincei

DOI: 10.54103/milanoup.193.c276

Abstract

Nel contributo vengono riprese, aggiornate e approfondite alcune questioni aperte in merito alla monetazione in bronzo ostrogota. In modo particolare, si ritorna sugli aspetti ponderali quale elemento fondamentale per la datazione, la classificazione delle emissioni monetarie e la valutazione del suo significato politico ed economico. Si sottolinea la fondamentale esigenza della misurazione delle medie ponderali delle emissioni desunte dal peso di ciascun esemplare noto. La mancata considerazione delle risposte statistiche che ne giungono, proposte dallo stesso autore in studi realizzati fin dal 2001, ha gravemente nuociuto alla ricerca successiva. In particolare, in base a tali elementi, confermati dalla raccolta di ulteriore documentazione, si è tornati sul riconoscimento del nominale eneo da 15 *nummi*, emesso a partire da Atalarico, indicato generalmente in letteratura invece come *decanoummion*.

In this essay, the main characteristics and open questions concerning bronze coinage of the Ostrogothic period are resumed, updated and deepened. In particular, it returns to the weight aspects of the bronze coinage as a fundamental element for the attribution, dating and classification between the 5th and 6th centuries and emphasises the fundamental need for the measurement of the weight of each specimen, with due consideration of the statistical answers that can be given, as shown by the author himself in studies carried out since 2001. On the basis of these elements, the definition of a bronze nominal from Atalaric is again discussed, according to the author corresponding to a nominal of 15 nummi instead of a deca-noummion, as believed until recently by much of the literature.

In occasione del Congresso a Milano del 1992 su *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, mi trovai a poter disporre della documentazione fotografica di un nucleo statistico casuale¹ di monete di età ostrogota², nei tre metalli, in consistenza

1 *Teoderico il Grande* 1993. Per la rigorosa casualità da rispettare nella raccolta della documentazione numismatica destinata a qualsivoglia analisi statistica: ARSLAN 2005; ARSLAN 2006.

2 Quanto proposto in questa sede e in gran parte dei miei contributi del passato può risultare privo di senso, se non si accetta l'evidenza, tra V e VI secolo, della integrale responsabilità giuridica dell'imperatore sull'emissione della moneta, sia in oriente, che in occidente, dove, con trono imperiale vacante, si aveva la delega imperiale al responsabile amministrativo nominato dall'imperatore d'oriente in carica, Odoacre e poi Teodorico e i suoi successori diretti. Quindi la definizione "moneta ostrogota" sta per "moneta imperiale emessa in delega dagli Ostrogoti". Similmente le emissioni cosiddette "municipali" di età ostrogota in rame, dovrebbero essere definite "emissioni senatorie occidentali" di età ostrogota.

tale³ da permettermi di presumere di poter formulare ipotesi affidabili relativamente ai dati ponderali⁴ e alla ricostruzione delle sequenze dei conii e alla loro valutazione numerica quantitativa, primo passo per la valutazione dei volumi di emissione, traguardo che tuttora ci è negato, se non con forte approssimazione.

I risultati, resi disponibili per la ricerca negli Atti del Congresso⁵, costituirono la premessa fondamentale per gran parte delle ricerche che mi è stato possibile sviluppare in questi ultimi decenni.

L'elaborazione dei dati raccolti nel 1983 aveva già permesso alcune preliminari constatazioni, in alcuni casi già da altri segnalate, ma talvolta non prese in considerazione o sottovalutate. Nello specifico delle emissioni in lega di rame, in questa sede indicata come "bronzo", prodotte battendo tondelli prodotti con la tecnica "al marco", quindi con forte variabilità nel peso⁶, si constatava in età ostrogota la ripresa della proposta sul mercato di moneta metallica di "terzo livello", affidabile nel peso e nel valore intrinseco, destinata alle transazioni minori e quotidiane e alle retribuzioni del lavoro individuale; cioè, alla

3 Raccolsi allora, sempre gratuitamente, foto e calchi di centinaia di musei e strutture pubbliche di conservazione, in tutto il mondo. In molte strutture pubbliche venni ospitato per poter eseguire direttamente le riprese, ad iniziare dal Gabinetto Numismatico Nazionale di Roma, dove mi accolse Silvana Balbi De Caro, carissima amica e collega oggi scomparsa, e dove conobbi Lucia Travaini, alla quale dedico oggi queste mie pagine, che in quelle esperienze e in quelle discussioni romane trovano spunto. L'elenco di quanti mi diedero generosamente allora tutta la collaborazione necessaria è troppo lungo per poter essere proposto in questa sede. A tutti vanno il mio ringraziamento e il mio ricordo commosso.

4 Considerando inevitabile l'esistenza di un'approssimazione per qualsiasi calcolo statistico, che è necessario tenere sempre presente e tentare di valutare in termini numerici di volta in volta, si è proceduto alla raccolta di tutta la documentazione disponibile (materiale da scavo, da collezione, da ripostiglio), evitando qualsiasi selezione, scartando solo tutti gli esemplari danneggiati con perdita di metallo (gli esemplari frammentati intenzionalmente hanno costituito una categoria autonoma), e invece considerando gli esemplari completi sia sovrappeso che sottopeso, in quanto regolarmente immessi sul mercato. Si è sempre proceduto alla formulazione di interrogazioni alle quali i nuclei esaminati potessero dare tecnicamente risposte affidabili e utili. Per l'osservazione ci si è sempre serviti di fotografia ingrandita; solo negli ultimi anni di scansioni o foto su file. Per il calcolo del numero dei conii utilizzati sono state utilizzate le equazioni proposte in CARTER 1983. È stata anche effettuata una serie di simulazioni statistiche, tutte con risultati affidabili. La raccolta casuale della documentazione è tuttora in corso ed è stata episodicamente elaborata per questo contributo, in attesa di una trattazione generale da reimpostare nel prossimo futuro. In alcuni casi, il numero di esemplari raccolto di emissioni rare ha permesso infatti di superare la soglia dell'affidabilità delle elaborazioni statistiche, permettendo così i calcoli.

5 ARSLAN 1993.

6 La produzione "al marco" prevedeva la fabbricazione mediante fusione di un numero predeterminato di tondelli, da coniare successivamente, da una unità superiore di peso di metallo. Quindi il peso del singolo esemplare risultava variabile, mentre il peso complessivo dei tondelli conati rimaneva invariato. Era normalmente applicata con le monete di bronzo (lega di rame). Con le monete in metallo prezioso, oro e talvolta l'argento, si procedeva alla fabbricazione "al pezzo", portando manualmente per sottrazione il peso di ogni tondello a quello legalmente previsto per l'esemplare da coniare. Cfr. ARSLAN 2005; ARSLAN 2006.

circolazione nell'ambito della comunità produttiva della società nella parte occidentale dell'Impero Romano, amministrata, per delega dell'Imperatore Romano d'oriente, da Teodorico e dai suoi discendenti.

Le emissioni in bronzo promosse in occidente, e contestualmente in oriente con analoghe modalità⁷, riformavano il sistema precedente, che prevedeva la circolazione di moneta negoziabile a peso con un nominale base, definito "Nummus", corrispondente probabilmente a tre unità minime⁸, affiancato forse da un nominale da mezzo Nummus. Il peso dell'esemplare corrispondeva al potere d'acquisto, più o meno, di 7200 esemplari in bronzo⁹, con peso complessivo del metallo corrispondente al peso in rame del valore del Solido in oro (4,50 g circa)¹⁰.

Peso e qualità dell'oro erano immobilizzati dall'età costantiniana, con responsabilità diretta dell'Imperatore (quello d'occidente e quello d'oriente fino al 476 d.C.; d'oriente soltanto dopo il 476), mentre il valore (potere d'acquisto dell'oro come metallo) rimaneva una variabile, controllata dai governi con interventi sui costi di produzione, come la gestione delle miniere, i costi della zecca, del

7 La riforma delle emissioni in bronzo viene fatta iniziare nella manualistica in occidente con il controllo teodericiano della parte occidentale dell'Impero Romano e per alcuni con il *Follis* da 40 Nummi emesso per Zenone con Odoacre *patricius romanorum*, 477-91. Per gli anni 493-97 è assente, finora, documentazione di emissioni in bronzo ostrogote. I tipi cosiddetti "municipali" potrebbero essere successivi al 497 e corrispondere a precise scelte politiche concordate con Anastasio. In realtà, per la fase del confronto tra Odoacre e Teodorico, appare difficile ammettere che in anni nei quali l'intera compagine dell'Impero, occidente ed oriente, si destruttura integralmente per ricomporsi secondo diverse modalità ed equilibri, un intervento così importante e tecnicamente meditato in termini economico-monetari come la riforma del bronzo, base monetaria dell'economia ecumenica di Roma e Bisanzio, non sia scaturito da iniziative centrali, a Bisanzio, trovando poi possibilità di sperimentazione in un occidente più vitale, in un clima di ripresa economica dopo il disastro, rispetto ad un oriente frenato dalla sua stessa stabilità.

8 Il numero delle unità minime (forse il *Follis* costantiniano?) costituenti il Nummus, come veniva e viene definita in bibliografia la moneta reputata circolante con peso medio più basso nell'Impero Romano, occidentale e orientale, nel V secolo, rimane incerto, oscillando tra 2, presente con indicazione epigrafica nella monetazione bizantina, o 3, come sembrerebbe nella successiva monetazione ostrogota (senza indicazione nei tipi), o 4, come appare, con indicazione epigrafica, nella monetazione Vandala. Più probabilmente si ha comunque continuità tra emissioni imperiali di V secolo ed emissioni di età ostrogota. L'unità minima, da un Nummus, è presente nel V secolo in area imperiale (anche nel regno vandalo, con le cd. "Vittorie") e viene emesso, nel VI secolo, sia in Italia con gli Ostrogoti che nelle zecche bizantine.

9 *Nov. XVI* di Valentiniano III del 445, per il cambio massimo a 7200 Nummi di un Solido in oro in moneta di bronzo: «*Quo praecepto etiam illud in perpetuum volumus contineri, ne unquam intra septem milia nummorum solidus distrabatur emptus a collectario septem milibus ducentis*»: CARLÀ 2009: 431 ss.

10 Per il valore, in rame a peso, del Solido in oro alla fine del IV secolo, cfr.: *C. Th.*11.21.2. «*Impm. arcadius et honorius aa. hilario. aeris pretia, quae a provincialibus postulantur, ita exigi volumus, ut pro viginti quinque libris aeris solidus a possessore reddatur. dat. v kal. ian. mediolano arcadio iiii et honorio iiii aa. cons.*». (396 dec. 28).

personale, della sicurezza, della distribuzione, del controllo della circolazione. I costi, sommati ai diritti, costituivano l'aggio, tradotto in percentuale di metallo sottratto al peso legale complessivo dell'esemplare coniato. L'aggio, che permetteva la circolazione legale della moneta, era molto ridotto con la moneta in oro e molto alto con quella in rame, in quanto, indipendentemente dal costo del metallo, le spese per la coniazione non differivano molto tra monete di diverso metallo, incidendo quindi pesantemente soprattutto con la moneta divisionale¹¹. Al contrario dell'oro, argento e rame erano metalli in libera contrattazione, pur controllati da provvedimenti legislativi molto severi, mirati soprattutto ad impedirne i movimenti sul territorio, per evitare fenomeni speculativi, dovuti al diverso prezzo dei metalli nei diversi luoghi¹².

Dalla fine del IV secolo i costi di produzione e di distribuzione dei nominali più piccoli, in bronzo, divennero superiori al reddito che lo Stato ne ricavava immettendoli in circolazione, dove era pure sempre più difficile da fronteggiare la pratica diffusa della contraffazione¹³. La soluzione giunse dall'obbligo di effettuare le transazioni non a numero di esemplari in legittima circolazione, ma a peso di metallo, indipendentemente dal numero degli esemplari. Divenne così secondaria negli scambi economici l'ufficialità dell'emissione della moneta in bronzo, che rimaneva immutata per la moneta in argento e soprattutto in oro. Vi fu così una tacita delega alla produzione privata della grande quantità di moneta divisionale in rame necessaria nella società polverizzata e fortemente monetarizzata di IV e VI secolo d.C.¹⁴, e le zecche ufficiali poterono rallentare

11 Ne veniva così anche scoraggiata la tesaurizzazione.

12 *C.Th.* 9.23.1: «*Imp. Constantius a. et Iulianus caes. ad Rufinum praefectum praetorio... 2. Nam pecunias navibus vectas non omnes iudicamus mercatores debere promere, quippe in usu tantum publico pecunias constitutas permitimus conveyi itidemque eas solas species emi, quae mercatoribus more sollemni ad diversa portantur. Pecunias vero nulli emere omnino fas erit nec vetitas contractare, quia in usu publico constitutas pretium oportet esse, non mercem.*». I divieti riguardavano soprattutto la moneta in bronzo falsificata, in quanto scambiata legalmente a peso.

13 Va ricordato come ogni moneta "imitativa", di qualsiasi tipo, per non venir rifiutata dal mercato come "falsa", doveva essere omologabile in qualche modo (non solo nel tipo ma anche nelle dimensioni, nel peso e in ogni altra apparenza fisica) alla moneta che imitava. Se invece risultava imitativa nei tipi, ma in qualche modo dissimile, soprattutto nelle dimensioni e nel valore intrinseco, dalla moneta imitata, va individuata la fase storica nella quale può esser stata proposta come emissione autonoma, economicamente giustificata, e in questa va collocata. Per la legislazione repressiva delle frodi monetarie: CARLÀ 2016.

14 Rimane tuttora in discussione la prosecuzione della produzione di moneta divisionale "privata" nei primi anni della presenza Ostrogota, come reputo probabile, e nella fase successiva, parallelamente all'emissione della moneta in bronzo ostrogota, come non da escludere, specie in ambiti territoriali marginali. Alla caduta del potere ostrogoto, nel 553, la produzione riprese sistematicamente (cfr. Ripostiglio di Brescello: ARSLAN 2010; Duomo di Milano: ARSLAN 2023), anche per il disinteresse dei Longobardi per la moneta divisionale, per poi esaurirsi lentamente nella seconda metà del VI secolo. La moneta in bronzo imperiale o di tipo imperiale, di emissione ufficiale o privata, rimase comunque in libera circolazione, in quanto garantita dall'immagine imperiale sul Diritto, con utilizzo episodicamente economico, come

e forse sospendere l'emissione dei nominali minimi, certo potenziando contestualmente la repressione della falsificazione dei nominali in metallo nobile. Ne derivò la moltiplicazione delle produzioni autonome locali, con tipi di imitazione e anche di fantasia, ma con la confluenza progressiva sul tipo con Croce al Rovescio. Tale monetazione circolava comunque sempre su distanze brevi¹⁵.

I pesi medi erano sostanzialmente a norma, per l'autoregolamentazione che derivava dal cambio a peso di metallo di un numero determinato, che riportava ai valori dell'oro, immobilizzati dallo Stato. Quindi, la presenza in scavo di monete di peso diverso dello stesso tipo non significava la contemporanea circolazione dei medesimi nominali con esemplari "a peso calante", ma la presenza sul mercato di nominali diversi, ben riconoscibili da parte dell'utenza di allora, e la fiducia del mercato nell'affidabilità della moneta enea circolante, con pesi verificati per blocchi, senza la necessità della verifica, se non approssimativa, del peso del singolo esemplare. Non stupisce, comunque, che la produzione dei nominali minori bronzei di V e VI secolo sia di approccio critico difficilissimo e sia da affrontare localmente, evitando generalizzazioni.

Le riforme della fine del V secolo, alle quali ho accennato, che non sembrano aver portato modifiche formali e sostanziali particolarmente stravolgenti nella produzione della moneta in oro¹⁶, incidono invece pesantemente nella scelta dei tipi e nelle modalità di circolazione della moneta in argento¹⁷, con

a Sant'Albano Stura-CN (*Repertorio* 5087-10; BARELLO 2017), e più spesso con riuso come ornamenti o talismani.

15 È in corso un vivace dibattito sui tempi e le modalità di tale evoluzione delle emissioni in bronzo di V-VI secolo, con un'ormai articolata bibliografia (cfr. ASOLATI 2006; ARSLAN 2010; contributi in *JAN - The Journal of Archaeological Numismatics* 2015-2016; ASOLATI, VILLA 2019; MARANI 2020; ecc.), con impostazioni ed ipotesi talvolta vivacemente e frequentemente discordanti da quanto proposto in questa sede, sulle quali mi riservo di tornare in altra pubblicazione.

16 Per la moneta in oro, senza dimenticare i fondamentali strumenti di lavoro rappresentati dal *RIC X*, per le emissioni imperiali; *MEC 1*, per le emissioni dei popoli germanici altomedievali; MORRISSON 1970 e *MIB I* e *MIBE I*, per le emissioni bizantine; ARSLAN 1989, METLICH 2004 e BALDI 2014, conviene verificare gli apporti dei grandi ripostigli di Sovana (ARSLAN 2015), Como (*Il tesoro di Como* 2022) e i numerosi contributi di Svante Fischer (FISCHER 2022, ecc.), relativi alla emissione e circolazione della moneta in oro imperiale nel V secolo.

17 L'esame della produzione e della circolazione della moneta in argento nel V secolo presenta tuttora forti criticità, derivanti dalla scarsità della documentazione, non da attribuire alla contrazione della produzione, ma alle modalità della circolazione, con rara creazione di ripostigli e con l'attenzione al recupero degli esemplari smarriti, con discreto valore nominale, che riduce numericamente gli esemplari giunti fino a noi. Al contrario, si cercava con accanimento di recuperare l'oro eventualmente smarrito, in età moderna così di norma recuperato nei ripostigli, dov'era occultato intenzionalmente. La moneta in rame, spesso smarrita senza tentativi di recupero per lo scarso valore, rappresenta la stragrande maggioranza dei ritrovamenti isolati, in scavo o casuali. Va ricordato come il rinnovamento delle tipologie nel bronzo e nell'argento si collochi in occidente negli ultimi decenni del V secolo, prima del 489, con scelte che furono fortemente modificate con il rinnovo della delega imperiale a Teodorico nel 497.

una progressiva differenziazione tra prodotti orientali ed occidentali, culminata nelle emissioni ostrogote, che non sono però nell'assunto di questo contributo, ed ancora più pesantemente nella scelta dei tipi e nelle modalità di circolazione della moneta in bronzo¹⁸.

Venne infatti riformata, forse contestualmente in oriente (con Anastasio, 491-518) e in occidente, con Teodorico (489-526), l'emissione della moneta in bronzo, in un mondo probabilmente in sofferenza nella seconda metà del V secolo per penuria monetaria in questo metallo¹⁹. Tale monetazione venne riorganizzata con una sequenza di nominali, sia in occidente che in oriente, scalati in base al peso e con tipologie tutte differenziate, con possibilità di cambio tra di loro e con la moneta in altro metallo. I nominali recavano l'indicazione epigrafica del numero di *Nummi* che li costituivano: 40-20-10-5. Si hanno, non indicati epigraficamente, anche il nominale da 15 *Nummi* (proposto solo con Atalarico), da 3 *Nummi* e da un *Nummus* (cfr. *infra*).

La segnalazione epigrafica del nominale con l'indicazione delle unità di peso che costituiscono la moneta aveva un eccezionale significato ideologico, fondamentale per stabilire un rapporto ottimale tra potere e cittadino, e veniva adottata ogni qual volta l'autorità emittente intendeva stabilire "un patto di fiducia con l'utenza", basato sulla trasparenza della comunicazione. La possibilità dell'immediata verifica, autoptica, di un numero nel tipo della moneta e dell'esatta corrispondenza tra valore intrinseco e valore nominale, assicurava che l'emissione non era fiduciaria. Si era proceduto in questi termini in tutte le emissioni, nei tre metalli, della Repubblica Romana, come conferma che si trattava di un bene di "proprietà pubblica", "repubblicano". Conclusa la crisi gallienica del rapporto tra potere e suddito, la più grave nella storia dell'Impero Romano, si ritrova questa soluzione nella moneta della riforma di Aureliano²⁰, e nelle emissioni bizantine da Anastasio in poi, per secoli. Ed è una costante nella monetazione moderna e soprattutto contemporanea (con un diverso concetto della fiduciarità).

18 Cfr. il recentissimo ARSLAN 2022, con la proposta di una nuova organizzazione in sequenza dei tipi (cfr. in Tabella), in stretta connessione con i dati riportati nel *Repertorio*.

19 Nel corso del V secolo, specie nella seconda metà, l'Impero Romano venne progressivamente escluso dai territori tradizionalmente produttori di Rame, dall'Irlanda e Inghilterra, dalla penisola Iberica, dallo spazio danubiano e balcanico. La crisi dell'approvvigionamento trovò soluzione per l'Italia ostrogota con il controllo diretto esteso da Teodorico nuovamente ai territori occidentali del Mediterraneo, con la penisola iberica. Le miniere della Betica, nella Sierra Morena giustificarono anche la riconquista giustiniana del 552, contestuale alla conclusione della guerra greco-gotica in Italia. Per le miniere della Spagna in età romana, prima della riconquista, cfr. DOMERGUE 1990.

20 L'Antoniniano riformato di Aureliano, impostato in termini di comunicazione per rifondare la fiducia del cittadino con l'Imperatore, proponeva in esergo sul Rovescio le indicazioni numerali XX o XXI, che indicavano il numero delle unità base che, sommate, costituivano la moneta. Tecnicamente questa soluzione potrebbe essere un precedente per la moneta in bronzo Ostrogota o Protobizantina. Cfr. ARSLAN 2017.

Tali emissioni, sulle quali verte il discorso proposto in questa sede, in parte recano al Diritto l'immagine del delegante, l'imperatore, e in parte recano immagini, simboliche dell'autorità delegata all'emissione, relative ad una autorità romana occidentale (il busto di Roma, la Lupa, le Aquile), che non può che essere quella senatoria²¹.

Successivamente, con l'inizio della guerra greco-gotica, si ebbe nei 40 *Nummi* l'abbandono dell'immagine imperiale, sostituita da quella di Theodahat (Fig. 2), riconosciuto quindi come "autorità delegante", mantenendo sempre la sigla senatoria *SC*, in continuità con i 40 *Nummi* a nome di Zenone della fine del V secolo (Fig. 1), ai quali il *Follis* di Theodahat si adeguava formalmente, riproponendone i contenuti istituzionali, trasferiti dall'Imperatore al Re.



Fig. 1. *Follis* da 40 *Nummi* per Zenone (Tolstoj 1912-1914, 65).



Fig. 2. *Follis* da 40 *Nummi* con busto elmato di Theodahat (Gorny&Mosch, Auktion 133, 2004, n. 590, 12,01 g).

21 Per autorità delegante e autorità delegata cfr. ARSLAN 2001a.

La sigla SC, che indicava l'autorità senatoria come delegata nelle emissioni cd. "municipali", con simboli relativi all'autorità romana repubblicana, intesa come delegante e materializzata dal busto di Roma con l'elmo sul D/, non è più presente nei nominali successivi, nei quali l'autorità delegata era rappresentata sul D/ dal re ostrogoto. Ricomparve invece con Theodahat, nei 40 *Nummi*, in una intenzionale emarginazione dell'imperatore come autorità delegante, con il re ostrogoto al D/ e con il Senato autorità delegata. La sigla SC scomparve significativamente nella monetazione ostrogota successiva, con l'azzeramento politico del Senato romano.

Tale articolazione di effimere formulazioni simboliche nei tipi monetari aveva ovviamente un senso preciso, da riconoscere nella contraddittoria collocazione istituzionale del governo delegato ostrogoto in occidente, con il mantenimento al Senato, o la riproposta, di un potere amministrativo tradizionalmente sua prerogativa.

Nelle emissioni orientali si seguì un percorso con contenuti del tutto omologhi a quanto si è detto per la moneta ostrogota, pur con esiti formali molto diversi. Rimaneva l'immagine dell'imperatore, ma sul Rovescio compariva l'indicazione numerica del nominale, come garanzia di trasparenza nella comunicazione, con indicazioni, soprattutto cronologiche, imposte dalla complessa macchina burocratica delle zecche²². Non compare alcuna indicazione epigrafica dell'autorità delegata, segno che l'Imperatore ha assunto il controllo completo della gestione dell'emissione e della circolazione della moneta, nella quale viene indicato il numero di *Nummi* individuante l'emissione (Fig. 3).



Fig. 3. *Follis* da 40 *Nummi* di Anastasio, zecca di Costantinopoli.

Ritornando alla fine del V secolo, non si può escludere che la riforma, tradizionalmente attribuita a Teodorico, sia invece da attribuire al governo imperiale, con provvedimenti comuni sia all'oriente che all'occidente; quest'ultimo

²² ARSLAN cds.

amministrato dagli Ostrogoti, con delega imperiale al comandante militare in occidente, il *magister militum*, che aveva anche la veste amministrativa civile di *patricius romanorum*, prima Odoacre e poi Teodorico.

Da quanto finora esposto si evince come il sistema di circolazione della moneta nel V e VI secolo dipendesse da scelte finanziarie motivate, in termini di legalità dell'emissione, di trasparenza della comunicazione e di affidabilità del prodotto, spesso non molto dissimili da quelle del nostro tempo e sempre da collocare in una dimensione politica attiva, non solo economica, con la premessa irrinunciabile della stabilità, con l'organizzazione delle emissioni in una sequenza scalare di tipi con potere d'acquisto garantito e dichiarato, del valore intrinseco dell'unità monetaria, che, in un sistema di circolazione con moneta metallica²³, significava il rifiuto di una circolazione "fiduciaria", con l'impegno di un peso quanto più preciso possibile²⁴.

Se già nel corso del V secolo il peso del *Nummus* era rimasto sostanzialmente stabile²⁵, alla fine del secolo, con Teodorico in occidente e con Anastasio in oriente, il rispetto del peso medio della moneta in rame divenne il fondamento dell'intero sistema di circolazione, nel quale si proponeva, in termini economici, un patto di fiducia tra Stato e cittadini, a Costantinopoli come a Ravenna.

L'intero castello di nominali in rame in occidente e in oriente esigeva che la media ponderale delle emissioni corrispondesse ai pesi teorici, con la detrazione dell'aggio, permettendo nuovamente, come nel primo Impero, lo scambio della moneta senza la necessità di pesarla, con una conseguente maggiore fluidità della circolazione e un effettivo più consistente volume di presenze²⁶.

Non stupisce quindi che i pesi medi dei tipi enei di fine V-VI secolo corrispondano in modo preciso alla somma dei *Nummi* che costituiscono il nominale²⁷ e che la registrazione del peso degli esemplari noti di ogni emissione, con

23 Esistevano nel mondo tardo-romano altri sistemi di circolazione con strumenti diversi dalla moneta metallica, a carattere creditizio, assicurativo, o altro, con monetizzazione dei beni più differenziati, materiali ed immateriali. Ma, specie per la classe popolare, lo scambio in moneta metallica, soprattutto in ambito urbano, era rimasto il mezzo per le transazioni minime, e anche medie, più frequentemente utilizzato.

24 Il principio della emissione di moneta a circolazione fiduciaria appartiene alla scienza delle finanze del mondo moderno. La circolazione fiduciaria della moneta metallica, con valore intrinseco equivalente al valore nominale, configurava nel mondo antico forme speculative truffaldine, comunque frequenti, che portavano inevitabilmente al rifiuto della moneta da parte del mercato e alla sua espulsione dalla circolazione.

25 ARSLAN 2003.

26 Va ricordato come la velocità della circolazione della moneta, cioè il numero degli scambi nell'unità di tempo, è in rapporto diretto con la sua presenza numerica sul mercato. In altre parole, una moneta scambiata 10 volte vale dieci monete, mentre la moneta immobilizzata e tesaurizzata non vale nulla.

27 Il peso del *Nummus* all'emissione corrisponde al peso teorico, cui viene sottratta una percentuale corrispondente ai diritti per la garanzia e a tutti gli altri costi ineliminabili legati alla fabbricazione, alla distribuzione, alla sicurezza ecc.

la loro elaborazione statistica, possa definire il valore di ogni emissione e possa identificare i nominali emessi e loro caratteristiche, facendoci superare l'analisi tradizionale numismatica descrittiva, derivata dal collezionismo, passando all'analisi storico economica e restituendo alla moneta la sua natura di *medium* finanziario.

Se ne deduce la fondamentale esigenza della misurazione del peso di ciascun esemplare, con la dovuta considerazione delle risposte statistiche che ci giungono dalle analisi, come venne fatto nel lontano 2001 e come oggi ripropongo in questa sede, con la nuova numerazione dei tipi proposta in ARSLAN 2022 (Tabella che segue).

tipo	nominale	n.es. con peso	peso tot.	peso medio	peso <i>Follis</i>	peso <i>Nummus</i>
OSTROGOTI						
AE 1 – Zenone – già AE 1	40 N.	19	298.9 g	15.73 g	15.73 g	0.393 g
AE 2 – Vittoria – già AE 2	5 (?)N.	1	2.52 g	2.52 g	20.16 g	0.504 g
AE 3-Lupa – già AE 3	40 N.	83	1177.57 g	14.19 g	14.19 g	0.354 g
AE 4-Lupa – già AE 4b	20 N.	40	332.03 g	8.30 g	16.60 g	0.415 g
AE 5-Lupa con Chrismon – già AE 4c	20 N.	11	66.97 g	6.09 g	1/f. 12.08 g	0.304 g
AE 4+5 – già AE 4b+4c	20 N.	51	399 g	7.82 g	15.65 g	0.391 g
AE 6 a-b - Due aquile – già AE 5	20 N.	45	330.62 g	7.34 g	14.68 g	0.367 g
AE 7-8 - Amal./ Mg.Teod. – già AE 22	3 N.	3	1.75 g	0.58 g	9.33 g	0.190 g
AE 9-10 – Atalar- ico – già AE 6	5 N.	19	26.11 g	1.37 g	10.96 g	0.274g
AE 11-Aquila – già AE 7	40 N.	146	1397.78 g	9.57 g	9.57 g	0.239 g
AE 12 – Atalarico – già AE 8	15 N.	59	226.33 g	3.84 g	10.24 g	0.256 g
AE 13-Aquila – già AE 9	10 N.	21	53.69 g	2.56 g	10.24 g	0.256 g
AE 14 – Atalarico stante – già AE 12	10 N.	158	438.9 g	2.78 g	11.11 g	0.277 g
AE 15-Atal. Stante rude – già AE 12	10 N.	84	216.64 g	2.58 g	10.32 g	0.258 g
AE 16 - Atalarico./ Mg. – già AE 20	3 N.	59	52.02 g	0.88 g	14.10 g	0.293 g

AE 17-Roma/ MgRv – già AE 10	10 N.	1	1.98 g	1.98 g	7.92 g	0.198 g
AE 18 – Rv / Mgr Rv – già AE 11a	10 N.	122	347.18 g	2.845 g	11.38 g	0.284 g
AE 19 – Rv / Mgr Rv + – già AE 11b	10 N.	36	91.72 g	2.55 g	10.19 g	0.254 g
AE 20-21 -Theoda- hat – già AE 13	40 N.	65	610.54 g	9.39 g	9.39 g	0.234 g
AE 22 -Theoda- hat – già AE 14	15 N.	58	198.5 g	3.42 g	9.12 g	0.228 g
AE 23 - Theod./ Mg – già AE 21	3 N.?	12	8.85 g	0.73 g	11.8 g	0.245 g
AE 24 – Vitige – già AE 15	15 N.	36	112.95 g	3.13 g	8.366 g	0.209 g
AE 25 - Bad./Tic. – già AE 16	15 N.	5	11.97 g	2.39 g	9.58 g	0.239 g
AE 26 - Bad./Bad. – già AE 18	15 N.	71	286.72 g	4.70 g	12.53 g	0.310 g
AE 27-28 - Bad./ Rex – già AE 17	10 N.	39	201.3 g	5.16 g	20.65 g	0.516 g
AE 29-30 - Bad./ Mgr – già AE 23	3 N.	45	32.46 g	0.72 g	11.54 g	0.240 g
AE 31-32 - dnrex/B – già AE 24	3 N.	24	18.00 g	0.75 g	12.00 g	0.250 g
AE 33 - Bad./leone – già AE 25	3 N.	6	5.43 g	0.905 g	14.48 g	0.315 g
AE 34-35-TR = Theia – già AE 19	3 N.	4	2.76 g	0.69 g	11.04 g	0.230 g

Come ho indicato sopra, la raccolta dei dati è proseguita dopo la pubblicazione della tabella nel 2001 e continua tuttora, senza che questi si siano modificati sensibilmente. Rimangono quindi ancora validi, in attesa della nuova elaborazione, in corso, con documentazione triplicata. Ciò ha riguardato anche i nominali più piccoli, ora considerati con il *Nummus* costituito da tre unità e non da due e mezza. L'emissione AE 34 (già AE 19) è stata poi riconosciuta come di Theia, giustificando così il peso molto basso dell'unità base²⁸.

L'operazione visualizzata nella tabella, di grande semplicità meccanica, difficile da contestare e di grande importanza per l'elaborazione della tematica per lo storico dell'economia, proponeva nel 2001, in termini sperimentali, ipotesi già ben documentate nel 1989²⁹, relative a un nominale da 15 *Nummi*, emesso da Atalarico, Theodahat, Vitige e Baduela, privo dell'indicazione epigrafica del numero dei *Nummi* che lo costituivano, distinto tipologicamente e come peso medio dal nominale da 10 *Nummi* con il re armato stante, con numerale X,

28 ARSLAN 2022: 279, n.34.

29 Per tutti i tipi citati cfr. ARSLAN 1989: 36-38, 41.

emesso da Atalarico³⁰ (Fig. 4). Si trattava dei tipi AE 12 (già AE 8) di Atalarico (Fig. 5), AE 22 (già AE 14) di Theodahat, AE 24 (già AE 15) di Vitige, già AE 25, e AE 26 (16 e 18) di Baduela, con al R/ il nome del re per esteso in ghirlanda.

Il nominale è da 15 *Nummi*, con il peso del *Nummus* lievemente calante nel tempo e una forte ripresa alla fine del regno di Baduela³¹, come è agevole constatare nei dati proposti in tabella.

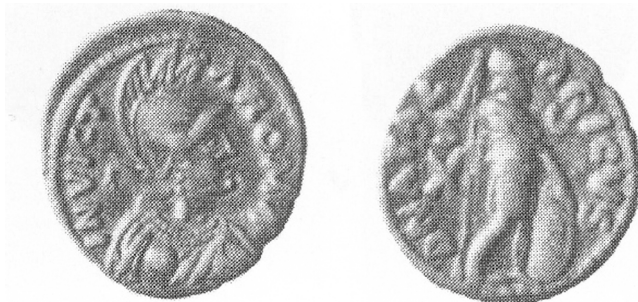


Fig. 4. *Decanummion* AE di Atalarico
(Garrett Collection, Bank Leu, 1984, II, n. 508, 2,46 g).



Fig. 5. 15 *Nummi* AE di Atalarico
(Numismatica Ars Classica, Auction 93, 2016, n.1169, 3,62 g).

La dimostrazione, corretta nelle premesse e nell'esecuzione dei calcoli, non suscitò – a mio avviso – l'interesse che meritava nelle ricerche successive, che si rifecero quasi sempre, per il riconoscimento dei nominali, a quanto indicato

³⁰ ARSLAN 1989: 36.

³¹ Le variazioni nel peso del *nummus* di base è da attribuire alla lievitazione del prezzo del metallo, che aveva come conseguenza il peso calante dell'emesso. La caduta del prezzo del metallo aveva come conseguenza, invece, il peso medio più alto dell'emesso, nel tentativo di mantenere stabile il potere d'acquisto della moneta.

nei testi del passato, che, con una lettura a mio avviso sommaria, avevano visto nel nodo a forma di X che chiude in basso la corona intorno al nome del re (Atalarico, Theodahat, Vitige, Baduela) il numerale latino X = 10. Curiosamente, il medesimo legame “ad X” che chiude la ghirlanda non venne interpretato come numerale latino nelle emissioni ostrogote in argento.

Può essere interessante, anche come lezione di metodo, tentare di seguire nel tempo la formazione della convinzione che il nodo “ad X” fosse da leggere come numerale, con un’interpretazione tutto considerato non poco ingenua, ma con pesanti conseguenze. Tralasciando i precedenti del XIX secolo, sicuramente esistenti, ma che non voluto ricercare, almeno in questa sede, l’autore più antico che può essere seguito dal moderno schedatore, è per me il Wroth, del 1911³², che, forse con qualche dubbio, non si pronuncia con le emissioni da 15 *Nummi* di Theodahat, ma che indica come da 10 *nummi* quelle di Vitige, come *small bronze* quelle di Baduela (di Ravenna e di *Ticinum*) e come *Decanummion* il nominale con *floreas ssemper*.

Nel 1973 venne pubblicato il *MIB* 1 di Wolfgang Hahn, con tutte le emissioni da 15 *Nummi*, di Atalarico, Theodahat, Vitige e Baduela, indicate come *Decanummia*.³³ Nel 1986 anche Philip Grierson indica come *Decanummia* i nominali da 15 *Nummi* di Atalarico, Theodahat e Baduela³⁴. Metlich nel 2004 Segue lo Hahn, indicando come *Decanummia* le emissioni dei quattro re. Lo studioso austriaco indica la sequenza ponderale organizzata per frazione di *Libra*, prescindendo evidentemente dalla verifica dei pesi reali, a favore di un calcolo a tavolino. Si va dall’1/70 di Atalarico, all’1/80 di Theodahat, all’1/80-1/100 di Vitige, all’1/100 di Baduela³⁵.

Si giunge così a Baldi 2014, con la trattazione a mio avviso oggi più valida disponibile per la moneta ostrogota, che conosce e cita le diverse ipotesi. Cita, propendendo però in ultima istanza per una lettura come *Decanummion* del tipo, adeguandosi alle voci autorevoli sopra citate. Non occorre ricordare altra bibliografia, soprattutto cataloghi o citazioni da scavo: inesorabilmente il nominale da 15 *Nummi* viene presentato come *Decanummion*.

La lettura, che mi ostino a considerare errata, del nodo della ghirlanda come numerale latino ha avuto gravi conseguenze, sia per la ricerca storica, che per la schedatura del materiale disponibile, specie per la registrazione di esemplari segnalati in bibliografia senza descrizione o riproduzione, tutti sempre indicati come esemplari ostrogoti da 10 *nummi*, con riferimento alle classificazioni errate dei testi di riferimento.

La mancata accettazione del dato nuovo deriva, per me, dal disinteresse per il peso della moneta, aspetto strettamente legato al suo valore intrinseco e quindi

32 WROTH 1911: 74, 78, 89, 91, 93

33 *MIB* 1, 1973, nn.77-78, 84, 86, 89-90.

34 *MEC*, nn.133-134, 144, 159-162.

35 METLICH 2004: non cita in bibliografia ARSLAN 1989 e ARSLAN 2001b.

al suo potere d'acquisto. Significa, in altre parole, rinunciare a considerare la moneta come tale, come mezzo di scambio economico, a favore di una lettura tipologica ed estetica, eredità della secolare tradizione collezionistica che ha sempre privilegiato l'esemplare raro, selezionato, pesante, meglio conservato; ponendo così il blocco per qualsiasi analisi statistica e per lo studio dei meccanismi di distribuzione nello spazio mediante mappatura dei luoghi di ritrovamento, e per tutte le altre forme di analisi che restituiscono il documento all'uomo e alla storia.

Nel caso specifico, la definizione identica di due nominali ben diversi, come dato ponderale e come tipologia, resi indistinguibili in mancanza di una riproduzione di qualche tipo, ha impedito la mappatura della documentazione del passato, con rare immagini o in strumenti catalogici organizzati con l'indicazione soltanto della classe di appartenenza dell'esemplare. Così, molte preziose indicazioni, nel pur utilissimo *RMRIVe = Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, sono andate perdute o sono state recepite solo in termini sommari.

La definizione come *Decanummia* di nominali da 15 *Nummi*, non ostante i pesi medi macroscopicamente diversi, ha ostacolato il riconoscimento della complessa struttura delle emissioni in rame degli Ostrogoti, momento importante del progetto ambizioso di ideale governo che Teodorico aveva impostato giungendo in Italia. In una fase storica delicatissima per l'Europa, dal 489 al 553, la nazione seminomade degli Ostrogoti doveva divenire – nel sogno teodericiano – complementare con un Senato romano millenario, in termini di integrazione e sinergia, per governare nella giustizia e nell'uguaglianza un mondo solo in apparenza moralmente esaurito. Le emissioni in bronzo ostrogote e quelle cosiddette “municipali”, con la loro proposta di messaggi ideali e con l'effettiva pratica realizzazione di un sistema di circolazione funzionale ed affidabile, possono ancora esserci di aiuto per meglio conoscere e valutare queste esperienze, che vennero troppo presto travolte dalla violenza dei secoli di mezzo.

Bibliografia

- ARSLAN 1989 = E.A. ARSLAN, *La Monetazione dei Goti*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, XXXVI Corso di Cultura sull'Arte ravennate e bizantina (Ravenna, 14-22 aprile 1989), Ravenna 1989: 17-72.
- ARSLAN 1993 = E.A. ARSLAN, *La struttura delle emissioni monetarie dei Goti in Italia*, in *Teodorico il Grande* 1993: 517-554.
- ARSLAN 2001b = E.A. ARSLAN, *Il Nummus di Teodorico*, in S. BUZZI et alii (hrsgg.) *Zona Archaeologica. Festschrift fuer Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*, Bonn 2001 (Antiquitas: Reihe 3, Abhandlungen zur Vor- und Frühgeschichte, zur klassischen

- und provincial-römischen Archäologie und zur Geschichte des Altertums, 42): 5-13.
- ARSLAN 2001a = E.A. ARSLAN, *Tra romanità e altomedioevo: autorità delegante ed autorità delegata nella moneta*, in P. DELOGU (a cura di), *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti* (Cosenza, 24-26 luglio 1998), Soveria Mannelli: 297-319.
- ARSLAN 2003 = E.A. ARSLAN 2003, *Problemi ponderali di V secolo: verso la riforma del Nummus. Il deposito di Cafarnao*, in *Autour de l'oeuvre numismatique de Jean-Pierre Callu, Journées internationales d'histoire monétaire des 20 et 21 octobre 2000*, «Revue Numismatique» 159 (2003): 27-39.
- ARSLAN 2005 = E.A. ARSLAN 2005, *Problemi per la ricostruzione delle sequenze dei conii nei tipi monetari conati con grandi volumi di emissioni*, «AIDA - Annuario Italiano di Archeometria», 2/2 (2005): 16-19.
- ARSLAN 2006 = E.A. ARSLAN, *Le sequenze dei conii e il calcolo del numero presunto dei conii utilizzati in zecca: un aspetto della moderna analisi statistica delle monete*, in *Archeologia e statistica*, Atti della Giornata di studi in memoria di Wladimiro Dorigo (Udine, 11 novembre 2006), «Quaderni Friulani di Archeologia», XVI (2006): 61-79.
- ARSLAN 2010 = E.A. ARSLAN, *Produzione e circolazione dei nominali inferiori in rame nel VI secolo in Italia, tra Longobardi e Bizantini. Il complesso di Brescello (RE)*, in *Mélanges Cécile Morrisson*, Paris 2010 (Travaux et Mémoires, 16): 1-34
- ARSLAN 2015 = E.A. ARSLAN, *Alla fine dell'Impero Romano d'Occidente. Il ripostiglio di San Mamiliano a Sovana (GR). 498 Solidi da Onorio a Romolo Augusto; Catalogo*, in E.A. ARSLAN, M.A. TURCHETTI (a cura di), *Il ripostiglio di San Mamiliano a Sovana (GR). 498 Solidi da Onorio a Romolo Augusto*, Spoleto 2015: 61-121, 165-209.
- ARSLAN 2017 = E.A. ARSLAN, *Ancora sulla riforma di Aureliano. XX e XXI: due nominali distinti?*, «Bulletin du cercle d'études numismatiques», 54/1 (janvier-avril 2017): 6-20.
- ARSLAN 2022 = E.A. ARSLAN, *La moneta in bronzo degli Ostrogoti*, Miscellanea M. Crusafont, «Acta Numismatica», 52 (2022): 249-284.
- ARSLAN 2023 = E.A. ARSLAN, X. *Emissione e circolazione monetale. Le monete dallo scavo dell'area del Duomo di Milano e del Battistero di San Giovanni*, in S. LUSUARDI SIENA, F. AIROLDI, E. SPALLA (a cura di), *Milano. Piazza Duomo prima del Duomo. La Cattedrale di Santa Tecla perduta e ritronata. Archeologia del complesso episcopale milanese*, Milano 2023: 709-783.
- ARSLAN cds = E.A. ARSLAN, *Tempo e tempi della moneta*, in *Il tempo nell'Alto Medioevo*, Atti della *Settantesima Settimana di studio*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 13-19 aprile 2023), Spoleto, in corso di stampa.
- ASOLATI 2006 = M. ASOLATI, *Il ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Note sulle imitazioni bronzee di V sec. d.C. e sulla questione della cosiddetta "moneta in rame nell'Italia Longobarda*, «Rivista Italiana di Numismatica», CVII (2006): 113-161.

- ASOLATI, STELLA 2019 = M. ASOLATI, A. STELLA, *Aquileia. Fondi Cossar*, 3/1: *Le monete*, Roma 2019.
- BALDI 2014 = E. BALDI, *Ostrogothic coins in the British Museum*, London 2014.
- BARELLO 2017 = F. BARELLO, *Le monete della tomba 338 di Sant'Albano Stura*, in G.P. BROGIOLO, F. MARAZZI, C. GIOSTRA (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, catalogo della mostra (Pavia – Napoli – San Pietroburgo, 2017-2018), Milano 2017: 106.
- BUTCHER 2019 = K. BUTCHER, *'This Extravagant Trade of False Money': Commercial Speculation and Coin Distribution*, in S. KRMNICEK, J. CHAMEROY (eds), *MONEY MATTERS. Coin Finds and Ancient Coin Use*, Bonn 2019: 45-51.
- CARLÀ 2009 = F. CARLÀ, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009.
- CARLÀ 2016 = F. CARLÀ, *Dal perpetuum exilium al taglio della mano: falso in moneta e majestas nel diritto tardoromano, bizantino e romano-germanico*, in J. CHAMEROY, P.-M. GUIHARD (hrsgg.), *Produktion und Recyclen von Münzen - Produire et recycler la monnaie au Bas-Empire*, 1. Internationales Numismatikertreffen - 1ères Rencontres internationales de Numismatique (Mainz, 15-16 mai 2014), Mainz 2016 (RGZM Tagungen, 29): 29-46.
- CARTER 1983 = G.F. CARTER, *A simplified method for calculating the original number of die-link statistics*, «American Numismatic Society - Museum Notes», 28 (1983): 195-206.
- DOMERGUE 1990 = C. DOMERGUE, *Les Mines de la péninsule Ibérique dans l'Antiquité romaine*, Rome 1990 (Collection de l'École française de Rome, 127-1).
- FISCHER 2022 = S. FISCHER, *The Late Roman and Early Byzantine Solidi of Scania & the Lund University History Museum*, «Journal of Archaeology and Ancient History», 30 (2022): 3-52.
- GENOVESI 2001 = S. GENOVESI, 2001, *Il "saltus Castulonensis" e l'amministrazione delle miniere imperiali in età augustea. Un recente rinvenimento di un carico di lingotti di piombo nella Sardegna nord-occidentale*, «Studi Classici e Orientali», XLVII/ 3 (2001): 1-20.
- JAN 2015-2016 = *The Journal of Archaeological Numismatics*, 5/6 (2015-2016).
- MARANI 2020 = F. MARANI, *La moneta nel Lazio tardoantico. Circolazione, economia e società tra IV e VII secolo*, Milano 2020.
- MEC 1 = P. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, 1, *The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge 1986.
- METLICH 2004 = M.A. METLICH, *The Coinage of Ostrogothic Italy*, London 2004.
- MIB I = W. Hahn, *Moneta Imperii Byzantini, I (von Anastasius I. bis Justinianus I [491-565])*, Wien 1973.
- MIB II = W. Hahn, *Moneta Imperii Byzantini, II (von Justinus II bis Phocas [565-610])*, Wien 1975

- MIB III = W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini, III (von Heraclius bis Leo III [610-720])*, Wien 1981.
- MIBE I = W. HAHN & M.A. METLICH, *Money of the Incipient Byzantine Empire. Anastasius I-Justinian, I*, Wien 2000.
- MORRISSON 1970 = C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale, I-II*, Paris 1970.
- Repertorio = *Saggio di Repertorio dei Ritrovamenti di Moneta Altomedievale, Bizantina e Islamica in Italia, con la moneta dei Vandali e dei Visigoti*, a cura di E.A. ARSLAN, aggiornato 12.1.2024, scaricabile nella versione più aggiornata in PDF, nel sito <https://www.museobiassono.it/>.
- Teoderico il Grande 1993 = *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo del Centro Studi Alto Medioevo di Spoleto* (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993.
- Il Tesoro di Como 2022 = *Il Tesoro di Como. Via Diaz 2018*, G. FACCHINETTI (a cura di), «Notiziario del Portale Numismatico dello Stato», 16 (2022).
- TOLSTOI 1912-1914 = J. TOLSTOI, *Monnaies Byzantines*, Forni Editore Bologna reprint. Original edition, St. Petersburg 1912-1914.
- UNGARO 1985 = L. UNGARO 1985, *Il ripostiglio della Casa delle Vestali, Roma 1899*, «Bollettino di Numismatica», 4 (1985): 47-160.
- WROTH 1911 = W. WROTH, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards...in the British Museum*, London 1911.

Tari and *mancusi* in South Italy during the long tenth century

William R. Day Jr
Fitzwilliam Museum, University of Cambridge

DOI: 10.54103/milanoup.193.c277

Abstract

The classification of the earliest South Italian imitation gold tari has depended overwhelmingly on the interpretation of the documentary record for South Italy, especially the comparatively rich sources for Campania, and on the more modest numismatic record for coin hoards and single finds. Scholars have devoted less attention to the vicissitudes of the model Fatimid ruba'i or quarter-dinar, both in South Italy and within the Fatimid caliphate, and their implications for the chronology of the earliest imitation tari. This paper broaches the argument while also taking into consideration the circumstances that underlay, first, the evidently large-scale importation of Aghlabid and Fatimid quarter-dinar in the ninth and tenth centuries, and second, the manufacture of the earliest continental imitations from the second half of the tenth century onwards. The wide variety in the style, module and metrology of the earliest imitations also offer abundant scope for further study.

Interest in ‘unsigned’ South Italian imitation gold *tari* with pseudo-Kufic epigraphy has lately experienced a resurgence. In an article of 2019, Santoro re-examined the chronology of the earliest gold *tari* of Amalfi¹. In May 2022, an international conference at Amalfi considered the origin and evolution of South Italian gold *tari*, with several contributions focusing specifically on the earliest examples². Most recently, in April 2023, a conference at Hamburg sought to situate not only the circulation of Islamic gold coinage in South Italy, but also the appearance of the first South Italian imitation *tari* within the context of human trafficking between Italy and Islamic North Africa during the eighth, ninth and tenth centuries³. Much of the research on the chronology and classification of the earliest imitation *tari* has focused on documentary references to *tari* and the evidence for hoards and single finds in South Italy, but the wide variety in style, module and even metrology of the South Italian imitations offer scope for further study.

This paper attempts to take a more holistic perspective on the coinage and monetary conditions in South Italy and the Central Mediterranean during the

1 SANTORO 2019.

2 TRAVAINI, SANTORO 2023.

3 *Trade and trade posts between North Africa and Southern Italy*, Universität Hamburg, 28 April 2023. The proceedings of the conference will appear in a dedicated issue of «Der Islam».

long tenth century. Above all, it seeks to achieve a better understanding of the chronology of the imitation *tari* through consideration of the circumstances that gave rise to gold inflows in South Italy during the Aghlabid and early Fatimid periods, the circulation and use of the Aghlabid and Fatimid gold coinages in the region, and the production of the imitations.

The term *tari* derived from an Arabic adjective meaning ‘fresh’ or ‘new’ that was used to describe the new gold quarter-*dinar*, or *rubā’i*, of the Aghlabids in Sicily, which originally weighed up to about 1.05 g of fine gold (Fig. 1)⁴. The quarter-*dinar* evolved from the gold *tremissis* of Byzantine Syracuse after the Aghlabids seized the island from their Byzantine predecessors in the ninth century⁵. Once imported into continental South Italy, the Latin- and Greek-speaking populations of the region referred to the quarter-*dinar* by the adjective *tari*. The term first appeared in a South Italian document dated from Amalfi in 907, just as the Aghlabid caliphate in North Africa was giving way to the nascent Fatimid caliphate; it then appeared in other documents from Nocera in 908, Naples in 909 and Gaeta in 918 (see Maps 1-2)⁶. The actual appearance of Islamic quarter-*dinar* among the circulating currency in Campania almost certainly antedated these early documentary references, especially in view of the way in which the quarter-*dinar* fit so seamlessly within the existing system of account based on the Byzantine gold *solidus*. From 933, with increasing frequency, references to *tari* on the mainland sometimes indicated that the coins traded against the *solidus* at 4:1⁷. Because transactions involving quarter-*dinar* were straightforward, there was not necessarily any need to stipulate payment in the coins when prices were expressed in *solidi*. From the early tenth century, and probably somewhat earlier, the quarter-*dinar* or *tari* provided the basis for larger transactions throughout the region of modern Campania. References to *tari* from elsewhere in continental South Italy, for example in Apulia and Calabria, begin only after 1000, possibly in reflection of the more exiguous character of the early documentation outside of Campania.

4 GOITEIN 1967: 237; STERN 1970. Here and elsewhere in this article, generalisations about the fineness of gold coins that circulated in South Italy are based chiefly on the author’s analyses of the specific gravity of Beneventan, Fatimid, Norman and other continental South Italian gold coins in the collection of the American Numismatic Society, New York City, carried out in 1993. Cf. GRIERSON, ODDY 1974; ODDY 1980.

5 BATES 2002.

6 For the reference from Amalfi in 907, see *Reg. Amalf.*, II, S. Maria: 49, doc. 2; from Nocera in 908, see *CDCaven.*, I: 158-159, doc. 124; from Naples in 909, see *RNAM*, I: 9-13, doc. 3; from Gaeta in 918, see *CDCajet.*, I: 43-44, doc. 24.

7 *CDCaven.*, I: 200, doc. 156 (Salerno, 933).



Fig. 1. Aghlabid Caliphate, Ibrahim II (AH 260-89/875-902 AD), no mint (but probably Sicily), AV quarter-*dinar*, dated AH 267 = 880 AD (1.01 g), with permission (Roma Numismatics e-sale 82, 15 Apr 2021, lot 1790).

From the later ninth century, references to prices, penalties and payments in South Italian documents were often expressed in «*solidi constantini*» or «*solidi bizanti*», clearly alluding to Byzantine *solidi* and/or a related unit of account⁸. Before about 882, references to *solidi* (and *tremisses*) were usually expressed in terms of the coins of Benevento, which weighed no more than 4.00 g (and rarely more than 1.30 g in the case of *tremisses*) and were no more than about seventy per cent fine during the time of Arechis II (758-87). The Beneventan gold coinage had undergone progressive debasement since then and was only about fifty per cent fine or less by the middle of the ninth century. From 906, South Italian documents from Amalfi sometimes referred to «*solidi mancusi*» or simply «*mancusi*», a term derived from the Arabic *manqūsh*, meaning ‘engraved’, and generally understood to denote Islamic gold *dinar* or their continental imitations⁹. In 939, a document from Amalfi indicated that the *mancus*, like the Byzantine *solidus*, exchanged against the *tarì* at 1:4¹⁰. This indicates that the *mancus*, whatever it was, exchanged at par with the *solidus*. References to *mancusi* continued to occur in documents from Amalfi until 984, but they became more

8 References to *solidi constantini* are attested in the evidence for Cava from at least as early as 882, for example in the *CDCaven.*, I: 111-113, doc. 87 (Salerno); apparent earlier references to *solidi constantini* in the same volume are dated inaccurately. A reference to «*solidi bizanti*» is attested in a document from Benevento already in 820, but they become more common only from 890. Respectively, see *RNAM*, I: 6-8, doc. 2; *CDCajet.*, I: 25-26, doc. 15 (Gaeta, 890).

9 CAHEN 1971. For the earliest reference to gold «*mancusi*» in South Italian documents, in a penalty clause, see *CDA*: 1-2, doc. 1 (Amalfi, 906). There is an extensive bibliography on the *mancus*, but see the discussions in McCORMICK 2001: 323-342; SACCOCCI 2018.

10 *CP*, I: 43-45, doc. 32 (Amalfi, 939).

infrequent after 970¹¹. From 960, the references often indicated that the *mancus* exchanged against the *tari* at 1:4¹². Significantly, the tenth-century references to *mancusi* in continental South Italy occurred exclusively in documents dated from Amalfi¹³.

The references to *mancusi* and *solidi mancusi* have no further modifiers, but references to *tari* sometimes do, even attesting explicitly to the appearance of South Italian imitations of Fatimid quarter-*dinar* or *tari* in the eleventh century. It is also noteworthy that the Fatimid quarter-*dinar* or *tari* underwent stylistic and metrological change in the tenth and early eleventh centuries, sometimes leaving traces in the written evidence. In addition, scholars of Arabic or Islamic numismatics have identified imitations of Fatimid quarter-*dinar* with legible Kufic epigraphy that were evidently manufactured within the Islamic world. It will be useful to consider the chronological relationship between modified references to *tari*, stylistic and metrological changes in the Fatimid quarter-*dinar*, and the dating of imitations of Fatimid quarter-*dinar* with legible Kufic epigraphy.

The Aghlabids began to strike their quarter-*dinar* in Sicily no later than 878, and probably earlier¹⁴. Their quarter-*dinar* had a marginal ring of Kufic epigraphy around three or four lines of Kufic epigraphy in the area or field both obverse and reverse (Fig. 1)¹⁵. The Fatimids retained the same typology for their quarter-*dinar* until soon after the middle of the tenth century, when Caliph Abu-Tamin Ma'add al-Mu'izz (AH 341-65/953-75 AD) carried out a monetary reform¹⁶. This entailed no discernible change in coin metrology but saw the introduction of a new typology characterised on most *dinar* and quarter-*dinar* by two concentric rings of Kufic epigraphy around a central pellet or centring point (Fig. 3). Only in faraway Sijilmasa, an important trading entrepôt in modern

11 CDA: 17-18, doc. 11 (Amalfi, 984).

12 Reg. Amalf., I, *Minori*: 83-84, doc. 3 (Amalfi, 960).

13 In Naples, however, documents sometimes referred to both generic *solidi* and *solidi bizanti* as being *in cantum*, as opposed to *in fractum*. In 949, for example, a property conveyance stipulates a payment of nine «*solidi bizanti*», six «*in cantum*» and another three «*in fractum*». See Reg. Neap.: 58, doc. 68 (Naples, 949 June 30). Another conveyance of property in Naples two years earlier gives the price as ten generic *solidi*, five «*in cantum*» and five in *tari* at the rate of four *tari* to the *solidus*. See *ibid.*: 54, doc. 60 (Naples, 947 April 1).

14 Aghlabid quarter-*dinar* typically lack any indication of the mint, but some silver coins datable to the period from AH 214/829 AD to AH 250/864 AD reputedly bear the mint name *Siqilliyah* (Sicily, i.e., Palermo) or *Balarm* (Palermo). See 'AL-'USH 1982: 101-104.

15 E.g., 'AL-'USH 1982: 62-91 *passim*; D'OTTONE RAMBACH 2015: 41-47, nos. 3-9.

16 For the early horizontal-type quarter-*dinar* explicitly of Fatimid Sicily, see MILES 1951: 4, no. 12; NICOL 2006: 29-30, nos. 204-213; D'OTTONE RAMBACH 2015: 53, no. 15 and 55-56, nos. 17-18; NICOL 2018: 12, nos. 205, 205a, 205b, 209, 212. For the concentric-type quarter-*dinar* of al-Mu'izz, see MILES 1951: 6-9, nos. 17-24; NICOL 2006: 43-44, nos. 290a-293, 44-45, nos. 295-309, 46, nos. 311-318; D'OTTONE RAMBACH 2015: 58, no. 20, 60, no. 22; NICOL 2018: 14-15, nos. 296, 309, 312, 315.

Morocco at the northern terminus of the western trans-Saharan caravan routes, did the mint continue to produce coins with the horizontal typology.



Fig. 2. Fatimid Caliphate, Abu'l-Qāsim (AH 322-34/934-46 AD), no mint (but probably Sicily), AV quarter-*dīnār* (*tari cassimini*), possibly AH 330 = 942 AD (1.03 g), with permission (Peus sale 407/408, 7 Nov 2012, lot 1464).



Fig. 3. Fatimid Caliphate, al-Mu'izz (AH 341-65/953-75 AD), Siqilliyah (Sicily), AV quarter-*dīnār* (*tari buttimini*), AH 353 = 964 AD (1.00 g), with permission (Leu Numismatik web sale 12, 30 May 2020, lot 1828).

The changeover to the concentric typology occurred at a time when Fatimid monetary authorities in the capital al-Mansuriyah in modern Tunisia were experimenting with new, more aggressively Shi'ite inscriptions on the coins¹⁷. The message soon moderated, but the coins of al-Mu'izz and his successor Abu Mansur Nizar al-'Aziz (AH 365-86/975-96 AD) retained the concentric typology. One possibility is that the new concentric typology was intended to distinguish the coins of al-Mu'izz from earlier issues of the horizontal type, the credibility of which might have been undermined by the diffusion of unsigned imitations or forgeries. Scholars have indeed identified quarter-*dīnār* imitations with horizontal typology evidently based on the coins of a predecessor of

¹⁷ D'OTTONE RAMBACH 2015: 22.

al-Mu'izz, Abu'l-Qasim Muhammad al-Qa'im (AH 322-34/934-46 AD), associating the imitations with the North African Maghreb or perhaps Iberia¹⁸. In mainland South Italy, however, the introduction of the coins with the concentric typology and/or the more overtly Shi'ite legends appear to have met with resistance and a preference for the earlier coins of al-Qa'im. Some contracts dated from 956-957 stipulated payment specifically in his quarter-*dinar*, describing them as «*tari cassimini*» (derived from Qasim) (Fig. 2)¹⁹. The references to *tari cassimini* were probably related to the introduction of the concentric-type quarter-*dinar* of al-Mu'izz and their appearance on the mainland, but they offer no explanation for the advent of the concentric typology itself.

Specific references to the quarter-*dinar* of al-Mu'izz, as «*tari buttimini*» (derived from Abu Tamin), occur in documents of mainland South Italy only towards the end of his rule when his coins with the concentric typology had already been in circulation for some twenty years²⁰. The stipulations for payment specifically in the coinage of al-Mu'izz might have been driven by a need to distinguish his quarter-*dinar* from other similar coins that had entered into circulation only after about 970. Under al-Aziz, Fatimid monetary authorities continued to use the concentric typology on their gold coins while reintroducing more openly Shi'ite messages in the inscriptions²¹. The quarter-*dinar* of al-'Aziz were comparable in metrological terms to those of al-Mu'izz, but scholars have identified unsigned concentric-type imitations specifically of the coins of al-'Aziz²². It is perhaps

18 MILES 1951: 48-49, no. 535; ANS 1917.215.1471 (<http://numismatics.org/collection/1917.215.1471>, accessed 6 June 2023); Stephen Album sale 37, 11 June 2020, lot 380, 1.00 g (https://www.sarc.auction/FATIMID-al-Qa-im-934-946-AV-1-4-dinar-1-00g-NM-NM-VF-EF_i36696857, accessed 6 January 2024), evidently modelled after NICOL 2006: 25, no. 192.

19 *CDCaven*. I: 246-247, doc. 191 (Nocera, 956 July), 251-252, doc. 195 (Salerno, 957 January); *CP I*: 42-43, doc. 31 (Amalfi, 957 January 20).

20 SAMBON 1919: 83, citing *Perg., Mon. S. Laurentii de Amalphi* (973); *CP I*: 108-109, doc. 74 (Amalfi, 974 May 5); *Reg. Amalf.*, II, *S. Maria*: 58-59, doc. 14 (Amalfi, 975 October 18).

21 D'OTTONE RAMBACH 2015: 22.

22 E.g., Stephen Album sale 46, 18 May 2023, lot 1764, 0.87g, despite the attached loop, with the mint name Misr (Cairo) (https://www.sarc.auction/FATIMID-al-Aziz-975-996-AV-dinar-0-87g-Misr-AH-303-VF_i48645229, accessed 8 January 2024). Grierson and Travaini also published a full-weight unsigned imitation *tari* of the concentric type that they described, provisionally, as South Italian, although hesitating to assign to either Salerno or Amalfi; the typology, with an empty or voided interior ring, is often attested on quarter-*dinar* in the name of al-Aziz. See *MEC* 14: 600-601, no. 36 (1.00 g). See also Heritage sale 3076, 5 September 2019, lot 31857, 4.04 g, (<https://coins.ha.com/itm/italy/italy-amalfi-or-salerno-anonymous-gold-4-tari-or-imitative-dinar-nd-c-11th-century-choice-xf-/a/3076-31857.s?ic5=CatalogHomeActionArea-JumpToLot-071515>, accessed 8 January 2024), described as an imitation *dinar* of Salerno or Amalfi and purportedly based on the concentric-type Sicilian *dinar* of al-'Aziz, which evidently survives in a unique example. Cfr. Numismatica Genevensis sale 8, 24 November 2014, lot 271 (<https://www.numisbids.com/n.php?p=lot&sid=915&lot=271>, accessed 8 January 2024), 3.85g, dated AH 385 (995), with the mint name Siqilliyah. The only Sicilian *dinar* recorded by Nicol are earlier examples in the name of al-Mu'izz (dated AH 345

also noteworthy that, during the rule of al-'Aziz, there was an appreciable increase in stipulations for payment in 'heavy' *tari*, extending from 981 to 1012²³. It was a standard trope in Medieval Western European commercial contracts that they sometimes stipulated payment in good, heavy and/or pure coins, and obligations for payment in good *tari* were relatively common in documents of continental South Italy in the later tenth century. References to payments in heavy *tari* were nevertheless more unusual, and their more frequent occurrence over a circumscribed period of some thirty years perhaps reflects a palpable change in the character of the circulating currency, though what exactly that change might have been is unclear.

The successor to al-'Aziz, Abu Ali Mansur al-Hakim (AH 386-411/996-1021 AD), initially continued to oversee production of quarter-*dinar* with concentric typology, an average weight slightly greater than 1.00 g and an average standard of fineness greater than ninety-five per cent²⁴. Probably around AH 390/1000 AD, however, al-Hakim reintroduced the horizontal typology on his coins, possibly in response to the proliferation of concentric-type imitations. With the reversion to the horizontal typology, the average weight of al-Hakim's quarter-*dinar* slipped below 1.00 g and the average standard of fineness often below ninety per cent; the changeover thus appears to have coincided with a decrease in fine weight of more than ten per cent²⁵. If the return of the horizontal typology and the reduction of the standard were intended to discourage quarter-*dinar* imitations, it evidently had little effect, at least to judge from the persistence of horizontal-type imitations of the quarter-*dinar* of al-Hakim²⁶.

and 361) and later ones in the name of al-Zahir (dated AH 415, 416 and 422). See NICOL 2006: 44, no. 294, 45, no. 310, 194, nos. 1408-1409, 196, no. 1422, respectively.

23 *CDCaven*. II: 156-157, doc. 331 ([Salerno], 981); 218-219, doc. 372 ([Salerno], 984); 309, doc. 432 ([Salerno], 990); 334-335, doc. 452 ([Salerno], 992); III: 56-57, doc. 496 ([Salerno], 996); IV: 117-118, doc. 603 (Nocera, 1008); 182-183, doc. 642 (Salerno, 1011); 196-197, doc. 651 ([Salerno], 1012). The only tenth-century reference to heavy *tari* from before 981, as far as I am aware, dates from 932. See GALANTE 1980: 99, 164-166, doc. 4; cf. *CDCaven*. I: 195, doc. 152.

24 For an early concentric-type quarter-*dinar* of al-Hakim, see ANS 1972.162.9, from the North African mint at al-Mahdiyya, dated AH 387 (997/998 AD) (<http://numismatics.org/collection/1972.162.9>, accessed 7 June 2023). Another example from the North African mint at al-Mansuriya, dated AH 39[2] (1001/1002 AD), appeared at auction three times in 2017 and 2018. See Soler y Llach sale 1096, 4 May 2017, lot 267 (<https://www.acsearch.info/search.html?id=3766600>, accessed 7 June 2023); Soler y Llach sale 1099, 26 October 2017, lot 286 (<https://www.acsearch.info/search.html?id=4476583>, accessed 7 June 2023); Soler y Llach sale 1101, 22 February 2018, lot 168 (<https://www.acsearch.info/search.html?id=4755519>, accessed 7 June 2023). Nicol recorded only three concentric-type quarter-*dinar* of al-Hakim: NICOL 2006: 162, no. 1199 (al-Mansuriyah, date missing), 162, no. 1214 (al-Mahdiyyah, AH 388), 176, no. 1348 (mint and date missing).

25 Most of al-Hakim's Sicilian quarter-*dinar* are either undated or without a fully legible date, but the standard of dated examples is consistent with that of the undatable ones.

26 E.g. Jean Elsen sale 152, 9 September 2022, lot 1379 (<https://www.numisbids.com/n.php?lot=1379&p=lot&sid=5940>, accessed 9 January 2024), 0.97 g, which is identified as a

The reappearance of the horizontal typology on Fatimid quarter-*dinar* provided scope for the addition of the kind of decorative floral motifs, tendrils and scrolls to the terminations of letters that increasingly characterised lapidary styles of Kufic epigraphy under the Fatimids at least from the time of their conquest of Egypt in AH 358/969 AD²⁷. On the coins, such decorative elements were especially conspicuous in descenders from the bottom lines of the inscriptions in the area or field, giving the Kufic a floriated quality. The use of this floriated Kufic became even more elaborate under al-Hakim's successor, Abu'l Hassan Ali al-Zahir (AH 411-27/1021-36), whose coins maintained roughly the same average weight and standard of fineness, that is except for a group of posthumous issues in the name of al-Zahir, dated AH 428-429 (1037-38 AD). Examples of AH 429, although comparable in weight with coins struck before al-Zahir's untimely death, are sometimes less than eighty per cent fine. Sicilian quarter-*dinar* of Abu Tamin Ma'add al-Mustansir (AH 427-87/1036-94 AD, in Sicily until AH 468/1075 AD), al-Zahir's successor, were nevertheless initially struck to a good standard of about eighty-five per cent fine, not quite as fine as al-Zahir's earlier coins but better than his posthumous issues.

Towards the middle of the fifth century AH, al-Mustansir oversaw production of quarter-*dinar* of the so-called 'stellate' type alongside those of the usual horizontal type. The stellate typology was essentially a variation on the concentric typology with the inner ring bisected by three pairs of intersecting parallel lines to give a six-pointed star around the centring point in the area or field and dividing the inner ring into twelve compartments. The typology was not new – it had already appeared on quarter-*dinar* in the name of al-Hakim – but it had never been employed on such a scale. Datable examples of Sicilian stellate-type quarter-*dinar* of al-Mustansir were typically struck during the period from AH 443-55/1051-63 AD, though the date is missing, illegible or only partly legible on many specimens. Imitations of these coins have also been identified²⁸. It was towards the end of this period that the standard of

possible local imitation – i.e. Sicilian – of a quarter-*dinar* of al-Hakim. Unsigned horizontal-type imitations of quarter-*dinar* based on the coins of al-Hakim's successors, al-Zahir and al-Mustansir, have also been identified. For an example based on the coins of al-Zahir, see Stephen Album Horizon sale 1, 2 October 2016, lot 393 (https://www.icollector.com/FATIMID-al-Zahir-1021-1036-AV-1-4-dinar-1-08g-NM-ND-EF_i25518397, accessed 9 January 2024), 1.08 g, the style of which is described as Spanish. For one based on the coins of al-Mustansir, see Stephen Album online sale 1, 20 January 2019, lot 5079 (https://www.sarc.auction/FATIMID-al-Mustansir-1036-1094-AV-1-4-dinar-0-74g-VF_i32010385, accessed 9 January 2024), 0.74 g, which is described as being of Italian or Spanish origin.

27 GROHMANN 1957.

28 Balog supposed that examples of imitation stellate quarter-*dinar* from the Cassibile hoard in pale gold with illegible pseudo-Kufic epigraphy might have been struck in an early Norman mint at Troina, but the attribution has never been corroborated. See BALOG 1980-81: 140-141; BALOG *et alii* 1980-81: nos. 51-63. For a similar example from the royal collection in Rome, see D'OTTONE RAMBACH 2015: 113, no. 75. For other imitations, see *ibid.*: 112, no. 74,

fineness of al-Mustansir's Sicilian quarter-*dinar* began to decline. The weight standard remained stable but later examples were almost invariably less than eighty per cent fine, further declining to about seventy per cent fine by AH 464 (1072 AD), when al-Mustansir lost Palermo to Robert Guiscard (d. 1085), the Norman adventurer turned lord of Sicily²⁹. Al-Mustansir continued to oversee production of quarter-*dinar* elsewhere on the island – at Agrigento, Messina and Syracuse – until AH 468 (1075 AD), when the Normans effectively completed their conquest of Sicily, but these coins were likewise no more than about seventy per cent fine. Robert Guiscard maintained the same style, standard, Kufic epigraphy and even the Muslim profession of the faith on his first gold *tarì* of Sicily. Robert's Norman successors soon eliminated the profession of the faith, gradually introduced more overtly Christian iconography and epigraphy, and appear to have abandoned any semblance of a strict weight standard³⁰, but they continued to strike *tarì* in Sicily to roughly the same standard of fineness as the last Sicilian quarter-*dinar* of al-Mustansir³¹. The metallic standard of the Sicilian and Sicilian-style *tarì* persisted under the Norman kings and their successors, perhaps slipping somewhat after the death of Frederick II (1197-1250, emp.

114-115, nos. 76-77. On the Cassibile hoard, found near Syracuse in Sicily possibly around 1970 and closed *c.* 1075, see BALOG 1980-81: 137-145; TRAVAINI 1995: 364, no. R4; MEC 14: 416, no. 22.

29 It is unclear what drove the decrease in the standard of fineness of al-Mustansir's quarter-*dinar*, but the proliferation of stellate-type imitations might have been a factor. Debasements of coinage sometimes have the scope to augment revenue in the short term, deriving profit from the brief lag that typically occurred between any unpublicised debasement of coinage and its discovery by users. Another consideration, however, might have been the need to simplify production to permit the processing of ever greater quantities of gold. The streamlining of production in the interest of increasing output would also account for the subsequent abandonment under the Normans of an effective weight standard of the *tarì*. The subject is broached in FINETTI 1987: 32-33; DAY 2021: 322-323.

30 Despite significant variation in the weights of Norman *tarì* already under Roger I (1072-1101), scholars have argued that the Fatimid weight standard of about 1.05 g persisted at least until the reign of William I (1154-66), based on two predominately Norman parcels, one that closes with the coins of William I and another that closes with those of Henry VI (1194-97). In the former, the weights present an 'approximately normal distribution' around 1.00 g, while in the latter, the weights are more widely distributed around 1.24 g, with the dispersion greater from the time of William II (1166-89). See TRAVAINI 1995; MEC 14: 134. Suffice it to say that the average weights of coins from in the names of individual rulers in the two samples often exceed 1.00 g, sometimes significantly, even before 1166. Only the coins of Roger II (1105-54; as king, 1130-54) from after 1130 consistently weigh, on average, just below 1.00 g.

31 Documents of the early thirteenth century indicate that Hohenstaufen *tarì* of Brindisi and Messina were struck to a standard of 16½ carats of fine gold (68%) with the remainder of the alloy consisting in three parts silver (24%) and one part copper (8%). For example, see WINKELMANN 1880: 766, doc. 1004; MEC 14: 449.

1220); the *tari* remained in production at least until 1278, when Charles I of Anjou, as King of Sicily (1266-85), transferred all minting to Naples³².

The earliest South Italian imitation *tari* consisted in two rings of pseudo-Kufic epigraphy around a central pellet or centring point in the area or field, both obverse and reverse, and they lacked the kind of Western epigraphy and/or iconography that sometimes occurred on later issues. They were based on Fatimid quarter-*dinar* with the concentric typology, struck throughout the rule al-Mu'izz and al-'Aziz, and also during the very early years of al-Hakim's caliphate, from AH 341/953 AD to about AH 391/1000 AD. The earliest continental *tari* were reputedly recognisable as imitations specifically of the coins of al-Mu'izz³³. This would suggest that the imitations first appeared during his rule, perhaps eliciting the stipulations for payment in *tari buttimini* attested in documents of 973-75. It would also suggest that al-Hakim's reversion to the horizontal typology around 1000 was a reaction not so much to the initial appearance of the imitations but to their ongoing proliferation.

The early imitations show considerable variety in terms of fabric and style, but they may be divided into two distinct groups. Examples from one group (A; Fig. 4) are struck from higher quality gold, up to ninety per cent fine based on compositional analyses, often weigh more than 1.00 g and rarely less than 0.90 g, and show a more regular module with a well-defined marginal ring and border or edge³⁴. By contrast, examples from the other group (B; Fig. 5) have a dull or coppery hue, are no more than about fifty per cent fine, invariably weigh less than 1.00 g, are more irregular in terms of flan size and lack a well-defined border or edge, with the legend in the outer ring often dimly translated from die

32 Compositional analyses suggest that the *tari* of the Norman and early Hohenstaufen kings were almost invariably better than sixty per cent fine, and often near the ideal standard of sixty-eight per cent. By contrast, in *MEC* 14, the specific-gravity data accompanying the catalogue entries for the *tari* of Frederick's successors, though hardly a representative sample, mostly suggest a standard of less than sixty per cent fine. See *MEC* 14: 668-669, no. 576, 670-671, nos. 598-601, 674-675, no. 625. Mint ordinances for Messina and Brindisi in May 1278 provide for the continued issue of *tari*, and documents suggest that they remained in circulation over the next several years, but no *tari* of the 1278 coinage have ever been identified, which perhaps suggests that they were no longer struck after the transfer of the mint to Naples. See *MEC* 14: 206.

33 BALOG 1979: 628.

34 *MEC* 14: 592-593, no. 12, which is described as being about ninety-three per cent fine, based on specific gravity analysis, and weighing 1.02 g. The six pre-Norman examples without floriated pseudo-Kufic epigraphy in the collection of the ANS range from more than ninety per cent fine down to about sixty-five per cent fine, based on specific gravity analyses, and weigh 0.93-1.05 g. The higher standard of fineness is roughly equivalent to that of the quarter-*dinar* of Fatimid Sicily in the name of al-Hakim (AH 386-411/996-1021 AD) while the lower measures are roughly equivalent to those of the later quarter-*dinar* of Fatimid Sicily in the name of al-Mustansir (AH 427-87/1036-94 AD).

to coin³⁵. Crucially, coins of the latter group (B) are also distinguished by the presence of floriated pseudo-Kufic characters in the legends³⁶.



Fig. 4. Salerno, AV imitation quarter-*dinar* (*tari salernitano*), c. 1000 (1.02 g), with permission (Bertolami sale 5, 14 May 2012, lot 1083).



Fig. 5. Amalfi, AV imitation quarter-*dinar* (*tari amalfitano*), 11th century (0.97 g), with permission (Bertolami sale 5, 14 May 2012, lot 1084).

The earliest use of floriated Kufic on the Fatimid quarter-*dinar*, as noted above, occurred on the horizontal-type coins of al-Hakim and continued, more ornately, under al-Zahir and his successor al-Mustansir. This effectively dates the imitations with the floriated pseudo-Kufic to sometime after about 1000, supposing that al-Hakim's coins provided the model, or later if the coins of al-Zahir or al-Mustansir provided the model³⁷.

35 *MEC* 14: 600-601, nos. 37-38, which are described as being less than forty per cent fine, based on specific gravity analyses, and weighing 0.96 g and 0.92 g, respectively. The four pre-Norman examples with floriated Kufic in the collection of the ANS are less than fifty per cent fine, based on specific gravity analyses, and weigh 0.93-0.97 g.

36 Grierson already recognised the floriated characters in the pseudo-Kufic legends, which he described as «resembling a tree with overhanging branches», as peculiar to the coins of Amalfi; he also regarded a certain V-like character as a distinctive mark of *tari amalfitani*. See GRIERSON 1977: 235-236; *MEC* 14: 68.

37 For example, see MILES 1951: 16-17, nos. 125-126 and plates 1-2, which describe and illustrate two quarter-*dinar* of al-Hakim with floriated Kufic, dated AH 401 and 407/9, respectively; and 22-25, nos. 193, 201, 208 and plate 2, which describe and illustrate three quarter-*dinar*

South Italian imitation *tari* from the Ortona hoard, although varying considerably in terms of style, fabric and diameter, appear to be exclusively from the former group (A), without the floriated pseudo-Kufic script in the legends. The Ortona hoard, discovered during archaeological excavations in 1965/1966 at the Herdona site near Foggia, is probably the most important find of the early imitations. It consists in 147 South Italian *tari* of the concentric type modelled after the Fatimid quarter-*dinar* of al-Mu'izz, al-'Aziz and early issues of al-Hakim, plus a single Byzantine gold *histamenon* of Constantinople in the names of Emperors Basil II and Constantine VIII (976-1025). Significantly, apart from a few outliers, the *tari* show an average standard of fineness of about ninety per cent³⁸. The hoard is generally dated to the second quarter of the eleventh century³⁹. In other words, the Ortona hoard establishes the *terminus ante quem* of the finer imitations of group A without the floriated pseudo-Kufic characters in the legends at around 1025/30 and suggests the *terminus post quem* of the baser imitations of group B with the floriated pseudo-Kufic epigraphy at about the same time.

Documentary evidence for the South Italian imitations is exiguous before the middle of the eleventh century. References to imitation *tari* of Amalfi ostensibly from 960 and 1019 may be discounted. They occur in later Italian registrations of the lost original documents but they are absent from contemporary Latin registrations of the same documents in the Vatican Archives⁴⁰. Another reference to gold *solidi* of Amalfi from 990 is perhaps more compelling but likewise survives in a registration that contrasts with another registration of the same document⁴¹. The earliest secure contemporary reference to *tari* of continental South Italian manufacture dates from 1012 and concerns not the coins of Amalfi but the 'heavy' *tari* of nearby Salerno: *«septem auri tari boni pensanti et medium tari moneta salernitanas»*⁴². A document of Amalfi from 1005 that stipulated payment in 'new' *tari* might have been in reference to *tari* of Salerno, though it equally might have referred to the new horizontal-type quarter-*dinar* of al-Hakim introduced in Fatimid Sicily some five years earlier⁴³. Explicit references to *tari* of Amalfi begin only in 1057, after which they become common and

of al-Zahir with floriated Kufic, dated from AH 417 (?), 422 and 428, respectively. The introduction of the coins with the floriated Kufic evidently coincided with the reappearance of the horizontal typology under al-Hakim around AH 390 (1000 AD).

38 BUCCOLIERI, SARCINELLI, ZAPPATORE 2023.

39 GURNET 1967; TRAVAINI 1995, *MEC* 14: 419, no. 60; SARCINELLI 2023.

40 *Reg. Amalf.*, I, Minori: 83-84, doc. 3a-b (960), 88, doc. 10a-b (1019); SANTORO 2019: 134-135.

41 In this case, the reference occurs in the Vatican registration but not in other evidence from the archiepiscopate of Amalfi. See *Reg. Amalf.*, I, Amalfi: 69, doc. 1a-b (990); TRAVAINI 1995: 21, no. 37; TRAVAINI 2016: 3; SANTORO 2019: 135.

42 *CDCaven.* IV: 196-197, doc. 651.

43 *CPI*: 106-107, doc. 71 (Amalfi, 1005). It has not been possible to corroborate another reputed reference to 'new' *tari* from 997, but see CAMERA 1876-81, I: 177.

greatly outnumber references to *tari salernitani*⁴⁴. Two documents of Salerno dated from 1056 nevertheless refer explicitly to locally struck *tari*, as if to distinguish them from *tari* produced elsewhere⁴⁵. Already in 1027, a document of Naples stipulated a price of thirty-two *tari* for immovable property in Piscinola, of which sixteen were payable in ‘the good [*tari*] from our coinage’ (*«boni de illis monetis vestris»*), implying that the balance of the price was payable in another perhaps inferior variety of *tari*, though it is unclear what exactly the good *tari* were and what the other ones were⁴⁶. Another Neapolitan document of 1048 stipulated an annual rent of twenty gold *solidi* at the rate of four *tari* per *solidus* payable in the coinage that was then in circulation (*«de moneta que tunc andaverit in ipsa civitate»*), perhaps suggesting an uncertain or changeable monetary environment⁴⁷. In 1063, six years after the first explicit reference to *tari amalfitani*, yet another Neapolitan contract stipulated an annual rent of twenty-five *solidi* of Amalfi at the rate of four *tari* per *solidus*, though if another unnamed but superior currency were available, it allowed for payment of twenty *solidi* in the better money⁴⁸. The differing rates for the two currencies suggest that the coinage of Amalfi was worth twenty per cent less than the alternative coinage. Because the only documentary reference specifically to *tari* of either Salerno or Amalfi from before 1025 mentions only the coins of Salerno, it is reasonable to suppose that the coins of group A belong to Salerno while those of group B belong to Amalfi.

The concentric-type imitation *tari* of Amalfi were based not directly on the Fatimid quarter-*dinar*, which by 1057 had long been exclusively of the horizontal type, but on the concentric-type imitation *tari* of nearby Salerno. The coins of Amalfi are nevertheless distinguishable from those of Salerno by the floriated pseudo-Kufic characters in their inscriptions, borrowed from the epigraphy on contemporary Fatimid coins of the horizontal type, as noted above. The floriated pseudo-Kufic characters were absent from the legends of not only the coins in the earlier Ortona hoard but also from contemporary *tari* of Salerno with a form of the Latin legend GISVLVFS PRINCEPS in one or both of the outer rings⁴⁹. These coins are identifiable with Gisulfo II, Prince of Salerno (1052-77), which effectively establishes their place of manufacture and chronological parameters⁵⁰. Compositional analyses of two examples of the

44 *CDCaven.* VIII: 8-10, doc. 1241 (Salerno, 1057), 15-17, doc. 1245 (Salerno, 1057).

45 *CDCaven.* VII: 300-301, doc. 1232 (Salerno, 1056), 302-304, doc. 1234 (Salerno, 1056); SANTORO 2019: 136-137.

46 *Reg. Neap.*, II.1: 258-259, doc. 412. Piscinola is situated six or seven kilometres north of Medieval Naples, just west of the airport at Capodichino.

47 *Reg. Neap.*, II.2: 294-295, doc. 483.

48 *Reg. Neap.*, II.2: 298, doc. 493.

49 TRAVAINI 1995: tbl. 4, nos. 37-39.

50 GRIERSON 1956: 38; TRAVAINI 1995: 23, 160; *MEC* 14: 61. Although modern forgeries of these coins are known, there are also genuine specimens, for example in *CNI* XVIII: 317, nos.

GISVLVVS PRINCEPS *tari* by gamma-ray transmission give gold contents of seventy and fifty-six per cent⁵¹. Analyses of other *tari* of similar style but lacking the Latin inscriptions in the outer rings have gold contents ranging from sixty to forty-four per cent, though tending towards the upper margin⁵². The disparity between the results from the two coins with the Latin inscriptions suggests that Gisulfo debased his *tari salernitani* by some twenty per cent during his principate, which more or less accords with the account of Amato, a Benedictine monk of Monte Cassino, who complained about Gisulfo's underweight coinage⁵³. The scale of the debasement implied by the analyses matches the difference in the 1063 rent contract from Naples described above between the superior but unnamed coinage and the *tari* of Amalfi.

The *tari* with the inscription GISVLVVS PRINCEPS were not the only imitations that bore Latin legends. There were also others with a form of the legend S ANDREAS SALRN, generally only partly legible, though mint attribution is not as straightforward⁵⁴. The first part of the legend evidently refers to Sant'Andrea, patron of Amalfi to whom the city's Cathedral Church was dedicated from at least 1103 and possibly from before 1060, while the second part appears to refer to Salerno⁵⁵. The explanation for the seeming ambiguity of the inscription perhaps lies in the possibility that the coins were struck in Amalfi during Robert Guiscard's besiegement of Salerno, with the second part intended as a herald of the city's impending fall. Stylistically, the coins belong to the group associated with Amalfi in that they are distinguished by the floriated pseudo-Kufic epigraphy that was absent from the coins of the Ortona hoard. Compositional analysis of one example of these *tari* by gamma-ray transmission suggest a gold content of only forty-six per cent, the same result obtained by touchstone assay in the nineteenth century⁵⁶. Compositional analyses of other *tari* that lack the S ANDREAS SALRN inscription but share a similar style and also have the floriated pseudo-Kufic characters in the legends suggest a gold content of less than forty per cent.

The debasement of continental *tari* around the middle of the eleventh century fits into a broader pattern of debasement of gold coinage in the Mediterranean basin around that time. Not only are the debased *tari* of Amalfi first attested

1-2, with photographic illustrations in pl. xix.10-11. For other apparently genuine examples appearing recently on the antiquities market, see Bertolami e-auction 52, 4 Feb. 2018, lot 593; Bertolami auction 109, 4 May 2022, lot 737. The latter example subsequently appeared in Soler y Llach subasta 1129, 26 Oct. 2022, lot 655.

51 BALOG *et alii* 1980-81: 168; TRAVAINI 1995: 23, 160.

52 BALOG *et alii* 1980-81: 169; TRAVAINI 1995: 23, 161.

53 AMATO 1935: 211-212 (iv.39).

54 TRAVAINI 1995: 163-167. For line-drawings of *tari* with a form of the legend S ANDREAS SALERN, see TRAVAINI 1995: tbl. 5, nos. 50-51.

55 GRIERSON 1977: 227.

56 BALOG *et alii* 1980-81: 169; TRAVAINI 1995: 23, 155, 161, 165.

during the principate of Gisulfo II, whose *tari* likewise underwent debasement, but there were also debasements of contemporary Fatimid and Byzantine gold coinages. Probably towards AH 450/1058 AD, as already noted above, Fatimid Caliph al-Mustansir began to debase his gold quarter-*dinar* of Sicily, initially to about eighty per cent or less and ultimately to about seventy per cent or less. The standard of the Byzantine gold *histamenon* began to slip from more than ninety per cent fine already in the 1040s under Emperor Constantine IX (1042-1055), levelling off at about seventy-five per cent after 1050, and then fell again under Michael VII (1071-78)⁵⁷.

The earliest South Italian imitations of the Fatimid quarter-*dinar* had entered into circulation certainly by 1012, probably already by about 1005 or even 1000, and possibly from as early as about 970. In 1012, the *tari* of Salerno are first attested in South Italy in the documentary records of Salerno; the hoard of concentric-type quarter-*dinar* imitations discovered at Foggia, closed after about 1025/30, very likely consisted largely if not wholly in the *tari salernitani*. In 1005, a document of Amalfi stipulated payment in «*tari nuovi*», perhaps in reference to the imitations of Salerno or the new quarter-*dinar* in the name of Fatimid Caliph al-Hakim, who oversaw the changeover from the concentric-type quarter-*dinar* of al-Mu'izz and al-'Aziz back to the traditional horizontal type around 1000. The changeover was evidently accompanied by debasement; taking into consideration both weight and fineness, al-Hakim's reversion to the horizontal typology appears to have coincided with the dilution of the quarter-*dinar's* value by a little more than ten per cent in terms of gold. The change might have been in reaction to an initial issue of the concentric-type imitations on the mainland or more likely to their steady proliferation after entering into circulation some three decades earlier. The references to *tari buttimini* in the records of both Salerno and Amalfi in 973-75, towards the end of the rule of al-Mu'izz, already suggest the presence of competing coins and a preference for the ones of al-Mu'izz over them, perhaps signalling the advent of the imitations among the circulating currency.

Hanging over all of this are the overriding questions of what precipitated the inflows of gold from the Islamic Sicily and North Africa into continental South Italy in the first place and what gave rise to the mainland imitations. Rigorous assessments of these matters are beyond the scope of this study, but their broad contours may be sketched. By the later seventh century, gold had begun to leach from Europe towards the Middle East. Only in Italy and Umayyad Spain did the production of gold coinage continue, but even in Italy, the standard of weight and fineness came under pressure in the eighth century due to Europe's negative balance of trade with the East. In the later eighth century, however, the trans-Mediterranean flow of gold reversed as Europe's balance of

57 MORRISSON 1976; MORRISSON 2017.

trade with the East improved. The driver of this change was the expansion of the Carolingian Empire, particularly towards the East, which yielded a surfeit of marketable resources in the form of human captives who could be sold into slavery to Byzantines and especially Muslims. Slaves were perhaps the only European exports that were sufficiently valuable to generate significant gold inflows, reverse the balance of trans-Mediterranean trade and even bring about an ephemeral 'return to gold' in Europe in the later eighth and ninth centuries⁵⁸.

Muslim marauders were making regular incursions in Sicily and Sardinia to plunder and take prisoners for sending into slavery already in the early eighth century. By the middle of the century, Venetian and Byzantine merchants were insinuating themselves into the slave trade in Rome and elsewhere in Tyrrhenian Central Italy as intermediaries, purchasing slaves for resale and export to Africa⁵⁹. Within a few years of that, the Saracen raids evidently abated somewhat⁶⁰, as if human trafficking had shed some of its predatory aspect and assumed a more commercial character, though Pope Hadrian I (772-95) still complained to Charlemagne (768-814, emp. 800) in 776 that the Greeks of Campania were engaging in the commerce of Lombard slaves⁶¹. The incursions in Sicily resumed in the early ninth century and steadily quickened, building to a veritable full-scale invasion of the island by about 830. On the mainland, too, the impact of the Muslims was appreciable. In the *Pactum Sicardi* of 836, the rulers of Naples, also on behalf of the subject cities of Sorrento and Amalfi, promised the prince of Benevento to desist from enslaving Beneventan Lombards for sale *super mares*, which suggests that the merchants of these cities had been active in the slave trade beforehand⁶². If the merchants had indeed honoured the pledge after 836, the outbreak of civil war between Benevento and Salerno in 839 created new opportunities for both slave traders and Muslim raiders⁶³. In 846, a large band of Saracen raiders even sacked Rome⁶⁴. By that time, the Aghlabid and/or Berber outposts that had been sprouting up in Apulia since about 830 had coalesced into the short-lived emirate of Bari, with the eponymous Adriatic port

58 SPUFFORD 1989: 49-52. In the ninth century, according to GOITEIN 1967: 211, Jewish merchants played an important role as intermediaries in the trafficking of slaves from Europe to Islamic North Africa and the Middle East, but he further noted that the trade left virtually no trace in the rich trove of documents from the Cairo Geniza.

59 E.g., DUCHESNE 1955-57, I: 433.

60 MCCORMICK 2001: 512-514, 768.

61 *MGH Epist.* III (*Karolini Aevi* I): 584-585. VERLINDEN 1977: 114 supposed that the Greeks of Campania were probably from Amalfi, though they might have been from Naples, to which Amalfi was still subject, or perhaps from both.

62 *MGH LL* IV: 217, 218 §3. One of the clauses in the *Pactum* – §44: *De Amalfinis qualiter peragantur* – also dealt specifically with travellers from Amalfi, though only the heading survives. See also VERLINDEN 1977: 114-115.

63 During the decade-long civil war, moreover, both Radelchis of Benevento (839-849) and Siconulfo of Salerno (839-849) employed Muslim mercenaries. See KREUTZ 1991: 26.

64 KREUTZ 1991: 26-27; METCALFE 2009: 18.

city and above all the Ionian port of Taranto serving as its chief centres for the transhipment of Christian captives to North Africa and the Middle East⁶⁵. Bari fell to Emperor Louis II (844-75, sole emp. 855) in 871, but it long remained an important slave entrepôt⁶⁶. The Franks also besieged Taranto, though unsuccessfully, and the city remained a Muslim enclave in Apulia until 880, when the troops of Byzantine Emperor Basil I the Macedonian (867-886) occupied the city; Bari had already passed to the Byzantines in 876. The disintegration of the emirate of Bari did not, however, dispel the Saracen threat on the mainland; it merely shifted the focus of the menace to the cities of the Tyrrhenian coast.

Salerno came under siege in 871/72 but survived the ordeal thanks to timely support from Amalfi and, ultimately, the threat of the imminent arrival of a large Frankish relief force⁶⁷. After abandoning the siege, the Saracen contingent dispersed, but some elements remained in the area, settling mostly in the territories of Salerno and Naples, while others established bases farther north, within striking distance of Rome⁶⁸. The threat to Rome greatly alarmed the new pope, John VIII (872-82), whose correspondence starkly elicits the gravity of the situation⁶⁹. He wasted little time in writing to authorities in Amalfi to solicit succour against Saracen encampments at Monte Circeo near Terracina⁷⁰. By about 875, however, Amalfi and other coastal cities – Gaeta, Naples and Salerno – were evidently in league with the Saracens and, it seems, were allowing them to ravage Roman territory virtually unchallenged, presumably in exchange for inducements⁷¹. Starting in 877, the pope campaigned vigorously to encourage these cities to break their treaties with the Muslims and participate in a coalition to defend Rome against them⁷². In 878, he offered authorities in Amalfi 10,000 *mancusi* to despatch their boats to patrol the Tyrrhenian coast from Minturno, near the mouth of the river Garigliano, to Civitavecchia northwest of Rome, but Amalfi refused to cooperate on the grounds that the pope had originally agreed to pay 12,000 *mancusi*⁷³. In the absence of support from

65 According to the Frankish monk BERNARDUS 1879: 310-311, whose account presumably comprises a measure of hyperbole, six vessels carrying an astonishing 9000 Beneventan captives sailed from Taranto probably around 865 bound for trans-Mediterranean destinations. Bernardus and two fellow pilgrims to the Holy Land travelled on one of the boats, alighting at Alexandria in Egypt. See also MUSCA 2023: 94-97.

66 In the early eleventh century, for example, the monks of San Benedetto di Conversano in Apulia obtained an exemption from charges on slaves purchased in Bari on behalf of the monastery. See VERLINDEN 1977: 102.

67 AMARI 1854-58, I: 584-587; KREUTZ 1991: 56.

68 KREUTZ 1991: 60-62.

69 ENGREEN 1945; KREUTZ 1991: 57-60; DBI 55, 2001: 000-000.

70 MGH *Epist.* VII (*Karolini Aevi* V): 276, doc. 5.

71 MGH *SS RL*: 249 chap. 39: ... «*pacem habentes cum Saracenis*».

72 MGH *Epist.* VII (*Karolini Aevi* V): 48-49, docs. 51-53.

73 *Ibid.*: 75, doc. 79 and 81, doc. 86. Interestingly, the references to *mancusi* in John's letters only occur in connection with his efforts to defend Rome against the Saracen threat and mostly

Amalfi, John had no remedy to the ‘persecution of the pagans’ but to agree to paying the tormentors an annual tribute of 25,000 silver *mancusi*⁷⁴. The gloom must have deepened at the end of May 878, when Byzantine Syracuse, one of the few remaining Christian bastions in Sicily, fell to the Aghlabids⁷⁵. The pope subsequently demanded that Amalfi return his initial 10,000-*mancusi* payment, but Amalfi’s intransigence was merely a symptom of a greater problem; other cities in the region likewise continued to maintain alliances with the Saracens in the interest of profit⁷⁶. In October 879, John excommunicated the bishop, the prefect and the entire population of Amalfi because of the city’s reluctance to break its treaty with the Saracens⁷⁷. He soon offered Amalfi yet another opportunity to step away from its partnership with the Muslims, this time proposing an annual tribute of 10,000 silver *mancusi* to the city plus an initial bonus of 1000 *mancusi*; if Amalfi continued to collaborate with the enemy, however, he threatened to make it impossible for the city’s merchants to do business anywhere⁷⁸. The threat was nevertheless an empty one, and there is nothing to suggest that Amalfi ever heeded it. In 881, the pope even excommunicated the bishop of Naples, despite having contributed 1400 *mancusi* to him in support of his campaign to become the city’s lone authority in 877; the reason, he explained, was that the bishop persisted in alliance with the Saracens and, according to the pope, was in receipt of a share of their plunder⁷⁹. The Muslim raids reached their apogee in the early 880s, penetrating as far north as Spoleto in Umbria and including assaults on the hallowed monasteries at San Vincenzo al Volturno in 881 and Monte Cassino in 883⁸⁰. After the Volturno raid, John offered to rescind his order of excommunication against Naples if the city would break its pact with the Saracens, but evidently to little avail⁸¹.

The pope died in December 882, probably the victim of assassination from within the papal court, possibly at the hands of a relative. John had failed in his crusade against the Saracens, emptied the papal coffers in pursuit of unsuccessful policies, alienated his natural allies in Europe and depended too heavily on the Byzantines for their inadequate support. After his death, and in the absence of his efforts to mount a resistance against the incursions, the Saracen presence in Campania became too pervasive for comfort even among the cities that had enthusiastically collaborated with the raiders over the previous decade. Within

in his correspondence with authorities in Amalfi and Naples. The references were usually generic, like these, and never explicitly to ‘gold’ *mancusi* but sometimes to ‘silver’ *mancusi*.

74 *Ibid.*: 85-86, doc. 89.

75 METCALFE 2009: 27-28.

76 *MGH Epist.* VII (*Karolini Aevi* V): 192, doc. 214; 194, doc. 217; 204-205, doc. 230.

77 *Ibid.*: 214-215, doc. 246.

78 *Ibid.*: 218-219, doc. 250.

79 *Ibid.*: 72-74, docs. 76-77; 246-247, doc. 279.

80 *MGH SS RL*, 251-254 chap. 44; *Chron. Vult.* I, 362-365; CITARELLA, WILLARD 1983.

81 *MGH Epist.* VII (*Karolini Aevi* V):264-265, doc. 305.

a few years, two of the most affected cities, Naples and Salerno, united to drive the marauders from their territories, with some of the uprooted bands resettling farther north near the mouth of the river Garigliano on the border between Campania and Lazio. As the South Italians were beginning to appreciate that the threat posed by the Aghlabids on the mainland outweighed the economic benefits of doing business with them, the Byzantine commander Nikephoros Phokas arrived in South Italy to launch a formidable anti-Muslim campaign, taking advantage of the mounting disorder among the Aghlabid leadership in both Sicily and North Africa⁸². Within a generation, the Aghlabid caliphate gave way to the Ismaili Shi'ite Fatimids.

With the advent of Fatimid rule in North Africa and Sicily in the early tenth century, relations between the Muslims and the cities of Campania and southern Lazio assumed a more amicable complexion. Muslim incursions in the region effectively ceased and the remaining Muslim outposts either disbanded or, like the one near the mouth of the river Garigliano, were forcibly removed. The ensuing period, with a few exceptions, was one of relative stability, though raids continued in Byzantine Apulia and Calabria, even intensifying towards the middle of the century⁸³. The countervailing flows of Christian slaves and African gold therefore continued, if perhaps on a diminished scale, but they must have fallen away after the Byzantines reached a settlement with the Fatimids in 967 that effectively ended the incursions. Two years later, the Fatimids expanded towards the East in North Africa, conquering Egypt and establishing a new capital at Cairo. The caliphate's centre of gravity inevitably drifted eastwards. By that time, the maritime city-states of Italy's southern Tyrrhenian coast had come to depend upon the gold inflows for their supply of high-value currency; prices for transactions in immovable property, for example, were typically quoted, as noted above, in gold *tarì* or gold *solidi* (or «*solidi mançusi*») at four *tarì* to the *solidus*. The decline of the slave trade and the consequent reduction of the gold inflows in South Italy disrupted the balance of supply and demand, probably providing the impetus for the local imitations as well as the eventual debasements of continental *tarì*.

The most likely scenario therefore is that the references to *tarì buttimini* in documents of Salerno and Amalfi in 973-75 are indeed indicative of the presence in the region of another kind of *tarì*, very likely of local manufacture, that imitated the Fatimid quarter-*dinar* of al-Mu'izz. Although it is uncertain where the earliest imitations were produced, it is reasonable to suppose that they were struck largely if not wholly in the mint at Salerno, which had a tradition of coin production stretching back more than a century and was the city with which the imitations were first identified in the documentary record some forty

82 METCALFE 2009: 28-31.

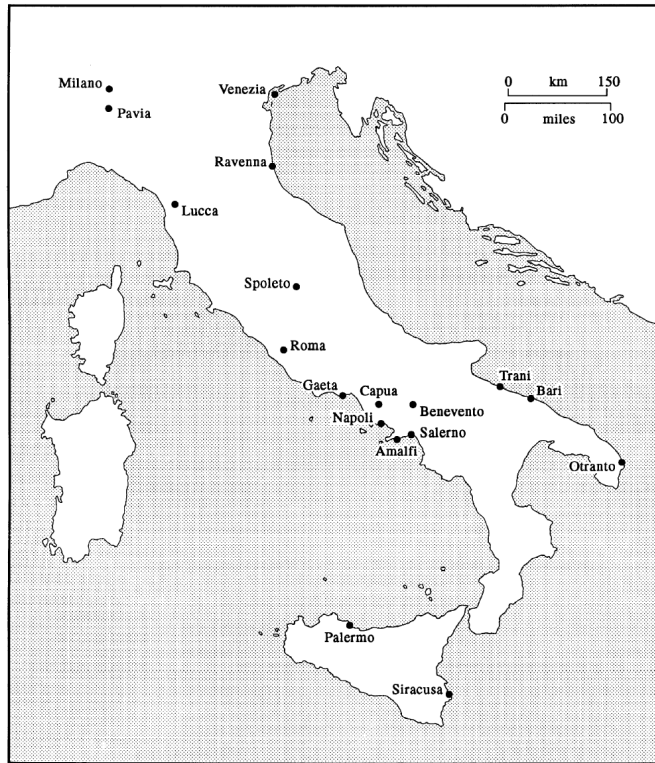
83 KREUTZ 1991: 98, 101.

years later. Around the same time, references to *mancusi* began to occur more infrequently in South Italian documents; there are only a few dated from after 970, the last two from 979 and 984. This probably signalled a contraction in the supply of gold due to declining inflows from the slave trade. The references to *tari buttimini* also coincide with the brief rule in Salerno of the usurper Landulfo (973-74), to whom a silver *denaro* with the reverse legend LAN | SALRN has been attributed⁸⁴. The early imitation *tari* were those without the floriated pseudo-Kufic characters in the legends, as noted above; examples of this variety evidently were still the only ones in circulation when the Ortona hoard was closed probably sometime after about 1025/30. By the middle of the eleventh century, in the face of diminishing gold inflows, the production of the imitations depended increasingly upon recycling. This helps to explain not only the debasements of the *tari salernitani* of Gisulfo II but also the issues of base *tari amalfitani* with the floriated pseudo-Kufic epigraphy. Amalfi introduced its *tari* no later than 1057 and possibly some years earlier but probably not before 1052, when Gisulfo inherited the principate of Salerno.

By about 1100, the fineness of continental *tari* might have slipped even further⁸⁵, though Sicilian and Sicilian-style *tari*, as noted above, maintained the same standard of fineness from the collapse of Fatimid rule until the death of Frederick II in 1250. From the time of Roger II, moreover, output from Sicily was robust. The inflows of African gold in Sicily never disappeared but remained steady and even grew enough in the early thirteenth century to support, from 1231, the production of Frederick's more Western-style gold *angustales* and half-*angustales* not only at Messina but also on the mainland at Brindisi, and to expand production of his Sicilian-style *tari* to Brindisi. By that time, however, outflows of European silver rather than slaves were providing the basis for the gold inflows, but that is another story.

84 *MEC* 14: 592-593, no. 11.

85 The high proportion of alloy in base gold renders specific gravity analysis less reliable than on fine gold. Specific gravity analyses on later eleventh- and twelfth-century continental *tari* associated with Amalfi, for example, suggest that they are in the range of about 20-40 per cent fine while tests on those associated with Salerno suggest that they are only about ten per cent fine. A document of 1146 nevertheless indicates that *tari amalfitani* were ideally struck to a standard of a little more than forty per cent fine and that *tari salernitani* were one-third fine. See *MEC* 14, p. 451.



Map 1. Italy, *c.* 800, with permission (drawn by Ian Agnew, Dept of Geography, University of Cambridge, for Day 1997: 26).



Map 2. Southern Italy, c. 800, with permission (drawn by Ian Agnew, Dept of Geography, University of Cambridge, for Day 1997: 28).

Sources

CDA = *Codice Diplomatico Amalfitano*, vol. 1: *Le pergamene di Amalfi esistenti nel R. Archivio di Stato di Napoli, dall'anno 907 ai 1200*, R. FILANGIERI DI CANDIDA (ed.), Napoli 1917.

CDCajet. = *Codex Diplomaticus Cajetanus*, 2 vols., MONACI S. BENEDICTI ARCHICOENOBII MONTIS CASINI (eds), Monte Cassino 1887-91.

CDCaven. = *Codex Diplomaticus Cavensis*, 8 vols., M. MORCALDI, M. SCHIANI, S. DE STEPHANO (eds), Napoli 1873-85.

Chron. Vult. = *Chronicon Vulturnense del Monaco Giovanni*, 3 vols, V. FEDERICI (ed.), Roma 1925-38 3 (Fonti per la storia d'Italia, 58-60).

- CNI XVIII = *Corpus Nummorum Italicorum, vol. 18: Italia Meridionale Continentale (zecche minori)*, Roma 1939.
- CP = *Codice Perris: cartulario amalfitano, secc. X-XV*, 5 vols, J. MAZZOLENI, R. OREFICE (eds), Amalfi 1985-89.
- MGH *Epist.* = *Monumenta Germaniae Historica: Epistolae*, vols. 3-5, Berolini (Berlin) 1892-1928.
- MGH *SS RL* = *Monumenta Germaniae Historica: Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum Saec. VI-IX*, Hannoverae (Hannover) 1878.
- Reg. Amalf.* = U. SCHWARZ (ed.), *Regesta Amalfitana: Die älteren Urkunden Amalfis in ihrer Überlieferung*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», part I, 58 (1978): 1-138; part II, 59 (1979): 1-157.
- RNAM = *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata*, 6 vols., A. SPINELLI, A. DE APREA, M. BAFFI, G. GENOVESI, G. SEGUINO (eds), Napoli 1845-61.
- Reg. Neap.* = *Regesta Neapolitana ab anno 912 ad annum 1139*, in B. CAPASSO (ed.), *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, 2 vols., Napoli 1881-92.

Bibliography

- AMARI 1854-58 = M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2 vols., Firenze 1854-1858.
- AMATO 1935 = AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni, volgarizzata in antico francese*, V. DE BATHOLOMAEIS (ed.), Roma 1935.
- BALOG 1979 = P. BALOG, *La monetazione della Sicilia araba e le sue imitazioni nell'Italia meridionale*, in F. GABRIELI, U. SCERRATO (eds), *Gli Arabi in Italia: cultura, contatti e tradizione*, Milano 1979: 621-628.
- BALOG 1980-81 = P. BALOG, *Contributions to the Arabic metrology and coinage, III: On the Arabic coinage of Norman Sicily*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 27-28 (1980-81): 137-154.
- BALOG *et alii* 1980-81 = P. BALOG, C. MANCINI, P. PETRILLO SERAFIN, L. TRAVAINI, *Nuovi contributi sul contenuto aureo e la tipologia del tarì*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 27-28 (1980-81): 155-184.
- BATES 2002 = M.L. BATES, *The introduction of the quarter-dinar by the Aghlabids in 264 H. (A.D. 878) and its derivation from the Byzantine tremissis*, «Rivista Italiana di Numismatica», 103 (2002): 115-128.
- BERNARDUS 1879 = BERNARDUS MONACHUS FRANCUS, *Itinerarium Bernardi Monachi Franci*, in T. TOBLER, A. MOLINIER (eds), *Itinera Hierosolymitana et descriptiones Terrae Sanctae, vol. 1*, Geneva (1879): 309-320.
- BUCCOLIERI, SARCINELLI, ZAPPATORE 2023 = G. BUCCOLIERI, G. SARCINELLI, T. ZAPPATORE, *Nuovi dati sulla composizione metallica del tarì dalle analisi del tesoro di Ordona*, in SANTORO, TRAVAINI 2023: 183-187.

- CAHEN 1971 = C. CAHEN, *Tari, Mancus et Amiral, à propos de: S.M. Stern, Tari, dans Studi Medievali, 1970, p. 177-207*, «Journal of the Economic and Social History of the Orient», 14/3 (1971): 310-11.
- CALEY 1964 = E.R. CALEY, *Analysis of ancient metals*, Oxford 1964 (International series of monographs on Analytical Chemistry, 19).
- CAMERA 1876-81 = M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dall'antica città e ducato di Amalfi*, 2 vols., Salerno 1876-1881.
- CITARELLA, WILLARD 1983 = A.O. CITARELLA, H.M. WILLARD, *The ninth-century treasure of Monte Cassino in the context of political and economic developments in South Italy*, Montecassino 1983.
- DAY 1997 = W.R. DAY JR, *The monetary reforms of Charlemagne and the circulation of money in early medieval Campania*, «Early Medieval Europe», 6 (1997): 25-45.
- DAY 2021 = W.R. DAY JR, *Trans-Mediterranean bullion flows, 1100-1500, and their effect on coin production*, «Schweizerische Numismatische Rundschau», 99 (2021): 311-338.
- D'OTTONE RAMBACH 2015 = A. D'OTTONE RAMBACH, *La collezione di Vittorio Emanuele III, Roma, Museo Nazionale Romano: Monete Arabe*, Roma 2015 (Bollettino di Numismatica on-line, Materiali, 35).
- DUCHESNE 1955-57 = L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, 3 vols., Paris 1955-57.
- ENGREEN 1945 = F.E. ENGREEN, *Pope John the Eighth and the Arabs*, «Speculum» 20 (1945): 318-330.
- FINETTI 1987 = A. FINETTI, *Numismatica e tecnologia: produzione e valutazione della moneta nelle società del passato*, Roma 1987 (Studi NIS Archeologia, 6).
- GALANTE 1980 = M. GALANTE, *La datazione dei documenti del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno 1980 (Collana Storica, 2).
- GOITEIN 1967 = S. GOITEIN, *A Mediterranean Society: the Jewish communities of the Arab world as portrayed in the documents of the Cairo Geniza*, vol. 1: *Economic conditions*, Berkeley 1967.
- GRIERSON 1956 = P. GRIERSON, *The Salernitan Coinage of Gisulf II (1052-77) and Robert Guiscard (1077-85)*, «Papers of the British School at Rome», 24 (1956): 37-59; repr. in GRIERSON 1979.
- GRIERSON 1977 = P. GRIERSON, *La monetazione amalfitana nei secoli XI e XII*, in *Amalfi nel Medioevo: Atti del Convegno internazionale, 14-16 giugno 1973*, Salerno 1977: 215-243; repr. in GRIERSON 1979.
- GRIERSON 1979 = P. GRIERSON, *Later Medieval Numismatics (11th-16th centuries): Selected Studies*, London 1979.
- GRIERSON, ODDY 1974 = P. GRIERSON, W.A. ODDY, *Le titre du tari sicilien du milieu du XIe siècle à 1278*, «Revue Numismatique», ser. 6, 16 (1974): 123-134.
- GROHMANN 1957 = A. GROHMANN, *The origin and early development of floriated Kūfic*, «Ars Orientalis», 2 (1957): 183-213.

- GURNET 1967 = R. GURNET, *Le tresor d'Ortona*, in J. MERTENS (ed.), *Ortona II*, Brussels & Roma 1967 (Études de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes publiées par l'Institut Historique Belge de Rome, 9): 155-171.
- KREUTZ 1991 = B.M. KREUTZ, *Before the Normans: Southern Italy in the ninth and tenth centuries*, Philadelphia 1991.
- MEC 14 = P. GRIERSON, L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, vol. 14: *Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998.
- METCALFE 2009 = A. METCALFE, *The Muslims of Medieval Sicily*, Edinburgh 2009.
- MCCORMICK 2001 = M. MCCORMICK, *Origins of the European economy: communication and commerce, AD 300-900*, Cambridge 2001.
- MILES 1951 = G.C. MILES, *Fāṭimid Coins in the collections of the University Museum, Philadelphia, and the American Numismatic Society*, New York 1951 (Numismatic Notes and Monographs, 121).
- MORRISSON 1976 = C. MORRISSON, *La dévaluation de la monnaie byzantine au XIe siècle: essai d'interprétation*, «Travaux et Mémoires», 6 (1976): 3-47.
- MORRISSON 2017 = C. MORRISSON, *Monnayage et monnaies*, in S. MÉTIVIER (ed.), *Économie et société à Byzance (VIIIe-XIIe siècle)*, Paris 2017 (Byzantina Sorbonensia, 24): 157-165.
- MUSCA 2023 = G. MUSCA, *L'Emirato do Bari*, new ed., Bari 2023.
- NICOL 2006 = N.D. NICOL, *A corpus of Fāṭimid coins*, Trieste 2006.
- NICOL 2018 = N.D. NICOL, *Supplement to a corpus of Fāṭimid coins*, Harvey's Lake (Pa) 2018.
- ODDY 1980 = W.A. ODDY, *The gold contents of Fatimid coins reconsidered*, in D.M. METCALF, W.A. ODDY (eds), *Metallurgy in Numismatics*, vol. 1, London (Royal Numismatic Society Special Publications, 13): 99-118.
- SACCOCCI 2018 = A. SACCOCCI, *Il Mancuso nelle fonti medievali: metamorfosi di un mito*, in B. CALLEGHER, A. D'OTTONE RAMBACH (eds), *5th Simone Assemani Symposium on Islamic coins* (Rome, 29-30 September 2017), Trieste 2018 (Polymnia: numismatica antica e medievale. Studi, 12): 227-256.
- SAMBON 1919 = A. SAMBON, *Recueil des monnaies médiévales du sud de l'Italie avant la domination des Normands*, Paris 1919.
- SANTORO 2019 = A.M. SANTORO, *I primi tarì di Amalfi: aggiornamenti cronologici*, «Rivista Italiana di Numismatica», 120 (2019): 129-142.
- SANTORO, TRAVAINI 2023 = A.M. SANTORO, L. TRAVAINI (eds), *Il tarì moneta del Mediterraneo: atti del convegno* (Amalfi, 20-21 maggio 2022), Amalfi 2023 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Atti, 20).
- SARCINELLI 2023 = G. SARCINELLI, *Nuova classificazione dei primi tarì di Salerno e di Amalfi: il tesoro di Ortona*, in SANTORO, TRAVAINI 2023: 159-182.
- SPUFFORD 1989 = P. SPUFFORD, *Money and its use in Medieval Europe*, Cambridge 1989.

STERN 1970 = S.M. STERN, *Tari*, «Studi medievali», 3rd ser., 11 (1970): 177-207.

TRAVAINI 1995 = L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia Normanna*, Roma 1995 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, 28).

'AL-'USH 1982 = M.A. 'AL-'USH, *Monnaies aġlabides étudiées en relation avec l'histoire des Aġlabides*, Damascus 1982 (Publications de l'I.F.E.A.D., 110).

VERLINDEN 1977 = C. VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe médiévale, vol. 2: Italie – Colonies italiennes du Levant – Levant latin – Empire byzantin*, Ghent 1977.

WINKELMANN 1880 = E. WINKELMANN, *Acta Imperii Inedita Saeculi XIII: Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und Königsreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, Innsbruck 1880.

«Acciò che più fiorini che si potesse fussero ne la città di Siena per potere meglio soddisfare la decta guerra». Indagine sull'origine del fiorino di Siena, detto “sanese”, durante la dominazione viscontea (1390-1404)

Alessio Montagano
Accademia Italiana di Studi Numismatici

DOI: 10.54103/milanoup.193.c278

Abstract

Il saggio, partendo dall'analisi delle fonti scritte, spiega perché la zecca di Siena ha introdotto per la prima volta nella sua storia, proprio durante il periodo della dominazione viscontea (1390-1404), un nominale aureo, smentendo quanto invece sostenuto nel passato in cui si era attribuito l'inizio della sua battitura al 1376. A sostegno di questo assunto, già avanzato per la prima volta dallo scrivente nella classificazione adottata nel volume del M.I.R. *Toscana Zecche Minori*¹, vengono riportate considerazioni di carattere numismatico grazie alle quali verrà proposta una definitiva successione tipologica della prima seriazione aurea senese.

The paper begins with an analysis of written sources to explain why the mint of Siena introduced a gold coin for the first time in its history during the Visconti domination (1390-1404), thus disproving the previously held belief that its minting began in 1376. In support of this argument, initially presented by the author in the classification adopted in the volume M.I.R. Toscana Zecche Minori, numismatic considerations are provided, offering a definitive typological sequence for Siena's first gold coinage.

L'origine e i possibili motivi del successo della più importante e prosperosa moneta d'oro toscana del periodo basso-medievale, il fiorino di Firenze, sono stati trattati da numerosi autori nel passato e ancora oggi sono oggetto di studio per l'importante ruolo che questo ha ricoperto a livello internazionale e per le informazioni che ci può dare sia a livello politico che economico e sociale. È altresì noto che, a livello regionale, per restringere il nostro *focus* d'indagine su scala locale, anche altre due influenti zecche toscane coniano nel corso del XIV secolo una propria moneta aurea sul modello pondo-metrico di quella fiorentina: tra queste la prima è Pisa, verso gli anni '50 e '60 o forse prima², mentre, a partire dall'anno 1391, segue quella di Siena, proprio nel periodo in

1 Cfr. *MIR* 2007 (MONTAGANO).

2 Cfr. GRIERSON 1979 per la data più bassa. Recentemente, Monica Baldassarri (BALDASSARRI 2010: 147-148) ha proposto una datazione più alta della coniazione del primo fiorino pisano,

cui la città è retta dalla dominazione viscontea di Gian Galeazzo. Tuttavia, se per la produzione aurea pisana non si hanno notizie dirette della sua nascita (le fonti scritte menzionano piuttosto tardivamente i fiorini con la Vergine e con l'aquila), né tantomeno ci vengono svelati i motivi sottostanti della sua emissione (che è in ritardo di oltre un secolo e mezzo rispetto a quella del fiorino fiorentino!), per quanto riguarda la coniazione aurea senese siamo di gran lunga più fortunati, in quanto i contenuti delle adunanze del Consiglio Generale in tema di monetazione ci forniscono una lettura piuttosto puntuale ed avvincente della sua introduzione a Siena. Le informazioni desunte, infatti, se integrate con la lettura delle cronache cittadine coeve, appaiono piuttosto preziose, perché ci forniscono non solo l'indicazione della provenienza del metallo da monetare in zecca, ma soprattutto il reale motivo storico sottostante alla coniazione della prima moneta aurea senese.

Ma facciamo un passo indietro e inquadrriamo brevemente il contesto storico che ha preceduto questo momento, ovvero quello compreso nell'intervallo temporale che va dalla nascita del fiorino alla sua affermazione nel sistema dei pagamenti. Introdotto negli ultimi mesi dell'anno 1252 quasi contemporaneamente al genovino d'oro, è stato considerato il principale attore del «ritorno all'oro nell'occidente duecentesco»³. Impiegato, sia come moneta di conto, che come strumento «sonante» di pagamento in tutte le principali piazze commerciali d'Europa e del Mediterraneo, ha avuto un successo (seppur non immediato, come ci ricorda il cronista Paolino Pieri intorno all'anno 1305)⁴ non solo in campo commerciale, ma anche finanziario, come dimostrano alcuni documenti della corte angioina⁵. I mercanti-banchieri fiorentini, tenutari del *know-how* della sua produzione, erano talmente ricercati, che sovrani stranieri arrivarono al punto di inviare al governo fiorentino richieste specifiche per ricevere maestri di zecca ed altro personale atti alla coniazione di sue imitazioni ufficiali. Ma come spesso avviene per le monete di successo, dalla imitazione alla contraffazione il passo è breve: il caso più noto è quello documentato da Dante Alighieri nel canto XXX dell'*Inferno*, relativo al falsario mastro Adamo da Brescia, che nel castello dei conti Guidi di Romena, in Casentino, allestì per loro una zecca clandestina che realizzava fiorini con ventuno carati d'oro e «tre carati di mondiglia» anziché i ventiquattro tradizionali⁶.

Le città circonvicine, al fine di tutelare il corretto svolgimento delle transazioni commerciali, si preoccupavano giornalmente di registrare il suo tasso di cambio tra le specie prodotte a livello locale. Per determinare il suo valore a

corrispondente cioè all'intervallo temporale in cui la città è retta da Ludovico il Bavaro e la signoria di Bonifazio Novello di Donoratico (c. 1328-c. 1340).

3 Cfr. LOPEZ 1955.

4 «[...] non ve ne era quasi chi il volesse» (cfr. ADAMI 1755: 27).

5 Da ultimo, si veda il recente contributo di LOCATELLI 2023: 265-280.

6 DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, XXX, 61-90.

Siena, per esempio, i Consoli della Mercanzia esaminavano il tasso di cambio corrente sul mercato dei grossi d'argento e dei denari di lega (*piccioli*) e facevano una media giornaliera dei due corsi, che trascrivevano in un apposito registro a disposizione del pubblico⁷. Per evitare frodi e abusi inoltre, la Mercanzia metteva quotidianamente a disposizione al piano terra del suo palazzo un ufficio “del saggio” volto alla pesatura dei fiorini, all'analisi della loro bontà intrinseca e di conio, e al loro eventuale suggello⁸.

Nell'ultimo quarto del secolo tutti i contratti di compravendita fanno riferimento oramai esclusivamente al fiorino, soprattutto all'indomani delle vittorie militari di Colle (1269) e Campaldino (1289), quando cioè quelle stesse città partecipanti si erano scoperte repentinamente quasi tutte guelfe “nella borsa”⁹. Prima di questo periodo, la situazione doveva necessariamente apparire differente¹⁰, perlomeno nella scelta adottata dalle città tradizionalmente ghibelline della regione. Eloquente, in tal senso, appare il contenuto del noto ripostiglio pisano rinvenuto sotto le Logge dei Banchi, perché ci testimonia in modo inequivocabile che, nel periodo compreso tra il 1267 e il 1269 (data presumibile del suo occultamento), il legame politico e commerciale tra la città marinara e gli Hohenstaufen era piuttosto forte, vista la massiccia presenza di nominali d'oro svevi: oltre a svariati fiorini, ad un lucchese grosso d'oro e a un iperpero bizantino, più della metà delle monete ivi immobilizzate è costituita da tari, spezzati normanno-svevi, tra cui 27 per Manfredi re (1258-66), e da 16 augustali e un mezzo augustale emessi per Federico II¹¹.

Siena, all'indomani della vittoria guelfa, si era adeguata totalmente all'antica rivale sia dal punto di vista politico che economico. L'egemonia dei *mercatores* senesi e della buona moneta d'argento con cui transavano, il denaro, e il suo multiplo, il grosso “da 12 denari”, che si era protratta sino a ben oltre la metà del XIII secolo, grazie alla cospicua dotazione di galena argentifera estratta dalle vicine miniere maremmane (Montieri soprattutto), aveva ceduto il passo al predominio di Firenze, prima su scala regionale, poi su quella internazionale, grazie anche al crescente consenso che riscuoteva il fiorino d'oro a livello

7 BOWSKY 1986: 312-314.

8 Si affacciava, da una parte, ai bordi del Campo e direttamente in faccia al nuovo Palazzo Comunale, e dall'altra, all'incrocio delle tre principali arterie di comunicazione, tra cui la *Romea*, oggi detto Croce del Travaglio. Sull'argomento cfr. HANSEN 1992 e ASCHERI 1995.

9 La definizione è in MUCCIARELLI 2008.

10 Non dimentichiamo che anche Lucca conia una moneta aurea in un periodo antecedente il 1257, che le fonti riportano con il nome di *grosso d'oro* lucchese; tuttavia il suo utilizzo viene “smorzato” dal successo del fiorino d'oro da lì a poco. Sull'argomento si vedano i recenti BALDASSARRI 2018 e 2021. Per la sua catalogazione numismatica cfr. MIR 2007 e BELLESIA 2007.

11 BALDASSARRI 2000; BALDASSARRI 2010, cfr. *Appendice II*, n. II: 405-406.

commerciale¹². Oltre all'annunciato schieramento "di parte" con Firenze, che costituiva l'elemento caratterizzante del governo dei Nove (1287-1355), Siena aveva preso accordi con la città gliata per armonizzare la circolazione delle rispettive valute, la battitura delle nuove specie e la definizione dei costi per coloro che portavano il metallo in zecca da monetare¹³. Poco cambia, almeno da questo punto di vista, con l'avvento del nuovo regime dei Dodici (1355-68), instauratosi a seguito di un colpo di stato per mano dei nobili (a capo dei quali c'era Giovanni d'Agnolino Salimbeni) e di ispirazione, in apparenza, più popolare di quello dei Nove, per la partecipazione alla vita politica di gruppi socialmente diversi tra loro (nobili e popolani), ma soprattutto, ed è la principale innovazione di questo governo, per l'elezione di un Capitano del popolo nominato tra i cittadini senesi. Ma quella dei Dodici è tradizionalmente considerata una delle fasi più buie della storia senese. I cronisti antichi, i primi storiografi dell'età moderna e anche molti studiosi dell'inizio del precedente secolo non hanno mancato di sottolineare la durezza del regime, l'incapacità di fronteggiare una disastrosa fase economica (creatasi soprattutto a seguito degli effetti della terribile pestilenza del 1348) e il permanere di agitazioni popolari e di lotte tra famiglie (delle quali è vittima, nel 1368, lo stesso Giovanni Salimbeni, il garante cioè di tutta l'operazione politica instauratasi dopo il governo dei Nove)¹⁴.

Il problema più insidioso a cui devono fare fronte i senesi durante questo periodo storico, che avrà una risonanza inarrestabile sia a livello economico che politico nei governi che succedono ai Dodici (Oligarchie e Monti in carica dal 1368 al 1399), è il susseguirsi dei ricatti e depredazioni messi in atto dalle truppe mercenarie in transito nello stato senese¹⁵. Come riporta lo storico Duccio Balestracci nel suo volume sulle compagnie di ventura in Italia nel XIV secolo

il rapporto diretto fra le spese sostenute da una signoria e la pressione fiscale che esse mettono in moto può essere esemplificato da quello che succede in cinquant'anni a Siena, fra la metà e la fine del Trecento. Qui, ad ogni arrivo di compagnia da combattere o da convincere con i soldi ad andare via, i cittadini si vedono imporre una tassa o un prestito forzoso. Arriva Fra Moriale nella primavera del 1354 e il Comune impone prima una presta di seimila fiorini e poi una seconda di ventimila. Passano tre anni, arriva Corrado Lando e il fisco batte di nuovo cassa [...]. Nel 1360 fa di nuovo la sua comparsa accompagnato da Anechino di Bongardo e nell'agosto viene decisa una nuova presta. Passa solo un

12 Dello stesso parere è anche William Bowsky (BOWSKY 1986: 319): «Il predominio senese sugli altri stati toscani nella coniazione di nuovi grossi d'argento di alta qualità dei tardi anni Venti del Duecento era ormai finito. [...] La Siena dei Nove non era però quella degli anni prima di Montaperti, malgrado il suo accesso a buone risorse di argento. Era rimasta indietro nella lotta per l'egemonia in Toscana, e Firenze la sorpassava decisamente nel commercio e nelle attività bancarie internazionali».

13 DEL MANCINO 1974; BOWSKY 1986; CATONI 1992.

14 MOSCADELLI 1996: 267-278.

15 GIORGI 1996: 279-290.

anno, Annechino ritrova la strada per Siena e i senesi sono di nuovo chiamati a farsi carico del problema in termini fiscali. L'anno successivo è la Compagnia del Cappello a costringere i governanti a decretare ben tre tassazioni. In certi anni per contrastare le compagnie vengono poste fino a dieci tasse nello stesso anno, e le uniche variabili in questo elenco sono rappresentate dalle differenti tipologie delle imposizioni stesse: tassa sul clero, tassa volontaria, tassazione estesa alle comunità del contado, tassa sugli ebrei e così via. In totale, in meno di mezzo secolo, dal 1354 al 1399, grazie alle compagnie mercenarie, i senesi saranno gravati di tasse straordinarie per novantadue volte¹⁶.

E arriviamo qui al punto che più ci interessa: «Gian Galeazzo Visconti, nel solo 1390, ha al suo soldo alcune migliaia di uomini, ai quali si aggiungono alcune centinaia di soldati di guarnigione in varie città e castelli. In totale, il tesoriere del signore di Milano deve sborsare una cifra da capogiro: quarantaduemila fiorini d'oro al mese». L'onere della *condotta*, tuttavia, come ben sottolinea lo storico senese, non è però di sola pertinenza del Signore di Milano, in quanto viene condiviso con le comunità che ospitano quelle compagnie o che esse attraversano nei loro spostamenti. La somma è detratta dal *salarium domini*, cioè dal tributo che ogni mese le comunità stesse devono al principe. In qualche caso particolare, però, il tributo al signore non basta e allora il principe può ordinare alle comunità di pagare direttamente i soldati in cambio di sgravi fiscali.

Questo passaggio appare illuminante se lo contestualizziamo nel momento specifico in cui la città dispone, per la prima volta nella sua storia, la coniazione di una propria moneta d'oro con il benessere del Visconti¹⁷. Infatti, l'esigenza incombente di dotarsi di una valuta di più ampio potere liberatorio di quella grossa d'argento, dettata principalmente per far fronte al pagamento della "condotta" delle numerose milizie assoldate nella guerra contro Firenze per la contesa di Montepulciano («acciò che più fiorini che si potesse fussero ne la Città di Siena per potere meglio satisfare a le spese per la decta guerra»)¹⁸ e la scelta propagandistica, sostenuta dal Conte di Virtù Gian Galeazzo Visconti, Duca di Milano e futuro Signore di Siena, di rappresentare un polo di comando che fosse credibile (e alternativo) rispetto a Firenze, avevano portato il Consiglio Generale ad ordinare, in data 4 luglio 1391, la coniazione di una propria moneta

16 BALESTRACCI 2003: 68-69.

17 Così recita il testo senese: «Certi savi huomini electi per gli Ufficiali de la mercantia de la Città di Siena intorno a fare provisioni del modo di battere moneta doro, anno proveduto et ordinato che si faccia in questo modo, cioè: In caso che sia di piacere et consentimento de Commissarij del nostro Magnifico Signore Messere lo Conte di Virtù [...]» (ASS, *Consiglio Generale* 197, c. 6). A riguardo Antonio Del Mancino riporta nel suo articolo postumo: «Ormai, infatti, era stata stipulata la decennale lega contro Firenze e Siena si trovava obbligata a fare al Visconti qualsiasi concessione. Il 15 marzo 1391, infine, Siena formalizzò la cessione del suo dominio a Gian Galeazzo e, riguardo alla moneta, i suoi nuovi fiorini porteranno da allora l'immagine della biscia viscontea» (cfr. CATONI 1992: 409).

18 ASS, *Consiglio Generale* 197, cc. 37 e ss. (cfr. CATONI 1992: 439-440).

aurea, il fiorino d'oro detto "sanese", della stessa purezza («che si bacta oro fino», ovvero 24 carati) e peso di quella viscontea («saranno del peso che sonno quelli del Signore», pari cioè a 3,507 grammi per ciascuno), con le seguenti caratteristiche iconografiche: «[...] le lectere del dicto senese, sieno come quelle che so' nel grosso senese dell'ariento sanese» (il riferimento è qui rivolto alla composizione della sua legenda che, come nel grosso, deve essere espressa nella formula estesa, cioè con l'aggiunta di CIVITAS VIRGINIS dopo SENA VETVS e PRINCIPVM et FINIS ad ALFA et OMEGA) «e dall'uno dei lati sia la croce et da l'altro sia l'esse: sopra la quale esse sia l'arme del Magnifico nostro Signore Misser lo Conte» (cioè la "biscia") [...]. Per attrezzare la nuova coniazione si ordina:

d'eleggere uno buono et leale huomo, el quale facci e ferri per coniare essi Sanesi d'oro [...] e similmente anche el sagggiatore; sichè prima che sia la tracta a detti Sanesi d'oro conceduta, sieno sagggiati et pesati per quel modo e con quelli Cittadini a la compagnia degli ufficiali de la mercantia, come è usato di trarre per li tempi passati le munete de la Zecca del Comune di Siena¹⁹.

L'oro arriva a Siena "per importazione", cioè attraverso la veicolazione dei fiorini conati a Milano per pagare le truppe al servizio del Duca, come puntualmente ci testimonia il cronista senese Paolo di Tommaso Montauri: «A dì 21 di giugno 1390 vennero XVI cavali e muli carichi di fiorini conati, che mandò el conte a Siena per pagare e' suoi soldati [...]»²⁰. A quel tempo, infatti, la coniazione era possibile solo con l'invio del metallo alla zecca da parte dei privati e in sua mancanza non si poteva dare corso alla realizzazione della nuova battitura: per questo, nel 1392, visto lo scarso afflusso di oro monetabile, le autorità senesi architettano un efficace stratagemma di politica monetaria che qui di seguito riassumiamo.

Per prima cosa, incrementano la resa per libbra (cioè, il numero dei pezzi restituiti) per coloro che portano il metallo in zecca e ordinano la coniazione dei sanesi d'oro (questo per rendere più appetibile e conveniente la nuova battitura); parallelamente, per evitare la dispersione dell'oro monetabile dallo Stato senese, dispongono che:

19 ASS, *Consiglio Generale* 197, c. 6 (cfr. PORRI 1844: 159-160).

20 Cfr. LISINI, IACOMETTI 1931. Dello stesso parere è Antonio Del Mancino (DEL MANCINO 1970: 158-159) che, in un suo articolo dedicato a questo argomento, riporta: «Per avere un'idea dell'afflusso in Siena e suo dominio di metalli monetati pregiati al tempo di Gian Galeazzo Visconti, oltre alle deliberazioni esistenti nell'Archivio di Stato di Siena e concernenti il corso delle monete milanesi, basta scorrere le *Cronache* di Paolo di Tommaso Montauri e di Giovanni Bisdomini; il quale ultimo, sotto l'anno 1397, ci parla di una salmeria del duca assaltata dal nemico: «[...] A 25 di Marzo vennero dal Duca di Milano 60 [mila] fiorini d'oro per pagar la gran Gente del Duca, accampata a Cortona, e a Montepulciano, e quando passarono fra Santa Reina, e Monte Lisciaio, forno assaltati da 600 Cavalli de' Fiorentini e quali non arrivorno li denari, ma ben tolsono del altre robbe».

neuna persona de qualunque conditione sia possa trarre né far trarre per neuno modo de la Città di Siena o suo Contado o distrecto oro di neuna ragione, fonduto o non fonduto, né fiorini che sieno acti a lavorare per oro [...] acciò che gli uomini abbino materia di mettere oro ne la zeccha del Comune di Siena et che si bacta più quantità d'oro [...]»²¹.

Il riferimento è qui rivolto ai fiorini “di importazione” senza distinzione (quindi, non solo a quelli milanesi del Visconti) che, attraverso la loro fusione o ribattitura, potevano essere “trasformati” in nuova moneta d'oro di conio senese²².

La lettura di questi passaggi è fondamentale per comprendere la natura della nuova coniazione aurea senese e, allo stesso tempo, indispensabile per confutare l'ipotesi che il sanese fosse stato introdotto a partire dal 1376, come invece sostenuto in passato. A quei tempi, infatti, l'oro non abbondava di certo a Siena (le cronache del tempo e gli storici sono concordi nel definire quel periodo storico piuttosto depresso, sia dal punto di vista economico, che politico) e solo con l'arrivo in città dei “sacchi” colmi di fiorini milanesi si poteva dare corso ad una impresa di tale portata²³. L'*endorsement* del Signore di Milano è inoltre determinante per dare corso e credibilità su scala locale al sanese, soprattutto perché nella stessa regione circolava incontrastato da oltre un secolo il fiorino fiorentino, grazie all'appoggio politico della fazione guelfa degli Angiò e del Papa.

Ma veniamo alle caratteristiche specifiche della moneta da battersi. La disposizione del 1391 fa riferimento alla moneta d'oro viscontea, per quanto concerne il suo contenuto pondo-metrico, e a quella grossa d'argento senese, per quanto riguarda la sua composizione epigrafica: di fatto, però, non fa menzione di alcuna moneta d'oro senese già esistente o circolante. Non dimentichiamo, infatti, che in data 22 giugno 1376, cioè appena due mesi dopo la proposta di battitura (tra le altre monete) dei sanesi d'oro, il Consiglio Generale, ritornando sui due capitoli cassati nella adunanza del 25 aprile dal regolamento sulla coniazione e sul bulgano, aveva approvato emendamenti nel suo contenuto (in particolare,

21 ASS, *Consiglio Generale* 197, cc. 37 e ss. (cfr. CATONI 1992: 439-440 e PORRI 1844: 161-162).

22 Nelle stesse carte vengono citati, oltre ai «Fiorini Milanesi et del nostro Signore misser lo Conte di Virtù», anche quelli d'importazione così denominati: «Fiorini del Papa e del Imperadore, Fiorini ducati di Vinegia, Fiorini di Genova, Fiorini di Bologna, Fiorini di Fiorenza, Fiorini di Pisa, Fiorini di Rodi del Agnolo e Fiorini de la Reina vecchia di Napoli».

23 Ricordiamo che i Visconti iniziano a coniare monete d'oro già dal secondo quarto del XIV secolo, durante cioè la signoria di Azzone Visconti (1329-39), per cui avevano una esperienza ormai consolidata in questo campo. L'esimio studioso milanese Carlo Crippa (CRIPPA 1986: 26) ci riferisce a tal proposito che «la politica di consolidamento ed estensione del proprio dominio su buona parte dell'Italia settentrionale, costringeva Azzone ad ingenti spese, sia per finanziare le continue guerre, sia per stipulare accordi ed alleanze; forse fu proprio questa la causa che lo indusse a creare una moneta d'oro».

quello concernente l'esclusione dei forestieri dal bulgano), perché non si trovava chi volesse appaltare la zecca e dare corso alla nuova coniazione²⁴.

L'analisi dei materiali numismatici, come già proposto dallo scrivente in fase di stesura del volume sulle monete prodotte dalle *Zecche Minori* della Toscana²⁵, trova piena corrispondenza con il contesto storico descritto, perché ci testimonia in modo incontrovertibile che l'origine della battitura del fiorino di Siena è attribuibile ai primi anni della dominazione viscontea (dal 1391/1392) e non ha antecedenti nella monetazione senese. Vedremo invece che il sanese d'oro privo dell'arme del Visconti, più evoluto nello stile epigrafico/iconico rispetto a quelli conati durante la dominazione viscontea, è riferibile unicamente al periodo della riacquistata libertà da parte della Repubblica (dal 1404).

Qui di seguito si riportano le motivazioni di carattere numismatico a sostegno di questo assunto.

I sanesi d'oro viscontei possono essere raggruppati in tre macro-tipologie, che si differenziano tra loro sulla base di caratteristiche iconiche ed epigrafiche piuttosto peculiari, ciascuna delle quali rappresenta una specifica fase evolutiva di coniazione. La tipologia più "antica" (cfr. I tipo), che possiamo attribuire ai primi anni della dominazione milanese (1391-93 circa), è caratterizzata nel rovescio da una monumentale croce patente che richiama in modo piuttosto conservativo quella dei grossi d'argento della prima metà del XIV secolo.

I segni identificati in questa tipologia sono tre (il *cerchio crociato*²⁶, il *cerchio interzato crociato*²⁷ e lo *scudo gotico partito di due con una croce invadente*²⁸), motivo per cui possiamo ipotizzare un periodo di coniazione della durata di tre, o al massimo, quattro semestri. Il *cerchio crociato* compare in due distinte varietà di conio ed è attribuibile, con tutta probabilità, al camerlengo Agnolo di Filippo Regolini, in carica dal II semestre 1391 al I semestre 1392²⁹. Questa ipotesi si fonda sul presupposto che nell'esemplare che attribuiamo alla prima varietà, tutt'oggi inedito, il segno di zecca compare alla sinistra della croce in legenda (come da tradizione ormai consolidata nella monetazione di poco antecedente) ed è un vero e proprio *unicum* di questa serie monetale (cfr. Fig. 1a). Infatti, a

24 ASS, *Consiglio Generale* 186, c. 83. Per quanto riguarda la proposta coniazione dei sanesi d'oro cfr. ASS, *Consiglio Generale* 186, c. 42 (per entrambe le adunanze si veda CATONI 1992: 436).

25 Cfr. MIR 2007.

26 Cfr. MIR 2007: 509/3 (segno 57).

27 Cfr. MIR 2007: 509 (segno 60).

28 Cfr. MIR 2007: 509/2 (segno 38).

29 ASS, *Consiglio Generale* 197, c. 30 (cfr. CATONI 1992: 439). In data 27 gennaio 1392 il Consiglio Generale conferma nuovamente Angolo di Filippo Regolini nella carica di camerlengo per un altro semestre motivando la scelta che lo stesso, a causa degli impedimenti della guerra, non aveva potuto espletare il suo compito nel semestre precedente. Questo ci porta a concludere che la prima emissione dei Sanesi sia avvenuta nel 1392 e non prima.

partire dalle successive emissioni³⁰ il segno comparirà unicamente nello spazio centrale della legenda al posto della usuale crocetta che, di fatto, viene eliminata in toto (cfr. Fig. 1b). Quest'ultima impostazione diverrà un punto fisso non solo di questa specifica emissione, ma anche di tutte quelle che seguiranno al periodo visconteo, per cui è quella da considerarsi definitiva.



Fig. 1a. *Sanese d'oro* - I tipo (1391-93 ca.)
croce patente nel campo e segno alla
sinistra della crocetta in legenda.



Fig. 1b. *Sanese d'oro* - I tipo (1391-93 ca.)
croce patente nel campo e segno al centro
della legenda al posto della crocetta.



Particolare del segno di Fig. 1a (qui
attribuito al camerlengo *Agnolo di Filippo
Regolini* in carica dal II semestre 1391 al I
semestre 1392)



Particolare del segno di Fig. 1b (qui
attribuito al camerlengo *Agnolo di Filippo
Regolini* in carica dal II semestre 1391 al I
semestre 1392)

L'emissione che segue in ordine temporale si differenzia nell'*upgrade* morfologico della croce che viene rappresentata, per la prima volta, con le estremità caratterizzate da una fogliatura appena accennata (cfr. II tipo - Fig. 2). Questa tipologia, di cui sono noti ben sei segni di zecca³¹, è quella più longeva della serie aurea viscontea ed è inquadrabile in un intervallo temporale che va circa dal 1393 (corrispondente, cioè, al limite superiore del I tipo) al 1397 (anno dell'introduzione del grosso d'argento da soldi 5 e 1/2 modellato sul piede del nuovo sanese d'oro; cfr. III tipo - Fig. 3). La tipologia che segue, più recente in ordine temporale, è pertanto facilmente identificabile perché sintetizza in modo pedissequo tutte

30 Non sappiamo se Agnolo di Filippo Regolini rimase in carica per un periodo più lungo di quello indicatoci dai carteggi della zecca attualmente fruibili, anche se la corrispondenza morfologica del simbolo *cerchio interzato crociato* con quello utilizzato nel precedente mandato (cioè il *cerchio crociato* "semplice"), entrambi appartenenti alla stessa coppia di conii del sanese (che appaiono sovrapponibili), ci fanno propendere a suo favore: è forse una lettera A, iniziale del nome di battesimo del camerlengo Agnolo, quella apposta all'interno del cerchio crociato?

31 Si vedano i segni riportati per la tipologia del *MIR* 2007: 510 (II serie).

le caratteristiche iconiche ed epigrafiche del grosso d'argento coevo ordinato il 4 maggio 1397³² (Fig. 4), che possiamo individuare nella croce con le estremità fogliate e nella diversa composizione lessicale della legenda al rovescio (grazie all'introduzione delle abbreviazioni tachigrafiche ALFA 7 O PRINCIPIV3 7 FINIS in luogo di ALFA ET O PRINCIPIVM ET FINIS) (Fig. 5). La conferma della contemporaneità di questi nominali, non da ultimo, è sancita in modo insindacabile dalla presenza degli stessi segni di zecca: tre dei quattro individuati nel grosso d'argento sono infatti ripetuti anche nel sanese d'oro³³.



Fig. 2. *Sanese d'oro* - II tipo (1393-97 ca.)
croce con un accenno di “fogliatura”
alle estremità



Fig. 3. *Sanese d'oro* - III tipo (1397-
1400 ca.) croce fogliata alle estremità e
legenda del rovescio con abbreviazioni
tachigrafiche



Fig. 4. Grosso da soldi 5 ½ (Delibera del 4 maggio 1397) il conio del quale viene modellato su quello del sanese d'oro coevo (cfr. III tipo, 1397-1400 ca.)

32 «[...] ne' quali grossi sieno la Croce et l'esse, et lectare d'intorno coll'arme del Signore sopra l'esse, et con ogni altro lavorio come sono e Sanesi dell'oro, e ch'al presente si bactono» (ASS, *Consiglio Generale* 198, c. 47; cfr. PORRI 1844: 163).

33 Oltre ai due segni riportati nel *MIR* 2007: 511, già noti, si è identificato recentemente il segno 39 che è presente anche nel grosso da 5 ½ del 1397 (cfr. *scudo gotico bipartito sormontato da croce invadente*).



I tipo. Croce patente e
legenda: ALFA ET O
PRINCIPIV ET FINIS

II tipo. Croce con un
accenno di fogliatura alle
estremità e legenda: ALFA
ET O PRINCIPIV
ET FINS

III tipo. Croce con le
estremità fogliate e legenda:
ALFA 7 O PRINCIPIV3
7 FINIS

Fig. 5. Rappresentazione del rovescio nelle tre tipologie del sanese d'oro visconteo

I progetti di Gian Galeazzo, tesi al sogno di conquista e alla formazione di un regno d'Italia, alla fine non trovano però il loro coronamento: colpito dalla peste mentre si trovava nel castello di Marignano (Melegnano), il Duca muore improvvisamente il 3 settembre 1402. Gli succede alla guida il figlio Giovanni Maria ancora minorenne e subito ha inizio lo smembramento dei domini viscontei.

Siena, dal canto suo, il 28 marzo 1404 aveva invitato il luogotenente milanese a lasciare la città e il 6 aprile, nei capitoli della pace con Firenze, che le costerà la perdita di Montepulciano, veniva stabilito di togliere la biscia viscontea da tutti i luoghi pubblici e, tra le altre cose, il divieto di possesso di qualsiasi moneta in corso o di recente coniazione con l'arme del Conte di Virtù:

*[...] poterit removere et removere facere et totaliter abolere in dicta civitate, comitatu et territorio, de palatiis, domibus, portis, muris et locis suibuscumque tam publicis quam privatis omnia et singula arma, signa, picturas et sculpturas quascumque vicecomitum et seu ducis vel ducisse Mediolani [...] vel tenere in aliquo loco aut modo nec in aliqua moneta aurea vel argentea que de novo fieret illo tempore seu modo [...]*³⁴.

Differentemente dalla moneta d'argento però, di cui si conosce qualche esemplare con la balzana reincisa sulla biscia viscontea³⁵, non sono stati rinvenuti Sanesi d'oro che riportano tale variazione nel conio: questo mi induce a ritenere che la coniazione aurea si fosse interrotta già prima del 1404, verosimilmente tra il 1399 e il 1400, periodo nel quale si stabiliscono nuove disposizioni

34 ASS, *Diplomatico Riformazioni*, 1404, aprile 6 (cfr. DEL MANCINO 1970: 157-8).

35 Cfr. MIR 2007: 512/2. L'intuizione di attribuire tale varietà al I semestre 1404 è di Antonio Del Mancino (DEL MANCINO 1970: 145-164).

nel proseguimento della battitura dei sanesi d'oro e dei grossi da soldi 5 ½, valutando se appaltare la zecca o eleggere un camerlengo nella sua conduzione diretta³⁶. Quanto detto trova riscontro anche nel numero piuttosto esiguo dei segni di zecca individuati nella III tipologia del sanese (tre soltanto)³⁷ che ci attestano una battitura, piuttosto limitata nel tempo, che possiamo inquadrare negli anni 1397-1400 circa.

La riacquistata libertà da parte del nuovo governo repubblicano impone nuovi modelli nella coniazione del sanese, il cui periodo di battitura è ascrivibile con certezza nell'intervallo temporale che va dal 1404/07 (anno in cui si registra la ripresa della coniazione di moneta d'oro)³⁸ al 1423 (anno dell'introduzione del nuovo modello aureo col tondello "largo")³⁹.

Il suo conio è caratterizzato dal reimpiego, *in primis*, della crocetta al dritto (che si sostituisce pertanto alla biscia viscontea) e, non da ultimo, nella rotazione delle centine al rovescio, volte ad accogliere nel maggiore spazio il segno di zecca, che per la prima volta viene contornato dalla legenda (Figg. 6,7a-b, 8a-b).



Fig. 6. Sanese o Fiorino d'oro repubblicano (1404/07-1423 ca.)

36 Cfr. ASS, *Consiglio Generale* 199, c. 69 v. (1399, dicembre 29); c. 84 v. (1400, febbraio 26); c. 106 v. (1400, giugno 11) e *Concistoro* 213, c. 7 (1400, gennaio 10); c. 9 (1400, gennaio 15). Il peso del sanese venne aumentato a 95 pezzi la libbra (contro i 96 disposti nel 1391) «affinchè molti Senesi che di qui si mandavano a Firenze, et a Vinegia, et in altre parti, e disfacevagli, non ci andaranno, anco ci verrà dell'oro, et batarasi [...]» (cfr. PORRI 1844: 164-165).

37 Si veda la nota 29.

38 ASS, *Consiglio Generale* 202, c. 190 (1407, febbraio 4).

39 ASS, *Consiglio Generale* 210, c. 61 v. (1423, agosto 19).



Fig. 7a. Particolare del sanese repubblicano (1404-23 ca.) con la crocetta in legenda



Fig. 7b. Particolare di un sanese visconteo (1397-1400 ca.) con la biscia



Fig. 8a. Particolare del sanese repubblicano (1404-23 ca.) dove si evince l'avvenuta rotazione delle centine per dare più spazio al segno che viene contornato dalla legenda



Fig. 8b. Particolare di un sanese visconteo (1397-1400 ca.) con il segno che si sovrappone alle centine per mancanza di spazio nel conio

La contemporaneità del sanese repubblicano con il suo divisionale in argento (cfr. grosso da soldi 5 $\frac{1}{2}$), che conserva le medesime caratteristiche iconiche ed epigrafiche e gli stessi segni di zecca⁴⁰, ci viene testimoniata anche dall'evidenza archeologica, come ha sottolineato Luigi Tondo rifacendosi ad un ripostiglio rinvenuto in Valdambra nel 1898, contenente grossi argentei prevalentemente di Firenze e Siena, i primi dei quali datati dal 1403 al 1430⁴¹.

Per l'ennesima volta nella sua storia, la città della Lupa aveva scelto una linea accomodante nei confronti dell'antica rivale, forse più per convenienza che per altro, come testimonia anche il ritorno nell'allineamento in campo monetale tra la specie senese e quella fiorentina di questo periodo⁴². Rispetto al periodo antecedente la dominazione viscontea, tuttavia, Siena poteva contare su una nuova dotazione monetale più prestigiosa e competitiva nella spartizione egemonica della regione, che verrà mantenuta (e ampliata nei suoi divisionali), seppur con qualche modifica iconica e ponderale, sino agli ultimi giorni di vita della sua Repubblica ritirata a Montalcino.

40 Attribuzione già avanzata nel *MIR* 2007: 514.

41 TONDO 1988: 20.

42 La lista Camaiani, redatta tra il 1420 e il 1432 o poco dopo, riporta la parità tra le due specie auree: «Fiorini di Firenze meglio per oro denari tre a fiorino: d. 3. Fiorini Sanesi sono pari per oro [...]». La lista Uzzano invece, composta nel 1442, attesta l'assoluta parità del titolo d'argento non solo tra i tipi fiorentini e senesi, ma anche tra loro e quelli pisani e lucchesi che sono «a onces 11 denari 12», cioè alla consueta lega popolino (cfr. TRAVAINI 2020).

Fonti e Bibliografia

ASS = *Archivio di Stato di Siena*

ADAMI 1755 = A.F. ADAMI, *Cronica di Paolino Pieri Fiorentino delle cose d'Italia dall'anno 1080 fino all'anno 1305. Pubblicata ed illustrata per la prima volta dal Cavaliere Anton Filippo Adami*, Roma 1755.

ASCHERI 1995 = M. ASCHERI, *Una loggia per i mercanti*, in BARZANTI, CATONI, DE GREGORIO 1995: 181 ss.

BALDASSARRI 2000 = M. BALDASSARRI, *Il tesoretto di Banchi. Un ripostiglio di monete auree medievali*, Pisa 2000.

BALDASSARRI 2010 = M. BALDASSARRI, *Zecca e monete del Comune di Pisa. Dalle origini alla Seconda Repubblica XII secolo-1406*, Pisa 2010.

BALDASSARRI 2018 = M. BALDASSARRI, *La monetazione di Lucca tra la fine del XII e gli inizi del XIV secolo: nuovi contributi*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 47 (2018): 309-340.

BALDASSARRI 2021 = M. BALDASSARRI, *Le monete di Lucca. Dal periodo longobardo al Trecento*, Firenze 2021.

BALESTRACCI 2003 = D. BALESTRACCI, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Bari 2003.

BARZANTI, CATONI, DE GREGORIO 1995 = R. BARZANTI, G. CATONI, M. DE GREGORIO (a cura di), *Storia di Siena. Dalle origini alla fine della Repubblica*, I, Siena 1995.

BELLESIA 2007 = L. BELLESIA, *Lucca. Storia e monete*, Nomisma, Serravalle (San Marino) 2007.

BOWSKY 1988 = W. BOWSKY, *Un Comune Italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove (1287-1355)*, Bologna 1988.

CATONI 1992 = G. CATONI, *Antonio Del Mancino. Documenti sulla zecca e sulla circolazione delle monete senesi dal XIII al XVI secolo*, in *Le monete della Repubblica Senese*, Cinisello Balsamo-Milano 1992: 405-86.

CRIPPA 1986 = C. CRIPPA, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, Milano 1986.

DEL MANCINO 1970 = A. DEL MANCINO, *La monetazione della signoria viscontea in Siena*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini» LXXII (1970): 145-63.

GIORGI 1996 = A. GIORGI, *Le maligne società delle campagne*, in BARZANTI, CATONI, DE GREGORIO 1995: 279-291.

GRIERSON 1979 = P. GRIERSON, *Coniazioni "per dispetto" nell'Italia medievale*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», VIII (1979): 145-63.

HANSEN 1992 = S. HANSEN, *La Loggia della Mercanzia in Siena*, Sinalunga 1992.

LISINI, IACOMETTI 1931 = A. LISINI, F. IACOMETTI (a cura di), *Cronaca senese di Paolo di Tommaso Montauri*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna 1931.

- LISINI, IACOMETTI 1939 = A. LISINI, F. IACOMETTI (a cura di), *Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna 1939.
- LOCATELLI 2023 = S. LOCATELLI, *Dal tarì al fiorino. La circolazione di moneta d'oro nel Regno di Sicilia del Duecento*, in L. TRAVAINI, A. MARIA SANTORO (a cura di), *Il Tarì moneta del Mediterraneo*, Atti del Convegno (Amalfi, 20-21 maggio 2022), Amalfi 2023: 265-279.
- LOPEZ 1955 = R.S. LOPEZ, *Settecento anni fa: il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*, Napoli 1955 (Quaderni della Rivista Storica Italiana, IV).
- MOSCADELLI 1996 = S. MOSCADELLI, *Oligarchie e Monti*, in BARZANTI, CATONI, DE GREGORIO 1995: 267-278.
- MIR 2007 = A. MONTAGANO, *Monete Italiane Regionali. Toscana, Zecche minori*, Pavia 2007.
- MUCCIARELLI 2008 = R. MUCCIARELLI, *Il traghettamento dei «mercatores». Dal fronte imperiale alla pars ecclesiae*, in G. PICCINI (a cura di), *Fedeltà ghibellina, affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, I-II, Pisa 2008: 63-104.
- PORRI 1844 = G. PORRI, *Cenni sulla zecca senese*, «Miscellanea storica senese», 2 (1844): 99-183.
- PROMIS 1868 = D. PROMIS, *Monete della Repubblica di Siena*, Torino 1868.
- TONDO 1988 = L. TONDO, *Scarlino II. Il tesoro*, Firenze 1988.
- TRAVAINI 2020 = L. TRAVAINI, *Monete mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura. Seconda edizione ampliata con nuove liste inedite*, Sesto San Giovanni-Milano 2020.

Nella zecca di Sassari.

Mezzo minuto inedito per Carlo V

Gianluca Mandatori

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

ORCID: 0000-0002-8340-4646

Marco Piga

Ricercatore indipendente

DOI: 10.54103/milanoup.193.c279

Abstract

La produzione monetaria di Carlo d'Asburgo nell'isola di Sardegna non fu unitaria; da un lato la zecca di Cagliari svolse il ruolo di zecca centrale, mentre dall'altro Alghero e Sassari assecondarono maggiormente le dinamiche delle comunità locali. L'articolo, dopo aver presentato tutte le monete battute dal Sovrano nell'isola, esamina un inedito "mezzo minuto", emesso dalla zecca di Sassari per rispondere alle esigenze del piccolo commercio, analogamente al caso di Alghero.

The monetary production of Charles of Habsburg in Sardinia was not uniform; on the one hand, the mint of Cagliari acted as the central mint, while on the other, Alghero and Sassari were more responsive to the dynamics of the local communities. After presenting all the coins struck by the Sovereign on the island, the paper examines an unpublished mezzo minuto, issued by the Sassari mint to meet the needs of small trade, similar to that of Alghero.

La politica monetaria di Carlo d'Asburgo (re di Sardegna, come Carlo I, dal 1516 e imperatore, come Carlo V, dal 1519 al 1556) sull'isola viene generalmente ricordata per l'introduzione dello scudo d'oro (CNI II: nn. 1-4 = PIRAS 1996: n. 100); a partire dalla primavera del 1544, infatti, la zecca di Cagliari iniziò a battere il nuovo taglio che, con un titolo di 22 carati e un taglio di 68 pezzi al marco castigliano, di poco più leggero di quello barcellonese, veniva equiparato agli equivalenti nominali in circolazione in Spagna e in Italia¹. La moneta presentava

* L'occasione ci è gradita per ringraziare i curatori del volume, che hanno voluto e incoraggiato la pubblicazione del presente contributo. Inoltre, siamo grati a Enrico Piras, maestro e decano dei numismatici di Sardegna, che per primo ha ipotizzato l'esistenza del mezzo minuto turritano, invitando Gianluca Mandatori a curarne la pubblicazione.

1 Sul panorama economico e monetario della Sardegna ai tempi di Carlo d'Asburgo, si vedano PIRAS 1980: 38-52, nn. 30-44; LENZA 2008: 132-133; PIRAS 1996: 165, 174-187. Per l'attività

al rovescio una legenda fortemente identitaria: CIVITAS CALLARITANA (Tav. I, fig. 1). Si trattava di una innovazione senz'altro significativa, anche dal punto di vista ideologico, in grado di attribuire alle emissioni isolate una credibilità fino ad allora piuttosto fragile. Sulla base di un bando del 23 gennaio 1537, si desume come lo scudo d'oro si ragguagliasse a 51 soldi e 4 denari². Tale quotazione, chiaramente, può aver subito delle variazioni nel corso degli anni e non è detto che fosse la medesima applicata al nuovo nominale; tuttavia, anche in assenza di documentazione superstita, si può supporre che non dovesse essere di molto dissimile.

Anche le emissioni in argento presentavano elementi di novità: a nome del sovrano vennero battute tre tipologie da 3 reali (*CNI II*: nn. 5-7 = *PIRAS 1996*: nn. 101-102; *CNI II*: nn. 8-11 = *PIRAS 1996*: n. 103) e due da 2 reali (*CNI II*: n. 12 = *PIRAS 1996*: n. 104; *CNI II*: nn. 13-18 = *PIRAS 1996*: n. 105), nominali mai emessi dai sovrani aragonesi, ai quali vanno aggiunte due tipologie dal consueto taglio da 1 reale (*CNI II*: n. 19 = *PIRAS 1996*: nn. 106-107) (Tav. I, figg. 2-4).

La serie argentea cagliaritano era affiancata da moneta spicciola in mistura, di limitato potere liberatorio, comprendente tre tipologie da 1 cagliarese (*CNI II*: nn. 20-23 = *PIRAS 1996*: n. 108; *CNI II*: nn. 17-18 = *PIRAS 1996*: n. 109; *CNI II*: nn. 24-28, 30 = *PIRAS 1996*: n. 110), pari a 1/26 di reale (Tav. II, fig. 5).

Il ritratto giovanile del sovrano, presente sui cagliaresi, offre lo spunto per alcune considerazioni cronologiche: i capelli corti e la barba curata, che si allungherà nelle raffigurazioni successive, suggeriscono di collocare tali emissioni tra il 1520, anno dell'incoronazione imperiale, e il 1535 circa. D'altra parte, come riporta anche Piras, l'officina cagliaritano doveva essere attiva già nel 1517, quando prestava servizio il maestro di zecca Alfonso Carrillo³.

In ogni caso, entrambe le produzioni – quella argentea e quella in mistura – erano affette da carenza cronica; il loro volume, infatti, era insufficiente a rispondere, non soltanto alle esigenze dell'apparato fiscale isolano, ma anche ai bisogni dei mercati locali.

della zecca di Cagliari, *PIRAS 2011a*. In generale, sul rapporto fra il sovrano e l'isola, si vedano *MANCONI 2010*: 93-172; *BAZZANO 2021*.

2 ACS, busta n. 1, *Libro delle ordinazioni, gride, pregoni*, 1529-1562: 141; *DESSI 1899*: 37, 49-50; *PIRAS 1996*: 174, 180, 182; *DESSI 2016*: 138-139, n. 58.

3 *BIROCCI 1952*: 218; *PIRAS 2011a*: 555.



Fig. 1 – PIRAS 1996, n. 100
Carlo d'Asburgo (1516-56)
Zecca di Cagliari
Scudo d'oro
AU; 3,42 g; 25 mm
Scala: 1:1



Fig. 2 – PIRAS 1996, n. 103
Carlo d'Asburgo (1516-56)
Zecca di Cagliari
3 reali d'argento III Tipo
AG; 6,97 g; 31,5 mm
Scala 1:1



Fig. 3 – PIRAS 1996, n. 104
Carlo d'Asburgo (1516-56)
Zecca di Cagliari
2 reali d'argento I Tipo
AG; 5,20 g; 30 mm
Scala: 1:1



Fig. 4 – PIRAS 1996, n. 106
Carlo d'Asburgo (1516-56)
Zecca di Cagliari
1 reale d'argento I Tipo
AG; 2,02 g; 25 mm
Scala: 1:1

Tav. I. Scudo, 3 reali, 2 reali e 1 reale di Carlo d'Asburgo.

Per sopperire a tale mancanza, già a partire dal 1535, era stata rimessa in funzione la zecca della città regia di Sassari, inattiva dal 1421, quando Alfonso V (1416-58) aveva disposto che i minuti di Guglielmo III di Narbona, ultimo giudice d'Arborea (1407-20), venissero contromarcati con le armi d'Aragona (CNI II: n. 4 = PIRAS 1996: n. 87) (Tav. II, fig. 6)⁴.

4 Per l'attività della zecca di Sassari, si rimanda a PIRAS 2011b. Sulla comunità turritana, ai tempi di Carlo V, si veda AGUS 2009.



Fig. 5 – PIRAS 1996, n. 108
Carlo d'Asburgo (1516-56)
Zecca di Cagliari
1 cagliarese I Tipo
MI; 0,60; 15 mm
Scala: 2:1



Fig. 6 – PIRAS 1996, n. 77
Alfonso V d'Aragona (1416-58)
Zecca di Sassari
Minuto di Guglielmo III contromarcato
MI; 0,51 g, 15,5 mm
Scala: 2:1

Tav. II. Cagliarese di Carlo d'Asburgo e denaro arborense contromarcato da Alfonso d'Aragona.

La data del 1535 per la ripresa delle attività della zecca turritana è testimoniata da un documento conservato nell'Archivio Comunale di Sassari, datato 4 marzo 1539, nel quale sono indicati i salari percepiti dai monetieri che avevano preso parte alla coniazione dei nuovi minuti⁵; nel medesimo documento «si rileva che fino a quella data erano stati battuti minuti per un importo di 1280 ducati, il che in ragione di 300 ducati all'anno importa un periodo di tempo di poco più di 4 anni»⁶.

Lo stesso anno, Carlo V si trovava in Sardegna per organizzare la prima spedizione contro Tunisi⁷; in occasione della sua permanenza sull'isola, venne rinnovato alla città di Sassari il privilegio di battere moneta.

È possibile che la coniazione dei minuti di Sassari sia durata almeno per tutto il decennio successivo «senza che la relativa licenza venisse rinnovata, giacché da nessun documento appare che in periodi successivi [al 1535] né dallo stesso Imperatore né dai suoi successori siano state fatte alla città di Sassari altre concessioni di speciale coniazione di moneta locale»⁸.

In un memoriale conservato nella Biblioteca Comunale di Sassari, fra le carte datate tra il 1540 e il 1545, si legge:

*Menuts. Mes per la pobresa de la Ciutat a tal se pugha remediare en algunes necessitats sia servit vuestra Señoria dar licencia de batre los trecents ducats de menuts juxta la decretacio de sa magestat y gracia feta per temps de deu ayns. Exequatur provisio regia*⁹.

5 ACS, busta n. 1, *Libro delle ordinazioni, gride, pregoni*, 1529-62: 157; DESSI 2016: 140, n. 59.

6 BIROCCHI 1952: 59 e nt. 166, citato in SOLLAI 1977: 368.

7 Sull'impresa tunisina di Carlo V, con particolare attenzione alla Sardegna, si vedano TURTAS 2001; CORONA 2015.

8 SOLLAI 1977: 368, che cita BIROCCHI 1952: 60.

9 ASC, vol. P 2, f. 113r; BIROCCHI 1952: 59 e nt. 165, citato in SOLLAI 1977: 368; DESSI 2016: 140-141, n. 60.

La zecca di Sassari – o una sua succursale di Porto Torres – produsse due serie di minuti (*CNI II*: n. 1 = *PIRAS 1996*: n. 111; *CNI II*: nn. 2-4 = *PIRAS 1996*: n. 112)¹⁰; le monete del primo tipo riportavano al dritto la titolatura imperiale e lo scudo d'Aragona, mentre al rovescio campeggiava una torre, simbolo della città, e l'iscrizione *GAVINVS PROT IS*, indicante il nome dei santi martiri turritani Gavino, Proto e Gianuario; il secondo tipo si differenziava dal precedente per la legenda *CIVITAS TVRITANA* al rovescio e uno stile più grossolano dei tondelli (Tav. III, figg. 7-8).



Fig. 7 – *PIRAS 1996*, n. 111
Carlo d'Asburgo (1516-56)
Zecca di Sassari
Minuto I Tipo
CU; 0,77 g; 14,5 mm
Scala: 2:1



Fig. 8 – *PIRAS 1996*, n. 112
Carlo d'Asburgo (1516-56)
Zecca di Sassari
Minuto II Tipo
CU; 0,79 g; 12,5 mm
Scala: 2:1

Tav. III. Denari minuti della zecca di Sassari per Carlo d'Asburgo.

Nel 1541 venne rinnovata la concessione di battere moneta alle officine algheresi, anch'esse ferme dai tempi di Alfonso V, anche se Miquel Crusafont i Sabater le ritiene attive già tra il 1519 e il 1540¹¹. Nella città di Alghero, che il sovrano, navigando alla volta di Algeri, visitò tra il 7 e l'8 ottobre 1541, quando appellò gli Algheresi con il celebre e ormai proverbiale «*todos caballeros*», vennero battute tre tipologie da 1 minuto (*CNI II*: nn. 1-2 = *PIRAS 1996*: n. 113; *CNI II*: nn. 3-14, 17-18 = *PIRAS 1996*: n. 114; *CNI II*: nn. 15-16 = *PIRAS 1996*: n. 115) e una da mezzo minuto (*CNI II*: n. 19 = *PIRAS 1996*: n. 116)¹².

10 Per la possibilità che tali monete siano state coniate a Porto Torres, si rimanda a *PIRAS 1996*: 184.

11 *CRUSAFONT I SABATER 1990*: 358-359.

12 Sulla visita di Carlo V ad Alghero, si vedano *TOLA 1868*: 198-202, n. XX; *MANCONI 2001*. In generale, sulla città al tempo degli Asburgo, si rimanda a *BUDRUNI 2008*. Per l'attività della zecca di Alghero si veda *PIRAS 2011c*.



Fig. 9 – PIRAS 1996, n. 114
Carlo d'Asburgo (1516-56)
Zecca di Alghero
Minuto II Tipo
CU, 0,58 g; 15 mm
Scala: 2:1



Fig. 10 – PIRAS 1996, n. 116
Carlo d'Asburgo (1516-56)
Zecca di Alghero
Mezzo minuto
CU; 0,53 g; 13,5 mm
Scala: 2:1

Tav. IV. Denaro minuto e mezzo minuto della zecca di Alghero per Carlo d'Asburgo.

I minuti del primo tipo riportavano al dritto uno scudo a cuore, circondato dalla titolatura imperiale e una croce al rovescio, con la legenda IN VILLA ALGER; la seconda tipologia non presentava grandi differenze, salvo l'iscrizione del rovescio, sostituita con CIVITAS ALGVER. Più peculiare il terzo tipo, iconograficamente affine ai precedenti, ma con la dicitura in catalano CIVITAT ALGVER, ripetuta sia al dritto che al rovescio. Il mezzo minuto riporta al dritto il consueto scudo con il nome di Carlo imperatore e al rovescio una croce, contornata dalla legenda CIVITATIS ALGERI (Tav. IV, figg. 9-10). In merito a quest'ultima tipologia, lo studioso Enrico Piras riporta come alcuni esemplari, rinvenuti sia in città che in Corsica, riportino le contromarche "A" oppure "B", riferibili, rispettivamente, ad Ajaccio e a Bonifacio, giungendo alla verosimile conclusione che tali monete venissero utilizzate dai mercanti che scambiavano le loro merci tra le due sponde isolate¹³.

In ogni caso, tanto le emissioni turrítane come quelle algheresi sono da considerarsi essenzialmente locali e destinate a sopperire al fabbisogno delle città emittenti e dei loro territori.

Sassari non ebbe la qualifica di zecca reale, come Cagliari, ma di semplice zecca locale, attiva per emettere monete in numero limitato, coniate «non dal personale collegiato delle zecche reali, ma da personale assunto liberamente dalla zecca stessa e privo di tutti quei privilegi ed immunità che quello godeva» e che «servivano come monete ausiliarie o complementari per le piccole transazioni entro il ristretto ambito della città e dei suoi immediati dintorni»¹⁴. Il carattere locale delle monete turrítane è testimoniato anche dai documenti posteriori alla

13 PIRAS 1996: 186; PIRAS 2011c: 462.

14 BIROCCHI 1952: 59-60.

loro emissione, nei quali sono indicate generalmente come «monete currentis in dita civitate»¹⁵.

Non si conosce, purtroppo, con quale valore il minuto turritano e quello algherese abbiano avuto corso nelle rispettive città e nel loro circondario, ma si può ipotizzare che essi fossero fatti pari teoricamente al cagliarese e che venissero ridotti nel momento in cui, nelle transazioni commerciali extraterritoriali, si fosse presentata la necessità di cambiarli fra di loro o con la moneta ufficiale¹⁶; da una tariffa di cambio del 31 ottobre 1452, conservata presso l'Archivio Storico di Cagliari, già nota a Vincenzo Dessì, si evince che «la moneda de Caller ab la moneda current en Sacer respons axì que C lliures Callareses son CXX lliures de moneda current en Sacer, e la moneda de Alguer respons axì que XVIII sols de Sacer son XVIII sols de moneda de Alguer»¹⁷.

Gettando uno sguardo alla storia degli studi, appare evidente come le monete in esame siano venute alla luce in tempi relativamente recenti, talvolta conosciute dai collezionisti prima che dagli studiosi.

La produzione algherese venne studiata da Dessì sul finire degli anni '80 dell'Ottocento e dallo stesso approfondita grazie all'acquisizione di un consistente ripostiglio, rinvenuto nel dicembre del 1900 in un imprecisato fondo del territorio comunale, composto da 336 monete, tra le quali 37 minuti algheresi di Alfonso V e 111 di Carlo V, peraltro in ottimo stato di conservazione¹⁸. Il mezzo minuto, invece, è rimasto sconosciuto fino alla primavera del 1995, quando Piras, insospettito dalla legenda della tipologia CNI II: n. 19, diversa – come si è visto – rispetto a quella dei minuti, ne individuava quattro esemplari in alcune collezioni sarde; dopo averne accertato il peso ridotto, compreso tra 0,42 e 0,55 g, contro il peso medio di circa 0,80 g dell'unità, giungeva alla conclusione che la moneta non potesse essere altro che un mezzo minuto¹⁹.

Il minuto turritano venne illustrato da Dessì nel 1899; il titolo di quel saggio – *Nella zecca di Sassari* – è citato in quello del presente contributo, quale omaggio al grande studioso sardo. Esaminando i documenti conservati presso l'allora Regio Archivio Comunale di Sassari, Dessì si persuase che la zecca cittadina fosse stata in funzione tra il 1443 e il 1558 e si mise alla ricerca di prove numismatiche:

Le mie investigazioni ebbero, rispetto alle gravi difficoltà incontrate, un esito abbastanza soddisfacente; nel Gennaio di quest'anno acquistai tre monete in cattivo stato di conservazione, ma nelle quali si distingue chiaramente da una parte lo scudo a losanga d'Aragona e dall'altra la torre, arma della città di Sassari; nell'Aprile

15 ACS, busta n. 1, atto 9; *ibidem*, busta n. 5, docc. 139, 155, 172, 8, 196; DESSÌ 1899: 22; BIROCCHI 1952: 60 e nt. 170.

16 SOLLAI 1977: 370.

17 ASC, vol. B4, f. 17r; DESSÌ 1899: 33, citato in SOLLAI 1977: 369.








18 DESSÌ 1898: 179; DESSÌ 1902; PERANTONI SATTA 1957: 135-136.

19 PIRAS 1995; TRAINA 1995. In seguito, è comparso almeno un esemplare da 0,28 g.

seguito altre due monete meglio conservate, parimenti con lo scudo d'Aragona e la torre, vennero ad arricchire la mia raccolta²⁰.

Alle sei tipologie di moneta spicciola locale sopra menzionate, se ne deve aggiungere un'altra. Nel marzo del 2022, infatti, Piras portava all'attenzione di chi scrive l'esistenza di una moneta del tutto simile al minuto turritano, ma di modulo e peso ridotti, da identificare, con ogni probabilità, con un mezzo minuto (indicata con il n. 2 nella tabella che segue).

La ricerca, effettuata in diverse collezioni private, ha portato all'identificazione di altri pezzi, per lo più erroneamente catalogati come minuti. Complessivamente, ad oggi, sono noti agli scriventi undici esemplari (Tab. 1):

N.	Riproduzione fotografica Scala: 1:1	Peso	Diametro
1	Esemplare descritto in GUIDO s.d., p. 4, n. 14.	0,20 g	15 mm
2		0,28 g	11 mm
3		0,31 g	12 mm
4	--	0,32 g	12 mm
5		0,38 g	12 mm
6		0,38 g	12 mm
7		0,46 g	11,5 mm
8		0,46 g	12 mm
9	--	0,47 g	11,5 mm
10		0,51 g	11 mm
11		0,54 gr.	12 mm

Tab. 1. Mezzi minuti della zecca di Sassari.

²⁰ DESSI 1899: 23-24.

Dalla tabella (*supra*) si ricava un peso medio di 0,39 g e un diametro di ca. 11/12 mm. Alla luce dei dati finora esposti, la tipologia può essere così descritta:

Mezzo minuto di Carlo d'Asburgo (1516-1556), zecca di Sassari.

CU; 0,20-0,54 g; 11-15 mm

D/ CAROLVS IMPERA; scudo a losanga entro cordonatura.

R/ CIVITAS TVRITANA; torre entro cordonatura.

L'identificazione del nuovo nominale, coniato su tondelli affini a quelli impiegati per i minuti di secondo tipo, assieme ai quali deve essere stato emesso, trova sostegno anzitutto sul piano ponderale. L'esistenza di esemplari di peso ridottissimo – come quello da 0,20 g, che Francesco Guido riferisce essere stato rinvenuto nel vespaio sotto l'altare del duomo di Sassari, nel corso delle indagini condotte nel 1984²¹ – mal si concilia con il peso dei minuti, finora ritenuto compreso tra i 0,37 e i 0,73 g, anche se sembrerebbero esistere monete di 0,85 g.

A tal proposito, sorge il sospetto che gli esemplari più leggeri di minuto di secondo tipo potrebbero essere, in realtà, dei mezzi minuti e che, dunque, lo scarto tra peso minimo e peso massimo per la tipologia debba essere ricalcolato. A ciò si aggiunga che il peso medio del mezzo minuto turritano corrisponde in maniera quasi perfetta con quello dell'algherese; 0,39 g per il primo, calcolato su 11 esemplari, risulta di 0,39 g, e 0,35 g per il secondo, determinato su 5 esemplari.

Dirimente per distinguere la frazione dall'unità risulta l'analisi iconografica: mentre i minuti più leggeri, realizzati con i medesimi coni impiegati per quelli di peso pieno, sovente risultano battuti su tondelli che non riescono ad accogliere integralmente i tipi e meno che mai le legende, le monete da mezzo minuto sono caratterizzate da impronte di dimensioni molto contenute, quasi dimezzate rispetto a quelle del minuto, perfettamente accolte anche dai tondelli più piccoli. Si tratta di una differenza evidente agli occhi allenati dello studioso, che, tuttavia, non doveva sfuggire neppure a quanti, nella metà del secolo XVI, maneggiavano quei nominali. L'iconografia di formato ridotto – verificata da Piras anche sui mezzi minuti di Alghero – porta ad escludere che le monete in esame siano dei minuti di peso calante, in quanto rivela l'uso di punzoni, fatti approntare appositamente per il nuovo nominale (Tav. V). Risulta, inoltre, perfettamente condivisibile, anche per i mezzi minuti turritani, quanto Piras ebbe a scrivere per l'omologo nominale algherese:

Notevole il fatto che, sebbene si tratti di un modulo estremamente piccolo, le incisioni delle raffigurazioni (stemma e croce) e delle legende sono particolarmente curate, a differenza di quanto accade per i minuti, in cui si riscontrano spesso coni rozzi e grossolani²².

21 GUIDO s.d.: 4, n. 14.

22 PIRAS 1996: 187.



Tav. V. Confronto fra le impronte di conio dei minuti e dei mezzi minuti di Sassari
Scala: 2:1.

L'esistenza del mezzo minuto di Sassari, oltre a disegnare un atteso parallelismo con la produzione algherese, apre a considerazioni più ampie nel campo della storia economica: la circolazione di nominali tanto modesti, infatti, il cui peso oscillante risultava scarsamente verificabile dai fruitori, conferma come le monete in metallo vile dovessero godere di un certo grado di fiduciarità e, dunque, essere parzialmente svincolate dal rapporto esistente tra oro e argento, ancora apprezzati a peso. In tal senso, sarà bene ricordare come il predecessore di Carlo V, Ferdinando II d'Aragona (1479-1516), avesse cercato di mantenere l'ordinamento monetario isolano rispondente ai principi del valore intrinseco di ogni moneta, compreso quello dei nominali minori, con scarsissimi risultati concreti, se non quelli – inevitabili – di trasformare le monete d'argento in merce e di privare di potere d'acquisto quelle in mistura²³.

Con Carlo V, tale obiettivo sembra essere del tutto abbandonato, almeno a livello di circolazione locale: non si trattò certo di una scelta casuale, ma di un saggio accorgimento in grado di contrastare gli inesorabili fenomeni inflattivi che, causati dall'oscillazione del prezzo dei metalli, dall'instabilità della loro *ratio* e dal conseguente *debasement*, determinato dal tentativo di mantenerla costante, avevano afflitto, fin dalla tarda antichità, tutti quei sistemi che aspiravano al trimetallismo reale.

²³ Per la politica economica di Ferdinando II in Sardegna, si veda FLORIS 2008: 131-132. In generale, sugli anni del suo regno nell'isola, MANCONI 2010: 45-92.

Bibliografia

- AGUS 2009 = L. AGUS, *Le città fortificate di Sassari e Castel Aragonese in Sardegna all'epoca di Carlo V (1515-1555)*, in L. AGUS (a cura di), *Rinascimento in Sardegna. Saggi di storia, arte e letteratura*, Cagliari 2009 (Eventi, 2): 25-46.
- ANATRA, F. MANCONI 2001 = B. ANATRA, F. MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Roma 2001.
- BAZZANO 2021 = N. BAZZANO, *La Sardegna del primo Cinquecento: trame politiche tra campagne, capitale e corte imperiale*, in R. TAMALIO (a cura di), *L'impero di Carlo V e la geopolitica degli Stati italiani nel quinto centenario dell'elezione imperiale (1519-2019)*, Atti del Convegno (Mantova, 10-11 ottobre 2019), Mantova 2021 (Quaderni dell'Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere e arti, 20): 101-113.
- BIROCCHI 1952 = E. BIROCCHI, *Zecche e monete della Sardegna nei periodi di dominazione aragonese – spagnuola*, Cagliari 1952.
- BUDRUNI 2008 = A. BUDRUNI, *Da vila a ciutat: aspetti di vita sociale in Alghero, nei secoli XVI e XVII*, «Pedralbes. Revista d'història moderna», 28 (2008): 835-856.
- CNI II = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi. Volume II. Piemonte – Sardegna. Zecche d'oltremare di Casa Savoia*, Roma 1911.
- CORONA 2015 = M. CORONA, *Caller 1535. Carlo V, Cagliari e la crociata contro gli infedeli*, Cagliari 2015.
- CRUSAFONT I SABATER 1990 = M. CRUSAFONT I SABATER, *La moneda catalana local (s. XIII-XVIII)*, Barcelona 1990 (Història monetària catalana, 4).
- DESSÌ 1898 = V. DESSÌ, *Reale minuto inedito della zecca di Alghero*, «Rivista Italiana di Numismatica», 11 (1898): 175-179.
- DESSÌ 1899 = V. DESSÌ, *Nella zecca di Sassari. Minuto inedito per Carlo V e monetazione aragonese-spagnuola*, Sassari 1899.
- DESSÌ 1902 = V. DESSÌ, *Ripostiglio di monete medioevali rinvenuto presso Alghero*, «Rivista Italiana di Numismatica», 15 (1902): 319-332.
- DESSÌ 2016 = V. DESSÌ, *La moneda de Sardenya medieval i moderna. Bases documentals*, Barcelona 2016 (Col·lecció Tria de reedicions, 7).
- GUIDO s.d. = F. GUIDO, *Le monete dagli scavi del Duomo di Sassari*, disponibile online, all'indirizzo: https://www.academia.edu/3287524/Le_monete_dagli_scavi_del_Duomo_a_Sassari_1984_2000_.
- LENZA 2008 = A. LENZA, *Storia della moneta in Sardegna. Emissioni e circolazione monetaria in Sardegna dalle origini alla dominazione piemontese*, Cagliari 2008 (Tutti i libri della Sardegna, 8).
- MANCONI 2001 = F. MANCONI, *In viaggio per l'impresa di Algeri: le entrate reali di Carlo V ad Alghero e Maiorca*, in ANATRA, MANCONI 2001: 353-369.

- MANCONI 2010 = F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro 2010 (La Sardegna e la sua storia, 5).
- PERANTONI SATTA 1957 = L. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 4 (1957): 113-63.
- PIRAS 1980 = E. PIRAS, *Manuale delle monete medioevali e moderne coniate in Sardegna*, Sassari 1980.
- PIRAS 1995 = E. PIRAS, *Il mezzo minuto di Alghero*, «La nuova Sardegna» del 05.04.1995: 43.
- PIRAS 1996 = E. PIRAS, *Le monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842*, Sassari 1996.
- PIRAS 2011a = E. PIRAS, *Cagliari (Sardegna)*, in TRAVAINI 2011: 553-557.
- PIRAS 2011b = E. PIRAS, *Sassari (Sardegna)*, in TRAVAINI 2011: 1139-1140.
- PIRAS 2011c = E. PIRAS, *Alghero (Sassari; Sardegna)*, in TRAVAINI 2011: 461-463.
- SOLLAI 1977 = M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna nel medioevo e nell'età moderna (1289-1813)*, Sassari 1977: 359-371.
- TOLA 1868 = P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, II, Augustae Taurinorum 1868 (Historiae patriae monumenta, XII).
- TRAINA 1995 = M. TRAINA, *Un nuovo tipo monetale per Alghero: il "mezzo minuto"*, «Cronaca Numismatica» 66 (1995): 55-56.
- TRAVAINI 2011 = L. TRAVAINI (a cura di), *Le zecche italiane fino all'unità*, Roma 2011.
- TURTAS 2001 = R. TURTAS, *10-14 giugno 1535: Carlo V visita Cagliari al comando del «mayor ejército que nunca se vido por la mar»*, in ANATRA, MANCONI 2001: 335-352.

LA PRODUZIONE DI MONETE:
PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, CONTRAFFAZIONE

COINS IN THE MAKING: PLANNING, PRODUCTION,
COUNTERFEITING

The Money Changer and the Mint: Vielmo Condulmer and the Zecca di Venezia

Alan M. Stahl
Princeton University

DOI: 10.54103/milanoup.193.c280

Abstract

Nine paper account books in the Venetian archives from the estate records of the money changer Vielmo Condulmer document his bullion transactions with the Venetian mint from 1389 to 1413. From these books it is possible to trace the processing of a consignment of 58.4 kilograms of silver bullion of about 77.5% fineness from a German merchant on March 4, 1405; through his deposit of the bullion in the refinery two days later; and then his deposit in the mint on March 18 of the same silver refined to the requisite 92.5% fineness; and his final sale of the ingots from this silver to a wealthy Venetian merchant.

While mint regulations (as well as numismatic studies) allow the reconstruction of how coins were manufactured in medieval Venice, there is much less source material available for how bullion arrived at the mint or went from the mint into circulation, especially for the role of the moneychanger in this process¹. The discovery and progressive study of a set of account books by the Venetian money changer Vielmo (Guglielmo) Condulmer allow insight into how such an individual interacted with the mint staff and other officials².

Condulmer was a member of the non-noble branch of a family, another branch of which entered the nobility as the result of contributions to the War of Chioggia of 1378-81. Though he was occasionally identified in documents as a banker, he did not enter significantly into the upper world of script banking, unlike his distant relatives Simoneto and Marco Condulmer. His activities as a money changer are documented in nine small account books running from 1389 to 1413 contained in his estate papers preserved in the archives of the Procurators of San Marco, whom he had named in his will as his executors³.

Minting in Venice in this period was carried out by three teams of officials and workers governed by different sets of regulations: the gold mint, which

1 STAHL 2000; STAHL 2008.

2 Earlier studies of these documents are STAHL 2016; STAHL 2017; STAHL 2024a; STAHL *forthcoming* 2024b; STAHL *forthcoming* 2024c. An account of the interactions of a fourteenth-century money changer with the mint of Florence can be found in DE LA RONCIÈRE 1973: 56-63.

3 Archivio di Stato di Venezia, *Procuratori di San Marco, Misti, Commisserie* B.182 (Guglielmo Condilmer q. Nicolo).

produced the pure ducats that served as much of the basis of Venice's trade in the Eastern Mediterranean; the *tornese* mint, which produced the base, overvalued bullion coins Venice shipped to its Aegean colonies, as well as very occasional issues of domestic petty coinage; and the silver mint, which produced the *soldino* and *grosso* coins that stood at the base of the Venetian systems of account and served as a conduit for silver coming from north of the Alps and across the Adriatic to European and Mediterranean markets. It was the silver mint that was most closely regulated in terms of the processes that involved suppliers of silver to the mint and distribution of its products; the account books of Vielmo Condulmer are mainly concerned with his role in the traffic of silver and correspond in many ways to the requirements set by the state for this process.

The regulation of silver in late medieval Venice

Venice sought to control the importation, processing, and export of silver to further both its commercial and fiscal goals. As the fineness of silver coinage could not be easily verified by users, it was important for the trade of Venice that the *grosso* and *soldino* retain a reputation for the quality of the silver in them. In the thirteenth century there had been two standards of silver officially prescribed by the Venetian government: 95.2% for stamped ingots and 98.4% for *grossi*⁴. By the end of the fourteenth century, this distinction had disappeared, and all silver issued as ingots or coins was to be 95.2% pure.

However, equally important to the state was the profit that the government derived from the minting of silver. The minting of gold was so competitive among Venice, Florence, and Genoa, that little charge could be added to the valuation of the ducat for fear of sending the gold to rival mints. In the case of coins of less than fine silver, the *tornese* could be minted at a profit because of its enormously high overvaluation and restriction to colonial use, but petty coins for domestic use were a source of loss to the mint and were consequently struck in very limited quantities. As Venice had a geographical advantage in access to the rich silver sources of transalpine central Europe and those of the Adriatic coast of the Balkans, there was less concern over driving away such bullion to other mints, and the state could regulate the importation and processing of silver in such a way as to profit greatly from it. The state regularly set the mint price of silver with an eye to profiting from such imports. The chief mechanism for this in the fourteenth and early fifteenth century was the *quinto*, a requirement that one fifth of all silver imported into Venice be sold to the mint at a price significantly below the standard price set for other 'free' silver. The importance of this aspect of Venetian silver policy can be seen in data from 1334, when the annual profit from the *quinto* can be estimated at

4 STAHL 2000: 354-361; STAHL 2008: 559-567.

£165,000 while the annual interest on the state debt (the most important form of fiscal payout) was £110,000⁵.

On November 16, 1400, as part of an ongoing series of legislative enactments to control the silver market in general, the Venetian Senate passed detailed legislation setting forth the regulations governing the steps from the importation of silver to its export as coins and ingots, specifying the role of the suppliers of bullion in this process and the recording and verification of transactions in their account books⁶. In this legislation, the bullion suppliers are referred to as silver purchasers or changers («chonprador de arzento over chanbiador»). In theory, individual merchants, both foreigners and Venetians who purchased imported silver, could deal directly with the mint or the refineries. However, the bureaucratic and technical demands of this were such that many if not most such merchants chose to have these transactions done for them by a money changer or bullion broker such as Vielmo Condulmer.

The processing of silver was controlled and recorded by officials in two separate parts of Venice. At the Rialto market, across the bridge of the same name from the half of Venice that contained the government offices of San Marco, the two silver officials regulated the importation of silver from abroad, its preliminary refining to the Venetian standard, and the sale of silver either privately or at public auction. By the end of the fourteenth century, the refining of merchants' silver was carried out by taking the bullion to the mint at San Marco to be reduced to the official fineness of Venice, with gold and base metals taken out, and cast into ingots with their fineness attested by stamping them with the seal of Saint Mark, possibly the same die as was used on the *grosso* coins. The silver could then be sold at Rialto under the direction of the silver officials or could be brought back to the mint for coining.

At the mint, located in San Marco across the Piazzetta from the doge's palace, the three mint-masters for silver (there were others for gold ducats and billon *torneselli*) oversaw the casting and preliminary stamping of ingots and then the transformation of them into coins by hammering, cutting, and striking. Regulations required that silver be recorded throughout these processes and that written notifications containing the quantities and owners of the silver be exchanged at various points and be compared with the information in the formal account books of the various officials and of the owners of the silver, that is, of the money changers and brokers when they were working on behalf of others.

The regulations passed by the Senate as part of the reform of 1400 required that all three mint-masters testify in the presence of the merchant supplying the

5 STAHL 2000: 200; STAHL 2008: 322.

6 Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Deliberazioni, Misti*, R. 45, ff. 39v-41v; published in BONFIGLIO DOSIO 1984: 67-77; this document is the first one to be recorded in Venetian vernacular rather than Latin in the acts of the Senate.

silver that ingots were of the appropriate fineness. The legislation noted that merchants could insist that the refiner who made the ingot put his own stamp on it to verify its quality and demand that those below the required quality be remade. Whenever there was a sale of such ingots, the silver officials of Rialto were required to weigh them and note their number and weight, as well as recording the weight of all of the coins, metal scraps and other silver presented to them. They were to note these data in an orderly fashion in their account books and send monthly written notices of them to the mint-masters.

A similar set of account books were to be kept by the purchasers of silver and the money changers, recording the amount of silver they had processed and the amount that they put in the mint as part of the quinto. Whenever either a silver official at Rialto or a mint-master for silver wished to see the account book of a buyer of silver or a changer, they were required to produce them under penalty of a fine. If the officials found that the merchant or changer had not put the appropriate amount in the mint as the quinto required, they could impose an appropriate fine, which would get split evenly between the officials and the state fisc. If when looking at the account books of the merchant, the officials found that silver was missing, they could impose a fine for silver sold illicitly, to be divided as above. To make sure that the accounts of merchants and money changers could be overseen appropriately, the silver officials of Rialto were to exchange daily written tallies with the mint officials.

The silver refined at the San Marco mint was to be recorded by the refinery scribe, whose accounts the mint and Rialto officials could demand to see. Each month the scribe of the refinery was required to send a written notification to the silver officials of Rialto of the total batches of silver put in the fire, by number and weight, so that the mint and the Rialto officials could better judge the accounts of each merchant or money changer. If either team of these officials found anyone to have contravened these regulations or made inaccurate accounts, they could be sentenced to the loss of that silver and a fine of five ducats per mark of silver. As usual, the officials who discovered the malfeasance were to receive half of the fine. The reform act of 1400 noted that there were currently many buyers of silver and changers who had their bullion refined privately and accounted to other people, for which the state suffered regarding the quinto; from then on anyone who separated gold from silver must go to the officials of the silver mint and give a note of all of the silver that he wished to separate and whose it was, which the scribe was to record and charge a fee for his effort.

All these regulations should, in principle at least, have provided a dense documentation of the importation, processing, and minting of silver in Venice. However, the repeated demands of reforming legislation suggest that such practices were not regularly carried out. In any case, archival losses over the centuries have resulted in the disappearance of virtually all such official

accountings of the silver market in medieval Venice. The account books of Vielmo Condulmer, however, allow a view of the procedures from the viewpoint of a money changer who regularly interacted with the silver officials and the mint. From various sources, it can be calculated that in 1401 Condulmer provided about one-sixth of the silver processed by the Venetian mint that year, making him a significant supplier of its bullion⁷.

The Condulmer Account book of 1405

The nine account books preserved in the Condulmer estate records vary from one to five years' worth of accounts each; the sixth one contains records only of the year 1405 (the Venetian year, that is, going from March 1, 1405, through February 28, 1406, by modern reckoning). It is a useful point of reference, as the presence of an unusually large quantity of silver from one supplier allows us to track the progress of the bullion through the minting process in a way that is not clear in the other books. It represented more-or-less a typical year for Condulmer's activity in terms of the total amount of silver processed, the relative amount of silver that he consigned to the mint on his own behalf and on that of others, and the relative amount of silver sold as ingots in relation to the total refined⁸.

Condulmer account book 6 is a paper book comprising 20 folios, 120 x 300 mm. This is in no way an account of Condulmer's overall business dealings with credit or debit statements for his business nor running tallies of his profits or losses. All of the accounts in the book track the bullion Condulmer handled with reference to the required documentation to be compared with that of the silver officials and the mint-masters for silver. There are no records of the transactions between him and the suppliers of bullion in terms of the prices he paid for bullion. As there was no way for Condulmer to know the quality of silver he received from merchants before it was refined at the mint, it must be assumed that he took bullion and foreign coins under consignment, with compensation to the seller after the fineness had been certified, subtracting a fee for the service.

Folio 1v, the inside front cover, contains an undated series of 34 entries characterized as «die aver», assets, and «debitor», debits. This appears to be a running tally of his balance of silver with the mint, with values ranging from a deficit of 47.3 marks to a surplus of 45.3 marks, that is from 11.28 kilograms deficit to 19.85 kilograms surplus (the mark of medieval Venice was equivalent to about 238.5 grams). This relationship of Condulmer's credit and deficit with the mint is reiterated on folio 20 (after a space of five blank folios) with a

⁷ STAHL 2017: 80.

⁸ STAHL 2017: 78, fig. 7.1, and 82, fig. 7.6.

monthly tally of his personal holdings («in man») as well as his balance with the mint («in zecha die aver», «in zecha debitor»). According to this listing, he began the year with 56 kilograms of silver on hand and ended it with 51 kilograms, having reached a high of 74 kilograms on October 31 and lows of no silver on hand on May 31, June 30, and September 30. His balance with the mint shows about the same range as the listings on folio 1v, ranging from a high of about 10.6 kilograms on May 31 to a debit of about 6.25 kilograms on October 31.

The refining of silver at the mint for Condulmer, both that consigned to him by importers and other clients as well as the refining of his own bullion (received from manual coin exchange or from his own assets) are accounted on a transaction-by-transaction basis on folios 2 through 3v. The first entry, on March 1, 1405, is for 4.2 kilograms of silver purchased in two lots in February but omitted from his accounts of that month; they can be seen on folio 2v of his 1403-1404 account book as having been acquired on February 19, 140[5], after his last visit of the year to the refinery on February 18. On March 3, 1405, he accounted three consignments from a certain Bulfard of Vienna, of 20.4 kilograms, 19.5 kilograms, and 18.5 kilograms respectively. This individual, who had previously supplied Condulmer with about 8 kilograms of silver in 1401, is the best represented among the about two dozen ‘German’ merchants in the account books as a whole and by far the largest supplier of silver to Condulmer in 1405⁹. It might seem strange that such a quantity of silver should be acquired from someone from across the Alps in the month of March, when the transport of such weighty baggage would have been difficult if not impossible, but it appears that Condulmer’s acquisition of silver was not much influenced by seasonal trends and that the bullion acquired from merchants from the north was heaviest in winter¹⁰. Such imported bullion might have arrived in Venice in the fall and been held until late winter in the expectation of lower supply and hence higher demand and price¹¹.

The 1405 account book records the refining of the silver supplied to Condulmer from 53 individuals, amounting to 491.5 kilograms, in addition to 129.12 kilograms refined on his own behalf. In addition to Bulfard of Vienna, there appear in this year’s accounts transalpine merchants from Prague, Nuremberg, and Augsburg; several from Ragusa; three identified as Jews; individuals from several northern Italian cities including «dona Agnola» of Padua (the only woman to appear in his accounts); a friar named Francesco; and Bernardo Sesto the chief die engraver of the mint. Very few of the total suppliers of silver were Venetian, and none were of prestigious families¹².

9 STAHL *forthcoming* 2024b.

10 STAHL *forthcoming* 2024b.

11 STAHL 2017: 79, fig. 7.2.

12 See STAHL 2024a: 51-53, for the geographical and social backgrounds of Condulmer’s suppliers of bullion.

The 58.4 kilos of silver that Condulmer acquired from Bulfard on Wednesday, March 4, 1405, along with the 4.2 kilos carried over from February, were refined on Friday, March 6; they appear at the top of f.10 of the account book with the annotation «traxi» m 215 oz. 4 and «fo camarado» m 263. This means that 62.7 kilos (263 marks) of bullion were taken to the refinery from which 51.4 kilos (215 marks, 4 ounces) were returned as silver refined to the 95.2% fineness standard of Venice. Thus, 18% of the weight of the transalpine silver was lost in the refining, implying that it had been about only 77.5% pure when brought to Venice (most of the silver carried over from February had been brought from Salzburg).

In the next two weeks, 2.43 kilograms of silver were acquired on Saturday, March 7, from two sellers (one of whom from Nuremberg), and on Thursday, March 12, and Friday, March 13, about 6.14 kilograms from two Jews¹³, followed by one other purchase of 2.10 kilograms on Monday, March 16, to which 4.4 kilograms of Condulmer's own silver was added. These 12.4 kilos of silver were taken for refining on Tuesday, March 17. From this, 11.09 kilos of refined silver were retrieved, in this case a loss of only 10.8%, probably reflecting a higher quality of silver from mainly domestic sources.

The next section of the 1405 account book, folio 13, lists the amounts of silver that Condulmer sent to the mint, «missi in zecca». An analogous section of the 1397-1398 account book specifies that this was the silver sent to the mint for the requirements of the quinto, that is the consignment to the mint of one-fifth of the silver at a specially controlled price: «Questo se larzento el qual emetero in zecca per quinto». This appears to have been done at a more-or-less monthly rate; the last in the previous book is dated February 25, 140[5], while the first two in this book are March 18, 1405, and April 14, 1405. The amount of refined silver Condulmer had taken from the mint refinery on March 6 was 51.37 kilos (215 marks, 4 ounces); the quantity he took to the mint on March 18, for his quinto obligation was about 10.25 kilograms (m 42 oz. 7 q. 1½), almost exactly one fifth.

The next section of the 1405 account book, folios 15 and 15v, lists the sales by Condulmer of ingots of refined silver received back from the mint refinery. Unlike the customers who consigned bullion to him, chiefly merchants from above the Alps or across the Adriatic, his customers for the purchase of refined ingots were almost entirely Venetians, most of the upper social level of nobility and non-noble merchants¹⁴. On March 4, 1405, Condulmer sold to Marco Cavalo 8 ingots weighing a total of 47.55 kilos (m 199 oz. 3 q. ½), a

13 The exact amount acquired from the Jew Daniel is not certain due to a hole in the paper following the notation of 7 marks.

14 For the social background of these buyers of ingots, see STAHL 2024a: 53-56. For the surprisingly high percent of silver processed for Condulmer that was sold as ingots rather than being coined into *grossi* and *soldini*, see STAHL 2017.

weight of about 6 kilograms each, for the price of s. 11 d. 7 in the *lira di grossi* system or £. 27.8 in the *lira di moneta* system¹⁵. Cavalo was a regular customer of Condulmer's, having purchased about 10.25 kilograms of ingots from him in November, 1391; 4.75 kilograms in December, 1404; 12 kilograms and 10.75 kilograms in two purchases in February of 1405; and would later buy about 15 kilograms in April 1405. From a non-noble family, Cavalo, had been listed with an assessment of £3,000 in the Estimo of 1379, among the second highest decile of non-nobles in terms of the assessed value of their patrimony¹⁶. The 47.55 kilograms of refined silver that Cavalo bought from Condulmer on March 4, 1405, represent almost exactly the amount of fine silver in the 58.4 kilograms of unrefined silver (taking account of the loss of 18% in refining) he received from Bulfard of Vienna, also on March 4. It would appear that Condulmer could estimate the fineness of the silver presented by Bulfard and arrange a sale to a regular customer on the same day, in advance of the refining into ingots. The total of 85.3 kilograms of silver that Condulmer sold to Cavalo in 1405 represented about 19% of the total of 454.8 kilograms of refined ingots he sold that year.

On January 2, 1413, Condulmer closed his transactions with the mint by testifying in a written statement with the mint-masters as to the status of his accounts. He copied the notice into the last page of his ninth account book:

I Vielmo Condulmer have been with the mint-masters Fantino Morosini, Daniele da Canal, and Tomaso dalla Fontana, and having seen the accounts of the quinto of the state and at the end of the day, we have remained in accord that the Masters record me as having a surplus with the mint of 20 marks and 4 ounces.

From the port-mortem inventory of his possessions carried out on September 21, 1421, Vielmo Condulmer appears to have used an extravagant array of clothing and household furnishings to obscure his non-noble status¹⁷. In his dealings with the mint as recorded in his personal account books, however, he appears to have been consistently honest and straightforward in his actual business practices.

15 For the official prices of silver in this period, see STAHL 2000:199, table 8.2; STAHL 2008: 320, tav. 8.2.

16 See STAHL 2024a: 37, fig. 11, for a breakdown of these assessments.

17 STAHL, *forthcoming* 2024c.

Bibliography

- BONFIGLIO DOSIO 1984 = G. BONFIGLIO DOSIO (ed.), *Il “Capitolare dalle Broche” della Zecca di Venezia (1358-1556)*, Padova 1964 (Bibliotheca Winsemann Falghera, 1).
- DE LA RONCIÈRE 1973 = C.M. DE LA RONCIÈRE, *Un changeur florentin du Trecento: Lippo di Fede del Sega (1285 em. – 1363 em.)*, Paris 1973 (École Pratique des Hautes Études, VI^e Section, Affaires et Gens d’Affaires, 37).
- STAHL 2000 = A.M. STAHL, *Zecca: The Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore 2000.
- STAHL 2008 = A.M. STAHL, *Zecca: La zecca di Venezia nell’età medioevale*, trans. by Giuliana Scudder, Roma 2008.
- STAHL 2016 = A.M. STAHL, *The Mint of Venice in the Face of the Great Bullion Famine*, in G. NIGRO (ed.), *Le crisi finanziarie: gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell’età preindustriale*, Firenze 2016 (Istituto Francesco Datini, Settimane di Studi, 47): 223-237.
- STAHL 2017 = A.M. STAHL, *Ingots and the Venetian Mint in the Later Middle Ages: The Accounts of Guglielmo Condulmer*, in M. ALLEN, N. MAYHEW (eds), *Money and its Use in Medieval Europe Three Decades On: Essays in Honour of Professor Peter Spufford*, London 2017 (Royal Numismatic Society Special Publications, 52): 75-84.
- STAHL 2024a = A.M. STAHL, *The House of Condulmer: The Rise and Decline of a Venetian Family in the Century of the Black Death*, Philadelphia 2024.
- STAHL forthcoming 2024b = A.M. STAHL, *Venice in the Transformation of Northern Bullion to Mediterranean Money*, in R. ZAORAL, C. MARSILIO (eds), *Bullion Trade in Medieval and Early Modern Europe; 3rd Prague Conference in Economic History*, Prague 2024.
- STAHL forthcoming 2024c = A.M. STAHL, *Vielmo Condulmer, A Moneychanger as Would-be Noble in Medieval Venice*, in S. BARSELLA, G. MAIFREDA (eds), *Cultures of Exchange*, Toronto 2024.

Una zecca di falsari nel castello di Godano (La Spezia): note sulla tecnica di produzione (e di argentatura) delle monete nel medioevo

Monica Baldassarri
Università degli Studi di Milano
ORCID: 0000-0001-8321-7034

Vincenzo Palleschi
ICCOM-CNR, Area della Ricerca di Pisa
ORCID: 0000-0002-6377-7656

Simona Raneri
Università degli Studi di Firenze
ORCID: 0000-0002-3135-7083

DOI: 10.54103/milanoup.193.c281

Abstract

Tra il 2010 e il 2020 una serie di ricerche storiche e archeologiche si sono concentrate sul castello di Godano, nell'entroterra spezzino. Tali indagini hanno consentito di definire le vicende di questo insediamento tra medioevo ed età moderna. Tra queste sono state individuate le tracce di attività di una zecca non autorizzata, cui si deve probabilmente anche la distruzione della rocca nel 1524. Nel contributo sono presentati i dati dello studio archeologico, archeometrico e numismatico dei materiali recuperati con gli scavi che hanno consentito di mettere a fuoco diversi processi produttivi impiegati per la creazione di differenti serie di monete false relative ai prodotti ufficiali di zecche piemontesi, liguri, emiliane e toscane. In modo particolare vengono approfonditi i dati relativi all'argentatura superficiale utilizzata per produrre falsi quattrini di Siena e cornuti di Carmagnola. Prendendo spunto da quanto rilevato in questo sito, si aggiungono alcune considerazioni generali sulla produzione monetale in relazione all'approvvigionamento di materie prime, agli indicatori di produzione, alla trasmissione delle tecniche e alle maestranze dedite a questo tipo di produzione fraudolenta tra medioevo e la prima età moderna.

Between 2010 and 2020, a series of historical and archaeological studies focused on the castle of Godano, located in the hinterland of La Spezia. These investigations shed light on the history of this settlement between the Middle Ages and the Modern Era. Notably, traces of activity from an unauthorised mint were discovered, which likely played a role in the destruction of the stronghold in 1524. This contribution presents data from the archaeological, archaeometric, and numismatic analysis of materials recovered during the excavations, helped to clarify various production processes used to create different series of counterfeit coins modelled after the official coinage of the mints of Piedmont, Liguria, Emilia, and Tuscany.

In particular, it examines in depth the surface silvering techniques employed to produce fake quattrini of Siena and cornuti of Carmagnola. Based on the evidence from this site, we also offer some general considerations on coin production with a focus on the supply of raw materials, production indicators, the transmission of techniques, and the workers involved in this type of fraudulent activity between the Middle Ages and the Early Modern Era.

1. Premessa

La storia delle zecche, della loro organizzazione dal punto di vista sociale ed economico e lo studio delle tecniche produttive in età medievale e moderna sono stati oggetto di ricerche e di approfondite analisi soltanto in tempi relativamente recenti. Alcuni documenti che illustravano il funzionamento delle officine monetarie medievali erano già stati individuati e pubblicati nelle opere di antiquaria tra fine Settecento e Ottocento. Tuttavia, pochi dei lavori complessivi dedicati alle zecche e alle monete italiane del secolo seguente e della prima metà del Novecento avevano affrontato in modo sistematico e organico una ricerca sul loro sistema produttivo e sui monetieri¹.

Un deciso passo in avanti in questa direzione coincide con uno dei filoni di studio intrapreso da Lucia Travaini, che ha affrontato il tema a partire dai fondamentali lavori degli anni Ottanta del secolo scorso, per passare attraverso importanti interventi a convegni internazionali nei due decenni seguenti, fino a giungere all'edizione di una "pietra miliare" sul tema, costituita dai due volumi della ponderosa *Le zecche italiane fino all'Unità* nel 2011².

Se nei primi lavori Travaini e altri si erano occupati del personale di zecca, dell'organizzazione del lavoro nelle officine monetarie e delle loro sedi, comprese quelle relative a falsari, utilizzando massimamente i dati delle fonti scritte e numismatiche³, la crescita avuta in Italia dall'archeologia postclassica, nel frattempo, ha fatto sì che il quadro sia stato progressivamente arricchito dalla documentazione materiale, relativa soprattutto a scavi di zecche, autorizzate e "clandestine"⁴.

1 Sugli studi antiquari apparsi tra XVIII e inizi del XX secolo e dedicati anche alle zecche medievali si vedano da ultimo TRAVAINI 2011b; SACCOCCI 2015; BALDASSARRI 2019. Sui monetieri, nel terzo quarto del secolo scorso erano stati pubblicati alcuni importanti saggi, ma con particolare riferimento al periodo altomedievale: LOPEZ 1953, 1961; VIOLANTE 1974; una ripresa dell'argomento si trova ora in CASTAGNETTI 2010. Più rari invece gli studi sugli zecchieri nel bassomedioevo e concentrati più spesso sulle maestranze di singole officine monetarie: BERNOCCHI, 1974-1976; VIOLANTE 1980; STAHL 2000 e 2011; DAY 1919.

2 TRAVAINI 1988a-b, 1995, 2000, 2001, 2011a-b; TRAVAINI, BOLIS 2007. Anche in seguito la studiosa è tornata sull'argomento, in modo particolare in TRAVAINI 2013, 2017, 2019.

3 Oltre a TRAVAINI 1988a-b, 1995, si veda anche SPUFFORD 1988.

4 Tra i primi casi editi in Italia: CIAMPOLTRINI, NOTINI, ROSSI 2001; TRAVAINI 2001b. In tempi più recenti si vedano: ASOLATI 2007; SACCOCCI 2008 e 2010; BRUTTINI, GRASSI 2010; CIANFERONI,

A ciò si sono accompagnati lo sviluppo e l'estensione delle tecniche archeometriche per le analisi tanto dei reperti emersi nelle indagini stratigrafiche di queste officine monetarie, quanto di esemplari monetari da scavo e da collezione che allo studio autoptico presentavano caratteristiche particolari, da comprendere meglio anche con affondi sulla composizione dei metalli presenti in lega e sulle caratteristiche tecnologiche di produzione⁵.

Il fortunato ritrovamento di una zecca non autorizzata nel castello di Godano (La Spezia) e lo studio dei materiali relativi qui presentati si inseriscono dunque nel quadro di ricerche che oggi possono impiegare numerose fonti e metodiche di indagine utili alla comprensione di un episodio della storia del sito e, in senso più ampio, alla ricostruzione di un tassello della storia delle monete in area italiana tra medioevo e prima età moderna.

2. La zecca clandestina di Godano: dati storici, archeologici e numismatici

2.1. Inquadramento generale

Tra il 2014 e il 2020 una serie di studi storici e archeologici si è concentrata sul castello di Godano e sul suo territorio, situati sui monti nell'entroterra spezzino⁶. Tali indagini hanno consentito di definire le vicende e di contestualizzare le caratteristiche di questo insediamento tra medioevo ed età moderna, caratterizzando la storia e la cultura materiale della fortificazione e delle sue pertinenze, ubicate in una zona di confine tra poteri e istituzioni diverse (Comuni di Genova e di Pontremoli, signori Malaspina e Fieschi).

In base ai dati raccolti tra fonti scritte e materiali, le prime attestazioni di un abitato sulla sommità di Godano risalgono al pieno XII secolo, mentre nei primi decenni del secolo successivo deve essersi realizzato il suo incastellamento, con la costruzione di una rocca signorile poligonale e di una più ampia cinta a protezione dell'abitato stabilito sul versante. Nel XIV secolo, quando il castello era sicuramente sotto il controllo di un ramo dei Malaspina, sono stati documentati diversi lavori di ristrutturazione nella rocca, con la costruzione di una torre dotata di cisterna, oltre che rifacimenti delle case sottostanti e della relativa cortina difensiva.

LELLI, RONCAGLIA 2010; BALDASSARRI *et alii* 2018. Una sintesi recente sul tema con bibliografia precedente si può trovare in BALDASSARRI, CARLI 2019.

5 Oltre a numerosi contributi raccolti nei volumi della serie *Metallurgy in Numismatics* a partire dal primo volume (METCALF, ODDY 1980), si veda adesso anche NISI, SPAGNOLI 2023 e bibliografia precedente ivi citata.

6 BALDASSARRI, CHIARENZA 2016; BALDASSARRI *et alii* 2018.

Tuttavia, il momento di vita più complesso e – ai fini del presente contributo – più interessante della vita della rocca coincide con il periodo compreso tra pieno Quattrocento e primi decenni del secolo seguente, quando nella sua porzione nord-occidentale sono state rilevate tracce di problemi strutturali della cinta e di “scollamento” della stratificazione sepolta, confermate dal rifacimento delle canalizzazioni e da ulteriori ristrutturazioni. I dati raccolti sono in fase di studio, ma sembrano indicare un collegamento con il sisma che colpì la Lunigiana nel 1481.

Grossomodo in quel lasso di tempo, stando alle evidenze archeologiche raccolte, nella rocca si impiantò anche un’officina di falsari, attiva sino al secondo decennio del Cinquecento e della quale non si aveva notizia in precedenza⁷.

Nel 1524, probabilmente sia a causa di questa attività illecita, sia per interessi politici più ampi, la rocca subì pesanti distruzioni attuate dalla città di Pontremoli alleata ai Genovesi, ai quali le comunità locali si sottomisero nel 1526. Una volta smantellate le principali strutture militari e obliterate le tracce della zecca clandestina, la Repubblica di Genova utilizzò il versante meridionale della Rocca come punto di avvistamento, limitandone l’impiego al Cinquecento. Gli scavi archeologici hanno rivelato infatti uno iato insediativo tra la fine di quel secolo e il Settecento, durante il quale il luogo rimase in stato di abbandono, e fino al XIX secolo quando fu di nuovo usato per la coltivazione ortiva.

2.2. Le tracce della zecca di falsari

Le evidenze relative alla produzione di monete sono state rilevate quasi tutte all’interno di un ambiente situato nella porzione ovest della rocca (Area 1000: Fig.1), non lontano dalla cisterna costruita nel Trecento. Il vano ha un’estensione di circa 24 mq; è stato interessato da due campagne di scavo tra 2015 e 2020, con un ultimo supplemento dopo la rimozione di un’antenna che insisteva sul suo limite nord e la documentazione dell’intera stratigrafia fino alla roccia sterile.

I reperti relativi all’officina monetaria sono stati rinvenuti nello stesso segmento della sequenza archeologica, immediatamente sotto gli strati di macerie legate alla demolizione delle strutture della Rocca (murature e pavimentazione), sparsi su un sedimento a matrice limosa ricca di carboni e distribuiti lungo le linee di massima pendenza del piano di calpestio, forse a causa di fenomeni di dilavamento prima della definitiva obliterazione. Non vi sono state invece rilevate strutture produttive fisse, come fornelli o altro.

⁷ Per questi documenti archeologici in maggior dettaglio si vedano BALDASSARRI *et alii* 2018, BALDASSARRI 2021 oltre che *infra*.

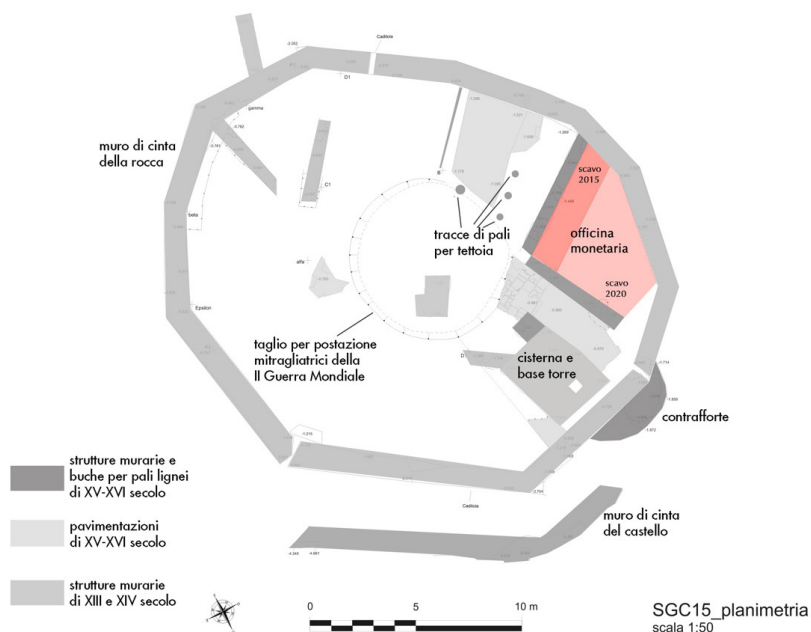


Fig. 1. Planimetria della rocca di Godano e localizzazione dell'officina di falsari portata in luce con gli scavi tra 2015 e 2020.

In occasione delle indagini del 2015 gli strati sotto ai livellamenti maceriosi erano stati smaltiti in discariche separate per Unità Stratigrafiche, in modo da poterli vagliare in seguito con l'ausilio di un *metal detector*. Ciò ha rivelato la presenza di numerosi elementi metallici, tra i quali lamine fustellate, sfridi e barrette in lega di rame o piombo, consentendo di poter mirare meglio la strategia di scavo sia per il completamento della campagna, sia per la progettazione della successiva.

Con le più recenti ricerche archeologiche, i sedimenti rimossi a partire dai depositi immediatamente sottostanti alle macerie fino agli ultimi lembi documentati a contatto con la roccia sono stati sottoposti a setacciatura a secco (maglia da 1,00 cm o da 0,50 cm) dal 30% al 100%; al fine di recuperare un campione più elevato possibile di materiali, alcune interfacce degli strati in giacitura primaria e le discariche sono state controllate anche con il *metal detector*. Dal punto di vista metodologico ciò ha permesso di ritrovare un buon numero di manufatti, importanti per capire il funzionamento dell'officina monetaria e per realizzare primi studi di carattere qualitativo e quantitativo. Per analizzarli e caratterizzarli al meglio come indicatori di produzione sono stati infatti suddivisi in gruppi di tipo tecnologico-funzionale: possibili materie prime (43 RP), utensili (9 RP),

semilavorati (75 RP) e scarti (48 RP), questi ultimi a loro volta ripartiti tra prodotti mal riusciti (8 RP) e residui di lavorazione (40 RP). Vi è poi un nucleo di almeno 85 quattrini di Siena falsi apparentemente non particolarmente difettati e abbandonati nel sito (Figg. 2a-b).

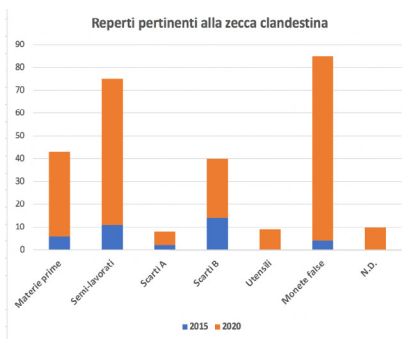


Fig. 2a. Numero di individui totali e ripartizione in gruppi tecnologico-funzionali dei reperti relativi alla zecca rinvenuta a Godano (campagne 2015 e 2020).

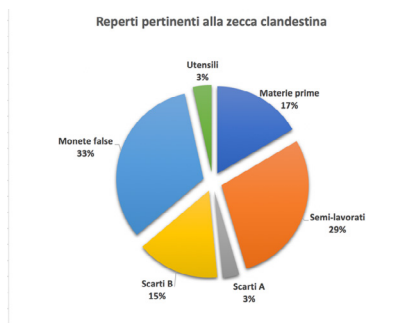


Fig. 2b. Percentuale di attestazione (numero di individui) dei reperti relativi all'attività produttiva della zecca di Godano recuperati tra 2015 e 2020.

Nella prima fase della ricerca sono emersi quasi esclusivamente semi-lavorati e scarti di produzione (lingotti e barrette, lamine fustellate, tondelli lisci, monete mal riuscite: cfr. Fig. 3), mentre con la ripresa delle indagini sono stati rinvenuti anche utensili (matrice per la fusione di barrette, forse un punzone a pinza⁸, crogiuoli: cfr. Figg. 4a-b) e una varietà maggiore di possibili materie prime (altre monete, lingottini e 'gocce' in piombo o materiale argentifero). Come anticipato, nell'ambiente indagato non sono invece emersi fornetti o focolari e, del resto, sono state raccolte solo poche scorie (5) e di piccole dimensioni.

8 Tale tipo di conio è documentato in Occidente a partire proprio dal XV secolo, soprattutto da fonti iconografiche: FINETTI 1986: 51. Il manufatto di Godano dovrebbe essere la prima attestazione da contesto stratigrafico.



Fig. 3. Vari tipi di manufatti metallici relativi all'attività produttiva dell'officina monetaria attiva nella Rocca di Godano (campagna 2015).



Figg. 4a-b. Matrice in laterizio per barrette metalliche da ritagliare a cesoia e pinza, forse per la coniazione di monete, rinvenuti con gli scavi nella rocca di Godano (campagna 2020).

Per poter avanzare più precise valutazioni di tipo quantitativo i materiali dovrebbero essere esaminati anche a fronte di peso e volume; inoltre, dovrebbero essere compiuti almeno un conteggio ed un raffronto tra tondelli mancanti dalle lamine fustellate, tondelli vergini e monete coniate. Tale lavoro al momento è stato possibile per i manufatti rinvenuti nel 2015, perché già puliti, oltre che sottoposti ad analisi archeometriche, come illustrato più avanti. Da un primo raffronto si può notare come, ad esempio a livello di peso, il valore di materie prime e scarti di tipo B (lamine residue dal taglio dei tondelli) sia abbastanza simile e più elevato, mentre risulta ridotta l'attestazione di semi-lavorati (linguette, tondelli piani) e di scarti di tipo A (monete mal riuscite).

Un confronto generale anche al livello di mero conteggio tra individui, tuttavia, può mettere in luce altri aspetti relativi al funzionamento dell'officina e alle dinamiche del suo abbandono. Anzitutto l'elevata presenza di materie prime in forma di lingottini, lamine e qualche moneta difettosa da rifondere contro la quasi totale assenza di scorie lascia ipotizzare che i falsari utilizzassero soprattutto materiale da riciclo. Inoltre, il fatto che alcuni utensili e un discreto numero di residui di lavorazione riutilizzabili nel processo produttivo (lamine a linguetta e fustellate, gocce e codoli di fusione) siano stati lasciati sul posto conferma che gli artigiani hanno lasciato la rocca con una certa fretta.

È piuttosto frequente, infatti, che questo genere di evidenza si trovi laddove erano operative zecche non autorizzate, mentre le ricerche nelle sedi di zecca ufficiale restituiscono sempre pochi scarti di lavorazione e nessun utensile, a parte i crogioli frantumati⁹. Bisogna specificare però che anche nel caso di Godano gli utensili abbandonati dai falsari erano rotti (punzoni, crogioli) o probabilmente non più utilizzabili (matrice). Infine, l'analisi morfologica combinata con il primo esame quantitativo ha rivelato che l'officina produceva diversi tipi e differenti quantità di monete contraffatte, impiegando specifiche tecniche per la produzione dei tondelli, a seconda delle caratteristiche delle monete ufficiali da imitare.

Il numero maggiore di tondelli circolari e di scarti (lamine ritagliate con fustella a bocca tonda) per dimensione e peso è riferibile a quattrini delle vicine zecche toscane, e in modo particolare di Siena. Una quantità di individui assai inferiore attesta la produzione di denari minuti ad imitazione dei prodotti della zecca di Genova e di Bologna, caratterizzati dal tondello poligonale ritagliato con cesoia da linguetta fusa in matrice, oltre che di grossi multipli secondo i tipi dei "grossi da cinque" detti anche "cornuti" della zecca di Carmagnola per il marchese Michele Antonio di Saluzzo. Al di là delle quantità relative di produzione rispetto alle varie tipologie di manufatti, il numero dei residui indica

9 Sul controllo della spazzatura della zecca nelle sedi ufficiali si veda TRAVAINI 1999 e da ultimo BALDASSARRI, CARLI 2019 e bibliografia ivi citata.

che il sistema del ritaglio a cesoia doveva originare meno scarto, probabilmente a fronte di una minore velocità di esecuzione.

Per comprendere appieno questi ad altri aspetti del processo produttivo rimangono poi fondamentali le analisi qualitative (fisico-chimiche) sui manufatti¹⁰. Al momento, grazie alla collaborazione con il professor Palleschi del CNR di Pisa e la sua equipe, sono stati sottoposti ad analisi archeometrica i materiali raccolti cinque anni or sono, i cui dati analitici sono stati editi in un contributo del 2018 al quale si rimanda per i dettagli¹¹. Vorrei qui ricordare solo i tratti salienti di questi studi in merito alle metodiche applicate e ai primi risultati raggiunti.

In accordo con la Soprintendenza competente, i reperti sono stati ripuliti; quindi, presso i laboratori del CNR sono stati sottoposti ad analisi XRF, in più punti dell'interfaccia e/o su due facce diverse. In base ai risultati ottenuti con questa metodica e a seconda delle caratteristiche tecnico-funzionali degli oggetti, è stato selezionato un numero più limitato di essi da sottoporre ad esame ulteriore con LIBS, sistema che consente di penetrare un poco più in profondità rispetto alla superficie e di caratterizzare in modo più dettagliato i mutamenti composizionali alle varie profondità misurate¹². Infine, in tempi più recenti alcuni esemplari che erano risultati più interessanti a livello composizionale dalle precedenti analisi, sono stati esaminati con l'ausilio del sincrotrone, di cui si rende conto nel paragrafo seguente. (M.B.)

3. Il punto sulle analisi archeometriche

Le analisi archeometriche dei reperti si sono concentrate sul tentativo di ricostruire le tecniche di lavorazione utilizzate dai falsari di Godano per la realizzazione delle monete; i primi risultati delle analisi, effettuate principalmente per mezzo di tecniche non distruttive (come la Fluorescenza a Raggi X – XRF) o minimamente distruttive (come la Laser-Induced Breakdown Spectroscopy – LIBS) avevano evidenziato in tutte le monete false la presenza di un sottile strato di mercurio e argento applicato sulla superficie di un tondello di materiale più vile, come rame o ottone¹³.

La presenza anomala del mercurio su monete nominalmente d'argento era già stata riportata in letteratura¹⁴ in uno studio sui nummi argentati di fine III secolo – inizio IV secolo provenienti dal Tesoro di Misurata, conservato nel museo di Leptis Magna (Al Khums, Libia). Nel loro studio, gli autori hanno sostenuto che in alcune zecche (Roma, Ticinum, Aquileia e Costantinopoli)

10 Cfr. BALDASSARRI, CARLI 2019: 73-74.

11 BALDASSARRI *et alii* 2018: 347-353.

12 Si veda il contributo di Palleschi e Pagnotta in BALDASSARRI *et alii* 2018 e bibliografia ivi citata: 347-350.

13 BALDASSARRI *et alii* 2018.

14 ROMANO *et alii* 2012.

e in un periodo di tempo limitato (tra 315 e 333 CE), sia stato utilizzato un amalgama di mercurio e argento per depositare un sottile strato d'argento (circa due millesimi di millimetro) su un tondello in lega di rame, stagno, piombo e argento. L'amalgama sarebbe stato applicato sul tondello e poi portato ad alta temperatura, per consentire l'evaporazione del mercurio e far in modo che il sottile strato di argento si depositasse sulla superficie. Secondo gli autori l'argentatura superficiale sarebbe stata quindi il risultato di una pratica "ufficiale", per quanto limitata nel tempo, delle zecche su nominate.

Più recentemente, la presenza di mercurio è stata individuata su alcune monete risalenti al periodo dell'impero Sasanide¹⁵, ma anche in questo caso non è stata associata dagli autori dello studio a pratiche di falsificazione (veniva piuttosto fantasiosamente ipotizzato che il mercurio si fosse depositato sulla superficie delle monete d'argento a seguito di trattamenti curativi a base di cataplasmi di mercurio). Nel caso delle monete di Godano, considerata l'attività falsaria della zecca, sembra più plausibile pensare che l'uso di un amalgama di mercurio e argento su una base di metallo vile fosse mirato ad ingannare l'ignaro destinatario della moneta falsa, facendola apparire esteriormente simile all'originale d'argento.

Uno studio francese del 2017 ha evidenziato come un amalgama di mercurio e argento sia stato utilizzato per creare dei falsi ritrovati tra molte monete autentiche nel ripostiglio di Preuschedorf (Alsazia, Francia)¹⁶. Le monete contraffatte con amalgama di mercurio e argento (14 su 7327) sono databili tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII e sono state finora considerate tra gli esempi più antichi dell'uso truffaldino di questa tecnica, a parte sporadici esempi risalenti al IX-X secolo (un *dirham* iraniano), al XIII secolo (4 *penny*) e al XV secolo (una moneta non meglio identificata). Lo studio dei falsi di Preuschedorf è anche interessante per il fatto di aver evidenziato tra i falsi altre 24 monete argentate in superficie senza l'uso di amalgama di mercurio. In questo caso i falsari avrebbero utilizzato la tecnica (più complessa) della placatura con una sottilissima lamina di argento puro, come era uso in epoca classica per la realizzazione di monete suberate¹⁷.

Come descritto nel lavoro pubblicato qualche anno fa su «Archeologia Medievale»¹⁸, le principali tecniche utilizzate per le indagini archeometriche sulle monete di Godano sono state la Fluorescenza a raggi X, che ha consentito l'individuazione non distruttiva della presenza di uno strato di mercurio e argento sulla superficie di monete realizzate in rame o ottone, e la tecnica LIBS che, in maniera microdistruttiva, ha evidenziato come mercurio e argento coesistessero

15 UHLIR *et alii* 2016; GAUDIUSO, UHLIR, GRIESSER 2019.

16 BECK *et alii* 2017.

17 KRAFT *et alii* 2004.

18 BALDASSARRI *et alii* 2018.

in un sottile strato superficiale di pochi millesimi di millimetro, in forma appunto di amalgama.

Sulla scorta delle informazioni ottenute in Laboratorio con queste due tecniche, nel 2021 è stata formulata una richiesta di accesso presso il sincrotrone SOLEIL di Parigi. Il sincrotrone di Parigi è una grande *facility* europea che offre la possibilità di utilizzare per un tempo definito una serie di strumenti di grandissima complessità e prestazioni per ricerche che non potrebbero essere altrimenti sviluppate sulla scala di un singolo laboratorio.

La proposta prevedeva l'utilizzo della *beamline* PSICHÉ (Pression Structure Imagerie par Contraste à Haute Énergie) per ottenere immagini tomografiche a raggi X ad alta definizione di oggetti metallici¹⁹. Sulla stessa *beamline* è anche possibile effettuare studi di Fluorescenza e Diffrazione a raggi X a dispersione di energia. La combinazione di appropriate fenditure sul fascio e sul rivelatore consente l'acquisizione di spettri di fluorescenza e diffrazione risolti nelle tre dimensioni, con una risoluzione di $20 \times 20 \times 200 \text{ mm}^3$.

Tra le varie monete provenienti da Godano analizzate al sincrotrone, due in particolare si sono rivelate particolarmente interessanti: un'imitazione di un grosso da 5 soldi della zecca di Carmagnola, coniato tra il 1504 e il 1528, e un quattrino di Siena presumibilmente databile alle ultime fasi di attività della zecca clandestina (*ante* 1524). Insieme alle monete di Godano, sono state analizzate per confronto anche due altre monete: un quattrino di Siena autentico coniato tra il 1504 e il 1507 (con segno dello zecchiere Francesco Castoro)²⁰, e un denario repubblicano suberato (*L. Valerius Flaccus*, 108-107 a.C.)²¹ (Fig. 5).

Senza entrare in dettagli tecnici poco utili in questo contesto e che saranno oggetto di una pubblicazione dedicata, è qui importante sottolineare come l'analisi tomografica comparata delle quattro monete ha permesso di escludere definitivamente l'ipotesi ventilata nella pubblicazione del 2018, per altro già indebolita dalla analisi stratigrafiche effettuate con la tecnica LIBS, che tentativamente spiegava la presenza anomala dell'amalgama mercurio-argento come espediente per favorire l'adesione di una sottilissima lamina d'argento sul tonello di rame o ottone.

19 KING *et alii* 2016.

20 CNI XI, Tav. XXVII.

21 Tipo CRAWFORD 1983²: 306/1; SYDENHAM 1952: n. 565.

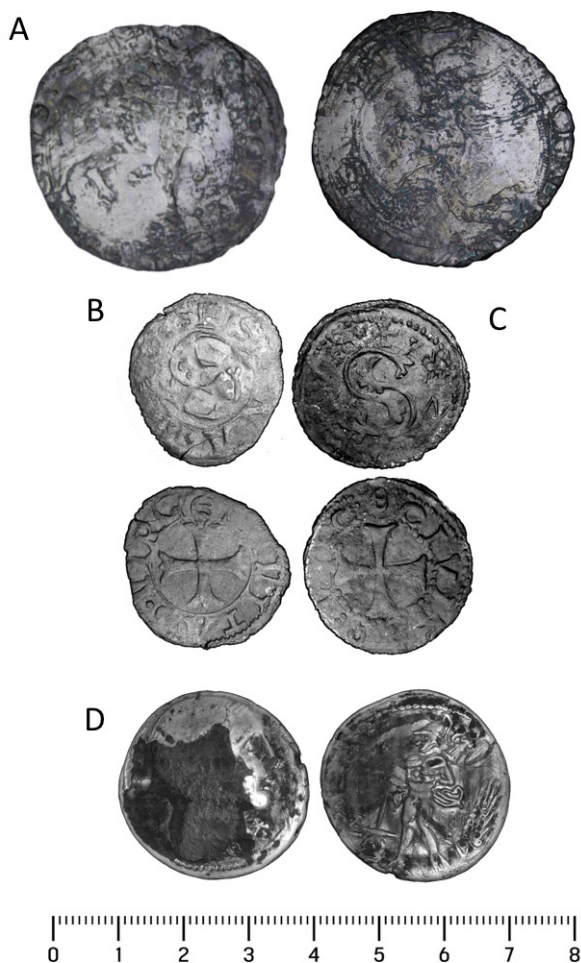


Fig. 5. Le monete analizzate al sincrotrone SOLEIL. A) Grosso da 5 soldi di Carmagnola (falso, dagli scavi di Godano); B) Quattrino di Siena (autentico, da collezione privata); C) Quattrino di Siena (falso, dagli scavi di Godano); D) Denario romano repubblicano (suberato, da collezione privata).

In realtà, le immagini tomografiche delle monete di Godano non evidenziano nessuna stratificazione tra eventuale lamina d'argento, amalgama e tondello, ma sono assolutamente compatibili con la presenza di un unico strato superficiale realizzato appunto attraverso la deposizione a freddo di un amalgama Hg-Ag e poi, presumibilmente, il suo riscaldamento direttamente sul substrato di metallo

vile²². Molto chiara è anche la differenza tra i due quattrini di Siena evidenziata dalle immagini tomografiche (Fig. 6): nel quattrino originale la lega di rame e argento è omogenea su tutto il volume della moneta, mentre nella sezione tomografica del quattrino falso di Godano si vede bene come i residui di argento e mercurio appaiano caratterizzati come zone più chiare nella scala di grigi.

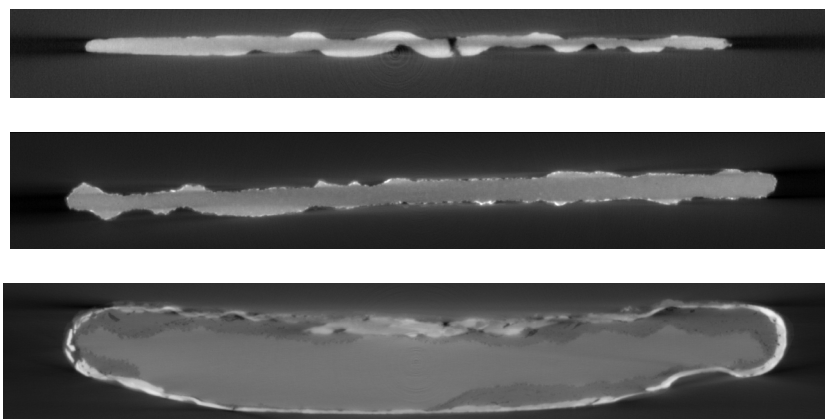


Fig. 6. Sezione tomografica del quattrino di Siena originale (in alto), del falso di Godano (al centro) e del denario romano suberato (in basso).

Altrettanto evidente è la differenza tra la tecnica utilizzata per realizzare il suberato romano, nel quale si nota chiaramente la lamina d'argento applicata sul tondello e poi riscaldata ad alta temperatura in assenza di mercurio.

Anche le misure di fluorescenza e diffrazione a raggi X, effettuate sulle stesse monete di Godano, hanno confermato la presenza di mercurio e argento sulla superficie delle monete contraffatte, mentre la moneta autentica ha una composizione uniforme su tutto il volume (le analisi al sincrotrone sul quattrino di Siena autentico non hanno evidenziato la presenza di arricchimenti superficiali del tenore d'argento, ma la risoluzione in profondità delle misure, per quanto molto elevata, non sarebbe stata comunque sufficiente per evidenziare gli effetti di un eventuale processo di “bianchitura”). Dagli spettri LIBS ottenuti su un quattrino di Pisa (autentico) rinvenuto durante i primi saggi a Godano, è stato stimato in uno strato di circa 10 millesimi di millimetro al di sotto della superficie un arricchimento superficiale medio di circa due volte e mezza rispetto alla concentrazione di argento nel volume della moneta.

L'ultima campagna di scavo nella rocca di Godano, realizzata nel 2020, nello stesso ambiente dove erano stati rinvenuti i reperti della zecca clandestina (Area

²² MANUKYAN *et alii* 2019.

1000) ha restituito un numero di monete molto consistente, tra cui altri due falsi “cornuti” di Carmagnola e numerosi altri quattrini riconducibili ai tipi di Siena. Le analisi preliminari, effettuate con la tecnica della Fluorescenza a Raggi X, hanno confermato la presenza di mercurio su tutti i presunti falsi ritrovati. Grazie alle prese fotografiche in alta definizione con sistema RTI (*Reflection Transformation Imaging*)²³ è stato inoltre possibile notare che i numerosi quattrini di Siena ritrovati nell’ultima campagna apparentemente mostrano tutti lo stesso conio con il medesimo segno di zecca dell’esemplare studiato al sincrotrone (Fig. 8). Si tratta di un simbolo non risultante tra quelli ufficialmente documentati per queste serie monetali della zecca toscana: questo elemento, insieme ad altre piccole anomalie tipologiche (cfr. *infra*), potrebbe essere quindi utilizzato per individuare rapidamente eventuali falsi provenienti dall’officina clandestina di Godano tra i quattrini di Siena attualmente conservati in collezioni pubbliche o private²⁴. (V.P., S.R.)

4. I dati numismatici

In base alla tipologia dei materiali recuperati ed analizzati²⁵ sembra possibile che l’officina fosse alimentata esclusivamente con metallo da riciclo, detto “bolsone”, ovvero vari oggetti in lega di rame con zinco (fibbie, bottoni, foderi e laminati vari) e/o vecchia valuta a basso contenuto di argento (quattrini di zecche toscane e denari minuti di Genova). I piccoli lingotti e la barra in piombo, rivelatosi quasi puro, potevano invece essere utilizzati per la coppellazione, ovvero per separare il metallo prezioso presente nella lega da riciclo, o per saggiare i metalli messi a fondere nel crogiolo²⁶.

Vi si fabbricavano soprattutto lamine di 1 mm circa, di una lega costituita da una percentuale di rame molto alta o quasi puro (dal 97 al 99%), dalle quali poi si ricavano tondelli di varie forme e dimensioni, con il fine di riprodurre tipologie diverse di monete. Laddove necessario, a seconda del nominale imitato, si provvedeva a rivestirli di una sottile pellicola in argento, mentre in base ai dati composizionali raccolti non pare possibile che l’officina di Godano impiegasse il processo di “bianchitura”, cioè la migrazione in superficie dell’argento contenuto in lega per mezzo di battiture ripetute alternate a bagni in aceto e riscaldamento della lamina²⁷.

23 Per una applicazione di questo sistema di rilevazione fotografica alle monete si veda ad esempio PALMA *et alii* 2014.

24 Cfr. Per tutto questo si veda quanto scritto più approfonditamente da Baldassarri, *supra*.

25 Cfr. BALDASSARRI *et alii* 2018 e anche quanto detto *supra*.

26 FINETTI 1987; BACHMANN 1993.

27 Con una percentuale di argento in lega inferiore al 12-13% il processo di argentatura superficiale ottenuto con il sistema della “bianchitura” non è possibile. Su tale procedimento si veda FINETTI 1987: 39-41; ARLES 2009, 2010; ARLES *et alii* 2013.

Esaminando i tondelli lisci, le lamine e le monete false esaminate, tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento nella rocca di Godano si dovevano fabbricare:

- monete minute con tondello poligonale ritagliato a cesoia (14x13 mm), di dimensioni e forma simili ai denari minuti di Genova pieno quattrocenteschi, ovvero *post* 1460 ca. (*CNI* III: 132-187), come anche alcuni pezzi rinvenuti nello scavo, uno dei quali presenta legenda anomala e potrebbe essere stato quindi uno dei prodotti dell'officina di Godano;
- monete minute con tondello poligonale ritagliato a cesoia (di 16 mm ca.), di dimensioni e forma simili ai denari minuti Bologna sempre tardo quattrocenteschi, come anche due pezzi rinvenuti nello scavo, uno dei quali presenta legende anomale e potrebbe essere stato quindi uno dei prodotti dell'officina di Godano;
- monete minute con tondello circolare ritagliato a fustella (18x17 o 17 mm ca.), che costituiscono il gruppo più consistente, e per misure e forma del tondello corrispondono a quattrini senesi dello scorcio del XV secolo e/o inizi del seguente, ovvero emessi in seguito alle delibere *post* 1487-*ante* 1495²⁸ e/o del 1503-1507²⁹ (*CNI* XI: 384, nn. 113-118; 390-391, nn. 167-175), sebbene con segno di zecchiere e alcune lettere in legenda di morfologia non conforme ai prodotti coevi della zecca di Siena;
- monete grosse con tondello sub-circolare tagliato a cesoia (30x19 mm ca.) e di spessore maggiore rispetto ai resti di lamina rinvenuti, con esemplari corrispondenti ad una moneta rinvenuta in US 1016 ed altre due in US 1098, conati con i tipi del grosso da 5 soldi o “cornuto” della zecca di Carmagnola al nome di Michele Antonio di Saluzzo (1504-28: *CNI* II: 76-82, nn. 47-101), ma in questo caso realizzati su un tondello in lega di rame rivestito da sottile pellicola di argento e talvolta impressi malamente.

Nel caso dei minuti di Genova e di Bologna il disco metallico poteva essere battuto tra i conii senza necessità di ulteriore aggiunta di argento, vista la bassissima percentuale di questo metallo presente nei pezzi di zecca ufficiale. Per i quattrini senesi probabilmente si doveva provvedere almeno ad un'argentatura superficiale del tondello, così come avveniva per i grossi di Carmagnola, secondo anche la testimonianza dell'esemplare esaminato in dettaglio. In base alle analisi archeometriche effettuate su quest'ultimo, è evidente che tale risultato era ottenuto applicando alla superficie un amalgama di mercurio e argento³⁰.

28 Per questa tipologia, della quale i falsi di Godano potrebbero costituire una variante, si veda CASTELLI 2024: 129-130, nn. 102-103.

29 PAOLOZZI STROZZI, TODERI, VANNEL TODERI 1992: 326, n. 39; *MIR* 2007: 250, nn. 534/9-10; CASTELLI 2024: 138, n. 117.

30 Fonti in TRAVAINI 1986: 130-131; studi in FINETTI 1987: 98; conferma da archeologia sperimentale in ARLES 2007 in e ARLES 2009: 536-541.

Ciò è confermato dal fatto che i tondelli in pratica sono di puro rame, a quanto pare condizione necessaria per poter utilizzare tale tecnica³¹.

Se nel caso dei grossi di Carmagnola in attesa del restauro degli esemplari recuperati con le ultime indagini stratigrafiche non sono stati condotti ancora approfondimenti tipologici, per quanto riguarda i quattrini di Siena dal primo esame anche dal punto di vista estrinseco sono emerse alcune caratteristiche particolari che li rendono – e forse li rendevano anche al tempo per chi poteva saperlo – riconoscibili dagli esemplari ufficiali.

Come già anticipato, anzitutto il segno di emissione o “armetta” posto all’inizio della legenda del rovescio come usuale per questi tipi è costituito da una sorta di S (esse) chiusa o un 8 (otto) entro ovale (Fig. 7) e non corrisponde ad alcuno dei segni noti impiegati dagli zecchieri autorizzati ad operare nell’officina del Comune di Siena³².



Fig. 7. Quattrino falso ai tipi della zecca di Siena rinvenuto negli scavi della rocca del castello di Godano: particolare del segno di zecca o armetta rilevato con immagine RTI (Reflectance Transformation Imaging).

Oltre a questo, la legenda del rovescio recita CIVITAS:VIRC: ed è associata alla meno frequente croce patente. Sul dritto compare, infine, un altro particolare rivelatore, che ad una prima indagine appare condiviso da altri falsi denari e quattrini di simile orizzonte cronologico: la N (enne) presente nella legenda SENA.VETVS è incisa coricata, in modo da avere quasi le sembianze di una Z (zeta: Fig. 8).

31 TRAVAINI 2007: 196, nt. 8; SACCOCCI 2010: 81.

32 Cfr. CNI XI: tav. XXVII; MIR 2007: 273-278; CASTELLI 2024: 37-41.



Fig. 8. Quattrino falso ai tipi della zecca di Siena rinvenuto negli scavi della rocca del castello di Godano.

Non è possibile sapere se ciò sia il risultato di un errore dell'incisore dei conii o se sia piuttosto una variazione voluta dai falsari. In questo secondo caso, potrebbe essere stato un mezzo per riconoscere gli esemplari non genuini qualora fossero ripassati per le mani dei falsari e/o dei loro soci, ma è da escludere che si possa trattare anche di un espediente per evitare di essere accusati di falsificare monete di Siena, visto che su questi esemplari in effetti si legge invece "SEZA" (alludendo in qualche modo a Sesta?).

Il completamento della pulizia e del restauro anche di questa tipologia di monete potrà confermare queste tendenze e farci capire meglio se nella zecca abusiva di Godano sono stati prodotti soltanto questo tipo di quattrini senesi o anche altre varianti. (M.B., V.P.)

5. Osservazioni conclusive

Le ricerche condotte sulla zecca di Godano si inseriscono nel quadro degli studi sulle zecche di età medievale e moderna in Italia, che negli ultimi tre decenni si è assai arricchito a livello casistico, in riferimento sia alle fonti scritte che alla documentazione materiale³³. In questo ultimo ambito sono stati resi noti diversi nuovi ritrovamenti che hanno consentito di localizzare queste officine laddove altrimenti non ci erano giunte informazioni in merito. Data la scarsità di reperti recuperati in scavi di zecche ufficiali e vista l'assenza di indicazioni tecnologiche nelle fonti scritte prima dell'avanzata età moderna, i materiali

³³ TRAVAINI 1986, 2001a, 2001b; SACCOCCI 2008, 2010, 2019; BALDASSARRI, CARLI 2019.

relativi alle zecche di falsari costituiscono una fonte primaria per la cognizione dei processi produttivi in questo settore. Dagli studi di Saccocci, ad esempio, è emerso un comprensorio piuttosto vasto situato in Italia nord-orientale, caratterizzato dalla concentrazione delle officine nel versante meridionale delle Alpi (dal lago di Garda al corso del Brenta, e l'alto corso del Tagliamento) e dalla cronologia omogenea di gran parte dei siti interessati, risalente alla metà circa del XIII secolo. Ciò ha portato l'autore a costruire una spiegazione del fenomeno legata all'elevata domanda e alla relativa offerta di valuta in quel comprensorio nel corso del Duecento³⁴.

Vi sono comunque alcune domande ineludibili alle quali è necessario dare una risposta a seconda dei risultati ottenuti con le analisi tipologico-funzionali e archeometriche, al di là del risultato di individuare l'arco cronologico di attività delle zecche dei falsari e dei mercati monetari nei quali essi potevano mirare a smerciare i loro prodotti, che è quanto fino ad oggi ci si è più o meno limitati a fare.

Tornando al caso di Godano e pensando all'approvvigionamento di materie prime, oltre a dare per scontata in quell'area montana la disponibilità di legname e di acqua, fornita in sommità anche dalla cisterna, si dovrebbe fare un'ulteriore riflessione sulla metodica applicata per la raccolta e la scelta del "bolsone" da riciclo. Probabilmente quest'ultima veniva effettuata dagli stessi pratici, ma i marchesi o i loro incaricati dovevano aver trovato un modo per racimolare i materiali adatti da fornire loro senza destare troppo sospetto. Vi è poi la questione del piombo e soprattutto del mercurio, che sono molto più rari da trovare sia in natura che sul mercato. A quanto risulta non ve ne doveva essere una disponibilità a livello locale, per quanto il piombo sardo dovesse circolare ancora in area alto-tirrenica³⁵ e nelle vicine Apuane si trovassero giacimenti di cinabro per l'estrazione del mercurio. Del resto, questo materiale era molto tossico³⁶ e le maestranze che lo impiegavano dovevano essere a conoscenza delle sue proprietà chimico-fisiche, oltre che dei rischi che il suo uso comportava.

Questo ci porta al mondo dei pratici che conducevano tali attività, ponendoci dei quesiti circa la loro identità sociale e ai motivi che potevano spingerli ad intraprendere un percorso ricco di pericoli di questo e altro genere (si vedano le pene inflitte qualora colti in flagrante).

È infatti noto che i monetieri di zecche ufficiali nel medioevo facevano parte di collegi ristretti e privilegiati, all'interno dei quali per generazioni operavano

34 Da ultimo si veda SACCOCCI 2019.

35 Per il periodo bassomedievale si veda ad esempio TANGHERONI 1985, cap. VI e BALDASSARRI 2023.

36 Soprattutto il mercurio: [https://www.treccani.it/enciclopedia/mercurio_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/mercurio_(Enciclopedia-Italiana)). Per il piombo si veda anche GIARDINO 1998.

le stesse famiglie tramandandosi lavoro e segreti del mestiere di padre in figlio³⁷. Chi potevano essere dunque gli artigiani operanti nella zecca “abusiva” di Godano tra Quattro e Cinquecento? Monetieri fuoriusciti per motivi politici o sociali dalla loro madre-patria e prestati al servizio dei nobili locali, oppure orafi itineranti che in qualche modo erano venuti a conoscenza di alcune “ricette” produttive, o erano riusciti a ricostruirle in modo empirico³⁸? Per rispondere a domande di questo tipo servirebbero più studi analitici e di genere archeometrico, non solo sui resti di zecche clandestine, ma anche sui prodotti di atelier ufficiali, così da poter confrontare gli aspetti tecnologici e comprendere se e come potrebbe essere avvenuta un’eventuale trasmissione delle conoscenze. Anche delle prove di archeo-metallurgia sperimentale sarebbero di aiuto in tal senso.

Infine, se vogliamo leggere la produzione come fatto sociale, che aggrega e concretizza le caratteristiche ambientali, economiche e sociali di un certo luogo e in un certo momento, dobbiamo chiederci perché questa zecca fu attivata in quel periodo, e perché proprio nel castello di Godano.

Da un lato nella regione lunigianese vi poteva essere una certa domanda di moneta minuta, da usarsi nelle spese al dettaglio e per i salari, che con ogni evidenza le zecche ufficiali dei vicini stati non riuscivano a soddisfare. Ma dall’altro vi potevano essere le ragioni economiche di una nobiltà in crescente difficoltà in un comprensorio cronicamente sottopopolato e, in quel momento storico, sempre più compresso tra i potentati delle città più prossime, ovvero Genova, Milano e Firenze.

Per sapere se tale operazione potrebbe essere scaturita da queste motivazioni e capire se ebbe qualche successo a livello di circolazione e di consumi, dovremmo quindi guardare in modo più ampio e sistematico per un verso, e più analitico per l’altro, al circolante presente nei vari siti coevi della Lunigiana e delle aree limitrofe dell’Italia centro-settentrionale. In sostanza dovremmo fare archeologia della produzione monetale e storia delle monete in senso più largo, ma ciò sarà davvero possibile soltanto con un campione maggiore di dati e di ricerche archeologiche e numismatiche riferibili al basso medioevo e alla prima età moderna, cosa che per la Lunigiana e, in generale, per l’Italia in buona parte ancora manca. (M.B.)

37 LOPEZ 1953; TRAVAINI 1987, 2007; BALDASSARRI, CARLI 2019 e bibliografia precedente ivi citata.

38 Ad esempio, sulla presenza di falsari itineranti provenienti dalla Germania e dalla Spagna nella Bologna del Quattrocento si veda BALDASSARRI, CARLI 2019: 70 e bibliografia ivi citata.

Bibliografia

- ARLES 2007 = A. ARLES, *L'argenteure*, in *Rapport du PCR. Paléométallurgies et expérimentations: Recherches sur les chaînes de production des métaux aux périodes anciennes*, s.l. 2007: 144-149.
- ARLES 2009 = A. ARLES, *Entre monnayage officiel et faux-monnayage. La fabrication de la monnaie au marteau en France (XIIIe-XVIIe siècles). Approche physico-chimique, expérimentale et historique*, Thèse de doctorat Histoire de l'Université d'Orléans, Orléans 2009.
- ARLES 2010 = A. ARLES, *Un faux-monnayage d'opportunité: la grotte de Lauradien à Aurillac (Aude)* «Archéologie du Midi Médiéval», 28 (2010): 115-128.
- ARLES *et alii* 2013 = A. ARLES, M-C. VIVIER, B. GRATUZE, F. TÉREYGEOL, *Prendre la mesure du faux-monnayage: réflexions sur les chaînes opératoires et la productivité des faux-monnayeurs de la grotte de La Catette (Aude)* in *Mesure et histoire médiévale*, XLIIIe Congrès de la SHMESP, Paris 2013: 219-237.
- ASOLATI M. 2007 = M. ASOLATI, *Ritrovamenti monetali medievali dal territorio di Casteldelci: brevi note sulla circolazione monetaria nella valle del Senatello (secoli XI-XV) e sulla possibile esistenza di una zecca clandestina medievale*, in A.L. ERMETI, D. SACCO (a cura di), *Archeologia del paesaggio nel territorio di Casteldelci, Montefeltro. Atlante dei siti medievali nell'alta e media vallata del torrente Senatello. Indagini 2005-2007*, Pesaro 2007: 159-166.
- Bachmann 1993 = H.G. Bachmann, *The Archeometallurgy of Silver*, in R. FRANCOVICH (a cura di), *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche*, Firenze 1993: 487-496.
- BALDASSARRI 2019 = M. BALDASSARRI (a cura di), *Massa di Maremma e la Toscana nel Basso Medioevo: zecche, monete ed economia*, Atti del convegno e catalogo della mostra, Firenze 2019 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 27).
- BALDASSARRI 2021 = M. BALDASSARRI, *Il bello del falso: la zecca clandestina di Godano (SP) e l'archeologia della produzione monetale*, in ISCUM (a cura di), *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, 1, Firenze 2021: 194-202.
- BALDASSARRI 2023 = M. BALDASSARRI, *Zecca e monete del Comune di Pisa. Dalle origini alla seconda Repubblica. 1. XII secolo-1406* (seconda edizione aggiornata), Pisa 2023.
- BALDASSARRI, CARLI 2019 = M. BALDASSARRI, I. CARLI, *Zecche clandestine e falsari nel Medioevo: dati storici e archeologici sulla Toscana e aree limitrofe*, in BALDASSARRI 2019: 65-76.
- BALDASSARRI, CHIARENZA 2016 = M. BALDASSARRI, N. CHIARENZA, *Sesta Godano (SP). Il castello e la zecca di Godano*, in V. TINÈ, B. MASSABÒ (a cura di), *Storie dalla terra e dal mare. Archeologia in Liguria 2000-2015*, Genova 2016: 48-49.
- BALDASSARRI *et alii* 2018 = M. BALDASSARRI, N. CHIARENZA, S. PAGNOTTA, V. PALLESCHI, L. PARODI, E. SALVATORI, *Il Castello di Godano (SP) e la sua zecca clandestina: i risultati delle prime indagini storiche, archeologiche e archeometriche*, «Archeologia Medievale», 45 (2018): 335-356.

- BECK *et alii* 2017 = L. BECK, E. ALLOIN, A. VIGNERON, I. CAFFY, U. KLEIN, *Ion beam analysis and AMS dating of the silver coin board of Preuschoorf (Alsace, France)*, «Nuclear Instruments and Methods in Physics Research Section B: Beam Interactions with Materials and Atoms», 406 (2017): 93–98. <https://doi.org/10.1016/j.nimb.2017.01.008>
- BERNOCCHI 1974-1976 = M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina*, I-III, Firenze 1974-1976.
- BRUTTINI, GRASSI 2010 = J. BRUTTINI, F. GRASSI, *Archeologia Urbana a Montieri: lo scavo dell'edificio de "Le Fonderie"*, in <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-199.pdf>.
- CASTAGNETTI 2010 = A. CASTAGNETTI, *Monetieri nei secoli VIII e IX*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LX (2010): 19-29.
- CASTELLI 2024 = V. CASTELLI, *Le monete di Siena*, Bari 2024.
- CIAMPOLTRINI, NOTINI, ROSSI 2001 = G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, G. ROSSI, *Una zecca abusiva del XII secolo in Garfagnana*, in TRAVAINI 2001a: 235-246.
- CIANFERONI, LELLI, RONCAGLIA 2010 = G.C. CIANFERONI, P. LELLI, G. RONCAGLIA, *Firenze. Uffici: edificio ex Reali Poste*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 6 (2010): 179-183.
- CIANFERONI, RONCAGLIA 2019 = C. CIANFERONI, G. RONCAGLIA *Nuovi dati sulla zecca di Firenze. Le indagini archeologiche*, in BALDASSARRI 2019: 57-63.
- CNI II = *Corpus Nummorum Italicorum*, II, *Piemonte e Sardegna*, Roma 1911.
- CNI III = *Corpus Nummorum Italicorum*, III, *Liguria e Corsica*, Roma 1912.
- CNI XI = *Corpus Nummorum Italicorum*, XI, *Toscana. Zecche minori*, Roma 1929.
- CRAWFORD 1983² = M.H.CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1983².
- DAY 2019 = W.R. DAY, *La zecca affidata: zecchieri italiani nelle zecche straniere nel Trecento*, in BALDASSARRI 2019: 37-46.
- FEA 2009 = G. FEA, «*Cognoscendo di quanto pregiudizio sia el disordine per le sorte de le monete cative ...*». *La contraffazione e l'imitazione delle monete in Monferrato (secoli XIV-XVII)*, in L. GIANAZZA (a cura di), *La moneta in Monferrato tra medioevo ed età moderna*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Torino, Palazzo Lascaris 26 ottobre 2007), Torino 2009: 111-153.
- FELLER 1986 = L. FELLER, *Faux-monnayeurs et fausses monnaies en France à la fin du moyen âge (seconde moitié du XV siècle)*, Paris 1986.
- FINETTI 1987 = A. FINETTI, *Numismatica e tecnologia. Produzione e valutazione della moneta nelle società del passato*, Roma 1987.
- GAUDIUSO, UHLIR, GRIESSER 2019 = R. GAUDIUSO, K. UHLIR, M. GRIESSER, *Micro-invasive depth profile analysis by laser-induced breakdown spectroscopy (LIBS): the case of mercury layers on Sasanian coins*, «Journal of Analytical Atomic Spectrometry», 34/11 (2019): 2261–2272; <https://doi.org/10.1039/C9JA00165D>.

- GIARDINO 1998 = C. GIARDINO, *I metalli nel mondo antico. Introduzione all'archeometallurgia*, Bari 1998.
- KING *et alii* 2016 = A. KING, N. GUIGNOT, P. ZERBINO, E. BOULARD, K. DESJARDIN, M. BORDESSOUL, N. LECLERQ, S. LE, G. RENAUD, M. CERATO, M. BORNERT, N. LENOIR, S. DELZON, J.-P. PERRILLAT, Y. LEGODEC, J.-P. ITIÉ, *Tomography and imaging at the PSICHE beam line of the SOLEIL synchrotron*, «Review of Scientific Instruments», 87/9 (2016): 093704, 1-8; <https://doi.org/10.1063/1.4961365>
- KRAFT *et alii* 2004 = G. KRAFT, S. FLEGE, F. REIFF, H.M. ORTNER, *Investigation of Contemporary Forgeries of Ancient Silver Coins*, «Microchimica Acta» 145/1-4 (2004): 87-90; <https://doi.org/10.1007/s00604-003-0134-x>
- LOPEZ 1953 = R.S. LOPEZ, *An Aristocracy of Money in the Early Middle Ages*, «Speculum», 28 (1953): 1-43.
- LOPEZ 1961 = R.S. LOPEZ, *Moneta e monetieri nell'Italia barbarica*, in *Moneta e scambi nell'alto medioevo* (Spoleto, 21-27 aprile 1960), «Atti delle Settimane di studio del CISAM», VIII (1961): 57-88.
- MANUKYAN *et alii* 2019 = K. MANUKYAN, C. FASANO, A. MAJUMDAR, G.F. PEASLEE, M. RADDELL, E. STECH, M. WIESCHER, *Surface manipulation techniques of Roman denarii*, «Applied Surface Science», 493 (2019): 818-828; <https://doi.org/10.1016/j.apsusc.2019.06.296>
- MAYHEW, SPUFFORD 1988 = N.J. MAYHEW, P. SPUFFORD (eds), *Later Medieval Mints: Organisation, Administration, Techniques*, The Eight Oxford Symposium on Coinage and Monetary History, Oxford 1988 («British Archaeological Reports, International Series», 389).
- METCALF, ODDY 1980 = D.M. METCALF, W.A. ODDY (eds), *Metallurgy in Numismatics*, 1, London 1980 (Royal Numismatic Society, Special Publications, 13).
- MIR 2007 = *Monete Italiane Regionali*, A. MONTAGANO, *Toscana. Zecche Minori*, Pavia 2007.
- NISI, SPAGNOLI 2023 = S. NISI, E. SPAGNOLI (a cura di), *Archeo.Metalli (Ag, Pb, Cu). Materiali e tecniche di analisi per l'archeologia e la numismatica. Ricerche in corso: strumenti, schede e documenti*, Napoli 2023.
- PALMA *et alii* 2014 = G. PALMA, M. BALDASSARRI, M.C. FAVILLA, R. SCOPIGNO, *Storytelling of a coin collection by means of RTI images: The case of the Simoneschi collection in Palazzo Blu*, in N. PROCTOR, R. CHERRY (eds), *Museums and the Web 2013, Silver Spring, MD: Museums and the Web*, May 2014 (<http://mwf2014.museumsandtheweb.com/paper/storytelling-of-a-coin-collection-by-means-of-rti-images-the-case-of-the-simoneschi-collection-in-palazzo-blu/>; ultimo accesso 21/11/2023).
- PAOLOZZI STROZZI, TODERI, VANNEL TODERI 1992 = B. PAOLOZZI STROZZI, G. TODERI, F. VANNEL TODERI, *Le monete della Repubblica senese*, Cinisello Balsamo (Milano) 1992.
- ROMANO *et alii* 2012 = F.P. ROMANO, S. GARRAFFO, L. PAPPALARDO, F. RIZZO, *In situ investigation of the surface silvering of late Roman coins by combined use of high energy*

broad-beam and low energy micro-beam X-ray fluorescence techniques, «Spectrochimica Acta Part B: Atomic Spectroscopy», 73 (2012): 13–19; <https://doi.org/10.1016/j.sab.2012.05.012>

- SACCOCCI 2008 = A. SACCOCCI, *Zecca “clandestina” e reperti monetali*, in S. GELICHI, F. PIUZZI, A. CIANCIOSI (a cura di), *Sabuidic presso Forni superiore. Ricerche archeologiche in un castello della Carnia*, Firenze 2008: 91-98.
- SACCOCCI 2010 = A. SACCOCCI, *La zecca clandestina: le monete*, in L. VILLA (a cura di), *Il castello di Toppo. Un progetto di recupero e valorizzazione tra archeologia e restauro in ...Pro costruendo Castrum et Domum de Laurentino... Il castello di Toppo. Un progetto di recupero e valorizzazione tra archeologia e restauro*, Travesio 2010: 145-158.
- SACCOCCI 2015 = A. SACCOCCI, *Le ricerche di numismatica medievale in Italia nel corso del XVIII secolo*, «Numismatische Zeitschrift», 120/121 (2015): 395-402.
- SACCOCCI 2019 = A. SACCOCCI, *Coin Counterfeiting in Medieval Italy: the Archaeological Evidence (12th-13th Centuries)*, in M. BAGGIO, E. BERNARD, M. SALVADORI, L. ZAMPARO (eds), *Anthropology of forgery. A multidisciplinary approach to the study of archaeological fakes*, Padova 2019 (Antenor Quaderni, 46): 225-234.
- SPUFFORD 1988a = P. SPUFFORD, *Money and Its Use in Medieval Europe*, Cambridge 1988.
- SPUFFORD 1988b = P. SPUFFORD, *Mint organization in Late Medieval Europe*, in MAYHEW, SPUFFORD 1988: 7-29.
- STAHL 2000 = A.M. STAHL, *Zecca. The mint of Venice in the Middle Ages*, New York 2000.
- STAHL 2011 = A.M. STAHL, *Learning from the Zecca: The Medieval Mint of Venice as a Model of Pre-Modern Minting*, «The Numismatic Chronicle», 171 (2011): 347-54.
- SYDENHAM 1952 = E.A. SYDENHAM, *The Coinage of the Roman Republic*, revised with Indexes by G. C. Haines, edited by L. Forrer and C. A. Hersh, London 1952.
- TANGHERONI 1985 = M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli 1985.
- TRAVAINI 1986 = L. TRAVAINI, *Falsi e falsari in età normanna e sveva*, «Bollettino di Numismatica», 6-7 (1986): 127-141.
- TRAVAINI 1988a = L. TRAVAINI, *L'organizzazione delle zecche toscane nel XIV secolo*, in S. GENSINI (a cura di), *La Toscana nel secolo XIV: caratteri di una civiltà regionale*, Atti del 1° Convegno del Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato, 1986) Pisa, pp. 241- 249.
- TRAVAINI 1988b = L. TRAVAINI, *Mint organisation in Italy between XIIth and XIVth centuries: a survey*, in MAYHEW, SPUFFORD 1988: 39- 59.
- TRAVAINI 1999 = L. TRAVAINI, *Siena, Aristotele e la spazzatura della zecca*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 46 (1999): 195-201.
- TRAVAINI 2000 = L. TRAVAINI, *Aree monetarie e organizzazione delle zecche nella Toscana dei secoli XII e XIII*, in A. DUCCINI, G. FRANCESCONI (a cura di), *L'attività creditizia nella*

- Toscana comunale*, Atti del convegno (Pistoia-Colle Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998), Castelfiorentino-Pistoia 2000: 25-42.
- TRAVAINI 2001a = L. TRAVAINI (a cura di), *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna*, Atti del convegno internazionale, (Milano, 22-23 ottobre 1999), Milano 2001.
- TRAVAINI 2001b = L. TRAVAINI, *Sedi di zecca nell'Italia medievale*, in TRAVAINI 2001a: 69-85.
- TRAVAINI 2007 = L. TRAVAINI, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma 2007.
- TRAVAINI 2011a = L. TRAVAINI (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma 2011.
- TRAVAINI 2011b = L. TRAVAINI, *Le zecche italiane*, in TRAVAINI 2011a: 31-126.
- TRAVAINI 2013 = L. TRAVAINI, *Le zecche medievali e moderne delle Marche nella storia degli studi*, in R. ROSSI (a cura di), *Le Marche e l'oltre Marche tra l'evo antico e il moderno. Rapporti di varia natura alla luce della documentazione numismatica 2° Convegno di Studi numismatici marchigiani* (Ancona, 13-14 maggio 2011), «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 109 (2011): 303-316.
- TRAVAINI 2017 = L. TRAVAINI, *Mints as Volcanoes: Fire and Technology*, in M. CACCAMO CALTABIANO *et alii* (eds), *XV International Numismatic Congress (Taormina 2015), Proceedings*, I, Roma-Messina 2017: 30-35.
- TRAVAINI 2019 = L. TRAVAINI, *Le zecche: tecnologia e sacralità, simbologia e identità*, in BALDASSARRI 2019: 13-17.
- TRAVAINI, BOLIS 2007 = L. TRAVAINI, A. BOLIS (a cura di), *Conii e scene di coniazione*, Roma 2007 (Monete, 2).
- UHLIR *et alii* 2016 = K. UHLIR, R. PADILLA-ALVAREZ, A. MIGLIORI, A.G. KARYDAS, I. BOŽIČEVIĆ MIHALIĆ, M. JAKŠIĆ, I. ZAMBONI, R. LEHMANN, M. STELTER, M. GRIESSER, N. SCHINDEL, M. ALRAM, *The mystery of mercury-layers on ancient coins - A multianalytical study on the Sasanian coins under the Reign of Khusro II*, «Microchemical Journal», 125 (2016): 159-169; <https://doi.org/10.1016/j.microc.2015.10.024>
- VIOLANTE 1974 = C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, (I ed. 1953) Bari 1974: 58-60.
- VIOLANTE 1980 = C. VIOLANTE, *Zecca e monetieri nei mutamenti costituzionali fra Due e Trecento*, in C. VIOLANTE *Economia, società ed istituzioni a Pisa nel Medioevo. Saggi e ricerche*, Bari 1980: 171-220.

The Coins of the Irish Free State, 1928: *are animals good to think with?*

Anna Gannon

St. Edmund's College, University of Cambridge

ORCID: 0009-0002-6155-2661

DOI: 10.54103/milanoup.193.c282

Abstract

We have no surviving information regarding the people or the considerations behind the process of choosing the iconography of ancient coinage. We can only speculate regarding the political and commercial drivers at stake in the case of the Anglo-Saxons, designing their own coinage ex novo in the 7th century, so that it would successfully fit amongst those of continental partners. In contrast, the genesis of the 1928 Irish Free State coins was minutely documented in all its stages, from the aspirations behind this first new and independent coinage, to the managing and directing of the stages in the process, to the officials and artists involved. The designs on the eight Irish denominations were to be completely fresh and coherently tied by a unified theme: what was chosen was a series of animals illustrating the «natural products of Ireland, its sports and industries». In addition, we can follow their reception thanks to the debates and various controversies around their political, historical and cultural background as reported in the press at the time. Although the Irish case-study is far removed from the Anglo-Saxon scene, the jostling of ideas, aspirations and egos in decision-making may not have been too dissimilar, and is cause for reflection. It is an interesting coincidence that the true independent coinage of the fully 'modern' and mercantile Anglo-Saxon England, the so-called sceattas of the early 8th century, should also have adopted animals for their rich iconography. As Levi-Strauss argued, animals can embody an endless variety of messages and ideas, as can be seen from the new official coins of King Charles III, featuring endangered flora and fauna of the British Isles, which testify to his interest in conservation.

As an early medieval art historian and Anglo-Saxon numismatist, some of the most intriguing, yet unanswerable, questions on the making of the first coins struck *ab ovo* in Anglo-Saxon England (from c. 600 AD) are to do with the politics and forces that were at play behind their genesis and design. Who took the initiative, and why? Who was involved in the decision-making? Were the coins struck purely as lucrative ways of facilitating international commerce, or do they in fact mirror emerging political ambitions? Who chose their iconography¹?

For such early times, because of the lack of any additional contemporary evidence documenting the processes behind deliberations over possible options, numismatists are on secure ground only when concentrating their research work on hard data that elucidate their commercial viability – that is to say, how the

1 For up-to-date work on early Anglo-Saxon coinage, see THEUWS 2019 and NAISMITH 2023: 253-258.

coins fitted in their contemporary monetary world. For a new coinage to be successful, some very practical considerations had to take priority. Commercially, the need to understand and conform into a common established international pattern for look, size, weight and metal content, would have been paramount, and would have heavily informed the challenge of how to balance the new coins credibility versus the pursuit of a proper distinctive character.

This ‘look over the fence’, or – in this case – over the Channel, to other current coinages is clearly evident for the earliest Anglo-Saxon gold and silver coin in connection with how their metrology conformed to contemporary Merovingian issues, but it is also clearly in their iconographical choices, and ultimately ‘classical’ traditional forms, that we might catch a glimpse of what seems to have ultimately driven their ambitions. I have argued elsewhere that, far from being simply utilitarian copies to match an established tradition, the choices of images and the adoption of (pseudo)-inscriptions were aspirational to becoming ‘heirs of Rome’ and forging a link to a prestigious colonial past², and to fitting in with evolving contemporary ambitions and networks³.

Of special interest to me is the question of how such momentous decisions about the coinage were taken, in particular regarding the choice of their iconography. We know of the existence in this period of ‘moneymen’, and of the important role of goldsmiths in the actual making of the coins – though the responsibilities and precise roles of these officials and artists in early Anglo-Saxon times are rather obscure⁴: indeed, we may question whether such complex matters could have been driven by single, visionary individuals, no matter how expert and well-informed. It is very likely that these issues would have been debated over by what we might anachronistically call a ‘committee’⁵. In his *Historia Ecclesiastica*, the Venerable Bede presents us with a telling vignette, relating how, before accepting Christianity, King Edwin of Northumbria had decreed that he would seek the opinion of each of his loyal chief men and councillors (*«cum amicis principibus et consiliariis suis»*), and that the issue was to be discussed at a meeting of his ‘council’ (*«cum sapientibus consilio»*)⁶.

In the complex context of launching a new coinage, the gathering of a panel of ‘wise men’ to formulate a working plan might appear highly probable; however, there is no contemporary record to support the case, so it must remain sheer abstract speculation. In contrast, thirteen centuries later, in the case of

2 HOWE 2008: 73-124 on the post-colonial complexities of the relationship between Anglo-Saxon England and its Roman legacy.

3 GANNON 2003: 88 and especially GANNON 2006: 193-199. See also GANNON 2018.

4 NAISMITH 2023: 239-40 on moneymen, and 255 on smiths.

5 I do not intend to resurrect the fraught question of the assembly called ‘witan’; however, recent scholarship has recognised that «certain kinds of business could only be transacted with a substantial number of the king’s wise men, in other words, in the company of his ‘witan’» (LEYSER 2017: 117).

6 BEDE HE: II: 13 (COLGRAVE, MYNORS 1969: 182).

the creation in Ireland of the first Free State coinage in 1928, there are plenty of detailed accounts of the aspirations behind it, of how the whole process was initiated, managed and directed, and of the officials and artists who were involved in the creation of what is widely acclaimed to be a most successful set of outstanding coins⁷. The reception of the coinage and its novel iconography, and the various political and religious objections and counter-arguments that were raised at the time are equally richly documented, and we benefit from recent scholarship looking at the coinage from a more detached and wide-ranging historical and cultural perspective⁸.

In my contribution, I intend to consider the politics and mechanisms behind the inception of the Free State coins, and the importance of their design choice. This Irish case-study of course differs greatly from the background to early Anglo-Saxon aspirations and preoccupations: as mentioned above⁹, it was necessary for the early Anglo-Saxon coins to conform to an already established iconography, ultimately derived from Imperial Rome, whereas the Irish coins strived to be resolutely distinct from those of Britain¹⁰: indeed, as Quin puts it, «the minting of the first Irish coins since 1822 afforded the Free State government an expedient means to symbolically dethrone British rule in Ireland»¹¹. Yet, consideration of the complexities of the decision-making, and the pull of various agendas of stakeholders and politicians will hopefully offer the chance of a reflection on circumstances in earlier times, which undoubtedly would have required an equally delicate balancing act amongst disparate interests and factions.

The self-governing Free Irish State was formally constituted on 6 December 1922 with the signing of a treaty which saw the coming to an end of one hundred and twenty years of legislative union with Britain¹², as well as eight centuries of colonial domination¹³. In addition to flying the Irish tricolour flag,

7 The process is recorded in the Government of Ireland's official publication: *Coinage of Saorstát Éireann, 1928*. Some of the key texts (by various authors) are reprinted, with additions, in CLEEVE 1972, a more widely accessible publication, to which I shall make reference.

8 For instance: E. MORRIS 2005; MOHR 2015; MOHR 2022; C. MORRIS 2020.

9 See notes 2 and 3.

10 Following the 1800 Act of Union which brought Ireland into full political union with Britain, and the Coinage Act of 1826, British coins, carrying no special iconographic reference to Ireland, became the official coinage in Ireland, hence the famous 1913 comment by the revolutionary Patrick Pearse: «a good Irishman should blush every time he sees a penny»; PEARSE 1916: 151.

11 QUIN 2020: 465.

12 In 1922 the only currency of full legal-tender status in Ireland were banknotes issued by the British Government, and British silver and bronze coins were legal tender for only limited amounts; MOYNIHAN 1975: 20.

13 The complex history that led to the Treaty and its reception are examined in detail by MOHR 2022: I am very grateful to Thomas Mohr for allowing me access to this work. Amongst many publications on modern Irish history, see LEE 1989, especially chapter 2.

adopting a national anthem and painting dark green (British) red post-boxes¹⁴, the need to de-anglicise Ireland, and demonstrate its culturally and visually independent identity and Gaelic distinctiveness was keenly felt and pursued in many areas, ranging from the encouraging of the use of the Gaelic language (and script), and of names, and placenames, to the issuing of a their own Great Seal, stamps, passports, paper currency and, of course, coinage¹⁵. The designs of the new State official symbols were to be all new: a decision was taken by the end of 1922 to avoid anything tainted by previous political association or deemed too tawdry and old-fashioned, including any religious symbols.

The symbol of the Harp was chosen for the State seals, stamps, official stationery, banknotes and coins¹⁶: the justifications for such choice were its distinctiveness, its dignity and its antiquity¹⁷, as well as its being free of any sectarian connections. Having first been used from c.1530-38 (capped with a crown) on the reverse of the so-called 'harp coinage' of Henry VIII as *dominus Hiberniae*, and then King of Ireland¹⁸, it was now to replace the British King's head, of course minus the crown. Ireland was the first to take this momentous step amongst other self-governing parts of the British Empire – a strong statement of independence and sovereignty (Fig. 1).

Ireland is also the only nation to have a musical instrument as its national emblem¹⁹. The model selected for the standard representation of the Harp was a 15th-century wire-strung instrument, traditionally known as the Brian Boru Harp, since 1782 housed in the Long Room, the Library of Trinity College, Dublin²⁰. It is interesting to note that to this day the form of the heraldic Harp is based on the 1830s incorrect 'slim' reconstruction of the instrument, and

14 Ireland is the only country associated with and symbolised by a colour. The repainting green of post-boxes, telephone-boxes, buses and trams had a strong psychological impact which contributed to identity formation.; CAFFREY 2011: 77-78.

15 KENNEDY 1994 for a survey of visual records of the period.

16 E. MORRIS 2005: 12-15, 70-73.

17 E. MORRIS 2005: 74-75. A Harp, on a blue field, was depicted, together with the coats of arms of the vassals of Philip III of France, on a folio of the Armorial Wijnbergen dated c.1280. The Manuscripts is named after the family that owned it before it being acquired by the Royal Dutch Society for Genealogy and Heraldry in The Hague. See: <http://www.conseil-francais-d-heraldique.com/bibliographie.php?ouvrageID=3> [accessed on 28/11/2023].

18 DOLLEY, HACKMANN 1969.

19 The Harp is a protected official State emblem; see <https://enterprise.gov.ie/en/what-we-do/innovation-research-development/intellectual-property/trade-marks/state-emblems/> [accessed on 28/11/2023]. As the harp device had been trademarked by the Guinness brewery in 1876, the Irish Free State Government of 1922 chose to show the official emblem turned the other way, with the straight edge (the sound board) on the right. The Ryanair logo also alludes to the national symbol of the Harp.

20 The Brian Boru Harp is the oldest Irish medieval harp: its link to the High King of Ireland, Brian Boru (c. 941-1014), is apocryphal.

not on the modern, scholarly, restoration of 1961²¹, which made it wider and shorter.



Fig. 1. The Obverse of the new 1928 coins of the Irish Free State, with the emblem of the Irish Harp and the inscription: Saorstát Éireann (Irish Free State), designed by Percy Metcalfe. (Photo: by kind permission of The Coins & History Foundation from Justin Robinson's article 'Barnyard collection' (10 May 2021) <https://coinsandhistory-foundation.org/tag/barnyard-collection/>).

The Great Seal, which showed the harp set within a complex border of traditional patterns of interlace and spirals inspired by the eighth century Ardagh Chalice, an iconic masterpiece of Irish art²², was introduced in 1923. There was little public reaction to its launch: only the weekly journal, *The Irish Statesman*, commented on the lack of any aesthetic merit to its design: it suggested that on such visual matters the government should seek competent advice «from a committee of artists who have real repute». This criticism was indeed tacitly followed when it came to choosing the official designs for banknotes, stamps and coins²³.

«Of all nation's monuments, the most enduring is its coinage»²⁴ – and indeed, the issuing of the new Free State coinage was an important process, taken most seriously²⁵. It began in 1923, with an informal consultation, which considered the implications of a currency switch at a time of legal uncertainty, but underlined

21 The restoration and restringing were carried out under the guidance of the English musicologist Joan Rimmer.

22 <https://www.museum.ie/en-IE/Collections-Research/Collection/The-Treasury/Artefact/The-Ardagh-Chalice/ac53e68e-76a4-4560-a624-c87647c57a00> [accessed on 29/11/2023].

23 E. MORRIS 2005: 73-75.

24 CLEEVE 1972: 5.

25 MOYNIHAN 1975: 20-31 on the various discussions concerning ties to sterling, possible decimalisation, metal and fineness of the coins and other technical issues. The issue of the

the symbolic importance of making tangible the independence of the new State for the ordinary citizen. By 1925 new legislation was underway, with the question of design being raised. The Coinage Bill of 1926, which became law on 30 April 1926, proposed the issuing of new coins – silver half-crowns, florins and shillings, sixpences and threepences, pennies, halfpennies and farthings, all corresponding to British denominations²⁶ – but to be «distinctively our own, bearing devices of this country»²⁷. It also recommended instituting a committee of «people of the highest possible standing in the artistic world» to advise the Minister for Finance on the design of the coins, as well as on the processes of getting designs submitted and guiding the choice of the most suitable artist²⁸.

In May 1926 the Senator W.B. Yeats (1865-1939), Nobel Laureate poet, dramatist, prose writer, and one of the foremost figures of twentieth-century culture, was asked to chair the new advisory Committee on coinage design²⁹. It was evident from his speech in the debate on the Coinage Bill, when he described stamps and coins as «the silent ambassadors of national taste»³⁰, that Yeats would be a formidable guiding force³¹. But already at the first meeting of the Committee, in June 1926, three non-binding recommendations from the Minister for Finance were issued: the symbol of the Harp should feature on one side of the coins, the inscriptions should be in Irish, with numerals showing denominations, and also there should be no effigy of modern persons. A call for suggestions from the public in July 1926 was met with little interest and poor, unimaginative responses: however, Yeats' artistic interests and deep engagement with Classics and classical archaeology³², his recent travels to Sicily³³, the present of a book on classical Ancient coinage, and particularly the Irish

minting of the coins was delegated to the Minister for Finance. It was decided their manufacture would be carried out at the Royal Mint in London.

26 Their sizes also matched, apart from the threepenny and sixpenny pieces, which were to be larger, and in nickel. MOYNIHAN 1975: 23.

27 MOYNIHAN 1975: 23 (quoting Dáil Éireann Debates, Vol.14, 27 January 1926, col. 159).

28 MOYNIHAN 1975: 28, 32.

29 Aside from writing, W.B. Yeats had a great interest in the visual arts and came from an artistic family: both his father, and his brother Jack were distinguished painters. W.B. Yeats also attended the Metropolitan School of Art in Dublin for three years; ARKINS 1990: 156.

30 See comments on this actually being Yeats' own taste, and Yeats' ideas of 'cultural nationalism' and aesthetics in MCKENNA 2015-16: 23-24 and 29-36.

31 Also on the Committee were Dermot O'Brien, President of the Royal Hibernian Academy, Lucius O' Callaghan, Director of the National Gallery of Ireland, Thomas Bodkin, one of the Governors of the National Gallery and subsequently its Director, Barry M. Egan, managing director of the family firm of silversmiths, William Egan & Sons, Cork, and Irish politician. Leo T. McCauley of the Department of Finance was appointed secretary. E. MORRIS 2005: 86.

32 ARKINS 1990: 1-23; FINN 2004: 35-53.

33 FOSTER 2003: 279; FINN 2004: 67-77.

artist Sir William Orpen's idea that the different denominations of the coins should together be «telling one story»³⁴, all proved to be inspirational.

By August 1926, after some fruitful discussions, the Committee presented an interim report recommending the Harp as the obverse of a set of a unified series of designs for the eight denominations. They were to represent on their reverse a series of animals, as «natural products of Ireland, its sports and industries», ranging from «the more noble or dignified types» for the highest denominations, to «the more humble ones» to the lower, all worthy symbols, totally apolitical, and «at once beautiful, intelligible and appropriate»³⁵.

The Committee's recommendations were as follow³⁶: Half-crown: a *Horse* (Irish hunter); Florin: a *Salmon*; Shilling: a *Bull*; Sixpence: an *Irish Wolf-hound*; Threepence: a *Hare*; Penny: a *Hen* (possibly with chicks); Half-penny: a *Pig*; Farthing: a *Woodcock*. Each of the suggestions was accompanied by notes on its rationale: the Horse and the Bull, with their long numismatic pedigree, as well as eminence and economic value in Ireland; the Salmon, also as valuable produce for fisheries and sport, and connected with wisdom in Irish legends; the Wolf-hound, as a hunting breed special to Ireland; the Hare and the Woodcock, both also associated with hunting; the Hen and the Pig³⁷, staples valuable to farmers³⁸. Additionally, it was proposed that the denominations for each coin must be written in rounded capitals (Gaelic typeface), and indicated by numerals³⁹. The Committee also submitted a provisional list of artists to be contacted.

In early September 1926, once all proposals were considered and approved by the Minister, the committee run a limited competition with invitations sent to a restricted number of renowned national and international artists, and a deadline of four months. The seven that accepted were: Jerome Connor (Ireland), Paul Manship (U.S.A.), Percy Metcalfe (England), Carl Milles (Sweden), Publio Morbiducci (Italy), Albert Power (Ireland) and Oliver Sheppard (Ireland)⁴⁰. They were supplied with photographs of three ancient harps, of the animals

34 E. MORRIS 2005: 87-88.

35 MOYNIHAN 1975: 32; E. MORRIS 2005: 88-89.

36 MOHR 2015: 458-461 for a detailed account of the Committee's decisions.

37 In the case of the Pig, a ram was suggested as a possible alternative, because pigs had often been used in Britain as caricatures to represent Irish boorishness. E. MORRIS 2005: 90, 99. However, the Committee had rejected the objection as «unworthy of serious consideration»; CLEEVE 1972 (L.T. McCauley, *Summary*): 33.

38 CLEEVE 1972 (L.T. McCauley, *Summary*): 30-33. MCKENNA 2015-16: 25-28, 30-35 discusses the choice of animals in the light of Yeats' poetry and writings, with the bull and the salmon symbolising masculinity and femininity, the hen and the saw representing rural Ireland, and the horse and wolf-hound connoting Anglo-Irish culture. The hare and the woodcock stand for regeneration, with spiritual and ecological echoes.

39 CLEEVE 1972 (L.T. McCauley, *Summary*): 34-35. Transcripts for the various inscriptions, based on manuscripts script and lettering, were supplied by the Society of Antiquaries.

40 *Ibidem*: 68-73 and CAFFREY 2011: 82-87, with several illustrations of the entries. For Ivan Meštrović, who unfortunately missed the deadline, see below.

in question, and of the Gaelic inscriptions, together with the images of some classical coins, and they were asked, «as far as possible, to take them as models». The Committee seemed to have been unanimous in the preference for these coins to be from the Greek colonies of Southern Italy and Sicily, plus one from Carthage⁴¹.

As Christine Morris points out⁴², the preference for such classical models and the innovative featuring of animals for the set were choices totally unconventional and quite at odds with contemporary ideas and practice of coin iconography. They served to symbolically align the new Irish coinage with those of the ancient Greek city-states, and the freedom they symbolised. Just as the city-states had proudly marked their identity and independence with autonomous coins struck with images of animals which were locally important, that were tied to religious /mythological credences, and that signified their economic wealth, so the new Irish coins were intended to be a bold statement of sovereignty, whilst the choice of the animals selected as the «natural products of Ireland, its sports and industries», equally resonated strongly with ancient Irish mythology and folk traditions – as well as with Christianity, as was indeed argued in their defence⁴³.

Yeats felt the appeal of these beautiful Greek coins profoundly, and his twin interests in classical art and a renewed contemporary aesthetics, which had guided the Committee in its choices of designs, was also apparent when proposing and lobbying for the artists to be invited to the competition, hence the invitations to Carl Milles and Ivan Meštrović⁴⁴, as «the foremost sculptors of our days»⁴⁵. He was keen to advance the artistic taste in Ireland through exposure to modern art through foreign designers and contemporary international trends, and also, arguably, «to use the capitalist marketplace as a foundation for cultural revival»⁴⁶.

In his lecture on the designers of the Irish coinage given in November 1928, Thomas Bodkin, Director of the National Gallery of Ireland (1927-1935), admitted that while the Committee had hoped to commission the Irish artists,

41 Coins of Larissa and Carthage, featuring horses, one with a bull from Thurii. c.400–350 BCE, and a 5th c. BCE from Messana, with a running hare; CLEEVE 1972 (W.B. Yeats, *What we did or tried to do*): 9-10.

42 C. MORRIS 2020: 394 and 398-99.

43 CLEEVE 1972 (I. Bodkin: *Postscript*): 57, and see below.

44 The invitation to Ivan Meštrović (from modern Croatia) was misaddressed, and his entry did not arrive in time, but he generously donated to the State a design for the obverse, with a harpist in profile behind the Harp (see: CLEEVE 1972 (W.B. Yeats, *What we did or tried to do*): 12). In 2007, eighty years after the Competition, this design was finally used by the Central Bank of Ireland on a commemorative 15 euros coin. At the same time the Croatian Central Bank issued a 150 kuna coin with a similar design. <https://www.bis.org/review/r070214a.pdf> [accessed on 18/12/2023].

45 CLEEVE 1972 (W.B. Yeats, *What we did or tried to do*): 16.

46 DOGGETT 2011: 91.

and had assumed that a mix of prototypes from different designers would be chosen, some members also had their favourites⁴⁷. His was Publio Morbiducci, a Sicilian artist specialised in coin and medal design, whose powerful and naturalistic beasts so well suited the shape of the coins⁴⁸, whilst Yeats' most liked were Carl Milles' for their supernatural quality and evocation of myths⁴⁹. It was particularly Milles' wild horses and the archaic-looking bull, as if «dug out of Sicilian earth» that had captivated Yeats: handsome forms – though, as Yeats freely conceded, most unsuitable as modern coins in their high relief, as they would «neither pitch nor pack»⁵⁰. Whilst it is very likely that Yeats' well-known admiration for Sweden and its art-patronage (including the institution of Nobel prizes)⁵¹, combined with his interest in modern Swedish art and design must have played a part in his support for Milles⁵², it can be argued that it was to Yeats' visceral passion for classical art that the startlingly primitive style of Milles' coins most appealed.

In February 1927 all the sixty-six submissions (all plaster models, apart from Morbiducci's, which were in metal) were considered anonymously. Bodkin specifically mentioned measures taken «to guard against any unconscious bias on our part»⁵³, and how they were examined by denomination, and design-by-design. To their surprise, the entries of one single artist were consistently and unanimously preferred as «incomparably superior» and deemed «certain to provide a coinage of unusual interest and beauty»: those of Percy Metcalfe⁵⁴.

Percy Metcalfe (1895-1970), a Yorkshire man, and the youngest among the participants, was formed at the Leeds School of Art and at the Royal College of Arts in London as a sculptor. Amongst his best-known works was the monumental lion sculpture for the Palace of Industry at the British Empire Exhibition of 1924⁵⁵, and the Exhibition's commemorative medal⁵⁶, featuring a profile lion's head, in the same distinctive, pared-down style, utterly modern. Although not as renowned as some of the other artists invited, Metcalfe was recommended to the Committee by the Royal Mint on account of his technical

47 CLEEVE 1972 (T. Bodkin, *The Irish coinage designers*): 52.

48 For Morbiducci's entries, see CLEEVE 1972 (W.B. Yeats, *What we did or tried to do*): 15.

49 CLEEVE 1972 (W.B. Yeats, *What we did or tried to do*): 16; QUIN 2020: 473. For Milles' designs, see *ibidem*: 16, and QUIN 2020: 473-478, figs. 2-4.

50 CLEEVE 1972 (W.B. Yeats, *What we did or tried to do*): 16; FINN 2004: 70.

51 Yeats was awarded the Nobel Prize in Literature in 1923 'for his always inspired poetry, which in a highly artistic form gives expression to the spirit of a whole nation.' See <https://www.nobelprize.org/prizes/literature/1923/summary/> [accessed on 18/12/2023].

52 QUIN 2020: 475; FINN 2004: 71-72.

53 CLEEVE 1972 (T. Bodkin, *The Irish coinage designers*): 53.

54 *Ibid.*, 53 and CLEEVE 1972 (L.T. McCauley, *Summary*): 37.

55 See: <https://ashteadpottery.com/percy-metcalfe/> [accessed on 10/12/2023] and C. MORRIS 2020: 403, fig. 20.6.

56 See <https://www.royalmintmuseum.org.uk/journal/people/percy-metcalfe/> [accessed on 10/12/2023].

skills, and was extremely accommodating with the several alterations he was asked to make⁵⁷. The success of his Irish coinage paved the way to a rewarding career with the Royal Mint, and he was also a much admired medallist⁵⁸.

Metcalf's submissions to the competition beautifully fitted the brief, and showed clear originality and modern simplicity, so that his animals and inscriptions balanced within their circular spaces most elegantly. However, when presented for approval to the Government, various experts from the Department of Agriculture piled on criticism about the physical aspect of the livestock, and «gave Mr Metcalfe an immense amount of trouble», asking for several modifications to some of the original animals⁵⁹. These interferences greatly annoyed Yeats, and much as they were intended to correct the anatomy and advertise Irish breeding standards, they certainly were artistic retrogressions: «The horse, as first drawn, was more alive than the later version,... [when] in obedience to technical opinion, it lost muscular tension; we passed from the open country to the show-ground»; the bull and the pig too were changed to conform to «the eugenics of the farm-yard»: they became «better merchandise, but less living»⁶⁰.

There was further meddling on the part of the Executive Council and the Minister for Agriculture, who by-passed the Committee and contacted Metcalfe directly, asking for further amendments and even changes of some of the design previously agreed on. In October 1927 the Committee offered their resignation. The crisis was swiftly resolved with the acceptance on the part of the Committee that their design recommendations were simply advisory, but insisting that in future any alterations were to be discussed with the Committee first⁶¹. Surprisingly, this major confrontation was not recorded in the official account of proceedings, *Coinage of Saorstát Éireann (1928)*, or in their re-editing by Cleave in 1972. This and other omissions have come to the surface thanks to recent archive research on hand-written minutes⁶².

The Committee had begun work in June 1926 and completed its task in April 1928: it launched a coinage with an iconography that was so startlingly new and influential that it came to be acknowledged as the starting point of modern coinage (Fig. 2).

Their release to the public began on 12 December 1928, and was preceded by an exhibition at which Ernest Blythe, the Minister for Finance, gave an official speech, and Thomas Bodkin as Director of the National Gallery of Ireland lectured on the genesis of the new coinage. Blythe praised the coins for

57 Metcalfe also charged far less than the other artists; see MOHR 2015: 461, no. 105.

58 CAFFREY 2011: 86-87.

59 CLEEVE 1972 (I. Bodkin, *The Irish coinage designers*): 53.

60 CLEEVE 1972 (W.B. Yeats, *What we did or tried to do*): 19; McKENNA 2015-16: 31.

61 QUIN 2020: 471-472.

62 A number of such discrepancies were first noted by FOSTER 2003: 333; MOHR 2015: 459, no. 84. See also QUIN 2020: 465, no. 6, 471, nos 35-36.

their beauty and underlined the political importance of a distinctive coinage to express the sovereignty of the new State, whilst Bodkin explained the rationale behind the choice of the animals, intended to showcase Ireland's wealth and the products of its soil⁶³, and also why neither religious or «hackneyed» symbols had been deemed appropriate⁶⁴.



Fig. 2. The eight Reverses of the new 1928 coins of the Irish Free State: Horse (half crown), Salmon (florin), Bull (shilling), Hare (threepence), Wolf-hound (sixpence), Hen and chicks (penny), Pig and piglets (halfpenny) and Woodcock (farthing), designed by Percy Metcalfe. (Photo: by kind permission of The Coins & History Foundation from Justin Robinson's article 'Barnyard collection' (10 May 2021) <https://coinsandhistoryfoundation.org/tag/barnyard-collection/>).

However, even before their official launch, the coins had come under much public scrutiny, and initially were the source of controversy and heated debates, particularly in the press⁶⁵. The coin iconography was criticised because of what it showed, as well as what it did not show: it was censured for its typecasting of Ireland as a backward agricultural nation, for lacking «all that is noble and elevated in Ireland», for the absence of conventional national emblems or traditional Irish symbols, and especially of any Christian images. Moreover, the Committee members stood accused of being 'outsiders': the Republican revolutionary Maud Gonne MacBride, sarcastically pointed out how «entirely

63 «Coins are the tangible tokens of people's wealth. Wealth in the earliest times was always calculated in terms of cattle. Thence comes the word *pecunia*, money, derived from *pecus*»; CLEEVE 1972 (T. Bodkin, *The Irish coinage designers*): 43 and 45; E. MORRIS 2004: 25.

64 The lecture was delivered on 30th November 1928; CLEEVE 1972 (T. Bodkin, *The Irish coinage designers*): 40-54.

65 E. MORRIS 2005: 91-106.

suitable» the coins were – «designed by an Englishman, minted in England, representative of English values, paid for by the Irish people»⁶⁶.

This point was also made in the review of the Government of Ireland's official publication, *Coinage of Saorstát Éireann 1928*⁶⁷, which was published in the *The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society* in 1929. Aside from being patronisingly dismissive, and declaring «The book with its conscious and unconscious humour is an unusual contribution to numismatic literature», the review rather acidly commented that «There seems to have been no protest at these symbols of the *swadeshi* movement being designed by a Yorkshireman and struck in London»⁶⁸.

More positively, the reaction to the design of the coins in the British press was unequivocally enthusiastic, full of praise for their artistic merit, and Ireland's imagination and freedom in creating «the most beautiful set of coins in the world»⁶⁹.

The most controversial of the criticisms levelled at the coins was definitively to do with the absence of any religious symbolism on the coinage of the 'Land of the Saints', of a nation so anciently connected to Christianity⁷⁰. In his lecture Bodkin had already explained that he personally believed that the featuring of religious symbols or effigies of saints «would give rise to an unavoidable and most reprehensible irreverence» in the coin usage, or that people would drill holes in the coins and use them as amulets⁷¹. In his *Postscript* to *Coinage of Saorstát Éireann 1928*, Bodkin expressed surprise that so much of the criticism should be directed to the Committee's failure «to identify God and Mammon»⁷². He presented some of the contrasting arguments raised by the public on the matter: how the decision was considered in some quarters to be part of a conspiracy promoting paganism⁷³, «the thin edge of Freemasonry», an ominous prefiguring of the total removal of religion from public life – «a turning down of God»⁷⁴.

Bodkin also reported how several other voices, amongst both secular and ordained people, had exposed the fallaciousness of these alarmist ideas. They pointed out that some of the critics of the animal designs seemed to have forgotten that the animals, far from being «pagan», were actually integral part of God's creations. Amongst the defenders of the new coinage designs, in a

66 E. MORRIS 2005: 101.

67 See note 7.

68 J.A. 1929: 340.

69 CLEEVE 1972 (I. Bodkin, *Postscript*): 60.

70 E. MORRIS 2005, 93-97.

71 CLEEVE 1972 (I. Bodkin, *The Irish coinage designers*): 43.

72 CLEEVE 1972 (I. Bodkin, *Postscript*): 55-60.

73 'Paganism' was considered a more damning term than secularism or materialism; E. MORRIS 2004: 26.

74 CLEEVE 1972 (I. Bodkin, *Postscript*): 56.

light-hearted letter to his friend Bodkin, an unidentified «learned continental priest» made the counter-claim that in reality «the whole set was saturated with religious symbolism, delicately hidden... a masterpiece of prudence, good taste and deep religious feeling». In his tongue-in-cheek reading of the iconography, the harp on the obverse was to be identified with that of David, on which we were to imagine the king accompanying himself while singing the Psalms, and lines such as «Praise the Lord from the earth...beasts wild and tame, reptiles and birds on the wing...»⁷⁵. In the same vein, the priest proceeded to recall how the ancient symbolism of the Fish cryptically proclaimed the sonship and divinity of Jesus, a declaration of the fundamental dogma of Christianity, and to quote various Scriptural passages featuring the other animals⁷⁶. The coins were therefore to be considered completely Christian, and a model of piety.

Such strident controversies detract from the fact that the reception of the new coinage was in fact predominantly positive, not only in praising the artistry and originality of the coins, but also the appropriateness of the animals and their value to the mainly agricultural Irish economy. Even the choice of the Pig, over which even the Committee had hesitated, on account of it being the butt of offensive anti-Irish satires⁷⁷, and of the Hen with her chicks («of immediate appeal to farmers, and especially to their wives and daughters»)⁷⁸ were welcomed, so much so that the coinage set came to be affectionately referred to as the Barnyard coins⁷⁹. Moreover, whilst the coins became a model for those of countries emerging from colonial rule, and their uncluttered designs introduced new world-wide numismatic aesthetics, in Ireland they came to be recognised as the visual embodiment of nationhood⁸⁰.

The 1928 Free State coinage endured (with some additions and minor changes due to decimalisation in 1971)⁸¹ until Ireland's entry into the Eurozone in 2002. Their demise was marked by an affectionate poem by Seamus Heaney, *A Keen*

75 *Psalms* 148: v. 7 and 10.

76 The Greek letters of 'Fish' (ΙΧΘΥΣ) are the initials of 'Jesus Christ, Son of God, Saviour'. Scriptural quotations: Matthew, 17:24-27 (the coin found in the fish' mouth) and 23:37 (the hen and chicks); Job 39:19-25 (the horse); the bull of Bashan; Tobias' dog and the hare of Exodus. *Ibid.*, 58. CLEEVE 1972 (I. Bodkin: *Postscript*): 57-58.

77 See note 37, and see Bodkin quoting from Acts c. xi. v. 6-9 in defence of the Pig; CLEEVE 1972 (I. Bodkin: *Postscript*): 58.

78 CLEEVE 1972 (L.T. McCauley, *Summary*): 32.

79 See Jack QUIN 2022 opinion piece: <https://www.rte.ie/brainstorm/2021/0602/1225498-ireland-irish-free-state-coins-percy-metcalf-barnyard-animals/>, also featuring an embedded short film 'Mr Yeats and the Beastly Coins' by Ann Marie Hourihane and Laura McNicholas [accessed on 19/12/2023].

80 CAFFREY 2011: 88, 76-7.

81 See <https://www.centralbank.ie/consumer-hub/notes-and-coins/irish-coin> [accessed on 27/12/2023].

for the Coins⁸², and a bronze wall hanging by the sculptor Carolyn Mulholland, featuring a set of the coins and Heaney's poem⁸³. The new Euro coins retained the Harp on their reverse (the national side) with the inscription 'Éire' in Gaelic lettering, and adopted the common Euro sides on their obverse⁸⁴. However, this was not quite the end of the Barnyard coins story. In celebration of the 1928 iconic designs, over three consecutive years the Central Bank of Ireland issued three €15 silver proof coins, adding the animals' offspring: 'the second generation'. The first coin in 2010 showed the Horse with foal, then the Salmon and smolt in 2011, and the Irish Wolf-hound with pup in 2012.

The genesis of the 1928 Free State coinage, as we have seen, is very well-documented, and commentators have reflected on its political, historical, artistic and cultural implications, with contributions from widely spanning fields of enquiry. How are these considerations applicable to the understanding of early Anglo-Saxon coins? There are of course huge differences of time, scale, and scope, yet the jostling of ideas, aspirations and egos must be comparable. But there is also another point of contact. To invoke Levi-Strauss, «animals are good to think with»⁸⁵: animals in iconography can embody an endless variety of messages and ideas.

While establishing their first gold coins (from c. 600), the Anglo-Saxons were eager to fit in a pre-existing and well-established monetary system and iconography. By the turn of the eighth century, the number of coin finds and the wide area of their circulation testify to the success of the enterprise, and with the switch to silver coinage, we are confronted with a new boldness, and innovations in their designs. On the cusp of this new development sits the coinage of King Aldfrith of Northumbria (685-704), known in Gaelic sources as Flann Fina⁸⁶. The illegitimate son of King Oswiu and of an Irish princess of the Cenél nÉogain, he was brought up and educated in Ireland, and ascended to the throne after his brother Ecgfrith was killed at the Battle of Nechtansmere. He is renowned for his extraordinary learning and love of books, acknowledged in both Anglo-Saxon and Gaelic contemporary sources: Aldhelm of Malmesbury and Adomnán of Iona, knew him personally, as possibly also Bede of Wearmouth-Jarrow and Stephen of Ripon, his younger contemporaries⁸⁷. His reign saw the beginning of the culturally important 'golden age

82 *A Keen for the Coins* was published in the Spring 2002 issue of *Irish Pages*: it laments Ireland's «lost ark», now only found «where the rainbow ends».

83 C. MORRIS 2020: 393-394. See <https://www.facebook.com/HamiltonGallerySligo/posts/4913913725303955/> [accessed on 27/12/2023].

84 The shared common side of the Euro coins was designed by Luc Luycx of the Royal Belgium Mint.

85 Quoted in C. MORRIS 2020: 401: «in their complex and culturally constructed relationships with humans they can carry complex, contradictory, and highly varied values and messages».

86 IRELAND 2015: 31.

87 IRELAND 2015: 29-30.

of Northumbria', and the production of the first silver coinage⁸⁸. His coins are totally innovative: on the obverse they are inscribed with the king's name, testimony to Aldfrith's literacy, and on the reverse there is an admittedly rather gawky lion (Fig. 3).



Fig. 3. Silver coin of King Aldfrith of Northumbria (685-704) (Gannon 2013, no. 757. Photo: The British Museum, London, by kind permission).

That iconography (the king's name teamed with a lion, an appropriate regal symbol)⁸⁹ will remain a feature unique to Northumbrian coins until the second half of the eighth century; whereas south of the border, from *c.* 710, most Anglo-Saxon silver coins will begin to couple the traditional obverse 'head' to a reverse featuring an animal: birds (including peacocks, and also a hen!), lions, snakes, wolves and even fantastic creatures⁹⁰ (Fig. 4).



Fig. 4. Anglo-Saxon silver *sceattas* (*c.* 720) featuring a peacock, a lion-headed snake; a lion's head, a bird and a griffin. a) no. 466, Series H; b) no. 491, Series K/32a; c) no. 500, Series K/33; d) no. 621, Series Q/QIV (Gannon 2013, nos. 466, 491, 500, 621). Photos: The British Museum, London, by kind permission).

These new silver coins, the so called *sceattas*, are the first truly independent coinage of a confident, fully 'modern' and mercantile Anglo-Saxon England⁹¹.

88 GANNON 2003:125-126, fig. 4.25.

89 Importantly, the lion also had Biblical and religious resonances, which may also have been relevant to Aldfrith.

90 GANNON 2003: 107-154: the meaning of these animals is argued to be multivalent and syncretic.

91 GANNON 2013: 98-99.

The tradition of animals on coins endures still: the strikingly innovative, definitive coinage for King Charles III of England, designed by the Royal Mint in 2023 to reflect his passion for conservation and the natural world, features eight new design of endangered British animals and plants. The Atlantic salmon on the new 50p coin provides a striking comparison with the one featured on the Irish Florin⁹².

It is a highly ironic coincidence that the first coins depicting animal iconography in England should have been introduced by the *sapiens*⁹³, half-Irish King Aldfrith – W.B. Yeats the Arch-poet⁹⁴, himself Anglo-Irish, would have understood and approved.

Bibliography

- BEDE HE = *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum* see COLGRAVE, MYNORS 1969.
- ARKINS 1990 = B. ARKINS, *Builders of my Soul: Greek and Roman Themes in Yeats*, Gerrards Cross 1990.
- CLEEVE 1972 = B. CLEEVE (ed.), *W.B. Yeats and the Designing of Ireland's Coinage*, Dublin 1972. (N.B.: Some of the texts and illustrations are reproduced from the Government of Ireland's official publication: *Coinage of Saorstát Éireann*, published by the Stationery Office; Chairman W.B. Yeats, Dublin 1928).
- COLGRAVE, MYNORS 1969 = B. COLGRAVE, R.A.B. MYNORS (eds), *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, Oxford 1969.
- CAFFREY 2011 = P. CAFFREY, *Nationality and Representation: The Coinage Design Committee (1926–1928) and the Formation of a Design Identity in the Irish Free State*, in L. KING, E. SISSON (eds), *Ireland, Design and Visual Culture: Negotiating Modernity 1922–1992*, Cork 2011: 75–89.
- DOGGETT 2011 = R. DOGGETT, “Emblems or symbols, not pictures”: *W. B. Yeats and Free State Coinage Design*, «Éire-Ireland», 46/1&2 (Earrach/Samhradh / Spring/Summer 2011): 87-105
- DOLLEY, HACKMANN 1969 = M. DOLLEY, W.D. HACKMANN, *The coinages for Ireland of Henry VIII*, «British Numismatic Journal», 38 (1969): 84-108.
- FINN 2004 = C. FINN, *Past Poetic. Archaeology in the Poetry of W.B. Yeats and Seamus Heaney*, London 2004.

92 See <https://www.royalmint.com/aboutus/press-centre/the-royal-mint-unveils-new-coins-of-the-nation/> and <https://www.royalmint.com/aboutus/press-centre/king-charles-1-coin-featuring-british-bees-buzzes-into-circulation/> [accessed on 30/8/2024].

93 IRELAND 2015: 40.

94 FOSTER 2003.

- FOSTER 2003 = R.F. FOSTER, *W.B. Yeats: A Life, II: The Arch-Poet*, Oxford 2003.
- GANNON 2003 = A. GANNON, *The Iconography of Early Anglo-Saxon Coinage (6th-8th centuries)*, Oxford 2003.
- GANNON 2006 = A. GANNON, *Imitation is the sincerest form of flattery*, in B. COOK, G. WILLIAMS (eds), *Coinage and History in the North Sea World (c.500-1250)*, Leiden 2006: 193-208.
- GANNON 2013 = A. GANNON, *Sylloge of Coins of the British Isles, 63. British Museum. Anglo-Saxon Coins I. Early Anglo-Saxon Coins and Continental Silver Coins of the North Sea, c.600-760*. London 2013.
- GANNON 2018 = A. GANNON, *Firmly I believe and truly: religious iconography on early Anglo-Saxon sceattas*, in N. MYRBERG BURSTRÖM, G. TARNOW INGVARSDON (eds), *Divina Moneta. Coins in Religion and Ritual*, Abingdon 2018: 125-141.
- HOWE 2008 = N. HOWE, *Writing the Map of Anglo-Saxon England: essays in cultural geography*, New Haven, Conn. & London 2008.
- IRELAND 2015 = C.A. IRELAND, *Where was King Aldfrith of Northumbria educated? An exploration of seventh-century insular learning*, «Traditio», 70 (January 2015): 29-73.
- J.A. 1929 = J.A., *Review of Coinage of Saorstát Éireann*, «The Numismatic Chronicle», 9/35-36 (1929): 339-340.
- KENNEDY 1994 = B.P. KENNEDY, *The Irish Free State 1922-49: a visual perspective*, in B.P. KENNEDY, R. GILLESPIE (eds), *Ireland Art into History*, Dublin 1994: 132-152.
- LEE 1989 = J. LEE, *Ireland, 1912-1985: Politics and Society*, Cambridge 1989.
- LEYSER 2017 = H. LEYSER, *A Short History of the Anglo-Saxons*, London 2017.
- McKENNA 2015-16 = B. McKENNA, «THE SILENT AMBASSADORS»: *Yeats, Irish Coinage, and the Aesthetics of a National Material Culture*, «Yeats Eliot Review, Eureka Springs», 31/3-4 (2015-16): 21-38.
- MOHR 2015 = M. THOMAS, *The political significance of the coinage of the Irish Free State*, «Irish Studies Review», 23:4 (2015): 451-479.
- MOHR 2022 = M. THOMAS, *The Foundation of the Irish State on 6 December 1922*, «University College Dublin Working Papers in Law, Criminology & Socio-Legal Studies» (2022): research paper no. 8.
- C. MORRIS 2020 = C. MORRIS, *Images from a Usable Past: The Classical Themes of Irish Coinage, 1928-2002*, in I. TORRANCE, D. O'ROURKE (eds), *Classics and Irish Politics 1916-2016*, Oxford 2020: 393-406.
- E. MORRIS 2004 = E. MORRIS, *Devilish devices or farmyard friends? The Free State coinage debate*, «History Ireland», 12/1 (Spring 2004): 24-28.
- E. MORRIS 2005 = E. MORRIS, *Our Own Devices: National Symbols and Political Conflict in Twentieth-Century Ireland*, Dublin 2005.
- MOYNIHAN 1975 = M. MOYNIHAN, *Currency and Central Banking in Ireland, 1922-1960*, Dublin 1975.

NAISMITH 2023 = R. NAISMITH, *Making Money in the Early Middle Ages*, Princeton 2023.

PEARSE 1916 = P. PEARSE, *Collected Works of Pádraic H. Pearse: Political writings and Speeches*, Dublin 1916.

QUIN 2020 = J. QUIN, 'Some master of design': *W.B. Yeats and the Free State Coinage*, «Modernist Cultures», 15/4 (2020): 464-487.

THEUWS 2019 = F. THEUWS, *Reversed directions. Re-thinking sceattas in the Netherlands and England*, «Zeitschrift für Archäologie des Mittelalters», 46 (2019): 27-84.

Webliography

<https://www.rte.ie/brainstorm/2021/0602/1225498-ireland-irish-free-state-coins-percy-metcalf-barnyard-animals/> [last accessed on 12/07/2024]

ICONOGRAFIA MONETALE

ICONOGRAPHY

The Vases Depicted on the Coins of Ancient Italy

Maria Caltabiano Caccamo
University of Messina

DOI: 10.54103/milanoup.193.c283

Abstract

Towards the middle of the 5th and in the first half of the 4th century BC in South Italy Tarentum, Herakleia and Metapontum stand out for the quantity of coins issued with types representing vases, above all kantharoi and oinochoai. In the first half of the 3rd century BC in Apulia also Canusium and Caelia represented characteristic containers of the Messapian civilization; in Lucania Metapontum and Herakleia presented on their coins kantharoi, oinochoai, kotylai, amphorae and chalice craters. These vases give the impression to be a modern 'catalogue' of all the drinking vessels that these cities were able to offer to their customers. Such great and meticulous attention was determined by the will to promote to the general public the different qualities and the multiplicity of vases that the local workshops produced.

The examination of coin collections brings to light how, since the first half of the 5th century BC, various centres in southern Italy have paid close attention to the representation of numerous vases linked to the consumption of wine on their coins, favouring those which could glorify and celebrate their city such as the *kantharos* and the *oinochoe* (See Fig. 1).

In general, we observe how isolated vase representations occur on the smallest nominals, the obols, silver coins whose weight was often less than one gram. On the larger denominations the characters who best embody the role of the *polis* usually carry vases in their hands or are accompanied by them on the coin field. In particular we find heroes such as Heracles, female figures who personify the city issuing the coin, and also warrior divinities such as Athena¹.

1 The coins cited in this contribution are the result of the examination of the coin catalogues published to document collections by the American Numismatic Society of New York, the Ashmolean Museum of Oxford, the British Museum of London, the Fitzwilliam Museum of Cambridge, and the Bibliothèque Nationale of Paris (Collection Jean and Marie Delepierre), to which the examination of catalogues and sales lists published by the main antiquarian companies in the Numismatics sector has been added.

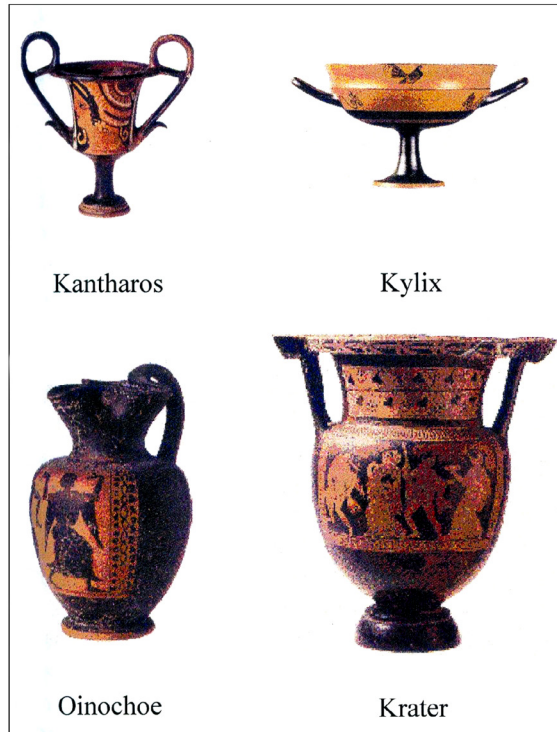


Fig. 1. Images of Vases in use during the *symposia*.

The cities of Tarentum in **Apulia** and Herakleia and Metapontum in **Lucania** are undoubtedly the *poleis* that stand out above all for the quantity of coins issued with types representing vases. Their specimens are made with great care and a realism that relied both on the technical expertise and artistic skill of work of the engravers of the relevant coinage, and at the same time the high quality and variety of local ceramic production.

Tarentum had already initiated its monetary experience towards the end of the 6th century BC, minting incuse silver staters (approximately 8 g) which bore on both sides the image of Taras on Poseidon's dolphin. Around 470 BC the city renews its monetary types and to the young 'dolphineer' on the Rev. combines the ecist sitting on a *diphros*, holding a spindle in his left hand and holding a large *kantharos* with his outstretched right hand. The upper nominal is flanked by two silver coins (approximately 0.33 g) which on the Obverse depict both a rounded jar with a handle, an *olpe*: one has a smooth body and a handle attached between the shoulder and the neck, rising partially above it; the other shows a body divided into lozenges with a handle attached directly between the

robust neck and shoulder. In subsequent decades, even when the image of the ecist underwent a progressive rejuvenation, the attributes of the spindle and the *kantharos* remained constant in the dolphineer's hands.

Towards the middle of the 5th century BC, on the Rev. of the silver stater, Tarentum depicts a naked knight with a small *kantharos* between the hooves of his galloping horse. Immediately afterwards, the vase reappears in the right hand of the ecist sitting on the *diphros*, represented in the act of conceptually offering it to the young helmeted dolphineer who, on the Rev., carries a shield and spear and holds the palm of victory in his right hand. In the same period Tarentum also minted silver obols (approximately 0.70 g) which bear on the Obv., a small female head inside a garland – a probable personification of the polis – and on the Rev. a *kantharos* with a small foot and a wide neck on a body which tapers downwards, equipped with curved handles that attach to the edges of the mouth of the container.

In the first half of the 4th century BC the Taras 'dolphineer' will continue to characterize his city's staters, depicted in the act of extending his arm to hold either the *kantharos* or an *oinochoe*.

Subsequently, the gold series (approx. 0.80 g), minted at the time of Alexander the Molossian's expedition to Magna Graecia (325-20 BC), also presents the head of the city's divinity on the Obv. and on the Rev. a *kantharos* with a raised foot decorated with small globes and large curved handles decorated at the base with tiny racemes. Contemporarily, small silver fractions show *kantharoi* on both sides, distinguished from each other by the different shapes of the body (inverted bell, wide or tapered, or with a globular swelling above the foot). The jars are also equipped with different handle profiles: simple or double, high and arched, rising freely above the neck or attached to the same level, or with handles left free at the height of the mouth of the glass and decorated with small racemes.

Considered as a whole, these *kantharoi* give the impression of a modern 'catalogue' of all the drinking vessels that the 'Tarentum factory' was able to propose to its customers, even perhaps seeming to indicate the relative costs through the different number of small globes/signs of value that characterised the smaller coins.

Coinciding with the presence of Pyrrhus in southern Italy (280-72 BC) the staters of Tarentum maintain the image of Taras on the dolphin with the *kantharos* in his hand on the Rev, and on the Obv represent a young naked knight who – advancing to the parade step – crowns his horse. Under the animal's belly, two *amphorae* are depicted – with a narrow foot and a long neck – which certainly allude to the victory achieved by the city thanks to the 'brotherly' help of the Epirot sovereign, a meaning more precisely illustrated by the presence of the symbol of the two *amphorae*, traditionally connected with the Dioscuri brothers.

The *kantharos* will again appear in the field of subsequent staters (272-35 BC), which bear on the Obv. a galloping naked knight with torch in hand, and on the Rev. a robust naked dolphineer with chlamys on his shoulders, holding the trident in his left hand and raising a weapon with his right hand, while a small *kantharos* rises below the scene. Naked, armed, or holding the '*lemniscata*' palm of triumph, the knight will continue to characterize the Obverse of the staters of Tarentum even in the years of Hannibal's presence in Italy (212-09 BC). On the Rev. the dolphineer, holding the trident in his left hand will hold a *kantharos* with a tall and thin foot in his right hand. It is to note how over time thanks to the different position of the *kantharos* (isolated and positioned low in the first case, held in the hand and raised in the second) the two scenes have underlined two different temporal contexts: the first relating to a longed-for victory, the second representing the achieved victory.

Again in **APULIA**, in the first half of the 3rd century BC, flanked on the sides by a cornucopia and a small *oinochoe*, the *kantharos* also appears on the silver obols of **Canusium**, which bear a trichord lyre on the Reverse. On the same small denomination the city of Caelia represents a helmeted male head on the Obverse and on the Reverse the famous '*trozzella*', the characteristic container of the Messapian civilization, with an ovoid body more or less tapered at the foot, with straight, high ribbon-like handles that end with four small wheels, two at the top of the mouth and two at the join with the belly.

At the same time, in nearby **LUCANIA Metapontum and Herakleia** are the cities that seem to have learned the artistic and monetary 'lesson' of the near Tarentum more than the others, with the former in particular managing to equal the 'Maestra' in terms of number and variety of vases represented on their coins.

Starting from 380/70 BC with the head of Demeter present on the Obverse of the staters, **Metapontum** associates a small *kantharos* resting on the edge of the lanceolate leaf of the ear, its connoting type on the Reverse. It will be followed by *oinochoai* characterized by handles of different heights, an *amphora*, and two *kantharoi* of different morphology. One has a wide and thick mouth, a short neck attached to a small globular body divided into lozenges and handles left free, instead the other - of similar shape - features handles that attach directly to the neck. The afore mentioned vases will be followed - in the same position and in association with the ear - by a *kytyle* (the slender and capacious cup with two horizontal handles attached at the height of the neck), by an *oinochoe* (designed as a diametrically expanded globular jug, with a beak-shaped mouth and a very short neck from which a small handle extends and attaches to the shoulder), two twin *amphorae* with ovoid bodies on very high feet, and finally a tapered wine *amphora*. Even on the contemporary staters, which show the helmeted head of Leukippos on the Obverse, on the leaf of the ear *kantharos* and chalice craters are sometimes associated. Similarly, on the contemporary

staters which bear the head of a victorious Heracles on the Obverse, diademed and with a club partially visible behind the neck, *kantharoi* with tapered bodies and large shaped handles will appear, attached to the mouth of the vase or left free to curve at its sides.

Once again in Metapontum in the same time period (second twenty-five years of the 4th century BC), a bronze coin of about 2 grams, with the head of Artemis on the Obverse, bears on the Reverse an elegant *kantharos* with a thin and high foot on which a rounded basin rests, ending in a high neck – flared at the top – onto which large handles are attached. Later (around 300 BC), when the head of Demeter with hair styled on the nape of the neck was replaced by a female head with long hair surrounded by a crown of ears in which it is possible to recognize Kore, on the leaf of the ear is present: a cup with two handles attached horizontally below the mouth of the vase (*kotyle*); a small jug with a flattened ovoid body and with a narrow neck shaped like a terminal spout and a small handle that attaches between the lip and its shoulder (*oinochoe*); two *amphorae* with very high feet overlooked by a star; a wine *amphora* without feet; a *kantharos* and then also craters with a wide neck and small handles that attach to the base of goblet-shaped bodies. On the contemporary staters – which bear the bearded and helmeted head of Leukippos on the obverse – it is represented on the reverse an ear, whose leaf is surmounted by a *kantharos* (see Fig. 2).



Fig. 2. Silver stater of Metapontum (Metaponto, Matera) with head of Leukippos on the obverse and corn ear with a little *kantharos* on the reverse.

Then are also represented two chalice craters alternated by two high-footed wine *amphorae* overlooked by a star, subsequently replaced by a rounded *amphora* with short handles that attach below the neck. Later again *kantharoi* with ‘free’ handles curving above the mouth of the vase which attach to it, or *kantharoi* which show handles detached from the neck and bodies with ‘melon-like’ ribs are represented. Following, the *oinochoe* and then a rounded *amphora* on a thin foot, *kotylai* with small handles close to the neck, a small swollen pitcher with a

very small handle on the shoulder and a slightly flared mouth are also represented. Finally, two ‘sister’ *amphorae* – which rest on high feet – and which will give way to a single wine *amphora* can be observed.

These coins are followed by other staters which are characterized on the Obverse by the bearded head of a strategist with a Corinthian helmet and with an ear of corn on the Reverse as the ever-present emblem of the city. On the curved leaf of the corn there are small *kantharoi* with triangular or curved handles, attached or detached from their mouths. Finally, also on a gold nominal (one third of a stater of approximately 2.60 grams), with the head of Demeter seen in three-quarters on the Reverse, a *kantharos* is present resting on the edge of the leaf of the Metapontine ear.

Such meticulous attention from the part of the master engravers to create with great precision – alongside the main types – perfect small symbols (of only a few millimetres) was certainly not correlated to a simple desire for artistic variation, but rather determined by the will – and perhaps also the need – to make known, and therefore ‘promote’ to the general public, the different qualities of vases and the multiplicity of forms that the Metapontum workshops were able to create for their customers.

Since the issues at the end of the 5th century BC, in **LUCANIA**, it is the city of **Herakleia** which represents on the silver staters (bearing on the Obv. the head of Athena with a Corinthian helmet decorated by Scylla in the act of throwing a stone), a Heracles initially fighting with the Nemean lion and then depicted at rest, sitting on a rock covered with the skin of the lion that he himself killed. The hero carries in his hand a small *oinochoe* (the jug for pouring wine into cups, which has the function of ‘celebrating’ his feat). Herakleia will continue to associate this rounded vase with its eponymous hero also on the silver staters which combine on the Rev., to the head of Athena *Skilletia*, a standing Heracles, who holds the club in his right hand which he rests on the ground and with his left arm raises the lion while holding the bow. The ‘heroic’ symbolism of the scene is underlined by the presence of a small rounded *oinochoe* depicted above, to the left of the hero, while in the initial type – the one with Heracles fighting with the wild beast – the vase still occupies the space between his legs, consequently highlighting the two different times of action of Heracles.

The staters that Herakleia emits during the course of the 4th century BC, still represent the head of Athena *Skyllitia* on the Obverse and on the Reverse Heracles standing holding a lion folded over itself in his powerful arms, lifting it entirely off the ground. A rounded vase with two handles will accompany the hero when – with a ‘standing’ posture – he celebrates his victory by holding the lion and the bow in his left hand, and placing his right hand on the club towards the ground. Finally, a rounded cup – with a wide neck and the body divided into lozenges (a *kythyle*?) – will be held in the hand by a Heracles depicted as standing, in the act of making a sacrifice above a small altar. At the same time

as these silver staters, it is probable that Herakleia had also minted small bronze coins (less than 3 grams), which bear the bow and quiver on the Reverse and on the Obverse a *kyathos*, the 'ladle' with a wide mouth, a short neck tapering downwards, and a single tall handle attached between the mouth and foot of the container.

Already in **BRUTTIUM** in the final decades of the 5th century BC, **Croton** had represented a *kantharos* with a small foot and high curved handles attached to the mouth of the chalice, as a secondary symbol placed next to the tripod which was the main type of the city. Later, at the beginning of the 4th century B.C., the frontal head of Hera Lacinia was combined on the Reverse with a naked Heracles, sitting resting above the *leonté*, depicted in the act of holding a rounded vase above a small tripod. In the jar it is possible to recognize the *oinochoe* with which wine was drawn from the crater and then mixed with water before pouring it into the cups.

In the second half of the 4th century BC **Medma** also represented on its bronze coins the frontal head of Kore/Persephone, crowned with ears of corn and bejewelled with a necklace and earrings like a 'bride', accompanied on the left by a hydria or an oinochoe.

Of **Rhegion** we know only of staters with the frontal head of a lion on the Obv. and on the Rev. *Iokastos* sitting on a backless seat, portrayed in the act of holding a *kantharos* out before him, while raising the long command staff with his left arm (see Fig. 3).



Fig. 3. Silver stater of Rhegion (Reggio Calabria).

The exceptional nature and celebratory purpose of the issue, dating back to the years 435-25 BC, which coincides with the relationships and alliance that the City had established with Athens, was also underlined by the olive wreath that surrounded the entire scene.

In the final decades of the 4th century B.C. in **CAMPANIA**, only the city of **Neapolis** associates the head of the Nymph Parthenope present on the Obverse to a small *kantharos* with high curved handles hooked onto the mouth of the vase on the Reverse.

In **APULIA** – between the end of the 4th and the beginning of the 3rd century BC – a single series of silver staters, minted by the city of Arpi, accompanies the head of Demeter crowned with ears of corn with the symbol of a wine amphora. In the same period, **Canusium**, in the northern area of the same region, represents on silver obols a large *kantharos* with high handles and an ovoid body. The vase appears joined to its foot by a globular link that tapers downwards and widens around the base. On its sides a ‘cornucopia’ appears on the left and a small *oinochoe* on the right. On the Reverse the presence of a three-stringed lyre recalls the cheerful context of the banquet. Regarding this example, it should be noted that the accurate precision that characterises both the depiction of the vases and that of the musical instrument concerned a very small and light silver denomination (the surviving specimens have weights below 1 g) which, in addition to testifying to the undoubted expertise of the master engraver, contribute to shedding light on the profound knowledge and attention that was had in that area for the production of valuable vases which the small coins certainly had the task of also making known externally.

Compared to the southern Italian cities mentioned so far, coins depicting vases in other Italian areas (**ETRURIA, UMBRIA and PICENUM**) are rare. Here the monetary phenomenon developed rather late and in different ways compared to that which had previously transpired in the cities of Magna Graecia. On a bronze series made with the casting technique, of uncertain mint but generally attributed to **ETRURIA**, a crater is represented on the Rev. of a ‘heavy’ ounce (17 g), which bears a wheel on the Obverse. The issue dates back to the last quarter of the 3rd century BC, therefore far from the affirmation of the monetary phenomenon in southern Italy where it had already manifested itself starting from the end of the 6th century B.C., influenced in addition by the monetary experiences present in Sicily.

In **PICENUM**, the city of **Hatria**, in the initial decades of the 3rd century BC, also distinguishes the Rev. of a heavy cast bronze trient (which bears a male head with long hair on the Obv.), with a *kantharos* with a slender body. The vase appears to be equipped with high curved handles attached to the shoulders, in the centre of which – in correspondence with the mouth – an ivy leaf stands out, a symbol mainly connected to Dionysos (also called *Kίσις* from the Greek name for ivy), the Greek divinity connected more than any other to wine, parties and cheerful banquets.

Finally, in the years of the Second Punic War (218-02 BC), the city of **Teate** minted bronze dials bearing the bearded and diademed head of Poseidon on the Obverse, recognizable thanks to the presence of his son Taras riding the

dolphin on the Reverse. The hero holds the trident in his left hand and in his right hand an elegant *kantharos* with a slender body and tapered foot.

In the second half of the 3rd century BC, in **UMBRIA**, the city of **Tuder** also combined the spearhead – on cast ounces of heavy bronze – with a short, rounded *kantharos* resting on a flattened foot present on the opposite side.

Going back north at the end of the 3rd century BC, the symbolism of the *kantharos* – related to the concept of victory, success and heroism, also celebrated with the joy of the symposium – seems to have now established itself throughout the Italian Peninsula, giving life many centuries later – and beyond – to the Holy Grail, the cup in which Joseph of Arimathea would have collected the blood of Christ, to then reappear in the hand of the Christian Emperors, and still today in the cups awarded as prizes to the worthy winners of competitions who deserve recognition and reward from all the communities of which these new ‘heroes’ are also part.

In conclusion: I too would like to raise my glass to celebrate and thank Lucia Travaini, a colleague and friend who has made the Numismatics of the Italian School known and appreciated throughout the world, and to whom I am particularly grateful for the numerous scientific stimuli and for the support of ideas, suggestions and help on the occasion of the organisation of the XV International Numismatic Congress Taormina 2015 and in particular in the pursuit of the idea of the need to systematically study the iconographic lexicon of money.

Final note

Following the work of G.M.A Richter and M.J. Milne, *Shapes and Names of Athenian Vases*, published in New York in 1935, only R. Plant, in a chapter of his *Greek Coin Types and their identification*, published in London in 1979 paid attention to the identification of the vases represented on the coins. Subsequently, Andrew J. Clark, Maya Elston and Mary Louise Hart, in the work *Understanding Greek vases: a guide to terms, styles, and techniques*, published in 2002 in Los Angeles by the J. Paul Getty Museum, returned to addressing onomastics relating to vases. However, already in the early ‘90s of the last century, Paola Radici Colace, philologist at the University of Messina, started the *Lexicon Vasorum Graecorum* with several of her students, which – due to the amount of data and sources collected (6 volumes!) – only saw its conclusion in 2005. Furthermore, two BA theses in Greek Numismatics, for which I was supervisor at the University of Messina in the academic year 2007/2008, carried out by Giuseppina Pangallo (*Real object and symbolic object: the amphora on Greek coins*), and by Cristina Gerace (*Drinking vessels: objects of the symposium and symbols of success*), highlighted how the vases most represented on coins had been the *amphorae*, the *crateres*, the *kantharoi*, the *oinochoai*, the *kylikes* and the *skyphoi*, that is both the vases used

to draw water and those suitable for serving and drinking wine, in total six different types of vases inside an onomastic which has handed down no less than eighteen different names for the 'containers' of liquids.

Pesci come tipi principali o elementi secondari nella monetazione greca antica

Mariangela Puglisi
Università degli Studi di Messina
ORCID 0000-0002-2102-6395

DOI: 10.54103/milanoup.193.c284

Abstract

In questo contributo si intende indagare le aree e i momenti preferenziali in cui si riscontrano raffigurazioni di fauna ittica, come tipi principali o elementi secondari, nella monetazione greca antica, e la loro possibile interpretazione in rapporto all'intero contesto monetale in cui sono presenti rappresentazioni di pesci all'interno delle diverse coordinate spazio-temporali. In particolare, sono state enucleate due aree di maggiore concentrazione dell'immagine del pesce, prevalentemente tonno, come tipo principale, l'una nel Mediterraneo orientale, nella zona degli Stretti (Dardanelli e Bosforo) e del Mar Nero, cronologicamente più antica, l'altra nel Mediterraneo Occidentale, nell'area dello Stretto di Gibilterra, fra Spagna meridionale e Marocco settentrionale, databile tra il III secolo a.C. e il I secolo d.C., con qualche propaggine nella monetazione romano-provinciale, sebbene in queste ultime emissioni il ruolo di questo soggetto iconografico resti limitato a quello di elemento subordinato. Il pesce come tipo secondario o simbolo appare, invece concentrato maggiormente nell'area del Mediterraneo centrale, principalmente nell'ultimo venticinquennio del V secolo a.C., in ambito soprattutto siciliano e marginalmente anche magno-greco, con funzioni di attributo di alcuni soggetti in particolare, ninfe e divinità fluviali.

In this contribution it is our intention to investigate the preferential areas and times when depictions of fish fauna, as main types or secondary elements, are found in ancient Greek coinage, and their possible interpretation in relation to the whole monetary context in which fish representations are found within the different spacetime coordinates. In particular, two areas of major concentration of the fish image, predominantly tuna, as the main type were enucleated, one in the Eastern Mediterranean, in the area of the Straits (Dardanelles and Bosphorus) and the Black Sea, which is chronologically older, and the other in the Western Mediterranean, in the area of the Strait of Gibraltar, between southern Spain and northern Morocco, dated between the 3rd century BC and the 1st century AD, with some offshoots in Roman-provincial coinage, although the role of this iconographic subject remains limited in the latter issues to that of a subordinate element. On the other hand, the fish as a secondary type or symbol appears to be more concentrated in the central Mediterranean area, mainly in the last twenty-five years of the 5th century BC, in Sicily in particular and marginally also in Magna Graecia, functioning mainly as an attribute of some specific subjects, nymphs and river gods.

Introduzione

Sebbene per ciascun insediamento antico la presenza dell'acqua sia sempre stata fondamentale per la propria esistenza e per lo sfruttamento delle risorse animali ad essa legate, sia fluviali che marine, non per questo troviamo fauna acquatica raffigurata su ogni monetazione del bacino mediterraneo e, comunque, non tutte le specie, a prescindere dalla loro diffusione, sono state scelte come immagini monetali nell'ambito della monetazione greca antica. Le rappresentazioni di fauna ittica risultano maggiormente attestate limitatamente ad alcune aree del Mediterraneo¹ (Carta n. 1).

Le attestazioni più antiche provengono dal Mediterraneo orientale (Carta n. 2), dove spicca per abbondanza e costanza la zecca di Cizico², sulla costa meridionale della Propontide, in cui il tonno (*Thunnus thynnus*) ha rappresentato un'icona identitaria, declinato in vari schemi, dapprima con una rappresentazione "parziale" - testa o altre parti del corpo³ (Fig. 1) - poi a figura intera, più spesso abbinato in svariate combinazioni con altri soggetti principali - mitici, fantastici o naturalistici - sin dagli esordi negli stateri di elettro di VI secolo a.C., alla monetazione argentea⁴, fino alle ultime coniazioni romano-provinciali⁵. Dallo Stretto dei Dardanelli, al Bosforo, al Mar Nero, vi è una significativa documentazione di rappresentazioni di pesci, primariamente con la funzione di tipo principale relativamente all'età classica.

Nel centro del bacino mediterraneo, si concentrano, invece, a partire dall'ultimo quarto del V secolo a.C., diverse emissioni monetali con il pesce come elemento secondario ad opera di varie zecche siciliane di età classica (Carta n. 3), in minor misura magno-greche.

Nell'estremo occidentale del Mediterraneo (Carta n. 4), nel *Fretum Gaditanum* e nell'immediato entroterra della penisola iberica meridionale e Marocco settentrionale, tra III e I secolo a.C., si registra un ampio impiego su scala regionale da parte di numerose zecche locali del soggetto del pesce, singolo o in coppia, per la quasi totalità appartenente alla specie dei tinnidi.

1 Il presente lavoro è improntato secondo il metodo di interpretazione iconografica elaborato in seno al *Progetto LIN (Lexicon Iconographicum Numismaticae)*, nato da una proficua collaborazione fra le Università di Messina, Bologna, Genova e Milano da più di un ventennio. Questa rassegna non pretende di costituire un catalogo completo di tutte le attestazioni delle immagini monetali del pesce, come tipo o come elemento secondario, ma si concentra sulle aree con maggiore intensità di ricorrenze (cfr. PUGLISI 2016). Si ricordano alcuni studi specifici sulla fauna ittica nelle raffigurazioni e nelle fonti antiche: Cfr. IMHOOF-BLUMER, KELLER 1889; WOOD 1927-28; D'ARCY THOMPSON 1947; DELORME, ROUX 1987. La realizzazione delle carte e delle tavole si deve a Ludovica Di Masi (PhD), che qui ringrazio.

2 Per il caso particolare di questa zecca, dove il tonno caratterizza pressoché tutte le coniazioni, si rimanda a singoli studi specifici, da GREENWELL 1887 a VAN ALFEN, WARTENBERG 2020.

3 VON FRITZE I: 30.

4 VON FRITZE I: 23.

5 *RPC* IV.2: 578; 787; VI: 30334; 3820.

Sono gli abbinamenti con altri soggetti nel contesto iconografico monetale e i nessi con l'altro lato della moneta stessa o l'intero programma iconografico di una zecca in un determinato momento a suggerire possibili interpretazioni più ampie e più complesse, ed è quindi con questo tipo di approccio che intendiamo analizzare la documentazione numismatica con particolare attenzione a queste aree specifiche.

1



2



3



4



Mediterraneo orientale: gli Stretti e il Ponto

Tipo principale

I casi di raffigurazione di pesce come soggetto principale, esclusi i tonni di Cizico, solitamente comprimari di altre icone monetali e sui quali, per l'ubiquità

del soggetto nella monetazione civica, non ci soffermeremo se non per confronto, non sono numerosi, ma sono alquanto antichi per quanto riguarda il Mediterraneo orientale.

Le prime emissioni pontiche con raffigurazioni di fauna ittica si localizzano nel Chersoneso taurico, nella penisola di Crimea, sulla costa settentrionale del Mar Nero. Si tratta di bronzi fusi di Karkinitis recanti sul diritto l'immagine di uno storione con i dettagli caratteristici della specie (famiglia *Acipenseridae*) piuttosto accentuati⁶ (2), un'evoluzione dei bronzi a forma di pesce già prodotti in questo centro⁷ (Fig. 3). In una rara emissione bronzea della zecca di Pantikapaion della fine del V secolo a.C., la testa dello storione costituisce il tipo di rovescio (D/ testa di Pan)⁸ (Fig. 3).

A Chersonesos, invece, su esemplari del primo quarto del IV secolo a.C., con al diritto la testa di Artemide Parthenos, si riscontra un pesce identificato come un'*Alosa pontica*⁹, accompagnato, ora da una clava in una serie in argento e in bronzo (D/ testa di profilo)¹⁰ (Fig. 4), ora da una clava e un toro cozzante (D/ testa di tre quarti) solo su frazioni argentee¹¹. In un'altra emissione bronzea poco più tarda, all'accoppiata pesce e clava si abbina al diritto un bucranio¹², elemento che sicuramente richiama un significato religioso legato al sacrificio (Fig. 5). Simile, ma senza la presenza della clava, è un'emissione alquanto controversa, databile nell'ultimo quindicennio del IV secolo, che sembra provenire dall'entroterra occidentale pontico a leggenda ΜΕΛΣΑ, interpretata come una possibile moneta di un dinasta tracico o di un santuario¹³ (Fig. 6).

Dall'area interna della Tracia, alle spalle della costa occidentale del Ponto, in una coniazione bronzea, databile agli inizi del IV secolo a.C., attribuita a un dinasta locale (Bergaios) o alla città di Berge, il pesce sembra uno scorfano e si associa con una testa di Sileno¹⁴ (Fig. 7). Uno schema simile, ma con al diritto una testa di ninfa, si riscontra poco più tardi in area pontica meridionale nella zecca di Sinope (Paphlagonia), sul rovescio di frazioni argentee a nome del satrapo Datames (381-60 a.C.)¹⁵ (Fig. 8).

Nella Propontide, un pesce affiancato da una spiga di grano occupa il rovescio di bronzi degli inizi del IV secolo a.C. conati a Harpagon con, al diritto, la testa della ninfa locale¹⁶ (Fig. 9).

6 ANOCHIN 1989 : nn. 403-6.

7 STOLBA 2005:117-118, n. 1.

8 ANOCHIN 1986: 81.

9 STOLBA 2005: 120.

10 *MdC*:1-7; *SNG BM Black Sea*: 706.

11 *MdC*: 23-5.

12 *MdC*: 9-12.

13 STOYAS 2021: figg. 1-4. Per le proposte interpretative cfr.: 242.

14 *BMC Thrace*: 2-3. Cfr. PSOMA 2002.

15 *SNG BM Black Sea*: 1447A.

16 *SNG von Anlock*: 7251.

È interessante notare la ripresa del pesce sul rovescio come tipo principale in età romano-imperiale a nome della zecca locale sotto Marco Aurelio, Alessandro Severo e Massimo cesare¹⁷.

Elemento secondario

Il pesce con il ruolo subordinato di elemento secondario si ritrova nelle coniazioni di alcune delle zecche citate ricadenti nell'area pontica.

A Pantikapaion, probabilmente uno storione¹⁸, del tipo seviruga (*Acipenser stellatus*)¹⁹, specie ben attestata archeologicamente, funge da simbolo che accompagna il tipo della testa di ariete sugli argenti della fine del V secolo a.C. (D/ testa di leone)²⁰ (Fig. 10). Si ripete la raffigurazione dello storione anche sui bronzi abbondanti e di lunga circolazione, questa volta al di sotto della protome di un grifone (D/ testa di Pan)²¹ o della testa di un leone (D/ testa imberbe)²², probabilmente di ispirazione cizicena²³ (Fig. 12).

Anche a Sinope (Paphlagonia) si osserva sul diritto, caratterizzato dalla testa di un'aquila, il profilo di un pesce interpretato come tonno su dracme dell'ultimo quarto del V secolo a.C.²⁴ (Fig. 13). Nella stessa regione a Kromna, un tonno si accompagna alla testa della ninfa locale su dracme di metà IV secolo a.C. (D/ testa di Zeus)²⁵ (Fig. 14).

Si possono anche aggiungere altri casi di utilizzo dell'immagine del pesce col ruolo di elemento secondario, in particolare nella zona degli Stretti. Nel Chersoneso tracio, nel IV secolo a.C., sulle abbondanti hemidracme con leone retrospiciente, al diritto appare, in un quadrante di un incuso quadripartito, un piccolo pesce affusolato²⁶ e nei bronzi di Madytos, verso la metà del V secolo dove il pesce appare nel campo monetale al di sopra di un toro cozzante (R/ cane seduto e spiga)²⁷.

Per le coniazioni con l'effigie del pesce in questa zona è stato sottolineato l'aspetto relativo al pescato come fonte importante di sostentamento nell'economia locale²⁸, in cui anche i delfini, così diffusi come tema monetale nell'area pontica e anche nel caso della monetazione di Chersoneso, avevano un ruolo,

17 RPC IV.1:10479; VI: 6489, 6494; 6506.

18 SHELOV 1978: 87-88.

19 STOLBA 2005: 121-122. ATH. 3.116b.

20 *MdC*: 67-9; *SNG BM Black Sea*: 852-853.

21 *MdC*: 111; *SNG BM Black Sea*: 869-871.

22 *MdC*: 125; *SNG BM Black Sea*: 883-885.

23 VON FRITZE 1912: I, 18 (testa di leone, tonno/ testa di ariete), 39 (D/ testa di leone), 58 (D/ grifone), 54 (D/ teste di leone e ariete).

24 *SNG BM Black Sea*: 1367-9.

25 *SNG BM Black Sea*: 1336.

26 *HGC* 3.2: 1437.

27 *HGC* 3.2: 1507.

28 STOLBA 2005: 121.

inseguendo i pesci e facilitando quindi una pesca abbondante²⁹. Nel caso di Panticapeo, considerato anche il resto del panorama iconografico della zecca, che insiste su altri prodotti dell'economia locale, è stato ulteriormente ribadito il richiamo a una fonte di ricchezza importante per la città³⁰ e il nome stesso di Panticapeo, dal probabile significato di “via dei pesci”³¹, potrebbe rafforzare questa interpretazione, corroborata dal fatto che l'abbondanza di fauna ittica veniva sottolineata anche da Strabone (7.3.18). Inoltre, la presenza del grifone e del leone, entrambi riscontrati anche nell'iconografia cizicena³², è stata spiegata in funzione protettiva nei confronti delle merci, alla base del commercio bosporano³³, spiegazione che potrebbe estendersi forse anche alle presenze di Pan e di altre divinità.

Associazioni con questi soggetti si trovano in altre zecche di ambito greco, come nei tetradrammi col rovescio incuso di metà V secolo a.C. della zecca di Abdera sulla costa meridionale della Tracia, al di sotto del grifone, emblema della città³⁴, o nelle frazioni argentee pesce/ testa di grifone di Psophis nel Peloponneso³⁵ (Fig. 16) o nella zecca di Akanthos in Macedonia, nell'esergo dei tetradrammi con il leone che azzanna il toro³⁶.

Per quanto riguarda la presenza di pesci di varie specie, essenzialmente locali, nell'area del Ponto e della Propontide, la spiegazione in un'ottica legata al mito è evidente. Il pesce, che nell'iconografia di vari oggetti di artigianato locale³⁷ appare a volte in alternativa al delfino tra gli artigli di un'aquila, in uno schema ben noto dalle monete pontiche di Sinope, Istros e Olbia³⁸, e ancor prima di Cizico³⁹, potrebbe essere interpretato, come ricorda Stolba⁴⁰, come un'opposizione tra mondo celeste superiore e mondo sotterraneo acquatico, o anche come un'alleanza matrimoniale tra il cielo, elemento maschile, e il mondo terrestre o acquatico, elemento femminile, che in questa unione garantiva universalmente l'esistenza.

29 KUPRIN 1986: 576-580.

30 SHELOV 1978: 88.

31 ABAEV 1949: 170, 175, 193.

32 VON FRITZE 1912: 99 (grifone); 39, 83, 177 (leone).

33 BRABIČ 1964: 51.

34 MAY 1966: n. 142.

35 *BCD Pel. I*: 1682.

36 *SNG ANS*: 12, 14-5.

37 GAVRI LJUK 2005.

38 Per le quali è stata proposta (cfr. HIND 2007, nota 16) in alcune delle più antiche emissioni l'identificazione con altri pesci e in particolare lo storione, abbondantemente pescato nel delta del Danubio (AEL, *NA* 4.23; ATH. 3.119.a) e anche del Dniestr/Tyras (ps.-SCYMN., 796-800).

39 VON FRITZE 1912: 94 e 223.

40 STOLBA 2005: n. 4 e 5. Il binomio aquila-delfino può essere visto come la rappresentazione, attraverso il loro simboli, di Zeus e Apollo Delphinios: KARYŠKOVSKIJ 1982: 87-89. Cfr. anche HIND 2007: 9-11.

L'interpretazione corrente che ricollega i tipi ittici con l'industria della pesca locale, innegabile proprio per la corrispondenza dei luoghi al percorso di migrazione dei tonni, è stata messa in dubbio da Stolba⁴¹ per quanto riguarda le coniazioni romano-provincionali che mantengono l'immagine del tonno. Lo studioso ha infatti sottolineato piuttosto la valenza religiosa e mitologica, che lega il pesce alla dea siriana Atargatis⁴², il cui culto era diffuso in area pontica, in ambito greco, come Afrodite siriana, dea della fertilità, con un seguito soprattutto nella popolazione femminile⁴³, come dimostrerebbe la prevalenza di emissioni a nome delle Augustae⁴⁴. In effetti, diverse emissioni romano-provincionali d'Asia Minore (Carta n. 1) con al diritto le effigie delle donne della famiglia imperiale si abbinano al rovescio al tipo dei pesci, addirittura tre esemplari di tunnidi ad Anchialos, sulla costa occidentale del Mar Nero (Faustina II e Crispina)⁴⁵ o due tonni in coppia proprio a Cizico (Sabina e Faustina II)⁴⁶, o un delfino in mezzo a due tonni, schema molto comune a Byzantium (Plotina, Salonina, Faustina II, Lucilla, Crispina, Julia Mamaea, Julia Maesa)⁴⁷ (Fig. 15). A queste, si aggiungono altre emissioni abbinata all'eroe locale Cizico⁴⁸, un elemento in più per enfatizzare un tema radicato nell'immaginario locale. Echi dell'importanza del pesce trasferita ai conii monetali si riscontrano in altre coniazioni romano-provincionali di area pontica a nome degli Imperatori⁴⁹. L'accoppiata tonno-delfino era già presente negli elettri di Cizico nella prima metà del V secolo a.C. (Fig. 16), anche nella variante di due delfini che circondano un tonno o con un delfiniere che tiene un tonno, mentre un altro nuota nel mare e soprattutto la figura di un mostro alato metà delfino, metà uomo che ha afferrato un tonno⁵⁰, forse per richiamare la partecipazione attiva dei delfini nella caccia del tonno.

41 STOLBA 2005: 126.

42 LUC., *Syr. D.*: 14.

43 ALEXANDRESCU VIANU 1997: 15-32.

44 Cfr. PUGLISI cds.

45 RPC IV.1: 10031, 4526; 4544.

46 RPC III: 1087; IV.1: 8695-6.

47 RPC III:1070; X: 67870, 63872; IV.1: 25144, 3907, 8694, 8698; IV.1: 8703-4, 8706; IV.1: 8715-7; VI: 886; VI: 916, 920, 942.

48 RPC IV.2: 578, VI: 30334, 3820.

49 Anchialus (RPC IV.1: 3520, 4526, 4544, 11059, VI: 667-9, VII.2 1200-1), Apamea (RPC IV.1: 4728, 4736), Byzantium (RPC I: 1780, III: 1075-6, VII.2: 644, VI: 964, IX: 172), Heraclaea Pontica (*JNG BM*: 1639), Cyzicus (RPC IV.2 : 716), Mesambria (RPC VIII: 48439), Nicaea (RPC X: 74568), Nicomedia (RPC IV.1: 5540, 6089, 6098, 6105, 6258, 9146, 8332, 11765, 17272), Sinope (RPC IV.1: 10479, VI: 6489, 6494, 6506).

50 Rispettivamente VON FRITZE 1912: 53, 95, 110, 79.

Mediterraneo orientale: Macedonia e Grecia

Per quanto riguarda la Grecia propria, non si contano molti casi di fauna ittica come tipo principale. Il caso più antico lo si incontra su oboli di metà V secolo a.C. della zecca di Psophis in Arcadia⁵¹ abbinato al cervo o, un secolo più tardi, alla divinità fluviale (Erymanthos)⁵² (Fig. 17).

Ad Amphipolis in Macedonia, in zona costiera, un altro pesce è tipo principale di rovescio di oboli di fine V secolo a.C. e inizi IV, mentre al diritto compare una testa maschile diadematata non identificabile con un personaggio specifico⁵³ (Fig. 18).

A Dyme in Achaia, il binomio ninfa-pesce, già riscontrato in area pontica, si data nella seconda metà del IV secolo a.C. e persiste successivamente con qualche variante iconografica⁵⁴ (Fig. 19); il soggetto sembra rivestire una certa importanza localmente, poiché ritorna come simbolo di rovescio su emissioni successive (testa velata di Demetra/corona)⁵⁵, anche della Lega achea in argento e bronzo, con al diritto rispettivamente la testa di Zeus (Fig. 20) e di Atena⁵⁶.

Mediterraneo centrale: Sicilia e Magna Grecia

Tipo principale

In Sicilia, il pesce come tipo principale appare tardivamente ed è limitato a sole due zecche, entrambe di origine punica che emettono bronzi probabilmente databili al IV secolo a.C., raffiguranti un tonno al rovescio; assente il tipo in Magna Grecia. A Lopadusa, isola del canale di Sicilia, in un'emissione a leggenda punica, il tonno si abbina con una testa di Zeus, in un'altra con una testa maschile barbata, forse Zeus-Serapis, per la presenza della tenia con una protuberanza centrale interpretata come un fiore di loto⁵⁷ (Fig. 21). A Solous, centro sulla costa della Sicilia nord-occidentale, il diritto è occupato da una testa di Eracle imberbe oppure, in un'altra emissione probabilmente coeva, da un personaggio barbato non identificabile⁵⁸ (Figg. 22-23). Nella stessa zecca, il tipo del tonno ritorna, ma al diritto, in un'emissione più tarda, di età romana, con un delfino sul rovescio⁵⁹ (Fig. 24). Piuttosto precocemente, se la datazione

51 *BCD Pel. I*: 1675, II 2726. Circa a metà del IV a.C. anche sul bronzo *BCD Pel. I*: 1684.

52 *BCD Pel. I*: 1684.

53 *SNG ANS*: 83-6.

54 *BCD Pel. I*: 472; 474.

55 *SNG Cop.*: 145.

56 *BCD Pel. I*: 482; 486.

57 ROSSINI 2005: 371-372. Tipi 1 e 2.

58 *CNS I*: 11; 15-15 ctv 1.

59 *CNS I*: 17.

di ambedue le serie monetali sia effettivamente da porsi nel IV secolo a.C., la presenza del tonno come protagonista dell'iconografia monetale sembra un rimando alle attività dello sfruttamento del tonno, caratteristica dei Punici nel Mediterraneo. La tipologia Eracle/tonno è anche adottata diffusamente nell'area del *Fretum Gaditanum*, a partire dalla zecca di Gades (vedi *infra*).

A Leontini, su bronzi di età romana⁶⁰, appaiono due esemplari di pesci, di non facile identificazione poiché non connotati in modo sufficientemente preciso, ma in uno schema che ricorda le emissioni iberiche con due tonni (Fig. 25). La testa maschile imberbe coronata di spighe del diritto, per la presenza del simbolo dell'aratro, potrebbe essere identificata con Trittolemo, divinità che aveva contraddistinto diverse emissioni puniche di Sicilia⁶¹, forse coniata in corrispondenza del momento in cui la città era schierata dalla parte dei Cartaginesi alla fine della II guerra punica.

Elemento secondario

Le prime attestazioni iconografiche di pesci in ambito siciliano e magno-greco, concentrate nel tardo V secolo a.C., sono immagini secondarie, soprattutto in funzione subordinata ad altre iconografie che veicolano il significato principale delle monete; non di rado appaiono in esergo.

La Sicilia conta un maggior numero di occorrenze di pesci, all'apparenza in maggioranza di acqua dolce, rispetto alla Magna Grecia, in preponderanza, attributi di personificazioni geografiche di ninfe o divinità fluviali⁶². Più rari risultano gli abbinamenti con altri personaggi.

Elemento secondario: attributo di ninfe

Come già osservato in altra sede, tra i soggetti principali a cui l'immagine del pesce si lega, un posto preminente occupa la ninfa, spesso eponima, in molti casi l'emblema stesso della *polis*, incarnando la fonte omonima, come l'attributo connotante della corona di foglie di canna rivela chiaramente, rimandando all'habitat umido. Il pesce, posto di solito ai lati o dietro la testa, non è l'unico accostamento con esseri acquatici, poiché alle ninfe si trovano spesso associati, principalmente per la loro valenza di richiamo alla fecondità, all'abbondanza e alla rinascita ciclica, anche molluschi - soprattutto conchiglie⁶³ e polpi⁶⁴ -, cro-

60 CNS III: 17.

61 CNS III: 1-2. In particolare, le emissioni di 'occupazione' di Akragas del 213-11 a.C.: SNG *Cap.*: 378-80.

62 PUGLISI 2013. Per le ninfe in generale: SALAMONE 2012; per le divinità fluviali giovani: CARROCCIO 2013.

63 PUGLISI 2014.

64 PUGLISI 2004.

stacei⁶⁵ – granchi e gamberi – e delfini⁶⁶, a differenza dell’ambito magno-greco, dove questo legame risulta assente in una panorama in cui in generale il rapporto ninfa-animali acquatici è alquanto limitato, eccezion fatta per le conchiglie. E proprio accanto ad una *Pinna Nobilis*, tipo principale ed emblema della città insieme alla ninfa eponima Kyme, appare un pesce in una emissione di didrammi Cuma campana (Kyme), al di sopra della conchiglia (Fig. 26)⁶⁷.

Uno schema presente all’incirca nell’ultimo ventennio del V secolo a.C. raffigura i pesci ai lati della testa della ninfa di profilo, probabilmente dei cefali, come su litre argentee di Himera (R/ fontana a forma di testa leonina a fauci aperte), nei cui tetradrammi, invece, a volte il pesce si ritrova relegato nell’esergo della moneta, come nella complessa scena, in cui appare la ninfa cittadina sacrificante presso altare, con un Sileno che si bagna ad una fontana a testa leonina (D/ quadriga)⁶⁸ (Figg. 27-28).

Anche su hemidracme e dracme di Kamarina (D/ ninfa alata) i pesci sono posti ai lati della ninfa di profilo o di tre quarti⁶⁹ (Figg. 29-30). In altre emissioni, il pesce appare in un ambiente naturale, “immerso” nell’elemento acquatico, quest’ultimo simboleggiato di solito da qualche onda, o guizzante fuori di esso. Sulle litre un esemplare appare “realisticamente” al di sotto delle onde su cui nuota un cigno (D/ testa della ninfa locale)⁷⁰ (Fig. 31); sui didrammi, invece, la ninfa - abbinata sull’altro lato della moneta alla testa della divinità fluviale locale, Hipparis di profilo o di tre quarti⁷¹ (Figg. 32-33) a sua volta circondato da pesci - appare sul cigno che nuota sulle acque fluviali, da cui saltano uno o due pesci, oppure tre quando la scena, solitamente caratterizzante il rovescio, appare invece sul dritto (R/ testa di Hipparis giovinetto, circondato da pesci)⁷² (Fig. 34).

Un altro caso, relativo alla zecca di Kephaloïdion, vede rappresentati su tetradrammi (R/ quadriga e Nike), ai lati della testa femminile sia un pesce, forse una carpa, che un delfino (fine del IV sec. a.C.)⁷³ (Fig. 35).

Elemento secondario: attributo di divinità fluviali (giovane imberbe)

Ancor più documentata, nel tardo V secolo a.C., è l’associazione pesce-divinità fluviale in Sicilia, raro invece in Magna Grecia, con l’unica eccezione della

65 PUGLISI 2013 e 2015.

66 Fra tutti gli animali acquatici è il delfino a prevalere in abbinamento con la ninfa, forse per l’assonanza con la parola *δελφός* con il significato di ‘utero’ e di ‘matrice, madre’: cfr. KERÉNYI 1966: 97. Per quest’ultimo si aggiunge la simbologia soteriologica.

67 HN: 532. Cfr. CACCAMO CALTABIANO 1979; PUGLISI 2014: 75-78.

68 HGC: 452; SNG Lloyd: 1021.

69 CoK: 169; 168.

70 CoK: 171.

71 CoK: 158-9, 166; 160.

72 CoK: 165.

73 CPS I: 28.

bruzia Pandosia con la figura di Krathis (D/ testa di ninfa)⁷⁴ e della campana Neapolis con la testa di Sepeithos circondata da tre pesci (R/ ninfa seduta)⁷⁵ (Fig. 36), pressappoco coeve.

Nello schema analogo a quello della ninfa, appaiono le divinità fluviali fiancheggiate da pesci come attributo su diversi nominali di zecca siceliota, ma all'iconografia di profilo si aggiunge anche quella di tre quarti.

A Gela, sui tetradrammi, tre pesci, a volte riconosciuti come triglie, circondano la testa giovanile del fiume Gelas (R/ quadriga)⁷⁶ (Fig. 37), a Kamarina, Hipparis, rappresentato come dio-fiume imberbe (vedi *supra*), è circondato da tre pesci sui didrammi di due serie con la testa rispettivamente di profilo o di tre quarti (R/ Ninfa su cigno, due pesci) (Figg. 33-34). Anche in un paio di serie di dracme di Katane, la testa del dio fluviale locale imberbe, Amenanos, sia nella versione di profilo, con l'aggiunta di un gambero, sia in quella di tre quarti, è fiancheggiata da due pesci, in abbinamento con il diritto recante la quadriga con la Nike in volo (Figg. 38-39)⁷⁷.

Lo schema della testa di tre quarti e accanto uno o più pesci è chiaramente ispirata all'Aretusa dei "Maestri firmanti" siracusani, circondata però da delfini, modello che trova eco anche altrove, in ambito greco, seppure più tardi: su alcuni argenti del satrapo di Tarso, Farnabazo, della prima metà del IV secolo a.C.⁷⁸, in connessione con una testa femminile (Fig. 40), e sugli argenti e sui bronzi della prima metà del III secolo a.C. della zecca tessala di Fere (Pherai) con la ninfa Hypereia (R/ Ennodia su cavallo e testa leonina)⁷⁹ (Fig. 41).

Il pesce in esergo si riscontra su tetradrammi del tardo V secolo a.C. della zecca di Selinous, in cui il dio fiume Selinos è rappresentato a figura intera nel momento di sacrificare, in una scena piuttosto complessa (D/ quadriga di Apollo e Artemide e in esergo gambero; D/ quadriga, corona e in esergo spiga)⁸⁰ (Fig. 42).

Elemento secondario: attributo di divinità fluviali (toro androcefalo)

L'associazione pesce-divinità fluviale ricorre in diversi casi anche quando quest'ultima è raffigurata come toro androprosopo, intero o protome.

Il pesce si trova in prevalenza posizionato nell'esergo sul rovescio di varie emissioni siciliane di tardo V secolo a.C.: a Entella sulle litre (D/ ninfa sacrificante)⁸¹ (Fig. 43); a Katane in diverse emissioni di tetradrammi con la figura

74 HN: 2449.

75 HN: 558 (var.).

76 JENKINS 1970: n. 456.

77 SNG Lockett: 732-3, SNG Lloyd: 907; 910.

78 SNG BnF: 241-2; 303.

79 BCD *Thessaly*: I, 1322; II 716.

80 SNG Lloyd: 1238; 1240.

81 SNG ANS: 1339.

della ninfa alata sull'altro lato della moneta⁸², in qualche caso si nota la presenza del simbolo dell'airone, riferimento anch'esso alla ciclicità della natura in quanto animale migratore⁸³ (Fig. 44). Anche su tetradrammi selinuntini è presente un pesce nell'esergo abbinato al dio-fiume sotto forma di toro a volto umano, a volte stante, a volte in corsa⁸⁴ (Fig. 45). Un caso differente si trova a Segesta⁸⁵, su *hexantes* bronzei, in cui il fiume locale è personificato da un cane (D/ testa della ninfa), ma presenta ugualmente quello che può considerarsi un riferimento acquatico tramite il pesce in esergo (Fig. 46).

Più raramente, il pesce appare raffigurato nel suo habitat fluviale: è il caso di Gela, al di sotto della protome del mostro fluviale (D/ quadriga) su emissioni di tetradrammi⁸⁶, anche in questo caso con l'aggiunta eventuale di un airone⁸⁷ (Fig. 47).

Elemento secondario: abbinamento con altri personaggi

Raramente il pesce si trova associato ad altri personaggi che non siano le personificazioni di entità locali, spesso eponime. Eccezioni sono degli *hexantes* di bronzo di Himera, dove un pesce guizzante è collocato sotto un soggetto non comune, un efebo su caprone che suona una buccina (R/ ninfa alata), databili nell'ultimo quarto del V secolo a.C.⁸⁸ (Fig. 48), e su didrammi di Motya, con pesce in esergo, laddove il tipo di diritto è rappresentato da una figura maschile nuda non identificabile che smonta da cavallo (R/ testa di ninfa)⁸⁹ (Fig. 49).

Tra le figure eponime associate al pesce, rientra, seppure non tra le categorie già analizzate, l'eroe fondatore Taras, per quanto riguarda la Magna Grecia. Negli stateri tarantini di seconda metà del V secolo a.C., accanto all'eroe nudo o armato⁹⁰ (Fig. 50) a cavallo di un delfino (R/ ecista seduto), un pesce, apparentemente di grandi dimensioni, identificato come una cernia, *Serranus gigas*⁹¹, è collocato in basso come se nuotasse in mare; in un altro conio, su esemplari di metà IV secolo a.C., l'eroe tenta di catturarlo col tridente (D/ cavaliere coronato da Nike)⁹² (Fig. 51).

In ambito bruzzio, due pesci in esergo accompagnano la raffigurazione di Eracle seduto su roccia accanto ad un altare (R/ tripode) sugli stateri crotoniati dell'ultimo quarto del V secolo a.C.⁹³ (Fig. 52).

82 *SNG ANS*: 1235.

83 RIZZO 1946: IX.1; *DdS* I: 261-262, 534 ss. Cfr. CARROCCIO 2008: 14-15.

84 *SNG ANS*: 711-2; *SNG Lloyd*: 1238.

85 *SNG Cop.*: 585.

86 JENKINS 1970: n. 392.

87 *CNG, Triton XXVI*, 10-1-2023, Lot 47.

88 *CNS*: I 34.

89 *CPS*: I 6.

90 FISCHER-BOSSERT 1999: nn. 283-4; 255-7.

91 VLASTO 1922: 158.

92 *HN*: 872.

93 *HN*: 2139-40.

Elemento secondario: abbinamento con soggetti vari (fauna e ‘res’)

Nella monetazione di Leontinoi della seconda metà del V secolo a.C., un pesce è raffigurato al di sotto del tipo “parlante” della città, la testa di leone a fauci aperte, circondata da tre chicchi, la probabile rappresentazione di una fontana⁹⁴, di cui il pesce potrebbe costituire il riferimento all’elemento acquatico (Fig. 53). Un confronto si trova in ambito tessalo su bronzi di Fere (Pherai) della fine del V secolo a.C. e inizi del successivo (D/ testa di Ennodia)⁹⁵ (Fig. 54).

Piuttosto frequente nel tardo V secolo a.C. è la presenza di fauna ittica nella monetazione akragantina, caratterizzata al diritto dalla raffigurazione dell’aquila su preda. Al rovescio dei tetradrammi dell’ultimo quarto del secolo, ma anche su alcuni nominali inferiori e su un’emissione aurea, appare, sotto il tipo principale del granchio⁹⁶ (Figg. 55-56-57), un grosso pesce, per il quale sono state proposte diverse identificazioni, tra cui le più convincenti restano quelle della cernia, *Polyprimum cernium* oppure di un pesce persico, *Epinephelus guaza* L.⁹⁷, ambedue citate da Aristotele con il nome comune di *orpchos*⁹⁸. Un pesce o due si rilevano anche nella copiosa produzione bronzea - *hemilitra*, *tetrantes*, *hexantes* e once - con al rovescio il granchio, dove, come preda dell’aquila, che costituisce il tipo principale di diritto, appare un altro pesce in alternativa alla lepre⁹⁹. La coppia granchio-pesce si ritrova anche su argenti in vari nominali della zecca di Mozia (Motye)¹⁰⁰ (Figg. 58-59), dove appare singolare in alcuni casi la collocazione del pesce tra le chele del granchio.

Un’altra associazione ricorrente è quella del pesce (o di due pesci) in esergo in aggiunta all’immagine del toro cozzante, tipo distintivo della monetazione della zecca lucana di Thurioi, caratterizzante per lungo tempo, a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. alla metà del secolo successivo, la massiva produzione di stateri e distateri (D/ testa di Atena)¹⁰¹ (Fig. 60), ripresa anche su argenti di Sybaris¹⁰² e dei Kampanoi¹⁰³ e anche di due zecche siciliane per quanto concerne il rovescio, Katane (D/ testa di Sileno; D/ testa di Apollo)¹⁰⁴ (Figg. 61-62) e Piakos (D/ testa di ninfa)¹⁰⁵ (Fig. 63).

94 *SNG ANS*: 253-4.

95 *BCD Thessaly*: 691.1, 2.

96 WESTERMARK 2018: periodo III, 99 ss.; nn. 529-30 (tetradrammi); 536-75 (hemidracme); 605-9 (litre); 1016 (AV). Cfr. CARROCCIO 1996.

97 Cfr. WESTERMARK 2018: 100; IMHOOF-BLUMER, KELLER 1889: 44. ZEUNER 1963: 142-144.

98 ARIST. *Hist. an.* VII 543b1, 591a11, 598a10, 599b6.

99 WESTERMARK 2018: periodo III.

100 *CPS* I: 43; 50; 6.

101 *HN*: Thurioi.

102 *SNG Lloyd*: 457.

103 *HN*: 478.

104 RIZZO 1946, XIV: 22; 23.

105 *HGC* 2: 1099.

In un'altra monetazione magno-greca a Poseidonia, il pesce in esergo al rovescio (D/ Poseidone) si affianca al tipo del toro, simbolo di forza e fecondità¹⁰⁶, in posizione stante o incedente, accanto ad una colonna, su stateri di tardo V secolo a.C.¹⁰⁷ (Fig. 64); abbinato invece ad un delfino tornerà il pesce nella monetazione di età romana Paestum (D/ Poseidone)¹⁰⁸.

Un accostamento più frequentemente documentato, sebbene solo in Sicilia, è quello di un pesce in esergo associato al tipo principale della quadriga con Nike in volo: su tetradrammi di Kamarina (R/ testa di Eracle imberbe)¹⁰⁹ e di Katane (D/ testa di Apollo di profilo o di tre quarti)¹¹⁰ (Fig. 65) e di Messina, dove al posto della quadriga c'è la consueta biga di mule - guidata da auriga femminile - caratteristica delle emissioni cittadine con al rovescio la lepre¹¹¹ (Fig. 66).

Su tetradrammi siracusani del tardo V secolo a.C. (R/ testa della ninfa Aretusa circondata da delfini) appare invece una scena alquanto singolare: un pesce, forse un tunnide, in un caso inseguito da un delfino, in un altro da Scilla¹¹² (Figg. 67-68), personaggio che troviamo raffigurato con in mano un pesce come attributo in una monetazione di area campana, ad Allifae, su oboli di metà IV secolo a.C.¹¹³ (Fig. 69).

Nel panorama monetale di ambito siciliano e magno greco, l'impiego del pesce come immagine subordinata a un tipo principale di cui rappresenta la natura acquatica, con tutte le sue connessioni simboliche, *in primis* di fecondità e prosperità¹¹⁴, è assolutamente predominante. I soggetti a cui si lega sono, infatti, ninfe e divinità fluviali, che molto spesso si presentano accompagnati anche da altri animali, quali crostacei e molluschi bivalvi¹¹⁵, portatori a livello simbolico di una valenza di rinnovamento e continuità di vita attraverso una ciclica rinascita.

Il pesce in alcune emissioni siciliane come, per esempio, a Kamarina e a Katane funge quasi da *trait d'union*, collegandosi al contempo alla ninfa e alla divinità fluviale in un connubio che potrebbe definirsi "hierogamico", propiziatore di vita e fecondità, tra la *polis*, incarnata dalla ninfa-sorgente e dal suo fiume che ne fertilizza la *chora* e ne delimita i confini¹¹⁶.

106 GIUFFRÈ SCIBONA 2012.

107 HN:1131-2.

108 HN: 1222.

109 CoK: 144.

110 SNG Lloyd: 904; 902.

111 CACCAMO CALTABIANO 1993: nn. 540-1, 627-8.

112 SNG ANS 3: 262, 264; 273-4.

113 HN: 460-1.

114 DdS, II: 204 ss. e anche DdS, I: 158-159, 309-310.

115 Il legame figura femminile-conchiglia è evidente nella somiglianza con l'organo genitale femminile indicato in greco col termine di *kteis* corrispondente al nome generico della conchiglia (TLG, 2027-2028).

116 PUGLISI 2013: 62.

Come palese riferimento all'ambientazione acquatica, seppure con eventuali implicazioni di tipo simbolico più o meno evidenti o intenzionali, è da interpretare il pesce quando è inserito nel suo habitat naturale, spesso in compagnia di altri animali acquatici, o a fianco di un personaggio protagonista del conio monetale.

La sua collocazione in esergo non esime dal considerarlo ugualmente un completamento del significato dell'intero contesto figurativo del conio, anzi, il fatto che non rientri in una "naturalistica" rappresentazione di un luogo fisico contribuisce a rafforzare la valenza simbolica che si lega al tipo principale, a cui dà una precisa connotazione, pur senza costituirne un attributo diretto.

Mediterraneo occidentale: *Fretum Gaditanum* e aree limitrofe

Tipo principale

L'area del *Fretum Gaditanum* (Stretto di Gibilterra) è fortemente caratterizzata dalla presenza dell'immagine monetale del tonno, che raggiunge, secondo l'analisi di Moreno Pulido¹¹⁷, il 30% tra tutte le specie animali raffigurate sulle monetazioni dell'area, dall'avvio delle coniazioni a partire dal III secolo a.C. all'età romano-repubblicana. Non mancano però raffigurazioni di altre specie ittiche, in una percentuale del 7% e dei delfini che, da soli, raggiungono il 21%; in totale, quindi, le specie acquatiche utilizzate come immagini monetali tra tutte le raffigurazioni zoomorfe dell'area arrivano al 58%, segno della forte connessione fra popolazione e mare o comunque ambiente acquatico (vista la possibile identificazione di alcune specie d'acqua dolce), espressa nella moneta attraverso la fauna ittica del luogo (Carta n. 4).

Il tonno sembra essere emblema distintivo in campo monetale soprattutto della regione dell'attuale Algarve (Baesuris, Balsa, Cilpes, Ossonoba e Salacia), dove si praticava nell'arco atlantico un'intensa attività di pesca. Per quanto riguarda le zecche di Ossonoba (Fig. 70) e poi di Balsa, questo nesso potrebbe essere simboleggiato anche dal tipo della nave¹¹⁸, che si ritrova abbinata al tonno, però, come elemento secondario al di sotto della raffigurazione dell'imbarcazione, anche nella zecca interna di Lascuta, o in un'emissione di Brutobriga¹¹⁹ (Fig. 71).

Si possono, però, aggiungere anche altri centri interni nelle cui emissioni si riscontrano raffigurazioni di pesci, per esempio Alba¹²⁰, Ituci¹²¹, Lastigi¹²² (Figg.

117 MORENO PULIDO 2019: 143.

118 ACIP: 2509; 2639.

119 ACIP: 2508; 2482-3.

120 MIB: 13/1-2; 3.

121 ACIP: 851.

122 ACIP: 2376.

vedi *infra*). Proprio per la loro ubicazione geografica nell'entroterra, è stato messo in dubbio che si potesse trattare di un *Thunnus Thynnus*, ed è stata proposta invece l'identificazione con un'ombrina (*Alosa*)¹²³. In realtà, in antico questi centri si affacciavano sul Lacus Ligustinus, oggi non più esistente, in cui confluiva il Betis, quindi, la loro posizione era a tutti gli effetti costiera. Alcuni dei centri in cui si è voluta riconoscere un'alosa¹²⁴, quali Ilse, Ilipa, Caura, Cunbaria, Ituci, erano porti fluviali e in particolare qualche centro, come Murtilis, fungeva da importante snodo per il trasporto del pesce verso l'interno¹²⁵ (Figg. 72-77). Inoltre, le differenze anatomiche riscontrabili in alcuni conii monetali sono più che altro imputabili alla differente resa disegnativa, rivestendo maggiore importanza la riproduzione dell'immagine ideale dell'animale¹²⁶, presumibilmente copiato non dal vero, ma proprio da esemplari monetali di ampia circolazione in ambito regionale, come quelli di Gadir. Attraverso questa raffigurazione, seppure stilizzata, si alludeva genericamente alla pesca, al prodotto ittico e all'economia che esso generava, se vogliamo mantenerci su un primo livello più prosaico, ma allo stesso tempo poteva richiamare, e senz'altro richiamava, altri aspetti sul piano religioso, ma anche politico, a sottintendere quindi l'esistenza di una sfera culturale omogenea che si estendeva lungo entrambe le sponde del *Fretum Gaditanum* e coinvolgeva, in particolare in relazione all'iconografia del tonno, anche le zecche di Lixus e Babba¹²⁷ in Mauretania (Figg. vedi *infra*).

Nesso Melqart-Eracle-tonno o coppia di tonni

Solitamente il tipo monetale del tonno o della coppia di tonni occupa, tranne rare eccezioni, il rovescio delle emissioni di numerose zecche di origine punica della Penisola iberica meridionale, fungendo da completamento o da contraltare ad altre iconografie presenti sul lato opposto della moneta, che appaiono alquanto ripetitive, prima fra tutte la testa di Melqart-Eracle con *leontè* e quasi sempre l'attributo della clava: Salacia¹²⁸, Asido (testa frontale)¹²⁹, Sisipo¹³⁰, Seks¹³¹ (Figg. 78-81), Abdera (Fig. 82)¹³² e più continuativamente Gadir (testa di profilo e frontale)¹³³ (Figg. 83-86). Il prototipo di queste emissioni si individua proprio nella monetazione di Gadir, la cui importanza commerciale

123 PONSICH 1988: 89; tonno per VILLARONGA 1994: 421.

124 MORA SERRANO 2007: 224.

125 ACIP: 2345-7; 2336-7; 2406-10; 2619-22; 851; 2349-2, 2355-6, 2359. Cfr. MORENO PULIDO 2009: 152-153.

126 Cfr. SÁEZ, BLANCO 2001: 95.

127 MAA: 170; MAA: 178, RPC I: 867.

128 ACIP: 969, 973, 976.

129 ACIP: 919-20.

130 ACIP: 2502.

131 ACIP: 806-8, 810-22.

132 ACIP: 868-72.

133 MIB: 9/1-21, 26-35, 43-67, 76.

nell'antichità si basava sulla pesca, ma soprattutto sulla commercializzazione del tonno stesso¹³⁴. La prima comparsa della tipologia, in uno stile tipicamente ellenistico, si dovrebbe datare nella seconda metà del IV secolo a.C.¹³⁵, seguita poi da una raffigurazione dai tratti stilistici "africani". Secondo alcuni studiosi¹³⁶, la versione "ellenistica" gaditana precederebbe quella siciliana della zecca di Solous (vedi *supra*), centro di origine punica, sulla costa tirrenica della Sicilia nord-occidentale, che presenta un identico schema iconografico di incerta cronologia (Figg. 22-23); di diverso parere altri, come Alfaro Asins, che attribuisce la creazione dello schema iconografico al centro siciliano¹³⁷.

Più tardi, verso l'ultimo quarto del III secolo a.C., comincia anche la monetazione di Seks, città della costa mediterranea, nota per la sua produzione ed esportazione del tonno lavorato, il "*sexitanus*", ricordato da Plinio (*n.b.* 32,146), seguita, oltre la II guerra punica, da altre zecche che si allineano alla tipologia che ha come protagonista il tonno.

Gadir sceglie come emblema della propria monetazione Melqart-Eracle, la divinità protettrice di riferimento di tutta l'area occidentale del Mediterraneo - sebbene non adottato dalla totalità delle zecche della zona come tipo, come per esempio Malaga - abbinandovi un soggetto, il tonno, che insieme simboleggia la ricchezza economica della città sotto la protezione del dio e l'allusione al dio stesso attraverso l'animale sotto la sua tutela¹³⁸. L'immagine di Melqart-Eracle, legata alle eroiche imprese mitologiche svolte dal dio in quell'area, non può non essere associata al santuario gaditano¹³⁹ (Strabo 3.5.5-6), importante per tutta l'area della costa peninsulare meridionale della Betica Ulteriore, al di là di Gadir stessa, anche per l'aspetto oracolare del dio e della sua capacità di *thyndroscopeion* di prevedere l'arrivo dei tonni dalla torre di guardia del santuario e quindi di propiziare la pesca¹⁴⁰. Il forte legame di tutto il *Fretum Gaditanum* e tutta la costa meridionale della penisola iberica con il santuario di Melqart rimarrà fino ad età imperiale, tanto che, nella monetazione provinciale di Abdera a nome di Tiberio, apparirà un'iconografia del tutto singolare con la rappresentazione di un tempio tetrastilo con due colonne configurate a forma di tonno¹⁴¹ (Fig. 87), erede di una più antica emissione locale che unisce i due soggetti¹⁴² (Fig. 88),

134 CHAVES TRISTAN 2009: 331. Per il rapporto Melqart-tonno: MANFREDI 1987. Cfr. MEDEROS MARTÍN 2007.

135 ACIP: 630, 632-3 (AR); 662 (AE). Cfr. MORENO PULIDO 2009: 145.

136 CHAVES TRISTAN 2003.

137 ALFARO ASINS 1994: 59. Cfr. anche CPS I: 23.23.

138 MORENO PULIDO 2009: 150-151.

139 CHAVES TRISTÁN 2009: 328.

140 AREVALO GONZÁLEZ 2002-2003, 244-246. Pausania (PAUS. VII,5,5) riferisce del miracoloso rinvenimento di una statua di un Eracle egizio in Eritrea che richiamerebbe il mito della cattura di Melqart con una rete da pesca, evento forse rievocato periodicamente a Gadir.

141 RPC I: 124-6. Cfr. ALFARO ASÍNS 1996: 19.

142 ACIP: 874-877.

mentre la statua dell'*Hercules Gaditanus* verrà raffigurata in due emissioni di aurei di Adriano, in una proprio all'interno del tempio¹⁴³ (Figg. 89-90). Ciò dimostra come sia persistita nell'immaginario locale l'iconografia - condivisa da tante zecche della penisola - di Melqart-Eracle, poiché fortemente identitaria a livello regionale, anche perché evocativa del luogo geografico delle Colonne d'Ercole e nel contempo degli interessi commerciali, particolarmente intensi tra il II e il I a.C., connessi alla pesca e alla lavorazione del prodotto che le coinvolgeva tutte¹⁴⁴, perché sulle rotte migratorie dei tonni¹⁴⁵ e di riproduzione anche di altre specie di pesci¹⁴⁶, o perché sulle vie fluviali di trasporto del prodotto lavorato. È, infatti, questo il momento in cui il maggior numero di zecche sono attive, non ancora influenzate dalla presenza romana sotto tutti gli aspetti della produzione monetale¹⁴⁷, che infatti mostra un Melqart-Eracle del tipo gaditano "immobilizzato" per tutto il II secolo a.C.¹⁴⁸.

L'adeguamento alla tipologia gaditana, oltre che con il legame con Melqart, che accomunava la maggior parte dei centri del "Círculo del Estrecho"¹⁴⁹, legati da interrelazioni culturali ed etniche, spesso esplicitate anche attraverso altri soggetti comuni (come il delfino e la spiga), oltre che per la popolarità della moneta di Gadir, che attirava gli altri centri che aspiravano, probabilmente, ad inserirsi nell'economia del *Fretum Gaditanum*¹⁵⁰, considerato il primato di Gadir in questo specifico commercio, ha la sua ragion d'essere nel fatto che queste comunità potevano riconoscersi in questi simboli, evocativi di una realtà che dava loro sostentamento. Non si può non tenere in considerazione che l'autorità che emette moneta è colei che paga chi lavora per la comunità stessa e l'attività della pesca e della lavorazione del tonno era patrocinata dalle città emittenti.

Nesso "personaggio mitico o personaggio generico-tonno o coppia di tonni"

Alla figura di Melqart-Eracle si possono ricondurre anche le teste barbute prive di *leontè*, ma dotate di clava, attributo del dio, innanzitutto a Seks in una emissione con la clava accoppiata al tonno¹⁵¹ (Fig. 91), ad Alba¹⁵² (Fig. 92), a Salacia¹⁵³ (Fig. 93), ad Abdera¹⁵⁴ (Fig. 94). La clava costituisce un tipo principale

143 RIC II.3 (2nd ed.): Hadrian 555; 574.

144 Cfr. PONSICH, TARRADELL 1965: 109-111; TRAKADAS 2005.

145 CAMACHO 2017.

146 BLÁZQUEZ *et alii* 1978: 392; PONSICH 1988: 30-43.

147 MORENO PULIDO 2009: 149.

148 ALFARO ASINS 1988.

149 MORA SERRANO 2011: 121-122.

150 MORENO PULIDO 2009: 149.

151 ACIP: 836.

152 ACIP: 890.

153 ACIP: 969, 973.

154 ACIP: 868-72.

insieme a una spiga e un delfino nella monetazione di Ilipa, al cui rovescio si trova un pesce¹⁵⁵ (Fig. 95). Questo oggetto riveste un'importanza particolare nel contesto delle serie monetali legate al tonno, poiché era attrezzo utilizzato durante la mattanza per colpire l'animale (Oppian *Hal.* III.573), ma al contempo veicolo di simbologia religiosa evocativa del dio-eroe e richiamo alle caratteristiche di forza e abilità proprie di Melqart-Eracle, patrono di chi era addetto a quest'attività, essendo tutto il processo di lavorazione e di commercializzazione consacrato al dio¹⁵⁶.

Esiste anche un gruppo di figure del tutto generiche, sprovviste di qualsiasi attributo connotante in varie monetazioni: Seks¹⁵⁷, Cunbaria¹⁵⁸ (Fig. vedi *supra*), Sisipo¹⁵⁹, Lastigi¹⁶⁰ (Fig. 96), Aipora¹⁶¹ (Fig. 97) e Brutogriga¹⁶² (Fig. vedi *supra*), per le quali è stato supposto possano essere varianti della rappresentazione di Eracle in un ambiente meno "rigido" di quello greco sul piano iconografico¹⁶³.

è invece riconducibile, verosimilmente, a Helios la dubbia iconografia, piuttosto precoce, degli inizi del III secolo a.C., di una testa frontale che si incontra a Gadir¹⁶⁴ (Fig. 98) in connessione col tonno, motivata in relazione alle Colonne d'Ercole e al confine estremo dell'Occidente¹⁶⁵.

Altre emissioni invece presentano altre teste maschili con un elmo dalla tipologia non ben identificabile, a Seks¹⁶⁶ (Fig. 99), Abdera¹⁶⁷ (Fig. 100) e Caura¹⁶⁸ (Fig. 101) e Carmo¹⁶⁹, che sembrano ispirarsi alla testa della dea Roma della monetazione romano-repubblicana; è l'inizio di un lento processo in cui, in età imperiale, l'elemento romano si imporrà, mantenendo solo alcune iconografie selezionate, che Roma, partecipe della *koine* ellenistica mediterranea, aveva già fatto sue in massima parte: un esempio è la moneta con *simpulum*/ tonno di Julia Traducta¹⁷⁰ (Fig. 102).

155 *ACIP*: 2340.

156 MORENO PULIDO 2009: 151.

157 *ACIP*: 824.

158 *ACIP*: 2619-22.

159 *ACIP*: 2443.

160 *ACIP*: 2376.

161 *ACIP*: 2475.

162 *ACIP*: 2482-3.

163 MORENO PULIDO 2009.

164 *MIB* 9: 22-23, 36-42. MORENO PULIDO 2009: 189-190. Cfr. anche ALFARO ASÍNS 2004.

165 CHAVES TRISTÁN 2009: 319.

166 *ACIP*: 825-6.

167 *ACIP*: 878-83.

168 *ACIP*: 2406-10.

169 *MIB*: 198/1.

170 *RPC* I: 106

Nesso “prodotti agricoli-tonno o coppia di tonni”

Se osserviamo gli abbinamenti con l'altro lato delle monete caratterizzate dal tipo del tonno o della coppia di tonni di questa area geografica, oltre al personaggio di Melqart, vi è una predominanza di prodotti locali, primo fra tutti il grano, infatti, numerose sono le serie monetali iberiche recanti al diritto o al rovescio la spiga o le spighe, a volte nello stesso schema con cui sono disposti i due tonni, sia in zone costiere - Cilpes, Baesuri, Alba¹⁷¹ - che in zone interne - Mirtilis¹⁷² (Fig. 78), Ituci¹⁷³ (Fig. vedi *supra*), Ilse¹⁷⁴, Ilipa¹⁷⁵ (Fig. vedi *supra*) - con un richiamo, in questo caso, alla vocazione economica incentrata su agricoltura e allevamento¹⁷⁶. Tra l'altro, il grano non era un elemento estraneo al dominio semantico di *Melqart-Eracle* per la natura passionale della divinità punica a livello ancestrale¹⁷⁷.

Il motivo della spiga in abbinamento al tonno si trova anche sulla costa della Mauretania a Lixus, dove compare anche il grappolo d'uva¹⁷⁸ (Fig. 103-104), che, pur essendo un tipo piuttosto sfruttato anche dalle zecche della Betica e Ulteriore, non si abbina mai al tonno; nell'interno mauritano, a Babba, compare sul diritto, invece della spiga, una divinità coronata di spighe¹⁷⁹ (Fig. 105).

Nesso “animali-tonno o coppia di tonni”

Sulla scia della motivazione “economica” può essere interpretata la presenza, in connessione al tonno, del tipo del cavallo a Bailo¹⁸⁰ e Balsa¹⁸¹ (Fig. 106), ben rappresentato nella monetazione hispanica, in quanto prodotto di allevamento su ampia parte del territorio.

L'accostamento del delfino col tonno è più volte attestato, sia nel caso in cui i due soggetti siano rappresentati appaiati sullo stesso conio monetale, come a Seks (D/ testa di Melqart-Eracle)¹⁸², ad Abdera (D/ testa di Melqart-Eracle o testa maschile)¹⁸³, ad Alba (D/ testa con clava; D/ spiga)¹⁸⁴, sia che siano due tipi

171 MIB: 169/4; RPC I: 53AA; MIB 13/3.

172 ACIP: 2349-2, 2353-6, 2359.

173 ACIP: 851.

174 ACIP: 2345-7.

175 ACIP: 2332-9; 2340 (spiga, clava e delfino/ crescente, astro, pesce).

176 MORENO PULIDO 2019: 147.

177 MORENO PULIDO 2009: 151.

178 MAA: 170; 172.

179 RPC I: 867.

180 ACIP: 926.

181 ACIP: 2510-2.

182 ACIP: 821-2.

183 ACIP: 868-872; 878-83.

184 MIB: 13/1-2; 3.

associati tra diritto e rovescio, come a Gadir¹⁸⁵ (Fig. 107), mentre ad Ilipa¹⁸⁶ (Fig. vedi *supra*) il cetaceo è in associazione con l'alosa. Un caso particolare è costituito da Cilpes¹⁸⁷, con una replicazione del tonno sui due lati della moneta (Fig. 108).

Conclusioni

L'icona monetale del pesce in area mediterranea dalla documentazione osservata appare attestarsi più densamente in tre zone del Mediterraneo (Carta n. 1) con valenze e sfumature che non appaiono identiche dappertutto.

La scelta, come emblemi monetali, di soggetti ittici legati al territorio e quindi percepiti come familiari, se non identitari, appare innanzitutto fondata sulla notevole importanza delle attività legate al mare e ai corsi fluviali e alle relative risorse, non ultima la pesca. Appare, dunque, scontato a livello interpretativo il richiamo esplicito attraverso queste precipue scelte iconografiche a una importante fonte di sostentamento alimentare per la comunità, in primo luogo, ma anche di una prosperità percepita su più livelli. Da una parte, il simbolo del pesce può essere visto come concreto riferimento all'aspetto economico derivato dall'eventuale sfruttamento in campo commerciale del pescato e dei prodotti derivati, come è più che evidente nel caso del *Fretum Gaditanum*, e in parte anche nell'area del Ponto e della Propontide, accomunate dal passaggio della rotta migratoria dei tonni. Dall'altra parte, gli insistenti richiami alla fauna ittica in determinate monetazioni - certamente influenzate, nell'immaginario, dalla loro posizione geografica gravitante sul mare o sui fiumi - sono il segno che proprio la particolare ubicazione avrà creato e fatto sviluppare sul piano religioso una serie di miti e di riti legati all'essenza marina o genericamente "acquatica" dei luoghi, che inevitabilmente hanno lasciato traccia sulla moneta a livello iconografico. E le iconografie raccolte e i loro molteplici abbinamenti, a volte di immediata lettura, a volte meno espliciti, nella varietà di incroci all'interno dei programmi iconografici delle singole zecche o di gruppi di zecche accomunate da interessi condivisi - come le zecche del Circolo dello Stretto, le colonie greche di Sicilia (e in minor misura Magna Grecia) o i centri gravitanti sull'area pontica - riflettono ampiamente un contesto religioso-culturale profondamente radicato in quelle aree, indissolubilmente legato alla natura stessa dei luoghi ed espresso attraverso soggetti iconografici familiari. La loro valenza, a prescindere dalla precisione con cui sono raffigurate le specie autoctone, si poggia appunto sulla simbologia che richiamano all'interno dello specifico contesto culturale, rappresentando l'immagine ideale del soggetto stesso, che, a dispetto della sua prosaicità, è veicolo di associazioni simboliche, a volte molto

185 *ACIP*: 646-7.

186 *ACIP*: 2340.

187 *Numisma SA*, 125, 03-12-2020, lot 36.

ampie e complesse, che sollecitano livelli di lettura stratificati. Su di un piano più concreto e obiettivo, la presenza del pesce riporta all'idea di ricchezza per la comunità, spesso accentuata dalla raffigurazione congiunta di altri prodotti della natura o di entità che proteggono il benessere cittadino e propiziano l'abbondanza, come lo stesso Melqart che guida all'avvistamento dei tonni e tutela il passaggio attraverso il *Fretum Gaditanum*. Sul piano simbolico, attraverso il legame con figure divine, come le ninfe e le divinità fluviali, il pesce rappresenta un auspicio di fecondità legato all'elemento acquatico di cui esso stesso è una metonimia, allusivo, con le sue caratteristiche di vitalità e prolificità, al periodico ciclo di rinnovamento della natura.





19

20

21



22

23

24



25

26

27



28

29

30



31

32

33



34

35

36



37

38

39



40

41

42



43

44

45



46

47

48



49

50

51



52

53

54



55

56

57



58

59

60



61

62

63



64

65

66



67

68

69



70

71

72



73

74

75



76

77

78



79

80

81



82

83

84



85

86

87



88

89

90



91

92

93



94

95

96



97

98

99



100

101

102



103

104

105



106

107

108

Bibliografia

- ABAEV 1949 = VI. ABAEV, *Osetinskij jazyk i fol'klor*, I, Moscow 1949.
- ACIP = L. VILLARONGA, J. BENAGES, *Ancient Coinage of the Iberian Peninsula: Greek/ Punic/ Iberian/ Roman*, Barcelona 2011.
- ALEXANDRESCU VIANU 1997 = M. ALEXANDRESCU VIANU, *Aphrodites orientales dans le bassin du Pont-Euxin*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 121 (1997): 15-32.
- ALFARO ASÍNS 1988 = C. ALFARO ASÍNS, *Las monedas de Gadir-Gades, Fundación para el Fomento de los Estudios Numismáticos*, Madrid 1988.
- ALFARO ASÍNS 1996 = C. ALFARO ASÍNS, *Avance de la ordenación de las monedas de Aberat/ Abdera (Adra, Almería)*, «Numisma», 237 (1996): 11-50.
- ANOCHIN 1986 = V.A. ANOCHIN, *Monetnoe delo Bospora*. Kiev 1986.
- ANOCHIN 1989 = V.A. ANOCHIN, *Monety antičnych gorodov Severo-Zapadnogo Pričernomor'ja*, Kiev 1989.
- AREVALO GONZÁLEZ 2002-2003 = A. AREVALO GONZÁLEZ, *Las imágenes monetales hispánicas como emblema de Estado*, «Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la UAM», 28-29 (2002-2003): 241-628.
- BCD Pel. I = *LHS Numismatics. Coins of Peloponnesos. The BCD Collection*. Catalog of public auction 96, Zürich, 8-9 May 2006.
- BCD Pel. II = *Classical Numismatic Group. The BCD Collection of Coins of the Peloponnesos*, II, Mail Bid Sale 81/2, 20 May 2009.
- BEKKER-NIELSEN 2005 = T. BEKKER-NIELSEN (ed.), *Ancient fishing and fish processing in the Black Sea region*, Aarhus 2005.
- BLÁZQUEZ *et alii* 1978 = J.M. BLÁZQUEZ *et alii*, *Historia de España Antigua, II: Hispania Romana*, Madrid 1978.
- BMC = *British Museum Catalogue*.
- BRABIĆ 1964 = V.M. BRABIĆ, *Ob izobraženii na monetach Pantikapeja l'vinoj golovy i osetra*, «Soobščeniya Gosudarstvennogo Ermitaža», 25 (1964): 50-52.
- CACCAMO CALTABIANO 1979 = M. CACCAMO CALTABIANO, *KYME Riflessioni storiche sulla tipologia, simbologia e cronologia della monetazione cumana*, «Archivio Storico Messinese», ser. III, XXX (1979): 19-56.
- CACCAMO CALTABIANO 1993 = M. CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione di Messana. Con le emissioni di Rhegion dell'età della tirannide*, Berlin & New York 1993.
- CARROCCIO 1996 = B. CARROCCIO, *Il potamios limnaios karkinos nelle monete della Brettia ellenizzata*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», XXIV (1996): 11-48.
- CARROCCIO 2008 = B. CARROCCIO, *Sulla valenza simbolica dei trampolieri nelle monetazioni antiche*, «Miscellanea di Studi Storici», XV (2008): 7-24.

- CARROCCIO 2013 = B. CARROCCIO, *Il dio fluviale giovane in Magna Grecia e Sicilia*, in TRAVAINI, ARRIGONI 2013: 65-75.
- CHAVES TRISTÁN 2003 = F. CHAVES TRISTÁN, *De la imagen y la palabra. Monedas en la Hispania antigua*, in *Les images monétaires: llenguatge i significat*, VII Curs d'Història monetaria d'Hispania, Barcelona 2003: 9-24.
- CHAVES TRISTÁN 2009 = F. CHAVES TRISTÁN, *Identidad, cultura y territorio en la Andalucía prerromana a través de la numismática: el caso de Gadir-Gades*, in A. WUFF, M. ÁLVAREZ MARTÍ-AGUILAR (eds), *Identidades, culturas y territorios en la Andalucía prerromana*, Málaga, Sevilla 2009: 317-359.
- CNS I-III = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, Milano 1983-1987.
- CoK = U. WESTERMARK, K. JENKINS, *The Coinage of Kamarina*, London 1980.
- CPS I = G.K. JENKINS, *Coins of Punic Sicily. Part I*, «Swiss Numismatic Review» = Schweizerische Numismatische Rundschau, L (1971): 25-78.
- D'ARCY THOMPSON 1947 = W. D'ARCY THOMPSON, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947.
- DdS = J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *Dizionario dei Simboli*, Milano 1986 (1969¹).
- DELG = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire Étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-1974.
- DELORME 1987 = R. DELORME, *Guide illustré de la faune aquatique dans l'art grec*, Valbonne 1987.
- FISCHER-BOSSERT 1999 = W. FISCHER-BOSSERT, *Chronologie der Didrachmenprägung von Tarent 510-280 v. Chr.*, Berlin 1999.
- GAVRILJUK 2005 = N.A. GAVRILJUK, *Fishery in the life of the nomadic population of the northern Black Sea area in the Early Iron Age*, in BEKKER-NIELSEN 2005: 105-113.
- GIUFFRÈ SCIBONA 2012 = C. GIUFFRÈ SCIBONA, *Osservazioni sul valore liminare dell'acqua nella religione greca*, in A. CALDERONE (ed.), *Cultura e religione delle acque*, Roma 2012: 35-49.
- GREENWELL 1887 = W. GREENWELL, *The electrum coinage of Cyzicus*, «The Numismatic Chronicle», 3 ser. 7 (1887): 1-125.
- HGC = O. HOOVER, *The Handbook of Greek Coinage* (Series).
- HIND 2007 = J.G.F. HIND, *Homer's 'Stout Helmet' on the Coins of Mesambria on the Black Sea*, «The Numismatic Chronicle», 167 (2007): 23-24.
- HN = K. RUTTER, *Historia Numorum Italy*, Cambridge 2001.
- IMHOOF-BLUMER, KELLER 1889 = F. IMHOOF-BLUMER, O. KELLER, *Tier und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen des klassischen Altertums*, Leipzig 1889.
- JENKINS 1970 = G.K. JENKINS, *The Coinage of Gela*, Berlin 1970.
- KARYŠKOVSKIJ 1982 = P.O. KARYŠKOVSKIJ, *Ob izobraženii orla i del'fina na monetach Sinopy, Istrii i Olvii*, in V.L. JANIN *et alii* (eds), *Numizmatika antičnogo Pričernomor'ja*, Kiev 1982: 80-98.

- KERÉNYI 1966 = K. KERÉNYI, *Humanistische Seelenforschung*, München 1966.
- KUPRIN 1986 = A.I. KUPRIN, *Reka žizni: povesti i rasskazy*, Leningrad 1986.
- MAA = J. ALEXANDROPOULOS, *Les monnaies de l'Afrique antique: 400 av. J.-C. - 40 ap. J.-C.*, Toulouse 2000.
- MANFREDI 1987 = L.I. MANFREDI, *Melqart e il tonno*, «Studi di Egittologia e di Antichità Puniche», 1 (1987): 67-80.
- MAY 1966 = J.M.F. MAY, *The coinage of Abdera (540-345 B.C.)*, London 1966.
- MEDEROS MARTÍN 2007 = A. MEDEROS MARTÍN, *Los atunes de Gadir*, in D. PLÁCIDO, F. MORENO ARRASTIO, L.A. RUIZ CABRERO (eds), *Necedad, sabiduría y verdad: el legado de Juan Cascajero*, Madrid 2007: 173-195.
- MdC = V.A. ANOCHIN, *Monetnoe delo Chersonesa IV v. do n.e.-XII v. n.e.*, Kiev 1977.
- MIB = *Moneda Iberica*. <https://monedaiberica.org>
- MORA SERRANO 2007 = B. MORA SERRANO, *Sobre el uso de la moneda en las ciudades fenicio-púnicas de la Península Ibérica*, in J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Las ciudades fenicio-púnicas en el Mediterráneo Occidental*, Almería 2007: 405-438.
- MORA SERRANO 2011 = B. MORA SERRANO, *Coins, Cities and Territories. The Imaginary Far West and South Iberian and North African Punic Coins*, in A. DOWLER, E.R. GALVIN (eds), *Money, Trade and Trade Routes in Pre-Islamic North Africa*, London 2011 (British Museum Research Publication, 176): 21-32.
- MORENO PULIDO 2009 = E. MORENO PULIDO, *La imagen proyectada por la Bética costera durante los siglos III a.C. a I d.C.: un análisis iconológico de su acuñación monetar*, *Espacio, Tiempo y Forma*, «Nueva época. Prehistoria y Arqueología», s. I, 2 (2009): 143-156.
- MORENO PULIDO 2019 = E. MORENO PULIDO, *Imagen, identidad y moneda en el Fretum Gaditanum*, Cádiz 2019.
- PONSICH 1988 = M. PONSICH, *Aceite de oliva y salazones de pescado. Factores geo-económicos de Bética y Tingitana*, Madrid 1988.
- PONSICH, TARRADELL 1965 = M. PONSICH, M. TARRADELL, *Garum et industries antiquae de salaison dans la Méditerranée Occidentale*, Paris 1965.
- PSOMA 2002 = S. PSOMA, *Le trésor de Gazôros (CH IX 61) et les monnaies aux légendes BEPI, BEPTAIOY*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 126/1 (2002): 205-229.
- PUGLISI 2004 = M. PUGLISI, *Il simbolismo del polpo*, in M. CACCAMO CALTABIANO, D. CASTRIZIO, M. PUGLISI (eds), *La tradizione iconica come fonte storica*, Atti I Incontro *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Messina, 6-8 marzo 2003), Reggio Calabria 2004: 159-172.
- PUGLISI 2013 = M. PUGLISI, *Fauna acquatica, ninfe eponime e divinità fluviali in Sicilia e in Magna Grecia*, in TRAVAINI, ARRIGONI 2013: 43-64.
- PUGLISI 2014 = M. PUGLISI, *An Iconographic Approach to Coins Through the DLANA Atlas: The Case Study of the Subject 'Shell' on Greek Coins*, in N.T. ELKINS, S. KRMINICEK

- (eds), *'Art in the Round': New Approaches to Ancient Coin Iconography*, (University of Tübingen, 15-16 november 2012), Tübingen 2014: 69-88.
- PUGLISI 2015 = M. PUGLISI, *Water fauna and Sicilian coins from the Greek period*, in P. MILITELLO, H. ÖNIZ (eds), *SOMA 2011: Proceedings of the 15th Symposium on Mediterranean Archaeology* (University of Catania, 3-5 March 2011), Oxford 2015: 764-778.
- PUGLISI 2016 = M. PUGLISI, *Un esempio di ricerca: 'Pesce' come tipo principale e/o elemento secondario in Sicilia e Magna Grecia*, in A. CELESTI, A. NUCITA, G. SALAMONE, M. PUGLISI, *Presentazione di DIANA, Digital Iconographic Atlas of Numismatics in Antiquity*, in A. MORELLI, E. FILIPPINI (eds), *Moneta e identità territoriale: dalla polis antica alla civitas medievale*, Atti III Incontro *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Bologna, 12-13 settembre 2013), Reggio Calabria 2016: 95-117.
- PUGLISI cds = M. PUGLISI, *The image of the Augustae in Roman Provincial Coinage: human or divine?*, in corso di stampa.
- RIZZO 1946 = G.E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946.
- ROSSINI 2005 = F. ROSSINI *Lopadusa: an elusive mint*, in C. ALFARO ASINS, C. MARCOS ALONSO, P. OTERO MORÁN (eds), *XIII Congreso Internacional de Numismática, Actas-Proceedings-Actes* (Madrid, 15-17 septiembre 2003), Madrid 2005: 369-375.
- RPC = *Roman Provincial Coinage* (<https://RPC.ashmus.ox.ac.uk>) (Series).
- RUTTER 2001 = N.K. RUTTER, *Historia Numorum. Italy*, London 2001.
- SÁEZ BOLAÑO, BLANCO VILLERO 2001 = J.A. SÁEZ BOLAÑO, J.M. BLANCO VILLERO, *Las monedas de la Bética Romana. Vol. II. Conventus Hispalensis*, San Fernando 2001.
- SALAMONE 2012 = G. SALAMONE, 'Una' e 'molteplice'. *La Ninfa eponima di città. Iconografie monetali e semantica*, Reggio Calabria 2012.
- SHELOV 1978 = D.B. SHELOV, *Coinage of the Bosphorus VI-II centuries BC*, Oxford 1978.
- SNG = *Sylloge Nummorum Graecorum* (Series).
- STOLBA 2005 = V. STOLBA, *Fish and money: Numismatic evidence for Black Sea fishing*, in BEKKER-NIELSEN 2005: 115-132.
- STOYAS 2021 = Y. STOYAS, *The case of the MEΑΣA coins: A reappraisal*, in U. PETER, V.F. STOLBA (eds), *Thrace- Local Coinage and Regional Identity*, Berlin 2021.
- TRAKADAS 2005 = A. TRAKADAS, *The archaeological evidence for fish processing in the western Mediterranean*, in BEKKER-NIELSEN 2005: 47-82.
- TRAVAINI, ARRIGONI 2013 = L. TRAVAINI, G. ARRIGONI (eds), *Polis, urbs, civitas: moneta e identità*, Atti del convegno di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Milano, 25 ottobre 2012), Roma 2013.
- VAN ALFEN, WARTENBERG 2020 = P. VAN ALFEN, U. WARTENBERG (eds), *White Gold: Studies in Early Electrum Coinage*, New York 2020.
- VILLARONGA 1994 = L. VILLARONGA, *Corpus Nummum Hispaniae Ante Augusti Aetatem*, Madrid 1994.

- VLASTO 1922 = M.P. VLASTO, *TAPAΣ OIKIΣTHΣ. A contribution to Tarentine numismatics*, New York 1922.
- VON FRITZE 1912 = H. VON FRITZE, *Die Elektronprägung von Kyzikos*, «Nomisma», 7 (1912): 1-38.
- WESTERMARK 2018 = U. WESTERMARK, *The Coinage of Akragas c. 510-406 BC*, Uppsala 2018.
- WOOD 1927-28 = F.A. WOOD, *Greek Fish Names*, «American Journal of Philology», 48 (1927): 297-325; 49 (1928): 36-56; 167-187.
- ZEUNER 1963 = F.E. ZEUNER, *Fish on Ancient Coins*, «Numismatic Circular», LXXI (1963): 142-143.

Acheloo nelle monete di Neapolis: un mito moderno?

Benedetto Carroccio

Università della Calabria

ORCID: 0000-0002-1007-9379

DOI: 10.54103/milanoup.193.c285

Abstract

Nell'ultimo secolo si è diffusa l'idea che, almeno a *Neapolis*, il toro dalla testa umana – frequentemente raffigurato sulle sue monete – rappresentasse *Achelooios*, il dio fluviale dell'Acarnania, noto per la sua battaglia con Eracle. Questa interpretazione si è basata su fonti più tarde che suggerivano che *Achelooios* fosse il padre della sirena Partenope, la dea eponima della città precedente a *Neapolis*, che secondo molti era raffigurata sul dritto di quelle monete. Tuttavia, è stato recentemente obiettato che la rappresentazione di Partenope come sirena è emersa dopo la coniazione di queste monete e che la figura femminile sulle monete, indipendentemente dal suo nome, mostra le caratteristiche iconografiche di una ninfa, la dea sovrana delle città-stato, senza il corpo alato tipico delle sirene. Inoltre, non ci sono prove di un culto dedicato ad *Achelooios* nella *Neapolis* greca. L'identificazione del toro con testa umana sulla monetazione di *Neapolis* sembra derivare da una modifica temporanea del tipo, avvenuta al tempo di Ermocrate in diverse zecche siciliane. Questa variante presentava una testa giovanile con piccole corna, che compariva anche su due oboli di *Neapolis*, accompagnata da un'iscrizione che identificava la figura come *Sepethos*, il fiume della città. Questa è abbinata all'immagine di una dea alata che tiene in mano un'idria, probabilmente una ninfa – forse la dea *Sebethis*, conosciuta attraverso le fonti letterarie.

Over the past century, the idea has spread that, at least in Neapolis, the human-beaded bull – frequently depicted on its coinage – represented Achelooios, the river god from Acarnania, known for his battle with Herakles. This interpretation was based on later sources suggesting that Achelooios was the father of the siren Parthenope, the eponymous goddess of the city that preceded Neapolis, who, according to many, was depicted on the obverse of those coins. However, it has recently been objected that Parthenope's depiction as a siren emerged after these coins were minted, and that the female figure on the coins, regardless of her name, displays the iconographic features of a nymph, the sovereign goddess of city-states, without the winged body typical of sirens. Additionally, there is no evidence of a cult devoted to Achelooios in Greek Neapolis. The identification of the human-beaded bull on Neapolis' coinage appears to stem from a temporary modification of the type, which occurred during the time of Hermocrates in several Sicilian mints. This variation featured a youthful head with small horns, which also appeared on two obols from Neapolis, accompanied by an inscription identifying the figure as Sepethos, the city's river. This is paired with the image of a winged goddess holding a hydria, likely a nymph – possibly the goddess Sebethis, known from literary sources.

In questi anni diversi numismatici hanno richiamato l'attenzione, non solo sulla necessità di approcci iconologici contestuali alle immagini sulle monete medievali¹, ma anche sui modi e motivi per i quali tra medioevo e Rinascimento interpretazioni errate, ma persistite a lungo, furono elaborate in contesti culturali differenti da quelli di emissione².

Pure i numismatici antichisti del '900 hanno a lungo dibattuto, con non pochi errori, sul significato originalmente conferito a *semata* a volte molto diffusi tra le zecche greche e romane.

Tra questi, un caso particolare è rappresentato dalla discussione, tuttora non chiusa, sulla reale valenza e identità del toro con volto (androprosopo), o testa (androcefalo) umana, adottato da serie per lo più dell'Occidente Greco tra V e IV sec. a.C., ma attestato fino al II sec. a.C.³.

Tra le zecche che lo adottarono più sistematicamente, Neapolis (Figg. 1-2) ha attirato l'attenzione di quanti hanno affrontato la diatriba, in virtù di diverse notizie delle fonti sui culti del suo territorio, o riconducibili ad esso, e sul loro radicarsi presso il sito di *Parthenope*, predecessore della "Nuova Città"⁴, che poco hanno sinora aiutato a definire esaurientemente la questione.



Fig. 1. Neapolis, AR, 460 ca. a.C. (da <https://www.magnagrecia.nl/>).

1 Tra le prime Lucia Travaini (TRAVAINI 2004; TRAVAINI 2013; TRAVAINI 2020; TRAVAINI, BROGGINI 2013), in accordo con il progetto *Lexicon Iconographicum Numismaticae Classicae et Mediae Aetatis*, varato da M. Caltabiano, il cui approccio allargava il metodo iconologico di PANOFSKY 1939; PANOFSKY 1955 e 1957 alle monete, data la loro ufficialità e ridotta dimensione, per ricostruire “mattoncino dopo mattoncino” codici comunicativi e valenze dei singoli “lemmi iconici” adottati nei propri contesti per creare “discorsi” propagandistici: CALTABIANO, CASTRIZIO, PUGLISI 2004; CALTABIANO 2007; CALTABIANO 2011; CALTABIANO 2013; TRAVAINI 2004; TRAVAINI, ARRIGONI 2013; TRAVAINI, BOLIS 2004; MORELLI, FILIPPINI 2016.

2 Cfr. TRAVAINI 2020 sui cosiddetti “trenta denari di Giuda”.

3 Cfr. CARROCCIO 2000; CARROCCIO 2013a; CARROCCIO 2013b; CARROCCIO 2020.

4 Per analisi generali sul sito e i suoi culti, cfr. NEAPOLIS 1986 e in particolare GIANGIULIO 1986, nonché TAYLOR 2021: 42-58, 72-73, 82-83, 96-99. Approfondimenti ed aggiornamenti sono pure stati prodotti nel corso del 62° Congresso Magna Grecia di Taranto (2023, *Atti* ancora inediti).



Fig. 2. Neapolis, AR, stateres, IV sec. a.C. (NAC asta 134, 21-11-2022, lotto n. 158).

Oggi possiamo ritenere diradate le voci che, a partire da Eckel e predecessori campani, e poi da Streber e Gardner, identificarono il mostro con *Dionysos Hebon*, o *Zagreus*, in virtù di passi che lo definivano come “a forma di toro”⁵.

La discussione sorse piuttosto, abbastanza presto, da una parte, tra quanti lo interpretarono come immagine indicante le singole divinità fluviali locali, diversamente denominate in ciascun centro e talvolta eponime⁶, in virtù di passi relativi a divinità fluviali rappresentate come tori⁷, utilizzati per una conseguente ipotesi “evolutiva” di Giannelli⁸. Per lo studioso il toro androproso costituiva una fase intermedia di una progressiva umanizzazione dei culti partita con immagini pienamente tauroformi – già indicanti divinità fluviali – e sfociata in fasi successive, con i fiumi raffigurati prima come giovani uomini con piccole corna (Figg. 3, 10b)⁹, poi come figure pienamente umane, spesso sdraiate. Ipotesi “fluviali” sinora sostenute dalla prevalenza dei numismatici¹⁰.

5 *Tayromorphos*, cfr. *Athen.*, XI 476 A; EUSTATH., *Hom. Il.* XIII 21; PLUT., *De Is.* 35; ECKHEL 1792, I: 129 ss.; AVELLINO 1810, 1811, SAMBON 1863: 173 e 181; GARDNER 1883: 183; STREBER 1838, ma anche CALTABIANO 1981 (ipotesi poi abbandonata); RUOTOLO 2007; la disamina in MOLINARI, SISI 2016: 81-83 (che a pagina 83 enfatizza troppo un mio riferimento in CARROCCIO 2013b: 83 ad alcuni punti di contatto dei culti fluviali anche con la sfera dionisiaca) e già le contestazioni in RUTTER 1979: 43. Sul Dioniso con le corna legato all'ambiente acquatico cfr. anche LOCCHI 2005. Sulle corna in quanto tali, simbolo di fecondità e vita cfr. pure la disamina antropologica di ONIANS 1953²: 229-233, 236-246, 538.

6 Sulla frequenza e distribuzione del tipo (almeno 57 serie) cfr. CARROCCIO 2013b: 66; PUGLISI 2013: 60-61.

7 Cfr. EUR., *Or.* 1378 e *Iph. A.* 273-276; TIM., *FrGrHist.* 566, F28; Schol. *Ad Pind., Pyth.* I, 185; Schol. *Ad Lykophr.*, 5, 730; Schol. *Eur. Or.* 1378; STRAB., 10, 2, 19.

8 GIANNELLI 1920, già accennata in MIRONE 1917-1918 e ripresa in IMHOOF-BLUMER 1924; JENKINS 1970: 165-175.

9 Su queste immagini, cfr. CARROCCIO 2013b e *infra*.

10 Come pure LACROIX 1953; WEISS 1988: 139-141; CARROCCIO 2000: 54-56 e n. 50; CARROCCIO 2013a; CARROCCIO 2020: 30-31.



Fig. 3. Catana, AR, 410 ca. a.C. (Leu asta 50, 1990, lotto n. 53).

Dall'altra parte della discussione, in ambito archeologico e storico, soprattutto a partire dallo studio di Isler del 1970¹¹, si è voluto identificare qualsiasi toro androprosopo con il mostro/divinità minore *Acheloios* – che è anche fiume divinizzato dell'Acarnania (Fig. 4) – in virtù di indicazioni di un suo culto, di immagini riferite al suo mito e di passi relativi a sue immagini taurine. *Acheloios* era infatti tramandato aver lottato con *Herakles* in una delle sue “fatiche”, cambiando continuamente aspetto, da umano a taurino a serpentiforme, per sfuggir meglio alla sua stretta¹², e, in effetti, diverse antiche raffigurazioni di questa lotta lo mostrano come toro androprosopo, il che può aver influenzato Isler. Ma, come ho già ricordato¹³, non mancano rappresentazioni del tutto differenti del mostro, compresa quella nell'unica moneta, di Metaponto, con leggenda menzionante *Acheloios* (Fig. 5)¹⁴.

Non sfuggirà, da questa sintesi, come i partigiani delle diverse tesi abbiano addotto a proprio sostegno passi letterari ugualmente menzionanti tori non ulteriormente specificati, piuttosto che a volto umano. Il punto è che, forse, per la percezione del tempo, i passi erano già comprensibili senza le precisazioni a noi necessarie, per la diffusa conoscenza del loro oggetto e perché la nostra immagine, come altre, non indicava univocamente una singola divinità o gruppo consolidato di divinità definite con un solo nome, quanto piuttosto una particolare caratteristica dell'entità divina cui volta per volta si riferiva, in termini tali da renderla sufficientemente riconoscibile, nelle sue valenze, entro il proprio

11 ISLER 1970. Vedi già prima MATZ 1913: 90 ss.; GABRICI 1959: 75-90.

12 Cfr. SOPH., *Trach.*, 1-27; OV., *Met.*, 9, 8-88; ARCHIL., *Fr.* 287 West IEG 97.

13 CARROCCIO 2000: 52-53; ISLER 1981.

14 Cfr. NOE 1984²: 59-60, nn. 210-212. Il dio ha corpo umano e testa parzialmente taurina, in accordo con il racconto di Sofocle, cfr. *supra*.

contesto culturale. Esempi chiarificatori possono rivelarsi l'associazione del toro-animale, simbolo di forza feconda e irruenta, anche ad altre divinità, quali *Dionysos*, *Poseidon* o *Herakles*¹⁵. O la Nike, di solito intesa come una divinità personale autonoma, ma in effetti personificazione di una qualità, esser “vittoriosi” repentinamente¹⁶. Sono meccanismi di apparente ridondanza di immagini, notati anche in associazioni monetali di *Apollon* già laureato ad una o più foglie d'alloro, o del toro semplice al giovane cornuto o al toro androproso¹⁷, che hanno consentito la distinzione, in termini iconologico-linguistici, tra immagini “so-stantivo”, e immagini “aggettivo” che le qualificano, restringendone la valenza¹⁸.



Fig. 4. Lega acarnana, AR, 250-200 ca. a.C. (NAC asta 123, 09-05-2021, lotto n. 431).



Fig. 5. Metaponto, AR, 440 ca. a.C. (da CARROCCIO 2000).

Contro l'ipotesi evolutiva ci è parsa, però, decisiva la constatazione non solo di diverse contemporanee o successive adozioni di immagini, da Giannelli collocate in fasi differenti del percorso evolutivo¹⁹, ma anche di una precedente na-

15 Cfr. CHEVALIER, GHEERBRANT 1986,II: 477-483, s.v. *Toro*, specie a 477-480; CARROCCIO 2004: 191, 193-194; CARROCCIO 2013a: 802.

16 Cfr. SALAMONE 2013²: 74-75, 77-78, 81, 83, 86, 93 a proposito di *Terina*; CALTABIANO 2016: 30-31.

17 Cfr. CALTABIANO 2007: 46-48; CARROCCIO 2020: 36, 48.

18 CALTABIANO 2007: 46-49, 60-61.

19 Cfr. COLLIN BOUFFIER 2003: 50; CARROCCIO 2013a: 802.

scita del toro già androprosopo, non nell'immaginario greco, bensì nell'Oriente mesopotamico o mediterraneo, da cui sarebbe giunto tra gli Elleni in un quadro di continue influenze religiose. Influenze e immagini ben ricordate e raccolte, dopo una mia prima analisi sintetica²⁰, in un volume di Molinari e Sisci, limitato da una impostazione collezionistica, selezionante le sole sue serie bronzee con il tipo in esame, e dall'evidente finalità di fornire un'interpretazione "acheloica" superante le evidenze e ipotesi prodotte in senso contrario²¹.

Tra queste precedenti attestazioni di tori androprosopi barbati, quelle relative a *Enkidu*, compagno-protettore di Gilgamesh, forse figlio di *Enki*, benevolo dio delle acque sotterranee (come pure Poseidon nel mondo greco²²) (III millennio-IX sec a.C.) (Fig. 6)²³, e ai monumentali simili ed alati tori guardiani di porta assiri (IX sec a.C.) (Fig. 7)²⁴, sembrano costituire le tappe salienti di un percorso di diffusione e acquisizione nella cultura greca, forse realizzatosi nei contesti mercantili e interculturali dell'Asia Minore e della Fenicia. L'immagine portava con sé valenze di fecondità legata all'acqua, e di protezione territoriale, nonché di mutevolezza e irruenza (tutte le figure miste, chimeriche, trasmettono idee di cambiamenti di stato²⁵)²⁶. Mentre il volto umano si accordava con la visione, almeno parzialmente, antropomorfa delle divinità greche, come allusione a divinità specifiche.



Fig. 6. Rilievo da Tell-Halaf, museo di Aleppo
(da <https://excerpts.numilog.com/books/9791035822408.pdf>).

20 CARROCCIO 2013a.

21 Cfr MOLINARI, SISI 2016, sin dal titolo preannunciante le conclusioni.

22 Cfr. PLAT., *Crit.* 113; APOLLOD., II, 1, 13 e III, 14, 1; PAUS., I, 26, 5; CHEVALIER, GHEERBRANT 1986, II: 244-245 s.v. *Posidone (Nettuno)*.

23 Cfr. NADALI 2011: 71; PARROT 2005a: 150-152 e 129-131, n. 113, nonché 165, n.145; CARROCCIO 2013a: 802; MOLINARI, SISI 2016: 5-11, 14-15.

24 Cfr. PARROT 2005b: 40-41, 88-89, 96-97, 124-125, 257, 260-262; CARROCCIO 2013a: 802; MOLINARI, SISI 2016: 12-13.

25 Cfr. CARROCCIO 2011: 111-112.

26 Cfr. PARROT 2005b: 61-63, 95-96; CARROCCIO 2013a: 802.



Fig. 7. Statua da Nimrud, IX sec. a.C. (da PARROT 2005b: 40).

Chiaramente, queste “premesse” lasciano aperte le possibilità di accordi sia con la visione unitaria, “acheloica”, della figura, sia con quella plurima, riferita a diverse divinità similmente fluviali. E questo ci riconduce all’oggetto specifico della nostra riflessione.

Per quanto diffusa sia stata l’interpretazione della nostra figura sulle monete come divinità fluviale locale, provata, come ho ricordato, da alcune sue associazioni a nomi di fiumi veri e propri non eponimi (Fig. 8)²⁷, è esistito un certo ritegno a estenderla alle monete di *Neapolis*, quasi quali eccezioni dovute ad alcune connessioni riconosciute tra il sito e *Acheloios*.

Punto di partenza di questa visione sembra essere stato il paragone, istituito nel 1979 da Rutter²⁸ (molto influenzato dallo studio di Isler), tra le notizie reperibili sulle dette connessioni e quelle riferibili all’unico fiume presso la città oggetto di culto, il *Sepeithos*²⁹. A far propendere l’autore per l’ipotesi acheloica, dopo una preventiva demolizione di quella su *Dionysos Zagreus*, il cui culto

27 In primo luogo il fiume *Traes*, oggi Traente o Trionto, in una rara serie brutta del III sec. a.C., nella quale è posto al nominativo con evidente funzione denominativa sopra la sua protome, o il caso simile e più discusso di *Palankaios* in monete di *Agyrion* di IV sec. a.C., cfr. CARROCCIO 1996; CARROCCIO 2000: 56-57.

28 RUTTER 1979: 43-45 e più succintamente RUTTER 1986: 68.

29 Sul suo culto cfr. *CIL* X, 1480; CALTABIANO 1994; TAYLOR 2021: 26, 46, 94-96, 250.

campano non precederebbe l'età ellenistico-romana³⁰, era il quasi costante associarsi in *Neapolis* della nostra immagine a una testa femminile al D/ interpretata come della sirena *Parthenope* (Figg. 1-2), eponima della precedente città – in una regione con attestati miti e culti delle sirene³¹ –, e alcune fonti definenti *Acheloois* come padre di tutte le sirene e, in un caso, *Parthenope* come sua figlia³².



Fig. 8. AE “Breig”, 280 ca. a.C. (da CARROCCIO 1996).

È difficile capire quale delle identificazioni delle divinità sui due lati delle monete neapolitane abbia preceduto e sostenuto l'altra. Certo, l'identificazione della testa con *Parthenope* è stata pressoché unanime³³. Le fonti sulla natura sirenica di *Parthenope* e sul culto delle sirene nell'area sorrentina³⁴ non mancano, ma qualche perplessità suscita l'assoluta mancanza nelle monete di allusioni visive alla loro nota conformazione chimerica, come donne con corpo e ali d'uccello³⁵, con funzioni di guardiane del confine marino e della vita e, con connotazioni eroiche (un cenotafio), di protettrici dei cambiamenti di stato connessi al superamento di una soglia, come per le fanciulle avviate al matrimonio³⁶. Conformazione tanto diffusa nelle rappresentazioni vascolari, da esser oggi ripresa nel logo dell'università “Parthenope” di Napoli (Fig. 9)³⁷. Di contro, sulle

30 RUTTER 1979: 43.

31 Specialmente nell'area sorrentina e del golfo cumano, cfr. LYCOPHR., 717-721; PEPE, RESCIGNO, SENATORE 2016; GIANGIULIO 1986: 125-135; TAYLOR 2021: 9, 12, 42-46, 97-99, 163-164, 251-252, 315.

32 LYCOPHR., 712-713, *cum paraphr. Schol ad loc.*; SIL. ITAL. *Punica* XII, 134: ...*Parthenope Acheloois*...; OVID. *Met.* V, 552; APOLL. ROD. ,IV, 880ss.; APOLLOD., I, 7-10 e ep. 7, 18-19; STRAB., 6, 1, 1; CANCIANI 1994. LUCIANO (50) e LIBAN., *Narr.* 21 invece citano le sirene come nate dal corno divelto di Acheloo, cfr. RUTTER 1979: 44; SALAMONE 2013²: 310.

33 Cfr. SALAMONE 2013²: 309-311; CANCIANI 1994. *Contra* solo BISI 1963: 967

34 Anche a proposito di un santuario delle sirene, cfr. STRAB., V,8; BREGLIA in PEPE, RESCIGNO, SENATORE 2016: 1-3, 5-7, 9

35 PEPE, RESCIGNO, SENATORE 2016 e i contributi in esso di PUGLIA, SCAFURO, AMBROSINI.

36 Cfr. SCAFURO 2016.

37 PEPE, RESCIGNO, SENATORE 2016: 24.

monete neapolitane le teste al D/ appaiono semmai indicare semplicemente una celebrata dea poliade protettrice, del tipo definito da G. Salamone più genericamente come “ninfa”³⁸, così da lasciar pensare che in Neapolis di essa – se mai fu *Parthenope* e sirena – siano stati accentuati, forse al termine di una evoluzione culturale³⁹, soprattutto i poteri e valenze comuni con altre dee poliadi.



Fig. 9. Logo Università “Parthenope” di Napoli.

Considerato che è frequente l’abbinamento monetale delle dee poliadi con una divinità maschile in una sorta di unione/matrimonio metaforica, per cui le due realtà si completano nella funzione protettiva, simboleggiando anche la protezione della dea sul governante maschio di turno⁴⁰, l’associazione di dea e toro androprosopo sulla moneta neapolitana potrebbe sembrare compatibile con l’interpretazione acheloica. Tuttavia, essa mostra diverse debolezze. Per prima cosa, la divinità in posizione dominante è quella rappresentata di sola testa al D/ cioè la dea sovrana, come con le “ninfe” e in altri casi⁴¹. Tuttavia, se il dio rappresentato subordinato ad essa, al rovescio, fosse inteso come suo padre, si sarebbe espressa una contraddizione, non sanata dal considerare l’associazione rimedio alla condizione virginale presupposta nel nome della dea.

Parthenope, anche in quanto sirena, non era poi considerata unanimemente figlia di *Acheloios*, bensì, secondo altre fonti, di *Ankaio*⁴² o, come sirena, di *Phorkys*⁴³. Similmente, R. Taylor ha sottolineato che, diversamente che per le

38 Cfr. SALAMONE 2013²: 21-31, 309-311, 327-331, 336, 342.

39 SALAMONE 2013²: 310-311; GIANGIULIO 1986: 125-126, 133.

40 Cfr. CALTABIANO 2007: 61; CALTABIANO 2011: 456-457; SALAMONE 2013²: 329-331.

41 CALTABIANO 2011: 449, 451-452

42 Cfr. ASIOS, fr. 7, Kinkel *apud* PAUS., 7, 4, 1. GIANGIULIO 1986: 125-126, 133 circa l’ipotesi che *Parthenope* solo in epoca successiva ai primi secoli sia stata caratterizzata come sirena recuperando una tradizione locale campana.

43 Cfr. SOPH., Fr. 777; RUTTER 1979: 44.

ninfe, l'afferzata discendenza delle sirene da *Acheloios*, data l'incerta cronologia dei passi licofronei, è ben attestata solo dalle età ellenistica e romana⁴⁴.

In un certo senso, si potrebbe dire che è stata la stessa tradizione degli studiosi tra XVIII e XX secolo ad alimentare e sostenere – soprattutto in Isler, ma non in lui solo, come notato da Molinari e Sisci⁴⁵ – una tradizione “panacheloica”, parte di una tendenza a limitare quella che ci pare l'estrema pluralità di divinità, loro sfere d'azione, e varianti autonome locali nella religiosità greca, più estesa della pluralità di nomi a noi maggiormente noti, e paragonabile quasi, fatte le dovute differenze, con la più nota pluralità del politeismo induista.

Tuttavia, proprio dall'approccio moderno a queste complesse problematiche sembra provenire la soluzione del problema identificativo del toro androproso-po napoletano. Sotto il regno di Carlo III di Borbone, dal 1734 al 1759, il Regno di Napoli coniò piastre argentee da 120 grana. Al rovescio riportavano una visione idealizzata del golfo partenopeo, costituita, sullo sfondo, dal Vesuvio fumante ed un pino, e in primo piano da una rappresentazione, sdraiata secondo lo schema romano, del paludoso fiume Sebeto (*Sepeithos* o *Sepethis*), che attraversava la città e ne delimitava il territorio in età greca, con una vanga simbolo di operosità e una leggenda alludente alla raggiunta autonomia dal trono di Spagna (Fig. 10)⁴⁶. Accolta l'idea, con la scelta tipologica, che un fiume locale divinizzato costituisse un richiamo ancestrale al territorio e ai suoi più antichi abitanti, quanti lo adottarono allora si lasciarono ispirare da passi e da quasi ignorati documenti monetali tali, agli occhi di Rutter, come si è visto, da configurare un'alternativa all'ipotesi acheloica comunque degna di considerazione.



Fig. 10. Napoli, Carlo III, AR, 120 grana, 1735
(NAC asta 136, 15-12-2022, lotto n. 153).

44 Cfr. MOLINARI, SISI 2016: 85.

45 MOLINARI, SISI 2016: 83, 88-90.

46 Cfr. DI RAUSO 2002.

Di là dalle già citate fonti su un culto di *Sepeithos*⁴⁷, la sua importanza identitaria, analoga a quella generalmente riconosciuta ai fiumi come sede di passaggio degli efebi all'età adulta⁴⁸, è sottolineata da due piccoli nominali argentei neapolitani, in cui esso, reso come testa giovanile con corna, è esplicitamente identificato in leggenda come ΣΕΠΕΙΘΟΣ o ΣΕΠΕΘΟΣ. Di questi oboli, datati in prevalenza 420-400 a.C., il primo⁴⁹ riporta al D/ la testa del dio con *taenia* eroica/sovrana e corna a dx. e intorno due pesci in risalita – come in serie geloe (Fig. 11) e catanesi (Fig. 3) del tempo, per la loro valenza di simboli di fecondità, nascita o rinascita legati a culti di cambiamento⁵⁰ – e la leggenda ΣΕΠΕΘΟΣ.



Fig. 11. Gela, AR, 420 ca. a.C. (da JENKINS 1970).

Al R/ è raffigurata una dea alata seduta a sin. forse in atto di sacrificare ad un altare, tradizionale “catalizzatore del sacro”, segnalante la necessità di offrirle il sacrificio o libazione che essa sembra impersonare⁵¹, senza che la conservazione del pezzo faccia comprendere la presenza o meno di un'altra leggenda (Fig. 12). Il secondo, noto da più pezzi⁵², manca dei pesci e mostra al R/ la dea alata seduta a dx, retrospiciente, su un'hydria e all'intorno ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ (Fig. 13).

Ragionando in termini di iconografia, uscendo in parte dall'immagine che più ci intriga, le tipologie al R/ di questi pezzi richiamano molto da vicino alcune emissioni di Terina (Fig. 14) – centro devoto a un'altra sirena, *Ligeia*⁵³ – *in primis*,

47 Cfr. *supra*, n. 29.

48 Essi, cresciuti, dedicavano e deponevano le loro trecce nei letti dei fiumi, cfr. *Il. XXIII*, 141ss; AESCH., *Choe.* 5 ss; PAUS 1, 37,3 e 8, 23, 3 nonché 41, 3; POLL., 3, 30; COLLIN BOUFFIER 2003: 52-53; ONIANS 1953²: 278-285 (vers. it.).

49 Ex asta NAC “O” del 13/05/2004, n. 1023, 0,65 g.

50 Cfr. JENKINS 1970, coni R170-172 e R177; CHEVALIER, GHEERBRANT 1986, II: 204–206 s.v. *Pesci*; CARROCCIO 2020: 45.

51 Cfr. CHEVALIER, GHEERBRANT 1986, I: 44, s.v. *Altare*; CARROCCIO 2020: 41-42.

52 Cfr. RUTTER 2001, n. 558. Molto leggibile, salvo in qualche carattere, l'esemplare dal museo di Napoli, in TAYLOR 2021: 95; meno quello dal catalogo d'asta Naville 23, 12/06/2016, n. 8 (0,62 g).

53 Cfr. DE SENSI SESTITO 1999: 139 ss.; CRISTIANO 20007, anche circa la possibilità che, inizialmente considerata ninfa, sia stata trasformata in sirena solo dall'età ellenistica; TAYLOR 2021:

ma anche di *Kyrana*, *Larisa* di Tessaglia ed altre, nelle quali è possibile che, dietro l'immagine alata da Nike, e/o l'associazione con un'hydria da cui versare, si nasconda l'idea di una ninfa poliade e polimorfa presentata come vittoriosa dispensatrice/ regolatrice della fecondità e della stessa vita a tutta la comunità⁵⁴.



Fig. 12. Neapolis, AR, obolo, 420-400 a.C.
(Nacasa "O" asta, 13-05-2004, lotto n. 1023).



Fig. 13. Neapolis, AR, diobolo, 400-380 (?) a.C. (da TAYLOR 2021: 95).



Fig. 14. Terina, AR, statere 440-25 ca. a.C. (Triton asta V, 15-01-2002, lotto n. 1147).

42, 98, 251-253.

54 Cfr. CALTABIANO 2011: 453-458, 464-466; SALAMONE 2013²: 40-41, 77-79, 83-85, 93, 123, 149-151, 157-166, 226-227, 232-233; TAYLOR 2021: 96-98.

L'indicazione del nome del fiume, caratteristica ben rara in tutte le zecche adottanti il toro androprosopo⁵⁵, è invece ben frequente nelle emissioni con testa giovanile cornuta, spesso cinta, insieme a diverse ninfe, dalla fascia che ne segnalava *aretè* e sovranità⁵⁶, come nel nostro caso. Teste adottate non del tutto autonomamente, ma come partecipi di una “moda iconografica” connessa a due distinte epoche ed istanze propagandistiche, comuni tra più città, per lo più siciliane e in vario modo alleate: negli anni del “pansicilianesimo” di Ermocrate (nel caso geloo tra 413 e 405 a.C.⁵⁷), e durante il c.d. “revival” timoleonteo (345-338 a.C.)⁵⁸. In entrambe le epoche, la contemporanea adozione di medesimi tipi nuovi (le divinità fluviali giovanili) o rinnovati (le famose quadrighe al galoppo), ad opera di più zecche, sottolineava istanze di unione e rinnovamento politico dietro a un'unica idea, e se molti elementi spingevano verso una visione comune, la scelta del fiume identitario di ciascuna comunità, similmente reso, ma segnato, specie nel IV sec. a.C., con il proprio nome particolare, indicava che l'alleanza avveniva tra comunità che non perdevano per questo la propria identità⁵⁹.

Certo, la scelta del tipo a Neapolis, ben “decentrata” rispetto alle attestazioni siciliane, pone questioni storiche non da poco sulle circostanze che in quegli anni portarono ad essa in quel centro, salvo pensare a una migrazione veicolata da ex mercenari campani. Tuttavia, l'esempio di altre grandi zecche e fiumi siciliani, come l'*Amenanos* per *Katane*, reso prima con toro androprosopo anonimo, poi con giovane testa cornuta con il suo nome (Fig. 3), spinge, in assenza di riscontri contrari, per una simile identificazione del toro androprosopo neapolitano, con il giovane fiume poi denominato nella medesima città, cioè appunto con *Sepeithos*, come già proposto da Taylor⁶⁰.

D'altra parte, è certo ancora prudente accettare l'identificazione con *Parthenope* della testa femminile al D/ di questa serie, D/ circondato nel primo conio della stessa da una corona (Fig. 1), come in altre *poleis* in cui il suo circondare la loro immagine o nome identitario ne celebrava un “nuovo inizio”⁶¹. Inizio, nel

55 Ricorre infatti solo 4 volte su almeno 57 attestazioni del tipo, cfr. CARROCCIO 2013b: 66, forse perché questo era adottato in contesti cronologici e all'interno di comunità che ne davano ordinariamente scontata l'identità particolare, senza porsi la necessità di confronti con simili emissioni di altre città, e non perché raffigurasse sempre *Acheloios*.

56 Cfr. CARROCCIO 2020: 36 e n. 20.

57 Cfr. CARROCCIO 2020: 44-46.

58 Essa infatti ricorre sulle monete di 10 diverse zecche su 26 che adottano il tipo. Sul concetto di ‘moda iconografica’ cfr. CALTABIANO 2007: 70-72; CARROCCIO 2011a.

59 Sulle connessioni con la propaganda ermocratea, cui rimandano le cronologie più proposte, e sulle implicazioni monetarie del revival timoleonteo: CALTABIANO 2003; CASTRIZIO 2000: 26-31, 37-40; CARROCCIO 2013b: 71-72.

60 Cfr. TAYLOR 2021: 89-96, anche sostenendo che un radicato e certo culto di *Herakles* nella regione mal si sarebbe conciliato con un'esaltazione del suo antagonista e segnalando (94) che i due tipi fissi ben potevano simboleggiare la concordia fra i due principali concorrenti, greci e indigeni, alla fondazione della città.

61 Su questa valenza dello *stephanos* cornice del tipo cfr. SPINELLI 2010.

caso neapolitano, forse costituito da un sinecismo di due territori distinti/uniti dal *Sepeithos*⁶². Tuttavia, non si può neppure ignorare l'esistenza di menzioni di un'entità divina calco femminile, e forse figlia, di *Sepeithos*, definita e denominata come *Nympha Sebethis*⁶³, a conferma forse di una dualità protettiva maschile/femminile richiamata anche in questi spiccioli. Entità o comunque caratterizzazione cultuale cui ben si confanno le immagini alate e acquatiche (perché con *hydria*), per le ricordate analogie con *Terina*.

In questo quadro, in cui si deve tener conto dello scetticismo di Taylor contro la greicità del culto di *Acheloios* a Neapolis o della sua paternità di *Parthenope*, attestati solo in età tardoellenistica/romana⁶⁴, non possiamo trovare fondamenti concreti alla soluzione salomonica di Molinari e Sisci, che, necessitati a spiegare i casi di toponimi fluviali associati a tori androprosopi, hanno elaborato una teoria, inclinante verso un relativo monoteismo, per la quale un solo dio, *Acheloios*, di là da una possibile origine semitica del suo nome ed identità, sarebbe stato venerato non solo in Acarnania, ma in ogni centro, un po' come avveniva con Apollo, con una incarnazione ed epiclesi locale differente, quindi *Sepeithos*, *Traes*, *Amenanos* etc., restando coscienti che di *Acheloios* si trattava⁶⁵. Ma di un *Acheloios* *Sepeithos*, o con le altre presunte epiclesi, non troviamo reale menzione in alcun documento, se non nei cataloghi d'asta che l'hanno attinto dal detto volume recente, seguendone conclusioni e catalogazioni.

Bibliografia

AVELLINO 1810 = F.M. AVELLINO, *Osservazioni sul tipo del bue a volto umano, ovvio nelle medaglie dell'Italia e della Sicilia. Lette alla Società nella Sessione del 30 Settembre 1809*, «Atti della Società Pontaniana di Napoli», I (1810): 319-331.

AVELLINO 1811 = F.M. AVELLINO, *Osservazioni sul tipo del bue a volto umano, ovvio nelle medaglie dell'Italia e della Sicilia*, «Il giornale numismatico», II (1811): 10-16.

BISI 1963 = A. BISI, *Parthenope*, s.v. in *EEA - Enciclopedia dell'Arte Antica. Classica e Orientale*, V, Roma 1963: 967.

CALTABIANO 1981 = M. CACCAMO CALTABIANO, *La serie ΠΩΜΑΙΩΝ e la cronologia delle prime emissioni bronzee di Neapolis*, «Rivista Storica dell'Antichità», XI (1981): 33-52.

CALTABIANO 1994 = M. CACCAMO CALTABIANO, *Sepeithos*, s.v., in *LIMC VII*, 1, Zürich-München 1994: 730-731.

62 Cfr. TAYLOR 2021: 38-39.

63 Cfr. VERG., *Aen.* VII, 735 e CALTABIANO 1994, anche come possibile fonte collegata al fiume.

64 Cfr. TAYLOR 2021: 42, 46, 91-93 e MOLINARI, SISI 2016: 85.

65 Cfr. MOLINARI, SISI 2016: 91-99.

- CALTABIANO 2003 = M. CACCAMO CALTABIANO, *Il Pansicilianesimo e l'annuncio di un'era nuova*, in *IV giornate internazionali di studi sull'Area Elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), I, Pisa 2003: 105-125.
- CALTABIANO 2007 = M. CACCAMO CALTABIANO, *Il significato delle immagini. Codice e immaginario della moneta antica*, Reggio Calabria 2007 (Semata e Signa, 4).
- CALTABIANO 2011 = M. CACCAMO CALTABIANO, *La moneta dei Brettii e l'identità di Nika*, in G. DE SENSI SEDITO, S. MANCUSO (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011: 445-476.
- CALTABIANO 2013 = M. CACCAMO CALTABIANO, *A proposito dell'interpretazione del linguaggio iconico della moneta*, in L. TRAVAINI, G. ARRIGONI (a cura di), *Polis, urbs, civitas: moneta e identità*. Atti del convegno di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Milano, 25 ottobre 2012), Roma 2013 (Monete, 6): 17-27.
- CALTABIANO 2016 = M. CACCAMO CALTABIANO, *Nike e la città alata*, in MORELLI, FILIPPINI 2016: 25-42
- CALTABIANO, CASTRIZIO, PUGLISI 2004 = M. CACCAMO CALTABIANO, D. CASTRIZIO, M. PUGLISI (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della Numismatica negli studi di Iconografia*. Atti del I Incontro di Studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Messina 6-8 marzo 2003), Reggio Calabria 2004 (Semata e Signa, 1).
- CANCIANI 1994 = F. CANCIANI, *Parthenope*, s.v. in *LIMC* VII, 1, Zürich-München 1994: 191-192.
- CANTILENA, GIOVE, RUBINO 1986 = R. CANTILENA, T. GIOVE, P. RUBINO, *Didrammi e frazioni d'argento*, in AA.VV., *La monetazione di Neapolis nella Campania antica*. Atti del VII CISP (Napoli, 20-24 aprile 1980), Napoli 1986: 101-115.
- CARROCCIO 1996 = B. CARROCCIO, *A proposito di due nuove emissioni del koinon brettio*, «Panorama Numismatico», 101 (1996): 8-9.
- CARROCCIO 2000 = B. CARROCCIO, *Il toro androprosopo, la cicala e l'incuso reggino*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 2000 (XXIX): 47-69.
- CARROCCIO 2004 = B. CARROCCIO, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane di età ellenistica (Cronologia, iconografia, metrologia)*, Messina 2004 (Pelorias, 10).
- CARROCCIO 2011a = B. CARROCCIO, *Mode iconografiche e determinazioni delle cronologie nell'Occidente ellenistico*, in N. HOLMES (ed.), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress: Glasgow 2009*, I, Glasgow 2011: 89-96.
- CARROCCIO 2011 = B. CARROCCIO, *Le iconografie monetali in Messapia e il "mistero" Taras*, in *Le monete della Messapia – La monetazione angioina nel Regno di Napoli*, Atti del III Congresso di Numismatica - *La monetazione pugliese dall'età classica al Medioevo (3)*, (Bari 12-13 novembre 2010) Bari, 2011 (Eos, 3): 105-130.
- CARROCCIO 2013a = B. CARROCCIO, *The changeable and analogous soma of the river-gods and territorial identity in Greek Coinages*, in L. BOMBARDIERI et alii (a cura di), *SOMA 2012. Identity and Connectivity - Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean*

- Archaeology* (Florence, Italy, 1–3 March 2012) II, Oxford 2013 (BAR - IS, 2581): 801-810.
- CARROCCIO 2013b = B. CARROCCIO, *Il dio fluviale giovane in Magna Grecia e Sicilia*, in TRAVAINI, ARRIGONI 2013: 65-75.
- CARROCCIO 2020 = B. CARROCCIO, *Per un Lessico Iconografico Monetale: gli attributi di ΓΕΛΑΣ tra incertezze sul futuro e promesse di salvezza*, «AIONOS», 23 (2020): 33-62.
- CASTRIZIO 2000 = D. CASTRIZIO, *La monetazione mercenariale in Sicilia*, Soveria Mannelli, 2000.
- CATALI 1995 = F. CATALI, *Monete dell'Italia antica*, Roma 1995.
- CHEVALIER, GHEERBRANT 1986 = J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, I-II, Milano 1986.
- CILX = *Corpus Inscriptionum Latinarum. X, Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae*, Th. MOMMSEN (hrsg.), Berolini 1883.
- COLLIN BOUFFIER 2003 = S. COLLIN BOUFFIER, *Il culto delle acque nella Sicilia greca. Mito o realtà?*, in V. TETI (a cura di), *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma 2003: 43-66.
- CRISTIANO 2007 = F. CRISTIANO, *Terina e il mito della sirena Ligea. Aspetti dell'iconografia monetale dell'antica polis tirrenica*, «Panorama Numismatico» XXIV/224 (2007): 9-15.
- DE SENSI SESTITO 1999 = G. DE SENSI SESTITO, *Tra l'Amato e il Savuto. Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica*, I, Soveria Mannelli, 1999.
- DI RAUSO 2002 = F. DI RAUSO, *Varianti sulle piastre napoletane tipo "Sebeto" ed una inedita medaglia di Carlo di Borbone*, «Panorama Numismatico» XIX/162 (2002): 5-8.
- ECKEL 1792 = J. ECKEL, *Doctrina Numorum Veterum*, Vindobonae 1792.
- GABRICI 1959 = E. GABRICI, *Pronlemi della numismatica della Sicilia e Magna Grecia*, Napoli 1959.
- GARDNER 1883 = P. GARDNER, *The Types of Greek Coins: an Archaeological Essay*, Cambridge 1883.
- GIANGIULIO 1986 = M. GIANGIULIO, *Appunti di storia dei culti*, in *Neapolis. Atti del XXV Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-7 ottobre 1985), Taranto 1986: 101-154.
- GIANNELLI 1920 = G. GIANNELLI, *La figura taurina sulle monete della Magna Grecia*, «Rivista Italiana di Numismatica», 33 (1920): 105-140.
- ISLER 1970 = H. P. ISLER, *Acheloos. Eine Monographie*, Bern 1970.
- ISLER 1981 = H. P. ISLER, *Acheloos*, in *LIMC*, I, Zürich -München 1981: 12-36, s.v.
- JENKINS 1970 = G.K. JENKINS, *The Coinage of Gela*, Berlin 1970 (AMuGS, II).
- LACROIX 1953 = L. LACROIX, *Fleuves et nymphes éponymes sur les monnaies grecques*, «Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie», 99 (1953): 5-21.

- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München-Düsseldorf, 1981-2009.
- LOCCHI 2005 = A. LOCCHI, *Le corna di Dionysos e il politeismo greco*, tesi di dottorato, Università di Roma "La Sapienza" 2005.
- MATZ 1913 = F. MATZ, *Die naturpersonifikationem in die Griechischen kunst*, Göttingen 1913.
- MIRONE 1917-1918 = S. MIRONE, *Les divinités fluviales représentées sur les monnaies antiques de la Sicile*, «Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie», 21 (1917-1918): 1-24.
- MOLINARI, SISCI 2016 = N.J. MOLINARI, N. SISCI, POTAMIKON, *Sinews of Acheloios. A Comprehensive Catalog of the Bronze Coinage of the Man-Faced Bull with Essays on Origin and Identity*, Oxford 2016.
- MORELLI, FILIPPINI 2016 = A.L. MORELLI, E. FILIPPINI (a cura di), *Moneta e identità territoriale: dalla polis antica alla civitas medievale*. Atti del III Incontro internazionale di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae*, Reggio Calabria 2016 (Semata e Signa, 8).
- NADALI 2011 = D. NADALI, *Dei, eroi, esseri fantastici e mostruosi nella glittica del III millennio a.C.*, in U. ECO (a cura di), *L'Antichità. Le civiltà del Vicino Oriente. 02. Arti visive, Scienze e tecniche, Musica*, Milano 2011: 64-73.
- NEAPOLIS 1986 = AA.VV., *Neapolis, Atti del XXV Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-7 ottobre 1985), Taranto 1986.
- NOE 1984² = NOE S.P., *The Coinage of Metapontum parts 1 and 2. With Additions and Corrections by A. Johnston*, New York 1984² (American Numismatic Society - Museum Notes, 32, 47).
- ONIAN 1953² = R.B. ONIAN, *The origins of European thought about the Body, the Mind, the Soul, the World, Time and Fate*, Cambridge 1953², trad. it. *Le origini del pensiero europeo*, Milano 2006².
- PANOFSKY 1939 = E. PANOFSKY, *Studies in Iconology*, New York 1939.
- PANOFSKY 1955 e 1957 = E. PANOFSKY, *Meaning in the Visual Arts. Papers in and on Art History*, Garden City, New York 1955 e 1957.
- PARROT 2005a = A. PARROT, *I Sumeri. L'alba della civiltà del Vicino Oriente*, Milano 2005.
- PARROT 2005b = A. PARROT, *Assiri. I conquistatori della Mesopotamia*, Milano 2005.
- PEPE, RESCIGNO, SENATORE 2016 = C. PEPE, C. RESCIGNO, F. SENATORE (a cura di), *Sirene*, Roma 2016.
- PUGLISI 2013 = M. PUGLISI, *Fauna acquatica, ninfe e divinità fluviali nelle monetazioni di Sicilia e Magna Grecia*, in TRAVAINI, ARRIGONI 2013: 43-64.
- RUOTOLO 2007 = G. RUOTOLO, *Dionysos nella monetazione antica. Parte I*, «Monete Antiche», VI/33 (2007): 5-16.
- RUTTER 1979 = N.K. RUTTER, *Campanian Coinages 475-380 BC*, Edinburgh 1979.

- RUTTER 1986 = N.K. RUTTER, *La monetazione di Neapolis fino al 380 a.C.*, in AA.VV., *La monetazione di Neapolis nella Campania antica. Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici* (Napoli, 20-24 aprile 1980), Napoli 1986: 67-84.
- RUTTER 2001 = N.K. RUTTER, *Historia Numorum. Italy*, London 2001.
- SALAMONE 2012 = G. SALAMONE, *Potamos e Polis: iconografie monetali dell'Occidente Greco. Alcune riflessioni*, in A. CALDERONE (a cura di), *Cultura e religione delle acque. Atti del convegno interdisciplinare "Qui fresca l'acqua mormora..."* (Messina, 29-30 marzo 2011), Roma 2012 (Archaeologica, 167): 125-137.
- SALAMONE 2013² = G. SALAMONE, *'Una' e 'molteplice': la ninfa eponima di città. Iconografie monetali e semantica*, Reggio Calabria 2013² (Semata e Signa, 6).
- SAMBON 1863 = L. SAMBON, *Monnaies anciennes de l'Italie Méridionale*, Napoli 1863.
- SCAFURO 2016 = M. SCAFURO, *Le raffigurazioni delle sirene sulla ceramica greca e italiota*, in PEPE, RESCIGNO, SENATORE 2016: 29-46.
- STREBER 1838 = F. STREBER, *Über den Stier mit dem Menschengesichte auf den Münzen von Unteritalien und Sicilien*, in *Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse*, 2, München 1833 (Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften in Kommission bei der C. H. Beck'schen Verlagsbuchhandlung): 454-555.
- SPINELLI 2010 = M. SPINELLI, *Per un Lexicon Iconographicum Numismaticae: le Stephanophoroi di età classica*, «Polis», 3 (2010): 59-70.
- TAYLOR 2021 = R. TAYLOR, *Ancient Naples. A Documentary History Origins to 350 BC*, New York 2021.
- TRAVAINI 2004 = L. TRAVAINI, *Monete medievali: immagini e parole del potere*, in CALTABIANO, CASTRIZIO, PUGLISI 2004: 93-107.
- TRAVAINI 2013 = L. TRAVAINI, *I capelli di Carlo il Calvo. Indagine sul ritratto monetale nell'Europa medievale*, Roma 2013 (Monete, 7).
- TRAVAINI 2020 = L. TRAVAINI, *I trenta denari di Giuda. Storie di reliquie impreviste nell'Europa medievale e moderna*, Roma 2020 (Sacro/santo, 27).
- TRAVAINI, ARRIGONI 2013 = L. TRAVAINI, G. ARRIGONI (a cura di), *Polis, urbs, civitas: moneta e identità. Atti del convegno di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Milano, 25 ottobre 2012), Roma 2013 (Monete, 6).
- TRAVAINI, BOLIS 2004 = L. TRAVAINI, A. BOLIS (a cura di), *L'Immaginario e il potere nell'iconografia monetale. Dossier di lavoro del seminario di stud.* (Milano, 11 marzo 2004), Milano 2004 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 5).
- TRAVAINI, BROGGINI 2013 = L. TRAVAINI, M. BROGGINI, *San Giovanni sull'incudine. Fondatori cristiani e fondatori mitici sulle monete italiane medievali e moderne*, in TRAVAINI, ARRIGONI 2013: 165-176.
- WEISS 1988 = C. WEISS, *Fluvii*, in LIMC, IV, Zürich -München 1988: 139-148, s.v.

Il concetto di *Iustitia* nell'ideologia di età tiberiana: la documentazione numismatica

Anna Lina Morelli
Università di Bologna

DOI: 10.54103/milanoup.193.c286

Abstract

In ambito romano, la nozione di *iustitia* appare legata, in termini generali, allo stato di diritto, sebbene l'accezione specifica si definisca, a seconda del caso, tramite il contesto nel quale il concetto viene inserito. In tale prospettiva, il documento monetale – supporto comunicativo ufficiale del sistema di valori costruito e affermato dall'autorità – risulta fondamentale, non solo nello studio iconografico del soggetto specifico, ma anche e soprattutto all'interno delle indagini volte alla comprensione dell'assetto ideologico che si andava gradualmente costituendo come base fondante del principato. Fin dalla prima età augustea, infatti, *iustitia* rientra tra le qualità morali connaturate nella persona del *princeps*, ma ben presto la nozione sviluppa una valenza simbolica specifica nel collegamento con la *pars muliebris* della *domus* imperiale. Il ricorso al concetto di *iustitia* evidenzia, in quest'ottica, una motivazione strettamente correlata al processo di trasmissione del potere e di legittimazione della successione, ben evidente nel nesso che viene ad instaurarsi tra la virtù imperiale e Livia Drusilla, consorte di Augusto e madre dell'imperatore Tiberio, figura centrale nella definizione del quadro ideologico sotteso all'istituzione del principato e al suo consolidamento.

In the Roman world, the notion of iustitia was generally tied to the rule of law, although its specific meaning varied depending on the context in which it was applied. From this perspective, coinage – the official medium for communicating the system of values established and promoted by the authority – is crucial not only for the iconographic study of that notion, but, more importantly, for understanding the ideological framework that gradually became the foundation of the Principate. From the early Augustan era, iustitia was one of the moral qualities associated with the person of the princeps, but it soon developed a symbolic significance, especially in connection with the pars muliebris of the imperial domus. In this light, the use of iustitia is closely linked to the process of power transmission and the legitimation of succession, which is clearly seen in the association between this imperial virtue and Livia Drusilla, wife of Augustus and mother of Emperor Tiberius. Livia played a central role in shaping the ideological framework that underpinned the establishment and consolidation of the Principate.

Nel pensiero romano, in termini generali, la nozione di *iustitia* si configurava, sul piano teorico, come un concetto legato allo stato di diritto, seppure caratterizzato da sfumature differenti, in rapporto al contesto di utilizzo e alla sua evoluzione nel tempo, che rendono impossibile trarre una definizione assoluta.

Da questo punto di vista, appare interessante accostare le diverse sfaccettature del concetto, quali emergono dalle opere di Cicerone¹. Così, nel trattato retorico *De inventione*, iniziato probabilmente negli anni intorno all'85 a.C., *iustitia* sembra corrispondere a quell'atteggiamento dell'animo, che, preservata l'utilità comune, attribuisce a ciascuno ciò che merita², concetto che verrà ribadito nel trattato politico *De republica*, composto intorno alla metà del I secolo a.C., affermando che è proprio dell'uomo onesto e giusto attribuire a ciascuno ciò che merita³. Nell'opera *De legibus*, composta nello stesso periodo, Cicerone delineava alcuni aspetti peculiari dell'ideale di *iustitia*, interpretabile innanzitutto come manifestazione dell'agire in base all'osservanza delle leggi scritte e delle istituzioni⁴. Successivamente, nel trattato filosofico *De officiis* (1.20), scritto nel 44 a.C., dopo le Idi di Marzo, nel momento drammatico in cui si delineava una nuova situazione politica, egli riproponeva un modello di azione fondata su valori e ideali altissimi, tra cui emerge quello di *iustitia*, definita come la predisposizione d'animo che ha in sé il più fulgido splendore della virtù⁵, consistente nel proteggere la società umana, nel dare a ciascuno il suo e nell'attenersi agli impegni assunti.

Secondo questa visione pressoché costante, *iustitia*, nel suo significato più definito, appare riferita alla capacità di discernere e di riconoscere ciò che ciascuno merita, in base al rigido rispetto delle leggi e, in questo senso, si distingue da *aequitas*, che nasce dalla constatazione della realtà fisica dell'equilibrio, connotando, di conseguenza, un atteggiamento «[...] che ha per criterio l'*aequum*, ossia l'uguale [...]» e che si traduce nel rapporto pareggiato tra le parti in causa⁶.

Iustitia e *Aequitas* rappresentavano, dunque, concetti assai prossimi, che tuttavia dovevano essere intesi dai contemporanei con le dovute differenze. In buona sostanza, *Iustitia* costituiva un principio etico, una predisposizione dell'animo e del pensiero, una categoria morale indipendente dall'azione umana, mentre *aequitas* acquisiva un'evidenza specifica negli atti compiuti dall'autorità.

In questi termini, il concetto di *iustitia* trovava un collegamento con i principi posti alla base dell'istituzione imperiale, presentando uno sviluppo legato

1 Cicerone fornisce numerosi spunti attraverso i quali poter osservare le origini di questo concetto in ambito romano e le varie sfaccettature che si riflettono nei rapporti umani e sociali presi in considerazione di volta in volta e regolati dal diritto. Di seguito, mi limiterò a citare alcuni brani, che, a mio parere, possono essere funzionali all'analisi del tema qui trattato, rimandando, per un quadro completo dei riferimenti nelle fonti letterarie, al *Thesaurus Linguae Latinae*, 7,2, coll. 713-717.

2 Cic., *In v. rhet.* 2.160: «*Iustitia habitus animi, communi utilitati conservata, suam cuique tribuens dignitatem*». In buona sostanza, nell'ideale di *iustitia* che gli è proprio, Cicerone individua gli elementi che ne costituiscono il fondamento: il rispetto altrui ed il perseguimento della comune utilità.

3 Cic., *Rep.* 3.18: «*Esse enim hoc boni viri et iusti, tribuere id cuique quod sit quoque dignum*».

4 Cic., *Leg.* 1.42: «*Quodsi iustitia est obtemperatio scriptis legibus institutisque populorum [...]*».

5 Cic., *Off.* 1.20: «*[...] iustitia, in qua virtutis splendor est maximus [...]*».

6 Citazione da FONTANELLA 2017: 59. Cfr. BELLONI 1981; ELKINS 2017.

principalmente alla legittimità del potere e dunque divenendo prerogativa del *princeps*.

In tale prospettiva, la moneta – strumento di comunicazione di ampia diffusione, mezzo di informazione ufficiale e veicolo di propaganda massiccia – risulta fondamentale non solo nello studio iconografico del soggetto specifico, ma anche e soprattutto nelle indagini volte alla comprensione dell'assetto ideologico sotteso all'istituzione del principato e al suo consolidamento.

Dal punto di vista iconografico, *iustitia*, analogamente ad altre virtù imperiali, trova una traduzione visiva attraverso l'utilizzo della personificazione; tuttavia, è opportuno precisare che la rappresentazione del concetto non mostra mai un carattere originale marcato, per cui la sua identificazione può essere accolta con certezza solo quando è accompagnata da una legenda esplicativa⁷.

In ambito strettamente numismatico, la rappresentazione di *Iustitia* risulta assente nella documentazione di epoca repubblicana e, in generale, appare un soggetto utilizzato in modo non particolarmente frequente⁸.

La prima immagine inequivocabile della personificazione di *Iustitia* compare nella monetazione romana imperiale con Tiberio, in un'emissione di dupondi battuta dalla zecca di Roma tra 22 e 23 d.C., che sul lato di dritto presenta un busto muliebre, identificato come IVSTITIA grazie alla legenda⁹, le spalle coperte da un drappeggio, il capo ornato da diadema/*stephane*¹⁰ e i capelli raccolti in uno chignon, mentre l'altro lato è caratterizzato dalla titolatura del *princeps* (TI CAESAR DIVI AVG F AVG P M TR POT XXIII) disposta intorno alla sigla S C¹¹ (Fig. 1).

7 Molte personificazioni romane avevano attributi intercambiabili o comuni ad altre, rendendo talvolta problematica l'interpretazione dei soggetti, tuttavia la capacità, o meno, di identificare precisamente queste raffigurazioni era ovviamente condizionata dalle risorse culturali dello spettatore nel riconoscere gli eventuali attributi o, in assenza di connotazioni specifiche, dalla sua agilità mentale nel contestualizzare la raffigurazione. Cfr. HUGHES 2009: 8-11.

8 Vedi SCHMIDT-DICK 2002. Cfr. anche LICHOCKA 1974: 106 e NOREÑA 2001: 156.

9 Sulla necessità di legende identificative, in particolare per teste o busti femminili non meglio individuati, usati nelle rappresentazioni monetali di entità astratte, cfr. CLARK 2007: 144.

10 In ambito strettamente numismatico, la *stephane* (diadema) risulta attestata già a partire dalla media età repubblicana come peculiarità di entità divine, mentre in qualità di attributo di personaggi femminili della *domus Augusta* compare per la prima volta su emissioni di epoca flavia a nome di Giulia figlia di Tito, come prerogativa dell'Augusta vivente, rappresentata tramite la raffigurazione realistica del suo ritratto. Sulle occorrenze dell'attributo della *stephane*, in relazione alla raffigurazione monetale delle Auguste, cfr. BASTIEN 1993: 632-635; DE SANTIAGO FERNÁNDEZ 1999: 153-154.

11 RIC² I: 97, n. 46. La cronologia dell'emissione è individuata dall'indicazione della XXIII assunzione della *tribunicia potestas* da parte di Tiberio, inserita nella legenda del rovescio. È qui opportuno precisare che nella descrizione dei due lati della moneta sono state seguite le indicazioni del repertorio citato, sebbene possa essere considerato, a ragione, come lato di dritto quello che presenta la titolatura imperiale, malgrado la sigla S C (*senatus consulto*), che indicava verosimilmente la competenza del senato sulla monetazione divisionale, fosse normalmente collocata sul rovescio.



Fig. 1. Tiberio, dupondio, zecca di Roma, 22-23 d.C. (cfr. *RIC*² I, nr. 46). Numismatica Ars Classica, auction 98, 12.12.2016, lotto 1045.

Questa coniazione di dupondi venne emessa parallelamente ad altre due – l’una a nome di Druso Minore, l’altra di Tiberio – recanti, sul dritto, altrettanti busti femminili, identificati dalle legende rispettivamente come *Pietas* e *Salus Augusta*¹² (Figg. 2, 3).



Fig. 2. Tiberio, dupondio, zecca di Roma, 22-23 d.C. (cfr. *RIC*² I, nr. 43). Numismatica Ars Classica, auction 92, 23.05.2016, lotto 475.

12 *RIC*² I: 97, nn. 43 e 47: D/ PIETAS, busto femminile verso d., con capo velato e *stephane*; R/ DRVSVS CAESAR TI AVGVSTI F TR POT ITER, S C al centro; D/ SALVS AVGVSTA, busto femminile verso d., a capo scoperto, con drappeggio che copre le spalle e i capelli raccolti in uno chignon; R/ TI CAESAR DIVI AVG F AVG P M TR POT XXIII, S C al centro. Anche per queste emissioni la datazione è da porre al 22-23 d.C., per via dell’indicazione della XXIII *tribunicia potestas* di Tiberio e della II di Druso Minore. Per un’analisi relativa alle emissioni dei dupondi tiberiani raffiguranti *Pietas* e *Salus* si rimanda rispettivamente a FILIPPINI 2024 e MORELLI, FILIPPINI cds.



Fig. 3. Tiberio, dupondio, zecca di Roma, 22-23 d.C. (cfr. *RIC*² I, nr. 47). Nomos, auction 15, 22.10.2017, lotto 215.

All'interno di questo gruppo di emissioni – che presenta elementi di omogeneità¹³ e, al contempo, di netta distinzione dalle altre scelte tipologiche del periodo – il busto di *Iustitia*, analogamente a quello di *Pietas*, presenta le caratteristiche di un ritratto sostanzialmente idealizzato, mentre quello di *Salus* appare connotato da lineamenti maggiormente conformi alla raffigurazione di un personaggio reale. Queste caratteristiche hanno portato a riconoscere, pressoché concordemente, nell'iconografia di *Salus* un ritratto di Livia Drusilla, consorte di Augusto e madre dell'imperatore Tiberio, mentre più controversa risulta l'identificazione delle altre due personificazioni¹⁴.

In realtà, con riferimento particolare alla raffigurazione di *Iustitia*, analizzata in questa sede, la possibilità di un'interpretazione dell'immagine femminile sui dupondi tiberiani come riferita a Livia nelle sembianze della divinità indicata dalla legenda, seppure attraverso un ritratto idealizzato, appare del tutto plausibile. Questa interpretazione, infatti, sembrerebbe supportata dalla ripresa dell'iconografia tiberiana nel nucleo delle emissioni di restituzione battute durante il principato di Tito tra 80 e 81 d.C. (Fig. 4), finalizzate alla celebrazione di alcuni personaggi della *domus* giulio-claudia e di Galba¹⁵.

13 L'omogeneità di questo gruppo di emissioni appare evidente a partire dalla scelta uniforme di un nominale, il dupondio, emesso in quantitativi assai minori rispetto alle coeve coniazioni di sesterzi e di assi.

14 Per un inquadramento complessivo della rappresentazione monetale di Livia vd. HARVEY 2020. Per una sintesi delle diverse interpretazioni circa l'identificazione dei tre busti, si rimanda a WOOD 1999: 109, con nota 120. A questo proposito è utile ricordare come, a definire il realismo di un ritratto, concorra anche l'acconciatura, secondo quanto afferma Elizabeth Bartman: «[...] thus in the portraits that liken Livia to the divine realm she looks, at least to our eyes, her most human» (BARTMAN 2001: 5, nt. 26). Si veda inoltre BARTMAN 1999 per le immagini riferibili a Livia nella statuaria.

15 *RIC*² II/1: 224-225, nn. 405-409 (specificamente nn. 405 e 406); 227, nn. 424-430 (specificamente nn. 424 e 425). Si tratta di coniazioni della zecca di Roma, non datate, ma attribuite



Fig. 4. Tito (serie di restituzione), dupondio, zecca di Roma, 80-81 d.C. (cfr. *RIC*² II/1, n. 424). Classical Numismatic Group, Electronic Auction 545, 30.08.2023, lotto 510.

Un richiamo all'iconografia di *Iustitia* presente sui dupondi tiberiani compare, inoltre, in un'emissione in bronzo, che riprende l'immagine del busto femminile con *stephane*, da interpretare come una rappresentazione di Livia – in questo caso precisamente identificata dalla legenda – successiva alla sua divinizzazione, battuta nel *Koinon* di Creta (Gortyna?) durante il regno di Claudio, la cui politica dinastica, come è noto, poneva la figura dell'Augusta in primo piano (Fig. 5)¹⁶.

L'ipotesi di un'interpretazione della raffigurazione tiberiana – e verosimilmente di quelle da essa derivate – come un'assimilazione iconografica e concettuale tra Livia e *Iustitia* dimostrerebbe come il tipo del dupondio fosse stato progettato, accanto alla celebrazione di *Pietas* e *Salus*, secondo forme e modi riconducibili, pur nella dissimulazione del linguaggio monetale, alla figura

agli anni 80-81. Il gruppo costituito da queste emissioni commemora le figure di Augusto divinizzato, Tiberio, Druso Maggiore, Druso Minore, Germanico, Agrippina Maggiore, Claudio, Galba e, verosimilmente, la stessa Livia. Per un'analisi complessiva delle monete di restituzione coniate da Tito, si rimanda a KOMNICK 2001: 28-90. Per i riferimenti di repertorio a questa produzione, vedi *RIC*² II/1: 224 ss., nn. 399 ss. Emissioni di età tiberiana, prodotte in area provinciale (zecca macedone incerta), citate in LICHOCKA 1974: 103-104 e in MIKOCCI 1995: 25, sarebbero da riferire al recupero dell'occorrenza raffigurante *Pietas* e non *Iustitia*, secondo quanto attesterebbero gli esemplari documentati in *RPC* I, nn. 1542 e 1543, sebbene nel primo caso la raffigurazione del busto con *stephane* sul capo, ma privo di velo, possa risultare inusuale rispetto alla consueta iconografia di *Pietas* (cfr. SCHMIDT-DICK 2002, *s.v.* *Pietas*: 87-92), tuttavia identificata come tale dalla legenda (PIETAS AVGVSTA).

16 *RPC* I, n. 1030. Cfr. MIKOCCI 1995: 25. D/ ΤΙ ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΓΕΡΜΑ ΣΕΒΑ; testa di Claudio verso s. a capo scoperto. R/ ΘΕΑ ΣΕΒΑΣΤΑ; testa di Livia (?) con *stephane* sul capo. In una prospettiva più ampia è possibile osservare che, già a partire dall'età augustea, le emissioni locali, che formavano un mosaico di denominazioni e luoghi di produzione differenti, mostrano di attingere abbondantemente dal repertorio della monetazione romana, dando luogo a processi di ricezione e reinterpretazione delle rappresentazioni del potere di Roma (SUSPÈNE 2018: 409; KEMMERS 2022: 382).

dell'Augusta, realizzando una fusione perfetta tra l'espressione ideologica e il personaggio reale.



Fig. 5. Claudio, lega di rame, *Koinon* Cyrenaica et Creta (Gortyna?), 41-43 d.C. (cfr. *RPC I*, n. 1030). Roma Numismatics, E-Sale Auction 76, 05.11.2020, lotto 611.

A questo proposito, è importante sottolineare che, con *Virtus*, *Clementia* e *Pietas*, *Iustitia* fu inclusa tra le qualità morali personali di Augusto menzionate nel *clipeus aureus*, offertogli dal senato e dal popolo romano nel 27 a.C.¹⁷, inoltre, sappiamo che una statua a *Iustitia Augusta* fu dedicata l'8 gennaio del 13 d.C., forse in concomitanza con l'istituzione di un culto¹⁸.

Secondo questa chiave di lettura, *Iustitia* appare una qualità legata indissolubilmente alla persona del *princeps*, ma ben presto la nozione che essa comunica trova espressione nel collegamento con la figura femminile, che assume un ruolo fondamentale nella complessa questione della successione al potere¹⁹.

Il ricorso al concetto di *iustitia* evidenzia, in questa prospettiva, una motivazione di carattere eminentemente dinastico – grazie al nesso che viene ad instaurarsi tra la virtù imperiale e Livia – in considerazione della funzione legittimante esercitata dall'Augusta nell'assicurare continuità all'impero. Come è noto, Augusto, nell'affrontare la questione successoria e nell'impostare le condizioni per mantenere la stabilità del potere imperiale, in assenza di una discendenza maschile, aveva agito in modo da determinare una linea dinastica tramite un atto assolutamente innovativo, che prevedeva l'adozione della moglie come figlia naturale, secondo una visione che si rivelerà del tutto adeguata e che culminerà nella successiva divinizzazione di Livia ad opera del nipote Claudio²⁰.

17 *RG*, 34.1-2.

18 Vedi CLARK 2007: 277; inoltre, CACCAMO CALTABIANO 1997; FEARS 1981: 886.

19 CENERINI 2022.

20 Allo scopo di rafforzare la successione di Tiberio, Augusto stabilì, nel suo testamento, che la moglie Livia venisse adottata nella *gens Iulia*, assumendo il nome di *Iulia Augusta* (Tac., *Ann.* 1.8.1) In questo modo, Livia veniva elevata dallo stesso *princeps* ad una posizione senza precedenti, finalizzata – con esito immediato, ma con ripercussioni successive nella costituzione

In questo contesto, Tiberio, malgrado la dichiarata volontà di limitare drasticamente gli onori straordinari deliberati per la madre, seguendo la linea imposta da Augusto, utilizza il *medium* monetale per realizzare un preciso programma visivo, di intento chiaramente dinastico-propagandistico, finalizzato a celebrare la figura materna, grazie alla quale egli poteva affermare la discendenza diretta dal predecessore, legittimando e consolidando il suo potere nel segno della continuità dinastica, che da lei derivava²¹.

Nella prima età imperiale *iustitia* trova così una dimensione inedita ed una connotazione precisa attraverso l'iconografia monetale, che enfatizza la sua valenza simbolica nell'ambito della serie omogenea di dupondi che, nel celebrare le *virtutes* di Augusto (*Pietas*, *Iustitia* e *Salus*) come principi fondanti del potere imperiale, celano, in realtà, l'enfasi posta intorno al ruolo Livia come garante della sua legittima prosecuzione²².

Del resto, la funzione dinastica svolta dall'Augusta, pur dissimulata attraverso scelte iconografiche non esplicite, era già stata introdotta nella monetazione augustea tramite l'utilizzo di un'altra immagine ricorrente, proposta nello schema della figura femminile seduta su trono a basso schienale, connotata dagli attributi di lungo scettro/lancia e ramo/spighe, associata alla legenda PONTIF MAXIM. Il lato di dritto, è caratterizzato dalla raffigurazione della testa laureata del *princeps*, accompagnata dalla titolatura *Caesar Augustus divi filius pater patriae*, completata dall'abbreviazione *pontif(ex) maxim(us)* sul rovescio²³.

della *domus Augusta* – alla legittimazione dei successori e alla trasmissione del potere imperiale durante il periodo giulio-claudio. Il successivo provvedimento di consacrazione della *diva Augusta*, volto al consolidamento del culto imperiale e alla progressiva realizzazione di una *domus Augusta* divina, risulta estremamente indicativo del ruolo rivestito da Livia, certamente imprescindibile dal vincolo matrimoniale con il *divus Augustus*, fondatore del principato (cfr. CENERINI 2022).

21 Cfr. LICHOCKA 1974: 107-109.

22 Il riconoscimento di un vero e proprio programma numismatico, quale emerge dalla serie dei dupondi tiberiani, volto a sottolineare la centralità della figura di Livia nella complessa operazione di promozione dinastica, a fronte del reiterato rifiuto, da parte del *princeps*, di concedere onori speciali alla madre (TAC., *Ann.* 1,14,1; Suet., *Tib.* 50), porta a ritenere che si sia verificata una pressione particolarmente forte su Tiberio nella pianificazione di queste emissioni, inserite nel quadro di una comunicazione programmata e articolata su più livelli, in relazione alla gamma dei nominali prodotti, per ciascuno dei quali poteva essere utilizzata una sintassi comunicativa differente (vd. *infra*, a proposito della figura femminile in trono). In questo senso e considerando la grande importanza rivestita dalle immagini, a partire dall'età augustea (cfr. ZANKER 2006), è verosimile ritenere che il *princeps* e il suo *entourage* avessero un confronto diretto su queste questioni (cfr. SUSPÈNE 2018: 425).

23 Cfr. RIC² I: 56, nn. 219-220; BNCMER² I: 231, nn. 1691-1694. Anche in queste scelte si evidenzia un uso attento e calibrato del *medium* monetale con l'omissione intenzionale di elementi epigrafici palesemente identificativi. Le emissioni non sono datate (il titolo di *pater patriae* può fornire solo un'indicazione *post* 2 a.C.), ma una cronologia approssimativa (c. 13-14 d.C.) può essere desunta dall'occorrenza del medesimo tipo di rovescio su emissioni in oro e in argento, anch'esse battute dalla zecca di *Lugdunum* durante il principato di Tiberio.

Introdotta presumibilmente in concomitanza con la designazione ufficiale di Tiberio alla successione nel 13 d.C.²⁴, il tipo monetale ricorre sul rovescio di coniazioni in metallo prezioso (aurei e denari) prodotte dalla zecca imperiale di *Lugdunum* nell'ultima serie di emissioni di Augusto (13-14 d.C.), poi proseguita da Tiberio all'inizio del suo principato, apparentemente senza soluzione di continuità²⁵.

L'assenza di elementi epigrafici identificativi ha portato ad interpretazioni controverse della figura femminile rappresentata, identificata alternativamente come Livia nelle sembianze di *Ceres* o di *Pax*, ma anche come rappresentazione della personificazione di *Iustitia*²⁶. Quest'ultima interpretazione, sostenuta da J.-B. Giard, forse sulla base di una definizione già proposta da Barbara Lichočka²⁷, può apparire anacronistica, se consideriamo che, nel quadro generale della monetazione imperiale, il tipo della figura in trono, con gli attributi di ramo e scettro, risulta attestato come raffigurazione di *Iustitia*, grazie alla legenda identificativa IVSTITIA AVGVSTI, soltanto a partire da emissioni di aurei e denari di Nerva, che adottò l'immagine femminile in trono con scettro e ramo²⁸. Di fatto, l'utilizzo dello schema iconografico della figura su trono, con gli attributi

-
- 24 Già adottato da Augusto alcuni mesi dopo la morte di Gaio Cesare nel 4 d.C., Tiberio conseguì una posizione di preminenza particolare durante l'ultimo periodo del principato augusteo, ottenendo nel 13 d.C., in concomitanza con il rinnovo della *tribunicia potestas*, il conferimento dell'*imperium aequum* (rispetto al potere di Augusto) su province e su eserciti. Cfr. VELL., 2.121.1; SUET., *Tib.* 21.1. Sulla connotazione effettiva dell'*imperium aequum* conferito a Tiberio nel 13 d.C., cfr. PANI 2009: 200-202. Sulla posizione assunta da Tiberio nel 13 d.C., vd. anche LEVICK 1999: 63.
- 25 *RIC*² I: 95, nn. 25-30; *BNCMER* II: 41, nn. 13-18; 42, nn. 22, 26-31; 43, nn. 32-34. Le varianti minime nell'esecuzione di alcuni particolari (attributo di scettro o lancia, trono con gambe semplici o tornite, linea di appoggio singola, doppia o tripla), attestate dalle monete di Tiberio, sono da considerare come meramente funzionali alla distinzione di emissioni diverse, pertinenti, tuttavia, ad una stessa serie e improntate alla prosecuzione intenzionale del tipo introdotto dall'ultima produzione monetale augustea. Per una sintesi del quadro delineato dal censimento delle coniazioni con rovescio PONTIF MAXIM battute durante il principato di Tiberio, distribuite su più serie cronologicamente successive, cfr. *RIC*² I: 87-88, oltre a GIARD 1983: 48.
- 26 Per le divergenze interpretative circa l'identificazione della figura femminile rappresentata sul rovescio, riscontrabili già dal confronto delle descrizioni dei repertori e dei cataloghi numismatici (*RIC*: *draped female figure*; *BMCRE*: *female figure [Livia (?) as Ceres]*; *BNCMER*: *Justice*), cfr. SUTHERLAND 1987: 218-219; *RIC*² I: 87-88; MORELLI 2001: 95-99.
- 27 GIARD 1983: 48, oltre che nelle schede di catalogo in *BNCMER* (vd. nota 25). Cfr. LICHOCKA 1974: 21 e ss. (tipo B), nonostante altrove (pagina 88) i tipi di età augustea e tiberiana vengano genericamente individuati come rappresentazioni di Livia «[...] *en tant que Pax, Cérés, Pietas, Vesta, prêtresse*».
- 28 Cfr. SCHMIDT-DICK 2002: 66, tipo *Iustitia* f5B/01; cfr. *RIC* II: 223-225, nn. 6, 18 e 30. In precedenza, l'iconografia qui discussa – sebbene nella variante seduta verso s., con ramo nella d. e scettro nella s. – appare associata alla rappresentazione di *Pax*, individuata chiaramente come PAX AVGVSTI a partire dal principato di Galba (cfr. SCHMIDT-DICK 2002: 86, tipo *Pax* f5A/06; *RIC*² I: 252, nn. 444-445).

di scettro e ramo – elementi che caratterizzano la rappresentazione di divinità o sovrani²⁹ –, rivela che le immagini riferibili a Livia sulle emissioni augustee e tiberiane riflettevano il suo ruolo legittimo e il suo *status*, derivante dal conferimento di privilegi giuridici e di onori pubblici volti ad individuarne e ad affermarne la posizione di preminenza, pur celati da una voluta indeterminatezza, secondo una modalità conforme al rigore caratteristico della comunicazione ufficiale espressa tramite il supporto monetale³⁰. L'occorrenza di numerose varianti di rovescio, documentate da una quantità consistente di esemplari, pertinenti ad una serie di emissioni prodotta in sequenza pressoché continuativa a partire dall'ultimo periodo augusteo e durante il principato di Tiberio, consente di assegnare una valenza polisemica all'interpretazione del tipo stesso. In questo senso, l'immagine femminile – tramite la giustapposizione di più elementi visivi, individuati dall'associazione di vari elementi connotativi (scettro-trono-ramo) – avrebbe avuto la capacità di far innescare nello spettatore le correlazioni tra questi elementi e la loro presenza in altri *media*, favorendone la percezione come concetti fondanti dell'ideologia del principato, promossi attraverso Livia e, per il suo tramite, trasmessi a Tiberio. In questa prospettiva, anche un accostamento della figura femminile in trono a *Iustitia* può risultare appropriato, oltre che aderente alla definizione derivante da un passo di Cicerone, che nel *De officiis* (3.28) la descrive come «*domina et regina virtutum*». Infine, va sottolineato che questo schema iconico, introdotto da Augusto e proseguito con Tiberio, servì come prototipo per iconografie utilizzate in emissioni prodotte in numerose zecche provinciali, evidentemente concepite e percepite come direttamente riferite a Livia, nelle quali, grazie alla maggiore libertà espressiva, l'identificazione con l'Augusta era esplicitata attraverso la legenda³¹.

Per contro, nelle emissioni ufficiali di Roma, malgrado si vada costituendo una linea dinastica che aveva il suo fulcro nella figura di Livia, i tempi non erano ancora maturi per prevedere la presenza dichiarata di membri femminili della *domus Augusta*, che rimangono celati dietro una voluta ambiguità³².

29 Per le occorrenze del trono, cfr. PUGLISI 2012; per l'attributo dello scettro, in relazione alla rappresentazione monetale delle Auguste, cfr. FILIPPINI 2010; sull'attributo del ramo cfr. PERA 2003.

30 A questo proposito ricordiamo che nel 35 a.C., tra gli altri onori, Ottaviano aveva concesso alla sorella Ottavia e alla moglie Livia il *ius imaginum*, ossia la possibilità di essere onorate con statue (D.C. 49.38.1). Statue di Livia furono erette non solo a Roma, ma in ogni parte dell'impero (cfr. FLORY 1993; BARTMAN 1999).

31 Cfr. MORELLI 2004. È opportuno ricordare che, viceversa, nelle emissioni ufficiali di zecca imperiale la prima identificazione chiara di Livia, tramite la legenda DIVA AVGVSTA, compare solo con Claudio, in emissioni di dupondi che ne celebravano la divinizzazione (*RIC*² I: 128, n. 101). Cfr. MORELLI 2001.

32 Cfr. CENERINI 2022. Intorno ai personaggi femminili della *domus Augusta* si va sviluppando in prima istanza un *focus* propagandistico centrato sulla maternità come garanzia della successione. Per un'analisi della fonte numismatica su questo tema, si rimanda a MORELLI 2009.

In conclusione, la documentazione numismatica evidenzia bene come la nozione tiberiana di *Iustitia* non potesse prescindere dall'allineamento con la politica augustea. Dunque, nel caso del ritratto idealizzato, come pure nell'iconografia in trono, l'intento dinastico, sotteso al riferimento a Livia, appare dissimulato nella tipologia monetale, che risulta attenta e calibrata, ma certamente percepita dall'opinione pubblica nella sua reale portata, in riferimento alla prosecuzione e alla stabilità dell'istituzione imperiale. In questo senso, se non è verosimile ritenere che tutti i fruitori della moneta fossero sensibili alle scelte iconografiche meno esplicite, tuttavia queste immagini non potevano passare inosservate e dovevano produrre un impatto significativo, quanto meno su coloro che possedevano maggiori capacità ricettive e ai quali era indirizzato più direttamente il messaggio monetale³³.

Bibliografia

- BARTMAN 1999 = E. BARTMAN, *Portraits of Livia. Imaging the Imperial Woman in Augustan Rome*, Cambridge 1999.
- BARTMAN 2001 = E. BARTMAN, *Hair and the Artifice of Roman Female Adornment*, «American Journal of Archaeology», 105/1 (2001): 1-25.
- BASTIEN 1993 = P. BASTIEN, *Le buste monétaire des empereurs romains*, II, Wetteren 1993.
- BELLONI 1981 = G.G. BELLONI, *s.v. Aequitas*, in *LIMC*, I/1: 241-243.
- BMCRE = H. MATTINGLY *et alii* (eds), *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, London, 1923 ss.
- BNCMER² I = J.-B. GIARD, *Bibliothèque nationale. Catalogue des monnaies de l'Empire romain*, I, *Auguste*, Paris 1988 (Nouv. éd. rev. et corr.).
- BNCMER II = J.-B. GIARD, *Bibliothèque nationale. Catalogue des monnaies de l'Empire romain*, II, *De Tibère a Néron*, Paris 1988.
- CACCAMO CALTABIANO 1997 = M. CACCAMO CALTABIANO, *s.v. Iustitia*, in *LIMC*, VIII/1: 661-663.

33 Cfr. SUSPÈNE 2018. In ragione dell'enorme importanza rivestita dalle immagini durante la prima età imperiale, è certamente plausibile ritenere che l'autorità che aveva il controllo sulla produzione monetale prevedesse che il pubblico contemporaneo fosse in grado di "leggere" le immagini e di intendere il senso del messaggio che esse trasmettevano, seppure con molteplici livelli di consapevolezza, derivanti da numerose variabili e peculiarità socio-culturali, che potevano condizionare il singolo osservatore monetale (KEMMERS 2022: 345). Una componente importante nel valutare la portata comunicativa dei messaggi monetali era legata, naturalmente, alle caratteristiche delle diverse emissioni e all'organizzazione della loro distribuzione.

- CENERINI 2022 = F. CENERINI, *Augustae o 'imperatrici'?*, in B. GIROTTI, G. MARSILI, M.E. POMERO (a cura di), *Il potere dell'immagine e della parola. Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile da Roma a Bisanzio*, Spoleto 2022: 1-22.
- CLARK 2007 = A.J. CLARK, *Divine Qualities. Cult and Community in Republican Rome*, Oxford 2007.
- DE SANTIAGO FERNÁNDEZ 1999 = J. DE SANTIAGO FERNÁNDEZ, *Las emperatrices en la moneda romana*, «Rivista Italiana di Numismatica» 100 (1999): 147-171.
- ELKINS 2017 = N.T. ELKINS, *Aequitas and Iustitia on the Coinage of Nerva: a Case of Visual Panegyric*, «The Numismatic Chronicle», 177 (2017): 93-106.
- FEARS 1981 = J.R. FEARS, *The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology*, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt (ANRW)* II, 17/2 (1981): 827-948.
- FILIPPINI 2010 = E. FILIPPINI, *Iconografia monetale del potere femminile: l'attributo dello scettro*, in M. CACCAMO CALTABIANO, C. RACCUA, E. SANTAGATI (a cura di), *Tyrannis, basileia, imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*, Messina 2010: 477-485.
- FILIPPINI 2024 = E. FILIPPINI, *Il concetto di pietas e la definizione del ruolo dell'Augusta nella documentazione numismatica del primo Principato*, «Rivista Storica dell'Antichità», 54 (2024): 45-70.
- FLORY 1993 = M.B. FLORY, *Livia and History of Public Honorific Statues for Women in Rome*, in «Transactions of the American Philological Association», 123 (1993): 287-308.
- FONTANELLA 2017 = F. FONTANELLA, *Iustitia, in qua virtutis splendor est maximus* (*Cic., Off., I, 20*), «Antiquorum philosophia», 11 (2017): 57-76.
- GIARD 1983 = J.-B. GIARD, *Le monnayage de l'atelier de Lyon. Des origines au règne de Caligula (43 avant J.-C. - 41 après J.-C.)*, Wetteren 1983.
- HARVEY 2020 = T. HARVEY, *Julia Augusta. Images of Rome's First Empress on the Coins of the Roman Empire*, London-New York 2020.
- HUGHES 2009 = J. HUGHES, *Personifications and the Ancient Viewer: The Case of the Hadrianeum 'Nations'*, «Art History», 30.2 (2009): 1-20.
- KEMMERS 2022 = F. KEMMERS, *Coin Iconography and Social Practice in the Roman Empire*, in L.K. CLINE, N.T. ELKINS (eds), *The Oxford Handbook of Roman Imagery and Iconography*, New York 2022: 339-357.
- KOMNIK 2001 = H. KOMNIK, *Die Restitutionsmünzen der frühen Kaiserzeit. Aspekte der Kaiserlegitimation*, Berlin-New York 2001.
- LEVICK 1999 = B. LEVICK, *Tiberius the Politician*, London-New York, 1999.
- LICHOCKA 1974 = B. LICHOCKA, *Iustitia sur les monnaies imperiales romaines*, Warszawa 1974.
- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München-Düsseldorf, 1981-2009.

- MIKOCCI 1995 = T. MIKOCCI, *Sub specie deae. Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses. Étude iconologique*, Roma 1995.
- MORELLI 2001 = A.L. MORELLI, *La rappresentazione di Livia nella monetazione di Galba*, «Rivista Storica dell'Antichità», 31 (2001): 93-113.
- MORELLI 2004 = A.L. MORELLI, *Ancora sull'iconografia di Livia: le emissioni provinciali*, in M. CACCAMO CALTABIANO, D. CASTRIZIO, M. PUGLISI (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia*, Atti del I Incontro di Studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Messina, 6-8 marzo 2003), Reggio Calabria 2004: 433-447.
- MORELLI 2009 = A.L. MORELLI, *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna 2009.
- MORELLI, FILIPPINI cds = A.L. MORELLI, E. FILIPPINI, *Salus Augusta. Il ruolo di Livia nell'ideologia della prima età imperiale attraverso l'analisi della monetazione di Tiberio*, in B. CARROCCIO, D. CASTRIZIO, K. MANNINO, M. PUGLISI, G. SALAMONE (a cura di), *Magistra optima. Scritti in onore di Maria Caltabiano per i suoi 50 anni di studi numismatici*, a cura di, Reggio Calabria, in corso di stampa.
- NOREÑA 2001 = C.F. NOREÑA, *The Communication of the Emperor's Virtues*, «Journal of Roman Studies» 91 (2001): 146-168.
- PERA 2003 = R. PERA, *Ramus felicitis olivae: da attributo di Pax ad attributo imperiale*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 32 (2003): 185-197.
- PANI 2009 = M. PANI, *L'imperium del principe*, in L. CAPOGROSSI COLOGNESI, E. TASSI SCANDONE (a cura di), *La lex de imperio Vespasiani e la Roma dei Flavi*, Atti del Convegno (Roma, 20-22 novembre 2008), Roma 2009: 187-203.
- PUGLISI 2012 = M. PUGLISI, *La semantica del trono II. L'età romana: dalla repubblica al tardo-impero*, in R. PERA (a cura di), *Il significato delle immagini. Numismatica, arte, filologia, storia*, Atti del secondo incontro internazionale di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Genova, 10-12 novembre 2005) Roma 2012: 109-129.
- RIC² I = C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage, I, From 31 BC to AD 69*, London 1984 (II ed. rivista).
- RIC² II/1 = I.A. CARRADICE, T.V. BUTTREY, *The Roman Imperial Coinage, II/1, AD 69-96. From Vespasian to Domitian*, London 2007 (II ed. rivista).
- RPC I = A. BURNETT, M. AMANDRY, P.P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage, I, From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London-Paris 1992.
- SCHMIDT-DICK 2002 = F. SCHMIDT-DICK, *Typenatlas der römischen Reichsprägung von Augustus bis Aemilianus, I, Weibliche Darstellungen*, Wien 2002.
- SUSPÈNE 2018 = A. SUSPÈNE, *Entre la Grèce et Rome: les traditions iconographiques du monnayage d'Octavien-Auguste*, in P.P. IOSSIF, FR. DE CALLATAÏ, R. VEYMIERS (eds), *TYPOI. Greek and Roman Coins Seen through Their Images. Noble Issuers, Humble Users?*, Proceedings of the International Conference (Athens, September 2012), Liège 2018: 409-428.

SUTHERLAND 1987 = C.H.V. SUTHERLAND, *The «Pontif Maxim» aurei of Tiberius*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 16 (1987): 217-227.

WOOD 1999 = S. WOOD, *Imperial Women. A Study in Public Images, 40 BC-AD 68*, Leiden-Boston-Köln 1999.

ZANKER 2006 = P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 2006 (1^a ed. it., Torino 1989).

The Salian Crown and its Representation on Coins: an Unknown *Hoftagsprägung* from Zurich

Christian Weiss

Swiss National Museum

ORCID: 0000-0003-4507-1657

DOI: 10.54103/milanoup.193.c287

Abstract

In 1956, a small coin hoard containing 20 high medieval denarii was found during an archaeological excavation at Alt-Regensberg Castle northwest of Zurich, Switzerland. The hoard was summarily published in the 1979 excavation publication, which stated that it was composed of 20 identical denarii from the Fraumünster Abbey in Zurich. During the recent digitisation of the hoard in the Swiss National Museum, it became clear that only 19 of these denarii correspond to the known Fraumünster type, while the remaining specimen can be attributed to another type. The reverse type is interpreted as a representation of the Salian crown, in a characteristic manner that also occurs on coins from several other mints. It is argued that it is the same crown that has repeatedly appeared on coins since Henry II and depicted in illuminated manuscripts since at least Otto II, and that the angular representation was merely a representational convention.

The Alt-Regensberg 1956 hoard

Alt-Regensberg castle lied south of the modern town of Regensdorf in the canton of Zurich, Switzerland (Fig. 1). It was the oldest known castle of the Regensberg dynasty, a noble family in the greater Zurich area that at times competed with the early Habsburg dynasty for influence in the region. The barons – and later counts – of Regensberg, known as the founders of abbeys (Fahr [1130], Rüti [1240/5]) and towns (Regensberg [1240/5], Glanzenberg [1240/5], Grüningen [1253], Kaiserstuhl [1254]), are descendants of baron Lütolf of Affoltern (attested 1044) who seems to have built Alt-Regensberg castle before the middle of the 11th century¹. The Alt-Regensberg 1956 hoard has been found as a compact corroded block during the excavations south of the keep in field F (see Fig. 2), directly above the oldest occupation layer².

After careful restoration the hoard has been published summarily in the monograph on the excavations at Alt-Regensberg in 1979 by Schneider³.

1 SCHNEIDER 1979: 11-12.

2 SCHNEIDER 1979: 92.

3 SCHNEIDER 1979: 92, 123, pl. 24, no. D1.

According to Schneider, the hoard of 20 coins and some fractions consisted exclusively of pennies (semi-bracteates) of a single coin type (Dbg. 1002)⁴: This well-known type with a stylised church on the obverse⁵ and an apple cross and annulets in each of the four angles on the reverse (Fig. 3) belongs to the early coinage of the Fraumünster Abbey of Zurich and can be dated to the second half of the 11th century, possibly with a longer minting period that reaches down to the first decades of the 12th century⁶. The legends on both sides are mostly illegible (pseudo legends) but may have been +MONETA on the obverse and TVRECVM on the reverse on early dies (not in the Alt-Regensberg hoard), as some specimens from the San Paolo Fuori le Mura 1843 hoard suggest (Figs 4-5)⁷.

This coin type is found in several hoards⁸, but the only chronological information that can be deduced from the hoard analysis is that Dbg. 1002 must be the predecessor of the type Dbg. 1004 (Fig. 6) and that – in absence of any specimen of Dbg. 1003 (Fig. 7) in later hoards, but also based on its rather heavy average weight – Dbg. 1002 has to follow Dbg. 1003. As Dbg. 1003 must have begun at about 1045 and rarely ever has been found together with following types from Zurich (which suggest a hiatus of several years), we therefore may conclude that Dbg. 1002 will not have been issued before 1060/70 and may probably be attributed to abess Hedwig von Wolhusen.

The additional fragments in this hoard do not seem to be the result of coin clipping, as we know it from silver hoards found in the Baltic, in Scandinavia and in the Orient, to adjust the actual weight of the coins to a theoretical weight standard: all the coins in this hoard have been fragmented, with tiny parts missing at their outer rim. So, the small fragments originally must be fragments of these coins and were collected separately as they cannot be attributed to the right coins anymore. Because of this fragmentation and the fact that the coins had to be separated from each other during conservation – which suggest additional weight loss due to corrosion –, their present weight does not represent their initial weight anymore. If we only rely on well preserved unfragmented specimens, the average weight of Dbg. 1002 is approximately 0.52 g⁹, the same weight standard as Dbg. 1003.

During the recent digitisation of the Alt-Regensberg hoard in the Swiss National Museum of Zurich, it became clear that only 19 of these *denarii*

4 DANNENBERG 1876: 375, no. 1002.

5 The definition of obverse and reverse for this type is not clear: here we follow the most common used definition with apple cross on the reverse.

6 GEIGER 1976: 34-36.

7 MOREL-FATIO 1850: 16 and pl. XII, nos. 37, 39.

8 See e.g. the list of hoards in GEIGER 1976: 35.

9 Based on all the specimens in the collection of the Swiss National Museum, in addition to other, published specimens.

correspond to Dbg. 1002, while the remaining specimen – although very similar to Dbg. 1002 – should be identified as another type, that – although already published¹⁰ – has not yet been recognised as a completely different type.



Fig. 1. Landscape with ruins of the castle Alt-Regensberg. Johannes Meyer the older (1614-66), mid-17th century, Swiss National Museum, Zurich.

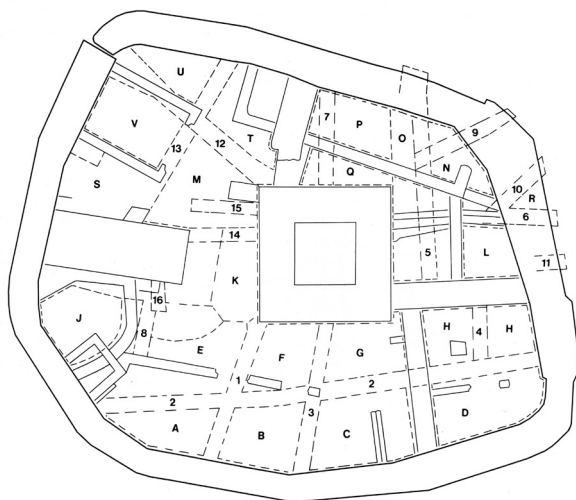


Fig. 2. Plan of the excavation sections of the castle Alt-Regensberg, as executed by Schneider during his excavations from 1555 to 1557, Swiss National Museum, Zurich.
The coin hoard has been found in field F south of the keep.

¹⁰ GEIGER 1984: 63, no. 2.



Fig. 3. Zurich, Fraumünster abbey, penny, c. 1060/70-1100, Dbg. 1002, Swiss National Museum, Zurich (inv. EA-5).

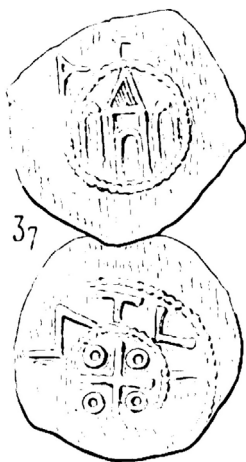


Fig. 4. Zurich, Fraumünster abbey, penny, c. 1060/70, Dbg. 1008, Rome, San Paolo fuori le mura 1843 hoard (MOREL-FATIO 1850: 16 and pl. XII, nos. 37).



Fig. 5. Zurich, Fraumünster abbey, penny, c. 1060/70, Dbg. 1008, Rome, San Paolo fuori le mura 1843 hoard (MOREL-FATIO 1850: 16 and pl. XII, nos. 39).



Fig. 6. Zurich, Fraumünster abbey, penny, c. 1120-40, Dbg. 1004, Swiss National Museum, Zurich (inv. AG.SLG-483).



Fig. 7. Zurich, Fraumünster abbey, penny, c. 1045-60, Dbg. 1003, Swiss National Museum, Zurich (inv. AG.SLG-479).

The new coin type

It comes as no surprise that this new coin type (Fig. 8) has been overlooked by Schneider and several following curators. Its fabric is the same as that of Dbg. 1002 and the reverse type with an apple cross and annulets in each of the four angles is identical too. Even the obverse – although it shows a different motif – is essentially modelled on the outline of the church building on the obverse of Dbg. 1002 with its ridge roof. The obverse motif of this new coin type must be identified as a stylised depiction of the Salian crown as will be attempted to be demonstrated below, supplemented by a star underneath. The depiction of this crown is not a first for the mint of Zurich (Fig. 9)¹¹, even though in form of another, angular iconography, probably inspired by depictions on coins from Constance (cfr. Fig. 29), has been adopted for this new issue to fit better to the obverse of Dbg. 1002.

This coin with its royal reverse type must be interpreted as a *Hoftagsprägung*, issued during the presence of the king or emperor at the *Pfalz* in Zurich. It has its counterpart in a *Hoftagsprägung* that imitates the later type Dbg. 1004,

¹¹ WEISS 2019: 129-133.

depicted by Hottinger (Fig. 10)¹². Because of the dating of Dbg. 1002, the new type must be attributed to Henry IV (1056-1105). Rudolphe von Rheinfelden is not a possibility, as the Counts of Lenzburg, who held the *Vogtei* of the Fraumünster, were clearly in favour of Henry IV and would certainly not have allowed Rudolf to issue royal coins in Zurich.

The only other known specimen of this type – the one published by Geiger who erroneously interpreted the crown as a church building – is part of the collection of the Coin Cabinet Winterthur (Fig. 11). This better preserved, unfragmented specimen weights 0.57 g and lies within the weight range of well-preserved coins of Dbg. 1002 (0.50-0.58 g).

Both obverse and reverse come from different dies than the Alt-Regensberg coin so there must have been at least two pair of dies for this type, which – considering that this must be a *Hoftagsprägung* – hints to a larger scale minting in a short amount of time.



Fig. 8. Zurich, *Hoftagsprägung*, Henry IV (1054-1105), penny, c. 1060/70–1100, Swiss National Museum, Zurich (inv. AZ-6496).



Fig. 9. Zurich, royal mint, Conrad II (1024–39), penny, c. 1030-34, Dbg. 1263, Swiss National Museum, Zurich (inv. M-4233).

12 HOTTINGER 1702: no. 1a. Meyer (MEYER 1840: 46-47), followed by Dannenberg (DANNEBERG 1876: 376 with note 1), discredited the drawing and description by Hottinger as a misread Dbg. 1004, because Hottinger identified the throning king on the obverse as Charlemagne and compared it with the sculpture at the *Grossmünster* in Zurich, depicted on later gold coins. But as all the other drawings by Hottinger are highly accurate, a *Hoftagsprägung* from the time of Dbg. 1004 seems more likely.



Fig. 10. Zurich, *Hoftagsprägung*, Lothair III (1125-37) or Conrad III (1125-37)?, penny, c. 1120-40 (HOTTINGER 1702: no. 1a).



Fig. 11. Zurich, *Hoftagsprägung*, Henry IV (1054-1105), penny, c. 1060/70-1100, Münzkabinett Winterthur (inv. S 7233, 0.574 g, 24.3 mm; acquired before 1871).

The Salian crown and its depiction on coins

When referring to the “Salian crown”, there has to be a distinction between several crowns known from this era. While the burial crowns of Conrad II, Gisela, Henry III and Henry IV (Figs 12-15) were simplified crowns¹³, made out of sheet bronze or copper, that were produced for the burial ceremony only and were not used during the reigns of these rulers, there is one prominent specimen, commonly called “Imperial crown” (*Reichskrone*) (Fig. 16) – now in the Hofburg’s Imperial Treasury in Vienna, affiliated with the Kunsthistorisches Museum of Wien. This crown is often cited as “the Salian crown”, and Schulze-Dörlamm has rightly pointed out why it probably dates to Salian times¹⁴, but it has in fact never been depicted in contemporary sources before the 13th century¹⁵.

13 HEEG *et alii* 2011: 38 (Conrad II), 40-41 (Gisela), 42 (Henry III), 44-45 (Henry IV).

14 SCHULZE-DÖRLAMM 1991.

15 Kunsthistorisches Museum, Wien, Schatzkammer, inv. WS XIII 1. One of the earliest – if not the earliest – depiction of this crown seems to be on the imperial seal of Frederick II

Instead, a much simpler crown – that does not seem to have survived into our time – is shown in many illuminated miniatures from the end of the 10th century onwards that resembles the Ottonian-Salian crown depicted on the coins: the Master of the *Registrum Gregorii* depicts the deceased emperor Otto II with this crown in the same angular way (Fig. 17) as it is depicted on the new coin type; even the four surrounding personifications of *Germania*, *Francia*, *Italia*, *Alemannia* wear a similar crown¹⁶. The same depiction of this crown is also shown in the Gospels of Otto III (Fig. 18), a work of the *Reichenauer Schule*, to be dated only about a decade later, during the reign of Otto III (983-1002) or the beginning of the reign of Henry II (1002-24)¹⁷. Again, The same angular depiction is also shown in the Gospels of St. Emmeram (Fig. 19), dated to c. 1100, now in the Library of the Cracow Cathedral Chapter¹⁸. Another identical depiction of the crown can be found in the *Codex Eberhardi*, dating c. 1150-56 (Fig. 20)¹⁹. The appearance of this type of crown does not start much later on coins than in illuminated manuscripts or on seals. They begin with Henry II (1002-24) and reach down to at least Henry IV (1054-1105), with examples from all over the empire: Dinant, Utrecht, Maastricht, un undefined Maasland mint and Lübeck in the north (Figs 21-25), Mainz, Regensburg and Speyer in central Germany (Figs 26-28) and Constance in the south (Fig. 29).



Fig. 12. Burial crown of Conrad II (1024-39) Speyer, Historical Museum of the Palatinate, Cathedral and Diocesan Museum collection (inv. D 4).

(1212-50): POSSE 1909: 29, no. 1.

16 Musée Condé, Chantilly, France, inv. PE 102 (402 I) = Ms. 14bis.

17 Bavarian State Library, Clm 4453, fol. 24r.

18 *Cracow Cathedral Chapter*, Cod. 208, fol. 1r.

19 Hessian State Archives, Marburg, *Codex Eberhardi*, K 425, fol. 129r.



Fig. 13. Burial crown of queen consort Gisela (†1043), Speyer, Historical Museum of the Palatinate, Cathedral and Diocesan Museum collection (inv. D 5).



Fig. 14. Burial crown of Henry III (1039-56), Speyer, Historical Museum of the Palatinate, Cathedral and Diocesan Museum collection (inv. D 509).



Fig. 15. Burial crown of Henry IV (1056-1105), Speyer, Historical Museum of the Palatinate, Cathedral and Diocesan Museum collection (inv. D 7).



Fig. 16. Imperial Crown of the Holy Roman Empire, Imperial Treasury, Kunsthistorisches Museum, Wien, (inv. Schatzkammer, WS XIII 1).



Fig. 17. Otto II, surrounded by the personifications of *Germania, Francia, Italia, Alemannia*. *Registrum Gregorii*, Musée Condé, Chantilly, France (inv. PE 102 (402 I) = Ms. 14bis).



Fig. 18. Otto III surrounded by two military men and two clergy, dedication miniature. *Gospels of Otto III*, Bavarian State Library (Cm 4453, fol. 24r.).



Fig. 19. Henry V, Gospels of St. Emmeram, Library of the Cracow Cathedral Chapter (Cod. 208, fol. 1r.).



Fig. 20. Lothair III, *Codex Eberhardi*, Hessian State Archives, Marburg (K 425, fol. 129r.).



Fig. 21. Dinant, Henry II (1002/14-24), penny (Jean Elsen, auction 143, 2019, lot 1062).



Fig. 22. Utrecht, Henry II (1002/14-24), penny (Warszawskie Centrum Numizmatyczne, auction 63, 2016, lot 79).



Fig. 23. Maastricht, Henry III (1039-56), penny (ILISCH 2014: 329–330, no. 40.23; Künker, eLive auction 72, 2022, lot 530).



Fig. 24. Unidentified Maasland mint, penny c. 1100-20 (ILISCH 2014: 268–269, no. 35.20).



Fig. 25. Lübeck, Frederick I (1152-90), penny (Münzzentrum Rheinland, auction 167, 2013, lot 3345).



Fig. 26. Mainz, Henry III (1039-56), penny (Busso Peus, auction 398, 2009, lot 1843).



Fig. 27. Regensburg, Henry IV (1056-1105), penny (Künker, auction 165, 2010, lot 2409).



Fig. 28. Speyer, Henry III (1039-56), penny (Künker, auction 266, 2015, lot 1632).



Fig. 29. Constance, Henry II (1002/14-24), penny (Meister & Sonntag, auction 14, 2012, lot 1450).

While all these mentioned depictions of that crown do not show a clear frontal centre bar or hinge – the front centre seems to be the place of a gemstone instead –, there exists a variant with a clear central bar, often without indication of any gemstones at all. Such a segmented variant of the angular form is already shown on a seal type of Conrad II (1027-39) (Fig. 30) and appears in parallel to the one without central bar throughout the Ottonian, Salian and Staufen times, covering again the whole empire from north to south (Figs 31-35). In rare cases, there even exist both variants within the same coin type (Figs 25, 33). It therefore seems clear that both angular depictions – with or without central bar – are meant to show the same crown, as they seem to be interchangeable in time and space.

But there is – as we have seen – another iconography for the crown of the Holy Roman Empire: the crown on the royal issue of Conrad II from Zurich (Fig. 9). This crown – also characterised by a thin band with one centre line of dots (gemstones or pearls) – does not end in an angle at the front but has an even circlet. Most of the illustrations of this type show the same variants of upper decoration as the angular crown, sometimes simplified by simple lines ending in dots like the Conrad issue from Zurich, sometimes more detailed, allowing to identify them as a cross in the front and probably lilies on the other sides (Fig. 36)²⁰. In some depictions – also similar to the angular type – the crown is shown with added *pendilia* (Fig. 37). Without the cross, the lilies and the *pendilia* (Fig. 38)²¹, it resembles somewhat the iron or Lombard crown, but this cannot be the intended crown as the coins and the illuminated manuscripts do not refer to the *Regnum Italicum* but to the Holy Roman Empire. In the early and high Middle Ages, most crown fittings such as lilies and crosses were later additions and often removable²². The same is valid for the *pendilia* – they sometimes were even attached to a separate leather or woollen cap that was worn under the crown.

The mere fact that this non-angular representation is used for the same rulers and in the same geographical areas as the angular representation indicates that it must be just a different iconography for the same crown. Especially when we look at the images in profile view (Fig. 39), where no differences are recognisable.

But how should we explain the different iconographical traditions that seem to have existed in parallel for quite some time? Maybe the central frontal bar or hinge of many of the angular depictions of that crown could give us an idea. If it was in fact a hinge – and this is most likely the case, as this was rather the norm than the exception for early crowns²³ – then this would allow the crown to be worn more in the form of an ellipse resulting in the characteristic angle on the front if the crown were worn slightly rising from the back to the front, as the profile views show. This flexibility of the crown would have allowed to adapt to different head sizes, especially important for adolescent kings.

20 For the combination of a frontal cross with lilies at the sides and in the back on Salian crowns, see the burial crowns from Speyer, figures 12-15.

21 The abdication of Henry IV in favour of Henry V, *Chronica Ekehardi Urungensis*, State Library of Berlin, Cod. lat. 295, fol. 99r.

22 See e. g. the frontal cross and the hoop of the Imperial crown of the Holy Roman Empire.

23 Both the Lombard Iron crown and the Imperial crown of the Holy Roman Empire are made from several parts, joined by hinges. It was only later that the circlets were fixated with an additional inner ring.



Fig. 30. Seal of Conrad II (1024-39). Facsimile cast by Hermann Eitzen, Reutlingen.



Fig. 31. Tiel, Henry II (1002/14-24), penny (Antykwariat Michal Niemczyk, auction 38, 2003, lot 2898).



Fig. 32. Dinant, Henry II (1002/14-24), penny (ILSCH 2014: 178-179, no. 30.4).



Fig. 33. Lübeck, Frederick I (1152-90), penny (Künker, auction 349, 2021, lot 5060).



Fig. 34. Duisburg, Frederick I (1152-90), penny (Münzzentrum Rheinland, auction 183, 2018, lot 3469).



Fig. 35. Strasbourg, Henry II (1002/14-24), penny (Künker, eLive auction 76, 2023, lot 7241).



Fig. 36. Constance, Henry III (1039-56), penny (Meister & Sonntag, auction 3, 2005, lot 1796; from the Ludwiszcze hoard).



Fig. 37. Celles, Henry III (1039-56), penny (Künker, auction 37, 2018, lot 318).



Fig. 39. Duchy of Bavaria, Conrad II (1024-39), penny (Künker, auction 292, 2017, lot 6614).

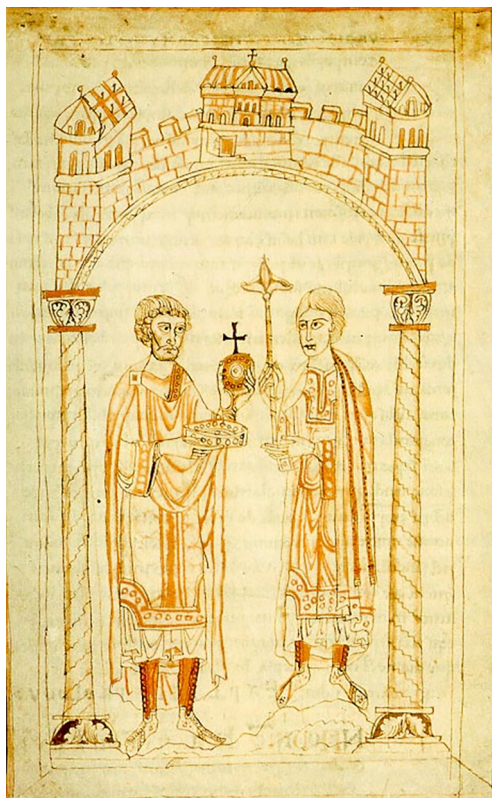


Fig. 38. Henry IV (1056-1105) hands over the crown, globus cruciger and sceptre to his son and successor Henry V (1099–1125). Chronicle of Ekkehard of Aura, State Library Berlin, Stiftung Preussischer Kulturbesitz (Cod. Lat. 295, fol. 99r).

Bibliography

- DANNENBERG 1876 = H. DANNEBERG, *Die deutschen Münzen der sächsischen und fränkischen Kaiserzeit*, vol. 1, Berlin 1876.
- GEIGER 1976 = H.-U. GEIGER, *Fund Zürcher Münzen des 11. Jahrhunderts aus Beromünster*, «Schweizer Münzblätter», 102 (1976): 34-36.
- GEIGER 1984 = H.-U. GEIGER, *Zürcher Halbbrakteaten und ihre Verbreitung*, in A. HOUGHTON, S. HURTER, P. ERHART MOTTAEDEH, J. AYER SCOTT (eds), *Festschrift für Leo Mildenberg / Studies in Honor of Leo Mildenberg*, Wetteren 1984: 61-83.
- HEEG *et alii* 2011 = L. HEEG, S. HEIMANN, S. KAUFMANN (eds), *Die Salier. Macht im Wandel*, vol. 2: Katalog, Munich 2011.

- ILISCH 2014 = P. ILISCH, *Die Münzprägung im Herzogtum Niederlothringen II: Die Münzprägung im Südwestlichen Niederlothringen und in Flandern im 10. und 11. Jahrhundert*, «Jaarboek voor Munt- en Penningkunde», 100 Special (2014): 1-383.
- HOTTINGER 1702 = D. HOTTINGER, *Numi Bracteati Tigurini*, Zürich 1702.
- MEYER 1840 = H. MEYER, *Die ältesten Münzen von Zürich oder Zürichs Münzgeschichte im Mittelalter*, Zürich 1840.
- MOREL-FATIO 1850 = A. MOREL-FATIO, *Monnaies suisses de la trouvaille de Saint-Paul frappées à Zurich, Bâle, etc. au XI siècle*, Bois 1850.
- POSSE 1909 = O. POSSE, *Die Siegel der Deutschen Kaiser und Könige von 751 bis 1806*, vol. 1, Dresden 1909.
- SCHNEIDER 1979 = H. SCHNEIDER, *Die Burgruine Alt-Regensberg: Bericht über die Forschungen 1955-57*, Olten/Freiburg i.Br. 1979 (Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters, 6).
- SCHULZE-DÖRLAMM 1991 = M. SCHULZE-DÖRLAMM, *Die Kaiserkrone Konrads II. (1024-1039). Eine archäologische Untersuchung zu Alter und Herkunft der Reichskrone*, Sigmaringen 1991 (Monographien RGZM, 23).
- SUCKALE-REDLEFSEN 2004 = G. SUCKALE-REDLEFSEN, *Die Handschriften des 8. bis 11. Jahrhunderts der Staatsbibliothek Bamberg*, Wiesbaden 2004.
- WEISS 2019 = C. WEISS, *Das jüngere Zürcher Pfalzgebäude auf einem Denar Konrads II.?*, in C. SCHINZEL (ed.), *Benedictum sit ...: Festschrift für Benedikt Zäch zum 60. Geburtstag*, Winterthur 2019 (Schweizer Studien zur Numismatik, 5): 129-133.

Ritratti di sovrane nella monetazione medioevale europea

Fabrizio Rossini
Società Numismatica Italiana

DOI: 10.54103/milanoup.193.c288

Abstract

Il contributo è incentrato sulle rappresentazioni femminili nella monetazione medievale. In particolare, vengono esaminati i ritratti monetali di tre sovrane, la regina Cynethryth di Mercia, Urraca regina di Castiglia e Maria d'Aragona regina di Sicilia che, per matrimonio o per successione, salirono al soglio reale. Come tali, furono in grado di emettere moneta, garantita dal privilegio reale o imperiale, dando vita alle uniche monete con ritratti femminili attualmente conosciute per il periodo medievale. Rompendo con la tradizione che vede i tipi di ritratto un privilegio esclusivo dei sovrani maschi, le emissioni di queste regine sono state capaci di esercitare, con la loro innovazione, una profonda influenza sulla monetazione dei secoli successivi al loro tempo.

The contribution focuses on female representations on medieval coinage. In particular, it examines the coin portraits of three queens: Queen Cynethryth of Mercia, Queen Urraca of Castile, and Maria of Aragon, Queen of Sicily, who ascended the throne either through marriage or succession. As such, they were able to issue coins, granted by royal or imperial privilege, creating the only known coins with female portraits from the medieval period. Breaking with the tradition where portrait types were an exclusive privilege of male rulers, the coinage of these queens, through their innovation, had a profound influence on the coinage of the centuries following their time.

Premessa

Se vasta è ormai la letteratura che si occupa della ritrattistica monetale di epoca rinascimentale¹, con opere dedicate nello specifico a tale tema, assurto, dopo i contributi seminali di Nussbaum² e di Bernareggi³, con crescente interesse a oggetto d'indagine storica, artistica e numismatica, minore spazio è

1 La letteratura sulla ritrattistica monetale rinascimentale accoglie ormai molti articoli, testi specifici, contributi e atti di convegni; per le principali opere di riferimento si rimanda alle sezioni bibliografiche dei seguenti articoli ed opere: TRAVAINI 2006: 104-112; GRIERSON 2002: 392; SACCOCCI 1991: 117-120; SYSON 1988, cap. 9: 216, nt. 2; RAVEGNANI-MOROSINI 1984, III: 373-4. Per considerazioni sull'evoluzione ed importanza del ritratto come innovazione nell'arte figurativa del Rinascimento: WEPPELMAN 2011; SCHER 2000b; STAHL 2000; FITTSCHEN 1985.

2 NUSSBAUM 1925.

3 BERNAREGGI 1954 e 1975: 299-329.

stato invece dedicato finora alla ritrattistica di epoca medioevale⁴ che, seppur sicuramente meno distinta e caratterizzata, presenta tuttavia degli esempi assai peculiari, prodromici della semantica figurativa che si sarebbe affermata nell'epoca successiva.

In particolare, in questo breve contributo focalizzeremo la ricerca sulle rappresentazioni femminili, esaminando i ritratti monetali di tre sovrane, che, per vicende storiche, successione o matrimonio, sono ascese al potere regale e, in quanto tali, hanno potuto emettere moneta, privilegio regale o imperiale, dando vita alle uniche coniazioni che oggi conosciamo, per il periodo medioevale, con un ritratto muliebre, esercitando con la loro innovazione un'influenza profonda sulla monetazione dei secoli successivi. L'analisi che segue è circoscritta agli aspetti inerenti alla genesi e alla caratterizzazione delle sole emissioni con ritratto considerate per le sovrane oggetto della ricerca. Per uno studio più esaustivo delle emissioni si rinvia ai riferimenti bibliografici, che trattano nello specifico la loro monetazione.

Cynethryth (? – 798)

Molto poco si sa delle origini di Cynethryth, il suo nome richiama quelli della moglie e delle figlie del re Penda, Cynewise, Cyneburth e Cyneswith, indicando una discendenza possibile dal re di Mercia morto nel 655. Una fonte del XIII secolo, *Vitae duorum Offarum*,⁵ riferisce che Cynethryth sarebbe stata di origine franca. Esiliata in seguito ad una condanna e abbandonata in una barca in mare aperto da sola, sarebbe approdata sulle coste del Galles, da dove sarebbe stata portata al cospetto di Offa (757-96), che se ne sarebbe innamorato, prendendola successivamente in moglie. Se la data del matrimonio non ci è nota, sappiamo però che la coppia reale ebbe diverse figlie e un figlio maschio, Ecgfrith (787-838), che succedette al padre nel trono. Il regno di Mercia, uno dei più potenti nell'Inghilterra anglosassone, intratteneva stretti rapporti diplomatici e commerciali con il regno Franco, e Offa, nella sua politica di alleanze e consolidamento del regno, aveva pianificato di dare come marito il figlio Ecgfrith a Bertha figlia di Carlo Magno (768-814). L'ulteriore richiesta, però, di Offa, che anche una delle sue figlie andasse in sposa ad un figlio di Carlo, venne ritenuta eccessiva dal sovrano franco, facendo naufragare il disegno del re di Mercia e mandando a monte entrambe le nozze di stato. Tale aneddoto, apocrifo o autentico che sia, ci svela, da un lato l'ambizione di Offa per il suo regno e le sue relazioni, in questo disegno certamente supportato da Cynethryth, dall'altro ci mostra la considerazione di cui il re della Mercia godeva presso la corte carolingia, se il

4 Per un primo inquadramento e utili riflessioni sul tema si vedano TRAVAINI 2002 e 2006, oltre a TRAVAINI 2013, nonché l'ottimo contributo di ROVELLI 2007.

5 SWANTON 2010, cfr. *infra*.

sovrano più potente dell'epoca aveva seriamente considerato di stringere con lui un'alleanza attraverso il matrimonio della figlia. Offa, salito al trono nel 757 era un sovrano certamente ambizioso, che si era costruito con forza e abilità il suo potere sovrastando i regni circostanti e sentendosi in qualche modo paritario, in quanto a sovranità, al re franco al di là della Manica. Al pari di Carlo e differentemente dai sovrani che lo avevano preceduto, Offa mostrava, inoltre, un forte rispetto per la Chiesa e per la legittimazione del potere, arrivando ad introdurre, a salvaguardia dei propri discendenti, delle norme che limitavano la successione regale ai soli discendenti da una moglie legittima, ovvero con nozze celebrate in una chiesa cristiana.

Di Cynethryth abbiamo una menzione come co-reggente assieme ad Offa nella corrispondenza di papa Adriano I (772-95) concernente la nomina arcivescovile di Higbert, vescovo di Lichfield. A partire dal 780, Cynethryth nei documenti di stato viene indicata con la titolatura: *Cyneöryö Dei gratia regina Merciorum* (mutuando la medesima formula impiegata dal marito sulle proprie monete: *Offa Rex Merciorum*), e, in quanto tale, si configura come la prima regina ad utilizzare una titolatura che legittima la propria sovranità per diritto divino. Un'ulteriore conferma del forte carattere legittimario, legato alla tradizione, introdotto nei protocolli regali da Offa, ci è offerta anche dal figlio Ecgfrith, che viene descritto nelle cronache come il primo re a ricevere l'olio sacro, cerimonia poi divenuta protocollo regale per i sovrani inglesi per poter ascendere al trono, mettendo in evidenza l'importanza di una simbologia del potere monarchico che trae legittimazione dall'ideologia religiosa, e che forse ha visto con la famiglia regale di Offa il suo primo esempio in assoluto nella tradizione regale inglese.

Dopo la morte di Offa, avvenuta nel 796, Cynethryth entra in un ordine religioso e diviene la badessa del monastero di Cookham, un ritiro dalla vita attiva per dare modo al figlio Ecgfrith di succedere al trono del padre, riuscendo però a mantenere una grande autorità e influenza, potendo ancora godere di vaste proprietà terriere e rendite. Le fonti indicano che la sovrana fosse ancora in vita nel 798, data dopo la quale cessano le menzioni al suo riguardo nei documenti.

Se la monetazione del re Offa è ampiamente nota e commentata⁶, in virtù dell'importante riforma monetaria da lui perpetrata e anche dello straordinario carattere innovativo e qualità che hanno caratterizzato le sue emissioni, influenzando profondamente anche quelle dei sovrani anglo-sassoni successivi, meno nota, anche perché più rara, è la monetazione di Cynethryth, che presenta caratteristiche altrettanto peculiari, oltre alla particolarità di essere, Cynethryth, la sola regina inglese ritratta in moneta almeno fino alla metà del XVI secolo.

I pennies emessi a nome di Cynethryth appartengono alla fase della monetazione leggera di Offa⁷. Della sovrana ci sono ad oggi pervenuti 52 esemplari,

6 CHICK 2010: 2-43; BLUNT 1961: 46-47.

7 Vedi NAISMITH 2010; cfr. COUPLAND 2023: 594.

41 dei quali sono riportati nel corpus redatto da Chick⁸; di questi, 13 sono pennies senza ritratto, ma con la titolatura di Cynethryth regina, mentre altri 11 riportano la titolatura di regina, anche se il ritratto rappresentato è del marito⁹. Chick riporta nel suo corpus 21 pennies con un ritratto sicuramente attribuibile a Cynethryth, cui sono da aggiungere pochi altri esemplari venuti alla luce successivamente alla redazione del suo catalogo.

Il penny di Cynethryth (Fig. 1)¹⁰ raffigura, al diritto, il busto della regina che porta una tunica raccolta sulla spalla da un fermaglio, i capelli sono pettinati all'indietro in una foggia che ricorda l'acconciatura di Faustina maggiore, moglie di Antonino Pio, sui sesterzi a lei dedicati¹¹. Al diritto è riportato il nome EOBA, ovvero il maestro di zecca del Kent responsabile per la produzione della moneta, mentre al rovescio è riportata la legenda CENEDRYÐ REGINA, con una M (emme) stilizzata, per Mercia, raffigurata centralmente. Tutti i pennies di Cynethryth vennero battuti nella zecca di Canterbury sotto la supervisione di Eoba¹².

Si è dibattuto a lungo sulla monetazione introdotta da Offa, responsabile della grande riforma monetaria introdotta nel 793, ma, al contempo, anche grande innovatore concettuale, avendo deciso di rappresentarsi in moneta riprendendo un apparato figurativo che richiama quello degli imperatori romani di epoca classica e asservendo allo scopo, propagandistico e di comunicazione, anche le monete emesse a nome della moglie. Relegare però le emissioni di Cynethryth a funzione di puro status symbol sarebbe perlomeno riduttivo, in considerazione dell'alto numero di conii conosciuto, dell'elevato grado di differenziazione tra i vari conii e, non ultimo, dell'ampia diffusione che hanno avuto le sue emissioni. È possibile che le monete coniate a Canterbury per la regina non facessero parte di un'emissione celebrativa, bensì rappresentassero, per la sovrana, semplicemente una fonte di reddito, godendo di un'estesa circolazione, come testimoniato dai numerosi ritrovamenti dei suoi pennies, che spaziano dal Kent fino all'East Anglia e al Wessex. È, comunque, del tutto singolare che per una regina consorte venissero battute monete in suo nome e alcuni studiosi hanno suggerito che tali emissioni fossero un'emulazione di quelle a nome dell'imperatrice

8 CHICK 2010: 123-128, *types* 138-148.

9 CHICK 2010: 12, ipotizza che l'uso del ritratto di Offa sui pennies dedicati a Cynethryth sia dovuto ad una contingente indisponibilità di conii con il ritratto della sovrana in concomitanza alla necessità di dover comunque produrre sua moneta.

10 CHICK 2010: n. 140d (questo esemplare); *SCBI 67 (BM)*: 654; North 339; NAISMITH 2011: 63, fig. 3.5.a (questo esemplare illustrato)

11 BASTIEN 1992: pl. 60, nn. 2 e 6-7.

12 La produzione monetale di Cynethryth, avvenuta esclusivamente sulla tipologia di denaro leggero, può restringersi al periodo compreso tra la data d'introduzione del denaro leggero, tipologia adottate per le emissioni della regina, dalla metà del 780 alla data della riforma introdotta da Offa, 793.

di Bisanzio Irene (752-803)¹³, anche se la raffigurazione della regina appare assai diversa dalla rappresentazione ieratica e simbolica utilizzata dall'imperatrice bizantina, che governava, in quel periodo (780-90), congiuntamente al figlio Costantino VI. Altre ipotesi, infine, suggeriscono che Cynethryth abbia battuto moneta come donativo per la Chiesa¹⁴; tuttavia, i dati ponderali e la tipologia, in pratica, identici a quelli degli altri pennies in circolazione all'epoca rimandano, piuttosto, ad un'emissione regolare e non di carattere celebrativo, pienamente inserita nel circolante in uso all'epoca.

I pennies che raffigurano Cynethryth colpiscono per la mirabile fattura, ben superiore, sia alle monetazioni antecedenti, che a quelle successivamente prodotte in quel periodo dai sovrani Angli. È da ritenersi che per la produzione dei relativi conii, almeno per quelli più raffinati, venisse impiegato un incisore particolarmente abile, che ha fornito i migliori conii sia per le emissioni di Offa che per quelle della moglie, soprattutto nella prima fase di coniazione, compresa tra il 770 e il 780. Chick ipotizza che ai ritratti migliori possa aver lavorato anche "Tbba"¹⁵, monetario attivo a Londra. Caratteristica di queste emissioni di grande qualità è la resa dei volti dei sovrani, il modellato in particolare di Cynethryth, reso con grande naturalezza e finezza di dettaglio,¹⁶ che ci restituisce un ritratto proto-fisionomico, i cui elementi figurativi, se non completamente identificativi, permettono una chiara definizione del personaggio raffigurato. I pennies di Cynethryth e gli esemplari di miglior fattura di Offa sono stati probabilmente prodotti dal medesimo incisore. Attribuibile allo stesso straordinario incisore è anche, con tutta probabilità, questo denaro di Offa, ove la mirabile raffigurazione del sovrano ci offre un modello originale, caratterizzato da una particolarmente folta e peculiare capigliatura, del tutto inedito rispetto alle rappresentazioni in uso all'epoca (Fig. 2)¹⁷.

Se abbiamo ribadito che non vi sono altri esempi di monetazione simile a quella introdotta da Cynethryth, con la titolatura regale, adottata per la prima

13 MEC 1: 279-280; NAISMITH 2011: 63.

14 WILLIAMS 2001, cfr. *infra*.

15 CHICK 2010: 12.

16 Vale la pena di riportare per intero la citazione di Humprey Sutherland riguardante la monetazione di Offa: «*Offa's coinage will always provoke deep interest. It flowered suddenly, with no apparent introductory development: its beauty died, with Offa's death, equally suddenly, leaving to subsequent generations a number of motifs to be imitated by unskilled moneyers, in whose hands they degenerated wretchedly. Clearly such a phenomenon reflects the desires and tastes of the king himself, who must have built up and encouraged new artistic traditions, exactly as was done by so many of the city-states of Greece and by those Roman Emperors, like Hadrian and Antoninus Pius, who fed an increasing technical skill with a supply of new and stimulating conceptions. For it was in conception, no less than in skill, that Offa's artists differed so fundamentally from those before and after them. They wrought intricately with their imagination, creating what was much more than merely charming and much less than undisciplined fantasy; and they departed absolutely from the "Roman" tradition embraced by Charlemagne and Louis the Pious*» (SUTHERLAND 1955: 116-17).

17 CHICK 2010: 32a (tipo); NORTH: 303.

volta dai tempi antichi, in realtà, grazie ad un recente ritrovamento¹⁸, siamo oggi a conoscenza di come anche Carlo Magno avesse celebrato con una emissione, però aniconica, la sua seconda moglie, la regina Fastrada (765-94) (Fig. 3).

Carlo aveva sposato Fastrada nel 783, pochi mesi dopo la morte della sua seconda moglie, la sveva Hildegard. Seppur il matrimonio, probabilmente, trovava la sua ragione nell'alleanza con i Franchi dell'est, essendo Fastrada la figlia del conte Rodolfo III di Franconia, al cui appoggio Carlo ambiva per poter fronteggiare con il suo supporto i Sassoni, il sovrano franco sembra, dalle testimonianze che ci sono pervenute, aver avuto molta considerazione, e anche fiducia e affetto, per la sua terza consorte, arrivando anche a delegarle poteri e rappresentanza nei periodi in cui doveva assentarsi per i molteplici viaggi di stato. Tale particolare giustificerebbe questa emissione monetale, a nome della regina, restando comunque un fenomeno assai singolare, in quanto Carlo aveva, negli anni precedenti, sistematicamente evitato, nelle sue emissioni, ogni riferimento a parenti¹⁹.

Il denaro di Fastrada è la prima moneta della dinastia Carolingia a riportare il nome di una regina. Il tipo e il peso sono quelli dei denari introdotti da Carlo solo a partire dal 793: essendo nota la data di morte di Fastrada (794), è possibile restringere a questi due anni la datazione dell'emissione. Interessante è il confronto con le emissioni di Offa per Cynethryth, che risalgono invece a diversi anni prima, attorno al 780-84, nelle quali la sovrana viene menzionata come REGIN(a). Tale circostanza rende altamente probabile che sia stato il re franco ad aver tratto ispirazione dalle emissioni di Cynethryth per la moneta emessa per la moglie Fastrada. La mancata rappresentazione del ritratto sul denaro della regina franca è, quasi sicuramente, dovuto al fatto che Carlo stesso introdusse il proprio ritratto in moneta molto più tardi, solo a partire dall'813²⁰.

Mentre la quantità dei denari rinvenuti e la varietà dei conii di Cynethryth ne testimoniano una circolazione di una certa consistenza, di contro, un solo esemplare della moneta di Fastrada è finora pervenuto fino a noi, elemento che suggerirebbe un'emissione potenzialmente limitata, e che ha portato anche ad ipotizzare un'eventuale emissione postuma²¹. Il fatto, quasi certo, che Carlo abbia copiato Offa per l'emissione in onore di Fastrada potrebbe far supporre che si sia ispirato a lui anche per la grande riforma monetaria del 793²², attuata quasi in contemporanea dai due sovrani. Anche se un certo margine di dubbio persiste relativamente alle datazioni di queste emissioni, e quindi relativamente a chi abbia imitato chi, nessuna incertezza vi è invece in merito all'importanza

18 COUPLAND 2023: 585-587.

19 Il denaro di Fastrada è il primo esempio nella monetazione di Carlo a riportare, nel rovescio, un nome personale diverso da quello del sovrano, vedi COUPLAND 2023: 589.

20 COUPLAND 2018: 427-51.

21 Vedi su questo specifico punto COUPLAND 2023: 592.

22 Vedi COUPLAND 2023: 588 per la conferma della datazione della riforma carolingia.

storica e figurativa che le emissioni di Cynethryth, e naturalmente di Offa, hanno avuto sullo sviluppo e l'influenza della monetazione successiva inglese ed anche europea.

La monetazione straordinaria di Cynethryth va probabilmente vista come una rappresentazione di potere familiare, sul modello di quanto in uso per la monetazione imperiale romana, venendo a confermare il potere e lo status della regina all'interno del regime regale.

Urraca (1080-1126)

Urraca, primogenita e unica figlia superstite di Alfonso VI, il Valoroso, e di Costanza di Borgogna, fu erede presunta dei Regni di Castiglia e León. Fu data in sposa, giovanissima, dal padre a Raimondo di Borgogna per consolidare l'alleanza con i territori francesi, matrimonio cui fece seguito la concessione agli sposi da parte di Alfonso del regno di Galizia, che Urraca governò assieme al marito fino alla di lui morte, avvenuta nel 1107, e successivamente da sola. Dopo la morte del padre e di Sancho, suo fratello illegittimo che il padre aveva nominato proprio erede, succedette al padre nel regno di Castiglia, nel 1109, e in quello di Aragona a seguito delle successive nozze, dopo la morte del marito Raimondo, con Alfonso I d'Aragona, cui il padre l'aveva destinata, prima di morire, per estendere e consolidare i domini della sua casata. Urraca, decisa però a governare da sola, entrò ben presto in lotta con il suo stesso marito, costringendolo, nel 1111, ad abbandonare la Castiglia. Dopo molteplici vicissitudini, scontri e successive riappacificazioni tra la fazione della regina e quella di Alfonso, Urraca si separò dal marito nel 1114, grazie all'annullamento dell'unione sancito dal papa Pasquale II, che le concesse l'agognata potestà sul regno di Castiglia y León. Dopo la separazione dal marito, seguì un periodo di instabilità politica ove Urraca riuscì a mantenere comunque influenza e potere, rallentando e rimandando l'accesso al trono di Castiglia del figlio Alfonso VII fino alla propria morte, avvenuta nel 1126.

Risulta difficile, o quantomeno complesso, il giudizio storico sull'operato e attività di Urraca come regina. Mentre una parte della critica storica ha creduto di giudicarla una figura debole, in balia di personaggi più potenti capaci di condizionare le vicissitudini del regno²³, più recentemente altri studiosi²⁴ ne hanno rivalutato la figura, considerandola pienamente in controllo degli eventi e in grado di difendere efficacemente l'integrità dell'eredità paterna. È indubbio che Urraca dovette affrontare, nelle sue sfide e nella gestione del potere, difficoltà maggiori dovute all'essere un comprimario donna, erede legittima e legittimata di regni, circostanza però che Urraca seppe, molto abilmente, volgere a suo

23 MARTIN 2023: 403-404.

24 REILLY 1982.

favore, spesso spiazzando alleati e avversari in un continuo gioco politico e diplomatico. Tralasciando i condizionamenti di un'esegesi storica probabilmente superata e divenuta un po' frusta con il tempo, ci troviamo di fronte una figura di sovrana cui non si può non riconoscere carattere e capacità eccezionali nella gestione del potere.

Urraca è stata la prima sovrana europea regnante per proprio diritto (diversamente, Cynetryth lo era divenuta come moglie del sovrano in carica), ed è stata la prima ad introdurre l'uso del ritratto nella monetazione castigliano-leonesa, nel primo quarto del XII secolo, interrompendo una tradizione non figurativa che rimontava a lunga data²⁵. È importante notare che l'innovazione del ritratto sul diritto dei denari segna un mutamento radicale nel modello figurativo di coniazione rispetto alla tradizione, novità che verrà ripresa da suo figlio Alfonso VII e dai sovrani successivi, introducendo una molteplicità di ritratti e posture nelle coniazioni di denari a proprio nome. Nell'adozione del ritratto è possibile che Urraca sia stata influenzata dai denari battuti nel regno di Aragona da Sancho Ramirez (1063-94), padre del suo secondo marito, Alfonso I di Aragona, mentre nessun ritratto si rileva nelle coniazioni di suo padre Alfonso VI di Castiglia. Ma se nei denari aragonesi il sovrano compare quasi sempre a testa nuda e quasi sempre di profilo, nei denari figurativi battuti a proprio nome la testa di Urraca appare sempre frontale e coperta da un triplo velo fermato sulla fronte da un diadema, probabilmente di perle, sotto il quale si scorge un volto che, seppur non può dirsi propriamente fisionomico nella semplicità dei tratti, è tuttavia capace di trasmettere il carattere deciso e volitivo della regina, che non ha alcuna esitazione a farsi ritrarre nella postura di fronte per poter guardare in faccia i propri sudditi (Fig. 4)²⁶.

Se i denari non figurativi di Urraca sono oggi rarissimi, al contrario, della tipologia con ritratto ci sono pervenuti molti più esemplari, che sembrerebbero confermare la natura comunicativa e propagandistica della rivoluzionaria emissione.

Nessun dubbio che Urraca abbia voluto rappresentarsi come regina, comunicando un messaggio di investitura al potere regale con la legenda VRACA RE(gina), o con la rappresentazione, in un altro denaro (Fig. 5)²⁷, recentemente comparso, ove viene raffigurato non più il solo volto, ma la figura intera della sovrana, ritratta in armatura, seduta su un trono, con gli attributi del potere, uno scettro nella sinistra e forse un globo nella destra. Una raffigurazione che richiama in modo inequivocabile il suo status di regina, legittima, con tutte le insegne

25 Per una disamina più esaustiva della monetazione di Urraca e per le sue importanti implicazioni storiche e monetali si rimanda ai seguenti testi: ROMA VALDÉS 2016; MOZO MONROY 2016 e 2020; MARTÍNEZ MARTÍNEZ 2017; MONTES, JAVIER 2017.

26 *MEC* 6: 228-230, fig. 19; 718, n. 328; ALVAREZ BURGOS 1998, III: n. 11.

27 MARTIN 2023: fig. 14.11; GARCIA MONTES 2019: 52; MOZO MONROY 2017: U1:9.1; ROMA VALDEZ 2005: 68.

che l'autorità della carica richiede, non concesse ad altre donne, sia pure consorti, madri o sorelle di sovrano, nelle loro rappresentazioni, non avendo queste, a differenza di Urraca, lo status regale. Status di un re, però, di sesso femminile come appare chiaro dagli altri attributi figurativi, quali il vestito, il suo aspetto, nonché la titolatura di VRAC REGIN(a) che la identificano ineludibilmente come donna, straordinaria eccezione all'interno di una galleria di personaggi quasi esclusivamente maschili, ma soprattutto innovatrice e comunicatrice ante litteram, modello d'ispirazione, che avrebbe grandemente influenzato i modelli figurativi adottati dai sovrani spagnoli nei secoli successivi.

Maria d'Aragona (1363-1401)

Figlia unica di Federico IV il Semplice e Costanza d'Aragona, figlia del re d'Aragona Pietro IV, Maria succedette al padre nel regno di Sicilia nel 1377. Molte furono da subito le difficoltà per il proprio riconoscimento come sovrana legittima in quanto donna e in conseguenza della disposizione di Federico III (1271-1337), che aveva espressamente vietato la successione per linea femminile. Inoltre, all'epoca l'intera Sicilia era divisa sotto il dominio di quattro Vicari, e lei stessa era stata affidata ad Artale d'Alagona, vicario generale e maestro di giustizia. Nei primi anni di regno, Maria, ancora giovanissima, poté godere di ben poca libertà, rinchiusa nel castello Ursino di Catania, con baroni e feudatari potenti che tentavano di combinare per lei un matrimonio che portasse loro protezione e benefici. Al fine di scongiurare proprio questa eventualità, il nonno Pietro IV, dopo varie vicissitudini, rapimenti e periodi di segregazione nei castelli di vari feudi, la fece sposare con Martino, figlio di Martino duca di Montblanc, a sua volta secondogenito di Pietro IV²⁸.

A seguito di queste nozze Martino detto "il Giovane", per distinguerlo dal padre, divenne regnante "consorte" assieme a Maria, sovrana legittima della Sicilia, e assieme anche al suocero, Martino duca di Montblanc, che Pietro aveva voluto accanto ai due giovani.

La coniazione a nome di Maria può distinguersi in tre fasi: monetazione a nome di Maria da sola: 1377-92; monetazione in associazione al marito Martino I e al suocero Martino di Montblanc: 1392-96; monetazione in associazione con Martino I: 1396-1401. La zecca di riferimento è Messina, anche se diversi autori ritengono che anche la zecca di Catania sia stata utilizzata per alcune coniazioni della sovrana²⁹. L'emissione che interessa in questo contesto è un quarto di pierreale (Fig. 6)³⁰ che appartiene al primo periodo e in particolare ai primissimi

28 D'ANDREA, BONANNO, SANTONE 2020: 161-162.

29 Per una trattazione esaustiva delle emissioni di Maria a Messina cfr. MEC 14: 276-280; e D'ANDREA, BONANNO, SANTONE 2020: 161-174.

30 CAGIATI 1916, III: 89/5; SPAHR 1959: 54, n. 9; CRUSAFONT I SABATER 1992: n. 719; D'ANDREA, BONANNO, SANTONE 2020: n. 266a.

anni di regno (1377-80), quando Maria era sotto la tutela di Artale d'Alagona, Vicario Generale del Regno di Sicilia.

L'emissione, oggi di grande rarità, non presenta altri segni o contrassegni di zecchieri che possano aiutare a identificare più precisamente il periodo di coniazione. Molto si è discusso sulla natura stilistica del ritratto riportato al diritto, in cui alcuni autori ravvisano una raffigurazione tardo-medioevale della Madonna,³¹ mentre per altri esso costituisce uno dei primi ritratti non di maniera «dal quale traspaiono in embrione le caratteristiche stilistiche più salienti delle monete con ritratto del rinascimento siciliano»³².

Si pone la questione se per questa emissione si possa parlare di tentativo di rappresentare la sovrana con un ritratto, ancorché limitatamente naturalistico, o se tale raffigurazione debba intendersi ancora come una rappresentazione convenzionale della Vergine, cui la regina si sarebbe ispirata. Per un confronto con altri esempi monetali tardo-medioevali in cui la Madonna è anche raffigurata coronata, si illustra questo denaro francese dell'atelier di Die, diocesi di Valence, attribuito a Guillaume de Roussillon (1291-1331)³³, in cui la figura della Vergine è resa con un intento stilistico particolarmente fine e naturalistico (Fig. 7). Se il ritratto al diritto colpisce per lo stile particolarmente fine della rappresentazione della Vergine Maria, adottata dai Vescovi di Die già nei secoli precedenti, la legenda: AVE GRA(tia) PLENA elimina ogni dubbio nell'identificazione del ritratto con la raffigurazione della Vergine. Per l'emissione della regina Maria la presenza della corona, simbolo del potere regale per eccellenza, ed entrambe le legende, sia di diritto che di rovescio, con il riferimento alla regalità di Maria, lasciano poco spazio ad altre interpretazioni che sulla moneta non sia raffigurata la sovrana. Legende in coerenza anche con quelle degli altri sovrani aragonesi, ove viene ostentato il diritto divino a regnare per *gratia Dei*, rafforzato ulteriormente dalla legenda del rovescio – REGINA SICILIE.

Restano da ricercare le motivazioni per l'adozione del ritratto per questa particolare emissione della sovrana, che sono probabilmente da ricercarsi nel tentativo, o necessità, di diffonderne l'immagine, per ragioni propagandistiche e di comunicazione, in una fase molto turbolenta della politica siciliana ove chi amministrava in quel momento il potere aveva compreso l'urgenza di dover riaffermare la presenza e l'identità regia. Emissione che, quasi certamente, in ragione della giovanissima età della sovrana, è plausibile supporre che possa essere stata organizzata da Artale d'Alagona, suo tutore e vicario generale del Regno.

È infine da sottolineare la particolare epigrafa, che caratterizza alcune lettere della legenda, assai differenti da quelle utilizzate per le altre emissioni di Maria

31 MEC 14: 278.

32 Bank Leu e Münzen und Medaillen, *Monete della Sicilia e dell'Italia Meridionale*, catalogo di vendita, Zurigo e Basilea, 11.03.1987, (coll. Spahr) descrizione del lotto n. 484.

33 POEY D'AVANT 1862: 18-21, n. 4744.

e che richiama le emissioni di Federico IV, che ha fatto ipotizzare³⁴ la possibilità che tale particolare emissione possa essere stata coniata in una zecca distinta da Messina, da identificare anche in coerenza al periodo di coniazione effettivo di questo nominale, battuto, se si accetta l'ipotesi di una coniazione risalente ai primi anni di regno di Maria, nel periodo 1377-80, quando la sovrana doveva avere un'età compresa tra i 14 ed i 17 anni. Resta comunque da spiegare l'estrema rarità di questa emissione, della quale ad oggi sarebbero conosciuti, solamente due esemplari³⁵; rarità che potrebbe essere la conseguenza di un'emissione assai limitata già inizialmente, conseguenza di un tentativo di propaganda abortito o non più perseguito, o dovuta ad un successivo ritiro dalla circolazione delle monete emesse, legato alle tumultuose vicende che hanno caratterizzato gli anni giovanili della sovrana, nella fase di grande instabilità politica che ha interessato il periodo della dominazione aragonese in Sicilia.

Conclusioni

Questo breve contributo si è limitato a considerare, per il periodo medioevale, le sole emissioni monetali di personaggi femminili che presentassero due caratteristiche: la titolatura di sovrano e quindi con piena legittimazione a battere moneta, privilegio storicamente riservato esclusivamente a personaggi maschili, e la raffigurazione del proprio ritratto sulla moneta.

La ricerca ha permesso di individuare le poche emissioni con queste specifiche caratteristiche, attribuibili a non più di tre sovrane, appartenenti a periodi storici e regioni differenti. L'innovazione del ritratto, avvenuta per questi esempi come iniziativa indipendente, o sul modello di quanto fatto dal consorte, si è avvalsa, per le emissioni individuate, della scelta di incisori particolarmente abili che hanno dato vita a modelli di stile finissimo, come per i denari di Cynethryth, o a raffigurazioni forti e suggestive, quali quella di Urraca in trono, capace di trasmettere compiutamente il carattere volitivo della sovrana. Questi ritratti, anche se non ancora pienamente fisionomici, nella semplicità dei tratti che caratterizza la ritrattistica medioevale ed alto-medioevale, sono tuttavia assai evocativi dello stile e personalità dei personaggi che rappresentano.³⁶ Personaggi femminili che non hanno soggezione a porsi sullo stesso piano paritario con i

34 Ipotizzato da Grierson in *MEC* 14: 277.

35 Sono ad oggi noti, salvo omissioni, l'esemplare della collezione Spahr, citata sopra, e l'esemplare esitato nell'asta Aureo & Calicò, subasta selección del 20.03.2014, lotto 50.

36 Altre sovrane hanno emesso moneta, nel periodo medioevale e tardo-medioevale, con pieno titolo di potestà regale, tuttavia con emissioni non caratterizzate da ritratto e come tali non sono state considerate ai fini del presente contributo. Tra esse ricordiamo, in particolare per la zecca di Napoli: Giovanna I d'Angiò (1343-1382) e Giovanna II d'Angiò Durazzo (1414-1435) per le quali si rimanda a PANNUTI, RICCIO 1984: 22-25 e 33-35.

loro colleghi maschi, affermando sulle loro monete il medesimo diritto divino a regnare, adottando la titolatura, *regina dei gratia*, formulazione potente e assoluta che non ammette contrapposizioni. Nell'indagine si è cercato di privilegiare il dato della significatività politica dell'emissione, senza peraltro trascurare le caratteristiche figurative e artistiche dei ritratti che si distaccano alquanto dai modelli delle coniazioni coeve, dando vita ad emissioni di carattere eccezionale, ma pur sempre pienamente inserite nel contesto della circolazione monetaria dell'epoca cui fanno riferimento.

Catalogo³⁷



Fig. 1. Canterbury, Cynethryth, penny, zecchiere Eoba, 784-85; 1,27 g; 17mm; 9h
D/ :: :: ·C·Θ·B·A busto della regina, drappeggiato, volto a dx., a sinistra croce latina
con perline alle estremità

R/ + · C·FNEθRF · ð · REGINA · al centro grande M barrata (per Mercia)
in cerchio perlinato

Foto: Classical Numismatic Group: <https://www.cngcoins.com/Coin.aspx?CoinID=122694> ; https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Cynethryth_penny.jpg

³⁷ Le immagini delle monete sono riprodotte fuori scala e le dimensioni reali sono indicate nel testo ad esse sottostante.



Fig. 2. London, Offa re di Mercia, penny, zecchiere Eadhun, 785-92; 1,08 g, 17 mm

D/ OFFA REX – busto del re volto a destra, con folta ed elaborata capigliatura

R/ : ·Að: ·:HV· :N:· agli angoli di un quadrilatero con gli angoli terminanti in croci e croce al centro

Foto: Classical Numismatic Group: <https://cngcoins.com/Coin.aspx?CoinID=394030#>



Fig. 3. Aachen (?), Carlo Magno, denaro, 793-94; 1,63 g, 21 mm

D/ +CARoLVSREXFR[ancorum]; al centro monogramma di Carlo: KRLS iscritto in un cerchio perlinato

R/ +FASTRADA REGIN[a]; al centro croce iscritta in un cerchio perlinato, le braccia della croce terminanti ciascuna in due perline

Foto: Holger Hermanssen, Centre Charlemagne, Aachen



Fig. 4. Castilla y León, Toledo, doña Urraca, dinero, 1109-26; 0,99 g, 18,1 mm
D/ + VRACA.RE. ritratto frontale della sovrana con capo velato
R/ +TOLETVO. Al centro croce patente iscritta in cerchio
Foto: Jesús Vico, asta del 14.04.2021, lotto n. 675



Fig. 5. Castilla y León, León, doña Urraca, dinero, 1109-26; 0,54 g, 18 mm
D/ VRAC REGIN la regina in trono con un mantello, scettro nella mano sinistra
mentre la destra indica in alto; testa fasciata da un velo
R/ +LEGIONENSI al centro croce patente iscritta in cerchio
Foto: Tauler & Fau, subasta 30, 29.05.2019, lotto n. 280



Fig. 6. Regno di Sicilia, zecca di Messina (?), Maria d'Aragona, quarto di pierreale, 1377-80; 0.75 g, 18 mm

D/ +MARIA * DEI * GRACIA profilo a mezzo busto della regina

R/ + REGINA SICILIAE scudo a losanga della casa d'Aragona, accantonato da quattro globetti

Foto: Asta Aureo & Calicò, subasta selección, 20.03.2014, lotto n. 50



Fig. 7. Die, Valence, Evêque Guillaume de Roussillon, denaro, 1297-1331; 1,15 g, 19,7 mm

D/ +AVE : GRA : PLENA busto di tre-quarti della Vergine Maria

R/ + CIVITAS : DIEM : croce fogliata e unghiata con fogliette

Foto: Argenor, asta 22.04.2004, lotto n. 673

Bibliografia

- ALVAREZ BURGOS 1998= F. ALVAREZ BURGOS, *Moneta Medioeval Castellano-Leonesa - Siglos XI-XV*, Madrid 1998.
- ANGLO SAXON CHARTERS, 1973-2001 = *Anglo Saxon Charters*, S. KELLY (ed.), London 1973-2001 (The British Academy-Royal Historical Society).
- BASTIEN 1992 = P. BASTIEN, *Le buste monétaire des empereurs romaines*, 3 vols., Wetteren 1992.
- BERNAREGGI 1954 = E. BERNAREGGI, *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento Italiano, 1450-1515*, Milano 1954.
- BERNAREGGI 1975 = E. BERNAREGGI, *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento Italiano: un aggiornamento*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 4 (1975): 299-329.
- BLUNT 1961 = C.E. BLUNT, *The coinage of Offa*, in R.H.M. DOLLEY (ed.), *Anglo-Saxon coins: studies presented to Sir Frank Stenton on the occasion of his 80th birthday*, London 1961: 39-62.
- CAGIATI 1916 = M. CAGIATI, *Le monete del Reame delle Due Sicilie*, III, Napoli 1916.
- CHICK 2010 = D. CHICK, *The coinage of Offa and his contemporaries*, M. BLACKBURN, R. NAISMITH (eds), London 2010 (British Numismatic Society-Special Publication, 6).
- CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi*, I-XX, Roma 1910-1944.
- COUPLAND 2018 = S. COUPLAND, *Charlemagne and his coinage*, in R. GROSSE, M. SOT (eds) *Charlemagne: les temps, les espaces, les hommes. Construction et deconstruction d'un regne*, Turnhout 2018: 427-51.
- COUPLAND 2023 = S. COUPLAND, *A coin of Queen Fastrada and Charlemagne*, «Early Medieval Europe», 31/4 (November 2023): 585-597.
- CRUSAFONT I SABATER 1992 = M. CRUSAFONT I SABATER, *Acunaciones de la Corona Catalano-Aragonesa y de los Reinos de Aragon y Navarra*, Catalogo General de La Monedas Espanolas, IV, Madrid 1992.
- D'ANDREA, BONANNO, SANTONE 2020 = A. D'ANDREA, M. BONANNO, R. SANTONE, *The Aragonese coins of Southern Italy, Volume I*, Acquaviva Picena 2020: 161-174.
- FITTSCHEN 1985 = F. FITTSCHEN, *Sul ruolo del ritratto antico nell'arte italiana*, in S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'Antico nell'Arte Italiana*, II, Torino 1985: 383-412.
- GARCIA MONTES 2019 = F.J. GARCIA MONTES, *El bello rostro de Urraca I*, «ProMonumenta», 16 (2019): 48-59.
- GRIERSON 2002 = P. GRIERSON, *The earliest coin portraits of the Italian Renaissance*, «Rivista Italiana di Numismatica», 103 (2002): 385-393.
- MARTIN 2023 = T. MARTIN, *Once and future queen: the portrait coinage of Urraca "Regina Hispaniae (r.1109-1126)"* in A. LIUZZO SCORPO (ed.), *A plural Peninsula: studies in*

- honour of Professor Simon Barton*, Leiden-Boston 2023 (Medieval Mediterranean, 138): 403-434.
- MARTÍNEZ MARTÍNEZ 2017 = B. MARTÍNEZ MARTÍNEZ, *Catálogo de la moneda medieval castellano-leonesa, siglos XI al XV*, Madrid 2017.
- MEC 1 = P. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 1, The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge, 1986.
- MEC 6 = M. CRUSAFONT, A.M. BALAGUER, P. GRIERSON, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. 6, The Iberian Peninsula*, Cambridge 2013.
- MEC 14 = P. GRIERSON, L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. 14, Italy (III) South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998.
- MONTES, JAVIER 2017 = G. MONTES, F. JAVIER, *Nuevas emisiones de Urraca I de León y Castilla*, «ProMonumenta», 14 (2017): 32-47.
- MOZO MONROY 2016 = M. MOZO MONROY, *Las más raras labras de Doña Urraca: Acuñaciones de correinado (1117-1126)*, «Gaceta Numismática», 191 (2016): 63-80.
- MOZO MONROY 2017 = M. MOZO MONROY, *Enciclopedia de la moneda medieval romanica en los reinos de León y Castilla, ss. VIII-XIV. I: desde Pelayo (722) a Alfonso VIII (1157)*, [Madrid] 2017.
- MOZO MONROY 2020 = M. MOZO MONROY, *Nuevos descubrimientos en la numismática medieval española: sobre dos piezas inéditas y notables de Urraca I y de Alfonso X, de Castilla y León*, in J.M. DE FRANCISCO OLMOS, F. RETAMERO SERRALVO (eds), *Homenaje a Josep Pellicer i Bru*, Barcelona 2020: 109-121
- NAISMITH 2010 = R. NAISMITH, *The coinage of Offa revisited*, «The British Numismatic Journal», 80 (2010): 76-106.
- NAISMITH 2011 = R. NAISMITH, *Money and power in Anglo-Saxon England - the Southern English kingdoms, 757-865*, Cambridge 2011 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, Fourth Series, 80).
- NORTH 1994 = J.J. NORTH, *English hammered coinage - Early Anglo-Saxon to Henry III c.600-1272*, I, London 1994.
- NUSSBAUM 1925 = H. NUSSBAUM, *Fürstenporträte auf italienische münzen des Quattrocento*, «Zeitschrift für Numismatik» 35 (1925): 145-192; trad. italiana in F. SAETTI (a cura di), *Ritratti di principi su monete italiane del Quattrocento*, «Panorama Numismatico» 60-62 (1993), n. 60: 9-14; n. 61: 13-20; n. 62: 9-15.
- PANNUTI, RICCIO 1984 = M. PANNUTI, V. RICCIO, *Le monete di Napoli. Dalla caduta dell'Impero Romano alla chiusura della zecca*, Lugano 1984: 22-25; 33-35.
- PANVINI ROSATI F. 1961, *Monete italiane del Rinascimento*, Catalogo della mostra, Roma 1961.

- POEY D'AVANT 1862 = F. POEY D'AVANT, *Monnaies Féodales de France*, III, Paris 1862: 18-21.
- RAVEGNANI MOROSINI 1984 = M. RAVEGNANI MOROSINI, *Signorie e Principati. Monete italiane con ritratto (1450-1796)*, 3 voll., Dogana - San Marino 1984.
- REILLY 1982 = B.F. REILLY, *The Kingdom of León-Castilla under Queen Urraca 1109-1126*, Princeton 1982.
- ROLLAND 1956 = H. ROLLAND, *Monnaies des Comtes de Provence XII^o-XV^o siècles. Histoire monétaire, économique et corporative, description raisonnée*, Paris 1956.
- ROMA VALDÉS 2005 = A. ROMA VALDÉS, *Monederos lombardos y franceses en las primeras emisiones monetarias de León, Castilla, Aragón y Navarra (1076-1126)*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 34 (2005): 377-396.
- ROMA VALDÉS 2016 = A. ROMA VALDÉS, *Notas sobre las acuñaciones medievales leonesas: primeros escritos conocidos y las emisiones de doña Urraca*, «Revista Omni» 10 (2016): 56-73.
- ROVELLI 2007 = A. ROVELLI, *Imperatrici e regine nelle emissioni monetarie altomedioevali (VI-X secolo)*, in C. LA ROCCA (a cura di), *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*, Atti del Convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005), Turnhout 2007: 211-234.
- SACCOCCI 1991 = A. SACCOCCI, *Aspetti artistici della monetazione italiana del Rinascimento*, in G. GORINI, R. PARISE LABADESSA, A. SACCOCCI, *A testa o croce. Immagini d'arte nelle monete e nelle medaglie del Rinascimento - esempi nelle collezioni del Museo Bottacin*, Catalogo della mostra, Padova 1991: 11-65; 117-120.
- SCBI 67 (BM) = R. NAISMITH, *Sylloge of Coins of the British Isles 67, British Museum. Anglo-Saxon Coins II. Southern English Coinage from Offa to Alfred c.760-880*, London 2016.
- SCHER 2000a = S.K. SCHER, *Perspectives on the Renaissance medal*, New York 2000.
- SCHER 2000b = S.K. SCHER, *An introduction to the Renaissance portrait medal*, in SCHER 2000a: 1-25.
- SPAHR 1959 = R. SPAHR, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni*, Palermo 1959.
- STAHL 2000 = A.M. STAHL, *Mint and medal in the Renaissance*, in SCHER 2000a: 137-148.
- SUTHERLAND 1955 = C.H.V. SUTHERLAND, *Art in Coinage*, London 1955.
- SYSON 1988 = L. SYSON, *Circulating a likeness? Coin portraits in late fifteenth-century Italy*, in N. MANN, L. SYSON (eds), *The image of the individual. Portraits in the Renaissance*, London 1988: 113-125.
- TRAVAINI 2002 = L. TRAVAINI, *Esiste il ritratto nella moneta medioevale?*, «Rivista Italiana di Numismatica», 103 (2002): 373-384.
- TRAVAINI 2006 = L. TRAVAINI, *I ritratti sulle monete, Principi, artisti, collezionismo e zecche nel Rinascimento italiano*, in R. CASTAGNOLA (a cura di), *Ritratti del Rinascimento*, Lugano 2006: 83-112.

- TRAVAINI 2013 = L. TRAVAINI, *I capelli di Carlo il Calvo. Indagine sul ritratto monetale nell'Europa medievale*, Roma 2013.
- SWANTON 2010 = M. SWANTON (ed.), *The lives of two Offas: Vitae Offarum Duorum, Introduced, translated and edited*, Crediton 2010.
- WEPPELMANN 2011 = S. WEPPELMANN, *Some thoughts on likeness in Italian early renaissance portraits*, in K. CHRISTIANSEN, S. WEPPELMANN (eds), *The renaissance portrait from Donatello to Bellini*, New York 2011: 64-76.
- WILLIAMS 2001 = G. WILLIAMS, *Mercian Coinage and Authority*, in M.P. BROWN, C.A. FARR (eds), *Mercia, an Anglo-Saxon kingdom in Europe*, Leicester 2001: 201-228.

Architetture su monete italiane medievali e moderne

Valerio Moneta
Ricercatore indipendente

DOI: 10.54103/milanoup.193.c289

Abstract

Nel corso della storia l'architettura è stata utilizzata come uno dei veicoli di propaganda dalle autorità politiche. Ma che ruolo ha assunto rispetto a un altro strumento di trasmissione di simboli e messaggi ideologici altrettanto importante per le autorità statali, come la moneta? Se nell'antichità la rappresentazione di edifici era un fenomeno non molto comune sulle monete greche, la sua presenza sulle emissioni della Roma antica e imperiale è molto più frequente. Che uso si faceva delle rappresentazioni di monumenti e spazi architettonici sulle monete medievali e moderne emesse dalle autorità italiane? Il saggio è un primo tentativo di raccogliere queste tipologie monetali in un unico contributo, raggruppandole in categorie e spiegando, ove possibile, il contesto storico e culturale dietro la loro scelta. L'analisi diatopica e diacronica evidenzia che, escludendo casi particolari in cui un elemento architettonico è assunto al ruolo di simbolo unico della città, la selezione degli edifici come tipi per le monete italiane è stata generalmente discontinua e strettamente legata a particolari momenti della storia dell'edificio stesso.

Throughout history, architecture has been used as a vehicle of political propaganda by ruling authorities. Yet, what role did it play in comparison to another important tool for conveying symbols and ideological messages, such as money? While representations of buildings were uncommon on ancient Greek coins, they appeared much more frequently on coins from ancient and imperial Rome. How were monuments and architectural spaces represented on medieval and early modern coins issued by Italian authorities? This paper makes an initial attempt to gather these coin types in a single contribution, categorising them and explaining, where possible, the historical and cultural context behind their choice. A diatopic and diachronic analysis highlights that, apart from cases where an architectural element became the defining symbol of a city, the representation of buildings on Italian coins has generally been inconsistent and closely tied to specific moments in the buildings' history.

Lo studio qui presentato ha preso in considerazione tipologie di monete che mostrano edifici o monumenti di grandi dimensioni o parte di essi, escludendo soggetti autonomi da contesti architettonici, come piccoli altari o colonne. In base a questo primo censimento, sono state riscontrate le seguenti “categorie”, nelle quali è stato possibile raggruppare il materiale raccolto: chiese, ponti, fontane e obelischi, porti, edifici laici, fortificazioni, vedute di città o di porti e generici tempietti. Vi sono poi le immagini di alcuni elementi architettonici particolari, come la Porta Santa, o di interni di edifici, in genere sempre nella monetazione pontificia di età moderna. Fortificazioni e vedute cittadine compaiono

invece su monete di diverse zecche per nominali di periodi differenti, mentre le altre categorie sono adottate in modo occasionale e spesso collegate alla celebrazione della valenza politica che il monumento stesso aveva¹ (Fig. 1).

In generale, possiamo anticipare che i tipi architettonici non divennero un luogo comune del repertorio iconografico delle monete italiane medievali e moderne, né furono univocamente identificatori di una comunità, fatta eccezione per la porta urbica o *imago urbis* di Genova², le fortificazioni delle monete di Bergamo e i modellini di città in mano a santi³, i principali soggetti iconografici veicolanti il senso di appartenenza a una città.

1. Chiese

Nella categoria rientrano immagini di alcune chiese romane e del santuario di Loreto sulle monete papali tra il XVI e il XVIII secolo, oltre alla Porziuncola per una moneta di Mantova del XVII secolo.

La prima immagine in ordine di tempo è quella della basilica di San Pietro su giuli di Leone X (1513-21) a Roma⁴ (Fig. 2), i tipi delle cui facce sono in stretto rapporto: su un lato la facciata secondo il progetto del Bramante predisposto sotto Niccolò V non ancora realizzato⁵; sull'altro il Papa genuflesso offre un edificio a Pietro, evocando probabilmente lo stato di avanzamento dei lavori sotto Leone X, cioè l'edificio che racchiudeva l'accesso alla tomba di Pietro, lasciando ancora l'altare del papa all'aria aperta⁶.

Lo stesso edificio, con torri campanarie e cupola, su baiocco di Sisto V (1585-90) a Roma⁷ datato 1589 richiama il progettato di Della Porta, che in quella data terminò la costruzione della cupola⁸.

Su una piastra di Innocenzo XI (1676-89) a Roma⁹ compare la facciata della basilica a due torri con balaustra di statue del progetto del Maderno¹⁰ (Fig. 3). Il tipo con legenda PORTAE INFERI NON PRAEVALEBVNT potrebbe intendersi come affermazione della capacità della Chiesa di superare le difficoltà

1 Sul tema si pensi a titolo di esempio, non solo alla cura rivolta da Augusto a immagini e simboli per trasmettere l'idea di un sovrano che governa in pace un impero universale (ZANKER 2006), ma anche a tutti gli interventi urbanistici a Roma voluti dai pontefici in occasione dei Giubilei (SCARAFFIA 2015: 71-92).

2 Cfr. BALDASSARRI 2013.

3 Cfr. TRAVAINI, LOCATELLI 2016.

4 CNI XV: 359, n. 80.

5 ALTERI 2004: 36-37.

6 BRANDENBURG, BALLARDINI, THOENES 2015: 168-195.

7 CNI XVI: 102, n. 176.

8 BRANDENBURG, BALLARDINI, THOENES 2015: 250-252.

9 MUNTONI 1996, III: 9, n. 38.

10 BRANDENBURG, BALLARDINI, THOENES 2015: 265-276.

dovute alle mire egemoniche di Luigi XIV, che urtavano con il progetto del pontefice di una pace tra nazioni europee contro la minaccia turca¹¹.

La Basilica Vaticana sul progetto del Maderno era già stata rappresentata sul testone di Urbano VIII (1623-44)¹², ma in forma di modello retto dalla personificazione di Roma seduta con veste amazzonica (Fig. 4). L'edificio non presenta ancora le due torri campanarie, la costruzione delle quali fu accelerata sul finire degli anni Trenta del XVII secolo¹³. La legenda ACTA AD METAVRUM DITION richiama l'acquisizione del ducato di Urbino da parte dello Stato pontificio, estintasi ormai la famiglia Della Rovere (1621)¹⁴, acquisizione pacifica probabilmente allusa anche dalla lancia rivolta verso terra impugnata dalla personificazione, che non siede su un trofeo del nemico sconfitto.

Seconda chiesa romana a comparire è San Teodoro al Palatino con pianta rotonda, di fronte alla quale si vede uno spiazzo accessibile per mezzo di una gradinata a doppia rampa e circondato da una duplice cinta muraria, su una piastra del 1703 di Clemente XI¹⁵. La legenda IN HONOREM SANCTI THEODORI MARTYRIS ricorda che la costruzione, edificata secondo una leggenda in prosimità del Lupercale e ridotta in decadenza, fu restituita dall'architetto Fontana su incarico del pontefice¹⁶.

Il Pantheon con due torrette campanarie, demolite nell'Ottocento, su mezza piastra, prodotta sempre a Roma per Clemente XI¹⁷ con legenda DILEXI DECOREM DOMVS TVAE, evoca gli interventi voluti dal papa all'edificio che al tempo dell'emissione era una chiesa, intitolata a Santa Maria ai Martiri da Bonifacio VIII¹⁸.

La facciata di San Giovanni dei Fiorentini articolata in tre portali d'ingresso con attico presente su una mezza piastra di Clemente XII (1730-40) a Roma¹⁹ riporta in esergo la data di fine dei lavori all'edificio (1736), segnale del rispetto del papa verso la patria di origine sottolineato anche dalla legenda DECVS PATRIAE²⁰ (Fig. 5).

Il transetto settentrionale di San Giovanni in Laterano, preceduto dall'ampio portico sovrastato dalla loggia della benedizione, è sormontato dalle teste affrontate di Pietro e Paolo su uno scudo d'oro di Clemente VIII (1592-1605)²¹. Probabilmente, il tipo si collega ai lavori di risistemazione nella

11 PASTOR 1932: 39-69.

12 CNI XVI: 318, n. 343.

13 BRANDENBURG, BALLARDINI, THOENES 2015: 291-293.

14 TRAINA 2006: 30.

15 MUNTONI 1996, III: 82, n. 40.

16 CHRISTOPHER 1993: 132-134; ALTERI 2001: 66-67.

17 MUNTONI 1996, III: 83, n. 53.

18 ALTERI 2001: 80; CHRISTOPHER 1993: 138-141.

19 MUNTONI 1996, III: 138, n. 19.

20 TRAINA 2006: 87; MONTI 1874: 283.

21 MUNTONI 1996, II: 107, n. 5.

navata trasversale affidati a Giacomo della Porta²² e le due teste con iscrizione GLORIOSI PRINCIPES sono un richiamo ad un passo dell'antifona dei Vespri di San Pietro relativo alla non separazione dei due principi nella morte²³, per ricordare il culto delle loro teste nella basilica. Un tipo del tutto simile si riscontra anche su uno scudo di Gregorio XV (1621-23)²⁴, il cui edificio però i repertori identificano con la chiesa di Santa Maria Maggiore.

La Santa Casa di Loreto, venerata come sede dell'Annunciazione traslata a Recanati da angeli nel 1294²⁵, è parte del tipo di monete battute nella seconda metà del XVI dall'autorità pontificia ad Ancona, Fano e Macerata. Benché non si tratti di una vera e propria chiesa, essa è venerata all'interno della Basilica di Loreto che le immagini evocano. Nella prima testimonianza sul testone di Gregorio XIII (1572-85) della zecca di Ancona²⁶, Maria con il Bambino in braccio siede sul tetto della Casa affiancata da un campanile, iconografia impostasi nel XVI secolo che univa il tema del culto mariano a quello della traslazione della Santa Casa²⁷ (Fig. 6). Il tipo fu adottato sulla quadrupla e sulla piastra di Sisto V (1585-90) ad Ancona, sulla sua baiocchella a Fano²⁸, imitata dal marchese Rodolfo Gonzaga (1586-93) a Castiglione delle Stiviere²⁹, e sul testone di Gregorio XIV (1590-91) a Macerata³⁰. Le monete di Gregorio XIII e Sisto V testimoniano la loro particolare attenzione al santuario lauretano e al suo territorio³¹.

Un piccolo edificio con torre campanaria laterale, raffigurato sullo sfondo per l'immagine di San Francesco inginocchiato che abbraccia una croce su un ducato di Francesco IV Gonzaga duca (1612) a Mantova, è interpretato come chiesetta della Porziuncola (Fig. 7). L'identificazione pare problematica: l'edificio venerato all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi non ha il campanile, particolare che allora potrebbe richiamare la chiesa della Verna, che però si riscontra nell'iconografia delle Sacre Stimate. Visto che vi compare una croce, il tipo potrebbe richiamare l'episodio del Crocifisso di San Damiano, dinnanzi al quale Francesco interpretò la voce di Cristo quale richiesta di "restauro" della Chiesa, spingendolo anche alla ricostruzione di diverse chiese, tra le quali la Porziuncola. La scelta del tema fu orientata dall'omonimia

22 PASTOR 1929: 663-666.

23 TRAINA 2006: 176.

24 MUNTONI 1996, II: 161, n. 6

25 Per i riferimenti allo sviluppo del culto MONETA 2010: 64 e ntt.

26 MUNTONI 1996, II: 54, n. 239.

27 GRIMALDI 1984: 72-78.

28 MUNTONI 1996, II: 89, n. 66 (quadrupla); 90, n. 71 (piastra); 91, n. 81 (testone) per Ancona e 95, n. 112 per Fano.

29 VARESI 1995: n. 141.

30 MUNTONI 1996, II: 104 n. 13.

31 MARTORELLI 1733: 58 e 77; PASTOR 1928: 84-85.

del duca con il santo assunto a protettore particolare, come recita la legenda PROTECTOR FACTVS EST MIHI³².

2. Ponti

L'unico ponte riscontrato su una moneta del lasso cronologico considerato è quello di Civita Castellana raffigurato sulla piastra di Clemente XI, datata 1711 della zecca di Roma³³: sopra la forra del Rio Maggiore incombe la struttura del ponte, oltre la quale si distingue una linea di edifici dell'abitato tra cui spicca una torre, probabilmente quella del Forte Sangallo (Fig. 8). Il tipo celebra la conclusione dei lavori per rendere il centro abitato, una delle residenze papali, più facilmente accessibile come indica la legenda PROSPERVM ITER FACIET³⁴.



Fig. 1. Carta con le principali zecche citate.

32 TRAINA 2006: 347.

33 MUNTONI 1996, III: 2 n. 42.

34 MARTINORI 1920: 39; MUNTONI 1996, IV: 309.



Fig. 2. Roma, Leone X papa (1513-21), giulio (Numismatica Ars Classica, Auction 90, 14 Maggio 2016, Lot 560).



Fig. 3. Roma, Innocenzo XI papa (1676-89), piastra (Numismatica Ranieri, Asta 4, 26 e 27 Ottobre 2012, Lot 487).



Fig. 4. Roma, Urbano VIII papa (1623-44), testone (Numismatica Ars Classica, Auction 81, 30 Novembre 2014, Lot 471).



Fig. 5. Roma, Clemente XII papa (1730-40), mezza piastra (Numismatica Ranieri, Asta 18, 4 e 5 Novembre 2023, Lot 488).



Fig. 6. Ancona, Gregorio XIII papa (1572-85), rovescio del testone (Numismatica Ars Classica, Auction 81, 30 Novembre 2014, Lot 438).



Fig. 7. Mantova, Francesco IV Gonzaga duca (1612), ducato (Numismatica Ars Classica, Auction 85, 14 Maggio 2016, Lot 90).



Fig. 8. Roma, Clemente XI papa (1700-21), piastra, 1711 (Istra Numizmatika, Auction 4, 24 Agosto 2024, Lot 403).

3. Fontane e obelischi

Due sono le fontane raffigurate su monete papali battute a Roma tra fine Seicento e inizio Settecento. Quella di Santa Maria in Trastevere con vasca ottagonale appare sulla moneta d'oro da 4 scudi di Innocenzo XII datata 1694³⁵, con allusione ai lavori di restauro assegnati a Carlo Fontana³⁶ e con l'auspicio sottolineato dalla legenda – DAT OMNIBVS AFFLVENTER – che dispensesse in abbondanza alla cittadinanza la sua acqua (Fig. 9).

La fontana di piazza del Pantheon, con al centro un plinto che sorregge un obelisco con una croce, sulle piastre di Clemente XI (1700-21)³⁷ è rappresentata isolata, oppure al centro del prospetto di piazza della Rotonda circondata dalle bancarelle del mercato (Fig. 10). Le monete richiamano gli interventi di risistemazione della piazza affidati a Filippo Barigoni, che sostituì il catino centrale della preesistente fontana con una finta scogliera in travertino, base per l'obelisco di Eliopoli dell'epoca di Ramses II, trasferito in loco dalla vicina chiesa di San Macuto³⁸.

L'obelisco, contornato da raggi spioventi e sovrastato da un sole raggianti antropomorfo su monete di Alberico I Cybo Malaspina (1559-1623) a Massa di Lunigiana³⁹, evoca l'impresa assunta dal padre, Lorenzo Cybo, il cui simbolismo è controverso. Secondo un'interpretazione, l'obelisco esprimerebbe la fermezza d'animo, il sole è figura di Dio e le due mani congiunte, presenti in una variante⁴⁰,

35 CNI XVI: 486 n. 52.

36 ALTERI 2001: 61.

37 MUNTONI 1996, III: 81, nn. 38-39.

38 ALTERI 2006: 88.

39 CNI XI: 214, n. 48 (quattrino) e 234, n. 206 (mezzo scudo).

40 CNI XI: 232, n. 186 (quattrino).

rimandano al senso di lealtà; Esposito interpreta invece l'obelisco come simbolo di ascensione spirituale al divino, rappresentato dal sole, che in alcune varianti⁴¹ è sostituito da una stella raggianti con identico valore simbolico⁴² (Fig. 11).

4. Porti

Nelle monete di XVII e XVIII secolo compaiono anche strutture portuali, tra le quali si possono citare quelle di Civitavecchia e Anzio su emissioni papali a Roma, oltre ai porti di Livorno e Piombino su monete delle rispettive zecche e quello fluviale di Ripetta sempre a Roma.

Il bacino interno di Civitavecchia su una piastra di Clemente X (1670-76)⁴³ presenta in secondo piano a sinistra l'arsenale e a destra i baluardi della fortezza voluta da Giulio II. Monti collega la moneta ai lavori nel porto⁴⁴, ma la legenda VT ABVNDETIS MAGIS, esortazione generica all'abbondanza, ne celebra anche la funzione di centro di ricezione e smistamento di derrate alimentari durante la carestia nello Stato della Chiesa nel 1672, data presente nell'esergo della moneta⁴⁵.

La veduta del porto di Anzio si apre oltre la linea dell'esergo su piastra di Innocenzo XII del 1699⁴⁶: nelle acque del bacino alcune navi; su una delle banchine un edificio, forse la dogana; oltre, il mare aperto (Fig. 12). Il tipo evocerebbe la costruzione di un nuovo attracco, a cui avrebbero dovuto obbedire mare e venti, come recita iperbolicamente la legenda della moneta, dietro le rovine dell'antico approdo neroniano⁴⁷.

Il porto di Ripetta, sul quale si affacciano la chiesa di San Girolamo dei Croati, quella di San Rocco e, a sinistra, l'edificio della dogana, compare su una mezza piastra di Clemente XI del 1706⁴⁸, due anni dopo l'inaugurazione dell'opera⁴⁹, che rese meno pericoloso lo scarico delle merci provenienti da Umbria e Sabina⁵⁰ (Fig. 13).

Il bacino del porto di Livorno, tipo scelto da Ferdinando II de' Medici nel 1655 per i nuovi talleri di Firenze in sostituzione di quelli screditati sui mercati orientali⁵¹ (Fig. 14) e ripreso da Cosimo III (1670-1723)⁵², è visto dal faro e dalla

41 CNI XI: 232, n. 186 (quattrino).

42 ESPOSITO 2019: 10-11.

43 MUNTONI 1996, II: 245, n. 20.

44 MONTI 1874: 277.

45 Sul porto sotto i pontefici da Sisto IV a Clemente IX si veda CALISSE 1889: 613-616.

46 CNI XVI: 498, n. 122.

47 Sui progetti di sistemazione BURRI 1847: 13-15.

48 MUNTONI 1996, III: 84, n. 55.

49 PORTOGHESI 1967: 339-341; CHRISTOPHER 1993: 183-185.

50 MONTI 1874: 280; ALTERI 2001: 74.

51 TRAVAINI 2011: 684.

52 CNI XI: 26, n. 2 (Ferdinando II); 33, n. 1 (Cosimo III).

scogliera, proponendo in secondo piano i contrafforti che chiudono la darsena e sulla sinistra la Fortezza Vecchia .

Il porto di Piombino sui talleri di Giovanni Battista Ludovisi principe, battuti nel 1695⁵³, imita il tipo dei talleri livornesi appena descritti su una moneta emessa per risanare la situazione economica disastata anche dalla cattiva qualità delle precedenti coniazioni piombinesi⁵⁴.



Fig. 9. Roma, Innocenzo XII papa (1691-1700), da 4 scudi, 1694 (Numismatica Ars Classica, Auction 136, 15 Dicembre 2022, Lot 252).



Fig. 10. Roma, Clemente XI papa (1700-21), piastra (Numismatica Ars Classica, Auction 76, 10 Dicembre 2013, Lot 230).

53 CNI XI: 282, n. 19.

54 Pucci 2014: 9-11.



Fig. 11. Massa di Lunigiana, Alberico I Cybo Malaspina marchese e poi principe (1559-1623), mezzo scudo (Numismatica Ars Classica, Auction 147, 5 Giugno 2024, Lot 62).



Fig. 12. Roma, Innocenzo XII papa (1691-1700), piastra, 1699 (Numismatica Ars Classica, Auction 35, 2 e 3 Dicembre 2006, Lot 433).



Fig. 13. Roma, Clemente XI papa (1700-21), rovescio della mezza piastra, 1706 (Numismatica Ars Classica, Auction 35, 2 e 3 Dicembre 2006, Lot 457).



Fig. 14. Firenze per Livorno, Ferdinando II de' Medici, rovescio del tallero, 1659 (Pandolfini, Asta Live 276, 26 Novembre 2018, lotto 384).

5. Vedute di città

Le vedute cittadine sulle monete si accompagnano più spesso a un santo o a Maria o ad una reliquia, sotto forma di modellino tenuto in mano o appoggiato a terra⁵⁵, oppure si configurano come paesaggio di sfondo sul quale campeggia il protettore divino. In altri casi, invece, la città è l'unico soggetto su cui si concentra il messaggio iconografico, come parrebbe accadere per la monetazione genovese tra l'età medievale e la prima età moderna⁵⁶.

Tra i tipi più interessanti di questo gruppo si può ricordare una veduta allegorica di Mantova sui grossi di Gian Francesco (1432-44) (Fig. 15) e di Ludovico III Gonzaga (1444-60) marchesi⁵⁷; in questo caso accoglie al centro la Sacra Pisside, il cui culto è così associato da Gian Francesco allo scudo inquartato da aquile imperiali del secondo lato, simbolo del titolo di marchese concesso dall'imperatore Sigismondo nel 1433.

Siena è protetta dalla figura di Maria su monete battute dalla Seconda Repubblica senese (1404-1555) e da Cosimo I de' Medici (1536-74) (Fig. 16). Il giulio repubblicano⁵⁸ evoca il successo senese su Firenze, e l'alleato Clemente VII, per intermediazione della Madonna nella battaglia di porta Camollia (25 Luglio 1526)⁵⁹. Nella veduta si riconosce in primo piano il Torrizzo antistante Camollia, oltre il quale si scorge la torre del Mangia e la cupola del duomo. Il tipo, ripreso con varianti su monete di Cosimo I a Firenze⁶⁰, dimostrerebbe le buone intenzioni del duca verso Siena assegnatagli da Filippo II nel 1557 dopo la sua capitolazione⁶¹.

Una veduta di Assisi, in cui forse riconoscere la Rocca Maggiore, fortezza del XII secolo, sul crinale del monte Subasio, è sfondo per la scena delle stimmate incisa su una piastra romana di Sisto V (1585-90)⁶², tanto devoto al santo da entrare nell'ordine (Fig. 17).

La Vergine allarga le braccia su Pisa, oltre le cui mura si distinguono le sagome del battistero, del duomo e della torre pendente, su una piastra di Ferdinando I de' Medici (1595-1608)⁶³. La moneta, battuta nella riaperta zecca di Pisa⁶⁴, si ricollega alla precedente tradizione iconografica comunale con Maria⁶⁵, non

55 Per questi tipi non trattati in questa sede MONETA 2010.

56 BALDASSARRI 2013.

57 CNI IV: 228, n. 11; GROSSI 1997, III: n. 63.

58 CNI XI: 393, n. 197.

59 PAOLOZZI STROZZI, TODERI, VANNEL 1992: 348-351 ipotizza la coniazione nel decennale della battaglia.

60 TRAVAINI 2011:1147; CNI XI: 416, n. 6 (testone) e 417, n. 19 (giulio) li assegna impropriamente a Siena.

61 TRAVAINI 2011: 682.

62 CNI XVI: 97, n. 126.

63 CNI XI: 324, n. 12.

64 PUCCI 2016: 7-8.

65 MONETA 2010: 56-57, 60.

solo raffigurata ma anche evocata dalla presenza della fabbrica della cattedrale, intitolata a Santa Maria Assunta.

Le mura di Modena, oltre le quali svetta probabilmente la torre campanaria del duomo – la Ghirlandina – sono sovrastate dal patrono Geminiano su “giorgini” di Francesco I d’Este duca (1629-58)⁶⁶, probabile invocazione dell’intercessione del santo durante l’epidemia di peste del 1630.

Il profilo paesaggistico di Bologna è protetto dalla Madonna su nominali del Governo popolare (1796-97)⁶⁷. Una variante⁶⁸ presenta la veduta della campagna con il colle della Guardia su cui si intravede il santuario della Madonna di San Luca, sede della reliquia richiamata anche dalla legenda PRAESIDIUM ET DECUS⁶⁹ (Fig. 18). Secondo Giacomelli la sostituzione su monete dell’immagine di Petronio con la Vergine di San Luca esprimerebbe l’idea allargata di nazione bolognese, inglobante anche il contado⁷⁰.

Edifici di varia forma tra alberi su nominali di Francesco Maria II della Rovere (1574-1624) a Gubbio, Pesaro e Urbino⁷¹ sono interpretati come veduta della città con un albero di rovere, emblema della casata (Fig. 19). La veduta di Urbino, con al centro la facciata del palazzo ducale e alla sua sinistra il campanile e la cupola di Santa Maria Assunta, compare anche sul mezzo testone di Clemente XI (1700-21) battuto Roma⁷² per evocare la sua patria e gli interventi nella città⁷³ (Fig. 20).

Infine, sulla madonnina da 3 baiocchi battuta a Ronciglione durante la Rivolta antifrancese del 1799⁷⁴ alcuni edifici, abbarbicati sul ciglione tufaceo dell’abitato, sono circondati da fiamme da cui si levano colonne di fumo, ricordando l’incendio appiccato il 27 Luglio dalle truppe francesi, inviate a soffocare i disordini⁷⁵. Il mezzo busto di Maria con scritta FEDELTA RELIGIONE associato sul secondo lato sembra richiamare l’anelito di devozione all’autorità pontificia dei rivoltosi.

66 CNI IX: 301, n. 311.

67 MUNTONI 1996, IV: 208-209, nn. 2-4 (scudo da 10 paoli, mezzo scudo).

68 MUNTONI 1996, IV: 208, n. 1.

69 TRAINA 2006: 341.

70 GIACOMELLI 1993: 194-195.

71 CNI XIII: 477-478, nn. 9-13 (Pesaro: testoni) e 547-549, nn. 14-18, 24-30 e seguenti (Urbino: testoni, da 4 scudi e scudo d’oro); CNI XIV: 38-40, nn. 5-22 (Gubbio: testoni).

72 CNI XVII: 10, n. 58.

73 TRAINA 2006: 371.

74 CNI XIV: 267, n. 4; TRAVAINI 2011: 1117.

75 MONTI 1874: 284-285.



Fig. 15. Mantova, Gian Francesco Gonzaga capitano e poi marchese (1432-44), grosso (Numismatica Ars Classica, Lot 60 – 30 Novembre 2014, Auction 81).



Fig. 16. Firenze per Siena, Cosimo I de' Medici duca di Firenze e Siena (1555-69), giulio (Bolaffi, Auction 37, 9 e 10 Luglio 2020, Lot 476).



Fig. 17. Roma, Sisto V papa (1585-90) piastra (Numismatica Ars Classica, Auction 147, 5 Giugno 2024, Lot 489).



Fig. 18. Bologna, Governo Popolare, rovescio dello scudo da 10 paoli, 1796 (Numismatica Ars Classica, Auction 47, 3 e 4 Giugno 2008, Lot 93).



Fig. 19. Urbino, Francesco Maria II della Rovere duca (1574-1624), da 4 scudi o quadrupla (Numismatica Ars Classica, Auction 147, 5 Giugno 2024, Lot 273).



Fig. 20. Roma, Clemente XI papa (1700-21), mezzo testone, 1705 (Bolaffi, Auction 45, 6-10 Giugno 2024, lotto 554).

6. Edifici laici

Dei tre raffigurati su monete di Roma, il primo edificio laico è il già citato palazzo ducale di Urbino visto dall'odierna piazza Duca Federico, circondato dall'iscrizione *RESTITVISTI MAGNIFICENTIAM*, su testoni di Clemente XI (1700-21)⁷⁶.

La facciata dell'ospedale di Santo Spirito in Sassonia è alle spalle di San Pietro sulla mezza piastra di Benedetto XIV (1740-58)⁷⁷ (Fig. 21). La legenda *CVRABANTVR OMNES* allude alla funzione di ricovero assunto dal fabbricato dai tempi di Innocenzo III ed evoca gli interventi di rifacimento voluti da Benedetto⁷⁸.

Infine, il Palazzo Senatorio e quello dei Conservatori sul Campidoglio circondano tre donne, personificazioni della pittura, dell'architettura e della scultura su quadrupla e testone di Clemente XI (1700-21)⁷⁹ (Fig. 22). La scena, con legenda *DIGNIS VICTORIAM*, richiamo alla corona sopra le figure, ricorda le esposizioni sul Campidoglio delle opere degli scolari dell'Accademia di San Luca⁸⁰.

7. Edifici fortificati: castelli, fortezze, torri

La prima immagine di fortificazione su monete medievali che si può ricordare è quella stilizzata del castello di Tours su denari di Ludovico il Pio (814-40), emessi a Pavia (Fig. 23) e a Treviso⁸¹. Questa è stata ripresa e ulteriormente stilizzata in diverse coniazioni del periodo successivo: sul grosso di Carlo II d'Angiò (1307-09) a Cuneo⁸² e su denari a nome di Ladislao d'Angiò Durazzo (1386-1414) a Tocco di Casauria⁸³, di Carlo II (1382-85) e Ladislao (1386-1414) di Durazzo re e Renato d'Angiò pretendente (1435-40) a Sulmona⁸⁴, di autorità incerta (XV secolo) a San Severo⁸⁵ e di Nicola II di Monforte conte (1450-62) a Campobasso⁸⁶.

In ordine di tempo, seguono poi le fortificazioni su follari, alle volte di incerta attribuzione, per alcune zecche dell'Italia normanna meridionale tra XI e XII

76 MUNTONI 1996, IV: 310.

77 MUNTONI 1996, III: 179, n. 46.

78 MUNTONI 1996, IV: 298; Alteri 2001: 100-101.

79 MUNTONI 1996, III: 77, nn. 3 e 64.

80 MUNTONI 1996, IV: 299.

81 VARESI 1995, n. 812 (Pavia); *CNI* VI: 229, n. 1 (Treviso).

82 *CNI* II: 220, n. 1; TRAVAINI 2011: 635.

83 *CNI* XVIII: 383, n. 1; TRAVAINI 2011: 1175.

84 *CNI* XVIII: 363-4, n. 27, 5, 1 (Carlo II, Ladislao, Renato).

85 *CNI* XVIII: 352, n. 1; TRAVAINI 2011: 1136 nota che la zecca potrebbe essere stata aperta dal Conte Nicola II di Monforte (1461-1463).

86 *CNI* XVIII: 238, n. 1; TRAVAINI 2011: 561-562.

secolo. A Salerno⁸⁷, su nominali di Gisulfo II (1052-77)⁸⁸, la veduta dal mare delle strutture fortificate della città, secondo Grierson, è ispirata alle monete dell'arcivescovo Anno di Colonia (1059-75)⁸⁹. Il tipo dei follari di Roberto il Guiscardo (1059-85)⁹⁰ è letto, insieme al busto dello stesso Roberto sul secondo lato, come celebrazione della presa della città del 1077⁹¹ (Fig. 24). Le rappresentazioni successive si semplificano: due sole torri per Ruggero II, tipo probabilmente emesso dopo la riforma del 1140⁹²; tre torri merlate per Guglielmo II (1166-89)⁹³; una sola per Tancredi (1190-94)⁹⁴ e in occasione dell'associazione al trono del piccolo figlio Guglielmo (1194)⁹⁵.

Tipi a tre o una torre si riscontrano anche ad Amalfi per Manso *vicedux* alla fine dell'XI secolo⁹⁶. Le tre torri sormontate da croce, su un lato anepigrafe di un follaro di incerta attribuzione a Capua, sarebbero indizio di una sua emissione in età normanna (XII secolo), data la somiglianza con quelle dei sigilli dei principi normanni⁹⁷. Un tipo simile su follaro di Giordano I (1078-90) presenta similitudini con la fortificazione dei sigilli dello stesso principe⁹⁸ e viene riproposto per Riccardo II (1090, 1098-1106)⁹⁹.

Gli edifici fortificati, che si ergono su archi, interpretati come rocce su grossi e denari di Bergamo a nome di FEDERICVS IMPERATOR (XII-prima metà del XIV secolo)¹⁰⁰, sono la simbolica immagine della città con le sue mura, la cattedrale Sant'Alessandro e le torri gentilizie (Fig. 25).

Un castello a tre torri merlate sui denari del patriarca Bertoldo di Andechs-Merania (1218-51) ad Aquileia¹⁰¹ presenta analogie con quello dei denari coevi di Trieste, mentre la torre merlata su alto podio del denaro di Raimondo della Torre (1273-99)¹⁰² è chiaro riferimento al suo stemma gentilizio (Fig. 26),

87 Sulla cronologia si veda TRAVAINI 1995: 238-247.

88 TRAVAINI 1995: 247, n. 13.

89 GRIERSON 1957: 30.

90 TRAVAINI 1995: 254-255, n. 32 propone una datazione posteriore al 1081-1083.

91 GRIERSON 1957: 26.

92 TRAVAINI 1995: 303, n. 250.

93 TRAVAINI 1995: 321, n. 373.

94 TRAVAINI 1995: 324, nn. 402-403.

95 TRAVAINI 1995: 325, n. 406.

96 TRAVAINI 1995: 257-258, 260 nn. 73-75 emissione tra Roberto il Guiscardo e Ruggero Borsa.

97 TRAVAINI 1995: 290.

98 TRAVAINI 1995: 327, n. 414.

99 *CNI* XVIII: 245, nn. 1, 2 e 4: per il mezzo follaro TRAVAINI 1995: 328, n. 416 non ha piena certezza sul valore del nominale e sull'assegnazione, forse Riccardo III.

100 *CNI* IV: 31, 42-45, nn. 1, 107-108, 113, 119, 123 139; sul problema della loro assegnazione TRAVAINI 2011: 515-517.

101 *CNI* VI: 11, n. 18.

102 *CNI* VI: 18, n. 10.

completato dai due bastoni gigliati e incrociati su quelli di Pagano (1319-32) e Ludovico (1359-65)¹⁰³.

Tre o due torri merlate o cuspidate sono associate all'immagine di un santo su denari vescovili a Trieste di Corrado Tarsot (1213-30), Leonardo (1231-33) e Volrico (1233-54), forse influenzati dai contemporanei denari di Aquileia¹⁰⁴, e su quelli battuti a nome del Comune (1254-57)¹⁰⁵.

Ad Ascoli due torri, una merlata e una con cupola, su un piano a cinque arcate, potrebbero indicare la fortezza, detta anche "Cassero", eretta nel 1349 da Galeotto Malatesta presso porta Maggiore in prossimità del ponte di Cecco su una serie di nominali emessi da diversa autorità tra XIII e XV secolo¹⁰⁶ (Fig. 27); il simbolo compare anche nel giro della legenda su bolognini e quattrini del XV secolo¹⁰⁷.

La veduta della Rocca Costanza su moneta d'argento di Costanzo I Sforza (1473-83) a Pesaro¹⁰⁸, con legenda SALVTI ET MEMORIAE CONDIDIT, rammenta la finalità dell'impresa edilizia iniziata dal padre Alessandro e da lui conclusa¹⁰⁹: preservare la sicurezza della città e lasciare ricordo della sua amministrazione. Un tipo simile fu adottato su soldini dello stesso Costanzo (Fig. 28) e di Giovanni Sforza con la reggenza di Camilla d'Aragona (1483-89) e dopo come signore (1489-1500 e 1503-10)¹¹⁰.

Un castello su monete da 15 grani di Filippo III re di Spagna (1598-1621) a Napoli¹¹¹, dai cui merli spuntano tre protomi, potrebbe leggersi in chiave araldica: le protomi a simboleggiare il Regno di Leon e l'Impero, il castello come rimando alla Contea di Aragona (Fig. 29). Un tipo simile ricorre sui nove cavalli di Filippo IV (1621-65) sempre a Napoli¹¹² e sul grano di Torre Annunziata¹¹³. Una fortificazione semplificata in forma di una torre ritorna, infine, su pezzi da nove cavalli di Napoli di Ferdinando IV di Borbone tra 1788 e 1804¹¹⁴ (Fig. 30).

103 CNI VI: 22, 30 nn. 1, 6 (Pagano, Ludovico).

104 CNI VI: 240, n. 1 (Corrado Boiani della Pertica), 240, n. 1 (Leonardo), 243, n. 9 (Volrico); per assegnazioni e parallelismi con moneta di Aquileia: PASSERA, ZUB 2016: 14-15.

105 CNI VI: 242, n. 2.

106 CNI XIII: 181, n. 22 (Repubblica XIII-XIV sec.), 198, n. 1 (Alessandro VI, 1492-1503), 181, n. 1 (anonime della seconda metà del XV secolo). Sui problemi di attribuzione e valore dei nominali: TRAVAINI 2011: 498.

107 CNI XIII: 185, n. 4 (Conte I da Carrara), 187, n. 1 (Martino V), 192, n. 1 (Francesco I), 194-195, nn. 1 e 14 (Eugenio IV) e 193, n. 9 (Francesco).

108 PAPADOPOLI 1893: 423-424: mezza lira; CNI XIII: 430, n. 1: incerto.

109 CANALI 2016: 92.

110 CNI XIII: 437, n. 69 (Costanzo), 443, n. 14 (Giovanni con reggenza) e 452, n. 72 (Giovanni signore).

111 CNI XX: 198, n. 171.

112 CNI XX: 307, n. 407.

113 CNI XVIII: 384, n. 3; TRAVAINI 2011: 1189-1190.

114 CNI XX: 587-596, n. 155 e seguenti.

Due edifici fortificati sono circondati da linee ondulate – il mare – sui mezzi scudi battuti nel 1667 a Piombino da Giovanni Battista Ludovisi principe (1665-99)¹¹⁵. Il possente fronte murario a due torri sul tollero sormontato da corona, richiamo al trattamento regio concesso dall'imperatore¹¹⁶, e sul suo quarto, emessi da Cosimo III de' Medici granduca (1670-1723) a Firenze¹¹⁷, evoca la fortezza di Livorno (Fig. 31), e fu poi ripreso da Gian Gastone (1723-37)¹¹⁸.

Una pianta di fortezza si riscontra solo su due nominali del XVI secolo: quella pentagonale di Pesaro sullo scudo d'oro di Francesco Maria I della Rovere (1513-16 e 1521-38)¹¹⁹, che mise mano alla sua ristrutturazione a partire dal 1528¹²⁰; quella di Parma a forma di stella a cinque punte sul doppio ducato del 1591 di Alessandro Farnese¹²¹, la cui erezione fu iniziata nello stesso anno¹²².

Una torre, che con il tempo assume anche forme più articolate di fortezza, fa da sfondo al tipo del leone di San Marco introdotto su nominali d'argento da Gerolamo Priuli (1559-67)¹²³ (Fig. 32) e successivamente ripreso ed esteso ad altri nominali, anche d'oro, tra XVI e XVII secolo, che in questa sede non è possibile elencare. L'iconografia rimanda al concetto del dominio veneziano esteso sul mare, evocata dall'acqua su cui poggiano le zampe del leone, e sulla terraferma, simboleggiata dalla torre¹²⁴.



Fig. 21. Roma, Benedetto XIV papa (1740-58), mezza piastra (Numismatica Ars Classica, Auction 147, 5 Giugno 2024, Lot 685).

115 CNI XI: 283, n. 30.

116 TRAINA 2006: 133.

117 CNI XI: 36, n. 22 e 44, n. 77. GALEOTTI 1930: 241-242 ricorda che il tipo sostituì dal 1707 quello del porto: cfr. *supra*.

118 CNI XI: 50, n. 1.

119 CNI XIII: 465, n. 1.

120 RAGGI 2009: 71-83.

121 CNI IX: 463 n. 17.

122 MODESTI 2003: 228-229, n. 368 identifica invece la pianta nel castello di Piacenza.

123 CNI VII: 378-397, nn. 90, 96 (ducato e mezzo ducato).

124 RIZZI 2001: 40-41.



Fig. 22. Roma, Clemente XI papa (1700-21), testone (Numismatica Ars Classica, Auction 147, 5 Giugno 2024, Lot 642).



Fig. 23. Pavia, Ludovico il Pio imperatore (814-40), denaro (Numismatica Varesi, Auction 68, 13 Maggio 2016, lotto 428).



Fig. 24. Salerno, Roberto il Guiscardo duca e poi signore (1059-85), follaro (Classical Numismatic Group, Auction 102, 18 Maggio 2016, Lot 1334).



Fig. 25. Bergamo, Comune al nome di Federico II (XIII sec.), denaro (Numismatica Ranieri, Asta 4, 26 Ottobre 2012, lotto 15).



Fig. 26. Aquileia, Raimondo della Torre patriarca (1273-99), denaro (VL Nummus, Online Auction 11, 23 Marzo 2019, Lot 1561).



Fig. 27. Ascoli, Repubblica Autonoma (sec. XIII-XIV), quattrino (Bertolami Fine Arts, E-Auction 108, 3 Dicembre 2021, Lot 657).



Fig. 28. Pesaro, Costanzo I Sforza signore (1473-83), soldino (Numismatica Ars Classica, Auction 89, 29 Novembre 2015, Lot 394).



Fig. 29. Napoli, Filippo III re di Spagna (1598-1621), da 15 grani (Numismatica Ars Classica, Auction 112, 15 Dicembre 2018, Lot 57).



Fig. 30. Napoli, Ferdinando IV di Borbone (1788-1804), da 9 cavalli (Numismatica Ars Classica, Auction 47,3 Giugno 2008, Lot 339).



Fig. 31. Firenze per Livorno, Cosimo III de' Medici (1670-1723), tallero, 1708 (Numismatica Ars Classica, Auction 136, 15 Dicembre 2022, Lot 124).



Fig. 32. Venezia, Gerolamo Priuli doge (1559-67), ducato da 124 soldi (Numismatica Ars Classica, Auction 108, 23 Maggio 2018, Lot 446).

8. Templi

Il tempio tetrastilo dell'ultima monetazione di Carlo Magno¹²⁵, derivato iconograficamente dai templi raffigurati su monete romane, assunse significato cristiano, forse come rappresentazione del portico della cappella reale¹²⁶. Fu poi ripreso sui denari di Ludovico il Pio (814-40) anche in Italia¹²⁷ (Fig. 33) e dei suoi successori per XI e X secolo, e anche a Venezia¹²⁸. La facciata di un tempio su

125 MEC 1: 527, n. 761 con incertezza a Pavia.

126 MEC 1: 200.

127 MEC 1: 530, nn. 791-792 assegnati a Milano e con incertezza a Pavia.

128 CNI VII: 7-9, n. 1 e seguenti (anonime, IX-XI secolo) 9, n. 1 (Corrado II di Franconia, 1026-1039) e 10, n. 1 (Enrico III di Franconia, 1039-1056).

denari *antiquiores* di assegnazione incerta a Benedetto VI (972-74) o Benedetto VII (974-83)¹²⁹ a Roma presenta analogie con i denari precedenti.

Ad Aquileia, un tempietto dotato di torri con varietà nella forma delle cupolette caratterizza i denari dei patriarchi da Poppone (1019-42)¹³⁰ sino a Bertoldo di Andechs-Merania (1218-51)¹³¹. Il tipo di Poppone, secondo Keber, sarebbe l'edicola del Santo Sepolcro presente nella basilica della città¹³². I denari anonimi della seconda metà del XII imiterebbero, nel tipo, le emissioni degli arcivescovi di Salisburgo di Friesach¹³³. Il cambio di stile per quello di Pellegrino II (1195-1204)¹³⁴ dipese dell'Editto imperiale del 1195, che proibiva di imitare le emissioni del vescovo di Salisburgo¹³⁵. L'ulteriore evoluzione stilistica sui denari di Volchero di Erla (1204-18)¹³⁶ sembra collegata ai tipi di Aquisgrana e Colonia della seconda metà del XII secolo¹³⁷ (Fig. 34).

I tempietti su denari vescovili a Trieste, battuti da Wolcango dopo il 1195¹³⁸ (Fig. 35) e da Grivardo (1209-12)¹³⁹, presentano analogie con quelli di Aquileia¹⁴⁰. Mentre quello al di sopra di linee, interpretate come profilo di un monte o collina, sui denari di Arlongo de' Visgoni (1260-82)¹⁴¹, secondo Ruggia sarebbe un richiamo alla Gerusalemme celeste, assimilata alla città di Trieste e all'autorità episcopale¹⁴². Anche per i denari di Latisana a nome dei conti di Gorizia tra il 1195 e il 1202 il tempio presenta analogie con i denari di Aquileia e di Trieste¹⁴³.

La facciata di un edificio su un follaro anepigrafe assegnato a Gisulfo II (1052-77) per Salerno¹⁴⁴, secondo Grierson, risalirebbe invece a modelli tedeschi¹⁴⁵.

129 CNI XV: 98, n. 1 (Benedetto VI), ma MEC 1: 572, n. 1084 (Benedetto VII).

130 CNI VI: 1, n. 1.

131 CNI VI: 11, n. 21. Per un quadro della discussione sulla loro autenticità: PASSERA, ZUB 2016: 5-7.

132 KEBER 2018.

133 CNI VI: 2, nn. 6-9. Sull'imprecisione del CNI nell'assegnazione ad Aquileia di emessi della zecca di Friesach si veda PASSERA, ZUB 2016: 7-9.

134 CNI VI: 7, n. 1.

135 PASSERA, ZUB 2016: 10.

136 CNI VI: 8, n. 1.

137 PASSERA, ZUB 2016: 10-11.

138 Il CNI VI: 237, n. 1: Enrico Rapicio (1200-1208); ma PASSERA, ZUB 2018: 12 rivede l'assegnazione.

139 CNI VI: 238, n. 1.

140 Sull'ipotesi di una provenienza da una stessa officina o di una compartecipazione degli stessi zecchieri: PASSERA, ZUB 2018: 9-12.

141 CNI VI: 290, n. 35.

142 RUGGIA 2002.

143 CNI VI: 92, n. 1 Mainardo II (1186-1232) e Engelberto III (1186-1218). Sull'ipotesi di conii preparati dalle stesse maestranze TRAVAINI 2011: 772.

144 TRAVAINI 1995: 249, n. 20; CNI XVIII: 310, n. 9 erroneamente assegnato a Gisulfo I.

145 GRIERSON 1957: 35.

Il tempio circondato da stelle sulle doppie di Alberico I Cybo Malaspina (1559-68) a Massa di Lunigiana¹⁴⁶ è una delle imprese di Alberico nella quale Ricci riconosce l'esaltazione dell'elevazione spirituale per accedere alla conoscenza e alla virtù simboleggiata dalla grande stella¹⁴⁷ (Fig. 36). Anche i due templi monopteri su scudo d'oro e tallero di Francesco d'Este marchese (1544-78) a Massa Lombarda¹⁴⁸ riproducono una delle sue imprese, evocando i templi della Virtù e dell'Onore¹⁴⁹ (Fig. 37).

Il tempio a pianta rotonda sulle monete di Bologna per Pio VI¹⁵⁰ (Fig. 38) presenta, secondo Traina, corrispondenze con quello di un dupondio di Traiano e un'ispirazione classica nella legenda *AVENTVS OPTIMI PRINCIPIS* ricollegabile alle iscrizioni che commemoravano l'arrivo dell'imperatore a Roma¹⁵¹. Potrebbero così ricordare anche il soggiorno del pontefice a Bologna, sia all'andata che al ritorno del suo viaggio presso la corte dell'imperatore Giuseppe II (1782) a Vienna¹⁵².

Solo su monete pontificie un tempio è presente associato come attributo a personificazioni. Una donna distende il braccio destro su un tempio e regge con la sinistra due chiavi erette sui testoni di Gregorio XIII (1572-85)¹⁵³: la personificazione della Religione cattolica con il suo gesto evocherebbe l'aggregazione delle nuove missioni e associazioni religiose, specialmente orientali, sotto la Chiesa di Roma¹⁵⁴ (Fig. 39). Lo stesso tipo fu ripreso su un testone di Sisto V (1585-90)¹⁵⁵.

Un tempietto retto dalla personificazione della Chiesa, che impugna un'insegna legionaria con stemma pontificio, su moneta d'oro e d'argento di Alessandro VIII (1689-91) a Roma¹⁵⁶ richiamerebbe l'aiuto fornito alla repubblica di Venezia nel 1690 nella guerra di Negroponte¹⁵⁷ (Fig. 40).

La prima associazione tra un modello di tempio e la personificazione della Chiesa seduta tra le nubi, che lo sostiene ed abbraccia, è sulla mezza piastra di Innocenzo XII (1691-1700) battuta a Roma¹⁵⁸ (Fig. 41). Il soggetto fu modificato sugli zecchini d'oro del 1729 di Benedetto XIII¹⁵⁹, dove la personificazione regge

146 *CNI* XI: 209, n. 9 (marchese) e 222, n. 100 data 1588 (principe).

147 Ricci 1993.

148 Varesi 1998: n. 429 (scudo d'oro); *CNI* X: 627, n. 9 (tallero).

149 Palazzi 1575: 40-41.

150 *CNI* X: 328-329, nn. 142, 144, 148 (zecchino, scudo, mezzo scudo).

151 Traina 2006: 14.

152 Tavanti 1804: 99 e 136.

153 *CNI* XVI: 23, n. 169.

154 Traina 2006: 16.

155 *CNI* XVI: 81, n. 5: il compilatore definisce la figura come personificazione della Chiesa diversamente dai testoni di Gregorio XIII.

156 Muntoni 1996, III: 41 e 42, nn. 1 e 11 (da 4 quadruple, piastra).

157 Monti 1884: 70.

158 Muntoni 1996, III: 52, n. 27.

159 *CNI* XVII: 54, n. 38.

il solo modellino, divenendo tipo distintivo di questo nominale (Fig. 42), dei suoi multipli e spezzati sino a Pio VI (1775-1799)¹⁶⁰, e poi esteso ad altri nominali d'argento a partire da Benedetto XIV¹⁶¹, sino alla Sede Vacante del 1823¹⁶². Successivamente sui nominali di Leone XII (1823-29) e della Sede Vacante del 1829¹⁶³ il tempio poggia sulle nubi additato dalla Chiesa che regge una croce. Le due tipologie si riscontrano sui medesimi nominali ancora di Pio VI ad Ancona¹⁶⁴ e quelli di Bologna tra Pio VII (1815-23) e la Sede Vacante del 1829¹⁶⁵.



Fig. 33. Milano, Ludovico il Pio (814-40), imperatore, denaro (Numismatica Ranieri, Asta 12, 9-10 Dicembre 2017, lotto 562).



Fig. 34. Aquileia, Volchero di Erla patriarca (1204-18), denaro (Inasta, E-Auction 107, 27 Giugno2023, Lot 643).

160 CNI XVII:189 e 218, nn. 116 e 319 (zecchino, mezzo zecchino).

161 CNI XVII: 141-142, nn. 311, 313-314 (scudi, mezzi scudi, doppi giuli).

162 CNI XVII: 253, n. 2 (scudo).

163 CNI X: 378, n. 4 (Leone XII: mezzo scudo); 257, nn. 2-3 (Sede Vacante: scudo, mezzo scudo).

164 CNI XIII: 176, nn. 1, 2 (mezzo scudo e scudo).

165 CNI X: 372 e 374, nn. 9-11, 22 (scudo, mezzo scudo, doppio giulio e giulio); 379, nn. 2-3 (scudo, mezzo scudo).



Fig. 35. Trieste, Wolcango vescovo (1192-99), denaro post 1195 (Numismatica Ranieri, Asta 9, 22 Maggio 2016, lotto 898).



Fig. 36. Massa di Lunigiana, Alberico I Cybo Malaspina marchese e poi principe (1559-68), doppia d'oro (Numismatica Ars Classica, Auction 147, 5 Giugno 2024, Lot 61).



Fig. 37. Massa Lombarda, Francesco d'Este marchese (1544-78), da 2 scudi d'oro o doppia (Numismatica Ars Classica, Auction 85, 24 Maggio 2015, Lot 102).



Fig. 38. Bologna, Pio VI papa (1755-99), zecchino (Numismatica Ranieri, Asta 18, 4 Novembre 2023, lotto 238).



Fig. 39. Roma, Gregorio XIII papa (1572-85), testone (Numismatica Ars Classica, Auction 81, 30 Novembre 2014, Lot 408).



Fig. 40. Roma, Alessandro VIII papa (1689-91), piastra, 1690 (Numismatica Ranieri, Asta 11 online, 20 Marzo 2022, lotto 137).



Fig. 41. Roma, Innocenzo XII papa (1691-1700), mezza piastra (Numismatica Ars Classica, Auction 89, 29 Novembre 2015, Lot 554).



Fig. 42. Roma, Benedetto XIII papa (1723-30), zecchino, 1729 (Numismatica Ars Classica, Auction 147, 5 Giugno 2024, Lot 654).

9. Interni di edifici

L'interno di Santa Maria Maggiore a Roma su una piastra di Clemente XI (1700-21)¹⁶⁶ propone il pontefice seduto circondato da cardinali, interpretato dagli estensori del *Corpus Nummorum Italicorum* come lettura dell'omelia ai cardinali, mentre Muntoni¹⁶⁷ lo ricollega alla messa di Natale del 1705 nella basilica e Traina¹⁶⁸ alla lettura della Bolla di quell'anno (Fig. 43).

Gli interni rappresentati su nominali d'argento di Innocenzo XII (1691-1700) invece non sono più precisamente identificabili: una varietà ha il pontefice seduto con cardinali in discussione, anche con la presenza di una folla; un'altra

166 MUNTONI 1996, III: 82, n. 44.

167 MUNTONI 1996, IV: 279.

168 TRAINA 2006: 40.

propone il papa seduto tra due cardinali, un prelado che legge da un pulpito e altre due figure suonano una tromba¹⁶⁹ (Fig. 44). Traina ricollega le legende alla pubblicazione (1695) dell'esortazione alla pace nel conflitto che opponeva la Grande Alleanza alla Francia di Luigi XIV¹⁷⁰.

10. Porta Santa

Il tema della Porta Santa è utilizzato per la prima volta da Clemente VII a Roma per l'Anno Santo del 1525 in due varietà. Una rappresenta la sua apertura per il Giubileo, rito inaugurato da Alessandro VI ed esteso alle quattro basiliche maggiori romane nel 1500, su monete da cinque ducati e quarti di ducato¹⁷¹ (Fig. 45). Il simbolismo dell'iconografia si completa con la Natività sull'altra faccia che propone Maria quale *porta coeli* in quanto madre di Gesù. La seconda varietà su un altro quarto di ducato¹⁷² raffigura la Porta chiusa affiancata da due statue di Pietro e Paolo (Fig. 46).

Le due tipologie furono poi riprese e variate fino al Giubileo del 1775 di Pio VI¹⁷³ in diverse zecche pontificie. Le Porte possono avere due o quattro colonne, timpani cuspidati o a sesto acuto o modanati, alle volte adornate di piccoli angeli, cherubini o immagini di Maria con Bambino, Pietro o Cristo¹⁷⁴. Infine, le Porte aperte possono presentare nel vano l'immagine della Veronica¹⁷⁵ (Fig. 47), simboliche rappresentazioni dello Spirito Santo sotto forma di raggi¹⁷⁶ o nubi¹⁷⁷, oppure un triangolo con bagliori¹⁷⁸; quelle chiuse appaiono ancora murate con una croce sui mattoni¹⁷⁹. Infine, le scene più teatrali propongono i pellegrini che attraversano la Porta, si genuflettono in sua adorazione e si accalcano sotto il portico¹⁸⁰ (Fig. 48).

169 CNI XVI: 487-490, nn. 62, 70, 77.

170 TRAINA 2006: 318 e 373.

171 MUNTONI 1996, I: 145-147, nn. 1, 25.

172 MUNTONI 1996, I: 148, n. 28.

173 CNI XVII: 172, nn. 1-2 (giulio, grosso).

174 CNI XVI: 3-11, nn. 9, 12, 63, 79, 82, 87 (Gregorio XIII, 1575)

175 CNI XVI: 277, n. 27 (Urbano VIII).

176 CNI XVI: 391, n. 109 (Innocenzo X, 1651).

177 CNI XVI: 421, n. 25 (Clemente X, 1675)

178 CNI X: 692, n. 26 (Benedetto XIV, 1750).

179 CNI XVI: 129, n. 101 (Clemente VIII, 1600).

180 CNI XVI: 420, n. 20 (Clemente X, 1675).



Fig. 43. Roma, Clemente XI papa (1700-21) piastra (Numismatica Ranieri, Asta 9, 22 Maggio 2016, lotto 1601).



Fig. 44. Roma, Innocenzo XII papa (1691-1700), testone, 1695 (Numismatica Ars Classica, Auction 89, 29 Novembre 2015, Lot 558).



Fig. 45. Roma, Clemente VII papa (1523-34), quarto di ducato del Giubileo, 1525 (Numismatica Ars Classica, Auction 89, 29 Novembre 2015, Lot 503).



Fig. 46. Roma, Clemente VII (1523-34), quarto di ducato del Giubileo, 1525 (Numismatica Ars Classica, Auction 90, 14 Maggio 2016, Lot 615).



Fig. 47. Roma, Urbano VIII papa (1623-44), giulio del Giubileo, 1625 (Numismatica Ars Classica, Auction 90, 14 Maggio 2016, Lot 695).



Fig. 48. Roma, Clemente X papa (1670-76), piastra, 1675 (Numismatica Ars Classica, Auction 30, 4 Giugno 2005, Lot 567).

Bibliografia

- ALTERI 2001 = G. ALTERI, *Mirabilia Urbis in Nummis*, Roma-Vicenza 2001.
- ALTERI 2004 = G. ALTERI, *Summorum romanorum pontificum historia numismatibus recensitis illustrata ab saeculo XV ad saeculum XX*, Città del Vaticano 2004
- BALDASSARRI 2013 = M. BALDASSARRI, *Identità urbana, sigilli e monete nel Mediterraneo occidentale medievale: alcuni casi a confronto*, in L. TRAVAINI, G. ARRIGONI (a cura di), *Polis, urbs, civitas: moneta e identità*, Roma 2013: 191-207.
- BRANDENBURG, BALLARDINI, THOENES 2015 = H. BRANDENBURG, A. BALLARDINI, C. THOENES, *San Pietro: storia di un monumento*, Milano 2015.
- BURRI 1847 = R. BURRI, *Viaggio scientifico al porto Neroniano e Innocenziano in Anzio*, Roma 1847: 14-16.
- CALISSE 1889 = C. CALISSE, *Leggi commerciali di Civitavecchia, Filangieri*, anno XIV, parte I, Milano-Napoli 1889: 609-624.
- CANALI 2016 = F. CANALI, *Pesaro, Rocca Costanza*, in AA. VV., *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Marche*, Roma 2016: 92.
- CHRISTOPHER 1993 = M.S.J. CHRISTOPHER, *Papal Art and Cultural Politics: Rome in the Age of Clemente XI*, Cambridge 1993.
- CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi*, I-XX, Roma 1910-1944.
- ESPOSITO 2018 = G. ESPOSITO, *La zecca di Massa di Lunigiana*, Roma 2018.
- GALEOTTI 1930 = A. GALEOTTI, *Le monete del Granducato di Toscana*, Livorno 1930.
- GIACOMELLI 1993 = A. GIACOMELLI, *Valori simbolici del santuario e del portico nel contesto politico-culturale bolognese del Sei-Settecento*, in M. FANTI, G. ROVERSI (a cura di), *La Madonna di San Luca in Bologna*, Bologna 1993: 185-197.
- GRIERSON 1957 = P. GRIERSON, *La monetazione salernitana di Gisulfo II (1052-1077) e di Roberto il Guiscardo (1077-1085)*, «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano», 42 (1957): 9-49.
- GRIMALDI 1984 = F. GRIMALDI, *La chiesa di Santa Maria di Loreto nei documenti dei secoli XII-XV*, Pieve Torina 1984.
- GROSSI 1997 = P.L. GROSSI, *Catalogo, in Monete e Medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo*, II-IV, Milano 1997: 46-256 (II), 13-331 (III) e 14-328 (IV).
- MARTINORI 1920 = E. MARTINORI, *Annali della zecca di Roma*, XVIII, Roma 1929.
- MARTORELLI 1733 = P.V. MARTORELLI, *Teatro istorico della Santa Casa Nazarena della B. Vergine Maria*, II, Roma 1733: 58, 77.
- MEC 1 = P. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. I. The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge 1986.
- MODESTI 2003 = A. MODESTI, *Corpus Nummorum Omnium Romanorum Pontificum*, II, Roma 2003.

- MONTI 1874 = A. MONTI, *Le monete monumentali dei papi*, *Numismatica e Sfragistica*, VI, Firenze 1874: 273-285.
- MONTI 1884 = A. MONTI, *Scritti in prosa ed in versi di Achille Monti*, II, Imola 1884.
- MONETA 2010 = V. MONETA, *Santi e monete. Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*, Milano 2010.
- MUNTONI 1996 = F. MUNTONI, *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici*, voll. I-IV, Roma 1996.
- PALAZZI 1575 = G.M. PALAZZI, *I discorsi di M. Gio. Andrea Palazzì sopra l'impresa: recitati nell'Accademia d'Urbino*, Bologna 1575.
- PAOLOZZI STROZZI, TODERI, VANNEL 1992 = B. PAOLOZZI STROZZI, G. TODERI, F. VANNEL, *Le monete della Repubblica di Siena*, Siena 1992.
- PAPADOPOLI 1893 = N. PAPADOPOLI, *Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli*. III, «Rivista Italiana di Numismatica» 6 (1893): 415-430.
- PASSERA, ZUB 2016 = L. PASSERA, A. ZUB, *La zecca di Aquileia: dalle origini della zecca a Raimondo della Torre (1273-1299)*, «Bollettino di Numismatica online, Materiali 40», aprile 2016.
- PASSERA, ZUB 2018 = L. PASSERA, A. ZUB, *Zecche di Palmanova e Trieste. Emissioni per le contee di Gradisca e Rovigo*, «Bollettino di Numismatica online, Materiali 67», luglio 2018.
- PASTOR 1928 = L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, X, Roma 1928.
- PASTOR 1929 = L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, XI, Roma 1929.
- PASTOR 1932 = L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medioevo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, XIV.II, Roma 1932.
- PUCCI 2014 = A. PUCCI, *La zecca di Piombino*, «Bollettino di Numismatica online. Materiali 21», Settembre 2014.
- PUCCI 2016 = A. PUCCI, *La zecca di Firenze. Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana (1587-1609). Parte I (1587-1594)*, «Bollettino di Numismatica online. Materiali 37», Gennaio 2016.
- RAGGI 2009 = P. RAGGI, *Il contributo di Pier Francesco da Viterbo alle fortificazioni cinquecentesche di Pesaro e Senigallia: proposte e realizzazioni*, in G. VILLA (a cura di), *Pier Francesco da Viterbo e l'architettura militare italiana del primo Cinquecento*, «Storia dell'Urbanistica», 1 (2009): 71-93.
- RICCI 1993 = R. RICCI, *L'iconografia nobiliare di Alberico I: il progetto del principe*, «Annuario della biblioteca civica Stefano Giampaoli di Massa 1987-1988», Massa 1993: 107-119.
- RIZZI 2001 = A. RIZZI, *I leoni di San Marco. Il simbolo della Repubblica Veneta nella scultura e nella scultura e nella pittura*, I, Venezia 2001.

- RUGGIA 2002 = A. RUGGIA, *Considerazioni su iconografie di denari medievali triestini riconosciute come apocalittiche*, «Circolo Numismatico Mario Rasile», 53 (settembre-ottobre 2002): 3-27.
- SCARAFFIA 2015 = L. SCARAFFIA, *Le porte del cielo. I Giubilei e la misericordia*, Bologna 2015.
- TAVANTI 1804 = G.B. TAVANTI, *Fasti del Sommo Pontefice Pio VI*, Italia 1804.
- TRAINA 2006 = M. TRAINA, *Il linguaggio delle monete. Motti, imprese e legende di monete italiane*, Firenze 2006.
- TRAVAINI 1995 = L. TRAVAINI, *La monetazione dell'Italia Normanna*, Perugia 1995.
- TRAVAINI 2011 = L. TRAVAINI (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità d'Italia*, Roma 2011.
- TRAVAINI, LOCATELLI 2016 = L. TRAVAINI, S. LOCATELLI, *La città nelle mani del santo: studi di iconografia monetale*, in A.L. MORELLI, E. FILIPPINI (a cura di), *Moneta e identità territoriale: dalla polis antica alla civitas medievale*, Atti del III Incontro internazionale di studio del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* (Bologna, 12-13 settembre 2013), Reggio Calabria 2016: 261-268.
- PORTOGHESI 1967 = P. PORTOGHESI, *Roma barocca. Storia di una civiltà architettonica*, Roma 1967.
- VARESÌ 1995 = A. VARESÌ, *Monete Italiane: Lombardia e zecche minori*, Pavia 1995.
- VARESÌ 1998 = A. VARESÌ, *Monete Italiane: Regionali - Emilia*, Pavia 1998.
- ZANKER 2006 = P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 2006.

CIRCOLAZIONE MONETARIA

COINS CURRENCY

Su due *Histamena* di Basilio II e Costantino VIII conservati presso il Museo Archeologico “D. Ridola” di Matera

Brunella Gargiulo
Università degli Studi della Basilicata

DOI: 10.54103/milanoup.193.c290

Abstract

Il contributo affronta la presenza della monetazione aurea sotto Basilio II, durante il cui regno si assiste alla rarefazione dei nominali in valuta preziosa. L'argomento viene ripreso sulla base di due ulteriori rinvenimenti che provengono dal territorio materano, oggi conservati presso il Museo Archeologico “D. Ridola” di Matera. I due *histamena* aurei aggiungono consistenza al legame consolidato che la città di Matera ebbe con l'impero bizantino ancora nella prima metà del XII secolo.

This paper focus on the gold coinage under Basil II, during whose reign there was a rarefaction of denominations in precious currency. The topic is revisited on the basis of two further finds from the Matera area, now preserved at the 'D. Ridola' Archaeological Museum in Matera. The two gold histamena add consistency to the consolidated link that the city of Matera had with the Byzantine Empire still in the first half of the 12th century.

Tra i reperti numismatici di età post antica conservati presso il Museo Archeologico “D. Ridola” di Matera¹ e studiati dalla scrivente per il progetto Chora – Laboratori di Archeologia in Basilicata² e per il progetto PRIN – Byzantine Heritage³, sono presenti anche due *histamena* di Basilio II e di suo fratello Costantino VIII (976-1025), che vanno ad accrescere il seppur minimo repertorio dei ritrovamenti di questi nominali nel territorio italiano⁴.

-
- 1 Desidero ringraziare la direttrice del Museo Nazionale di Matera, arch. Annamaria Mauro, per avermi concesso la possibilità di pubblicare questo lavoro. Ringrazio anche la dott.ssa Adriana Sciacovelli per la sua disponibilità nel seguire costantemente il mio lavoro.
 - 2 Il Progetto CHORA è stato diretto dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera - DiCEM, Università degli Studi della Basilicata (prof.ssa F. Sogliani), in partenariato con il Dipartimento di Scienze storiche, filosofiche, sociali, dei beni culturali e del territorio dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata (prof. M. Fabbri) e École Pratique des Hautes Études di Parigi, Paris Sciences et Lettres (Prof. S. Verger).
 - 3 Progetto PRIN (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale / Research Projects of National Relevance) Bando 2017 Prot. 2017M93ABL. Università del Salento, Università della Calabria, Università di Catania, Università di Foggia, Università della Basilicata (UR associata).
 - 4 Nn. inv. 164104; 164111. “Su concessione del Mic- Museo Nazionale di Matera”

Ad oggi ne sono attestati in numero davvero esiguo: uno dal ripostiglio di Ortona⁵ datato entro la metà dell'XI secolo, due custoditi nel Museo di Vibo Valentia⁶; uno dal ripostiglio di Torre delle Milizie a Roma occultato intorno al 1185; uno dal tesoro delle Logge dei Banchi a Pisa, chiuso dopo il 1266⁷ (Fig. 1).

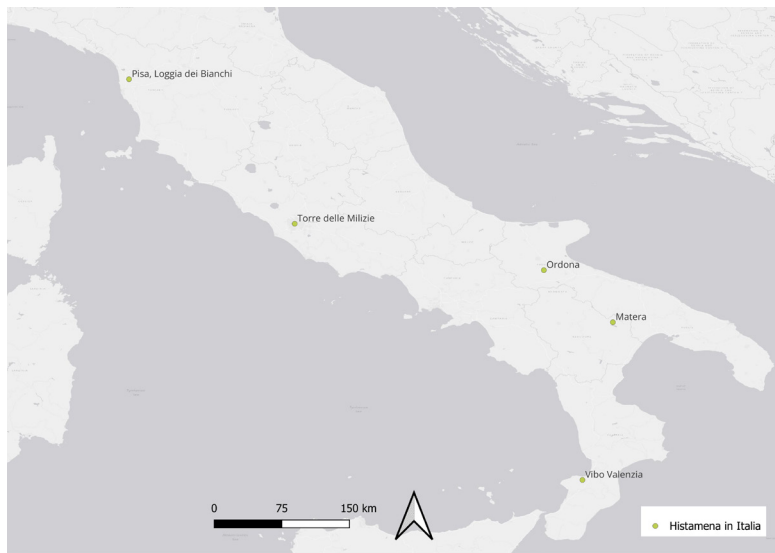


Fig. 1. Distribuzione degli *histamena* in Italia (elaborazione B. Gargiulo).

Questi esemplari costituiscono, assieme a quello di Costantino IX da Lecce, da piazza sant'Oronzo (1042-55)⁸, gli unici nominali bizantini in oro dell'XI e XII secolo presenti in contesti italiani e, di fatto, rappresentano fisicamente la prova della progressiva scomparsa di *nomisma* bizantini nel circuito economico e della loro sostituzione con altri nominali, come il tari di imitazione araba, più leggero (circa un grammo), quindi più aderente alle esigenze del mercato e con un fino d'oro maggiore, maggiormente affidabile per gli operatori economici. A questi due elementi se ne aggiunge un terzo, relativo alla bassa attestazione dei nominali in oro, perché molto probabilmente insufficienti a garantire il *cash flow* abituale delle transazioni economiche e, soprattutto, il pagamento delle truppe imperiali impegnate a proteggere il Catepanato d'Italia.

Questa lettura emerge soprattutto dall'analisi dei ripostigli recuperati in Italia meridionale e occultati nel corso del XII secolo, composti quasi esclusivamente

5 DE BOE 1967: 98; GURNET 1967: 155-171; EBNER 1967: 63-70; TRAVAINI 2016: 3, 18-19; SARCINELLI 2023: 159-182.

6 RUGA 2016: 64*, n. M7.

7 TRAVAINI 2020: 48-50; ma probabilmente deposto *ante* 1269/70: cfr. BALDASSARRI 2021.

8 SARCINELLI, DINOI 2016: 50, n. S31.

da tari, da *folles* bizantini e da denari di zecche straniere, mentre i *nomisma* bizantini risultano del tutto assenti o si riducono ai pochissimi esemplari precedentemente indicati.

Solidi d'oro, ad esempio, compaiono soltanto nel ripostiglio di Nocera Terinese assieme a tari arabi, ma la data di occultamento è collocata nel corso del IX secolo⁹, mentre tra XI e XII secolo il circolante in oro è esclusivamente rappresentato dai tari di imitazione araba e dalle zecche di Salerno e Amalfi¹⁰.

Nello stesso orizzonte cronologico, oggetto di tesaurizzazione diventano anche le monete d'argento, soprattutto quelle di provenienza da zecche dell'Italia centrale e dalla Francia. Solo per citarne alcuni: il ripostiglio di 176 denari di Rouen, datato alla prima metà del XII secolo¹¹ da Aversa (Napoli); da Salerno, in via dei Mercanti, ne proviene uno composto da 1 denaro della zecca di Rouen, 4 *folliari* di Ruggero Borsa e 1 non id.¹²; a Bari è stato recuperato un ripostiglio con 18 denari di Rouen datato entro il 1140¹³; sempre da Bari, San Cataldo, ne proviene uno con 193 denari francesi in mistura del XII secolo e 24 penny di Enrico I d'Inghilterra¹⁴; a Ostuni, in provincia di Brindisi, sono stati rinvenuti 62 denari provisini della zecca di Provins e 1 ducale di Guglielmo I (fine XII secolo)¹⁵; da Bitonto proviene un ripostiglio con oltre cento ducali di Ruggero II e di Guglielmo I, frammisti ad un numero imponente di denari di Rouen¹⁶; da

9 ARSLAN 2004: n. 0580.

10 A Montecassino, nel 1898 ne fu rinvenuto uno composto da 29 tari e chiuso entro il 1194 (TRAVAINI 2016: 365); da Sant'Angelo in Formis (Caserta) ne proviene uno recuperato nel 1890 e composto da un numero imprecisato di *tari* della zecca di Amalfi (1070-80 ?), cfr. TRAVAINI 2016: 368; da Alife, località Torriione, proviene un ripostiglio composto da tari normanni e da denari di zecche italiane e francesi chiuso entro la fine del XII secolo, in ARSLAN *et alii* 2015; TRAVAINI 2016: *43; dal Castello di Arechi (Salerno) i tari sono 21, attribuiti a differenti autorità, da Ruggero I (1072-1101) a Tancredi (1189-94), cfr. LIBERO MANGIERI 1986; TRAVAINI 2016: 365; sempre da Salerno, dalla Chiesa di San Salvatore de Fondaco, sono attestati 7 tari di Amalfi, 6 denari delle zecche di Lucca, Pavia, Le Puy e 51 *folliari* di Roberto il Guiscardo, vd. SANTORO 2011; TRAVAINI 2016: 368; da Benevento presso il criptoportico romano dei SS. Quaranta ne proviene uno composto da 20 tari, suddivisi in oltre 100 spezzoni, da Ruggero II a Carlo I d'Angiò (1140-1282), cfr. ARSLAN *et alii* 2015; TRAVAINI 2016: 43*; in Puglia, a Lucera importantissimo il ripostiglio con oltre 1000 tari d'oro e *apuliensi* di Guglielmo II, cfr. CESANO 1925a; TRAVAINI 1995: 366; dal castello di Lecce proviene un nucleo composto da cinque tari, vedi CASTRIZIO 1991, TRAVAINI 2016: 366; in Calabria, da Placanica (Reggio Calabria) è annoverato uno con oltre 100 tari occultato entro il 1197 e quello rinvenuto sull'atrio della Prefettura a Reggio Calabria, composto da migliaia di tari, cfr. CASTRIZIO 2005: 1161; TRAVAINI 2016: 364.

11 TRAVAINI 2016: 370.

12 LIBERO MANGIERI 1993.

13 DI CAPUA 1983; TRAVAINI 2016: 370.

14 SICILIANO 1983; SISSIA, GIARANTE 2013.

15 LIBERO MANGIERI 2001: 40-102.

16 RUOTOLO 2009: 188- 189; TRAVAINI 2016: 46*.

Carlantino (Foggia) è presente uno costituito da sei denari *ottonienses* della zecca di Pavia¹⁷.

La quasi totale assenza di reperti monetali bizantini in questo range cronologico è in contrasto con quanto esplicitato dalle fonti storiche coeve in cui il *nomisma* bizantino, declinato nelle sue differenti emissioni (*michelatus* da Michele IV, 1034-41 e *romanatus* da Romano III 1028-34) è preponderante.

Le ricerche storico-archiviste condotte in tal senso evidenziano una situazione in cui nei testi scritti si ricorre a nominali che non dovevano più essere in possesso dei contraenti, utilizzati come moneta di conto e senza una reale circolazione nel mercato coevo¹⁸.

Per quanto riguarda il comprensorio territoriale che rientra nell'attuale Basilicata, le fonti, seppur esigue, riflettono quanto già appurato in altre realtà come la Puglia, in cui il nominale più ricorrente è rappresentato dal *nomisma* bizantino, sostituito nella parte occidentale della regione a partire dalla prima metà dell'XI secolo, dal tari, mentre bisogna attendere il XII secolo per trovare lo stesso nominale nella restante parte orientale¹⁹.

La conquista bizantina nella metà del X secolo si spinge da oriente verso occidente, interessando i territori che vanno dalla piana metapontina a Monteserico, in cui avvengono diversi scontri con le autorità longobarde, che, a più riprese, tentano di rigettare il nemico verso le aree pugliesi. Nel 918 Matera insorge contro le truppe bizantine e nel 929 vi è uno scontro tra Longobardi e Bizantini presso il sito di Monteserico, con la sconfitta dei Greci e la riconquista di molti castelli²⁰.

I fronti su cui le autorità longobarde devono combattere sono molteplici, non solo contro l'esercito bizantino, ma anche contro le bande di Saraceni che scorrazzano e devastano la piana metapontina (nel 918), facendo emergere le carenze organizzative e l'assenza di strategia centralizzata.

Con la costituzione del Catepanato d'Italia (965), Matera rientra nei possedimenti bizantini e svolge un ruolo strategico da un punto di vista militare, vista la sua ubicazione orografica e geopolitica, ricordata dalle fonti come *munitissima*. Nonostante ciò, nel 987 e nel 994 viene saccheggiata e assediata dai Saraceni, ma riconquistata dopo breve dai Bizantini²¹.

Ma sicuramente il dato che definisce con maggiore precisione il ruolo assunto dalla città è quello riportato dal Trinchera nel *Syllabus Graecarum*, in cui è ricordato nel 1019 e anche nel 1024 un certo Stephanus, *chartularios* di Matera, amministratore dell'erario con funzioni di carattere fiscale e amministrativo,

17 DE BENEDITTIS *et alii* 2010; TRAVAINI 2016: 47*.

18 VON FALKENHAUSEN 1986.

19 Per una panoramica sulle attestazioni di moneta nelle fonti in Basilicata vedi GARGIULO 2023 con bibliografia precedente.

20 PEDIO 1998: 71.

21 PEDIO 1998: 79.

testimone nell'atto di suddivisione territoriale del distretto afferente al centro di Troia, il cui tributo annuo viene espresso in *centum schiphatorum*²².

La presenza di un cartulario configura un ruolo preminente della città da un punto di vista fiscale e della raccolta di tributi, nonché rimanda ad una certa disponibilità di moneta in oro, di cui i due *histamena* rappresentano un valido documento.

Questa posizione all'interno degli equilibri amministrativi e gestionali del Catepanato è ulteriormente rafforzata anche dal grande quantitativo di reperti numismatici in bronzo, (soprattutto di X e XI secolo) recuperati dal Ridola tra il 1903 e il 1906, durante le operazioni di costruzione del Seminario Nuovo, non lontano dalla Cattedrale di Matera²³, il cui occultamento potrebbe essere legato proprio al momento precario vissuto dalla città, soggetta alle incursioni saracene. Si ricorda, infatti, che nel 1031 trovò la morte il Catepano d'Italia Pothos Argiro, per mano dei Saraceni, proprio nella pianura metapontina, tra la valle del Cavone e il gastaldato di Cassano, località non lontane da Matera.

I dati d'archivio consultati, purtroppo, non forniscono ulteriori informazioni circa il contesto di rinvenimento dei due *histamena*, possiamo comunque, in via del tutto ipotetica, collocarle tra i reperti consegnati a Domenico Ridola, tra fine '800 e inizi '900, da contadini e conoscenti, in una fortunata stagione di ricerche archeologiche in cui l'esimio studioso seppe coinvolgere la comunità locale.

Entrambi, parte della collezione Ridola, sono corredati di numero di inventario molto ravvicinato (164104; 164111), consentendo di ricollegarli a un unico ritrovamento o, quanto meno, a un contesto cronologico simile. La località è sconosciuta, ma dovrebbero provenire dal territorio materano, interessato in quegli anni da intense attività di ricerca (Timmari con la stipe votiva, i villaggi trincerati in località Murgia Timone, l'insediamento di Serra d'Alto di età neolitica).

Gli esemplari sono afferenti alle ultime emissioni del Regno di Basilio II e di Costantino VIII (Classe VI, n. 6 del *DOC III*), per via della semplicità con cui sono raffigurati il nimbo del Cristo e la croce astile tra i sovrani e per il bordo, composto da tre linee continue, al posto di una soltanto delle emissioni precedenti²⁴.

Alcuni segni di alterazione sulle superfici, le legende poco leggibili (soprattutto nell'esemplare 164104, fig. 3) e i lineamenti dei volti, trascurati e schiacciati, potrebbero indicare che questi esemplari siano stati realizzati con coni stanchi oppure che abbiano avuto una lunga circolazione, forse riutilizzati per altri scopi. È stato notato, infatti, che l'*histamenon* di Basilio II (barbuto) e di suo fratello Costantino VIII (giovane e imberbe) abbia goduto, a partire dalla fine del XIII secolo, di ampia fortuna, poiché le due figure furono fraintese con quelle

22 TRINCHERA 1865: 18, n. 18; 21, n. 20; PEDIO 1998: 85.

23 Durante questi scavi il Ridola poté mettere in luce tutta la fase di frequentazione di età bizantina e recuperò 479 monete, di cui la maggior parte datate tra X e XI secolo. SALVATORE 1986: 123-141.

24 GRIERSON 1973: 607, 621.

dell'imperatore Costantino e di sua madre Elena, rientrando a buon diritto tra le "santalenaè", monete che non avevano potere liberatorio, ma ritenute portatrici di protezione divina²⁵.

Che da questo areale provenissero monete bizantine d'oro, lo conferma anche il Volpe nella sua opera su *Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame* del 1844, in cui redige un elenco di monete antiche recuperate dal 1820:

Nel luglio del 1830 nel tenimento, detto Matinelle e Porticella di Gravina, del Duca Malvezzi, venne a ventura scoperto un deposito di monete di oro spettanti agli Imperadori Greci Teofilo ed Isaccio, del peso d'un'oncia di oro. Non presentando il luogo in ispecie alcuna forma di sepolcro, congetturo che in una delle azioni che tennero impegnati i Greci co' Saraceni o co' Normanni, avesse un qualche Greco dovizioso, scorgendosi incalzato dal nemico, pensato di raccomandare alla terra il suo denaro, coll'idea di riprenderlo. allorché la fortuna, favorendo le proprie armi, gli avesse dato agio di ritornare addietro: ma che avvenuto l'opposto, quel terreno ne rimanesse perpetuo depositario. Lorenzo Giustiniano, nel suo Dizionario Geografico del Reg. di Napoli Art. Muro, nota simili nascondigli in vari punti del nostro regno²⁶.

Non vi è traccia concreta, per ora, di queste monete, ma non dovevano essere numerose: se un'oncia d'oro nel sistema bizantino equivale a 27,45 g e un solido corrisponde a 4,45 g, questo ripostiglio doveva essere stato composto da circa 6 monete, datate tra l'imperatore Teofilo (812-42 d.C.) e Isacco I Comneno (1005-61), quindi, composto rispettivamente da *solidi* e *histamena*, questi ultimi introdotti dall'imperatore Niceforo II nella prima metà del IX secolo.

Altre notizie di rinvenimenti monetali nella città e nel suo comprensorio ascrivibili ad età bizantina le ritroviamo nel lavoro di Eleonora Bracco, successore di Domenico Ridola alla guida del Museo Archeologico di Matera e promotrice delle indagini archeologiche presso piazza San Francesco nel centro della città di Matera, durante le quali furono recuperate anche alcune monete bizantine²⁷.

Infine, per tentare di ricostruire il quadro distributivo di moneta bizantina nel XI e XII secolo e per meglio quindi descrivere la presenza degli *histamena* in analisi, si sottolinea anche la presenza di un considerevole quantitativo di nominali in bronzo, soprattutto *folles* anonimi, sia da ripostigli che da singoli ritrovamenti²⁸, attestati in venti siti soprattutto nella parte sudorientale della regione (solo

25 Sull'argomento vedi TRAVAINI 2009: 26.

26 VOLPE 1844: 26. Oltre a questo rinvenimento il Volpe segnala anche la presenza di una moneta d'oro di Giustiniano, una moneta di Grimoaldo Duca di Benevento e una moneta di rame bizantina forata al centro.

27 BRACCO 1949 in nota riferisce di due monete di IX e X secolo trovate nello sterro in piazza San Francesco a Matera.

28 A Irsina ne fu recuperato uno composto da *folles*, occultati nel 919 d.C. (SICILIANO 1981); un ripostiglio di XI secolo di *folles* trovati a Venosa presso le terme, composto da 1 *denaro* di

per citarne alcuni Matera, Bernalda, Policoro, San Mauro Forte, Ferrandina, Tricarico, Tursi), mentre i *folliari* normanni sono esclusivamente di XII secolo e provengono da 4 siti nella parte nord-occidentale (Melfi, Moliterno, *Satrianum*, Monticchio)²⁹.

Nello stesso periodo cronologico fanno la loro comparsa anche le monete in argento, soprattutto i denari di zecche straniere: ad eccezione del ripostiglio di Montescaglioso³⁰, l'area più rappresentativa è quella settentrionale della regione con cinque siti (*Satrianum*, San Chirico, Venosa), mentre i *ducali* provengono esclusivamente da Matera. Le monete in oro, oltre ai due *histamena* qui presentati, sono rappresentate dai tari da *Satrianum* e da Matera³¹ (Fig. 2).

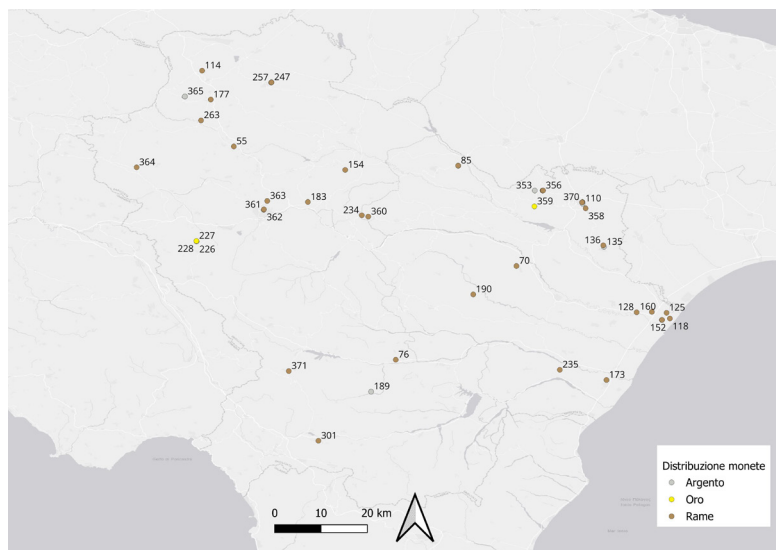


Fig. 2. Distribuzione delle monete bizantine in Basilicata³² (Gis sulla circolazione monetale della Basilicata: Progetto Chora, elaborazione B. Gargiulo).

Enrico II e 19 *folles* bizantini (ARSLAN 2004: n. 4290).

29 I dati sono il frutto del lavoro realizzato dalla scrivente per il progetto Chora-Laboratori in Archeologia e saranno oggetto di una pubblicazione dedicata.

30 Composto da 876 denari e occultato tra fine XII e inizi XIII secolo: CURTOTTI 1989; *MEC* 14: 419.

31 In merito si veda GARGIULO 2023.

32 55 Avigliano, Castel Lagopesole; 70 Ferrandina, Terrazzano; 76 Gallicchio, Gallicchio Vetere; 84, 85, 86 Irsina, Pilosa; 104, 105, 352 Matera, Seminario Nuovo; 110 Matera, Cimitero S. Lucia alle Malve; 114 Melfi; 118 Bernalda, Metaponto, S. Pelagina; 125, 128 Bernalda, Metaponto; 135 Montescaglioso; 136 Montescaglioso, Abbazia S. Michele Arcangelo; 151, 152 Bernalda Torremare; 154 Oppido Lucano, Madonna d'Oppido o Belvedere; 160 Bernalda, Pizzica Pantanello; 173 Policoro, Parco Archeologico; 177 Rionero in Vulture; 183 Vaglio; 189 S. Chirico Raparo; 190 San Mauro Forte, Priati; 226, 227, 228, Tito, Torre di Satriano; 234 Tricarico, Piano della Civita; 235 Tursi, S. Maria di Anglona; 237, 248, 257, 258 Venosa; 263

Il quadro, anche se limitato, restituisce una visione in cui il circolante bizantino in bronzo è ben rappresentato in tutta la regione, mentre, a partire dal XII secolo, nella parte occidentale viene progressivamente sostituito con i *follari* normanni.

La parte orientale, invece, sembra permanere a lungo nella sfera di influenza bizantina, fino almeno alla metà del XII secolo, quando fanno la loro comparsa i tari di Ruggero II da Timmari e i *ducales* dello stesso sovrano, oltre ad un graduale inserimento di moneta d'argento straniera, soprattutto denari di Provins e di zecche francesi, che giungono infatti soltanto nel corso della seconda metà del XII secolo.

Gli *histamena*, quindi, confermano in un certo senso questa forte componente bizantina ancora per tutto l'XI secolo, prima che Ruggero II, con la riforma del 1140, non unifichi tutti gli aspetti politici ed economici rientranti nel Regno normanno.



Fig. 3. *Histamena* conservati presso il Museo Nazionale di Matera (“su concessione del MiC- Museo Nazionale di Matera”).

Atella, Vitalba; 301 Lauria, Castello Seluci; 353 Matera, Piccianello; 354, 370 Matera; 356, 357 Matera, Masseria Le Reni; 358 Matera, Agna; 359 Matera, Timmari; 360 Tricarico, Civita di Tricarico; 361, 362 Potenza; 363 Potenza, Cozzo Rivisco; 364 Muro Lucano; 365, 366, 368 Atella; 371 Moliterno, Castello.

Catalogo

1 - N. inv. 164104; *Histamenon* (1005-25 d.C.); Costantinopoli.

D/+ IAS NSI CCN RESnATI n I m (lettura corretta: +IhS XIS REX REGNATI hm)

Cristo con Bibbia nella mano sinistra; nimbo composto da una sola linea e decorato da due anelli nei quarti superiori; cornice composta da tre linee.

R/+MASIL C COnSTAnTI n R

Basilio II barbuto abbigliato con *loros* regolare (9 globi paralleli) tiene la croce con la mano destra; Costantino VIII imberbe, indossa un *sagion*; croce semplice; cornice composta da tre linee; segni di usura del conio.

4,30 g; 27 mm; DOC III, 6a.8.

2 - N. inv. 164111; *Histamenon* (1005-25 d.C.); Costantinopoli.

D/+ IhS XIS REX ReGNANTI hm

Cristo con Bibbia nella mano sinistra; nimbo composto da una sola linea e decorato da due anelli nei quarti superiori; cornice composta da tre linee.

R/+bASIL C COnSTAnTI n R

Basilio II barbuto abbigliato con *loros* regolare (9 globi paralleli) tiene la croce con la mano destra; Costantino VIII imberbe, indossa un *sagion*; croce semplice; cornice composta da tre linee; segni di usura del conio.

4,30 g; 26 mm; DOC III, 6a.8.

Bibliografia

ARSLAN 2004 = E.A.A. ARSLAN, *Saggio di repertorio dei ritrovamenti di moneta vandala, altomedievale (489-1002), bizantina e islamica in Italia peninsulare e insulare, con Corsica, Canton Ticino, Istria croata*, sessantuno edizioni distribuite on-line tra il 2002 e il 2004.

ARSLAN *et alii* 2015= E.A.A. ARSLAN, F. MIELE, L. TRAVAINI, M. BALDASSARRI, M. BAZZINI, M. BOMPAIRE, *Il ripostiglio di Alife*, «Rivista Italiana di Numismatica», 116 (2015): 163-219.

BALDASSARRI 2021 = M. BALDASSARRI, *Le monete di Lucca. Dal periodo longobardo al Trecento*, Sesto Fiorentino (FI) 2021.

BRACCO 1949 = E. BRACCO, *Matera - Necropoli dei bassi tempi*, «Notizie degli Scavi di Antichità», ser. VIII/3 (1949): 140-167.

CASTRIZIO 2005 = D. CASTRIZIO, *Il brebion della diocesi di Reggio e la circolazione monetale normanna sotto Roberto il Guiscardo e Ruggero I*, in C. ALFARO, C. MARCOS, P. OTERO

- (coord.), *XIII Congreso Internacional de Numismática, Madrid 2003, Actas-Proceedings-Actes* (Madrid, 15-17 settembre 2003), Madrid 2005: 1085-1093.
- CASTRIZIO 1991 = D. CASTRIZIO, *Un tesoretto di tarì normanni e svevi da Placanica (RC)*, «Rivista Italiana di Numismatica», 93 (1991): 183-185.
- CESANO 1925 = L. CESANO, *L'oro in Italia nell'età di mezzo e nell'evo moderno. Nuovi ripostigli*, «Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica», 5 (1925): 113-168.
- CURTOTTI 1989 = A. CURTOTTI, *Il tesoro di Montescaglioso (Matera)*, «Bollettino Storico della Basilicata», VI (1989): 181-191.
- DE BENEDITTIS *et alii* 2010 = G. DE BENEDITTIS, A. PALMA, F. MAULUCCI, P. CAPOZIO, E. PERNA, *Tesoretto di monete del X-XI sec. da Carlantino (FG)*, «Considerazioni di Storia ed Archeologia», Campobasso 2010: 41-47.
- DE BOE 1967 = G. DE BOE, *L'amphiteatre*, in MERTENS 1967: 89-125.
- DI CAPUA 1983 = M.G. DI CAPUA, *Rinvenimenti monetali nel Castello di Bari*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 30 (1983): 181-194.
- DOC III = P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection, Vol III, Part 2: Basil I to Nicephorus III, 867-1081*, Washington D.C. 1973.
- EBNER = P. EBNER, *Gli aurei del ripostiglio di Ortona*, «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano», LII (1967): 63-70.
- FIORILLO, PEDUTO 2006 = R. FIORILLO, P. PEDUTO, *Il Castello di Lagopesole (PZ)*, in F. RIBEIRA (a cura di), *Pietre tra le rocce. Colloqui internazionali "Castelli e città fortificate". Storia, recupero, valorizzazione*, catalogo della mostra (Fisciano, 30 aprile-14 maggio 2004), Salerno 2006: 63-70.
- GARGIULO 2023 = B. GARGIULO, *Presenza e assenza di tarì nella regione Basilicata: analisi distributiva attraverso il GIS dei rinvenimenti monetali*, in SANTORO, TRAVAINI 2023: 217-238.
- MEC 14 = GRIERSON, TRAVAINI 1998, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum. 14, South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998.
- GURNET 1967 = R. GURNET, *Le tresor d'Ortona*, in MERTENS 1967: 155-172.
- LIBERO MANGIERI 1986 = G. LIBERO MANGIERI, *Gruzzoli di monete medioevali e moderne rinvenuti nel Castello di Salerno*, «Bollettino di Numismatica» 4,6-7 (gennaio-dicembre 1986): 205-230.
- LIBERO MANGIERI 1993 = G. LIBERO MANGIERI, *Salerno, via Mercanti 49. Rinvenimenti 1990, b) Il Materiale numismatico*, «Bollettino di Numismatica», 20 (1993): 121-126.
- LIBERO MANGIERI 2001 = G. LIBERO MANGIERI, *Rinvenimenti monetali a Cisternino e in Valle d'Itria*, «Riflessioni. Umanesimo della Pietra», 24 (2001): 147-166.
- LIBERO MANGIERI 2005 = G. LIBERO MANGIERI, *Due tesoretti di monete medievali dall'Italia meridionale*, «Scienze dell'Antichità», 11 (2005): 353-401.
- MERTENS 1967 = J. MERTENS (ed.), *Ortona II. Les campagnes de 1964 et 1965*, Bruxelles-Roma 1967.

- PEDIO 1998 = T. PEDIO, *Il cartulario della Basilicata (476-1443)*, vol. I-III, Venosa 1998.
- RUGA 2016 = A. RUGA, *La Calabria*, in TRAVAINI 2016: 64*.
- RUOTOLO 2009 = G. RUOTOLO, *La monetazione normanna anteriore all'istituzione del Regno di Sicilia*, in AA.VV., *La monetazione pugliese dall'età classica al medioevo. I, La monetazione della Daunia. Le monete normanne dell'Italia meridionale*, Atti del I Congresso di Numismatica, (Bari, 21-22 novembre 2008), Bari 2009: 173-206
- SALVATORE 1986 = M.R. SALVATORE, *La necropoli medioevale di piazza San Francesco. Area della Cattedrale*, in AA. VV., *Matera. Piazza San Francesco d'Assisi, origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Catalogo della mostra (Matera, Palazzo Lanfranchi-Centro Carlo Levi, giugno-settembre 1986), Matera 1986: 123-141.
- SANTORO 2011 = A.M. SANTORO, *Il gruzzolo di S. Salvatore de Fondaco*, in A. CAMPANELLI (a cura di), *Dopo lo tsunami. Salerno antica*, catalogo della mostra (Salerno, 18 novembre 2011-28 febbraio 2012), Napoli 2011: 316-321.
- SANTORO, TRAVAINI 2023 = A.M. SANTORO, L. TRAVAINI (a cura di), *Il Tari Moneta del Mediterraneo*, Atti del Convegno (Amalfi, 20-21 maggio 2022), Amalfi 2023.
- SARCINELLI 2023 = G. SARCINELLI, *Nuove classificazioni dei primi tari di Salerno e di Amalfi: il tesoro di Ortona*, in SANTORO, TRAVAINI 2023: 159-182.
- SARCINELLI, DINOI 2016 = G. SARCINELLI, T. DINOI, *La Puglia*, in TRAVAINI 2016: 46-54.
- SICILIANO 1981 = A. SICILIANO, *Gruzzolo di monete bizantine da Irsina*, in AA. VV., *Studi in onore di Mario Marti*, I, Galatina 1981: 293-304.
- SICILIANO 1983 = A. SICILIANO, *Monete*, in E.M. DE JULIIS (a cura di), *Il Museo Archeologico di Bari*, I, Bari 1983:189-210.
- SISSIA, GIARANTE 2013 = A. SISSIA, A. GIARANTE, *Il denaro provisino romano e le fasi iniziali della zecca senatoriale medievale di Roma*, «Panorama Numismatico», 281 (febbraio 2013): 23-31; 282 (marzo 2013): 15-28.
- TRINCHERA 1865 = F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum Membranarum*, Napoli 1865.
- TRAVAINI 2009 = L. TRAVAINI, *Valori e disvalori simbolici delle monete: temi, problemi, interpretazioni*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I Trenta denari di Giuda*, Roma 2009.
- TRAVAINI 2016 = L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna. Seconda edizione con aggiornamento e ristampa anastatica, con un'appendice sui ritrovamenti 1995-2014 a cura di Giuseppe Sarcinelli*, Zürich-London 2016.
- TRAVAINI 2020 = L. TRAVAINI, *I Trenta denari di Giuda. Storia di reliquie impreviste nell'Europa medievale e moderna*, Roma 2020.
- VOLPE 1844 = F.P. VOLPE, *Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame*, Matera 1844.

VON FALKENHAUSEN 1986 = V. VON FALKENHAUSEN, *La circolazione monetale nell'Italia meridionale e nella Sicilia in epoca normanna secondo la documentazione di archivio*, «Bollettino di Numismatica», 6-7 (1986): 55-79.

Italian Coins in Medieval England after the Norman Conquest

Martin Allen
University of Cambridge

DOI: 10.54103/milanoup.193.c291

Abstract

This is a survey of the use of Italian coins in medieval England from the Norman Conquest in 1066 to c. 1520. There is only one recorded find of an Italian coin in an English hoard of 1066-c. 1400, but single finds provide evidence of the limited use of a wide range of Italian coins in this period. Documentary evidence for the use of Italian gold coins in thirteenth- and fourteenth-century England is reviewed. There were two periods of extensive circulation of Venetian *soldini* in the early fifteenth and early sixteenth centuries. In 1999 Barrie Cook published a survey of the evidence for the use of foreign coins in medieval England which is still an essential starting point for any work on the subject¹. Cook demonstrated that foreign coins were normally only a very minor part of the English currency, as they were usually converted into English coins at the mints when they were imported, although there were occasional episodes of greater use of particular kinds of foreign coins². In the quarter of a century since the publication of Cook's survey our knowledge of the circulating currency of medieval England has been greatly enhanced by considerable numbers of new single finds of coins and hoards, recorded primarily by the Portable Antiquities Scheme (PAS) established under the terms of the Treasure Act of 1996. It is now possible to offer a fresh survey of the use of Italian coins in medieval England from the Norman Conquest in 1066 to the end of the second of two major incursions of Venetian *soldini* into England in about 1520.

The list of English hoards containing medieval Italian coins in *Appendix 2* (p. 302)³ shows that there are no known hoards with any Italian coins dated between 1066 and 1279, and that the only hoard of 1279-c. 1400 with an Italian coin was the Dover find of 1955 (deposited in about 1295), which had a single *grasso* of Brescia in a very heterogeneous group of 686 coins probably connected with foreign exchange activities at the port of Dover⁴. There are no

1 COOK 1999, publishing a paper originally presented at the Second Cambridge Numismatic Symposium on “Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th–15th Centuries”, organized by Lucia Travaini in March 1997. At that time Lucia Travaini was a Research Associate on the Medieval European Coinage project of the Fitzwilliam Museum, where the author was a member of the curatorial staff from 1997 to 2023.

2 ALLEN 2012: 346-376 surveys the currency circulating in England between c. 973 and 1544.

3 Dr Murray Andrews has provided very helpful advice on the listing of hoards in Appendix 2.

4 DOLLEY 1955-57.

fourteenth-century English hoards with an Italian element, and the Italian coins in the nine post-1400 hoards are almost entirely Venetian *soldini*, which circulated in England during two periods in the early fifteenth and early sixteenth centuries as “galley-halfpence” (see below).

Cook was able to list various English finds of Italian coins dated between the mid-eleventh century and *c.* 1300, in contrast to the almost complete absence of hoard evidence in this period. There were two Sicilian *folliari*, of Robert Guiscard (1076-77) and Roger II (dated 1141-42); a Sicilian *denaro* of Frederick II (1198-1250); *denari* of Pavia and Lucca; and a half-*denaro* of Piacenza (1140-1313)⁵. A Sicilian gold *tari* of the Fatimid dynasty, temp. al-Mustansir (1036-94), dated to *c.* 1050-72, was found at St Leonards-on-Sea, East Sussex in 1986⁶. The summary of single finds recorded since the publication of Cook’s survey in 1999 in *Appendix 1* (p. 299)⁷ includes ten coins dated between the mid-eleventh century and *c.* 1350: four *denari* of Lucca from the period 1056-1125, single *denari* of Sicily and Genoa, a *grosso* of Venice, a *grossetto* or *denaro* of Siena, and two gold florins of Florence.

There is considerable documentary evidence for the presence of Italian gold coins in medieval England at various times from the 1240s to the mid-fourteenth century. King Henry III (1216-72) assembled a gold treasure between 1243 and 1253, used to fund his Gascon expedition of 1253-54, and a further treasure from 1254 to 1258. The first treasure included a few of the gold *augustales* of the Emperor Frederick II (1220-50) minted in Brindisi and Messina from 1231. Only fourteen *augustales* are specifically mentioned in the records of the treasure, being acquired in 1243/4 and 1247/8, and there are no recorded finds of *augustales* in England⁸.

The florin of Florence achieved a much wider circulation than the *augustale* after its introduction in 1252, and its first known appearance in English records is in 1285, when an official of the royal household was compensated for three florins spent on the king’s behalf⁹. The English Exchequer’s Memoranda Roll of 1326/7 records debts to be collected by the constable of Dover Castle in 1326, including 252 florins owed by John de Pykeryng to Hugh le Despenser; 600 ‘small florins of Florence’ paid by a Devon knight; and details of the settlement of a debt of 3,000 florins to the Crown from the estate of the late bishop of Exeter, with the payment of 2197 actual florins¹⁰.

5 COOK 1999: 271, nos 90-95; KELLEHER 2012: 155, 166, 178, 360 (Fig. 6.10). The *folliaro* of Robert Guiscard, found at St Augustine’s Abbey in Canterbury, was pierced and probably worn as a pendant.

6 BLACKBURN, BONSER 1986: 92-93, no. 124; DAY 2021: 104.

7 I am grateful to Dr William R. Day for his advice on the descriptions of finds in *Appendix 1*.

8 CARPENTER 1987: 106-107, 109; CARPENTER 1996: 108, 132-133; COOK 1999: 248; DAY 2021:104

9 *Records of the Wardrobe and Household 1285-1286*: 19, no. 187; COOK 1999: 255; DAY 2021:111.

10 *Memoranda Rolls 1326-1327*: 115, 212, 232-233; COOK 1999: 255.

In 1331 Edward III (1327-77) prohibited the circulation of foreign gold, and exchange tables were established at ports to exchange foreign money. At first a large number of gold coins (mainly florins and French coins) were exchanged for English sterling, but business quickly diminished and the exchange tables were abandoned in 1336¹¹. Florins were still being brought to England by Italians after 1336, as shown by the theft of 160 florins from some Florentine merchants on the road from Romford to Brentwood in Essex in 1338¹². Italian bankers operating in England maintained an exchange rate of 3s. 0d. sterling to the florin from 1339 to 1344, but there were complaints about the high price of florins in the parliament of 1343, and a parliamentary enquiry established that their intrinsic value was only 2s. 6½d¹³. In the parliament of 1343 there was a proposal (not implemented) to allow florins and French *écus* to be current at their market value for transactions over 40s. in value¹⁴. In 1344 a new English gold coinage based upon a florin of 3s. 0d. was abandoned before the end of the year, to be replaced by a much more successful coinage of gold nobles pegged to the French *écu* at 3s. 4d., and the English government's use of loans in florins from Italian bankers ceased¹⁵.

The introduction of an English gold coinage did not immediately completely eliminate the use of florins in England. There were further thefts of florins in 1348 and 1350, and in 1351 a monk of Westminster borrowed 800 florins from the Malbayl Society in London¹⁶. The role of foreign gold coins did, however, quickly diminish after 1351, as the use of the English noble became more prevalent¹⁷. Until recently there were no English finds of florins from this period, but there have been two finds since 2019. A florin dated between about 1285 and 1290 was found near Bury St Edmunds in Suffolk in 2019 (Fig. 1)¹⁸. A second florin, with the mark of the mint-master Tommaso Peruzzi (1319/II), was found near St Mary in the Marsh, Kent, in 2021¹⁹.

11 MATE 1978: 127.

12 *Close Rolls 1337-1339*: 571; COOK 1999: 258.

13 STRACHEY *et alii* 1767-77, II: 137, 143; FEAVEERYEAR 1963: 27-28; ALLEN 2012: 359.

14 STRACHEY *et alii* 1767-77, II: 105; FEAVEERYEAR 1963: 27; COOK 1999: 256; ALLEN 2012: 359.

15 FEAVEERYEAR 1963: 30; ALLEN 2012: 359.

16 *Patent Rolls 1348-1350*: 173, 586; *Close Rolls 1349-1354*: 405; COOK 1999: 258.

17 COOK 1999: 258-259.

18 PAS SF-53A0BE; BNJ *Coin Register* 2020: 269, no. 134; DAY 2021.

19 PAS KENT-B32899; DAY 2024.



Fig. 1. Florence, florin (c. 1285-90), CNI XII: 8, no. 23; 105, no. 759; found near Bury St Edmunds, Suffolk, 2019, actual size 19.88 mm (Portable Antiquities Scheme, PAS SF-53A0BE, used under Creative Commons licence: CC BY attribution licence, <https://creativecommons.org/licenses/by/2.0/legalcode>).

There is no hoard evidence for Italian coins in England in the second half of the fourteenth century, and only two of the single finds in *Appendix 1* (nos 12 and 14) can be confidently be dated to the period between 1354 and 1401, but Venetian coins had a significant role in the English currency in the first two decades of the fifteenth century. From 1400 to 1415 Venetian *soldini* (Fig. 2) were brought to England by the fleets that came from Italy every year to London, Sandwich and Southampton, becoming widely used as substitutes for English halfpence as ‘galley-halfpence’ (*galleyhalfpens*)²⁰. A parliamentary petition of 1402 complaining about the shortage of small change refers to the circulation of Venetian *soldini* as an alternative to English coins²¹. The unofficial circulation of foreign coins was unacceptable to the English government, and in 1400 and 1401 instructions were sent to officials in London, Sandwich and Dover ordering the seizure of imported *soldini*²². Records of the seizures show 251 *soldini* taken at London in 1401/2, 476 in 1402/3 and 411 in 1403/4, falling to 135 in 1414/15, while the numbers seized at Sandwich fell from 49 in a period of less than five months in 1402 to only 9 in 1415-20²³. A statute of 1415 required the surrender of all galley-halfpence at the mint by Easter (31 March) 1416, and in February 1416 the Venetian Senate responded to English concerns about the issue by banning the export of *soldini* in the galley fleet sent to England²⁴. The circulation of *soldini* seems to have ended by about 1420. Adam Daubney assembled data on 119 single finds recorded with the Portable Antiquities Scheme (PAS) from this first period of the use galley-halfpence in 1400-c. 1420, showing

20 SPUFFORD 1963: 132-137; DAUBNEY 2009: 186-190; ALLEN 2012: 363-364.

21 STRACHEY *et al.* 1767-77, III: 498; ALLEN 2012: 363-364.

22 SPUFFORD 1963: 133.

23 SPUFFORD 1963: 133-135; DAUBNEY 2009, 187-188.

24 LUDERS *et al.* 1810-28, II: 258; SPUFFORD 1963: 135-136; DAUBNEY 2009: 188; ALLEN 2012: 364.

their wide geographical dispersal throughout England²⁵. This analysis was confirmed by Richard Kelleher, using a larger corpus of 152 finds taken from PAS and other sources²⁶. Additional evidence for the circulation of Venetian *soldini* in the early fifteenth century is provided by their presence in hoards from South Walsham, the York area, and Highbury (*Appendix 2*, nos 3-5).



Fig. 2. Venice, Michele Steno (1400-13), *soldino*, found Laxfield, Suffolk, 2021, actual size 15.46 mm (1.5 × actual size) (Portable Antiquities Scheme, PAS SF-E0CIE1, used under Creative Commons licence: CC BY attribution licence, <https://creativecommons.org/licenses/by/2.0/legalcode>).

From about 1500 there were fresh imports of Venetian *soldini* into England, brought by Venetian galleys docking at Southampton and by commercial couriers²⁷. Daubney recorded 117 English finds of *soldini* from this period²⁸. Kelleher increased the corpus of finds to 144, 78.5% of which were coins of Leonardo Loredan (1501-21) (Fig. 3), and there was only one recorded find of a *soldino* of a later doge, supporting the supposition that the incursion had effectively ended by about 1520²⁹. *Soldini* have been recorded in four English hoards of the first half of the sixteenth century: three coins in the Blakeney and Maidstone hoards and one coin in the Fonthill Gifford and Wanswell hoards (*Appendix 2*, nos 7-10).

25 DAUBNEY 2009: 187-190.

26 KELLEHER 2012: 179-181, 371 (Fig. 6.43), 468 (Map 6.23).

27 SPUFFORD 1963: 137-138; CHALLIS 1978: 214-215; DAUBNEY 2009: 191-194.

28 DAUBNEY 2009: 194-198.

29 KELLEHER 2012: 187-188, 374 (Fig. 6.52), 470 (Map 6.28).



Fig. 3. Venice, Leonardo Loredan (1501-21), *soldino*, found Luckington, Wiltshire, 2023, actual size 12.30 mm (Portable Antiquities Scheme, PAS WILT-EAE688, used under Creative Commons licence: CC BY attribution licence, <https://creativecommons.org/licenses/by/2.0/legalcode>).

The Venetian *soldino* was not the only Italian coin present in England in the fifteenth century. Cook listed two finds of the *grosso* of Bologna, one from the hoard found at Hooe in East Sussex (*Appendix 2*, no. 6) and the other a single find from Norfolk, a post-1446 Bolognese *grossone*, a Venetian *grossetto* of Francesco Foscari (1423-57), *quattrini* of Genoa and Pisa, a *petachina* of Genoa (1436-42), and a ducat of Pope Eugenius IV (1431-47)³⁰. Fourteen further single finds of Italian coins of the fifteenth or early sixteenth centuries include three finds of the Ancona *terzo di grosso* of Pope Paul II (1461-74) and six gold coins: ducats of Genoa, Naples, Rome and Venice, and a double-*bolognino* of Bologna (*Appendix 1*, nos 15–28). Italian gold coins were clearly being imported into England in the fifteenth century, although no English hoards of the period provide any evidence of this.

Single finds provide much more comprehensive evidence of the wide range of Italian coins available in medieval England after the Norman Conquest than hoards, but both of these sources of evidence confirm the assumption that they had no more than a very minor role in the English currency most of the time. Notable exceptions to this generalisation are the two periods of circulation of Venetian *soldini* as galley-halfpence in the early fifteenth and early sixteenth centuries, with hundreds of recorded single finds, supplemented by hoard evidence. Italian gold coins also had a presence in the English currency at various times from the mid-thirteenth century, with the documentary evidence for the use of florins being recently confirmed by two single finds, and a small but growing corpus of finds from the fifteenth and early sixteenth centuries.

³⁰ COOK 1999: 263, 276-277, nos 262-267.

Appendix 1 - English single finds of Italian coins of 1056-c. 1500

This is a summary of finds recorded since the publication of Cook's survey in 1999, by the Portable Antiquities Scheme (PAS) (<http://finds.org.uk>), the Corpus of Early Medieval Coin Finds AD 410-1180 (EMC) (<http://www.emc.fitz-museum.cam.ac.uk>), and the annual Coin Register of The British Numismatic Journal (BNJ). The summary does not include Venetian *soldini*.

1. Lucca, in the name of Henry IV/V (1056–1105/6–1125), *denaro*
South Ormsby cum Ketsby, Lincolnshire, by 2004.
EMC 2005.0101; BNJ Coin Register 2005: 198, no. 262.
2. Lucca, in the name of Henry IV/V (1056–1105/6–1125), *denaro*
Pentney, Norfolk, 2013.
EMC 2014.0171; PAS NMS-A68307; BNJ Coin Register 2014: 269, no. 117.
3. Lucca, in the name of Henry IV/V (1056–1105/6–1125), *denaro*
Larling, Norfolk, 2018.
EMC 2018.0356; BNJ Coin Register 2019: 284, no. 138.
4. Lucca, in the name of Henry V (1105/6–1125), *denaro*; MATZKE 1993:
190-191, H4a type (c.1129-60)
Damerham, Hampshire, 2018
EMC 2018.0138; BNJ Coin Register 2019: 284, no. 139.
5. Genoa, Commune (1139-1339), *denaro*; CNI III: 6, no. 21 (1190s-c.1236)
Lower Rainham, Kent, 2003
BNJ Coin Register 2003 (BNJ 2004): 228, no. 360.
6. Brindisi, Frederick II (1198-1250), *denaro*; MEC 14: 555-556
Enford, Wiltshire, 2018.
PAS WILT-F4E9E3; BNJ Coin Register 2019: 284, no. 141.
7. Venice, Ranieri Zeno (1253-68), *grasso*
Brant Braughton, Lincolnshire, 2022.
BNJ Coin Register 2022: 232, no. 107.
8. Siena, Commune, half-*grasso* or *grossetto*; CNI XI: 357, nos 71-75 (c.1275
1350), or *denaro*
Bottisham, Cambridgeshire, 1989.

BNJ Coin Register 2003 (BNJ 2004): 228, no. 361.

9. Venice, Giovanni Dandolo (1280-89), *grosso*; CNI VII: 47-50, nos 5-39
Found Dunkeswell parish, Devon, 2022.
PAS DEV-620EEB

10. Florence, Commune, florin (c.1285-90); CNI XII: 8, no. 23; 105, no. 759
Near Bury St Edmunds, Suffolk, 2019.
PAS SF-53A0BE; BNJ Coin Register 2020: 269, no. 134; DAY 2021.

11. Florence, Commune, florin, 1319; CNI XII: 25, nos 142-144, 146
Near St Mary in the Marsh, Kent, 2021.
PAS KENT-B32899; DAY 2024.

12. Milan, Galeazzo and Bernabò Visconti (1354-78), *sesino*
Luckington parish, Wiltshire, by 2024.
PAS WILT-0FF251.

13. Perugia, Commune, *bolognino* (1395-1506)
Rumburgh, Suffolk, 2003.
BNJ Coin Register 2003 (BNJ 2004): 228, no. 364.

14. Genoa, Waleran III of Luxembourg (1397), *soldino*; CNI III: 83-84, nos
2-10
Plumpton, East Sussex, 2011.
PAS SUSS-A584F5; BNJ Coin Register 2012: 264, no. 123.

15. Milan, Filippo Maria Visconti (1412-47), *grosso*
Cosgrove, Northamptonshire, by 2023.
PAS SUR-36E2EE.

16. Venice, Francesco Foscari (1423-57), ducat; CNI VII: 131-133, nos 60-74
Gate Helmsley, North Yorkshire, 2016.
PAS LVPL-522A86; PAS LVPL-522A86; BNJ Coin Register 2017: 287, no.
115; DAY 2021: 105.

17. Bologna, Sante or Giovanni II Bentivoglio (1446-1506), double-*bolognino*
Framlingham, Suffolk, 2003.
PAS SF10432; KELLEHER 2007: 221, no. 1; DAY 2021: 105.

18. Chieti or L'Aquila, Ferdinand I of Aragon (1458-94), *cavallo*
Limehouse, London, by 2018.

PAS LON-94CDB6.

19. Ancona, Pope Paul II (1461-74), *terzo di grosso*
Bossal, North Yorkshire, 2011.
PAS LVPL-6A35B6.

20. Ancona, Pope Paul II (1461-74), *terzo di grosso*
Barton-le-Street, North Yorkshire, 2021.
PAS SWYOR-B976E1.

21. Ancona, Pope Paul II (1461-74), *terzo di grosso*; BIAGGI 1992: no. 50
Thorncombe, Dorset, 2021.
PAS DEV-C34C5D; BNJ Coin Register 2022: 232, no. 111.

22. Bologna, Giovanni II Bentivoglio (1463-1506), *grossetto* (1472-90)
Long Ashton, North Somerset, 2010.
PAS GLO-0EB726; BNJ Coin Register 2011: 281, no. 135.

23. Bologna, Giovanni II Bentivoglio (1463-1506), *grossetto* (1472-1506)
Torbay, Devon, by 2017.
PAS PUBLIC-CA7CED.

24. Rome, Pope Sixtus IV (1471-84), ducat
Praa Sands, Cornwall, 2001.
PAS CORN-9C4FD4; DAY 2021: 105.

25. Naples, Ferdinand I of Aragon (1458-94), ducat (1472-88); MEC 14: 972
Near Margate, Kent, April 2017.
BNJ Coin Register 2018: 237, no. 166.

26. Sardinia or Sicily, Ferdinand II of Aragon (1479-1516), *reale minuto*; CNI
II: 443, no. 16
Greenwich, London, by 2018.
PAS KENT-71071C.

27. Genoa, Louis XII of France as lord of Genoa (1499-1507), ducat
Admaston, Staffordshire, 2017.
PAS WMID-01D66A; DAY 2021: 105.

28. Ancona, *quattrino*, 15th century; CNI XIII: 37, no. [106?]
Salisbury Cathedral, Wiltshire, 2008.
BNJ Coin Register 2009: 287, no. 452.

***Appendix 2* - English hoards containing Italian coins of 1066-c. 1520**

1. Dover, Kent, 1955 (dep. *c.* 1295)
686 AR including 1 *grosso* of Brescia.
ALLEN 2012: 481, no. 279; ANDREWS 2019: DOV.
2. Highley, Shropshire, 2022 (dep. 1400-c. 1420)
2 AR *torneselli* of Venice: Antonio Venier (1382-1400) and Michele Steno (1400-13).
ANDREWS, GHEY 2023: 286, no. 108.
3. South Walsham, Norfolk, 2001 (dep. 1400-c. 1420)
3 AR Venetian *soldini*, Michele Steno (1400-13).
ALLEN 2012: 499, no. 422; ANDREWS 2019: SWN.
4. York area, North Yorkshire, 2004 (dep. 1400-c. 1420)
2 AR (folded together) including 1 Venetian *soldino*.
ANDREWS 2019: YRA.
5. Highbury, London, 1868 (dep. *c.* 1415-20)
c. 7,000 AR including 12 Venetian *soldini*: Andrea Contarini (1367-82) (1), Antonio Venier (1382-1400) (5), Michele Steno (1400-13) (6).
ALLEN 2012: 499, no. 426; ANDREWS 2019: HIG.
6. Hooe, East Sussex, 1991 (dep. 1433-64)
8 AR including 1 *grosso* of Bologna.
ALLEN 2012: 512, no. 454; ANDREWS 2019: HOO.
7. Fonthill Gifford, Wiltshire, 1861 (dep. *c.* 1520s)
9 AR including 1 Venetian *soldino*, Leonardo Loredan (1501-21).
ALLEN 2012: 512-13, no. 541; ANDREWS 2019: FGW.
8. Wanswell, Gloucestershire, 1997 (dep. *c.* 1520s)
3 AR including 1 Venetian *soldino*, Leonardo Loredan (1501-21).
ALLEN 2012: 513, no. 542; ANDREWS 2019: WAG.
9. Blakeney, Norfolk, 2004 (dep. 1519-44)
3 AR Venetian *soldini*, Leonardo Loredan (1501-21).
ALLEN 2012: 512, no. 540; ANDREWS 2019: BKN.

10. Maidstone, Kent, 1952 (dep. 1534-44)
 5 AV + 498 AR including 3 Venetian *soldini*, Leonardo Loredan (1501-21).
 ALLEN 2012: 514, no. 549; ANDREWS 2019: MAI.

Bibliography

- ALLEN 2012 = M. ALLEN, *Mints and Money in Medieval England*, Cambridge 2012.
- ANDREWS 2019 = M. ANDREWS, *Coin hoarding in medieval England and Wales, c. 973-1544. Behaviours, motivations, and mentalités*, Oxford 2019 (British Archaeological Reports British Series, 651).
- ANDREWS 2021 = M. ANDREWS, *Three Tudor boards containing continental gold coins*, «The British Numismatic Journal», 91 (2021): 115-125.
- ANDREWS, GHEY 2023 = M. ANDREWS, E. GHEY, *Coin boards 2023*, «The British Numismatic Journal», 93 (2023): 273-288.
- BIAGGI 1992 = E. BIAGGI, *Monete e zecche medievali italiane dal sec. VIII al sec. XV*, Torino 1992.
- BLACKBURN, BONSER 1986 = M. BLACKBURN, M. BONSER, *Single finds of Anglo-Saxon and Norman coins – 3*, «The British Numismatic Journal», 56 (1986): 64-101.
- CARPENTER 1987 = D.A. CARPENTER, *Gold and gold coins in England in the mid-thirteenth century*, «The Numismatic Chronicles», 147 (1987): 106-113.
- CARPENTER 1996 = D.A. CARPENTER, *The gold treasure of King Henry III*, in D.A. CARPENTER, *The Reign of Henry III*, London 1996: 107-136 [reprinted from P.R. COSS, S. D. LLOYD (eds), *Thirteenth Century England I. Proceedings of the Newcastle upon Tyne Conference 1985*, Woodbridge 1986: 61-88].
- CHALLIS 1978 = C.E. CHALLIS, *The Tudor Coinage*, Manchester 1978.
- CNI I-XX = *Corpus Nummorum Italicorum*, I-XX, Roma 1910-43.
- COOK 1999 = B. COOK, *Foreign coins in medieval England*, in L. TRAVAINI (ed.), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo / Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries. The Second Cambridge Numismatic Symposium*, Milano 1999 (Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2): 231-284.
- DAUBNEY 2009 = A. DAUBNEY, *The circulation and prohibition of Venetian soldini in late medieval England*, «The British Numismatic Journal», 79 (2009): 186-198.
- DAY 2021 = W.R. DAY, *Florentine gold florins and merchant-bankers in thirteenth-century England: a recent florin find in context*, «The British Numismatic Journal», 91 (2021): 103-114.
- DAY 2024 = W.R. DAY, *The discovery of a Florentine gold florin at St Mary in the Marsh, Kent, England*, «Rivista Italiana di Numismatica», 125 (2024): 69-80.

- DOLLEY 1955-57 = R.H.M. DOLLEY, *The Dover board: the first English board with groats of Edward I*, «The British Numismatic Journal», 28 (1955-57): 147-168.
- FEAVERYEAR 1963 = A. FEAVERYEAR, *The Pound Sterling. A History of English Money*, 2nd ed., revised by E.V. Morgan, Oxford 1963.
- KELLEHER 2007 = R. KELLEHER, *Gold is the strength, the sinnewes of the world: Continental gold and Tudor England*, «The British Numismatic Journal», 77 (2007): 210-225.
- KELLEHER 2012 = R.M. KELLEHER, *Coins, monetisation and re-use in medieval England and Wales: new interpretations made possible by the Portable Antiquities Scheme*, unpublished PhD thesis, Durham University 2012.
- LUDERS *et alii* 1810-28 = A. LUDERS *et alii* (eds), *Statutes of the Realm*, 11 vols in 12, London 1810-28.
- MATE 1978 = M. MATE, *The role of gold coinage in the English economy*, «The Numismatic Chronicles», 141 (1978): 126-141.
- MATZKE 1993 = M. MATZKE, *Vom Ottolinus zum Grossus: Münzprägung in der Toscana vom 10. bis zum 13. Jahrhundert*, «Schweizerische Numismatische Rundschau/Revue Suisse de Numismatique», 72 (1993): 135-200.
- MEC 14 = P. GRIERSON, L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum Cambridge. 14: Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998.
- SPUFFORD 1963 = P. SPUFFORD, *Continental coins in late medieval England*, «The British Numismatic Journal», 32 (1963): 127-139.
- STRACHEY *et alii* 1767-77 = J. STRACHEY *et alii* (eds), *Rotuli parliamentorum ut et petitiones et placita in parlamento*, 6 vols, London 1767-77.

The medieval *carlino* silver currency in Calabria and Basilicata in the light of three Hoards in the Museo Nazionale della Magna Grecia

Julian Baker
University of Oxford
ORCID: 0000-0002-0841-2179

Daniele Castrizio
Università di Messina
ORCID: 0000-0001-6435-4922

DOI: 10.54103/milanoup.193.c292

Abstract

In this paper the authors present three hoards, a total of 147 coins, which are preserved in the Museo Nazionale in Reggio Calabria. They were all found fortuitously in the first half of the twentieth century, and have been known for some time thanks to the writings, amongst others, of Giuseppe Procopio, Lucia Travaini, and Daniele Castrizio. In this contribution, the coins themselves are analysed in unprecedented detail according to the most recent typological bibliography. In this way, the formation processes and the final depositions and abandonments of the hoards can be formulated with greater accuracy. A picture of high-level political decision making, and of perpetual conflict affecting these areas of the Regno, during a century from the last years of the thirteenth century, emerges. The three hoards are important in terms of coin issuance, especially that in the name of Robert of Anjou at the Naples mint, the usage and circulation of these issues, and contribution they can make to the convoluted (military) history of this most southerly area of the Italian mainland.

The new silver *carlino* of King Charles I of Anjou was launched at Naples in 1278/79¹. The currency survived the events of the Sicilian Vespers but was subjected to significant iconographical and metrological modifications in the course of the later thirteenth century, and then throughout the fourteenth. After a period of transition around the turn of the fourteenth century, the main issues from the Messina and Naples mints went their separate ways and ceased to co-exist according the existing numismatic documentation.

The ongoing study of the various *carlino* currencies in the Aragonese and Angevin kingdoms is as important as ever, because many of the chronologies

1 On this and what follows, see *MEC* 14: 205-239 and 260 ss.

are still very unclear, and because this currency formed the backbone of southern Italian monetization. Indigenous and imported gold played a subordinated role and smaller silver-based penny coinages became, if anything, rarer during the duration of the later medieval period and were eventually substituted with pure copper coinages. This said, base silver *deniers tournois* – of central Greek and Peloponnesian origin – were certainly of importance in the different parts of the Regno, although their precise positions, as fractions of the *carlino* or as a free-standing currency, remains to be established.

The *carlino* currency in the specific Campanian and Pugliese context has been written about in the last couple of decades. Not so for Calabria and Basilicata. The significance of the three hoards discussed here, kept in the Medagliere of the Museo Nazionale della Magna Grecia in Reggio di Calabria, is twofold.

First, they contribute to our understanding of the monetization of these areas. Other elements will in the future need to be considered in this mix of information, for example the *denier tournois* hoard of Paracopio di Bova². Second, being chronologically spaced out over about 100 years, from the 1290s to the 1390s, they show the evolution of this currency in terms of issues and types. In fact, in describing the typologies and suggested chronologies we follow and develop further recent discussions, while at the time using chronological fix-points in line with contemporary events.

All the coins described in this article were known by contemporaries as *carlini*. The alternative names used here – *saluti*, *pierreali*, *gigliati* – which denote different metrologies and iconographies, are mostly deployed for the convenience of modern numismatists, as is the term *robertino* (i.e. a *gigliato* in the name of Robert). Different die checks were made within the presented material, though no comprehensive die study was undertaken. In so far as they could be found at all, there were very few die identities indeed, all on the obverse, and with no significance as yet with respect to sequence or quantities of type. For example, Maranise 1928 has no link at all. It is obvious that much larger samples will be required in the future, with targeted checks especially on reverses in line with ever more precise typologies, which are in themselves often defined by obverse features.

2 CARROCCIO, CASTRIZIO 1995; CASTRIZIO 2002; BAKER 2021: 1065-1068, no. 395. The hoard will be published shortly by the two current authors.

Catalogue

MARINISE 1928

Find-spot and find-context: The area in which this find was made is in the province of Catanzaro in Calabria, located some 17 km due north of the provincial capital, and at a short distance due south of Taverna. Maranise is a ‘frazione’ of Fossato Serralto. The precise find-spot, as provided by the information contained in the Reggio museum, is near the main road, in the ‘contrada’ Rupa. The coins were found in a terracotta vase during road works.

Composition and disposition: Perhaps as many as 27 coins were originally contained in the hoard, of which 20 (13 *carlini* and 7 *pierreali*) are reported to have entered the Reggio museum, though one of these *pierreali* is now no longer present there. The inventory numbers are 15118-15136.

Bibliography: PROCOPIO 1955: 170; CARROCCIO, CASTRIZIO 1995: 607 ss.; *MEC* 14: 418, no. 37; CASTRIZIO 2002: 237.

Proposed date of concealed: A numismatic *terminus post quem* of 1291 can be established. Nonetheless, a historical date of concealment of 1296 is proposed here below.

Coins:

KINGDOM OF SICILY (HOUSE OF ANJOU AT NAPLES) – 13 SPECIMENS

001-013

Charles I of Anjou 1266-85, Naples mint

Carlini (*saluti*) minted in the period 1278-85, or posthumously until 1290

CAGIATI 1911: 26, nos 1-3; *CNI* XIX: 14, nos 9-12; *MEC* 14: 206.

Obv. Shield of Jerusalem/Anjou ; †K'AROL'IERL'ET-SICIL'RÆX

Rev. Annunciation ; †AUG·GRA·PLAN'A·DNS·TECUM

001 15118 – 3.25 g – 23x24 mm



002 15119 – 3.26 g – 24 mm



003 15120 – 3.03 g – 23x24 mm



004 15121 – 3.23 g – 23x24 mm



005 15122 – 3.26 g – 23 mm



006 15123 – 3.25 g – 23 mm



007 15124 – 3.32 g – 24x25 mm



008 15125 – 3.28 g – 24 mm



009 15126 – 3.27 g – 23 mm



010 15127 – 3.27 g – 24 mm



011 15128 – 3.28 g – 23 mm



012 15129 – 3.35 g – 23 mm



013 15130 – 3.26 g – 23 mm



KINGDOM OF SICILY (HOUSE OF ARAGON) – 6 SPECIMENS

014

Constance and Peter of Aragon 1282-85, Messina mint

Carlino (pierreale) minted perhaps before April 1283

MEC 14: 262, Class A, no. 1.

Obv. Uncrowned eagle ; †:COSTA:DEI:GRA:ARAGON:SICIL:REGIA

Rev. Shield, no segno ; †:P:DEI:GRA:ARAGON:SICIL:REX

014 15136 – 3.24 g – 24 mm



015

Constance and Peter of Aragon 1282-85, Messina mint

Carlino (pierreale) minted perhaps before April 1283

MEC 14: 262, Class A, nos 3 or 4.

Obv. Uncrowned eagle ; **†COSTA:DEI:GRA:ARAG:SIGIL:REGIA**

Rev. Shield, rosette or annulet above ; **†:P:DEI:GRA:ARAGON:SIGIL:REX:**

015 15135 – 3.34 g – 23x25 mm



016

Constance and Peter of Aragon 1282-85, Messina mint

Carlino (pierreale) minted perhaps before April 1283

MEC 14: 262, Class A, no. 4, no. 759.

Obv. Uncrowned eagle ; **†COSTADEI:GRA:ARAG:SIGIL:REGIA**

Rev. Shield, rosette above ; **†:P:DEI:GRA:ARAGON:SIGIL:REX:**

016 15132 – 3.21 g – 24 mm



017-018

Constance and Peter of Aragon 1282-85, Messina mint

Carlino (pierreale) minted perhaps after April 1283, and probably to 1291

MEC 14: 262, Class B, no. 1.

Obv. Crowned eagle ; **†COSTA:DEI:GRA:ARAG:SIGIL:REGIA**

Rev. Shield, no segno ; **†:P:DEI:GRA:ARAGON:SIGIL:REX:**

017 15133 – 3.29 g – 24 mm



018 15134 – 3.34 g – 24 mm



019

James of Aragon 1285-96, Messina mint

Carlino (pierreale) minted probably from 1291 to 1296

MEC 14: 264, no. 1

Obv. Crowned eagle ; †:I:A:DE:I:GRA:FRAGON:ICIL:REX:

Rev. Shield, no segno ; †:A:BARCHINONE:COMES:

019 15131 – 3.38g – 24x25mm



SAN LUCIDO 1929

Find-spot and find-context: The village of San Lucido lies on the Tyrrhenian Sea, due west of the city of Cosenza, in the latter province. More precisely, the area is identified as the ‘contrada’ Pietro Scivola, a name which may have gone out of usage since the 1920s. The documentation present with the hoard relates that Giovanni Chiappetta found the hoard sometime in 1929 while extracting stones from a cave. The coins were contained in a two-metre-deep (*sic!*) terracotta vase sitting in the stony ground. After being reported to the relevant authorities the hoard was, according to the law at the time, split evenly between the state and the finder. 31 coins entered the Reggio museum in 1930.

Composition and disposition: 31 coins are in the Museo Nazionale, Reggio di Calabria (inv. nos 14882-14912). Nothing is known about the other 31 coins originally in the possession of the finder.

Bibliography: PROCOPIO 1955: 170, no. 4; CARROCCIO, CASTRIZIO 1995: 607 ss.; *MEC* 14: 421, no. 79; BAKER 2001: 221, no. 22; CASTRIZIO 2002: 237; BAKER 2002: 180, no. 51.

Proposed date of concealed: A numismatic date of concealment during the very last years of the 1340s is proposed here. It is argued here below that 1348 may well have been the year of the coins' abandonment.

Coins:

KINGDOM OF SICILY (NAPLES) – 31 SPECIMENS

020-021

Robert of Anjou 1309-43, Naples mint

Gigliati 'ROBERTVS', minted probably 1309-17

CAGIATI 1911: 38, nos 1-2; SAMBON 1912: 191; SAMBON 1916: 171, no. 2; *CNI* XIX: 22-24, nos 11-13, 15-28, and 31; PANNUTI, RICCIO 1984: 20, no. 1; *MEC* 14: 224, no. 1(a); BAKER 2002/2011: group 1a.

Obv. King seated with sceptre and orb ;

†ROBERTUS·DEI·GRA·IGRL·ETSICIL·REX

Rev. Cross fleury with lis in each quarter ; †HONOR·REGIS·IUDICIU·DILIGIT

020 14911 – 3.92 g – 25 mm



021 14912 – 3.92 g – 26 mm



022-023

Robert of Anjou 1309-43, Naples mint

Gigliati 'ROBERT', with spur rowel in left obv. field, minted perhaps during 1321/3-24

CAGIATI 1911: 39, nos 5-6; *CNI* XIX: 31, nos 88-93; *MEC* 14: 225, no. 2(c); BAKER 2002/2011: group 2a

Obv. King seated with sceptre and orb, spur rowel in left field;

†ROBERT·DEI·GRA·IER·Æ·SICIL·REX

Rev. Cross fleury with lis in each quarter; **†HONOR·REGIS·IUDICIU·DILIGIT**

022 14905 – 3.93 g – 27-28 mm



023 14907 – 3.92 g – 26-27 mm



024-028

Robert of Anjou 1309-43, Naples mint

Gigliati 'ROBERT' of the early variety,

minted probably in the period 1324 to a point in the 1330s

(CAGIATI 1911: 39-40, nos 9-16; CNI XIX: 21-27; PANNUTI, RICCIO 1984: 20, no. 2); MEC 14: 225, no. 2(a), nos 706-708; BAKER 2002/2011: group 2b.

Obv. King seated with sceptre and orb;

†ROBERT·DEI·GRA·IER·Æ·SICIL·REX

Rev. Cross fleury with lis in each quarter; **†HONOR·REGIS·IUDICIU·DILIGIT**

024 14883 – 3.90 g – 26 mm

The obv. S is retrograde



025 14884 – 3.97 g – 26 mm

The rev. S is retrograde



026 14887 – 3.95 g – 27 mm



027 14897 – 3.97 g – 26 mm



028 14899 – 3.03 g – 26 mm



029-048

Robert of Anjou 1309-43 and posthumous, Naples mint

Gigliati 'ROBERT' of the common variety, minted probably from the 1330s to early 1348

(CAGIATI 1911: 39-40, nos 9-16; CNI XIX: 21-27; PANNUTI, RICCIO 1984: 20, no. 2); MEC 14: 225, no. 2(a), nos 712-716; BAKER 2002: group 3; BAKER 2011: group 3 and 3bis (part).

Obv. King seated with sceptre and orb; **†ROBERTDEIGRAIARLETSICILREX**
(sporadic irregular punctuation)

Rev. Cross fleury with lis in each quarter; **†HONORREGISIUDDIUDILIGIT**
(sporadic irregular punctuation)

i) Variety with round and smiling face and intricate crown

029 14882 – 3.93 g – 26x27 mm



030 14885 – 3.93 g – 27 mm



031 14886 – 3.96 g – 27 mm



032 14888 – 3.95 g – 25x26 mm



033 14889 – 3.95 g – 26 mm



034 14891 – 3.95g – 26mm



035 14894 – 3.95 g – 26x27 mm



036 14895 – 3.96 g – 26 mm



037 14896 – 3.96 g – 26x27 mm



038 14898 – 3.97 g – 26x27 mm



039 14900 – 3.95 g – 27 mm



040 14902 – 3.97 g – 26x27 mm



041 14904 – 3.95 g – 26x27 mm



042 14906 – 3.98 g – 27x28 mm



043 14908 – 3.95 g – 26x27 mm



044 14909 – 3.97 g – 26 mm



045 14910 – 3.92 g – 25x26 mm



ii) Variety with less rounded face and no facial expression and less intricate crown

046 14892 – 3.94 g – 26 mm



- 047 14901 – 3.83 g – 26 mm
 The Obv. lacks the usual cross on the king's chest



- 048 14903 – 3.95 g – 26-29 mm
 The lower part of the king's head appears curiously pointed, but this might be the result of a bad strike



049-050

Posthumous *gigliato* issue in the name of Robert of Anjou 1309-43, perhaps minted under the authority of Louis of Hungary in the period January-August 1348, Naples mint

(CAGIATI 1911: 39-40, nos 9-16; CNI XIX: 21-27; PANNUTI, RICCIO 1984: 20, no. 2); MEC 14: 225, no. 2(a)); BAKER 2002/2011: group 4.

Obv. King seated with sceptre and orb; **†ROBERT DE IGRANLETSICILREX** (sporadic irregular punctuation)

Rev. Cross fleury with lis in each quarter; **†HONORREGIS IUDICIUDILIGIT** (sporadic irregular punctuation)

- 049 14890 – 3.89 g – 26 mm



- 050 14893 – 3.95 g – 26x27 mm



EPISCOPIA 1933

Find-spot and find-context: The village of Episcopia lies in the region of Basilicata and the province of Potenza. At a short distance from the Calabrian border, it is situated between the Ionian and Tyrrhenian seas, though at a shorter distance to the latter (67 km). The hoard was found inside a small chapel, though it appears that this building post-dates the hoard. The documentation contained in the Archivio Storico of the Museo Nazionale, Reggio di Calabria, relates that the hoard was found on 15 November 1933 during digging activities. The coins were contained in a fragile vase. Upon the discovery of the hoard some eye-witnesses removed an uncertain number of specimens. The Soprintendenza of Calabria and Basilicata speculated at the time that some of this material might re-appear elsewhere for identification, specifically at the Taranto Museum. The Ispettore of the said Soprintendenza, Prof. Nicolò Catanuto was sent out to deal with the matter and reported back on 20 November that about 100 coins of this hoard had been secured for the Reggio Museum. The events surrounding this hoard were reported by E. Conte as *Scoperta di monete antiche ad Episcopia* in the newspaper «Il Popolo di Roma» of 5 December 1933, subsection *Cronaca della Lucania*.

Composition and disposition: 97 coins are in the Museo Nazionale, Reggio di Calabria (inv. nos 14589-14685); the remainder is dispersed.

Bibliography: PROCOPIO 1955: 170, no. 2; CARROCCIO, CASTRIZIO 1995: 607 ss.; MEC 14: 417, no. 26; BAKER 2001: 221, no. 19; CASTRIZIO 2002: 237; BAKER 2002: 180, no. 51.

Proposed date of concealment: The hoard has a numismatic *post quem* of 1392. It is argued here below that concealment may well have occurred in that same year or shortly thereafter in line with known historical events.

Coins:

KINGDOM OF SICILY (NAPLES) – 97 SPECIMENS:

051-055

Robert of Anjou 1309-43, Naples mint

Gigliati 'ROBERTVS', minted probably 1309-17

CAGIATI 1911: 38, nos 1-2; SAMBON 1912: 191; SAMBON 1916: 171, no. 2; CNI XIX: 22-24, nos 11-13, 15-28, 31; PANNUTI, RICCIO 1984: 20, no. 1; MEC 14: 224, no. 1(a); BAKER 2002/2011: group 1a.

Obv. King seated with sceptre and orb ;

+ROBERTUS·DEI·GRA·IERL·ETSICIL·REX

Rev. Cross fleury with lis in each quarter ; +HONOR·REGIS·IUDICIU·DILIGIT

051 14603 – 3.90 g – 25x26 mm



052 14682 – 3.61 g – 26x27 mm



053 14685 – 3.91 g – 25x26 mm



054 14681 – 3.87 g – 26 mm

054 and 055 are stylistically close and unusual, and they both read 'ROBERTU'. They were minted from the same Obv. die, though not from the same Rev. die



055 14683 – 3.85 g – 26x27 mm

054 and 055 are stylistically close and unusual, and they both read 'ROBERTU'. They were minted from the same Obv. die, though not from the same Rev. die



056

Robert of Anjou 1309-43, Naples mint

Gigliati 'ROBERT', with annulet in left obv. field, minted perhaps during 1321/3-24

CAGIATI 1911: 39, no. 7; *CNI* XIX: 30, nos 83-86; PANNUTI, RICCIO 1984: 20, no. 2a; *MEC* 14: 225, no. 2(b); BAKER 2002/2011: group 2a.

Obv. King seated with sceptre and orb, spur rowel in left field ;
†ROBERT·DEI·GRA·ICR·E·SICIL·REX:

Rev. Cross fleury with lis in each quarter; †HONOR·REGIS·IUDICIU·DILIGIT·

056 14669 – 3.80 g – 26x28 mm



057-061

Robert of Anjou 1309-43, Naples mint

Gigliati 'ROBERT' of the early variety, minted probably in the period 1324 to a point in the 1330s

(CAGIATI 1911: 39-40, nos 9-16; CNI XIX: 21-27; PANNUTI, RICCIO 1984: 20, no. 2); MEC 14: 225, no. 2(a), nos 706-708; BAKER 2002/2011: group 2b.

Obv. King seated with sceptre and orb ;

†ROBERT·DEI·GRA·IERL·ETSICIL·REX

Rev. Cross fleury with lis in each quarter ; †HONOR·REGIS·IUDICIU·DILIGIT

057 14596 – 3.92 g – 27 mm



058 14608 – 3.91 g – 25x26 mm



059 14615 – 3.82 g – 27 mm



060 14651 – 4.05 g – 26 mm



061 14674 – 3.87 g – 26 mm



062-117

Robert of Anjou 1309-43 and posthumous, Naples mint

Gigliati 'ROBERT' of the common variety, minted probably from the 1330s to early 1348

(CAGIATI 1911: 39-40, nos 9-16; *CNI* XIX: 21-27; PANNUTI, RICCIO 1984: 20, no. 2); *MEC* 14: 225, no. 2(a), nos 712-716; BAKER 2002: group 3; BAKER 2011: group 3 and 3bis (part).

Obv. King seated with sceptre and orb; †ROBERT DE IGRAIERLETSICILREX (sporadic irregular punctuation)

Rev. Cross fleury with lis in each quarter; †HONORREGIS IUDICI IUDILIGIT (sporadic irregular punctuation)

i) Variety with round and smiling face and intricate crown

062 14606 – 3.78 g – 26x27 mm



063 14621 – 3.88 g – 26x27 mm



064 14646 – 3.88 g – 27 mm



065 14649 – 3.87 g – 26x27mm



066 14677 – 3.91 g – 27 mm



067 14595 – 3.87 g – 26 mm



068 14628 – 3.79 g – 26x27 mm



069 14643 – 3.86 g – 25x27 mm



070 14645 – 3.65 g – 26 mm



071 14650 – 3.78 g – 27 mm



072 14634 – 3.72 g – 27x28 mm



ii) Variety with less rounded face and no facial expression and less intricate crown

073 14601 – 3.95 g – 27mm



074 14604 – 3.80 g – 25x27 mm



075 14605 – 3.20 g – 24x25 mm



076 14642 – 3.90 g – 26x27 mm



077 14589 – 3.77 g – 27x28 mm



078 14591 – 3.88 g – 27 mm



079 14593 – 3.78 g – 27x28 mm



080 14599 – 3.60 g – 25x26 mm



081 14600 – 3.88 g – 26x27 mm



082 14612 – 3.82 g – 26 mm



083 14613 – 3.86 g – 26x27 mm



084 14617 – 3.92 g – 26x27 mm



085 14619 – 3.90 g – 27 mm



086 14592 – 3.80 g – 26x27 mm



087 14614 – 3.89 g – 26x27 mm



088 14629 – 3.71 g – 26 mm



089 14638 – 3.86 g – 27 mm



090 14630 – 3.80 g – 26x27 mm



091 14640 – 3.92 g – 27 mm



092 14624 – 3.95 g – 28 mm



093 14632 – 3.80 g – 27 mm



094 14633 – 3.88 g – 27 mm



095 14636 – 4.10 g – 26x28 mm



096 14637 – 3.95 g – 27x28 mm



097 14641 – 3.89 g – 27x28 mm



098 14647 – 3.60 g – 26x27 mm



099 14625 – 3.93 g – 27x28 mm



100 14654 – 3.88 g – 27x28 mm



101 14659 – 3.94 g – 26x27 mm



102 14660 – 3.87 g – 28x29 mm



103 14652 – 4.40 g – 26x27 mm



104 14655 – 4.10 g – 27x28 mm



105 14658 – 3.30 g – 26x27mm



106 14661 – 4.05 g – 26x27 mm



107 14665 – 3.85 g – 27x28 mm



108 14668 – 3.72 g – 26x27 mm



109 14670 – 3.87 g – 28 mm



110 14671 – 3.78 g – 26x27 mm



111 14673 – 3.80 g – 26x28 mm



112 14675 – 3.88 g – 27x28 mm



113 14676 – 3.92 g – 27x28 mm



114 14679 – 3.76 g – 28 mm



115 14680 – 3.35 g – 25x26 mm



116 14610 – 3.91 g – 26x27 mm

The Obv. lacks the usual cross on the king's chest



117 14620 – 3.18 g – 27x29 mm

This specimen is not perfectly visible due to breakage but it belongs with great likelihood to the present variety



118-124

Posthumous *gigliato* issue in the name of Robert of Anjou 1309-43, perhaps minted under the authority of Louis of Hungary in the period January-August 1348, Naples mint

(CAGIATI 1911: 39-40, nos 9-16; CNI XIX: 21-27; PANNUTI, RICCIO 1984: 20, no. 2); MEC 14: 225, no. 2(a)); BAKER 2002/2011: group 4.

Obv. King seated with sceptre and orb; **†ROBERTDEIGRAIARLETSICILREX**
(sporadic irregular punctuation)

Rev. Cross fleury with lis in each quarter; **†HONORREGISIUDDIUDILIGIT**
(sporadic irregular punctuation)

118 14611 – 3.86 g – 25 mm



119 14616 – 3.80 g – 26 mm



120 14626 – 3.76 g – 25x26 mm



121 14635 – 3.88 g – 26 mm



122 14639 – 3.62 g – 25x26 mm



123 14653 – 3.65 g – 27 mm



124 14656 – 4.15 g – 27 mm



125-145

Posthumous *gigliato* issue in the name of Robert of Anjou 1309-43, perhaps minted from about 1350 to about 1400, Naples mint

(CAGIATI 1911: 39-40, nos 9-16; CNI XIX: 21-27; PANNUTI, RICCIO 1984: 20, no. 2; BAKER 2011: group 3bis).

Obv. King seated with sceptre and orb; †ROBERTDEIGRAFIERLETSICILREX (sporadic irregular punctuation)

Rev. Cross fleury with lis in each quarter; †HONORREGISIUDICIUDILIGIT (sporadic irregular punctuation)

125 14590 – 3.40 g – 25x26 mm



126 14594 – 3.88 g – 27x28 mm



127 14597 – 3.93 g – 26x27 mm



128 14598 – 3.75 g – 27 mm



129 14602 – 3.90 g – 26x27 mm



130 14607 – 3.93 g – 26 mm



131 14609 – 3.95 g – 26x27 mm



132 14618 – 3.91 g – 27x28 mm



133 14622 – 3.48 g – 26 mm



134 14623 – 3.83 g – 28 mm



135 14627 – 3.88 g – 27x28 mm



136 14631 – 3.80 g – 27x28 mm



137 14644 – 3.95 g – 27 mm



138 14648 – 3.87 g – 28 mm



139 14672 – 3.12 g – 26 mm



140 14657 – 4.10 g – 27 mm



141 14662 – 3.88 g – 27 mm



142 14666 – 3.85 g – 27 mm



143 14667 – 3.90 g – 27x28 mm



144 14678 – 3.88g – 28 mm



145 14664 – 3.95 g – 28x29 mm



146

Charles III of Durazzo 1382-86, Naples mint

SAMBON 1893: 472; CNI XIX: 44-45, no. 1-7; PANNUTI, RICCIO 1984: 27, no. 1; MEC 14: 237

Obv. King seated with sceptre and orb ;

†KAROLITERRIDIGRAIERRLESICILREX

Rev. Cross fleury with lis in each quarter ; **†hONORREGIS·IUDICIU·DILIGIT**

146 14663 – 3.33 g – 26x28 mm



147

Louis II of Anjou 1390-99, Naples mint

Minted perhaps exclusively in the year 1392

CNI XIX: 43, no. 1; PANNUTI, RICCIO 1984: 32, no. 2; POURNOT 1991: no. 38; MEC 14: 239.

Obv. King seated with sceptre and orb ; **†LUDOVICUSDEIGRAIERRLESICLREX**

Rev. Cross fleury with lis in each quarter ; **†hONORREGISIUDICIUDILIGIT**

147 14684 – 3.99 g – 26x27 mm



Issues and types

The three hoards describe slightly more than a century of calabro-lucanese monetization in fine silver, from the 1280s to the 1390s, or better three distinct moments in time during this period. The second and third of these relate to the long history of Neapolitan minting in the name of King Robert of Anjou, which from 1309 onwards boasts complex variations on the basic seated king / liliated cross type, with also a few epigraphical differentiations. By contrast, the earliest phase belongs to a very different period, shortly after the Vespers, in which distinct typological and epigraphical mutations can be observed both at the Naples and Messina mints, and when the respective Angevin and Aragonese issues were still metrological equivalents, and evidently still mixing in some areas of what used to be the unified kingdom of Sicily. Only in the further course of the fourteenth century, as *pierreali* were continuously minted at Messina, especially prolifically under King Frederick (1296-1337), did the much earlier Neapolitan issues of Charles I/II form an increasingly small and dwindling residue³.

The Neapolitan *saluti* from the Maranise hoard (**001-013**) are in the name of Charles I, and are all, and in all respects, very similar, even though no single die duplication on obverse or reverse has been identified. Our observations are therefore in line with the many discussions of the issues in question⁴: it becomes amply clear that it will be very difficult to break down the series into any discernible phases within the period from the monetary reforms at the Naples mint in 1278-79 to the death of Charles in January 1285, if not on the level of the many dies used for its minting. More problematic yet is the absence in our hoard of issues of Charles II (reading **KAROL'·SCD'·IERL'·ET·SICIL'·REX**), and the belief, expressed in some of the numismatic literature⁵, that indeed the earlier type reading simply **K'AROL'·IERL'** was minted also posthumously after 1285, perhaps until the date of the release of Charles II from Aragonese captivity and his coronation (1288-89). The present hoard may well support this theory, although its idiosyncratic composition may also have been the result of particular circulation patterns in the area in question, or indeed the compositional history of the hoard itself, as will be further discussed in our historical considerations below.

In the same hoard, five of the six known *pierreali* are in the names of Peter and Constance (**014-018**), the sixth a specimen of James (**019**). Regarding the issues of Peter and Constance, there are two substantive types with uncrowned and crowned eagles. It has been suggested that the appearance on the island of Constance of Aragon in April 1283 instigated the transition from the former to

3 This can be witnessed for instance in the hoard presented in DOLLEY 1953.

4 See most recently COLUCCI 2011b, especially: 340-344.

5 *MEC* 14: 218-219.

the latter⁶. Peter died in November 1285 and was succeeded, as king of Sicily, by his son James. Since the James' Sicilian *pierreali* feature also his Aragonese and Barcelonan titles, which he acquired only upon the death of his older brother Alfonso in June 1291, it is very likely indeed that such issues are dated after this event. The Maranise hoard is important in the way in which the implications of such a dating are showcased: it would indeed appear quite probable that the later issues in the names of Peter and Constance were continued beyond 1285. On the other hand, a dating of the concealment of the hoard on the sole evidence of one coin is less than ideal, and in fact our historical considerations below suggest a somewhat later date than 1291.

The *gigliato* currency represented in the two hoards from San Lucido and Episcopia consists almost exclusively of *robertini*, that is to say issues in the name of King Robert of Anjou, minted during his lifetime (1309-43) and posthumously. There are merely two other *gigliato* issues in these two assemblages, namely one specimen each in the name of King Charles III of Anjou (1382-86) and King Louis II of Anjou (1390-99) from Episcopia (146 and 147). The *robertini* in these hoards follow a well-established pattern, from early issues reading ROBERTUS (group 1a: at San Lucido 020-021; at Episcopia 051-055, note the unusual variety represented by 054 and 055), to intermediary ones reading ROBERT, with or without signs in the left obverse field (groups 2a and 2b: at San Lucido 022-028; at Episcopia 056-061)⁷. All of these early groups were minted at Naples and not in Provence, as has been postulated for group 2a⁸. The vast majority of the *robertini* in these two hoards belong to groups 3 onwards which can be attributed to the last period of minting of Robert himself, and then after Robert's death in 1343. This is a typical pattern which can be observed in many other hoards.

When the typology which is used here was developed by one of us in 2002 on the basis of the Casalbore (AV) hoard, and further developed in 2011 with reference to other finds, a slight oversight had occurred⁹. The basic scheme whereby group 3 was interrupted by the unusual and short-lived group 4, minted perhaps during the Hungarian occupation in 1348, to be then continued in the form of group 3bis, has been vindicated by the present material. However, the 2002 description of group 3 had been reductionist and had overseen the basic division of this group into two sub-groupings. Consequently in 2011, a part of what should have been termed group 3 was erroneously given to group 3bis. With the present paper we are rectifying this error and are suggesting to use the basic distinction group 3i and group 3ii. The first of these shows the

6 MEC 14: 262-264.

7 This phase of minting has fewer hoards: see merely the so-called "gruppo Bulgari" (TRAVAINI 1990).

8 See for example TESTA 2011.

9 BAKER 2002 and 2011.

well-known rounded and smiling face of the king, the second of which having a very similar but somewhat less rounded face with no facial expression. A good way of distinguishing the two sub-groupings is to look at the crown: the earlier one of the two (3i) has a very intricately designed and harmonious crown, whereas the second (3ii) is executed with broader shapes and is often not symmetrical. The coins in question in the respective hoards are San Lucido **029-045** (group 3i: 17 specimens) and **046-048** (group 3ii: 3 specimens); Episcopia **062-072** (group 3i: 11 specimens) and **073-117** (group 3ii: 45 specimens).

In 2002 it was argued that Casálbore was concealed in 1348 or 1349, on numismatic and especially historical grounds, in relation to military events and/or the Black Death. As the best possible working hypothesis, this is as valid today as it had been two decades ago. Recent attempts to re-date the types in question, and thereby the hoard, to more than a century later, disregard basic numismatic methodology of observing types and their hoarded contexts, and of anchoring types and hoards chronologically according to historical reasoning¹⁰. To explain it more bluntly in this particular context: we know perfectly well how the Neapolitan *robertino* currency might have looked in the middle of the fifteenth century, thanks to the detailed publication of the Muro Leccese hoard¹¹. This is dominated by a distinctive and late variation on group 3 which is called 3ter. To suggest in turn that Casálbore, and similar hoards, which display all the hallmarks of a much earlier form of monetization, are to be dated even more recently than Muro Leccese, runs counter to any logic¹². Upon reconsidering the individual specimens in the Casálbore hoard, and comparing them to those in the San Lucido hoard, it becomes in fact apparent how compositionally close they are, in their mix of group 3i (the majority of the coins of group 3: **029-045**) and group 3ii (**046-048**; examples from the plates in Baker 2002 are nos 094, 168, 334). Like Casálbore, San Lucido probably closes in the 1348 issues of Group 4 (**049** and **050**), and also San Lucido was in all likelihood concealed in that year or shortly thereafter (see further the arguments below).

In fact, as one throws a wider net, this heavy concentration of group 3i and group 3ii together appears to be a recurring pattern. Despite the bad readability of some of the plates in question, the hoards from Manduria, Taranto Celestini, Sava (all TA) appear to have ample or exclusively specimens of group 3i and group 3ii, and none of group 4 nor of group 3bis¹³. This results in two important conclusions: the diffusion of the issues minted during the Hungarian occupation did not reach the most south-easterly area of the Regno, or less

10 PERFETTO 2018a, 2018b and 2019.

11 LIBERO MANGIERI 2010; see also BAKER 2020: 1081-1083, no. 403.

12 PERFETTO 2018a: «[...] *questo ripostiglio* [NB of Muro Leccese] *fu occultato almeno 20 anni prima di quello di Casálbore*».

13 STRANIERI 2000: 344-345; BAKER 2001: 274-280.

quickly; and the Black Death of 1347-48 as a factor in the concealment and non-retrieval of hoards becomes ever stronger.

Episcopio is a substantially later hoard than San Lucido. It distinguishes itself from the latter in three ways: it has proportionally more group 3ii than group 3i coins, as one would have expected since the former had had more time to enter general circulation; it contains an entirely new *robertino* variety, group 3bis (125-145: 21 specimens); and it contains issues of Kings Charles III and Louis II (146 and 147). Group 3bis is characterised by two features which distinguish it from Group 3ii: the overall style is again neater and the crown is again more intricate and symmetrical. Its most obvious hallmark are the curls in the hair which are also a feature in the issues of Charles III.

One additional observation regarding the *robertino* typology of groups 3ii and 3bis needs to be made. Quite unlike group 3i (and the earlier *robertino* types), which have very precise appearances indeed, that is to say were produced with a vast number of dies all stylistically very close to one another, groups 3ii and 3bis remain umbrella terms which accommodate what might be termed different die groupings (even if a large number of dies in themselves) or even die cutters' 'hands'. This amalgam of *robertino* minting in the second half of the fourteenth century still requires serious breaking down, first with respect to obverse typologies, and then by putting these into sequence through reverse die links. This will require a much larger sample than merely one medium-sized hoard. Finally, it should be conceded that group 3ii, even though certainly begun in or by the earlier 1340s, might have continued again also after 1348. A gradual transition from group 3ii to group 3bis, or a co-existence of both, are also possibilities, although it is presently not possible to put one's finger on any of these processes¹⁴.

The fact that the issues of Charles III and *robertino* group 3bis are related is confirmed by the typological affinities – especially the form of representation of the obverse king with the round curls in the hair, and by reverse die links observed by Sambon¹⁵. We conducted a die study ourselves for the relevant coins in our two hoards, but the reverses of 146 or 147 did not find matches, even though on occasion the dies were very close indeed.

In recent years a very significant piece of evidence has emerged with respect to the *robertino* chronology in the second half of the fourteenth century. The mixed hoard of Colle Iano near Rocca di Papa (RM) can be dated by papal coins to 1380 at the very latest¹⁶. According to our readings of the published plates, the 31 *robertini* of this hoard have a harmonious distribution of groups 1, 2, 3i

14 On the fluidity of these typologies and their dating, see already TESTA 2008: 555.

15 Arturo Sambon had an early interest in the coinage of Charles III – based on the Naples 1893 hoard – and its relation to the posthumous types in the name of Robert: SAMBON 1893; SAMBON 1897.

16 TRAVAINI 2017: 108.

and 3ii, 4, 3bis. This shows that in this area between Rome and Naples the circulation of Neapolitan *gigliati* was general and even, perhaps less impulsive than in certain parts of the Regno itself. Most importantly, the Colle Iano hoard shows that by 1380 group 3bis had already been minted in substantial quantities. This confirms on the one hand our hypotheses regarding the concealment of the earlier hoards of San Lucido, Casálbore, and so forth, which do not contain this type and can be dated to the last years of the 1340s; on the other hand, it would suggest to us that the concealment of Episcopia itself should not be located too far beyond 1380. For this reason, the date of 1392 given by the issue of Louis II provides also a reasonable point for the concealment of the entire hoard (see further below).

Historical and Geographical Contexts

The formation of the hoard from Maranise in the present-day province of Catanzaro belongs to the earliest period of the *carlino* coinage, c. 1278 to c. 1291. We must remain open to the possibility that the actual deposition of the hoard might have occurred somewhat later than the numismatic *terminus post quem*. The defining events in this period are the Sicilian revolt against the Angevin monarchy in 1282, the installation of the house of Aragon on the island and the separation of the erstwhile kingdom into respective island and mainland successors, and the protracted state of war between these two entities¹⁷. The region of Taverna, in close proximity to Maranise, was part of a defensive system created by the Angevins already from November 1282 onwards around the Sila range, forming an arch between the Ionian and the Tyrrhenian Seas, from Umbriatico to Belmonte. To be precise, Taverna offered protection to Catanzaro, which at this time was again in the hands of the Ruffo di Calabria family, after an interlude during the Staufer period¹⁸. Count Peter (II) became closely associated with King Charles I of Anjou and was himself active in 1282 in north-eastern Sicily seeking to contain the revolt on behalf of his king. Very intense theatres of war soon developed around the coastal areas of Calabria, many of which were intermittently held by the Aragonese. Also Catanzaro came to be directly threatened, for instance by King Peter of Aragon in 1283. We know that the rural parts of the county of Catanzaro were devastated in June 1285. This would be too early a date of deposition for the Maranise hoard. Peter's lands were also to become a place of exile for displaced island-Sicilians and others. The count subsequently associated himself with the newly released King Charles II (1288-89), whose coins are nevertheless missing from the hoard. In July 1290 his brother Henry Ruffo di Calabria had to flee his holdings in south-western

¹⁷ The classic study is that of AMARI 1886.

¹⁸ In addition to Amari, on this and what follows see: PONTIERI 1942; FODALE 2001: 188-203.

Calabria and sought refuge from the Aragonese with Peter. The most significant military events affecting the area occurred during the reign of Frederick III, in May 1296. The Aragonese-Sicilian offensives on this occasion aimed directly at the Terra Giordana. Charles II, for his part, retained his troops to the north of Rocca Imperiale, and left the coastal defence to Count Peter. The Sicilian offensive had easy play at conquering Squillace, whereupon King Frederick decided to attack and besiege Catanzaro. The situation was very much in the favour of the Aragonese, but a 40-day ceasefire between the two parties was agreed on the grounds of the family ties of Count Peter and Frederick's admiral Roger of Lauria. During this time, Peter sought in vain to entice King Charles to move his troops southwards. Finally, the Terra Giordana and the town of Catanzaro rendered themselves to King Frederick¹⁹. We do not know the precise fate of Taverna on this occasion, although it too must have fallen to the Aragonese since we learn that somewhat later, on 10 April 1299, the fortress and its territory was made over by the Aragonese fiefholder Guido(ne) of Spitafora to Roger of Sanginetto, who henceforth held the fief in the name of Charles II²⁰. The Maranise hoard can be harmonized with these historical events, although in which manner cannot presently be reconstructed with complete precision. This is largely owing to the lack of comparative data from Sicily or from the southern part of the Italian mainland. It is clear from the hoard's content that the compromised situation of southern Calabria, and of the area of Catanzaro in particular, from the middle of the 1280s onwards resulted in an interrupted circulation pattern of Neapolitan *saluti*. This is evident even though the date of issue of *saluti* in the name of Charles II, which are absent from the hoard, is not entirely certain. Meanwhile, geographical, demographic, and military proximity to Sicily in the period 1282-96 obviously led to a privileged availability of *pierreali* from the Messina mint. It is very likely that the two coinages in the Maranise hoard – *saluti* and *pierreali* – had a separate pre-history, before being probably united in the part of Calabria in which the coins were finally hoarded. It is also likely, though presently not provable, that this combination of specimens occurred in 1296 itself, shortly before the coins' abandonment, and that in fact some or all of the *pierreali* of the hoard had been in the hands of a member of the expedition of that year.

With respect to the hoard from San Lucido, we have already stressed above its numismatic proximity to the Casálbore hoard. Looking at the geo-political situation, we cannot help noticing that these hoards are also united by the high levels of connectivity of their find-spots, especially in relation to Naples, respectively by land and by sea. This would suggest, in the first instance, that their compositional similarities might have been achieved equally quickly, that is

19 AMARI 1866: 46-50; AMATUCCIO 2017: 106-110.

20 AMARI 1866: 98; AMATUCCIO 2017: 122.

to say that they have similar processes of formation and abandonment. We are naturally drawn to the events which saw Louis of Hungary and his troops enter and rule Naples in the first eight months of 1348, the subsequent fight-back of Louis of Taranto, and the last Hungarian counter-offensive from 1349²¹. Casálbore, unlike the area of San Lucido, was on the direct route taken by large numbers of combatants in and out of the capital on more than one occasion. Nonetheless, there was a fair level of movement between Calabria and Naples during the period of Hungarian occupation as the feudal and administrative order of the kingdom was being revisited²². This – perhaps more so than the integration of Tyrrhenian Calabria, especially the area between Cosenza and the Valle del Crati in the north, and Tropea in the south, into wider maritime commercial networks²³ – can provide the best explanation for the hoard's composition, not however for its deposition. For the latter, we must invoke the Black Death, hitting Calabria in 1348/1349, as we had done for the abandonment of the Casálbore hoard, and with reservations for the cited Pugliese hoards.

The Episcopia 1933 hoard, especially the *gigliato* typology and the single specimen of the extremely rare issue in the name of King Louis II of Anjou, already contains ample internal information for the context of its formation and abandonment. In 1381 Louis' father Louis I had been invested by Jeanne of Naples as duke of Calabria, that is to say as her successor²⁴. He achieved some military successes in the east of the Regno. After the respective demises of Louis I (1384) and of his adversary Charles III (1386), Louis II gradually built up his plans to claim his inheritance and to conquer Naples and the Regno. He entered the city in the summer of 1390. According to the cited numismatic literature, he probably minted his *gigliato* exclusively in the year 1392. At this point, the loyalties of various Calabrian feudatories were split between Ladislaus of Durazzo and his mother Margaret, son and widow of Charles III, and the Angevins. The rapid changes of fortune in the period 1392-93, that is to say first the extension of Louis' control over large areas of Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, and then the counteroffensive of Ladislaus of Durazzo, limiting Louis' power to Naples and the Terra d'Otranto, provide an ideal context for our hoard. The composition of the hoard in itself bears witness to a free flow of successive issues over a number of decades in this central part of the Regno, situated as it was on what is now the border of the modern “*region*” of Basilicata, Calabria, and Campania. The inclusion of the most recent specimens, on the other hand,

21 Much of the second volume of LÉONARD 1932 is dedicated to these developments.

22 FODALE 2001: 220.

23 The Tyrrhenian Sea route is very much played down in the seminal work of YVER 1903: 67-71. Compare also BRASACCHIO 1977: 324-327.

24 On this and what follows see FODALE 2001: 227-235. On the general political context, see also CUTOLO 1936.

might have been the product of the movements during the period 1392-93, the events of which may also have resulted in the coins' final abandonment.

Conclusions

It is evident that we are, in view of the limitations of the presently available data, merely scratching the surface of late medieval calabro-lucanese monetization. Leaving aside the highest and lowest forms of money available, the sources for which are the most ephemeral²⁵, a few outlines can nonetheless be given with respect to silver-based currencies: the three hoards presented here make, each in their own way, unique contributions to our knowledge of the silver *carlini* in question. It is very likely that the southern part of Calabria was initially supplied with coins from the Naples and Messina mints. The latter retained its importance for reasons of proximity and military conflict. From the evidence of the Maranise hoard, circulation was variously fostered and hindered by events. During the subsequent *robertino* phases, the evidence which has been considered suggests a rather rapid and direct integration with the territories to the north, that is to say a harmonious Tyrrhenian area of circulation between southern Lazio and Calabria. The numismatic record, and the evidence from the *gigliato* currency, might one day redress Georges Yver's rather pessimistic picture of the vitality of this area. Territories to the east, meanwhile, existed at somewhat of a remove and partially partook in other zones of circulation, beside the one centred on Naples. The Black Death would have been a significant caesura in the availability of coinage in all these territories. Nonetheless, military events can never be discounted as driving forces behind the availability, or not, of money. With respect to the central numismatic concern of this paper, the *gigliato* typology especially in the second half of the fourteenth century, the way forward seems to be particularly clear, if not especially easy to achieve: to provide ever more precise descriptions, and eventually die sequences, for groups 3ii and 3bis (spanning the period *c.* 1343-*c.* 1390), based on a much larger sample of specimens than has hitherto been available.

As an afterthought – since this is not the subject matter of the present discussion – we should highlight the particular evidence of the *denier tournois* coinage also in our present context. It is curious how more than two centuries after the retreat of Byzantium from all Italian territories, many parts of southern Italy were again monetized from the Greek-speaking east²⁶. The coasts of Calabria were great recipients of this coinage, but so were those of Campania, Puglia,

25 Gold abounds in the archival, but much less so in the numismatic sources, although recently some pertinent finds have been classified and discussed: see LOCATELLI 2019. For interesting phenomena regarding petty cash in an urban context, see CASTRIZIO 1998.

26 For these patterns, see TRAVAINI 1997 and BAKER 2021.

Abruzzo, and so forth. What is striking in this case is that again there is a neat separation between Campania and Calabria on the one hand, and the Adriatic coasts of the Regno on the other, in the respective separation and integration of the *carlino* and *tournois* currencies: unlike many of the Pugliese *gigliato* hoards, our two hoards from San Lucido and Episcopia do not contain deniers *tournois*. This will also bear further exploration in the future.

Bibliography

- AMARI 1866 = M. AMARI, *La Guerra del vespro siciliano*, vol. 2, 7th edition, Firenze 1886.
- AMATUCCIO 2017 = G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi della Guerra del Vespro*, (independently published) s.l. 2017.
- BAKER 2001 = J. BAKER, *Three fourteenth century coin boards from Apulia containing gigliati and Greek deniers tournois*, «Rivista Italiana di Numismatica», 102 (2001): 219-280.
- BAKER 2002 = J. BAKER, *The Casalbore board of Neapolitan gigliati in the name of King Robert of Anjou (1309-1343)*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 49 (2002): 155-200.
- BAKER 2011 = J. BAKER, *Tipologia ed epigrafia nella evoluzione dei carlini*, COLUCCI 2011a: 377-393.
- BAKER 2021 = J. BAKER, *Coinage and Money in Greece, 1200-1430*, Leiden 2021.
- BRASACCHIO 1977 = G. BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria. Dal III secolo D.C. alla dominazione angioina (1442)*, vol. 2, Chiaravalle Centrale 1977.
- CAGIATI 1911 = M. CAGIATI, *Le monete del reame delle Due Sicilie da Carlo Io d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, 1, Napoli 1911.
- CARROCCIO, CASTRIZIO 1995 = B. CARROCCIO, D. CASTRIZIO, *Ripostiglio di denari tornesi dell'Acaia angioina da Paracopio di Bova (RC)*, «Archeologia Medievale», 22 (1995): 589-611.
- CASTRIZIO 1998 = D. CASTRIZIO, *Due ripostigli del XV sec. da Calamizzi (RC)*, «Rivista Italiana di Numismatica», 99 (1998): 257-283.
- CASTRIZIO 2002 = D. CASTRIZIO, *Note sulla circolazione dei tornesi dell'Acaia angioina nella Calabria meridionale. Ancora sul tesoretto di Paracopio di Bova (RC)*, «Rivista Italiana di Numismatica», 103 (2002): 231-239.
- CNI XIX = *Corpus Nummorum Italicorum. XIX. Napoli 1, dal ducato napoletano a Carlo V*, Roma 1940.

- COLUCCI 2011a = G. COLUCCI (ed.), *3° Congresso Nazionale di Numismatica. La monetazione angioina nel Regno di Napoli* (Bari, 12-13 novembre 2010), Bari 2011.
- COLUCCI 2011b = G. COLUCCI, *Le origini del carlino nel Regno di Napoli (1278-1309)*, in COLUCCI 2011a: 333-375.
- CUTOLO 1936 = A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò-Durazzo*, Milano 1936.
- DOLLEY 1953 = R.H.M. DOLLEY, *A board of medieval silver coins of the two Sicilies*, «The Numismatic Chronicle», 6/13 (1953): 156-158.
- FODALE 2001 = S. FODALE, *La Calabria angioino-aragonese*, in A. PLACANICA (ed.), *Storia della Calabria medievale, vol. 1. I Quadri generali*, Reggio Calabria 2001: 185-262.
- GRIERSON 1965 = P. GRIERSON, *Le gillat ou carlin de Naples-Provence: le rayonnement de son type monétaire*, in *Centenaire de la Société Française de Numismatique 1865-1965*, Paris 1965: 43-56 [= P. GRIERSON, *Later medieval numismatics (11th – 16th centuries)*, London 1979, no. XIII].
- LIBERO MANGIERI 2010 = G. LIBERO MANGIERI, *Tornesi, gigliati e pierreali in un tesoretto rinvenuto a Muro Leccese*, Spoleto 2010.
- LÉONARD 1932 = E.-G. LÉONARD, *La jeunesse de Jeanne Ire, Reine de Naples, Comtesse de Provence*, vol. 2, Monaco & Paris 1932.
- LOCATELLI 2019 = S. LOCATELLI, *Florins and Ducats in the Kingdom of Sicily-Aragon: The Syracuse Hoard (1313–c.1369)*, «The Numismatic Chronicle», 197 (2019): 299-340.
- MEC 14 = P. GRIERSON, L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum Cambridge. 14 Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998.
- PANNUTI, RICCIO 1984 = M. PANNUTI, V. RICCIO, *Le monete di Napoli*, Lugano 1984.
- PERFETTO 2018a = S. PERFETTO, *I gigliati postumi battuti a Napoli al tempo di Ladislao di Durazzo durante la 'Great Bullion Famine' (1386–1414)*, «Bulletin du Cercle d'Études Numismatiques», 55 (2018): 16-22.
- PERFETTO 2018b = S. PERFETTO, *Per una cronologia 'estrema' del Robertino: Gli ultimi momenti Angioini nel regno di Napoli (1485-1486)*, «Acta Numismatica», 48 (2018): 153-169.
- PERFETTO 2019 = S. PERFETTO, *'Aveno libre d'ariento il quale metemo in zecha': I 'charlini' postumi battuti a Napoli al tempo di Giovanna II d'Angio (1414–1435)*, «Rivista Italiana di Numismatica», 120 (2019): 227-268.
- PONTIERI 1942 = E. PONTIERI, *Un capitano della guerra del vespro: Pietro (II) Ruffo di Calabria*, in E. PONTIERI, *Ricerche sulla crisi della monarchia siciliana nel secolo XIII*, Napoli 1942: 135-253.
- POURNOT 1991 = J. POURNOT, *Les monnaies angevines frappées au royaume de Naples (XIII-XIV siècles) dans les collections du cabinet de monnaies et médailles de Marseille*, in R. MARTINI, N. VISMARA (eds), *Ermanno A. Arslan Studia Dicata Parte III*, Milano 1991: 685-709.

- PROCOPIO 1955 = G. PROCOPIO, *Il riordinamento del medagliere nel Museo Nazionale di Reggio Calabria*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 2 (1955): 166-181.
- SAMBON 1893 = A. SAMBON, *Tre monete inedite di Carlo III di Durazzo*, «Rivista Italiana di Numismatica», 6 (1893): 467-475.
- SAMBON 1897 = A. SAMBON, *Le gillat du couronnement de Jeanne d'Anjou et de Louis de Tarente et les émissions posthumes des gillats de Robert d'Anjou, roi de Naples et comte de Provence*, «Gazette Numismatique» (1897): 169-186.
- SAMBON 1912 = A. SAMBON, *Monetazione napoletana di Roberto d'Angiò (1309-1343)*, «Rivista Italiana di Numismatica», 25 (1912): 181-202.
- SAMBON 1916 = A. SAMBON, *Le monete delle provincie meridionali d'Italia dal XIIo al XIXo secolo*, Paris 1916.
- STRANIERI 2000 = G. STRANIERI, *Un limes bizantino nel Salento? La frontiera bizantino-longobarda nella Puglia meridionale. Realtà e mito del 'limitone dei greci'*, «Archeologia Medievale», 27 (2000): 333-355.
- TESTA 2008 = G. TESTA, *I gigliati napoletani: il punto della ricerca*, «Rivista Italiana di Numismatica», 109 (2008): 553-560.
- TESTA 2011 = G. TESTA, *I gigliati di Provenza*, in COLUCCI 2011a: 555-588.
- TRAVAINI 1990 = L. TRAVAINI, *Roma, Museo Nazionale. Dono di monete di età greca, romana, medievale e moderna da parte del gruppo Bulgari*, «Bollettino di Numismatica», 14-15 (1990): 253-274.
- TRAVAINI 1997 = L. TRAVAINI, *Deniers Tournois in South Italy*, in N.J. MAYHEW (ed.), *The gros tournois. Proceedings of the Fourteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, London 1997: 421-451.
- TRAVAINI 2017 = L. TRAVAINI, *Il tesoro di Colle Iano nel contesto monetario del Trecento*, in F. ALTAMURA (ed.), *Il tesoro di Colle Iano. Atti dell'incontro di studi (Museo Civico Archeologico O. Nardini di Velletri, 16 maggio 2015)*, Roma 2017 (Monete. Tesori per la Storia, 3): 107-117.
- YVER 1903 = G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIIIe et XIV siècle*, Paris 1903.

Nouveau(x) lot(s) de florins du xiv^e siècle

Marc Bompaire

Université d'Orléans et Ecole Pratique des Hautes Etudes de Parigi, Paris
Sciences et Lettres

DOI : 10.54103/milanoup.193.c293

Abstract

L'article donne la description de 40 et 20 photographies de florins constituant un ou plusieurs ensembles. Plusieurs pièces présentent des variétés remarquables. Leur étude permet de tester l'hypothèse d'un rapprochement avec des lots du trésor dispersé d'Is-sur-Tille, avec notamment la présence d'un florin d'imitation du Dauphiné et un terminus comparable, vers 1360. Toutefois la répartition des florins par lieux d'émission et la proportion de chaque production dans chaque trésor ou dans chaque ensemble témoignent d'une grande homogénéité et d'une variabilité comparable à l'échelle interrégionale et ne permettent pas de conclure sur la localisation des trésors de florins au vu de leur seule composition.

The article provides a description of 40 and 20 photographs of florins, forming one or more sets of coins. Several pieces display notable varieties. Their study makes it possible to verify the hypothesis of a connection with the lots of the dispersed Is-sur-Tille hoard, particularly with the presence of an imitation florin from Dauphiné and a comparable terminus around 1360. However, the distribution of florins by place of issue and the proportion of each production within each treasure or set show a high degree of homogeneity and variability comparable on an interregional scale, making it impossible to determine the location of the florin hoards based solely on their composition.

La diffusion des florins en France

La diffusion du florin de Florence dans l'Italie et l'Europe du XIII^e et du XIV^e siècle et la multiplication des émissions qui l'ont pris comme modèle ou comme étalon a fait l'objet de bien des enquêtes¹.

La situation en France ne faisait pas exception, même si les émissions de monnaies d'or y avaient pris de l'ampleur dès la fin du XIII^e siècle, sous la forme de royaux dont la masse correspondait à celle du florin (petit royal) ou d'un double florin (royaux à la masse ou à la chaise). Les comptabilités témoignent

1 GIARD 1967; 750 *anni del fiorino* 2006; BALDASSARI, LOCATELLI 2018. Parmi les contributions majeures de Lucia Travaini à cette question je relèverai plus spécialement la mise en relation de cette circulation avec la diffusion à travers l'Europe du modèle des ateliers-fabriques sous l'impulsion de spécialistes florentins, toscans ou italiens.

de la place prise par le florin, par exemple dans les années 1320 où les collectes de décimes l'ont clairement privilégié comme monnaie de référence et de transfert². Les inventaires de monnaies de l'époque de Philippe le Bel montrent une présence moins dominante du florin quoique toujours significative: l'évêque de Winchester avait déposé en 1294 à l'abbaye Sainte-Geneviève un coffre contenant 60762 gros tournois dans 11 sacs et, dans un seul sac, 5686 florins et demi³ mais c'est surtout après 1306 et dans les années 1310 que croît la part de l'or. Ainsi, dans le livre de Guillaume d'Ercuis en 1310 l'or représente 60 % des sommes, contre 4 % seulement dans le *Journal du Temple* de 1295-96, mais son trésor en 1306 ne comptait que 65 florins pour 336 royaux de valeur double⁴. Le trésor des Templiers saisi à Dormelles en 1308 comptait 300 florins sur 1189 pièces d'or et 5010 gros tournois⁵. Dans le trésor du duc Bretagne inventorié à Nantes en 1303⁶, sur 115000 livres les florins comptaient pour moins de 3600 livres à côté de 12 livres en royaux d'or, mais à la mort du duc à Lyon en 1305 celui-ci détenait 1157 livres en gros tournois et 40 livres en esterlins pour 6958 livres en florins et 2168 livres en royaux d'or français. Une fois encore les pièces d'or apparaissent privilégiées lors de déplacements et de transports de fonds et les florins sont majoritaires pour les sommes les plus importantes.

Le tableau que l'on peut dresser à partir des trésors monétaires et des données numismatiques est bien moins précis puisqu'on ne recense en France qu'un nombre réduit de trésors contenant des monnaies d'or et que la part des florins y est en général réduite. Le monnayage d'or royal n'a bientôt laissé qu'une place limitée aux florins sinon dans les zones où ont été frappées des imitations du florin et où ces florins ont servi de fondement au système monétaire et de compte⁷. Une de ces zones a été décrite comme zone de la vallée du Rhône ou du Sud-Est autour des émissions pontificales des plus anciennes imitations signées du florin en 1322⁸. Ces émissions de florins d'imitation s'inscrivent en fait plus largement dans les zones périphériques du royaume capétien ou relevant de l'Empire, vers le Nord, l'Est ou le Sud, du comté de Flandre à Arles, régions auxquelles on peut associer le Languedoc et Perpignan, et les quelques émissions de Béarn, de Navarre ou d'Aquitaine pour Édouard III. Imitation et circulation du florin y vont de pair.

2 BOMPAIRE 1999: 140-141.

3 PETIT 1997.

4 DIEUDONNÉ 1906.

5 BOMPAIRE 1998, qui évoque aussi le trésor de Clément V (florins) et les sommes saisies chez les juifs en 1307.

6 JONES, CHARON 2017 : XXI.

7 Les descriptions et les références originales des trésors cités sont à retrouver ainsi que leurs datations dans les enquêtes de GIARD 1967, BOMPAIRE, BARRANDON 1989, KLEIN 2000, LEROY 2007 et TRAVAINI, BROGGINI 2017. Voir ci-dessous le Tableau 2.

8 BOMPAIRE, BARRANDON 1989.

Ces trésors qui sont nombreux dans la période d'instabilité monétaire du milieu du xiv^e siècle en France témoignent d'une circulation mêlée de florins de diverses origines. Diverses études ont permis d'observer des inflexions chronologiques et géographiques, distinguant par exemple la vallée du Rhône de l'Italie pour laquelle la documentation a été reprise par Lucia Travaini et Matteo Brogгинi à l'occasion de l'étude du trésor de Montella⁹ ou au nord des Alpes¹⁰.

Le trésor d'Is-sur-Tille et l'apparition d'un lot de florins d'or

L'apparition de tout nouvel ensemble de florins est donc un élément précieux, pour compléter et nuancer ce paysage¹¹ mais l'apport de cette contribution sera finalement d'autant plus modeste qu'il ne s'agit ici que d'images de florins auxquels il n'est plus possible d'avoir accès et pour lesquels rien ne permet de prouver qu'il s'agit d'un dépôt monétaire, d'une partie d'un, ou de plusieurs, trésors, sinon le fait qu'ils ont été interprétés de cette façon par la personne qui a pu prendre les photos groupées et individuelles qui sont commentées ci-dessous.

L'enquête sur la dispersion du trésor d'Is-sur-Tille menée par Jean-Baptiste Giard¹², puis par le Président Henri Petit¹³ avait permis de compléter la connaissance du trésor, mais aussi de démontrer qu'une part importante du trésor restait encore dans l'ombre. 116 pièces avaient été vues et sommairement décrites par Léon François en 1948¹⁴ mais 30 pièces seulement ont pu faire l'objet d'une illustration et d'une description précise et dès le départ L. François affirmait qu'il n'avait vu qu'une partie du trésor qui pouvait compter une trentaine (?) de pièces supplémentaires. La multiplicité des récits de découverte du trésor laisse en effet la porte ouverte à cette possibilité et, comme pour le lot apparu en 1997, l'existence d'autres lots dont les pièces ne figuraient pas nécessairement dans la liste de L. François n'aurait rien pour surprendre. Telle était l'hypothèse de travail que je m'étais forgée en découvrant les photos de florins mais aucun indice sur l'origine de cet ensemble n'a permis de confirmer cette piste ou de l'infirmier. Il convient donc d'examiner le lot en lui-même et dans l'état où il est (complet ou incomplet) pour en estimer le terminus et établir son profil géographique par comparaison avec les autres trésors connus, dont celui d'Is-sur-Tille.

Pour 40 florins on ne dispose que d'une photographie groupée (Fig. 1a-b), ce qui semble un indice pour une origine commune, dépôt ou collection.

9 TRAVAINI, BROGGINI 2016.

10 BERGHAUS 1965; KLEIN 2004, plus particulièrement centré sur la Suisse et LEROY 2007, pour la Belgique.

11 Telle est la contribution que j'aurais souhaité apporter en témoignage d'amitié et de reconnaissance à Lucia Travaini, en présentant un nouveau lot de florins.

12 GIARD 1963; GIARD 1967: 96-101.

13 PETIT, BOMPAIRE 2000.

14 FRANÇOIS 1948.



Fig. 1a. Photographie d'un groupe de 40 florins (réduction, partie).

La présence de plusieurs exemplaires de même type oriente plutôt vers l'hypothèse d'un dépôt ou fragment de dépôt qu'il convient de présenter en premier lieu.

Certaines de ces pièces, huit au total, ont également fait l'objet de photographies individuelles avec relevé des poids et des axes, à côté de 20 autres florins s'inscrivant dans les mêmes séries. S'agit-il de pièces supplémentaires relevant du même ensemble ou de pièces de comparaison issues d'une ou plusieurs collections, non identifiées, accessibles au photographe ? On en est réduit à des conjectures sur la probabilité qu'une vingtaine de florins aient ainsi été à sa disposition. Toutefois, la prudence impose de considérer séparément les deux séries de florins : photos de pièces groupées et photos individuelles avant de les envisager comme un possible ensemble.



Fig. 1b. Photographie d'un groupe de 40 florins (réduction, partie).

Sur la photo des 40 exemplaires, ceux-ci ont été en partie regroupés par série. La première ligne présente ainsi les trois pièces d'Orange, les trois pièces de Dauphiné et les trois pièces de Jean de Bohême et Luxembourg. Sur la seconde ligne sont réunies six des sept pièces de Perpignan, complétées par les pièces de

Bourgogne, d'Arles et du pape ; quatre des cinq pièces d'Autriche figurent sur la troisième ligne (avec des pièces de Mayence, Legnica et Lubeck) et les onze pièces de Hongrie se répartissent entre les troisième (1 exemplaire), quatrième (8 exemplaires, avec une pièce de Perpignan) et cinquième lignes (2 exemplaires, avec une pièce de Lubeck et une d'Autriche)...

La composition de cet ensemble peut être schématisée dans le tableau suivant (Tableau 1¹⁵):

	40 florins	28 florins	20 florins	60 florins	Is-sur-Tille
<u>Total or</u>	40	28	20	60	116
Florence		4	4	4	33
Perpignan Pierre	7	1		7	0
Pont de Sorgues Pape	1			1	3
Orange	3	6	5	8	13
Arles Étienne	1	1	1	2	3
Dauphiné	3	3	2	5	18
Savoie		1	1	1	
Bourgogne Eudes	1			1	
Luxembourg Wenceslas	0			0	1
Bohême /Luxembourg Jean ¹⁶	3	5	3	6	7
Hongrie	11	2	1	12	23
Autriche Albert	5	2	1	6	6
Lubeck	2			2	
Mayence Gerlach	2	1		2	1
Cologne		1	1	1	
Liegnitz Wenceslas	1			1	1
Schwednitz Bolko		1	1	1	
Provence					1
Bar					2
Cambrai					1

Tableau 1. Origine des florins présents dans les lots étudiés et dans le trésor d'Is-sur-Tille.

15 L'ordre de présentation géographique des ateliers n'est pas celui retenu pour la présentation du trésor de Montella ni pour celle d'Is-sur-Tille.

16 Les pièces au nom de Jean étant toutes attribuées à la Bohême par L. François, seul le florin de Wenceslas est classé au Luxembourg.

Description¹⁷

Florence

L'atelier ne semble représenté que quatre pièces du lot complémentaire¹⁸ dont une imitation. Aucune de ces marques n'avait été relevée dans le trésor d'Is-sur-Tille.

Un florin portant une aigle pour marque et pesant 3,50 g est probablement une imitation¹⁹ (Fig. 2).



Fig. 2. Florence, imitation (échelle 2:1).

Les trois autres florins sont datés de:

1330/II sem. un cédrat à deux feuilles (Tano Chiarissimi)

1348/II sem. une palme avec 2 fleurs (Vanni Manetti) 3,48 g

1358/II sem. un dragon 3,50 g, ce qui donne le terminus du lot et du trésor, si c'en est un, soit un terminus bien proche de celui de 1357 donné au trésor d'Is-sur-Tille par un florin à la marque de la couronne.

La proportion élevée de florins de Florence caractérise les trésors de la première partie du xiv^e siècle comme l'a bien montré Caroline Leroy en étudiant

17 Cette description sommaire renvoie pour l'établissement d'un véritable catalogue aux publications de Montella en TRAVAINI, BROGGINI 2016, de GIARD 1963 ... et aux ouvrages de référence spécifiques pour chaque monnayage.

18 Les ventes Elsen 148 et 151 où figuraient un certain nombre des 60 florins décrits ici proposaient aussi une série de monnaies florentines de la même période. On y relève les marques faucille (1305), poire (1306), mors (1316), hérisson (1324), palmes croisées (1331), dague (1332), croix cléchée pointue (1334), toupie (1336), rose (1340), scorpion (1340), I couronné (1342), S (1342), croix plate (1343), roc (1347), M (1355), mais aussi une fleur à 4 pétales, un trèfle, un couperet, et un M qui semblent des imitations. Rattacher ces 19 pièces aux lots présentés ici rapprocherait davantage encore ceux-ci de la composition du trésor d'Is-sur-Tille et de son terminus.

19 Je remercie Massimo de Benetti pour l'identification des imitations et des différents florins: Cfr. DE BENETTI 2024 : 296 sqq.

le trésor de Bruges²⁰. Is-sur-Tille en constitue un exemple tardif et exceptionnel avec 33 exemplaires vers 1360, alors qu'avec 4 exemplaires les 60 florins présentent une proportion plus classique parmi les trésors de la période, hors d'Italie.

Aragon: Perpignan

Parmi les sept florins frappés par Pierre III d'Aragon à Perpignan après la conquête de la ville en 1343 on peut distinguer une pièce à légende P REX A-RAGO pesant 3,49 g et présentant une marque, non répertoriée, qu'il est difficile de ne pas lire comme un S (Fig. 3) et six pièces à légende ARAGO REX P présentant pour marques une épée, un heaume, une tour (trois exemplaires) plus un exemplaire usé présentant la base d'une tour ou, plutôt, d'un heaume.



Fig. 3. Perpignan, Pierre d'Aragon (échelle 2:1).

À la suite des travaux de Miquel Crusafont j'ai proposé en examinant les quatre exemplaires du trésor de Lyon, Les Terreaux²¹ une chronologie de ces émissions situant entre 1346 et 1354 la pièce à légende P REX A-RAGO, à partir de 1350 et avant 1362 les pièces avec épée (CRUSAFONT, COMAS: n° 9) et heaume (CRUSAFONT, COMAS: n° 15) qui figuraient aussi dans le trésor de Lyon, et plutôt à partir de 1356 ou 1358 celles avec la tour (cfr. CRUSAFONT, COMAS: n°s 12-13 ; CRUSAFONT, COMAS: n° 25, pour Valence) qui relèvent bien des fabrications de Perpignan antérieures à 1362.

Ces pièces, absentes du trésor d'Is-sur-Tille, sont représentées dans les trésors de France méridionale dès les années 1350 comme Saint-Arailles (Gers) avec un exemplaire à légende P Arago rex et marque R (CRUSAFONT, COMAS: n° 7). Ils se rencontrent surtout à partir de 1360: 20 exemplaires aux marques tour (8), épée (4) et heaume (8 dont un à légende P Arago rex) figuraient dans le trésor de Grenade-sur-Garonne, enfoui après 1365. On les trouve dès lors en Auvergne

20 LEROY 2007.

21 CRUSAFONT, COMAS I EZEQUIEL 1996; BOMPAIRE 1996: 26.

avec un exemplaire à La Chaise Dieu ou à Peschadoires (épée), deux exemplaires à Clermont-Ferrand, mais aussi de Lyon à la Lorraine (Buissoncourt ou Liesle) ou jusqu'à Deauville en Normandie. La présence de ces pièces n'aurait pas été surprenante à Is-sur-Tille, où aucun exemplaire n'a été signalé, puisque la Bourgogne s'inscrit bien entre la France méridionale, la vallée du Rhône et la Lorraine.

Cette diffusion qui n'atteint guère l'Italie (Carignano) ou le monde germanique est une information précieuse sur la possible origine de l'ensemble étudié ici, s'il s'agit d'un trésor.

Pont-de-Sorgues

Le florin pontifical frappé à partir de 1322 à la marque de la tiare combinée aux clefs initiales est au même type que ceux de Montella (n° 154) ou d'Is-sur-Tille (GIARD : n° 10; POEY D'AVANT: 4140²²) et pèse 3,50 g²³. Ces pièces se trouvent, en nombre réduit, dans la plupart des trésors de florins depuis les années 1330.

Orange

Les trois florins d'Orange au nom de Raimond présentent diverses combinaisons de marques. Un florin au heaume surmonté d'un cornet, associé à un cornet initial dans la légende (cornet) R.DI.G-P.AURA correspond à un type (GIARD: n° 63 ; POEY D'AVANT: 4521; DUPLESSY²⁴: 2072) attesté dans les trésors de Lyon, Les Terreaux, n° 54, ou d'Is-sur-Tille, n° 14.

Il en va de même pour le florin à la marque R et à légende (cornet) R.DI G.-P. AURA (GIARD: n° 58; POEY D'AVANT: 4522; *Lyon*: n° 47).

Le troisième exemplaire pesant 3,47 g²⁵ associe une croisette initiale (caractéristique des florins «de petit poids») dans la légende +.R.DI.G.-P.AURA (A non barrés) au heaume surmonté d'un cornet. Il faut reconnaître dans cette pièce (Fig. 4) 3^e pièce de la première ligne) une nouvelle variété ou une pièce hybride. Cette combinaison serait à rapprocher de la pièce légère (3,38 g) conservée à Montpellier et associant croisette initiale et casque surmonté d'un besant²⁶.

Les six pièces complémentaires comptent :

Un autre florin au R et au cornet initial pesant 3,48 g (GIARD: n° 58; POEY D'AVANT: 4522; *Lyon*: n° 47).

22 POEY D'AVANT 1857-62.

23 Exemplaire Elsen vente 151, 10 juin 2022, n° 754.

24 DUPLESSY 2010.

25 Exemplaire Elsen vente 151, n° 761.

26 TEMPLE 1967: 184, Orange n° 7; *Monnaies d'or* 1974 : n° 89.



Fig. 4. Orange, Raimond (échelle 2:1).

Un florin à la croisette initiale avec la marque du cornet pesant 3,50 g (*Lyon*: n^{os} 58-73; *GIARD*: n^o 57) mais le poids indiqué est surprenant pour un florin «de petit poids».

Un florin au heaume surmonté d'un cornet et au cornet initial pesant 3,47 g (*GIARD*: n^o 63 ; *Lyon*: n^o 54).

Trois florins au heaume surmonté d'un besant et au cornet initial pesant 3,48 ; 3,48 et 3,47 g (*GIARD*: n^o 62 ; *Lyon*: n^{os} 48-53; *POEY D'AVANT*: 4521).

Ces pièces apparaissent dans la plupart des trésors de florins dès les années 1340 : trésors de Lenk (Suisse, avec heaume et cornet initial), La Villedieu-du-Clain (Vienne) et de Saint-Arailles (vers 1351-54 où sont signalées les marques tour, heaume et R). Elles sont particulièrement abondantes dans les trésors méridionaux (10 à Vernon dans l'Ardèche, 25 à Beaucaire...) et de la vallée du Rhône. À Lyon ils constituent le groupe le plus abondant (27 exemplaires) de même qu'à Is-sur-Tille avec 13 exemplaires (*GIARD*: n^{os} 14-16 au heaume surmonté d'un besant ou d'un cornet, et *PETT, BOMPAIRE*: n^{os} 3-4 à l'épée et au heaume surmonté d'un besant) ou même à Deauville (plus de 30) ou à Liesle. Le nombre de ces pièces d'Orange, surtout si on combine les deux lots s'accorderait bien avec une origine bourguignonne, même si ces pièces ont été largement diffusées jusqu'en Italie ou en Suisse.

Arles

Le florin d'Arles a été frappé par l'archevêque Étienne de La Garde (1351-59). Il est au même type que le florin du trésor d'Is (*GIARD*: n^o 17) avec la marque S ; mais, avec une molette initiale, il correspond plus précisément à la variété *GIARD*: n^o 52, *POEY D'AVANT*: 4108, *DUPLESSY*: 1746b, et pèse 3,43 g²⁷.

Il en va de même du second exemplaire de la même variété (3,46 g) qui figurait parmi les monnaies complémentaires.

27 Exemplaire Elsen vente 151, n^o 743.

Ces pièces d'Arles dont la fabrication a débuté avant 1354 figurent en petit nombre dans de nombreux trésors de florins.

Dauphiné

Des florins sont frappés en Dauphiné depuis 1327 par les dauphins Guigues puis Humbert, qui lui succède en 1333, puis Charles à compter de la vente du Dauphiné à la France en 1349. La seule pièce au nom de Humbert porte une légende déformée hV PNE.-R.AnSI (Fig. 5) pour hV.DPh -VIENS qui permet d'y reconnaître une imitation comparable à celles qui figuraient dans le trésor d'Is (cfr. GIARD: n^{os} 23-26 avec la même légende hV-PNE -R-ANSI et plus précisément GIARD: n^o 24 qui l'associe à la marque du dauphin).



Fig. 5. Dauphiné, Humbert imitation (échelle 2:1).

Les deux florins de Charles sont au différent de la tour et avec des points pleins sur la poitrine du saint, caractéristiques des émissions antérieures à 1354, mais l'un pesant 3,49 g²⁸ porte la légende +KAROL-DAPhS.V (cfr. GIARD: n^o 20, POEY D'AVANT: 4890, mais avec DAPhS) (Fig. 6) et l'autre la légende +KROL-DPhS.V (GIARD: n^o 21).



Fig. 6. Dauphiné, Charles (échelle 2:1).

Les trois monnaies complémentaires, pesant 3,47 ; 3,47 et 3,45 g, sont également au nom de Charles (+KROL-DPhS.V) avec le différent de la tour. Elles présentent des points creux sur la poitrine et la croix, ce qui situe leur émission après 1354 (GIARD: n° 22, POEY D'AVANT: 4894). Les pièces complémentaires apportent ainsi un indice de datation un peu plus tardif que le groupe des 40 florins. La circulation des pièces de Dauphiné, en nombre significatif, s'observe de façon assez générale dans l'ensemble des trésors antérieurs à 1370, jusqu'en Italie. La proportion de ces pièces est moins élevée qu'à Is-sur-Tille ou à Lyon, mais le lot présenté ici est le seul à contenir une imitation aux légendes semblables à celles qui sont attestées à Is-sur-Tille et sur d'autres exemplaires sans doute également issus de ce trésor.

Savoie

Un florin de Savoie, frappé par Amédée VII après 1352 figure parmi les pièces complémentaires et pèse 3,50 g (GIARD: n° 89, CNI I: n° 3) (Fig. 7). La présence d'un de ces florins rarement représentés dans les trésors (un exemplaire à Grenade-sur-Garonne et un à Liesle) n'aurait rien pour surprendre, dans une zone de circulation de la vallée du Rhône.



Fig. 7. Savoie, Amédée (échelle 2:1).

Bourgogne

Un florin d'Eudes IV de Bourgogne frappé après 1327 correspond à la variété sans ponctuations (DUMAS²⁹: 10-1-2b ; GIARD: n° 7, POEY D'AVANT: 5683) et pèse 3,50 g³⁰. Il était paradoxal que le trésor d'Is-sur-Tille ne compte pas de pièce de Bourgogne alors que celles-ci figurent souvent, certes en petit nombre, dans les trésors de florins, à Lyon, au sud ou à Liesle et Buissoncourt au nord

29 DUMAS-DUBOURG 1983.

30 Exemplaire Elsen vente 151, n° 746.

de la Bourgogne, mais on les rencontre également à l'est, à Aumont en Suisse, ou en Italie, en Vénétie et à Montella.

Bohême

Jean l'Aveugle roi de Bohême (1309-46) a frappé des florins en Bohême entre 1325 et 1346 et au Luxembourg à partir de 1336 au moins qui présentent une couronne initiale dans la légende (couronne) IOHES-R/ BOEM associée à la marque du lion rampant (1326-36) puis du heaume avec cimier. Le type avec cimier à droite est représenté par deux exemplaires pesant 3,52 g et 3,50 g³¹ qui correspondent aux pièces du trésor de *Montella* n^{os} 173-175³² et une pièce au cimier avec fente à gauche, pesant 3,50 g (*Montella*: n^{os} 176-177), plutôt attribuée au Luxembourg³³ où cette marque a été reprise par Wenceslas après 1354.

Parmi les pièces complémentaires on compte une pièce au différent du lion pesant 3,50 g (*Montella*: n^o 172; WEILLER 1972: 159, n^o IIa ; WEILLER 1982 : 223, 334) et deux au cimier à droite pesant 3,51 et 3,49 g.

La diffusion de ces pièces, dès les années 1330 a été présentée par Romain Zaoral à propos du trésor de Montella³⁴.

Hongrie

Le groupe le plus nombreux des florins est issu des ateliers hongrois où les émissions avec la marque de la couronne ont débuté dès 1325 à Buda (puis aussi à Kremnica en 1328 et à Cluj en 1336) sous le règne de Charles (1325-42) dont un exemplaire figure dans le lot et ont pris une grande ampleur sous le règne de Louis (1342-82) représenté par 10 exemplaires, dont un pesant 3,53 g et deux pesant 3,57 et 3,54 g³⁵ frappés avant le changement de type en 1353. Deux pièces complémentaires pesant 3,52 et 3,46 g sont à ce même type. Ces monnaies à légendes +KARO-LV.REX (*Montella*: n^{os} 178-182)³⁶ et +LODOVICI.REX (*Montella*: n^{os} 183-208)³⁷ avaient été autrefois attribuées aux empereurs Charles IV et Louis IV et figurent sous ces noms dans la liste des monnaies du trésor d'Is-sur-Tille antérieure à l'examen de J.-B. Giard où elles constituent également le groupe le plus nombreux avec 23 exemplaires. Leur circulation est attestée dès les années 1340 en France dans le trésor poitevin de La Villevieille.

31 Exemplaire Elsen vente 151 10 juin 2022, n^o 1158 et vente 158, n^o 340.

32 WEILLER 1972: 160, n. IV, 3 ; WEILLER 1982: 223, 335.

33 WEILLER 1977: 31, 53a/b.

34 ZAORAL 2016.

35 Exemplaire Elsen vente 151, n^o 782.

36 RÉTHY, PROBSZT 1958: 95, n^o 1.

37 RÉTHY, PROBSZT 1958: 99, n^o 62.

Autriche

Le duc Albert (1330-58) a frappé à partir de 1350 à l'atelier du Judenburg des florins à son nom DVX.ALB-ERTVS (AL en ligature) avec pour marque l'écu d'Autriche, d'un type présent à Montella (n^{os} 169-171)³⁸. On en compte cinq exemplaires dont un pèse 3,50 g et un autre, présentant un anneau entre les jambes de saint Jean, pèse 3,53 g³⁹ (Fig. 8).



Fig. 8. Autriche, Albert (échelle 2:1).

Un exemplaire pesant 3,52 g figure parmi les pièces complémentaires.

Lubeck

Des florins ont été frappés à Lubeck par des florentins après 1341 avec la marque de l'aigle et la légende FLORE-LVBIC' (*Colle Iano*⁴⁰; n^o 58). Le lot examiné en comptait deux exemplaires dont l'un présente une légende précédée d'un quatrefeuille et dont l'autre pèse 3,56 g⁴¹. Ces pièces sont rarement présentes dans les trésors français comme Buissoncourt ou italiens comme Colle Iano et figurent davantage dans les trésors germaniques et plus tardifs.

Legnica- Brzeg /Liegnitz-Brieg

Parmi les deux fils du duc de Pologne Boleslas III, seul Wenceslas (1342-64) émit des florins comme duc de Liegnitz pendant la première période où l'atelier fut sous sa seule autorité (1345-54) et où la monnaie est confiée à un Florentin plutôt que pendant la seconde (1359-64). Ceux-ci portaient comme marque une aigle 1346 puis, après 1351, un W. Le florin présent dans ce lot, comme celui de

38 KOCH 1994: 307, E1.

39 Exemplaire Elsen vente 158, n^o 312 (3,50 g) et vente 151, n^o 728.

40 ALTAMURA, TRAVAINI 2017.

41 Exemplaire Elsen vente 151, n^o 724.

Montella (n° 209)⁴² associe l'aigle et la titulature WENCES-L.DVX.P(rimus). Ces pièces sont présentes en petit nombre dans beaucoup de trésors de florins en France, dès les années 1350 à Saint-Arailles, puis à Lyon ou Is-sur Tille, Liesle) comme en Italie (Montella, Carignano, Vénétie...) ou Aumont en Suisse. Leur diffusion a été cartographiée par Borys Paszkiewicz dans la publication de Montella⁴³.

Munsterberg Swidnica/Schwednitz

Les florins du duché voisin de Furstenberg ont été frappés à Swidnica/Schwednitz par le duc Bolko II (1326-68) dont la nièce et héritière épousa l'Empereur Charles IV. La fabrication, attestée par deux baux en 1351 et 1361 s'interrompt avant 1371.

Parmi les pièces complémentaires figure un florin à la marque du heaume cîmé d'un vol et à la titulature DVX SiLesiE (*Montella* n° 210 ; KIERSNOWSKI : 66) qui est considéré comme le type le plus fréquent et le plus précoce, probablement antérieur à 1351. Ces florins, présents à Montella ou en Vénétie ne sont attestés en France que dans le trésor de Deauville.

Mayence

Après la déposition en 1346 de l'archevêque Henri les premières émissions de florins sont frappées à Eltville comme l'exemplaire de Montella (ou à Miltenberg pour celui d'Is) sans mention de l'archevêque Gerlach de Nassau (1346-65), jusqu'en 1354 où apparaît la titulature +GERL AR EPS associée à la roue de Mayence en marque principale (FELKE: n°s 13-18 var)⁴⁴, ou comme marque initiale de légende combinée à la marque de l'aigle (FELKE: n° 30) Les deux types sont présents dans le lot étudié. Le florin à la roue pèse 3,51 g⁴⁵. Le florin à la roue et à l'aigle, d'une grande fraîcheur, constitue probablement une des pièces les plus récentes du lot ici présenté (Fig. 9).

En dehors du florin Mildenberg d'Is-sur-Tille, les monnaies de Mayence ou de Cologne ne sont attestées en France que dans le trésor de Liesle, dans une zone plus proche encore de l'aire rhénane ou à Aumont où les florins rhénans sont particulièrement nombreux.

42 KIERSNOWSKI 1976: 66.

43 PASZKIEWICZ 2016.

44 FELKE 1989.

45 Exemplaire Elsen vente 151, n° 726.

	Lenk	St-Arailles	Montella	Is/Tille	60 flor.	Lyon	Buissoncourt	Liesle	Aumont	Grenade	Vénétié
<u>Totalor</u>	1340-50	1351-54	1354-	1357-	1358-	1355-58	1355-60	1365-	1365	1365-70	1365-70
Venise	19	384	210	116	60	84	34	42+	55	213	591
Florence	12	34	90	33	4*	5	6	6	6	3	90
Imitations	7	83	59	80	56	71	28	27+	43	99	46
Perpignan	1	1	0	0	7	4	1	1	0	20	0
Pape Sorgues	1	7	1	3	1			2	1		3
Orange	1	30	2	13	8	27	9	plus	3	20	1
Arles		10	0	3	2	2		1	1	1	2
Dauphiné	1	15	7	18	5	30	6	3	2	12	3
Savoie			0		1			1		1	0
Bourgogne			1		1	1	1	2	1		1
LuxembourgW				1	0		1	2	1		2
Bohème /Lux	2		6	7	6	2	0	2			3
Hongrie	2	10	31	23	12	2	0	1	10	2	5
Autriche		3	3	6	6		2				2
Lubeck			0		2		1	0			1
Mayence			1	1	2			1	4		

* En ne tenant pas compte des 19 florins de Florence apparus simultanément.

Cologne				1		0	2	
Legnica	1	1	1	1	2	7	1	
Swidnica		1		1			1	
Autres	6	6	4	2	7	3	11	42
Provence, St-Paul		1		2		1		5
Bar Lorraine			2		4	1	3	3
Cambrai Flandre Hainaut		5	1		1			4
Aquitaine								2
Rhénanie					2	1	8	

Tableau 2. Origine des florins présents dans divers trésors** et dans le lot de 60 florins

** Les descriptions et les références de ces trésors sont à retrouver ainsi que leurs datations dans les publications citées ci-dessus : GIARD 1967, BOMPAIRE, BARRANDON 1989, KLEIN 2000, LEROY 2007, et TRAVAINI, BROGGINI 2017.



Fig. 9. Mayence, Gerlach de Nassau (échelle 2:1).

Cologne

Parmi les pièces complémentaires figurait également un florin de l'archevêché de Cologne frappé probablement à partir de 1354 par Guillaume de Gennep (1349-62) à la marque de l'aigle (3,50 g) (FELKE: n^{os} 57/58).

Huit des 40 florins photographiés de façon groupée apparaissent également parmi les 28 exemplaires pesés et photographiés individuellement et dix florins appartenant aux deux groupes ont figuré dans une même vente. Cela encourage à envisager de façon globale les 60 florins qui viennent d'être décrits et d'autre part à les comparer conjointement avec le trésor d'Is-sur-Tille. La principale différence tient à la proportion des florins de Florence particulièrement élevée à Is-sur-Tille pour un trésor datable de 1360 environ alors qu'elle se rapproche de la norme des trésors français postérieurs à 1355-60 pour le lot de 60 florins. D'autre part l'absence de florins de Perpignan à Is-sur-Tille, rapproche ce trésor des ensembles reflétant la circulation dans l'Empire ou en Italie, où ils sont absents ou peu courants alors que l'ensemble de 60 florins évoque des trésors plus méridionaux de la zone du Sud-Est avec une présence des pièces de cette zone plus élevée même qu'à Lyon.

L'examen des ateliers dont les florins ont été moins diffusés aide-t-il à établir et comparer les profils des trois ensembles d'Is-sur-Tille et des 40 et 20 florins ? Bar et Cambrai semblent donner une coloration plus nordique à Is-sur-Tille, mais ces ateliers ne sont-ils pas également présents ainsi que ceux de Flandre et de Hainaut à Montella ? Les pièces de Lubeck et de Mayence, de Cologne et de Swidnica dans les ensembles de 40 et 20 florins ont une allure plus germanique (comme à Aumont), mais les florins de Savoie, de Bourgogne et de Perpignan inscrivent plutôt ces lots dans la zone Sud-Est de la vallée du Rhône, comme la monnaie provençale d'Is-sur-Tille. Dans chacun des trois ensembles sont d'ailleurs représentés et en nombre dominant les ateliers de la zone Sud-Est : Dauphiné, Orange et Arles, à côté des ateliers d'Europe centrale à forte

production : Bohême⁴⁶, Hongrie, Autriche et Mayence. Les ateliers représentés dans deux des trois ensembles témoignent de la même polarisation avec Pont de Sorgues et Perpignan d'un côté et Legnica de l'autre, auxquels s'ajoute Florence.

On peut aussi observer que les principales originalités et divergences dans la composition des trois ensembles portent ainsi sur ces pièces récentes : ce sont des florins propres à un seul des trois ensembles ainsi comparés qui fournissent les exemplaires parmi les plus récents : Savoie ou Cologne (après 1352 et 1354) parmi les 20 photos individuelles, Mayence et Perpignan (après 1354 et 1356) pour les 40 florins, Luxembourg, Bar et Provence (après 1355) pour Is-sur-Tille. De plus ces exemplaires récents proviennent pour chaque lot à la fois des zones méridionale et germanique. On pourrait y ajouter pour l'ancrage Sud-est les florins de Dauphiné « au point creux » postérieurs à 1354 présents à Is-sur-Tille comme parmi les 20 florins.

Le terminus du trésor d'Is-sur-Tille est donné par un florin de 1357. Dans le lot de 40 florins les pièces les plus récentes sont les florins à la tour de Perpignan probablement postérieurs à 1356 ou 1358 et parmi les pièces complémentaires c'est un florin de Florence de 1358. Les terminus de chacun des trois ensembles sont très proches sinon identiques, vers 1360 et la structure des trois dépôts ne permet pas de différencier des profils distincts, même parmi les pièces les plus récentes arrivées en petit nombre d'ateliers divers.

On atteint un total de neuf ateliers (fournissant un total de 11 exemplaires) qui ne sont représentés que dans un seul de ces trois ensembles, alors que quatre ateliers sont communs à deux ensembles (48 exemplaires dont Florence 37 ex, Perpignan 7 ex, Sorgues 2 ex, et Legnica 2 ex) et sept ateliers figurent dans les trois (Hongrie 35 ex, Dauphiné 23 ex, Orange 22 ex, Bohême 12 ex, Autriche 12 ex, Arles 3 ex et Mayence 3 ex). Ces ateliers avec total de 100 exemplaires sur 148 représentent les deux tiers et le cœur de l'approvisionnement en florins de la zone où le trésor d'Is-sur-Tille et les ensembles complémentaires ont été réunis.

Ce n'est cependant pas suffisant pour conclure à l'appartenance des deux lots au trésor d'Is-sur-Tille comme un lot complémentaire, non vu par L. François car ce profil avec sept ateliers principaux et quatre ateliers complémentaires (dont Florence) n'est ni un cas unique ni une nouveauté.

À Lenk (Suisse), avant l'ouverture des ateliers d'Arles ou d'Autriche, les florins d'Orange, de Dauphiné, de Bohême et de Hongrie comptent pour 6 exemplaires que complétaient parfaitement les 13 florins de Florence et de Pont-de-Sorgues.

46 Dans la description du trésor d'Is, les ateliers de Prague et de Luxembourg ne sont pas distingués, sauf pour une pièce de Wenceslas. Toutes les pièces sont de même comptées sous la rubrique Bohême.

À Saint-Arailles (Gers) ces mêmes ateliers (moins la Bohême) représentent 62 exemplaires sur 107 auxquels les 43 florins de Florence, Sorgues, Perpignan et Legnica apportent le complément presque complet.

Sur les 34 florins de Buissoncourt, en Lorraine, les ateliers d'Orange, de Dauphiné et d'Autriche contribuent pour 17 exemplaires auxquels on peut en ajouter 7 de Florence et Perpignan. Les autres pièces sont issues de Lubeck, mais aussi de Flandre, de Bourgogne, de Bar et de Lorraine, qui renvoient bien à la même zone qu'Is.

À Montella, en Italie aussi les florins complémentaires sont issus de Swednica, de Bourgogne, de Cambrai, de Flandre et de Hainaut. On pourrait conclure à une circulation homogène à l'échelle de l'Europe. Toutefois, les 91 exemplaires florentins font basculer la proportion par rapport aux ateliers principaux (sans Arles) qui totalisent 50 exemplaires. En y ajoutant les deux exemplaires de Sorgues et Legnica, on reste néanmoins proche du total de 149 florins.

Avec le même terminus qu'Is-sur-Tille et les lots présentés ici, le trésor de Lyon (Rhône) compte pour les mêmes ateliers principaux (moins l'Autriche) 63 des 77 florins que, de la même façon, complètent presque les 11 exemplaires de Florence, Perpignan, Sorgues et Legnica. La composition du trésor contemporain de Deauville (Calvados) n'est pas si différente avec une dominante d'Orange et du Dauphiné, mais aussi des florins de Hongrie, Bohême, Autriche et Silésie d'une part, de Perpignan, d'Arles et de Provence d'autre part.

Quelques années plus tard à Liesle (Doubs) en comté de Bourgogne il n'y a pas de florins d'Autriche mais «plusieurs» florins d'Orange et 8 exemplaires de ces ateliers «principaux» auxquels s'ajoutent 11 florins de Florence, Sorgues, Perpignan et Legnica sur 27 florins. Il faut observer que les autres florins proviennent des ateliers de Bourgogne, Savoie, Bar et Provence qui sont représentés à Is ou parmi les 60 florins.

À Aumont en Suisse 20 exemplaires de Dauphiné, Orange, Arles, Hongrie et Mayence plus 14 de Florence, Sorgues et Legnica sur 48 témoignent d'une composition déjà un peu différente où les ateliers de Rhénanie tiennent plus de place à côté de ceux de Bar et de Lorraine.

À Grenade-sur-Garonne enfin, après 1365 également, sur 102 florins ce sont les 36 florins de France (associés à une majorité de monnaies d'or royales) qui font passer au second rang la part des 35 florins d'Orange, Dauphiné, Arles et Hongrie et des 23 exemplaires de Perpignan et Florence.

L'absence de toute claire discrimination de l'origine des florins, quel que soit le lieu de la trouvaille se manifeste encore dans le trésor plus tardif de Vénétie qui propose un panorama quasiment complet de tous les monnayages de florins qui ont été cités, à côté d'une majorité de florins de Florence et d'autres monnaies d'or.

Les différences de composition d'un trésor à l'autre ne permettent pas de préciser très finement ni le moment exact ni la zone de circulation où ont été

constitués les différents trésors⁴⁷. C'est en effet plutôt la nature des monnaies d'or et d'argent qui accompagnent les florins d'or, florentins ou d'imitation, qui permettent le mieux de différencier des groupes géographiques : par exemple les ducats vénitiens sont très rarement présents en France (un exemplaire à Lyon et cinq à Liesle) alors que les monnaies royales françaises sont de moins en moins présentes hors de France.

Il est impossible de conclure fermement sur le fait que les deux lots comptant un total de 60 florins soient à rattacher au trésor d'Is-sur-Tille car la présence de la même imitation de Dauphiné qui m'avait mis sur cette piste n'en est pas une preuve. On ne peut davantage assurer qu'il s'agit d'un ou deux dépôts ou fragments de dépôts plutôt que d'éléments d'une collection. Ces pièces et leur examen comme des ensembles conduit du moins à réaffirmer une conclusion sur la diffusion du florin de Florence et sur l'ampleur de la circulation à l'échelle européenne de ses imitations autour de 1360. Il me suffit d'avoir attiré sur eux l'attention de la spécialiste qui pourra poursuivre la réflexion.

Bibliographie

- ALTAMURA, TRAVAINI 2017 = F. ALTAMURA, L. TRAVAINI, *Il tesoro di Colle Iano*, Atti dell'incontro di studi, (Museo Civico Archeologico O. Nardini di Velletri, 16 maggio 2015), Rome 2017 (Monete. Tesori nella storia, 1).
- BALDASSARI, LOCATELLI 2018 = M. BALDASSARI, S. LOCATELLI, *Genoa, Florence and the Mediterranean: New Perspectives on the Return to Gold in the Thirteenth Century*, «Revue Numismatique», 175 (2018): 433-475.
- BERGHAUS 1965 = P. BERGHAUS, *Umlauf und Nachprägung des Florentiner Guldens nördlich der Alpen*, dans *Congresso Internazionale di Numismatica*, Atti (Roma, 11-16 settembre 1961), Rome 1965: 595-607.
- BOMPAIRE 1996 = M. BOMPAIRE, *Les monnaies d'or*, dans *Le trésor des Terreaux (monnaies d'or et d'argent du XIV^e siècle)*, «Bulletin des musées et monuments lyonnais», 1-2 (1996): 18-31.
- BOMPAIRE 1998 = M. BOMPAIRE, *Trésor de Templiers et trésors de Juifs au XIV^e siècle*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 52/7 (septembre 1998): 185-188.
- BOMPAIRE 1999 = M. BOMPAIRE, *Monnaie étrangère et monnaie locale en France (XIII^e - XIV^e siècle)*, dans L. TRAVAINI (ed.), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo / The Second Cambridge Numismatic Symposium. Local Coins, Foreign coins: Italy and Europe 11th-15th centuries*, Milano 1999 (Collana di Numismatica e Scienze Affini, 2): 135-199.

47 Cela a pu être tenté seulement pour les trésors antérieurs à 1350: LEROY 2007: 122.

- BOMPAIRE, BARRANDON 1989 = M. BOMPAIRE, J.-N. BARRANDON, *Imitations de florins d'or de la vallée du Rhône au XIV^e s.*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 147 (1989): 141-200.
- CRUSAFONT, COMAS I EZEQUIEL 1996 = M. CRUSAFONT, R. COMAS I EZEQUIEL, *El flori d'or catala, Catalunya, Valencia, Mallorca*, Barcelona 1996.
- DE BENETTI 2024 = M. DE BENETTI, *I primi 100 anni del fiorino d'oro di Firenze (1252-1351). Analisi e nuove prospettive di ricerca*, Roma 2024 (Bollettino di Numismatica, 61-62).
- DIEUDONNÉ 1906 = A. DIEUDONNÉ, *Le livre de raison de Guillaume d'Erceus*, «Revue Numismatique» (1906): 62-75.
- DUMAS-DUBOURG 1983 = F. DUMAS-DUBOURG, *Les monnaies des ducs de Bourgogne*, Louvain la Neuve 1983.
- DUPLESSY 2010 = J. DUPLESSY, *Les monnaies française féodales*, t. 2, Paris 2010.
- FELKE 1989 = G. FELKE, *Die Goldprägungen der Rheinischen Kurfürsten 1346–1478. Mainz, Trier, Köln, Pfalz*, Köln 1989.
- FRANÇOIS 1948 = L. FRANÇOIS, [*sans titre*], «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 3/6 (juin 1948): 2-3.
- GIARD 1963 = J.-B. GIARD, *Un trésor de florins trouvé à Dijon*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 18 (1963): 253-254.
- GIARD 1967 = J.-B. GIARD, *Le florin d'or au baptiste*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 125 (1967): 94-141.
- JONES, CHARRON 2017 = M. JONES, PH. CHARON, *Comptes du duché de Bretagne, les comptes inventaires et exécution des testaments ducaux 1262-1352*, Rennes, 2017.
- KIERSNOWSKI 1976 = R. KIERSNOWSKI, *Floreny slaskieX XIV w. i ich obieg w Europie*, «Wiadomosci numizmatyczne», XX/2 (1976): 65-88.
- KLEIN 2004 = U. KLEIN, *Der florentiner Goldgulden und seine Imitationen*, dans H.R. DERSCHKA, S. FREY KUPPER (eds.), *Faux-Contrefaçons-Imitations*, Actes du 4^e colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Martigny, 1-2 mars 2002), Lausanne 2004: 129-160.
- KOCH 1994 = B. KOCH, *Corpus Nummorum Austriacorum*, Vienne 1994.
- LEROY 2007 = C. LEROY, *Le trésor de Bruges (1877) et la circulation des florins d'or de Florence au nord des Alpes de 1280 à 1350*, «Revue Belge de Numismatique», 153 (2007): 87-134.
- Monnaies d'or* 1974 = *Monnaies d'or et d'argent de la société archéologique de Montpellier*, Journées numismatiques, Montpellier 1974.
- PASZKIEWICZ 2016 = B. PASZKIEWICZ, *The florins of the Duchy of Legnica and Brzeg*, dans TRAVAINI, BROGGINI 2016: 73-83.
- PETTIT, BOMPAIRE 2000 = H.-A. PETTIT, M. BOMPAIRE, *Les trésors monétaires d'Is-sur-Tille*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 55 (2000): 186-192.

- PETIT 1997 = N. PETIT, *Le coffre de Jean de Pontoise, évêque de Winchester, à l'abbaye Sainte-Genève de Paris. Une spoliation de Philippe le Bel en 1294*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», (1997): 217-227.
- POEY D'AVANT 1857-62 = F. POEY D'AVANT, *Monnaies féodales de France*, 3 voll., Paris 1857-1862.
- RÉTHY, PROBSZT 1958 = L. RÉTHY, G. PROBSZT, *Corpus nummorum Hungariae*, Graz 1958.
- 750 anni del fiorino 2006 = *Firenze 1252-2002. 750 anni del fiorino*, Atti della Giornata celebrativa in ricordo del numismatico fiorentino Alberto Banti (Firenze, 16 novembre 2002), «Rivista Italiana di Numismatica», 107 (2006): 397-469.
- TEMPLE 1967 = A. TEMPLE, *Médaillier de la société archéologique de Montpellier, inventaire des monnaies médiévales* (diplôme d'Études supérieures, Montpellier), Montpellier 1967.
- TRAVAINI, BROGGINI 2016 = L. TRAVAINI, M. BROGGINI, *Il tesoro di Montella (Avellino). Ducati e fiorini d'oro italiani e stranieri occultati nella metà del Trecento*, Rome 2016 (Monete. Tesori per la storia, 2) (Cité aussi: *Montella*)
- WEILLER 1972 = R. WEILLER, *Les florins au Baptiste de Jean l'Aveugle roi de Bohême (1310-1346) et comte de Luxembourg (1309-1346)*, «Revue Suisse de Numismatique», 51 (1972):155-168.
- WEILLER 1977 = R. WEILLER, *Les monnaies luxembourgeoises*, Louvain-la-Neuve 1977.
- WEILLER 1982 = R. WEILLER, *Les monnayages étrangers des princes luxembourgeois*, Luxembourg 1982.
- ZAORAL 2016 = R. ZAORAL, *The florins of Hungary*, dans TRAVAINI, BROGGINI 2016: 69-72.

The Circulation of Bohemian Florins in Late Medieval Italy and Germany

Roman Zaoral

Charles University - Prague, Faculty of Arts, Department of Archaeology

ORCID: 0000-0001-7432-0929

DOI: 10.54103/milanoup.193.c294

Abstract

Although it is generally accepted that Bohemian florins circulated more frequently abroad than in the Czech lands, a more precise study depicting their use in the light of historical sources has been lacking until now. The author examines gold coin hoards in Italy and Germany and compares them with the evidence from written sources (the diaries of Italian merchants, the pilgrim's book of Siena, papal registers relating to the collection of tithes and other papal revenues). The contribution aims to document various ways by which Bohemian florins penetrated abroad and to clarify what circumstances caused them, despite their high quality, to circulate in the Rhineland in larger quantities than in the Apennine Peninsula.

Gold coins represent a specific phenomenon of medieval coinage. Their importance increased during the first half of the 14th century when mint issuers in Western and Central Europe began to imitate the *florino d'oro*. The growing price of gold was one of the factors of motivation for producing these imitations¹. The gold specie of John XXII (1316-34), produced since September 1322 in the mint of Avignon popes in Pont de Sorgues², became a precedent for their mass expansion supported by Florentine merchants and bankers involved in trade, papal collections and last but not least in mining and coinage. They were mint-masters who lost their job in connection with the limiting production in Florence in response to decreased demand in coins caused by the insolvency of big debtors to repay loans to Florentine banks. The bankruptcy of the Bardi and Peruzzi bank houses was why some of their members left for the Cisalpine region and participated, among others, in introducing of gold coinage there³.

In Western Europe, especially in France and the Rhineland, the imitation of florins reached its climax during the first and second thirds of the 14th century. In 1325, John the Blind, King of Bohemia (1310-46), and Charles Robert of Anjou, King of Hungary (1308-42), were the first rulers in Central Europe who began to imitate the *florino d'oro*. Their initiative was soon followed by other

1 In the 1320s the gold-to-silver ratio rose to 1:16, while around 1280 it was only 1:8. See SEJBAL 1997: 145; ČECHURA 1999: 120-125.

2 KLEIN 2004.

3 ŠTEFÁNIK 2007: 96-98; MÄKELER 2010b: 117-118.

Central European sovereigns: Silesian dukes Bolko II (1326-68) and Wenceslas I (1342-64), both of the Piast dynasty, minted their gold coins in Ziębice / Münsterberg (1345-51), Świdnica/Schweidnitz (1351-c.1365), and Legnica/Liegnitz⁴.

Florins were also struck by the dukes of Austria, starting from Albrecht II (1330-58) who minted the first gold coins of Habsburg hereditary countries in the mint in Judenburg, Styria, around 1350, which were largely used in trade contacts with Venice⁵. The production of all these types in the original weight of the *florino d'oro* (around 3.5 grams) was often executed with the participation of Florentine financiers. The reason for the imitation was to integrate new types into circulation immediately.

According to Peter of Zittau, the author of the *Chronicon Aulae Regiae* and the until now underestimated expert in currency and coinage, four new florins exceeded the value of a Prague mark of silver (253.14 grams)⁶, which corresponds with the purchasing power of a Bohemian florin in the amount of 16 Prague *groschen*. However, this rate was not fixed: it changed depending on the gold-to-silver ratio. Gold coins were, in fact, no provincial currency in the true sense of the word since they primarily served the ruler and his payments abroad. To have direct control over gold coinage, King John decided to establish a new mint in Prague and to appoint Jessko, the provost of All Saints Church at Prague Castle, its first mint master. Balbinus Lombardus from Venice was the first die cutter in the Prague Mint⁷ and his dies were used at least until 1345⁸.

Bohemia in the 13th and 14th centuries ranked among the important gold production regions in Europe, but, unlike Hungary, the local deposit conditions were much less advantageous. The panning for gold ongoing until the end of the 13th century depleted most rich supplies. In the 14th century, there was an impulse for changeover to the underground mining of primary deposits, which reached the largest output growth in Jílové/Eule near Prague and Kašperské Hory/Reichenstein in the Bohemian Forest. Besides that, gold mining went to many other places: 25 Bohemian gold-bearing regions were named especially productive in 1337⁹. The yearly production of all gold panning sites and mines in 14th-century Bohemia is appraised to 100 up to 200 kg¹⁰, which corresponded, according to Blanche's rough estimate, to about 6% of total gold production in Europe at that time¹¹.

4 KIERSNOWSKI 1976.

5 BURBÖCK 1987.

6 CHRONICON AULAE REGIAE 1884: 273: «*Instituit quoque tunc rex Prage per quosdam Lombardos monetam auream, de qua denarii quatuor valere debeant plus quam marcam*».

7 *Summa Gebhardi* 1882; CASTELIN 1966: 334-336.

8 WEILLER 1972: 161.

9 MORÁVEK, LITOCHEB 2002.

10 MAJER 2004.

11 BLANCHE 1982.

Six types of gold coins¹² were minted in Prague from the mined gold:

John the Blind (1310-46), one type equipped with three different mint marks – a crown (1325), a Bohemian lion (1325-36), and a helmet with a visor turned to the left (1336-45)¹³

Charles IV (1346-78)

type I as King of Bohemia (1346-55)

type II as HRE Emperor (1355-78)

Wenceslas IV (1378-1419)

type I with the king frontally on the obverse and the Bohemian lion on the reverse (the 1380s)

type II with a letter *w* in the triple band on the obverse and the Bohemian lion in the spiral on the reverse (the 1390s)

type III is similar to type II but with considerably bigger letters in legend (the 1400s)

The insufficiently effective control in the period of the initial upswing of mining activity was why local markets in Central Europe were flooded with coins. The overpricing of local production caused most gold and silver to get into the hands of foreign merchants who exported them in exchange for commodities from Western and South Europe¹⁴. This trade imbalance caused the outflow of gold coins into the most developed regions: South Germany, the Rhineland, Westphalia, Flanders, and Italy. Only a negligible amount of six Bohemian florins found in Bohemia is telling evidence of it¹⁵. Gold coins came into circulation in connection with the policy of the House of Luxembourg¹⁶, military and politically motivated payments, long-distance trade, and papal collections¹⁷ in which Regensburg and Nuremberg merchants usually appeared as mediators. The expenses for papal collections amounted to 40,000 florins in

12 MILITKÝ 2012: 451-454; ZAORAL 2016: 65-67. Authors sometimes refer to the gold florin as a ducat for the period of the 14th and 15th centuries to distinguish gold coin types with separate iconography from those whose image was dependent on the original design. The fact that the term ducat was associated in the 14th century with Venetian mints and types derived from them is often overlooked. In the written sources of that time, the term florin prevails in connection with Bohemian gold coins. That is why I use it as well. See DVOŘÁKOVÁ 2007: 26, no. 47.

13 Florin with a helmet and visor turned to the right was minted by John of Luxembourg as the Count of Luxembourg and by Wenceslaus I (1354-83) as the Duke of Luxembourg under the mint master Boniface Annelier. See WEILLER 1972.

14 HÓMAN 1922: 134, 140.

15 NOHEJLOVÁ-PRÁTOVÁ 1965.

16 For example, Charles IV paid 500,000 florins for the purchase of the Margraviate of Brandenburg and it was not an isolated case. This amount was repaid over many years, not only in Bohemian florins but mostly in Prague *groschen*.

17 STLOUKAL 1949 pointed out that large sums of money flowed annually to the papal court in Avignon. SKALSKÝ 1950: 51 considers that they were almost always Bohemian florins.

1355 and this sum still increased after regular tithes had been introduced¹⁸. Despite all the propaganda against selling indulgencies, in the end, it was Hussite Bohemia, from where various types of fees (*servitia*, *annates*, and others) flowed into the Papal Treasury until 1422¹⁹. Pilgrims, diplomatic messengers, and university students represent another specific group where gold coinage found its use²⁰.

Italy profited from the fact that many people flew there and many means of payment with them. Among Bohemian coins, they were particularly Prague *groschen*, which penetrated the Italian market²¹; Bohemian florins circulated on a much smaller scale corresponding with the volume of coinage. One of the highest sums in these denominations is contained in the report from 1380 according to which Nuremberg merchants handed 6,000 Bohemian florins from papal collection over to the Medici in Florence²². The appreciable supply of money into Italy was provided by pilgrims who were spending them for stay and indulgences, and enriched so a structure of local currency in circulation. A coin metal brought in this way to Rome was able to saturate the economic needs of the city to such an extent that popes minted their coins occasionally only²³. Especially in the jubilee years 1390 and 1400, the inflow of easily portable coins was extraordinary²⁴.

Bohemian florins often got into Italy indirectly, too. Interesting evidence of it is contained in the pilgrim's book of Siena kept by the friars of Dominican monastery in 1382-1446. The pilgrims from the Lands of the Bohemian Crown deposited in Siena Venetian ducats, Florentine, Hungarian, and papal florins but no Bohemian florins. They appear, by contrast, as a part of cash by two depositors from Flanders who visited Siena in the jubilee year 1400: two closer unspecified Bohemian florins were deposited by Gerald, priest of Nijmegen, and two florins of Charles IV named "*fiorini del'omperadore*" by a pilgrim from Bruges²⁵. Among pilgrims, gold coins represented frequent means of payment for practical reasons. The Siena pilgrim's book gives evidence that more than 70% of all deposits have been composed of gold coins. The most common amount of cash, documented by more than 80% of pilgrims, ranged from 1 to

18 TOMEK 1873; GRAUS 1960: 110, no. 231.

19 ERŠIL 1959; ERŠIL 1962; POŘÍZKA 2002. The activities of papal collectors in a European context were dealt with by RENOUARD 1941 and SCHUCHARD 2000.

20 HLEDÍKOVÁ 1997: 71-78.

21 According to the pilgrim's book of Siena, Prague *groschen* belonged, together with the Flemish groats, to the most widespread types of medium-size silver denominations on the late medieval Apennine peninsula. See PICCINI, TRAVAINI 2003.

22 STROMER 1970: 197.

23 Systematic coinage did not begin until 1367, when Urban V (1362-70) returned to Rome. See ZAORAL 2006: 215-217.

24 ZAORAL, HRDINA 2008: 191-192.

25 PICCINI, TRAVAINI 2003: 187, no. 195 and 177, no. 124.

10 florins. The higher sums (11-20 fl., 21-40 fl., and 50-78 fl.) occur by pilgrims from far-away places and by old priests who set out for a journey to Rome with their whole belongings, presumably in conviction they will no longer come back²⁶.

In the manuals of Italian merchants, mentions of Bohemian florins do not mostly appear until the 15th century. A merchant diary that began to be drawn up in 1396 in Genoa by the Florentine Saminiato de' Ricci and continued in 1416 by Antonio di Francesca da Pescia, a factor of the Medici bank, gives one of the oldest evidence of them. In addition to Prague *grošchen* of John the Blind, Charles IV, and Wenceslas IV, there is also a reference to gold imperial coins circulating in Venice in 1418: the *imperiali vecchi* in weight of 23 carats and 2.5 grains, and the *imperiali nuovi* in the weight of 19.5 carats²⁷. Bohemian florins also occur on the list of coins in the manuscript of the lay confraternity in Arezzo (Tuscany) made in 1420 or 1432 by Guido di Antonio Camaiani. As a basis for assessment of the quality of gold coins, he used a Hungarian florin of Louis I (1342-82) in the fineness of 23 7/8 carats. The king's types of Charles IV's florin (*fiorini di Boemia cioè del re*) were of the same weight, while the emperor's types (*fiorini di Boemia cioè de l'omperatore*) were, according to Camaiani, in 3 pennies worse²⁸.

The younger Charles IV's florin (*fiorini dell'Onperio*) is also mentioned by Giovanni di Antonio da Uzzano in his diary from 1419-1442. It appears on a list of 55 types of calibrated gold coins taken at the Florence Mint on 10 September 1425²⁹. The long-term circulation of Bohemian florins in Italy is evidenced by references in a manual written in 1458 by Giorgio di Lorenzo Chiarini in the circle of Tuscan merchants in Ragusa/Dubrovnik and printed in Florence in 1481. Chiarini states that the gold coin is minted in Siena from melted high-quality gold denominations, among which, in addition to Italian and Hungarian coins, there are also Bohemian florins (*...buemmi e altri simili fiorini buoni*). The mentioned types of coins formed the raw material reserve of the Siena Mint so they had to be represented in larger quantities there³⁰. Among coins that circulated in Rome in the second half of the 15th century, Chiarini also mentions the old, heavily cut florins of Wenceslas IV (*fiorini di Vincislagho*) weighing 22 carats³¹.

26 ZAORAL, HRDINA 2008: 196-197.

27 SAMINIATO 1963: 143-148; TRAVAINI 2003: 161, 276. Old imperial coins probably mean florins of Charles IV (1355-78), the new ones mean then gold guldens, the fineness of which was gradually reducing from 23 to 19 carats. See SEJBAL 1997: 146 and NORTH 2009: 43.

28 Archivio di Stato di Arezzo, Documenti diversi 10/B: Lista di monete firmata Simone Guido di Antonio (Camaiani), fol. 66r. See also TRAVAINI 2003: 183-186.

29 UZZANO 1766: 167-168; TRAVAINI 2003: 177.

30 CHIARINI 1936: 114.

31 CHIARINI 1936: 149-50; TRAVAINI 2003: 166, 261. Referring to this source, GRAUS 1949: 96, no. 6 states that two types of Bohemian gold coins circulated in Rome in the second half of the

There are earlier references to Bohemian florins in written sources of German and Flemish provenance. In the years 1383-92, the account book of the Regensburg trade firm of the Runtingers mentions Hungarian and Bohemian florins together (*guldein Ungerisch Pechaimisch*) as evidence of the commonly respected value identity of both denominations. An exception is a case recorded in 1383 in Lucca, where Bohemian florins were valued higher than Hungarian ones³². In the later period 1392-1407, Bohemian and Hungarian coins are listed separately in the book. The reason was probably the minting of a completely new type of Wenceslas IV's gold coin with the letter w in a triple band on the obverse and with the image of the Bohemian lion in a bowl on the reverse. The first mention of Bohemian and Hungarian florins in Flanders dates from 1386. It appears in the coin edict of Philip II the Bold (1363-1404), where *florins de Honguerie et de Bohême* are listed without distinction as well³³.

From the cited written sources, it is clear that in the 14th- and 15th-centuries Apennine Peninsula Florentine florins, Venetian ducats, and Hungarian florins prevailed among the gold coins as their equivalent. Bohemian florins, most often represented by the imperial type of Charles IV, made up only a small part. It is now time to find out to what extent this image corresponds to the evidence of coin hoards.

When interpreting gold coin hoards, it should be taken into account that the transfer of cash was dangerous and that money was often flowing to Italy in the form of expensive but convenient non-cash credit realized through bills of exchange. Concealed depots therefore reflect only a small part of the total volume of financial transactions. Nevertheless, in their summary, they are a valuable source of information, which, in combination with the evidence of written sources, makes it possible to get at least a general idea of what the share of particular denominations was in the overall composition of circulation. Bohemian florins occur in five of the 31 published gold coin finds documented in the territory of today's Italy³⁴. Of the total number of more than 3,400 gold coins contained in these hoards, only 18 pieces come from Bohemia. These are exclusively the florins of John the Blind and Charles IV. Although in some depots, together with gold coins, silver coins are also documented, Prague *groschen* is missing among them³⁵.

15th century, and assumes that they were the florins of John the Blind and Wenceslas IV.

32 BASTIAN 1935: 47.

33 GRAUS 1949: 95.

34 BROGGINI 2012-13: 205-28 published a list of gold coin hoards from Italy in the appendix of his thesis. I express my sincere thanks to the author for providing it. See also TRAVAINI, BROGGINI 2016: 139-142.

35 In Italy, Prague *groschen* became the object of hoarding only exceptionally, but they are often mentioned in the records of merchants and church institutions. See, for example, a small deposit with twelve Prague *groschen* found on May 13th, 1409 in the garden of the Siena hospital.

It is clear from the geographical distribution of the hoards that gold coins in general, including the Bohemian ones, circulated throughout the Apennine Peninsula (Fig. 1). While written accounts of Bohemian gold mints in Italy mostly date from the 15th century, coins were concealed in the ground for a relatively short period in the last four decades of the 14th century (about 1360-1400). The temporal disparity in the statement of material and written sources indicates that Bohemian florins reached Italy in larger quantities shortly after their creation. While their smaller part was soon hoarded together with other gold denominations, the larger part remained in the local monetary circulation for a relatively long time. Bohemian florins of various types circulated in Italy for more than 150 years – from the middle of the 14th to the end of the 15th century. At the same time, written reports expand the spectrum of circulating coin types to include mints of Wenceslas IV.

An overview of the types and numbers of Bohemian florins represented in the Italian finds is provided by the following list arranged in chronological order according to the time of hoarding (see Table 1 and Fig. 1):



Fig. 1. Bohemian florins in the hoards (circle) and written sources (triangle) in Italy.

Place of hoarding	Time of hoarding	Total number of coins	Number of Bohemian florins
Carignano (Turin), Piedmont	around 1360	63 AV	10
Montella (Naples), Campania	1360s	208 AV	4
Veneto region	1360s	more than 700 AV (382 AV registered)	2
Faenza (Ravenna), Emilia Romagna	1380s	48 AV	1
Chignolo Po (Pavia), Lombardy	1390s	55 AV + 27 AR	1

Table 1. Coin hoards with Bohemian florins in Italy.

1. Carignano (Turin), Piedmont

Found on 16th August 1915 in a hole in the wall about a meter deep. The hoard is not complete. Of the coins found during the excavation work, 63 pieces were salvaged, and the rest were stolen.

Hoarded: around 1360

Composition: 23 Florentine florins, 2 Venetian ducats and 38 imitation florins

Lit.: RODOLFO 1915: 347-364

Bohemia, John the Blind (1310-46), mint: Prague, AV florin (10);

Florence (23 AV); Vienne (6 AV); Hungary (6 AV); Orange (3 AV); Venice (2 AV); Austria (2 AV); Aragon (2 AV); San Paolo (2 AV); Arles (2 AV); Flanders (1 AV); Pont-de-Sorgues (1 AV); Rodi (1 AV); Legnica/Liegnitz-Brzeg/Brieg (1 AV); Valkenburg (1 AV)

2. Montella (Naples), Campania

Found in March 1954 while working in a garden in the city's Fontana district. The hoard was concealed in a ceramic vessel about 70 cm below the surface. Of the 212 coins originally found, the financial guard recovered 210 pieces.

Hoarded: 1360s

Composition: 87 Florentine florins, 61 Venetian ducats, 59 imitation florins, and 1 counterfeit Florentine florin

Lit.: BROGGINI 2012-13; TRAVAINI, BROGGINI 2016

Bohemia, John the Blind (1310-46), mint: Prague, AV florin (4);

Florence (87 AV + 1 counterfeit); Venice (61 AV); Hungary (31 AV); Dauphiné (7 AV); Cambrai (3 AV); Austria (3 AV); Luxembourg (2 AV); Orange (2 AV); Burgundy (1 AV); Flanders (1 AV); Hainaut (1 AV); Venaissin (1 AV); Legnica/Liegnitz-Brzeg/Brieg (1 AV); Mainz (1 AV); Świdnica/Schweidnitz (1 AV)

3. Veneto region

Uncovered during the First World War at an unknown place.

Hoarded: 1360s

Composition: originally more than 700 gold coins, of which only a part has been examined in detail. A total of 382 pieces are registered. The hoard's core consists of gold coins of Italian provenance.

Lit.: ORLANDONI, MARTIN 1973: 77-107

Bohemia, John the Blind (1310-46), mint: Prague, AV florin (1); **Charles IV** (1346-78), mint: Prague, AV florin (1);

Venice (100 AV); Florence (90 AV); Genoa (82 AV); Milan (65 AV); Hungary (5 AV); Luxembourg (4 AV); Savoy (4 AV); Avignon (3 AV); Dauphiné (3 AV); Flanders (2 AV); Rhineland Palatinate (2 AV); Trier (2 AV); Arles (2 AV); Bar-le-Duc (2 AV); Austria (2 AV); Burgundy (1 AV); Lorraine (1 AV); Montelimar (1 AV); Orange (1 AV); Provence (1 AV); Mainz (1 AV); Julich (1 AV); Eppstein (1 AV); Lübeck (1 AV); Heide (1 AV); Horn (1 AV); Gorizia (1 AV); Legnica/Liegnitz-Brzeg/Brieg (1 AV); Świdnica/Schweidnitz (1 AV)

4. Faenza (Ravenna), Emilia Romagna

Uncovered: in September 1972 in a soldier's grave.

Hoarded: 1380s

Lit.: LIVERANI 1973: 213-219

Bohemia, Charles IV (1346-78), mint: Prague, AV florin (1);

Florence (26 AV); Venice (9 AV); Genoa (8 AV); Pont-de-Sorgues (2 AV); Milan (1 AV); France (1 AV); Lorraine (1 AV)

5. Chignolo Po (Pavia), Lombardy

Uncovered: around 1897

Hoarded: 1390s

Lit.: AMBROSOLI 1897: 539

Bohemia, Charles IV (1346-78), mint: Prague, AV florin (1); Venice (19 AV); Genoa (12 AV); Milan (7 AV + 27 AR); Bologna (7 AV); Florence (3 AV); Rome (3 AV); Pavia (2 AR); Avignon (1 AV); Hungary (1 AV)

According to the evidence of coin hoards, Bohemian florins were most available in the 1360s, when three of the total number of five depots are dated. In addition to trade, the second expedition of Charles IV to Rome in 1367 may have contributed to the increase in the number of imperial types in circulation. The largest number of Bohemian gold coins (10 florins of John the Blind) is contained in the hoard from Carignano in Piedmont, a city located near Turin at

the crossroads of the roads connecting northern Italy with France. In contrast to written sources, the gold coins of Wenceslas IV are not at all documented in the finds. The presence of Bohemian florins in the depot from Veneto can be explained by the lively trade contacts between Bohemia and this region. The absence of finds from Rome and the Tuscan cities of Florence, Siena, Arezzo, and Lucca, which are mentioned in merchant diaries, pilgrim's books, and in the records of the Papal Treasury, is more surprising. Of the Lombard cities that John the Blind controlled as his *signoria* in the years 1331-35 (Brescia, Bergamo, Parma, Cremona, Pavia, Reggio, and Modena), the only known hoard comes from Chignolo Po near Pavia with one florin of Charles IV. This picture of the find situation is certainly partly influenced by the factor of randomness, but at the same time, it testifies to the insufficient registration of depots in Italian museums. On the other hand, the hoards provide material evidence of the presence of Bohemian florins also in Piedmont, Emilia Romagna, and Campania.

Material and written sources confirm the significant superiority of Italian gold coins over foreign ones. The data of the published hoards prove that the Italian types exceed the non-Italian ones in the number of 3,209:240, i.e. more than thirteen times. The unequivocal dominance of Florentine florins (*florino d'oro*) over Venetian ducats (*zecchino*), Genoese *genovines*, and papal and Milanese florins (Fig. 2) is related to the volume of their production. During the period of considerable minting activity in Florence between 1 May 1347 and 30 April 1351, the production of florins increased at the expense of small coins, reflecting the economic situation following the plague when prices and wages rose in parallel. The Florence Mint struck more than 865,000 florins during the four years mentioned, which corresponds to an average annual production of 216,250 pieces³⁶. Among foreign gold coin types, the Hungarian florin played a relevant role, although its amount in the hoards is negligible (94 pieces in total + an unknown number). Despite this fact, the best quality Hungarian florins, like that of Louis I, served, as mentioned, as a model for Tuscan merchants when determining the quality of gold coins.

36 BERNOCCHI 1976: 67, 252. TRAVAINI 2007: 54, taking the general ledger of the Florence Mint (*Libro della Zecca*) into account, gave accuracy to Bernocchi's data. According to the semi-annual records of this book, production reached its peak in the period from November 1st, 1350 to April 30th, 1351, when it crossed 200,000 florins. In the other semi-annual intervals between May 1st, 1347, and April 30th, 1351 the number of gold coins, which left the mint, was mostly around 100,000 and in the period from November 1st, 1349 to April 30th, 1350, it did not even reach 60,000 florins.

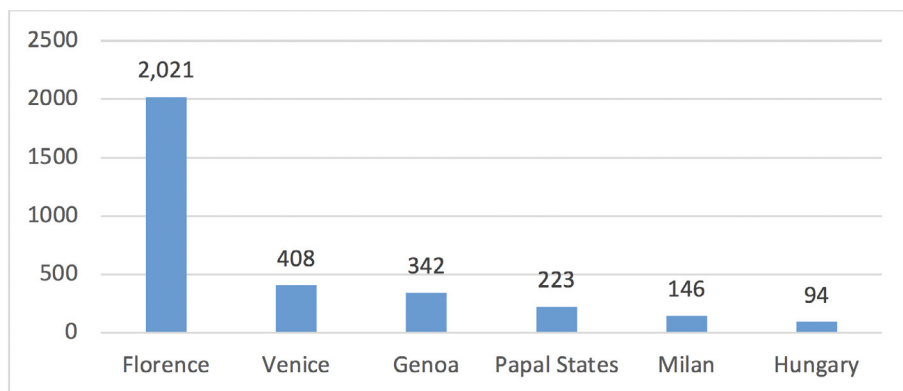


Fig. 2. The most frequent gold coin types in the late medieval hoards from Italy.

Unlike Bohemian gold coins, Hungarian florins are documented in 15 hoards in Italy and their circulation period was longer (they were hoarded between 1360 and 1550). Since they exceeded the production of the *fiorino d'oro* in volume³⁷, they largely covered the trade in Italian, Levantine, and Oriental products. However, although they were of the same weight and fineness as the Venetian ducats, the commercial wars (1412-33) of the Hungarian king Sigismund of Luxemburg (1387-1437) with the Republic of Venice caused the supply of gold from Hungary to the territory controlled by Venice was greatly restricted³⁸. As a result, in 1417-23 the Venice Mint even had to stop minting coins³⁹. By contrast, the Kingdom of Naples was the area connected with Hungary by family ties of the Anjou dynasty where it was transferred 6,630 kg of silver and 5,156 kg of gold in the 1440s by order of the Hungarian king Louis I⁴⁰. Hoards might

37 Data on the production of Hungarian mints vary widely in the literature. PAULINYI 1936 and PROBSZT 1963: 251 estimate the average annual production according to the written reports of the chambers in Kremnica/Kremnitz, Baia Mare/Nagybánya and Sibiu/Hermannstadt at 400,000-450,000 florins in 1326-1525. KAZIMÍR, HLINKA 1978: 44 even assume that the Kremnica/Kremnitz Mint itself produced annually up to 500,000 florins in some years of the second half of the 14th century. MÁLYUSZ 1985: 33 is more realistic in his calculations. Based on different data on the amount of sovereign's profit share in mining (the so-called *urbura*) from 1427, he got to the figure of 110,000 florins, i.e. about 391.5 kg of minted gold, which is roughly a quarter of the assumed amount. However, Mályusz points out that this is the lowest possible amount that we can securely take into account for the year 1427.

38 SPUFFORD 1988: 344.

39 STROMER 1986: 68-69, 82; ŠTEFÁNIK 2004: 50.

40 BUDAJ 2010: 196-197.

reflect these circumstances: only five Hungarian florins are known in the hoard from Veneto, while the hoard from Montella near Naples contains 31 pieces⁴¹.

Unlike Italy, Bohemian florins in the German territories were hoarded for a longer time (1338-1402) and in a bigger amount (Table 2 and Fig. 3). Their number is particularly high in the depots from Marbach am Neckar and Mainz-Bretzenheim which represent the two largest 14th-century gold hoards found in Germany containing more than 1,000 gold coins each. It was first of all the Florence Mint, which strived to minimize the circulation of foreign gold coins in Italy with its high production. That is why Bohemian and particularly Hungarian florins found greater use in the Holy Roman Empire.

Place of hoarding	Time of hoarding	Total number of coins	Number of Bohemian florins	Literature
Limburg a.d. Hahn, Hesse	after 1338	136 AV + 1 AV ingot	12	BERGHAUS 1961
Cologne, North Rhine-Westphalia	after 1349	38 AV + 249 AR	11	MÄKELER 2010a
Unna, North Rhine-Westphalia	around 1379	255 AV (230 AV registered)	2	MÄKELER 2010b
Mainz-Bretzenheim, Rhineland-Palatinate	after 1386	1005 AV	60	JOSEPH 1883
Wittlich, Rhineland-Palatinate	after 1387	109 AV	2	PETRY 1992
Regensburg, Bavaria	1388	624 AV	26	STUMPF, CODREANU-WINDAUER, WANDERWITZ 1997
Marbach am Neckar, Baden-Württemberg	after 1395	1004 AV	76	KLEIN, SCHÄFER 1987
Sötenich, North Rhine-Westphalia	after 1402	121 AV	2	KLUGE 1981

Table 2. Coin hoards with Bohemian florins on the territory of Germany.

41 TRAVAINI, BROGGINI 2016: 142.



Fig. 3. Bohemian florins in the hoards on the territory of Germany.

For comparison (Table 3), the share of Bohemian florins in the hoards documented in the territory of today’s Germany was almost eleven times higher than in Italy, and Hungarian florins were even represented there in more than fourteen times the number⁴². The role of Bohemian and especially Hungarian florins will increase markedly if we compare their share in the total number of gold coins found. In Italian hoards, the share of Bohemian florins is 0.006%, while in German hoards it is 5.81%; in the case of Hungarian florins, the difference is even greater: 0.03% versus 41.00%. The concentration of Hungarian florins in the Rhineland was really large, so they functioned not only as currency in circulation but also in the molten form (“*pagament*”), from which they were reminted into Rhinegulden since 1386.

Type of denomination	Number of hoards (Italy)	Number of pieces (Italy)	Number of hoards (Germany)	Number of pieces (Germany)
Bohemian florins	5	18	8	191
Hungarian florins	15	94 + UN	23	1,347

* UN = unknown number

Table 3. Bohemian and Hungarian florins in the published hoards.

42 MÄKELER 2010b: 114-129; BUDAJ 2010: 214-215.

From the analysis, it is evident that the total number of Bohemian florins documented in late medieval hoards was in Italy smaller than in Germany. Despite their negligible amount, they often circulated together with Hungarian florins. The long-term high quality was the reason why Bohemian florins, likewise Prague groschen, were not missing in almost any merchant or pilgrim book nor the papal registers.

Bibliography

- AMBROSOLI 1897 = S. AMBROSOLI, *Il ripostiglio di Chignolo Po*, «Rivista Italiana di Numismatica», 10 (1897): 539.
- BASTIAN 1935 = F. BASTIAN, *Das Runtingerbuch 1383-1407 und verwandtes Material zum Regensburger südsüdostdeutschen Handel und Münzwesen. II. Teil*, Regensburg 1935.
- BERGHAUS 1961 = P. BERGHAUS, *Der mittelalterliche Goldschatzfund aus Limburg/Lahn*, «Nassauische Annalen», 72 (1961): 31-46.
- BERNOCCHI 1976 = M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina. Vol. III. Documentazione*, Firenze 1976.
- BLANCHE 1982 = J.J. BLANCHE, *Les gisements d'or dans le monde. Essai de typologie quantitative*. Mémoire BRGM, No. 118, Orléans 1982.
- BROGGINI 2012-13 = M. BROGGINI, *Il Tesoro di Montella (Avellino). Fiorini e ducati d'oro occultati nella metà del Trecento*, MA thesis, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-13.
- BUDAJ 2010 = M. BUDAJ, *Vývoj kremnickej mincovne vo svetle nálezov mincí v rokoch 1323 až 1437 [The Kremnica Mint in the light of coin hoards, 1323-1437]*, Ph.D. thesis, Comenius University, Bratislava 2010.
- BURBÖCK 1987 = O. BURBÖCK, *Mittelalter und Neuzeit: das steirische Münzwesen*, «Dresdner Kunstblätter», 31 (1987): 90-98.
- CASTELIN 1966 = K. CASTELIN, *Der Prägeort der Florene König Johanns*, «Numisma», 7 (1966): 334-336.
- ČECHURA 1999 = J. ČECHURA, *České země v letech 1310-1378. První Lucemburkové na českém trůně I. [The Czech lands in 1310-1378. The first Luxembourgs on the Bohemian throne I]*, Prague 1999.
- DVOŘÁKOVÁ 2007 = D. DVOŘÁKOVÁ, *Království zlatého florénu [The kingdom of gold florin]*, in T. BOROVSKÝ, B. CHOCHOLÁČ (eds), *Peníze nervem společnosti. K finančním poměrům na Moravě od poloviny 14. do počátku 17. století*, Brno 2007: 22-37.
- ERŠIL 1959 = J. ERŠIL, *Správní a finanční vztahy avignonského papežství k českým zemím ve třetí čtvrtině 14. století [The administrative and financial relations of the Avignon papacy to the Czech lands in the third quarter of the 14th century]*, Prague 1959.

- ERŠIL 1962 = J. ERŠIL, *Zatížení církevními dárkami v Čechách na počátku 15. století. K otázce papežského desátku z roku 1403* [The burden of church taxes in Bohemia in the early 15th century. The question of the papal tithe from 1403], «Československý časopis historický», 10 (60): 533-555.
- GRAUS 1949: = F. GRAUS, *Zprávy belgických pramenů o českých dukátech 14. a počátku 15. století* [The reports of Belgian sources about Bohemian florins of the 14th and early 15th century], «Numismatické listy», 4 (1949): 95-97.
- GRAUS 1960 = F. GRAUS, *Die Handelsbeziehungen Böhmens zu Deutschland und Österreich im 14. und zu Beginn des 15. Jahrhunderts*, «Historica», 2 (1960): 77-110.
- HLEDÍKOVÁ 1997 = Z. HLEDÍKOVÁ, *Cesty českých kleriků ke kurii* [Trips of Bohemian clerics to the Roman Curia], in L. BOBKOVÁ, M. NEUDERTOVÁ (eds), *Cesty a cestování v životě společnosti*, Ústí nad Labem 1997: 71-78.
- HÓMAN 1922 = B. HÓMAN, *La circolazione delle monete d'oro in Ungheria dal X al XIV secolo e la crisi europea dell'oro nel secolo XIV*, «Rivista Italiana Numismatica», 35 (1922): 109-156.
- CHIARINI 1936 = L. CHIARINI, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, F. BORLANDI (ed.), Torino 1936.
- Chronicon Aulae Regiae* 1884 = *Chronicon Aulae Regiae. Fontes rerum bobemicarum* 4, J. EMLER (ed.), Prague 1884.
- JOSEPH 1883 = P. JOSEPH, *Historisch-kritische Beschreibung des Bretzenheimer Goldguldensfundes (vergraben um 1390). Nebst einem Verzeichniss der bisher bekannten Goldgulden vom Florentiner Gepräge*, Mainz 1883.
- KAZIMÍR, HLINKA 1978 = Š. KAZIMÍR, J. HLINKA, *Kremnická mincovňa 1328-1978* [The Kremnica Mint, 1328-1978], Martin 1978.
- KIERSNOWSKI 1976 = R. KIERSNOWSKI, *Floreny śląskie z XIV w. i ich obieg w Europie* [The 14th-century Silesian florins and their circulation in Europe], «Wiadomości Numizmatyczne», 20 (1976): 65-88.
- KLEIN 2004 = U. KLEIN, *Der Florentiner Goldguldens und seine Imitationen*, in A.F. AUBERSON, H.R. DERSCHKA, H. R., S. FREY-KUPPER (eds), *Faux – contrefaçons – imitations. Actes du quatrième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Martigny, 1^{er}-2 mars 2002)*, Lausanne 2004: 129-160.
- KLEIN, SCHÄFER 1987 = U. KLEIN, H. SCHÄFER, *Der Münzschatz von Marbach a. N., Kreis Ludwigsburg*, in *Archäologische Ausgrabungen in Baden-Württemberg 1986*, Stuttgart 1987: 296-301.
- KLUGE 1981 = B. KLUGE, *Der spätmittelalterliche Goldmünzfund von Sötenich/Eifel (1865), nach 1402. Eine Rekonstruktion, mit Beiträgen zur Struktur der deutschen Goldmünzenfunde zwischen 1370 und 1410*, in T. FISCHER, P. ILISCH (eds), *Lagom. Festschrift für Peter Berghaus zum 60. Geburtstag am 20. November 1979*, Münster 1981: 221-248.
- LIVERANI 1973 = G. LIVERANI, *Gruszoletto di monete d'oro medioevali a Faenza*, «Rivista Italiana di Numismatica», 75 (1973): 213-219.

- MAJER 2004 = J. MAJER, *Rudné hornictví v Čechách, na Moravě a ve Slezsku* [The ore mining in Bohemia, Moravia and Silesia], Prague 2004.
- MÄKELER 2010a = H. MÄKELER, *Der Schatz des Joel ben Uri Halevi. Der Kölner «Rathausfund» von 1953 als Zeugnis der Judenpogrome im Jahr 1349*, in W. SCHÄPFKE, M. TRIER (eds), *Mittelalter in Köln. Eine Auswahl aus den Beständen des Kölnischen Stadtmuseums*, Köln 2010: 111-117, 356-407.
- MÄKELER 2010b = H. MÄKELER, *Der Goldschatz von Unna im geldgeschichtlichen Kontext*, in B. OLMER, R. STEPHAN-MAASER (eds), *Der Goldschatz von Unna. Zusammensetzung und Bedeutung des größten mittelalterlichen Münzfundes Westfalens*, Essen 2010: 114-129.
- MÁLYUSZ 1985 = E. MÁLYUSZ, *Der ungarische Goldgulden in Mitteleuropa zu Beginn des 15. Jahrhunderts*, «Études Historiques Hongroise», 2 (1985): 21-35.
- MILITKÝ 2012 = J. MILITKÝ, *Lucemburské mincovnictví* [Coinage of the Luxembourg], in F. ŠMAHEL, L. BOBKOVÁ (eds), *Lucemburkové. Česká koruna uprostřed Evropy*, Prague 2012: 451-454.
- MORÁVEK, LITOCHEB 2002 = P. MORÁVEK, J. LITOCHEB, *Jílovské zlaté doly* [The gold mines in Jílové/Eule near Prague], Jílové u Prahy 2002.
- NOHEJLOVÁ-PRÁTOVÁ 1965 = E. NOHEJLOVÁ-PRÁTOVÁ, *Dukaten (Florentiner) und Goldgulden in den mittelalterlichen Münzfunden Böhmens*, in *Dona numismatica. Walter Hävernick zum 23. Januar 1965 dargebracht*, Hamburg 1965: 233-241.
- NORTH 2009 = M. NORTH, *Kleine Geschichte des Geldes. Vom Mittelalter bis heute*, München 2009.
- ORLANDONI, MARTIN 1973 = M. ORLANDONI, C. MARTIN, *Un tesoro di monete d'oro del XIV secolo*, «Schweizerische Numismatische Rundschau/Revue Suisse de Numismatique», 52 (1973): 77-107.
- PAULÍNYI 1936 = O. PAULÍNYI, *Magyarország aranytermelése a XV. század végén és a XVI Század derekán* [The Hungarian gold production in the 15th and 16th centuries], «A Gróf Klebelsberg Kunó Magyar Történetkutató Intézet Évkönyve», 6 (1936): 32-142.
- PETRY 1992 = K. PETRY, *Der Wittlicher Goldmünzenfund von 1915. Ein Zeugnis weitreichender Handelsverbindungen gegen Ende des 14. Jahrhunderts*, «Jahrbuch für den Kreis Bernkastel-Wittlich», 16 (1992): 276-90.
- PICCINNI, TRAVAINI 2003 = G. PICCINNI, L. TRAVAINI, *Il Libro del pellegrino (Siena 1382-1446). Affari, domini, monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Napoli 2003.
- POŘÍZKA 2002 = A. POŘÍZKA, *Papežský finanční archiv a platby servitií ze zemí České koruny za Martina V. a Evžena IV* [The papal financial archives and servitia payments from the Lands of the Bohemian Crown under Martin V and Eugen IV], in J. HRDINA, E. DOLEŽALOVÁ, J. KAHUDA (eds), *Pater familias. Sborník příspěvků k životnímu jubileu prof. Dr. Ivana Hlanáčka*, Prague 2002: 401-419.
- PROBSZT 1963 = G. PROBSZT, *Die Rolle des ungarischen Goldgulden in der österreichischen Wirtschaft des Mittelalters*, «Südost-Forschungen», 22 (1963): 234-258.

- RENOUARD 1941 = Y. RENOUARD, *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris 1941.
- RODOLFO 1915 = G. RODOLFO, *Descrizione dei fiorini d'oro trovati a Carignano*, «Rivista Italiana di Numismatica», 28 (1915): 347-364.
- SAMINIATO 1963 = G. SAMINIATO, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, A. BORLANDI (ed.), Genova 1963.
- SEJBAL 1997 = J. SEJBAL, *Základy peněžního vývoje [The foundations of monetary development]*, Brno 1997.
- SCHUCHARD 2000 = CH. SCHUCHARD, *Die päpstlichen Kollektoren im späten Mittelalter*, Tübingen 2000.
- SKALSKÝ 1950 = G. SKALSKÝ, *Měnová politika Karla IV. [The currency policy of Charles IV]*, «Numismatický časopis československý», 19 (1950): 37-54.
- SPUFFORD 1988 = P. SPUFFORD, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge 1988.
- STLOUKAL 1949 = K. STLOUKAL, *Dvoji tvář doby Karlovy [The two faces of Charles IV's era]*, «Český časopis historický», 2 (1949): 1-47.
- STROMER 1970 = W. STROMER, *Oberdeutsche Hochfinanz 1350-1450*, Wiesbaden 1970.
- STROMER 1986 = W. STROMER, *Die Kontinentalsperre Kaiser Sigismunds gegen Venedig 1412-1413, 1418-1433 und die Verlagerung der transkontinentalen Transportwege*, in A. VANNINI MARX (ed.), *Trasporti e sviluppo economico, secoli XIII-XVIII*, Firenze 1986 (Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini" in Prato, no. 5): 61-84.
- STUMPF, CODREANU-WINDAUER, WANDERWITZ 1997 = G. STUMPF, S. CODREANU-WINDAUER, H. WANDERWITZ, *Der Goldschatz vom Neupfarrplatz. Ein spätmittelalterlicher Münzfund in Regensburg*, Regensburg 1997.
- Summa Gebhardi* 1882 = *Summa Gebhardi. Ein Formelbuch aus der Zeit des Königs Johann von Böhmen*, F. TADRA (ed.), Wien 1882.
- ŠTEFÁNIK 2004 = M. ŠTEFÁNIK, *Obchodná vojna kráľa Žigmunda proti Benátkam [The trade war of king Sigismund against Venice]*, Bratislava 2004.
- ŠTEFÁNIK 2007 = M. ŠTEFÁNIK, *Uhorské kovy a kremnická komora ako predmet záujmu talianskych podnikateľov do konca vlády Žigmunda Luxemburského [Hungarian metals and the Kremnica chamber as a subject of interest of the Italian entrepreneurs until the end of Sigismund of Luxembourg's reign]*, in D. KIANIČKA (ed.), *Baníctvo ako požívanie a prekliatie mesta Kremnica*, Kremnica 2007: 93-111.
- TOMEK 1873 = V.V. TOMEK, *Registra decimarum papalium čili: Registra desátků papežských z dieceze Pražské [The registers of papal tithes from the Prague diocese]*, Prague 1873.
- TRAVAINI 2003 = L. TRAVAINI, *Monete, mercante e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma 2003.
- TRAVAINI 2007 = L. TRAVAINI, *Monete e Storia nell'Italia medievale*, Roma 2007.
- TRAVAINI, BROGGINI 2016 = L. TRAVAINI, M. BROGGINI, *Il tesoro di Montella (Avellino): ducati e fiorini d'oro italiani e stranieri occultati nella metà del Trecento*, Roma 2016.

UZZANO 1766 = G. UZZANO, *La Pratica della Mercatura scritta da Giovanni di Antonio da Uzzano nel 1442*, in PAGNINI DEL VENTURA (ed.), *Della decima e delle altre gravanze & c. Tomo Quarto*, Lisbona & Lucca 1766.

WEILLER 1972 = R. WEILLER, *Les florins d'or au Baptiste de Jean L'aveugle, roi de Bohême (1310-1346) et comte de Luxembourg (1309-1346)*, «Schweizerische Numismatische Rundschau/Revue Suisse de Numismatique», 51 (1972): 155-168.

ZAORAL 2006 = R. ZAORAL, *Mincovníctví papežů ve středověké Francii [Coinage of the popes in medieval France]*, in P. ČERNÝ et alii (eds), *Du bon du coeur. Poklady francouzského středověkého umění v českých a moravských sbírkách*, Olomouc 2006: 215-221.

ZAORAL 2016 = R. ZAORAL, *The florins of Bohemia and Luxembourg of John the Blind*, in TRAVAINI, BROGGINI 2016: 65-67.

ZAORAL, HRDINA 2008 = R. ZAORAL, J. HRDINA, *Peněžní hotovosti římských poutníků ve světle poutnické knihy ze Sieny, 1382-1446 [Cash on the pilgrimage to Rome in the light of the pilgrim's book of Siena, 1382-1446]*, «Numismatický Sborník», 23 (2008): 191-204.

A twice-found *ongaro* of Maccagno Inferiore and the Zagórze Śląskie hoard (*tpq* 1632)

Borys Paszkiewicz

University of Wrocław, Institute of Archaeology

ORCID: 0000-0001-9148-2751

DOI: 10.54103/milanoup.193.c295

Abstract

*In 1820, a hoard was found near an old manor house at Zagórze Śląskie (then Prussia, now Poland). The hoard was briefly and not quite correctly reported in a contemporary antiquarian journal, and next totally forgotten. Its concealment resulted most probably from events of the Thirty Years' War or the plague of 1633. The hoard contained several untypical coins, possibly chosen for their religious message, among others, a unique *ongaro* of Maccagno Inferiore. This makes us to consider the time, ways and reasons of the contemporary inflow of north-Italian gold coins into the lands of the Bohemian Crown the area of Zagórze belonged to in the 17th century.*

The leading Silesian scientific journal of the early 19th century, *Correspondenz der Schlesischen Gesellschaft für Vaterländische Cultur*, published in 1820 a report on a hoard of gold and silver coins from the time of the Thirty Years' War, found at Kynau (today Zagórze Śląskie, Walim commune, Walbrzych powiat, Poland)¹. For unknown reasons, the report did not enter scholarly circulation and – as far as it is known to the present writer – no one quoted it. Therefore, the hoard has been forgotten². Nevertheless, it is extremely interesting and, despite many shortcomings of the published account, worth closer attention. It included, among others, a unique coin of the county of Maccagno Inferiore.

The author of the find report was Christian August Kallinich (1763-1828), a city councillor of Świdnica (Schweidnitz). He was keenly interested in history and monuments, but his larger works on these topics remained unpublished³. There was even *Münzgeschichte der Stadt Schweidnitz* among them⁴, but his numismatic knowledge, judging from the account in question, was modest. The

1 KALLINICH 1820.

2 MĘCLEWSKA, MIKOŁAJCZYK 1983 and MĘCLEWSKA, MIKOŁAJCZYK 1991; DEMIDZIUK 2000: 215-216.

3 *Verzeichniss* 1868: 65; *Rathay-Biographien* at http://www.rathay-biographien.de/persoentlichkeiten/S/Schlesische_Provinzialblaetter/Schlesische_Ptovinzialblaetter.htm. [accessed on 27/12/2023]

4 SCHMIDT 1846: 266.

report has been annotated: ‘from a letter to Professor Büsching’ (dated from Świdnica, 30 March 1820), as have been also other find accounts signed with Kallinich’s name in this journal. Professor Johann Gustav Gottlieb Büsching (1783-1829) was not only the editor of *Correspondenz*, but also the world’s first university professor of archaeology from 1817, a distinguished researcher of antiquities and folklore, the founder of the first public museum in Wrocław (*Königliches Museum für Kunst und Alterthümer*) and lecturer at the University of Wrocław (then Breslau)⁵.

Kallinich writes that the coins were sent to him for inspection c. 20 March 1820 by a brewer from Kynau. They were found while digging a lime pit opposite the brewer’s house. The sort of the container the coins were stored in has not been reported. The brewer’s name known from another source was Klemm⁶, and his house, built in the 16th century, is still standing today at 16, Główna Street in Zagórze Śląskie (Figs. 1 and 2). It probably served originally as the residence of the estate manager⁷, and during the reconstruction – probably just the one in 1820 – decorative, carved stone window sills were discovered there⁸, proving its original, representative function.

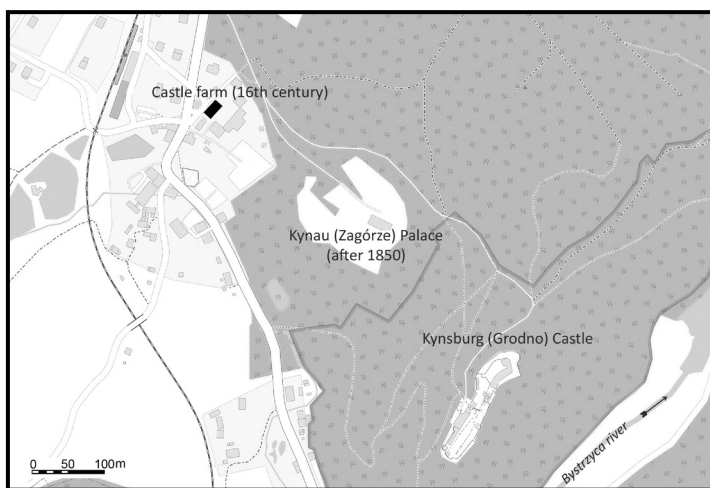


Fig. 1. The location of the former brewer’s house (ul. Główna 16) on today’s map of Zagórze Śląskie. Drawing by Nicole Lenkow (©OpenStreetMap contributors, Open Data Commons Open Database License).

5 HALUB 1997.

6 BÜSCHING 1827: 19.

7 The construction of the manor under the castle, together with the brewery, was attributed to the owner of the Kynsburg estate, George de Logau, in 1568-87. However, the publication on this subject (RIEMANN 1925: 57) is not written in a critical way.

8 ZEMPLIN 1826: 18.



Fig. 2. The former brewer's house in Zagórze Śląskie (building no. 16, Główna Street), in March 2024 (photo by Borys Paszkiewicz).

The Silesian village of Kynau in the Walbrzyskie Mountains (a mountain range in the Central Sudetes) emerged in the 14th century at the foot of the Kinsberg Castle (later Kynsburg, today Grodno). In the middle of the 14th century, Silesia was attached to the lands of the Crown of Bohemia. In the 16th and early 17th centuries, copper and silver ores were mined in the Bystrzyca River valley below the castle⁹. At the end of the 16th century, the Kynsburg castle and estate were in the hands of the Bohemian king and emperor. They then began to be officially called Kunigsberg (Koenigsberg). They passed from hand to hand, being valued at 40-50 thousand thalers, as a capital investment and a pledge of loans. From 1607 as a pledge, and from 1618 as property, Kunigsberg belonged to John George, Count de Hohenzollern, a military man and poor member of the famous dynasty. He was probably attracted by its name: Koenigsberg in Prussia was the capital of the most important line of the Hohenzollerns. John George stayed mainly in the army and died early (in 1622), leaving the estate to his widow, Helen née Berka de Dubé¹⁰. After the defeat at Dessauer

⁹ STOLARCZYK, MADZIARZ 2021: 98, 100.

¹⁰ ZEMPLIN 1826: 20, 50-64.

Bridge in 1626, Mansfeld's Protestant army marched through right-bank Silesia, and then through the left-bank – Valdštejn's (Wallenstein's) Catholic army, both destroying and robbing everything in their path¹¹. In 1632, most of Silesia was occupied by Protestant troops from Saxony, Brandenburg and Sweden, driven out at the end of 1633¹². This episode was probably related to the presence of the Swedish crew at the castle and the escape of Countess Helen with her daughter, Anna Catherine. The dowager countess died in 1633. The castle was heavily devastated by the Swedes, attracted by the local legend about Hussite treasures hidden there¹³. To make matters worse, in 1633 the bubonic plague struck Silesia¹⁴. After returning to the estate (probably in 1635, after the Peace of Prague was concluded), Countess Anna Catherine de Hohenzollern became engaged in 1636 to a colonel of the Imperial army, Baron Eberhard Manteuffel-Szoegel from Courland, whom she nursed in the castle from wounds suffered in battle (he died in 1637)¹⁵. In general, however, the owners did not spend much time in the castle, and the estate was managed by administrators styled *Burghauptmann*. From the end of the 16th century, this function was performed by Georg Kuhl (Küel) of Bögendorf and Seifersdorf (in 1605-1607, he was the owner of the Kynsburg estate), from c.1618 by Heinrich von Britzky (presumably from the Magdeburg-area noble family of Brietzke), and after 1622 von Reideburg (unfortunately, it is not known which descendant of this extended Silesian family)¹⁶. They probably occupied the manor at the foot of the castle, where the hoard was found. In the second half of the 18th century, the Kynsburg estate belonged to the de Lieres family¹⁷, and in 1819 it was subdivided and auctioned.

As a result of the ownership changes, the brewery was bought by the private person who undertook the construction works, during which the treasure was found. However, the ruins of the castle were intended to be used by local peasants as building material. To prevent this, the ruins were bought in 1823 by Professor Büsching for 20,000 thalers that he had won in the lottery. He then began the restoration of the castle, transforming it into a tourist attraction¹⁸. It is not known whether, having bought the castle, he tried to follow the message about the hoard, received three years earlier.

Kallinich had received twelve gold coins, 45 thaler-size silver ones and twelve smaller than a thaler, so a total of 69, and this is consistent with the list of 37

11 LESZCZYŃSKI, PIWARSKI 1963: 344.

12 MAJEWSKI 1993: 101, 103; LESZCZYŃSKI, PIWARSKI 1963: 350-353.

13 ZEMPLIN 1826: 64-65, 76-77.

14 GRUDNIEWSKI 2020.

15 ZEMPLIN 1826: 66-68.

16 ZEMPLIN 1826: 50, 56, 61 and 63.

17 *Tabele* 1975: 114.

18 BURDUKIEWICZ, DEMIDZIUK, BOŃCZUK-DAWIDZIUK 2016: 200.

items he made. It was not clearly stated whether the listed parcel was part or a whole of the find. The list can hardly be considered satisfactory to numismatists. Some coin descriptions are too general and do not allow to identify a country of origin, other ones confused details, making the identification of some coins uncertain. Büsching's numismatic knowledge was average and he was unlikely to detect mistakes of the author and typesetter. Therefore, the description of the find must be examined in a critical way. The revised list of discovered coins is given at the end of this contribution, with original descriptions of the coins attached. The suggested interpretation is justified in the footnotes.

The hoard was chronologically extensive. The latest coin determining the time of its concealment is dated 1632: a thaler of Ferdinand II from an unspecified country of the Austrian dynasty. In theory, it is possible that some of vaguely recorded Dutch ducats or other inaccurately described coins were younger, but the presence of several coins of 1630 and 1631 confirms the accuracy of this *terminus post quem*. The oldest are three illegible Prague groschen (likely from 1471-1516) and the fourth one, with the name of Ferdinand I, as well as an undated Saxon *Schreckenberger* from 1500-07. The identification of the latter coin may not be entirely certain, however, the single-angel *Schreckenberger* coinage was finished in 1571, so it was certainly not later. The presence of Prague groschen can only partially be justified by their reintroduction into circulation in January 1625. They then received a nominal value of 3 kreuzers, even though their bullion value was approximately 50% higher than that of current coins of this denomination. They eventually ceased to be legal tender on 26 September 1644¹⁹. However, Prague groschen are not accompanied by later Bohemian small coins in the hoard. A similar situation is visible, for example, in the hoards from Bröthen (*tpq* 1626) and Horka (*tpq* 1639) in Upper Lusatia²⁰. Perhaps it was the discriminatory valuation of these coins in Bohemia that made owners to export them to the other lands of the Bohemian Crown. This proves that only a bullion value of small coins attracted the owner and these had not dropped out of circulation, but came from previously accumulated resources. There were also five groschen from Prussia belonging then to Poland. They were struck in the royal mint in Toruń and the ducal mint in Königsberg in the second quarter of the 16th century. An exception is the Prussian groschen from 1589 – a coin which is met with in hoards from the Łęczycza and Sieradz Lands in central Poland in the 1620s rather than in Prussia itself, and absent from Silesia. Its occurrence in the Zagórze Śląskie hoard is difficult to explain and should probably be considered accidental. Apart from the Lucerne thaler from 1550-67, the pre-1570 coins in the hoard are therefore smaller or larger groschen.

19 VOREL 2000: 211, 221.

20 HAUPT 1956: 58, 132.

The set of Dutch thalers is not surprising but specific. It contains diverse standards, including those rarely found in Central Europe, such as *daalder van 60 groot*. What is unusual is the lack of coins from the Spanish Netherlands, usually present in Silesian hoards from that time²¹. Among the Northern Netherlandish coinage, Frisian and West Frisian coins are predominant, while in other hoards Gelderland and Utrecht dominate this sector. Danish marks are a typical component of contemporary Silesian hoards. The mass outflow of these coins to the Reich in the second decade of the 17th century was caused by the debasement of small Danish coins²². Swiss thalers are also not exceptional, although they are more frequent in hoards from Pomerania and the area of the Polish Crown. However, those are Zoug and St Gall coins, not Lucerne or Shaffhouse as in the Zagórze hoard. These last two cities provided small coins, rarely medium ones, often met with in Bohemian hoards, while in the Zagórze hoard three thalers were found, including a very old one (of Lucerne) with a design of Saint Leger (Leodegar).

Perhaps the last one leads to a solution. There was another thaler in the hoard, equally unique in this part of Europe: the coin from the joint abbey of Murbach and Lure, with the same Saint Leger. Due to his martyrdom, this saint was invoked against eye diseases. This made the coins with his explicit design a sacred defence against blindness²³. At least these two thalers would not be accidental in the hoard, although the two thalers of Shaffhouse still remain a mystery.

The lack of coins of Silesian duchies in the hoard may be due to the fact that Zagórze was located in the Duchy of Świdnica which belonged to the king. The period after the monetary reform of 1624 (the ‘imperial *Calada*’) was a time of deep regression of the Silesian ducal coinage²⁴. Kallinich certainly was not able to discern Silesian coins among the royal (imperial) coinage; they may be hidden among the ten thalers of Rudolf II and Ferdinand II from the ‘uncertain Hapsburg lands.’

Gold coins are mostly poorly described and only two of them have more details recorded. One of them is the Hungarian gold florin from 1573. This may be the oldest gold coin in the hoard, if it was not the Turkish altin. Altins, although not very numerous in Silesia, appear in many hoards, always as an addition to other gold coins. In the great hoard from Głogów (*tpq* 1656) there were as many as 21 of them²⁵. In hoards uncovered before c.1960, they were only exceptionally recognized, being usually hidden – as in Kallinich’s report – under the term ‘gold coins with Arabic inscriptions.’ Their occurrence, resulting

21 MĘCLEWSKA, MIKOŁAJCZYK 1983: nos. 401, 486.

22 VOREL 2009: 274.

23 TRAVAINI 2009: 24.

24 FRIEDENSBURG 1899: 56.

25 GROCHOWSKA-JASNOS 2023: 47, 175-181.

from intense trade and military contacts among Poland, the Hapsburg lands and Turkey, should not be surprising. However, since they are clearly more frequent in Bohemia and Moravia²⁶, it can be assumed that they came to southern Silesia from beyond the Sudetes. Dutch ducats, which were the main gold coinage in the Zagórze hoard, have not yet achieved a similar position in contemporary Silesian hoards, only gradually replacing Hungarian gold florins. The role they played in this hoard, together with the thalers of North Netherlands, indicates their inflow with the Baltic trade from the north. The meeting of these two directions of coin inflow suggests that the hoarded coins were gathered on the spot.

The only Italian coin in the hoard attracts special attention. Kallinich was so interested in it that, although he was not able to identify it, he described it as precisely as he could, giving the present writer the opportunity to solve the riddle. The coin comes from the county of Maccagno Inferiore, a small imperial fief in Lombardy, held by the Mandelli family: MON[eta] AVR[ea] CO[mitis] MAC[haniae] IN[ferioris] C[uriae] R[egalis] ET V[icarii] I[mperii] PER[petui]. The ruler thus styled, James III, is not named on the coin. On 16 July 1622, Emperor Ferdinand II granted him the dignity of permanent vicar of the empire (*Sacri Romani Imperii vicarius perpetuus*) – of a rather honorary meaning – and the right to mint coins of only roughly described standards. The count had already launched the production of debased imitations of popular gold coins a year earlier²⁷, hiding the declaration of their real origin in a way that made it difficult to decipher, as it is seen here. Maccagno's special location – on the borders of Lombardy with Piedmont and the Swiss Bailiwicks Beyond the Mountains – facilitated the distribution of coins imitating various foreign designs, mostly Dutch and Hungarian ones. The count thus joined the last phase of the great monetary crisis of the Reich, called “*die Kipper- und Wipperzeit*”. Maccagno coins are very diverse, but also very rare. They certainly were mercilessly melted down after their weakness had been perceived.

Such a coin is still absent from *Corpus Nummorum Italicorum*. It was first published by Giulio Superti Furga in 1976 (Fig. 3). He suggested that it was «one of the first, if not the first at all» coin struck by James Mandelli²⁸. The monographer of the Maccagno coinage, Luca Gianazza, rejected this speculation due to the extended title of the issuer, styling him a vicar, unlike on his first coins. The latter scholar still knew only one specimen of this *ongaro*, listed by him as type 22. Ongari types 23 and 24, with different obverses, were struck with the same reverse die²⁹. The obverse die has not yet been linked with another reverse.

26 MILITKÝ *et al.* 2020: 196-204.

27 GIANAZZA 2003: 67-68, 95.

28 SUPERTI FURGA 1976: 227-228.

29 GIANAZZA 2003: 130-131.



Fig. 3. Maccagno Inferiore, James III Mandelli, ongaro, 1622; Gianazza 22 (Nomisma Aste srl 2, 22-23/10/2022, no. 713; 3.44 g, 22 mm; reproduced by kind permission).

A comparison of the legends in the photo of the Superti Furga specimen with the description of the coin from Zagórze shows minor differences: CO·MAC instead of COMAC·, R·ET· instead of RE· and PERR instead of PER. Kallinich copied some legends very precisely (e.g., items 25 and 26 of his list), others very carelessly (e.g., item 24 – doubled L; items 9 and 16 – entire legends misquoted!). In the description of item 23, there is a typical manuscript error: U instead of N. Therefore, it is difficult to vouch for a difference between the coin from Zagórze and the Superti Furga specimen. The method of combining dies in the Maccagno mint, as observed by Gianazza, suggests that the reverse die used to strike three types of coins did not have a duplicate that differs by one letter and has not been preserved today. Therefore, the differences between the coin legends recorded by Kallinich and those photographed by Superti Furga likely come from mistakes made by the former and the coin found at Zagórze represented Gianazza's type 22.

Superti Furga did not reveal the origin of the coin he published. Gianazza knew of no other specimen. The same piece appeared at auctions in Italy in 2019 and 2022³⁰. Therefore, it is possible – although by no means certain – that this is the specimen found in Zagórze Śląskie in 1820.

Luca Gianazza came to know of only one find of an *ongaro* from Maccagno. It was the hoard from Niederhone (today part of Eschwege, Hesse), which contained a coin of type 31/1B from 1623. This hoard was hidden after 1632,

³⁰ Varesi SRL, Pavia, Sale 75, 12 November 2019, l. 275, and Nomisma Aste SRL, Verona, Sale 2, 22-23 October 2022, l. 713.

i.e., strictly contemporarily with the Zagórze Śląskie hoard³¹. It was found in 1780, but the coin in question was recognized only in 1987, i.e., after a similarly long time as the coin from Zagórze. There could have been more finds, but identifying the Maccagno coins was too difficult for researchers. Gianazza knew about the presence of these coins in other countries from Netherlandish money-books from 1626-33 (and even there, they were misattributed!)³², which were contemporary with both hoards. After this time, Maccagno coins disappeared from similar publications, leaving only one more trace in a document from Switzerland from 1636³³.

No more finds of Maccagno coins in Silesia are known. However, one can consider these *ongari* as an element of a broader phenomenon of gold coinage, including *ongari* from Turin and minor mints of Piedmont and Emilia. This phenomenon must be considered separately from Venetian ducats, the circulation of which followed its own rules (although in Central Europe in the first decades of the 17th century, they were not numerous). Compared to them, the *ongari* of the first issue had a slightly lower gold purity and weight³⁴. Maccagno began its coinage twenty years after the larger wave that lasted from 1595 to 1602. Debased *ongari* are found in Austria (e.g., Haibach ob der Donau, *tpq* 1650)³⁵, but they occurred first in Bohemia (see table 1; Fig. 4), in the great hoard from Plzeň, which originally consisted of over 800 gold coins. Only in this treasure they are accompanied by three *scudi* from the earlier phase of gold coinage (1558-62), as well as two florins of Ferdinand I Medici from 1595 and 1596. The Plzeň hoard is dated with the latest coin from 1615. In the second hoard, also of considerable size, from another large city, i.e., Prague itself (from the New Town hall), the latest coin was a year younger. It is quite probable that the abandonment of both hoards was related to the outbreak of the Protestant uprising in Bohemia in May 1618, which turned into the Thirty Years' War. Count Ernest de Mansfeld, being financed by Venice and Charles Emanuel I de Savoy, occupied Plzeň in November 1618. There were too few Charles Emanuel's coins in the Plzeň hoard to consider this treasure – as Josef Ječný did in his description – as part of Mansfeld's cash resources. More likely, it was money hidden from his soldiers in the besieged city where Catholics from Western Bohemia were taking refuge. Occasionally, north Italian gold coins found their way to Bohemian hoards after the end of the war, where they were represented by the *ongari* of Philip Spinola of Tassarolo, struck around 1637.

31 KLÜSSENDORF 1987: 69.

32 GIANAZZA 2003: 89-90.

33 GIANAZZA 2003: 90.

34 BELLESIA 1993-97: 9.

35 KOCH 1974: 263; a 'ducat' of Philip Spinola of Tassarolo from 1637.

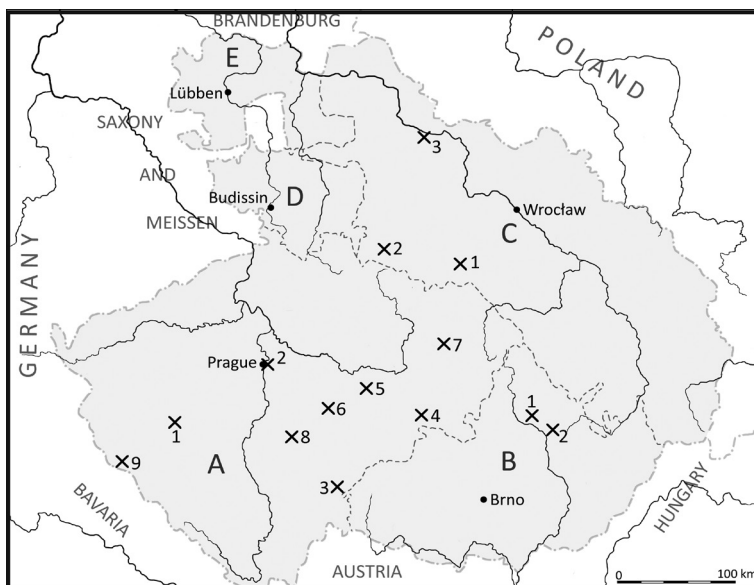


Fig. 4. Finds of north-Italian gold coins in the Bohemian Crown Lands: (A) Bohemia, (B) Moravia, (C) Silesia, (D) Upper Lusatia, (E) Lower Lusatia. The numbers correspond to the finds in Table 1 (drawing by Nicole Lenkow).

No.	Locality	<i>tpq</i>	North-Italian coins	Reference
(A) Bohemia				
1	Plzeň	1615	Mantua, Vincenzo I, <i>ongaro</i> , no date (1596- <i>c.</i> 1600) (1); Ferdinand I, 'ducat', n.d. (1612-26) (1) Modena, Alfonso II, 'ducats' (i.e., scudi), n.d. (1558-62) (3); Cesare d'Este, 'ducats', n.d. (1598-1600) (8), and 1603 ³⁶ (2). Parma, Ranuccio I Farnese, 'ducats', 1602 (1), 1603 (2). 'Savoy', Carlo Emanuele I, 'ducat', 1601, with arms and Madonna (3), 1602 (4), and 1603 (2). Tassarolo, Agostino I Spinola (1604-17), 'ducat', n.d. (1)	JEČNÝ 1921: 25-28
2	Prague, New Town Hall	1616	Modena, Cesare d'Este, 'ducat', n.d. (1598-1600) ³⁷ (1); 'Savoy', Carlo Emanuele I, 'ducat', 1602 (2)	LOEHR 1908: 44-45

36 This year is not recorded in *CNI* IX: 227-228; Ječný, however, writes clearly: «Modena: 3 dukáty Alfonsa II. (1558-1562) bez letopočtu, 8 dukátů Cesare d' Este (1597-1628) bez letopočtu a 2 z r[oku] 1603». Perhaps these were coins unrecorded in literature.

37 The end of the issue according to BELLESIA 1993-97: 11.

3	Kamenice nad Lípou, okr. Pelhřimov	1618	'Modena'	FIALA 1922: 170-171. <i>Třpy</i> after HRADIL 2015: 256.
4	Chlumčtín, okr. Žďár nad Sázavou	1627	'Savoy', Carlo Emanuele I, 'ducat', 1603 (1)	SKALSKÝ 1926
5	Potěhy, okr. Kutná Hora	1627	'Savoy', Carlo Emanuele I, 'ducat', 1603 (1)	ČERMÁK 1891-93
6	Kácov, okr. Kutná Hora	1641	Modena, Cesare d'Este, 'ducat', n.d. (1598-1600) (1)	NOHEJLOVÁ-PRÁTOVÁ 1953
7	Chábory, okr. Rychnov nad Kněžnou	1645	Modena, Cesare d'Este, <i>ongaro</i> , n.d. (1598-1600) (1)	SMOLÍK 1900: col. 548
8	Radič (Smilkov), okr. Benešov	1654	Tassarolo, Filippo Spinola (1617-88), 'ducat', n.d. (c.1637) (1)	SMOLÍK 1904: cols. 631-2
9	Postřekov, okr. Domažlice	1662	Tassarolo, Filippo Spinola (1617-88), <i>ongaro</i> , n.d. (c.1637) (1)	HÁSKOVÁ 1969-70: 205
(B) Moravia				
1	Uničov, okr. Olomouc	1616	Savoy, Carlo Emanuele I, <i>ongaro</i> , 1601, Turin (1); Messerano, Francesco Filiberto Ferrero Fieschi, ducat, n.d. (1593-97) (1); Modena, Cesare d'Este, <i>ongaro</i> , n.d. (1598-1600) (1)	HRADIL 2015: 213-224
2	Lašřany, okr. Olomouc	1620	Modena, Cesare d'Este, 'ducat', n.d. (1598-1600) (1)	HRADIL 2015: 223
(C) Silesia				
1	Zagórze Śląskie, pow. walbrzyski	1632	Maccagno, Giacomo III, <i>ongaro</i> , 1622 (1)	KALLINICH 1820
2	Piechowice, pow. karkonoski	1643	Savoy-Piedmont, Carlo Emanuele I, 'ducat' of uncertain type, 1601 (1)	MĘCLEWSKA, MIKOLAJCZYK 1991: no. 732
3	Głogów	1656	Correggio, Camillo d'Austria, <i>ongaro</i> , n.d. (1597-1605) (1); Parma, Ranuccio I Farnese, <i>ongaro</i> , n.d. (c.1600-01 ³⁸) (1); Modena, Cesare d'Este, <i>ongaro</i> , 1598 (1); Savoy-Piedmont, Carlo Emanuele I, <i>ongaro</i> , 1603, Turin (1); Tassarolo, Filippo Spinola (1617-88), <i>ongaro</i> , 1637 (1)	GROCHOWSKA-JASNOS 2023

Table 1. North-Italian gold coins in the finds from the Bohemian Crown Lands (see also Fig. 4).

38 The issue period according to BELLESIA 1993-97: 11.

There are definitely fewer finds of these coins in Moravia – only two hoards. The large complex of gold coins from Uničov (352 coins), although being similar to the Plzeň and Prague hoards, was hidden not in the town, but outside it, under the gallows. The monographer of the hoard, Filip Hradil, believes that it was hidden in such a disreputable place outside the town as a result of the coup carried out in the town by the Protestant minority in May 1619 and the loss of the sense of security by the Catholics³⁹. Both Moravian hoards come from the initial period of the Thirty Years' War.

The *ongari* representation in Silesia is equally modest – three hoards in an area much larger than Moravia – but clearly later than the Moravian one. The earliest hoard, from Zagórze Śląskie, was hidden only after 1632, and the latest one, from Głogów, eight years after the peace of Westphalia was concluded. The hoard from Piechowice, containing at least 94 coins (only gold, *tpq* 1643), next to the *ongaro* of Charles Emanuel I, yielded a Tuscan florin from 1595 – similarly to the Plzeň hoard. Głogów lies far to the north, but Piechowice is located close to the mountain border with Bohemia, much west of Zagórze. Interestingly, a 'ducat' of Charles Emanuel I from 1603 was also found far to the north, in Prussia, in the hoard from Borowiec near Elbląg (*tpq* 1632)⁴⁰, and unspecified 'Sardinian' gold coins (maybe this is how Piedmontese coins were named) in Siemoń near Toruń (*tpq* 1622).⁴¹ However, there are no north Italian gold coins between Silesia and Prussia, in Greater Poland or in the Sieradz Land. They are also absent west of Silesia, in Upper Lusatia.

The finds show that already before the outbreak of the Thirty Years' War, debased *ongari* from northern Italy reached Bohemia and Moravia. Since initially other Italian gold coins (Papal, Tuscan etc.) also appeared in Bohemian hoards, as well as silver coins from the same north Italian mints⁴², this inflow was an aspect of a broader monetary crisis, which in the lands of Bohemian Crown took the form of inflation of small change and growing demand for large coins⁴³. The secondary factor could be the financial involvement of southern and western European countries in Bohemian internal politics. Certainly, a search of written sources would bring more knowledge on this subject. It is still not known why north Italian gold coins reached Silesia only later, coming from Bohemia, perhaps in the saddlebags of soldiers of fighting armies, and are totally absent from Lusatia.

39 HRADIL 2017: 272-273.

40 MĘCLEWSKA, MIKOŁAJCZYK 1983: no. 541.

41 MĘCLEWSKA, MIKOŁAJCZYK 1991: no. 174*.

42 E.g., in the same village of Postřekov, where *ongari* were hoarded after 1662, a silver hoard was hidden forty years earlier, containing *bianco* from Bologna, *mezgo testone* from Mirandola and *forini* from Messerano and Parma; see HÁSKOVÁ 1966.

43 VOREL 2000: 174-181.

Does this conclusion also apply to the Maccagno coin from Zagórze, if *ongari* from this mint have been observed in the Netherlands and Hesse, and not in Bohemia? However, it seems that Count James Mandelli was a victim of his own caution: his coins, even if found somewhere, remained (and still remain) unrecognized. It is also quite possible that an unregistered find from the Czech Republic had contained the Maccagno *ongaro* from 1622 of a previously unknown type, sold in December 2021 by the Prague coin dealer company Aurea (Fig. 5). Netherlandish money-books are exceptionally numerous and relatively well known, and make scholars aware of presence of these coins in the Netherlands. The writer therefore believes that the circulation of Maccagno coins outside the Alps did not differ significantly from that of other north Italian *ongari*. On the other hand, if the symbolic meaning of selected thalers from the Zagórze hoard has been suggested above, one must also note the symbolic value of the *ongaro* from Maccagno. Not only was Madonna placed on it, who would be easier to find on Hungarian florins (there was one of them in the hoard), but She was surrounded by the text of the hymn *Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix*. Lucia Travaini aptly observed: «Maggiore attenzione dovrebbe essere dedicata all'iconografia delle monete documentate in diversi contesti in quanto la loro presenza potrebbe essere stata determinata da scelte devozionali»⁴⁴. In relation to the more literate, early modern era, this observation may be supplemented with the postulate to also take into account the content of monetary legends.



Fig. 5. Maccagno Inferiore, James III Mandelli, ongaro, 1622; Obv. similar to Gianazza 25 and 26 but different in legend and with a griffin between the knight's feet, Rev. die-identical with the Obv. of Gianazza 31/1B and 31/2 variants (Aurea Numismatika sale 102, 04/12/2021, no. 162; 3.38 g; reproduced by kind permission).

⁴⁴ TRAVAINI 2013: 33.

The hoard from Zagórze represented a relatively small capital of nearly 70 thalers. In the 1620s, the Silesian city of Brzeg paid 230 thalers annually to the mayor, c.150 thalers to the parish priest or doctor of medicine, c.35 thalers to the forester, 7-9 thalers to the farm hand, 4-7 thalers to the coachman, 11⅓ thalers to the headsman, and to the seasonal workers 1/30-1/10 thaler per day⁴⁵. Certainly, the amount in the hoard significantly exceeded the daily needs of a resident of ancient Kynau, but it did not enable him or her to significantly improve his financial status. It is quite probable that it was the property of some person connected with the manor where it was hidden, and the date of the youngest coin, the Ferdinand II thaler (so a home coin), coincides with the year of the invasion of the Swedes, which prompted the owners of the castle to flee, and the bubonic plague⁴⁶.

List of coins from the Zagórze Śląskie 1820 hoard

(Kallinich's accounts are given in guillemets)

Bohemia, uncertain ruler⁴⁷, Prager groschen, heavily worn (3 pcs.).

«31. 3 bömische oder Prager Groschen sehr verw. schlecht Silber».

Bohemia, Ferdinand I, Prager groschen, no date (1527-1547) (1).

«33. 1 böm. Groschen *Ferdinand. Prim.*»

Bohemia or uncertain Austrian land in Germany, Rudolf II, thaler 1609⁴⁸ (1).

«13. Ein Rudolphs-Thaler von 1609».

Bohemia, Ferdinand II, thalers with standing figure, 1630 and 1631 (3 altogether).

«5. 3 *Dito* [i.e., as item 4] mit ganzer Figur»⁴⁹.

45 KWAK 1971: 42, 60, 80, 90 and 92.

46 The writer is much indebted to Dr Stefano Locatelli, Mr Pavel Gregor and Mrs Natalia Sawicka for supporting him with the necessary literature. This study has been produced with the assistance of the database Czech Medieval Sources online, provided by the LINDAT/CLARIAH-CZ Research Infrastructure (<https://lindat.cz>), supported by the Ministry of Education, Youth, and Sports of the Czech Republic (Project No. LM2018101).

47 Most probably, Wladislas II (1471-1516), as his groschen, difficult to decipher for a non-numismatist, are often observed in hoards from this period. For an example parcel of Prague groschen in a Silesian hoard hidden in the 17th century, see MILEJSKI 2020: 39-43.

48 Possible mints: Prague, Kutná Hora, Jáchymov, České Budějovice, Vienna, Hall and Ensisheim (MILLER ZU AICHHOLZ, LOEHR, HOLZMAIR 1948: 95).

49 Full-figure thalers of these years were minted only in the Bohemian mints.

Bohemia, Germany (uncertain Austrian land) or Hungary, Ferdinand II, thalers with bust, 1630 and 1631 (4 altogether)⁵⁰.

«4. 4 Ferdinands-Thaler von 1630 und 1631, Brustbild».

Bohemia or uncertain Austrian land in Germany, Ferdinand II, thalers with bust, 1631 and 1632⁵¹ (5 altogether).

«8. 5 Ferdinands-Gulden von 1631 m. Brustbild u. 1632».

Bohemia or Hungary, Matthias I, ducat, 1611⁵² (1).

«2. 2 kaiserl. [Ducaten], einer von Matthias 1611...».

Germany, Brunswick-Lueneburg, Henry Julius, thaler, 1600, Andreasberg or Zellerfeld mint, WELTER 1971: no. 645 (1).

«18. 1 Gulden mit Wappen u. Umsch. *Henricus Julius D. G. Ep. Halb. D. Bru. E. L.*, auf der andern ein sogenannter wilder Mann. (Braunschw. Lünebg.) m[it] d[er] U[mschrift] *Honestum pro patria 1600*».

Germany, Constance, Free Imperial City, Ferdinand II, thaler, 1625, DAVENPORT 1967: no. 5177 (1).

«11. 1 Gulden mit d. U. u. d. Wappen von Constadt [*sic!*] und der Umschrift *mon. no. Civitat. Constantiensis 1625*, auf der andern der Doppel-Adler und d. U. *Ferd. II*».

Germany, Emden, Free City, the emperor's name not recorded, silver florin of 28 stivers (*achtentwintig*), no date (1624-53), DAVENPORT 1992: no. 507 or 508 (1).

«14. Ein Gulden, auf der einen Seite ein Doppel-Adler, auf der Brust den Reichs-Apfel mit einem hohen fast über die Adler-Köpfe gehenden Kreutze u. d. U. *Flor. argent. civit. Emb.*»

Germany, Luebeck, Free Imperial City, thaler, 1627, DAVENPORT 1967: no. 5449 (1).

«20. 1 Lübecker Gulden von 1627».

Germany, Murbach and Lure (Lueders), Imperial Abbeys, Leopold William of Austria (1626-1662), thaler, no date (1630), with St. Leger and the name of Ferdinand II, DAVENPORT 1967: no. 5617 (1).

«12. 1 Gulden, auf einer Seite der Doppel-Adler und *Ferd. II*. mit d. U. *D. G. Ro. im. Sem. au*, auf der andern ein segnender Bischof mit Krummstab und vielleicht

50 Bust thalers of Ferdinand II from 1630 and 1631 were struck in Wrocław, Vienna, Graz, Kremnica and Baia Mare. Hungary is hardly probable since Hungarian silver coins are virtually absent from Silesian pre-1659 hoards.

51 Possible mints: Prague, Kutná Hora, Jáchymov, Wrocław, Vienna, Graz, St. Veit, Kremnica and Baia Mare (MILLER ZU AICHHOLZ, LOEHR, HOLZMAIR 1948: 129). It is not known how Kallinich distinguished Hapsburg 'guldens' from 'thalers'.

52 If these details were correct, only the Prague and Kremnica mints are possible (MILLER ZU AICHHOLZ, LOEHR, HOLZMAIR 1948: 97).

Sprengwedel⁵³ in der linken; recht gut gezeichnet und drappirt, m. d. U. *Sanctus Lodegarius*».

Germany, Oettingen-Oettingen, Louis Eberhard, thaler, 1624, with Imperial eagle and the name of Ferdinand II, DAVENPORT 1976: no. 7136 (1).

«9. 1 Thaler m. d. U. *Ludwig Eberhard Ottingens*, um das Wappen, auf der andern Seite *Ferd. II.*⁵⁴ mit dem Kaiser-Adler von 1624».

Germany, Saxony-Wittenberg, Frederick III, George and John (?), schreckenberger, no date (1500-1507), SCHULTEN 1974: nos. 2985-2987 (1).

«28. 1 Groschen (c. 4 Gr. am Werth) m. d. U. *Grossus novus Ducum Saxon.*, auf der andern ein Engel als Schildhalter, worauf zwei gekreuzte Schwerdter m. d. U. *Johannes Friedericus Georgius*»⁵⁵.

Germany, Tyrol or Alsace, Maximilian III, thaler with bust, 1618, Hall or Ensisheim mints, DAVENPORT 1974: no. 3324 or 3327 (1)⁵⁶.

«7. 1 *Dito* [i.e., Thaler] mit dem Brustbilde Maximilian d. I. v. 1618».

United Netherlands, Deventer, Free Imperial City, Matthias I, silver florin of 28 stivers (*achtentwintig*), uncertain year (1617-21), PURMER 2009: no. De29 or 30; DELMONTE 1967: no. 1107 (1).

«27. 1 *Dito* [i.e., Gulden] mit Doppel-Adler m. d. U. *Imp. Sem. aug. Matthias I.*, auf der andern S. um das Wappen *Flor. arg. civit. Imp. Davenis.*»

United Netherlands, Friesland, *arendsdaalder van 60 groot*, uncertain year (1617-1619), JASEK 2020: no. 63; PURMER 2009: no. Fr53 (1); DELMONTE 1967: no. 1073; 1618? (allegedly 1629)⁵⁷ (1).

«16. 1 Gulden, auf der einen Seite das Wappen mit d. U. *Moneta argentea Ordnum Brisiae [sic]*, auf der andern der Doppeladler m. d. U. *Si deus pro nobis quis otra [sic] nos.*»⁵⁸

«17. 1 friesischer Gulden mit derselben Umschrift 1629».

53 Kallinich does not recognize the attribute of St Leger of Autun on the coins of Lucerne and the Murbach Abbey – the drill with which the saint's eyes were drilled – and he assumes that it is a sprinkler (see MARECKI, ROTER 2009: 394).

54 Actually, LUDWIG EBERHARD COMES OTING and FERDINANDVS II...

55 The names of Elector John Frederick and Duke George the Bearded appear in this order on coins from 1532-39, but there are no schreckenbergers among them, and the description clearly indicates this denomination. It was assumed therefore that the order Kallinich quoted the names is correct, but the starting point was misplaced.

56 MILLER ZU AICHHOLZ, LOEHR, HOLZMAIR 1948: 105. Thalers of this ruler as the Teutonic Grand Master and thalers of Maximilian I of Bavaria show no busts.

57 Frisian coins of this type from 1629 are not known, and the existence of such coins with the year 1619 is uncertain (JASEK 2020: 114).

58 While the reading *Brisiae* instead of FRISLÆ was probably due to the specific form of the Roman F on these coins and their poor minting, the reverse sentence is repeated literally from the description of item 10 instead of the actual wording SI DEVS NOBISCVM QVIS CONT(RA) NO(S). This indicates the low accuracy of the description.

United Netherlands, Guelders, Friesland or West Friesland⁵⁹, *Nederlandse rijksdaalder*, 1620, DELMONTE 1967: nos. 938, 940 or 947; DAVENPORT 1974: nos. 4828, 4829 or 4842 (4).

«24. 4 *Dito* [i.e., Gulden] mit einem m. einem Lorbeerkranze geschmückten Brustbilde ein Schwerdt in der rechten, in der Linken ein Schild mit 2 Löwen 1620. *Mo. arg. pro confoe. Belg. [sic!]*, m. U. *Concordia res parvae crescunt*».

United Netherlands, Kampen, Free Imperial City, Rudolph II as ‘electus’, *arendrijksdaalder*, no date (1596-98), DAVENPORT 1979: no. 8881; PURMER 2009: no. Ka21; DELMONTE 1967: no. 700 (1).

«26. *Dito* [i.e., Gulden] der Doppeladler mit dem Kreuz und der Krone darüber, und d. U. *Rudol. II. D. G. Elec. Rom. Imp. sem. augus.*, auf der andern eine Festung mit Fallgatter und 3 Thürmen *Mone. no. civitatis Impe. Campensii*».

United Netherlands, Kampen, Free Imperial City, Matthias I, silver florin of 28 stivers (*achtentwintig*), no date (1612-19), PURMER 2009: no. Ka43; DELMONTE 1967: no. 1113 (4).

«23. 4 Gulden m. Doppeladler u. d. U. *Matth. I. D. G. Rom. Imp. sem. aug.*, auf der andern S. das in 4 Theile getheilte Wappen m. U. *Flor. arg. civ. Imp. Ampem* [sic!].

United Netherlands, West Friesland, *Nederlandse rijksdaalder*, 1622, DELMONTE 1967: no. 940 (1).

«15. Ein westfrisischer Gulden von 1622 mit d. Umsch. *Concordia res parvae crescunt* um den Löwen, der ein Pfeilbund hält; auf der andern Seite ein Held mit einem Lorbeerkranz, und einem Wappen oder Schild in der linken mit 2 Löwen».

United Netherlands, West Friesland, half *Nederlandse rijksdaalder* or half lion-thaler, uncertain year, DELMONTE 1967: no. 873 or 956 (1).

«29. ½ Gulden m. U. *Mo. arg. pro confoe. Belg. Westfrisiae*».

United Netherlands, West Friesland, *prinsendaalder* (helmeted *rijksdaalder*) 1593, DELMONTE 1967: no. 924; DAVENPORT 1985: no. 8865 (1).

«25. 1 *Dito* [i.e., Gulden] von 1593 ein Ritter m. d. Schwerdt und d. U. *Mone. no. arg. Domi Westfrisiae*».

United Netherlands, Zeeland, *arendsdaalder van 60 groot*, 1602 (1) and 1618 (1). DELMONTE 1967: no. 1071.

«10. 2 Zelander-Gulden von 1618 und 1602 auf der einen Seite der Doppel-Adler und d. U. *Si Deus pro nobis quis otra [sic!] nos*».

United Netherlands, Zwolle, Free Imperial City, Matthias I (posthumous issue), silver florin of 28 stivers (*achtentwintig*), 1621, PURMER 2009: no. Zw49; DELMONTE 1967: no. 1114 (1).

59 The provinces are identified only by the remark about the ‘shield with two lions.’ However, none of them struck thalers with the date at the bust, as it is suggested by the description, so this detail must have been misplaced.

- «19. 1 Gulden m. d. Doppel-Adler u. d. U. *Matth. 1. D. G. Rom. Imp.*, auf der andern *Flor. arg. civitat. Imp. Zwoll 1621*».
- United Netherlands, uncertain provinces, ducats of various years from 1597 on (8).
«1. 8 alte Holländer Ducaten, wovon der älteste von 1597 war».
- Switzerland, Lucerne, thaler, n.d. (1550-1567), WIELANDT 1969: no. 29; DAVENPORT 1985: no. 8740 (1).
«21. 1 Lucerner m. Wappen auf einer und einem erträglich gezeichneten Bisch. in der rechten Hand ein Buch, in der linken den Krummstab und Sprengwedel haltend, auf einer Art von Thron m. d. U. *Sanctus Feodigarius*» [*sic*].
- Switzerland, Shaffhouse, thaler, 1622, HMZ: 2-763d; DAVENPORT 1974: no. 4627 (2).
«22. 2 Gulden mit einfachem Adler m. U. *Deus spes nostra*, auf der andern ein Steinbock oder Widder halb aus einer Kapelle springend m. U. *Moneta nova fusensis* [*sic*] 1622».
- Italy, Maccagno Inferiore, Giacomo III Mandelli, ongaro, 1622, GIANAZZA 2003: no. 22 (1).
«3. Einer mit einem geharnischten Manne ohne Helm von 1622 m. d. U. *Mon. aur. Comac. in. c. Re. V. 1. Per.*, auf dem Revers eine Madonna mit dem Kinde, den Kremnitzern gleich, flach aber gut geprägt, m. d. U. *Sub tuum Per. Con. s. D. Genit.*»
- Denmark, Christian IV, mark, 1614, HEDE 1978: no. 99 (?) (1).
«30. Eine dänische Mark oder Ort. von 1614 m. d. U. *Christianus IIII. Mark danske*, auf der andern 3 Löwen in einem Schilde»⁶⁰.
- Hungary, Maximilian, gold florin 1573, Kremnica mint, HUSZÁR 1979: no. 973 (1).
«2. [...] einer [kaiserl. Ducat] von Ladislaus 1573 [...]»⁶¹.
- Poland, Sigismund III, thalers with bust, uncertain years (1618-32)⁶² (4).
«6. 4 Thaler mit dem Brustbilde Sigism. d. III.»
- Poland, Prussia, King Sigismund I of Poland, groschen with the king's bust, uncertain years (1528-35), Toruń mint⁶³ (2).
«36. 2 *Dito* [i.e. Groschen] mit dem Brustbilde Sigism.»
- Poland, Prussia, Duke Albert, groschen, uncertain year (1529-58), Koenigsberg mint (1).

60 To make the description corresponding to a coin of 1614, it must be assumed that it should read: «...m. d. U. *Christianus IIII.*, auf der anderen *Mark danske*, 3 Löwen...»

61 King Ladislaus on this coin was obviously the patron saint and not the issuer. Gold florins from 1573 were struck only in Kremnica.

62 Very rare medallic issues from earlier years of the reign (1587-1617) are hardly to be expected in the hoard.

63 In theory, it could have been any groschen of Sigismund I, Sigismund II Augustus or Sigismund III with their portrait. However, if Kallinich placed the coin among Prussian groschen, it proves that it was a coin of Sigismund I's Prussian Lands.

- «37. 1 *Dito* [i.e. Groschen] mit Alberts Brustbilde».
 Poland (?), Prussia (?), Duke Albert (?), groschen, 1534 (1).
 «32. 1 Brandenburger [Groschen] von 1534 verw.»⁶⁴
 Poland, Prussia, Duke Albert, groschen, 1541, Koenigsberg mint, KOPICKI 1995: nos. 3782-83 (1).
 «34. 1 Brandenburger Gr. v. 1541. m. d. U. *Justus ex fide vivit*».
 Poland, Prussia, Duke George Frederick, groschen, 1589, Koenigsberg mint, KOPICKI 1995: no. 3839 (1).
 «35. 1 *Dito* [i.e. Brandenburger Groschen] v. 1589 mit dem Brustbild *Georg. Friedr.* u. ders. Umsch.»
 Turkish Empire, uncertain ruler, altin (1).
 «2. [Ein Ducat] mit arabischen Schrift»⁶⁵.

Bibliography

- BELLESIA 1993-97 = L. BELLESIA, *Inquadramento della produzione di ongari nelle zecche emiliane tra la fine del '500 e gli inizi del '600*, «Schweizer Münzblätter», 43-7 (1993-97): 8-13.
- BURDUKIEWICZ, DEMIDZIUK, BOŃCZUK-DAWIDZIUK 2016 = J.M. BURDUKIEWICZ, K. DEMIDZIUK, U. BOŃCZUK-DAWIDZIUK, *Profesor Büsching na Uniwersytecie Wrocławskim – początki archeologii akademickiej w Europie*, «Śląska Republika Uczonych», 7 (2016): 180-206.
- BÜSCHING 1827 = J.G.G. BÜSCHING, *Die Kinsburg in ihrem gegenwärtigen Zustande, mit Erinnerungen aus dem Fremdenbuche auf derselben*, Breslau 1827.
- ČERMÁK 1891-93 = C. ČERMÁK, *In Potřeb...*, «Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft in Wien», 2 (1891-93): 70.
- CNI IX = *Corpus Nummorum Italicorum*, IX, *Emilia (parte I): Parma e Piacenza, Modena e Reggio*, Milano 1925.
- DAVENPORT 1967 = J.S. DAVENPORT, *German Church and City Talers 1600-1700*, Galesburg (Illinois) 1967.
- DAVENPORT 1974 = J.S. DAVENPORT, *European Crowns 1600-1700*, Galesburg (Illinois) 1974.

64 The lack of a detailed description could result from the poor condition of the coin and the incomprehensible Lombardic capitals on groschen of Joachim I of Brandenburg. However, since there were no other Brandenburg coins in the hoard, and Kallinich clearly incorrectly recognized the Prussian groschen from 1541 and 1589 as Brandenburg coins, he most likely made a similar mistake here.

65 In the context of other 17th century Silesian hoards, it could only be a Turkish altin.

- DAVENPORT 1976 = J.S. DAVENPORT, *German Secular Talers 1600-1700*, Frankfurt am Main 1976.
- DAVENPORT 1979 = J.S. DAVENPORT, *German Talers 1500-1600*, Frankfurt am Main 1979.
- DAVENPORT 1985 = J.S. DAVENPORT, *European Crowns 1484-1600*, Frankfurt am Main 1985.
- DAVENPORT 1992 = J.S. DAVENPORT, *Silver Gulden 1559-1763*, Neuwied 1992.
- DELMONTE 1967 = A. DELMONTE, *Le Bénélux d'argent*, Amsterdam 1967.
- DEMIDZIUK 2000 = K. DEMIDZIUK, *Kreis Waldenburg w świetle archiwaliiów archeologicznych do 1945 roku*, «Silesia Antiqua», 41 (2000): 207-229.
- FIALA 1922 = E. FIALA, *Zlatý poklad*, «Věstník Numismatické společnosti československé v Praze», 4 (1922): 170-171.
- FRIEDENSBURG 1899 = F. FRIEDENSBURG, *Schlesiens neuere Münzgeschichte*, Breslau 1899 (Codex diplomaticus Silesiae, 19).
- GIANAZZA 2003 = L. GIANAZZA, *La zecca di Maccagno Inferiore e le sue monete*, Verbania 2003.
- GROCHOWSKA-JASNOS 2023 = M. GROCHOWSKA-JASNOS, *Blask złota i srebra, czyli pieniądż w baroku. Katalog wystawy skarbu monet nowożytnych z Głogowa (ukrytego po 1656)*, Głogów 2023.
- GRUDNIEWSKI 2020 = J. GRUDNIEWSKI, *Epidemie na terenach Śląska i Zagłębia Dąbrowskiego*, part 2, <https://us.edu.pl/dr-jakub-grudniewski-epidemie-na-terenach-slaska-i-zaglebia-dabrowskiego-cz-2/> [accessed on 27/12/2023].
- HALUB 1997 = M. HALUB, *Johann Gustav Gottlieb Büsching 1783-1829. Ein Beitrag zur Begründung der schlesischen Kulturgeschichte*, Wrocław 1997.
- HÁSKOVÁ 1966 = J. HÁSKOVÁ, *Nález mincí z třicetileté války v Postrékově, okr. Domažlice (1961)*, «Numismatický Sborník», 9 (1966): 263-266.
- HÁSKOVÁ 1969-70 = J. HÁSKOVÁ, *Nález mincí ze 17. století v Postrékově, okr. Domažlice (1964)*, «Numismatický Sborník», 11 (1969-70): 203-205.
- HAUPT 1956 = W. HAUPT, *Oberlausitzer Münzfunde des 16. bis 19. Jahrhunderts*, Leipzig 1956.
- HEDE 1978 = H. HEDE, *Danmarks og Norges mønter 1541 – 1814 – 1977*, 3rd ed., Copenhagen 1978.
- HMZ = J. RICHTER, R. KUNZMANN, *Neuer HMZ-Katalog, Bd. 2, Die Münzen der Schweiz und Liechtensteins 15./16. Jahrhundert bis Gegenwart*, 7th ed., Regenstauf 2011.
- HRADIL 2015 = F. HRADIL, *Uničovský zlatý poklad. Nález mincí z počátku 17. století (rigorózní práce)*, Olomouc 2015: 213-224, available at https://theses.cz/id/fpcr38/Filip_Hradil_Uniovsk_zlat_poklad_rigorzn_prce.pdf?zpet=%2Fvyhledavani%2F%3Fsearch%3Dad%26start%3D70 [accessed on 27/12/2023].

- HUSZÁR 1979 = L. HUSZÁR, *Münzkatalog Ungarn von 1000 bis heute*, Budapest & München 1979.
- JASEK 2020 = D. JASEK, *The Coinage of Friesland*, [Kraków] 2020.
- JEČNÝ 1921 = J. JEČNÝ, *Soupis a rozbor nálezů mincí v jihozáp. Čechách po stránce numismatické*, Plzeň 1921.
- KALLINICH 1820 = [C.A.] KALLINICH, *Münzen bei Kynau gefunden*, «Correspondenz der Schlesischen Gesellschaft für Vaterländische Cultur», 2/1 (1820): 35-38.
- KLÜSSENDORF 1987 = N. KLÜSSENDORF, *Der Münzschatz von Niederhone und die Hessen-Kasselsche Denkmalpflegeordnung von 1780*, Marburg 1987.
- KOCH 1974 = B. KOCH, *Münzfunde 1961-1965*, «Fundberichte aus Österreich», 8 (1974): 218-275.
- KOPICKI 1995 = E. KOPICKI, *Ilustrowany skorowidz pieniędzy polskich i z Polską związanych*, Warsaw 1995.
- KWAK 1971 = J. KWAK, *Finanse miasta Brzegu w latach wojny trzydziestoletniej*, Wrocław 1971.
- LESZCZYŃSKI, PIWARSKI 1963 = J. LESZCZYŃSKI, K. PIWARSKI, *Dzieje polityczne*, in K. MAŁEJCZYŃSKI (ed.), *Historia Śląska, vol 1: do roku 1763, part 3: od końca XVI w. do r. 1763*, Wrocław, Warsaw & Kraków 1963: 303-403.
- LOEHR 1908 = A.R. VON LOEHR, *Dukatenfund im Prager Straßgerichtsgebäude*, «Jahrbuch für Altertumskunde», 2 (1908): 44-45.
- MAJEWSKI 1993 = R. MAJEWSKI, *Wojna 30-letnia na Śląsku*, in K. BARTKIEWICZ (ed.), *Wojna trzydziestoletnia (1618-1648) na ziemiach nadodrzańskich*, Zielona Góra 1993: 87-108.
- MARECKI, ROTER 2009 = J. MARECKI, L. ROTER, *Jak czytać wizerunki świętych. Leksykon atrybutów i symboli hagiograficznych*, Kraków 2009.
- MĘCLEWSKA, MIKOŁAJCZYK 1983 = M. MĘCLEWSKA, A. MIKOŁAJCZYK, *Skarby monet z lat 1500-1649 na obszarze PRL. Inwentarz*, Warsaw 1983.
- MĘCLEWSKA, MIKOŁAJCZYK 1991 = M. MĘCLEWSKA, A. MIKOŁAJCZYK, *Skarby monet z lat 1650-1944 na obszarze Polski. Inwentarz II*, Wrocław, Warsaw & Kraków 1991.
- MILEJSKI 2020 = P. MILEJSKI, *Czy struktura skarbu z Osieczona sugeruje dwufazowość tego znaleziska? Czyli skarb groszy praskich z Osieczona*, in Ł. SROKA, P. MILEJSKI (eds), *Skarb groszy praskich i monet z XVII wieku z Osieczona, powiat bolesławiecki*, Wrocław 2020: 35-47.
- MILITKÝ *et al.* 2020 = J. MILITKÝ, F. HRADIL, A. KNÁPEK, V. NOVÁK, K. SMÍŠEK, E. VILIMEC, *Poklad mincí z doby třicetileté války z Horních Rápotic*, Prague & Havlíčkův Brod 2020.
- MILLER ZU AICHHOLZ, LOEHR, HOLZMAIR 1948 = V. MILLER ZU AICHHOLZ, A. LOEHR, E. HOLZMAIR, *Österreichische Münzprägungen 1519-1938*, 2nd ed., Wien 1948.
- NOHEJLOVÁ-PRÁTOVÁ 1953 = E. NOHEJLOVÁ-PRÁTOVÁ, *Nález v Kácově*, «Numismatický Sborník», 1 (1953): 118.

- PURMER 2009 = D. PURMER, *Handboek van de Nederlandse Provinciale Muntslag 1568-1795, 2, van de voormalige Provincies, Steden en Heerlijkbeden alsmede de gouden, zilveren en koperen afslagen*, s.l. 2009.
- RIEMANN 1925 = W. RIEMANN, *Geschichte und Sagen der Burgen und Städte im Kreise Waldenburg*, 2nd ed., Friedland 1925.
- SCHMIDT 1846 = F.J. SCHMIDT, *Geschichte der Stadt Schweidnitz*, 1, Schweidnitz 1846.
- SCHULTEN 1974 = W. SCHULTEN, *Deutsche Münzen aus der Zeit Karls V. Typenkatalog der Gepräge zwischen dem Beginn der Talerprägung (1484) und der dritten Reichsmünzordnung (1559)*, Frankfurt/Main 1974.
- SKALSKÝ 1926 = G. SKALSKÝ, *Nález mincí z poč. války třicetileté v Chlumětíně u Svatky*, «Numismatický časopis československý», 2 (1926): 134-137.
- SMOLÍK 1900 = J. SMOLÍK, *Dva nálezy mincí*, «Památky archaeologické a místopisné», 19 (1900): 545-552.
- SMOLÍK 1904 = J. SMOLÍK, *Nález 8 zlatých a 37 stř. mincí udál se letos v Radíči...*, «Památky archaeologické a místopisné», 21 (1904): 631-632.
- STOLARCZYK, MADZIARZ 2021 = T. STOLARCZYK, M. MADZIARZ, *Mining of non-ferrous metal ores in the valley of the Bystrzyca river in relation to Grodno Castle*, «Architectus», 68/4 (2021): 97-106.
- SUPERTI FURGA 1976 = G. SUPERTI FURGA, *Quattro monete inedite di altrettante zecche*, «Rivista Italiana di Numismatica», 78 (1976): 227-233.
- Tabele 1975 = *Tabele podatku gruntowego i ludności wsi śląskich z około 1765 roku*, Z. KWAŚNY, J. WOSCH (eds), Wrocław 1975.
- TRAVAINI 2009 = L. TRAVAINI, *Valori e disvalori simbolici delle monete: temi, problemi, interpretazioni*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I Trenta denari di Giuda*, Roma 2009: 13-61.
- TRAVAINI 2013 = L. TRAVAINI, *Il lato buono delle monete. Devozione, miracoli e insolite reliquie*, Bologna 2013.
- Verzeichniss* 1868 = *Verzeichniss der in den Schriften der Schlesischen Gesellschaft für vaterländische Cultur von 1804 bis 1863 incl. enthaltenen Aufsätze, geordnet nach den Verfassern in alphabetischen Folge*, Breslau [1868].
- VOREL 2000 = P. VOREL, *Od pražského groše ke koruně české. Průvodce dějinami peněz v českých zemích*, Prague 2000.
- VOREL 2009 = P. VOREL, *Stříbro v evropském peněžním oběhu 16.-17. století (1472-1717)*, Prague 2009.
- WELTER 1971 = G. WELTER, *Die Münzen der Welfen seit Heinrich dem Löwen*, Braunschweig 1971.
- WIELANDT 1969 = F. WIELANDT, *Münz- und Geldgeschichte des Standes Luzern*, Luzern 1969.
- ZEMPLIN 1826 = A. ZEMPLIN, *Beschreibung und Geschichte der Burg Kynsberg im Schlesierthale des Fürstenthums Schweidnitz, bis zum Jahre 1823*, 2nd ed. [Breslau 1826].

Webliography

Rathay-Biographien:

http://www.rathay-biographien.de/persoenlichkeiten/S/Schlesische_Provinzialblaetter/Schlesische_Ptovinzialblaetter.htm [accessed on 27/12/2023].

USI “NON ECONOMICI” DELLE MONETE

BEYOND CURRENCY

Exchanging Values: Coins, Magic, Relics and Reliquaries

Mark A. Hall

Perth Museum. Collections Officer & Stirling University, Hon.

Senior Research Fellow

ORCID ID: 0000-0001-6118-5609

DOI: 10.54103/milanoup.193.c296

Abstract

This contribution explores the use of coins both as relics and as elements of reliquaries. The focus is medieval Europe, but comparisons are drawn with Buddhist, Islamic and Jewish practices spanning late antique to post-medieval times. It delights in acknowledging and developing the foundational contributions in this area by professor Lucia Travaini.

This contribution sits at the intersection of cultural biography, the meanings of coinage and the cult of saints. It explores the use of coins both as relics and in reliquaries, primarily in Christian, medieval Europe but also drawing on some Late Antique Buddhist examples and some allied material of medieval and post-medieval Islamic and Jewish practices. It deploys the cross-cultural theory of holy relics developed by Stephen Hooper, which draws on ideas of the supernatural and the social beyond any one religious outlook¹. The dynamics of re-using coins in the creation of relics and reliquaries will be explored with a view to seeking to understand why coins were so used. In addition to Hooper's theory there are two other inspirations: Firstly, Prof Travaini's recent work in this area, exploring the manifestations of the Thirty Pieces of Silver, for which the apostle Judas betrayed Christ. From there we will broaden out into other apostolic connections and the reflection of both pragmatic and symbolic values and their magical underpinnings. Secondly, the insightful commentary by Philippe Cordez² on the intersection of coins and the development of Christian church treasuries in Carolingian France, whereby «churches became the custodians par excellence of the Carolingian 'treasures', which continued to be used in the service of imperial power whilst also moving closer to the 'spiritual 'treasures' endorsed by the churches»³. In part, this was demonstrated by the issue of the temple/*religio christiana* silver coins, showing the king in the garb of the Roman emperor and with his titles and on the reverse a church/temple with

1 HOOPER 2014a; HOOPER 2014b.

2 CORDEZ 2020: 26-28.

3 CORDEZ 2020: 26.

a cross inside and also crowning the roof⁴. In part this contribution also arises from the groundwork laid by my triptych of papers exploring biographical trajectories of coins in medieval Scotland and in a European context⁵.

In one of those papers⁶, I noted that the link between coins and ritual/magical/religious practices is almost as old as coins themselves – some of the earliest examples of coins found beneath the temple of Artemis in Ephesus, Turkey⁷. A notable reference to gold coins in Greek myth is potentially that of Dánaë, the mother of Perseus, born after she is raped by Zeus/Jupiter in the form of a shower of gold. The scene is referred to in various literary accounts (including Ovid's *Metamorphosis*) and depictions in art. The earliest depictions (e.g., on fifth century ceramics) do appear more drop-like than coin like but given the earliest Lydian gold coins (actually of electrum a naturally occurring pale yellow alloy of gold and silver) were quite crude in form perhaps leaves this open to interpretation. The depiction in the first century AD fresco from Pompeii (now in the Naples Archaeology Museum) has the gold falling in a liquid-like form but pooling into coin-like droplets on Dánaë's clothing. Certainly, by the later Middle Ages and beyond both literature⁸ and paintings (including works by Titian and both Orazio and Artemisia Gentileschi) depict the shower as falling coins and other objects of gold.

Coins then, have supernatural agency long before the development of Christianity and that religion's co-option of coinage into the cult of saints⁹. We can see something of its performance before conversion to Christianity in Late Antique/Early Medieval Europe. The early fifth century CE Anglo-Saxon cemetery at Mucking, Essex, England included several burials with Roman coins as grave goods¹⁰. The coins were found in both male and female graves with clear implications of amuletic use underpinning a jewellery function. There is surely validity in seeing this as a proto form of relicisation and can be compared with other examples such as the ritual deposition of Roman coins at Sculptor's Cave, Covesea, Moray, Scotland¹¹. On the Continent, towards the close of the fifth century, in Tournai (present day Belgium), the Salian Frankish king Childeric was buried with massive ceremony. The status differentiation between Mucking and Tournai is clear, but they share in their performed funerary rite the selection of Roman coins to be committed to the grave. Childeric's burial is the only known inhumation burial with a mixed gold and silver coin hoard of 300

4 CORDEZ 2020: figg. 3 and 4.

5 HALL 2012; HALL 2016; HALL 2021.

6 HALL 2016: 145.

7 For more detail see KURKE 1999: 5-10, 164-165; KONUK 2012; KROLL 2012.

8 BLY 1995.

9 See for example BURSTRÖM, INGVARSDON 2018 for a wide-ranging discussion and examples.

10 HIRST, CLARK 2009: 543.

11 HALL 2021: 244-245; see also KNIGHT *et alii* 2019 and HAHN, WEISS 2013 for the wider context of interpreting older objects in much younger archaeological contexts.

coins spanning five centuries. They were probably selected for internment by Childeric's son and successor, Clovis¹². The ritual helped to demonstrate Clovis' legitimate right of succession, one that recognised Roman and German precedents. Later coins in the hoard clearly carried Christian overtones especially in the linking of divinely approved Imperial power but this Christian layer was probably only a minor factor in Clovis' selection of the coins – Clovis did not undergo formal baptism until 496 CE after a victory in battle over the Alemanni, with a key pressure the Christian piety of his queen, Clotilda: in a rather Constantinian gesture, Clovis promised to convert if his queen's God brought him victory in battle. The perceived importance of Roman coins as signalling authority and divine approval is not confined to Christianity and the transition to Christianity as we can see with the inclusion of Roman coins in Buddhist relic deposits (e.g. *Table 1, no. 7*) and discussed below.

LOCATION	COIN & DATE	RELIC/ RELIQUARY & DATE	FAITH GROUP	REFERENCE
1.Nin, Zadar district, Croatia (former Cathedral)	Silver didrachm of Rhodes, c. 345-330 BCE.	Arm reliquary holding one of the presumed Thirty Pieces of silver. 14 th /15 th c – listed in the cathedral's 1412 inventory.	Christianity (Catholicism)	DOMIJAN 1983: 34; TRAVAINI 2022: 110-113, app. 1, no. 21
2.St-Maurice d'Agaune, Valais, Switzerland (abbey)	Susa denarius of Amadeus III, count of Savoy, 1103-1148 CE; Half-denarius or obol of Geneva, early 13 th century.	St Candidus head reliquary, c. 1165 CE. Amadeus III was a prime benefactor of the abbey and his coin may have been deliberately placed in the reliquary on its completion. The later coin may have been a pilgrim votive.	Christianity (Catholicism)	SCHNYDER 1966: 99-100, 118-119, 121, 127; plate 40 a and b.
3.Trier, Rhineland-Palatinate, Germany (cathedral)	Justinian II gold solidus, c. 711 CE	Sandal of St Andrew and portable altar, c. 980s CE.	Christianity (Catholicism)	HEAD 1997; NEES 2002: 239-235; HAHN 2011: 165-67;
4.Stupa no. 2, Bimaran, Darunta, Afghanistan (ancient Gandhara)	4 tetradrachms (silver) of satrap Mujatria in the name of king Azes II, c. 127-150 CE	Figurative, damaged, gold container of c. 150 CE, set within an inscribed stone container. Originally made for a relic of the Buddha, initially for veneration, perhaps elsewhere, before deposit at Bimaran.	Buddhism (Gandharan)	CRIBB 2018; ERRINGTON 2017: 32-40; ERRINGTON 2018

12 FISCHER, LIND 2015.

5. Manikyala Great Stupa, Punjab, Pakistan (ancient Gandhara)	Relic deposit 1 including 8 gold & silver coins ranging from Huvishka (153-191 CE) to Yasovarman of Kanauj (c. 720 CE) and including Sassanian and an Islamic coin. Relic deposit 2 including 5 Kushan coins of Kanishka I – 127-153 CE – and Huvishka – 153-191 CE – and a gold coin of Huvishka.	Deposit 1 within a gold reliquary casket, cylindrical with lotus motif lid, 2 nd century CE (or later). Sealed in an iron box. Deposited 8 th century CE. Deposit 2 divided across a small gold, reliquary cylinder and a copper alloy lidded cylinder both contained by a larger copper alloy cylinder; 2 nd or 3 rd century CE. The gold reliquary contained a gold coin of Huvishka, a minute gold coin and an inscribed silver disc. The smaller copper alloy reliquary contained a gold coin of Huvishka, bronze coins of Kanishka I and Huvishka and an inscribed silver disc.	Buddhism (Gandharan)	PRINSEP 1834: pl. XXI.1 and XXII.21; ZWALF 1985: 11; ZWALF 1996: nos. 660, 666.
6. Stupa, Wardak, Afghanistan (ancient Gandhara)	66 copper Kushan coins of Wima Kadphises, Kanishka I and Huvishka. 2 nd century CE.	Globular reliquary vase of copper alloy, inscription gives date of 178 CE, under King Huvishka.	Buddhism (Gandharan)	ZWALF 1996: no. 680; JONGEWARD et al. 2012: 156-158, 245-246, 288-289, no. 345; ERRINGTON 2017: 203-204, fig. 307.1
7. Stupa, Ahin Posh, Jalalabad, Afghanistan (ancient Gandhara)	In the relic deposit compartment of the stupa: 10 coins of Wima Kadphises (c. 113-127 CE), 6 coins of Kanishka, 1 coin of Huvishka (c. 150-190 CE); 3 Roman aurei of Domitian, Trajan and Sabina as Augusta (117 CE), a gold and garnet amulet containing single coins of Wima Kadphises and Kanishka I.	Octagonal amulet box of gold, garnets and one piece of serpentine. 2 nd / 3 rd century CE.	Buddhism (Gandharan)	RAVEN 2006: 286-287; ERRINGTON 2017: 156-159, fig. 242;
8. Netafim, Eilat, Israel	Copper alloy manghir minted Cairo under Sultan Ahmad I (1603-17 CE)	No shrine but interpreted as an element of a magical assemblage from a pilgrimage camp.	Islam	TAXEL et al. 2022: 151, fig. 10.3.

9. Amsterdam, Netherlands	Heitjes made from a Zeelandic silver six-stiver coin of 1750-93 and a West Frisian VOC stiver of 1786.	No shrine but these Jewish amulets invoked God's protection for whoever wore them or wherever they were placed.	Judaism	KNOTTER 2023.
10. Palencia & Castille, Spain	28 Islamic silver coins of 10 th -14 th century date and 2 Moroccan coins of 18 th century date.	Part of a luxurious leather and red velvet belt adorned with a range of amulets including coins, a rock crystal skull and rosary beads.	Christianity & Islam	HAHN, CHADOUR-SAMPSON 2018: 80-89; BEER 2023: 393-394

Table 1. Medieval and Later Use of Coins as Amulets, Relics & in Reliquaries.

With that background in mind, I turn now to *Table 1* and an examination of a limited number of examples of coins used as institutional relics, as reliquary elements, or as magically imbued amulets, which often worked as a personal form of relic, within Christianity, Islam, Judaism and Buddhism. No doubt, this could be expanded both within those groups (e.g. Orthodox Christianity, where the link between coins and supernatural engagement has been so well explored by Henry Maguire¹³) and by looking at relic practices within indigenous practices from around the globe, but this paper is not the place for a full cataloguing exercise, which requires more space and time than is currently permitted. The cross-religious cult of relics as opposed to the mono-religious, insular one is that outlined by Hooper, who defined it as a cultural practice with deep roots, 'a fundamental mechanism by which humans have engaged with sources of supernatural power to derive benefit from them'¹⁴.

Coin magic in Christianity

Certainly, in terms of surviving specimens, the silver relic and reliquary combination from Nin (*Table 1, no. 1*; Fig. 1a-d) can claim to be unique. Within an outer, monstrance casing (presumably added later) sits an upward standing arm (or rather forearm, the elbow replaced by leafy dagges. Its hand holds between its thumb and fingers a silver coin. We can imagine that this hand and forearm represents that of Judas, in the act of taking the money to betray Christ (albeit the Thirty Pieces were given as a group). The only other known reliquary, also 15th century (but no longer extant) that presented a coin in fixed form was that in the Basilica of Santa Croce in Gerusalemme, Rome. The coin was held in a

¹³ e.g., MAGUIRE 1997.

¹⁴ HOOPER 2014a: 190; for a medieval case study of this approach see HALL 2021a.

crescentic pedestal within in a temple-like reliquary¹⁵. Santa Croce was a centre of Passion relics (and the temple reliquary included a depiction of the Vernicle) so relics of the Thirty Pieces would be expected there. The Thirty Pieces as relics are also important in illustrating the darker side of religious belief, telling of an episode of betrayal in the grim story of a crucifixion. The relicisation of the story also helped to foster Jewish persecution in the medieval period. The coin in question in the Nin reliquary is a Rhodian didrachm (as it was in the Santa Croce reliquary), a type commonly selected as a Judas reliquary. Throughout the medieval period, various coins were co-opted into performing as one of The Thirty Pieces – including ancient Greek coins of various types, but also Jewish and Islamic coins deemed appropriate depending how the historical episode of Judas' betrayal was perceived and the knowledge of ancient coins¹⁶. Coins of course are intensely portable objects and so readily accommodate themselves to ideas of transmission and interchange, key facets of the ability of relics to move between religions¹⁷.



Fig. 1. a: Reliquary of Judas Thirty Piece, b: the arm and coin, c: detail of hand and coin obverse and d: detail of hand and coin reverse. Courtesy Lucia Travaini and Office of Tourism for the City of Nin and Museum of the Gold and silver of the City of Nin, formerly the Cathedral of St Anselm, Nin. Photography Marija Dejanovic, drawing Fabiola Malinconico.

15 TRAVAINI 2023: 122-123, fig. 6.9.

16 TRAVAINI 2022: 102-141, gives a comprehensive account of the varieties.

17 HOFFMAN 2001; SMITH 2012.

Table 1, no. 2 summarises two medieval silver coins of the 12th and 13th century closely associated with the St Candidus head reliquary in the treasury of the abbey of St Martin d'Augaune, Switzerland. The reliquary was completed c. 1175 CE and the coins are examples of more informal additions to a reliquary that enact a manipulation of the relics power by the individuals placing the coins in the reliquary. The Amadeus III denarius was firmly embedded in a crack in the wood indicating its firm placement, perhaps in memory of Amadeus, a key patron of the Abbey or perhaps by the Abbey itself in thanks for his son Humbert III who paid off his father's debts to the Abbey and on the completion of the reliquary's making. It seems comparable in gesture to the placing of a silver groat of King Robert II of Scotland in the tomb of his son in Dunkeld Cathedral¹⁸. The second St Maurice coin appears to have been added in the 13th century, perhaps by a pilgrim, when the reliquary was on display (could it have been left to mark an early opening of the reliquary)? The coins lesser worth than the Amadeus denarius suggests perhaps that the votant was of a lower social class¹⁹. Both coins came to light in the 1960s when the reliquary was opened and conserved²⁰. This identified at least two previous openings of the reliquary – the coins were treated very much as valuable aids to dating (cf. the similar treatment of coins in Buddhist reliquaries, discussed below).

Outside the context of *The Thirty Pieces*, perhaps the most significant Christian relic and reliquary relevant to this study is that of St Andrew's sandal, held in the treasury of Trier Cathedral, Germany (*Table 1, no. 3*; Fig. 2a-b). As I hope to show here, it may also be a further manifestation of the Helena cult.



Fig. 2a. St Andrew's sandal reliquary and portable altar.

18 HALL 2012: 84.

19 BLICK 2014 explores the use of relics within lower social classes (distinguished by cheaper materials but the same beliefs).

20 SCHNYDER 1966.



Fig. 2b. End panel detail of Frankish brooch and Justinian solidus, treasury of Trier Cathedral, © Wikimedia Commons.

Well-known as a prime example of a 10th century/Ottonian work of religious art, the Trier piece is a skilful work of bricolage commissioned by Archbishop Egbert (r. 978-93 CE) that is both reliquary of St Andrew's sandal (specifically the sole of the sandal) and a portable altar dedicated to the saint (evidenced by an inscribed millefiori glass plate indicating its altar function and dedication to St Andrew)²¹. The upper surface is decorated with a be-sandaled gold foot and all the surfaces of the altar-reliquary are gilded and variously decorated with ivory, enamel plaques of the evangelists, gemstones and pearls. It has gold lion feet and suspension rings which would have facilitated both a stationary hanging display and processional display. A second inscription indicates it was also made to house the beard of St Peter²². It was likely made for the chapel of St Andrew on the north side of the Cathedral, also commissioned by Egbert, and where he wished to be buried. The short sides of the casket have further distinct decoration. The toe-end carries two pearl-studded St Andrew's crosses. The heel-end carries a centrally placed a garnet cloisonne disk brooch of 6th century, Merovingian date, with a gold solidus of the emperor Justinian I at its centre. The brooch then represents an initial appropriation of a Byzantine power dynamic, probably fully aware of the coin's issuing identity, perhaps as a consequence of the coin being part of an imperial gift into the Frankish

21 HEAD 1997; NEES 2002: 229-235; HAHN 2011.

22 HEAD 1997: 73.

kingdom. In his account, Nees particularly notes the use of the coin and the brooch as examples of *spolia* ('spoils' appropriated from one context for reuse in another) in which they provide imperial references as part of Egbert's elaborate programme to 'make Trier an imperial city by giving it relics associated with the apostles mostly strongly associated with the apostles most strongly connected with the traditional imperial capitals of Rome and Constantinople (where Andrew was the patron)²³. It's an acutely made observation that deepens our understanding of the dynamics of *spolia* and also of cultural biography, which underpin the memory work such relics were created to do for church institutions²⁴.

We can perceive further grain to this if we unpack further the treasury context and the coin context. Egbert, as the son of Theodoric II and Hildegard of West Frisia, would have been aware of his own imperial inheritance, which would have fused with the apostolic inheritance expressed through Trier's claim to have been founded by St Eucherius (said to have been sent to Trier, the former Roman imperial capital where Constantine's father had ruled, by St Peter; a claim heavily fuelled by Egbert's commissions²⁵). The Trier Treasury also has a strong link to Constantine's mother, Helena, both in that same imperial past already mentioned and in the tradition that suggested Helena donated many of the early relics to Trier, also including Christ's Tunic, the Holy Robe, St Helena's amethyst drinking bowl of the 3rd/4th century and a 5th century ivory relief plate depicting a relic procession in a Byzantine court context, with St Helena the probable recipient of the relics²⁶. The veneration of St Helena as the discoverer of the True Cross buried in Jerusalem, is well known (and signified by the later bust reliquary in Trier, used to house her presumed skull). It forms a further piece of connective tissue here which sheds further light on the potential meaning of the Trier sandal's use of the Justinian solidus. Within the cult of St Helena and the True Cross, Travaini identifies the practice of (re)identifying Byzantine gold coins as depicting Helena regardless of the actual minted attribution, specifically types showing two emperors on one side and Christ on the other²⁷. The Christ identification remained but the two emperors invariably became Constantine and Saint Helena (*santelene*) and the coins were treated as relics and talismans.

Travaini cites there the earliest written description of this practice as 12th century, but we can presume that it was older before making this first textual appearance. In 10th century Trier, might Egbert have regarded the Frankish

23 NEES 2002: 231; Egbert also commissioned a reliquary for the staff of St Peter (now in Limburg cathedral) fully discussed in HEAD 1997.

24 On such memory work by relics see HAHN 2018.

25 HEAD 1997.

26 SCHMIDT *no date* 1 and SCHMIDT *no date* 2; RONIG *no date*; ANGENENDT 2011: 38, no. 14.

27 TRAVAINI 2022: 22-40.

brooch, presumably already in the treasury (or perhaps a family heirloom), as depicting St Helena? and so apt to include in a larger reliquary in honour of St Andrew (like Christ, crucified) and deepen that imperial-apostolic fabric Egbert was weaving. There seem to be several elements of creating and maintaining memory here, some relying on inscription, others not. An example of the cultural creation of social memory²⁸ it nevertheless relies in part on the perceived understanding such objects as foci of supernatural engagement; the fragment of sandal, the gold, the coin and the various precious materials gather and multiply its magic-supernatural effects, creating a space for immanence²⁹.

Coin magic in Buddhism

In the first half of the first millennium CE, there was a strong tradition of treating coins – some of them bearing depictions of Buddha and some powerful leaders acting in his name – as relics and burying them inside reliquaries within monastic shrines ('stupa')³⁰. They are represented here by *Table 1, nos. 4-7*. Much of the analysis of the coins has focussed on their dating potential and less on their social meanings within the rituals performed, though a renewed archaeological understanding of shrine function and dynamics in Gandhāra Buddhism³¹ shows the potential. The complexity of the values they embodied is suggested by contemporary attributions of financial value to some of the relics. A 6th century text records that King Kanishka accepted in tribute Buddha's alms bowl, in lieu of a debt of 300 million pieces of gold³².

Were coins ever primary relic deposits in Buddhism? Is a question yet to be fully answered, where coin studies don't focus on dating potential, they tend to focus on the iconography of the coins³³. There is an implication that the coins, beads etc that are often found in the reliquaries in some way replaced bodily relics³⁴. Perhaps the worldly value of this material marks out the intention in its placement as one of a donation to Buddha, to accrue merit³⁵. The stupa at Ahin Posh, near Jalalabad, was excavated by William Simpson in 1879. A relic-containing amulet in the relic chamber was associated with 20 gold coins, including 3 Roman aurei, and itself contained 2 further Kushan gold coins (*Table 1, no. 7*; Fig. 3a-c). The amulet also contained remains of a small, dark substance. Simpson wrote a short note about this and placed it in the object; it reads:

28 CONNERTON 1989.

29 cfr. SAHLINS 2022: 34-69.

30 ZWALF 1996; ERRINGTON 2017; ERRINGTON 2018; CRIBB 2018.

31 BEHRENDT 2006.

32 BEHRENDT 2006: 87.

33 e.g., CRIBB 2000; RAVEN 2006.

34 BROWN 2006: 183.

35 BROWN 2006: 192-193.

Within this Relic Holder - found at the Ahin Posh Tope near Jellalabad were 2 gold Coins - and a small dark Substance - to me indistinguishable as to its character. But being found in the Relic Holder I am inclined to think that it was the real object for which the Case was made - I cannot suppose that the Coins were the object of presentation. - The Relic may have been worn by the person whose Ashes were in the Cell - that is perhaps the most probable theory - but if we suppose that at the Consecration of the Tope which Ceremony no doubt took place when the Relics were deposited - (see Mahawamso for consecration of Singhalese Tope or Dagoba) - and the coins were thrown in as Votive offerings - It is a possible theory that this Relic-holder may have been deposited on the Ashes with this motive, - I think that the first theory is the most likely [...]³⁶.



Fig. 3. a: gold reliquary and b: gold coin of Kanishka I with 'BOBBO' (Buddha) reverse and c: aureus of Hadrian showing Empress Sabina (obverse) and Juno (reverse), from Ahin Posh, Gandhara, Afghanistan, in the collections of the British Museum. Courtesy and ©British Museum.

It has been suggested that these practices may relate to pre conversion to Buddhism practices of committing such treasures to the royal graves (noted as prevalent in dynasties living adjacent to Gandhāra)³⁷. The two facets come together in some of the gold coins deposited at Ahin Posh – one of the gold coins of Kanishka I shows the king on one side making sacrifices and Buddha on the other side. Raven notes that this was the first and only use of Buddha imagery on Kusana coins and that it was 'just one of a wide range of deities

³⁶ See accession record at: https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_1880-29; ZWALF 1996: no. 668; SIMPSON 2012: 29.

³⁷ BROWN 1996: 192-194.

from the pantheons of Iran, the Hellenistic world, Rome, and India, selected to express the king's concern for material abundance and prosperity of his realm, military triumph, legitimacy of rule, and divine sanction for his kingship³⁸. The Roman coins are three gold aurei of Domitian, Trajan and Sabina, empress of Hadrian. There is an obvious parallel here with royal (and other) pre-conversion-to-Christianity burials in pre conversion to Christianity polities (including the reuse of Roman coinage). It is certainly an area worth further investigation, but the practice of relic cults more generally suggests there is no problem in coins being secondary, votive additions and themselves touch relics associated with the figure commemorated (cf. the two coins from the head reliquary of St Candidus – *Table 1, no. 2* and the “relicisation” of the dinars made by Ibn Battutah, discussed below). There need be no fixed chronology to when the coins might be added, either at the creation of a shrine or after a period of display or as part of a redisplay.

Coin magic in Islam

Within Islam there is no longer any doubt about the depth and breadth of relic cults within that religion, many of them around cults shared with Christianity and Judaism³⁹ or overlapping sets of magical practices seeking to manipulate supernatural forces to the devotee's benefit⁴⁰. What is perhaps still a matter of urgency is the cataloguing and communicating of the materiality of those cult practices. There are indications that coins could be co-opted into relic cults within Islam. In a previous paper⁴¹, I noted Ibn Battutah's seeming act of coin-relicisation in the mid-14th century. Reaching South India, he encounters a Hindu holy man (whom he perceives to be a Muslim in disguise) and who performs miraculous acts; the encounter ends with the holy man giving to Ibn six gold dinars and Ibn comments: ‘I was greatly astonished at our adventure with this person and kept with special care those dinars that he had given me’⁴². This has the hallmarks of a personal act of devotion to ‘create’ touch relics following a powerful encounter. This would put it in ‘category 3 relics of other holy persons ... group c. other portable objects’, in the summary typology of Muslim relics suggested by Meri⁴³. We may be seeing something similar, personal relic creation, in the provision of brooch-pin holes on an 11th century gold dinar⁴⁴. For this pass, time did not permit the identifying of any coins directly

38 RAVEN 2006: 287, and see fig 13.1 and CRIBB 2000.

39 MERI 1999; MERI 1999a; MERI 2010; ROBINSON 1999.

40 LEONI 2016; AKRAP *et alii* 2018; RASSOOL 2019; KNOTTER 2023.

41 HALL 2012: 73.

42 *IB Travels* transl. MACKINTOSH-SMITH 2003: 218.

43 MERI 2010: 119-120.

44 PORTER 2012: fig. 111.

associated with a formal relic shrine. Instead, *Table 1, no. 8* summarises a coin which may have been utilised in magical practices at a pilgrim's camp – Netafim 2 – on the hajj route (the Darb al-Hajj) from Cairo to Mecca and Medina. The coin was part of a broad assemblage (including clay rattles, votive clay incense burners, clay figurines, seashells and coloured quartz pebbles) identified as of magical purpose, perhaps used on more than one occasion and possibly expressing the desire of pilgrims to have safety and security on their journeying. The practices may have been formed by one of the travelling group or by a professional sorcerer; in either event it was a common role for female practitioners. These rituals operated at a more personal level than the formal invocation of protection ceremonies held in major pilgrimage cities and often led by the pasha or governor⁴⁵. Magical money is a notable strand of thing magic in the *Arabian Nights* corpus of folk tales the post-medieval impact of which, in Europe, is charted by Maria Warner⁴⁶. She observes that the talismanic quality of coins act as a sort of bodily credit vouchsafing a ruler's authority and attributes the enthusiastic reception of the *Nights*' magical money to the fact that such talismans 'speak of the future not the past'⁴⁷, a contrast to relics, which she suggests were perceived as backward looking (by the 18th and 19th centuries), though they have a long history of eternalising the past and expecting it to act in the now and the future.

Coin magic in Judaism

For our final examples (*Table 1, no. 9*) we remain in the more quotidian, personal end of the spectrum of magical coin usage. Excavations at the Rokin end of the river Amstel in advance of the construction of a new Metro line in Amsterdam recovered thousands of objects thrown into the river and reflecting daily practices. The finds included two eighteenth century silver stivers which were converted to protective amulets or 'heitjes'. This involved cutting into a coin the Hebrew letter known as the 'hei' which is the *monogrammaton*, or single letter that represents God's name and so carrying very special sacred meaning and power in Judaism. They are a particularly common form of amulet in Western Europe and older examples are known. *Heitje* is also an abbreviation of 'heitbas', colloquial Dutch for 'five stivers', a reference to the 25 cents quarter-guilder coin, linking into the fact that 'hei' is the fifth letter of the Hebrew alphabet and has 5 as its numerical value⁴⁸. There are layers of magical reinforcement here linking several sets of values. The role of coins, coin-like

45 TAXEL *et alii* 2022: 166-167.

46 WARNER 2011: 252-261.

47 WARNER 2011: 261.

48 KNOTTER 2023: 400.

objects, indeed other forms of money – including a dollar bill⁴⁹ continues to play a role in Jewish Kabbalah practices⁵⁰. The dollar bill fits all the characteristics of magical money and credit cards discussed by Maria Warner⁵¹.

These magical coins of Islamic and Jewish practice brings us back to a further, final Christian amulet, now part of the collections of Museum Schnütgen, Cologne. It is the so-called Magic Belt, made in the 17th century, in Castille, Spain and using medieval materials of the 10th century and later, with additions down to the 19th century⁵². The belt is made of leather and a red velvet brocade patterned with gold discs (suggesting both the sun and coins) consistent with Islamic-Mongol manufacture in the 14th century. Dangling from the belt are a series of amulets including rosary beads, a crystal skull, a tropical nut, and a *figa* or hand. Along the length of the belt is sewn a 19th century silver St Anthony (?) medal, two 18th century Moroccan coins and 28 silver coins, mostly Islamic in origin and from al-Andalus, mostly 14th century and one of the 10th century. They are fixed by thread through holes piercing the coins, some with single holes and some with two holes, suggesting they may have had a previous reuse as brooches and pendants, presumably as amulets in either an Islamic or a Christian context. The whole gathering of materials that make up the belt have a history of use and the medieval date of many of its elements means they could well have been elements of personal/church relics/reliquaries. Its initial publication describes them engagingly as an assemblage of familial amulets, treasures and tools for prayer suitable for wear by a young adult/child⁵³. That assessment also describes the coins as being re-purposed as emblems of Christian victory through the *Reconquista* in 1492, thus the coins signify Muslim culture becoming a client culture under Christian control⁵⁴. If the belt was only created in the 17th century this idea seems a bit of a stretch – more likely is that the coins, already pierced indicating existing amuletic use, were reused because of this and because of their use of god's name in Islamic script. The wealth exhibited by the belt suggests that the young adult/child for whom it was made was of high status⁵⁵. Equally one might expect if such a belt to be made for a holy statue that it displays such a wealth of materials in typical reliquary fashion. Before being acquired on the art market it apparently was offered as a votive to the Virgin in the Church of Herrera de Pisuerga (Palencia), possibly as a consequence of such belts being used in family situations being condemned

49 AKRAP 2018a: 186.

50 AKRAP 2018: 137; DAVIDOWICZ 2018: 98-99; LEONI 2016: 81, no. 71.

51 WARNER 2011: 254-255.

52 HAHN, CHADOUR-SAMPSON 2018: 77, 80-89; BEER 2023: 393-394, fig. 381.

53 HAHN, CHADOUR-SAMPSON 2018: 82.

54 HAHN, CHADOUR-SAMPSON 2018: 85.

55 HAHN, CHADOUR-SAMPSON 2018: 80.

as superstitious, becoming, as *ex-votos*, “Virgin belts”⁵⁶. There is a longer tradition of such magical belts, including those for use by pregnant women to protect them, and kept in the parish church, usually around a statue of the Virgin Mary⁵⁷. Such dressing of medieval statues has been described as a ‘medieval strategy for “keeping-while-giving”⁵⁸, which rather recalls the Carolingian treasury policy noted at the start of this paper. The Castilian Magic Belt may have been returned to the private domestic realm in the 17th century, but the magic of coins as amulets was still perceived as effective.



Fig. 4. The Castilian Magic Belt, festooned with coins, inventory number G699, © Museum Schnütgen, photo: Stephan Kube/SQB.

Conclusion

This discursive essay owes its inspiration to Prof. Travaini’s ground-breaking work on *The Thirty Pieces*, prompting a broader, cross-cultural, cross-religious look at how coins were used in relic cults (both institutional – where they are always driven by a powerful individual – and personal, where the signature of magic is often more transparent), embodying religious experience at a social and institutional level and at an individual level, making them ideal as vehicles of collective and individual memory. They preserved tangible links between believers and the supernatural and created opportunities for spiritual and magical manipulations of the supernatural. Especially at a personal level, the fluidity of coins as manifestations of exchanging values⁵⁹ appears to have made them particularly fitted to help with this work of engagement with supernatural entities. What is perhaps surprising, given the widespread and socially diverse nature of practices deploying coins in various magico-religious performances, is why, outside the relative profusion of the relics linked to St Helena and to the *Thirty Pieces*, that there are so few coin relics/reliquaries in Christian practice. No doubt several have been lost due to destruction (including the Fourth Crusade sacking of Constantinople and the Reformation) and many votive additions

56 HAHN, CHADOUR-SAMPSON 2018: 87.

57 GILCHRIST 2013: 176-178.

58 GILCHRIST 2013: 178 and quoting WEINER 1992.

59 HALL 2012, HALL 2016, HALL 2021.

have been removed but the disparity merits further investigation. The practice within Buddhism seems to have been commoner, certainly within Gandhāra Buddhism, how widespread the practice was in the rest of Buddhism has not been explored in this paper. Additional, possible directions for further work in this area might include analysis of the cultural interchange of coins when fulfilling relic and magical practices. Several examples have been given in this paper of such socially diverse reuse of Roman coins, as well as cross-cultural appropriations (with Roman coins relicised in Buddhist practices) and the later medieval Christian appropriation of a range of ancient and contemporary coins of Classical, Islamic and Jewish origin.

Bibliography

- AKRAP 2018 = D. AKRAP, *De Arte Cabalistica*, in AKRAP *et alii* 2018: 132-145.
- AKRAP 2018a = D. AKRAP, *Cleaving to God*, in AKRAP *et alii* 2018: 178-201.
- AKRAP *et alii* 2018 = D. AKRAP, K. DAVIDOWICZ, M. KNOTTER (eds), *Kabbalah*, Berlin, Vienna & Amsterdam 2018.
- ANGENENDT 2011 = A. ANGENENDT, *Relics and their Veneration*, in M. BAGNOLI, H.A. KLEIN, C.G. MANN, J. ROBINSON (eds), *Treasures of Heaven saints, relics, and devotion in medieval Europe*, London 2011: 19-51.
- BEER 2023 = M. BEER, *Physical Contact and Magic, On Hoping for the Power of Crystal*, in M. BEER (ed.), *Magic Rock Crystal*, Cologne 2023: 383-399.
- BEHRENDT 2006 = K. BEHRENDT, *Relic Shrines of Gandhāra: A Reinterpretation of the Archaeological Evidence*, in P. BRANCACCIO, K. BEHRENDT (eds), *Gandhāran Buddhism: Archaeology, Art, Texts*, Vancouver 2006: 83-103.
- BLICK 2014 = S. BLICK, *Common Ground, Reliquaries and the Lower Social Classes in Late Medieval Europe*, in J. ROBINSON, L. DE BEER, A. HARNDEN (eds), *Matter of Faith: An Interdisciplinary Study of Relics and Relic Veneration in the Medieval Period*, London 2014: 110-115.
- BLY 1995 = M. BLY, *Bait for the Imagination: Danae and Consummation in Petrarch and Heywood*, «Comparative Literature Studies», 32/3 (1995): 343-359.
- BROWN 2006 = R.L. BROWN, *The Nature and Use of the Bodily Relics of the Buddha in Gandhāra*, in P. BRANCACCIO, K. BEHRENDT (eds), *Gandhāran Buddhism: Archaeology, Art, Texts*, Vancouver 2006: 183-209.
- BURSTRÖM, INGVARSDON 2018 = N.M. BURSTRÖM, G.M. INGVARSDON (eds), *Divina Moneta Coins in Religion and Ritual*, London 2018.
- CONNERTON 1989 = P. CONNERTON, *How Societies Remember*, Cambridge 1989.
- CORDEZ 2020 = P. CORDEZ, *Treasure, Memory, Nature: Church Objects in the Middle Ages*, Turnhout 2020.

- CRIBB 2000 = J. CRIBB, *Kaniska's Buddha Image Coins Revisited*, in ERRINGTON E. (ed.), *Papers in Honour of Francine Tissot*, «Silk Road Art & Archaeology», 6 (1999-2000): 151-189.
- CRIBB 2018 = J. CRIBB, *The Bimaran Casket: The Problem of its Date and Significance*, in STARGARDT, WILLIS 2018: 47-65.
- DAVIDOWICZ 2018 = K. DAVIDOWICZ, *The Power of Letters*, in AKRAP *et alii* 2018: 92-105.
- DOMIJAN 1983 = M. DOMIJAN, *The Treasury of the Parish Church of Nin, Zadar* 1983.
- ERRINGTON 2017 = E. ERRINGTON, *Charles Masson and the Buddhist Sites of Afghanistan: Explorations, Excavations, Collections 1832-1835*, London 2017.
- ERRINGTON 2018 = E. ERRINGTON, *The Buddhist Remains of Passani an Bimaran and Related Relic Deposits from South-eastern Afghanistan in the Masson Collection of the British Museum*, in STARGARDT, WILLIS 2018: 31-46.
- FISCHER, LIND 2015 = S. FISCHER, L. LIND, *The coins in the grave of King Childeric*, «Journal of Archaeology and Ancient History», 14 (2015): 1-36.
- GILCHRIST 2013 = R. GILCHRIST, *The materiality of medieval heirlooms: From biographical to sacred objects*, in HAHN, WEISS 2013: 170-182.
- HAHN 2011 = C. HAHN, *The Spectacle of the Charismatic Body Patrons, Artists, and Body-Part Reliquaries*, in M. BAGNOLI, H.A. KLEIN, C.G. MANN, J. ROBINSON (eds), *Treasures of Heaven saints, relics, and devotion in medieval Europe*, London 2011: 163-171.
- HAHN 2018 = C. HAHN, "What things are good to remember with?" *Relics and Reliquaries as Memory Structure in Cathedrals (Trier to Langres)*, «Codex Aquilarensis», 34 (2018): 63-88.
- HAHN, CHADOUR-SAMPSON 2018 = C. HAHN, B. CHADOUR-SAMPSON, *The Thing of Mine I Have Loved the Best: Meaningful Jewels*, Paris, Chicago & New York 2018.
- HAHN, WEISS 2013 = H.P. HAHN, H. WEISS (eds), *Mobility, Meaning and the Transformation of Things*, Oxford 2013.
- HALL 2012 = M.A. HALL, *Money isn't everything: the cultural life of coins in the medieval European town of Perth, Scotland*, «Journal of Social Archaeology», 12/1 (Feb. 2012): 72-91.
- HALL 2016 = M.A. HALL, "Pennies from Heaven": *Money in Ritual in Medieval Europe*, in C. HASELGROVE, S. KRMNICEK (eds), *The Archaeology of Money, Proceedings of the Workshop 'Archaeology of Money', University of Tübingen October 2013*, Leicester 2016 (Leicester Archaeology Monograph, 24): 137-159.
- HALL 2021 = M.A. HALL, *Mixed fortunes: magical, mundane and modish reuses of coinage in Early Medieval Scotland: A European case study*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 50 (2021): 241-272.

- HALL 2021a = M.A. HALL, *Status, magic and belief: exploring identity through dress accessories and other amulets in medieval Scotland: a Perthshire case-study*, «Scottish Historical Review», 100/3 (2021): 469-492.
- HEAD 1997 = T. HEAD, *Art and Artifice in Ottonian Trier*, «Gesta», 36/1 (1997): 65-82.
- HOFFMAN 2001 = E.R. HOFFMAN, *Pathways to Portability: Islamic and Christian interchange from the tenth to the twelfth century*, «Art History», 24/1 (2001): 17-50.
- HOOPER 2014a = S. HOOPER, *Bodies, artefacts and images: a cross-cultural theory of relics*, in J. ROBINSON, L. DE BEER, A. HORNDEN (eds), *Matters of Faith: An interdisciplinary study of relics and relic veneration in the medieval period*, London 2014: 190-199.
- HOOPER 2014b = S. HOOPER, *A cross-cultural theory of relics: on understanding religion, bodies, artefacts, images and art*, «World Art», 4/2 (2014): 175-207.
- IB Travels = *The Travels of Ibn Battutah*, transl. and ed. T. MACKINTOSH-SMITH, London 2003.
- JONGEWARD *et alii* 2012 = D. JONGEWARD, E. ERRINGTON, R. SALOMON, S. BAUMS, *Gandharan Buddhist Reliquaries*, Seattle 2012 (Gandharan Studies Series).
- KNIGHT *et alii* 2019 = M.G. KNIGHT, D. BOUGHTON, R.E. WILKINSON (eds), *Objects of the Past in the Past: Investigating the significance of earlier artefacts in later contexts*, Oxford 2019.
- KNOTTER 2023 = M. KNOTTER, *Jewish magical protection*, in J. GAWRONSKI, W. VAN ZOETENDAAL (eds), *Hidden Under the Amstel – Urban stories of Amsterdam told through archaeological finds from the North/South Line*, Amsterdam 2023: 400-403.
- KONUK 2012 = K. KONUK, *Asia Minor to the Ionian Revolt*, in W.E. METCALF (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford 2012: 43-60.
- KROLL 2012 = J.H. KROLL, *The monetary background of early coinage*, in W.E. METCALF (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford 2012: 33-42.
- KURKE 1999 = L. KURKE, *Coins, Bodies, Games, and Gold. The Politics of Meaning in Archaic Greece*, Princeton 1999.
- LEONI 2016 = F. LEONI (ed.), *Power and Protection Islamic Art and the Supernatural*, Oxford 2016.
- MAFFRE 1986 = J-J MAFFRE, *Danae*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC) Iii 1: Atherion-Eros*, Zurich & Munich: 325-37.
- MAGUIRE 1997 = H. MAGUIRE, *Magic and money in the early Middle Ages*, «Speculum», 72 (1997): 1037-1054.
- MERI 1999 = J.W. MERI, *Re-appropriating sacred space: medieval Jews and Muslims seeking Elijah and Al-khadir*, «Medieval Encounters», 5/3 (1999): 237-264.
- MERI 1999a = J.W. MERI, *The etiquette of devotion in the Islamic cult of saints*, in J. HOWARD-JOHNSTON, P.A. HAYWARD (eds), *The Cult of Saints in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Oxford 1999: 263-286.
- MERI 2010 = J.W. MERI, *Relics of piety and power in medieval Islam*, «Relics and Remains – Past & Present Supplement», 5 (2010): 97-120.
- NEES 2002 = L. NEES, *Early Medieval Art*, Oxford 2002.
- PORTER 2012 = V. PORTER (ed.), *Hajj journey to the heart of Islam*, London 2012.

- PRINSEP 1834 = J. PRINSEP, *On the coins and relics delivered by M. le chevalier Ventura, General in the service of Maha Raja Ranjit Singh in the Tope of Manikayala*, «Journal of the Asiatic Society of Bengal», 3 (1834): 313-320.
- RASSOOL 2019 = G.H. RASSOOL, *Evil Eye, Jinn Possession, and Mental Health Issues. An Islamic Perspective*, London 2019.
- RAVEN 2006 = E.M. RAVEN, *Design Diversity in Kanishka's Buddha Coins*, in P. BRANCACCIO, K. BEHRENDT (eds) *Gandharan Buddhism Archaeology, Art, Texts*, Vancouver 2006: 286-302.
- ROBINSON 1999 = C. ROBINSON, *Prophecy and holy Men in Early Islam*, in J. HOWARD-JOHNSTON, P.A. HAYWARD (eds), *The Cult of Saints in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Oxford 1999: 241-262.
- RONIG *no date* = F. RONIG, *Trier Cathedral and the Holy Robe*, at <https://www.en.dominformation.de/the-structure/heritage/the-holy-robe>
- SAHLINS 2022 = M. SAHLINS, *The New Science of the Enchanted Universe An Anthropology of Most of Humanity*, Princeton & Oxford 2022.
- SCHMID *no date 1* = W. SCHMID, *St Andrew's Portable Altar – Trier Cathedral Treasury*, at: <https://www.en.dominformation.de/the-structure/cathedral-treasury/st-andrews-portable-altar>
- SCHMID *no date 2* = W. SCHMID, *Relic Procession – Trier Cathedral Treasury*, at <https://www.en.dominformation.de/the-structure/cathedral-treasury/relic-procession>
- SCHNYDER 1966 = R. SCHNYDER, *Das Kopfreliquiar des heiligen Candidus in St-Maurice*, «Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte», 24/2 (1965-66): 65-128.
- SIMPSON 2012 = ST. J. SIMPSON, *Afghanistan. A Cultural History*, London 2012.
- SMITH 2012 = J. SMITH, *Portable Christianity: Relics in the Medieval West*, «Proceedings of the British Academy», 181 (2012): 143-167.
- STARGARDT, WILLIS 2018 = E. STARGARDT, M. WILLIS (eds), *Relics and Relic Worship in Early Buddhism: India, Afghanistan. Sri Lanka and Burma*, London 2018.
- TAXEL *et alii* 2022 = I. TAXEL, U. AVNER, N. AMITAI-PREISS, *A Unique assemblage of Late Islamic Magical Artefacts from Netafim 2: A Campsite on the Darb al-Hajj, Southern Israel*, «Journal of Material Cultures in the Muslim World», 3 (2022): 145-173.
- TRAVAINI 2022 = L. TRAVAINI, *The Thirty Pieces of Silver Coin. Relics in Medieval and Modern Europe*, London 2022.
- WEINER 1992 = A.B. WEINER, *Inalienable possessions: The paradox of keeping-while-giving*, Berkeley & Los Angeles 1992.
- WARNER 2011 = M. WARNER, *Stranger Magic, Charmed States & the Arabian Nights*, London 2011.
- ZWALF 1985 = W. ZWALF (ed.), *Buddhism: Art and Faith*, London 1985.
- ZWALF 1996 = W. ZWALF, *A Catalogue of the Gandhāra Sculptures in the British Museum*, 2 vols, London 1996.

I reperti numismatici di età tardoantica, medievale e moderna dalle sepolture del santuario di S. Felice a Cimitile*

Carlo Ebanista
Università degli Studi del Molise
ORCID: 0000-0002-1992-9085

Alfredo M. Santoro
Università degli Studi di Salerno
ORCID: 0000-0001-8180-0576

DOI: 10.54103/milanoup.193.c297

Abstract

Le indagini archeologiche condotte nel santuario di Cimitile negli ultimi novant'anni hanno contribuito in maniera significativa alla ricostruzione delle fasi edilizie del complesso, grazie alla lettura incrociata dei dati di scavo e delle fonti scritte. Molto resta ancora da fare, considerato che manca l'edizione completa delle ricerche del secolo scorso, al momento in fase di completamento. Tra i materiali provenienti da quegli scavi rientrano anche i reperti numismatici, 39 dei quali – databili tra il IV secolo e la metà del Seicento – recuperati all'interno o in prossimità di sepolture. L'analisi di questi tondelli fornisce utili informazioni sulla circolazione monetaria e sulla prassi funeraria in Campania fra la tarda antichità e la prima età moderna, anche se il cattivo stato di conservazione, purtroppo, ha consentito di identificare i tipi solo di una parte dei reperti, mentre la lacunosità della documentazione di scavo non sempre ha permesso di pronunciarsi con certezza sul momento del loro inserimento nelle sepolture, in rapporto alla violazione delle inumazioni nel corso degli sterri connessi agli interventi di restauro e manutenzione degli edifici di culto. Queste circostanze impediscono, purtroppo, di cogliere a pieno le molteplici sfumature che accompagnavano il gesto della deposizione delle monete nelle tombe.

Archaeological investigations conducted at the sanctuary of Cimitile over the past ninety years have significantly contributed to reconstructing the building phases of the complex, thanks to the cross-reading of excavation data and written sources. Much remains to be done, considering that the complete publication

* Per la disponibilità e le autorizzazioni desideriamo ringraziare la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli (d'ora in avanti SABAP-Area Metropolitana Napoli), nelle persone dell'arch. Mariano Nuzzo, del dott. Mario Cesarano e della dott.ssa Ilaria Matarese, il Comune di Cimitile e in particolare il sindaco, avv. Filomena Balletta, e l'arch. Michele Papa, responsabile dell'Ufficio tecnico. Siamo, altresì, molto grati alla prof.ssa Francesca Romana Stasolla, agli architetti Rosario Claudio La Fata e Arcangelo Mercogliano, ai dottori Federico Carbone, Ignazio Colantuono, Iolanda Donnarumma, Floriana Miele, Bianca Sgherzi e Giuseppe Vecchio per il supporto fornito nel corso delle ricerche.

of the last century's research is still being finalized. Among the materials from these excavations are numismatic finds, 39 of which – dated between the 4th and the mid-17th century – were recovered inside or near burials. The analysis of these coins provides valuable information on the circulation of money and funerary practices in Campania between Late Antiquity and the Early Modern period. However, the poor state of preservation unfortunately allows for the identification of only some of the types, while the incomplete excavation documentation often makes it difficult to determine when the coins were placed in the burials. This is further complicated by the fact that the tombs were disturbed during excavations related to the restoration and maintenance of the churches. Unfortunately, these circumstances prevent a full understanding of the many nuances surrounding the practice of depositing coins in burials.

1. Vecchi e nuovi rinvenimenti: un primo bilancio

La felice stagione di studi inaugurata con gli scavi del 1988-89 ha impresso una svolta positiva alle ricerche sul santuario martiriale sorto nel IV secolo intorno alla tomba del sacerdote Felice (Fig. 1, n. 800) nell'area della necropoli ubicata nel suburbio nord di Nola, oggi ricadente nel territorio comunale di Cimitile¹. La situazione sfuggente, disarticolata e, per certi versi, apparentemente inestricabile del complesso di fabbriche si è fatta nell'ultimo trentennio via via più chiara, grazie soprattutto alla lettura incrociata delle fonti letterarie e materiali senza prevaricazioni delle une sulle altre. Sebbene l'edizione completa delle ricerche del secolo scorso sia ancora in fase di completamento, risulta evidente che il santuario sia un caso di studio straordinario per esaminare le sepolture *ad sanctos* in un ampio arco cronologico, che va dalla tarda antichità al 1838, ossia oltre trent'anni dopo il decreto con cui Napoleone regolamentò la pratica delle inumazioni, sancendo la nascita dei cimiteri moderni².

In rapporto alla mancata edizione dei reperti degli scavi condotti a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, la deposizione di nominali all'interno delle sepolture – secondo la consuetudine pagana accolta dai cristiani e rimasta in uso, in alcuni contesti, sino all'età contemporanea³ – è documentata dalla tradizione orale e/o da scarse segnalazioni nella letteratura, relativamente a poche evidenze.

È il caso, in primo luogo, della moneta dell'imperatore Licinio (molto probabilmente un bronzo battuto fra il 308 il 323) venuta alla luce, stando alla testimonianza di Francesco Bianchini, nella navata centrale della basilica di S. Felice, alla fine del Seicento, all'interno del sepolcro di *Iusta*; nel 1702 il parroco di Cimitile, Nicola Gauyello (1695-1738), gli riferì che l'esemplare era stato scoperto negli anni precedenti in associazione con una lamina di piombo con il *chrismon* tra le lettere apocalittiche e l'iscrizione *Iusta virgo*, deposta presso i piedi della defunta⁴.

1 EBANISTA 2024.

2 EBANISTA 2023a: 165.

3 CONEJO DELGADO 2023 con bibliografia precedente.

4 BIANCHINI 1718: par. 26. Per l'iscrizione sulla lamina cfr. scheda EDR140996 di Giuseppe Camodeca.

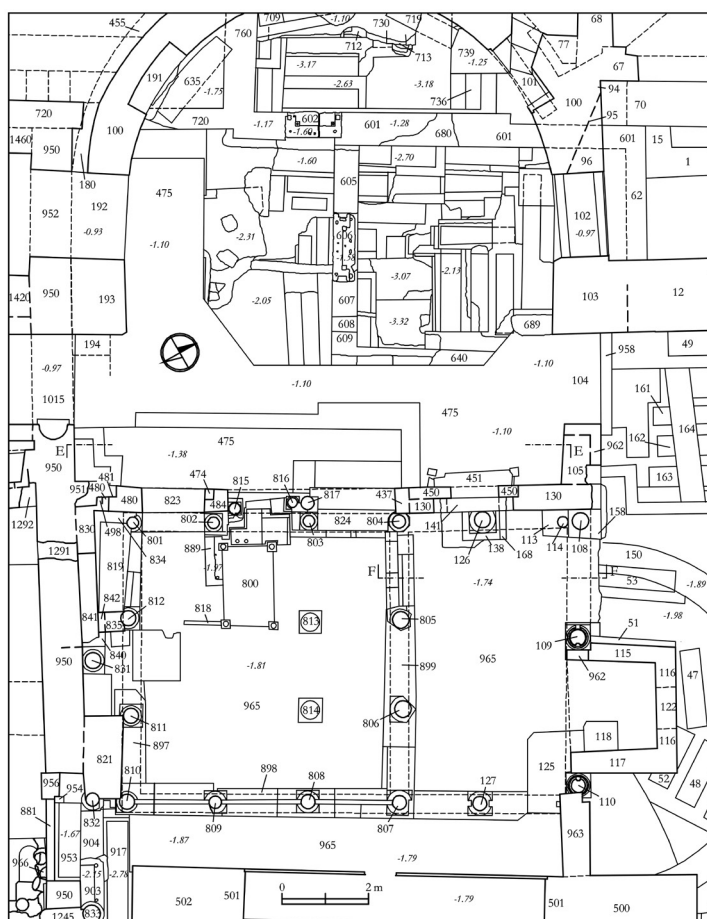


Fig. 1. Cimitile, l'edicola mosaicata della basilica di S. Felice. Planimetria (rilievo R.C. La Fata).

Diversamente da quanto il parroco aveva raccontato a Bianchini⁵, la sepoltura – sulla quale era collocata l'epigrafe marmorea di *Iusta* con la data consolare riconducibile al 461 o 482⁶ – non era un loculo scavato nel tufo, ma un sarcofago marmoreo riemerso, al di sotto di una delle colonne della basilica, durante i lavori di ricostruzione condotti all'indomani del sisma del 1688⁷.

Davvero scarse e generiche appaiono, invece, le informazioni in nostro possesso sulle monete recuperate nelle tombe durante gli scavi condotti

5 BIANCHINI 1718: par. 26.

6 Scheda EDR140995 di Giuseppe Camodeca.

7 EBANISTA 2003: 171-172, fig. 57.

dall'architetto Gino Chierici, negli anni Cinquanta del secolo scorso, nella basilica di S. Felice e nell'adiacente atrio della basilica *nova* (Fig. 2, B). Come di consueto allora, le indagini prevedevano, infatti, l'asportazione non controllata dei terreni, la demolizione delle strutture ritenute "tarde" e l'effettuazione di scassi nei muri, senza prestare la dovuta attenzione ai reperti, purtroppo in gran parte scomparsi e raramente menzionati nella documentazione di scavo⁸, tanto che è stato possibile recuperarne e pubblicarne solo un'esigua parte⁹. Non è il caso, purtroppo, delle monete che – come ricordava Vincenzo Mercogliano, collaboratore di Chierici – furono consegnate al Museo di *Paestum*/Capaccio o al parroco di Cimitile, Giuseppe Mautone, finendo poi disperse¹⁰.

Maggiore attenzione ai reperti venne prestata durante gli scavi condotti nel 1988-89, nell'ambito del progetto di *Restauro e valorizzazione del complesso delle basiliche paleocristiane* promosso dal Comune di Cimitile, d'intesa con la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta¹¹, anch'essi solo in parte editi, tanto che le monete non furono esaminate¹², ma solo inventariate, ricevendo – come gli altri manufatti – una sigla composta dalle iniziali del luogo di rinvenimento (ad esempio, BN=basilica *nova*, SF=S. Felice, ST=S. Tommaso, SS=S. Stefano) seguita da una cifra araba progressiva e, in alcuni casi, anche un numero di inventario generale a sei cifre. A vari tondelli, tra cui cinque esemplari qui esaminati (Fig. 3, nn. 4, 6, 8, 18-19), non fu invece attribuita alcuna denominazione, dal momento che l'inventariazione non venne ultimata. Le ricerche furono condotte sul campo da due équipes, afferenti rispettivamente all'Università di Bonn e all'Ateneo di Roma La Sapienza, che si suddivisero le aree di scavo, anche se non mancarono alcune sovrapposizioni, come nel caso dell'ambiente ottagonale annesso alla basilica *nova*. L'équipe tedesca, che eseguì scavi nell'edicola mosaicata della basilica di S. Felice e nella basilica *nova* (atrio, cubicoli occidentali, esterno delle conche laterali dell'abside), era costituita da Dieter Korol e Tomas Lehmann¹³. L'altro gruppo di ricerca – coordinato da Letizia Ermini Pani e formato da Francesca Romana Stasolla e Isabella Marchetti, affiancate per un breve periodo da Lucia Menichelli – effettuò indagini nella navata centrale della basilica *nova* e nelle basiliche di S. Tommaso e S. Stefano¹⁴, provvedendo, altresì, alla catalogazione dei reperti. Gli scavi condotti dalla Direzione dei lavori nell'ex navata sinistra della basilica di S. Felice, alla base del campanile e presso la cappella di S. Maria

8 EBANISTA 2000: 492-499, 502; EBANISTA 2003: 33-46; EBANISTA 2006: 127-167.

9 È il caso, ad esempio, di alcune epigrafi trovate nei «nuovi scavi» (FERRUA 1977: 124-125, nn. 23-24), dei resti delle recinzioni marmoree (EBANISTA 2012), dei *sectilia* rinvenuti nella basilica *nova* (EBANISTA 2001) e delle capselle lignee scoperte durante la demolizione dell'altare della basilica di S. Felice (EBANISTA 2003: 240-242, fig. 86).

10 EBANISTA 2003: 43, nt. 93.

11 EBANISTA 2003: 47.

12 EBANISTA 2023b: 144-145.

13 DI FERRANTE 1995: 750.

14 DI FERRANTE 1995: 750.

degli Angeli, come si dirà, furono eseguiti dagli operai, senza controllo archeologico. Fortunatamente l'arch. Arcangelo Mercogliano, per conto del Comune di Cimitile, assistette alle ricerche condotte nella basilica di S. Tommaso¹⁵, in S. Felice e nella *nova*¹⁶, prendendo nota delle scoperte; poiché, però, non era parte integrante della compagine di scavo, eseguiva alcuni schizzi delle aree di scavo e dei reperti in cantiere, per poi mettere in bella copia i dati raccolti in un momento successivo.

Si dovette attendere un quindicennio per la pubblicazione dei primi, scarni dati sui rinvenimenti numismatici; nel 2003 Korol diede, infatti, notizia della scoperta di «20 monete molto corrose di diversa grandezza» nella tomba del vescovo Prisco¹⁷ (Fig. 1, n. 824), depresso nel 523 nella basilica di S. Felice presso il sepolcro del santo¹⁸. L'anno successivo, invece, Lehmann pubblicò quattro nominali di età tardoantica, accennando al rinvenimento di un tesoretto di più di 100 monete del IV secolo nell'area dell'edificio porticato adiacente il lato ovest dell'atrio della basilica *nova*¹⁹.

Nel 1999, intanto, nella parte terminale della navata sinistra della stessa basilica (Fig. 2) era stato scoperto un follaro di Leone VI (886-912), come ci informa Giuseppe Vecchio, anch'egli purtroppo senza fornire i dati metrici e ponderali, né descrivere il recto e il rovescio²⁰. L'esemplare fu rinvenuto nel saggio eseguito ad ovest della chiesa di S. Giovanni, dove in precedenza sorgeva il muro di recinzione del complesso, all'interno del «primo strato non disturbato [...] formatosi a seguito dell'alluvione associata all'eruzione di Pollena» degli inizi del VI secolo²¹. In questo strato, a ridosso della faccia interna del perimetrale della navata sinistra della basilica *nova*, era «stata scavata una tomba terragna con una doppia deposizione» che fu lasciata *in situ*²². Non è dato, però, sapere se la moneta fosse eventualmente associata a una delle due inumazioni.

15 Archivio Mercogliano, *Saggi esterni alla Basilica di San Tommaso*.

16 Archivio Mercogliano, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*.

17 KOROL 2003: 225, nt. 47.

18 EBANISTA 2003: 156-157, figg. 34, 69 (USM 824).

19 LEHMANN 2004: 122; per il contesto di rinvenimento si veda EBANISTA 2024: 420-421.

20 VECCHIO 2008: 78, 83-84. L'esemplare non è conservato nel deposito di Cimitile della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, né nel medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dove – come mi ha riferito il dott. Giuseppe Vecchio – all'epoca degli scavi si consegnavano le monete.

21 VECCHIO 2008: 80-81.

22 VECCHIO 2008: 83-84, fig. 9. Nel 2016, su disposizione del dott. Mario Cesarano, le ossa sono state prelevate e trasferite nel deposito di Cimitile della SABAP-Area Metropolitana Napoli.

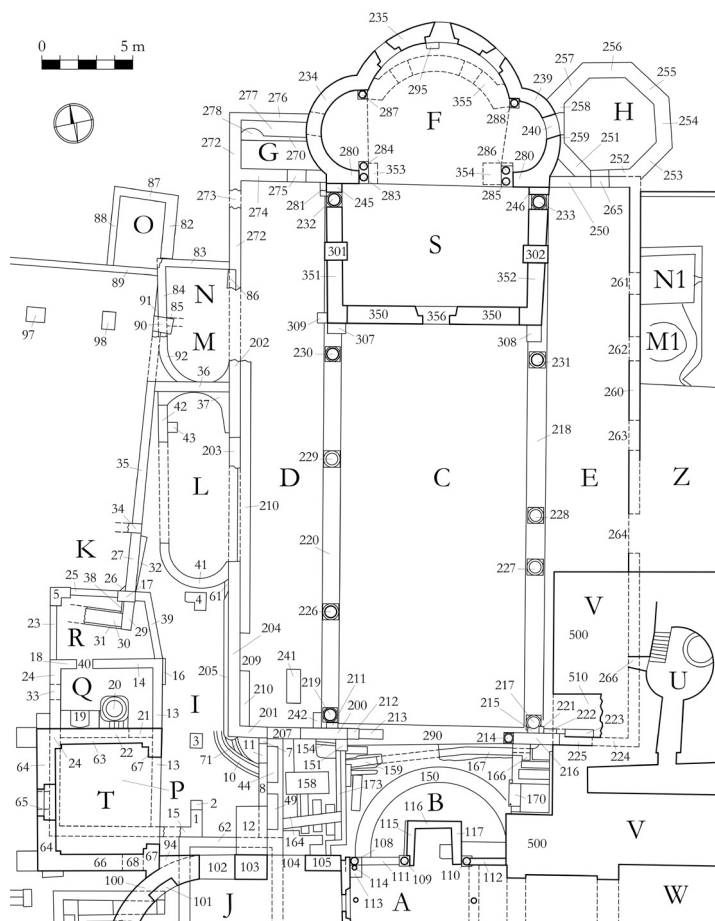


Fig. 2. L'area della basilica *nova*. Planimetria (rilievo R.C. La Fata).

All'inizio degli anni Duemila, durante le operazioni di pulizia funzionali alla pubblicazione della mia monografia sulla basilica di S. Felice, recuperai due monete all'interno rispettivamente di altrettante deposizioni. La prima è un esemplare in bronzo della serie "FEL TEMP REPARATIO" (Fig. 3, n. 5), databile alla metà circa del IV secolo, trovato nella tomba 1217²³ pertinente al secondo livello di sepolture in laterizi, precedenti l'impianto della cappella di S. Calonio²⁴. Nella sepoltura 113a (Fig. 1), situata nei pressi del sepolcro di S. Felice, rinvenni, invece, un tari d'oro della metà dell'XI secolo²⁵ (Fig. 3, n. 29).

23 EBANISTA 2023b: 146, fig. 4.

24 EBANISTA 2003: 68-70.

25 EBANISTA 2023b: 146, fig. 5.

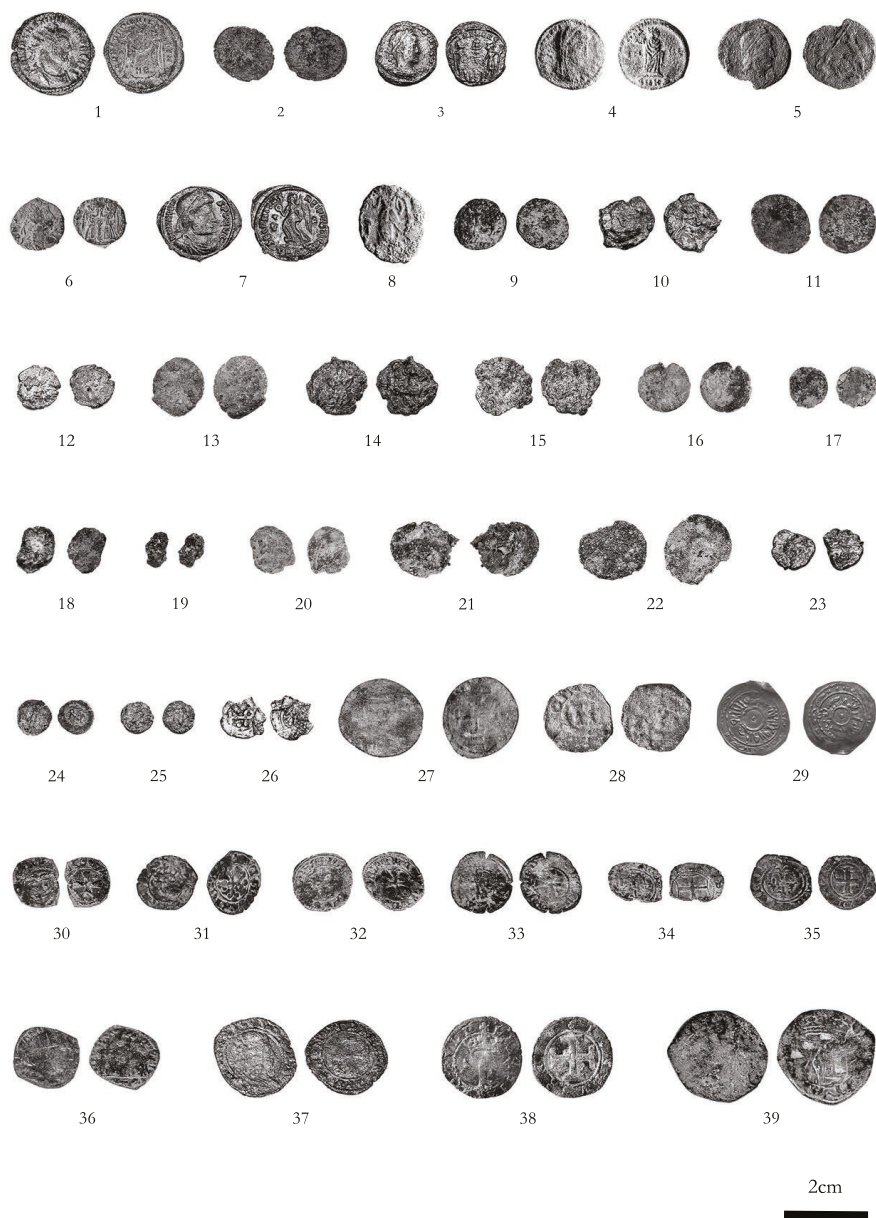


Fig. 3. Le monete dalle sepolture nella basilica di S. Felice e nella basilica *nova*; gli esemplari 4 e 8 (LEHMANN 2004: figg. 198a-b, 180) non sono in scala; le altre fotografie sono di A.M. Santoro, mentre l'elaborazione grafica è stata eseguita da A. Donnarumma.

Agli esemplari sinora descritti, possiamo ora aggiungere gli inediti nominali trovati all'interno di tombe nel 1988 e purtroppo solo in parte oggi reperibili: due furono scoperti nel sepolcro di Prisco (Fig. 1, n. 824), ubicato nel varco settentrionale che dall'edicola mosaicata conduce all'abside occidentale della basilica di S. Felice, sette nell'atrio della basilica *nova*, 17 in deposizioni installate nella navata centrale dell'edificio di culto (Fig. 2, C, H), altri 21 (?) negli strati soprastanti quelle sepolture, due nell'annesso ambiente ottangolare (Fig. 2, C, H) e ulteriori cinque nelle tombe della basilica di S. Tommaso.

Cominciamo la disamina dal primo contesto, dal quale sarebbero riemerse 20 monete, come riferisce Korol sulla base della testimonianza di Lehmann, che dal 22 settembre al 26 ottobre 1988 prese parte alle indagini archeologiche²⁶, per le cui quote fu utilizzato il punto 0.00 di Chierici, corrispondente alla soglia del portale trecentesco della basilica di S. Felice²⁷. Non escludo, però, che il riferimento alle 20 monete sia stato ricavato da una fotografia scattata in occasione degli scavi (Fig. 4), nella quale si vedono otto contenitori di plastica con i materiali riemersi dalla tomba; in quello posizionato in alto a destra si riconoscono, infatti, una ventina di piccoli oggetti circolari che sembrano essere delle monete²⁸. Nel diario redatto il primo giorno di scavo non si rinviene, d'altra parte, alcun elemento che possa confermare questo dato: Lehmann parla genericamente di monete e medaglie del medioevo e di ceramiche di epoca moderna²⁹. Il successivo 25 ottobre lo studioso annotò, invece, che, a quota -250 cm, sotto la lastra che costituiva la porzione meridionale del fondo della tomba riemerse un probabile *follis* del diametro di 1,1 cm poggiato sulla malta di allettamento del marmo³⁰. Nel settore nord, come si legge nel diario del 26 ottobre, a quota -270/275 cm fu, invece, recuperata una moneta del diametro di 9 mm³¹. Grazie alle indicazioni riportate sui materiali conservati a Cimitile nel deposito della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, sappiamo che i due nominali scoperti il 25 e 26 ottobre, al di sotto

26 KOROL 2003: 220, 225, nt. 47.

27 LEHMANN 2004: figg. 30, 61-62.

28 KOROL 2003: fig. 12.

29 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1D, Diario di scavo di T. Lehmann, 6 settembre-13 dicembre 1988, f. 24: «*Donnerstag d. 22. 9. 88 - Grabplatte des Priscus gehoben, darunter ist tatsächlich ein in Marmor gefasstes Grab, das aber Münzen und Medaillen aus dem MA in sich bringt und Keramik aus der Neuzeit.*»

30 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1D, Diario di scavo di T. Lehmann, 6 settembre-13 dicembre 1988, f. 24: «*Dienstag d. 25.10.88 - Grabung unter Grab Priscus. Die beiden Platten die den Boden des Grabes bilden liegen auf dem Niveau -246/7. Die nördliche Platte ist 52,5 x 42x1,7 ist an der Schmalseite gebrochen (gepickt). Die südliche 118x42/2. Direkt unter der Platte eine kleine Münze (-250) (1,1 cm) (Follis?) gefunden über den Cement, auf den die Platte gebettet war.*»

31 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1D, Diario di scavo di T. Lehmann, 6 settembre-13 dicembre 1988, f. 24: «*Mittwoch d. 26.10.88 [...] Im Norden eine weitere kleine Münze (0.9 cm -270/5).*»

del fondo della tomba, corrispondono rispettivamente agli esemplari nn. inv. 236601³² e 236602³³ (Fig. 3, nn. 16-17). Non è stato finora possibile individuare, invece, le monete scoperte il 22 settembre all'interno della sepoltura, la quale, come appurarono gli scavi, era stata violata e riempita con materiali eterogenei di vari periodi, tra cui un anello con l'iscrizione *REPUBLICA ARGENTINA 1891*³⁴ (n. inv. SF207).



Fig. 4. I materiali rinvenuti nel 1988 all'interno della tomba del vescovo Prisco nella basilica di S. Felice (KOROL 2003: fig. 12).

Incrociando i dati desumibili dalla documentazione di scavo con i reperti conservati nel deposito della Soprintendenza, abbiamo potuto individuare solo tre dei sette nominali provenienti dalle sepolture impiantate nell'atrio della basilica *nova* (Fig. 2, C). Dispersa è, ad esempio, la moneta trovata l'8 novembre 1988 nella tomba 1 ubicata nell'atrio, parallelamente al lato ovest della cappella *Sancta Sanctorum* (Fig. 5); l'esemplare, come si legge nel diario di Lehmann, fu scoperto, a quota -202 cm, «*bei den Knochen über der Tomba 1*», a ovest della quale, a -206 cm, riemerse un altro nominale³⁵, anch'esso oggi non più reperibile nel deposito della Soprintendenza, ma di cui – a differenza dell'altro – nel diario di scavo esiste il calco (Fig. 6, n. 1). Una circostanza per certi versi analoga si ripropone per la

32 Il cartellino riporta questa indicazione: «Saggio sotto la tomba di Prisco, moneta trovata sotto le lastre, ma sul cemento (malta) -250».

33 Sul cartellino è annotato: «Saggio sotto la tomba di Prisco -270».

34 KOROL 2003: 225, nt. 47.

35 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1D, Diario di scavo di T. Lehmann, 6 settembre-13 dicembre 1988, f. 47.

moneta individuata, stando alla testimonianza di Lehmann, a quota -240 cm, il 24 novembre 1988 nella tomba 6³⁶, situata a nord della porzione orientale della fondazione dell'abside dell'aula *ad corpus* (Fig. 5). Attualmente non rintracciabile nel deposito della Soprintendenza, l'esemplare è documentato da una fotografia pubblicata da Lehmann (Fig. 3, n. 4), oltre che dal calco realizzato nel diario di scavo³⁷ (Fig. 6, n. 2). Nel quaderno compare il calco di un'altra moneta più piccola (Fig. 6, n. 3), anch'essa oggi dispersa, sulla quale lo studioso credette di riconoscere la raffigurazione di un elmo; si trattava di una delle «8 *kleine Münzen oder Stücke derselbe*» recuperate nella tomba 6, fra quota -208 cm e -236 cm³⁸. Il calco (Fig. 6, n. 3) è perfettamente sovrapponibile alla fotografia di una moneta in bronzo con la Vittoria alata (Fig. 3, n. 8), pubblicata nel 2004 dallo stesso Lehmann, il quale l'ha impropriamente attribuita ad un rinvenimento del febbraio 1989 nell'ambiente ottagonale³⁹, laddove si tratta del nominale recuperato il 24 novembre 1988 nella tomba 6 nell'atrio della basilica *nova*. Questa circostanza esclude, quindi, che la moneta costituisca un *terminus post quem* per l'edificazione dell'ambiente ottagonale, come ha supposto lo studioso. Sempre nell'atrio della basilica, il 25 novembre 1988 dalla tomba 3, posizionata a nord-ovest della tomba 1 e con il medesimo orientamento nord-sud (Fig. 5), affiorarono due monete (Fig. 3, nn. 18-19), a quota -230 cm, come indicano i cartellini conservati nel deposito della Soprintendenza. Nel diario di scavo si legge, invece, che dalla sepoltura vennero alla luce «3/4 *Münzen*», insieme a due tessere di mosaico blu, tre frammenti di vetro e sei pezzi di marmo, uno dei quali in porfido verde⁴⁰.

Il diario di Lehmann, che si ferma al 13 dicembre 1988, non fornisce informazioni sulla tomba 93a, nella quale due giorni dopo – nel corso degli scavi nell'atrio – fu scoperta una moneta in bronzo (Fig. 3, n. 20), come si legge sul cartoncino associato al reperto, tuttora conservato ma illeggibile. Un inedito schizzo, redatto dall'équipe dell'Università di Roma La Sapienza, permette, però, di localizzare la sepoltura nel settore ovest dell'atrio che era stato già scavato da Chierici e poi rinterrato⁴¹.

36 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1D, Diario di scavo di T. Lehmann, 6 settembre-13 dicembre 1988, f. 63.

37 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1D, Diario di scavo di T. Lehmann, 6 settembre-13 dicembre 1988, f. 63 in alto.

38 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1D, Diario di scavo di T. Lehmann, 6 settembre-13 dicembre 1988, ff. 60-61, 63 in basso.

39 LEHMANN 2004: 110-111, fig. 180.

40 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1D, Diario di scavo di T. Lehmann, 6 settembre-13 dicembre 1988, f. 65.

41 Per l'ubicazione della tomba 93a cfr. EBANISTA 2003: 48, fig. 39, USM 161.

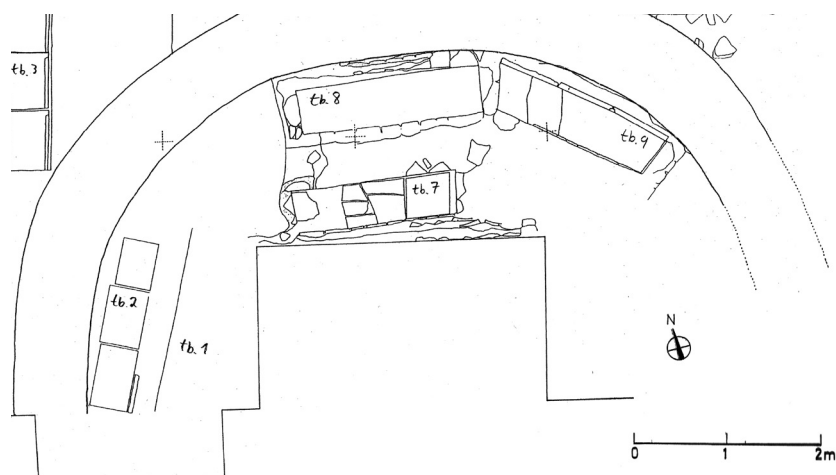


Fig. 5. L'atrio della basilica *nova* con le sepolture scavate nel 1988 (LEHMANN 2004: fig. 45a).

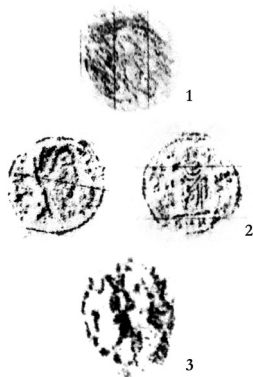


Fig. 6. Calchi delle monete trovate nelle tombe 1 e 6 nell'atrio della basilica *nova* (Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1D, Diario di scavo di T. Lehmann, 6 settembre-13 dicembre 1988, ff. 47, 61, 63 in alto).

Nel deposito della Soprintendenza si conservano due nominali in bronzo del tutto illeggibili che, stando al cartellino con il contesto di provenienza, furono rinvenuti il 17 ottobre 1988 nell'ambiente ottagonale annesso alla basilica *nova* (Fig. 2, H): uno riemerse dalla tomba 28 (Fig. 3, n. 21), mentre l'altro fu scoperto in US 46 ubicata a sud della sepoltura (Fig. 3, n. 22). Sorprende che nel

diario redatto quel giorno da Lehmann non si rinveniva alcun accenno alle due monete, mentre si segnala la scoperta di una 5 lire, impropriamente assegnata al 1953⁴², ma in effetti risalente al 1933, come si legge chiaramente sull'esemplare che è tuttora custodito nel deposito (n. inv. 236610).

Ben più consistente il nucleo di monete recuperato nella navata centrale della basilica *nova*, la cui area fu divisa in quadrati denominati con una sigla alfanumerica⁴³ (Fig. 7), al cui interno furono poi individuate le tombe di VI-VII secolo, denominate con una sigla costituita dalla denominazione del settore, seguita dal numero della sepoltura separato da una virgola. Per uno sguardo più completo sul tema trattato in questa sede, prima di analizzare gli esemplari trovati all'interno delle deposizioni, è utile soffermarsi sui tondelli recuperati nei soprastanti strati, purtroppo in parte stravolti dagli sterri e dalle precedenti indagini archeologiche, su cui ci informano l'inventario redatto dall'équipe della Sapienza, il diario di Menichelli e quello di Mercogliano, il quale – diversamente da quest'ultima e da Lehmann – non registrò le quote dei rinvenimenti che ebbero luogo al di sotto del livello raggiunto dagli scavi di Chierici degli anni Trenta e Cinquanta, allorché in alcuni settori della navata centrale furono intaccate le tombe di età tardoantica⁴⁴.

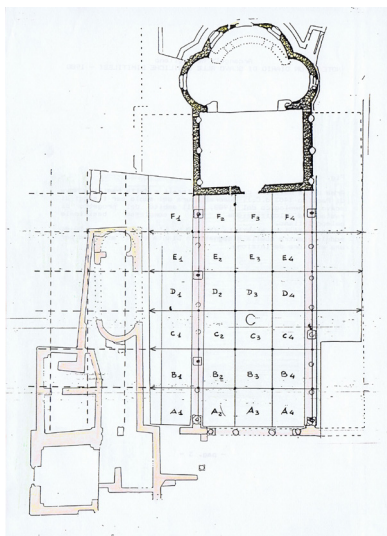


Fig. 7. Planimetria della basilica *nova* con i quadrati degli scavi del 1988 (Archivio Mercogliano, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*, fig. 1).

42 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1D, Diario di scavo di T. Lehmann, 6 settembre-13 dicembre 1988, f. 33.

43 Per l'articolazione dello scavo e la denominazione dei quadrati cfr. Archivio Mercogliano, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*: 2, fig. 1.

44 EBANISTA 2000: 491, nt. 62.

Cominciamo la disamina con i tondelli (forse 27) provenienti dagli strati soprastanti le sepolture, solo alcuni dei quali abbiamo potuto identificare nel deposito della Soprintendenza. Il primo rinvenimento si verificò il 1° marzo 1988 nell'area D, grossomodo a metà della navata centrale (Fig. 7), dove riemerse un denaro "gherardino"⁴⁵ (Fig. 3, n. 34). Nell'area dei quadrati A2/A3 – posizionati lungo il lato interno dell'accesso alla navata – fu trovato un nominale mediante setacciatura del terreno «nel corso del secondo approfondimento» condotto entro il 7/10 marzo «per quota omogenea (circa 10 centimetri) su tutta l'area di scavo», un'operazione che mise in luce «le spallette di ben dodici tombe, in sequenza sud-nord»; della «moneta di piccolissima pezzatura (meno di un centimetro di diametro) apparentemente di rame e completamente mineralizzata, al punto da non presentare alcun conio sulle due facce», Mercogliano eseguì uno schizzo⁴⁶ (Fig. 8, n. 1), che costituisce l'unica traccia del manufatto, oggi disperso. Tra il 7 e il 13 aprile 1988 nei quadrati A4/F4, posizionati lungo lo stilobate del colonnato destro della navata (Fig. 7), furono recuperate svariate monete, a seguito della «regolare setacciatura dei terreni cavati» procedendo da nord verso sud, come annotò Mercogliano nel suo diario⁴⁷, in cui inserì gli schizzi dei reperti che, in vari casi, sono risultati fondamentali per l'individuazione dei contesti di rinvenimento. Lo studioso ricorda, in particolare, che il 7 aprile nel quadrato C4 fu rinvenuto un nominale, di cui realizzò un calco⁴⁸ (Fig. 8, n. 2), grazie al quale è stato possibile identificarlo con un follaro leggero di età bizantina conservato nel deposito della Soprintendenza (Fig. 3, n. 27). Non va escluso, però, che possa trattarsi dell'esemplare che nello stesso giorno, come attesta il diario di Menichelli, tornò in vista nel quadrato D4⁴⁹. L'inventario redatto dall'équipe della Sapienza ci informa, invece, che l'8 aprile nel quadrato A4, a quota -10 cm, venne recuperata una moneta⁵⁰, purtroppo illeggibile (Fig. 3, n. 9), mentre in E4 un tondello che abbiamo potuto identificare con un denaro di età sveva (Fig. 3, n. 30) conservato nel deposito della Soprintendenza, grazie al calco eseguito da

45 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN315.

46 Archivio Mercogliano, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*: 30, 26, 38, fig. 23bis.

47 Archivio Mercogliano, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*: 37, 42.

48 La provenienza da C4, confermata anche dall'inventario redatto dall'équipe della Sapienza (Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN321), è indicata nello schizzo redatto all'atto della scoperta (Archivio Mercogliano, appunti per la stesura del diario di scavo); nel diario, per un refuso, lo studioso fa, invece, riferimento al quadrato E4 (ivi, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*: 37, 40, fig. 25).

49 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1B.

50 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN322. Un riferimento alla moneta si rinviene anche nel diario di Menichelli dell'8 aprile 1988 (ivi, Cimitile 1, fasc. 1B).

Mercogliano (Fig. 8, n. 8), secondo il quale, però, la scoperta sarebbe avvenuta l'11 aprile nel quadrato A4⁵¹.

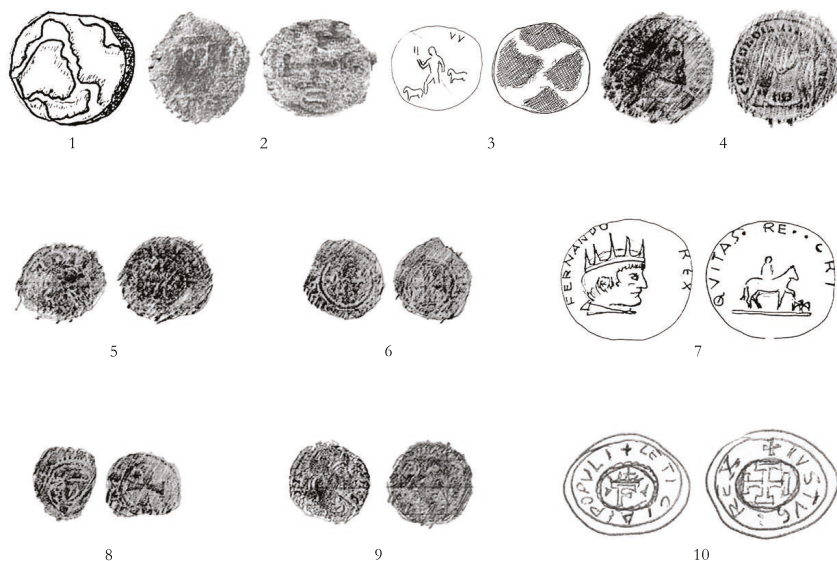


Fig. 8. Calchi e schizzi delle monete trovate nella navata centrale della basilica *nova* e in S. Tommaso tra febbraio e aprile 1988 (Archivio Mercogliano, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*, figg. 23bis, 25-32; appunti per la stesura del diario di scavo).

Stando agli appunti presi in cantiere, nello stesso giorno furono recuperati altri tre tondelli in quel quadrato, mentre due esemplari riemersero in B2⁵². All'8 aprile lo studioso assegna il rinvenimento, nella zona compresa tra C4 e B4, di una piccola moneta che, purtroppo, nonostante il suo schizzo⁵³ (Fig. 8, n. 3), non abbiamo potuto identificare fra gli esemplari custoditi nel deposito. Secondo Menichelli, invece, l'8 aprile riemerse una moneta nel quadrato B4 a -15 cm «rispetto alla quota delle spallette» delle sepolture⁵⁴. Ancora più confuse appaiono le informazioni sui trovamenti dell'11 aprile, allorché dal quadrato B4 riemersero sei esemplari di differente cronologia: insieme, infatti, a un

51 Archivio Mercogliano, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*: 43, fig. 30.

52 Archivio Mercogliano, appunti per la stesura del diario di scavo.

53 Archivio Mercogliano, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*: 37, 41, fig. 26.

54 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1B.

antoniniano dell'imperatore Massimiano⁵⁵ (Fig. 3, n. 1; Fig. 8, n. 4), furono recuperati tre gherardini angioini⁵⁶ (Fig. 3, nn. 32-33, 35; Fig. 8, nn. 5-6), un cavallo di età aragonese⁵⁷ (Fig. 3, n. 36; Fig. 8, n. 7) e un grano del 1646⁵⁸ (Fig. 3, n. 39). Menichelli, invece, l'11 aprile registrò la scoperta in B4 di quattro monete, due poste a -30 cm e due a -40 cm «rispetto alla quota delle spallette», senza ulteriori elementi per poter identificare le sepolture ovvero appurare le corrispondenze con i tondelli conservati nel deposito della Soprintendenza; circostanza analoga vale per l'esemplare recuperato il giorno seguente a -25 cm in A3⁵⁹. Come si legge nell'inventario, il 12 aprile furono trovate due monete in A3⁶⁰, purtroppo illeggibili (Fig. 3, nn. 2, 11), mentre il giorno successivo, come ci informa il diario di Mercogliano, affiorò un nominale di Costanzo II (Fig. 3, n. 6; Fig. 8, n. 9) nel quadrato B2⁶¹. Va detto, tuttavia, che negli appunti presi in cantiere lo studioso annotò la scoperta di due monete nel quadrato A4 il 12 aprile, di due in B3 il 13 aprile e di altre due in B2 il 14 aprile⁶². Tra queste ultime due, rientra di sicuro un denaro (Fig. 3, n. 31) che è segnalato anche nell'inventario, nel quale è altresì registrata, senza indicare il giorno, una moneta proveniente da B4⁶³, ma che in effetti è un bottone di bronzo (n. inv. BN323 = 231241); non va escluso che possa trattarsi del reperto trovato a -15 cm «rispetto alla spalletta» della sepoltura, come si legge nel diario di Menichelli⁶⁴. Sempre il 14 aprile, la

55 La provenienza dal quadrato B4 è registrata nell'inventario (Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN2301), laddove Mercogliano nello schizzo realizzato subito dopo il rinvenimento indicò il quadrato A4/B4, per poi cancellare B4, lasciando solo A4, come si legge nel diario di scavo (Archivio Mercogliano, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*: 37, 42, fig. 27).

56 L'inventario fa riferimento al quadrato B4 (Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN2300, BN2299, BN2302), mentre Mercogliano al quadrato A4 (Archivio Mercogliano, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*: 42, figg. 28-29), secondo le modalità segnalate nella nota precedente.

57 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN2298; Mercogliano, all'atto della scoperta, registrò la provenienza dal quadrato B3, datando la scoperta al 12 aprile 1988 (Archivio Mercogliano, appunti per la stesura del diario di scavo).

58 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN2297.

59 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1B.

60 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN2719, BN2720.

61 Archivio Mercogliano, *Note da un diario personale di scavo alle basiliche cimitilesi. Anno 1988*: 43, fig. 32.

62 Archivio Mercogliano, appunti per la stesura del diario di scavo.

63 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN2295.

64 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1B, 14 aprile 1988: «Si è rinvenuta una moneta, a quota 15 cm rispetto alla spalletta, nell'area finora scavata.

studiosa annotò il rinvenimento di una moneta a -25 cm «rispetto alla spalletta» della tomba A2,9⁶⁵.

Veniamo ora agli 11 esemplari scoperti all'interno delle sepolture nella navata centrale della basilica *nova*, due dei quali non abbiamo potuto individuare nel deposito della Soprintendenza, a causa della generica descrizione nella documentazione di archivio e delle contraddizioni fra le differenti redazioni. Nella tomba A2,10 furono rinvenuti un nummo vandalico (Fig. 3, n. 25) e un nominale di incerta datazione (Fig. 3, n. 14), oltre a un frammento di bronzo che fu impropriamente identificato con una moneta (n. inv. BN852); stando all'inventario, la scoperta sarebbe avvenuta il 24 marzo 1988⁶⁶, laddove nel diario di Menichelli è registrata al successivo 13 aprile⁶⁷. Al 24 marzo l'inventario assegna anche il rinvenimento nella tomba A2,12 di un tondello dell'imperatore Valente⁶⁸ (Fig. 3, n. 7).

Il 13 aprile, come attestano il diario di Menichelli⁶⁹ e l'inventario⁷⁰, nella tomba A2,9 vennero alla luce un bronzo della dinastia costantiniana (Fig. 3, n. 3) e due esemplari tardoantichi di incerta identificazione (Fig. 3, nn. 10, 15). Lo stesso giorno, come si ricava dal taccuino di Menichelli, nella tomba A2,11 fu recuperata un'altra moneta a quota -12 cm⁷¹, oggi non reperibile nel deposito, mentre nella tomba B2,9, stando all'inventario⁷², venne alla luce un esemplare illeggibile, tuttora conservato (Fig. 3, n. 13). Il 18 maggio, sempre secondo i dati

Se ne interrompe lo scavo per la presenza di grosse pietre, tra le quali non sembrò evidente la struttura di una spalletta di tomba».

65 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1B, 14 aprile 1988.

66 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN851, BN853.

67 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1B, 13 aprile 1988: «Si passa allo svuotamento della tomba 10 (sempre Q. A2). A circa 10 cm dal livello superiore del muretto nord viene fuori una moneta. Il terreno, compatto, presenta numerosi blocchi di laterizi. Nel lato addossato al muro ovest, sempre a ca. 10 cm, si rinviene un'altra moneta».

68 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN2289.

69 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1B, 13 aprile 1988: «Una volta livellato il terreno a quota 50 cm nel pomeriggio si passa allo svuotamento della tomba 9 nel quadrato A2. A circa 15 cm dalla superficie si rinviene una moneta».

70 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN2290; BN2291, BN2292.

71 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 1, fasc. 1B, 13 aprile 1988: «Si passa quindi allo scavo della tomba 11 sempre nel quadrato A2. Anche qui in superficie, alla profondità 10 cm ca., ritroviamo frammenti di laterizi, ossa e malta. A circa 60 cm del muro della tomba, alla profondità di 12 cm rispetto al muro nord c'è il rinvenimento di un'altra moneta».

72 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN2293.

registrati nell'inventario, nella tomba A2,6, «all'interno, a ridosso del lato Est», furono trovati due bronzi di difficile identificazione⁷³ (Fig. 3, nn. 12, 23), ma quasi certamente di età tardoantica; in particolare uno sembra databile tra la fine del V e il VI secolo (Fig. 3, n. 23). Dispersa è, invece, la moneta rinvenuta l'11 novembre nella tomba B2,20 grazie alla «setacciatura, nella zona della testa» del defunto, come si legge nel giornale di scavo dell'équipe della Sapienza⁷⁴.

Chiudiamo la disamina degli scavi, con le cinque monete trovate in altrettante sepolture della basilica di S. Tommaso. In particolare, come si legge nell'inventario⁷⁵, nella tomba B5, I livello fu recuperata una moneta che, grazie allo schizzo realizzato da Mercogliano il 18 febbraio 1988⁷⁶ (Fig. 8, n. 10), abbiamo potuto identificare con un sestino di Ferdinando il Cattolico (Fig. 3, n. 38). Il 14 luglio, «sulle creste dei muri, nel punto d'incrocio tra la tomba D6 e la C6», fu scoperta una moneta bronzea allettata nella malta, «in modo superficiale, in quanto si distacca al colpo di spazzola»⁷⁷; come si dirà, si tratta in realtà di un denaro lucchese di XI secolo (Fig. 3, n. 28). Dalla tomba E2, II livello, stando all'inventario⁷⁸, affiorò una frazione argentea di siliqua (Fig. 3, n. 26), mentre dalla E4, II livello un sestino di Federico III d'Aragona (Fig. 3, n. 37). Il 21 settembre 1988 nella tomba G4, II livello, su «uno strato di calce dello spessore di circa cm 2»⁷⁹, fu scoperto un bronzo attribuibile forse all'imperatore Anastasio o a Giustino I (Fig. 3, n. 24).

(C.E.)

2. Tipi monetali: descrizione, cronologia e circolazione

A causa delle dispersioni intervenute nel corso del tempo, è stato possibile analizzare – in maniera autoptica o con l'ausilio di vecchie fotografie oppure dei calchi eseguiti all'atto degli scavi – solo 39 monete scoperte nelle sepolture o nelle loro immediate vicinanze. In particolare, è stato possibile ricostruire il contesto di rinvenimento di 37 monete emerse nel corso delle indagini archeologiche del 1988-89 (Fig. 3, nn. 1-4, 6-28, 30-39) e di due tondelli recuperati durante sopralluoghi realizzati nei primi anni del nuovo millennio (Fig. 3, nn. 5 e 29). Nei casi in cui lo stato di conservazione ha reso difficoltosa l'identificazione,

73 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica nova*, BN2703, BN2704.

74 Archivio Stasolla, *Giornale di scavo 2*, 11 novembre 1988.

75 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica di S. Tommaso*, ST83.

76 Archivio Mercogliano, appunti per la stesura del diario di scavo.

77 Archivio Stasolla, *Giornale di scavo 1*, 14 luglio 1988.

78 Archivio SABAP-Area Metropolitana Napoli, Ufficio di Nola, Cimitile 6, *Inventario materiali basilica di S. Tommaso*, ST63, ST75.

79 Archivio Stasolla, *Giornale di scavo 2*, 21 settembre 1988.

per ipotizzare un *range* cronologico ci si è avvalsi degli scarni tratti iconografici, del peso, delle dimensioni ovvero del contesto di provenienza.

Cominciamo la disamina con i nominali di età tardoantica, il più antico dei quali è un antoniniano di Massimiano (Fig. 3, n. 1), rinvenuto nel quadrato B4 della navata centrale della basilica *nova* (Fig. 7). La lettera H, presente in esergo, è accompagnata dalla B che identifica una delle officine di emissione attive nella città di Eraclea, dove fu probabilmente prodotto fra il 292 e il 295⁸⁰. Nulla possiamo dire, invece, sulla moneta di Licinio, scoperta alla fine del Seicento nella tomba di *Iusta* nella basilica di S. Felice e poi scomparsa, se non collocarla nel primo quarto del IV secolo⁸¹, una cronologia fra le più alte riscontrate fra le monete recuperate a Cimitile. Alla dinastia costantiniana, forse allo stesso Costantino I, sono da ricondurre due nominali di incerta identificazione: quello trovato nella tomba A2,9 nella navata centrale della basilica *nova* presenta, al rovescio, alcune lettere della legenda GLORIA EXERCITVS con il tipo dello stendardo tra soldati affrontati (Fig. 3, n. 3), mentre l'esemplare scoperto nel quadrato A3 dello stesso settore dell'edificio di culto mostra figure affrontate nel campo (Fig. 3, n. 2).

Le fotografie pubblicate da Lehmann e il calco presente nel suo inedito diario di scavo consentono di attribuire alla tarda antichità le due monete recuperate nel 1988 nella tomba 6 nell'atrio della basilica *nova* (Fig. 5), ma oggi disperse. Intorno alla metà del IV secolo va attribuito l'esemplare che al dritto presenta il busto velato dell'imperatore rivolto a destra e al rovescio una figura stante con, in esergo, tre o forse quattro lettere che la fotografia non permette di riconoscere (Fig. 3, n. 4; Fig. 6, n. 2). Questa circostanza impedisce di individuare se effettivamente la moneta fu coniata nella zecca di Cizico, come propose Lehmann, il quale assegnò la moneta agli anni 347-48, senza specificarne l'autorità emittente⁸². Più difficile risulta l'identificazione dell'altro nominale, del quale possediamo solo la fotografia e il calco del dritto (Fig. 3, n. 8; Fig. 6, n. 3), dove al centro del campo compare la Vittoria alata; questa raffigurazione consente di accostare genericamente la moneta ad alcune serie di IV o V secolo⁸³, senza purtroppo poter restringere la cronologia, in assenza dell'immagine del rovescio.

La moneta in bronzo con il legionario che trafigge il cavaliere (Fig. 3, n. 5; Fig. 8, n. 4) – proveniente dalla tomba 1217, anteriore all'impianto della cappella di S. Calonio – è attribuibile alla metà del IV secolo, sebbene non sia possibile decifrare la legenda. L'iconografia rimanda, infatti, chiaramente alla serie con iscrizione "FEL TEMP REPARATIO", l'espressione simbolica, probabilmente da intendere come FELicivm TEMPorvm REPARATIO (oppure FELix

80 Per le emissioni relative a Massimiano, anche se non è possibile un confronto con la moneta cimitilese, si rimanda a *RIC* VI: 15-6, 93-100.

81 Per un quadro generale sui tipi di Licinio si veda *RIC* VII.

82 LEHMANN 2004; 45, nt. 121 che rinvia a *RIC* VIII: 493, n. 46.

83 ASOLATI 2012: 204-206.

TEMPorvm REPARATIO o FELicis TEMPoris REPARATIO), che intendeva propagandare un nuovo periodo di fasti imperiali⁸⁴. Le emissioni furono autorizzate, nel pieno IV secolo, da Costanzo II nella parte orientale dell'impero e da Costante in quella occidentale, sicché a causa della consunzione dei caratteri non è possibile identificare la zecca. A Costanzo II va ascritto un AE4 di zecca incerta, emerso nel quadrato B2 della navata centrale della basilica *nova* (Fig. 7). Sul dritto si leggono le lettere CON e il busto rivolto verso destra, mentre al rovescio, oltre a tracce di legenda, spiccano due vittorie affrontate che reggono una ghirlanda e un ramo di palma (Fig. 3, n. 6; Fig. 8, n. 9); queste caratteristiche rinviano a Costanzo II e agli anni 347-48⁸⁵. A Valente va, invece, attribuita una moneta (Fig. 3, n. 7), coniata nella zecca di Tessalonica fra gli anni 364-77, che risulta fra le più leggibili dell'intero nucleo cimitilese; grazie alla lettura del tipo, della legenda e dell'esergo, il reperto – recuperato nella tomba A2,12 nella navata centrale della basilica *nova* (Fig. 7) – è facilmente assegnabile alla serie “SECVRITAS REIPVBLICAE”⁸⁶.

A causa del pessimo stato di conservazione, tre monete trovate nella navata centrale della basilica *nova* – rispettivamente nella tomba A2,9 (Fig. 3, n. 10) e nei quadrati A3 (Fig. 3, n. 11) e A4 (Fig. 3, n. 9) – possono essere solo genericamente collocate fra i reperti tardoantichi per le dimensioni e le tracce iconografiche appena visibili. Analoghe considerazioni possono essere avanzate per gli esemplari di bronzo (Fig. 3, nn. 18-19) trovati nella tomba 3 dell'atrio della basilica *nova* (Fig. 5) e per quello scoperto nella tomba 93a, ubicata nel settore ovest dello stesso spazio (Fig. 3, n. 20). I due tondelli riemersi nell'annesso ambiente ottagonale – uno nella tomba 28 (Fig. 3, n. 21) e l'altro nell'adiacente US 46 (Fig. 3, n. 22) – sono del tutto illeggibili; sebbene dall'osservazione dei coni non sia possibile rilevare caratteristiche o tratti sufficienti ad una collocazione cronologica precisa, il dato stratigrafico consente l'attribuzione al periodo tardoantico. Il contesto di rinvenimento potrebbe suggerire una datazione alla tarda antichità anche per i tondelli scoperti nelle tombe A2,6 (Fig. 3, n. 12), A2,9 (Fig. 3, n. 15), A2,10 (Fig. 3, n. 14) e B2,9 (Fig. 3, n. 13) che risultano, purtroppo, del tutto illeggibili. Discorso analogo vale per le due piccole emissioni in bronzo (Fig. 3, nn. 16-17) recuperate al di sotto del fondo della tomba del vescovo Prisco nella basilica di S. Felice (Fig. 1, n. 824); le dimensioni e il peso possono, difatti, rimandare solo in via ipotetica a nummi di fine V-inizi VI secolo, considerato peraltro che il presule fu deposto nel 523. Nello stesso arco cronologico vanno inquadrati anche l'esemplare (Fig. 3, n. 23) proveniente dalla tomba A2,6 della navata centrale della basilica *nova* e il bronzo con iscrizione illeggibile (Fig. 3, n.

84 MATTINGLY 1933: pl. XVII-XVIII; TRIVERO RIVERA 2009.

85 Sui tipi monetari di Costanzo II, sebbene non sia possibile un confronto stringente, si rimanda a RIC VIII.

86 Tale legenda, ma con tipi molto diversi, compare su monete di vari imperatori già dalla prima metà del IV secolo cfr. RIC VII: 750.

24), individuato nella tomba G4, II livello della basilica di S. Tommaso, il quale mostra al rovescio un monogramma rinviante a coniazioni costantinopolitane dell'imperatore Anastasio o Giustino I realizzate nell'arco temporale compreso fra il 491 e il 527⁸⁷. Di produzione sicuramente cartaginese è un piccolo nummo realizzato fra il 530 e il 534 per Gelimero (Fig. 3, n. 25): la moneta, scoperta nella tomba A2,10 della navata centrale della basilica *nova*, è riconoscibile per l'iconografia del R/ che presenta il palmizio con frutti. Tale tipo resta fra i più diffusi in Campania, come attestano gli esemplari trovati a nella catacomba di S. Gennaro a Napoli e in contesti rurali, quali Mercato San Severino⁸⁸.

Dallo studio complessivo dei rinvenimenti, in corso di completamento, le monete databili fra IV e VI secolo risultano di gran lunga le più attestate, secondo il trend attestato in Campania dagli studi più recenti⁸⁹. Meno documentata è, invece, la monetazione di età bizantina. L'esemplare più antico è una frazione argentea di siliqua (Fig. 3, n. 26), trovata nella tomba E2, II livello della basilica di S. Tommaso, che presenta al dritto le lettere H e P in nesso, mentre al rovescio è possibile scorgere il busto dell'imperatore Eraclio I rivolto a destra. Stando agli ultimi studi, sembra che il tipo – fino a poco tempo fa riconosciuto come una produzione longobarda di imitazione – sia stato prodotto in un atelier bizantino negli anni 610-41⁹⁰. Altro ritrovamento di notevole importanza è il follaro leggero individuato nel quadrato C4 della navata centrale della basilica *nova* (Fig. 7); al dritto è appena riconoscibile il busto frontale di S. Gennaro, mentre al rovescio è presente la croce su due gradini. Sebbene non si conservino le due lettere iniziali del nome del duca, i tratti rilevabili risultano ampiamente sufficienti per attribuire l'emissione a Stefano III⁹¹. Fu proprio durante il suo governo che la zecca di Napoli ricominciò a battere monete con l'effigie S. Gennaro e la croce negli anni 821-32, mostrando una scelta iconografica molto semplice e diretta⁹² (Fig. 3, n. 27; Fig. 8, n. 2). Il recupero è di fondamentale importanza per la ricerca relativa alle produzioni di moneta bizantina dell'Italia meridionale, considerato che il tipo è molto raro fra i ritrovamenti da scavo: in Campania, ad esempio, è attestato a Napoli⁹³ e Salerno⁹⁴, a testimonianza della

87 Si veda, ad esempio, *MIBE*: pl. 3, n. 40, 7, n. 34.

88 L'attribuzione e la cronologia del tipo, già segnalato in WROTH 1911: 26-27, nn. 68-72, è stata precisata da ASOLATI 1994-95: 199-201. Per gli altri esemplari provenienti dalla Campania cfr. EBANISTA, SANTORO 2019: 59. Il tondello rinvenuto a Mercato San Severino è ancora inedito; sui risultati dello scavo e su altri reperti numismatici rinvenuti cfr. FIORILLO *et alii* 2012.

89 EBANISTA, SANTORO 2019; EBANISTA, SANTORO 2020; MAMMATO, RUSSELL, DE SIMONE 2023.

90 EBANISTA, SANTORO 2023.

91 Visto il posizionamento delle lettere S e T all'interno dello schizzo realizzato da Mercogliano (Fig. 8, n. 2) è probabile che l'autore le avesse disegnate solo in via ipotetica avendo riconosciuto il tipo monetario.

92 Su una variante successiva di follari con effigie di S. Gennaro cfr. EBANISTA, SANTORO 2022a.

93 Segnalo un esemplare inedito dagli scavi in piazza Bovio (GIANAZZA 2022: 1458).

94 SANTORO 2013.

lenta e scarna ripresa della circolazione monetaria che, invece, resta assai ridotta per i secoli VII e VIII. A tal proposito, sarebbe molto utile rintracciare il follaro battuto a nome dell'imperatore Leone VI, riemerso nel 1999 nella parte terminale della navata sinistra della basilica *nova* (Fig. 2). In mancanza di immagini del reperto o di una descrizione più dettagliata, che ci auguriamo possa riemergere in futuro a seguito del rinvenimento della documentazione di scavo, possiamo solo assegnarla agli anni compresi fra l'886 e il 912⁹⁵.

Un denaro lucchese dell'avanzato XI secolo, ben riconoscibile dal monogramma realizzato sul campo del dritto e per il nome della zecca (LVCA intorno a punto) esplicitato al R/ (Fig. 3, n. 28), fu recuperato nel 1988 sulla cresta superiore del muro fra le tombe C6 e D6 della basilica di S. Tommaso. Le legende molto consuete non consentono di attribuire la moneta con sicurezza agli imperatori Enrico III o IV, ma la datazione si può confermare senza difficoltà. Questi tipi monetali, recentemente risistemati in uno studio catalografico e distributivo specifico⁹⁶, risultano bene inseriti nella circolazione monetaria campana, nella quale restano almeno fino all'intero XII secolo, comparando in diversi contesti di scavo nel Casertano⁹⁷, nel Salernitano⁹⁸ e in Irpinia⁹⁹.

Al periodo finale del ducato bizantino di Amalfi va, invece, ricondotto il tari d'oro della metà dell'XI secolo (Fig. 3, n. 29) scoperto nella sepoltura 113a nella basilica di S. Felice (Fig. 1). Il nominale, di autorità anonima, è stato di recente al centro di un bilancio sui ritrovamenti di tari in Italia, nel quale sono state riesaminate le legende, finora ritenute in caratteri pseudocufici¹⁰⁰. Al diritto, la legenda interna riporta: *Non c'è Dio all'infuori di Dio, Maometto è il suo inviato, 'Alì è il più eccellente dei suoi successori*; nulla, purtroppo, si può dire a proposito dell'eventuale presenza della zecca. Nel rigo esterno, invece, si intravede il segno che identifica l'inizio della *basmala*, ossia la formula araba *Nel nome di Dio (il clemente, il misericordioso)* con cui si aprono le sure del Corano. Nel rovescio, sul rigo interno, compare l'iscrizione *al-Mu'izz li-Din Allah principe dei credenti*, mentre su quello esterno si intuisce la presenza della frase *L'Imam M'aad chiama all'unità/unicità di Dio eterno*¹⁰¹.

Ben leggibili risultano tre denari trovati nel quadrato A4 ovvero E4 della navata centrale della basilica *nova* (Fig. 7). Il più antico (Fig. 3, n. 30; Fig. 8, n. 8) – in virtù della presenza di una stellina nel secondo quarto del rovescio e

95 Per un quadro generale delle emissioni di Leone VI si rinvia a *DOC* 3, parte 2: 507-522.

96 BALDASSARRI 2021; cfr. anche MATZKE 1993.

97 Ritrovamenti a Sant'Angelo di Alife (EBREO 2021: 272 e 278) e Alife (ARSLAN *et alii* 2015: 163-219).

98 Rinvenimenti nel castello di Mercato San Severino (SANTORO 2008: 159) e a Salerno: nel castello (PEDUTO 1999: 31, 37), a S. Pietro a corte (SANTORO 2013: 181) e S. Salvatore *de Fondaco* (PEDUTO 2013: 197).

99 Da scavi a Sant'Angelo dei Lombardi (ZECCHINO 2011-2012: 74-83).

100 NAPOLITANO 2023.

101 EBANISTA 2023a: 146-147, fig. 5.

delle tracce di segni d'abbreviazione che sormontavano lettere non più leggibili nel campo del dritto – può essere assegnato, sia pure con cautela, al regno di Federico II. A Carlo II e agli anni compresi fra il 1299-1309 è ascrivibile, invece, un gherardino battuto nella zecca di Napoli (Fig. 3, n. 32; Fig. 8, n. 5); i resti delle legende e le raffigurazioni presenti nel campo, sia al dritto (+KA[ROL' · SCD ·]REX, quattro gigli con lambello), sia al rovescio ([+IE]RL['] · ET · SICIL'), croce), attestano senza dubbio l'appartenenza alla monetazione del sovrano. Trova confronti con un tipo coniato fra il 1309-43 un denaro gherardino prodotto nell'atelier napoletano di re Roberto d'Angiò (Fig. 3, n. 35; Fig. 8, n. 6) che presenta tratti del tipo ben distinguibili; al dritto [+ ROBERTUH D]EI GR[A], quattro gigli con lambello nel campo; al rovescio [+ IERL ET S]ICIL' [REX], croce nel campo. Al periodo angioino vanno ricondotte altre tre coniazioni di autorità incerta: un denaro, scoperto nel quadrato B2 nella navata centrale della basilica *nova* (Fig. 7), può essere attribuito solo ipoteticamente a Carlo I (Fig. 3, n. 31); due gherardini (Fig. 3, nn. 33-34), riemersi rispettivamente nei quadrati B4 e D del medesimo settore dell'edificio di culto, furono prodotti nel periodo compreso fra regni di Carlo II e Roberto d'Angiò negli anni 1299-1343, come suggeriscono alcuni tratti distintivi del tipo con quattro gigli disposti nel campo del dritto.

La monetazione di età aragonese è documentata da due esemplari. Si tratta di un cavallo (Fig. 3, n. 36; Fig. 8, n. 7), battuto nella zecca de L'Aquila, fra il 1488 e il 1494, a nome di Ferdinando d'Aragona, che affiorò dal quadrato B4 nella navata centrale della basilica *nova* (Fig. 7). Il nome del sovrano è ben leggibile soprattutto al rovescio, dove compaiono la legenda [E]QVITAS ° [RE]GNI e la T in esergo fra rosette, mentre l'apparato iconografico è costituito da un'altra rosetta sopra il cavallo posto al centro del campo che presenta la peculiare aquila sotto testa. Al dritto è ben evidente solo la testa del re al centro del campo. L'altro nominale aragonese è un sestino di Federico III, prodotto nella zecca di Napoli nel 1498 (Fig. 3, n. 37), che fu scoperto nella tomba E4, II livello nella basilica di S. Tommaso.

Ben conservate e leggibili risultano le due monete più recenti, risalenti alla dominazione spagnola: agli anni 1505-16 è relativo un sestino napoletano di Ferdinando il Cattolico (Fig. 3, n. 38; Fig. 8, n. 10), rinvenuto nella tomba B5, I livello nel medesimo edificio di culto; è ben identificabile sia per il tipo sia per la legenda (al dritto +LA[ET]ICIA : P]OPVLI, F coronata tra due triangoli; al rovescio *I[VST]V[S] : [REX], croce potenziata nel campo). Chiude cronologicamente la rassegna un grano in bronzo di Filippo IV, battuto a Napoli nel 1646 (Fig. 3, n. 39), che fu trovato nel quadrato B4 nella navata centrale della basilica *nova* (Fig. 7).

2.1 Catalogo

Per ogni esemplare sono riportati, quando risultano noti: il numero di inventario (topografico e/o generale), il contesto di rinvenimento, l'autorità emittente, il nominale, il metallo, la zecca, il diametro massimo (\emptyset) in millimetri (mm), il peso in grammi (g), l'asse di conio (espresso in gradi), le legende e le descrizioni del dritto (D/) e del rovescio (R/), il confronto con cataloghi di riferimento e la datazione (*range* di anni di emissione).

INVENTARIO: BN2301 = 231250; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato B4 figg. 3, n. 1; 8, n. 4

AUTORITÀ EMITTENTE: Massimiano; NOMINALE: antoniniano; METALLO: bronzo; ZECCA: Eraclea; \emptyset : 21 mm PESO: 2,88 g ASSE DI CONIO: 0; D /: [...]VAL MAXIMIANVS NOB CAES, busto rivolto verso destra con corona radiata; R/: CONCORDIA MILITVM, imperatore con scettro riceve la Vittoria su globo da Giove; DATAZIONE: 292-295 (?)

INVENTARIO: BN2719 = 231265; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato A3 fig. 3, n. 2

AUTORITÀ EMITTENTE: Costantino I (?); NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; \emptyset : 16 mm PESO: 1,24 g; ASSE DI CONIO: 0; D/: legenda illeggibile, busto rivolto verso destra; R/: Legenda illeggibile, figure affrontate nel campo (una vittoria alata?); DATAZIONE: IV secolo (?)

INVENTARIO: BN2290 = 230986; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, tomba A2,9 fig. 3, n. 3

AUTORITÀ EMITTENTE: Costantino I (?); NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; \emptyset : 12 mm PESO: 1,37 g; ASSE DI CONIO: 180; D/: tracce di legenda, busto rivolto verso destra; R/: [GLOR]IA EXERC[ITVS], stendardo tra soldati affrontati; DATAZIONE: prima metà del IV secolo

INVENTARIO: s.n.; CONTESTO: atrio della basilica *nova*, tomba 6 (dispersa) fig. 3, n. 4

AUTORITÀ EMITTENTE: incerta; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; \emptyset : incerto mm PESO: incerto; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: busto velato rivolto a destra; R/: figura stante con tracce di legenda in esergo; DATAZIONE: metà IV secolo

INVENTARIO: s.n.; CONTESTO: basilica di S. Felice, tomba 1217 fig. 3, n. 5

AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; \emptyset : 19 mm PESO: 1,63 g; ASSE DI CONIO: 90; D/: tracce di legenda, busto rivolto verso destra; R/: [FEL TEMP REPARATIO], legionario che trafigge un cavaliere; DATAZIONE: metà IV secolo

INVENTARIO: s.n.; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato B2 figg. 3, n. 6; 8, n. 9

AUTORITÀ EMITTENTE: Costanzo II; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; \emptyset : 12 mm PESO: 0,92 g; ASSE DI CONIO: 180; D/: [...] CON [...], busto rivolto verso destra; R/: [VIC]TO[RIAE] DD AVGGQ NN], vittorie affrontate che reggono ghirlanda e ramo di palma; DATAZIONE: 347-48

INVENTARIO: BN2289 = 230985; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, tomba A2,12 fig. 3, n. 7

AUTORITÀ EMITTENTE: Valente; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: Tessalonica; \emptyset : 21 mm PESO: 2,46 g; ASSE DI CONIO: 330; D/: DN VALENS SPF AVG, busto rivolto verso destra; R/: SECVRITAS REIPVBLICAE, in esergo TES, a destra * V, a sinistra A, Vittoria che avanza con ghirlanda e palma; CONFRONTI: RIC IX:176, n. 18; DATAZIONE: 364-377.

INVENTARIO: s.n.; CONTESTO: atrio della basilica *nova*, tomba 6 (dispersa) fig. 3, n. 8
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: incerto mm
 PESO: incerto; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: non rilevabile; R/: Vittoria alata; DATAZIONE: IV-V secolo

INVENTARIO: BN322 = 231240; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato A4, quota -10 cm fig. 3, n. 9
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 14 mm PESO: 0,91 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: tracce di legenda, figura stante (?); R/: illeggibile; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: BN2291 = 230991; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, tomba A2,9 fig. 3, n. 10
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 15 mm PESO: 1,23 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: legenda illeggibile, busto rivolto verso destra; R/: tracce di legenda, figura al centro del campo; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: BN2720 = 231266; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato A3 fig. 3, n. 11
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 15 mm PESO: 1,44 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: tracce della legenda, tipo illeggibile; R/: Illeggibile; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: BN2703 = 230987; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, tomba A2,6 fig. 3, n. 12
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 11 mm PESO: 0,74 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: illeggibile; R/: illeggibile; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: BN2293 = 231243; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, tomba B2,9 fig. 3, n. 13
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 15 mm PESO: 0,61 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: illeggibile; R/: illeggibile; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: BN853 = 230983; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, tomba A2,10 fig. 3, n. 14
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 14 mm PESO: 2,21 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: legenda illeggibile, tracce del tipo; R/: legenda illeggibile, tracce del tipo; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: BN2292; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, tomba A2,9 fig. 3, n. 15
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 14 mm PESO: 0,73 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: Illeggibile; R/: Illeggibile; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: 236601; CONTESTO: basilica di S. Felice, tomba di Prisco fig. 3, n. 16
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 13 mm PESO: 1,2 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: illeggibile; R/: illeggibile; DATAZIONE: fine V-VI secolo (?)

INVENTARIO: 236602; CONTESTO: basilica di S. Felice, tomba di Prisco fig. 3, n. 17
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 10 mm PESO: 0,71 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: illeggibile; R/: illeggibile; DATAZIONE: fine V-VI secolo (?)

INVENTARIO: s.n.; CONTESTO: atrio della basilica *nova*, tomba 3 fig. 3, n. 18
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 12 mm PESO: 0,31 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: illeggibile; R/: legenda illeggibile, tracce del tipo; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: s.n.; CONTESTO: atrio della basilica *nova*, tomba 3 fig. 3, n. 19
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 9 mm PESO: 0,31 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: illeggibile; R/: legenda illeggibile, tracce del tipo; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: 236608; CONTESTO: atrio della basilica *nova*, tomba 93a fig. 3, n. 20
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 12 mm PESO: 0,66 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: illeggibile; R/: tracce di legenda, tracce del tipo; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: 236598; CONTESTO: ambiente ottagonale della basilica *nova*, tomba 28 fig. 3, n. 21
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 17 mm PESO: 1,05 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: illeggibile; R/: illeggibile; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: 236606; CONTESTO: ambiente ottagonale della basilica *nova*, US 46 fig. 3, n. 22
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 17 mm PESO: 1,86 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: illeggibile; R/: illeggibile; DATAZIONE: tardoantica

INVENTARIO: BN2704 CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, tomba A2,6 (interno e ridosso lato est) fig. 3, n. 23
 AUTORITÀ EMITTENTE: illeggibile; NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: incerta; Ø: 10 mm PESO: 0,51 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: legenda illeggibile, tracce del tipo; R/: illeggibile; DATAZIONE: fine V-VI secolo

INVENTARIO: ST2115 = 231190; CONTESTO: basilica di S. Tommaso, tomba G4, II livello (al di sopra dello strato di calce) fig. 3, n. 24
 AUTORITÀ EMITTENTE: Anastasio o Giustino I (?); NOMINALE: incerto; METALLO: AE; ZECCA: Costantinopoli; Ø: 9 mm PESO: 0,63 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: illeggibile; R/: legenda illeggibile, monogramma; CONFRONTI: *MIBE*: pl. 3, n. 40 o pl. 7, n. 34; DATAZIONE: 491-518 o 518-27

INVENTARIO: BN851 = 230982; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, tomba A2,10 fig. 3, n. 25
 AUTORITÀ EMITTENTE: Gelimero; NOMINALE: nummo; METALLO: AE; ZECCA: Cartagine; Ø: 8 mm PESO: 0,5 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: legenda illeggibile; R/: palmizio con frutti; CONFRONTI: WROTH 1911: 26-27, nn. 68-72; ASOLATI 1994-95: 202, n. 1; DATAZIONE: 530-34

INVENTARIO: ST63 = 231214; CONTESTO: basilica di S. Tommaso, tomba E2, II livello fig. 3, n. 26

AUTORITÀ EMITTENTE: Eraclio I; NOMINALE: frazione di siliqua; METALLO: AR; ZECCA: incerta; Ø: 10 mm PESO: 0,11g; ASSE DI CONIO: 270; D/: H e P in nesso; R/: busto dell'imperatore rivolto a destra; CONFRONTI: SANTORO 2013; DATAZIONE: 610-41

INVENTARIO: BN321 = 231239; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato C4 figg. 3, n. 27; 8, n. 2

AUTORITÀ EMITTENTE: Stefano III (?); NOMINALE: follaro leggero; METALLO: AE; ZECCA: Napoli; Ø: 21 mm PESO: 2,76g; ASSE DI CONIO: 180; D/: legenda illeggibile, busto frontale di S. Gennaro; R/: legenda illeggibile, croce su due gradini; CONFRONTI: MEC 14: pl. 1, nn. 1-3; DATAZIONE: 821-32 (?)

INVENTARIO: ST2124 = 231195; CONTESTO: basilica di S. Tommaso, da cresta superiore del muro fra tombe C6 e D6 fig. 3, n. 28

AUTORITÀ EMITTENTE: Enrico III o IV (?); NOMINALE: denaro; METALLO: AR (?); ZECCA: Lucca; Ø: 17 mm PESO: 1,1 g; ASSE DI CONIO: 90; D/: [...]OR, monogramma in forma di due grandi T collegate; R/: legenda illeggibile, LVCA intorno a punto; CONFRONTI: MATZKE 1993: 189, nn. 22-28; BALDASSARI 2021: 62-63; DATAZIONE: seconda metà XI secolo

INVENTARIO: s.n.; CONTESTO: basilica di S. Felice, tomba 113a fig. 3, n. 29

AUTORITÀ EMITTENTE: Anonimo; NOMINALE: tari; METALLO: AV; ZECCA: Amalfi; (?) Ø: 18 mm PESO: 0,91 g; ASSE DI CONIO: incerto; D/: legenda riga interno: *Non c'è Dio all'infuori di Dio, Maometto e il suo inviato, 'Alì e il più eccellente dei suoi successori*; sul riga esterno: *Nel nome di Dio (il clemente, il misericordioso)*; R/: legenda interno: *al-Mu'izz li-Din Allah principe dei credenti*; sul riga esterno si intuisce la presenza della frase *L'Imam M'aad chiama all'unità/unicità di Dio eterno*; CONFRONTI: MEC 14: pl. 3, nn. 37-38; DATAZIONE: metà XI secolo

INVENTARIO: BN2296 = 231245; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato A4 o E4 figg. 3, n. 30; 8, n. 8

AUTORITÀ EMITTENTE: Federico II (?); NOMINALE: denaro; METALLO: MI; ZECCA: incerta; Ø: 15 mm PESO: 0,52 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: tracce di legenda, segni del tipo; R/: tracce di legenda, croce con stellina nel secondo quarto; DATAZIONE: 1220-50

INVENTARIO: BN2295 = 231244; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato B2 fig. 3, n. 31

AUTORITÀ EMITTENTE: Carlo I (?); NOMINALE: denaro; METALLO: MI; ZECCA: Brindisi (?); Ø: 15 mm PESO: 0,51 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: tracce della legenda, tracce del tipo; R/: tracce di legenda, croce gigliata; DATAZIONE: XIII secolo (?)

INVENTARIO: BN2300 = 231249 CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato B4. figg. 3 n. 32, 8 n. 5

AUTORITÀ EMITTENTE: Carlo II; NOMINALE: denaro gherardino; METALLO: MI; ZECCA: Napoli; Ø: 16 mm PESO: 0,64 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: +KA[ROL] · SCD · JREX, quattro gigli con lambello; R/: [+IE]RL[· ET·SICIL], croce; CONFRONTI: MEC 14: pl. 36, nn. 693-694; DATAZIONE: 1299-1309

INVENTARIO: BN2299 = 231248; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato B4 fig. 3, n. 33

AUTORITÀ EMITTENTE: Carlo II o Roberto; NOMINALE: denaro gherardino; METALLO: MI; ZECCA: Napoli; Ø: 17 mm PESO: 0,6 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: tracce di legenda, quattro gigli con lambello; R/: tracce di legenda, croce; DATAZIONE: 1299-1343

INVENTARIO: BN315 = 231238; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato D fig. 3, n. 34

AUTORITÀ EMITTENTE: Carlo II o Roberto; NOMINALE: denaro gherardino; METALLO: AE; ZECCA: Napoli; Ø: 15 mm PESO: 0,41 g; ASSE DI CONIO: 350; D/: tracce di legenda, quattro gigli nel campo; R/: [...] TSI [...], croce; DATAZIONE: 1299-1343

INVENTARIO: BN2302 = 231251; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato B4 figg. 3, n. 35; 8, n. 6

AUTORITÀ EMITTENTE: Roberto D'Angiò; NOMINALE: denaro gherardino; METALLO: MI; ZECCA: Napoli; Ø: 16 mm PESO: 0,62 g; ASSE DI CONIO: 280; D/: [+ ROBERTUH D]EI GR[A], quattro gigli con lambello nel campo; R/: [+ IERL ET S]ICIL' [REX], croce nel campo; CONFRONTI: *MEC* 14: pl. 38, nn. 718-719; DATAZIONE: 1309-43

INVENTARIO: BN2298 = 231247 CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato B4 figg. 3, n. 36; 8, n. 7

AUTORITÀ EMITTENTE: Ferdinando I d'Aragona; NOMINALE: cavallo; METALLO: AE; ZECCA: L'Aquila; Ø: 18 mm PESO: 1,91 g; ASSE DI CONIO: 90; D/: [FERR]AND[VS REX], testa del re rivolta verso destra; R/: [E]QVITAS ° [RE]GNI, T in esergo fra rosette, rosetta sopra cavallo e aquila sotto testa del cavallo; CONFRONTI: *MEC* 14: pl. 59, nn. 1016-1019; DATAZIONE: 1488-94

INVENTARIO: ST75 = 231224; CONTESTO: basilica di S. Tommaso, tomba E4, II livello fig. 3, n. 37

AUTORITÀ EMITTENTE: Federico III; NOMINALE: sestino; METALLO: AE; ZECCA: Napoli; Ø: 21 mm PESO: 2,01 g; ASSE DI CONIO: 180; D/: [FEDERICVS ° D ° G ° R ° SI], busto coronato rivolto a destra; R/: + SIT; NOMEN: DNI; BENED, croce potenziata nel campo; CONFRONTI: *MEC* 14: pl. 63, nn. 1078 ss.; DATAZIONE: 1498

INVENTARIO: ST83 = 231018; CONTESTO: basilica di S. Tommaso, tomba B5, I livello figg. 3, n. 38; 8, n. 10

AUTORITÀ EMITTENTE: Ferdinando il Cattolico; NOMINALE: sestino; METALLO: AE; ZECCA: Napoli; Ø: 20 mm PESO: 1,74 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: +LA[ETICIA : P]OPVLI, F coronata tra due triangoli; R/: *I[VST]V[S] : [REX], croce potenziata nel campo CONFRONTI: *MEC* 14: pl. 53, nn. 934-935; DATAZIONE: 1505-16

INVENTARIO: BN2297 = 231246; CONTESTO: navata centrale della basilica *nova*, quadrato B4 fig. 3, n. 39

AUTORITÀ EMITTENTE: Filippo IV; NOMINALE: grano; METALLO: AE ZECCA: Napoli; Ø: 26 mm PESO: 6,31 g; ASSE DI CONIO: non rilevabile; D/: illeggibile; R/: [SICILIAE ° E]T ° H[IERSALEM], stemma, coronato e partito, in cartella curvilinea senza oranti; ai lati 4 e 6; CONFRONTI: *CNI* XX, parte 2: tav. 14, n. 4; DATAZIONE: 1646

(A.M.S.)

3. Sepolture *ad sanctos* e prassi funeraria: qualche considerazione

Sebbene le indagini archeologiche degli ultimi novant'anni abbiano contribuito in maniera significativa alla conoscenza del santuario di S. Felice fra tarda antichità e medioevo, i molti dubbi che ancora permangono potranno trovare un'adeguata risposta solo quando si disporrà dell'edizione completa degli scavi e dei relativi reperti¹⁰². Un'operazione, non più rinviabile, alla quale stiamo lavorando nell'ambito di un progetto che vede coinvolti l'Università degli Studi del Molise, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli e il Comune di Cimitile¹⁰³.

Tra gli altri materiali, al momento in corso di studio, rientrano anche le monete scoperte nel 1988-89, alcune delle quali sono state qui analizzate per la prima volta. La disamina sta fornendo utili informazioni sulla circolazione monetaria e sulla prassi funeraria in Campania fra la tarda antichità e la prima età moderna, anche se il cattivo stato di conservazione, purtroppo, ha consentito di identificare i tipi di una parte soltanto dei nominali custoditi nel deposito della Soprintendenza, mentre la lacunosità della documentazione di scavo non sempre ha permesso di pronunciarsi con certezza sul momento del loro inserimento nelle sepolture, anche in rapporto alla violazione delle inumazioni, sia in antico, sia in epoche recenti, come nel caso del sepolcro del vescovo Prisco († 523), nel quale furono recuperati anche oggetti di fine Ottocento¹⁰⁴, forse pervenuti in occasione della ripavimentazione dell'adiacente edicola mosaicata realizzata nel 1903¹⁰⁵.

Queste circostanze, com'è facilmente intuibile, impediscono di cogliere a pieno le molteplici sfumature che accompagnavano il gesto della deposizione delle monete nelle sepolture, com'è stato rilevato nell'ultimo ventennio grazie alla diffusione del paradigma dell'archeotomatologia¹⁰⁶. Considerato, peraltro, che solo in pochissimi casi disponiamo di dati sulla posizione dei reperti all'interno dei contesti tombali cimitilesi, non è possibile confrontare la pratica funeraria con quella attestata negli altri cimiteri tardoantichi della Campania, sui quali di

102 EBANISTA 2024: 426-427.

103 L'edizione dei vecchi scavi (EBANISTA, GUGLIELMI 2024) rientra nell'ambito dell'accordo di collaborazione stipulato nel 2023 tra l'Università degli Studi del Molise e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli per favorire lo studio e la valorizzazione delle evidenze archeologiche di età tardoantica e medievale del territorio di Cimitile.

104 Cfr. *supra*, nt. 34.

105 EBANISTA 2003: 525-526.

106 CONEJO DELGADO 2023: 7-9.

recente è ritornata l'attenzione della critica, in relazione all'edizione dei materiali di vecchi scavi¹⁰⁷ o ai nuovi rinvenimenti¹⁰⁸.

Il perdurare della deposizione di nominali all'interno delle sepolture è documentato da numerosi esempi. È il caso della scomparsa moneta dell'imperatore Licinio (308-23) rinvenuta nel sarcofago di *Iusta*, del bronzo della serie "FEL TEMP REPARATIO" (Fig. 3, n. 5) della metà circa del IV secolo trovato nella tomba 1217, dei nominali tardoantichi (Fig. 6, nn. 1-3; Fig. 3, nn. 5, 7-9) scoperti nelle tombe 1, 3, 6 e 93a nell'atrio della basilica *nova* (Fig. 5), nelle sepolture A2,6, A2,9, A2,10, A2,11, A2,12, B2,9 e B2,20 (Fig. 3, nn. 3, 7, 10, 12-15, 23, 25, 8 n. 4) nella navata centrale (Fig. 7), del tondello, purtroppo illeggibile (Fig. 3, n. 10), recuperato nella tomba 28 nell'annesso ambiente ottagonale (Fig. 2: H), del bronzo attribuibile all'imperatore Anastasio o a Giustino I (Fig. 3, n. 24) e della frazione argentea di siliqua dell'imperatore Eraclio I (Fig. 3, n. 26), riemersi rispettivamente dalle tombe G4, II livello e E2, II livello nella basilica di S. Tommaso. Questi due ultimi nominali costituiscono un'ulteriore conferma della datazione dell'edificio di culto fra VI e VII secolo¹⁰⁹.

I follari di Stefano III (Fig. 3, n. 27) e Leone VI rinvenuti nell'area della basilica *nova* non possono, invece, costituire una prova che la pratica di deporre monete nelle sepolture persistette oltre la tarda antichità. La scarsa affidabilità delle stratigrafie – connessa ai restauri e agli sterri eseguiti a partire dal basso medioevo, nonché alle indagini archeologiche degli anni Trenta e Cinquanta del Novecento – rende, infatti, difficoltosa la ricostruzione delle modalità di deposizione dei nominali nelle tombe e più in generale della prassi funeraria.

La disamina dei reperti numismatici consente, tuttavia, di ripercorre le tappe della deposizione nelle sepolture o nei loro dintorni, quasi certamente riconducibile a restauri o sterri di età medievale e moderna, non sempre documentati dalle fonti scritte. È il caso, in primo luogo, del denaro lucchese dell'XI secolo (Fig. 3, n. 28), allettato «in modo superficiale» nella malta «sulle creste dei muri, nel punto d'incrocio tra la tomba D6 e la C6» della basilica di S. Tommaso, nonché del sestino di Ferdinando il Cattolico (1505-16) trovato nella tomba B5, I livello nello stesso edificio (Fig. 3, n. 38; Fig. 8, n. 10).

Più complesso è il caso dei tari d'oro della metà dell'XI secolo rinvenuto quasi sul fondo della tomba 113a nella basilica di S. Felice (Fig. 1). La circostanza che fosse adagiato sotto uno strato sottilissimo di terra molto compatta, potrebbe suggerire, ad esempio, che vi sia giunto in occasione della demolizione della porzione meridionale della sepoltura 113a e della soprastante 113b, forse nel

107 È il caso, ad esempio, delle monete dei vecchi scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli (EBANISTA, SANTORO 2019; EBANISTA, SANTORO 2020; EBANISTA, SANTORO 2022a; EBANISTA, SANTORO 2022b; EBANISTA, SANTORO 2023a; EBANISTA, SANTORO 2023b).

108 Si veda la recente edizione dei nominali del sepolcreto tardoantico di *Aeclanum* (MAMMATO, RUSSELLI, DE SIMONE 2023).

109 PANI ERMINI *et alii* 1993: 227.

tardo Seicento, o, meno probabilmente, a seguito degli sterri di Chierici¹¹⁰. Più difficile appare ricostruire le modalità con cui il tari giunse nella basilica: potrebbe, difatti, tanto essere stato deposto nella tomba, in occasione del suo riutilizzo fra XI e XII secolo, quanto – meno probabilmente – rappresentare un’offerta monetale, connessa alla venerazione per i sepolcri di Felice e Paolino, su cui, agli inizi del VI secolo, era stato eretto l’altare. Non è escluso, però, che la pubblicazione integrale della documentazione degli scavi di Chierici riveli sorprese in merito all’eventuale presenza di reperti numismatici all’interno dell’altare o dei sottostanti sepolcri, permettendo di integrare la casistica evidenziata da Lucia Travaini nel suo studio sulle monete nelle tombe di santi nell’Italia medievale¹¹¹. In quest’ultimo caso, però, non si capisce come il tari possa essere finito nella tomba 113a che sorge circa 6 m a nord della mensa liturgica che, sino al 1933, ha costituito il fulcro della devozione nel santuario.

A prescindere dall’epoca di demolizione del settore sud delle tombe 113a e 113b, come anche dalle motivazioni, è indubbio che si tratta di sepolture privilegiate, in rapporto alla vicinanza all’altare, all’impiego di marmi di spoglio e all’inclusione nel recinto di cancelli che, tra IX e X secolo, perimetrò l’area antistante la cappella *Sancta Sanctorum*¹¹² (Fig. 1). Scarterei l’ipotesi che, proprio in quest’ultima occasione, le tombe siano state aperte per traslare i corpi, perché troppo vicine all’altare costruito all’interno della cappella. Sappiamo, infatti, che l’utilizzo funerario della basilica – dove, almeno fino agli inizi del X secolo, furono inumati i vescovi di Nola¹¹³ – perdurò sino al 1838, in rapporto alla forte devozione per i santi Felice e Paolino e all’interrotta frequentazione del santuario¹¹⁴.

A tal proposito, sarebbe interessante accertare le modalità dell’arrivo delle monete di età sveva, angioina, aragonese e vicereale (Fig. 3, nn. 1, 30, 32-33, 35-36, 39; Fig. 8, nn. 5-7) negli strati soprastanti le tombe di VI-VII secolo, lungo lo stilobate del colonnato destro della navata centrale della basilica *nova* (Fig. 7), un’area che fu ripetutamente interessata da sterri tra il XIV e il XIX secolo, prima che negli anni Trenta e Cinquanta del Novecento le stratigrafie fossero definitivamente rimosse sino quasi al livello del sepolcreto poi indagato nel 1988-89¹¹⁵.

(C.E.)

110 EBANISTA 2023b: 149.

111 TRAVAINI 2019: 244-253.

112 EBANISTA 2021: 56, fig. 8.

113 EBANISTA 2015a: 57.

114 EBANISTA 2015b: 86.

115 EBANISTA 2000: 491.

Bibliografia

- ARSLAN *et alii* 2015 = E. A. ARSLAN, F. MIELE, L. TRAVAINI, M. BOMPAIRE, *Il ripostiglio di Alife*, «Rivista Italiana di Numismatica», 116 (2015): 163-219.
- ASOLATI 1994-95 = M. ASOLATI, *L'emissione vandalica con il palmizjo: prototipi punici e l'evidenza dei ripostigli*, «Rivista Italiana di Numismatica», XCVI (1994-95): 187-202.
- ASOLATI 2012 = M. ASOLATI, *Praestantia nummorum. Temi e note di numismatica tardoantica e alto medievale*, Padova 2012.
- BALDASSARRI 2021 = M. BALDASSARRI, *Le monete di Lucca. Dal periodo longobardo al Trecento*, Sesto Fiorentino (FI) 2021.
- BIANCHINI 1718 = F. BIANCHINI, *Praefatio*, in *De vitis Romanorum Pontificum a B. Petro Apostolo ad Nicolaum cura Anastasii S.R.E. Bibliothecarii* [...], I, Romae 1718.
- CONEJO DELGADO 2023 = N. CONEJO DELGADO, *Introduzione*, in N. CONEJO DELGADO (a cura di), *Il valore dei gesti e degli oggetti. Monete e altri elementi in contesti funerari*, Sesto Fiorentino (FI) 2023: 7-11.
- DI FERRANTE 1995 = E. DI FERRANTE, *Il restauro delle basiliche di Cimitile*, in *Peregrinatio. Pilgerreise und Pilgerziel*, Akten des 12. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Bonn, 22-28 September 1991), II, Münster 1995: 746-755.
- DOC 3 = P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection, Leo III to Nicephorus III, 717-1081*, 3/part 2, *Basil I to Nicephorus III, (867-1081)*, Washington 1973 (reprint 1993).
- EBANISTA 2000 = C. EBANISTA, *La basilica nova di Cimitile/Nola. Gli scavi del 1931/36*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXVI/1-2 (2000): 477-539.
- EBANISTA 2001 = C. EBANISTA, *Frammenti inediti di sectile parietale e pavimentale da Cimitile*, in A. PARIBENI (a cura di), *Atti del VII Colloquio AISCOM (Pompei, 22-25 marzo 2000)*, Ravenna 2001: 489-508.
- EBANISTA 2003 = C. EBANISTA, *Et manet in medis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile. Storia degli scavi fasi edilizie reperti*, Napoli 2003.
- EBANISTA 2006 = C. EBANISTA, *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta*, Marigliano 2006.
- EBANISTA 2012 = C. EBANISTA, *Cancelli e pilastrini marmorei tardoantichi dal santuario martiriale di Cimitile*, in A. COSCARELLA, P. DE SANTIS (a cura di), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, Aula Magna, 15-18 settembre 2010), Arcavacata 2012: 167-184.
- EBANISTA 2015a = C. EBANISTA, *Le sepolture vescovili ad sanctos. I casi di Cimitile e Napoli*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), San Vitaliano 2015: 47-80.

- EBANISTA 2015b = C. EBANISTA, *Il santuario di S. Felice a Cimitile: origini, sviluppo e storia degli scavi*, in F. NAPOLITANO (a cura di), *20° Premio Cimitile 1996-2015. Storie personaggi immagini prospettive*, Napoli 2015: 83-95.
- EBANISTA 2021 = C. EBANISTA, *La committenza vescovile nella Campania altomedievale. I casi dei presuli nolani Lupeno e Leone III*, in A. MONCIATTI, M.C. ROSSI, V. DE DUONNI, M.A. MADONNA (a cura di), *Geografie delle committenze. Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)*, Cerro al Volturno 2021: 39-70.
- EBANISTA 2023a = C. EBANISTA, *Il sepolcro di Tommaso del Giudice nella basilica di San Felice a Cimitile*, in V. LUCHERINI, T. MICHALSKY, D. CARNEVALE (a cura di), *Writing on Tombs in Medieval and Early Modern Times*, Roma 2023: 165-181.
- EBANISTA 2023b = C. EBANISTA, *Un tari dal santuario di S. Felice a Cimitile: vecchi scavi e nuove considerazioni*, in A.M. SANTORO, L. TRAVAINI (a cura di), *Il Tari moneta del Mediterraneo*, Atti del Convegno (Amalfi, 20-21 maggio 2022), Amalfi 2023: 141-157.
- EBANISTA 2024 = C. EBANISTA, *fastigia longe adspectata instar magnae dant visibus urbis (carm. 18, 179-180). L'attività edilizia di Paolino di Nola nel santuario di San Felice*, in T. PISCITELLI, C. EBANISTA (a cura di), *Paolino di Nola e il Mediterraneo*, Atti del III Convegno Paoliniano (Nola, 10-11, 17-18 maggio 2021), Marigliano 2024: 375-437.
- EBANISTA, GUGLIELMI 2024 = C. EBANISTA, S. GUGLIELMI (a cura di), *“Sedici secoli di storia ci parlano”. Vecchi scavi e nuove ricerche nel santuario di S. Felice a Cimitile*, Bari 2024.
- EBANISTA, SANTORO 2019 = C. EBANISTA, A.M. SANTORO, *Le monete vandaliche, bizantine e gotiche dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli: dati preliminari*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Prima e dopo Alboino: sulle tracce dei Longobardi*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile, Nola, Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2018), San Vitaliano 2019: 57-106.
- EBANISTA, SANTORO 2020 = C. EBANISTA, A.M. SANTORO, *Reperti numismatici di epoca tardo antica dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in F. BISCONTI, G. CRESCI MARRONE, F. MAINARDIS, F. PRENC (a cura di), *Legite, tenete, in corde habete. Miscellanea in onore di Giuseppe Cuscito*, «Antichità Altoadriatiche», XCII (2020): 163-188.
- EBANISTA, SANTORO 2022a = C. EBANISTA, A.M. SANTORO, *Un follaro della zecca bizantina di Napoli con l'effigie di S. Gennaro dalla catacomba di Capodimonte: nuovi dati sul tipo monetale*, «Rivista di Archeologia Cristiana», XCVIII (2022): 59-83.
- EBANISTA, SANTORO 2022b = C. EBANISTA, A.M. SANTORO, *Reperti numismatici dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli: restauro, catalogazione e ricerche in corso*, in M. MILANESE (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022), I, Sesto Fiorentino 2022: 124-131.
- EBANISTA, SANTORO 2023a = C. EBANISTA, A.M. SANTORO, *Un'inedita frazione di siliqua dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in F. BISCONTI, M. BRACONI, L. DE MARIA, M. LO FARO, L. SPERA (a cura di), ἡ ἄμενπτος, ζήσασα χρηστῶς καὶ σεμνῶς, Scritti per Mariarita Sgarlata, Todi 2023: 187-201.

- EBANISTA, SANTORO 2023b = C. EBANISTA, A.M. SANTORO, *Un ripostiglio monetale di VII secolo dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, «*Vetera Christianorum*», 60 (2023): 85-100.
- FERRUA 1977 = A. FERRUA, *Le iscrizioni paleocristiane di Cimitile*, «*Rivista di Archeologia Cristiana*», 53 (1977): 105-136.
- EBREO 2021 = I. EBREO, *I reperti numismatici*, in A. FRISSETTI (a cura di), *Rupecanina. Storia e archeologia di un villaggio medievale in Campania*, Cerro al Volturno 2021: 271-290.
- FIORILLO *et alii* 2012 = R. FIORILLO, B. GARGIULO, G. SANTANGELO, A.M. SANTORO, *Primi risultati dello Scavo di S. Marco a Rota nei dintorni di Salerno* in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012: 533-539.
- GIANAZZA 2023 = L. GIANAZZA, *Repertorio dei ritrovamenti monetari, edizione settembre 20/2023* (aggiornata al 19/09/2023), open access su <https://independent.academia.edu/LucaGianazza>.
- KOROL 2003 = D. KOROL, *La cosiddetta edicola mosaicata di Cimitile/Nola. Parte II: le ragioni per la nuova datazione verso il 500 d.C.*, in H. BRANDENBURG, L. PANI ERMINI (a cura di), *Cimitile e Paolino di Nola la tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 9 marzo 2000), Città del Vaticano 2003: 209-227.
- LEHMANN 2004 = T. LEHMANN, *Paulinus Nolanus und die Basilica Nova in Cimitile/Nola. Untersuchungen zu einem zentralen Denkmal der spätantik-frühchristlichen Architektur*, Wiesbaden 2004.
- MAMMATO, RUSSELL, DE SIMONE 2023 = A. MAMMATO, B. RUSSELL, G.F. DE SIMONE, *Late Antique Coin Circulation in a Changing Cityscape: The Case of Aeclanum (Campania, Italy)*, «*Antiquité Tardive*», 31 (2023): 255-259.
- MATTINGLY 1933 = H. MATTINGLY, *Fel. Temp. Reparatio*, «*The Numismatic Chronicle*», 13 (1933): 182-201, pl. XVII-XVIII.
- MATZKE 1993 = M. MATZKE, *Vom Ottolinus zum Grossus: Münzprägung in der Toscana vom 10. bis zum 13. Jahrhundert*, «*Schweizerische Numismatische Rundschau/Revue Suisse de Numismatique*», 72 (1993): 135-200.
- MEC 14 = P. GRIERSON, L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998.
- MIBE = W. HAHN, *Money of the incipient Byzantine Empire (Anastasius I- Justinien I)*, Wien 2000.
- NAPOLITANO 2023 = E. NAPOLITANO, *I segni arabi "illeggibili" dei tari di Amalfi e Salerno. La moneta come mezzo di trasmissione della scrittura araba nel contesto figurativo italiano*, in A.M. SANTORO, L. TRAVAINI (a cura di), *Il Tari moneta del Mediterraneo*, Atti del Convegno (Amalfi, 20-21 maggio 2022), Amalfi 2023: 59-73.

- PANI ERMINI *et alii* 1993 = L. PANI ERMINI, M.I. MARCHETTI, D. STIAFFINI, F.R. STASOLLA, *Recenti indagini nel complesso martiriale di S. Felice a Cimitile*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LXIX (1993): 223-313.
- PEDUTO 1999 = P. PEDUTO, *Le monete provenienti dagli scavi del castello di Salerno sul monte Bonadies*, «Apollo. Bollettino dei Musei provinciali del Salernitano», XV (1999): 27-45.
- PEDUTO 2013 = P. PEDUTO, *Monete vicine e lontane. Il gruzzolo di S. Salvatore*, in P. PEDUTO, R. FIORILLO, A. COROLLA (a cura di), *Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, Spoleto 2013: 185-198.
- RIC VI = C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage. Vol. VI From Diocletian's reform (A.D. 294) to the death of Maximinus (A.D. 313)*, London 1967.
- RIC VII = C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage. Vol. VII, Constantine and Licinius, A.D. 313-337*, London 1966.
- RIC VIII = J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage. Vol. VIII, The family of Constantine I, A.D. 337-364*, London 1981.
- RIC IX = J.W.E. PEARCE, *The Roman Imperial Coinage. Vol. IX, Valentinian I to Theodosius I*, reprint London 1951; reprint London 1972.
- SANTORO 2008 = A.M. SANTORO, *I reperti numismatici del castello di Mercato San Severino. Materiali per lo studio della circolazione monetaria nella Campania medievale* in P. PEDUTO (a cura di), *Mercato San Severino nel Medioevo. Il castello ed il suo territorio*, Firenze 2008: 153-166.
- SANTORO 2013 = A.M. SANTORO, *Le monete*, in P. PEDUTO, R. FIORILLO, A. COROLLA (a cura di), *Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, Spoleto 2013: 173-184.
- TRAVAINI 2019 = L. TRAVAINI, *Sant'Ambrogio e gli altri: le monete nelle tombe di santi nell'Italia medievale*, in C. FACCENDINI, C. CAPPONI (a cura di), *Apparuit Thesaurus Ambrosius. Le reliquie di Sant'Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso tra storia, scienza e fede*, Milano 2019: 244-253.
- WROTH 1911 = W. WROTH, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards, and of the Empire of Thessalonica, Nicaea and Trebizond, in the British Museum*, London 1911.
- TRIVERO RIVERA 2009 = A. TRIVERO RIVERA, *La Fel Temp Reparatio*, «Monete Antiche», VIII/44 (mar.-apr. 2009): 21-32.
- ZECCHINO 2011-12 = M. ZECCHINO, *Recenti ritrovamenti di monete medievali in Irpinia*, «Archivio Normanno-Svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII», 3 (2011-12): 69-87.

Money and Pilgrimage in Early Medieval Europe (c. 600-1100)

Rory Naismith

University of Cambridge

ORCID: 0000-0002-2962-5691

DOI: 10.54103/milanoup.193.c298

Abstract

Pilgrims, as long-distance travellers who left familiar territory behind, were frequent users of coined money. They needed it to sustain themselves on the journey, and also to indulge in distribution of alms and other offerings at their destination; many would also use money to engage in casual commerce at all stages of their route. This brief survey considers the range of ways in which pilgrims might have used coins to fulfil practical and spiritual needs, exemplified by case-studies, before looking at possible examples of pilgrims' coins in the material record.

Introduction: a bag of silver

Despite being a layman – indeed, a member of the aristocratic class infamous for arrogance and rapine in tenth-century France – Gerald of Aurillac (d. c. 909) has gone down in history as a man whose piety burned as fiercely as his earthly appetites. A *vita* of Gerald by one of the leading holy men of the age, Odo of Cluny (d. 942), used him as a vehicle to explore how the French secular elite should and should not behave. For all that the details of Gerald's life may or may not be reliable, at least in the form recounted by Odo, the text conveys a rich and textured impression of what life was like in tenth-century France, including a robust form of Christian devotion. One of Gerald's supposed virtues was a passion for pilgrimage to the holy city of Rome. There the tombs of the apostles could be seen and touched, and there the heir to St Peter presided, with the power to absolve even the most heinous sins. Gerald supposedly undertook the long journey to Rome no fewer than seven times, and in describing these trips, Odo shines small, sharp spotlights onto a whole world of pilgrims moving to-and-fro, and onto those who supported them and profited from them. Money featured at every turn. Gerald was not one to travel lightly, and brought with him large amounts of silver coin that he spent freely on cloth and other goods in the course of his journey. People, ranging from merchants dealing in luxury goods to desperate beggars, plied him (often successfully) for cash. In Piacenza, Gerald encountered a ferry where tolls from *Romei* – “Rome-seekers”

– were a plentiful, dependable source of income¹. What is most striking of all is the monetary payment that signalled Gerald's own personal devotion to St Peter. The lofty count would carry ten *solidi* of money suspended from his neck in a bag, all the way from his home to Rome. Odo succinctly yet powerfully underlined the significance of this bag of money: «*tamquam supplex seruus domino suo, quasi censum defferets*» ([Gerald] offered this by way of census, like a humble servant to his lord)². Cash became, in Gerald's hands, a means of expressing proper and equitable social relations: the count used it to show due deference to his lord, in the same way his own servile tenants would do to him³.

As Gerald's experiences demonstrate, money was deeply intertwined with the experience of pilgrimage in the earlier Middle Ages (taken here to mean the period between the seventh and eleventh centuries). That is the theme of this short contribution. It cannot and will not give a complete overview of this vast and rich subject, and in any case that task has already been undertaken by a number of other scholars⁴. Even the economic dimensions of pilgrimage have been discussed insightfully elsewhere⁵. The present chapter therefore offers something more specific: a consideration of how and why coined money in particular was a vital part of the pilgrim experience, and continued to be throughout the early Middle Ages. Various written sources paint a picture of pilgrims' use of coin in remarkably vivid hues, and permit the identification of certain actual finds as probable artefacts of pilgrimage.

Money and pilgrimage: piety and practicality

To look at pilgrimage and money at this time is to perceive something rare and important for the period: a situation in which coined money had several specific roles, only some of which were formally economic in the commonly understood sense of modern times. On the one hand, coined money provided a tool for transferring value in a way that was fixed and enduring; on the other, it was emphatically not anchored to any one economic sphere or viewpoint⁶. There was no sense of coinage and its use being indecorous as long as its function was clearly signposted. Thus figures like Count Gerald made a display of money on their journeys as pilgrims; others (as shall be seen) made a display of handing it over at their destination. Doing so presented no contradiction

1 Odo of Cluny, *Vita sancti Geraldi Auriliacensis* I.29, ed. BULTOT-VERLEYSSEN 2009: 176-177; trans. SITWELL 1958: 119-120.

2 Odo of Cluny, *Vita sancti Geraldi Auriliacensis* II.17, ed. BULTOT-VERLEYSSEN 2009: 220-221; trans. SITWELL 1958: 146-147.

3 Cfr. FELLER 2017.

4 Among others, see BIRCH 1998; WEBB 1999; WEBB 2002; BARTLETT 2013: 410-443.

5 See, in addition to relevant sections of the works cited in the previous note, BELL, DALE 2011.

6 ZELIZER 1994; NELMS, MAURER 2014; NAISMITH 2023: esp. 7-10.

with the fact that the coins could (and eventually would) be dispersed, probably through commercial channels. That did not matter; what did carry weight was how a particular person made use of them for a particular purpose. Currency was characterised by an inextricable bond with individual humans, and more especially with their direct interaction. One could not give a coin to a saint, or to a beggar at a saint's shrine, without being there; in theory one could send a proxy or subordinate to carry out that task, but doing so carried less weight. Even kings, aristocrats and bishops put a high premium on handing over their own donations to deserving recipients – on thereby overcoming what Peter Brown called «the facts of distance [to reach] the joys of proximity»⁷.

That act carried extra weight in the post-Roman centuries when the quantity of coined money in circulation had plummeted. It never went away altogether, but it was certainly never the norm, and this consequently meant that using coined money became a conscious choice, a deliberate statement on the part of one or both parties in an exchange⁸. Under these straitened circumstances, using coin became an even more potent statement of identity; one that encapsulated material worth and the capacity to do with it whatever a person needed or wished to⁹. Many alternatives were available, at least in theory. For those who dealt regularly with the same face-to-face community (such as the denizens of a village or town, or even a well-trodden trade route), formal and informal credit mechanisms were probably the most common alternative¹⁰. But pilgrims were unusual in passing over long distances and dealing with diverse people. The nature of pilgrimage therefore meant that pilgrims' money generally had to be coined money. Even pilgrims heading for regional centres would have quickly passed out of familiar territory¹¹. Pilgrimages on this level were probably more numerous overall, but there is generally more information about long-distance, high-profile pilgrimage centres, above all Rome and (especially from the tenth century) Jerusalem.

Journeying anywhere as a pilgrim constituted a risk. Robbers knew to target pilgrims, in part because more-or-less all pilgrims would have at least a small amount of money with them. That was the expectation of the Muslim raiders at Fréjus who in the early tenth century took control of the major western passes through the Alps and demanded tolls from the pilgrims who used them¹². Pope John XVIII supposedly begged the warlike Fulk Nerra, count of Anjou (d. 1040), to rid Rome of the troublesome Crescentius, who was preying on the

7 BROWN 1981: 87-87.

8 NAISMITH 2023.

9 For money and identity, see TRAVAINI 2018.

10 TRAVAINI 2018: 106-111.

11 WEBB 2002: 114-153; BARTLETT 2013: 425-433.

12 VERSTEEGH 1990: 369-371; BALLAN 2010: 29.

steady traffic of merchants and pilgrims near the city¹³. A less violent but more pervasive threat was that pilgrims might be fleeced by profiteers and hucksters. One Carolingian capitulary from the time of Emperor Carloman (879-84) sternly forbade locals from overcharging travellers of any kind¹⁴, and stories of pilgrims being set upon by robbers eager for cash are ubiquitous: a whole party of English bishops and aristocrats was robbed outside Rome in 1061, in a case that became a scandal¹⁵.

Pilgrims thus represented a significant source of wealth to be tapped by fair means or foul, on the presumption that they were a captive audience who would have money with them. A few, like Gerald, would have a lot of money. Figures of this stature must have been the bread and butter of one Frenchman, Peter of Le Puy, who in the eleventh century relocated to Ephesus to act as a sort of tour guide to pilgrims and other travellers¹⁶. Others were not so well supplied. When Fulk Nerra reached Jerusalem on the first of his three or four visits in 1003, he found that a toll was being exacted from pilgrims at the entrance to the city, and he paid the way not just for himself and his companions but for many others as well¹⁷. Here and elsewhere, money was a necessity for handling life in more highly monetised societies than those of northwest Europe, and the level of pilgrims' preparedness for this harsh reality check varied widely. Bernard the monk, who left a narrative of his journey to the Holy Land around 870, was clearly frustrated by the many fees and papers required for travel in Egypt after landing at Alexandria, and was surprised by the practice of weighing the local coinage¹⁸. Pilgrims were also perceived as a predictable and lucrative source of commercial demand, again for the reason that they were far from home and in need of both supplies and items critical to their devotions. Otto I (936-73) granted the abbot of St Gall the privilege of holding a market and minting coins at Rorschach in Switzerland, because the traffic of pilgrims heading for Rome presented a good opportunity for the benefit of the monastery¹⁹. At Conques in the southwest of France in the early eleventh century, for example, the popular shrine of St Foi saw a healthy trade in candles that pious visitors would light in the church. One merchant who realised that the price of these candles was so low that he could make a handsome profit by taking them home

13 *Chronica de gestis consulum Andegavorum*, ed. HALPHEN, POUPARDIN 1913: 144-147. This early twelfth-century text weaves together legend and material from earlier sources, but the general point is plausible (especially assuming "*Crescentius*" means John Crescentius).

14 Capitulary of Ver c. 13, ed. BORETIUS, KRAUSE 1897: 375.

15 NAISMITH, TINTI 2019: 546-547.

16 *Miracles of St Foi* II.3, ed. ROBERTINI 1994: 157-158; trans. SHEINGORN, CLARK 1995: 119-120.

17 *Chronica de gestis consulum Andegavorum*, ed. HALPHEN, POUPARDIN 1913: 50.

18 TOBLER, MOLINIER 1879: 309-320.

19 SICKEL 1879-84: Otto I, no. 90. It has been suggested, though not on very strong evidence, that certain imitations of the coinage of Strasbourg might be the products of this mint at Rorschach, NAU 1990: 134.

to sell on incurred the wrath of the saint, who set alight the candles he had stuffed down his shirt. Another story from the same collection described the robbery of a man who was travelling to Conques with some cloth to sell; it was pointed out in emphatic terms that the commercial aspect of the trip was incidental to the man's love of the saint, and that casual trade among pilgrims was an established custom²⁰.

For the most fiercely devout, a steady supply of money was not needed at all on pilgrimage: poverty and charity were an integral part of the experience. St Willibald (d. c. 787) in his old age recalled with pride how he and his companions had begged for bread at Pygela near Ephesus, and then eaten it sat around the town's fountain²¹. Penury and hardship was not the norm, however, and instead most chose to gather money in advance of leaving. On some level, this meant that pilgrimage was more feasible for those with greater resources – and by extension that a rise in the popularity of pilgrimage partially ensued from more people having the requisite wealth, or the will to use it in this way²². Even so, it was rare in the early Middle Ages to have ready access to significant amounts of cash. Many expedients were therefore used to raise the money needed for pilgrimage. Members of one tenth-century guild in Exeter could expect support from their fellows, to the tune of five pence each, if they decided to go *at subfore* (“on the southern pilgrimage”)²³. A man named Mathias, who had managed to vindicate his claim to partial ownership of a mill in the face of resistance from the abbey of Vendôme, voluntarily gave up his rights to the abbey in return for five *solidi* of coins to support a pilgrimage to Jerusalem in the eleventh century²⁴. This was a common practice for anyone with land: it would be sold or temporarily granted to a church, in return for a sum of money and sometimes other expensive essentials such as horses.

It was not for nothing, then, that one of the distinguishing trappings of the early medieval pilgrim was a purse or satchel²⁵. Gerald's purse contained no small amount of cash. He and other wealthy travellers would go as a group, gaining safety in numbers at the cost of additional mouths to feed. Another option was to deposit cash with trusted contacts on the trip out, to be retrieved and used on the way home: that was the strategy used by one aristocrat from southwest France who set off for Jerusalem in the late tenth century but was shipwrecked

20 *Miracles of St Foi* I.24 and IV.1, ed. ROBERTINI 1994: 125-127, 224; trans. SHEINGORN, CLARK 1995: 91-92, 182-183.

21 Hugeburc, *Hodoeporicon*, c. 4, ed. HOLDER-EGGER 1887: 93.

22 Bede notes a rise in English pilgrimage to Rome in the late seventh century *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* V.7, ed. and trans. COLGRAVE, MYNORS 1969: 472-473, coinciding with a period of surging monetisation (NAISMITH *forthcoming*); note also a significant rise in pilgrimage to Jerusalem from western Europe in the late tenth century; RITTER 2020; GABRIELE 2011: 73-93.

23 WHITELOCK, BRETT, BROOKE 1981, vol I: 59.

24 MÉTAIS 1893-1904, vol. I: no. 210; see also nos 250 and 251.

25 WEBB 1999: 21.

between Italy and Africa²⁶. Most, however, travelled on a much tighter budget. Peter Damian (d. 1073) in one of his letters passed on the edifying story of a couple from northern Italy who undertook a pilgrimage to Rome, bringing with them two purses of cash. One of these was accidentally dropped into a lake, but despite initial misgivings the couple tightened their belts and persevered with what remained. On the return journey they stopped at the same lake and sought to purchase a meal from a fisherman. Peter Damian makes a point of the couple not haggling with the fisherman: they accept his price without demur. They then find the lost purse of money inside the fish²⁷. Monetary thrift and prudence emerge as a recurring theme in relation to pilgrims. Carolingian rulers proclaimed that pilgrims should not be charged tolls, although the frequent repetition of this order suggests it was not consistently implemented, and there is at least one reference to traders from England who masqueraded as pilgrims to avoid paying tolls²⁸. Circumstances thus forced pilgrims to use money, and they should be protected in their honest spiritual endeavour; at the same time, pilgrimage and profit motives should not mix, at least in theory: in practice, it was probably difficult to distinguish all but the most devout pilgrims and flagrant merchants.

Pilgrims spent their carefully amassed sums on three main things. One of these has been treated already: necessities arising from the journey itself. That would mean food, accommodation and, sometimes, transport. All of these might be provided free of charge to the poorest among pilgrims, and indeed catering to the needs of pilgrims could be a drain on the resources of church institutions. At Rome, one bull of 1053 and another superficially dated to 797 but probably also from the mid-eleventh century both concern special rights for the church of S. Salvatore in Terrione, which was charged with the burial of dead pilgrims²⁹. Second was for offerings to major churches, above all the destination itself, like Gerald of Aurillac's ten *solidi* tied around his neck. Third was for almsgiving to the poor, which was another important part of the experience.

Spiritual expenditures: pilgrims and coin finds

Money is not just a matter of numbers; nevertheless, it is useful to have some idea of scale, and there are strong hints that wealth could cascade downwards and outwards in rich torrents where pilgrims travelled frequently, and above all when wealthy pilgrims came to town. St Oswald of Worcester (d. 992) was praised for the thousands of pennies he allegedly dispersed to the

26 *Miracles of St Foi* II.2, ed. ROBERTINI 1994: 153-154; trans. SHEINGORN, CLARK 1995: 116-117.

27 Peter Damian, *Epistolae* 169, ed. REINDEL 1983-93, vol. IV: 249.

28 Collected in WEBB 1999: 30-32; see also WHITELOCK 1979: 848.

29 BIRCH 1998: 144-146.

poor while on pilgrimage to Rome³⁰, and when King Robert II the Pious (996-1031) toured major pilgrim shrines of southern France, «his hand was never empty for the poor» («*pauperibus vero eius manus nunquam fuit vacua*»)³¹. Other such references are legion, and it is no surprise that the population of the poor and indigent gravitated towards pilgrimage centres, where such largesse was more predictable. One Carolingian capitulary even criticised those beggars who falsely claimed to be gathering money for pilgrimage³², while both Bede and Odo of Cluny found fault at the opposite end of the spectrum: huge charitable donations needed to be sincere and pious, not just a matter of show, which was clearly a long-term challenge for those who worried at the morality of monetary wealth and its place in the spiritual economy³³. They nonetheless attest to very large charitable disbursements.

Just how great might such gifts have been? A monk of Soissons boasted in the early tenth century of how swollen the shrine of St Sebastian was with pious gifts brought by visitors. Unusually, he actually offered figures for the donations: 85 *modii* of coin plus another 900 lbs of gold and silver objects. Both figures, especially the first, must be treated with some doubt. The *modius* was a measure of volume rather than weight, and a rough estimate – assuming Roman *modii* were meant – would suggest that this volume could hold well over a million coins. But one detail from Soissons stands out. It mentions that the mass of coins was brought from diverse lands, including (so the writer claimed) all parts of Gaul, Germany and elsewhere. This is important, for foreign coin was normally barred from circulation in the Carolingian lands. The text could mean coins from distant parts of the empire, but interdicts on circulation between major kingdoms were already well established by this time, and in any case this would not allow for the visitors from overseas (probably meaning Britain and Ireland). In other words, the monks of Soissons were receiving a mix of foreign coins³⁴. This is important, because pilgrims would have been well aware of the difficulty in trying to use illicit coin – or at least they would surely have learned the risk after traversing any distance and dealing with locals en route. There are exceptions to this rule. Anglo-Saxon coins are surprisingly well represented among finds of coins from the period c. 850-970 in Italy (especially in and around Rome), sometimes being found with locally made coins, which suggests they occasionally entered broader circulation³⁵. Even so, in a situation like

30 Byrhtferth of Ramsey, *Vita S. Oswaldi*, IV, 6, ed. and trans. LAPIDGE 2009: 104-105.

31 Helgaud, *Vita Roberti regis*, c. 21 and 27, ed. BAUTIER, LABORY 1965: 102-105, 126-127.

32 Council of Châlons, c. 45, ed. WERMINGHOFF 1906: 282-283.

33 Bede, *In proverbia Salomonis*, ed. HURST 1983: 40; Odo of Cluny, *Collationes* I.41, ed. MIGNE 1844-64, vol. 133: col. 548B.

34 Odilo, *Translatio sancti Sebastiani* c. 36, ed. HOLDER-EGGER 1887: 386. For the question of how many coins 8 *modii* might have held, see NAISMITH 2023: 81.

35 NAISMITH 2014.

that at Soissons, it follows that pilgrims must have kept back some amount of “home” money to make their donation at the shrine itself, for the saint would not turn down sincere offerings on account of what stamp they bore.

Pilgrims visiting St Sebastian’s shrine at Soissons practised what modern anthropologists would describe as “earmarking”: setting aside different batches of notionally identical pieces of money for specific reasons³⁶. The concept stems from the work of anthropologists interested in the use of money in modern societies, but the custom was also deeply engrained in the early Middle Ages. Coined money might be made so it could transfer fluidly from one person to another interchangeably, and be exchanged for the same value in every case, but coins were nonetheless perceived as carrying associations with whoever had last touched them, which could work for good or ill. At Bury St Edmunds in the late eleventh century, one pilgrim was horrified to find when he approached the altar that the coin he had picked out to give to the saint – one that came from his own rightful earnings (*«ex iustissimis rerum suarum»*), as opposed to others he had from different sources – was gone, and he had to retrace his steps through the town before he found it glinting in the dirt in the marketplace³⁷. Conversely, the miracles of St Privatus (written at Mende in France between 1054 and 1095) describe how pilgrims would come on the saint’s feast day and put offerings of coins into the outstretched hand of a figure of the saint. There was one rich man whose offering was rejected: the coins kept falling out of the metal figure’s hand. He tried giving more, wondering if he simply had not been generous enough, but it was only when this man renounced his occupation of church land that his offering would be accepted³⁸.

These are miracle stories, and as such carry scant weight as statements of fact, but much more as refracted glimpses of contemporary thought and experience, which find important echoes in deposits of coins. “Out of place” deposits far from home might be considered in relation to pilgrims, and where such deposits occur in or near to a well-known sacred site, that explanation becomes difficult to escape. Such is the case at Rome, where excavations conducted beneath St Peter’s before and during the Second World war identified the *Confessio sancti Petri*: part of a small Roman funerary complex, believed in late antiquity and after to be the actual tomb of St Peter³⁹. Generations of late antique and medieval pilgrims dropped coins into the *Confessio*, and although there are a few from as early as the eighth and ninth centuries, the quantity mounts up significantly from the late tenth century, with nearly 900 in total from between then and 1100. What stands out most prominently is the range of mint-places represented among these coins. Over 70 locations can be identified, ranging

36 ZELIZER 1994: esp. 18-30; NELMS, MAURER 2014: 52-54.

37 Herman the Archdeacon, *Miracles of St. Edmund*, c. 44, ed. and trans. LICENCE 2014: 340-341.

38 *Miracula sancti Privati* c. 5, ed. BRUNEL 1912: 8-11.

39 KIRSCHBAUM 1959.

from Dublin in Ireland and Lund in Sweden to northern Spain and Hungary. The best represented general area is northern Italy, which accounts for just over 60 per cent of the finds. Some of these may have been brought by northern pilgrims like the couple described by Peter Damian, but north Italian *denari* were also the normal currency in eleventh-century Rome, so any pilgrim who had changed their money locally might have deposited such coins. But what is striking is how many visitors apparently did *not* follow that course. The *Confessio* contained appreciable numbers of coins from elsewhere, especially Germany (including modern Switzerland) and France, which are unlikely to have been viable day-to-day currency in Rome (Fig. 1)⁴⁰.



Fig. 1. Map of mint-places represented in coin finds (post-Roman-c. 1100) from the *Confessio sancti Petri*, based on the list in SERAFINI 1951, and scaled to represent the size of each contribution; white dots represent regions of origin rather than more specific locations (drawn by the author).

⁴⁰ SERAFINI 1951. A new study of the coins from the *Confessio* is in preparation.

The deposition of these coins should be imagined with the help of stories like that of Gerald of Aurillac's purse of coin, and the unnamed Bury pilgrim's chosen penny. Visitors to Rome might often have earmarked certain coins to give to St Peter; coins acquired by particular means and charged with a personal quality. In effect, these coins became contact relics in reverse: a piece of the pilgrim left behind in contact with the saint or their shrine, or given for appropriate use by the saint's earthly representatives. This was an experience bound up closely with the physicality of being at a holy place, which is why so many of the relevant miracle stories and other narratives emphasise the moment and place of handover; giving one or more coins was simultaneously a spiritual and an economic act. The coin was a token of personal devotion and respect (hence the terse rejection of the villainous landowner's coins at Mende), and donors could expect their offerings to be used for good, pious ends by the receiving institution. Many other such deposits have been found placed or inserted into meaningful locations such as tombs, albeit mostly from later periods. There must have been many more such deposits: some of those that have been found were placed in inaccessible locations⁴¹. The coin itself – if it could be retrieved – would normally not be kept, for it was the act, the person and the value that mattered rather than the thing itself. In the normal course of things, most such offerings would sooner or later be spent or melted down⁴².

Processes of donation were stage-managed with special care for larger gifts by elites, or at least they are better recorded. An English bishop, Coenwald of Worcester (928×929-957), who visited St Gall was treated to a very elaborate ceremonial welcome. On the day after his arrival (the feast day of St Gall, 16 October), he entered the church and placed part of an offering of money he had brought from the king on the altar, and gave the other part to the monks. He was then led into the monastery and received as a monk⁴³. Giving money was important, but emphatically not the whole point of the exercise: here and elsewhere it fitted into a sequence of encounters with the holy. Another English visitor must have been responsible for a very unusual example of a larger offering of this kind that was preserved in its presentational state. Assembled in England in the 940s and then deposited in the Roman Forum beneath the House of the Vestal Virgins, the hoard contained at least 830 coins, as well as two silver "hooked tags" or fasteners bearing an inscription that named Pope Marinus II (942-46) as the intended recipient. The hooked tags strongly imply a presentational context, and a fairly elevated one. Not only was the hoard large and valuable (the equivalent of more than four of Gerald of Aurillac's offerings, for example), but whoever brought it probably expected a personal

41 TRAVAINI 2019; TRAVAINI 2015, TRAVAINI 2013.

42 A rare but important exception to this rule consisted of coins that were regarded as relics: see TRAVAINI 2021.

43 KEYNES 1985: 198-199.

audience with the pope, for the hooked tags carry no reference to the donor: a highly unusual omission in this period that may partly reflect humility, but more probably the personal presence of the donor at the point of transfer⁴⁴. As at St Gall, one should picture the Forum hoard being handed over in the midst of serious pomp and circumstance.

The Forum hoard is an exceptional case. It is even possible to postulate who the donor may have been: a bishop of London, Theodred (d. 951×953), is known to have gone to Italy in this period, and this London connection would also match the strong London element in the most recent English coins. However, the Forum hoard find is one of precious few early medieval finds (leaving those from graves aside) with concrete evidence to indicate its donative context. Other English coins from Rome in the same period may well have been intended for a similar role, but aside from deposition far outside England there is nothing about them to confirm this – perhaps meaning that not all offerings were “dressed up” in this way.

While pilgrims may well have constituted an important conduit for transferring wealth across long distances and also across social boundaries, their actual mark in surviving coin finds is difficult to identify. To the examples described above can be added (albeit sometimes with less confidence) a batch of English coins found in the Pyrenees, on the path later used for pilgrims heading to Santiago de Compostella⁴⁵. One reason for this scarcity of pilgrims’ coins is that the readily identifiable examples of “out of place” finds probably represent a small portion of the money that pilgrims used: they would mostly have dealt in the locally acceptable currency, especially for practical necessities and almost certainly for almsgiving (it would be no good to give the poor coins they could not in fact use). What one can identify is therefore likely to be parcels, ranging from one or two coins up to several *solidi* or even pounds, set aside for the specific purpose of donation and kept apart all through the pilgrim’s journey. That is clearest on the way *to* the pilgrimage destination, but could also apply on the way back *from* the destination. Byzantine coins from the seventh century and later found in Britain could represent souvenirs, mementos and tangible tokens of distant holy places brought back by travellers⁴⁶. Those associations would not have been exclusive to the original pilgrim. St Wulfstan of Worcester (d. 1095) is not known ever to have left England, but he had a gold Byzantine coin, supposedly touched by the Holy Lance, which he kept as a kind of pocket relic: when dipped into holy water, the resultant drink would bring miraculous cures⁴⁷. There must have been a secondary layer of distribution to enable

44 NAISMITH, TINTI 2016; NAISMITH 2016, NAISMITH 2018.

45 KEYNES 2015: 129-137.

46 NAISMITH *forthcoming*.

47 William of Malmesbury, *Vita Wulfstani* II.9, ed. and trans. WINTERBOTTOM, THOMSON 2002: 78-81.

Wulfstan to acquire this coin, and there is no way to know whether he took possession of it as a relic or as a piece of currency.

Conclusion

Pilgrimage therefore has left only a few tangible footprints in the monetary record of this period. Yet despite operating on the dark side of what it is possible to detect or quantify materially, the relationship of pilgrimage with coin encapsulates very well how money straddled economic, social and cultural spheres. Where pilgrims travelled regularly, it can be safely presumed that outlets existed for them to spend their money, and where money was given to poor pilgrims, or by pilgrims to beggars and churches, it can be safely presumed that means of spending it existed nearby. The world of charity worked hand in glove with the world of commerce. That said, pilgrimage should probably not be seen as a major driving force in long-distance coin circulation taken as a whole. Few pilgrims would carry large amounts of cash. Yet what the pilgrim economy lacked in overall impact it made up for in staying power at favoured locations. Its importance would have been very tangible on steady pilgrim routes, where it was worth setting up markets, mints and tolls to take advantage of passing traffic. At places like Rome or Jerusalem, pilgrims and everything that depended on them may have accounted for a large part of the local economy. In sustaining the material needs of churches and others, pilgrims also nourished their souls, which cannot be forgotten: pilgrims put themselves through hardship and expense for spiritual ends. That did not preclude economic interests, and it certainly did not preclude extensive use of coin. Careful attention to the moral and personal dimensions of money seems to have come to the fore in pilgrimage. The rich were to be open-handed; the poor were to be frugal; all were to use coined money as an expression of the individual relationship they had with the saints.

Sources and Bibliography

- BALLAN 2010 = M. BALLAN, *Fraxinetum: an Islamic Frontier State in Tenth-Century Provence*, «Comitatus», 41 (2010): 23-75.
- BARTLETT 2013 = R. BARTLETT, *Why Can the Dead Do Such Great Things? Saints and Worshippers from the Martyrs to the Reformation*, Princeton 2013.
- BAUTIER, LABORY 1965 = R. BAUTIER, G. LABORY (eds), *Helgaud de Fleury: Vie de Robert le Pieux*, Paris 1965.

- BELL, DALE 2011 = A.R. BELL, R.S. DALE, *The Medieval Pilgrimage Business*, «Enterprise and Society», 12 (2011): 601-627.
- BIRCH 1998 = D.J. BIRCH, *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages: Continuity and Change*, Woodbridge 1998.
- BORETIUS, KRAUSE 1897 = A. BORETIUS, V. KRAUSE (eds), *Capitularia regum Francorum: tomus secundus*, Hanover 1897 (MGH Capit. 2).
- BROWN 1981 = P. BROWN, *The Cult of Saints: its Rise and Function in Latin Christianity*, Chicago 1981.
- BRUNEL 1912 = C. BRUNEL, *Les miracles de Saint Privat*, Paris 1912.
- BULTOT-VERLEYSSEN 2009 = A.-M. BULTOT-VERLEYSSEN (ed. and trans.), *Odon de Cluny: Vita sancti Geraldi Auriliacensis*, Brussels 2009.
- COLGRAVE, MYNORS, 1969 = B. COLGRAVE, R.A.B. MYNORS (eds), *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, Oxford 1969.
- FELLER 2017 = L. FELLER, *Les transactions dans la Vie de Géraud d'Aurillac*, in A. DIERKENS, N. SCHROEDER, A. WILKIN (eds), *Penser la paysannerie médiévale, un défi impossible? Recueil d'études offert à Jean-Pierre Devroey*, Paris 2017: 69-82.
- GABRIELE 2011 = M. GABRIELE, *An Empire of Memory: the Legend of Charlemagne, the Franks, and Jerusalem before the First Crusade*, Oxford 2011.
- HALPHEN, POUPARDIN 1913 = L. HALPHEN, R. POUPARDIN, *Chroniques des comtes d'Anjou et des seigneurs d'Amboise*, Paris 1913.
- HOLDER-EGGER 1887 = O. HOLDER-EGGER, *Vitae Willibaldi et Wynnebaldi auctore sanctimoniali Heidenheimensi and Ex Translatione S. Sebastiani auctore Odilone*, in *Supplementa tomorum I-XII*, Hanover 1887 (MGH, SS 15.1): 80-117 and 377-391.
- HURST 1983 = D. HURST (ed.), *Beda Venerabilis: Opera exegetica 2B. In Tobiam; In proverbis; In cantica canticorum; In Habacuc*, Turnhout 1983.
- KEYNES 1985 = S. KEYNES, *King Athelstan's Books*, in M. LAPIDGE, H. GNEUSS (eds), *Learning and Literature in Anglo-Saxon England: Studies Presented to Peter Clemoes on the Occasion of His Sixty-Fifth Birthday*, Cambridge 1985: 143-201.
- KEYNES 2015 = S. KEYNES, *England and Spain during the Reign of King Æthelred the Unready*, «SELIM», 20 (2015): 121-166.
- KIRSCHBAUM 1959 = E. KIRSCHBAUM, *The Tombs of St. Peter and St. Paul*, trans. J. MURRAY, London 1959.
- LAPIDGE 2009 = M. LAPIDGE (ed. and trans.), *Byrbtferth of Ramsey: the Lives of St Oswald and St Ecgwine*, Oxford 2009.
- LICENCE 2014 = T. LICENCE (ed. and trans.), *Herman the Archdeacon and Goscelin of Saint-Bertin: Miracles of St Edmund*, Oxford 2014.
- MÉTAIS 1893-1904 = C. MÉTAIS (ed.), *Cartulaire de l'abbaye cardinale de la Trinité de Vendôme*, 5 vols, Paris 1893-1904.
- MIGNE 1844-64 = J.-P. MIGNE (ed.), *Patrologiae cursus completus: series (Latina) prima*, 221 vols, Paris 1844-64.

- NAISMITH 2014 = R. NAISMITH, *Peter's Pence and Before: Numismatic Links between Anglo-Saxon England and Rome*, F. TINTI (ed.), *England and Rome in the Early Middle Ages: Pilgrimage, Art, and Politics*, Turnhout 2014: 217-254.
- NAISMITH 2016 = R. NAISMITH, *The Forum Hoard and Beyond: Money, Gift, and Religion in the Early Middle Ages*, «Viator», 47 (2016): 35-56.
- NAISMITH 2018 = R. NAISMITH, *Pecuniary Profanities? Money, Christianity and Demonstrative Giving in the Early Middle Ages*, in N. MYRBERG BURSTRÖM, G. TARNOW INGVARSDON (eds), *Divina Moneta: Coins in Religion and Ritual*, Abingdon 2018: 142-159.
- NAISMITH 2023 = R. NAISMITH, *Making Money in the Early Middle Ages*, Princeton 2023.
- NAISMITH forthcoming = R. NAISMITH, *Silver, Economic Transformation and the Plague of 664-87 in England*.
- NAISMITH, TINTI 2016 = R. NAISMITH, F. TINTI, *The Forum Hoard of Anglo-Saxon Coins/Il Ripostiglio dell'Atrium Vestae nel Foro Romano*, Roma 2016 (Bollettino di Numismatica, 55-56).
- NAISMITH, TINTI 2019 = R. NAISMITH, F. TINTI, *The Origins of Peter's Pence*, «English Historical Review», 134 (2019): 521-552.
- NAU 1990 = E. NAU, *Die Strassburger Monogramme und Dbg. 1271*, «Schweizerische numismatische Rundschau / Revue Suisse de Numismatique», 69 (1990): 129-142.
- NELMS, MAURER 2014 = T.C. NELMS, B. MAURER, *Materiality, Symbol, and Complexity in the Anthropology of Money*, in E. BIJLEVELD, H. AARTS (eds), *The Psychological Science of Money*, New York 2014: 37-70.
- REINDEL 1983-93 = K. REINDEL (ed.), *Die Briefe des Petrus Damiani*, 4 vols, Munich 1983-93 (MGH, *Briefe d. dt. Kaiserzeit* 4.1-4).
- RITTER 2020 = M. RITTER, *A Desire against All Odds and Difficulties? The Presence of Christian Pilgrims in Early Muslim Jerusalem, Seventh to Tenth Century*, in F. DAIM *et alii* (eds), *Pilgrimage to Jerusalem: Journeys, Destinations, Experiences across Times and Cultures. Proceedings of a Conference Held in Jerusalem, 5th to 7th December 2017*, Heidelberg 2020: 87-107.
- ROBERTINI 1994 = L. ROBERTINI (ed.), *Liber miraculorum sancte Fidis*, Spoleto 1994.
- SERAFINI 1951 = C. SERAFINI, *Appendice numismatica*, in B.M. APOLLONI GHETTI *et alii*, *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, vol. 2, Città del Vaticano 1951: 225-244.
- SHEINGORN, CLARK 1995 = P. SHEINGORN, R.L.A. CLARK (trans.), *The Book of Sainte Foy*, Philadelphia 1995.
- SICKEL 1879-84 = T. SICKEL (ed.), *Die Urkunden Konrads I., Heinrichs I. und Ottos I.*, Hanover 1879-1884.
- SITWELL 1958 = G. SITWELL (trans.), *St. Odo of Cluny, Being the Life of St. Odo of Cluny by John of Salerno, and the Life of St. Gerald of Aurillac by St. Odo*, New York 1958.

- TOBLER, MOLINIER 1879 = T. TOBLER, A. MOLINIER (eds), *Itinera Hierosolymitana et descriptiones Terrae Sanctae bellis sacris anteriora et latina lingua exarata*, Geneva 1979.
- TRAVAINI 2013 = L. TRAVAINI, *Il lato buono delle monete: devozione, miracoli e insolite reliquie*, Bologna 2013.
- TRAVAINI 2015 = L. TRAVAINI, *Saints, Sinners and ... a Cow: Offerings, Alms and Tokens of Memory*, in G.E.M. GASPER, S.H. GULLBEKK (eds), *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200: Practice, Morality and Thought*, Farnham 2015: 209-223.
- TRAVAINI 2018 = L. TRAVAINI, *Coins and Identity: from Mint to Paradise*, in R. NAISMITH (ed.), *Money and Coinage in the Middle Ages*, Leiden 2018: 320-350.
- TRAVAINI 2019 = L. TRAVAINI, *Sant'Ambrogio e gli altri: le monete nelle tombe di santi nell'Italia medievale*, in C. FACCENDINI, C. CAPPONI (eds), *Le reliquie di Sant'Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso tra storia, scienza e fede*, Milano 2019: 244-253.
- TRAVAINI 2021 = L. TRAVAINI, *The Thirty Pieces of Silver. Coin Relics in Medieval and Modern Europe*, London 2021.
- VERSTEEGH 1990 = K. VERSTEEGH, *The Arab Presence in France and Switzerland in the 10th Century*, «Arabica», 37 (1990): 359-388.
- WEBB 1999 = D. WEBB, *Pilgrims and Pilgrimage in the Medieval West*, London & New York 1999.
- WEBB 2002 = D. WEBB, *Medieval European Pilgrimage, c. 700-c. 1500*, London 2002.
- WERMINGHOFF 1906 = A. WERMINGHOFF (ed.), *Concilia aevi Karolini: tomus I, pars I*, Hannover & Leipzig 1906 (MGH, *Conc.* 2.1).
- WHITELOCK 1979 = D. WHITELOCK (trans.), *English Historical Documents c. 500-1042*, 2nd ed., London 1979.
- WHITELOCK, BRETT, BROOKE 1981 = D. WHITELOCK, M. BRETT, C.N.L. BROOKE, *Councils and Synods, with Other Documents Relating to the English Church*, 2 vols, Oxford 1981.
- WINTERBOTTOM, THOMSON 2002 = M. WINTERBOTTOM, R.M. THOMSON (ed. and trans.), *William of Malmesbury: Saints' lives. Lives of SS. Wulfstan, Dunstant, Patrick, Benignus and Indract*, Oxford 2002.
- ZELIZER 1994 = V.A. ZELIZER, *The Social Meaning of Money: Pin Money, Paychecks, Poor Relief and Other Currencies*, New York 1994.

Monete e peste: strumenti di cura e veicolo di contagio

Claudia Perassi

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

ORCID: orcid.org/0000-0002-0145-2020

DOI: [10.54103/milanoup.193.c299](https://doi.org/10.54103/milanoup.193.c299)

Abstract

Accanto alla sempre più consistente scoperta, nel corso di scavi archeologici, di sepolture basso medievali approntate per accogliere le vittime di eventi epidemici, nelle quali si rinvencono accumuli più o meno consistenti di monete, fonti scritte e archeologiche ampliano la relazione monete/peste, attribuendo alle prime un ruolo positivo e negativo nei confronti del morbo, in quanto manufatti dotati di capacità terapeutiche, ma anche in grado di trasmettere il contagio. La prima parte del contributo analizza alcune “ricette numismatiche” contro la peste, tramandate nelle opere di Gentile da Foligno, Giovanni di Rupescissa e Iacobo Soldi (XIV e XV secolo), che suggeriscono il ricorso a monete d’oro (ducato e fiorini) come ingredienti per la preparazione dell’*aurum potabile*. La seconda parte è, invece, focalizzata sulle cosiddette *Boundary/Plague Stones* inglesi, che, nel corso della Peste di Londra (1665-66), svolsero la funzione di limite territoriale in città e villaggi afflitti dall’epidemia e di ricettacolo per le monete, che dovevano essere però sanificate, prima dell’utilizzo, con l’immersione in acqua o aceto.

Alongside the increasingly consistent discovery in the course of archaeological excavations of low-medieval burials related to the spread of the plague in which more or less substantial accumulations of coins were found, written and archaeological sources broaden the significance of the coin/plague relationship. They testify to the positive and negative roles that could be attributed to coins, in the first case as an artefact endowed with therapeutic powers, in the second as an object which could spread contagion. The first part of the paper analyses some ‘numismatic recipes’ against the plague, transmitted in the works of Gentile da Foligno, Giovanni di Rupescissa and Iacobo Soldi (14th and 15th centuries), which suggest the use of gold coins (ducats and florins) as ingredients for the preparation of the aurum potabile. The second part focuses on the so-called English Boundary/Plague Stones, which, at the time of the London Plague (1665-66), were said to have functioned as territorial boundaries in towns and villages afflicted by the disease and as receptacles for coins, which had to be sterilised by immersion in water or vinegar before their use.

Nell’intenso dibattito che ha occupato gli studiosi sul ruolo (economico *vs* rituale) che deve essere attribuito alle monete rinvenute in sepolture di età basso medievale riferibili a individui che, secondo la felice definizione introdotta da Lucia Travaini, non rientrano nella categoria dei *saints* ma in quella dei *sinner*¹,

1 TRAVAINI 2004; TRAVAINI 2015: la doppia ripartizione, nella stringatezza caratteristica di una formula, non ha naturalmente una connotazione morale, in quanto la prima tipologia si riferisce a santi, beati e venerabili ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa, la seconda a individui

un ambito a sé stante è rappresentato dal numerario collegabile a inumazioni che possono essere attribuite ad eventi pandemici. Tale riconoscimento è stato per molto tempo solo ipotizzabile, con minore o maggiore certezza, in base a considerazioni extra patologiche, quali il luogo, il tempo e la modalità della tumulazione. Oggi, a seguito dell'acquisita capacità di identificare il batterio *Yersinia pestis*, o il suo residuo genetico, nella polpa dentaria di resti umani antichi², è consentita l'elaborazione di riflessioni sicuramente "contestualizzate" sul modo di rapportarsi dei sani con i contagiati deceduti e, dunque, anche con la manipolazione dei loro abiti e delle eventuali monete che questi portavano su di sé³.

Accanto alla documentazione consegnata dalla sempre più consistente scoperta, nel corso di scavi archeologici, di sepolture tardo medievali con reperti monetali, fonti scritte e archeologiche ampliano il significato della relazione monete/peste, attestando il ruolo positivo e negativo che poteva essere assegnato al numerario, nel primo caso, quale manufatto dotato di capacità terapeutiche, nel secondo, quale oggetto in grado di trasmettere il contagio.

1. Monete come ingredienti di ricette contro la peste

“Rimedi numismatici” contro la peste sono rintracciabili nella fase iniziale (1346-53) della Seconda Pandemia (1346-1690 circa), cui ci si riferisce convenzionalmente con la denominazione di Peste/Morte Nera⁴. Secondo il quadro cronologico delineato da Ole J. Benedictow, il morbo arrivò in Italia nel porto di Messina agli inizi del mese di giugno del 1347 con due galee genovesi di ritorno da Kaffa (Crimea), diffondendo il contagio innanzitutto sulle isole maggiori (Sicilia, Sardegna, Corsica) e nella città di origine dei mercantili (2-20 giugno circa). Alla fine di luglio, la peste “siciliana” attraversò lo Stretto raggiungendo Reggio in Calabria, mentre dalla Corsica fu trasportata verso l'isola d'Elba o direttamente al porto di Piombino. Genova, Reggio e Piombino sono pertanto le tre località a noi note della costa occidentale italiana dalle quali la peste si riversò

non canonizzati ufficialmente, ma dei quali un'eventuale “santità di vita” non è giudicabile. Per l'ambito italiano, TRAVAINI 2004, DEGASPERI 2012; DEGASPERI 2013, SACCOCCI 2018; PERASSI 2023.

2 MAI, DRANCOURT, ABOUDHARAM 2020. Sulle accese controversie scientifiche relative all'identificazione dell'agente microbiologico delle epidemie storiche di peste, BENEDICTOW 2010 (sugli aspetti archeologici: 381-395).

3 Ho analizzato questi aspetti quali si rilevano nelle fonti scritte contemporanee in PERASSI cds.

4 BENEDICTOW 2021: 3-5; la definizione *mors nigra* fu introdotta da Simon de Covino (c. 1325-67) nel poema *De iudicio Solis* (1350), riemergendo solo «*episodically in the seventeenth century and slowly gained more frequent usage*» (4). Con *First Plague Pandemic* l'A. designa l'epidemia del 541-767, rifiutando il termine improprio di *Justinianic Pandemic* in quanto l'imperatore «*can evidently have no personal or even chronological relationship with the plague epidemics in the period 565-767*»; con *Third Plague Pandemic* fa infine riferimento alla diffusione del contagio fra il 1894 e il 1940 circa.

in forma epidemica sulla terraferma, tra la metà di agosto e l'inizio di settembre, conquistando poi l'Europa⁵. Ancora Benedictow calcola, per il territorio italiano, un calo demografico della popolazione di circa il 60% o fors'anche appena superiore, sia negli insediamenti urbani sia in quelli rurali⁶.

Sugli aspetti medici e terapeutici del contagio, risulta particolarmente utile la recente ed estesa monografia di John Aberth focalizzata sul quadro sanitario e sulle pratiche curative ai tempi della Peste Nera (*Doctoring the Black Death. Medieval Europe's Medical Response to Plague*, 2021). Le nostre conoscenze in proposito derivano in gran parte dalla raccolta nota con il nome di *Pestschriften*, pubblicata in «Archiv für Geschichte der Medizin», nella quale, nel primo quarto del secolo scorso, Karl Sudhoff riunì 288 scritti redatti da medici attivi in varie città europee nei 150 anni successivi alla *Schwarze Tode* del 1348⁷. Ad essa si aggiunge la scoperta, non infrequente, di testi ancora inediti nei fondi manoscritti di biblioteche più o meno illustri⁸.

1.1 Le ricette di Gentile da Foligno, Giovanni di Rupescissa e Iacopo Soldi

Dal punto di vista medico, la Peste Nera fu un avvenimento del tutto sorprendente. Come commentava amaramente Baldassarre Buonaiuti *alias* Marchionne di Coppo Stefani, autore nella prima metà degli anni Ottanta del XIV secolo di una *Cronaca fiorentina*: «Non valeva né medico, né medicina, o che non fosse ancora conosciuta quella malattia o che i medici non avessero sopra quella mai studiato e non pareva che rimedio vi fosse» (Fig. 1)⁹. La medicina fondamentalmente dietetico-preventiva medievale si scoprì, infatti, incapace di incanalare razionalmente la malattia, che impediva l'applicazione della normale sequenza terapeutica basata sulla tipologia degli “umori”, a causa del suo fulmineo decorso, sia nel susseguirsi dei diversi sintomi, sia nel condurre alla morte¹⁰.

Consilia contra pestilentiam – per lo più opuscoli brevi, inizialmente redatti in latino – cominciarono a circolare nella primavera-estate del 1348, dando origine ad una vasta letteratura diffusa in tutta Europa, ma soprattutto in Italia, dove avevano sede le più antiche e celebri scuole mediche. I loro autori (*fisici e doctores*, ossia medici e docenti negli *studia* universitari) esponevano le proprie opinioni circa le cause dell'epidemia, cercando di comprenderla in base alle categorie della contemporanea medicina ippocratica-galenica-araba, ne descrivevano i *signa*

5 BENEDICTOW 2021: 176-196 (per un dettagliato quadro dell'espandersi del contagio in Italia: 233-258).

6 BENEDICTOW 2021: 698-730.

7 *Pestschriften aus den ersten 150 Jahren nach der Epidemie des "schwarzen Todes" 1348*, «Archiv für Geschichte der Medizin», 4-28 (1910-1925).

8 Nel 2017, per esempio, si è avuta notizia di un manoscritto di rimedi contro la peste di un autore ignoto (metà del XV secolo), conservato presso la Biblioteca Fabroniana di Pistoia (AGOSTINI 2017).

9 *Cronaca fiorentina*: 230.

10 CRISCIANI 2014: 15-16; LUONGO 2022: 166-173.



Fig. 1. Tre medici al letto di un uomo contagiato dalla peste (da HIERONYMUS BRUNSWIG, *Liber pestilentialis de venenis epidimie*, Strasbourg 1500, <http://resource.nlm.nih.gov/2211022R>, Public Domain Mark 1.0)

rivelatori e proponevano rimedi per curare gli infetti e norme per preservarsi dal contagio, da loro personalmente sperimentati¹¹. L'eziologia della peste veniva riconosciuta nella corruzione dell'aria e delle acque, oppure quale conseguenza degli influssi negativi derivati da dannosi allineamenti astrali, *in primis* quello nel segno dell'Acquario dei tre pianeti più lenti – Giove, Marte e Saturno – del 20 marzo 1345, attraverso il quale Dio, Causa Prima e Motore dell'Universo, avrebbe estrinsecato la propria volontà¹². I consigli a carattere generalmente preventivo che venivano divulgati, come quelli dei «medici di Parigi e tutto il loro collegio a riparo della mortalità» riportati dalle *Storie Pistoresi*¹³, basati per lo più sulla “natura” degli elementi primari e degli alimenti, «risultano totalmente cervellotici, tanto che non siamo assolutamente in grado di riconoscere dove stia il

discrimine fra buona volontà e mistificazione», secondo il tagliente commento di Gabriele Zanella¹⁴. Con un giudizio meno severo, Shona Kelly Wray riconosce invece ai medici dell'epoca di non essere rimasti «*lost in the stars, slaves to astrological explanations*»¹⁵: le soluzioni pratiche proposte, che attingevano a una lunga tradizione di osservazione empirica e alla conoscenza dei testi, ebbero infatti un effetto immediato sulla gestione pubblica della peste, suggerendo la messa in atto di misure di profilassi da parte delle autorità comunali o statali, come la purificazione dell'aria e il distanziamento sociale.

11 GIOVANNONZI 2021; le percezioni e le reazioni dei medici universitari del Mediterraneo latino nell'affrontare l'epidemia nelle sue primissime manifestazioni (1348-1349) sono state esplorate da ARRIZABALAGA 1994.

12 ABERTH 2021: 79-87; BENEDICTOW 2021: 5-10.

13 *Storie pistoresi*: 236-238.

14 ZANELLA 1994: 72.

15 WRAY 2004: 322.

1.1.1 Gentile da Foligno, “*Consilium contra pestilentiam*”

Nell'articolato *Consilium contra pestilentiam* redatto da Gentile da Foligno (nato nell'ultimo quarto del secolo XIII), medico insigne e docente per brevi periodi a Siena e Padova e certamente dal 1338 a Perugia¹⁶, dove trovò la morte il 28 giugno del 1348, vittima della peste contratta assistendo gli ammorbatati, anche le monete assurgono a funzione terapeutica¹⁷. Gentile sta illustrando alcuni preparati adatti a rafforzare il cuore, l'organo che maggiormente soggiace alle esalazioni velenose, e ad espellerne il veleno del quale i *bubones* sono la manifestazione esteriore. Gli ingredienti consigliati per tali rimedi “cordiali” – ossia efficaci nel sostenere il cuore – sono oro, perle e pietre preziose. La “ricetta numismatica” rappresenta una seconda scelta rispetto a una specie di sciroppo a base di *acqua rosacea* (l'acqua distillata di rose, rimedio già noto alla Scuola salernitana), nella quale deve essere strofinata/frizionata (*fricari*) più volte una *virga auri*, fino a quando cioè la soluzione non appaia essa stessa «*coloris aurei*». Il farmaco può essere confezionato anche in mancanza della *virga*, sostituendola cioè con monete d'oro. Postilla infatti il medico: «*et si non haberet virgam auri; fricentur ducati; et deauretur mixtura, et est mixtura valde utilis propositos*»¹⁸. Il nominale adatto a svolgere il ruolo di succedaneo della verga aurea è dunque il *ducatus*, ossia la moneta d'oro veneziana introdotta negli anni Ottanta del XIII secolo (vedi *infra*).

1.1.2 Giovanni di Rupescissa, “*De consideratione quintae essentiae*”

Giovanni di Rupescissa (Jean de Roquetaillade), francescano spirituale di origini catalane, vissuto nella Francia meridionale intorno alla prima metà del XIV secolo (c. 1310-*post* 1365)¹⁹, che godette reputazione di visionario, profeta e alchimista, propone un analogo rimedio contro il morbo nel testo *De consideratione quintae essentiae* (c. 1350/52)²⁰, in cui i farmaci proposti hanno come destinatari i

16 CECCARELLI LEMUT 2000: una iniziale attività di docenza presso lo *studium* di Bologna rimane di incerta dimostrazione; sulla formazione, l'insegnamento e la produzione di Gentile da Foligno nel quadro della medicina medievale CRISCIANI 2012.

17 L'edizione qui utilizzata del *Gentilis Fulginatis Medici Illustris, Contra pestilentiam consilium feliciter incipit; Contra pestilentiam consilium* è quella stampata a Colle di Val d'Elsa presso Bonus Gallus (attivo fra il 1475 e il 1479) nel 1479 circa, consultabile sul sito della Harvard Library/Curiosity Collection/Contagion/Historical Views of Diseases and Epidemics (<https://curiosity.lib.harvard.edu/contagion/catalog/36-990095424070203941>). La ricetta è riportata nel *Tertium Capitulum (explicat curativum ordinem tam in actu phisico quam chirurgico)*, s.n.p. (ma 27). Sulla tradizione manoscritta del *Consilium*, THORNDIKE 1959.

18 La ricetta è commentata nei suoi aspetti anche alchimici da CRISCIANI, PEREIRA 1998: 11-12 e da CRISCIANI 2014: 19. Nel primo studio il riferimento numismatico è tradotto dal testo latino di Gentile come «*a golden coin*», nel secondo come «una moneta aurea, un fiorino».

19 CIOLA 2013.

20 Vedi CRISCIANI, PEREIRA 1998: 5-17; ZANIER 2003: 170; CRISCIANI 2014: 20-21. Ho utilizzato la ristampa, senza alcuna modifica, della prima edizione in latino curata a Basilea dal medico bergamasco li rifugiato Guglielmo Gratarolo (1516-1568): *Ioannis de Rupescissa qui*

pauperes Christi, ossia i *virii evangelici*, che con Pietro dicono «*aurum et argentum non est mihi*», ma anche i poveri in generale, privi dei mezzi economici per accedere a medicine costose. Il preparato può, però, agire solo nei confronti di coloro che hanno contratto la peste pur non essendo peccatori: per quanti scontano con il contagio i propri peccati né medico, né farmacologo, né farmacista possono invece nulla²¹.

Il procedimento ha due possibili modalità, una distruttiva, l'altra conservativa nei confronti della moneta aurea utilizzata. Nel primo caso (cap. XIV: *Scientia vera in vero magisterio figendi Solem in cealo nostro*) la "ricetta" originale prevede il ricorso all'«*aurum Dei per cementum purgatum*», quindi all'oro naturale purificato, figlio del Sole e generato dalle sue influenze, e non dell'oro alchimistico, che è invece tossico²². Ma in mancanza di questo – «*si es numis pauperem*» –, si può ricorrere a «*florenos approbatissimos de Florentia*», che è necessario siano trasformati in «*laminas tenues*». Queste devono essere tenute con una paletta di ferro sul fuoco, fino a che non diventino molto rosse ed ardenti e poi gettate per almeno cinquanta volte in «*optima aqua ardens*», ossia il prodotto della distillazione del vino (alcool)²³, perché si raffreddino. Essa è in grado di estrarre ed attirare a sé tutte le virtù che si trovano nell'oro, incorporando i raggi, la luce, il calore, l'equilibrio, la stabilità, la solidità e tutte le proprietà del Sole del Cielo. Per essere usata, l'*aqua ardens* così densa e dorata deve poi essere unita con la *quinta essentia*, che è ottenuta ripetendo per un notevole numero di volte la distillazione (detta "circolazione") in un vaso ermeticamente chiuso del prodotto finale del raffinamento del vino (l'*aqua ardens* poco sopra menzionata)²⁴. Il passaggio intermedio delle lamine nell'acqua ardente è motivato dalla constatazione che una loro immissione diretta nella Quintessenza ne provocherebbe la dissoluzione²⁵. Si otterrà così un eccellente rimedio contro la lebbra e la peste.

Una variante del preparato (cap. XV), ottenibile «*sine omni expensa [...] quasi pro nihilo*», prevede che i *virii Evangelici* chiedano in prestito ad un loro buon amico *divitem* «*duos bonos florenos, vel saltem unum bonum*». La moneta sarà anche in questo caso riscaldata, poi raffreddata con l'immissione per cinquanta volte

ante CCCXX annos vixit de consideratione quintae essentiae rerum omnium, opus sane egregium, Basel, 1561, reperibile in Google Book. Il testo è stato tradotto in italiano da Gianfranco BERTAGNI: [<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/alchimia/rupecissa.pdf>].

21 Una adeguata cura delle anime era comunque ritenuta dai medici una *conditio sine qua non* «*in order of every regime of the body to have the desired effects*», ma era considerata un *job* non di loro pertinenza, bensì «*of the Church*» (ARRIZABALAGA 1994: 271-272).

22 ZANIER 2003: 163.

23 Sullo sviluppo in Occidente dei mezzi per la distillazione di sostanze volatili, GWEI-DJEN, NEEDHAM, NEEDHAM 1972: 69-78.

24 Il nome fa riferimento all'assommarsi dell'*essentia* ai quattro elementi aristotelici di terra, acqua, aria e fuoco; sulla modalità di fabbricazione e sul consumo dell'alcool nei secoli XII-XVII, vedi THOMAS 2020.

25 ZANIER 2003: 170

nell'*aqua ardens*, in assenza della quale si potrà ricorrere a «*bono vino albo nec nimis claro, nec nimis spisso*», perché anch'esso è in grado di ricevere le *influentias* e le *proprietates* dell'oro. Grazie al «*vino aurato, vel aqua aurea*», anche il povero potrà vivere «*laetus et sanus*» e perfino ringiovanire. Un aspetto positivo della ricetta è che i fiorini potranno essere restituiti, in quanto «*pro certo*» essi si presenteranno «*boni sicut prius, et nobiles, et pulchri, aequi ponderis*». La postilla finale «*vel quasi*» mi appare del tutto ragionevole!

1.1.3 Iacobo Soldi, “De peste”

Nella seconda metà del XV secolo la “ricetta” di Gentile è ripresa – pressoché alla lettera – da Jacobus Soldus (1440-78), medico insigne e religioso dei Servi di Maria a Firenze, autore del trattato *De peste*, edito a Bologna nel 1478, strutturato in tre parti, la prima dedicata alle cause del morbo, la seconda ai rimedi preservativi, la terza a quelli curativi²⁶. È in quest'ultima sezione e specificamente nel capitolo relativo alle qualità dei cibi per gli infermi, che fra le confetture cordiali viene prescritta l'*aqua rosata* nella quale sia stata frizionata una *virga auri* fino a che vi appaia «*vestigium coloris auri manifeste*» e poi mescolata quanto basta. E se non si potesse avere la *virga auri*, «*frincentur ducati*» per indorare quella mistura²⁷. Il consiglio finale, tradotto dal latino da Dionisio Barsotti con «si pigli questo cordiale con acqua d'orzo chiara, e col vino di Melagrane» non trova riscontro nel testo di Gentile, dove si tratta della necessità di sanificare l'aria della camera, «*cum lignis de salicibus et de granatis*».

* * *

I nominali adeguati a svolgere il ruolo di succedanei della verga aurea (per Gentile da Fabriano) o dell'oro naturale purificato (per Giovanni di Rupescissa) sono dunque il ducato di Venezia per il primo autore e il fiorino di Firenze per il secondo²⁸, entrambi conati con una percentuale altissima di fino. Il Consiglio dei Quaranta che, sotto il dogado di Giovanni Dandolo (1280-89), decretò il 31 ottobre del 1284 l'introduzione della moneta aurea poi denominata *ducatus* (*aureus*) – la cui effettiva coniazione iniziò l'anno successivo – stabilì che essa

26 <http://servidimaria.net/sitoosm/it/storia/scientia/1.pdf> [ultimo accesso 15/07/2024].

27 *Jacobi Soldi Opus insigne de peste feliciter incipit*, Bononie, Johann Schreiber für Thomas de Bononia, 1478 [bildsuche.digitale-sammlungen.de]. Il testo fu ristampato ad Anversa nel 1490 e in traduzione italiana nel 1630 a cura di p. Dionisio Bussotti O.S.M. (DIONISIO BUSSOTTI, *Antidotario*, reperibile in Google Books).

28 Una sovrapposizione semantica dei due vocaboli (ducato e fiorino) è attestata solo a partire dalla fine del Quattrocento, quando il primo viene utilizzato in maniera interscambiabile come sinonimo del secondo (GOLDTHWAITE 1994: 36). Il termine ducati è già in due manoscritti quattrocenteschi del *Consilium* (Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1147 e Firenze, BL, Plut. 90 sup. 90). Ringrazio per la ricerca il collega Marco Petoletti.

fosse «*tam bona et fina per aurum vel melior ut est florenus*»²⁹, ossia il nominale d'oro di Firenze battuto a partire dal 1252, con un grado di purezza del metallo giallo vicino o perfino superiore al 99%. Il titolo del ducato veneziano risultò in realtà di poco inferiore, pari al 97,9%³⁰. Proprio a tale perfezione fanno riferimento gli aggettivi che in Giovanni di Rupescissa qualificano i *florenos de Florentia* indicati per confezionare la “ricetta numismatica”, ossia *bonos e approbatissimos*. Non condivido, infatti, la traduzione del superlativo come “molto sottili” ovvero “finissimi” proposta da alcuni autori, con riferimento allo spessore delle monete³¹. Esso si riferisce, invece, più esattamente all'altissimo contenuto di fino dei fiorini, monete dunque di oro “purissimo”, che possono pertanto sostituire l'«*aurum Dei per cementum purgatum*».

1.2 Il farmaco d'oro

La funzione terapeutica è dunque conferita alle monete (ducati e fiorini) dal metallo giallo con cui sono state coniate, del quale diventano, infatti, un surrogato alla pari. Marginale mi pare, invece, in questo caso l'eventuale ruolo positivo svolto anche dalle immagini impresse su di loro (San Marco per i ducati, San Giovanni per i fiorini), che lascia invece intendere l'episodio che ha come protagonista papa Clemente V (1305-14) ricordato da Travaini. Il pontefice, infatti, «*used to request that small filings of a gold florin should be added to his food*», ritenendo che la nobiltà del metallo e l'immagine di San Giovanni Battista avessero proprietà profilattiche³².

Le facoltà curative dell'oro erano note da secoli nella medicina e nella farmacopea occidentali³³; a partire dal XIII secolo il metallo divenne poi ingrediente o obiettivo delle pratiche e dottrine alchemiche, che assunsero anche decise ed esplicite tonalità terapeutiche³⁴. Sono pertanto numerosi, nei *consilia contra pestilentiam*, i suggerimenti che, a scopo preventivo o curativo, hanno per protagonista l'oro. La forma più semplice per il suo utilizzo consisteva nell'indossarlo sotto forma di uno o più anelli, nei quali alle proprietà del metallo giallo si assommano le virtù di pietre preziose (carbonchi, granati, rubini, giacinti, zaffiri e smeraldi). Scrive, per esempio, un anonimo autore di un *Consilium contra pestem*, redatto prima della fine del XV secolo e conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, che uno «*zafirum in anulis aureis fugat febres pestiferas et*

29 STAHL 2001: 30-31; SACCOCCI 2016: 642-647.

30 MEC 12: 724-725.

31 BERTAGNI s.d.: 39. ZANIER 2003: 170; CRISCIANI, PEREIRA 1998: 15-16 ricorrono al generico termine di *golden coins*, senza ulteriori specificazioni.

32 TRAVAINI 2018: 63. CRISCIANI 2003: 220, richiama la testimonianza dello pseudo Arnaldo da Villanova, *De vita philosophorum*, 72 secondo la quale molti, e soprattutto «*de prelati faciunt bulire pissis auri in eorum coquina*», mentre altri assumono l'oro «*in panniculis*» o «*cum limatura*».

33 HIGBY 1982.

34 CRISCIANI 2003: 219; vedi anche CRISCIANI 1997; CRISCIANI, PEREIRA 1998.

atroces et tuetur et proseruat [sic!] *aerem ingredientem pestilentia*»³⁵. Lo stesso Gentile da Foligno consigliava, contro i dardi della peste, di indossare un anello d'oro con un'ametista che portasse incisa la figura di un uomo inginocchiato, che afferra un serpente per la testa e la coda³⁶: in questo caso la protezione offerta dal manufatto è addirittura triplice (metallo, gemma, immagine). In presenza di ascessi e febbre, secondo il trattato *De pestilencia* (1374) di Johanne Jacobi (Jean Jaume/Jacme), Cancelliere dell'Università di medicina di Montpellier, si dovrebbero somministrare impiastri rinfrescanti e medicinali per via orale: nell'elettuario, riservato ai contagiati abbienti, dovevano essere impastati, oltre ad ingredienti vegetali, come acetosa e buglossa, e minerali, come perle e zaffiri, anche «*pannorum auri quindecim*»³⁷.

L'oro poteva essere sfruttato anche sotto forma di laminette, come nell'elaborata ricetta prescritta da un anonimo autore inglese di un trattato datato intorno al 1400, che esalta una polvere composta da venticinque ingredienti di natura vegetale, come canfora, fiori di borragine e di viole, animale, come ossa di cuore di cervo, minerale, come smeraldi, perle, zaffiri ed *auri foliati* macinati. Avendola egli stesso sperimentata molte volte «*in domibus divitibus et pauperibus*», può assicurare che «*ad huc vix aut numquam vidi aliquem infectum, qui illo utabatur et bono regime*»³⁸.

Anche in situazioni patologiche precise come la peste, la più complessa e stupefacente modalità di utilizzo terapeutico dell'oro è, però, quella della sua distillazione quale *aurum potabile*, un farmaco mirabile e quasi miracoloso, in grado perfino di prolungare la vita dell'uomo. Con grossolana semplificazione di una questione davvero complessa e profonda, con molti interrogativi ancora senza risposta³⁹, in questo procedimento – insieme medico ed alchemico –, il metallo trasmette al liquido nel quale viene immerso le proprie virtù, non solo quelle che possiede in natura, ma soprattutto quelle che derivano dalla sua manipolazione artificiale, conferendogli un colore dorato. Le ricette “numismatiche” di Gentile da Foligno e di Giovanni di Rupescissa, poco sopra riportate, rientrano pertanto in questa tradizione: le monete devono infatti essere *fricatae* nell'*aqua rosacea* per il primo autore, *extinctae* nell'*aqua ardens* e nella *quinta essentia* per il secondo. L'appoggio che gli esemplari d'oro possono fornire nell'impari lotta contro «la grandissima pestilenzia», che fu «di tale furore e di tanta tempesta»⁴⁰, mostra quindi il loro “lato buono” – per riprendere ancora un tema di molti contributi

35 SUDHOFF 1925a: 173.

36 ABERTH 2021: 332.

37 SUDHOFF 1925b: 28; ABERTH 2021: 268.

38 SUDHOFF 1925b: 135. Altri rimedi che coinvolgono il ricorso a laminette d'oro, sono citati in ABERTH 2021: 212.

39 Rimando per approfondimenti a CRISCIANI 1997; CRISCIANI, PEREIRA 1998.

40 *Cronaca fiorentina*: 230.

di Lucia Travaini –⁴¹, in quanto si fanno (cercano di farsi...) strumenti di salvezza dell'uomo, se non della sua anima, almeno del suo corpo.

Un ulteriore ricorso a monete auree nella confezione dell'oro potabile è attestato da una ricevuta datata 8 aprile 1483, nella quale Ferrault de Bonnel, alchimista/farmacista di Luigi XI (1423-83), riconosce di aver ricevuto da Michel le Tenthurier, Consigliere del re, «*la somme de neuf vingt douze livres tournois [...] pour le remboursement de quatre-vingt-seize escus d'or vielz qu'il a mis pour ledit Seigneur Roy, à faire certain breuvage appelé, Aurum Potabile, à luy ordonné pour medecine*»⁴².

La tabella elaborata da Aberth delle *Preventative and Curative Medicines*, suddivisa per tre ambiti cronologici, prende in considerazione 57 farmaci o ingredienti/trattamenti medicali per la cura e/o la profilassi della peste. L'oro, nelle diverse declinazioni d'uso quale *aurum potabile* o sotto forma di tessuto, limatura e laminette sottili, è raccomandato da quaranta autori⁴³, che lo consigliano con finalità preventive, terapeutiche e preventive/curative.

	Numero di autori che raccomandano l'oro	Finalità preventiva	Finalità curativa	Finalità preventiva/curativa
Peste Nera (1347-1353)	12	2	3	7
Seconda metà del XIV secolo (1353-1400)	12	4	1	7
Prima metà del XV secolo (1401-c. 1450)	16		14	2
	40	6	18	16

Il metallo giallo ha, inoltre, una funzione nella preparazione di decotti e pillole, ma il suo ruolo non primario nell'affrontare la peste, forse per il limite di utilizzo connesso con la sua reperibilità che esclude i *pauperes* (se non hanno, come scriveva Giovanni di Rupescissa, un amico ricco e generoso), è reso evidente dal confronto, per esempio, con i salassi, cui fanno affidamento ben 209 autori, o con lo zafferano, consigliato in 116 fonti.

Per stemperare ogni giudizio troppo severo sull'operato dei medici medievali che, di fronte al dilagare improvviso e inaspettato della peste, cercarono comunque «di sforzarsi di capirci qualcosa senza le conoscenze e gli strumenti che l'epoca a noi contemporanea ha la fortuna di possedere»⁴⁴ e per sottrarre – almeno un po' – le “ricette numismatiche” da connotazioni del tutto a-scientifiche, resta da rimarcare, infine, come negli ultimi anni abbia conosciuto una rinascita la

41 Vedi soprattutto TRAVAINI 2013.

42 *Ouvres de Bernard Palissy*: 558, nota *.

43 Le fonti bibliografiche alla base della tabella sono elencate in ABERTH 2021: 366-367.

44 LUONGO 2022: 168.

ricerca sui farmaci a base d'oro. Composti del metallo giallo sono stati reintrodotti nella pratica clinica per colpire i componenti cellulari coinvolti nell'insorgenza e nella progressione di malattie virali e parassitarie, come la tubercolosi e l'artrite reumatoide, nonché nella cura del cancro (uso di nanoparticelle e terapia fototermica) e nella diagnostica (oro colloidale), non trascurando – *ça va sans dire* – di interrogarsi anche sugli effetti avversi e la tossicità dei derivati dell'oro utilizzati in relazione a varie patologie umane⁴⁵.

2. Monete come veicolo di contagio

La convinzione che le monete svolgessero un ruolo nella diffusione della peste risulta archeologicamente attestata in ambito anglosassone dalle cosiddette *plague stones*, riferibili alla fase finale della Seconda Pandemia e, più precisamente, al tempo della Grande Peste di Londra (1665-66). Si tratta, dunque, di pietre che assunsero la funzione di “limite sanitario”, ancora oggi visibili in città e in villaggi inglesi, dotate generalmente di un'unica, ampia cavità o di più incavi, scavati sul loro lato superiore⁴⁶. A nessuna persona infetta era consentito oltrepassarle per accedere in un territorio non ancora contaminato, così come a nessuna persona sana era permesso superarle per entrare in una località invece colpita dalla peste. I massi furono utilizzati anche come luogo di deposito “sanificato” del denaro necessario per consentire la sopravvivenza delle comunità colpite dalla peste.

2.1. The Boundary Stone di Eyam (Derbyshire)

Il manufatto dalla storia meglio noto è quello che fu posizionato nel villaggio di Eyam (Derbyshire, Fig. 2), riferita nei dettagli dallo storico locale William Wood (1804-65), nell'opera *The History and Antiquities of Eyam* (1842)⁴⁷. Come scrisse l'autore, avendo egli vissuto tutta la propria vita «among the impressive memorials of that awful scourge», poté godere del vantaggio «of hearing, a thousand times repeated, the many traditions on that doleful subject»⁴⁸. Oggi le *oral traditions* di Wood sono ritenute dagli storici per lo meno *suspect*⁴⁹, ma continuano ad essere la base di credenze popolari che fanno di Eyam uno degli epicentri della *plague heritage*

45 I contributi scientifici sono ormai numerosissimi; mi limito a citare HIGBY 1982 e lo studio opera di ricercatori dell'Università di Cagliari FAA *et alii* 2018.

46 *Plague stones* più o meno leggendarie sono state riconosciute a Ackworth, Alne, Bentham, Bury St Edmunds, Cotharstone, Derby, Dorchester, Greater Manchester/Stretford, Gresford, Hereford, Leek, Little Budworth, Loggerheads, Penrith, Rylstone, Semley, Upton-by-Chester, Whaley Bridge, York/Hob Moor, Zennor (<https://historicengland.org.uk/>).

47 RICHARD MEAD, *A Short Discourse* (1722^o: 135-137), pur riferendo dei provvedimenti attuati a Eham (sic!), non riporta alcun particolare relativo all'uso del denaro nel contesto pandemico.

48 WOOD 1848: vii.

49 WALLIS 2006: 51, nt. 9.

europea⁵⁰. I punti sottoposti a critica sono soprattutto l'eziologia del contagio⁵¹, la sua effettiva consistenza, il ruolo “eroico” esercitato dalle autorità religiose del villaggio nel fermare la diffusione della peste⁵² e la validità dei provvedimenti messi in atto.



Fig. 2. Eyam, Derbyshire, ‘Plague Stone’ (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Coolstone,_Eyam.JPG; Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International)

Secondo la narrazione di Wood, ripresa successivamente da racconti, poesie, romanzi e perfino da un musical prodotti dalla metà del XIX secolo fino ai giorni nostri, il morbo arrivò nel villaggio da Londra nel giugno del 1665, con una forte recrudescenza nella primavera dell’anno successivo. Pertanto, nel mese di giugno del 1666, su suggerimento del Rettore della parrocchia, il rev. William Mompesson (1639-1709), e del suo predecessore, Thomas Stanley (c. 1610-70), al fine di evitare una diffusione del contagio nelle aree adiacenti, gli abitanti «*with a superhuman courage*», misero in atto una rigida quarantena, fisicamente rappresentata da un cerchio esteso circa mezzo miglio intorno al villaggio, segnato da pietre e colline particolari e ben conosciute dalla popolazione. Per la sussistenza dei confinati furono individuati alcuni punti (a nord un pozzo o ruscello, ai tempi di Wood già denominato “Mompesson’s Well/Brook”, a sud

50 WALLIS 2006: 32.

51 SPITALE 2020. La vera causa dell’epidemia rimane poco chiara; secondo la tradizione il contagio sarebbe stato provocato da un pacco di vestiti importati da Londra, probabilmente infestato da pulci infette, mentre studi epidemiologici moderni individuano lo scoppio dell’epidemia in un serbatoio enzootico di roditori selvatici.

52 Alcuni autori ritengono, infatti, che il confinamento abbia facilitato la diffusione dell’infezione, aumentando il tasso di contatto attraverso la trasmissione diretta: vedi MASSAD *et alii* 2004.

una pietra, oggi nota come “The Boundary Stone”⁵³), dove sul far del giorno persone provenienti dai villaggi vicini depositavano le provviste necessarie, che venivano poi prelevate da incaricati del parroco. I beni di prima necessità erano forniti dal Conte del Devonshire, la cui tenuta di Chatsworth si trovava a poche miglia di distanza. Nel caso, però, di «*some extra or particular articles*» si doveva ricorrere all’uso del denaro: le monete venivano allora «*placed in the well or certain stone troughs, to be purified, and to prevent contagion by passing from hand to hand. The persons who brought the articles were careful to wash the money well before they took it away*». L’azione disinfettante nella narrazione di Wood sembra dunque affidata a un semplice lavaggio in acqua, espressamente indicata dallo storico del Derbyshire, Ebenzer Rhodes, (1762-1839) in *Peak Scenery* (1818). L’autore, a proposito di «*troughs, or wells*» che vengono mostrati nel villaggio, narra infatti che essi «*were then filled with water, and placed at the boundary line of communication, to receive and purify the purchase-money used in this perilous traffic*»⁵⁴. La capacità purificatrice del denaro affidata all’acqua sarà più tardi descritta anche nei testi (1891; 1909) del medico Charles Creighton (1847-1927) e del rev. James M.J. Fletcher (1852-1940): «*the money paid being dropped into waters*», scrive, infatti, il primo⁵⁵; «*when money for any reason was paid, it was placed in the water which was in the trough for the purpose of purification, and well washed before being taken away*», racconta il secondo⁵⁶.

Ma ben presto – e diffusivamente – la narrazione della peste di Eyam ascrive all’aceto il compito di impedire la diffusione del morbo tramite le monete: con esso erano quindi riempiti gli incavi della pietra confinaria, predisposti per accogliere il denaro⁵⁷. Il ricorso al derivato della fermentazione del vino ha anzi, ormai, preso il sopravvento nelle contemporanee rivisitazioni della pandemia sofferta dal villaggio del Derbyshire. Così è nella poesia *Lockdown* composta nel 2020 dal *poet laureate* Simon Armitage, che si apre con un sogno che intrappola il suo autore a Eyam, incapace di sfuggire alle pulci infette, e si sposta immediatamente sulla *Boundary Stone*, «*that cock-eyed dice with its six dark holes/ thimbles brimming with vinegar wine/ purging the plagued coins*»⁵⁸. Il richiamo all’aceto ritorna anche nella *performance* di *resounding the landscape*, di cui è stata fatta oggetto la pietra confinaria nell’agosto 2016, al fine di rintracciare ed esplorare «*the affective impress of the sounds*» prodotti in alcuni luoghi topici di Eyam ai tempi

53 <http://smhccg.org/village-history/the-boundary-stone/> [ultimo accesso 15/07/2024].

54 RHODES 1824¹: 36.

55 CREIGHTON 1891: 684.

56 FLETCHER 1916²: 12.

57 Mi limito a citare per i testi del XIX secolo: “Monthly Packet of Evening Readings for Members of the English Church”, 1887, 337: «*Money and letters were placed on a stone, and the passed through vinegar*»; “Transactions of the Devonshire Association for the Advancement of Science, Literature and Art”, 26, 1894, 378: «*Money, etc., received from it, was first placed in a running stream or in a basin of vinegar*».

58 BARAD 2021. Numerosi sono anche i riferimenti alle monete «*left in vinegar-filled holes which had been drilled into stone slabs*» nella recente storia romanzata di David Paul (PAUL 2012).

della pandemia del 1666. A tale scopo, quattordici pence sono stati fatti cadere nei fori della pietra, anche se l'aceto con il quale essi «*were filled [...] to stave off infection*» venne sostituito con acqua piovana, rimpiazzo che ha impedito di percepire il bruciore e l'odore dell'aceto, «*purportedly used*». Il suono discordante dello sfregamento delle monete sulla pietra, quando venivano depositate e poi recuperate, ha comunque evocato «*what might have been heard by those bringing goods and their desperate attempts to get the money and leave hastily*», generando pertanto in loro uno stato d'ansia, controbilanciato dai sentimenti di speranza e conforto provati da quanti lo collegavano, invece, all'arrivo del cibo per i confinati⁵⁹.

2.2 Peste, monete, aceto



Fig. 3. Derby, Friar Gate, ‘Head-less Cross’ o ‘Vinegar Stone’ (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Headless_Cross,_Friar_Gate,_Derby.jpg).

Un esplicito riferimento alla sanificazione delle monete con l'aceto si ebbe già alla fine del Settecento a proposito di un'altra pietra, conservata a Derby in *Friar Gate* e denominata sia “*Head-less Cross*” sia “*Vinegar Stone*” (Fig. 3), nomi che riflettono differenti funzioni attribuite al manufatto. Quanto oggi rimane sembra costituire la base di una *medieval preaching cross*, che già nel XVI secolo doveva essere stata deprivata della sua parte superiore, documentata *ex silenzio* solo dall'incavo nel quale doveva essere alloggiato il fusto della croce⁶⁰. Riferiva, dunque, nel 1791 William Hutton (1723-1815), nell'opera *The History of Derby. From the Remote Ages of Antiquity to the Year 1791*, che durante la pestilenza del 1665⁶¹ i mercanti, dopo essersi riempiti la bocca con tabacco «*as a preventive*», portavano qui i loro prodotti, che l'acquirente non era autorizzato a toccare se non a conclusione

59 Tutte le tracce registrate possono essere ascoltate sul sito <https://soundcloud.com/julian-holloway-215427389/sets/eyam-soundscapes> (una seconda *performance* monetale ha avuto come *location* il Mompesson's Well: HOLLOWAY 2017: 610-612).

60 SEDDON 2017.

61 La data viene oggi contestata, in quanto i registri parrocchiali consentono di ritenere che Derby fosse stata risparmiata dall'epidemia di quell'anno. La narrazione – se veritiera! – potrebbe forse essere anticipata ai tempi della *terrible pestilence* del 1593, «*which accounted for the deaths of many hundreds of Derby citizens*» (SEDDON 2017).

dell'accordo, quando *«he took the goods, and deposited the money in a vessel filled with vinegar, set for that purpose»*⁶².

Il ricorso all'aceto – almeno a Eyam⁶³ – quale disinfettante delle monete considerate possibili veicoli di contagio rimane, quindi, in bilico tra realtà e leggenda: la già citata tabella elaborata da Alberth computa comunque 111 occorrenze per l'aceto (la voce include aceto diluito, bianco e di vino)⁶⁴, che può essere usato in innumerevoli modalità: per imbibire una spugna da tenere davanti alla bocca, per strofinare il corpo, lavare le mani e il viso, o come ingrediente delle consuete, elaborate ricette. L'impiego del derivato del vino risulta particolarmente raccomandato nel *Consiglio contro a pestolenza* (1522) di Tommaso del Garbo (c. 1305-70), medico e docente a Perugia e Bologna⁶⁵. Per quanti non possono assentarsi dalla città e *«fugire la pestolenza»*, l'ammaestramento è di *«bagnare la casa ovvero camera, con aceto fortissimo»*, di lavarsi spesso coll'aceto *«nel tempo del caldo»*; a chi poi deve *«governare gl'infermi»* si suggerisce di lavarsi coll'aceto *«allato al naso e la bocca»* prima e dopo essere stato in presenza del contagiato, altrimenti *«tenghi in mano la spugna bagnata nell'aceto»*⁶⁶.

Al di là del procedimento di sanificazione messo concretamente in atto, le monete dovevano comunque essere riguardate come oggetti potenzialmente pericolosi. Giovanni Boccaccio così si esprimeva a proposito della *«maggior forza»* della pestilenza che colpì Firenze nel 1348: *«Non solamente il parlare e l'usare cogli infermi dava a' sani infermità o cagione di comune morte, ma ancora toccare i panni o qualunque altra cosa da quegli infermi stata toccata o adoperata pareva seco quella cotale infermità nel toccator trasportare»*⁶⁷. Fra le “cose” potevano dunque essere comprese anche le monete⁶⁸.

62 HUTTON 1791: 195; vedi anche MAZZA, MUROOKA 2009: 27-29.

63 La pratica della *purgatione* del denaro tramite l'immersione o il lavaggio in aceto venne, per esempio, prescritta nella Milano cinquecentesca afflitta dalla “peste di San Carlo” (1576-1578), che ridusse di circa un decimo la popolazione cittadina, da disposizioni emanate dalla magistratura deputata a gestire la salute pubblica (*l'Officium Praefectorum Sanitatis Domini Mediolani*): per questo e altri simili provvedimenti pubblici, vd. PERASSI cds.

64 ALBERTH 2021: 272.

65 DE FERRARI 1988.

66 Il *consilium* fu pubblicato in FERRATO 1866 (per i passi citati: 18, 23).

67 GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron* (ed. 2017²): 6.

68 Ho analizzato il possibile ruolo attribuito alle monete nella trasmissione del contagio nelle fonti scritte contemporanee alla Peste Nera in PERASSI cds.

Fonti

- Cronaca fiorentina* = *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, a cura di N. RODOLICO, Bologna 1903-1955 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 30/1).
- DIONISIO BUSSOTTI, *Antidotario* = DIONISIO BUSSOTTI O.S.M. *Antidotario per il tempo di peste composto in lingua latina dal R.P. Iacopo Soldi fiorentino dell'Ordine de' Servi, l'anno 1431, nuovamente tradotto in lingua toscana da D.B.S.*, Firenze 1630.
- GENTILIS FULGINATIS, *Consilium* = *Gentilis Fulginatis Medicis Illustris, Contra pestilentiam consilium feliciter incipit; Contra pestilentiam consilium*, presso Bonus Gallus, Colle di Val d'Elsa, 1479.
- GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron* = GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di A. QUONDAM, M. FIORILLA, G. ALFANO, Milano 2017².
- IOANNIS DE RUPESCISSA, *De consideratione* = *Ioannis de Rupescissa qui ante CCCXX annos vixit de consideratione quintae essentiae rerum omnium, opus sane egregium*, Basel 1561.
- Ouvres de Bernard Palissy* = *Ouvres de Bernard Palissy, revues sur les exemplaires de la Bibliothèque du Roi, avec des notes par MM. Fanjas de Saint Fond, et Gobet*, Paris, Ruault 1777.
- RICHARD MEAD, *A Short Discourse* = RICHARD MEAD, *A Short Discourse Concerning Pestilential Contagion and the Methods to prevent it*, London 1720; London 1722⁸.
- Storie pistoresi* = *Storie pistoresi (MCCC-MCCCXLV/III)*, a cura di S.A. BARBI, Città di Castello 1907-27 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 11/5).
- WILLIAM HUTTON, *The History* = WILLIAM HUTTON, *The History of Derby. From the Remote Ages of Antiquity to the Year 1791*, London 1791.

Bibliografia

- ABERTH 2021 = J. ABERTH, *Doctoring the Black Death. Medieval Europe's Medical Response to Plague*, Lanham, Maryland 2021 (i rimandi alle pagine sono riferiti alla versione digitale del libro).
- AGOSTINI 2017 = AGOSTINI A. 2017, *Il manoscritto di rimedi contro la peste della Biblioteca Fabroniana di Pistoia*, «Atti e Memorie. Rivista di Storia della Farmacia», 34 (2017): 97-104.
- ARRIZABALAGA 1994 = ARRIZABALAGA J. 1994, *Facing the Black Death: Perceptions and Reactions of University Medical Practitioners*, in L. GARCIA BALLESTER, R. FRENCH, J. ARRIZABALAGA, A. CUNNINGHAM (eds), *Practical Medicine from Salerno to the Black Death*, Cambridge 1994: 237-288
- BARAD 2021 = D. BARAD, *Unifying Power of Literature in Times of Pandemic. An Analysis of Lockdown by Simon Armitage*, «LangLib», 8/2 (2021): 280-287.

- BENEDICTOW 2010 = O.J. BENEDICTOW, *What Disease was Plague? On the Controversy over the Microbiological Identity of Plague Epidemics of the Past*, Leiden-Boston 2010.
- BENEDICTOW 2021 = O.J. BENEDICTOW, *The Complete History of the Black Death*, Woodbridge, Suffolk 2021.
- CARMICHAEL A.G. 1991 = A.G. CARMICHAEL, *Contagion Theory and Contagion Practice in Fifteenth-Century Milan*, «Renaissance Quarterly», 44/2 (Summer 1991): 213-256.
- CECCARELLI LEMUT 2000 = M.L. CECCARELLI LEMUT, *Gentile da Foligno (Gentilis Fulginas, Fulgineus, de Fulgineo, de Gentilibus)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2000: s.v.
- CIOLA 2013 = G. CIOLA, *Giovanni di Rupescissa. Autobiografia, profezia e leggenda*, «Micrologus. Natura, scienze e società medievali» 21 (2013): 517-579.
- CREIGHTON 1891 = Ch. CREIGHTON, *A History of Epidemics in Britain from A.D. 664 to the Extinction of Plague*, Cambridge 1891.
- CRISCIANI 1997 = C. CRISCIANI, *Oro potabile tra alchimia e medicina: due testi in tempo di peste*, «Rendiconti della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL», 21/II/II (1997): 83-93.
- CRISCIANI 2003 = C. CRISCIANI, *Il farmaco d'oro. Alcuni testi tra i secoli XIV e XV*, in A. PARAVICINI BAGLIANI, C. CRISCIANI (a cura di), *Alchimia e medicina nel medioevo*, Firenze 2003: 217-246.
- CRISCIANI 2012 = C. CRISCIANI, *Gentile da Foligno e la medicina medievale*, in A. PIERETTI (a cura di), *Presenze filosofiche in Umbria*, II, Milano 2012: 75-91.
- CRISCIANI 2014 = C. CRISCIANI, *Città e medici di fronte alla peste*, «Rivista per le Medical Humanities», 29 (2014): 11-23.
- CRISCIANI, PEREIRA 1998 = C. CRISCIANI, M. PEREIRA, *Black Death and Golden Remedies. Some Remarks on Alchemy and the Plague*, in A. PARAVICINI BAGLIANI, F. SANTI (eds), *The Regulation of Evil. Social and Cultural Attitudes to Epidemics in the Late Middle Ages*, Firenze 1998: 7-39.
- DE FERRARI 1988 = A. DE FERRARI, *Del Garbo, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma 1988: 581-585.
- DEGASPERI 2012 = A. DEGASPERI, *La moneta in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra Alto- e Bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», 39 (2012): 337-354.
- DEGASPERI 2013 = A. DEGASPERI, *Monete nelle tombe basso e post-medievali della Toscana centro-settentrionale: rito o casualità?*, in A. ALBERTI, M. BALDASSARI (a cura di), *Monete antiche. Usi e flussi monetari in Valdera e nella Toscana nord-occidentale dall'età romana al Medioevo*, Bientina 2013: 101-117.
- FAA et alii 2018 = G. FAA, C. GEROSA, D. FANNI, J.I. LACHOWICZ, V.M. NURCHI, *Gold - Old Drug with New Potentials*, «Current Medicinal Chemistry», 25/1 (2018): 75-84.
- FERRATO 1866 = P. FERRATO, *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII*, Bologna 1866.

- FLETCHER 1916² = M.J. FLETCHER, *The Plague-Stricken Derbyshire Village or What to See in and around Eyam*, Tideswell 1916².
- GIOVANNOZZI 2021 = D. GIOVANNOZZI, *Consigli*, «Lexicon Philosophicum: International Journal for the History of Texts and Ideas», 8 (May 2021), doi:10.19283/lph-20208.685.
- GOLDTHWAITE 1994 = R.A. GOLDTHWAITE, *Il sistema monetario fino al 1600: pratica, politica, problematica*, in R.A. GOLDTHWAITE, G. MANDICH (a cura di), *Studi sulla moneta fiorentina (Secoli XIII-XVI)*, Firenze 1995: 9-106.
- GWEI-DJEN, NEEDHAM, NEEDHAM 1972 = L. GWEI-DJEN, J. NEEDHAM, D. NEEDHAM, *The Coming of Ardent Water*, «Ambiz», 19/2 (1972): 69-112.
- HOLLOWAY 2017 = J. HOLLOWAY, *Resounding the Landscape: the Sonic Impress of and the Story of Eyam, Plague Village*, «Landscape Research», 42/6 (2017): 601-615.
- HIGBY 1982 = G.J. HIGBY, *Gold in Medicine. A Review of Its Use in the West before 1900*, «Gold Bulletin» 15/4 (1982): 130-140.
- LUONGO 2022 = A. LUONGO, *La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento*, Roma 2022.
- MAI, DRANCOURT, ABOUDHARAM 2020 = B.H.A MAI, M. DRANCOURT, G ABOUDHARAM, *Ancient Dental Pulp: Masterpiece Tissue for Paleomicrobiology*, «Molecular Genetics & Genomic Medicine», 8/6 (2020), e1202; (<https://doi.org/10.1002/mgg3.1202>).
- MASSAD *et alii* 2004 = E. MASSAD, F.A.B. COUTINHO, M.N. BURATTINI, L.F. LOPEZ, *The Eyam Plague Revisited: Did the Village Isolation Change Transmission from Fleas to Pulmonary?*, «Medical Hypotheses», 63 (2004): 911-915.
- MAZZA, MUROOKA 2009 = S. MAZZA, Y. MUROOKA, *Vinegars Through the Ages*, in L. SOLIERI, P. GIUDICI (eds), *Vinegars of the World*, Milano 2009: 17-39.
- PAUL 2012 = D. PAUL, *Eyam: Plague Village*, Stroud 2012.
- PERASSI 2023 = C. PERASSI, *Le monete in sepoltura: oltre "l'obolo per Caronte" (nel tempo e nello spazio)*, in PH. PERGOLA, S. ROASCIO, E. DELLÙ (a cura di), *Atti del Convegno internazionale di Studi "Sepolture anomale tra età medievale e moderna"* (Albenga, 14-16 ottobre 2016), Oxford 2023: 406-439.
- PERASSI cds = C. PERASSI, *Peste, sepolture e monete in età medievale. Un mutamento nell'uso?*, in C.S. BEARZOT, M. SANNAZARO (a cura di), *Epidemie e cambiamenti. Atti del Ciclo di Seminari* (marzo-maggio 2023), Milano cds.
- RHODES 1824⁴ = E. RHODES, *Peak Scenery or the Derbyshire Tourist*, London 1824⁴
- SACCOCCI 2016= A. SACCOCCI, *Venice*, in W.R.DAY, JR, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, 12. Italy (I) (Northern Italy)*, Cambridge 2019: 627-652.
- SACCOCCI 2018 = A. SACCOCCI, *Nella tomba senza nome "... accanto a quella di Arch Stanton". Monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. VIII-XV)*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, I Workshop Internazionale di Numismatica (Roma, 28 al 30 settembre 2011), Roma 2018: 351-367.

- SEDDON 2017 = P. SEDDON, *Monumental Musings: The Story behind the 'Headless Cross' in Friar Gate, Derby*, 2017 (<https://www.greatbritishlife.co.uk/>).
- SPITALE 2020 = G. SPITALE, *COVID-19 and the Ethics of Quarantine: a Lesson from the Eyam Plague*, «Medicine, Health Care, and Philosophy», 23/4 (2020): 603-609 (doi: 10.1007/s11019-020-09971-2).
- STAHL 2001 = STAHL A.M., *Zecca. The Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore 2001.
- SUDHOFF 1925a = K- SUDHOFF, *Pestschriften... XVII. Weitere Pesttraktate aus Italien bis zum Ende des 15. Jahrhunderts*, «Archiv für Geschichte der Medizin», 16 (Januar 1925): 77-188.
- SUDHOFF 1925b = K- SUDHOFF, *Pestschriften... XVIII. Pestschriften aus Frankreich, Spanien und England*, «Archiv für Geschichte der Medizin», 17 (Mai 1925): 12-139.
- THOMAS 2020 = N. THOMAS, *Aqua vitae et aqua ardens. Production et consommation des produits distillés de boissons fermentées (XIIIe-XVIIe siècle)*, «Archéopages», 47 (2020) 58-63.
- THORNDIKE 1959 = L. THORNDIKE, *Consilia and More Works in Manuscript by Gentile da Foligno*, «Medical History», 3/1 (1959); 8-19.
- TRAVAINI 1989 = L. TRAVAINI, *La moneta a Roma nel Medioevo (X-XV secolo)*, «Studi Romani», 1 (1989): 37-49.
- TRAVAINI 2004 = L. TRAVAINI, *Saints and Sinners: Coins in Medieval Italian Graves*, «The Numismatic Chronicle», 164 (2004): 159-181.
- TRAVAINI 2009 = L. TRAVAINI (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I Trenta denari di Giuda*. Roma 2009.
- TRAVAINI 2013 = L. TRAVAINI, *Il lato buono delle monete: devozione, miracoli e insolite reliquie*, Bologna 2013.
- TRAVAINI 2015 = L. TRAVAINI, *Saints, sinners and ... a Cow: Offerings, Alms and Tokens of Memory*, in G.E.M. GASPER, S.H. GULLBEKK (eds), *Money and the Church in Medieval Europe, 1000– 1200: Practice, Morality and Thought*, Farnham 2015: 209-221.
- TRAVAINI 2018 = L. TRAVAINI, *From the Treasure Chest to the Pope's Soup. Coins, Mints and the Roman Curia (1150-1305)*, in W. MALECZEK (hrsg.), *Die römische Kurie und das Geld. Von der Mitte des 12. Jahrhunderts bis zum frühen 14. Jahrhundert*, Ostfildern 2018 (Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte, Vorträge und Forschungen, 85): 27-62 (<https://doi.org/10.11588/vuf.2018.0.79843>).
- TUFANO 2004 = I. TUFANO, *La peste del 1348 nelle Cronache italiane*, «Rassegna europea di letteratura italiana», 24 (2004): 33-46.
- WALLIS 2006 = P. WALLIS, *A Dreadful Heritage: Interpreting Epidemic Disease at Eyam, 1666–2000*, «History Workshop Journal», 61 (2006): 31-56.
- WOOD 1848 = W. WOOD, *The History and Antiquities of Eyam with a Minute Account of the Great Plague which Desolated that Village in the Year 1666*, London 1848².

WRAY 2004 = S.K. WRAY, *Boccaccio and the Doctors: Medicine and Compassion in the Face of Plague*, «Journal of Medieval History», 30/3 (2004): 301-322.

ZANELLA 1994 = G. ZANELLA, *Italia, Francia e Germania: una storiografia a confronto*, in *La peste nera. Dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Atti del XXX Convegno Storico Internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto 1994: 49-135.

ZANIER 2003 = G. ZANIER, *Procedimenti farmacologici e pratiche chemioterapentine nel De consideratione quintae essentiae*, in C. CRISCIANI, A. PARAVICINI BAGLIANI (a cura di), *Alchimia e medicina nel Medioevo*, Firenze 2003: 161-176.

“Contra maleficos et sortilegos”.

Superstizioni, monete e medaglie nella diocesi di Milano in età borromaica

Fabrizio Pagani
Archivio Storico Diocesano di Milano

DOI: 10.54103/milanoup.193.c300

Abstract

Il contributo offre un’analisi delle pratiche legate all’esercizio di incantesimi e stregonerie riscontrate ed esistenti nella Diocesi di Milano, e del comportamento della Chiesa nei confronti di superstizioni, stregonerie ed eresie nella prima età moderna. Qui sono riportati due esempi di documenti relativi a monete conservate nell’Archivio della Diocesi di Milano, con le relative trascrizioni. Un altro esempio riguarda una medaglia satirica che trova reciprocità con un tipo di medaglia realizzata in Inghilterra nella seconda metà del XVII secolo, in ambiente protestante e con evidente funzione anti-cattolica.

This paper analyses practices of spells and witchcrafts found and existing in the Diocese of Milan, and the Church’s behaviour towards superstitions, witchcrafts, and heresies in early modern times. It presents two examples of documents related to coins preserved in the Archive of the Diocese of Milan, along with their transcriptions. Another example concerns a satirical medal that mirrors a type produced in England in the second half of the 17th century, within a Protestant context and with a clear anti-Catholic purpose.

In quei giorni. Mosé disse: “Ascolta, Israele: quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore¹.

Il termine superstizione deriva dal latino *superstitio*, “star fuori, al di sopra”, e nella *Vulgata* traduce due termini greci. Il primo lo ritroviamo negli Atti degli Apostoli e indica una credenza religiosa nei confronti di una divinità conosciuta

1 Dt 18, 9-12.

in modo non corretto²; il secondo è nella lettera di Paolo ai Colossesi indica l'uso di pratiche particolari³.

Gli studiosi medievali si limiteranno poi a coordinare teologicamente tutte le nozioni precedenti, definendo la superstizione come un vizio e una deformazione eccessiva della religione. I grandi trattati di teologia morale definiscono la superstizione come “cultus vitiosus veri vel falsi numinis” e in questo va compreso anche il culto al vero Dio ma prestato in maniera errata (culto indebito) e quello prestato ad una creatura (l'idolatria).

I Padri della Chiesa, e in modo particolare sant'Agostino, avevano condannato la superstizione senza però riuscire ad eliminarla: quando i barbari si convertono al Cristianesimo apportano un nuovo slancio alle credenze popolari, così come le nuove dottrine che si espandono per l'Europa (pensiamo, ad esempio, alla bolla *Summi desiderantes affectibus* di Innocenzo VIII che ci dà un'idea di come la credenza nella stregoneria avesse una notevole estensione), soprattutto in Germania: «Stregoni e streghe avevano il potere di gettare il malocchio, di provocare le malattie e di guarirle con incantesimi, di far scoppiare epidemie, di far morire animali domestici, di distruggere le messi, di provocare tempeste di grandine, di combinare filtri amorosi ad uso del pubblico, di tirare la buona sorte. Le streghe si dimostravano più crudeli che non gli stregoni; si diceva che erano ghiotte della carne dei bambini; si credeva che portassero via i neonati non ancora battezzati per consacrarli al demonio»⁴.

La stregoneria nel corso del XIV secolo veniva assimilata all'eresia e i colpevoli di questo reato venivano affidati al braccio secolare. Il testo fondamentale per questo tema è il *Malleus maleficarum, maleficia et eorum haresim* dei domenicani tedeschi Jakob Sprenger e Heinrich Institoris, edito a Colonia nel 1487.

“Superstizione” viene quindi ad indicare tutte le deviazioni del sentimento religioso, la corruzione del culto, la magia, la divinazione, le osservanze vane e,

2 At 17, 22-23: «Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areopago, disse: “Ateniesi, vedo che in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione A un Dio ignoto. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio”; At 25, 13-19 dove si narra della comparizione di Paolo davanti a re Agrippa in tribunale: «Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: “C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna... quelli che lo incolpavano gli si misero attorno ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo”».

3 Col 2, 20-23: «Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: Non prendere, non gustare, non toccare? Sono tutte cose destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne».

4 *Enciclopedia Cattolica*, IX, col. 1576.

nel linguaggio comune, è la credulità verso certe pratiche a cui si dà un'importanza esagerata.

Anche la Chiesa, nei secoli, è stata accusata di essere “scuola di superstizione”; il culto, i sacramenti, le pratiche dei pellegrinaggi e delle benedizioni diventano effetto e causa di superstizione.

Carlo Borromeo, eletto arcivescovo di Milano il 12 maggio 1564, da subito, ancor prima del suo ingresso in diocesi e nella sua regione metropolitana, cerca di applicare i decreti tridentini. Nella gestione della sua diocesi rimarca la consapevolezza dei suoi poteri episcopali e delle sue responsabilità in tutto ciò che era materia di fede e per questo si aspettava lo stesso atteggiamento dagli altri vescovi della provincia ecclesiastica. E tra le “novità” introdotte nella sua Curia c'era anche l'istituzione di una Congregazione del Sant'Uffizio dell'Inquisizione per fornire consulti nei casi inquisitoriali; l'istituzione testimonia le priorità del Borromeo e l'ambizione di mantenere il controllo personale sulla lotta antiereticale. L'arcivescovo rese l'estirpazione dell'eresia una parte integrante della sua riforma diocesana e della riorganizzazione della Chiesa. Già nel I Concilio provinciale celebrato nel 1565 si fissa l'obiettivo di combattere alcuni reati che necessitavano di un'azione urgente: l'eresia, la blasfemia, l'inosservanza del precetto pasquale, il concubinaggio e l'adulterio, la danza e il gioco d'azzardo e legifera su malefici e superstizioni. Quindi anche magia e superstizione entrano tra le preoccupazioni dell'arcivescovo, che interviene con i suoi poteri episcopali e con il suo tribunale. Carlo più volte invita il suo clero a riferire delle pratiche superstiziose, dell'eresia, della blasfemia, dei sacrilegi, durante le visite pastorali e i sinodi diocesani, riservando a sé l'assoluzione per i casi più gravi. Le indagini su questi crimini vengono favorite dagli appelli generali per la denuncia, ma anche da un sistema di controllo che monitorava la vita religiosa della diocesi attraverso i vicari foranei, ma soprattutto si appoggiava all'uso inquisitoriale della confessione sacramentale.

Sotto l'episcopato di Federico Borromeo un delicato equilibrio segna i rapporti tra il tribunale dell'arcivescovo (cui continuavano ad essere riconosciuti poteri in materia di fede) e il Sant'Uffizio (rapporti che erano regolati da una bolla del 1311, la *Multorum querela*, che imponeva alle due autorità ecclesiastiche l'assistenza reciproca durante i processi e una decisione collegiale). Federico era ossessionato dalla repressione della stregoneria, tanto che scriverà un trattato in materia di manifestazioni diaboliche, il *Paralella cosmographica de sede et apparitionibus demonum* nel 1624⁵. Erano anni in cui l'arcidiocesi milanese veniva interessata da processi per malefici.

Già il 6 marzo 1597, l'arcivescovo inviava una circolare per mettere in guardia il suo clero da streghe e superstiziosi e per dare notizia della decisione sua e del

5 BORROMEI, *Paralella cosmographica*.

padre inquisitore di Milano di aprire un carcere dove rinchiudere questi “mostri di natura”⁶.

Il 3 febbraio 1605, Federico Borromeo pubblica un editto “per la Santa Inquisitione” dove si ordina di denunciare eretici, ciarlatani, superstiziosi. L’editto riprende, per quanto riguarda le pratiche superstiziose, quello del 10 gennaio 1604, *Contra maleficos et sortilegos*, da cui prende inizio l’indagine sulle superstizioni nel territorio della diocesi milanese⁷.

Ancora nel 1630, Federico Borromeo, nel pieno dell’epidemia di peste che colpisce la diocesi di Milano, emana un editto contro l’uso di bollettini, anelli e medaglie che possono proteggere dal morbo: «È venuto a nostra notizia, che certi bollettini, o brevi scritti, o stampati in carta, over scolpiti in anelli, e medaglie si vanno spargendo appresso di molti sotto nome, ch’habbino virtù di preservar ciascuno, che gli porta adosso, dalla peste, quali habiamo trovato essere accompagnati da varie superstitioni, però per debito dell’ufficio nostro, al qual s’aspetta levar il culto vano, e superstizioso, e conservare nella sua purità, e amplificare il vero culto divino in questa Diocesi, per tenor del presente Editto proibiamo a ciascuna persona di qual si voglia stato, grado, e conditione, si huomo, come donna, che non dissemini, o dia ad altri, ne tenghi, o porti adosso, ne usi in qualsivoglia modo i sudetti bollettini, over brevi, o parole scritte, o scolpite, ne meno altre di qualsivoglia sorte sotto questo nome di haver virtù di preservare dalla peste»⁸.

Dobbiamo quindi pensare che la pratica di esercitare incantesimi e sortilegi fosse assai diffusa nella diocesi di Milano e che, quindi, fosse forte anche la credenza della loro efficacia e la connessione con pratiche demoniache.

Un ulteriore problema si presenta per la diocesi milanese. Non è facile individuare il momento in cui viene fondata l’Inquisizione a Milano, per lo meno fino all’assassinio del domenicano Pietro da Verona nel 1252; sappiamo però che l’anno prima, papa Innocenzo IV, con la lettera *Misericors et miserator*, aveva incaricato Pietro da Verona e Viviano da Bergamo di combattere l’*haeretica pravitatis*.

E ancor più difficile, così come per il Foro arcivescovile⁹, è ricostruire l’opera del tribunale inquisitoriale per la distruzione dell’archivio decisa dalle autorità civili nel 1788. Con la fine delle guerre d’Italia e la preoccupazione di Filippo II per la diffusione delle dottrine protestanti, matura la decisione di introdurre anche a Milano l’Inquisizione “al modo di Spagna”, prendendo a pretesto la debolezza del tribunale milanese, ma le proteste delle istituzioni laiche e di alcuni vescovi della provincia ecclesiastica portano al fallimento dell’iniziativa. Con l’ingresso di Carlo Borromeo a Milano, si apre una nuova fase della storia del tribunale inquisitoriale. La sconfitta dell’ipotesi “spagnola” aveva avuto l’effetto

6 Archivio storico diocesano di Milano (ASDMi), *Registrum decretorum*, R 265.

7 *AEM*, IV, coll. 312-314.

8 ASDMi, *Registrum decretorum*, R 265.

9 PAGANI 2016.

di favorire il radicamento dell’Inquisizione romana nella realtà milanese, nel quadro del nuovo impulso dato da Pio V all’attività del Sant’Uffizio in Italia. Semmai, il tribunale milanese finì per entrare in competizione con il nuovo ordinario che, nella sua rigida opera di applicazione dei dettami tridentini, ebbe modo di legiferare in materia di polizia della fede e operò a più riprese in tale ambito grazie alla diretta delega di autorità da parte della Congregazione romana. E per ciò che riguarda la lotta contro la superstizione, arcivescovo e inquisitore, nei loro editti usano gli stessi termini.

Ad esempio, nell’editto del 29 febbraio 1616 di frate Desiderio Scaglia, possiamo leggere:

CAPO DE INCANTI, E MALEFICII. Che alcuno, commettesse idolatria, adorando il Demonio, o essercitando incanti, magie, maleficii, stregarie, sortilegi, inalzandoli altari, porgendoli sacrificij, suffimigij, incensi, trattando seco alla famigliare pigliando, o procurando responsi, anco per trovar cose perdute, rubbate, o thesori, patteggiando seco, promettendogli obbedienza; consecrando scetri, pentacoli, libri, spade, imagini, anelli, specchi, christalli, o altra cosa ad honor suo, o che porti scritti con croci, caratteri o nomi incogniti, anelli con nome di demoni scolpiti, o qualunque altra cosa superstiziosa, et empia a qual si voglia fine, o facendo altre cose simili prohibite. Chi battezzasse, o facesse battezzare calamita, carta vergine, fave, o altra cosa irragionevole, o facesse esperimenti diabolici, negromantici con entrar ne’ circoli, o far apparer figure, in unghie, in amole, in specchi, in christalli, o usando crivelli per trovar cose nascoste, o rubbate, o thesori, o chi trafigesse cuori, o figure con aghi, chiodi, coltelli; e chi cercasse di sanar infirmità, o disfare fatture, maleficij, et ligamenti con modi superstiziosi, et in somma, chi tenta di far attione nella quale intervenga il nome, l’opera, e aiuto del Demonio, che argomenta patto espresso, o tacito con lui¹⁰.

La povertà di tale documentazione è molto probabilmente dovuta alla sua distruzione, come ci può testimoniare una lettera conservata nell’archivio vescovile di Lodi. Nel settembre del 1608, Federico Borromeo invia ai vescovi suoi suffraganei una lettera speditagli il 24 agosto dal card. Pompeo Arrigoni, segretario della Congregazione del Sant’Uffizio, con cui si ordina di bruciare gli scritti superstiziosi:

Poiché occorre spesso trattare cause di sortilegij et di cose magiche che hanno principio et dipendenza da scritture perniciose di simile professione, et conservandosi, finite le cause, si dà occasione a persone incaute et poco timorate di Dio di leggere et vedere tali scritti et insegnare et tratarne con altri, però volendo questi illustrissimi signori miei colleghi provvedere ai mali che succedono dalla evidenza di tali scritti sortilegi et magici, hanno ordinato che io scriva a vostra signoria che, finite le cause de’ principali et complici, ella faccia abbruciare in publico detti scritti sortilegi et magici con annotate in processo tal atto, et mentre

10 ASDMi, *Libreria dei manoscritti*, vol. 100.

pendono le cause preveda che tali scritti siano custoditi cautamente in maniera che non possano esser visti et letti se non da quelli ai quali tocca di fare la causa et formare i processi contro i delinquenti, con darne a ciò gli ordini necessari¹¹.

Chiediamoci, allora, cos'è il segno? I fratelli Grimm dicevano che si tratta di «Formule, in forma cristiana o non cristiana, usate all'esterno del contesto ecclesiale, ed alle quali è attribuito un effetto soprannaturale soprattutto di tipo protettivo e curativo»¹². Le formule incantatorie erano accompagnate in buona parte dei casi anche da gesti rituali; anzi, alcune volte erano da questi completamente sostituite. Ed anche nella terminologia si manifesta questa dicotomia. L'aspetto verbale prevale nel mondo anglosassone, dove si utilizzano comunemente i termini *spell* e *charm*, quest'ultimo derivante a sua volta dal francese *charme* ed in ultima istanza dal latino *carmen*. Sempre in Francia, nel Berry, gli operatori erano però definiti *persignieux* - coloro che fanno il segno della croce sopra la parte infetta - ed in Normandia *cermeurs* - coloro che descrivono un cerchio intorno alla parte malata. In questi casi prevale l'aspetto manuale su quello verbale. E rientrano in questo secondo gruppo anche il tedesco *segnen* e soprattutto il termine classico lombardo ed alto-italiano, *segnale* o *segno*. In questi casi si intravede il probabile influsso del “*signum crucis*”.

In una lettera del 7 maggio 1598 di Giovanni Calvasina, parroco di Verdello, al visitatore regionario Ottaviano Abbiati Forerio, si evidenzia la distinzione tra gesto e formula con il domandare l'assoluzione «... per due altre persone per haver dette certe parole vane contro li dolori di corpo, ma però senza segni ...»¹³.

Proprio le disposizioni ecclesiastiche milanesi dei sec. XVI-XVII sono un'utile fonte lessicale. Nella pieve di San Donato di fine secolo XVI si stabiliva:

Se inhibisse proibendo che sotto pena al arbitrio de sua Ill.ma et rev.ma Signoria et anchora della Santa Inquisitione che niuna qualità di persona di qual si voglia conditione habbia ardire di far alcuno delli infrascritti segnali o ver segni, per esser superstitiosi et fuori di ogni ragionevole fundamento et contro a gli ordini delli divini precetti et de santi Concilii et sacri decreti et fuori del tenore della Scrittura sacra ... Et cossi de ogni altra sorte et maniera de altri modi et abusi superstitiosi et se pur alcuno si persuade voler far alcuno segno o dir alcuna oratione qual non sia approbata, vada prima a consultarsi di tal cosa dal suo confessore per intendere se tal cosa è lecita o non lecita per non cascar in errore¹⁴.

11 Archivio storico diocesano di Lodi, *Archivio Curia vescovile, Vesconi*, fasc. Ludovico Taverna. Non è stato possibile rintracciare l'originale della lettera inviata al card. Federico Borromeo in Archivio diocesano a Milano.

12 GRIMM, GRIMM 1854-1961

13 ASDMi, *Visite pastorali*, Verdello, vol. 3, q. 15.

14 ASDMi, *Visite pastorali*, San Donato, vol. 4, q. 3.

Un altro termine, anche se meno frequente, utilizzato per indicare il segno era *secreto*. Infatti, mentre in molti casi, nell’atto del segnare, la formula veniva recitata *apertis verbis*, in altri era mantenuta una certa segretezza. Ma anche il termine generico “superstizione” era comunemente utilizzato nei documenti ecclesiastici ufficiali.

Segnalo solo due esempi di segni dove vengono utilizzate monete, entrambi a connotazione sessuale. Il 19 marzo 1625, si presenta davanti al tribunale arcivescovile Angelica Borgonovo “*pro exoneratione suae conscientiae*” si autodenuncia perché così avvisata dal suo confessore.

Io sin hora son stata peccatrice, et con occasione che son andata per far la confessione generale, il confessore mi ha detto, che venessi a denunciare alcune cose spettanti al S.to Ufficio, et così io son venuta a esporre come sei mesi sono in circa praticava in casa mia un tal Giacomo Filippo che non so la sua parentella ne meno di che luoco sia perché alcune volte nominava Ferrara, altre volte Novara, con occasione che ramentava li delitti, et homicidij che haveva fatti, et era giovane di venti quatro anni in circa con capelli biondoti e rizzi; et un giorno mi disse che gli era stato insegnato un secreto di far ritornare in forza una moretta doppo haverla spesa senza però dirmi da chi l’havesse imparato et così mi disse che bisognava pigliare un trepone, over un topo, de quelli che stanno sotto la terra, et che si doveva scontrare, et pigliare quella pelle, et metterci dentro una dobela o un zechino, ducatore, o un scudo di Francia, o che moneta si voglia, et poi si doveva sotterare in una strada croce, et lasciarla stare ivi sotterata per venti quatro hore, et poi si doveva portare al collo per quaranta giorni, ma bisognava però batezzare prima detta moneta avanti che si mettesse dentro in detta pelle, et così mi portò in casa del olio santo, et aqua benedetta in un vaschino di tola piccola, se bene non mi disse dove li havesse tolto, ma mi imagino però che lui li robbasse, perché nominava S.to Lorenzo, et ripose detto olio et aqua li in casa mia dietro ad un quadro, se bene poi doppo non batezzò, ne si servì di detto secreto. Io poi essendomi ricordata, che una volta mentre era piccola intesi a dire da una donna chiamata Cattarina, che non so di che parentella fosse, ma fu amazzata dietro la strada di Piacenza, che se era donna si tocava la bocca con l’olio santo et poi basciava qualche lume, che quel tale non la poteva abbandonare, et così io presi un puoco di quell’olio, et mi tocai la bocca tre volte, et una volta li polsi delle mani, che così mi ricordo hora che mi disse detta Cattarina, et basciar doppo il detto Giacomo Filippo, et anco un altro Gerolamo Samaruga, et questo fu avanti Natale prossimo passato. Doppo poi Natale il detto Giacomo Filippo si pigliò con me et cridassimo insieme, et così la mattina seguente si parti, et andò via che non ne ho saputo più nova, et questo è quanto mi occorre dire per scarico della mia coscienza. Subdens int.a il sudetto Giacomo filipo mi disse che quel olio era olio benedetto, et olio da batezzare, dicendomi che se fosse stato di quello per li infermi che non sarebbe stato bene, et così anco mi disse che quella era aqua da batezzare¹⁵.

15 ASDMi, *Foro ecclesiastico, Criminale*, y 3284.

Il 19 aprile 1611, sempre “pro exoneratione conscientiae suae” si presenta davanti al vicario criminale, Mamurio Lancillotto, Francesca Calvi:

Stando io in borghetto di Porta Comasina in casa di una Calidonia che non so la sua parentella in casa della quale andai del mese di novembre che cominzava a fare freddo dove stette sino passate le feste di Natale prossimo passato che mi partite puoi et mentre stette li viddi detta Calidonia deinde dixit io ho detto che quella donna in casa della quale io habitava si chiama Callidonia ma mi sono tratta a memoria che ha nome Camilla Castiona la quale quasi ogni sera vedevo che piliava una cazola accesa et la metteva sopra uno letto et così tenendola diceva alcune parolle piano piano che non si poteva intendere et puoi spazava il brazo et doppo questo piliava del pane sale lume di roca et una crocetta di legno di oliva et del carbone et fave et metteva ogni cosa insieme et le diceva sopra delle parole piano piano che non so che parolle fossero et puoi piliava tutte queste cose in mano et puoi le sbalzava et schodeva.

Dicens le misse ancho uno quatrino et mentre le sbalzava a quello che io poteva vedere non diceva et questo lo faceva come ho detto quasi ogni sera alla presentia mia et di una nominata Angela che non so di quale parentella e Francesca la quale non habita più in casa sua et non so dove si stia ma ho inteso che sia in una casa detta l'inferno ma non so dove sia detta casa per non esser io pratica di Milano attesa che io sono povera et questo lo faceva per quanto lei diceva per che il suo moroso che era uno spagnolo venesse da lei et se era in colera con lei et detto spagnolo al quale non so il nome suo moroso ne veniva ma che vi venisse puoi per questo che lei faceva non lo so et non so che detta Castiona habbia insegnato queste cose affare ad alcuna persona so bene che a me non me la insegnato ne mai lo fatto ne pensato di fare ne provato ne meno so che detta Angela l'habbia fatto et detta Camilla tenne in casa delle donne di mala vita come ancho faceva fare male della vita mia et detta Angela et da recapito a donne di mala vita et sono venuta qua non per odio ne malevolentia ch io porta a detta Camilla ma solo per scarico della conscientia mia et ancho comandata dal mio confessore che mi ha confessata et detta Camilla ne fa professone per quello tanto che io ho visto affare da lei¹⁶.

Un ultimo caso, che si riferisce però ad una denuncia per eresia. Il 7 agosto 1627, davanti al vicario criminale, si presenta Giacomo Comi¹⁷, di professione libraio, che denuncia di essere in possesso di una medaglia “satirica” che aveva una certa diffusione nel corso del XVI secolo, soprattutto nelle chiese riformate, con due funzioni: quella di identificare gli adepti e quella di irridere la chiesa cattolica; queste medaglie servivano per contestare l'infalibilità papale.

Essendomi capitata nelle mani questa medaglia di piombo nella quale d'una parte ci è l'effigie d'un Papa con il Regno in testa qual effigie voltata apparisce esser un diavolo con queste parole attorno: Ecclesia perversa tenet faciem diaboli; et

16 ASDMi, *Foro ecclesiastico, Criminale*, y 1415.

17 ASDMi, *Foro ecclesiastico, Criminale*, y 3284.

dall'altra parte ci è l'effigie d'un Cardinale con il capello cardinalitio in testa quale effigie voltata all'ingiù apparisce l'effigie parimenti del diavolo, con queste parole attorno, Stulti aliquando sapientes, et parendoni opera d'heretici la feci vedere l'altro giorno al Padre Bariola Consultore del S.to Officio quale la ritenne appresso di se, et hoggi me l'ha restituita, imponendomi che dovessi venire qua a presentarla, come sono venuto subito, et la presento ... Saranno circa otto o dieci giorni, che io hebbi detta medaglia, et fu in questa maniera, che trovando per Milano credo verso li Servi un Gio. Batta Volpino prestinaio che di casa sta in P. Tosa sopra il corso, quale sapendo che io mi diletto di medaglie mi disse, volete vedere un'antichità, io risposi lasciatemela vedere, et così lui mi mostrò questa medaglia, quale havendo io veduta, dissi questa è una furbaria, bisogna farne fine, et gli soggioksi, se me la voleva lasciare, lui rispose di sì, io gli dimandai da chi l'haveva havuta, rispose che l'haveva havuta da un suo amico quale non nominò, et che havendogliela mostrata lui gliela levò dalle mani.

Giovanni Battista Volpi, qualche giorno dopo, viene convocato dal vicario criminale, il quale gli chiede conto della medaglia ed egli racconta, forse anche per scaricare la propria coscienza, di come ne era venuto in possesso:

duoi giorni o tre salvo la verità, avanti che dessi detta medaglia al sudetto Sig.r Como, ritrovandomi io nell'hostaria del Canterello di compagnia di Gio. Angelo Strozzi dove eravamo andati per bere, in questo mentre sopravvenne in detta hostaria un vecchio che si chiama Bosetto, che fa betolino il primo passata la chiesa delli Carmini per andare in S.to Carpofo, et doppo d'haver bevuto tutti tre insieme, cioè io, detto Bosetto, et detto Strotzo, esso Bosetto cacciò a mano li dinari per pagare il vino, et vedendoli io nella mano delli danari, la sudetta medaglia, gli dissi, che medaglia fosse quella, et tutto ad un tempo gli la levai dalle mani, dicendoli, che ne volete fare voi; et volendo poi noi partire da là esso Bosetto mi dimandò la detta medaglia, et io gli risposi, che non gliela voleva dare più, et così andassimo via tutti, che mai detto Bosetto, me l'ha dimandata, et io missi detta medaglia nelli calzoni così, et mai non mi ricordai d'haverla, se non quel giorno, nel quale la diedi al Sig.r Como, et in questa maniera ho havuto la detta medaglia.

Ovviamente, il Volpi non sa come il Bosetto ne sia venuto in possesso. Il vicario criminale convoca anche Giovanni Legranti, detto Bosetto, di Dongio nelle Valli Svizzere (già il luogo porta ad avere sospetti sulla persona), di professione vinaio in Porta Comasina che dice di averla presa

a casa d'un todescho chiamato Florio non so di chi, che sta in P. Comasina passata S.ta Cristina, che altre volte faceva betolino, ma adesso non lo fa più, dove ero venuto ricercato da detto todescho, perché mi disse se volevo un puoco trovargli reccapito per vendere alcuni mobili di casa sua, sì che il detto giorno ero andato a casa di costui, con un altro todescho chiamato Laurentio, non so di chi, ma sta al Botonuto dove lavora di sartoria, quale Laurentio comprò poi della robba di questo altro todescho, che io a ponto gli missi d'accordo; et fra le altre cose havendo detto Florio portato lì in bilanzone per vendere, io gli dissi, dove erano li pesi, esso

mi rispose, che erano lì, et così andò et prese un cavagno dove erano dentro li pesi di detto bilanzone et lo misse lì, et poi disse, eccoli li pesi, et io havendo guardato dentro in detto cavagnolo, viddi che sotto alli detti pesi vi erano alcune antigalie in circa a quatro, et io ne presi una che credo fosse di piombo, et la governai, et così la portai anco via, che me la vidde a governare detto Laurentio, che non so poi, se detto Florio me la vedesse a governare, et questa è poi quella che diedi al detto Gio. Batta l'istesso giorno ... le altre anticaglie non le presi in mano minga, et due di quelle che restorno in detto cavagnolo erano sicuro di piombo, et l'altra non son sicuro se fosse di ottone o di piombo.

Quando gli sbirri arcivescovili vanno in Porta Comasina, per condurre davanti al vicario il "Florio todescho", questi, probabilmente avendo fiutato l'aria, si era già reso uccel di bosco, «era partito da Milano, et [che] era andato al suo paese».

Anche il materiale con cui erano fabbricate queste monete ha una sua importanza. Cambiava col livello di repressione che si poteva mettere in atto: il piombo, lo stagno, l'ottone erano facili da fondere e far sparire e, quindi, usate nei territori dove il livello di repressione poteva essere alto; quelle fuse in bronzo erano riservate alle zone dove la repressione non era temuta; per finire con quelle fuse in argento, riservate ai nobili, e che circolavano soprattutto in Inghilterra, dove il re era anche capo della Chiesa anglicana.

In conclusione, la propensione verso atteggiamenti superstiziosi pare sia da ricondurre alle paure cicliche connesse al vivere quotidiano, soprattutto le epidemie, strettamente legate alle carestie e alla guerra. Il ricorso al magico, alle pratiche superstiziose diventava una "necessità" e, a volte, anche una comodità, perché spiegava e aiutava ad accettare la sventura. E l'origine di tutti i mali era individuata nell'azione del diavolo: il clima di paura verso il male, un male attivo concretamente nella realtà di tutti i giorni e responsabile dello stato della precarietà della vita, era accentuato da quella parte del clero sensibile agli imperativi di purificazione religiosa sanciti da Trento, che si prodigava nello sforzo di convincere la gente della presenza del diavolo e di alimentare la paura nei suoi confronti. Da qui il ricorso della gente a riti superstiziosi e la condanna da parte della gerarchia. E il potere stesso delle guaritrici, che praticavano una medicina non riconosciuta, viene considerato frutto dell'intervento di forze maligne o di un patto stipulato col diavolo. Benchè gli scongiuri venissero praticati per allontanare malattie o per scongiurare sciagure, o per far innamorare una persona, queste forme di magia vengono presto accomunate a fatture malefiche, proprio per la commistione di elementi magici e religiosi all'interno di formule e di rituali: penso all'uso del sale per contrastare la presenza di spiriti malvagi e la consacrazione dell'ostia durante la celebrazione della messa che diventavano agenti attivatori del sortilegio.

Abbreviazioni, fonti e bibliografia

ASDMi = Archivio storico diocesano di Milano

AEM = *Acta Ecclesiae Mediolanensis, ab eius initiis usque ad nostram aetatem opera et studium presb. Achillis Ratti*, Mediolani, apud Raphaelis Ferraris editorem 1890-1897.

BORROMEO, *Paralella cosmographica* = F. BORROMEO, *Paralella cosmographica de sede et apparitionibus daemonum liber unus*, a cura di F. DI CIACCIA, Roma 2006.

Enciclopedia Cattolica = *Enciclopedia Cattolica*, I-XII, Città del Vaticano 1948-1953.

GRIMM, GRIMM 1854-1961 = J. GRIMM, W. GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, voll. 32, Leipzig 1854-1961.

PAGANI 2016 = F. PAGANI, *La giustizia arcivescovile nelle fonti dell'Archivio diocesano di Milano*, in A. CASSETTA, D. ZARDIN (a cura di), *Giustizia e ingiustizia a Milano tra Cinque e Settecento*, Roma 2016: 227-245.

Cellini e il Perseo: le monete come veicolo tra fama e memoria¹

Angelica Degasperi
Ricercatrice indipendente

DOI: 10.54103/milanoup.193.c301

Abstract

Nel 1889, in occasione dei lavori di manutenzione alla statua di Cellini raffigurante Perseo, situata in Piazza della Signoria a Firenze (1554), nella sua base marmorea furono rinvenute alcune monete e gettoni da conto di zecche ed epoche diverse, comprese tra il XVI e la fine del XVIII secolo. Nel contributo si presentano i dati circa questo rinvenimento e i diversi esemplari numismatici (monete e gettoni da conto) ad esso relativo, inquadrandone le tipologie e discutendo i possibili motivi ed occasioni della loro presenza nella base della statua. Tra questi, sono presi in considerazione i depositi di fondazione e altri generi di deposizioni volontarie sempre legate a “motivi non economici”, che sono discussi facendo riferimento ad un ampio panorama di fonti e confronti.

In 1889, during maintenance work on Cellini's statue of Perseus, located in Piazza della Signoria in Florence (1554), several coins and account tokens from different mints and periods, ranging from the 16th to the late 18th century, were discovered in its marble base. This paper presents this find and the different numismatic specimens (coins and account tokens) related to the discovery, outlining their types and discussing the possible reasons and occasions of their presence in the statue's base. These include foundation deposits and other forms of voluntary depositions, all connected to 'non-economic motives', which are discussed with reference to a wide range of sources and comparisons.

Nel 1545 Cosimo I commissionava a Benvenuto Cellini una statua bronzea che doveva rappresentare un eroe della mitologia greca: *Perseo*. Ci vollero quasi dieci anni prima che il capolavoro dell'artista fiorentino venisse collocato nella Loggia dei Lanzi in Piazza della Signoria a Firenze: ciò avvenne il 27 aprile del 1554, il giorno dell'anniversario della creazione del Ducato di Firenze guidato dai Medici.

Negli anni che intercorsero tra l'affidamento del lavoro e il suo completamento, l'artista si dedicò dapprima alla fusione della figura principale, avvenuta nel 1549. L'attività successiva si concentrò sul grande basamento marmoreo, riccamente decorato di rilievi con ghirlande, maschere, teste caprine e busti di Diana Efesia; quattro nicchie erano atte ad ospitare altrettanti bronzetti che illustravano personaggi legati al mito di Perseo, come la madre Danae, il padre

¹ Questo lavoro è dedicato con gratitudine a Lucia Travaini la cui generosità e disponibilità hanno contribuito in maniera essenziale alla mia crescita scientifica e professionale.

Zeus, i fratelli Atena ed Ermes che avevano aiutato l'eroe nell'impresa della decapitazione della Medusa. Un bassorilievo in bronzo posto sul lato anteriore della parte inferiore del basamento narra della *Liberazione di Andromeda*² che, per spiare le colpe della madre Cassiopea, era stata incatenata ad una costa rocciosa. Perseo, che capitò da quelle parti dopo l'impresa della Medusa, fu rapito dalla bellezza della donna, pallida di terrore per la fine imminente, e la salvò (Fig. 1).



Fig. 1. Benvenuto Cellini, *Perseo*, 1545-54. Bronzo su base di marmo, h: 5,19 m.
Firenze, Piazza della Signoria, Loggia dei Lanzi.

Il mito racconta che dopo il suo rientro in patria, dalla quale si era dovuto allontanare per volontà di Acrisio che temeva di essere spodestato dal nipote, Perseo, usando i poteri della testa mozzata della Medusa, poté trasformare Acrisio in pietra ed acquisire il suo diritto dinastico. Tradotto in termini contemporanei, Perseo, ostentando il trofeo della testa mozzata, affermava la legittimità del potere di Cosimo I fungendo da monito per le parti politiche avverse. Ma la realizzazione della grande scultura rappresentava anche una vittoria personale del Cellini che, circondato da un ambiente di detrattori carichi di invidia,

² Tutti gli originali sono oggi conservati al Museo del Bargello di Firenze.

dimostrava la capacità di portare a termine opere di tale dimensione ed eccellente fattura³.

Le monete provenienti dalla base del “Perseo”

In occasione di lavori di manutenzione o rimozione (?) del basamento del *Perseo*, l'architetto Luigi del Moro faceva un'interessante scoperta. Nella lettera del 24 ottobre 1889 che egli mandava al Marchese Ginori, Commissario delle Regie Gallerie e Musei⁴, oggi conservata nell'archivio del Bargello, il del Moro spiegava che, nello spazio posto nella parte posteriore del bassorilievo della *Liberazione di Andromeda*, erano state rinvenute delle monete:

1- un quattrino di Alberico Cybo Malaspina, Principe di Massa; 2- un quattrino di Ferdinando I de' Medici; 3- un mezzo baiocco di Benedetto XIV, battuto a Ferrara; 4- un quattrino di Benedetto XIII, battuto a Gubbio; 5- due soldi di Maria Beatrice d'Este, Principessa di Massa; 6- due gettoni tedeschi del secolo XVII, battuti a Norimberga.

Stando a quanto affermato dall'architetto si sarebbe trattato di cinque monete e di due gettoni, complessivamente di sette pezzi. Egli commentava che:

L'esistenza di tali monete, tutte di un tempo posteriore all'erezione del monumento, induce a credere che esse fossero introdotte nella base per la larga commestura esistente fra il marmo che conteneva il bassorilievo e la base ricchissima del *Perseo*. Quelle monete furono da me consegnate all'Economista Sig. Ermanno Neri fino dal giorno 19 settembre decorso.

Come si apprende dalla lettera, le notizie sul ritrovamento sono estremamente scarse e ad oggi si sono conservate soltanto tre di queste monete⁵. Si tratta di un quattrino fiorentino di Cosimo I De' Medici (1536-55) (che del Moro aveva interpretato come coniazione di Ferdinando I de' Medici), di un quattrino di Alberico Cybo Malaspina battuto nella zecca di Massa in Lunigiana (1568-1623) e di un gettone prodotto da Wolf Lauffer I o II a Norimberga (1554-1601, 1612-51)⁶.

Le monete conservate permettono di osservare come, fatta eccezione per il quattrino di Cosimo I, che potrebbe essere stato introdotto nello spazio tra la base e il bassorilievo in occasione dell'erezione del *Perseo* in Piazza della Signoria,

3 PAOLUCCI 2000.

4 Anno 1889, *Gallerie e Musei*, Fascicolo n. 32 – Bassorilievo del *Perseo*.

5 Vorrei ringraziare Ilaria Ciseri, funzionario Storico dell'arte del Museo Nazionale del Bargello, per avermi coinvolta nello studio del materiale numismatico. Un sentito ringraziamento va alla collega Monica Baldassarri, il cui aiuto è stato decisivo per lo svolgimento di questo lavoro.

6 Si veda la discussione *infra*.

le altre debbano necessariamente essere state inserite in un momento successivo al 1554 (Tav. 1).



1.

1.



2.



3.



1. Firenze, Repubblica, Cosimo I De Medici, 1536-55

D: •COS•M•R' F•DVX•II•, stemma mediceo sagomato e coronato.

R: [• S•IOANNES•B•, figura del Santo fino alle ginocchia, con nimbo circolare e tunica con pelo; tiene con la sinistra la lunga croce; la destra alzata in atto di predicare].

Quattrino, MI, 16,3 mm, 0,62 g, h: /
CNI XII, p. 264 nrr. 154 sgg.

2. Norimberga, Wolf Lauffer I o II, 1554-1601, 1612-51

D: ⊗WOLF LAVFER IN NV[...]E, busto di Mercurio in cerchio perlinato.

R: [segno]GOTES SEGEN MACHT•REICH, globo crucifero entro doppia cornice trilobata.

Gettone, AE, 16,9 mm, 0,94 g, h: 11

3. Massa di Lunigiana, Alberico Cybo Malaspina (1568-1623), 1575?

D: ALB•CYBO•PRIN•I, stemma Cybo a testa di cavallo (decacono) coronato.

R: anepigrafe, albero di spino fiorito a rami intrecciati e corona di foglioline a virgola.

Quattrino, AE, 16,6 mm, 0,63 g, h: 5
CNI XI, p. 219, nr. 83, tav. XIV nr. 5.

Tav. 1. Le monete dal ritrovamento avvenuto nel 1889 alla base del *Perseo* conservate fino ad oggi.

Le monete non più reperibili menzionate da del Moro consentono di osservare come l'uso di introdurre monete nella fessura debba essersi protratto quasi senza interruzione fino al XVIII secolo: se poco possiamo dire del secondo gettone di Norimberga che l'architetto, senza indicarne le specifiche, attribuisce al Seicento, il quattrino di Benedetto III (1724-30) battuto a Gubbio e il baiocco di Benedetto XIV (1740-58) coniato a Ferrara ci conducono fino agli anni attorno alla metà del Settecento. La moneta cronologicamente più recente è quella da due soldi di Maria Beatrice d'Este, principessa di Massa in Lunigiana, le cui monete furono prodotte a Milano nel 1792⁷. Se la provenienza delle monete, non solo toscane, ma anche del centro Italia, dell'Emilia e addirittura della Baviera, ci consente di intravedere quel ruolo di crocevia di traffici commerciali che tenevano Firenze e, più in generale, la Toscana, alcune considerazioni vanno affrontate a proposito del luogo di ritrovamento e delle ragioni che devono

⁷ Cfr. CNI XI: 253, tav. XV, 27.

avere spinto i proprietari a liberarsene per fare acquisire loro una funzione non più propriamente monetaria.

I depositi di fondazione

Fu il desiderio di entrare nella memoria delle generazioni future ad indurre non pochi signori e pontefici di epoca bassomedievale e rinascimentale a gettare monete oppure medaglie – a volte coniate appositamente – nelle fondazioni di città, palazzi, chiese, ponti e fortificazioni⁸. In certi casi, ciò avveniva anche in occasione della realizzazione di sculture ed obelischi. Come apprendiamo dai ritrovamenti, non sempre il cerimoniale si svolgeva all'inizio della costruzione, ma poteva verificarsi in momenti diversi ed in più punti della struttura. Con questi gesti gli uomini dell'epoca fondevano la cultura rinascimentale con tradizioni prettamente pagane, che essi avevano probabilmente appreso grazie alla lettura delle fonti classiche. L'uso di impiegare le monete con un ruolo diverso da quello di mezzo di scambio, che potremmo definire "rituale", affonda infatti le proprie radici nell'antichità. Per ragioni legate a credenze, speranze e tradizioni, esse venivano deposte accuratamente o semplicemente gettate nelle fondazioni di abitazioni private⁹ e di edifici pubblici¹⁰; potevano trovare una sistemazione nei santuari¹¹ o presso gli altari¹²; spesso erano le acque ad accoglierle, come i fiumi, le sorgenti e le vasche battesimali¹³; in altri casi ancora, accompagnavano i defunti nelle tombe¹⁴.

Come documentato per le tombe comuni¹⁵, per quelle dei santi¹⁶, ma ugualmente per gli altari¹⁷, anche la consuetudine di gettare monete nelle fondamenta di strutture architettoniche dovette, in certi casi, sopravvivere nel corso del

8 Cfr. SCHRAVEN 2009: 183. Sulle medaglie usate come depositi di fondazione si veda inoltre SATZINGER 2004; BERNARDELLI 2011: 341 ss.

9 Cfr. DONDERER 1984; FACCHINETTI 2008 e 2012.

10 Cfr. l'*Artemision* di Efeso (LE RIDER 2001: 128-130), la grande sala delle udienze nel palazzo di Dario I a Persepoli (THOMPSON, MØRKHOLM 1973, n. 1789), le offerte di Priene e di Gela (MÜLLER ZEISS 1994: 24, 44, 73; ORLANDINI 1957: 72-73; HUB 2012: 33). Si veda inoltre la descrizione di Tacito a proposito del deposito di fondazione del tempio della Triade Capitolina: TACITO, *Historiae*, IV.53: «*passimque iniectae fundamentis argenti aurique stipes et metallorum primitiae, nullis fornacibus victae, sed ut gignuntur: praedixere haruspices, ne temeraretur opus saxo aurove in aliud destinato*».

11 BONGHI JOVINO 2005.

12 VEIT 1982: 53; TRAVAINI 2017: 185 ss. e bibliografia ivi citata.

13 FACCHINETTI 2010.

14 PERASSI 2001; TRAVAINI 2017: 187 ss. e bibliografia ivi citata.

15 Per la Toscana centro-settentrionale cfr. DEGASPERI 2012.

16 Si vedano ad esempio la tomba di San Francesco d'Assisi (TRAVAINI 2013) e quella di San Regolo a Lucca (VANNI, PALLECCHI 1992: 221-225).

17 BLUNT 1986: 159-169.

medioevo¹⁸. La documentazione scritta e materiale, comprovata in epoca rinascimentale da medaglie coniate appositamente per essere gettate nelle fondazioni, va probabilmente letta nell'ottica di un'evoluzione delle comuni monete e induce ad ipotizzare che tale prassi, pur rappresentando il riflesso di espressioni legate al tempo e al territorio, non avesse subito una vera e propria soluzione di continuità¹⁹. Una delle testimonianze più remote che potrebbe confermare quanto detto riguarda l'abbazia di Petershausen in Alta Baviera, dove nell'anno 983, il vescovo di Costanza San Gebardo di Bregenz (979-95) «*obtulit quatuor aureos, quos posuit sub singulos aecclisiae angulos*»²⁰.

Nella penisola italiana, le attestazioni prima del Duecento restano sostanzialmente isolate e il deposito più antico ad oggi conosciuto sembra essere quello delle mura di *Tusculum*, che si è potuto mettere in relazione agli eventi occorsi in città nel 1183²¹. Con il XIII secolo, le tracce divengono però più tangibili²². In Toscana è nota la vicissitudine narrata da un autore anonimo del Trecento, che riferisce come nel 1284, in occasione della costruzione della nuova facciata del Duomo di Siena, fu messa «*ne' detti fondamenti molta moneta di più ragioni per segno di donazione*»²³. Nel 1325, quando fu costruita la Torre del Mangia, era invece il concetto di memoria a spingere i senesi a gettare «*in fondo di detta torre alquante monete*»²⁴. A Pisa invece, nel 1383, «*Messer Piero [Gambacorti n.d.r.] e altri Cittadini vi gettonno di molti denari nel fondamento, e così seguitonno*» durante il restauro del ponte di legno sull'Arno²⁵.

È soprattutto in età rinascimentale che aumentano le testimonianze in merito all'uso delle medaglie nei “depositi di fondazione”²⁶: le prime vere e proprie

18 TRAVAINI 2004, 2009 e 2015; si veda ora anche BALDASSARRI 2023.

19 TRAVAINI 2007b: 220-225; TRAVAINI, LIVERANI 2007-2008: 232.

20 *Casus Monasterii*: 631, n. 16, cit. in SATZINGER 2004: 104; MANDATORI 2017: 186.

21 MANDATORI 2017; in generale si veda anche BALDASSARRI 2023. .

22 Si vedano i depositi rinvenuti nella chiesa di San Damiano ad Assisi (PANI ERMINI 2008: 43, TRAVAINI 2009; TRAVAINI 2015: 218; TRAVAINI 2017: 188 e MANDATORI 2017; SACCOCCI 2005 interpreta il gruzzolo come offerta votiva); in quella di San Bartolomeo a Formigine (PR) (BALDASSARRI 2013: 135) e di Santu Miali in Sardegna (TRAVAINI 2015: 219, nt. 31); nella chiesa di Santa Maria della Purificazione in Sumirago (Varese) (MARTINI 1992; MANDATORI 2017: 185) e in quella di Santa Maria la Nova a Caronno Pertusella (VA) dove è stato rinvenuto un bovino con un denaro milanese di Federico II (1298-1311) tra le mascelle (TRAVAINI 2015: 220-221; MANDATORI 2017: 186). Alcune attestazioni sono pervenute anche da abitazioni private: cfr. le fondamenta della casa di un fabbro di Alghero della seconda metà del XIV secolo (TRAVAINI 2015; BALDASSARRI 2023); forse anche le fosse di fondazione di murature bassomedievali di vicolo Facchini a Pisa (BALDASSARRI 2004: 157-158).

23 ANONIMO, *Cronaca senese*: 68; cit. in MANDATORI 2017: 186; TRAVAINI 2015: 219.

24 ANONIMO, *Cronaca senese*: 428 in TRAVAINI 2004: 170 e bibliografia ivi citata; TRAVAINI 2007a: 265-266; MANDATORI 2017: 186.

25 *Cronica di Pisa*, col. 1080; TRAVAINI 2015: 220, nt. 36; MANDATORI 2017: 186.

26 La documentazione rinascimentale riguarda soprattutto la penisola italiana, ma si segnalano evidenze anche altrove, come in Spagna, in Germania (Neuburg, Norimberga, Monaco di Baviera) e nella Repubblica Ceca (Praga): cfr. BERNARDELLI 2011: 347, 360, 361. Per uno

medaglie di fondazione risalgono al XIV secolo e possono essere attribuite a Francesco da Carrara il Vecchio di Padova il quale, collocatele in contenitori di terracotta, le depose nelle fondazioni di numerosi edifici, soprattutto nelle fortificazioni urbane²⁷. Le attestazioni si moltiplicano nel corso del secolo successivo: ci sono giunte notizie da Venezia e da Ostia²⁸, ma le segnalazioni più numerose riguardano le medaglie di Sigismondo Malatesta, rinvenute in gran numero a Castel Sismondo a Rimini, nel Tempio Malatestiano²⁹ e in altre località³⁰. Il signore di Rimini doveva essere del tutto consapevole degli effetti del suo comportamento, dal momento che gli erano stati esposti da Timoteo Maffei in una lettera del 1453:

Ad quandam tui nominis immortalitatem Matthæi Pasti Veronensis opera industri quidem Viri, vidi aere auro et argento innumeras quasi coelatas imagines, quae vel in defossis locis dispersae, vel muris intus locatae vel ad extras nationes transmissae sunt. Illae futurae sunt tibi decori et ornamento non parvo³¹.

Di gesti simili si compiacevano anche i pontefici. Nel 1457 papa Callisto III poneva dei ducati papali nella rocca di Viterbo³². Alle cerimonie di deposizione al Palazzo di San Marco (Palazzo Venezia) a Roma, di cui ci parla Bartolomeo Platina, papa Paolo II nel 1455 «*numismata prope infinita, ex auro, argento, aereve sua imagine signata ... in fundamenta aedificiorum suorum more veterum collocabat*»³³. Lo stesso fece anche durante gli ampliamenti eseguiti nel 1465 e nel 1470³⁴. Le medaglie erano attentamente state rivestite di cera e inserite in contenitori di terracotta, affinché non fossero esposte agli agenti atmosferici: il gesto sembrerebbe del resto confermato dal ritrovamento di diversi salvadanai (*dindaroli*) con medaglie di questo pontefice, mentre altri quindici salvadanai – con evidenti

spoglio della documentazione archeologica e documentaria sulle evidenze relative ai riti di fondazione in età rinascimentale cfr. BERNARDELLI 2010: 381 ss.; BERNARDELLI 2011: 341 ss. e appendice.

27 Cfr. CALLEGHER 2000: 280-281; BERNARDELLI 2010: 367; HUB 2012: 33; TRAVAINI 2009: 42; TRAVAINI 2015: 220.

28 BERNARDELLI 2010: 381.

29 SATZINGER 2004: 97-99; SCHRAVEN 2009: 187; BERNARDELLI 2010: 370 ss.; HUB 2012: 34.

30 Sigismondo usò le sue medaglie per i depositi di fondazione a Fano (PU), a San Giovanni in Galilea (FC) ed a Verucchio (RN) (SCHRAVEN 2009: 188; BERNARDELLI 2010: 371 nt. 26). Nel 1454, il medaglista Matteo de' Pasti lo informava inoltre di avere spedito venti medaglie da porre nelle fondazioni della fortezza di Senigallia (AN): Siena, Archivio di Stato, Carte Malatestiane, cit. in SCHRAVEN 2009: 188.

31 Il passo è riportato in BERNARDELLI 2010: 364.

32 NICCOLÒ DELLA TUCCIA 1872: 252. Cit. anche in BERNARDELLI 2010: 389.

33 PLATINA 1913-1932: 388 cit. in SCHRAVEN 2009: 191; HUB 2012: 37; BERNARDELLI 2010: 365, 375; SACCOCCI 2018: 363. Sull'argomento si veda anche SATZINGER 2004: 101-102.

34 HUB 2012: 34.

tracce di calce – sono conservati nel Museo di Palazzo San Marco³⁵. Papa Sisto IV, che fece appositamente fondere nel 1473 delle medaglie per la cerimonia per il ripristino del ponte Sisto a Roma, abbinò per la prima volta il suo ritratto all'immagine della struttura³⁶.

Anche a Firenze le testimonianze di questo rituale sono numerose³⁷: il 6 agosto 1489, seguendo le indicazioni date dagli astrologi per la messa in opera del suo palazzo, Filippo Strozzi vi gettava, assieme a numerose monete, anche una medaglia con suo ritratto e suo nome,³⁸ disegnata appositamente per l'occasione³⁹. Come apprendiamo dalle parole di Tribaldo de' Rossi, che aveva assistito alla cerimonia di fondazione, lo scopo di tale gesto era quello di *ricordare*⁴⁰, di lasciare testimonianza, di entrare nella memoria collettiva, non soltanto di coloro che avevano partecipato attivamente alla funzione, ma anche di quella dei posteri⁴¹.

È in questi termini che il fiorentino Antonio Averlino (detto Filarete, 1400-1469), autore del *Trattato di architettura*, aveva spiegato qualche tempo prima l'intenzione di collocare nelle fondazioni di Sforzinda (1460), una città immaginaria, «di piombo e di bronzo molte effigie d'huomini degni»⁴². La finalità era quella di rendere noto, a coloro che in un lontano futuro ne avessero rinvenuto i ruderi, il nome di chi aveva voluto e realizzato la costruzione, permettendo di celebrare il costruttore per la sua opera. In quest'ottica si spiega bene come in un periodo di affermazione dell'individuo, in cui grande importanza assumevano la brama di fama e di immortalità, il rito di fondazione avesse trovato largo consenso tra i signori della Firenze rinascimentale. Così, nel 1534, delle medaglie di papa Clemente VII e del duca Alessandro de' Medici venivano posate all'interno della

35 I contenitori con monete deposti dal papa dovevano però essere numerosissimi. Si pensi che nel 1466 furono acquistate ben 129 «Bochalette» per «reponere metaiglie nelli muri novi»: cit. in BERNARDELLI 2010: 376.

36 SATZINGER 2004: 106; BERNARDELLI 2010: 381.

37 Restano dei dubbi sull'autenticità di una delle notizie più antiche, riferita al 1337 e relativa alla costruzione di Orsanmichele, dove furono gettate «monete d'oro, e d'argento, coniate da una parte con l'Edifizio, e le lettere VT MAGNIFICENTIA PPLI FLOR. ARTIVM, ET ARTIFICVM OSTENDATVR, e dall'altra parte l'Armi della Repubblica e del medesimo Popolo si leggeva REXPVB. ET PPLI, DECVS, ET HONOR». Cfr. BERNARDELLI 2010: 387.

38 HABICH 1923, tav. XLIII, 2; HILL, POLLARD 1967: 54, n. 286; POLLARD 2007, n. 323; CHRISTIANSEN *et alii* 2011: 132, fig. 125. La medaglia reca sul diritto il busto di Filippo e la legenda PHILIPPVS STROZZA; sul rovescio è illustrata un'aquila con ali spiegate sopra un arbusto al quale è legato lo scudo degli Strozzi.

39 GOLDTHWAITE 1973: 113-114; SATZINGER 2004: 105-106; SCHRAVEN 2009: 192; BERNARDELLI 2010: 383, 389; HUB 2012: 34.

40 «(...) e presi Guarnieri in cholo e ghuatava chologuì, e dettili un quattrino gilato, e gitolo lagù e un mazzo di roseline da domascho chaveva in mano ve li feci gittare drento, dissi ricordatene tu, disse sì insieme cola Tita serva nostra erano, (...)». TRIBALDO DE ROSSI 1786: 249.

41 SCHRAVEN 2009: 193.

42 FILARETE, *Trattato*, lib. IV: 104, cit. in SPENCER 1979: 552; TRAVAINI 2009: 41, nt. 84; BERNARDELLI 2010: 366.

base di Ercole e Caco⁴³, la scultura marmorea realizzata da Baccio Bandinelli e collocata in Piazza della Signoria davanti a Palazzo Vecchio⁴⁴. Nello stesso anno, il gesto veniva ripetuto in relazione alle fondazioni della fortezza di San Giovanni Battista, dove furono sistemate delle medaglie analoghe a quelle usate per il gruppo bandinelliano⁴⁵. Le medaglie qui utilizzate non erano state ideate per l'occasione, ma risalivano a diversi anni prima, confermando quanto già rilevato da Armando Bernardelli a proposito di quelle cinquecentesche trovate a Vicenza:

se queste medaglie si fossero rinvenute in un medagliere, senza indicazioni di provenienza, si sarebbe potuto egualmente ipotizzare un loro impiego in rituali di fondazione ma con una certa difficoltà, e sicuramente non per quanto riguarda la medaglia del Da Porto⁴⁶ completamente svincolata da indicazioni su questa funzione⁴⁷.

In questo periodo, gli artisti impegnati nella costruzione di opere architettoniche si spinsero anche oltre, usando il proprio ritratto sulle medaglie; è questo il caso dell'architetto Baccio Bandinelli, che depositò nella fondazione del coro della cattedrale di Santa Maria del Fiore (1547) dieci medaglie con il suo ritratto, assieme ad altre del committente, Cosimo I de' Medici⁴⁸. Lo stesso dovette fare Francesco da Sangallo, dal momento che fu rinvenuta una medaglia con il ritratto suo e della moglie Elena in occasione dei lavori svolti in un palazzo in Borgo Pinti a Firenze⁴⁹.

Oggetti commemorativi di questo tipo ne furono scoperti anche in seguito: attorno alla metà del XIX secolo, rimuovendo le fondamenta della base del campanile nella basilica di Santa Croce, vennero in luce – in associazione ad altre tre più grandi che recavano l'immagine del campanile – due medaglie analoghe a quella di Borgo Pinti; tutte erano state inserite in un vaso, che era a sua volta

43 VASARI, *Le vite*, III.2, 434: «... fu murato il basamento di marmo, nel fondo del quale mettono una pietra con lettere in memoria di papa Clemente VII. & buon numero di medaglie con la testa di sua santità, & del duca Alessandro».

44 SATZINGER 2004: 121-122; BERNARDELLI 2011: 360 e nt. 12; DONETTI 2014: 109 e bibliografia riportata alla nt. 26.

45 «E fra molte altre medaglie, che fece il medesimo, quelle furono di sua mano, e molto belle, che con la testa del detto Duca Alessandro furono poste ne' fondamenti della fortezza della porta a Faenza: insieme co' altre, nelle quali era da un lato la testa di Papa Clemente Settimo, e dall'altro un Christo ignudo, con i flagelli della sua passione»: VASARI, *Le vite*, III.2, 674. Cfr. inoltre BERNARDELLI 2011: 344, 360 e nt. 13.

46 L'autore si riferisce alla medaglia di Giuseppe Da Porto rinvenuta tra il 1850 e il 1860 durante i lavori di restauro di due palazzi vicentini.

47 BERNARDELLI 2011: 353.

48 SATZINGER 2004: 121; l'episodio è citato anche in BERNARDELLI 2011: 347, 360; DONETTI 2014: 109.

49 La notizia risale al 1769 ma è del tutto probabile che il ritrovamento sia avvenuto nella casa dei Sangallo che era stata fatta costruire dal padre e dallo zio e che era passata a Francesco nel 1531. Cfr. DONETTI 2014: 106.

stato collocato nel muro di fondazione della torre⁵⁰, la cui costruzione, precocemente interrotta, era stata commissionata a Francesco da Sangallo nel 1549. Con l'avanzare dei lavori, furono rinvenuti agli angoli dell'edificio altri quattro recipienti in terracotta che contenevano medaglie di Cosimo I⁵¹. Esse sembrano rappresentare la prova archeologica di una nota di rimborso conservata all'Archivio dell'Opera di Santa Croce, nella quale si menziona il pagamento nel 1551 «a m[ae]str[o] Francesco da Sangallo per vasetti per le medaglie da mettersi nel campanile»⁵².

La particolarità delle medaglie del Bandinelli e del Sangallo consiste nel fatto che gli artisti avevano disegnato degli oggetti in cui erano raffigurati essi stessi. Ma nelle medaglie ideate in occasione della costruzione della torre di Santa Croce – dove, sul rovescio, compare effettivamente la struttura da lui concepita – il Sangallo andava oltre, dichiarandosi apertamente autore del progetto. Questo gesto, suggellato dall'inserimento nelle fondazioni di medaglie che commemoravano l'artista/architetto, interrompeva in maniera decisa quella tradizione, che aveva visto, fino a quel momento, figurare su questi strumenti l'immagine del signore o del donatore⁵³.

Se a Firenze non scarseggiano le notizie attorno al rituale di fondazione – si pensi a quello che coinvolse il bastione di San Pier Gattolini (1545)⁵⁴, la nuova fabbrica degli Uffizi (1561)⁵⁵, il monastero nuovo di Via della Scala (1568)⁵⁶, l'Ospedale di Santa Maria Nuova (1575)⁵⁷ e la Nuova Porta di San Giorgio (1590)⁵⁸ – esso è documentato anche altrove nella Toscana del XVI secolo: così

50 Per il tipo cfr. HILL 1912: 57-58; HILL 1930, I: 266-267, n. 1018; HABICH 1923: tav. LVI, 1; SATZINGER 2004: 122; POLLARD 2007: nn. 357, 358.

51 Le medaglie erano realizzate da Domenico di Polo de' Vetri (1480-1547) nel 1537 quando fu eletto al governo di Firenze. Esse recavano sul diritto il ritratto del duca e sul rovescio il segno del capricorno (HILL, POLLARD 1967: 59 n. 315; POLLARD 2007: n. 360). Nel *Libro di Ricordi della Guardaroba Medicea* (12 dicembre 1551) si leggeva «MDLI. Ricordo come questo di si dette a maestro Francesco da S[anc]to Gallo 32 medaglie di bronzo di S[ua] Ex[cellenti]a col capricorno per metter al campanile di S[an]ta ¶». ASFi, *Guardaroba Medicea* 23, f. 140v, cit. in DONETTI 2014: 106. Cfr. inoltre BERNARDELLI 2011: 348, 360.

52 Archivio dell'Opera di Santa Croce, *Entrata e Uscita 1544-1574*, cod. 419, c. 72v, cit. in BERNARDELLI 2011: 348, 360; DONETTI 2014: 106 e nt. 16.

53 SATZINGER 2004: 121; HUB 2012: 38.

54 BERNARDELLI 2011: 344, 360 e nt. 15.

55 Scriveva Vasari in una lettera del «XIV Luglio 1561. Ne' fondamenti della nuova fabbrica degli Offizi furono gettate alcune medaglie con l'effigie del Duca Cosimo da una parte e dall'altra la veduta di detta fabbrica con queste parole: Publicae commoditati», cit. in BERNARDELLI 2011, nt. 23; cfr. inoltre *Ibidem*: 360 e relativa bibliografia.

56 BERNARDELLI 2011: 360 e nt. 30 con relativa bibliografia.

57 Qui, oltre alle medaglie, furono gettate anche monete di varie epoche (BERNARDELLI 2011: 344, 361 e nt. 32 con relativa bibliografia).

58 BERNARDELLI 2011: 344-345, 361.

a Siena⁵⁹, ad Arezzo⁶⁰, a Lucignano⁶¹, a Pistoia⁶², a Pisa⁶³, a Massa⁶⁴, nel porto di Livorno⁶⁵ e nel Valdarno Inferiore dove sono state rinvenute medaglie di terracotta databili tra il 1570 e il 1590⁶⁶.

Emulazione dell'antichità, desiderio di fama e di immortalità legati ad un impulso di magia e di superstizione⁶⁷: provocando a volte non poche perplessità tra i contemporanei, erano queste le spinte emotive che concorsero ad accelerare la produzione delle medaglie commemorative ed il loro sotterramento in occasione di particolari eventi⁶⁸. Le medaglie, che non necessariamente venivano coniate come medaglie di fondazione, erano dei veri e propri strumenti mediatici ed era grazie a quelle degli antichi, spiegava il Filarete, che «noi conosciamo Cesare, Ottaviano, Vespasiano, Tiberio, Adriano, Traiano, Domiziano, Nerone, Antonino Pio e tutti gli altri che si trovano»⁶⁹. Descrivendo visivamente i lineamenti di coloro che vissero ed operarono molti secoli prima, egli riteneva che esse fossero in grado di imprimere nella mente e nella memoria un volto meglio di quanto potesse fare una qualunque esposizione scritta⁷⁰.

Oggetti piccoli, maneggevoli, facilmente riproducibili e trasportabili, le medaglie erano oltremodo indicate a soddisfare la brama di notorietà di coloro di cui portavano l'effigie. Ma altrettanto incisive erano le monete. Certo, non possiamo escludere che il quattrino del Granduca (Tav. 1.1) sia stato inserito nella fenditura del basamento del *Perseo* in un momento successivo alla sua messa in opera. Resta però suggestiva l'ipotesi che ciò sia avvenuto proprio in tale occasione ad opera di Cosimo I, il committente della scultura che l'aveva voluta per mostrare il trionfo dell'imperio ducale.

59 Casa di Bernardino Francesconi, anno 1520: cfr. BERNARDELLI 2011: 353, 360.

60 Anni 1555, 1557, 1573: cfr. BERNARDELLI 2011: 353, 360.

61 Anno 1556: cfr. BERNARDELLI 2011: 360.

62 Anno 1579: cfr. BERNARDELLI 2011: 361.

63 Anni 1566 e 1584: cfr. BERNARDELLI 2011: 361.

64 BERNARDELLI 2011: 360.

65 Anno 1577, BERNARDELLI 2011: 360.

66 BERNARDELLI 2011: 359.

67 HUB 2012: 35.

68 Il Cardinale Ammannati Piccolomini accusava papa Paolo II di avere gettato le sue medaglie per un profondo desiderio di eternità: «*Pontifex Paule, est tibi, ut video, magna aeternitatis cupido. Praedicare de te optas sequentia saecula. Numismata eam ob causam tuae imaginis, non cudis modo, sed fundamentis aedificiorum parietibusque admisces, ut illis, vetustate ruentibus, exiliant post mille annos monumenta nominis Pauli.*» AMMANNATI PICCOLOMINI, II: n. 364 del 1468; cit. in VEIT 1982: 52; BERNARDELLI 2010: 365; HUB 2012: 37.

69 FILARETE, *Trattato*, lib. XXIV: 679.

70 Il passo è commentato in HUB 2012: 38.

Il gettone di Norimberga

Il gettone di Wolf Lauffer coniato a Norimberga (Tav. 1.2) consente di aprire una parentesi sull'uso di questa particolare tipologia paramonetale. Esso reca al centro del diritto un globo crucifero (*Reichsapfel*), simbolo del potere imperiale, racchiuso da doppia cornice trilobata. La legenda che lo circonda recita un proverbio tratto dalla Bibbia: GOTES SEGEN MACHT REICH, ovvero la benedizione di Dio rende ricchi⁷¹.

Sul rovescio, invece, si riscontra al centro un piccolo busto del dio Mercurio. La legenda fa esplicitamente riferimento a Wolf Lauffer, WOLF LAVFER IN NV[REN]BE, benché non sia chiaro se si riferisca al Maestro attivo a Norimberga dal 1554 al 1601 e capostipite di una dinastia di fabbricanti di gettoni che operarono fino agli inizi del XVIII secolo, oppure ad uno dei suoi successori, come Wolf Laufer II (1612-51). Ad oggi, questo tipo non sembra essere noto nella letteratura specialistica⁷².

Tra i gettoni attribuiti a Wolf Lauffer I ricorrono pezzi con l'immagine del busto di Mercurio verso sinistra e la legenda GOTES SEGEN MACHT REI⁷³. Il capostipite della famiglia Laufer usava, però, con frequenza la legenda WVLF LAVFER IN NV[REN]BER⁷⁴, anche se il nome di battesimo veniva solo raramente scritto nella versione WOLF⁷⁵. Il disegno della testa di Mercurio si avvicina molto a quella che troviamo sui gettoni di Hans Krauwinkel II (1586-1635)⁷⁶, sui quali è impiegata anche la medesima legenda del diritto⁷⁷, e a quelli di Mathäus Lauffer (1612-34),⁷⁸ che in altre occasioni usa la medesima legenda GOTES SEGEN MACHT REICH⁷⁹.

Malgrado non si conoscano nemmeno gettoni assimilabili a quello di Firenze attribuiti a Wolf Lauffer II, il disegno e lo stile della testa di Mercurio sembrano indirizzare verso una tradizione seicentesca. Di Wolf Lauffer II si conoscono gettoni con il busto di Mercurio rivolto sia a sinistra⁸⁰ sia a destra⁸¹ (Fig. 2). Il loro diametro varia tra i 17,5 mm e i 21,4 mm con un peso da 0,72 a 1,77 g. Il maestro si serviva spesso della versione WOLF per indicare il proprio nome e

71 *Proverbi*, 10, 22.

72 BARNARD 1916, 1920 e 1924; MITCHENER 1988; GROENENDIJK, LEVINSON 2015.

73 GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 8, n. 13.

74 MITCHENER 1988: 473 ss.; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 8 n. 13.

75 MITCHENER 1988: 475, n. 1681; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 6, n. 4.

76 BARNARD 1916: 223 tavv. XXXIII, n. 91, XXXIV, n. 92; MITCHENER 1988: 447, nn. 1591-1594.

77 MITCHENER 1988: 447, nn. 1592. Questi gettoni recano un diametro dai 20 ai 22 mm.

78 MITCHENER 1988: 480, n. 1697; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 44 nn. 141-142. I gettoni di Mathäus Lauffer si aggirano attorno ai 18 mm di diametro.

79 MITCHENER 1988: 447, n. 1695; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 44-45 nn. 143-153.

80 GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 65-69 nn. 208-211, 221, 223.

81 GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 67, 68, 74, nn. 218, 222, 246.

della legenda GOTES SEGEN MACHT REICH⁸² che, con piccole varianti, ricorre anche molte altre volte⁸³ e che rende credibile l'ipotesi che il gettone di Firenze sia riconducibile Wolf Lauffer II (1612-51).



Fig. 2. *Rechenpfennig* di Wolf Lauffer II (1612-51), Norimberga (da GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 68, n. 222).

Il gettone rientra in quella tipologia di *Rechenpfennige* (gettoni di conto) prodotti in seguito al vincolo, introdotto nel primo quarto del Cinquecento, di apporre un segno di riconoscimento personale del fabbricante. Questo tendeva ad evitare che, come poteva essere accaduto più facilmente con quelli più antichi, anonimi, i gettoni fossero esposti al rischio di contraffazione. Fu così che, dall'epoca di Iorg Schultes (1540), le famiglie che si dedicavano alla realizzazione dei gettoni (Schultes, Krauwinkel, Lauffer, Lauer, etc.⁸⁴) resero identificabili i loro manufatti. A Norimberga, posta nelle vicinanze delle miniere di rame dell'Europa centrale e all'incrocio di importanti vie commerciali, gli artigiani erano specializzati in ogni attività legata alla lavorazione dei metalli. Ciò spiega le ragioni per cui i gettoni sono perlopiù realizzati in ottone, bronzo e, talora, in piombo, e perché nel XVI secolo Norimberga fosse divenuta il massimo centro produttore di tali manufatti.

I gettoni, il cui termine deriva da “gettare”, erano utilizzati in età rinascimentale per le operazioni contabili, rese difficili dal sistema di numerazione romano. Il loro utilizzo affonda le sue radici in epoca romana, quando venivano impiegati i *calculi* (sassolini), fatti in pasta vitrea, in legno o in pietra. Essi

82 MITCHENER 1988: 485, n. 1720, 1720a; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 69-73 nn. 224-227, 230, 231, 234-237.

83 BARNARD 1916, tav. 33, n. 91; MITCHENER 1988, nn. 1703, 1709, 1710, 1713, 1715, 1718; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 69-73, nn. 223-228, 229, 232, 233, 238, 239. Wolff III (1650-1670) usa la stessa legenda GOTES SEGEN MACHT REICH (GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 88-91, nn. 292-304). Di lui sono noti gettoni con busto di Mercurio verso sinistra (GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 88, nn. 290-291); tuttavia, questo maestro usava perlopiù firmarsi come “WOLFF”. (MITCHENER 1988: 494; GROENENDIJK, LEVINSON 2015: 87 ss.).

84 Cfr. BARNARD 1924.

venivano usati con l'abaco⁸⁵, che era già noto nell'antichità. Malgrado il forte rallentamento delle attività commerciali e produttive che coinvolse l'Impero Romano d'Occidente dopo la sua caduta, la necessità di servirsi dell'abaco nelle fiere e nei mercati non dovette interrompersi del tutto e, come è dimostrato dai ritrovamenti archeologici, fu soprattutto con la crescita dei commerci nell'XI e XII secolo che questo sistema di conto si diffuse sempre più⁸⁶.

In Italia e in Francia i gettoni iniziarono ad abbondare soprattutto dagli inizi del XII secolo. Nella penisola italiana essi erano prevalentemente fusi in piombo, in ottone⁸⁷ o in lega di rame. I gettoni non erano emessi da autorità legali e il loro basso rilievo ne favoriva l'impilamento⁸⁸. Questi tondelli venivano prodotti in Toscana – nella stessa Firenze doveva esserci uno dei laboratori in cui si fabbricavano i gettoni⁸⁹ – e da qui si diffusero in altre regioni della penisola centro-settentrionale, tra la fine del XIII e il XV secolo, dove sono abbondantemente attestati⁹⁰.

In genere, i gettoni italiani sono caratterizzati da motivi iconografici molto semplici, che recano spesso un riferimento all'attività o alla famiglia del proprietario. Generalmente anepigrafi, essi presentano nel campo delle lettere monogrammi, stemmi e simboli circondati da una corona di globetti o rosette. I tipi si riferiscono a famiglie di mercanti e compagnie mercantili, corporazioni artigianali, amministrazioni cittadine e istituzioni pubbliche.

In realtà, il dibattito sulla funzione di questi oggetti monetiformi, definiti anche “tessere mercantili”, è segnato da due principali scuole di pensiero, che affondano le loro radici nella seconda metà dell'Ottocento: la prima vi vede delle tessere di riconoscimento utilizzate a vario titolo dai membri delle società commerciali toscane⁹¹, l'altra, invece, li identifica come gettoni di conto, assimilabili a quelli menzionati nei registri mercantili senesi con il nome di “quartoruoli”⁹², forse così definiti perché ricordavano le monete del valore di un quarto

85 Sull'abaco si veda BARNARD 1916: 231 e ss.; SMITH 1921: 8 e ss.

86 BALDASSARRI 2003: 52. Si vedano ad esempio i gettoni di piombo e ottone della collezione Supino di Pisa (BALDASSARRI 2003: 56-67), quello in piombo di *Podium Bonizii* (Poggibonsi) (CICALI 2007: 254), il ritrovamento di San Silvestro a Genova (BERTINO 1977), quello di Torcello - Venezia (VANNI 1995: 13) e quello della Crypta Balbi a Roma (ROVELLI 1990: 172-173 nn. 18, 25, 28). Il manufatto in piombo del Palazzo dei Vescovi a Pistoia (FONDO, ROSATI, GAMBOGI 1987: 671, n. 3814) datato al secondo quarto del XVI secolo, è definito “tessera”, come anche quelle di Padova (GORINI 1970: 124, n. 89).

87 VANNI 1995: 1.

88 BALDASSARRI 2003: 52. Essi si distinguevano dalle tessere in piombo, composte da due dischi legati da un perno, che si usavano per distinguere le merci dei vari proprietari. Cfr. TRAVAINI 2007c: 28.

89 VANNI 1995: 2.

90 Cfr. ad esempio i gettoni dei da Carrara di Padova. Cfr. TAGLIAFERRI 2007: 60-63.

91 PERUZZI 1868: 266 e ss.

92 LISINI 1874: 292; VANNI, SACCOCCI 1999: 216.

di denaro⁹³. Francesco Balducci Pegolotti, nella *Pratica di Mercatura*, spiegava così l'uso dei quarteruoli: «Tavola che ti mostra a mettere ogni conto di ragione con pochi quarteruoli ... al più n'opera 9, ma le più delle volte pure da nove in giuso»⁹⁴.

Ancora oggi vengono proposte interpretazioni diverse: in certi casi è stato ipotizzato che i tondelli potessero avere una funzione monetale⁹⁵.

Franca Maria Vanni ammette come l'aspetto formale ed iconografico delle tessere sia molto simile a quello dei gettoni e classifica i tondelli come "tessere mercantili" con un uso diversificato, che poteva spaziare dall'impiego come contrassegni per il ritiro delle balle di mercanzia, alla partecipazione a votazioni collegiali o agli attestati di esenzione di dazi⁹⁶. L'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, ad esempio, dava ai pellegrini la possibilità di utilizzare certe tessere, con i simboli della *balzana* e della scala sormontata dalla croce, per ritirare cibo e avere ricoveri presso le fattorie di proprietà della congregazione, che si occupavano della produzione del necessario per gli assistiti⁹⁷. In altri casi, le tessere rappresentavano la prova di un avvenuto pagamento, come avveniva nelle fiere⁹⁸. Lucia Travaini ribadisce, invece, quanto si apprende dalle fonti d'archivio toscane, su cui si fonda la consolidata interpretazione come "gettoni" per il computo aritmetico sull'abaco⁹⁹. Dal momento che i numeri romani non permettevano calcoli semplici, risultava difficile farli senza un abaco, un pallottoliera o uno scacchiere formato da una griglia a più colonne, disegnata su una tavola o su un panno di stoffa con le linee dipinte o ricamate. Nelle botteghe veniva in genere usata una tavola di legno inciso, mentre i mercanti e gli ufficiali pubblici potevano trarre maggiore vantaggio da un panno facilmente trasportabile. La menzione dell'abaco da parte del *Liber Abaci* di Leonardo Fibonacci (1202)¹⁰⁰ documenta il suo utilizzo da parte dei mercanti almeno dagli inizi del XIII secolo, quando l'aumento e lo sviluppo dei commerci implicava conteggi sempre più complessi¹⁰¹. Attraverso le righe, dove venivano rappresentate le diverse unità di conto (ad es. denari, soldi, lire), ai mercanti e ai contabili, tra le poche figure in grado di svolgere calcoli aritmetici di una certa difficoltà, era consentito di conteggiare il volume delle attività commerciali. In Germania, questo ruolo spettava alla figura ufficialmente riconosciuta del *Rechenmeister*

93 TAGLIAFERRI 2007: 42.

94 EVANS 1936: 328. Da quanto si apprende dai registri mercantili riguardanti gli acquisti dei quarteruoli, questi erano disponibili presso commercianti diversi e dovevano essere impiegati da tutti coloro che dovevano fare conti di una certa entità, dai bottegai ai grandi mercanti, dai merciai ai contabili degli uffici pubblici. Cfr. BERNOCCHI 1996; TRAVAINI 2007c: 25.

95 VANNI, SACCOCCI 1999: 220-221; NASSAR 2015: 151.

96 VANNI 1995; CIAMPOLTRINI, SACCOCCI 2016.

97 NASSAR 2015: 150, con bibliografia ivi citata.

98 NASSAR 2015: 150, con bibliografia ivi citata.

99 BERNOCCHI 1996: 154; TRAVAINI 2007c: 22-23.

100 FIBONACCI, *Liber abaci*.

101 TAGLIAFERRI 2007: 51.

(maestro di conto), spesso raffigurato sui gettoni stessi (Fig. 3). Ma fu proprio in seguito al *Liber Abaci* e all'introduzione del sistema matematico-algebrico con le cifre arabe in Occidente che, alla fine del XIII secolo, l'uso dei gettoni nella penisola iniziò a diminuire. Mentre nel 1299 l'Arte del Cambio proibiva ancora l'uso dei numeri indo-arabi per evitare possibili frodi¹⁰², lo stesso anno uno statuto fiorentino vietava ai commercianti iscritti all'Arte del Cambio di impiegare l'abaco per gestire i loro libri contabili, obbligandoli a usare i numeri arrivati dal mondo arabo¹⁰³. Così, nel 1310, lo Statuto degli Oliandoli di Firenze proibiva il possesso o la vendita di ferlini (gettoni) di piombo¹⁰⁴, il cui utilizzo altrove continuò a perdurare: nel 1324 furono sequestrati in territorio bolognese un carico di pezze di lana e «300 ferlini ad numerandum seu calculandum rationes»¹⁰⁵.

Grazie ai contatti che la penisola, attraverso i commerci di Genova, Pisa e Venezia, teneva con il mondo orientale, l'uso dei numeri arabi si diffuse più precocemente che in altre zone d'Europa, meno accessibili alle rotte orientali. In Europa centrale e settentrionale, soprattutto in Francia e in Germania, i *Rechenpfennige* rimasero in uso fino al XVIII secolo. Contrariamente, in Italia, dove erano stati ampiamente utilizzati durante il medioevo, essi caddero in disuso già durante il XV secolo¹⁰⁶, in seguito all'introduzione delle cifre arabe in sostituzione di quelle romane e nel primo trattato di aritmetica dato alla stampa nel 1478 non vi è più alcuna menzione dell'abaco¹⁰⁷. Molte società mercantili lombarde usavano però questo sistema ancora nella seconda metà del XVI secolo¹⁰⁸.

102 TRAVAINI 2003: 60; TAGLIAFERRI 2007: 51.

103 BARNARD 1920: 218-219; TAGLIAFERRI 2007: 53.

104 CASTELLANI 1963-64: 43; VANNI, SACCOCCI 1999: 208, 216 e nt. 28; DAY 2013: 260.

105 ASL, *Fondo Mercanzia*, 1039 f. 243, 20 ottobre 1324, cit. in DAVIDSOHN 1896-1908, III: 167, reg. 819; VANNI 1995: 2; TAGLIAFERRI 2007: 41.

106 TAGLIAFERRI 2007: 53. Il fatto che la produzione dei tondelli si esaurisca con il XV secolo in concomitanza con la diffusione del sistema di calcolo con i numeri arabi, alimenta il sospetto che tra le "tessere mercantili" molte vadano considerate come "gettoni di conto".

107 BARNARD 1920: 218; TAGLIAFERRI 2007: 53.

108 POZZI 2000: nt. 12.



Fig. 3. Norimberga, Wolf Lauffer, s.a., gettone con *Rechenmeister* e abaco, diam. 28 mm (WAG Online oHG, Auction 80, 5 Nov 2017, lot 983).

Per quanto anche altre città tedesche, come Clausthal¹⁰⁹, Hannover¹¹⁰, Zellerfeld¹¹¹ e Magdeburg¹¹², producessero gettoni di conto, si può affermare che i “*Rechenpfennige*” di Norimberga furono tra quelli più diffusi in Europa. Malgrado essi non siano particolarmente numerosi, la loro presenza, concentrata soprattutto nella parte settentrionale della penisola italiana, è segnalata in diverse regioni, come nella stessa Toscana (Arezzo¹¹³, Mugello¹¹⁴), in Lombardia (Milano, Tresivio¹¹⁵, Bormio (SO)¹¹⁶, Valdisotto (SO)¹¹⁷), Liguria (Genova¹¹⁸), Veneto (Padova¹¹⁹, Venezia¹²⁰), Emilia Romagna (Ferrara¹²¹, Albinea, frazione di Borzano (RE)¹²², San Giovanni in Persiceto (BO)¹²³), Lazio (Roma¹²⁴, Cittareale (Rieti)¹²⁵) e Campania (Mercato San Severino (SA)¹²⁶) (Fig. 4).

109 NEUMANN 1868, 5: 373 ss.

110 NEUMANN 1868, 5: 362 ss.

111 NEUMANN 1868, 5: 365 ss.

112 NEUMANN 1868, 5: 347 ss.

113 VANNI 1995: 9.

114 Centro Documentazione Archeologica di Sant’Agata, Scarperia e San Piero (FI).

115 POZZI 2000: nt. 5.

116 POZZI 2000: nt. 4.

117 POZZI 2000.

118 BULGARELLI, GARDINI 2014/2015: 279.

119 GORINI 1970: 124, n. 89; 138, n. 22; 141, nn. 8, 9.

120 ASOLATI, CASAROTTO 2005: 239-240, nn. 39-43.

121 GULINELLI 2018: 305-306.

122 GIANAZZA 2023 (alla voce “Albinea”). FORGHIERI 2007: 179, fa un riferimento generico a “1 tessera monetale”.

123 GELICHI 1986, p. 48, fig. 14c.

124 MUNZI 2009: 15.

125 RANUCCI 2015.

126 VANNI 2008; SANTORO 2011: 38-39, figg. 6a-b.



Fig. 4. Cartina della penisola italiana con segnalazione dei luoghi di ritrovamento di gettoni di Norimberga.

Si tratta perlopiù di materiali ascrivibili al XV e al XVI secolo, che rappresentano un segno dei contatti di tipo economico commerciale con mercanti e artigiani provenienti dai territori germanici, come sono ad esempio documentati a Venezia¹²⁷, dove, nell'importante fondaco, avevano il monopolio delle spezie, all'Aquila, dove si teneva la fiera che era il principale mercato europeo dello zafferano, e in Puglia¹²⁸, dove vi erano gli scali dei prodotti che arrivavano dall'Oriente.

Il gettone del *Perseo* rappresenta ad oggi, assieme al secondo menzionato dall'architetto del Moro, l'unica attestazione nella Toscana settentrionale. È presumibile, però, che manufatti di questo tipo giungessero con maggiore frequenza di quanto lascino intendere le fonti materiali. A favore di questo può essere ricordato il ripostiglio di dieci fiorini tedeschi databili tra la fine del XIV secolo e il 1440, rinvenuto a Fonterutoli nel comune di Castellina in Chianti (SI) ed oggi conservato al Museo Nazionale del Bargello¹²⁹, oppure il tesoretto di cinquanta

127 SIMONSFELD 1889.

128 VANNI 2008: 167.

129 TRAVAINI 1999.

monete auree, tra le quali vi erano anche delle coniazioni tedesche, occultato in un monastero perugino tra il 1525 e il 1540¹³⁰. Sono, inoltre, numerose le menzioni di pellegrini d'Oltralpe che si fermavano presso l'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena¹³¹. Per quanto la categoria delle persone documentate nel *Libro del Pellegrino* non lasci trasparire alcun legame con affari commerciali da svolgersi in Toscana o in altre parti d'Italia, la loro menzione documenta una certa presenza di individui che dall'area germanica si spostavano lungo la penisola.

Data la funzione dei gettoni, strettamente legati ai calcoli contabili ed ai commerci, appare del tutto appropriata la scelta di Lauffer di apporre sul rovescio l'immagine di Mercurio, noto, non soltanto come dio dei ladri, ma anche degli scambi, del profitto, del mercato e del commercio¹³². Il gettone inserito nella base del *Perseo* poteva essere giunto a Firenze grazie ad un mercante oppure essere scambiato erroneamente come moneta straniera, ma difficilmente la piccola immagine del dio dovette essere stata riconosciuta come tale. È possibile che vi sia stata una interpretazione errata, che aveva portato a confondere Mercurio con Perseo, i cui tratti richiamavano da vicino quelli dell'opera d'arte di Cellini. E a questo malinteso può essere dovuta la scelta di introdurre il gettone come gesto benaugurale dietro al bassorilievo della *Liberazione di Andromeda*.

E le altre monete?

Se l'iconografia dei gettoni tedeschi può avere indotto i proprietari a nasconderli nella fessura del *Perseo*, è importante ricordare che si tratta di oggetti provenienti da Oltralpe. Questo fatto si sposa del resto bene con le altre monete documentate, come l'ultima pervenutaci materialmente, il quattrino di Massa di Lunigiana (Tav. 1, n. 3), ma anche quelle menzionate nella lettera di del Moro: tre monete settecentesche battute rispettivamente a Milano, Ferrara e Gubbio. Nessuna di esse risulta di fattura fiorentina e difficilmente si possono considerare comuni nella circolazione del territorio. Per comprendere meglio la composizione del piccolo nucleo monetale, potrebbero esserci d'aiuto gli studi

¹³⁰ BELLUCCI 1901.

¹³¹ Tra il 1402 e il 1427 venivano depositati dei grossi di Meissen e di Colonia; è menzionata una donna bavarese che depositava delle *bianche di Francia*; Bulchardo di Baviera lasciava tre fiorini d'oro, di cui uno di *Cholognia*; un pellegrino della Baviera consegnava nel 1434 una moneta di Trento che ormai aveva interrotto la sua attività; un altro pellegrino germanico nel 1400 depositava una verghetta d'oro; altri pellegrini tedeschi lasciavano nello stesso anno delle *spranghucie* e una *piastela d'ariento*; Alete della *Germania Bassa* portava con sé 20 ongarì, due ducati e 116 boemi. Cfr. PICCINI, TRAVAINI 2003: 134, 138, 142, 143, 145.

¹³² Ciò spiega anche le ragioni per cui Mercurio torna ripetutamente sui gettoni di Norimberga. Cfr. BARNARD 1916: 136, 138, 179, 201, 215, 223, 355.

condotti sull'abitudine di gettare delle monete nella fontana di Trevi a Roma o di nasconderle in altri luoghi della capitale¹³³.

Benché appaia come una tradizione in qualche modo cristallizzata, la prima traccia riguardante le monete della Fontana di Trevi risale al 1866¹³⁴, quando artisti ed intellettuali stranieri esprimevano con questo rito propiziatorio il desiderio di ritornare a Roma¹³⁵. Risulta però altrettanto interessante quanto viene espresso nel 1873 in una rivista inglese: «*If you would revisit the Eternal City, says a Sibylline oracle not now to be traced, you must hide a silver coin in some corner of St. Peter's...*»¹³⁶. La possibilità di tornare nella città eterna non era, dunque, strettamente legata all'acqua, ma prevedeva anche il deposito di una moneta nella basilica di San Pietro. In questo contesto, appare ancor più contingente quanto scritto nella rivista statunitense «*New Catholic World*». Nel 1874 l'autore incoraggiava le persone a depositare delle monete in un luogo sicuro e raccontava di averne nascosta una in una fessura sotto la statua di Santa Giuliana nella chiesa di San Pietro¹³⁷. Questo gesto ricorda quelli che hanno portato all'accumulo delle monete nella fessura dietro al bassorilievo della *Liberazione di Andromeda*. Chiaramente, non si può dare per certo che lo spirito fosse il medesimo ma risulta suggestivo pensare che le persone confluite a Firenze, trovandosi in una delle piazze più belle del mondo, esprimessero il desiderio di potervi ritornare.

L'analisi svolta nelle pagine precedenti ha evidenziato come le monete rinvenute nella base del *Perseo* possano esservi state collocate per ragioni diverse. Si può ipotizzare che alla base della presenza del quattrino di Cosimo I De Medici, committente della scultura, vi fosse un'ambizione politica, quella di lasciare una traccia di sé e di usare la moneta come veicolo verso la memoria. Le altre monete e i gettoni tedeschi sembrerebbero, invece, esprimere un desiderio più intimo, forse benaugurale, ma anche nostalgico, legato al sogno di tornare in un luogo risultato speciale.

Fonti

ANONIMO, *Cronaca senese = Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV*, in *Cronache senesi*, a cura di A. LISINI, F. IACOMETTI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XV, parte VI, Bologna 1931: 39-172.

133 Sull'argomento si vedano TRAVAINI 2000; BERNARDELLI 2013.

134 BERNARDELLI 2013: 281-282.

135 BERNARDELLI 2013: 286.

136 BERNARDELLI 2013: 289 e bibliografia ivi citata.

137 «... *you will not fail to do so if you deposit some small coin in a safe place... the part of the church beneath the statue of S. Juliana where I had dropt it into a crevice...*». Cit. in BERNARDELLI 2013: 289 e nt. 45.

- Casus monasterii* = *Casus monasterii Petrisbusensis*, in *Supplementa tomorum I, V, VI, XII. Chronica aevi Suevici*, hrsg. O. ABEL, L. WEILAND, Hannoverae 1868 (MG, SS, XX): 621-683.
- Cronica di Pisa* = *Cronica di Pisa*, in *Rerum Italicarum Scriptores, XV*, a cura di L.A. MURATORI, Mediolani 1729: coll. 973-1088.
- FIBONACCI, *Liber abaci* = *Il liber abbaci di Leonardo Pisano / pubblicato secondo la lezione del Codice Magliabechiano C. 1., 2616, Badia fiorentina*, n. 73, a cura di B. BONCOMPAGNI, Roma 1857.
- FILARETE, *Trattato* = ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura*, I-II, a cura di A.M. FINOLI, L. GRASSI, Milano 1972.
- NICCOLÒ DELLA TUCCIA 1872 = NICCOLÒ DELLA TUCCIA, *Cronaca di Viterbo*, in *Cronache e statuti della città di Viterbo*, a cura di I. CIAMPI, Firenze 1872.
- PLATINA 1913-1932 = *Platynae Historici Liber de vita Christi ac omnium pontificium*, a cura di G. GAIDA, Città di Castello 1913-1932.
- TRIBALDO DE ROSSI 1786 = TRIBALDO DE ROSSI, *Ricordanze*, in *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze 1770-1789 (1786).
- VASARI, *Le vite* = G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori scritte da m. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino, di nome dal medesimo riviste et ampliate con i ritratti loro et con l'aggiunta delle Vite de' vivi, & de' morti dall'anno 1550 insino al 1567*, Firenze, Appresso i Giunti, 3 volumi, 1568.

Bibliografia

- ASOLATI, CASAROTTO 2005 = M. ASOLATI, V. CASAROTTO, *Note per lo studio delle tessere mercantili: il caso del Lazzeretto Nuovo (Venezia)*, «Rivista Italiana di Numismatica», 106 (2005): 217-246.
- BALDASSARRI 2003 = M. BALDASSARRI, “*Stemmi, animali ed altre bizzarrie*”: tessere mercantili e gettoni di Moisé Supino, Pisa 2003.
- BALDASSARRI 2004 = M. BALDASSARRI, *Reperti numismatici dallo scavo nell'area di Vicolo dei Facchini: considerazioni preliminari*, in M. BALDASSARRI, M. MILANESE (a cura di), *Archeologia a Chinzica. Insieme e fonti materiali (secoli XI-XIX) dagli scavi nell'area di Santa Cristina in Pisa*, Pisa 2004: 155-158.
- BALDASSARRI 2013 = M. BALDASSARRI, *Tra terra e “cielo”: i reperti numismatici e devozionali dallo scavo di Formigine*, in E. GRANDI, M. LIBRENTI (a cura di), *In la terra di Formigine. Archeologia di un abitato*, Firenze 2013: 131-144.
- BALDASSARRI 2023 = M. BALDASSARRI, *I depositi “di fondazione” in Italia tra medioevo e prima età moderna. Evidenze archeologiche e interpretazioni*, in L. TRAVAINI, G. MANDATORI (a cura di), *Un'economia verticale: i riti di fondazione dall'antichità all'età moderna-Mediterraneo ed Europa*, Atti del Convegno (Escuela Española de Historia

- y Arqueología en Roma, 6 novembre 2018), «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 52 (2023): 65-82.
- BARNARD 1916 = F.P. BARNARD, *The casting-counter and the counting-board: a chapter in the history of numismatics and early arithmetic*, Oxford 1916.
- BARNARD 1920 = F.P. BARNARD, *Italian Jettons*, «The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society», 4th ser. 20 (1920): 216-272.
- BARNARD 1924 = F.P. BARNARD, *The types of certain early Nuremberg reckoning-pennies used in England*, «The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society», 4 (1924): 261-309.
- BELLUCCI 1901 = A. BELLUCCI, *Tesoretto di aurei rinvenuto a Perugia*, «Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 7 (1901): 157-162.
- BERNARDELLI 2010 = A. BERNARDELLI, ...in defossis locis dispersae, vel muris intus locatae... *Considerazioni su un uso rinascimentale della medaglia, le origini: secoli XIV e XV*, «Rivista Italiana di Numismatica», CXI (2010): 363-402.
- BERNARDELLI 2011 = A. BERNARDELLI, “E ancho si buttò di molti medaglie di più sorti ... è stata una bella e alegra solennità”. *Aspetti dell'uso di medaglie nei rituali di fondazione, il XVI secolo*, «Rivista Italiana di Numismatica», CXII (2011): 341-376.
- BERNARDELLI 2013 = A. BERNARDELLI, *Gettare monete nella fontana di Trevi. Una tradizione straniera nata a Roma*, «Rivista Italiana di Numismatica», CXIV (2013): 275-294.
- BERNOCCHI 1996 = M. BERNOCCHI, *I quarteruoli dei mercanti medievali*, Firenze 1996.
- BERTINO 1977 = L. M. BERTINO, *Monete nell'area sud di S. Silvestro a Genova*, «Archeologia Medievale», 4 (1977): 208-212.
- BLUNT 1986 = C. E. BLUNT, *Anglo-saxon coins found in Italy*, in M. BLACKBURN (ed.), *Anglo-Saxon Monetary History, Essays in memory of Michael Dolley*, Leicester 1986: 159-169.
- BONGHI JOVINO 2005 = M. Bonghi Jovino, *Mini muluvanice - mini turuce. Depositi votivi e sacralità: dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari 2005: 31-46.
- BULGARELLI, GARDINI 2014/2015 = F. BULGARELLI, A. GARDINI, *Tessere medievali dal Savonese*, «Archeologia in Liguria», 6 (2014/15): 279-282.
- CALLEGHER 2000 = B. CALLEGHER, *Monete, medaglie e sigilli a Padova tra Duecento e Trecento*, in V. SGARBI (a cura di), *Giotto e il suo tempo*, catalogo della mostra (Padova, 25 novembre 2000 - 29 aprile 2001), Milano 2000: 276-282, 415-421.
- CASTELLANI 1963-64 = A. CASTELLANI, *Il più antico statuto degli oliandoli di Firenze*, «Studi linguistici italiani», 4 (1963-64): 3-106.
- CHRISTIANSEN *et alii* 2011 = K. CHRISTIANSEN, S. WEPPELMANN, P. LEE RUBIN, *The Renaissance Portrait: From Donatello to Bellini*, New York 2011.

- CIAMPOLTRINI, SACCOCCI 2016 = G. CIAMPOLTRINI, A. SACCOCCI, *Lucca. Piazzetta della Posta. Una tessera mercantile da un contesto del tardo Quattrocento*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 12 (2016): 93-98.
- CICALI 2007 = C. CICALI, *Le monete*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano 2007: 254-256.
- CNI XI = *Corpus Nummorum Italicorum*, XI. *Toscana (zecche minori)*, Roma 1929.
- CNI XII = *Corpus Nummorum Italicorum*, XII. *Toscana (Firenze)*, Roma 1930.
- DAVIDSOHN 1896-1908 = R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz* (voll. 1-4), Berlin 1896-1908.
- DAY 2013 = W.R. JR. DAY, *The Cistercian monk and the casting-counter*, in F. ANDREWS (ed.), *Churchman and Urban Government in Late-Medieval Italy, c. 1200-c. 1400: Cases and Contexts*, Cambridge 2013: 251-267.
- DEGASPERI 2012 = A. DEGASPERI, *La moneta in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra alto- e bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXXIX (2012): 337-354.
- DONDERER 1984 = M. DONDERER, *Münzen als Bauopfer in römischen Privathäusern*, «Bonner Jahrbücher», 184 (1984): 177-187.
- DONETTI 2014 = D. DONETTI, *L'altra antichità di Francesco da Sangallo: due medaglie di fondazione nella Firenze di Cosimo I*, in L. SIMONATO (a cura di), *Le arti a dialogo. Medaglie e medaglisti tra Quattro e Settecento*, Giornate di studio internazionali (Pisa, Scuola Normale Superiore 2-3 dicembre 2011), Pisa 2014: 103-121.
- EVANS 1936 = A. EVANS (a cura di), *La pratica della mercatura*, Cambridge 1936.
- FACCHINETTI 2008 = G. FACCHINETTI, *Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese*, «Aquileia Nostra», LXXIX (2008): 149-218.
- FACCHINETTI 2010 = G. FACCHINETTI, *Offrire nelle acque: bacini e altre strutture artificiali*, in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violente*, Atti del convegno (Roma, 12-14 giugno 2008), Roma 2010: 43-67.
- FACCHINETTI 2012 = G. FACCHINETTI, *Ritualità connesse alla costruzione di domus. Le offerte monetali di fondazione ad Aquileia*, in M. SALVATORI (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno (Padova, 21-22 febbraio 2011), Padova 2012: 337-352.
- FORGHIERI 2007 = L. FORGHIERI, *Le monete*, in R. CURINA, A. LOSI (a cura di), *Il Castello di Borzano. Vicende e trasformazione di un insediamento fortificato dall'età pre matildica al XVIII secolo*, Reggio Emilia 2007: 103-110, 154-155, 179-181.
- GELICHI 1986 = S. GELICHI, *San Giovanni in Persiceto e la ceramica graffita in Emilia-Romagna nel '500*, Firenze 1986.
- GIANAZZA 2023 = L. GIANAZZA, *Repertorio dei ritrovamenti monetari Italia, edizione 20/2023* (aggiornata al 19/09/2023).
- GOLDTHWAITE 1973 = R.A. GOLDTHWAITE, *The building of the Strozzi Palace. The Construction Industry in Renaissance Florence*, «Studies in Medieval and Renaissance History», 10 (1973): 97-194.

- GORINI 1970 = G. GORINI, *Ritrovamenti monetali a Padova*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», LIX, 1 (1970). 50-81.
- GROENENDIJK, LEVINSON 2015 = F. GROENENDIJK, R.A. LEVINSON, *Nürnbergischer Rechenpfennige. Band 2, Die Familie Lauffer ca. 1554-1712. Mit Nachträgen zu Band 1 (Schultes, Koch, Kraunwinckel)*, München 2015.
- GULINELLI 2018 = M. T. GULINELLI, 3.9. *Monete, gettoni e materiali diversi: frequentazioni e scambi attorno al Cortile Ducale*, in C. GUARNIERI (a cura di), *Ferrara al tempo di Ercole I d'Este. Scavi archeologici, restauri e riqualificazione urbana nel centro storico della città*, Firenze, 2018: 305-310.
- HABICH 1923 = G. HABICH, *Die Medaillen der italienischen Renaissance*, Stuttgart-Berlin 1923.
- HILL 1912 = G. F. HILL, *Portrait medals of Italian Artists of the Renaissance*, London 1912.
- HILL 1930 = G. F. HILL, *A Corpus of the Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, 2 voll., London, 1930.
- HILL, POLLARD 1967 = G. F. HILL, G. POLLARD, *Renaissance medals from the Samuel H. Kress Collection*, London 1967.
- HUB 2012 = B. HUB, *Founding an Ideal City in Filarete's Libro Architetonico*, in M. DELBEKE, M. SCHRAVEN (eds), *Foundation, Dedication and Consecration in Early Modern Europe*, Leiden-Boston 2012: 17-57.
- LE RIDER 2001 = G. LE RIDER, *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris 2001.
- LISINI 1874 = A. LISINI, *Alcune osservazioni intorno alle tessere mercantili*, «Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia», VI (1874): 286-297.
- MANDATORI 2017 = G. MANDATORI, *Un deposito di fondazione medievale dalle mura di "Tusculum" (XII secolo)*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 46 (2017): 175-195.
- MARTINI 1992 = R. MARTINI, *Le monete*, in V. MARIOTTI, P.M. DE MARCHI (a cura di), *Santa Maria in Sumirago*, Varese 1992: 96-97.
- MITCHENER 1988 = M. MITCHENER, *Jetons, Medalets and Tokens: The Medieval Period and Nuremberg*, London 1988.
- MÜLLER-ZEISS 1994 = R. MÜLLER-ZEISS, *Griechische Bauopfer und Gründungsdepots*, Saarbrücken 1994.
- MUNZI 2009 = M. MUNZI, *Monete antiche, medievali e moderne [dalla basilica di San Lorenzo in Damaso a Roma]*, in C.L. FROMMEL, M. PENTRICCI (a cura di), *L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso, 2, I materiali*, Roma 2009: 3-26.
- NASSAR 2015 = M-A. M. NASSAR, *La produzione medievale di tessere e monete nel cenobio cistercense di San Galgano. Dalle ipotesi storiche alle analisi documentali, per la definizione di una nuova proposta interpretativa*, «Bullettino Senese di Storia Patria», CXXII (2015): 143-153.

- ORLANDINI 1957 = P. ORLANDINI, *Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela dalla nuova fondazione di Timoleonte all'età di Ierone II, parte I*, «Archeologia Classica», 9 (1957): 44-75.
- PANI ERMINI 2008 = L. PANI ERMINI, *De portiuncola: dalla frequentazione romana all'insediamento francescano*, in P. MESSA (a cura di), *San Francesco e la Porziuncola: dalla "chiesa piccola e povera" alla Basilica di Santa Maria degli Angeli*, Assisi 2008: 41-62.
- PAOLUCCI 2000 = A. PAOLUCCI, *Cellini: una favola in bronzo*, «Art e Dossier», 15/158 (2000): 8-11.
- PERASSI 2001 = C. PERASSI, *Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario*, in M. SANNAZZARO (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, Milano 2001: 101-114.
- PERUZZI 1868 = S.L. PERUZZI, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345*, Firenze 1868.
- PICCINNI, TRAVAINI 2003 = G. PICCINNI, L. TRAVAINI, *Il libro del pellegrino (Siena 1382-1446). Affari, uomini, monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Napoli 2003.
- POLLARD 2007 = J. G. POLLARD (a cura di), *Renaissance medals*, vol I., New York 2007.
- POZZI 2000 = L. POZZI, *Un gettone di conto da San Bartolomeo de Castelàz*, «Bollettino Storico Alta Valtellina» 3 (2000): 9-15.
- RANUCCI 2015 = S. RANUCCI, *Le monete della rocca di Cittareale. Materiali per lo studio della circolazione monetale ai confini settentrionali del Regno*, Pescara 2015 (Mezzogiorno Medievale, XII).
- ROVELLI 1990 = A. ROVELLI, *Monete, tessere e gettoni*, in L. SAGUI, L. PAROLI (a cura di), *Archeologia urbana a Roma; il progetto della Crypta Balbi. 5. L'edra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze 1990: 169-194.
- SACCOCCI 2005 = A. SACCOCCI, *Le monete*, in L. PANI ERMINI, M.G. FICHERA, M.L. MANCINELLI (a cura di), *Indagini archeologiche nella chiesa di San Damiano in Assisi*, Assisi 2005: 119-130.
- SACCOCCI 2018 = A. SACCOCCI, *Nella tomba senza nome "... accanto a quella di Arch Stanton". Monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. VIII-XV)*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesto. Dati a confronto*, Atti del I Workshop Internazionale di Numismatica (Roma, 28-30 settembre 2011), Roma 2018: 351-368.
- SANTORO 2011 = A.M. SANTORO, *Produzione e consumo di oggetti in metallo nel castello di Mercato San Severino nei secc. XIII-XV*, in P. PEDUTO, A.M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Firenze 2011, pp. 31-37.
- SATZINGER 2004 = G. SATZINGER, *Baumedailen. Formen und Funktionen. Von den Anfängen bis zum 16. Jahrhundert*, in G. SATZINGER et alii (hrsg.), *Die Renaissance-Medaille in Italien und Deutschland*, Münster 2004: 97-133.
- SCHRAVEN 2009 = M. SCHRAVEN, *Out of sight, yet still in place: On the use of Italian Renaissance portrait medals as building deposits*, «Res: Anthropology and Aesthetics», 55-56 (2009): 182-193.

- SIMONSFELD 1889 = H. SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi. Venedig und die deutschvenetianischen Handelsbeziehungen*, Stuttgart 1889.
- SMITH 1921 = D.E. SMITH, *Computing jetons*, New York 1921 (*Numismatic Notes and Monographs*, 9).
- SPENCER 1979 = J.R. SPENCER, *Filarete, the Medallist of the Roman Emperors*, «The Art Bulletin», LXI/4 (1979): 550-561.
- TAGLIAFERRI 2007 = M. TAGLIAFERRI, *Tessere mercantili medievali del Museo dell'Opera di Orvieto*, in TRAVAINI 2007d: 41-70.
- THOMPSON, MØRKHOLM 1973 = M. THOMPSON, O. MØRKHOLM, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.
- TONDO, ROSATI, GAMBONI 1987 = L. TONDO, G. ROSATI, P. GAMBONI, *Monete, tessere, medaglie*, in G. VANNINI (a cura di), *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia. II**. I documenti archeologici*, Firenze 1987: 669-679.
- TRAVAINI 1999 = L. TRAVAINI, *Il ripostiglio di fiorini tedeschi da Fonterutoli (Castellina in Chianti, Siena) 1949*, in L. TRAVAINI (a cura di/ ed.), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa (XI-XV secolo) / Local coins, foreign coins: Italy and Europe (11th-15th centuries)*, The second Cambridge Numismatic Symposium, Milano 1999 (*Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e Scienze Affini*, 2): 397-400.
- TRAVAINI 2000 = L. TRAVAINI, *Le monete a Fontana di Trevi: storia di un rito*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 101 (2000): 251-259.
- TRAVAINI 2003 = L. TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma 2003.
- TRAVAINI 2004 = L. TRAVAINI, *Saints and sinners*, «The Numismatic Chronicle», CLXIV (2004): 159-181.
- TRAVAINI 2007a = L. TRAVAINI, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma 2007.
- TRAVAINI 2007b = L. TRAVAINI, *La bolla numismatica di Sisto V, i riti di fondazione e due monete reliquie a Milano*, «Sanctorum», 4 (2007): 203-240.
- TRAVAINI 2007c = L. TRAVAINI, *Le collezioni numismatiche di Domenico Tordi. Le tessere mercantili*, in TRAVAINI 2007d: 15-31.
- TRAVAINI 2007d = L. TRAVAINI (a cura di), *Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto. Le tessere mercantili medievali* (Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria), Perugia 2007.
- TRAVAINI 2009 = L. TRAVAINI, *Valori e disvalori simbolici delle monete: temi, problemi, interpretazioni*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I trenta denari di Giuda*, Roma 2009: 13-59.
- TRAVAINI 2013 = L. TRAVAINI, *Le monete nella tomba di san Francesco di Assisi*, «Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi Francescani», 15 (2013): 89-100.

- TRAVAINI 2015 = L. TRAVAINI, "Saints, sinners and ... a cow: interpreting coins in ritual contexts", in G.E.M. GASPER, S.H. GULLBEKK (eds), *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200, Practice, Morality and Thought*, Farnham 2015: 209-221.
- TRAVAINI 2017 = L. TRAVAINI, *Il divino e le monete: iconografia, contesti sacri e usi rituali*, «OPSIS» (On-line), Catalão-GO, 17/2 (jul./dez. 2017): 176-193.
- TRAVAINI, LIVERANI 2007-2008 = L. TRAVAINI, P. LIVERANI, *Il tesoro del Laterano e la bolla numismatica di Sisto V del 1587*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», LXXXI (2007-2008): 217-250.
- VANNI 1995 = F.M. VANNI, *Il segno dei mercanti: tessere mercantili medievali del Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo*, Firenze 1995.
- VANNI 2008 = F.M. VANNI, *Un raro gettone di Norimberga dal Castello di Mercato San Severino*, in P. PEDUTO (a cura di), *Mercato San Severino nel Medioevo. Il Castello e il suo territorio*, Firenze 2008: 167-170.
- VANNI, PALLECCHI 1992 = F. M. VANNI, P. PALLECCHI, *Ripostiglio di monete medievali*, in G. PIANCASTELLI POLITI NENCINI (a cura di), *La Chiesa dei Santi Giovanni e Reparata in Lucca, dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca 1992: 221-225.
- VANNI, SACCOCCI 1999 = F. M. VANNI - A. SACCOCCI, *Tessere Mercantili dei secc. XIII-XIV dagli scavi della missione americana a Corinto*, «Rivista Italiana di Numismatica», C (1999): 201-242.
- VEIT 1982 = L. VEIT, *Geheiligt Geld-Münzmotive*, in H. MAUÉ (hrsg.), *Münzen in Brauch und Aberglauben: Schmuck und Dekor, Votiv und Amulett, politische und religiöse Selbstdarstellung*, Mainz am Rhein, 1982: 51-64.

The “English Custom” in Early Modern Scandinavia? A Folded Gold Ryal from Norway

Murray Andrews
University College London
ORCID: 0000-0003-2884-3678

DOI: 10.54103/milanoup.193.c302

Abstract

The medieval “English custom” of folding coins for divine assistance has drawn much numismatic attention, and recent finds are reshaping our understanding of the geographical and chronological parameters of the practice in both Old and New World contexts. This article presents a new addition to the corpus of folded coins: a worn and broken gold coin held in the Coin Cabinet of the Museum of Cultural History at the University of Oslo. The coin, identified as a Dutch imitation of a ryal of Edvard IV struck in 1585-87, shows at least two major fold creases across six fragments, possibly produced in stages or over a longer period. Its late date and Scandinavian provenance are of major interest, and suggest that the practice of coin folding persisted beyond England’s borders even after the beginning of the Protestant Reformation. The origin of the folding remains uncertain, and while it could have happened in Lutheran Norway, the Netherlandish connection raises possibilities of it having been folded in the Low Countries, potentially as an act of faith by the Catholic underground during the Dutch Republic. The coin prompts further research into the “English custom” of coin folding in medieval and early modern northern Europe, and challenges previous assumptions about its scope and timeframe.

Research into the non-economic uses of coins has blossomed in recent years, a consequence of new theoretical trends in archaeological numismatics as well as a dramatic growth in the size and scope of coin find datasets across Europe¹. Within medieval numismatics the phenomenon of coin folding has received particular attention, and is now widely identified with a documented pre-Reformation “English custom” in which coins were dedicated to the saints and ritualistically folded in order to secure divine assistance in times of need².

-
- 1 KEMMERS, MYRBERG 2011; KELLEHER 2012; KELLEHER 2018; TRAVAINI 2018; TRAVAINI 2022.
 - 2 MERRIFIELD 1987: 109-111; KELLEHER 2018; ANDREWS 2022. While religious or votive interpretations of medieval coin folding now dominate the Northern European literature, other explanations for the phenomenon have also been suggested. One of the more prominent alternatives centres on the potential of folding as a means of precious metal testing, which has been discussed by ARCHIBALD 1990 and KILGER 2006 in the context of Viking Age exchange systems. Whether this explanation might apply to other periods is debatable, not least due to significant differences in the nature of the folds observed on Viking Age and medieval coins; while the latter are normally folded in half along a central axis, the former typically

While much research into the “English custom” has naturally focused on medieval England, examples of folded medieval coins are now known from across the border in Scotland and Wales, as well as further afield in Belgium, France, Luxembourg, and the Netherlands³. Moreover, it is becoming increasingly clear that the phenomenon was not restricted to the medieval period, and recent publications have identified examples of folded coins from sixteenth- and early seventeenth-century contexts in England and its New World colonies⁴. Such material prompts further investigation of the origins and trajectory of coin folding as a cultural phenomenon, and raises fundamental questions about the intersections of money and faith amidst the religious upheavals of Europe’s “Long Reformation”⁵.

As a contribution to the wider field of research, this article presents a new addition to the corpus of folded coins in the form of an enigmatic gold coin held in the Coin Cabinet (UMK) of the Museum of Cultural History, University of Oslo (Fig. 1)⁶. The coin is worn, bent, and broken into six separate fragments, which collectively weigh 7.46 g. Despite its poor condition, the coin can be identified with some confidence as a continental imitation of a ryal of Edward IV, most probably struck at Gorinchem in the Netherlands in 1585-87⁷. The coin is chiefly distinguished by its low relief and large, flat rose, whose pellets are arranged in neat rows, but retains many of the features seen on official English ryals, most notably the large fleurs in the reverse spandrels.

Reconstruction of the coin enables us to identify at least two major fold creases that follow a perpendicular route across the six fragments⁸. One crease runs diagonally across the obverse from five o’clock (150°) to eleven o’clock (330°), glancing the left side of the king’s shield, and is orientated so as to leave the obverse as the only visible exterior face when folded.

display irregularly placed bends at no more than 90° angles. Moreover, as KELLEHER 2018 notes, medieval applications of the ‘testing’ theory fail to account for the existence of folded jettons, which bear close physical resemblances to coins yet have no precious metal content. Another possibility is that coin folding relates to the traveller’s custom of hiding money in the fabric of one’s clothing. However, the nature of the relationship (if any) between these two practices is unclear; none of the documented medieval cases of garment concealment discussed by PIGOZZO 2004 make any reference to folded coins, and we might further note that none of the coins found sewn into clothing at the Black Death cemetery at San Leonardo di Siponto displayed any evidence of folding: RAELE *et alii* 2021: 3-7.

3 HALL 2016: 147-150; VAN VILSTEREN 2019; VAN VILSTEREN 2021; DOYEN 2021.

4 RIVERS COFIELD 2014; SHUTTY 2019: 63-73; ANDREWS 2022.

5 On the concept of the “Long Reformation”, see TYACKE 1998 and WALLACE 2019.

6 The coin is registered in the UMK collection as M170050.

7 THOMPSON 1948: 191-194; WOODHEAD 1996: 87-88; cf. STEWARTBY 2009: 348-352.

8 In addition to the two major fold creases, there is a minor crease that runs across the obverse from six o’clock (180°) to nine o’clock (270°). The fold is noticeably slighter, and does not continue across joining fragments. While it may have pre-depositional origins, it is more likely to represent ‘buckling’ caused by the impact of the plough on the coin.

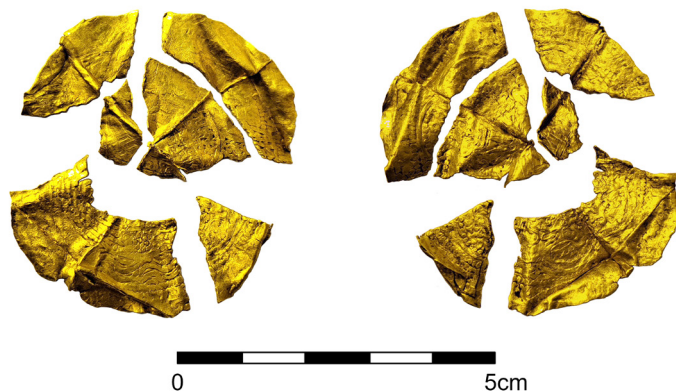


Fig. 1. Continental imitation of a gold ryal of Edward IV from the Collection of the Museum of Cultural History, Oslo (courtesy of Museum of Cultural History, University of Oslo / Kulturhistorisk Museum, Universitet i Oslo, Myntkabinettet).

The second crease runs diagonally across the obverse from two o'clock (60°) to eight o'clock (240°), slicing the top left corner of the king's shield, and is also orientated in such a manner as to leave the obverse as the only visible exterior face. Since these creases run across breaks, they could only have been made before the coin was fragmented, which almost certainly results from damage in the ploughsoil⁹. Their perpendicular orientation implies two separate folding motions, which could have been undertaken successively as two stages in a single act, or alternatively as two separate folds of the same coin pursued over a longer period of time. This sequential process is particularly interesting in light of the coin's subsequent appearance, which shows clear traces of having been unfolded before its eventual deposition and destruction in the soil. In its current form, then, the coin is evidently the product of an extended *chaîne opératoire*, which began at the mint, continued through at least two separate stages of folding and unfolding, and ended with a process of fragmentation after impact in the ploughsoil.

While the appearance of the Oslo ryal is entirely suggestive of a coin found in a ploughed field, its exact provenance remains unclear. An important 'fixed peg' in the coin's collecting history is provided by a ticket in the hand of Hans

⁹ Post-depositional fragmentation is common seen on metal-detected artefacts from Scandinavia, and usually results from impact with farming equipment like ploughs and stone pickers: HENRIKSEN 2016. The UK Portable Antiquities Scheme database (<<https://finds.org.uk/>>) lists several gold coins that have been similarly damaged by ploughs, including Edwardian nobles and ryals (BUC-8939E8; NCL-595468; NMS-EF27AB) and an Elizabethan half-pound (HESH-AEAEC4).

Holst (Keeper 1926-56), which was almost certainly produced as part of a documented collections review in 1927¹⁰. This ticket describes the coin as «6 stkr. av en engelsk rose-noble», but gives no further indication of its findspot or date and mode of acquisition¹¹. Since Holst's ticket places the ryal in the UMK collection by the second quarter of the twentieth century, it is of no little interest to note the coin's absence from the lists of coins acquired in the period 1877-1932, as well as from Holst's own published research on foreign coins in Norway¹². Though strictly an *argumentum ex silentio*, there is nonetheless a strong circumstantial case to see the Oslo ryal as one of the numerous medieval and later coins acquired for the UMK collection by Christopher Andreas Holmboe (Keeper 1830-76) or his predecessor Søren Bruun Bugge (Keeper 1826-30), many of which were still uncatalogued by the time that Holst arrived at the museum in the 1920s¹³.

Since neither Holmboe nor Bugge would conceivably have bought such a low-quality coin as a display piece, we are left with the likelihood that the ryal was acquired for the UMK collection by virtue of being a Norwegian find, albeit one whose findspot is now lost to posterity. Such a circumstance is not without parallel in the Norwegian coin find record, and has a well-documented context in Scandinavian monetary history. Hoards and written sources show that English gold coins and their imitations flowed into Denmark and Norway throughout the fourteenth and early fifteenth centuries, playing a major role in high-value transactions in two countries that issued no gold coins of their own¹⁴. While the noble was eclipsed by the rhinegulden in the mid- to late fifteenth century, later incursions of English gold are attested by Elizabethan and Jacobean single finds and hoards from Øvre Eiker and Larkollen in eastern Norway¹⁵. During this later period English gold coins increasingly circulated alongside gold ducats from the Low Countries, and one important seventeenth-century Norwegian hoard from Brunlanes in Vestfold is notable for containing two English gold coins, one identified as a ryal of Edward IV, together

10 The ryal was one of 12 coins noted in 1927 that Holst attributed to the reigns of Edward III to Richard III: HOLST 1927, skap 53, skuff D. On Holst's career and work with the UMK collection, see SKAARE 1967.

11 «Six pieces of an English rose-noble». A second ticket, written in a neat but unattributed hand of the late 1930s, describes the coin as a «Edward IV 1461-1483, Grueber 354, Rose-Noble», but supplies no further information concerning its findspot or collecting history.

12 HOLST 1939; HOLST 1940; HOLST 1941.

13 In the mid-1870s Lyder Hermanstorff (Assistant Keeper 1873-79) started working on catalogue of the English, Scottish, and Irish coins in the UMK collection, and it is possible that the ryal was earmarked for inclusion in this list. However, the manuscript breaks off after the reign of Æthelred II, and was never completed: HERMANSTORFF 1875.

14 HELLAN 2012: 80; MÄRCHER 2018: 446.

15 HOLST 1939; ANDREWS 2024. Many of the English coins that entered Norway in this period are likely to have arrived by means of the timber trade: GULLBEKK 2014: 139-143; ANDREWS 2023, 414-415.

with three ducats from Holland, Kampen, and Zeeland¹⁶. Similar finds have also been made in neighbouring Sweden, where gold ryals were included among the contents of sixteenth- and seventeenth-century hoards unearthed at Ånsta, Sollentuna, and Veinge¹⁷.

The Oslo ryal appears to be the first published example of an early modern folded coin found in Norway, and would seem to offer unique insights into the “English custom” and its development on a European scale. In particular, the successive processes of folding and unfolding marked across the coin’s surface hint at a complex and non-linear object biography, defined by multiple cycles of sanctification and de-sanctification as it passed between the spheres of ritual and secular economy. These sequential processes, in which the ryal was repeatedly transformed from a folded object of pious dedication to an unfolded object of secular currency, invite comparison with the life cycles of coin offerings at medieval shrines, which were donated by pilgrims as tokens of affinity and devotion, collected and entered into the church treasury by monks and clergymen, and thereafter reintegrated into the money economy by means of church expenditure¹⁸. While it is impossible to say whether the Oslo ryal had passed through ecclesiastical hands in this exact manner, it nonetheless offers a salient reminder that the adaptive reuse of coins for religious purposes did not always signal the end of their monetary functions, and that even coins folded according to the “English custom” might subsequently be unfolded and re-enter currency in some form.

Since coin folding is often treated as an essentially Catholic and medieval “English custom”, the late date and Scandinavian provenance of the Oslo ryal are of much interest, and suggest that the practice continued beyond England’s borders two or more generations after the beginning of the Protestant Reformation. However, since the ryal was a foreign coin in Norway, it is difficult to determine whether it was folded before or after its arrival in Scandinavia. It seems unlikely that the coin would have been subjected to the “English custom” in England itself, since ryals and their imitations scarcely circulated in the late Elizabeth and Jacobean periods¹⁹. although it might plausibly have been folded in the Low Countries, where the custom is certainly recorded in the later middle ages²⁰. The Dutch connection leaves much room for speculation: the coin’s likely mint town, Gorinchem, was part of the Calvinist Dutch Republic for much

16 HOLST 1940: 112-113, no. 66. This ryal might also be a continental imitation, but the accompanying unite of Charles I is evidently genuine.

17 WISÉHN 1989: 189, no. 577; GOLABIEWSKI LANNBY 1990: 37, no. 59; BORNSTAF 2003: 142, no. 332.

18 TRAVAINI 2015: 215-218; GULLBEKK 2015. The use of coins as church offerings has been the subject of an extensive literature in Scandinavia: BERG 1989; VIBE MÜLLER 1989; KLACKENBERG 1992: 36-37; GULLBEKK 2018; JÜRGENSEN 2019; GULLBEKK *et alii* 2021: 5-10.

19 CHALLIS 1978: 229.

20 VAN VILSTEREN 2019; VAN VILSTEREN 2021.

of the Eighty Years' War, and had been the place of martyrdom for 19 Catholic clerics in 1572²¹. It is possible, therefore, that the coin been folded after a phase of circulation in the southern Catholic provinces, or might even have been folded as an act of faith by Gorinchem's Catholic underground. However, it is equally possible that the coin was folded after its arrival in Norway, which had been established as a Lutheran state in the reign of Christian III (1537-59)²²; at least 10 similar finds of medieval folded coins spanning the thirteenth to fifteenth centuries are known from Norwegian churches (Fig. 2), so the custom was hardly alien²³.

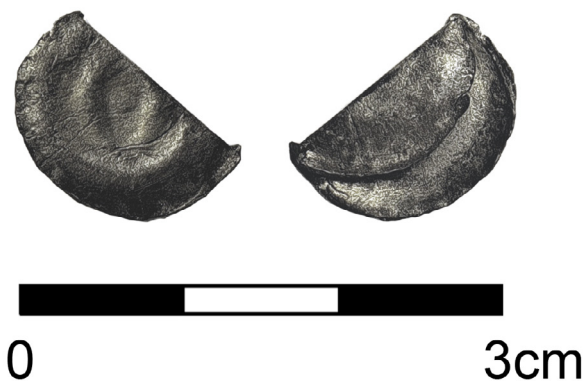


Fig. 2. Anonymous hulpenning (c.1350-1400) from Lom stave Church, Innlandet, Norway (courtesy of Museum of Cultural History, University of Oslo / Kulturhistorisk Museum, Universitet i Oslo, Myntkabinettet).

Regardless of whether it was folded before or after its arrival in Norway, the cultural and historical implications of the Oslo ryal are clearly significant, and challenge traditional assumptions about the geographical and chronological extent of the “English custom”. At a broader level, its dating raises some fundamental questions about the socio-religious context of coin folding in the early modern world. Did the persistence of coin folding in the late sixteenth century represent a direct form of devotional continuity with the pre-Reformation world – that is, does it illustrate a kind of latent or persistent Catholicism in a reforming Protestant Europe? This suggestion has some merit in a large rural country like Norway, where the instruction of the laity in Lutheran doctrines

21 MACEVITT 2020: 377.

22 On the origins of the Reformation in Norway, see IMSEN 2016.

23 These include coins from churches at Bø, Lom, Ringebu, and Uvdal, which are the topic of ongoing research by the author.

was a protracted process that continued until c.1640,²⁴ and where medieval beliefs in the cult of saints continued to influence customs like infant naming into the sixteenth century and beyond²⁵. Conversely, might it instead reflect a transformation of Catholic tradition in a new Protestant context, substituting medieval beliefs in the power of saintly intercession for early modern beliefs in beneficent magic? Such a phenomenon is well attested by the changing language of post-medieval charms, which were stripped of Catholic allusions to Mary and the saints and bolstered by Protestant invocations of God, Christ, and the Trinity²⁶. While the Oslo ryal cannot answer these questions on its own, its publication hopefully serves as a prompt for further research into the phenomenon of coin folding as practiced in the early modern world.

Bibliography

- ANDREWS 2022 = M. ANDREWS, *Symbols of the Trinity? Triple-folded coins from Medieval and Tudor England*, «British Numismatic Journal», 92 (2022): 190-194.
- ANDREWS 2023 = M. ANDREWS, *Four Early Modern Coin Hoards from Norway*, «The Numismatic Chronicle», 183 (2023): 413-418.
- ANDREWS 2024 = M. ANDREWS, *Three notes on Tudor coins from Norway*, «British Numismatic Journal», 94 (2024): 231-239.
- ARCHIBALD 1990 = M.M. ARCHIBALD, *Pecking and bending: the evidence of British finds*, in K. JONSSON, B. MALMER (eds), *Sigtuna Papers. Proceedings of the Sigtuna Symposium on Viking Age Coinage, 1-4 June 1989*, London 1990: 11-24.
- BERG 1989 = K. BERG, *Coins in Churches: A Means of Payment? Part One*, in H. CLARKE, E. SCHIA (eds), *Coins and Archaeology: Proceedings of the First Meeting of the Medieval Archaeology Research Group at Isegran, Norway, 1988*, Oxford 1989: 77-82.
- BEVER 2008 = E. BEVER, *The Realities of Witchcraft and Popular Magic in Early Modern Europe: Culture, Cognition, and Everyday Life*, Basingstoke 2008.
- BORNESTAF 2003 = U. BORNESTAF, *Sveriges mynthistoria. Landskapsinventeringen 10. Myntfynd från Halland*, Stockholm 2003.
- CHALLIS 1978 = C.E. CHALLIS, *The Tudor Coinage*, Manchester 1978.
- DAVIES 1996 = O. DAVIES, *Healing charms in use in England and Wales, 1700-1950*, «Folklore», 107 (1996): 19-32.
- DOYEN 2021 = J.M. DOYEN, *Déformer, plier et rouler les monnaies: où, quand, par qui et pourquoi?*, «Journal of Archaeological Numismatics», 11 (2021): v-xl.

24 WISLÖFF 1966: 452-477.

25 DYBDAHL 2008: 135-138.

26 SCRIBNER 1993: 488-491; DAVIES 1996; BEVER 2008: 275-276.

- DYBDAHL 2008 = A. DYBDAHL, *Navneskikkene i Trøndelagsregionen i senmiddelalderen. Personnavnforrådet i lys av helgenkulten*, «Maal og Minne», 2 (2008): 111-141.
- GASPER, GULLBEKK 2015 = G.E.M. GASPER, S.H. GULLBEKK (eds), *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200. Practice, Morality, and Thought*, Farnham 2015.
- GOLABIEWSKI LANNBY 1990 = M. GOLABIEWSKI LANNBY, *Sveriges mynthistoria. Landskapsinventeringen 5. Myntfynd från Närke*, Stockholm 1900.
- GULLBEKK 2014 = S.H. GULLBEKK, *Pengestrømmer i Nord-Europa på 1500-, 1600- og det tidlige 1700-tallet*, «Nordisk Numismatisk Årsskrift» (2014): 139-151.
- GULLBEKK 2015 = S.H. GULLBEKK, *The Church and Money in Norway c.1050-1250: salvation and monetisation*, in GASPER, GULLBEKK 2015: 223-244.
- GULLBEKK 2018 = S.H. GULLBEKK, *Medieval Scandinavian women in search of salvation*, in N. MYRBERG BURSTRÖM, G. TARNOW INGVARSDON (eds), *Divina Moneta. Coins in Religion and Ritual*, Abingdon 2018: 209-227.
- GULLBEKK *et alii* 2021 = GULLBEKK, S.H., KILGER, C., ROLAND, H., KRISTENSEN, *Money and religious devotion in medieval Northern Europe*, in S.G. GULLBEKK, C. KILGER, S. KRISTENSEN, H. ROLAND (eds), *Coins in Churches. Archaeology, Money, and Religious Devotion in medieval Northern Europe*, London 2021: 3-28.
- HALL 2016 = M.A. HALL, *"Pennies from heaven": money in ritual in medieval Europe*, in C. HASELGROVE, S. KRMNICEK (eds), *The Archaeology of Money*, Leicester 2016: 137-159.
- HELLAN 2012 = T.M. HELLAN, *Utenlandske mynt i Norge, ca. 1350-1483*, Trondheim 2012.
- HENRIKSEN 2016 = M.B. HENRIKSEN, *Pløjelagsfund og formationsprosesser. Problemer ved fortolkning af detektorfund fra dyrket mark*, in J. MARTENS, M. RAVN (eds), *Pløjejord som kontekst. Nye utfordringer for forskning, forvaltning og formidling*, Oslo 2016: 69-88.
- HERMANSTORFF 1875 = L. HERMANSTORFF, *Beskrivelse af mynter fra England, Skotland og Irland. Hösten 1875*, unpublished MS, University of Oslo 1875.
- HOLST 1927 = H. HOLST, *Forarbeider til en oversikt over myntkabinettets magasiner og montre, 1927*, unpublished MS, University of Oslo 1927.
- HOLST 1939 = H. HOLST, *Mynter og myntlignende metallpreg fra de Britiske Øyer i Norske funn, nedlagt etter år 1100*, «Nordisk Numismatisk Årsskrift» (1939): 103-124.
- HOLST 1940 = H. HOLST, *Tyske og Nederlandske mynter fra nyere tid i Norske funn*, «Nordisk Numismatisk Årsskrift» (1940): 93-121.
- HOLST 1941 = H. HOLST, *Ikke-Nordiske mynter i Norske funn*, «Nordisk Numismatisk Årsskrift» (1941): 6-210.
- IMSEN 2016 = S. IMSEN, *Da reformasjonen kom til Norge*, Oslo 2016.
- JÜRGENSEN 2019 = M.W. JÜRGENSEN, *When the coin left the hand: devotional use of money for offerings in (late) medieval Northern European societies*, «Schweizerische Numismatische Rundschau», 97 (2019): 73-98.

- KELLEHER 2012 = R. KELLEHER, *The re-use of coins in medieval England and Wales c.1050-1550: an introductory survey*, «Yorkshire Numismatist», 4 (2012): 183-200.
- KELLEHER 2018 = R. KELLEHER, *Pilgrims, pennies and the ploughzone. Folded coins in medieval Britain*, in N. MYRBERG BURSTRÖM, G. TARNOW INGVARSDON (eds), *Divina Moneta. Coins in Religion and Ritual*, Abingdon 2018: 68-86.
- KEMMERS, MYRBERG 2011 = F. KEMMERS, N. MYRBERG, *Rethinking numismatics. The archaeology of coins*, «Archaeological Dialogues», 18 (2011): 87-108.
- KILGER 2006 = C. KILGER, *Silver handling traditions during the Viking Age. Some observations and thoughts on the phenomenon of pecking and bending*, in B. COOK, G. WILLIAMS (eds), *Coinage and History in the North Sea World, c. AD 500-1250. Essays in Honour of Marion Archibald*, Leiden 2006: 449-465.
- KLACKENBERG 1992 = H. KLACKENBERG, *Moneta Nostra. Monetarisiering i medeltidens Sverige*, Stockholm 1992.
- MACEVITT 2020 = D. MACEVITT, *The Franciscans*, in P. MIDDLETON (ed.), *The Wiley Blackwell Companion to Christian Martyrdom*, Chichester 2020: 365-380.
- MÄRCHER 2018 = M. MÄRCHER, *Et differentieret møntvæsen – ca. 1480-1550*, in H.W. HORSNÆS, J.C. MOESGAARD, M. MÄRCHER (eds), *Denar til daler. Danmarks mønthistorie indtil 1550*, Copenhagen 2018: 426-495.
- MERRIFIELD 1987 = R. MERRIFIELD, *The Archaeology of Ritual and Magic*, London 1987.
- PIGOZZO 2004 = F. PIGOZZO, *La moneta cucita: i nascondigli per il denaro alla fine del medioevo*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 94 (2004): 155-159.
- RAELE *et alii* 2021 = D.A. RAELE, G. PANZARINO, G. SARCINELLI, M.A. CAFIERO, A. MARIA TUNZI, E. DELLÙ, *Genetic evidence of the Black Death in the Abbey of San Leonardo (Apulia Region, Italy): tracing the cause of death in two individuals buried with coins*, «Pathogens», 10 (2021): 1-14.
- RIVERS COFIELD 2014 = S. RIVERS COFIELD, *Keeping a crooked sixpence: coin magic and religion in the colonial Chesapeake*, «Historical Archaeology», 48/3 (2014): 84-105.
- SCRIBNER 1993 = R.W. SCRIBNER, *The Reformation, popular magic, and the “Disenchantment of the World”*, «Journal of Interdisciplinary History», 23/3 (1993): 475-494.
- SHUTTY 2019 = M. SHUTTY, *Bent, Holed, & Folded. Coin talismans for protection against misfortune & witchcraft in Colonial Jamestown*, Shelbyville 2019.
- SKAARE 1967 = K. SKAARE, *Universitetets myntkabinett 1817-1967*, «Nordisk Numismatisk Unions Medlemsblad», 9 (1967): 249-260.
- STEWARTBY 2009 = I. STEWARTBY, *English Coins 1180-1551*, London 2009.
- THOMPSON 1948 = A. THOMPSON, *Continental imitations of the rose noble of Edward IV*, «British Numismatic Journal», 25 (1948): 183-208.
- TRAVAINI 2015 = L. TRAVAINI, *Saints, sinners, and...a cow. Offerings, alms, and tokens of memory*, in GASPER, GULLBEKK 2015: 209-222.
- TRAVAINI 2018 = L. TRAVAINI, *From the treasure chest to the pope's soup. Coins, mints, and the Roman Curia (1150-1305)*, in W. MALECZEK (hrsg.), *Die römische Kurie und das*

- Geld. Von der Mitte des 12. Jahrhunderts bis zum frühen 14. Jahrhundert*, Ostfildern 2018 (Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte, Vorträge und Forschungen, 85): 27-62 (<https://doi.org/10.11588/vuf.2018.0.79843>).
- TRAVAINI 2022 = L. TRAVAINI, *The Thirty Pieces of Silver. Coin relics in medieval and modern Europe*, London 2022.
- TYACKE 1998 = N. TYACKE, *Re-thinking the 'English Reformation'*, in N. TYACKE (ed.), *England's Long Reformation, 1500-1800*, London 1998: 1-32.
- VAN VILSTEREN 2019 = V. VAN VILSTEREN, *The English custom in De Nederlanden*, «De Beeldenaar», 43 (2019): 255-259.
- VAN VILSTEREN 2021 = V. VAN VILSTEREN, *Niet recht buigen wat krom is – over het vervormen van munten in de middeleeuwen*, «Archeologie in Nederland», 5/2 (2021): 2-9.
- VIBE MÜLLER 1989 = I.H. VIBE MÜLLER, *Coins in Churches: A Means of Payment? Part Two*, in H. CLARKE, E. SCHIA (eds), *Coins and Archaeology: Proceedings of the First Meeting of the Medieval Archaeology Research Group at Isegran* (Norway, 1988), Oxford 1989 (BAR International Series, 556): 83-89.
- WALLACE 2019 = P.G. WALLACE, *The Long European Reformation: Religion, Political Conflict, and the Search for Conformity, 1350-1750*, London 2019.
- WISÉHN 1989 = E. WISÉHN, *Sveriges mynthistoria. Landskapsinventeringen 4. Myntfynd från Uppland*, Stockholm 1989.
- WISLÖFF 1966 = C.R. WISLÖFF, *Norsk kirkehistorie. Bd. I*, Oslo 1966.
- WOODHEAD 1996 = P. WOODHEAD, *Sylloge of Coins of the British Isles 47. Herbert Schneider Collection Part 1: English Gold Coins and their Imitations 1257-1603*, London 1996.

IL DENARO NELLE FONTI SCRITTE (E ORALI)

MONEY IN WRITTEN (AND ORAL) SOURCES

Βοηθὸς τῶν Χριστιανῶν. Tra politica, amministrazione e pietà

Vera von Falkenhausen

Università di Roma-Tor Vergata, emerita

DOI: 10.54103/milanoup.193.c303

Abstract

Nel testo arabo di un mandato bilingue greco-arabo del 1109 la contessa Adelasia, reggente di Calabria e Sicilia per il figlio minore Ruggero II, è chiamata *al-sayyidatu l-jalilatu malikatu Ṣiqilliyata wa-Qalāwriyata l-nāṣiratu li-dīni l-naṣrānīyati* (“la grande signora, la reggente di Sicilia e Calabria, protettrice della fede dei Cristiani”). Questo titolo, che in forma maschile si trova anche sui tari della zecca di Salerno di Ruggero II, Guglielmo II e Tancredi, e nella traduzione greca di *βοηθὸς τῶν Χριστιανῶν* è un elemento caratterizzante nell'*intitulatio* di Ruggero II. L'articolo presenta l'ipotesi che questo titolo sia stato introdotto dall'*ameras* Cristodulo, il principale coordinatore politico e amministrativo della contessa e del giovane Ruggero II, originario della Sicilia occidentale, come testimonianza dell'avvenuta cristianizzazione dell'Isola.

In the Arabic text of a bilingual Greek-Arabic warrant from 1109, Countess Adelasia, regent of Calabria and Sicily for her young son Roger II, is called al-sayyidatu l-jalilatu malikatu Ṣiqilliyata wa-Qalāwriyata l-nāṣiratu li-dīni l-naṣrānīyati (“the great lady, the regent of Sicily and Calabria, protector of the faith of Christians”). This title, which in male form is also found on the Salerno mint tariffs of Roger II, William II and Tancred, and in the Greek translation of βοηθὸς τῶν Χριστιανῶν is a characteristic element in the intitulatio of Roger II. The article presents the hypothesis that this title was introduced by the ameras Cristodulo, the main political and administrative coordinator of the countess and the young Roger II, a native of western Sicily, as a testimony to the Christianisation of the island.

In un mandato bilingue greco-arabo del marzo 1109 la contessa Adelasia, reggente di Calabria e Sicilia per il figlio minore Ruggero II, ordina ai suoi *vicecomites* e *qa'id* di fornire ogni anno al monastero di S. Filippo di Fragalà nel Val Demone dalle miniere di sale di Castrogiovanni il sale necessario per la comunità dei monaci¹. Dalla *superscriptio* greca della contessa al genitivo, si può ancora leggere «*Ἀδελασίας κομητίσεως [Καλαβρίας καὶ Σικελίας] †*», mentre la sottoscrizione in calce al documento, dopo il testo arabo, è soltanto: «*Ἀδελασίας κομητίσεως*», anch'essa come sempre al genitivo². Nel testo arabo, invece, la contessa è chiamata «*al-sayyidatu l-jalilatu malikatu Ṣiqilliyata wa-Qalāwriyata l-nāṣiratu li-dīni l-naṣrānīyati*» (“la grande signora, la reggente di Sicilia e Calabria,

1 Il documento scritto su carta e piuttosto mal conservato è stato pubblicato da CUSA 1868: 402 s. Le migliori fotografie con un commento utile si trovano in JOHNS 2019: 1-10.

2 VON FALKENHAUSEN 2018b: 1282 s.

protettrice della fede dei Cristiani”³). Per quanto riguarda l’origine del titolo arabo di Adelasia, Jeremy Johns suggerisce che una cancelleria islamica l’avrebbe attribuito alla reggente⁴, e si chiede se «*the Arabic scribe of the decree of 1109 could not have come to Sicily with George of Antioch and his family in 1108, and have been trained in the Zirid dīwān*»⁵.

In questa sede vorrei proporre un’altra ipotesi relativa all’introduzione di questo titolo che ha avuto anche qualche diffusione nell’ambito numismatico. Infatti, sul rovescio dei tari dei re Ruggero II, Guglielmo II e Tancredi della zecca di Salerno è scritto in lettere cufiche «*nāṣir al-naṣrānīyyah*» (protettore del Cristianesimo)⁶. In traduzione greca l’espressione «*βοηθός τῶν Χριστιανῶν*» era un elemento importante nella titolatura greca di Ruggero II⁷. «*Ρογέριος ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ εὐσεβῆς κραταιὸς ῥήξ καὶ τῶν Χριστιανῶν βοηθός*» era la sua sottoscrizione ufficiale greca, non autografa, dopo la sua incoronazione a re⁸, ma nella forma «*βοηθός τῶν Χριστιανῶν*» lo troviamo anche precedentemente in iscrizioni pubbliche⁹, e a volte anche nelle sottoscrizioni del giovane conte, poi duca Ruggero¹⁰, e sui suoi sigilli di quel periodo. Un sigillo con la leggenda «*† Κ(ύρι)ε βο/ηθη Ροκε /ρι κομητη βοηθο(ς) το(ν) / Χρ(ιστιανῶν)*» è ancora oggi attaccato a un privilegio della reggente Adelasia del 1109 in favore del monastero siciliano di S. Elia di Scala Olivieri¹¹; un altro con la stessa leggenda, ora scomparso, era attaccato ad un *katonoma* della contessa del 1111 in favore del monastero di Bagnara, ma ne è conservata la versione latina un po’ confusa

3 JOHNS 2002: 77.

4 JOHNS 2002: 271.

5 JOHNS 2002: 77.

6 JOHNS 1986: 40, n. 27; 45, n. 43; 48, n. 58; TRAVAINI 1990: 33-35. Belle fotografie dei tari salernitani di Ruggero II, Guglielmo II e Tancredi sono state pubblicate da WEISS 2023: 33, 52, figg. 38-40.

7 VON FALKENHAUSEN 1998b: 294-296. I pochi documenti nei quali questo titolo è attribuito a Ruggero I non sono originali, ma falsi: BECKER 2013: 23.

8 VON FALKENHAUSEN 1998b: 273 s., 278. Per la traduzione in lingua araba si veda: DE SIMONE 1999: 270.

9 ZURETTI 1910: 184. Iscrizione sul ponte di Bronte (1120/1121), «*† Ἡκοδομήθη ἡ αὐτὴ γέφυ / ρα ὑπὲρ εὐημερίας τοῦ ἐκλαμπροτάτου κόμητος Ροκερι Καλαβρίας / τε καὶ Σικελίας καὶ τῶν Χριστιανῶν / βοηθός καὶ ὑπὲρ ἀρεσείας τῆς / μακαρίτου μητρὸς αὐτοῦ Ἀδελα / σίας ῥηγηνῆς, ζχκθ' ἰν(δικτιῶνος) ἰδ*». L’edizione di GUILLOU 1996: 195 s. non è corretta.

10 MORISANI 1768: 277 s. (1112); TRINCHERA 1865: 101 s., n. 78 (1115); GARUFI 1899: 11 s., n. 4 (1115); CUSA 1868: 385 (1117); SCHNEIDER 1907: 264-268 (1119); MÉNAGER 1957:13-15 (1119); HUILLARD-BRÉHOLLES 1855: 441 s. (1121); CUSA 1868: 471 s., ROGNONI, JOHNS, VUTURO 2023 [2024]: 194 (1123); GRÉGOIRE 1932: 85 (1124), 97 s. (1126); GARUFI 1899: 16-18, n. 7 (1127).

11 VON FALKENHAUSEN 2009b: 985 s., tav. LXX. Un simile sigillo deve essere stato attaccato al diploma latino della contessa in favore del vescovo di Squillace del 1110, come risulta dal transunto del 1656 ove si legge: «*Loco † plumbi impendentis cum imagine ab uno latere Deipare Virginis filium in ulnis gestantis, ab alio latere cum quibusdam literis Grecis*»: BRÜHL 1987: 5, n. 2.

di un traduttore del XVII secolo: «*Domine auxiliari Rogerio comiti auxilio*»¹². La fotografia di un sigillo conservato nell'Archivio di Stato di Napoli ove si legge: «† Κ(ύρι)ε βο(ήθη) / Ρογγερω / κομ(τι) Καλα / βριας κε Ση / κελιας κε / τον Χριστη / ανον βωη / θος», attribuito erroneamente a Ruggero I, è stata pubblicata nella ristampa di un articolo di Giuseppe Occhiato¹³. Infine, ad un diploma di Ruggero II in favore dell'Abbazia di Montecassino del 1129 era attaccato un sigillo d'oro – oggi perduto – con la leggenda «† Ρογγεριος / εν Χ(ριστ)ω τω Θ(ε)ω / κραταιος δουξ / και βοηθος / των Χριστι / ανων †»¹⁴. Sul diritto di tutti i sigilli con tali leggende, è rappresentato il busto della Theotokos Hodegetria¹⁵, che non appare mai su altri sigilli dei sovrani normanni di Sicilia¹⁶.

Sia il conte Ruggero I che la reggente Adelasia avevano nel loro *entourage* funzionari greci¹⁷, in genere calabresi, come il camerario Nicola di Mesa¹⁸ e il notaio e giudice Bono¹⁹, oppure originari della Sicilia orientale, come il *protonotarios* Giovanni e l'*ameras* Eugenio, ambedue provenienti da Troina²⁰. Nel 1107, in un diploma latino della contessa Adelasia in favore del monastero di S. Bartolomeo di Lipari, appare per la prima volta un funzionario originario della Sicilia occidentale, ovvero l'ἀμμηρᾶς Cristodulo²¹. Léon-Robert Ménager l'ha considerato calabrese, visto che fu lo *sponsor* principale del monastero della Theotokos del Patir presso Rossano²², ma il nome di *Christodoulos* – anche nella forma femminile *Christodoule* – era molto diffuso tra i greco-arabi e arabi battezzati siciliani²³, mentre nel mondo bizantino era conosciuto innanzi tutto in quanto

12 VON FALKENHAUSEN 2018b:1281 s., 1287.

13 OCCHIATO 2017: 176. Nell'articolo originale, pubblicato nel 1986, questa fotografia non appare.

14 INGUANEZ 1930: tav. II, 1; VON FALKENHAUSEN 1998b: 288; ENGEL 1882: 83, tav. I, 9-10.

15 ENGEL 1882: 83, tav. I, 9-10; OCCHIATO 2017: 176. Sul sigillo d'oro di Montecassino la *Hodegetria* è rappresentata nella variante della *dexiokratousa*: INGUANEZ 1930: tav. II, 1. Si veda anche nota 11.

16 ENGEL 1882: tav. I.

17 VON FALKENHAUSEN 1998a: 98-103; BECKER 2008: 110-121.

18 VON FALKENHAUSEN 2009a: 169-172.

19 VON FALKENHAUSEN 2009a: 178-180.

20 VON FALKENHAUSEN 2009a: 174-178.

21 BRÜHL 1987: 3 s., n. 1. In questo diploma e in altri documenti latini (BRÜHL 1987: 6, n. 2; 8, nn. 3-4; GARUFI 1899: 9-11) egli è chiamato *Christophorus amiratus*, dal momento che il nome di *Christodoulos* era sconosciuto negli ambienti latini. Si tratta comunque sempre della stessa persona (JOHNS 2002: 69-71).

22 MÉNAGER 1960: 30: «*un natif de la Grande Grèce, sans doute même un Calabrais du voisinage de Rossano*», ma è interessante notare che gli estesi terreni che egli offrì al monastero di S. Maria del Patir presso Rossano, negli anni 1111 e 1112, non erano in origine di sua proprietà, ma li aveva acquistati dal barone normanno Folco di Bazougers, con l'intervento e il consenso del giovane duca Guglielmo e della contessa Adelasia: BRECCIA 2005: 56 s., 240 s.

23 JOHNS 2002: 365 s.

nome monastico²⁴. Inoltre, prima del 1107/1108 Cristodulo aveva fondato un monastero presso Marsala, S. Maria della Grotta, riccamente dotato con terre site nella Sicilia occidentale, un monastero che successivamente fu beneficiato dalla contessa Adelasia e dal figlio Ruggero II²⁵. Possiamo quindi presumere che egli fosse originario di quella zona, che allora era prevalentemente islamizzata, e che fosse anche arabofono²⁶. Nelle fonti arabe il suo nome è tradotto in 'Abd al-Rahmān al-Naṣānī oppure 'Abdallāh²⁷.

Non sappiamo quando Cristodulo sia stato promosso alla posizione di ἀμπαρῆς, perché prima del 1107 non è mai menzionato²⁸, ma da quel momento fino a dicembre 1125²⁹ è quasi onnipresente nell'*entourage* della reggente Adelasia e del giovane Ruggero II³⁰. Secondo al-Maqrīzī, «Divenuto adulto Ruggero associò a sé nel governo con poteri assoluti il ministro 'Abd al-Rahmān»³¹; e al-Ti-jānī scrive che 'Abd al-Rahmān era «preposto alla pubblica amministrazione»³². L'anonimo agiografo del *Bios* di Bartolomeo da Simeri lo descrive come «uomo che allora poteva molto presso i sovrani terreni» («ἀνὴρ παρὰ μὲν τοῖς ἐπιγείοις

24 *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, Zweite Abteilung, I, 2013: 751-756, # 21243 - # 21253.

25 GARUFI 1899: 21-24, n. 10. Con questo privilegio (CASPAR 1904: 563, n. 197), conservato soltanto in traduzione latina, Ruggero II confermò nel maggio 1145 la generosa donazione della contessa Adelasia e di sé stesso, ancora conte, a favore del monastero di S. Maria di Marsala. Si tratta dell'esenzione del monastero, fondato dall'emiro Cristodulo, da vescovi e arcivescovi e della conferma del possesso di villani e casali. La *datatio*, indicata nel testo conservato, anno 6606, indizione I non è corretta: nel 6606 (1097/1098) Ruggero I viveva ancora, e l'anno non è compatibile con una I indizione. Perciò propongo la data 6616 (1107/1108), che in effetti corrisponde ad una I indizione e al periodo di reggenza della contessa Adelasia con il figlio Ruggero II: VON FALKENHAUSEN 1998a: 107 s.; JOHNS 2002: 71, nt. 70. Sono, del resto, molto frequenti errori nell'interpretazione delle *datationes* bizantine nei documenti del periodo normanno-svevo, tradotti dal greco in latino, e in questo caso al traduttore sarebbe sfuggita soltanto la ι (iota = 10).

26 L'unica sua sottoscrizione autentica finora nota, purtroppo un poco sbiadita, è comunque in lingua greca in calce ad un documento del 1124: BRÜHL 1987: 17, n. 6; *Archivio Paleografico Italiano*, III: 45. Un altro documento con la sua firma: BRÜHL 1987: 20 ss., n. †8 (1127) è un falso palese. Il documento pubblicato da MÉNAGER 1956/1957, parte II, tav. I (1125) è una copia parzialmente falsificata del XII con una buona imitazione della firma greca di Cristodulo.

27 JOHNS 2002: 71 s., nt. 70.

28 Secondo NEF 2011: 308, 310, Cristodulo sarebbe già apparso nel 1105, ma non indica la sua fonte.

29 MÉNAGER 1956-1957: 170 s. Questo documento, conservato soltanto in una copia sempre del XII secolo, è sospetto per quanto riguarda le *intitulaciones* non corrette sia di Ruggero II che di Cristodulo e del logoteta Filippo.

30 VON FALKENHAUSEN 2009a: 180-183. Un elenco dei diplomi di Adelasia e di Ruggero II, che menzionano la presenza e la collaborazione di Cristodulo si trova in JOHNS 2002: 71 s., nt. 70. La biografia più recente su Cristodulo (CARBONARO 2021: 28-39) non è affidabile. L'autore non conosce né le fonti, né la bibliografia pertinente.

31 DE SIMONE 1999: 277.

32 AMARI 1881: 66; DE SIMONE 1999: 277; NEF 2011: 587. JOHNS 2002: 84 traduce: «chief of the financial administrations».

βασιλεῦσι μεγάλα τὸ τηνικαῦτα δυνάμενος»³³. Al contrario, nella cronachistica latina Cristodulo non viene mai menzionato.

Sembra che egli avesse gestito la politica estera della contea di Calabria e Sicilia trattando con gli emiri Ziridi dell'Ifriqiya, ed era riuscito ad organizzare la fuga di Giorgio d'Antiochia dall'Africa in Sicilia³⁴; ma egli curava anche i contatti con l'Impero bizantino. Infatti, nel 1109 Cristodulo aveva ricevuto dall'imperatore Alessio I l'alto titolo onorifico di *protonobelissimos*³⁵, e nell'anno successivo anche il suo collega al servizio della contessa Adelasia, il notaio e giudice Bono, appare con lo stesso titolo³⁶. Mi sembra possibile che, per incarico della contessa Adelasia, i due funzionari abbiano condotto delle trattative con l'imperatore bizantino in relazione alle ostilità di Boemondo nei confronti dell'Impero bizantino. I Normanni della contea di Calabria e Sicilia non avevano partecipato alla seconda campagna di Boemondo contro Bisanzio (1107-1108), e, per il futuro, Alessio I era certamente interessato a impedire qualsiasi alleanza tra Boemondo e Adelasia³⁷. Nel settembre del 1108, con il trattato di Devol, Boemondo aveva accettato dall'imperatore Alessio I il principato di Antiochia in quanto feudo non ereditario³⁸. Forse Cristodulo e il suo collega Bono erano stati coinvolti in queste trattative, oppure, dato che, secondo Guglielmo di Tiro, Boemondo, tornato in Italia dopo gli accordi di Devol, avrebbe subito preparato una nuova campagna contro Bisanzio («estate vero sequente, preparatis iam ex parte ad iter necessariis et navigio congregato, dum ad iter accingeretur, copiis undecumque convocatis, valida correptus egritudine in fata concessit»)³⁹, essi possono aver concordato allora con il *basileus* il non-intervento della contea di Sicilia e Calabria⁴⁰.

Cristodulo comunque fu attivo in particolare nella riorganizzazione dell'amministrazione interna della contea, che, dopo i lunghi anni di guerra, le tensioni e incomprensioni tra Arabi, Greci e Normanni e la redistribuzione delle terre ad antiche e nuove istituzioni ecclesiastiche e cavalieri normanni con una documentazione catastale parzialmente distrutta⁴¹, non poteva ancora funzionare. In questo contesto è interessante un documento greco del 1121, che oggi è conservato nel tabulario di S. Filippo di Fragalà nell'Archivio di Stato di Palermo. Si tratta di un *sigillion* di Romano Xena, stratego di Demenna, il quale doveva

33 ZACCAGNI 1996: 216, 251, c. 17.

34 JOHNS 2002: 81-84.

35 DÖLGER 1929: 1-65. Il documento purpureo imperiale, il cosiddetto *kodikellos*, oggi è conservato a Palermo nel tesoro della Cappella Palatina. Buone fotografie sono pubblicate in RANOUTSAKI 2022: 99 s. e nel volume *Thesaurus* 2023: 181.

36 MÉNAGER 1960: 40 s.; VON FALKENHAUSEN 2009a: 179.

37 BRECCIA 2005: 69; VON FALKENHAUSEN 2015: 119 s.

38 *Anna Comnenae* 2001, XIII, 12: 413-423.

39 *Willelmi Tyrensis* 1986: 508; VON FALKENHAUSEN 2011: 120.

40 Una concessione della contessa Adelasia del dicembre 1111 fu decisa in presenza di Bono e Cristodulo: COLLURA 1955: 595-597.

41 VON FALKENHAUSEN 2005/2006: 153.

giudicare una causa tra gli abati di due monasteri greci: Saba categumeno di S. Teodoro di Mirto presentò un *sigillion* del conte Ruggero I che stabiliva che il monastero di S. Barbaro era un *metochion* appunto di S. Teodoro⁴², mentre l'egumeno di S. Barbaro mostrò un *sigillion* redatto nel periodo del signore Cristodulo (*γραφὲν ἐν τῷ καιρῷ κυροῦ Χριστοδοῦλου*) che ne attestava l'indipendenza. Quando lo stratego, imbarazzato dalla documentazione contrastante, si rivolse alla corte (*κοῦρτης*) presentando i due *sigillia*, l'*ameras* gli rispose che, quando aveva ordinato di far scrivere il documento, non sapeva che S. Barbaro appartenesse ad un altro monastero («ἐγὼ μὲν ὅταν προσέταξα γενέσθαι αὐτοῦ σιγίλλιον, οὐκ ἐγίνωσκον ὅτι ἐτέρας μονῆς ὑπῆρχε ὑπεξοῦσιον»), e perciò lo stratego avrebbe dovuto fare una inchiesta presso i locali egumeni, preti e funzionari per sapere lo status corretto di S. Barbaro⁴³. La risposta dell'*ameras* suggerisce che in quel periodo egli era responsabile per la redazione dei diplomi – almeno di quelli greci – della reggente. Paragonati ai diplomi di Adelasia in lingua latina⁴⁴, quelli in lingua greca sono molto meglio strutturati formalmente: si può, ad esempio, riconoscere la mano di uno scriba che spesso ha vergato le sottoscrizioni non autografe della contessa – sempre al genitivo – con e senza il figlio Ruggero. In altra sede ho proposto che potesse trattarsi della mano di Cristodulo⁴⁵, ma si può anche pensare a quella di un fidato scriba al suo servizio per più di dieci anni. L'originale del diploma di Adelasia per il già citato monastero di S. Barbaro del 1109 è conservato, e in calce al testo si vede la solita sottoscrizione non autografa della reggente e una breve nota aggiunta al contenuto del testo, scritte dalla stessa mano⁴⁶. Considerato il fatto che Cristodulo si era occupato della redazione degli atti di Adelasia e del giovane Ruggero II, forse non è un caso che il diploma di Ruggero per il Patir del 1122, conservato soltanto in una traduzione in volgare, scritta in lettere greche, sia introdotto da una arenga simile a quella usata nel *kodikellos* di Alessio I del 1109, con il quale viene conferito a Cristodulo il titolo di *protonobelissimos*:

Ὅσπερ ἡ τοῦ ἡλίου ἀνατολή καὶ τοῖς ἐγγύς καὶ τοῖς πόρρω τῶν οἰκείων ἀκτίνων τὴν ἔλλαμψιν ἐπιδαμψιλεύεται, οὕτω δὴ καὶ ἡ θεοπρόβλητος ἡμῶν βασιλεία ἐπιβραβεύειν οἶδε τὰ γέρα καὶ τὰς τιμὰς ἀναλόγως τῆς ἐκάστου εὐγνώμονος καὶ πιστῆς δουλώσεως⁴⁷.

42 BECKER 2013: 319, dep. 22.

43 CUSA 1868: 418. Il documento è datato soltanto dalla XIV indizione, ma dal momento che Cristodulo morì intorno al 1125, l'anno 1121 mi sembra quello più probabile: VON FALKENHAUSEN 2005/2006: 140.

44 BRÜHL 1987: 3-8, nn. 1-3.

45 VON FALKENHAUSEN 2018b: 1282-1286, figg. 1-3.

46 VON FALKENHAUSEN 2005/2006: tav. 1.

47 DÖLGER 1929: 2 s.

*Σιγκόμο λοῦ λουσιζέφερο σολε ἰν ὄννιββους σουπεράββουνδδάρε σζιθ λοί ράδδοι
ἐτ ἀτ κουέλλοι σόννο πρέσσο ἐτ λόνζε ἰνλουμινάρε ἐτ καλιφασζερι»,*

per poi continuare in modo diverso⁴⁸.

Ma, dal momento che il sole (ἥλιος) era un elemento standard nell'autodefinizione dei sovrani bizantini⁴⁹, è facile che lo scriba siciliano abbia copiato la sua arenga da qualche manuale.

Sul piano privato, Cristodulo fu il grande protettore e benefattore del monastero della Nea Hodegetria presso Rossano, oggi meglio noto come “il Patir”. Questo monastero, fondato alla fine dell’XI secolo da Bartolomeo da Simeri, dedicato alla Madre di Dio e a s. Giovanni Battista («ἐπὶ τῷ τῆς Θεοτόκου καὶ Βαπτιστοῦ Ἰωάννου τοῦ Ῥοχονιάτη ὀνόματι»)⁵⁰, non si trovava però nella contea di Calabria e Sicilia di Adelasia e Ruggero II, ma nel ducato normanno d’Italia. Secondo la *Vita*, il santo fondatore si sarebbe recato a Costantinopoli per acquistare manoscritti e icone per il suo monastero, e sarebbe stato ricevuto alla corte dell’imperatore Alessio I e della moglie Irene, che gli fecero splendidi regali e, dopo un breve soggiorno sul Monte Athos, sarebbe tornato in Calabria con molti manoscritti⁵¹. La data di questo viaggio è discussa, ma gli anni 1108 o 1109 mi sembrano verosimili⁵². Probabilmente, durante il soggiorno nella *Nea Rhome* Bartolomeo conobbe il culto della Theotokos Hodegetria, che verso la fine dell’XI secolo era diventato il culto mariano più popolare a Costantinopoli⁵³, molto caro anche alla famiglia imperiale. Infatti, mentre ancora papa Pasquale II, nella sua bolla del 1105 in favore del categumeno Bartolomeo, cita «τὴν μονήν, τὴν ὑπεραγίαν Θεοτόκον τὴν καλουμένην Ῥοχονιάτη»⁵⁴, in tutta la documentazione nota dal 1111 in poi il monastero va sempre sotto il nome di *Νέα Ὁδεγήτρια*⁵⁵. Così il monastero è intitolato anche in un documento del novembre 1111, con il quale Folco di Bazougers vende per 500 schifati d’oro e tre puledri il casale di Sant’Apollinare sul fiume Coscile all’*ameras* Cristodulo, il quale vuol donarlo al monastero della celebratissima Theotokos ovvero della *Nea Hodegetria* e al suo

48 PARLANGELI 1956: 4; MÉNAGER 1957: 336.

49 HUNGER 1964: 78 s. Una simile arenga è stata usata anche in un diploma falso di Ruggero I in favore dell’abbazia di Lipari: BECKER 2013: 259-261, n. † 68.

50 ZACCAGNI 1996: 214, c. 13.

51 ZACCAGNI 1996: 221-223, cc. 25-27.

52 La cronologia della *Vita* è piuttosto confusa: BRECCIA 2005: 81-83.

53 ANGELIDI, PAPAMASTORAKIS 2000: 377-380; PENTCHEVA 2010: 166 s.

54 La bolla di Pasquale II non è conservata, ma in una nota nel codice *Vat. gr.* 2030, f. 117r si legge: «ἐπληρώθη ἡ παροῦσα βιβλος τῶν ἀσκητικῶν τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου, μὴνὶ αὐγούστῳ ἡ΄, ὥρα ια΄, τοῦ ,ζχιγ΄ ἔτους, ἰνδικτιῶνος ιγ΄ (1105), τῷ ἐνιαυτῷ ὅτε καὶ ὁ ἀγιώτατος πάππας Πασχάλιος σιγίλλιον ἐλευθερίας ἐποίησε τοῦ ἀγιωτάτου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου εἰς τὴν ἀγίαν αὐτοῦ μονήν, τὴν ὑπεραγίαν Θεοτόκον τὴν καλουμένην Ῥοχονιάτη, ἣν αὐτὸς ἐκ βάθρων ἀνέγειρε καὶ ἀνφοδόμησεν εἰς ὀφέλειαν πόλλων ψυχῶν καὶ δόξαν Θεοῦ»: SCHREINER 1972: 894, n. 28.

55 BRECCIA 2005: 79 s.

categumeno Bartolomeo⁵⁶. La vendita era stata fatta con il consiglio e il consenso del giovane duca Guglielmo, della contessa Adelasia e di Riccardo Senescalco, nipote di Ruggero I e uno dei testimoni del trattato di Devol⁵⁷, e l'atto fu scritto per ordine del duca Guglielmo dal suo notaio Nicola⁵⁸. Considerato il prezzo di 500 schifati e tre puledri, S. Apollinare dev'essere stato un podere molto grande con all'interno proprietà anche di altri feudatari del ducato: sempre nel novembre 1111, la contessa Berta di Loritello, signora di Catanzaro, concesse a Cristodulo la chiesa di S. Apollinare sita nello stesso territorio, affinché egli ne facesse donazione alla *Nea Hodegetria*⁵⁹ e, nel marzo 1112, Ugo di Chiaromonte confermò la donazione del casale di S. Apollinare fatta da Cristodulo⁶⁰. La procedura di questa donazione di Cristodulo al monastero di Bartolomeo è molto complessa, ma ovviamente il giovane duca non voleva che il "primo ministro" della reggente di Calabria e Sicilia acquistasse terre nel suo ducato senza la promessa ufficiale di donarle appunto al Patir. Sembra che successivamente nello stesso modo Cristodulo avesse acquistato anche terre nel Val di Crati, a S. Mauro e presso Rossano, poi ugualmente donate al monastero prediletto⁶¹.

Non sappiamo quando e dove il categumeno Bartolomeo e Cristodulo si siano incontrati; può darsi che l'incontro abbia avuto luogo a Costantinopoli alla corte dell'imperatore Alessio I, il quale aveva concesso il titolo di *protonobilissos* all'*ameras* e coperto di ricchi doni il monaco calabrese, ma possiamo anche pensare ad una missione diplomatica di Cristodulo alla corte del duca d'Italia prima o dopo la morte di Ruggero Borsa (febbraio 1111). Secondo la *Vita* di s. Bartolomeo da Simeri, Cristodulo avrebbe fatto conoscere il monastero e il santo fondatore a Ruggero II, il quale avrebbe generosamente assistito il monastero⁶². Si conoscono infatti tre privilegi di Ruggero in favore del Patir degli

56 S. Apollinare fu particolarmente venerato nel monastero, perché poco tempo dopo la fondazione, alla festa del Santo (23 luglio), una barca con alcuni fratelli fu catturata da pirati musulmani, e già si temeva il peggio, ma grazie alle preghiere del categumeno e della comunità monastica, tutti i monaci tornarono sani e salvi al monastero, perfino con ricchi doni regalati dai pirati: ZACCAGNI 1996: 221, c. 24.

57 BURGARELLA 2003: 130 s.

58 BRECCIA 2005: 146-149, n. 2. L'originale dell'atto è scomparso, ma esistono una copia greca e due traduzioni latine non sempre fedelissime. La donazione è menzionata anche nel *typikon* del Patir con la data 16 novembre dell'anno 6620 (= 1111): MERCATI 1931: 8 s.

59 MONTEFAUCON 1708: 396 s.; BRECCIA 2005: 240. Nei documenti pubblicati dal Montfaucon il titolo di *πρωτονοβελίσσιμος* è stato letto come *πρωτονοτάριος*, ma si tratta ovviamente di un errore di lettura.

60 MÉNAGER 1960: 180-183; BRECCIA 2005: 241.

61 MONTEFAUCON 1708: 398; TRINCHERA 1865: 139, n. 106; PRATESI 1970: 218-220, 230 s.

62 ZACCAGNI 1996: 216 s.

anni 1114⁶³, 1122⁶⁴ e 1131⁶⁵, e in ognuno di loro il nome del fedelissimo *ameras* Cristodulo è menzionato.

Infine, il 12 giugno 1112 la contessa Adelasia e il figlio Ruggero II, appena diventato maggiorenne «*Dei gratia iam miles, iam comes Siciliae et Calabriae, Panormi morantes et in thalamo superioris castris nostri [...] residentes*», emanarono un privilegio in favore dell'arcivescovo di Palermo, Gualtiero, alla presenza di molti «*nostrorum tam clericorum quam baronum quam militum*». L'unico non-normanno tra i testimoni era l'emiro Cristodulo⁶⁶. Questo documento attesta che ormai Palermo era diventata la residenza ufficiale del conte di Calabria e Sicilia. Nell'anno successivo, lo stesso arcivescovo di Palermo, Gualtiero, conferma di aver benedetto una cappella «*in honorem Dei et Beate Virginis Marie et Beati Matthei Apostoli et evangeliste et sanctorum Senatoris, Viatoris, Cassiodoris*» dedicata da Cristodulo *ameras* a Ruggero conte di Calabria e Sicilia⁶⁷. L'ubicazione della cappella è discussa⁶⁸, ma vicino al Palazzo dei Normanni si trovava la chiesa dedicata a S. Maria d'Itria ovvero *Hodegetria*⁶⁹, e un affresco della *Hodegetria*, datato al XII secolo, è visibile ancora oggi nella chiesa inferiore della Cappella Palatina⁷⁰. Il monastero detto *Hodegon* a Costantinopoli, con la famosa icona della *Theotokos Hodegetria* ed una ricchissima biblioteca, si trovava vicino al palazzo imperiale⁷¹. Possiamo presumere che Cristodulo abbia portato questo culto nella nuova residenza del conte normanno di Calabria e Sicilia?

Per concludere, mi pare quindi che sia probabile che il titolo arabo della reggente Adelasia «*al-sayyidatu l-jalilatu malikatu Şiqilliyata wa-Qalāwriyata l-nāşiratu li-dni l-naşrāniyati*» sia stato introdotto dall'*ameras* Cristodulo, arabofono, esperto delle usanze diplomatiche delle corti arabe e cresciuto in un ambiente parzialmente islamizzato, e che lo stesso Cristodulo abbia poi pensato a diffonderlo nella traduzione greca di «*βοηθὸς τῶν Χριστιανῶν*», come testimonianza dell'avvenuta cristianizzazione della Sicilia. Secondo lo storico egiziano al-Maqrīzī (XV secolo), Giorgio d'Antiochia, geloso della posizione di Cristodulo, l'avrebbe

63 PRATESI 1970: 216-220; BRECCIA 2005: 241, n. 7.

64 PARLANGELI 1956: 3-11; MÉNAGER 1957: 335-339.

65 MONTEFAUCON 1708: 397-400; TRINCHERA 1865:138-141, n. 106.

66 BRÜHL 1987: 8, n. 4.

67 GARUFI 1899, 9-11, n. 3.

68 Vladimir Zorić aveva proposto d'identificare la cappella fondata da Cristodulo con la cosiddetta *Cripta* della Cappella Palatina (ZORIĆ 2002: 112-120, 141), una tesi appoggiata anche dalla presenza di un affresco della *Hodegetria*. Le ricerche archeologiche recenti di Ruggero Longo e Giuseppe Romagnoli hanno però dimostrato che la Cappella Palatina e la sua cripta sono una struttura unica; tracce di una struttura precedente sono però state trovate accanto alle mura della Cripta (LONGO, ROMAGNOLI 2018: 207-228).

69 RE 2023: 27.

70 DITTELBACH 2010: 286, tav. 1317.

71 JANIN 1969: 206 s.

denigrato e diffamato presso Ruggero II⁷², finché questi l'avrebbe messo in una gabbia di ferro e fatto uccidere⁷³. Non si sa se questo racconto sia vero, ma anche s. Bartolomeo da Simeri, secondo la sua *Vita*, sarebbe caduto in disgrazia presso Ruggero II più o meno in quel periodo, egli però sarebbe stato salvato dal rogo da un miracolo e ampiamente ricompensato dal sovrano. Il Patir diventò infatti la casa madre dell'archimandritato del S. Salvatore a Messina, la fondazione monastica più importante del re, costruita appunto sulla penisola messinese detta *Lingua Phari*, ove il miracolo era avvenuto⁷⁴. Non escluderei che anche Cristodulo, all'insaputa di al-Maqrīzī, sia stato salvato con o senza un miracolo. In ogni caso, la gratitudine della comunità monastica del Patir nei suoi confronti, in quanto *κλήτωρ* laico, è espressa anche nel *tyrikon* del monastero, ove per il 30 settembre è annotato: «*ποιοῦμεν παραστάσιμον τοῦ κῆρ Χριστοδούλου τοῦ ἀμμηρᾶ*» («celebriamo l'ufficio per il signor Cristodulo l'*ameras*») ⁷⁵. Ma anche il re Ruggero nella crisobolla per il Patir del 1130/1131 ricorda due volte «il fedelissimo *ameras*» («*τῷ ἐμῷ πιστοτάτῳ ἀμμηρᾶ*») ⁷⁶.

Bibliografia

- AMARI 1881 = M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, II, Torino-Roma 1881 (ristampa 1982).
- ANGELIDI, PAPAMASTORAKIS = Ch. ANGELIDI, T. PAPAMASTORAKIS, *The veneration of the Virgin Hodegetria and the Hodegon Monastery*, in M. VASSILAKI (ed.), *Mother of God. Representations of the Vergin in Byzantine Art*, Milano 2000: 373-387.
- Anna Comnenae* 2001 = *Anna Comnenae, Alexias*, D.R. REINSCH, A. KAMBYLIS (eds), Berolini-Nova Eboraci /Berlin-New York 2001 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 40).
- Archivio Paleografico Italiano*, III, a cura di E. MONACI, Roma 1910.
- BECKER 2008 = J. BECKER, *Graf Roger I. von Sizilien. Wegbereiter des normannischen Königreichs*, Tübingen 2008 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 117).
- BECKER 2013 = J. BECKER, *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Roma 2013 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 9).

72 Forse a causa della disastrosa sconfitta della flotta normanna, sotto il comando di Cristodulo e Giorgio d'Antiochia, nella campagna contro al-Mahdiya dell'estate 1123: DE SIMONE 2002: 107-110; JOHNS 2002: 85.

73 JOHNS 2002: 81.

74 ZACCAGNI 1997: 224 s.; SCADUTO 1981²: 165-213.

75 MERCATI 1939: 9. Forse si trattava del giorno della sua morte.

76 MONTEFAUCON 1708: 398 s.; TRINCHERA 1865: 139, n. 106.

- BRECCIA = G. BRECCIA, *Nuovi contributi alla storia del Patir. Documenti del Vat. gr. 2605*, Roma 2005.
- BRÜHL 1987 = C. BRÜHL, *Rogeri II. Regis Diplomata Latina*, Köln-Wien 1987 (Codex diplomaticus regni Siciliae, ser. I, tom. II, 1),
- BURGARELLA 2003 = F. BURGARELLA, *Aspetti storici del Bios di san Bartolomeo da Simeri*, in V. RUGGERI, L. PIERALLI (a cura di), ΕΥΚΟΣΜΙΑ. *Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi*, Soveria Mannelli 2003: 119-133.
- CARBONARO 2021: F. CARBONARO, *The Norman Admiralty. History of an Office between two Worlds*, Berlin 2021.
- CASPAR 1904: E. CASPAR, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904.
- COLLURA 1954 = P. COLLURA, *Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar*, in *VIII Centenario della morte di Ruggero II*. Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (Palermo, 21-25 aprile 1954), II, Palermo 1955: 545-625.
- CUSA 1868 = S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, I, 1, Palermo 1868.
- DE SIMONE 1999 = A. DE SIMONE, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Islam africano*, in G. MUSCA (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1997), Bari 1999: 261-292.
- DE SIMONE 2002 = A. DE SIMONE, *Ruggero II e l'Africa islamica*, in G. MUSCA (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), Bari 2002: 95-129.
- DITTELBACH 2010 = Th. DITTELBACH, *La chiesa inferiore*, in B. BRENK (a cura di), *La Cappella Palatina a Palermo (Testi)*, Modena 2010 (Mirabilia Italiae, 17): 283-293.
- DÖLGER 1929 = F. DÖLGER, *Der Kodikellos des Christodoulos in Palermo. Ein bisher unerkannter Typus der byzantinischen Kaiserurkunde*, «Archiv für Urkundenforschung», 11 (1929): 1-65; ristampa in: Id., *Byzantinische Diplomatik*, München 1956: 1-74.
- ENGEL 1882 = A. ENGEL, *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie*, Paris 1882.
- VON FALKENHAUSEN 1998a = V. VON FALKENHAUSEN, *Zur Regentschaft der Gräfin Adelasia del Vasto in Kalabrien und Sizilien (1101-1112)*, in I. ŠEVČENKO, I. HUTTER (eds), *Aetos. Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14, 1998*, Stuttgart-Leipzig 1998: 87-115.
- VON FALKENHAUSEN 1998b = V. VON FALKENHAUSEN, *I diplomi dei re normanni in lingua greca*, in G. DE GREGORIO, O. KRESTEN (a cura di), *Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi*, Atti del seminario (Erice, 23-29 ottobre 1995), Spoleto 1998 (Incontri di studio, 1): 253-308.
- VON FALKENHAUSEN 2005/2006 = V. VON FALKENHAUSEN, *Le strane vicende di S. Barbaro di Demanna. Diplomatica e storia*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n. s. 42 (2005/2006): 137-156.

- VON FALKENHAUSEN 2009a = V. VON FALKENHAUSEN, *I funzionari greci nel regno normanno*, in M. RE, C. ROGNONI (a cura di), *Byzantino-Sicula V. Giorgio di Antiochia. L'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam*, Atti del Convegno Internazionale (Palermo, 19-20 aprile 2007), Palermo 2009: 165-202.
- VON FALKENHAUSEN 2009b = V. VON FALKENHAUSEN, *Sulla fondazione del monastero greco di S. Elia di Scala Oliveri*, in C. BRAIDOTTI, E. DETTORI, E. LANZILOTTA (a cura di), *Οὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini - Offerti da Colleghi, Dottori e Dottorandi di ricerca della Facoltà di Lettere e Filosofia*, II, Roma 2009: 979-992.
- VON FALKENHAUSEN 2015 = V. VON FALKENHAUSEN, *Boemondo I e Bisanzio*, in C. D. FONSECA, P. IEVA (a cura di), *“Unde boat mundus quanti fuerit Boamundus”. Boemondo I di Altavilla, un Normanno tra Occidente e Oriente. Atti del Convegno internazionale di studio per il IX centenario della morte* (Canosa di Puglia, 5-6-7 maggio 2011), Bari 2015, (Società di storia patria per la Puglia. Convegni XXVI. Sezione di Canosa di Puglia): 105-123.
- VON FALKENHAUSEN 2018 = V. VON FALKENHAUSEN, *Testo e contesto: un κατόνομα inedito della contessa Adelasia per il monastero di Bagnara (settembre 1111)*, in B. FIGLIUOLO, R. DI MEGLIO, A. AMBROSIO (a cura di), *Ingentia curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, III, Battipaglia 2018: 1273-1290.
- GARUFI 1899 = C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, (Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la storia patria, I ser., 18).
- GRÉGOIRE 1932 = H. GRÉGOIRE, *Diplômes de Mazgara (Sicile)*, «Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire orientales de l'Université de Bruxelles pour 1932-1933» 1 (1932): 79-107.
- GUILLOU 1996 = A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Paris 1996 (Collection de l'École Française de Rome, 222).
- HUILLARD-BRÉHOLLES 1855 = J.-L.-A. HUILLARD BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici II*, II, 1, Paris 1855.
- HUNGER 1964 = H. HUNGER, Prooimion. *Elemente der byzantinischen Kaiseridee in den Arengen der Urkunden*, Wien 1964 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Kommission für Byzantinistik. Wiener Byzantinische Studien, 1).
- INGUANEZ 1930 = M. INGUANEZ, *Diplomi cassinesi con sigillo d'oro*, Montecassino 1930 (Miscellanea Cassinese, 7).
- Italia Pontificia*, X. *Calabria –Insulae*, D. GIRGENSOHN (a cura di), Turici 1975.
- JANIN 1969 = R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, I. *Le siège de Constantinople et le Patriarcat œcuménique*, tome 3. *Les églises et les monastères*, Paris 1969.
- JOHNS 1986 = J. JOHNS, *I titoli arabi dei sovrani normanni di Sicilia*, «Bollettino di Numismatica» 6-7 (1986): 11-54.
- JOHNS 2002 = J. JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Divan*, Cambridge 2002.

- JOHNS 2018 = J. JOHNS, *Paper versus parchment: Countess Adelaide's Bilingual Mandate of 1109*, in *Documenting Multiculturalism Project. Co-existence, Law and Multiculturalism in the Administrative and Legal Documents of Norman and Hohenstaufen Sicily (c. 1060-c. 1266)*, *Document of the Month*: November 2018: 1-10 (<http://krc.orient.ox.ac.uk/documult/index.php/research>).
- LONGO, ROMAGNOLI 2018 = R. LONGO, G. ROMAGNOLI, *Le "Segrete" e la chiesa inferiore del Palazzone. Nuove osservazioni sulla stratigrafia degli alzati*, in R.M. CARRA BONACASA, E. VITALE (a cura di), *Studi in memoria di Fabiola Ardigzone, 4. Varie*, Palermo 2018 (*Quaderni digitali di archeologia postclassica*, 13): 207-228.
- MÉNAGER 1956-1957 = L.-R. MÉNAGER, *Notes critiques sur quelques diplomes normands de l'Archivio Capitolare di Catania*, «*Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*», n.s. 2-3 (1956-1957): 145-174.
- MÉNAGER 1957 = L.-R. MÉNAGER, *Notes et documents sur quelques monastères de Calabre à l'époque normande*, «*Byzantinische Zeitschrift*» 50 (1957): 7-30, 321-361.
- MÉNAGER 1960 = L.-R. MÉNAGER, *Amiratus-Ἀμυρᾶς. L'Émirat et les Origines de l'Amirauté (XI^e–XIII^e siècles)*, Paris 1960.
- MERCATI 1939 = S. G. MERCATI, *Sulle reliquie del monastero di Santa Maria del Patire presso Rossano*, «*Archivio storico per la Calabria e la Lucania*» 9 (1939): 1-14.
- MONTFAUCON 1708 = B. de MONTFAUCON, *Palaeographia Graeca*, Paris 1708.
- MORISANI 1768 = G. MORISANI, *De protopapis et deuteriis Graecorum et catholicis eorum ecclesiis diatriba*, Napoli 1768.
- NEF = A. NEF, *Conquérir et gouverner la Sicile islamique aux XI^e et XII^e siècles*, École Française de Rome 2011 (*Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*, 346).
- OCCHIATO 2017 = G. OCCHIATO, *Una colonna, con incisione bizantina proveniente dalla vecchia Mileto (Calabria)*, «*Byzantion*» 56 (1986): 207-234; ristampa in: ID., *Mileto. Studi storici, miscellanea di ricerche*, Vibo Valentia 2017 (*Tabularium Miletan. Ricerche, studi, documenti*, 18): 161-189.
- PARLANGÈLI 1956 = O. PARLANGÈLI, *Nuova carta rossanese volgare in caratteri greci*, «*Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*», n.s. 10 (1956): 3-23.
- PENTCHEVA 2010 = B. V. PENTCHEVA, *Icone e potere. La Madre di Dio a Bisanzio*, Foligno 2010.
- PRATESI 1970 = A. PRATESI, *Per un nuovo esame della «carta di Rossano»*, «*Studi Medievali*», ser. III, 11 (1970): 209-235.
- Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit. Zweite Abteilung (867-1025)*, a cura di E. WINKELMANN, R.-J. LILIE, C. LUDWIG, TH. PRATSCH, B. ZIELKE, Bd. 1-8, Berlin-Boston 2013.
- RANOUTSAKI 2022 = CH. RANOUTSAKI, *Purpur in Byzanz. Privileg und Würdeformel*, Wiesbaden 2022.

- RE 2023 = M. RE, *Chiese e monumenti di rito greco nella Palermo normanna*, in F. SCALORA (a cura di), *Byzantino-Sicula IX. S. Maria dell'Ammiraglio. La Martorana da fondazione normanna a parrocchia di rito greco*, Atti dell'Incontro di Studi (Palermo, 15 Dicembre 2022), Palermo 2023 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici "Bruno Lavagnini". Quaderni, 2023 [2024]): 17-40.
- ROGNONI, JOHNS, VUTURO cds = C. ROGNONI, J. JOHNS, F. VUTURO, *Muriel's Mill: Muslims under Latin Law in the Court of Roger II of Sicily, Palermo, 1123 A.D.*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici» n. s. 60 (2023)[2024]: 173-194.
- SCADUTO 1982² = M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, Roma 1982² (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 18).
- SCHNEIDER 1907 = F. SCHNEIDER, *Mittelgriechische Urkunden für San Filippo di Gerace*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 10 (1907): 247-274.
- SCHREINER 1972 = P. SCHREINER, *Notizie sulla storia della Chiesa greca in Italia in manoscritti greci*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del convegno storico interecclesiale (Bari, 30 Aprile-4 Maggio 1969), II, Padova 1972 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 21): 885-908.
- Thesaurus* 2023 = *Thesaurus. Alla scoperta di un patrimonio segreto*, Palermo 2023.
- TRAVAINI 1990 = L. TRAVAINI, *I tarì di Salerno e di Amalfi*, «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», 10/19-20 (1990): 7-71.
- TRINCHERA 1865 = F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, Napoli 1865.
- WEISS 2023 = C. WEISS, *Il tarì di Sicilia – moneta del Mediterraneo*, in A.M. SANTORO, L. TRAVAINI (a cura di), *Il tarì moneta del Mediterraneo*, Atti del Convegno, (Amalfi, 20-21 maggio 2022), Amalfi 2023 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Atti 20): 20-38.
- Willelmi Tyrensis* 1986 = *Willelmi Tyrensis archiepiscopi Chronicon*, 11, 6, R.B.C. HUYGENS (ed.), Turnholti 1986 (Corpus Christianorum. Continuatio Medievals, 63).
- ZACCAGNI 1996 = G. ZACCAGNI, *Il Bios di san Bartolomeo da Simeri (BHG 235)*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s. 33 (1996): 193-274.
- ZORIĆ 2002 = V. ZORIĆ, *Arx praeclara quam Palatium Regale appellant: Le sue origini e la prima Cappella della corte normanna*, in F. D'ANGELO, V. ZORIĆ (a cura di), *La città di Palermo nel Medioevo*, Palermo 2002 (Scrinium. Quaderni et estratti di Schede medievali, 11): 85-193.
- ZURETTI 1910 = C. O. ZURETTI, *Ἰταλοελληνικά*, in AA. VV., *Centenario della nascita di Michele Amari*, I, Palermo 1910: 165-184.

What's in a Name? The Bezant in Late Medieval and Early Modern England

Barrie Cook

The British Museum, Department of Money and Medals

DOI: 10.54103/milanoup.193.c304

Abstract

Bezants – the gold coins of the Byzantine empire – were a part of the currency of England in the 12th and early 13th century. After the coins themselves disappeared, the word itself remained in literary and (presumably) verbal currency in Middle English texts and this paper will explore its context and significance in these. It then resumed its status as a physical object in early modern England as a type of presentation coin to be used by the monarch on ceremonial occasions.

Coins last a long time, not only as active participants in currency, or as artefacts in the ground, to be discovered, interrogated and displayed centuries after their initial manufacture and use. They also survive as words and names, as ideas and symbols, presumably continuous in usage, if sometimes hidden from attention as their stories evolved. One such survivor is the bezant, but the bezant as an object and term used specifically in England, from the 12th to the 18th centuries, as its purpose and role morphed in an intriguing way, while always retaining a sort of essential quality as something both valuable and in some way even sacred.

In the 12th and early 13th centuries the gold coinage of the Byzantine Empire was a familiar part of currency across much of Western Europe. References to it utilised the Latin term *bisantius*, or a vernacular derivation thereof¹. Information about it is particularly prominent in English sources, remote from the empire itself, a consequence of England's unusually developed and preserved administrative record keeping. English records depict bezants being referenced and used in a range of contexts and functions and a recurrent, if not necessary, feature is their use in what might be seen as ceremonial contexts, where the use of a gold coin gave extra resonance even to a relatively low-value transaction: an annual due or a quitclaim payment, for example². The bezant payment was a glamorous

1 The use of the term *bisantius* can be traced back to at least the tenth century in Italy; NIERMEYER 1984: 99, though it does not seem to be familiar in England until the early twelfth century. LATHAM 1980: 61 has 1125 as its earliest example. Quite how and why this word became the default term for Byzantine gold coinage in the Latin world does not seem to have been explored or explained.

2 See COOK 1999b.

way of acknowledging a feudal or tenurial relationship or a transferral of rights or ownership relatively cheaply, but with an aura of extra significance bestowed by its nature as a golden and relatively splendid object. One might quote as an example of many such cases an occasion in September-October 1198 in Norfolk, in an arrangement between Adam fitz Robert and John fitz William over forty acres of land in Tibeham. As part of the settlement Adam's elder brother Roger had to make a formal surrender of his and his heirs' claims to the land in question: he came into court (*venit in curia*) and quitclaimed the said land to John in return for one bezant, which was given to him (*quod ei dedit*)³.

In passing, it can be noted that this sort of semi-symbolic usage of the bezant was not a purely English phenomenon. Evidence from the Norman Rolls suggests it was prevalent in north-eastern France and it can also be encountered in the German world. When Count Siboto II of Falkenstein founded the abbey of Weyarn in 1133, placing it under the jurisdiction of the archbishop of Salzburg, it was stipulated that if any of the archbishop's successors dared to use Weyarn for any purpose other than that which Siboto II had intended, the closest living member of the count's family had the right to redeem the foundation by placing a bezant upon the altar of St. Rupert in the cathedral of Salzburg⁴.

At a much grander level, bezants and other gold coins were regularly used by the king to make his offerings in religious ceremonies and it is this latter role that would have an extensive afterlife. So, in 1179 the custodians accounting for the lands of the Honour of Arundel in Sussex were allowed first 40s. for 20 bezants released to Hugo de Tusculano, and another 14s., this time for 7 bezants offered by King Henry II himself during the Pentecost service⁵. In the 1230s and 40s evidence of the use of the bezant as a royal offering piece becomes very clear, building on the occasional earlier mentions in the Pipe Rolls. Henry III was enthusiastic about using gold coins to give as offering pieces during important church festivals. The Fine, Liberate and Close Rolls all record numbers of such: for example, in the Liberate Rolls for 1237 14s. 8d. was paid for 8 bezants bought for the king's use, a rate of 22d. a bezant⁶. In 1238, 40 bezants were bought for £.4 to use at Winchester at Christmas⁷.

In the 1240s and early 1250s Henry III sought aggressively to accumulate gold in his treasury, most likely sweeping up most of England's bezant stock in the process⁸. There is next to no trace of bezants in the sources where they had previously occurred in the second half of the 13th century. Instead, new foreign coins took over their former role, in the shape of, initially Florentine florins and

3 DODWELL 1950: 81, no. 188.

4 FREED 1984: 14.

5 *Pipe Roll for the twenty-fifth year of Henry II 1178-79*: 38.

6 *Calendar of the Liberate Rolls Henry III, vol. 1, A.D. 1226-1240*: 225.

7 *Calendar of the Liberate Rolls Henry III, vol. 1, A.D. 1226-1240*: 256.

8 See CARPENTER 1986 and CARPENTER 1987.

then French *écus*⁹. This was not, however, the end of the story of the bezant in England. As an object it was, at least for a while, no longer a factor, but it remained useful as a word and as a concept, something glittering, valuable and worthy of being offered to God.

'Bezants bright'

Over the course of the 13th century the term bezant disappeared from the sort of administrative, legal and financial records in which it had previously been such a feature. However, it remained a word in relatively common use across a range of written genres in Middle English: religious, historical and literary. The University of Michigan's online *Middle English Compendium* includes at least 44 different texts in which the term bezant is used¹⁰. Only one of these, from the dialogue *Virtues and Vices* of 1225, a reference to *gildenene besantes* (golden bezants), originates at a time when actual bezants might have been available in England¹¹. All the others range in date across the 14th and 15th centuries, from 1325 to 1500, with the majority (over 30) from 1400 or later, this more likely reflecting the greater quantity of texts that were written and survive in that period, than resulting from any expansion in the word's familiarity.

These references can be categorised in a number of ways. In religious texts the term is used as the default Middle English word for a range of coins and monetary items from the Vulgate, the Latin Bible, not all of them originally gold coins: *aureus*, *talentum*, *argenteum*, *dracma* and *mina*. This is made explicit in glossaries and word-lists such as the *Promptorium Parvulorum* (1440), *Catholicon Anglicum* (1483) and the *Medulla Grammaticae* (1425)¹². This practice can be seen applied in the early Wycliffite English bible translations from the 1380s, for example, as in this translation of Matthew 25.20: «Lord, thou bitokist me fyue talentis or besauntis», where the gloss is explicitly part of the text, as also occurs in its rendering of Luke 15.8: «What womman hauynge ten dragmes ether besauntis»¹³. 'Bezant' is positioned as the familiar term, to be used to translate relatively obscure biblical coin names. Other religious texts that quote and allude to such references also use bezant as the standard English translation, as with an early example from 1325, «He bydalf his besaunt vnder eorþe», from *The Southern Passion*¹⁴. The huge religious poem *Cursor Mundi*, written in Northumbria in

9 See COOK 1999a

10 Middle English Compendium (umich.edu) [accessed on 30/07/2024]

11 HOLTHAUSEN 1888, 1921; reprint 1967: 159.

12 MAYHEW 1908; reprint 1987: 33; HERRTAGE, WHEATLEY 1881; reprint 1987: 29; McCARREN, RITTER 5 August 2020.

13 FORSHALL, MADDEN 1850 or LINDBERG 1959-97, at Ezek.45.12, 1 Esd.2.69 (both for minas), Matth.25.20 (for talent) and Luke 15.8 (for drachmas)

14 BROWN 1927; reprint 1987: 620.

the early 15th century, retold world history from the Creation to Doomsday, references Joseph being sold into slavery for «tuenti besands»¹⁵; In other texts 'bezant' is used to denote a mental or spiritual gift, as here: «Þe besaunt of grace is takyn fro hym þat hydeth it in slowthe», in *Jacob's Well* of c. 1450, a treatise on the cleansing of a man's conscience¹⁶, and again «She multipliynge euery daye wip a besy labour þe besaunte þat was taken to hir», from *Three Women of Liège* of similar date¹⁷.

Some late medieval texts preserve the use of the term from its original context. In about 1460 an English translation was made of the Register of Osney Abbey, preserving the bezant references in the 12th and early 13th century charters it included (e.g., «They ofte.to offer oone Besaunte of goolde»)¹⁸. Similarly, the word is also found in some early English language history writing, where it might well be a straightforward continuation of the source material. «Viftene þousend besans he sende hom» (fifteen thousand bezants he sent home), is a comment in the *Metrical Chronicle of Robert of Gloucester*, from the 1320s, relating to events of the First Crusade¹⁹. The c. 1453 Middle English translation of the Norman-French *Brut* chronicle describes the reception in London given to Henry V after the Battle of Agincourt:

And when he come into Chepe, pe Condites ranne wyne. And on Þe gret condit were xij Apposteles, 20 syngyng "Benedic, Anima mea, Domino!" and xij kynges knelyng, castyng doune oblays, and welcomet hym home. And Þe cros in Chepe was riolly arrayet like a Castell with toures pight full of baners, and Þer-in Angeles syngyng' Nowell nowell!' gyvyng besandes of gold to Þe Kyng²⁰.

This is a tantalising reference – what were these bezants?

A rare reference to the original meaning of bezant comes from Thomas Wey's *Itineraries* of c.1470, commenting on Venetian Candia: «At Cande ye schal haue v. torneys and sum tyme vj., as the sovereyne wyl sett hytt. There they haue besavntys clepyd pepper; a pepper ys worth xxxij torneys», taking notice of the late medieval perperon, a monetary unit that was the last descendant of the bezant in its glory years²¹.

Bezants appear with some frequency in romance texts, where it's newer, generic status as meaning broadly a valuable golden coin, proved a useful one. One of the earliest, the *Romance of Richard Coeur de Lion* (derived from an

15 MORRIS 1874-78; vol. 1, line 246. See line 1365, for a more metaphorical use of the term.

16 BRANDEIS 1900; reprint 1973: 114.

17 BROWN 2008: 148. See also GREET 1927; reprint 1987: 370, of c. 1443: «Þei schulde not execute into goostly wyngyng þe hool summe of þe besauntis whiche þou hast to hem betaken».

18 CLARK 1907 and 1913; 119 and 173.

19 WRIGHT 1887: 604, line 8467.

20 BRIE 1908; reprint 1987: 558.

21 BANDINEL 1857.

Anglo-French text, written c. 1300 but subsequently much amended and expanded), may sit at the borders of history and romance. The reference «Þe spye he gaff an hundrid besauntes» is not actually out of the question for Richard I's reign²².

Several 15th-century texts, such as the *Prose Alexander* of c.1400 («The grete lordes.tuke fourty thowsandez of besandez»)²³ and Henry Lovelich's *History of the Grail* of c.1450 («It hath me Cost..More thanne xv thowsend besaunz»)²⁴ reference gold bezants in the hundreds and thousands and echo perhaps some memory of Henry III's bezant store²⁵. Probably the most familiar Middle English text of all, Thomas Malory's *Le Morte d'Arthur* (1470) has such a reference: «A ryche cerclet of golde, worth a thousand besanntis»²⁶. Other still familiar late medieval English writers and poets John Langland and John Gower also use the word at least once²⁷.

In the literary context 'bezant' is often paired with a descriptive term: they are most frequently 'gold' or 'bright', sometimes both. Referencing bezants explicitly as gold is common: beginning in the earliest reference quoted here, the *gildenene besantes* of *Virtues and Vices* of 1225 (see note 11), along with the Osney register's *Besaunte of goolde* and the *Bru's besandes of gold*. Other such references occur in the English *Romaunt of the Rose* (1425), sometimes ascribed to Geoffrey Chaucer («Though he have of gold many besaunt») ²⁸ and the devotional work by Robert of Brunne, *Handlyng synne* (original version 1303): «Thou hast besauntes of golde redy»²⁹.

The second common associated term was 'bright', in some version of *bezauns briht* – bright bezants. A religious poem of c.1390 known as *Tarry not till tomorrow* seems to be the earliest appearance of this usage: «Ȝif þou bragge for þi Bezauns briht»³⁰. A range of other texts use a similar formulation, as for example in *The Romance of Sir Degrevant*: (c.1440): «Hir bed was of asure... With gold of Sypirs was dight, Brad besantes full bryghte»³¹. Variations of the phrase are also found in the devotional poem *The Pricke of Conscience* of c.1425 (bryght besandes), the alliterative *Morte Arthur* of c.1440 («besauntez and oþer bryghte stonys») and the *Castle of Perseverance* of c.1450, the earliest surviving full-length

22 WEBER 1810: line 6589.

23 WESTLAKE 1913; reprint 1971: 14.

24 FURNIVALL 1874, 1875; reprint as one vol. 1973: 80.

25 See also ZUPITZA 1883-91; line 4856: «An hundred besaunce y ȝif þer-to», written in c.1330.

26 VINAVER 1944-47, vol. 1: 175.

27 KANE 1960: 7; MACAULAY 1900-1; vol. 1: 455 («As we rede that he spedde, The which his lordes besant hedde And therupon gat non ences»).

28 KALUZA 1891: line 5592.

29 FURNIVALL 1901, 1903; reprint as one vol. 1973: line 6944.

30 BROWN 1924: 194.

31 CASSON 1949; reprint 1970: line 1499.

English-language play («Di bak schal be betyn with besawntis bryth»)³². One work, *Wynnere and Wastoure*, uses both of the standard qualifiers: «A caban was rerede, Alle raylede with rede the rofe and the sydes, With Ynglysse besantes full brighte, betyn of golde»³³. Note these are, somehow, specifically English bezants.

‘Bezant’ was also employed as a comparative, to indicate how bright, valuable and desirable something was, as in this 13th century Middle English lyric from Cheshire³⁴:

I haue to a semly that i bi sete send mine sonde selliche sete.
Oat is brithure in bur len basote ant bete yif that burde haues broken. best is to bete.
godli greythet vnder gere. wid gomen i the grete geynes noth for a gab grimeli to grete
le laic of that leuedy me is loth lete. hire loue is ful lefly in lond as I Lete».

(To a beautiful lady on whom I have set my heart I have sent my gift, splendidly mounted. It is brighter in bower than a bezant, and better; if that woman has broken [it], it is best to repair [matters])

In the French-language allegory *Le Roman de la Rose*, the bezant similarly appeared, to indicate the splendour of the apparel of the figure of Richesce, Wealth, whose belt featured golden studs:

Li clou furent d’or esmere,
qui furent el tesu dore;
si estoient gros et pesant,
en chascun ot bien un besant»

(The studs that were on the cloth of gold were of purified gold; they were so large and heavy, each one was worth a full bezant [lines 1081-84]).

The Middle English translation, as noted sometimes ascribed to Chaucer, echoes this usage: «The barres were of gold ful fyn. In everich was a besaunt wight of gold»³⁵. This is also an example of ‘bezant’ being used to describe an ornament or decorative item, an approach found in several texts, often linked with brooches. The alliterative *Morte Arthur* (c.1440) used the term in a similar way: «With rebanes of golde, Bruchez and besauntez and oper bryghte stonys»³⁶. In *Le Morte Arthur* (c.1500) King Arthur sits «Rychely crownyd With

32 HANNA, WOOD 2013: 245; KRISHNA 1976: 128; ECCLES 1969: 95.

33 BLANDEAU 2013.

34 PICKERING 1992: 165.

35 KALUZA 1891: line 1106.

36 See note 31.

many a besaunte, broche, And be»³⁷. These types of usage set up the development of bezant as a heraldic term for gold disc.

In the English *Song of Roland* of c.1500 bezants and brooches are paired somewhat differently virtually as a poetic synonym for coins and jewels: «He that saithe I am treytor and tok of þe hethyn.broche or bessant, eny harm to done», though in this context, «broche or bessant» might just mean jewellery or coin³⁸. In the English translation of Ralph Higden's *Polychronicon* (1387), there is a similar scenario of 'bezant' standing for coin alongside other valuable items: «In anoþer place he dede besaundes, broches, and rynges»³⁹.

However, and significantly, bezant references were sometimes found in a specific context, its use as an offering piece. In this capacity it features in the early 14th century *The Seven Sages of Rome*: «He scholde brenge a besaund to offrings»⁴⁰. Similarly in the c. 1400 *King Alexander*, Alexander himself 'zaf þe bisshoppe, to gode hans,/ Riche beizes, besauntz, and pans'⁴¹. Already quoted above is the *English Register of Osney Abbey* of around 1460 records 'The prelates in þe chapter of Seynte John of Colchester to come they ofte to offer oone Besaunte of goolde þere into þe hande of þe president', preserving perhaps a former custom from the days of actual bezants. In *King Ponthus* (c. 1450), the king's defeated rivals «be made tributorye, and euery hede pays a besaunt of gold»⁴².

Thus, the disappearance of actual bezant coins in the 13th century did not terminate the role of the bezant in England. Throughout the 14th and 15th centuries it remained a familiar notional object at least among the literate classes, a gold coin, precious, shimmering and bright. The texts that use it range across the regions and dialect groups of England and in at least one case Scotland⁴³. It was the routine Middle English term to be used for more obscure coin names when translation was required. It was used in epic and romance to indicate actual money payments, but also for more representational exchanges, symbolic offerings in ceremonial contexts. In the 16th century this latter aspect would come to dominate and the bezant would furthermore come to regain its former status as a physical object, in the shape of the 'king's bezant'.

37 BRUCE 1903; reprint 1988: 96.

38 HERRTAGE 1880; reprint 1973: line 411.

39 WALDRON 2004: 19.

40 CAMPBELL 1907: 88.

41 SMITHERS 1952; reprint 1961: line 3103

42 MATHER 1897: 95

43 See AMOURS 1892 and 1897: line 367 («Hir belle was of plonkete... Botoned with besantes»).

‘The king doth offer the besant’

As noted above, English kings in the 12th and 13th centuries were accustomed to make ceremonial religious offerings on holy days in the form of gold coins and in particular of bezants. That great princes should if at all possible offer in gold was an ancient practice and bezants were the most accessible form this could take at that time. At some point in the 16th century the English king would again be offering a gold bezant on such occasions. What is so far missing is clear evidence that the term ‘bezant’ had remained in use at court in this context, despite the disappearance of the coins themselves. Its survival is a plausible scenario, but explicit evidence would be necessary to assert it definitively and it is perfectly possible that this evidence exists in source material relating to the royal household and is waiting to be noticed. An alternative scenario would be the adoption in the 16th century of the term from its general usage in the later medieval period as outlined above.

It is perhaps worth noting that a similar possible trajectory of usage can also be seen in France, where the bezant also developed a specific context. This was during the French coronation ritual. Coins played one very specific role in the coronation ritual of the kings of France. The earliest evidence comes from the thirteenth-century texts known as *Ordines* which give details of the ceremony. It is at this time that the French coronation *ordines* become distinctive and different from the relatively generic coronation formulas of the early medieval period. Two specific aspects define this difference: the role of the ‘Twelve Peers’ of France and the establishment of the offering made by the king, and indeed the queen when she was being crowned, either alongside the king or in her own ceremony. This offering occurred relatively late in the ceremony, after the coronation rites themselves, during the *offertorium*. The form of offering is made clear in all three of the *ordines* that appear to date from the reign of Louis IX: the *Ordo* of Reims, the *Ordo* of 1250 and the Last Capetian *Ordo*⁴⁴.

The offering consisted of bread, a silver flask or vessel of wine and thirteen gold coins, seemingly a commemoration of the Last Supper, with bread, wine and the participants (Christ and the Twelve Disciples). The earliest of the texts, the *Ordo* of Reims of c. 1230, specifies *XIIIe aureos*, translated in the French versions of the text as *deniers d’or*, with one manuscript of the Latin version adding *bisancios* over the word *aureos*⁴⁵. This is echoed in the *Ordo* of 1250⁴⁶. The Last Capetian *Ordo* comes from late in Louis IX’s reign and was probably first used for the coronation of Philip III. It would be hugely influential in all subsequent French coronation rituals, which used it directly or, from the late 14th century, adapted it. The established description of the royal offerings here is *«tredecim*

44 The texts of these and other medieval *ordines* is published in JACKSON 1995, vol 2.

45 JACKSON 1995: 333 and 340.

46 JACKSON 1995: 363.

bisantes aureos (XIII bisans d'or)» and it makes explicit the participation of the queen (*Et regina similiter*)⁴⁷. This terminology survives in the *Ordo* of Charles V (1364) and the *Ordo* of Louis XI (1461)⁴⁸.

The *Ordo* of Charles VIII (1484) clarifies how this term was translated into practice since it was, obviously, long since Byzantine gold coins had been available: «treze escus d'or pour besons, selon les anciens livres»⁴⁹. How long the contemporary gold écus of the French kings had been used as substitutes is not clear, but probably from the early 14th century, if not earlier. From 1547 they had shifted to being specially-made coins, similar in design to the largesse jettons scattered among the crowd⁵⁰.

In England, the bezant had no part to play in the coronation, but it still came to be a feature of the ruler's encounter with God. For some of the 16th century the existence of something known as the 'royal' or 'king's bezant' can be found in a range of sources. The earliest considered here is a book of guidance for the royal household probably compiled and added to by John Norris, a gentleman usher under Henry VIII, Edward VI and Mary I, perhaps soon after Mary's death in 1558. He had joined Henry VIII's household in around 1536 and died as late as 1577⁵¹. Not published at the time, it remained in manuscript until the 21st century, but it nevertheless appears to have lain behind the accounts of royal ceremony that were used by many later authors. Norris describes in detail the form of these ceremonies, as they were performed during his court life. The ceremonial norms are set as if a king, prince and cardinal were present, seemingly referring back to Henry VII's reign, the last time when this was an option.

It should be emphasized that ceremonies such as these were not private devotions. Fundamentally, the two routine occasions for early modern rulers to present themselves publicly to their subjects in a formal way were public dining and religious attendance. So, at the English court the monarch's visit to the Chapel Royal on Sundays and major feast-days was a high-profile and fundamental part of court and public ceremonial, as it had been for centuries.

According to Norris's guidance, one of the important responsibilities of a gentleman usher in attendance on the king was to:

have allwaie in a redynes with him the kynges offeringe as shall appertayne for that daie, which is commonly for Sundayes and holy daies a noble in gowld, for the king offereth but only golde on Sundayies and holy daies. The which golde shall be taken to the greatest estate there being presente which shall kisse it and delyver it to the kinge when he hath kissed the patente of the chalice kneelinge one his knees which will receive it of him and offer it.

47 JACKSON 1995: 407-447.

48 JACKSON 1995: 508 and 551.

49 JACKSON 1995: 610-11.

50 See JACKSON 1986: 22 and 49-53.

51 Edited, published and discussed in KISBY 2003.

The guidance is, to a considerable degree, a compilation and not wholly straightforward – details for Twelfth Night and Candlemas are given twice, in slightly different forms, for example. The coin referenced for offerings throughout is the noble of 6s. 8d., a coin that has ceased to be issued in 1464. It was replaced by a new coin, the angel, also worth 6s. 8d. and conceivably these were coins used in these ceremonies under the early Tudors, since ‘noble’ had instead become a term for the sum of 6s. 8d. (80 pennies), rather than a coin name. After 1526, the angel was revalued upwards and a new coin, known as the George noble, was introduced to be worth 6s. 8d., though it was produced in small numbers and only briefly – perhaps specifically to provide a stock for ceremonial use. Whatever the answer to this interpretation issue, it would seem that specific contemporary coins are in use. However, just once in the guidance, a different term appears. On Palm Sunday the king «doth offer the besant, which is delivered by a gentleman usher to the noblest personage that is present. And he to give it to the king»⁵².

This might mean that the term was the standard one used in the royal household for the king’s offering. However, note this is ‘the besant’, not ‘a besant’, which would appear to imply a specific item. It is possible, therefore, that the ‘besant’ here is a specific and maybe relatively new item, part of a slow shift in the early modern period to replace currency coins with purpose-made objects, with the term ‘bezant’ shifting from a name that gave a special status to ordinary things, to a special thing in itself, just as occurred in the French coronation ceremony. It is also possible that the use of the specially-made bezant and normal coins coexisted, used in different contexts, as will be shown below.

The next source on the bezant is a retrospective one, the result of the 17th-century antiquary Elias Ashmole’s investigations into the history of the Order of the Garter. This provides an account of the bezant’s role in the Garter ceremonial and he is able to quote sources for Elizabeth I’s bezant «to be of £.7 value», which clearly shows her bezant to be an individual purpose-made object, a singleton item⁵³. The king and/or the queen’s bezants were each unique things, one-off items made for repeated use. As will be detailed, they became large, elaborately-engraved golden discs offered at the appropriate time during major public religious services attended by the monarch. After the service the bezant would be redeemed by payment of the equivalent value in ordinary money, the bezant itself returning to the custody of the officials of the royal household until the next such occasion for its deployment, as a reference to «the *Kings Offering* of the *Bezant* not yet redeemed» makes clear⁵⁴. The most explicit statement of this procedure occurred, as so often, when it was in doubt, which is where Elias

52 KISBY 2003: 27.

53 ASHMOLE 1693.

54 ASHMOLE 1693: 585.

Ashmole's Garter investigations become relevant, as these revealed just such a controversy.

In Queen *Elizabeth's* Reign, it appears the *Bezant* was *Offered* by her, and redeemed of course (so also at sundry times since) and noted (*an. 2. Eliz.*) to be of 7 *l.* value. But at the Installation of the Duke of *York* at *Windsor*, *an. 11. Jac. R.* there was a question proposed to the *Dean* and *Canons*, whether if the *Sovereign* should offer his *Bezant*, it might be redeemed or not? Their answer then was, that whatsoever was there offered, became the *Dean* and *Canons* without redemption, whereupon the *Sovereign* waved offering his *Bezant*, and offered both *Gold* and *Silver*⁵⁵.

So, it would seem that Elizabeth had a purpose-made bezant worth £.7 from at least the second year of her reign, which suggests one was made for her personally, but also suggests it was no novelty, but the continuation of an established practice and that her siblings Edward VI and Mary I and father Henry VIII may well have each had their own bezant, as her successor James I certainly did. The confusion Ashmole records came about because of Elizabeth's propensity to hold Garter events in London, rather than out at Windsor. Ashmole discovered a note that seemed to clarify this:

And besides, concerning this thing, there is an Entry made of a passage (upon the *Register* of the *Order*) which hapned *an. 6. Car. 1.* *That whereas in other places* (besides *Windsor*) *the Sovereign is wont to offer a certain golden piece* (*vulgarly called a Bezant*) *to be redeemed afterwards, at a certain price; The Usher of the Black Rod having sometime been admonished, that in these services there is no redemption to be made, never presents the Bezant at Windsor to the Sovereign, but Gold and Silver of English money*⁵⁶.

Much more is known about the bezant of James I from a number of sources. The most important is the great antiquarian William Camden's *Remains concerning Britain* of 1605. In this Camden made a brief but broad sweep across the role of the bezant in English and European history, drawing on references in Anglo-Saxon charters and later medieval texts, before focussing on the ceremonial bezant of the royal court:

a great piece of gold, valued at fifteen pound, which the king offereth upon high festival days... which anciently was a piece of gold coined by the emperours of Constantinople, but afterwards there were two purposely made for the King and Queen, with the resemblance of the Trinity, inscribed 'In honorem sanctae Trinitatis' and on the other side the picture of the Virgin Mary, with 'In honorem sanctae Mariae Virginis'⁵⁷.

55 ASHMOLE 1693: 582.

56 ASHMOLE 1693: 582.

57 CAMDEN 1870:198-199.

Camden goes on to say that these two bezants were used until the first year of James I's reign, when two more were made, to replace these older versions. It is certainly the case that James I ordered the creation of two new bezants for himself and his queen, so there seems little reason to doubt the solidity of Camden's knowledge. In the mint warden's accounts for 1605, eighteen months or so after the king's accession, payments are recorded to the mint engraver, Charles Anthony, of £.47 7s. for preparing a «fayre bezaunte» or offering piece of gold⁵⁸. The significantly large payment would appear to suggest the creation of a large and spectacular object. Anthony was paid again in 1611 for providing a «bezaunte» for the queen, with a sizable sum (£.38) again involved⁵⁹.

One occasion when the king and queen were each recorded as offering their bezants was around the time of the baptism of Princess Mary in 1605. Offerings were made by the godparents to the bishop of Chichester, as Almoner, during the baptism and then on 19 May the Queen was churched: 'being come before the altar, shee made low reverence and offred her besant⁶⁰. The scale of the bezant as an item can be seen by the simultaneous creation of medals of the more usual type. Alongside Charles Anthony's payment for the bezant in 1605 was another of £.4 15s. 2d. for making a portrait medal in gold, to be given out by the king (noticeably a much smaller sum than for the bezant).

Camden described the two new bezants in detail:

the one for himself having on the one side the picture of a king kneeling before an altar, with four crowns before him, implying his four kingdoms, and in the circumscription, 'Quid retribuam, etc', on the other side a lamb lying by a lion, with 'Cor contritum etc' And in another for the Queen, a crow protected by a cherubin, over that an eye, and Deus in a cloud, with 'Teget ala summus'; on the reverse a queen kneeling before an altar, with this circumscription, 'Piis precibus, fervente fide, humili obsequio'.

James I's 'bezant' is an object that has, partially, survived, in the shape of a silver impression of the obverse now in the British Museum: see Fig. 1, *infra*. This surviving side indeed depicts not just 'a king', but a portrait of James himself, kneeling before an altar with the four crowns of his kingdoms (England, Scotland, France and Ireland) before him and the legend from the Psalms: «What reward shall I give unto the Lord: for all the benefits that he hath done unto me?».

58 SYMONDS 1912: 225.

59 SYMONDS 1912: 226.

60 NICHOLS 1828: 514.



Fig. 1. Silver impression of the James I's 'bezant' (British Museum, registration number M.6919, diameter: 68mm).

It therefore seems reasonable to assume the accuracy of Camden's account of the two implicitly long-standing bezants, with the Trinity and Virgin Mary as their main designs, worth, according to Camden, £.15 each, though this does not match the reported £.7 value of Elizabeth I's bezant.

Camden's description of the two 'his and hers' bezants is presented as though these were themselves long-established items. There would have been no occasion for making or using such a pair of bezants in the reigns of the unmarried Edward VI and Elizabeth I. They may have been legacies of Henry VII or Henry VIII's reigns, or perhaps the bezants which Camden either saw or had described were created for the last time a king and queen functioned together before James I's accession: the reign of Philip and Mary. The emphasis on the Virgin Mary may support this possibility. If these had been unearthed for the use of James and Queen Anne of Denmark, their religiously-unreconstructed imagery may not have been to the taste of the new king, hence the decision to create new examples.

After Camden, other 17th-century authors revisited the bezant as an aspect of royal ceremony particularly, it seems, in the aftermath of times of uncertainty and change. In 1669, nearly a decade into the Restoration and about the time Elias Ashmole was commissioned by Charles II to make his investigations into the Order of the Garter, Edward Chamberlayne published his *The present state of*

England together with divers reflections upon the antient state thereof, a work that emphasised continuity and the retention of ancient practice.

Twelve dayes in the year, being high and principal Festivals, His Majesty after Divine Service, attended with his principal Nobility, adorned with their Collars of Esses, in a grave solemn manner at the Altar offers a sum of Gold to God, in signum specialis domini, that by his Grace he is King, and holdeth all of him... Those 12 dayes are first Christmass, Easter, Whitsunday, and All Saints, called Houshold-dayes, upon which the Besant or Gold to be offered, is delivered to the King by the Lord Steward or some other of the Principal Officers: then New-years-day and Twelf-day, upon the later of which Gold, Frankincense, and Myrrhe, in several Purses are offered by the King: Lastly, Candlemas, Anuntiation, Ascention, Trinity Sunday, St. John Baptist, and Michaelmass day, when only Gold is offered⁶¹.

In 1681 Thomas de Laune published *The Present State of London..*, where he similarly described royal offerings, adding more historical information: «this gold is called the *Bisantine*, which anciently was a piece of gold coyned by the emperours of Constantinople, in Latin *Bizantium*», then referencing James I's bezant and describing it, obviously based on Camden⁶². Then in 1691 Guy Miege published his *The new state of England under Their Majesties K. William and Q. Mary in three parts*, a work that was part of the attempt to bed down the new and in many eyes illegal regime of William and Mary a few years after the Glorious Revolution.

Upon Christmas, Easter, and Whitsunday, the King and Queen do usually receive the Holy Sacrament, only with some of the Royal Family, and two or three of the principal Bishops.

Those are three Days of twelve in the Year, on which Their Majesties, attended with the principal Nobility adorned with their Collars of the Garter, together with some of the Heralds in their rich Coats, make in a grave so|demn manner their Offering of Gold at the Altar, which by the Dean of the Chappel is distributed afterwards among the Poor. The same is a Sum of Gold, to this day called the *Besant*, or the *Bizantine*, from *Bizantium* the old Name of Constantinople, where the piece of Gold was coined which anciently was Offered by the Kings of England. The Gold to be offered is delivered to the King and Queen by the Lord Steward, or some other of the principal Officers; and it is Offered to God by Their Majesties, as an Acknowledgement that by his Grace They hold their Kingdoms of him.

The other Days of the Year on which they make the same Offering, are All-Saints, New-Years Day, Candlemas, Annunciation, Ascension Day, S. John the Baptist, and Michaelmas Day, when only Gold is offered⁶³.

61 CHAMBERLAYNE 1669: 238.

62 DE LAUNE 1681: 101.

63 MIEGE 1591: 172.

These later texts do not however suggest that the bezant was still an actual object – Miege explicitly says that it is not ('a Sum of Gold, to this day called the *Besant*'), so it would seem that the later Stuarts ceased the Tudor and early Stuarts' creation of a special offering piece.

This text is, so far, the latest account I have found of the persistence of the term bezant in English royal ceremonial usage. It is probable that the offering of the bezant was retained under the next monarch, Queen Anne, who maintained, and in some cases restored, the traditional ceremonies of Tudor and Stuart England, but it seems likely that the practice ceased under the Hanoverians in the 18th century – not perhaps the royal offerings, some of which continue to be made in gold to this day, but the referencing of the ancient bezant. The bezant had gone from England once again.

Bibliography

- AMOURS 1892 and 1897 = F.J. AMOURS (ed.), *Scottish alliterative poems in riming stanzas*, Edinburgh, 2 vols, London 1892 and 1897 (Scottish Text Society Publications, 27, 38).
- ASHMOLE 1963 = E. ASHMOLE, *The institutions, laws and ceremonies of the most noble Order of the Garter*, London 1693.
- BANDINEL 1857 = B. BANDINEL (ed.), *The itineraries of William Wey*, London 1857 (Roxburghe Club Publications 76).
- BLANDEAU 2013 = A. BLANDEAU, *Wynnere and Wastoure, a 14th-century alliterative poem at the crossroads of fact and fiction*, «Anglophonia. French Journal of English Studies», 33 (2013): 133-52.
- BRANDEIS 1900; reprint 1973 = A. BRANDEIS (ed.), *Jacob's Well*, Part 1, London 1900 (Early English Text Society, Original Series 115), reprint 1973.
- BRIE 1908, reprint 1987 = F.W.D. BRIE (ed.), *The Brut or the Chronicles of England*, vol. 2, London 1908 (Early English Text Society, Original Series 136), reprint 1987.
- BROWN 1927, reprint 1987 = B.D. BROWN (ed.), *The Southern Passion*, London 1927 (Early English Text Society, Original Series 169), reprint 1987.
- BROWN 1924 = C. BROWN (ed.), *Religious lyrics of the XIVth century*, Oxford 1924.
- BROWN 2008 = J.N. BROWN (ed.), *Three women of Liège*, Turnhout 2008 (Medieval Women Texts and Contexts, 23).
- BRUCE 1903, reprint 1988 = J.D. BRUCE (ed.), *Le Morte Arthur*, London 1903 (Early English Text Society, Extra Series 88), reprint 1988.
- Calendar of the Liberate Rolls preserved in the Public Record Office, Henry III, v. 1, A.D. 1226-1240*, London 1916.

- CAMDEN 1870 = W. CAMDEN, *Remains concerning Britain*, London 1870.
- CAMPBELL 1907 = K. CAMPBELL (ed.), *The Seven Sages of Rome*, Boston 1907.
- CARPENTER 1987 = D.A. CARPENTER, *Gold and gold coins in England in the mid-thirteenth century*, «The Numismatic Chronicle», 147 (1987): 106-113.
- CARPENTER 1996 = D.A. CARPENTER, *The gold treasure of King Henry III*, in P.R. COSS, S. D. LLOYD (eds), *Thirteenth Century England I. Proceedings of the Newcastle upon Tyne Conference, 1985*, Woodbridge 1986: 61-88.
- CASSON 1949; reprint 1970 = L.F. CASSON (ed.), *The Romance of Sir Degrevant*, London 1949 (Early English Text Society, Original Series 221), reprint 1970.
- CHAMBERLAYNE 1669 = E. CHAMBERLAYNE, *Angliae notitia, or The present state of England together with divers reflections upon the antient state*, London 1669.
- CLARK 1907 and 1913; reprint 1971 = A. CLARK (ed.), *The English Register of Oseney Abbey, by Oxford*, London 1907 and 1913 (Early English Text Society, Original Series 133, 144), reprint as one vol. 1971.
- COOK 1999a = B.J. COOK, *Foreign coins in medieval England*, in L. TRAVANI (ed.), *Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th to 15th centuries. Proceedings of the Second Cambridge Numismatic Symposium*, Milan 1999: 231-283.
- COOK 1999b = B.J. COOK, *The bezant in Angevin England*, «The Numismatic Chronicle», 159 (1999): 255-275.
- DODWELL 1950 = B. DODWELL (ed.), *Feet of Fines for the county of Norfolk (1198-1202)*, London 1950 (Publications of the Pipe Roll Society, 65).
- ECCLES 1969 = M. ECCLES (ed.), *The Macro Plays*, London 1969 (Early English Text Society, Original Series 262).
- FORSHALL, MADDEN 1850 = J. FORSHALL, F. MADDEN (eds), *The Holy Bible ... by John Wycliffe and His Followers*, 4 vols, Oxford 1850.
- FREED 1984 = J.B. FREED, *The Counts of Falkenstein: noble self-consciousness in twelfth-century Germany*, «Transactions of the American Philosophical Society», 74 (1984): 1-70.
- FURNIVALL 1901, 1903; reprint 1973 = F.J. FURNIVALL (ed.), *Robert of Brunne's Handlyng Synne*, 2 vols., London 1901, 1903 (Early English Text Society, Original Series, 119, 123), reprint as one vol. 1973.
- FURNIVALL 1874, 1875; reprint 1973 = F.J. FURNIVALL (ed.), *The History of the Holy Grail by Henry Lovelich*, vols. 1-2, London 1874, 1875 (Early English Text Society, Extra Series, 20, 24), reprint as one vol. 1973.
- GREET 1927; reprint 1987 = W.C. GREET (ed.), *The Reule of Crysten Religioun*, London 1927 (Early English Text Society, Original Series, 171), reprint 1987.
- HANNA, WOOD 2013 = R. HANNA, S. WOOD (eds), *Richard Morris's Prick of Conscience: A Corrected and Amplified Reading Text*, Oxford 2013 (Early English Text Society, Original Series, 342).

- HERRTAGE 1880; reprint 1973 = S.J.H. HERRTAGE (ed.), *The English Charlemagne Romances*, part 2, London 1880 (Early English Text Society, Extra Series, 35), reprint 1973.
- HERRTAGE, WHEATLEY 1881; reprint 1987 = S.J.H. HERRTAGE, H.B. WHEATLEY (eds), *Catbolicum Anglicum: An English-Latin Wordbook*, London 1881 (Early English Text Society, Original Series, 75), reprint 1987.
- HOLTHAUSEN 1888, 1921; reprint 1967 = F. HOLTHAUSEN (ed.), *Vices and Virtues*, London 1888, 1921 (Early English Text Society, Original Series, 89), reprint 1967.
- JACKSON 1986 = R.A. JACKSON, *Vive le Roi! A History of the French Coronation from Charles V to Charles X*, Chapel Hill 1986.
- JACKSON 1995 = R.A. JACKSON, *Ordines Coronationes Franciae*, vol. 2, Philadelphia 1995.
- KALUZA 1891 = M. KALUZA (ed.), *The Romaunt of the Rose*, London-Bungay 1891 (Chaucer Society Publications 1st ser., 83).
- KANE 1960 = G. KANE (ed.), *Piers Plowman: The A Version, Will's Visions of Piers Plowman and Do-Well*, London 1960.
- KISBY 2003 = F. KISBY, *Religious ceremony at the Tudor court: extracts from royal household regulations*, in I.W. ARCHER, *Religion, politics and society ion sixteenth-century England*, Cambridge 2003 (Camden Fifth Series, 22): 1-34.
- KRISHNA 1976 = V. KRISHNA (ed.), *The Alliterative Morte Arthure: a critical edition*, New York 1976.
- LATHAM 1980 = R.E. LATHAM, *Revised Medieval Latin Word List*, London 1980.
- DE LAUNE 1681 = THOMAS DE LAUNE, *The present state of London: or, Memorials comprehending a full and succinct account of the ancient and modern state thereof*, London 1681.
- LINDBERG 1959-97 = C. LINDBERG (ed.), *The Earlier Version of the Wycliffite Bible*, 8 vols., Stockholm, 1959, 1961, 1963, 1965, 1969, 1973, 1994, 1997 (Stockholm Studies in English 6, 8, 10, 13, 20, 29, 81, 87).
- MCCARREN, RITTER 5 August 2020 = V.P. MCCARREN, M.A. RITTER, *An Edition of the Letters L, M, N, and O of the Medulla Grammaticae (Stonyhurst MS. A.1.10)*, published online in the University of Michigan repository "Deep Blue", August 5 2020. [<http://hdl.handle.net/2027.42/143140>, accessed on 30/07/2024].
- MACAULAY 1900-1 = G.C. MACAULAY (ed.), *The English Works of John Gower*, 2 vols., London 1900-1 (Early English Text Society, Extra Series, 81-2), reprint 1978).
- MATHER 1897 = F.J. MATHER JR., *King Pontbus and the Fair Sidone*, «PMLA: Publications of the Modern Language Association», 12:1, n.s. 5 (1897): 1-150.
- MAYHEW 1908; reprint 1987 = A.L. MAYHEW (ed.), *The Promptorium Parvulorum*, London 1908 (Early English Text Society, Extra Series, 102), reprint 1987.
- MIEGE 1591 = G. MIEGE, *The new state of England under Their Majesties K. William and Q. Mary in three parts*, Part 2, London 1591.

- MORRIS 1874-78 = R. MORRIS (ed.), *Cursor Mundi*, Early English Text Society, Original Series 57 (1874; reprint 1961); 59 (1875; reprint 1966); 62 (1876; reprint 1966); 66 (1877; reprint 1966); and 68 (1878; reprint 1966).
- NICHOLS 1828 = J. NICHOLS, *The Progresses, Processions, and Magnificent Festivities, of King James the First I*, London 1828.
- NIERMEYER 1984 = J.F. NIERMEYER, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden 1984.
- PICKERING 1992 = O.S. PICKERING, *Newly discovered secular lyrics from later thirteenth-century Cheshire*, «Review of English Studies», 43 (1992): 157-180.
- Pipe Roll for the twenty-fifth year of Henry II 1178-79*, London 1907 (Publications of the Pipe Roll Society 28).
- SMITHERS 1952; reprint 1961 = G.V. SMITHERS (ed.), *Kyng Alisaunder*, London 1952 (Early English Text Society, Original Series, 227), reprint 1961.
- SYMONDS 1912 = H. SYMONDS, *The pyx-marks and denominations of the coinage of James I as disclosed by the trials of the Pynx*, «The British Numismatic Journal», 9 (1912): 207-227.
- VINAVER 1944-47 = E. VINAVER (ed.), *The Works of Sir Thomas Malory*, 3 vols., Oxford 1944-47.
- WALDRON 2004 = R.D. WALDRON (ed.), *John Trevisa's Translation of the 'Polychronicon' of Ranulph Higden, Book VI: an Edition based on British Library MS Cotton Tiberius D.VII*, Heidelberg 2004 (Middle English Texts, 35).
- WEBER 1810 = H. WEBER (ed.), *Metrical Romances*, vol. 2, London 1810.
- WESTLAKE 1913; reprint 1971 = J.S. WESTLAKE (ed.), *The Prose Life of Alexander*, London 1913 (Early English Text Society, Original Series, 143), reprint 1971.
- WRIGHT 1887 = W.A. WRIGHT (ed.), *The Metrical Chronicle of Robert of Gloucester, Rolls Series*, London 1887 (Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, 86).
- ZUPITZA 1883, 1887 and 1891; reprint 1966 = J. ZUPITZA (ed.), *The Romance of Guy of Warwick*, London 1883, 1887, 1891 (Early English Text Society, Extra Series, 42, 49, 59), reprint as one vol. 1966.

Webliography

Middle English Compendium (umich.edu) = <https://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary> [last accessed on 15/09/2024]

Fiorini dell'elmo, della spada e del "dente": liste monetarie in un manoscritto toscano della fine del Trecento

Federico Pigozzo

Deputazione di Storia Patria per le Venezie

DOI: 10.54103/milanoup.193.c305

Abstract

Tre liste monetarie inedite della fine del XIV secolo offrono un nuovo contributo sulla circolazione delle imitazioni dei fiorini d'oro in Francia durante il regno di Carlo V (1364-1380) e sulla monetazione aurea e argentea in Italia nella prima metà del secolo. Alcune emissioni auree francesi sono qui elencate per la prima volta nel contesto italiano. Le liste, pubblicate in appendice, mostrano altresì come gli elenchi di leghe di monete avessero una circolazione indipendente dai manuali di mercatura, nei quali molto spesso andavano a confluire.

Three unpublished coin lists from the late 14th century offer a new contribution on the circulation of imitations of gold florins in France during the reign of Charles V (1364-1380) and on gold and silver coinage in Italy in the first half of the century. Some French gold issues are listed here for the first time in the Italian context. The lists, published in the appendix, also show how the lists of coin alloys had a circulation independent of the mercantile manuals, into which they very often appeared.

Almeno dal XIII secolo, l'acquisizione di conoscenze e competenze professionali utili a condurre un'azienda mercantile/bancaria avvenne anche grazie a manuali "scolastici", sui quali gli operatori economici potevano formarsi sotto l'egida di maestri d'abaco¹, tanto con lezioni private fra le mura domestiche, quanto con lezioni collettive presso scuole pubbliche².

Le più antiche raccolte di informazioni commerciali furono composte a Venezia e Genova e ben presto, a partire dal XIV secolo, si moltiplicarono, trovando nell'area toscana e veneta le loro aree di maggiore produzione³: si trattava di opere composite, che impiegavano materiali di diversa natura con lo specifico intento di arricchire le conoscenze dei giovani mercanti, tanto nell'ambito dell'operatività quotidiana, quanto nella gestione degli affari più complessi⁴.

1 TUCCI 1994; TUCCI 1996; TUCCI 2007.

2 PISERI 2012; PISERI 2013; PISERI 2017.

3 ROBERTI 1908; PIGOZZO 2021; LOPEZ, AIRALDI 1983; OLANDINI 1925; BALDUCCI PEGOLOTTI 1936 BORLANDI 1936; BORLANDI 1963; CIANO 1964; STUSSI 1967.

4 L'individuazione e lo studio delle due grandi aree di produzione si deve a Ugo Tucci (TUCCI 1968). Successivamente si giunse anche ad una vasta catalogazione dei libri d'abaco grazie

Philip Grierson e Lucia Travaini hanno compreso appieno le potenzialità di alcune sezioni di questi manuali, quelle dedicate alle leghe delle monete, per la comprensione delle caratteristiche delle coniazioni medievali, dando un decisivo impulso allo studio di questo tipo di fonti⁵.

Fra le liste ancora da studiare, si può segnalare oggi un codicetto miscelaneo della Biblioteca Marucelliana di Firenze, il quale conserva tre distinte tariffe monetarie medievali, due inedite e una nota solo attraverso una copia parziale e tarda (Manoscritti C 267). Il manoscritto, di anonimo autore toscano, è costituito da materiali di svariato tema, che vanno da un testimone della novella “La Lusignana”⁶, ad un datario per il calcolo dei cicli lunari⁷, da un prontuario di spezie⁸, ad un indice di medicinali⁹.

L’epoca di composizione del testo nel suo insieme può essere stabilita alla fine del XIV secolo, grazie alla filigrana rappresentante l’arco teso con incoccata la freccia senza impennaggio, corrispondente a Briquet 791. Questa filigrana risulta utilizzata in Toscana nell’ultimo decennio del Trecento: a Lucca in documenti del 1393 e a Pisa in atti compresi fra il 1392 e il 1395¹⁰.

La prima lista occupa la carta 25r e prosegue dopo un’interruzione a carta 26r: è intitolata *Leghaggio di moneta d’oro* ed elenca emissioni auree inglesi, francesi, aragonesi e papali, con numerose imitazioni del fiorino d’oro di Firenze. Si tratta senza dubbio di una copia più risalente nel tempo dell’elenco di monete che, nella seconda metà del XV, sarà inserito al capitolo 198 del manuale di mercatura di Giorgio Chiarini¹¹.

Il più antico manoscritto finora rintracciato del manuale di Giorgio Chiarini si può datare agli anni Quaranta del XV secolo¹² e non contiene nessuna lista monetaria. Solo le copie della pratica del secondo Quattrocento, alcune delle quali utilizzate da Franco Borlandi per l’edizione critica, iniziarono a riportare anche tariffe monetarie. Di recente, in un manoscritto pisano della prima metà del secolo è già stata rintracciata una lista di monete che, in seguito, fu inserita nella copia del manuale di Chiarini del 1458¹³. La prima delle liste riportate nel manoscritto marucelliano è ancora assente nella copia del 1458 e fa la sua comparsa solo nelle copie che si avvicinano alla fine del XV secolo, sebbene in una forma aggiornata ed emendata¹⁴.

all’opera di Warren Van Egmond (VAN EGMOND 1981) e di Carlo Antinori (ANTINORI 1991).

5 GRIERSON 1957; TRAVAINI 2003, 2020.

6 BENUCCI, MANETTI, ZABAGLI 2002: XLIV.

7 BONCOMPAGNI 1863: 821-822.

8 STUSSI 1967: XIX-XXII.

9 RADA 2009: 290.

10 BRIQUET 1907: 53.

11 BORLANDI 1936: 155-156.

12 SPUFFORD 2002: 54; VAN EGMOND 1980: 101.

13 PIGOZZO 2020b: 323-324.

14 BORLANDI 1936: XXX; SPUFFORD 2002: 54.

Se nella versione tardo quattrocentesca della lista sono presenti numerose aggiunte con riferimenti all'oro proveniente dalle miniere ungheresi e i «*reali di Francia*» sono ormai divenuti «*reali vecchi di Francia*»¹⁵, nella versione più antica il focus è sul proliferare delle emissioni auree verificatosi alla metà del XIV secolo.

L'attenzione per le imitazioni del fiorino di Firenze dimostrata da questa prima lista si spiega con la peculiare situazione della circolazione monetaria della metà del XIV secolo¹⁶. L'afflusso d'oro, che dal Mediterraneo Orientale invase l'Europa a partire dagli anni Quaranta del Trecento, favorì la coniazione di monete auree in decine e decine di zecche e la diffusione di numerose imitazioni e contraffazioni delle specie monetarie in oro più apprezzate dal mercato¹⁷. La difficoltà di distinguere fra loro le innumerevoli imitazioni del fiorino d'oro di Firenze, non sempre della medesima qualità dell'originale, costrinsero i cambiavalute e i mercanti ad attrezzarsi con appositi elenchi specificanti i segni di zecca. Lo dimostra a sufficienza la citata lista pisana recentemente edita, che si sofferma su ben 12 diverse emissioni di Pietro IV d'Aragona¹⁸.

Il manoscritto marucelliano mostra innanzitutto la solida conoscenza delle coniazioni auree del re di Francia Filippo VI (1328-50) e del suo successore Giovanni II (1350-64). In alcuni casi si tratta delle uniche menzioni italiane di tipologie monetarie piuttosto rare: è il caso del *parillon d'or* coniato a partire dal 1339¹⁹ e poi ripreso nel Ducato d'Aquitania dal Principe Nero Edoardo IV fra il 1362 e il 1372²⁰; anche l'*ange d'or*, stupenda moneta con l'arcangelo Michele che regge lo scudo gigliato, coniato dal 1341, è qui menzionata per la prima volta²¹; infine il termine *chaldera*, non altrimenti attestato in liste italiane, potrebbe riferirsi alla *chaise*, moneta recante il re di Francia assisto su un sontuoso trono gotico²².

Dopo aver citato le emissioni inglesi e papali, la lista si attarda a descrivere ben 23 diverse tipologie di *fiorini* emesse da zecche francesi e aragonesi, distinguendo non solo i contrassegni di zecca, ma talvolta anche segni segreti degli zecchieri²³. Innanzitutto, si cita l'imitazione del fiorino del re di Francia Filippo VI, che nelle liste copiate nel manuale di Chiarini è detta semplicemente «*di Francia*», mentre nel nostro testo è individuata chiaramente come quella che sulla faccia del giglio ha la legenda FRANTIA («*dicono FRANCLIA*»)²⁴.

15 BORLANDI 1936: 155-156.

16 GIARD 1967; BARRANDON, BOMPAIRE 1989; TRAVAINI, BROGGINI 2016.

17 WATSON 1967; LANE 1977: 52-59; MATE 1978; ASHTOR 1983: 64-88; SPUFFORD 1986: LI-LXIII; SPUFFORD 1988: 267-288; MUNRO 2002; ESTRADA-RIUS, PIGOZZO, RIZZOLLI 2016.

18 PIGOZZO 2020b.

19 DUPLESSY 1998: n. 251.

20 DUPLESSY 1998: n. 1120.

21 DUPLESSY 1998: n. 255a.

22 DUPLESSY 1998: n. 258b.

23 BOMPAIRE, DUMAS 2000: 75-77; DE MÉRINDOL 2013; TRAVAINI, PIGOZZO 2017.

24 DUPLESSY 1998: n. 346.

Sono poi citate ben cinque varianti del fiorino con il segno di zecca dell'elmo nella legenda accanto all'immagine di san Giovanni, ad imitazione dell'elmo presente nei fiorini reali, contro le due sole rimaste in Chiarini. Si tratta dei fiorini di Raimondo IV principe d'Orange (1340-93)²⁵, che secondo una lista monetaria della prima metà del XV secolo furono conati su commissione dalla zecca di Venezia²⁶, di quelli conati da Filippo I duca di Borgogna²⁷, nel Delfinato²⁸, in Provenza²⁹, dal conte Aymard VI de Valentinois³⁰, dal signore di Montélimar Gaucher-Adhémar³¹ e dal conte di Béarn Gaston Fébus³².

Troviamo poi ben sette citazioni di fiorini con il contrassegno del corno, emessi Raimondo IV principe d'Orange (1340-93)³³. È significativo notare che l'anonimo autore della lista marucelliana denomina il corno «*Grale*» (Gral), secondo l'interpretazione folklorica francese che vede nell'oggetto sacro una sorta di Cornucopia.

Tra gli altri contrassegni elencati è curiosa la citazione di «*fiorini del dente c'anno S a llato al suo giglio*». Nessun incisivo o molare fu mai preso a modello per le legende delle monete auree: esistono invece numerose zecche che impiegarono il contrassegno raffigurante una torre merlata con porta alla base, che in qualche modo ricorda la forma di un dente³⁴.

Da ultimo, sono elencate quattro differenti tipologie di fiorini aragonesi: i «*fiorini di Raona con A a lato ala testa*» si possono facilmente collocare nell'ambito del primo periodo di emissioni della zecca reale di Perpignan, fra il 1346 e il 1353³⁵, mentre i pezzi aurei al titolo di 18 carati iniziarono ad essere emessi solo dopo negli anni Sessanta³⁶. Nella lista marucelliana mancano, infine, le emissioni a titolo inferiore ai 17 carati di fino, attribuibili ai successori del re Pietro IV d'Aragona, morto nel 1387.

Complessivamente, questa lista sembra rispecchiare la circolazione monetaria della Francia meridionale durante il regno di Carlo V (1364-80). Proprio questo sovrano, osservando preoccupato la diffusione sul territorio del regno di un numero incontrollato di imitazioni del fiorino, decise di porre un freno alla

25 POEY D'AVANT 1860: n. 4521; GIARD 1967: 99.

26 PIGOZZO 2020a: XLVI.

27 POEY D'AVANT 1862, II: n. 5709; GIARD 1967: 110, 123.

28 GIARD 1967: 112.

29 POEY D'AVANT 1860: nn. 4017-4018; GIARD 1967: 123.

30 GIARD 1967: 126.

31 POEY D'AVANT 1860: n. 4757; GIARD 1967: 126.

32 GIARD 1967: 130.

33 POEY D'AVANT 1860: n. 4523; GIARD 1967: 99, 123.

34 CRUSAFONT I SABATER, COMAS I EZEQUIEL 1996: 111.

35 CRUSAFONT I SABATER, COMAS I EZEQUIEL 1996: 112 e nt. 4.

36 CRUSAFONT I SABATER, COMAS I EZEQUIEL 1996: 113.

loro circolazione, decretandone la scomparsa dai ripostigli monetari nel corso degli anni Ottanta del XIV secolo³⁷.

La seconda lista occupa la carta 25v ed è intitolata *Leghaggio di monete d'oro*. Si concentra sulle monete auree del bacino del Mediterraneo ed è senza dubbio l'elenco più antico dei tre, anche se presenta diversi problemi di datazione.

Se la menzione del ducato di Venezia, entrato in circolazione nel 1285³⁸, offre un sicuro termine *post quem*, la monetazione più recente citata nell'elenco è il «*maiolichino d'oro*», da indentificare con il *rals*, la cui coniazione iniziò a Mallorca nel 1310 ad opera del re Jaume II³⁹. Una datazione così bassa si scontra, tuttavia, con lo stato della monetazione francese del secondo decennio del XIV secolo: sebbene all'epoca dovessero essere in circolazione almeno sette diverse emissioni auree, ovvero l'*ecu* di Luigi IX del 1266⁴⁰ e le sei emesse da Filippo IV tra il 1290 e il 1311⁴¹, la lista cita solo un «*sparigino*» d'oro. Una lista composta fra il 1278 e il 1284 indica con questo termine l'*ecu* di Luigi IX (leggermente più pesante del fiorino di Firenze), ma si può anche ipotizzare l'esistenza di un'altra moneta, oggi sconosciuta, coniata dallo stesso sovrano⁴².

Va altresì notato che la precisa descrizione del «*sperpero latino*» corrisponde a quella di altre liste di fine XIII-inizi XIV secolo⁴³, mentre gli altri riferimenti agli *hyperpyron* appaiono più stringati e forse frutto di errori di trascrizione. I perperi nuovi, ad esempio, sono citati due volte, una con il titolo di 14 carati e mezzo ben attestato da altre liste⁴⁴, l'altra con titolo di soli 9 carati e mezzo, che non trova altre conferme nelle liste note.

In definitiva, questa seconda lista presenta diverse disomogeneità, forse giustificate dall'aggiustamento e dal parziale aggiornamento di un testo più antico. Sono altresì presenti veri e propri errori di trascrizione *ab antiquo*, come nel caso del titolo dei «*gigenovini d'oro vecchi*», che vengono dati a 22 carati e $\frac{3}{4}$ di fino, invece di un più corretto 23 carati e $\frac{3}{4}$.

La terza e ultima lista occupa le carte 25v e 26r ed è intitolata *Legge di monete d'ariento*. È una miscellanea di emissioni argentee e in mistura principalmente italiane, che sembrano riferirsi alla circolazione di un'area molto limitata, presumibilmente in Emilia Romagna o sulla costa adriatica. Sono citati i quattrini fiorentini conati dal 1332 e il grosso pepolese di Taddeo Pepoli (1337-47), ma vengono completamente ignorate le nuove emissioni settentrionali di soldini a Venezia (dal 1332) e di denari grossi aquilini e tirolini a Merano, Verona, Padova

37 GIARD 1967; BARRANDON, BOMPAIRE 1989.

38 PAPADOPOLI 1893: 123-136, STAHL 2000: 23-29.

39 CRUSAFONT I SABATER 2003.

40 DUPLESSY 1998: n. 189.

41 DUPLESSY 1998: nn. 207-211.

42 TRAVAINI 2020: 88-89.

43 CIANO 1964: 54; TRAVAINI 2020: 125, 148-149.

44 TRAVAINI 2020: 105, 113 133.

ecc. Potrebbe quindi collocarsi tra il quarto e il quinto decennio del XIV secolo, prima cioè della grande diffusione delle nuove monete veneziane⁴⁵ e dopo la scomparsa del numerario tirolese e di imitazione alla metà del secolo⁴⁶.

In conclusione, le tre tariffe monetarie inserite nel codice miscelaneo della Biblioteca Marucelliana di Firenze appaiono interessanti sotto vari punti di vista. Dimostrano in modo inequivocabile che gli elenchi di leghe di monete circolavano in modo indipendente dai manuali di mercatura, sebbene questi le ospitassero frequentemente. Nel caso del manuale di Giorgio Chiarini, poi, offrono interessanti dettagli anche sul processo di elaborazione e aggiornamento che poteva subire una lista prima di “cristallizzarsi” nella versione accolta nel manuale. Ogni singolo elenco si originò in uno specifico periodo, in un particolare contesto geografico ed affrontò una peculiare storia di aggiornamenti e rimaneggiamenti, prima di entrare a far parte di una raccolta didattica o erudita. Non va poi ignorato il valore ai fini della ricostruzione della storia delle zecche, come testimonianza primaria di riforme monetarie che hanno lasciato tracce scarse o nulle nella documentazione archivistica.

Appendice Documentaria

Copia semplice: Firenze, Biblioteca Marucelliana, Manoscritti, C 267, cc. 25r-26r. Codice miscelaneo di ricette e argomenti vari, anonimo e non datato. Presenta la filigrana Briquet 791, attestata in Toscana nell'ultimo decennio del XIV secolo.

[25r]

+ Leghaggio di moneta d'oro

Papali chon giglio e san Giovanni à carati 24 meno grana 3

Papali ch'anno san Piero e le chiavi in crocie à carati 24 7/8

Schudi vecchi di Francia à carati 23 7/8, à tara grana 3

Reali di Francia, angnielli, chaldere, padiglioni, angnioli, doppie à carati 23 7/8, à tara grana 3 l'oncia

Nobili, mezzi nobili, quarti nobili, montoni di Francia, schudi di Bramante vecchi cho' ll'aquila, reali di Giovanni di Francia, fiorini malanesi, dobre chastelane a l'arma del re di Castella, fiorini del Grale a lato ala testa, fiorini c'anno S a lato ala testa di santo Giovanni e a llato al giglio una stella, fiorini dell'elmo ben chiusi, fiorini del dente c'anno S a llato al suo giglio, fiorini del elmo a lato ala testa el Grale in su l'elmo, franchi di Francia, fioretti: tutti à carati 23 3/4, tara grana 6 per oncia

45 STAHL 2000: 41-47.

46 RIZZOLLI, PIGOZZO 2015: 204-220.

Nobili dichionesi chon l'arme d'Inghilterra, lion di Francia, fiorini dell'elmo mezzo chiuso, el Grale a llato al giglio e I° punto fra l' Grale e la R, fiorini di Raona con A a lato ala testa: à carati 21 11/16.

Fiorini c'anno R a lato ala testa di san Giovanni, fiorini di Canbrai vecchi, fiorini dell'elmo chinato verso le lettere, fiorini dell'elmo diritto e I° punto fra l' Grale e le R, fiorini co' la spada e l' Grale a llato al giglio: à carati 23 1/3, tara grana 2 l'uno

[26r]

Fiorini del Grale, che non v'è punti fra l' Grale e R, né fra l' P e l' ghambo del Graleo, à II punti intorno al G, fiorini ch'à una R a lato ala testa e suvi una stella al Grale a lato al giglio; fiorini ch'anno le chiavi a lato ala testa; fiorini della reina cho' la corona a lato ala testa e I° giglio a lato al giglio grande, suvi uno rastrello; fiorini ch'anno un'esse a lato ala testa e lle lettere dicono dal giglio "duca di borghogna": tutti sono di carati XXII 15/16, tara grana III ½ l'uno

Fiorini di Raona ch'anno a lato ale S un punto, cioè da ogni lato, di carati XXII ½, tara grana IIII° ½ l'uno

Fiorini di Raona ch'anno un punto a lato ale S e àno piruolo dal mantello, di carati XX, tara grana XII l'uno

Fiorini di Raona chol punto ale S e àno lo *** del mantello aperto, di carati XVIII, tara grana XVIII l'uno

Fiorini dicono "Francia" da' lato del giglio, di carati XX, tara grana XII

Fiorini di Ruberto, di carati XX, tara grana XII

Fiorini dela reina cholla corona e l'à da pié tagliata, di carati XXII, tara grana VII l'uno



Montoni c'anno la rosetta, di carati XVII ¼, tara grana XXVII l'uno

Dobre maiolichine di carati XXIII 1/8, tara grana III ½ l'uno

Montone dela crocetta di carati XVI, tara grana XXXII l'uno

[25v]

Leghaggio di monete d'oro

Perperi latini d'oro sono di carati XVI ½ e chongnio è chognoscegli a questo: che sono due figure, l'una tiene I pestullo pendente in mano basso e la figura ch'è dall'altro lato à da lato mancho sopra la concha dove siede IIII° punti così fatti  e tale  di questo segno, ma alcuno pigior l'uno dell'altro

Perperi inginocchiati sono di carati XIIIII°

Perperi nuovi sono di carati 9 ½

Portoghallesi di buoni di carati XXIII ½ e sono di carati XVI e di XVII

Lucchesi d'oro a pié sono di carati XXIII ¾

Perperi nuovi sono di carati XIIIII° ½

Gienovini d'oro vecchi di carati XXII ¾

Gienovini d'oro nuovi di carati XXIII° meno 1/3

Fiorini di Firenze di carati XXIII^o
 Ducati di Vinegia di carati XXIII^o scharsi
 Charlini d'oro di carati XXIII 7/8
 Chastellani d'oro di carati XXIII 1/2
 Parigini d'oro di carati XXIII 3/4
 Raonesi d'oro di carati XXIII 3/4
 Maiolichini d'oro di carati XXIII 1/2
 Bisanti d'Alessandria di lione di carati XXIII 1/4
 Bisanti saracinati di Cipri di carati XVI 1/3

Leghe di monete d'ariento

Vineziani sono d'onze XI e denari XIII^o per libra
 Ghuelfi vecchi d'onze XI e denari XIII^o per libra
 Starlini d'Inghilterra d'onze XI e denari II per libra
 Aghuglini vecchi di Pisa d'onze X e denari III per libra
 Charlini vecchi d'onze XI e denari III in III 1/2 per libra
 Bolognini vecchi d'onze VIII^o e denari XXII per libra
 Gienovini d'onze XI e denari XII per libra
 Aghontani d'onze XI e denari XII per libra
 Aghontani peppoli d'onze X - e ànno le chiavi - per libra
 Vienari sono sotto sopra d'onze VI 1/2 in VI 3/4 per libra
 [26r]
 Popolini di Firenze d'onze XI e denari XII per libra
 Imperiali di Cermona d'onze II e denari XX per libra
 Imperiali di Melano d'onze III e denari XVI per libra
 Ravignani d'onze II e denari XIII^o per libra
 Bolognini d'onze II meno denari III per libra
 Baghattini d'onze II e denari XII per libra
 Quatrini di Firenze d'onze II per libra
 Piccioli di Firenze d'oncia I per libra
 Anbrogiani melanesi d'onze X e denari XX per libra
 Basilei di Romania fatti a modo di vineziani d'onze XI e denari VIII per libra
 Basilei di Romania nuovi d'onze V 1/4 per libra

Bibliografia

ANTINORI 1991 = C. ANTINORI, *I manuali di computisteria e ragioneria dal secolo XIII al XVIII*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *L'impresa. Industria, commercio, banca (secc. XIII-XVIII)*, Atti della «Ventiduesima Settimana di Studi» dell'Istituto Internazionale

- di Storia Economica «F. Datini» (Prato, 30 aprile-4 maggio 1990), Firenze 1991: 353-364.
- ASHTOR 1983 = E. ASHTOR, *Levant Trade in the Middle Ages*, Princeton 1983.
- BALDUCCI PEGOLOTTI 1936 = F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, A. EVANS (a cura di), Cambridge 1936.
- BARRANDON, BOMPAIRE 1989 = J.-N. BARRANDON, M. BOMPAIRE, *Les imitations de florins dans la vallée du Rhône au XIV^e siècle*, «Bibliothèque de l'école des chartes», 147 (1989): 141-199.
- BENUCCI, MANETTI, ZABAGLI 2002 = E. BENUCCI, R. MANETTI, F. ZABAGLI, *Cantari novellistici dal Tre al Cinquecento*, I, Roma 2002.
- BOMPAIRE, DUMAS 2000 = M. BOMPAIRE, F. DUMAS, *Numismatique médiévale, monnaies et documents d'origine française*, Turnhout 2000.
- BONCOMPAGNI 1863 = B. BONCOMPAGNI, *Intorno ad un trattato d'aritmética stampato nel 1478. Dissertazione*, «Atti dell'Accademia pontificia de' nuovi Lincei», XVI/16 (1862-1863): 683-842.
- BORLANDI 1963 = A. BORLANDI, *Il manuale di mercatura di Saminato De' Ricci*, Genova 1963.
- BORLANDI 1936 = F. BORLANDI, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, Torino 1936.
- BRIQUET 1907 = C.-M. BRIQUET, *Les filigranes, dictionnaire historique des marques de papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris 1907.
- CIANO 1964 = C. CIANO, *La «pratica di mercatura» datiniana (secolo XIV)*, Milano 1964.
- CRUSAFONT I SABATER, COMAS I EZEQUIEL 1996 = M. CRUSAFONT I SABATER, R. COMAS I EZEQUIEL, *El florí d'or català: Catalunya, València, Mallorca, Barcelona* 1996.
- CRUSAFONT I SABATER 2003 = M. CRUSAFONT I SABATER, *Els rals d'or de Mallorca a nom de Jaume: Jaume II o Jaume III?*, «Acta numismàtica», 33 (2003): 69-79.
- DE MÉRINDOL 2013 = C. DE MÉRINDOL, *Emblèmes et symboles: les signes d'identification des ateliers monétaires en France d'Édouard III d'Angleterre à Louis XII de France*, «Héraldique et numismatique 1: Moyen âge - Temps modernes», 1 (2013): 47-60.
- DUPLESSY 1998 = J. DUPLESSY, *Les monnaies royales françaises de Hugues Capet à Louis XII*, I, Paris 1998.
- ESTRADA-RIUS, PIGOZZO, RIZZOLLI 2016 = A. ESTRADA-RIUS, F. PIGOZZO, H. RIZZOLLI, *Strategie monetarie a confronto durante la grande crisi europea dell'argento (metà XIV secolo): Italia, Tirolo e Corona d'Aragona*, in G. NIGRO (a cura di), *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*, Firenze 2016: 181-198.
- GIARD 1967 = J.-B. GIARD, *Le florin d'or au Baptiste et ses imitations en France au XIV^e siècle*, «Bibliothèque de l'école des chartes» 125 (1967): 94-141.
- GRIERSON 1957 = P. GRIERSON, *The coin list of Pegolotti*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, I, Milano 1957: 485-492.

- LANE 1977 = F. LANE, *The First Infidelities of the Venetian Lire*, in H.A. MISKIMIN, D. HERLIHY, A. L. UDOVITCH (eds), *The Medieval city*, New Haven-London 1977: 43-63.
- LOPEZ, AIRALDI 1983 = R.S. LOPEZ, G. AIRALDI, *Il più antico manuale italiano di pratica di mercatura*, «Miscellanea di studi storici», 2 (1983): 99-133
- MATE 1978 = M. MATE, *The Role of Gold Coinage in the English Economy, 1338-1400*, «The Numismatic Chronicle», s. VII, 18 (1978): 126-41.
- MUNRO 2002 = J.H. MUNRO, *Gold, guilds, and government: the impact of monetary and labour policies on the Flemish cloth industry, 1390-1435*, «Jaarboek voor Middeleeuwse Geschiedenis», 5/1 (2002): 153-205.
- ORLANDINI 1925 = V. ORLANDINI (a cura di), *Tarifa zoè noticia dy pexi e mexure di luogi e tere che s'adovra marcadantia per el mondo*, Venezia 1925.
- PAPADOPOLI 1893 = N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, I, Venezia 1893.
- PIGOZZO 2020a = F. PIGOZZO, *Liste inedite da libri d'abaco*, in TRAVAINI 2020: XLI-LXVII.
- PIGOZZO 2020b = F. PIGOZZO, *Una lista pisana di monete della prima metà del XV secolo: problemi e confronti*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 49 (2020): 321-329.
- PIGOZZO 2021 = F. PIGOZZO, *Un manualetto mercantile veneziano del XIII secolo*, «Notiziario dell'Associazione nobiliare Regionale Veneta», 13 (2021): 171-186.
- PISERI 2012 = F. PISERI, «*Vol più ponti a fare uno mercatante che un dottore de leggi*» la professionalizzazione del mercante-rationator nel Rinascimento italiano, «La scuola classica di Cremona», 20 (2012): 213-233
- PISERI 2013 = F. PISERI, *Il 'corpo mercantesco' tra tardo Medioevo e Rinascimento: formazione e professionalizzazione*, in M. MORANDI (a cura di), *Formare alle professioni: commercianti e contabili dalle scuole d'abaco ad oggi*, Milano 2013: 25-43.
- PISERI 2017 = F. PISERI, «*Qui se incomenza a fare ogni raxone per la raxone de una cossa, zoè per Alcibra*». Il percorso educativo di una dinastia di maestri d'abaco nel Manoscritto Trivulziano 219, «Annali di storia dell'educazione», 24 (2017): 311-324.
- POEY D'AVANT 1860 = F. POEY D'AVANT, *Monnaies féodales de France*, II, Paris 1860.
- POEY D'AVANT 1862 = F. POEY D'AVANT, *Monnaies féodales de France*, III, Paris 1862.
- RADA 2009 = P. RADA, *Cantari tratti dal Decameron: modalità di riscrittura ed edizione della Storia di messer Ricciardo (II, 10), della Novella di Paganino (II, 10) e della Novella bellissima d'uno monaco e uno abbate (I, 4)*, Pisa 2009.
- RIZZOLLI, PIGOZZO 2015 = H. RIZZOLLI, F. PIGOZZO, *L'area monetaria veronese. Verona e il Tirolo*, Bolzano 2015.
- ROBERTI 1908 = M. ROBERTI, *Studi e documenti di storia veneziana, parte I: La «Racio Lombardi seu Francisci» del cod. marciano 130 cl. V lat. n. 3198*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., VIII/16 (1908): 5-23

- SPUFFORD 1986 = P. SPUFFORD, *Handbook of Medieval Exchange*, London 1986.
- SPUFFORD 1988 = P. SPUFFORD, *Money and Its Use in Medieval Europe*, Cambridge 1988.
- SPUFFORD 2002 = P. SPUFFORD, *Late Medieval Merchants' Notebooks: A Project. Their Potential for the History of Banking*, in M.A. DENZEL, J.C. HOCQUET, H. WITTHÖFT (hrsg.), *Kaufmannsbücher und Handelspraktiken vom Spätmittelalter bis zum beginnenden 20. Jahrhundert*, Stuttgart 2002: 47-62.
- STAHL 2000 = A.M. STAHL, *Zecca: The Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore 2000.
- STUSSI 1967 = *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. STUSSI, Venezia 1967.
- TRAVAINI 2003 = L. TRAVAINI, *Monete mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma 2003.
- TRAVAINI 2020 = L. TRAVAINI, *Monete mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura. Seconda edizione ampliata con nuove liste inedite*, Milano 2020.
- TRAVAINI, BROGGINI 2016 = L. TRAVAINI, M. BROGGINI (a cura di), *Il tesoro di Montella (Avellino). Fiorini e ducati d'oro occultati nella metà del Trecento*, Roma 2016.
- TRAVAINI, PIGOZZO 2017 = L. TRAVAINI, F. PIGOZZO, *Il tesoro di Montella e i contrassegni dei massari nella monetazione aurea veneziana*, «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 46 (2017): 197-205.
- TUCCI 1968 = U. TUCCI *Tariffe veneziane e libri toscani di mercatura*, «Studi Veneziani», 10 (1968): 65-108.
- TUCCI 1994 = U. TUCCI, *Tra Venezia e Firenze. Le scritture contabili*, «Studi veneziani», n.s. 27 (1994): 15-40.
- TUCCI 1996 = U. TUCCI, *Le tecniche di contabilità*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia dell'economia mondiale, I, Permanenze e mutamenti dall'antichità al medioevo*, Roma 1996: 511-529.
- TUCCI 2007 = U. TUCCI, *La formazione dell'uomo d'affari*, in F. FRANCESCHINI, R. A. GOLDTHWAITE, R. C. MUELLER (a cura di), *Il rinascimento italiano e l'Europa, IV, Commercio e cultura mercantile*, Vicenza 2007: 481-498.
- VAN EGMOND 1981 = W. VAN EGMOND, *Practical mathematics in the Italian Renaissance: a catalog of Italian abacus manuscripts and printed books to 1600*, Firenze 1981.
- WATSON 1967 = A.M. WATSON, *Back to gold - and silver*, «Economic History Review», 2nd ser., 20 (1967): 1-34.

Don Abbondio! Chi era costui?

Giuseppe Maria Ruotolo

Società Mediterranea di Metrologia Numismatica

DOI: 10.54103/milanoup.193.c306

Abstract

La figura di don Abbondio, personaggio considerevole nel romanzo storico *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, è sinonimo di ecclesiastico vuoto di spirito sacerdotale, codardo e insicuro nella società della prima metà del XVII secolo. Per contro don Abbondio prestava denaro contro pegno e cambiava soldi, apprezzabili funzioni sociali non esenti da rischi e, anzi, abbastanza pericolose. Se ne propone il profilo organizzativo osservandolo nelle tre diverse stesure dell'opera manzoniana. Ne emerge la figura di un curato attento e preciso, ma in ogni caso privo di carità cristiana. La citazione nel romanzo di alcuni tipi monetari offre l'occasione per puntualizzare i sistemi ponderali in uso in zecche di diverse città d'Italia nel periodo in cui è ambientato il romanzo.

The figure of don Abbondio, a notable character in Alessandro Manzoni's Italian historical novel I promessi sposi (The Betrothed), epitomises a clergyman who lacks priestly spirit, cowardly and insecure in the society of the first half of the seventeenth century. Yet, Don Abbondio engaged in moneylending and monetary exchange, two significant social activities that involved considerable risk and danger. This paper examines Don Abbondio's organisational profile as depicted in the three different drafts of Manzoni's work. What emerges is the figure of a priest who is attentive and meticulous, but ultimately deficient in Christian charity. Additionally, the novel's references to certain coins allow for an analysis of the weight systems used in various Italian mints during the historical period in which the novel is set.

1. Ne *I promessi sposi*, romanzo storico di Alessandro Manzoni considerata pietra miliare della letteratura italiana, il personaggio immaginario di don Abbondio è una delle figure principali, caratterizzato sia fisicamente¹ che moralmente²: la sua irrisolutezza e la sua pavidità sono all'origine dei fatti narrati³. Dominato da una costante angoscia don Abbondio è generalmente identificato quale archetipo del timoroso e irresoluto con i forti, dispotico e prevaricatore con chi non ha sufficiente grado o energia⁴.

Il primo "incontro" del lettore con don Abbondio è il suo confronto con i bravi di don Rodrigo, signorotto locale influente e meschino, ed è un arrendersi senza condizioni ad un prepotente: «...*Disposto...disposto sempre all'obbedienza*»

1 PEROTTI 2014.

2 PEROTTI 2012.

3 GENDRAT 2004; PEROTTI 2010; BISI 2018.

4 OLIMENI 2015.

(capitolo I). Allorché Renzo, lo sposo, altro protagonista, lo va a trovare per fissare in giornata l'ora del matrimonio con Lucia, la sposa, eroina nel romanzo, don Abbondio è bugiardo ed imbroglione approfittando della ignoranza del giovane, ma anche irresoluto alla sua reazione⁵ (cap. II).

Quando per la guerra di successione al Ducato di Mantova le terribili soldatesche luterane scendono in Italia seguendo il corso dell'Adda don Abbondio è costretto a lasciare casa e a rifugiarsi nel castello dell'Innominato, potente signore dalla vita turbolenta e criminosa poi ravvedutosi⁶, ma anche in questa circostanza dubbi, incertezze, paura, battibecchi con Perpetua (cap. XXIX) e ammonimenti ad Agnese e a Perpetua (cap. XXX).

La figura di don Abbondio contrasta con quelle di fra Cristoforo e del cardinale Federico Borromeo. Pronto ad aiutare i deboli, a dare consigli e ad impegnarsi in prima persona, fra Cristoforo⁷ è l'antitesi di don Abbondio che si disinteressa degli altri e pensa solo al proprio tornaconto, non tenendo in alcuna considerazione il proprio ministero. La diversità fra personaggi è ancora più evidente nel lungo colloquio fra il cardinale e don Abbondio, con il primo impegnato in instancabili opere di carità e disposto in ogni occasione ad operare in difesa dei deboli e degli oppressi e nello stesso tempo inflessibile nel richiamare al suo dovere di ecclesiastico don Abbondio, fino a fargli intuire che avrebbe potuto destituirlo⁸: «*Non fate che [Dio] m'abbia a chieder conto, in quel giorno, d'avervi mantenuto in un ufficio, al quale avete così infelicemente mancato*» (cap. XXV)⁹. Per la verità rimproveri poco ammessi e mal accettati da don Abbondio, dei quali comunque non tiene alcun conto, come è accertabile dal suo atteggiamento verso gli sposi “ancora promessi” prima di apprendere della morte certa di don Rodrigo (cap. XXXVIII). Don Abbondio è anche abbastanza cinico e gretto, giacché riferendosi a don Rodrigo deceduto, dice: «*Intanto, lui non c'è più, e noi ci siamo*» (cap. XXXVIII).

Il carattere di don Abbondio è coerente sin dalla prima stesura del romanzo, sin dal *Fermo e Lucia* del 1821-1823, confermato nella edizione de *Gli sposi promessi* del 1827, definitivamente fissata in *I promessi sposi*.

2. Don Abbondio «*Era solo un ecclesiastico vuoto di spirito sacerdotale*»¹⁰. Certo, ma era solo questo? Ad una attenta lettura del romanzo sembrerebbe di no, ed anzi si assumeva dei rischi, si esponeva in prima persona ed era accorto e prudente.

5 DANELON 2016.

6 PETRONI 2001.

7 CAVIGLIA 2004.

8 GALLO 2021; ARDISSINA 2000.

9 Nell'edizione del romanzo del 1827: «*Faccia Dio che le parole le quali ho pur dovuto usar con voi, servano a voi e a me. Non vogliate ch'Egli mi chiegga conto, in quel giorno, dell'avervi mantenuto in un ufficio, al quale siete così infelicemente venuto meno*».

10 *Fermo e Lucia*, tomo I, capitolo I.

Questi aspetti della personalità di don Abbondio vengono in parte evidenziati quando di sera accoglie in casa i fratelli Tonio e Gervaso, amici di Renzo (cap. VIII). Tonio aveva un debito col curato di venticinque berlinghe per le quali aveva consegnato in garanzia la collana della moglie Tecla¹¹. Restituita la somma al curato e riottenuta la collana, Tonio chiede anche la cancellazione del debito riportato su un *libraccio* custodito in *una cassetta del tavolino*. Dunque, don Abbondio prestava soldi, vedremo se con interesse, e questa sua attività non doveva essere troppo occasionale e saltuaria se i debitori erano segnati su un *libraccio*, che poteva essere alquanto slegato e con la copertina sgualcita, ma non doveva essere di piccolo formato. Dal testo si può intuire che le restituzioni non dovevano avere una scadenza precisa ma erano probabilmente abbastanza vaghe tanto che Tonio si presenta e viene ricevuto inaspettato, quando il curato è “ufficialmente ammalato”; rinviare il saldo sarebbe stato possibile, ma a data indefinita: «*A quest'ora?*» disse anche don Abbondio, com'era naturale. «*Cosa vuole? Non hanno discrezione: ma se non lo piglia al volo ...*» [Perpetua] «*Già se non lo piglio ora, chi sa quando lo potrò pigliare! Fatelo venire ...*» [don Abbondio] (cap. VIII).

Diversi letterati si sono occupati delle venticinque berlinghe del tipo *con Sant'Ambrogio a cavallo* che Tonio doveva a don Abbondio¹² ponendo in evidenza che Renzo, nel chiedere l'aiuto di Tonio per portare a compimento il suo matrimonio in modo non regolare, parla di venticinque lire di debito, sicché alcuni hanno concluso che verosimilmente lire e berlinghe potevano essere termini diversi per indicare una moneta di uguale valore. In realtà al tempo dell'imperatore Carlo V nella zecca di Milano era stata coniata la lira con l'immagine di sant'Ambrogio a cavallo, ma si tratta di un nominale del tutto diverso dalla berlinga. È ben difficile che le venticinque berlinghe fossero le lire dell'imperatore Carlo V ancora disponibili al tempo in cui è ambientato il romanzo, considerando anche che fra l'effettiva coniazione e l'utilizzo nel romanzo era passato circa un secolo.

Questa è una considerazione che al Manzoni¹³ non poteva sfuggire nella revisione della prima stesura del romanzo, dove in effetti si parla solo di lire¹⁴. D'altro canto, Tonio «*levandosi un involtino di tasca*» disse: «*Son venticinque berlinghe nuove, di quelle col sant'Ambrogio a cavallo*». L'espressione è chiara, Tonio dava a quel

11 Nella prima stesura del romanzo, *Fermo e Lucia*, non solo è precisato che la collana data in pegno era di oro (Tomo I, cap. VI) ma Tonio [talvolta Toni] aveva dovuto consegnare anche un paio di orecchini: «*Ora signor curato mi darà gli orecchini e la collana della mia povera Tecla*» (Tomo I, cap. VII).

12 CRIPPA, CRIPPA 1998; MANCINI 2020, 2023.

13 DANELON 2014.

14 In *Fermo e Lucia*, all'osteria dove Fermo [Renzo] ha condotto Tonio per proporgli di fare da testimone, avvia il discorso dicendogli: «*Tu sei in debito di venticinque lire col signor curato per il fitto del tuo campo che lavoravi l'anno passato*» (Tomo I, cap. VI). In seguito, nello stesso capitolo il debito di venticinque lire è ribadito più volte: «*Ma, ma; se tu mi vuoi rendere un servizio, io ti darò le venticinque lire*» dice Fermo a Tonio che risponde dopo aver accettato di fare da testimone di nozze «*Così vi fossero molti tribolati come te [come Fermo] e in caso di spendere venticinque lire*».

“nuove” un significato temporale e nello stesso tempo una indicazione relativa alla conservazione dei singoli esemplari, circostanze che aveva già esposto a Perpetua quando gli aveva chiesto di parlare al signor curato: «... *venivo a saldar quel debituccio che sapete: aveva qui venticinque belle berlinghe nuove ...*» (capitolo VII).

Si trattava dunque di un tipo nuovo, sempre in argento, che non poteva che essere quello del valore di dieci soldi, pari a mezza lira o berlinga, con al diritto il busto corazzato di Filippo III, a testa nuda e volto a destra con la legenda PHILIPP III REX HISPAN e al verso sant’Ambrogio a cavallo, al galoppo verso destra, in atto di percuotere con lo staffile un guerriero in terra e la legenda DE CAELO FORTITUDO.

L’aggettivo qualificativo “belle” accompagnato dal “nuove” assume un significato relativo alla conservazione delle singole berlinghe, a maggior ragione se posto in relazione al momento successivo alla consegna dell’involto con le monete a don Abbondio che *«l’aprì, cavò le berlinghe, le contò, le voltò, le rivoltò, le trovò senza difetto»*¹⁵. Trovarle tutte senza difetto dopo averle esaminate più volte (*le contò* quindi le osservò, poi *le voltò*, infine *le rivoltò*) era il minimo che si potesse fare anche quando si trattava di portare a termine modesti compromessi.

In effetti, proprio nel periodo di governo di Filippo III (1599-1621) e di Filippo IV (1621-65) il grave fenomeno della tosatura delle monete era divenuto endemico in tutta Europa e massimamente in Spagna e nei Regni governati dai re di Spagna; nonostante a tale proposito le gride si susseguissero senza sosta e le punizioni fossero esemplari, gli “zanattari cornuti”¹⁶ continuavano imperterriti nella loro biasimevole attività. Anche gli esperimenti tecnici per fermare il malcostume non mancarono: a Napoli i fratelli Biblia nel 1624 realizzarono tari e carlini anti-tosatura che però non ebbero il successo sperato¹⁷.

3. Al tempo di don Abbondio esistevano da secoli i Banchi, istituti di credito ubicati solo nei grandi centri; nei piccoli paesi la funzione di prestare denaro generalmente era prerogativa di un sacerdote che per la particolare posizione sociale riscuoteva fiducia e massimamente richiedeva solo un ragionevole interesse. Era una utile funzione sociale accettata dalle autorità locali che sull’attività ci lucravano, tacitamente consentita dalla Chiesa, nonostante che nel Concilio di Trento¹⁸ (1545-63) fosse stato sostanzialmente confermato il concetto che tutto quello che il prestatore esigeva oltre la restituzione del capitale era da

15 In *Fermo e Lucia*, tomo I, cap. VII: *«Sono venticinque buone lire di quelle con Sant’Ambrogio a cavallo disse Toni [Tonio a don Abbondio] cavando un gruppetto di tasca. “Vediamo”, replicò il curato: le prese, le volse e le rivoltò e le enumerò, e furono trovate irreprensibili»*. Nella edizione del romanzo del 1827: *«“Vediamo” replicò don Abbondio: e preso il gruppetto, si rimise gli occhiali, lo spiegò, cavò le berlinghe, le volse, le rivoltò, le numerò, le trovò irreprensibili»* (capitolo VIII).

16 RUOTOLO 2012.

17 DELL’ERBA 1934.

18 SARPI 1757.

considerare usura¹⁹, opinione già espressa nella *Concordia discordantium canonum* scritto nella prima metà del XII secolo dal vescovo Graziano fondatore del diritto canonico (*Decretum* di Graziano) e sempre ribadita da schiere di predicatori francescani e domenicani²⁰.

Per contro il teologo Alessandro Bonino, ministro generale dell'Ordine dei Minori del Capitolo di Barcellona, ebbe il merito di affrontare i problemi attinenti il prestito e più in generale gli spostamenti di denaro nel *Tractatus de usuris* del 1302 rivalutando da un punto di vista dottrinale il guadagno derivante dal prestare denaro o di cambiare monete di alto valore in soldi di piccolo taglio aprendo la legittimazione teologica del mondo cattolico all'applicazione dei tassi di interesse. Di fatto anche i Francescani, estranei a qualsiasi possesso e ostili ad ogni idea di profitto si adattarono nei loro conventi a prestare denaro, con un minimo interesse, per contrastare la piaga dell'usura²¹.

Ma il prestare denaro era anche un'attività che implicava rischi e pericoli, non solo da un punto di vista economico e il paesello dove è ambientato parte del romanzo non era poi così tranquillo se, a parte don Rodrigo e i suoi bravi, molte delle suppellettili della casa di don Abbondio in occasione del suo allontanamento per la presenza delle truppe alemanne, erano finite in altre abitazioni, persone e fatti scoperti da Perpetua, che invano sollecitava il padrone a chiederne la restituzione (cap. XXX).

Dunque, don Abbondio aveva accettato i rischi connessi all'attività di banco, pericoli non da poco, sicché l'esperienza gli suggeriva costantemente di essere cauto, accomodante, arrendevole ma non sciocco fino a tal punto da non esigere i crediti, circostanza di per sé insostenibile. La sua sicurezza, nello specifico campo, è data da quei «Basta, vediamo», ribadito con «vediamo» quando Tonio gli consegna le venticinque berlinghe: un imperativo introdotto da una interiezione, anche se dobbiamo immaginare che don Abbondio conoscesse Tonio come persona pacifica (cap. VII).

La funzione sociale di don Abbondio legata al movimento del denaro è ribadita in altra pagina del romanzo. Intanto Agnese, madre di Lucia, quando si diffonde la voce che i lanzichenecchi sono in procinto di arrivare in paese, decide di rifugiarsi presso l'Innominato, suggerendo la stessa risoluzione a Perpetua e a don Abbondio che accettano. Quando, passato il pericolo del passaggio delle bande alemanne don Abbondio, Perpetua ed Agnese lasciano il castello dell'Innominato, per far ritorno a casa, quel gran signore

19 Dante pone gli usurai nel terzo girone del VII cerchio dell'Inferno, costretti a stare seduti su sabbia arroventata dalla pioggia di fiammelle. Nel canto XVII li descrive, ne riconosce alcuni e per bocca di uno di essi ascolta la profezia della venuta di altri. *Enciclopedia del Negoziante* 1843, alla voce: *Usura*: 1253-1272; VISMARA 2004.

20 PACCAGNELLA 2014.

21 CHINATO 1972.

(...) fece tronar pronta alla Malanotte una carrozza, nella quale aveva già fatto mettere un corredo di biancheria per Agnese. E tiratala in disparte, le fece anche accettare un gruppetto di scudi, per riparare al guasto che troverebbe in casa, quantunque, battendo la mano sul petto, essa andasse ripetendo che ne aveva lì ancora de' vecchi (capitolo XXX).

In effetti l'Innominato attraverso il cardinale Federico Borromeo aveva già fatto avere ad Agnese, dopo che la figlia Lucia era stata liberata, a titolo di ideale risarcimento, la cospicua somma di cento scudi d'oro «per servir di dote della giovine» (capitolo XXVI). In seguito, nonostante il comportamento di don Abbondio verso «i promessi sposi» non fosse stato irreprensibile, Agnese trovandosi in particolari ristrettezze, andava di tanto in tanto dal curato a cambiare uno degli scudi ricevuti, in monete di valore minore:

Era vero che, del bene piovutole, come si dice, dal cielo, non aveva fatta la confidenza a nessuno fuorché a don Abbondio; dal quale andava, volta per volta, a farsi spicciolare uno scudo, lasciandogli sempre qualcosa da dare a qualcheduno più povero di lei²² (capitolo XXIX).

Dunque, altra funzione sociale di don Abbondio era quella del cambiavalute: le attività di bancario e di cambiavalute sino a tutto il Rinascimento erano abbastanza sovrapponibili. L'attività di cambiavalute si prestava a vari tipi di frodi e truffe, con l'esempio delle bilancine truccate, sicché per esercitare la funzione l'Autorità civile ricorreva a bandi e grida e la Chiesa a minacce e avvertimenti: in una situazione tale ben si comprende come la figura del sacerdote fornisse le migliori garanzie di correttezza e trasparenza nell'attività. Entrambe le attività richiedevano capacità di valutazione e conoscenze non poche. Un primo impegno, che si esigeva, massimamente a chi esercitava l'attività di cambiavalute, era di saper discernere una moneta falsa da una vera²³, specie se di argento, giacché per quei tipi i falsari avevano acquisito una particolare capacità.

In tempo di guerre o di carestie, sono le circostanze del romanzo, se la circolazione del denaro era rallentata, di fatto si aveva un rimescolamento di uomini e di monete sicché anche ai cambiavalute era richiesta la conoscenza dei differenti sistemi monetari, le informazioni sui nominali di tante zecche eterogenee, la consapevolezza sul valore intrinseco delle singole emissioni che variava spesso con il mutare dei singoli regnanti, oltre al dover tenersi aggiornati sulle disposizioni delle autorità in materia. Doveva anche essere tenuto presente che nell'ambito di emissioni con tipi simili con più nominali, quelli di minor valore spesso erano penalizzati nel titolo giacché per compensare i costi di produzione la bontà dell'intrinseco era inferiore al teorico. Questa circostanza rappresentava

22 Nella edizione del romanzo del 1827: «Era vero che, del bene cadutole per così dire in grembo, ella non aveva fatta confidenza a nessuno, salvo a don Abbondio; dal quale andava, volta per volta, a farsi cambiare uno scudo in moneta, lasciandogli sempre qualche cosa da dare a qualche più povero di lei » (capitolo XXIX).

23 TRAVAINI 2016.

un indiscusso vantaggio per il cambiavalute considerato che le monete di minor valore erano soggette ad un più alto tasso di usura. Anche le fluttuazioni del rapporto fra oro e argento non dovevano essere ignorate. A tutto questo si aggiunga che durante tutto il XVI secolo e nella prima metà del secolo successivo in Europa giunsero annualmente dalla America centinaia, talvolta migliaia, di tonnellate di argento sotto forma di pani o di lingotti che poi erano trasformati in moneta: l'attività nelle zecche di tutta Europa fu frenetica, spesso a discapito della forma delle monete, dette perciò "maltagliate". Però trattandosi di metallo prezioso le monete realizzate su tondelli imperfetti avevano un peso esatto e tuttavia la forma irregolare si prestava alla tosatura, con grave pregiudizio per le transazioni e con il rischio di possibili errori da parte dei cambiavalute²⁴.

Un'osservazione ulteriore merita la conclusione della frase citata: «*lasciandogli sempre qualcosa da dare a qualcheduno più povero di lei*». Era una scappatoia trovata e usualmente accettata per dissimulare l'interesse, nominalmente osteggiato. Nel romanzo non vi è traccia di carità cristiana²⁵ da parte di don Abbondio che per contro aveva un tesoretto che custodiva gelosamente, assieme a posate [(cap. XXIX, ediz. 1827) di argento]. Quando si trattò di fuggire davanti all'avanzata dei soldatucci tedeschi, si pose il problema di dove nascondere i danari, che evidentemente erano tanti da non poterli portare con sé: Perpetua stabilì di nasconderli nell'orto di casa: «*Don Abbondio ubbidì, andò allo scrigno, cavò il suo tesoretto, e lo consegnò a Perpetua; la quale disse: "vo a soterrarli nell'orto, appiè del fico" e andò.* (cap. XXIX)²⁶. Agnese invece aveva pensato bene di portare gli scudi che aveva ricevuto alla liberazione di Lucia, cuciti nel busto e risultò una decisione saggia giacché al ritorno don Abbondio e Perpetua «*andarono diviati al fico; ma già prima di arrivarci, videro la terra smossa, e misero un grido tutt'e due insieme; arrivati, trovarono effettivamente, in vece del morto, la buca aperta*» (cap. XXXI)²⁷. Dunque, don Abbondio con i proventi della sua attività – che non era minima tanto che aveva un *libraccio* – era riuscito a formare un *tesoretto*.

4. Ammesso che gli scudi in possesso di Agnese fossero tutti della zecca di Milano²⁸, essi erano stati conati al tempo di Filippo II al taglio di 68 per marco, mentre in precedenza erano 65 per marco (i successori Filippo III e Filippo IV a Milano non batterono in oro che doppie); anche il titolo era stato ridotto giacché da una bontà di carati 23,1/2 erano scesi a carati 22.

24 HEISS 1865-1869; MATEU Y LLOPIS 1946.

25 *Deus caritas est*, enciclica del 25 Dicembre 2005 di papa Benedetto XVI.

26 Nella edizione del romanzo del 1827: «*Don Abbondio obbedì, andò al forziere, cavò il suo tesoretto, e lo consegnò a Perpetua; la quale disse: "vo a soterrarli nell'orto, appiè del fico;" e andò*» (capitolo XXIX).

27 Nella edizione del romanzo del 1827: «*(...) andarono difilato alla volta della ficata; ma già prima di esservi, videro la terra smossa, e misero un grido a un colpo; arrivati, trovarono effettivamente, invece del morto, la buca aperta*» (capitolo XXX).

28 GNECCHI, GNECCHI 1884; TRAVAINI 2011: 869-889.

Nella zecca si usava il marco di zecca (di Milano) pari ai nostri grammi 234,997, diviso in 8 once; l'oncia di marco si divideva in 24 denari; il denaro in 24 grani e il grano in 24 granetti. Questo particolare sistema ponderale era utilizzato anche dagli orefici e dai gioiellieri che avevano anche un sistema di pesi riservato alle pietre preziose, ma per i diamanti si usava il carato d'Olanda, pari a grammi 0,20567 diviso in 4 grani, ogni grano aveva come sue frazioni la metà, il quarto, l'ottavo, il sedicesimo, il trentaduesimo, il sessantaquattresimo e il centoventottesimo²⁹. Gli orefici talora usavano il marco di Vienna pari a grammi 280,644. Questi pesi erano in vigore anche nel circondario di Milano (Abbiategrosso, Lodi, Cremona e paesi vicini, ma a Monza si usava anche una libbra grossa locale che era pari a 30 once milanesi (kg 0,816983). A Lodi, nel cui circondario era il paesetto dei "promessi sposi" si usava una libbra grossa (di Lodi) pari a grammi 0,748381 e una libbra piccola (di Lodi) di grammi 320,735 e a Cremona una libbra di grammi 309,489³⁰.

Si conoscono tre tipi di scudi conati al tempo di Filippo II, il primo mostra da un verso lo stemma coronato con le armi di Leon, Castiglia, Aragona, Sicilia, Austria, Borgogna, Inghilterra e Francia con al centro uno scudetto con le armi di Milano, e dall'altro verso una Croce con una piccola corona a ciascuna estremità. Il secondo e terzo tipo sono simili, mostrando da un verso la testa del re con corona radiata volta a sinistra e al rovescio uno stemma ovale sormontato da corona e cantonato da festoni. La differenza è data da un piccolo sole che è presente all'inizio della legenda del dritto che vale al tipo il nome di "scudo del sole". Questi due ultimi tipi di scudo hanno un peso leggermente ridotto rispetto al primo. Nel romanzo non vi è alcuna distinzione fra questi tipi.

Anche nella zecca di Venezia³¹ si usava quale peso di riferimento il marco, riservato altresì agli orefici, del peso di grammi 238,499 che si divideva in 8 once, ciascuna del peso pari ai nostri grammi 28,812. L'oncia di marco si divideva a sua volta in 144 carati del peso singolo pari a grammi 0,207 e il carato in 4 grani ciascuno di grammi 0,0517. L'oncia di marco era pertanto pari a 576 grani.

A Torino³² e nel circondario erano in uso tre tipi di libbra: la libbra mercantile di grammi 368,845, la libbra medica di grammi 307,370 e il marco di zecca del peso di grammi 245,896; tutte avevano come sottomultiplo l'oncia del peso di grammi 30,737083 ma ce ne volevano 12 per la libbra mercantile, 10 per la libbra medica e 8 per il marco di zecca. L'oncia del marco di zecca si divideva in 24 denari, il denaro in 24 grani e il grano in 24 granotti. Solo nel 1818 i valori poderali furono accresciuti, proporzionalmente al rapporto esistente fra loro di 0,003 grammi pari a poco più di mezzo granotto: su questa base il peso del marco di zecca fu fissato a grammi 245,920 [245,896 + (0,003 x 8)].

29 DELLA TORRE 1774: 300; DE BAILLOU 1818; TUCCI 1974.

30 RUOTOLO 2020.

31 CLEMENTINI 1845; PAPADOPOLI 1893-1919; TRAVAINI 2011: 1217-1224.

32 CERRATO 1978; TRAVAINI 2011: 1178-1189.

A Genova³³ esisteva un doppio sistema ponderale basato su valori indicati come “pesi grossi” e “pesi sottili”. Entrambi i sistemi avevano come peso di riferimento la libbra che si divideva sempre in 12 once, ma nel primo sistema ponderale aveva un peso teorico corrispondente ai nostri grammi 317,664 e nel secondo il valore di grammi 316,749. La libbra di peso sottile veniva utilizzata nella Zecca soprattutto nei suoi sottomultipli più piccoli. A Genova all’inizio del XV secolo fu introdotto il ducato di oro del peso i grammi 3,562 e circa un secolo dopo lo scudo che nell’anno 1571 era alla bontà di carati $21, \frac{7}{8}$ e se ne tagliavano $73, \frac{1}{3}$ da un marco. L’oncia di peso sottile si divideva in 8 ottavi, l’ottavo, detto anche dramma nell’ambito dei pesi utilizzati nella preparazione dei farmaci, in 3 denari, il denaro, detto anche scrupolo, in 24 grani ciascuno del peso teorico di grammi 0,045826.

A Firenze³⁴ il sistema ponderale si basava sulla libbra, del peso pari ai nostri grammi 339,5 divisa in 8 dramme, la dramma in 3 denari, il denaro in 24 grani e il grano in quarantottesimi. Questo sistema ponderale oltre che nella zecca era usato anche in ambito farmaceutico ed aveva valore anche a Rocca San Casciano, a San Miniato e nei loro circondari. Nel circondario di Firenze solo a Palazzuolo di Romagna, oggi Palazzuolo sul Serio la libbra era di chilogrammi 0,3619 e a Pistoia di chilogrammi 0,3235.

La libbra romana³⁵, pari ai nostri grammi 339,072 si divideva in 12 once, l’oncia in 8 ottave, l’ottava in 3 denari e il denaro in 24 grani pari a grammi 0,0490.

A Bologna³⁶ il sistema ponderale in atto nel periodo preso in esame era basato sulla libbra mercantile del peso pari ai nostri grammi 361,851, che aveva quali sottomultipli l’oncia, pari ad $\frac{1}{12}$, l’ottavo pari ad $\frac{1}{8}$ dell’oncia, il carato pari ad $\frac{1}{20}$ dell’ottavo e il grano pari ad $\frac{1}{4}$ del carato; questi due ultimi valori erano utilizzati dagli orefici e dagli argentieri.

A Napoli³⁷ e in provincia il sistema ponderale generale si basava sull’uso della libbra e del rotolo; la prima del peso di grammi 320,759, il secondo di chilogrammi 0,890997 che avevano impiego in circostanze diverse. La libbra si divideva in 12 once e l’oncia in 30 trappesi. La libbra napoletana era in uso in tutto il Regno di Napoli al di qua del faro (di Messina) e cioè nelle province di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Potenza, Reggio di Calabria, Salerno e Teramo. Il trap-peso, era il nome di un peso che veniva da una antica moneta di oro, il *tari* (tari peso = trappeso), che gli Arabi avevano introdotto in Sicilia nell’VIII secolo. Il tari moneta era la quarta parte del *dinār*, moneta araba di oro del peso di grammi 4,25 e buon titolo di fino; pertanto il suo peso era pari ai nostri grammi

33 MERONI 1957; TRAVAINI 2011: 722-741.

34 CIPOLLA 1987; BERNOCCHI 1974-1978; TRAVAINI 2011: 667-702.

35 TRAVAINI 2011: 1077-1117.

36 TRAVAINI 2011: 521-533.

37 TRAVAINI 2011: 923-944.

1,05. In quel lontano periodo il tari peso aveva come sottomultiplo l'acino, sua sedicesima parte. Una prima alterazione del rapporto tari peso – acino sarebbe avvenuta al tempo del re normanno Guglielmo I (1154-1166) quando il rapporto tari peso – acino sarebbe passato ad 1 a 18. Guglielmo II re di Sicilia (1166-1189) negli ultimi anni del suo regno portò a termine una importante riforma ponderale e monetaria per la quale il peso del tari fu ridotto a grammi 0,891 e il rapporto con l'acino fu fissato ad 1 a 20, con peso dell'acino pari ai nostri grammi 0,04455. Al tempo degli Svevi (1194-1266) il peso del tari fu fissato a grammi 0,885. Il valore del tari peso, e il rapporto di 1 a 20 con l'acino, rimase sostanzialmente immutato nel Regno di Napoli sino all'Unità d'Italia. Il trappeso, che aveva come sottomultiplo a base 20 l'acino, aveva come multipli l'oncia di 30 tari e la libbra di 12 once, che pesavano rispettivamente i nostri grammi 26,73 e 320,759. A Napoli gli orefici dividevano l'oncia in 30 trappesi e ciascun trappeso in 20 acini, ma i gioiellieri dividevano l'oncia in 130 carati, il carato in 4 grani e il grano in 16 sedicesimi. Gli speciali e i medici dividevano l'oncia in 10 dramme, la dramma in 3 scrupoli, lo scrupolo in 2 oboli e l'obolo in 10 acini e in tal modo l'acino e lo scrupolo corrispondevano ai valori generali dell'acino e del trappeso pari rispettivamente ai nostri grammi 0,04425 e grammi 0,885.

A Palermo³⁸ e nel circondario si usavano due sistemi ponderali, paralleli ma indicati in circostanze diverse. Si usava in effetti un sistema di pesi “alla grossa” e un sistema “alla sottile”. Il sistema ponderale “alla grossa” era composto dal rotolo del peso pari ai nostri grammi 793,41999 e dalla sua dodicesima parte rappresentata dall'oncia alla grossa, pari a grammi 66,118333 e questa a sua volta in 4 quarte alla grossa, ciascuna pari a grammi 16,529583. L'uso dell'oncia alla grossa era limitato a solo qualche Comune del circondario di Catania e di Caltanissetta, e ad Agrigento. Il sistema “alla sottile” si basava sulla libbra divisa in 12 once alla sottile. Multiplo della libbra era il rotolo pari a 30 once alla sottile e il cantaro, pari a 100 rotoli alla sottile; l'oncia si divideva in 4 quarte, la quarta in 2 dramme, la dramma in 3 scrupoli, lo scrupolo in 20 cocci, il cocco in 8 ottavi. La libbra alla sottile, che aveva valore legale, era usata dai farmacisti e dagli orefici; si divideva in 12 once, l'oncia in 30 trappesi, il trappeso in 16 cocci o denari. È da rilevare che il trappeso di Palermo aveva un peso leggermente inferiore a quello napoletano pesando grammi 0,881578 e pertanto era di circa 9,5 milligrammi in meno, peso che in ambito farmacologico e in oreficeria ha valore. Sulla base ponderale del trappeso il peso dell'oncia siciliana era di grammi 26,44734 e quello della libbra di grammi 317,36808. Queste scale ponderali erano applicate anche nei Comuni di Cefalù, di Corleone e di Termini Imerese e nei loro rispettivi circondari. A Messina il peso del trappeso usato dagli orefici era di grammi 0,890997, di fatto uguale a quello napoletano, ma nel circondario i valori ponderali usati a Castoreale, Patti e Mistretta facevano riferimento al

38 TRAVAINI 2011: 967-971.

peso del trappeso di Palermo. Anche a Catania, ad Acireale e a Caltagirone, a Caltanissetta, ad Enna (Castrogiovanni), ad Agrigento (Girgenti), a Siracusa, a Noto, a Modica e a Trapani il peso ufficiale del trappeso era uguale a quello di Palermo³⁹.

5. Potendosi immaginare che fra i cento e più scudi donati dall'Innominato ve ne fossero anche di emessi in altre zecche italiane, riporto in modo succinto i valori che don Abbondio avrebbe dovuto prendere in considerazione solo per calcolare il valore di eventuali scudi napoletani.

Nella zecca di Napoli al tempo di Carlo V imperatore furono coniate ducati di oro nel 1516 e nel 1520 del peso oscillante fra grammi 3,56 e 3,50 e titolo di carati $23,7/8$ e nel 1538 scudi del peso di trappesi 3 e acini 16, pari a grammi 3,386 con il titolo di carati 22 ($^{917}/_{1000}$ ca.). Anche Filippo II fece coniare a Napoli scudi di oro, nel 1572, nel 1582 e nel 1597 mentre Filippo III fece portare a termine solo delle prove, forse nel 1600 e nel 1606; tutti con peso e titolo delle emissioni precedenti. Al tempo di Filippo IV il titolo degli scudi migliorò portandosi il titolo a carati $22,1/8$ ($^{922}/_{1000}$ ca.) rimanendo identico il peso di grammi 3,386. Nonostante peso e titolo dello scudo napoletano fossero rimasti sostanzialmente costanti nell'arco di circa cento anni, il rapporto con il carlino, moneta cardine del sistema monetario napoletano, subì variazioni che però devono essere poste anche in relazione alla svalutazione del carlino⁴⁰. È opportuno precisare anche che ducato e scudo non erano nomi diversi per una stessa moneta: il ducato fu moneta di oro, poi di argento del valore costante di dieci carlini o cento grana, mentre lo scudo ebbe sempre un valore variabile.

39 *Tavole di ragguaglio* 1877.

40 I dati riportati nei primi due allegati in Appendice sono tratti dall'opera: L. DELL'ERBA, *La riforma monetale angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*, 1934 (cit. *supra*), e da me riesaminati.

Appendici

Appendice 1

SVALUTAZIONE DEL CARLINO NAPOLETANO DURANTE IL VICEREGNO				
anno	PESO TOTALE		PESO DELL'ARGENTO PURO	
	acini	grammi	acini	grammi
1442	$81,^{10}/_{20}$	3,631	$74,^{14}/_{20}$	3,328
1510	$80,^{10}/_{20}$	3,586	$73,^{14}/_{20}$	3,283
1533	$76,^5/_{20}$	3,397	$69,^{16}/_{20}$	3,110
1542	$70,^5/_{20}$	3,141	$64,^{12}/_{20}$	2,878
1552	68	3,029	$62,^6/_{20}$	2,775
1554	$67,^5/_{20}$	2,991	$61,^{18}/_{20}$	2,758
1582	62	2,762	$56,^{16}/_{20}$	2,530
1620	56	2,495	$50,^{11}/_{20}$	2,250
1620 – 1621	56	2,495	$45,^{15}/_{20}$	2,011
1622	$66,^{11}/_{20}$	2,965	$52,^7/_{20}$	2,332
1683 – 1686	$63,^{10}/_{20}$	2,829	$56,^{19}/_{20}$	2,538
1687 – 1690	$57,^{10}/_{20}$	2,562	$51,^{10}/_{20}$	2,294
1691	$49,^{10}/_{20}$	2,194	$44,^{11}/_{20}$	1,965

Il 1442, anno dell'insediamento a Napoli della dinastia aragonese è preso come dato di riferimento.

Appendice 2

APPREZZAMENTO DELLO SCUDO DI ORO NEL REGNO DI NAPOLI NEI SECOLI XVI E XVII NEI CONFRONTI DEL CARLINO DI ARGENTO				
AUTORITÀ EMITTENTE	SCUDO DI ORO peso totale contenuto di oro		CARLINO DI ARGENTO peso totale contenuto di argento	RAPPORTO SCUDO / CARLINO
Carlo V imperatore				
sino al 1542	g 3,3858 g 3,103	g 3,585 g 2,878		1 scudo = 11 carlini
emissione scudo 1543	come sopra	come sopra		1 scudo = 11,1/2 carlini
Filippo II re di Spagna				
emissione scudo 1554	come sopra	g 2,991 g 2,758		1 scudo = 11,1/2 carlini
emissione scudo 1573	come sopra	come sopra		1 scudo = 12,1/2 carlini
emissione scudo 1582	come sopra	g 2,762 g 2,332		1 scudo = 13 carlini
Filippo III re di Spagna				
emissione scudo 1600	solo prova			
emissione scudo 1606	solo prova			
Filippo IV re di Spagna				
emissione scudo 1623	g 3,3858 g 3,121	g 2,762 g 2,530		1 scudo = 13 carlini
emissione scudo 1629	come sopra	come sopra		1 scudo = 15 carlini

Appendice 3

FILIPPO IV RE DI SPAGNA – ZECCA DI NAPOLI – TARI' 1622: ESEMPLI DI TOSATURA

Con disposizione del 22 Gennaio 1622 si diede ordine di coniare nella zecca di Napoli il *ducato*, il *mezzo ducato*, il *tari* e il *carlino* con al dritto il busto giovanile del re, volto a destra e la data; al rovescio lo stemma a cuore, coronato, circondato da cartocci.

Del ducato si conoscono solo esemplari con il millesimo 1622 posto al dritto sotto il busto del re. Il mezzo ducato è conosciuto con le date 1622 e 1625 con la data posta nel giro del dritto. Del tari si conoscono le date 1622, 1623, 1625 e 1626. Non si conoscono esemplari del carlino. Il peso teorico del tari era di trappesi 6 e acini $13\frac{1}{10}$ pari a grammi 5,930 con una tolleranza, detta *rimedio*, di 2 acini a carlino. Il peso teorico dei nominali maggiori era in proporzione al valore.

Oltre agli esempi di tosatura, sempre più marcata, in questa occasione si presenta un tari senza la data (CNGR 2003 SA n. 1261), tipo sconosciuto al CAGIATI 1937, al CNI, al BOVI 1965-66 e al PANNUTI, RICCIO 1985. La sigla M C del maestro di zecca Michele Capo e la sigla C del maestro di prova Costantino di Costanzo hanno forma e dimensioni differenti, oltre a potersi individuare accanto lettere diverse: S (CNGR 2003 SA n. 1262), B (CNGR 2003 SA n. 1269).



CNGR nt 2003 SAT n. 1261,
peso 5,85 g - diametri 25 x 27 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1262,
peso // - diametri 26 x 26,5 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1263,
peso 6,05 g - diametri mm 27 x 26



CNGR nt 2003 SAT n. 1264,
peso 5,85 g - diametri 26 x 27 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1265,
peso 5,85 g - diametri 25 x 25 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1266,
peso 5,75 g - diametri 27 x 27 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1267,
peso 5,75 g - diametri 26 x 26 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1268,
peso 5,75 g - diametri 25 x 25 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1269,
peso 5,10 g - diametri 24 x 23 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1270,
peso 4,99 g - diametri 24 x 23 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1271,
peso 4,30 g - diametri 23 x 22 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1272,
peso 4,20 g - diametri 23 x 22 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1273,
peso 3,97 g - diametri 23 x 22 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1274,
peso 3,50 g - diametri 21 x 21 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1275,
peso 2,92 g - diametri 18 x 18 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1275,
peso 2,67 g - diametri 17 x 17 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1276,
peso 2,67 g - diametri 17 x 17 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1277,
peso 2,61 g - diametri 17 x 17,5 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1278,
peso 2,57 g - diametri 16,5 x 16 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1279,
peso 2,50 g - diametri 17 x 16 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1280,
peso 2,49 g - diametri 17 x 17 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1281,
peso 2,485 g - diametri 17 x 17 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1282,
peso 2,480 g - diametri 15 x 16 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1283,
peso 2,420 g - diametri 16 x 17 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1284,
peso 2,410 g - diametri 16 x 16,5 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1285,
peso 2,180 g - diametri 15 x 15 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1286,
peso 2,050 g – diametri 15 x 16,5 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1287,
peso 1,950 g - diametri 14 x 15 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1288,
peso 1,920 g - diametri 15 x 14 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1289,
peso 1,800 g - diametri 14 x 14 mm



CNGR nt 2003 SAT n. 1290,
peso 1,410 g - diametri 14 x 14 mm

Bibliografia

- ARDISSINA 2000 = E. ARDISSINA, *L'orazione funebre per il cardinale Federico e la manzoniana "Vita"*, «Testo», 40 (2000): 93-105.
- BERNOCCHI 1974-1978 = M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica fiorentina*, Firenze 1974-1978.
- BISI 2018 = M. BISI, *Il torto, la ragione, la forza: "I promessi sposi", capitolo II*, «Per leggere», 34 (2018): 69-89.
- BOVI 1965-66 = G. BOVI, *Le monete napoletane di Filippo IV (1621-65) e di Enrico di Lorena (1648)*, «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano», L-LI (gennaio-dicembre 1965-66): 1-99.
- CAGIATI 1937 = M. CAGIATI, *Le monete del reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, fasc. X, Napoli 1937.
- CAVIGLIA 2004 = F. CAVIGLIA, *Sofocle e Manzoni? Il percorso di Padre Cristoforo*, «Testo», 48 (2004): 69-78.
- CERRATO 1978 = H. CERRATO, *La Zecca di Torino dalle origini alla riforma monetaria ordinata dal re Carlo Emanuele 3. nel 1754: note cronologiche e appunti storici*, Padova 1978 (ristampa anastatica dell'edizione di Torino 1956).
- CHINATO 1972 = A. CHINATO, *Monti di pietà istituzione francescana*, «Picenum Seraphicum», IX (1972): 7-62.
- CIPOLLA 1987 = C.M. CIPOLLA, *La moneta a Firenze nel Cinquecento*, Bologna 1987.
- CLEMENTINI 1845 = A. CLEMENTINI, *Delle misure dei pesi e delle monete che hanno corso nel Regno Lombardo-Veneto dei relativi ragguagli e del modo di farli. Con quattro tabelle, edizione quinta, accresciuta di un trattato ristretto teorico-pratico sulle frazioni e sulle proporzioni geometriche e calcoli dipendenti* × Antonio Clementini maestro di matematica e scienze naturali nell'I. R. Scuola Maggiore in Vicenza, socio corrispondente dell'Ateneo di Treviso e dell'Accademia de' Filoglotti di Castelfranco, Venezia, dalla tipografia di Sebastiano Tondelli, a spese di Antonio Rodondi, librajo sul Corso di Vicenza 1845.
- CNI = *Corpus Nummorum Italicorum*, V, Lombardia, Milano, Roma 1914.
- CRIPPA, CRIPPA 1998 = C. CRIPPA, S. CRIPPA (a cura di), *Le monete della Zecca di Milano nella collezione di Pietro Verri*, Milano 1998.
- DANELON 2014 = F. DANELON, «*Nei Promessi sposi si parla sempre di denaro*». *Il denaro del / nel romanzo di Alessandro Manzoni*, in A. BARBIERI, E. GREGORI (a cura di), *Letteratura e denaro. Ideologia metafore rappresentazioni*, Padova 2014: 357-368.
- DANELON 2016 = F. DANELON, *Romeo e Giulietta, Renzo e Lucia. Riflessioni su due modelli di coppia letteraria*, «Italianistica», 3 (2016): 11-26.
- DE BAILLOU 1818 = G. DE BAILLOU, *Delle misure agrarie e di capacità degli antichi romani con le tavole di riduzione delle medesime nelle misure analoghe di Francia, e di Toscana. Memoria estratta dalla metrologia inedita del cavalier Giovanni de Baillon letta nell'adunanza dei Georgofili del dì 27 febbrajo 1818*, Firenze, Presso Guglielmo Piatti 1818.

- DELL'ERBA 1934 = L. DELL'ERBA, *La riforma monetale angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. ser. anno XX (1934): 83-84.
- DELLA TORRE 1774 = GIÒ. MARIA DELLA TORRE, *Scienza della natura generale del P. D. Gio. Maria Della Torre C. R. Somasco Custode del Real Museo, e Biblioteca, e Direttore della Real Stamperia segreta di S. M. il Re delle Sicilie, e Corrispondente dell'Accademia Reale di Parigi, e Socio dell'Accademia dei Fisis Cratici di Siena*, parte I, in Napoli MDCCLXXIV, a spese di Donato Campo, con licenza de Superiori, e privilegio.
- Enciclopedia del Negoziante 1843 = *Enciclopedia del Negoziante ossia Gran Dizionario del Commercio dell'industria, del Banc e delle Manifatture ... Indice alfabetico generale e ragionato ... compilata per cura di vari negozianti e industriosi italiani*, tomo sesto, Venezia, co' tipi dell'ed. Giuseppe Antonelli 1843.
- GALLO 2021 = F. GALLO, «*Se non fosse in piedi questa Biblioteca Ambrosiana*»: sul capitolo XXII dei «*Promessi sposi*», «Rivista di studi manzoniani», 5 (2021): 49-67.
- GENDRAT 2004 = C.A. GENDRAT, *Don Abbondio à la croisée des chemins*, «Revue des études italiennes», 3-4 (2004): 367-375.
- GNECCHI, GNECCHI 1884 = E. GNECCHI, F. GNECCHI, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano, fratelli Dumolard 1884.
- HEISS 1865-1869 = A. HEISS, *Descripcion general de las monedas hispano-cristiana desde la Invasión de los Árabes*, Madrid 1865-1869.
- MANCINI 2020 = V. MANCINI, *La letteratura incontra la numismatica nei "Promessi Sposi"*, «Cronaca Numismatica», 4 Dicembre (2020).
- MANCINI 2023 = V. MANCINI, *Monete e letteratura: dalle berlinghe di don Abbondio ai carlini di don Matteo*, «Cronaca Numismatica», 31 Maggio (2023).
- MATEU Y LLOPIS 1946 = F. MATEU Y LLOPIS, *La moneda española. Breve historia monetaria de España ilustrado con dibujos de las monedas*, Barcelona 1946.
- MERONI 1957 = U. MERONI (a cura di), I «*Libri delle uscite delle monete*» della zecca di Genova dal 1589 al 1640, Mantova 1957 (Fonti per la storia della moneta in Italia negli evi Medio e Moderno, II, Zecca di Genova).
- MULAZZANI 1888 = G. MULAZZANI 1888, *Studi economici sulle monete di Milano*, «Rivista Italiana di Numismatica», I (1888): 41-72.
- OLIMENI 2015 = G. OLIMENI, *I nomi e la storia nei "Promessi sposi"*, «Testo», 69 (2015): 28-36.
- PACCAGNELLA 2014 = I. PACCAGNELLA, «*Le ruberie dell'usura*». *Monti di pietà, predicazione, mercato e letteratura*, in A. BARBIERI, E. GREGORI (a cura di), *Letteratura e denaro. Ideologia metafore rappresentazioni*, Padova 2014: 275-292.
- PANNUTI, RICCIO 1985 = M. PANNUTI, V. RICCIO, *Le Monete di Napoli*, Lugano 1985.
- PAPADOPOLI 1893-1919 = N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte e illustrate*, Venezia 1893-1919.

- PEROTTI 2010 = P.A. PEROTTI, *Questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai* ("I promessi sposi", cap. I), «Rivista di letteratura italiana», 1 (2010): 51-61
- PEROTTI 2012 = P.A. PEROTTI, *Don Abbondio, una vittima*, «Critica Letteraria», XL/1 (2012): 67-92.
- PEROTTI 2014 = P.A. PEROTTI, *Fisiognomica manzoniana*, «Esperienze letteraria», 4 (2014): 115-131.
- PETRONI 2001 = F. PETRONI, *Dal Conte del Sagrato all'Innominato*, «Allegoria», 38 (2001): 60-69.
- RUOTOLO 2012 = G. RUOTOLO, *Monetarij, zanattari cornuti e poveri affitti nelle vicende monetarie del Regno di Napoli*, Bari 2012 (EOS. Collana di Studi Numismatici, IV): 279-350.
- RUOTOLO 2020 = G. RUOTOLO, *Misure farmacologiche fra XVIII e XIX secolo*, «Progresso Numismatico. Pubblicazione di approfondimento su monete medaglie e libri», III/1 (Bari, Aprile 2020): 47-124.
- SAPORI 1930 = A. SAPORI, *Cambiatori*, «Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti» 1930: s.v.
- SARPI 1757 = P. SARPI, *Istoria del Concilio Tridentino, da fra Paolo Sarpi, dell'Ordine dei Servi; con note critiche, istoriche e teologiche di Pietro Francesco Le Courayer dottor in Teologia dell'Università d'Oxford, e Canonico Regolare, ed antico Bibliotecario dell'Abbadia di S. Genoveffa di Parigi*, in Londra 1757.
- Tavole di ragguaglio* 1877 = *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie Provincie del Regno col sistema metrico decimale approvate con Decreto Reale 20 Maggio 1877, n. 3836*, Edizione Ufficiale Stamperia reale, Roma 1877.
- TRAVAINI 2011 = L. TRAVAINI (a cura di), *Le Zecche italiane fino all'Unità*, Roma 2011.
- TRAVAINI 2016 = L. TRAVAINI, *Falsi e falsari*, in EADEM, *La monetazione nell'Italia Normanna*, seconda edizione con aggiornamento e ristampa anastatica, Zürich-London 2016: 341-361.
- TRAVAINI 2020 = L. TRAVAINI, *Monete mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura, seconda edizione ampliata con nuove liste inedite*, Milano 2020.
- TUCCI 1974 = U. TUCCI, *La metrologia storica. Qualche premessa metodologica*, «Papers and Proceedings of the Department of Historical Research of the Institute of Historical and Social Research of Croatian Academy of Sciences and Arts», 7 (1974): 305-321.
- VISMARA 2004 = P. VISMARA, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna ed il prestito ad interesse*, Soveria Mannelli 2004.

Wealth in Words. Vernacular Political Economies in Italian Dialect Proverbs

Stefano Locatelli

Università degli Studi di Parma

ORCID: 0000-0001-9445-9944

DOI: 10.54103/milanoup.193.c307

Abstract

This paper undertakes a preliminary examination of how Italian proverbs in different regional dialects conceptualise wealth. The analysis centres on a collection of 159 proverbs published in a small volume entitled Proverbi dialettali sulla ricchezza, printed in 1987 by Vanni Scheinwiler (1934-99), director of the historic Milan-based publishing house All'Insegna del Pesce d'Oro. The examination of this corpus will illustrate how notions of wealth are formulated, expressed, and represented across different dialect communities, often using similar rhetorical figures and semantic nuances. This study will not only offer a geographical characterisation of the concept of wealth but also shed light on these communities' 'vernacular political economies'. These economies comprise the sets of ideas, notions, images, and expressions that, while not aiming at the construction of 'scientific' economic theories, articulate popular economic wisdom, beliefs, and worldviews. By injecting economic meaning into social values, these proverbs share an aversion to laissez-faire market ideology and a strong emphasis on the morality of redistribution.

The impact of globalisation on the vitality of languages is complex and multifaceted¹. Over the past two or three decades, the 'expansion and intensification of social relations and consciousness across world-time and world-space'² have increased the need for people from different linguistic communities to speak a common language whenever they wish to communicate with others. While this has led to the dominance of English as 'the lingua franca of the global network'³, so much so that international business, media, and diplomacy – to name but a few – are conducted in this tongue, an increasing number of other languages and dialects are in danger of extinction. Despite being spoken by more people than ever before, national languages, including French, German, Italian, and so on, are losing their importance as means of international communication. In today's globalised world, they increasingly resemble 'local' languages as their speakers shift to more dominant and powerful tongues. Linguistic homogenisation is nothing new: the birth of nation-states entailed the adoption of a single national language. And yet, the acceleration with which this phenomenon

1 Globalisation even changes the conditions in which languages are learned and taught; BLOCK, CAMERON 2002.

2 STEGER 2013: 15.

3 HJARVARD 2004: 76.

is occurring today is unprecedented. According to recent estimates, 50 per cent of the world's 7,000 or so languages will be seriously under threat or gone by 2100⁴.

The disappearance of a language is a dramatic event: what is lost is not just another means of communication, whose syntax and other aspects could still be studied by linguists through what, if anything, survives in written documentation. Rather, it is the human cultural heritage, the knowledge and wisdom accumulated by generations of speakers, that vanishes forever. This also includes cultural traditions and genres expressed through spoken language, such as folk narratives, poetry, songs, and so on, which collectively form the oral literature of a people. Proverbs, concise and memorable sayings shared within a community, conveying messages held to be self-evident or deduced from everyday experience, are but one example⁵.

Proverbs exist in many languages and comprise different types of sayings dealing with the most diverse topics: one can distinguish between rules of behaviour or 'precepts', rules concerning the practical aspect of life or 'maxims', metaphorical statements expressing a general truth or 'adages', simple platitudes without metaphors or 'truisms', and sarcastic exclamatory statements against persons or objects known as 'bywords'⁶. To make them easily recognisable, proverbs are usually stated in a fixed form that seldom changes, but their meaning varies depending on the context in which they are used. This is why proverbs can be mutually contradictory: they do not represent universal truths or indisputable principles but are correct and applicable in specific situations. Proverbs also 'come and go', i.e., old sayings with contents that people no longer relate to go out of fashion and are abandoned, while new ones are invented to better suit modern times and habits⁷. Some only exist in certain geographical areas, while others are spread internationally and are reproduced in different languages. For these and other reasons, scholars still debate whether and to what extent proverbs reflect the cultural values of a particular linguistic community⁸. Nevertheless, imperfect as these pithy statements of popular culture might be, proverbs continue to be ever-present in our oral and written discourse, serving us personally and professionally.

On this basis, this study undertakes a preliminary examination of the conceptualisation of wealth in today's Italian dialect proverbs. The investigation aims to illustrate how notions of wealth are formulated, expressed, and represented

4 AUSTIN, SALLABANK 2011: 2; ONADIPE-SHALOM 2015. More pessimistic is KRAUSS 1992: 10 (90% of the world's languages).

5 This is a working definition; on the difficulty of defining a proverb, see MIEDER 1993: chapter 1.

6 GORDON 1968: 1. In the present study, 'proverb(s)' is used as a generic expression including all these categories.

7 MIEDER 1993: 14.

8 There are opposing views in TAVERNIER-ALMADA 1999 and GRAUBERG 1989, for instance.

across various linguistic communities employing languages particular to their specific regions. In so doing, the analysis will furnish an initial and partial account of the prevalent images, metaphors, and semantic nuances that characterise the discourse surrounding wealth as articulated within the diverse linguistic fabric of Italy.

Focusing on the wide array of Italian dialects yields manifold advantages: besides providing a varied picture of the lexical and cultural richness and diversity of the Italian peninsula, this approach offers a geographical characterisation of the concept of wealth as understood by different dialect communities. Moreover, the comparison of proverbs from distinct dialects makes it possible to highlight any lexical and semantic similarities and differences and demonstrate the spread of specific conceptualisations between dialects spoken even at a considerable distance.

Finally, since reflecting on wealth, its essence, and causal factors has historically been a foundational moment in the emergence of modern political economy, grounding the most influential works in the field⁹, the analysis of how wealth is conceptualised in different dialects can take on a deeper significance. It has the potential to illuminate the principles underpinning what may be termed the ‘vernacular political economies’ of distinct dialect communities, by which I mean the ideas, notions, images, views, and expressions that are rarely geared towards the construction of economic theories and ideologies in the scientific sense we understand today, due to their limited theoretical ambition. Even so, they produce and carry ‘economic’ meanings that are comprehensible to most people – at least in Western Europe – who have now introjected them and made them their own. This is because these aspects constitute ‘the emotional and figurative universe’¹⁰ that accompanies economic, scientific knowledge today, making its concepts more understandable and palpable to the masses, who have their own set of economic beliefs and social values, which can also be averse to *laissez-faire* market ideology¹¹. Rhetorical figures such as metaphors, similes, and analogies thus become the vehicles through which complex economic theories and ideas are divulged in proverbs, although the latter may also have a life of their own and not necessarily a popularising role.

An Unusual Collection of Proverbs

The main source for the following analysis consists of a tiny volume (9 x 12 cm, 72 pp.) with the Italian title *Proverbi dialettali sulla ricchezza* (‘Dialect

9 Classic references are, among others, Adam Smith, John Stuart Mills, and Karl Marx.

10 TODESCHINI 2021: 15.

11 THOMPSON 1971.

proverbs on wealth')¹². This is a collection of 159 proverbs that its editor, Vanni Scheiwiller (1934-99), put together and printed in Milan in 1987 with his publishing house, *All'Insegna del Pesce d'Oro* ('At the Banner of the Golden Fish'). The publishing house was created in 1936 by his father, Giovanni Scheiwiller (1889-1965), a Milan-based publisher, bookseller, and art critic, who named it after a Tuscan trattoria on via Pattari, near the cathedral, where he used to meet with his artist friends, including Lucio Fontana and Gio Ponti¹³. In a few years, the fledgling publishing house catalysed much of the production of poems and artistic writings which had hitherto been scattered among various publishers¹⁴. The distinctive features of Scheiwiller's publications were the small size of his books, which made their contents accessible on the go, and the very limited print run, almost as if they were collectors' items¹⁵.

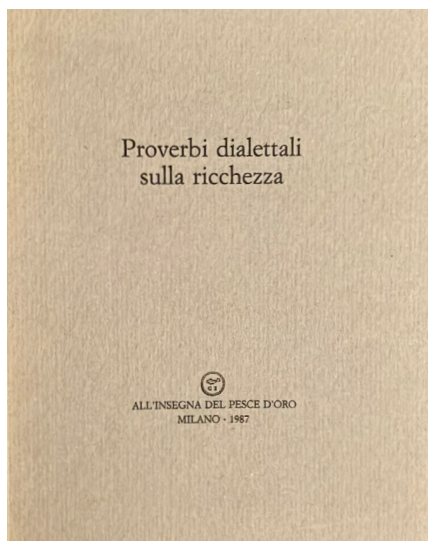


Fig. 1. Cover of *Proverbi dialettali sulla ricchezza*.

In 1951, Giovanni entrusted his 17-year-old son Vanni with the direction of the *All'Insegna del Pesce d'Oro*¹⁶. While following in his father's footsteps, Vanni Scheiwiller succeeded in giving a new and innovative impetus to their literary

12 NOVATI 2013: 232.

13 Unfortunately, this was destroyed by bombs during WWII; CADIOLI, KERBAKER, NEGRI 2009: 56.

14 Published authors include De Chirico, Montale, Ungaretti, Merini, Pound, Rilke, and Szymborska; KERBAKER 1999.

15 Interestingly, the original logo of *All'Insegna del Pesce d'Oro* was designed by Roberto d'Aloi, who was inspired by the iconography of an ancient Sicilian coin; CADIOLI, KERBAKER, NEGRI 2009: 56.

16 KERBAKER 1999: 52.

production, greatly enriching the catalogue with new titles and authors. Thanks to his original and modern choices, *All'Insegna del Pesce d'Oro* became one of Italy's most respectable and well-known small publishing houses. As reported in his 'editor's note', it was Vanni who, 'after rummaging through library shelves and second-hand book stalls', chose the proverbs on wealth to be printed in *Proverbi dialettali sulla ricchezza*, which was donated as a Christmas present to Eurogest, likely a Milanese financial company¹⁷.

Vanni also selected the dialects that appear in the book. Following a geographical order from the north to the south of the Italian peninsula, there are 11 proverbs in Piedmontese (Pied.), 12 in Milanese (Mil.), 11 in Venetan (Ven.), 9 in Genoese (Gen.), 12 in Bolognese (Bol.), 11 in Emilian-Romagnol (Emi.), 12 in Marchigiano (Mar.), 20 in Tuscan (Tus.), 11 in Romanesco (Rom.), 8 in Neapolitan (Neap.), 8 in Pugliese (Pugl.), 10 in Calabrian (Cal.), 12 in Sicilian (Sic.), and 12 in Sardinian (Sar.)¹⁸. With the exception of the Tuscan proverbs, which do not deviate much from standard Italian – historically originating from Florentine – the others are accompanied by translations into the national language to make them more understandable (see *Appendix*)¹⁹.

Nevertheless, some inconsistencies catch the reader's eye. Firstly, the omission of certain dialects throughout the book. Notably absent are dialect proverbs from the Aosta Valley, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Molise, and Basilicata regions. This prompts the consideration of a second aspect, that is, that the proverbs lack systematic organisation: some relate to superdialect areas (e.g., Piedmontese, Venetan, Pugliese, etc.), while others pertain to local varieties within those areas. For instance, Milanese is only one of the varieties that belong to the group of Lombard dialects, which also includes, but is not limited to, the Bergamo and Brescia dialects. These and many other varieties unfortunately remain unexplored in Vanni's publication.

A third significant limitation is that the proverbs appear in a straightforward list devoid of contextual information. In their actual use, proverbs are intrinsically tied to specific social situations, and vice versa – it is the surrounding social context that gives significance to the sayings²⁰. Without knowing the circumstances in which proverbs are expressed, any attempt to examine their figurative uses and multiple meanings is futile. One can only treat them as textual sources

17 *Proverbi* 1987: 69-71. It is also said that the volume was out of print and had been printed in a limited run of 3,000 copies in Milan, at A.F. Lucini's graphics workshop, on 18 June 1987.

18 For a detailed analysis of Italian dialects, see MAIDEN, PARRY 1997.

19 The tables in the *Appendix* at the end of the essay list all the dialect proverbs published by Vanni, along with their literal translations into English. Each proverb has an identification number in the order of its appearance in Vanni's volume, although the latter does not have any. All translations are my own.

20 MIEDER 1993: 11.

and rely on their content, knowing that their actual use would not be limited to dealing with that content alone.

Finally, not only did Vanni derive his collection mainly from a curated selection of volumes on dialect proverbs printed in Milan in the 1960s and 1970s, but also his book was published almost forty years ago. Thus, the temporal distance between the compilation and the contemporary times raises a fourth and final concern about the topicality and applicability of those proverbs since it is not always clear whether they are still used in spoken language.

Despite all these limitations, an interesting taxonomy of meanings, images, and concepts of wealth can still emerge through the analysis of Italian dialect proverbs that, for this occasion, will be grouped into ‘semantic families’ dedicated to the most frequently occurring concepts pertaining to wealth.

«L’avarò xe ’l piú pitoco» – *Human types*

The character of the rich man is the most targeted human type in Vanni’s collection of proverbs. According to a Tuscan saying (79), this person is defined as the man – women are rarely contemplated, as will be seen – who accumulates wealth not only by avoiding superfluous expenditures but also through dishonest practices, including making promises that will never be kept, or borrowing from others without repaying debts. The idea that acquiring wealth may sometimes require compromises in terms of ethical choices is conveyed by another Tuscan proverb (86) that suggests how individuals in positions of power and authority often face a challenge when it comes to balancing the pursuit of financial success and the maintenance of wise decision-making. This is because becoming rich, retaining wealth, and enjoying it involve fatigue, fear, and sin, which may even turn into pain when wealth is lost or abandoned (82).

Thus, being rich has its advantages and disadvantages. In Romanesco, the rich man never makes mistakes (103), and similarly, in Sicilian, he can make presumptuous judgements about everything, often speaking with undue authority (142), which derives from his wealthy status within society. This is why a Sardinian proverb (159) warns against borrowing from the rich or even arguing with ‘the powerful’, as they are called. Yet, in both a Sicilian and a Sardinian saying, the rich man is depicted as a pensive man (146) with worries (148) and troubles, which increase as his wealth increases (139). Contrary to such a serious portrayal, a Venetan proverb reminds us that even among the rich, there are different personalities and behaviours (30). Moreover, there are things that their money cannot buy: kindness, a moral value that forms people’s spiritual – not material – wealth, is one of them. But if in Tuscan, it is said that wealth does not make one kind (81), in Piedmontese, it is recalled that displaying the qualities of politeness and courtesy does not necessarily elevate a person to a higher social status (1).

Almost the same number of proverbs are dedicated to the antithesis of the rich man, namely the poor. In this case, too, there is no single interpretation of poverty. On the one hand, it reduces the status and dignity of a man to the point that, in a Milanese proverb (18), everyone is invited to laugh at the poor man for his ‘ugliness’, namely the effect of poverty on his body. The societal importance attributed to material wealth also emerges in another Tuscan saying (98), which encapsulates the idea that people’s value and identity are often linked to their possessions – one must possess in order to exist. It is therefore not surprising if the ones to lose out are often – if not always – the poor, who are compared to rags that fly about in the blowing wind (27)²¹. The feeling of anxiety, which before belonged to the rich man, in a Venetan proverb (32), is the condition of the poor man, who metaphorically ‘beats the moon’, i.e., makes a thousand calculations and thoughts about his condition, thus living in a state of agitation²². Only a revolution could reverse the situation and allow the ‘pen-niless’ to gain some of the wealth the rich would lose, as an Emilian-Romagnol proverb (56) predicts.

On the other hand, poverty can also have a positive connotation, becoming almost a synonym for spiritual wealth, as shown by several dialect proverbs linking it to humbleness, contentment, and a sober lifestyle. In a Piedmontese saying (5), instilling in children the values of humility and appreciation for what they have is the key to raising them ‘as if they were poor’ in order to be rich one day. This echoes both a Pugliese proverb (119), in which only those who are content with little can become rich, and a Genoese saying (43), which invites people to appreciate the value of their possessions, because these are still wealth, even though at first sight they may not seem desirable, like a very small house. According to a Sicilian proverb (136), the alternative may be to despise the rich, thus giving due value to earthly goods without them becoming the ultimate goal of one’s actions. This will make it possible to live a life without the obsession with material wealth and preferably with a good ‘name’ or reputation, which is worth more than all the money in the world (42).

Among the proverbs dedicated to the poor, there are interesting references to two of the most popular masked characters of the Italian *Commedia dell’arte*, Pulcinella and Pantalone. With his white clothes and a black mask with a prominent nose, Pulcinella embodies the plebeian of Naples, i.e., the simpler, non-wealthy man at the bottom of the social ladder who, according to a Neapolitan proverb (111), only becomes visible when he takes a carriage ride, namely when he is having a positive moment (also economically) – otherwise, no one notices him. Pantalone wears red and black and represents the figure of the old merchant, rich and stingy, who eventually finds himself having to pay huge expenses

21 This is also what the parish priest Don Abbondio exclaims in chapter 24 of Alessandro Manzoni’s *I promessi sposi* (*The Betrothed*).

22 BIANCHI 1901: 218.

for everyone, usually without his own knowledge and often after being cheated. In a Venetan proverb (29), he takes on a much broader meaning to symbolise the weakest, usually the citizens or the people deceived by the government and forced to pay for the mistakes and expenses of those in power.

A small group of proverbs is dedicated to the mutual relationship between rich and poor. In a Romanesco (106) and a Sicilian saying (144), these two human types are put on equal footing as they represent 'the powerful ones' in today's society, those who actually hold power despite the obvious disparities of wealth between them. Less optimistic is an Emilian-Romagnol proverb (60), which emphasises the difference between the two, in that the rich can eat whenever they are hungry thanks to their vast resources, while the poor are forced to eat even when they have no appetite since food is not always guaranteed. Similarly, the rich can behave like the poor whenever it suits them and flaunt their riches as often as they like (28). On the other hand, even if the poor try to emulate the rich and their lifestyle, they will never become like them but will die poor on a straw bed (24). Of the two, however, one must trust the rich man who has lost everything and beware of the poor man who has suddenly become rich, as expressed in a Romanesco proverb (102) and a Pugliese one (121). The former may appear more reliable than the latter if the new wealth has changed his character and motives.

In any case, it is important to treat both of them with equal respect and consideration, for instance, without making unnecessary promises or breaking one's word (137 and 157). Perhaps the best solution is what a Neapolitan saying (113) suggests, namely, to surround oneself with people of higher quality or greater success, even if this entails some costs or effort, as it may benefit the individual and lead to personal enrichment.

The type of the greedy man or, to quote a Pugliese proverb (118), the one who always wants more, and so much so that in a Calabrian saying (131), he does not even eat to avoid 'losing' his wealth when on the toilet, is the subject of various disparaging proverbs, some of which are common to different dialects. In Piedmontese (7) and Pugliese dialects (118), this person is compared to a pig, whose benefits to humans can only be appreciated after death. The same goes for a Sardinian proverb (150), in which the greedy man can only 'do good' when dead. This person is referred to as 'the poorest' in a Venetan saying (26), despite all the riches uselessly accumulated. There are cautionary proverbs in Bolognese (44 and 45) and Romanesco (107) about the negative consequences of accumulating or hoarding wealth, which not only bears no fruit if not spent but can also be suddenly eaten by the 'cat', a metaphor for death.

Not the cat but the spendthrift heir is the real threat of the usurer, who is yet another example of a greedy man whose only concern is the accumulation of money through loans with interest rates too high to ever be repaid. A Neapolitan proverb (117) and one from Calabria (130) emphasise that accumulating so

much wealth, often at the expense of the poor, is useless since there will always be an heir ready to ‘devour’ what the usurer father accumulated.

The typical victim of the usurer, the debtor, only appears in two proverbs: in a Sardinian saying (156), the dialect word ‘debtor’ (*depidore*) rhymes with the dialect expression for ‘fugitive’ (*fuidore*), namely, the condition of those who have no money to repay their debts and seek escape as their only way out. By inviting the creditor to look for him ‘after Easter’, a Neapolitan proverb (116) recalls the sarcastic expression the debtor would exclaim to keep delaying repayment.

Another recurring human type is the thief. According to a Piedmontese proverb (2), committing theft is dishonest behaviour, always wrong and never profitable, even when it may seem right, like stealing from other thieves’ houses. Yet, even though it is immoral, people often resort to theft to acquire material goods, so much so that in a Marchigiano proverb (76), it is presented as an alternative path to wealth, along with finding things on the ground. Depending on the circumstances, the Tuscan saying that one must steal to accumulate wealth (88) could also function as a sarcastic comment on how an individual suddenly became rich. More positive, on the other hand, is a Romanesco proverb (100) that conveys the idea that a bit of cunning is necessary for good luck and success in business without it necessarily leading to theft.

The last human types we encounter in this selection of proverbs are the figures of the master and the labourer/servant, whose dialectic has been influential in various philosophical systems. In this case, they symbolise two distinct ways of living: the master, representing authority and control, and the labourer/servant, in a subordinate role. As pointed out in both a Piedmont (3) and an Emilian-Romagnol proverb (66), it is preferable to be a master, even a ‘thin’ one, thus with modest wealth and the possession of less significant goods (e.g., a wheelbarrow), rather than a ‘fat’ labourer with greater goods (e.g., a cart) but no ownership. However, this interpretation is reversed when it comes to money. According to a Milanese proverb (20), money is beneficial and serves one’s purposes if spent wisely. If squandered or wasted, instead, it will act like a master, exerting control and power over individuals, thus becoming a burden rather than a resource.

«Chi disprezza vo’ cumbrà» – *Business & Market*

A significant number of dialect proverbs adopt expressions and images from the business world, most frequently evoking the marketplace to convey their advice and lessons for everyday life. The marketplace is described as a very informal and often unethical context, where important transactions can also occur ‘in the street’ (4), and one must be ready to cheat to not be cheated (135). There, individuals are the creators of their own prosperity and success that, according to two Tuscan sayings (89 and 92), should neither depend on nor be

shaped by their activities and material goods. On the contrary, a Piedmontese proverb (6) emphasises the mutual relationship between personal development and professional gains.

Financial dealings can also put a strain on human relationships. While it may lead to successful deals, conducting business transactions on credit can turn into a loss of money, if debtors fail to fulfil their obligations, and friends, if a bond of friendship binds them to creditors (11 and 151). Losing friends is also what happens to those who lack money, according to a Sicilian saying (141), which stresses the impact of financial status on social relationships, often conditioned by material wealth. Lending money creates new enemies, in a Sardinian proverb (152). Conversely, the rich find themselves surrounded by new friends, or even new relatives such as ‘cousins’, who try to take advantage of their wealth, as a Tuscan proverb (87) says.

A series of proverbs is dedicated to specific gestures and actions related to economic activity. The first group concerns the act of spending that, according to a Sardinian saying (158), must be balanced and proportional to what the individual has earned. Sometimes, however, overspending can be advantageous, as more expensive things, due to their higher quality, are less likely to encounter problems leading to further expenditure (155). Even ‘paying first’, i.e., promptly, can bring some benefit according to a Marchigiano proverb (77), which echoes the Latin aphorism *Bis dat qui dat celeriter* (‘he gives twice who gives promptly’) by Publilius Syrus (1st century BC), meaning that something given expeditiously, such as a payment, is preferable to the same thing given late²³.

In contrast, both a Bolognese (49) and a Sardinian proverb (154) warn against rushing into spending or purchasing without due consideration, as such choices may result in a waste of money and regret. Things acquired hastily and without care risk being lost or wasted just as quickly, according to a Tuscan saying (90). One must also avoid using or investing money without clear plans (74), although taking risks and experiencing failure are often necessary to achieve success and wealth (91).

Still in Latin, but from the Book of Proverbs of the Christian Old Testament, is the saying *Malum est malum est dicit omnis emptor* (‘It is bad, it is bad’ says every buyer), from which the Neapolitan proverb (115) in Vanni’s collection is derived²⁴. It means never trust anyone who despises or criticises a product, as they may be hiding a desire for it. A rather obscure Calabrian proverb seems to refer to the practice of selling at interest (128).

Earning is the subject of a Milanese (21) and a Pugliese proverb (122). The first invites individuals to be content even with a small income, as long as it can be obtained quickly; the other equates earning with saving, defined as ‘first

23 GIANCOTTI 1968.

24 *Old Testament, Proverbs*, 20:14.

profit'. This is also how the recovery of expenses is presented in a Marchigiano saying (75). Saving is also discussed in two other proverbs, one in Bolognese (47) and one in Emilian-Romagnol (64).

A second large group of proverbs deals with the important act of taking care of accumulated wealth, which 'comes and goes' (54) and thus can be gained and lost over time if not properly managed. This is something that concerns everyone, including those with little wealth, as cents after cents and penny after penny, they can add up to large sums, as a Bolognese proverb (48) implies. Individuals who do not care about their money – perhaps because they have none – are worthless in both a Piedmontese (10) and a Calabrian proverb (127), and so are the poor in one of the Tuscan sayings mentioned above. In Bolognese, people must be content and make plans with what they have rather than waiting for future profit (50); only by understanding the value of their current wealth and enjoying it will they truly possess it (55).

Finally, a recurrent image associated with business is that of the sack of money, already popular in medieval iconography²⁵. Depending on the positive or negative outcome of the business conducted, it appears either full or empty in a Genoese saying (38) or hanging from a 'bad' hook in a Calabrian saying (129).

«Lavor fat, qautrèn aspëta» – *Work*

Five proverbs deal with wealth associated with work, understood here as a generic profession. In Piedmontese, having a good job is worth twice the wealth one may inherit (8) because working also implies acquiring skills and knowledge that an heir would never have. Inheritance is also the topic of a Sardinian proverb (153). An Emilian-Romagnol saying (65) reminds us that, once completed, every type of work 'awaits money', so payment is expected. Gritting one's teeth to endure fatigue while working can lead to greater profit, represented by silver coins known as *terrise* or *taris* in a Pugliese proverb (125). Conversely, those who 'rise' in society and become rich make little effort because work is not their main source of wealth, as a Romanesco saying (101) seems to suggest. The lack of context does not help us understand the meaning of a Calabrian proverb (132) that, according to Vanni's notes, may convey the idea that everyone must provide for themselves what they need.

«I guadrin en apuzzen mei» – *Senses & Body*

Many proverbs speak of wealth through images, concepts, and metaphors based on the human senses and body. Hearing is the most commonly

²⁵ On this topic, see MILANI 2017.

represented sense: in a Neapolitan proverb (112), money becomes ‘the voice’ of a man, meaning that in today’s society, a person’s opinion carries more weight if he is financially successful. In contrast, in Sicilian (143), those who do not have money ‘cannot be heard’ – thus, their ideas and opinions are not considered or respected. Both a Bolognese (52) and a Tuscan proverb (84) suggest that those who ‘count their coins’, i.e., manage their wealth prudently, end up living their lives ‘singing’, thus enjoying a more harmonious existence. The dichotomy of counting/singing also appears in a Neapolitan saying (110), for which ‘counting’ money – for those who have it – is as pleasant as having a beautiful wife and ‘singing’ with joy. This is also the only proverb that mentions a female figure. In Genoese (35), it is the chaplain’s money that arrives and leaves ‘singing’, which might emphasise the transitory nature of the Church’s wealth, although, without the right context, it is difficult to understand the metaphor behind it.

Sight appears together with hearing in a Genoese proverb (41) and a Milanese one (17), both conveying the same message: money is so powerful that it makes a blind person sing with joy. This is reminiscent of the figures of beggars, often invalids, who performed as a gesture of gratitude to their benefactors whenever they received money. In other words, people are willing to do anything for money, especially those in need.

The only proverb that has to do with smell is a Marchigiano variant (69) of the well-known Latin saying *pecunia non olet* or ‘money does not stink’, a paraphrase of the reply that, according to Suetonius, the emperor Vespasian gave to his son Titus after the latter had complained about a tax his father had imposed on the urinals in Rome²⁶. More generally, both the ‘Vespasian’s axiom’ and its dialect variant convey the idea that money always holds the same value, regardless of its origins.

Taste and touch are not expressly addressed in the selected proverbs, but some refer to parts of the body or describe actions that evoke these two senses. A Marchigiano proverb (78) seems to suggest that any relationship of friendship or kinship is an obstacle to the accumulation of wealth, called here ‘the stuff that pleases the teeth.’ Hands appear both in a Neapolitan saying (114), which uses the different lengths of the fingers as a metaphor for the economic inequality between people in society, and in a Tuscan proverb (95), which invites individuals not to throw gold away with their hands, thus squandering wealth, for they will regret it to the point of searching for it with their feet.

If scratching is what those who have no money always do, according to a Milanese saying (16), in a Genoese proverb (40), it is instead how rich people spend their time since they do not have to work to earn money. Yet, as the proverb goes, excessive ‘scratching’ can lead to unpleasant effects since money is like scabies.

26 Suetonius, *De vita Caesarum* VIII, 23.

Other proverbs refer to parts of the body to convey their messages but do not seem to relate to specific senses. The Milanese term *tolla* (12), which literally means tin, indicates the brazen faces of those who, with bold defiance and lack of shame, manage to obtain what money cannot buy in certain situations. The image of the hump is a metaphor for hard work and fatigue in a Marchigiano proverb (72), but wealth can cover and compensate for any defect, as a Venetan saying (33) makes clear. In Milanese (22), a person's bottom is associated with luck, an idea that is also present in a Romanesco proverb (109).

Bodily fluids, such as tears (105) and blood, and excretions, such as faeces (25) and urine (58), are also mentioned in the proverbs. A Bolognese (46) and a Marchigiano saying (68), for example, draw parallels between the vital nature of blood and the need for money, which is defined as the 'second blood' of individuals in their daily lives²⁷.

Finally, the pursuit of wealth can lead to the loss of the soul or spiritual well-being, according to a Genoese proverb (36), whereas the lack of it can result in physical and spiritual suffering. It is to pain that money is also compared in an Emilian-Romagnol proverb (63), for which the possession of wealth is not a source of joy. This is the opposite of another saying (57) from the same linguistic community, namely that money, good times, and health never tire anyone.

«Denari e sanità, metà della metà» – *Religion*

The devil is the first religious figure to be found in Vanni's proverbs. In Piedmontese, it is said that 'fearing the devil' in doing business, i.e., feeling excessive fear or hesitation, prevents someone from accumulating great wealth (9). To achieve prosperity, one must have courage and be ready to step out of one's comfort zone. On the other hand, St. Anthony is the only saint to be mentioned. He appears in a Milanese proverb (23) of uncertain meaning, which seems to imply that those who donate little deserve little protection, here symbolised by the holy figure. Paradise is the metaphor used to describe the condition in which the rich live their earthly life, thanks to all their privileges and riches that, according to a Tuscan proverb (83), would be enough to attain paradise even in the afterlife, if they are believers. A final proverb, which exists in Genoese (39), Marchigiano (73), and Tuscan dialects (85), invites us to believe less than half of all the things people say when they tell everyone the greatness of their possessions and extol their 'sanctity', namely their virtues²⁸.

27 On the long tradition of this saying, see TODESCHINI 2021.

28 For more on this and other proverbs, especially on gold – also discussed below – see SOLETTI 2003: 35.

«L'oro no ciapa macia» – *Precious metals... and bread!*

In proverbs, gold and silver are obvious metaphors for wealth, money, and value. Nothing in life is as lasting and permanent as these; the rest is transitory and ephemeral, like smoke and wind (80). Of the two, however, it is gold that plays a greater role. This is the most valuable and powerful metal on earth, stronger than any bond, including love (34), and capable of overcoming every limit. In two Tuscan proverbs, gold is the key that opens all doors (93) and the grease that, when sprinkled on bolts, facilitates access to new benefits (94). And where there is grease, everyone wants to get greasy, as an Emilian-Romagnol saying (62) goes. In Calabrian dialect, gold also has the power to conceal any embarrassment (133), while in Sicilian, it can eliminate suffering and give comfort and security to those who possess it (140).

The fact that pure gold does not oxidize under normal environmental conditions becomes a metaphor for an upright and honest existence in a Venetan proverb (31). Individuals who lead this life are unassailable, and slander and denigration slip away without a trace. Finally, a Pugliese saying (124) suggests that true wealth is not based on gold kept in the coffers, which may run out one day, but on gold produced with hard work. Silver is mentioned in a Sardinian proverb (149) to symbolise a small sum of money that is preferred to gold (i.e., a larger sum) if it saves a person from debts and a bad reputation²⁹.

Not only precious metals but also bread, in all its forms, becomes a metaphor for wealth. According to a Milanese proverb, those who have it can stop worrying about their sustenance and devote themselves to other activities, such as trotting horses (15). Those who do not have it will experience what real pain is, as a Sicilian saying conveys (145). Grain and flour are the subjects of two other proverbs, one in Emilian-Romagnol (50), which stresses the importance of having resources to take action, and the other in Pugliese (123), dedicated to the art of saving.

«Li quatrini manda l'acqua pe' l'insù» – *Nature & animals*

Elements of nature and animals also appear among the images associated with wealth. In a Marchigiano proverb (67), water is said to flow uphill under the power of money, which is capable of extraordinary and unexpected results, even those considered impossible, such as the overthrow of the natural order. Despite this power, money is also compared to grains of sand flying away in gusts of wind in a Romanesco saying (108), emphasising its transitory and fleeting nature and suggesting that financial resources can disappear quickly if spent without judgment. The same idea, but with expressions used to describe

29 FERRARO 1891: 355.

the gait of horses, also appears in a Tuscan proverb (96), according to which money ‘comes at a slow pace’ because it takes time to be earned but ‘gallops’ away quickly if used inappropriately.

References to dogs are found in both a Romanesco proverb (99) and a Sicilian one (138). The former stresses that wealthy and powerful people, here metaphorically called ‘big dogs’ (*cani grossi*), do not harm each other but maintain mutual respect and understanding. The latter draws attention to the plight of people in poverty, who are so economically vulnerable and disadvantaged that they often become the easy target of criticism from those around them, including dogs, which keep barking at them.

Lastly, a bird of prey symbolises the individual who lives by stealing from others but will eventually die ‘thin’, i.e., with nothing left, in a Calabrian saying (126).

«Senza lilleri ’un si lallera» – *Coinage, its materiality & uses*

Before analysing the proverbs belonging to this semantic family, it is interesting to note the variety of dialect terms used to name money, which could not be rendered here in the English translations of proverbs.

The most frequently mentioned (22 times) are dialect variants of the Italian word *denaro/denari*, whose origins date back to Roman times. From north to south, this is called *danee* (Milanese), *dina* (Genoese), *denari* and *danari* (Tuscan), *renare* and *denare* (Neapolitan), and *dinari* (Calabrian and Sicilian). The Marchigiano term *’ndindiri* may have the same origin as the Tuscan *dindi*, a children’s onomatopoeic expression for money already in use in Dante Alighieri’s *Divine Comedy*³⁰.

The second most cited term (16 times) is the Italian word *quattrino/quattrini*, originally a 4-*denaro* coin that took the place of the debased *denaro piccolo* in many Italian states in the fourteenth century as the lowest denomination struck. Its dialect variants include *quattrin* (Milanese), *quatren* (Bolognese and Emilian-Romagnol), *quattrini* (Tuscan and Romanesco), *cudrini* (Romanesco), *guadrin* and *quatrini* (Marchigiano).

This is followed by the Italian word *soldo/soldi* (6 times), which is called *sold* (Piedmontese and Bolognese), *sordo/sordi* (Marchigiano and Romanesco), *sordu* (Calabrian), and *sou* (Sardinian); and by the dialect variants of the Italian *baiocco/baiocchi* (2 times), familiar in modern times as the main copper coin of the Papal States, here called *bainc* (Bolognese) and *bajocch* (Emilian-Romagnol).

The terms *franc* (Bolognese), *fiorini* (Tuscan) or florins, and *terrise d’argginde* (Pugliese) or silver taris, all of medieval origin, appear only once, along with

30 DANTE ALIGHIERI, *Purgatorio* XI, 105.

the modern *bezzi* (Venetan) and *lilleri* (Tuscan), perhaps a dialect variant of the Italian word *talleri*.

As for proverbs, the majority of them refer to money, its materiality, and uses to convey their messages. Both a Bolognese proverb (51) and a Romanesco one (104) emphasise the circular shape of coins to underline the dynamic and mobile nature of money, which can ‘roll’ away quickly when being spent, transferred, and passed easily from one hand to another. In this respect, an Emilian-Romagnol proverb (61) says that coins do not have ‘handles’ so that they can circulate easily. This is also one of the main purposes of money, i.e., a medium of exchange intended to be spent in economic transactions, but one must know how to do it well, as two Milanese sayings (19 and 13) remind us. Moreover, money attracts more money in a Marchigiano proverb (71) and wealth more wealth in a Bolognese one (53), suggesting that it is easier to accumulate money and wealth for those who already have them and who end up spending their existence favouring these aspects over others in life (14). It is also said that money can fix everything (37), as a Genoese proverb goes, and that nothing can be done without it, according to a Marchigiano saying (70) and a Tuscan one (97), both of which sound like nursery rhymes when spoken aloud.

Finally, it is difficult to explain the Sardinian proverb ‘To be like a royal bank’ (134), given the lack of context. One can speculate it may represent an ironic expression of those who are asked to provide economic assistance despite their limited financial resources.

Conclusion

This preliminary and non-exhaustive study has offered valuable insights into the ideas, images, notions, and expressions related to wealth and its conceptualisation in various Italian dialect proverbs. The examination of the distinct ‘semantic families’ identified has revealed a nuanced understanding of wealth that goes beyond the mere – albeit predominant – economic sphere. It has emphasised the significance of other values, such as moderation, generosity, moral integrity, and hard work, in defining and portraying wealth in different dialect proverbs, which at times resemble each other despite the geographic separation of the speaking communities. Other proverbs seem to contradict these values, but this is due – among other things – to the lack of specific details regarding the circumstances in which a given proverb may be applied. The interpretation of a proverb also depends on the cultural context in which it originated or is used, as well as the speaker’s intention. Such factors have not been systematically addressed in this work. Nevertheless, despite these and other limitations (e.g., the translation of proverbs into English), the hope is that this analysis will inspire further research on wealth and related topics in economic, cultural, social, and linguistic studies.

Appendix

The Rich

No.	Dialect	Proverbs & Translations
1	Pied.	<i>A ese galantom as dventa nen sgnür</i> Being a gentleman does not make anyone a rich man
30	Ven.	<i>Dei siori ghe n'è de tre sorte: sior sì, sior no e sior mona</i> 'There are three types of rich men: the yes rich, no rich, and rich "stupid"
79	Tus.	<i>Tre cose fanno l'uomo ricco guadagnare e non ispendere, promettere e non attendere, accattare e non rendere</i> 'Three things make a man rich: earning and not spending, promising and not fulfilling, borrowing and not returning
81		<i>Ricchezza non fa gentilezza</i> Wealth does not make kindness
82		<i>La ricchezza non s'acquista senza fatica, non si possiede senza timore, non si gode senza peccato, non si lascia senza dolore</i> Wealth is not acquired without fatigue, not possessed without fear, not enjoyed without sin, not left without pain
86		<i>I signori non possono avere due cose insieme, giudizio e quattrini</i> 'The rich cannot have two things at the same time, judgment and money
103	Rom.	<i>Chi ha cudrini nun ha mai torto</i> One who has money is never wrong
139	Sic.	<i>Cu' cchiù havi, havi cchiù guai</i> One who owns more, has more troubles
142		<i>Cu' havi dinari, sputa sintenzi</i> One who has money, spits judgments
146		<i>Omu dinarusu, omu pinsirusu</i> Rich man, pensive man
147		<i>Ricu si pò diri cui campa cu lu so' aviri</i> A rich man can be said to be one who lives off his possessions
148	Sar.	<i>Chie a' possessiones, a' chiltiones</i> One who has possessions, has worries
159		<i>De is arriccus non l'imprestisi, cun is potensisi no certisi</i> Don't borrow from the rich, don't argue with the powerful

The Poor

5	Pied.	<i>Anleva i to fienu da pover s'i-I veuli rich e content</i> Raise your children as if they were poor if you want them to be rich and content
18	Mil.	<i>Guardèll ben, gaurdèll tutt, l'omm senza danee come l'è brutt</i> Look at him, look at all of him, the man without money is really ugly
27	Ven.	<i>Le strazze va a l'aria</i> Rags fly
29		<i>Pantalon paga per tutti</i> Pantalone pays for everyone
32		<i>Chi no ga bezzzi, bate la luna</i> One who has no money, beats the moon (is unquiet)

42	Gen.	<i>Val ciù un bon nomme che tâtùti i dinà do mondo</i> A good name is worth more than all the money in the world
43		<i>Chi ha un garbi de cà è ricco e no sa</i> One who has a small house, is rich and doesn't know it
56	Emi.	<i>Al rivoluzjòn a gli è fati pr'i spré: chi ha quèl u l' pò pérdar e chi n'ha gnint u l' pò acquistè</i> Revolutions are made for the penniless: those who have something can lose it, and those who have nothing can acquire it
98	Tus.	<i>Chi non ha, non è</i> One who has not, is not
111	Neap.	<i>Quando Pulcinella vâ 'ncarrozza tutte o' vérene</i> When Pulcinella rides in a carriage, everyone notices him
119	Pugl.	<i>Ci non ze chendènde du picche non devende ma ricche</i> One who is not content with little never becomes rich
136	Sic.	<i>Accumincia ad arricchiri cu' accumulincia a disprizzari li ricchizzi</i> One who begins to despise the rich begins to become rich

Rich vs. Poor

24	Ven.	<i>Chi va coi siori, more su la paia</i> One who goes with the rich, dies on straw
28		<i>I pìtochi co i pol, i siori co i vol</i> The poor when they can, the rich when they want
60	Emi.	<i>È sgnor e' magn a qu nd ch'l'ha fan; e' puret quand ch'u n'ha</i> The rich man eats when he is hungry, the poor when he is not
102	Rom.	<i>Fidete der ricco impoverito; nun te fida der povero arricchito</i> Trust the rich man who has become poor, not the poor man who has become wealthy
106		<i>Dua so' li potenti: chi cià tanto e chi cià gnente</i> Two are the powerful: those who have a lot and those who have nothing
113	Neap.	<i>Fattèlla cu chi è meglio 'e te e fance 'e spese</i> Hang out with people who are better than you and even spend money to be with them
121	Pugl.	<i>Uàrdete do pezzènde arricchesciute!</i> Beware of the enriched poor!
137	Sic.	<i>A riccu nun prumèttiri e a poviru nun mancari</i> Don't make promises to the rich and don't break your word to the poor
144		<i>Dui sonnu li potenti: cu' bavi assai e cu' 'un bavi nenti</i> Two are the powerful: those who have a lot and those who have nothing
157	Sar.	<i>A riccu non débasta, a poburu no promittasta</i> Owe not to the rich, promise not to the poor

The Greedy

7	Pied.	<i>L'avar a l'è cum 'l crin, a serv dop mort</i> The greedy man is like the pig, he serves after death
26	Ven.	<i>L'avano xe 'l più pìtoco</i> The greedy man is the poorest
44	Bol.	<i>Quatrén in casa e aldàm in masa, in dan frut</i> Money in a coffer and dung in abundance do not bear fruit
45		<i>Quatrén suplé, in frùtèn</i> Buried money does not yield
107	Rom.	<i>Sparagna, sparagna, arriva er gatto e se lo magna</i> Save it, save it, the cat comes and eats it all

118	Pugl.	<i>Ci cchiù tène, cchiù vrole</i> The more one has, the more one wants
120		<i>U-avare iè ccome o pùerche ca iè bbuène dope muèrte</i> The greedy man is like the pig, which is good after death
131	Cal.	<i>L'avaru 'u' mangia ppè nu cacàri</i> The greedy man does not eat to avoid going to the toilet
150	Sar.	<i>S'avaru non faghèt bene si non quando morit</i> The greedy man only does good when he dies

The Usurer

117	Neap.	<i>E denare d'ausuraro, s' e' mmagna 'o sciampagnone</i> The usurer's money is devoured by the spendthrift heir
130	Cal.	<i>A robba 'e l'asuràdu s'a mangia lu sciampagnunu</i> The usurer's stuff is devoured by the spendthrift heir

The Debtor

116	Neap.	<i>A Ppasca, viéneme pesca...</i> After Easter, come look for me...
156	Sar.	<i>Depidore, fuidore</i> Debtor, fugitive

The Thief

2	Pied.	<i>A fa' cativ rubé a cà d'i lader</i> You don't steal from the thieves' house
76	Mar.	<i>Chi s'arriichisce o a da rubbà o a da trôà</i> Whoever gets rich, has to either steal or find things on the ground
88	Tus.	<i>Chi non ruba, non ha roba</i> One who does not steal, has no wealth
100	Rom.	<i>Per avé sorte bisogna èsse birbanti</i> To have luck, one must be cunning

Master & Worker

3	Pied.	<i>A l'è mei ese padrùn magher che lavurant gras</i> It is better to be a thin master than a fat labourer
20	Mil.	<i>Spènduu ben i danee bin servitor, ma se l'ei traset, padron devenen lor</i> Spent well, money serves you, but if you squander it, it becomes the master
66	Emi.	<i>Mej patron dla cariòla che sarvitor de' carr</i> Better to be master of the wheelbarrow than servant of the cart

Business & Market

4	Pied.	<i>J afé es rangiu per stra</i> Deals are made in the streets
6		<i>J afé a fan j omini e j omini j afé</i> Business makes men, and men make business
10		<i>Chi a guarda nen i sold, a val nen un sold</i> One who does not take care of money is not worth a penny
11		<i>Chi vend a credit a fa un bùn afé, ma suvens a perd l'amis e i dnè</i> One who sells on credit makes a good deal, but often loses both friends and money
21	Mil.	<i>Pochetti ma tocchetti. Pocch e mondaj</i> Few [coins], but immediately
38	Gen.	<i>A borsa senza dinae a se ciamma chéujo</i> A sack without money is called leather

47		<i>Arspèrmià quand t' guadàgn, spand quand t' an' guadàgn</i> Save when you earn, spend when you do not earn
48		<i>Coñ zèncv zentésim as fa un sòld, e coñ vènt sòld as fa un franc</i> Five cents make a penny, and twenty pennies make a pound
49		<i>Chi spand in furia, stanta adèsi</i> One who spends quickly, struggles slowly
50	Bol.	<i>Fa' i cònt con quall t' bè, brisa coñ quall t' arè</i> Deal with what you have, not with what you will have
54		<i>La ròba, la va comm la vén</i> The stuff goes as it comes
55		<i>La ròba n'è 'd chi l'ha, l'è 'd chi la sa gòder</i> Stuff does not belong to those who possesses it, but to those who know how to enjoy it
64	Emi.	<i>La culumì la s' fa da par lì</i> The economy makes itself
74		<i>Chi ha i quadrin e 'n sa csa sn' fè, s' métt a fabbriché</i> One who has money and does not know what to do with it, starts building houses
75	Mar.	<i>L' spes en el prim salèri</i> Recovering expenses is the first profit
77		<i>Chi pèga prima, pèga do volt</i> One who pays first, pays twice
87		<i>Abbi pur fiorini, ché troverai cugini</i> Have plenty of florins, and you will find cousins
89		<i>Fatta la roba, facciam la persona</i> Made the stuff, let's make the person
90	Tus.	<i>Quel che vien di ruffa ruffa, se ne va di buffa in buffa</i> Things badly acquired, badly vanish
91		<i>Chi non fallisce, non arricchisce</i> One who does not fail, does not become rich
92		<i>Gli uomini fanno la roba, non la roba gli uomini</i> It is men who make the stuff, not the stuff that makes men
115	Neap.	<i>Chi disprezza vo' cumbrà</i> One who despises wants to buy
122	Pugl.	<i>U sparàgne iè u prime uadàgne</i> Savings are the first profit
127		<i>Chi 'un cunta 'nu sordu un vè 'nu sordu</i> One who does not count his money, is worth no money
128		<i>U scartu è a dinari</i> The difference is in deniers
129	Cal.	<i>Appiccari 'a viertula a 'nu malu 'ncinu</i> Hanging the sack on a bad hook
135		<i>Allu mercatu o frichi o sì fricàto. 'A fera o a 'feri o ti ferì</i> At the marketplace you either cheat or get cheated. The fair, either you hurt it or it hurts you
141	Sic.	<i>Cu' havi dinari, campa filici, e cui nun n'havi, perdi l'amici</i> One who has money, lives happily, and one who has none, loses friends

151		<i>Quiè donat at s'amigu su sou, perdet s'amigu et i su sou</i> One who gives his friends his own [money], loses his friends and his own [money]
152		<i>Dai sa die qui prestas has unu inimigu de pius</i> From the day you make a loan, you have one more enemy
153	Sar.	<i>Sos benes, a quie ruent</i> Goods to whom they fall [i.e., belong]
154		<i>Qui queret irrichire ind'unu annu, morit in bator meses</i> One who wants to get rich in a year, dies in four months
155		<i>Qui plus ispendet mancu ispendet</i> The more one spends, the less one spends
158		<i>Segundu s'intrada jagbe s'ispesa</i> Spend according to your income

Work

8	Pied.	<i>N bün mestè val dui patrimoni</i> A good job is worth two inheritances
65	Emi.	<i>Lavor fat, gautrèn aspèta</i> Work done awaits money
101	Rom.	<i>Chi s'arza, poco sforza</i> One who rises, makes little effort
125	Pugl.	<i>Stringe le diinde ca fase le terrise d'arggiinde</i> Grit your teeth and you will have many silver coins
132	Cal.	<i>Si 'un 'mpichi un spichi</i> If you do not hook, you do not unhook

Senses & Body

12		<i>A sto mond var pussee la tolla che l'or</i> In this world, a brazen face is worth more than money
16	Mil.	<i>Chi ghe n'ha ne god, e chi no ghe n'ha, se gratta</i> One who has it [money] enjoys it, and one who does not have it [money] scratches himself
17		<i>El quattrin l'è quell che fa cantà l'orbin</i> Money makes the blind sing
22		<i>Quand s'è fortuna, piuv in del cun anca a vess settaa</i> When one is lucky, it rains on the backside even when sitting
25	Ven.	<i>Co la merda monta in scagno, o che la puzza o che la fa dano</i> When poop climbs onto the stool, it either stinks or causes harm
33		<i>La roba sconde la goba</i> The stuff hides the hump
35		<i>I dina do cappellan cantando vegnan, cantando van</i> The chaplain's money comes singing and goes singing
36	Gen.	<i>Chi ha di dina perde l'anima, chi no n'ha, l'anima e o corpo</i> One who has money loses his soul, one who has none, [loses] his soul and body
40		<i>I dina son comme a rognà, chi l'ha se a gratta</i> Money is like scabies, one who has it scratches himself
41		<i>Sensa dina l'orbo no canta</i> Without money the blind man does not sing
46	Bol.	<i>I quatrèn, i èn al secànd sangü d'l'omèn</i> Money is the second blood of men
52		<i>Chi viv cuntànd, viv cantànd</i> One who lives by counting, lives by singing

57		<i>Bon temp, salut e gaurén i n' stofa mai</i> Good times, health and money never tire
58	Emi.	<i>Chi ch' sta ben 'd cà su e' pò pissér a lèt e pu di ch' l'ba sudé</i> One who is comfortable at home can piss in bed and say he sweats
63		<i>I quatrèn j' è coma ai dular, chi ch' i ha i si ten</i> Money is like pain, one who has it keeps it
68		<i>I quadrin èn el second sangü</i> Money is the second blood
69	Mar.	<i>I quadrin en apuzzen mei</i> Money never stinks
72		<i>La robba fa la robba e la fatiga fa la gobba</i> Stuff makes stuff and fatigue makes the hump grow
78		<i>La roba che piace a li denti, non conosce né amichi né parenti</i> 'The stuff that pleases the teeth knows neither friends nor relatives
84	Tus.	<i>Chi vive contando, vive cantando</i> One who lives by counting, lives by singing
95		<i>Chi butta via oro con le mani, lo cerca co' piedi</i> One who throws away gold with his hands, seeks it with his feet
105	Rom.	<i>Cent'anni de pianto, nun pagheno un sordo de debito</i> A hundred years of crying does not pay a penny of debt
109		<i>Quando la furtuna te vo' bene, puro a casa a ricercà te viene</i> When luck loves you, even all the way home it comes looking for you
110	Neapl.	<i>Chi tene' a mugliera bella sempe canta; e chi tene denare sempe conta</i> One who has a beautiful wife always sings; and one who has money always counts
112		<i>A voce 'e l'ommo so' 'e renare</i> 'The voice of man is money
114		<i>E ddete d' 'a mano nun so' tutte eguale</i> 'The fingers of the hand are not all the same
143	Sic.	<i>Cu' 'un havi dinari, nun pò esseri 'ntisu</i> One who has no money, cannot be heard

Religion

9	Pied.	<i>Chi à paura del dian a fa pa roba</i> One who fears the devil, makes little stuff
23	Mil.	<i>Pocch danee, pocch sant' Antoni</i> Little money, little St. Anthony [protection]
39	Gen.	<i>Dinæ e santità, meitæ da meitæ</i> Money and sanctity, half of half
73	Mar.	<i>Quatrini e santità, mità de' la mità</i> Money and sanctity, half of half
83	Tus.	<i>I ricchi hanno il paradiso in questo mondo, e nell'altro se lo vogliono</i> The rich have paradise in this world, and in the other [world] if they want it
85		<i>Denari e santità, metà della metà</i> Money and sanctity, half of half

Gold & Silver

31	Ven.	<i>L'oro no ciapa macia</i> Gold does not stain
34		<i>L'amor xè potente, ma l'oro onipotente</i> Love is potent, but gold is omnipotent

62	Emi.	<i>In dó ch' u j è de' grass tot i s'onç</i> Where there is grease, everyone gets greasy
80		<i>Tutto è fumo e vento, fuorché l'oro e l'argento</i> Everything is smoke and wind, except for gold and silver
93	Tus.	<i>Colle chiani d'oro s'apre ogni porta</i> With gold keys every door opens
94		<i>I chianistelli s'ungon con l'oro</i> Bolts are greased with gold
124	Pugl.	<i>Ióre de cassce fernèsce e non ióre de vrazze</i> The gold in the coffers runs out, not the gold that comes from [the labour of] the arms
133	Cal.	<i>Nu mantu 'e oru ogni vrigògna ammuccia</i> A mantle of gold covers every shame
140	Sic.	<i>Cu' ha oru, nun ha dolu</i> One who has gold, has no pain
149	Sar.	<i>Diszosa sa prata, si riscatta' s'oro</i> Lucky silver, if it redeems gold

Bread

15	Mil.	<i>Chi gh' ha pan de fà mangià, gh' ha cavaj de fà trottà</i> One who has bread to feed, has horses to trot
59	Emi.	<i>Chi ha de' gran e' va a e' mulén e chi ch'a n n'ha e' sta a guardé</i> One who has grain goes to the mill and one who has none stands by and watches
123	Pugl.	<i>Sparàggne la farine quànne u sacche stà chiùne</i> Save flour when the sack is full
145	Sic.	<i>Li peni cu' lu pani nun su' peni, li veru peni sunnu senza pani</i> Pain with bread is not pain, the real pain is [when you are] without bread

Nature

67	Mar.	<i>Li quattrini manda l'acqua pe' l'insù</i> Money makes water flow uphill
108	Rom.	<i>Li quattrini so' come la rena, na soffiata e voleno</i> Money is like sand, a gust of wind and it is gone

Animals

96	Tus.	<i>I danari vengono di passo, e se ne vanno via di galoppo</i> Money comes at a slow pace, and it goes away at a gallop
99	Rom.	<i>Li cani grossi fra de loro nun se mozziceno</i> Big dogs do not bite each other
126	Cal.	<i>L'acièllu rapinu mori sempri lientu</i> The bird of prey always dies thin
138	Sic.	<i>A un povir'omu, ogni cani cci abbaja</i> To a poor man, every dog barks

Coinage – materiality

13		<i>Basta minga avegh i danee, bisogna anca savé spendi polit</i> It is not enough to have money, one also has to know how to spend it well
14	Mil.	<i>Chi fa i danee, adora i sò danee</i> One who makes money, adores his money
19		<i>I danee bin fa per spendi</i> Money is made to be spent
37	Gen.	<i>Co-i danæ s'arrangia tütto</i> With money, everything is fixed

51	Bol.	<i>I baiùc, i èn tónd par vi ch'i rózzen</i> Coins are round so that they roll
53		<i>La róba, córr dri a la róba</i> Stuff runs after stuff
61	Emi.	<i>I bajocch i n'ba e' mangh</i> Coins have no handle
70	Mar.	<i>Sinza 'ndindirì non ze 'ndandara, e se vóli 'ndandara, ce vó li 'ndindirìndi</i> Nothing can be done without money, and if you want something, you need money
71		<i>Li sòrdi va' co' li sòrdi</i> Money goes with money
97	Tus.	<i>Senza lilleri 'un si lallera</i> Nothing can be done without money
104	Rom.	<i>Li quattrini so' tonni e ruzzicheno</i> Coins are round and roll
134	Cal.	<i>Essari 'na banca regia</i> To be like a royal bank

Bibliography

- AUSTIN, SALLABANK 2011 = P.K. AUSTIN, J. SALLABANK (eds), *The Cambridge Handbook of Endangered Languages*, Cambridge 2011.
- BIANCHI 1901 = G. BIANCHI, *Proverbi e modi proverbiali veneti. Raccolti ed illustrati con massime e sentenze di vari autori*, Milano 1901.
- BLOCK, CAMERON 2002 = D. BLOCK, D. CAMERON (eds), *Globalization and Language Teaching*, London & New York 2002.
- CADIOLI, KERBAKER, NEGRI 2009 = A. CADIOLI, A. KERBAKER, A. NEGRI (eds), *I due Scheinwiler. Editoria e cultura nella Milano del Novecento*, Milano 2009.
- FERRARO 1891 = G. FERRARO, *Canti popolari in dialetto logudorese*, Torino 1981.
- GIANCOTTI 1968 = F. GIANCOTTI (ed.), *Sententie. Publilio Siro*, Torino 1968.
- GORDON 1968 = E.I. GORDON, *Sumerian Proverbs. Glimpses of Everyday Life in Ancient Mesopotamia*, New York 1968.
- GRAUBERG 1989 = W. GRAUBERG, *Proverbs and Idioms: Mirrors of National Experience?*, in G. JAMES, *Lexicographers and Their Works*, Exeter 1989: 94-99.
- HJARVARD 2004 = S. HJARVARD, *The Globalization of Language. How the Media Contribute to the Spread of English and the Emergence of Medialects*, «Nordicom Review», 25/1 (2004): 75-97.
- KERBAKER 1999 = A. KERBAKER, *Giovanni e Vanni Scheinwiler*, «Belfagor», 54/1 (1999): 47-60.

- KRAUSS 1992 = M. KRAUSS, *The World's Languages in Crisis*, «Language», 68/1 (1992): 4-10.
- MAIDEN, PARRY 1997 = M. MAIDEN, M. PARRY (eds), *The Dialects of Italy*, London & New York 1997.
- MIEDER 1993 = W. MIEDER, *Proverbs Are Never Out of Season. Popular Wisdom in the Modern Age*, New York & Oxford 1993.
- MILANI 2017 = G. MILANI, *L'uomo con la borsa al collo. Genealogia e uso di un'immagine medievale*, Roma 2017.
- NOVATI 2013 = L. NOVATI, *Giovanni e Vanni Scheiwiller Editori. Catalogo storico 1925-1999*, Milano 2013.
- ONADIPE-SHALOM 2015 = T. ONADIPE-SHALOM, *Globalisation and the Survival of Minority Languages: The Case of the Ogu Language*, «Journal of the Linguistic Association of Nigeria», 18/1 (2015): 95-109.
- Proverbi* 1987 = V. SCHEIWILLER (ed.), *Proverbi dialettali sulla ricchezza*, Milano 1987.
- SOLETTI 2003 = E. SOLETTI, «Denari e santità, credine metà della metà». *Tra prediche e proverbi*, in G. IOLI (ed.), *L'oro e l'alloro. Letteratura ed economia nella tradizione occidentale*, Novara 2003: 31-50.
- STEGER 2013 = M.B. STEGER, *Globalization. A Very Short Introduction*, 3rd edition, Oxford 2013.
- TAVERNIER-ALMADA 1999 = L. TAVERNIER-ALMADA, *Prejudice, Power, and Poverty in Haiti: A Study of a Nation's Culture as Seen Through Its Proverbs*, «Proverbium: Yearbook of International Proverb Scholarship», 16 (1999): 325-350.
- THOMPSON 1971 = E.P. THOMPSON, *The Moral Economy of the English Crowd in the Eighteenth Century*, «Past & Present», 50 (1971): 76-136.
- TODESCHINI 2021 = G. TODESCHINI, *Come l'acqua e il sangue. Le origini medievali del pensiero economico*, Roma 2021.

COLLEZIONI NUMISMATICHE E STUDI ANTIQUARIALI

NUMISMATIC COLLECTIONS AND ANTIQUARIAN STUDIES

Il Giulio Cesare di André Thevet: un ritratto *pastiche* del secolo XVI

Federica Missere Fontana
Centro di Studi Muratoriani, Modena

DOI: 10.54103/milanoup.193.c308

Abstract

Il saggio prende in esame il ritratto inciso di Giulio Cesare illustrato nell'opera *Les Vrais Pourtraits et Vies des Hommes illustres Grecz, Latins et Payens* (1584) di André Thevet. Thevet sostiene di aver ricevuto questa immagine autentica dal cardinale Farnese, ma in realtà si tratta di un *pastiche*: il volto è ispirato a una placchetta rinascimentale, mentre il corpo corazzato deriva dalla statua colossale di Cesare in Campidoglio. La composizione comprende anche uno scettro sormontato da un'aquila, noto da numerose fonti monetali, e un libro, emblema dell'attività letteraria di Cesare. Il ritratto è quindi una combinazione di vari elementi che riflettono, ancora una volta, la già consolidata abitudine di Thevet di dare autenticità alle sue fonti iconografiche con elementi errati e/o inventati.

This paper examines the engraved portrait of Julius Caesar illustrated in André Thevet's Les Vrais Pourtraits et Vies des Hommes illustres Grecz, Latins et Payens (1584). Thevet claims he received this authentic image from Cardinal Farnese, but it is actually a pastiche: the face is inspired by a Renaissance plaquette, while the armoured body comes from the colossal statue of Caesar on Capitoline Hill. The composition also includes a sceptre surmounted by an eagle, known from numerous coin sources, and a book, emblem of Caesar's literary activity. The portrait is thus a combination of various elements that reflect, once again, Thevet's already well-established habit of validating the authenticity of his iconographic sources with incorrect and/or invented statements.

Nel 1584 *Les Vrais Pourtraits et Vies des Hommes illustres Grecz, Latins et Payens* di André Thevet (1516?-1592) offrono al lettore oltre 200 biografie illustrate da ritratti con «leurs tableaux, livres, médalles antiques et modernes», in maggior parte a mezzo busto, entro uno spazio rettangolare, spesso contraddistinto da elementi e strumenti distintivi dei personaggi¹. Thevet, francescano, voltosi al luteranesimo e infine tornato al cattolicesimo, è stato cosmografo del re di Francia Francesco I (1515-47) e dei suoi successori fino al dedicatario dell'opera, Enrico III (1574-89), e ha avuto una vita avventurosa, ricca di viaggi e relazioni di alto livello². In quest'opera della tarda maturità, l'autore spesso esibisce la fonte dell'immagine per assicurare la veridicità dei ritratti. Anche la biografia di Giulio Cesare mostra il ritratto inciso. È così introdotta:

1 Sull'opera cfr. DALY DAVIS 1994: 121-122; DWYER 1993; CASINI 2004: 91-95, 97.

2 Cfr. le monografie di LESTRINGANT 1991, 2003, ried. 2021, e THEVET, BENSON, SCHLESINGER 2010.

Voulant en si peu de papier comprendre les faicts incroyables de ce vaillant Romain, & premier Empereur, seroit autant que vouloir avec le doigt toucher le ciel, seulement pour accompagner ce pourtrait, que j'ay eu du cabinet du cardinal Farnese, amateur des bonnes lettres, je declareray succinctement quels moyens & vertus luy ont donné entrée en ceste surpreme dignité (Fig. 1a)³.

Secondo Jean Adhémar (1908-87) l'origine del ritratto sarebbe una fonte monetale, una *medaille*, ma Thevet non lo scrive espressamente⁴. Thevet visitò Roma nel 1548 (v. *infra*): questo farebbe supporre l'autopsia del pezzo farne-siano. Nel 1575, nella *Cosmographie universelle*, la magnificenza delle antichità di Roma è così sintetizzata da Thevet:

... Rome triomphante a eu, laquelle estant conjoincte par huict ponts sur le Tybre, que je nommeray cy apres, avoit dixsept places, unze Basiliques, douze Thermes aux bains, trente Aqueducts qui menoient l'eau en la ville, deux Capitoles, vingt quatre Chevaux de bronze tous dorez, nonante quatre Chevaux tous, d'ivoire, trente six Arcs triomphaux, deux Amphitheatres, deux Colosses, deux Colomnes faictes enforme de la coquille d'un limaçon, deux Theatres, & sept cens trente quatre Tours à l'entour des murs de la ville (THEVET 1575, II, c. 727r).

Thevet vide «le Capitole ... lequel Vespasian fait tout couvrir de bronze tout doré, mais Honorie Pape, premier du nom, le fait descouvrir, pour en couvrir l'Eglise de Saint Pierre au Vatican»⁵ e lo descriveva:

Ce Capitole est tout ruiné, sauf le Palais du Senat & des Conservateurs, dans lequel neantmoins se voyent plusieurs grandes antiquitez; comme une Statue de marbre, representant le fleuve du Tybre⁶ ... & aupres de luy deux enfans, qui se ioient à une Louve⁷; & au milieu d'une grand'place se voit un Cheval d'arain, gros plus que le naturel, le mieux fait du monde, sur lequel est monté un homme ayant la teste nuë, & la main droicte estendue, comme s'il vouloit monstrier quelque chose, & tient on, que c'est la figure equestre de Marc Aurele Antonin, Empereur de Rome, surnomé le Philosophe⁸. Ceste Statue à cheval, ayant esté trouvée du temps de Sixte quatrieme du nom, fut dressée en ce lieu là par le comandement de ce Pape. Autres disent, que c'est un Rustique, qui print les armes, & delivra la ville de Rome de la furie de leurs ennemis. Ou soit qu'il soit, je suis seur [i.e. sûr] avoir veu en l'Isle de Rhodes, en la maison d'un marchant Grec, chez le fils duquel je demourois, plusieurs testes de marbre blanc & noir antiques, entre lesquelles estoit celle de Marc Aurele (qui ressembloit à celle de Rome) trouvée aux

3 THEVET 1584: cc. 622v-624v ("IULI CAESAR, PREMIER EMPEREUR DE ROME. Chap. 135"); secondo CASINI 2004: 94, la collocazione nel libro VIII, dedicato ai sovrani non europei, è anomala; forse è un'aggiunta; ried. in THEVET 1671, VIII: 179-188, ante 179.

4 ADHÉMAR 1942-1943: 43, nt. 1.

5 ONORIO I (585-638); TARCAGNOTA 1585, p. III, vol. II: 296: Onorio I «Coperse la Chiesa di San Pietro di tegole di bronzo, che dal tempio di Giove Capitolino, ò pure di Romulo (come vuol Biondo) tolse»; cfr. BIONDO 1547, c. 54v: «Honorio coperse la chiesa di S. Pietro, di tegole di bronzo, che le tolse dal tempio di Romolo».

6 Statua del Tevere, CAVALIERI 1585: tav. 69.

7 Lupa Capitolina, in bronzo, cit. da CAVALIERI 1585: tav. 84.

8 Statua equestre di Marco Aurelio, CAVALIERI 1585: tav. 68.

fondemens de la ville, à l'endroit de la tour de saint Nicolas⁹; & ainsi m'assureret les Grecs, qui en avoiet veu le corsage, & son nom gravé au bas de ses pieds en lettre Romaine (THEVET 1575, II, c. 731r).

Sul Celio vide scavi in San Giovanni Evangelista «*qui estoit du temps passé un Temple de Diane, & d'où autrefois j'ay veu tirer une Statue de ladite Diane, toute de marbre, coiffée de ses seuls cheveux, & fort modestement vestue, tenant un Arc sans corde en sa main ...*»¹⁰ (c. 731r). Sull'Aventino c'erano «*infinité, d'antiquailles, que je laisse pour eviter prolixité*» (c. 731r). Passò all'Esquilino dove «*si homme a desir de rassasier les yeux sur antiquitez, qu'il en sera satisfait*» (c. 731r). Si recò al Pantheon «*un des plus beaux temples que lon scauroit voir pour ce qu'il contient, pour estre antique; & où encor j'ay veu les marques de la multitude des Idoles, & dieux des Gentils, en des fenestres qui sont en ceste voulte si excellente*» (c. 731r). Scrisse che «*Rome est magnifique en tout ce qu'elle contient*» (c. 731v).

Thevet percorse il Campo di Marte (c. 731v) e l'isola Tiberina con la Basilica di San Bartolomeo «*jadis consacrée au Dieu Esculape soubz la figure d'un Serpent*» (c. 731v). Poté così esprimere la disapprovazione per l'eccessiva presenza di antichità nei palazzi romani: «*Toutefois j'en ay veu une figure & statue de marbre dudit Esculape (laquelle j'estime avoir esté trouvée en ceste Isle) au jardin du feu Cardinal de Ferrare¹¹ ... Aussi les Romains furent si fols, que de porter depuis Ragouze¹² un Serpent, qu'ils estimoient le Dieu Esculape, tant le diable tenoit saisie l'ame de ce peuple d'idolatrie*»¹³ (c. 731v). Il serpente di Esculapio, simbolo diabolico, apriva a riflessioni sulla diffusione delle immagini degli dei antichi, apprezzate esteticamente, ma negative moralmente:

Ce que j'ay veu en tant de vieil les images, & de bronze, & de porphyre, & de jaspe, & de marbre, que de jour à autre on en trouve, & desquelles on fait grand'estime, pour l'excellence de l'art de ceux qui les feirent, qui n'ont guere trouvé de semblables. Et de fait, de mon temps fut trouvée dans les vignes une Venus de marbre jaspé, quasi plus grande que le naturel, la mieux faite que je vey jamais ... Et voyons si ce miserable peuple estoit aveuglé d'adorer les Deesses Memoire, Esperance, Peur, & autres telles choses, qui estoient des Idoles de bronze, marbre & pierre; de bois ils n'en faisoient jamais (THEVET 1575, II, c. 731v).

-
- 9 Rodi, Torre di san Nicola, costruita dai Cavalieri di San Giovanni nel corso del secolo XV.
 10 Di Ippolito d'Este, CAVALIERI 1585: tav. 46; *Inventario delle statue del cardinale Ippolito II d'Este ritrovate nel palazzo del Quirinale* (Roma, 15 luglio 1568), Archivio di Stato di Modena, Camera Ducale, Fabbricche e Villeggiature, b. 70, fasc. 2, cfr. www.memofonte.it: c. 135v: «Alla fontana ch'è nelli giardini ... sono quattro altri nicchi piccoli; nelli più piccoli a man dritta è un Esculapio col bastone e serpe; nell'altro una Diana con l'arco in mano minori del naturale».
 11 THEVET 1575, II, c. 731v: «là où l'image a les bras nuds, & tout l'estomach, & l'habillement luy couvrant le reste du corps jusques aux pieds, est retronssé dessus l'espaule droite, ayant la teste nuë, les cheveux crespes, & la barbe espese, & non guere longue. En la main droite tient un gros baston à demy caché dessoubz sa robbe, autour duquel est entortillé un gros Serpent, duquel n'apparoist que la moitié du corps», cfr. *Inventario delle statue ...*, *ibidem*.
 12 Ragusa (Dalmazia), antica Epidaurò, fondata nel VI a.C. dai coloni di Epidaurò (Peloponneso), entrambe devote ad Asclepio.
 13 Simile a CAVALIERI 1585: tav. 40 (senza serpente).

Il «*miserable peuple*» romano, in antico, adorava personificazioni e immagini idolatre, al punto che al tempo di Thevet i moderni palazzi romani ne erano pieni, inseriti nel contesto urbano e domestico, perpetuando un sistema di onori divini che scandalizzava il francese: «*Et toutefois leur ont ils dressé des temples, & erigé ces statues, ausquelles ils ont fait bonneur; & la plus part des Palais à Rome çà & là en sont parez, mesme les grands Seigneurs és courts de leurs logis, és allées, & aux fontaines de leurs jardins, en sont parade, ou sur des Perrons aux entrées de leurs salles*» (c. 731v). L'esempio era il moderno Palazzo Farnese, da cui veniva il ritratto di Giulio Cesare (1584): «*Comme au nouveau Palais des Farneses, où je veis de mon temps un Hercules de marbre, tout nud, appuyé sur une Pierre mal polie, avec sa massue, & la peau d'un Lyon soubz son bras gauche*¹⁴, & autres infinies antiquitez» (c. 731v).

Il disagio di Thevet era tale che «*contemplant telles antiquitez à la court & jardin d'un Seigneur Romain, on me cuyda oultrager, disant que j'estois trop hardy, & que par aventure j'estois un espion: mais estant le dit Seigneur adverty par Rabelais*¹⁵, qui a tant fait depuis parler de luy, de ma curiosité, & voyages par moy faits, lors j'euz entrée de toutes parts. Telle fortune m'est souvent aduenue en plusieurs païs de l'Italie, & ailleurs pareillemens» (c. 731v). L'aneddoto che accosta Thevet a François Rabelais (1494?-1553) è fonte di datazione: Rabelais fu a Roma tra il 18 giugno 1548 e settembre 1549¹⁶.

Anche Thevet cedette alla *curiosité*, acquistando oggetti d'arte, in particolare di Michelangelo, molto apprezzati dai principi francesi¹⁷.

Thevet visitò poi l'area vaticana con la chiesa dei Santi Pietro e Paolo e l'obelisco vaticano, «*où lon tient que sont encor les cendres de César*¹⁸» (c. 732r) e ammirò

la richesse & curiosité des Seigneurs Romains, & l'esprit de ceux qui les seruoient, d'avoir dressé ceste piece massive, comme celle qui est d'une seule pierre, voire l'avoir apportée de si loin, comme plusieurs Arabes & Mamelus, conferant avec eux des antiquitez de Rome, m'asseurent, sçauoir d'Alexandrie d'Egypte: mesmes leurs histoires en font mention, & pareillement celles des Juifs (c. 732r).

Egli concludeva:

Il m'est impossible de vous descrire tous les superbes temples de Rome, partie bastis par les Chrestiens, & partie de l'edifice des Anciens, convertis à l'usage & pour le service d'un seul &

14 Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6001; CAVALIERI 1585: tav. 27.

15 François Rabelais (1493/94-1553), autore di *Gargantua et Pantagruel*, medico del cardinale Jean du Bellay (1492-1560), fu in Italia, a Roma nel 1534, 1535-1536 e 1548-1549.

16 BEVILACQUA CALDARI 1986.

17 THEVET 1575, II, c. 731v: «*quelques autres pieces faites par Michel Ange, que i'ay en mon cabinet, que les Princes de France ont admiré de telle forte, qu'ils l'ont estimé comme chose des plus antiques. Voilà comme moy pauvre Thevet, ie me suis comporté, suyuant la curiosité qui m'a ainsi commandé*»; su Thevet collezionista di monete antiche «*en ma maison à Paris*», cfr. THEVET 1584, c. 33v; COOPER 1990: 11-12.

18 THEVET 1575, II, c. 732r: l'obelisco gli ricordava i viaggi in Egitto «*Auquel païs lors que ie m'y tenois, ie veis, comme ie vous ay ailleurs dit, deux autres Obelisques garnies de lettres Hieroglyphiques, & autres ruïnees, bien pres du rivage du Nil, où iadis ont flory de riches villes, anjourd'huy toutes destruites*».

vray Dieu”, tralasciando i famosi teatri e anfiteatri “& ces grandes Colomnes & Arcs triomphaux, en quoy les Empereurs se sont tant delectez, & le grand nombre des Bains, Fontaines, & Aqueducts, que on faisoit venir de six ou sept lieuës loin de la grand ville. & le nombre infiny de Médailles, soit de bronze, or, ou argent, & d’autres metaux, de divers Consuls & Empereurs (c. 732r).

Thevet accennava anche a sculture rovinata a terra, «*plusieurs Statues couchées, de quinze à dixhuict pieds de longueur*» e alle statue di Marforio e Pasquino¹⁹ (c. 732v).

Fra le statue importanti spiccavano «*ces grands hommes & chevaux de Monte Chevalle ... lesquelles je prenois grand plaisir à contempler, pour l’antiquité. Ils sont encor tous entiers, sauf les bras, ou quelque autre membre, qui ont senty la rigueur du temps*» (c. 732v): Castore e Polluce all’epoca erano identificati con «*deux images d’Alexandre le Grand, tout nud, ayant son Bucephal, l’une desquelles est de Praxitele, & l’autre de l’oeuvre de Phidie, deux des plus excellens tailleurs d’images qui ayent esté en l’antiquité*»²⁰ (c. 732v).

In questo contesto di magnificenza antiquaria, Thevet proclamava la veridicità delle proprie asserzioni: le «*singularitez par moy veües*» erano vere e «*non songées par fantasie, comme noz escriveurs d’Histoires modernes, qui songent la nuit ce qu’ils doibuent écrire & mentir le l’endemain*» (c. 732v)²¹, e proseguiva con una sintesi della storia romana antica, dalla monarchia, alla repubblica e all’impero (romano, bizantino, medievale e moderno)²², registrando l’evolversi delle magistrature (di volta in volta, quanti anni per quanti re, consoli, imperatori, ecc.) e mettendo in rilievo i principali momenti di crisi, fallimenti, abusi e conseguenti mutamenti, accentramenti e divisioni del potere, nell’evoluzione dalla monarchia, alla democrazia, all’aristocrazia e infine di nuovo alla monarchia. Il suo giudizio positivo va a Roma repubblicana, nella quale «*pouvez bien voir la simplicité & vertu de ce peuple, de ne souffrir aux Souverains mesmes d’user d’insolence aucune, sans qu’ils ne leur feissent experimenter la rigueur & severité de leurs loix*» (c. 732v). Questo stato di cose, secondo Thevet, fu spezzato solo da Cesare, divenuto automaticamente un tiranno: «*Et dura ce gouvernement quatre cens soixante ans, jusques à ce que Jules César s’empara de l’Etat Romain, & se feit seul Seigneur & Monarque*» (c. 732v)²³.

Un excursus di storia repubblicana dimostra la progressiva decadenza dell’«*Estat Romain*»:

Ainsi supputant, voyez le traict de temps de cest Empire, & combien il a demeuré à s’agradir, empesché par ses voisins, tant Toscans, Sabins, Umbriens, que autres; puis comme il commençoit à donner Loix à l’Italie, vindrent les Gaulois, qui rabaisserent cest Estat, & saccagerent la ville²³, laquelle estant remise sus, fut long temps apres ouverte la guerre contre l’Africain, qui luy

19 CAVALIERI 1585: tav. 92.

20 Così in CAVALIERI 1585: tavv. 89-90.

21 Cfr. THEVET 1584, dedica, c. aiii verso: «*pourtraictz & images tirées au naturels*».

22 THEVET 1575, II, cc. 732v-736r: *Cours De L’estat Romain, & Nombre des Papes Empereurs*, chap. VII.

23 Assedio di Roma da parte di Brenno (390 a.C.).

feit de grandes fascheries, mais iceluy vainçir²⁴, on s'attaque puis apres à l'Asie²⁵, & apres la mort du grand Alexandre, les Romains se monstrerent successeurs en la Monarchie du monde, suyuant les Propbetics de Danie²⁶ (THEVET 1575, II, cc. 732v-733r).

Così – soggiogata l'Asia – le ricchezze, la corruzione, la sete di denaro e l'ambizione portarono a sedizioni e violenze, fino allo scontro fra Mario e Silla «*deux vaillans & excellens Chefs de guerre, qui donnerent entrée au desir de plusieurs de fe faire grands, & commander en la Republique*» (c. 733r). La guerra civile portò alla perdita della libertà del Senato e del Popolo,

lors que César & Pompée, cestuy trop ambitieux, & l'autre qui ne vouloit point de superieur, disputerent à belles armes, à qui avroit le dessus de l'Empire. César en fut le vainqueur, & triompha de Pompée & du peuple Romain, & se feit correcteur des loix & ordonnances, tant des Preteurs, que du Senat & Tribuns du peuple, ausquels ceste puissance estoit donnée. Et voila le changement de l'Aristocratie en Monarchie, a fin que l'Empire Romain ayant commencé par Monarques, print & son parfait, & sa diminution, soubz le mesme tiltre de Monarque. Et advint un tel changement en l'an du monde trois mil neuf cens dix huit, l'an second de la cent octante troisieme Olympiade, quarante cinq ans avant la nativité de nostre Seigneur Jesus Christ (c. 733r).

Thevet indica il vero inizio dell'impero al 31 a.C., anno della battaglia di Azio (2 settembre), con la vittoria di Ottaviano su Antonio e Cleopatra:

Le vray Empire des Romains donc, apres la mort de Jules César, commença en l'an du monde trois mil neufcens trente six, treize ans apres sa mort, & lors que son nepveu Auguste comença à regner. Non que je tire pour cela le premier César hors du compte des Empereurs, la race duquel dura jusques à ce que Neron fut occis pour ses paillardises & cruautez, auquel cessa la famille Cesarienne, qui avoit duré cent dixsept ans (c. 733v).

Il resto è storia dell'impero, che Thevet ha narrato come storia delle persecuzioni religiose (c. 734r), che portarono a Costantino, il quale «*embrassa la foy des Chrestiens, & transporta la grandeur Imperiale en Grece, où il feit bastir Constantinople, la nommant la nouvelle Rome*» nel 324 d.C. e fino a Carlo Magno imperatore e ai successivi rivolgimenti di potere (c. 733v).

Nel 1575 Thevet considerava Cesare l'iniziatore dell'impero, pur puntualizzando i limiti cronologici. La sua biografia del 1584 mostra un uomo di grande ambizione, di molte battaglie e molte vittorie, fino alla tragica morte: i dettagli biografici ebbero il sopravvento per spiegare la figura del «*vaillant Romain, & premier Empereur*», grazie a «*quels moyens & vertus luy ont donné entrée en ceste surpreme dignité*». A questa sintesi contribuiva anche il ritratto inciso, sia per l'immagine

24 Annibale Barca.

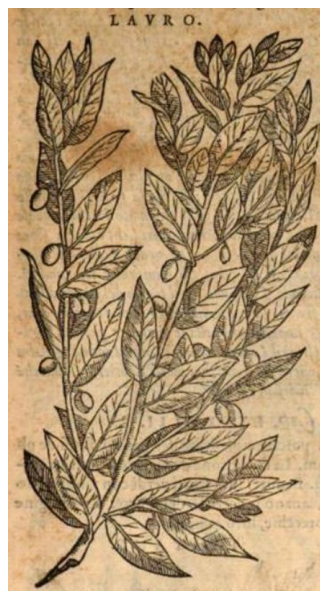
25 La presa di Corinto (146 a.C.) è emblema della *Graecia capta ferum victorem cepit* (Hor., *Ep.*, 2, 1, 156).

26 Il riferimento è alle profezie apocalittiche del profeta Daniele.

stessa, sia per l'illustre provenienza, dal «*cabinet du cardinal Farnese, amateur des bonnes lettres*», egli stesso garanzia dell'autenticità e certezza dei *Vrais Pourtraits*.

Il tema delle *imagines verae, vivae imagines, imagines spirantes* è già stato dibattuto dalla storiografia²⁷ e si lega alle decise espressioni di Thevet a sostegno della bontà delle proprie fonti.

In realtà, tanta conoscenza diretta dell'antica e moderna Roma, tanto impegno alla sintesi storica, non diedero a Thevet un valido aiuto: l'incisione, più che copia fedele (*vrai*) di una fonte archeologica antica, appare un *pastiche*, la ricostruzione di come doveva presentarsi Cesare in quanto “*premier empereur*”. Vediamo elementi noti, come il lituo dietro la testa e la stella davanti alla fronte, e tutte le caratteristiche che non avrebbe potuto non avere: una corona di alloro imperiale, con bacche ai lati dei gruppi di foglie (Fig. 1b), come illustrato da Andrea Mattioli (1571-78)²⁸, una corazza imperiale degna del grande generale, uno scettro sormontato dall'aquila imperiale, segno di sovranità, e un libro, memoria dell'impegno nella scrittura.



Figg. 1a-b. Incisore anonimo: ritratto di Giulio Cesare (da THEVET 1584: c. 623r); ramo di lauro con bacche (da MATTIOLI 1573: 121).

27 MAFFEI 2004; CHIAI 2013 e 2016.

28 Editore di Dioscoride di Anazarbo: MATTIOLI 1573: 120-122.

I confronti con le notizie certe sono negativi: la testa colossale di Cesare della collezione farnesiana²⁹ non corrisponde in alcun modo all'incisione; negli inventari farnesiani, letti nella fondamentale edizione di Bertrand Jestaz, il Cesare di Thevet non è ricordato in alcuna forma³⁰.

Le fattezze del volto nell'incisione ricordano, invece, una placchetta del Museo del Bargello (Fig. 2a), prima di una serie di dodici Cesari entro ovali in bronzo dorato, con fondo liscio³¹.

Nella serie, l'immagine di Cesare è interpretata come ritratto del “*premier empereur*”. Questa placchetta, datata alla metà del secolo XVI, è da considerare la fonte dell'immagine cesariana del libro di Thevet. Le forme sono le stesse, salvo che la scarsa perizia del disegnatore trasforma le forme classiche della placchetta, accentuandole al punto da farle apparire quasi come una caricatura: le pieghe di fronte, tempie, arcata sopraccigliare, zigomi, lati della bocca e nervature del collo corrispondono, e così pure trovano ottimo riscontro anche le parti bombate sulla fronte, il profilo leggermente aquilino del naso, le narici, le labbra, il mento, la mascella suddivisa in tre parti, l'orecchio, il retro del collo, ma anche la direzione delle ciocche di capelli all'altezza delle tempie e della nuca, tutti dettagli più accentuati nell'incisione, causando la perdita dell'armonia classicheggiante della placchetta. Le foglie di alloro della corona corrispondono con esattezza nei raggruppamenti a tre: le prime vicine alla nuca sono legate da un nastro all'altezza del picciolo, mentre la seconda serie, in entrambe le immagini, è posizionata allo stesso modo rispetto all'orecchio; fra il primo e il secondo gruppo, nell'incisione sono aggiunte le due bacche, a completare la lacuna nella placchetta, come le altre foglie con due bacche alternate, con l'eccezione del gruppo più in alto, che ne presenta tre. Una minore corrispondenza grafica hanno le ciocche di capelli nella parte superiore e posteriore della testa: quelle dell'incisione sono più disordinate, realizzate a mano libera senza esattezza, rispetto a quelle della placchetta. Le vitte della placchetta, riunite in un nodo tondeggiante diviso in due nastri pendenti, attorcigliati e concludenti in una perlina, nell'incisione subiscono il solito processo di accentuazione della forma.

L'incisione è copia della placchetta, ma con qualità artistica inferiore, che toglie compostezza, concentrazione e personalità al volto ideato per il metallo da un artista più capace ed esperto nell'arte grafica. Il ritratto della placchetta risponde in modo generico all'immagine di Giulio Cesare nota nel secolo XVI, in particolare per la stempiatura, coperta da una corona, che conferma la descrizione di Cesare nella biografia di Svetonio³², ma non è strettamente somigliante alla fisionomia di Cesare trasmessa dalle fonti antiche in precisi dettagli. Inoltre,

29 Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6038; JOHANSEN 1967: 37, tav. XX, a-b; UNGARO 2017: 94 e fig. 5-6.

30 JESTAZ 1994.

31 TODERI, VANNEL TODERI 1996: 139, n. 252, inv. 604 B; sulla serie *ibidem*: 139-143.

32 SVET., *Jul.* 45, 1-3.

le statue antiche di Cesare non portano la corona, che sulle monete è sempre presente, anche se non è mai di alloro. Su una “medaglia all’antica” con quadriga di elefanti a rovescio si vede una corona di alloro a gruppi di due foglie³³.



Figg. 2a-b. Placchetta ovale in bronzo dorato raffigurante Giulio Cesare (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 604B); incisore anonimo, ritratto di Giulio Cesare (da THEVET 1584: c. 623r, particolare).

La testa della placchetta è inserita in un corpo rivestito da corazza e paludamento. La corazza è nota: appartiene alla statua marmorea di Cesare alta quasi 3 metri, in Campidoglio, nell’attuale sala consiliare dal 1929 (Fig. 3)³⁴, che ha

33 MATZKE 2018: 184-185, n. II.4-5, di ignoto incisore.

34 JOHANSEN 1967: 38, tav. XX c-d; CAPRINO 1968: 48, n. 2; JOHANSEN 1987: 28, 32, n. 21a-b; ALBERTONI 1993; UNGARO 2017: 94-95, fig. 7; UNGARO 2018: 166; per la successiva fortuna del tipo cfr. il riuso di un torso loricato con aggiunta di testa di Cesare a imitazione di quello in Campidoglio (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6039), PRISCO 2007: 84-85 (figg. 7-8), 108, 171 (n. 137); l’allestimento della sala consiliare del Comune di Roma negli anni ’30 del Novecento dava notevole risalto alla statua colossale, cfr. le fotografie dell’Archivio dell’Istituto Luce, fra cui una in cui Giovanni Gentile (1875-1944) tiene un discorso (21.12.1933), cfr. <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL0010029851/12/>

goduto di ampia fama recente, per le repliche negli anni Trenta del XX secolo (Via dei Fori Imperiali, Rimini, Aosta, ecc.), ma anche all'epoca di Thevet, disegnata (1550) da Giovanni Antonio Dosio (1533-1611)³⁵ e citata da Ulisse Aldrovandi (1556) che la vide, con l'altra statua oggi nella stessa sala, allora «in casa di M. Alessandro Ruffini»³⁶, su la piazza di S. Luigi, presso Agona. Aldrovandi la descrisse così:

Nell'entrare dentro a man dritta si trova in una camera la statua di Iulio Cesa[re] maggiore del naturale, e quasi gigantesca: è armato di coraccia lavorata, in piedi ha stivaletti a l'antica, e nella man dritta tiene il pomo della spada, perché la spada non vi è, come ne ancho la lancia, che nell'altra mano teneva, ha un mantelletto gittato su le spalle³⁷.

La statua sarà incisa su rame da Giovanni Battista Cavalieri (1585) e François Perrier (1638) (Figg. 3a-b)³⁸. Una fotografia storica, edita nel 1912 da Antal Hekler (1882-1940)³⁹, mostra integrazioni oggi non più presenti sulla statua, restaurata nel 1988⁴⁰.

L'ipotesi è che la statua capitolina di Cesare provenga dal Foro di Traiano, per lo stretto confronto con un loricato acefalo in marmo tasio (113 d.C.), rinvenuto negli scavi novecenteschi (1926-28) sotto la guida di Corrado Ricci (1858-1934)⁴¹. Diversi elementi confermano tale argomento, come le dimensioni delle statue. Fra queste c'è anche la testa del "Cesare Farnese", oggi a Napoli, prodotta in età traiana rielaborando un tipo creato poco prima della morte di Giulio Cesare⁴², imparentata con la testa della statua Colossale nella sala consiliare⁴³. Ne scrive Lucrezia Ungaro:

In sintesi, le due statue di loricato e togato⁴⁴ e il Giulio Cesare di Palazzo senatorio presentano un'altezza ricostruita compatibile con le figure femminili della loggia [del Foro di Traiano], facendo pensare quindi a possibili gallerie di sculture, a cicli con finalità diverse ma tutto programmato con l'obiettivo di rafforzare l'immagine di Traiano, ispirandosi alle virtù dei migliori prima di lui e ai valori della

il-senatore-giovanni-gentile-tiene-discorso-inaugurale-nella-sala-giulio-cesare-campidoglio.html (ultima consultazione 01/12/2023).

35 HÜLSEN 1933: 32, tav. 90.

36 VESCOVO di Melfi; GUERRIERI BORSOI 2008: 35-38.

37 MAURO, ALDROVANDI 1556: 186; sullo spostamento in Campidoglio nel 1562 cfr. LANCIANI 1989-2002, II: 85.

38 CAVALIERI 1585, tav. 72; PERRIER 1638, tav. 9.

39 HEKLER 1912: XXIX, fig. 156a.

40 ALBERTONI 1993.

41 UNGARO 2018: 157-158, fig. 3.

42 UNGARO 2018: 164-166, fig. 8.

43 UNGARO 2018: 166, nt. 57; cfr. anche UNGARO 2017: 94-95; *Traiano. Costruire l'Impero, creare l'Europa*, Roma, De Luca editori d'arte, 2017: 391-393, scheda 6, di L. Ungaro.

44 Trovate alla fine degli anni '20.

famiglia, nel contesto di un'opera pubblica per eccellenza, espressione della *maiestas imperii romani*⁴⁵.



Figg. 3a-b. Statua colossale di Giulio Cesare (da CAVALIERI 1585 e da PERRIER 1638).

Nell'incisione di Thevet (cfr. Fig. 1) la tunica a maniche corte, con bordo riavvolto accentuato, è sormontata da una corazza anatomica, agganciata tramite due cerniere superiori collegate da borchie a doppia testa di leone. Gli ampi spallacci sono protetti da lunghe *pteryges* ellenistiche con frange a spirale; sullo spallaccio sinistro è posato il paludamento che copre l'avambraccio.

La corazza è decorata: nel ritratto di Thevet due grifoni alati, accovacciati, rampanti, con corpo di leone e testa di rapace, si affrontano in posizione araldica sulla lorica, ma senza l'elemento vegetale al centro, ben visibile sulla statua capitolina⁴⁶, un dettaglio perduto dal disegnatore, che possiamo leggere confrontando con la descrizione di Margherita Albertoni, che ha avuto un accesso ravvicinato alla scultura in occasione del restauro (1988):

la lorica è decorata a basso rilievo da un motivo di due grifi aradicamente ai lati di un alto candelabro vegetale; esso sorge da un sintetico cespo d'acanto dal quale nascono due rami che si avvolgono lungo i fianchi in due doppie volute desinenti

45 UNGARO 2018: 166.

46 Cfr. CADARIO 2004: 241-247 (247, nt. 196), 366-371; CADARIO 2006 e BOZZI 2021.

in rosette; i grifi occupano la superficie al di sopra del *cingulum* mentre le volute quella sottostante⁴⁷.

Nell'incisione di Thevet sulla corazza – all'altezza della vita – è allacciato il *cingulum* (cintura), con doppio intreccio ed estremità frangiate inserite sotto la fascia superiore. Fin qui arriva Thevet che nasconde parte della corazza con un robusto braccio destro, il quale avanza reggendo uno scettro sormontato da aquila, mentre il sinistro, in avanti e in parte coperto dal paludamento, posa la mano sinistra su un libro, posto su un leggio che sta su un piano davanti all'effigiato.

Difficilmente la fonte di Thevet può essere l'incisione di Cavalieri (contemporanea o posteriore) e neppure un ipotetico disegno preparatorio per essa: qui le borchie hanno forma di generiche teste non riconoscibili (Fig. 4b). Albertoni descrive la corazza: «fermata da spallacci decorati da borchie a forma di teste di liocorno e collegati a borchie a testa di leone; essa termina in basso con due file di pendagli a cerniera; la prima fila presenta una testa di Medusa al centro e teste di liocorni, leoni e arieti ai lati; la seconda fila ha semplici palmette rovesciate»⁴⁸.

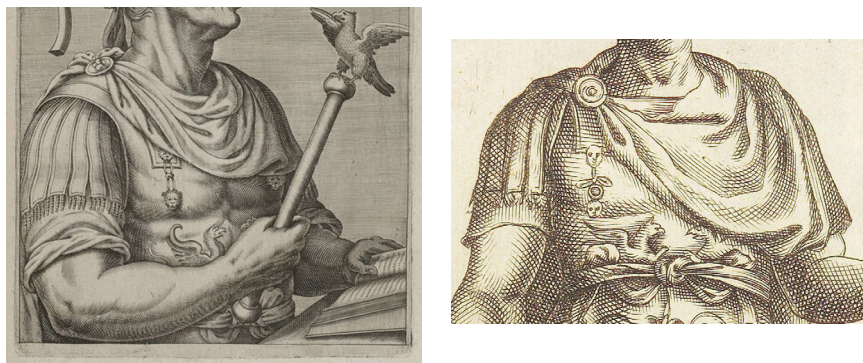
Nell'incisione di Thevet le borchie a protome leonina sono ben visibili e potrebbero testimoniare una visione diretta della statua, liberamente accessibile in Campidoglio almeno dai primi anni '60 del Cinquecento. Il passaggio di Thevet da Roma (1548) è troppo precoce, a meno che non ci sia stato un altro viaggio successivo non documentato: così è ipotizzabile che l'informazione grafica sia venuta da un corrispondente romano, forse un membro della corte farnesiana. La differenza tra leoni e liocorni probabilmente non era facilmente accertabile dal basso, o anche a mezzo di una scala, dai visitatori del secolo XVI, ma – almeno in parte – il disegno di Thevet risulta meglio dettagliato di quello di Cavalieri.

Albertoni scrive che il mantello è fermato «sulla spalla destra, da un fermaglio circolare decorato a rilievo con una rosetta a cinque petali»⁴⁹, dettaglio sfuggito a Cavalieri, che disegnava un fermaglio a più cerchi interni, meglio reso nell'incisione di Thevet con elementi non ben delineati, ma in rilievo, probabilmente visti dal basso o forse col mezzo di una scala.

47 ALBERTONI 1993: 178.

48 ALBERTONI 1993: 178.

49 ALBERTONI 1993: 178.



Figg. 4a-b. Ritratto di Giulio Cesare, di incisore anonimo (da THEVET 1584, particolare); statua colossale di Giulio Cesare (da CAVALIERI 1585, particolare).

Il lituo e la stella sono elementi classici, ma nella monetazione antica se ne trova solo uno dietro alla testa di Cesare⁵⁰. I due elementi accostati nella stessa raffigurazione, dietro il lituo e davanti alla fronte la stella, si trovano solo nelle medaglie “all’antica”, come quelle di Giovanni da Cavino (1500-70) o l’incisione di Andrea Fulvio (1470-1527)⁵¹.

Anche lo scettro ha rappresentazioni monetali e non: lo vediamo in mano ad Augusto nella gemma incastonata nella Croce di Lotario, (c. XI secolo, dono di Ottone III), conservata nel Tesoro della Cattedrale di Aquisgrana e su un suo denario dedicato a Cesare, con la *toga picta* su *tunica palmata* e la corona associate all’iscrizione S.P.Q.R. PARENT / CONS. SUO (Fig. 5a)⁵². Lo ritroviamo, ad esempio, in un dupondio postumo di Germanico, sulle monete di Caligola, sia al dritto, con Germanico stante, loricato, sia a rovescio, con lo stesso su quadriga⁵³; a rovescio, nelle mani del *Divus Claudius*, in un aureo di Nerone e Agrippina II (55 d.C.)⁵⁴; nelle mani di imperatori e cesari su quadriga trionfale, come in un aureo di Tiberio (14-15 d.C.)⁵⁵, in un sesterzio di Marco Aurelio cesare, coniato sotto Antonino Pio (145 d.C.)⁵⁶, in un sesterzio di Severo Alessandro cesare (scettro sormontato da globo e aquila)⁵⁷, in numerosi antoniniani con il ritratto

50 RRC: n. 480/2a (lituo); RRC: n. 480/5b (stella).

51 MATZKE 2018: 114-127, nn. I.19-21; FULVIO 1517, c. XVIr-v.

52 RIC I²: 48, nn. 96-101 (tav. 2, Spagna, Colonia Patricia?), a rovescio carro trionfale, CAESARI AUGUSTO (18 a.C.).

53 RIC I²: 112, n. 57 (14).

54 RIC I²: 150, n. 6 (17).

55 RIC I²: 93, n. 1.

56 RIC III: 175, nn. 1246-1247.

57 RIC IV.2: 102, n. 384.

di Probo (281 d.C.)⁵⁸ (Fig. 5b) e nel ritratto sul dritto di un *folles* di Tiberio II Costantino (Antiochia, 579-80)⁵⁹.



Figg. 5a-b. Denario di Augusto (18 a.C.) con a dritto scettro con aquila, *toga picta* su *tunica palmata* e corona (Roma Numismatics Limited, E-Sale 52, 10.1.2019, lotto 738); antoniniano di Probo (281 d.C.), a dritto l'imperatore sorregge uno scettro sormontato da aquila (Roma Numismatics Limited, E-Sale 29, 27.8.2016, lotto 597); ingrandimenti 200%.

Infine, l'ambientazione al tavolo di scrittura, seppur banale e usata da Thevet anche per altri ritratti, sembra ricorrere a un'ispirazione pittorica: *Giulio Cesare allo scrittoio mentre elabora i Commentarii* (1558-60), di Giorgio Vasari (1511-74)⁶⁰. Dal ritratto vasariano, Thevet mutua la manica ben arrotolata da cui spunta un poderoso braccio, che più che sorreggere pare impugnare lo scettro con decisione, quasi fosse un'arma.

Il ritratto di Giulio Cesare edito da Thevet è un abile e complesso *pastiche*, una parte del quale potrebbe avere origine autoptica (ma non di Thevet). È stato assemblato secondo il metodo ricostruito da Eugène Dwyer in un testo di genuina investigazione⁶¹. Mentre Thevet si proclama editore di immagini autentiche⁶², Dwyer ha analizzato i capitoli su alcuni personaggi dell'antichità classica, scoprendo il plagio di Thevet ai danni di *Imagines et elogia* di Fulvio Orsini (1529-1600). Omero, Esiodo, Erodoto, Saffo, Aristotele, Teofrasto e Socrate sono copiati da Orsini⁶³. La scorrettezza è provata nel testo, nel quale le note

58 RIC V.2: 39, n. 200 v.

59 MIBE: n. 47a.

60 Firenze, Palazzo Vecchio, Catalogo delle cose d'arte, n. 495; scheda <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0900293134>; STRINATI 2008, 98, fig. 4.

61 DWYER 1993.

62 THEVET 1575, II, c. 732v.

63 ORSINI 1570; secondo CASINI 2004: 91 Thevet trae immagini anche da Tobias Stimmer (1539-84), incisore per Paolo Giovio (1483-1552): sarebbe da indagare quali fonti dichiara.

di provenienza sono inventate per nascondere il plagio⁶⁴, per lo più narrando il ritrovamento nei luoghi di nascita dei personaggi o in aree vicine, frequentate da Thevet nei suoi viaggi in Grecia e Asia Minore. Egli usa notizie non verificabili e artifici degni di furberia, come quando, per Erodoto, si appoggia a un'altra copia in Roma (quella di Orsini), abilmente usandola a conferma della propria immagine. Per tutti i ritratti il plagio è comprovato⁶⁵.

È sempre necessario leggere con prudenza le fonti di Thevet. Il ritrovamento della sua testa di Erodoto avviene a Rodi, non lontano da Mileto, patria dello storico:

Au reste d'autant qu'il a esté le premier de tous les Grecs pour le fait de l'histoire, je n'ay voulu faillir représenter icy son pourtraict tel que jadis il s'est trouvé en l'Isle de Rhodes, lors que l'on faisoit les fondemens du chasteau de saint Nicolas, sur le bord de la mer. Il s'en est pareillement trouvé à Rome du temps du Pape Sixte quatriesme, qui vivoit l'an mil quatre cens soixante & dix, peu differens les uns des autres⁶⁶.

Il ritrovamento in quel luogo è molto improbabile, essendo l'incisione di Erodoto pura copia da Orsini, ma la fortezza di San Nicola a Rodi è citata in un altro passo (cfr. *supra*), in cui Thevet impressiona il lettore, perché grazie al proprio occhio esperto nel riconoscere le fisionomie, esercitato su lunga distanza temporale e geografica (Roma-Rodi), conferma addirittura l'identità del Marco Aurelio, contro l'opinione che rappresentasse «un Rustique, qui print les armes, & delivra la ville de Rome de la furie de leurs ennemis». Thevet dichiara:

je suis seur [i.e. sûr] avoir veu en l'Isle de Rhodes, en la maison d'un marchand Grec, chez le fils duquel je demenrois, plusieurs testes de marbre blanc & noir antiques, entre lesquelles estoit celle de Marc Aurele (qui ressembloit à celle de Rome) trouvée aux fondemens de la ville, à l'endroit de la tour de saint Nicolas; & ainsi m'asseureret les Grecs, qui en avoiet veu le corsage, & son nom gravé au bas de ses pieds en lettre Romaine⁶⁷.

C'è anche l'aiuto del dato epigrafico, molto importante, per quanto l'epigrafe latina sia riferita dagli abitanti greci e non letta da Thevet stesso. Al museo di Rodi, allestito dagli archeologi italiani nel periodo della conquista del Dodecaneso (1912-48), è stata catalogata una testa di Antonino Pio⁶⁸ e, dopo emissioni per Domiziano, Nerva e Traiano⁶⁹, la zecca di Rodi ha coniato per Antonino Pio, il giovane Marco Aurelio e Commodo⁷⁰.

64 DWYER 1993: 473.

65 DWYER 1993: 478.

66 THEVET 1584, cc. 44-46: 46.

67 THEVET 1575, II, c. 731r.

68 JACOPI 1931: 68-70, n. 13 (inv. 13646).

69 RPC *online* II, 1190-1194; III, 2176-2191 (cons. 12/2023).

70 RPC *online* IV.2, 925-927 (num. provvisoria) (cons. 12/2023)

Discutibili sono i due passi sui Dioscuri di Montecavallo, citati nel corso della visita e alla fine, quasi un'aggiunta: Castore e Polluce furono rinvenuti nel 1560 e solo dopo posti nella loro sede, come narra Flaminio Vacca (1538-1605)⁷¹: la notorietà della scoperta deve avere indotto Thevet a includerla come se avesse visto le statue a Roma, anche se i suoi viaggi in Italia e Levante sono attestati nel 1544-52.

Forse il cardinale Alessandro Farnese avrà posseduto una placchetta come quella qui usata come fonte, anche se non riportata negli inventari farnesiani (o venduta prima della stesura dei documenti), forse il cardinale può avere inviato o fatto recapitare a Thevet un disegno della statua di Cesare già di Alessandro Ruffini (personaggio della cerchia farnesiana), poi accessibile in Campidoglio, ma l'assemblaggio delle forme combinate nell'immagine non può essere considerato casuale, anche alla luce delle note abitudini di Thevet.

Dwyer evidenzia tre tipi di falsificazione che Thevet usa per costruire ritratti: «*Thevet's artists employ three separate techniques to incorporate his sources: transcription, pastiche, and reconstruction*»⁷². Nel Giulio Cesare sono combinate tutte e tre le tecniche: 1) *transcription* della placchetta per la testa; 2) *pastiche* di testa e busto; *reconstruction* del solo busto, trasformando il loricato in mezzo busto, animato da arti e attributi imperiali e letterari, per un risultato ancora più interessante, che avrà indotto i lettori a considerarlo come emblematico, senza poterne intuire la costruzione, ma che – dopo secoli – suscita un'intensa impressione visiva di falso. La falsificazione della fonte di ritratti classici, copiati da Orsini e adombrati da provenienze inventate per coprire il plagio è importante anche per capire il ritratto di Giulio Cesare, a cui non manca nulla di quanto era plausibile all'immagine del “*premier empereur*”. Da ultimo, più benevolo il giudizio di Tommaso Casini che lo definisce «spregiudicato nell'utilizzo delle opere altrui»⁷³.

Oltre a un approfondimento delle ambientazioni delle figure all'interno dei riquadri, sarebbe utile uno studio che esamini l'estetica e lo stile grafico del volto di Cesare, di cui esiste un confronto concreto nella placchetta, ovviamente nel contesto di tutti gli altri, spesso allungati e prominenti, per cercare un possibile incisore che aiuti a svelare l'identità degli artisti fatti venire a Parigi dalle Fiandre⁷⁴.

Se gli incisori hanno realizzato questi ritratti, in ogni modo le scelte iconografiche e i passi sulle provenienze false sono opera dell'autore, sottoposto a

71 VACCA 1594, ed. 1704, n. 52; LANCIANI 1989-2002, II: 85.

72 DWYER 1993: 477.

73 CASINI 2004: 94.

74 «*L'ai attiré de Flandre les meilleurs graveurs, et, par la grace de Dieu, ie puis me vanter estre le premier qui ai mis en vogue à Paris l'imprimerie en taille-douce*», cit. da GAFFAREL 1878: 183; CASINI 2004: 91.

critiche anche all'epoca⁷⁵: le sue incisioni dovranno essere sempre attentamente vagliate, prima di considerarle *vrais portraits*.

Bibliografia

- ADHÉMAR 1942-1943 = J. ADHÉMAR, *André Thevet. Collectionneur de portraits*, «Revue Archeologique», ser. VI, XX (1942-1943): 41-54.
- ALBERTONI 1993 = M. ALBERTONI, *Musei Capitolini. Restauri. Le statue di Giulio Cesare e del Navarca*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 95/1 (1993): 175-183.
- BEVILACQUA CALDARI 1986 = F. BEVILACQUA CALDARI, *François Rabelais a Roma*, «Studi Romani», XXXIV/1 (1986): 40-60.
- BIONDO 1547 = FLAVIO BIONDO, *Le historie ... da la declinatione de l'imperio di Roma, insino al tempo suo (che vi corsero circa mille anni) ...* tradotte per Lucio Fauno in buona lingua volgare, In Venetia, Per Michele Tramezzino 1547.
- BOZZI 2021 = C. BOZZI, *Ferino e divino: i grifoni e l'impero*, in V. VERONESI, B. CALLEGHER (a cura di), *Nuovi volti della ricerca archeologica, filologica e storica sul mondo antico II*, Atti del II Seminario interdisciplinare organizzato dai dottorandi del dottorato interateneo Trieste, Udine, Venezia in Scienze dell'antichità (Trieste, 23-27 settembre 2019), Trieste [2021]: 87-115.
- CADARIO 2004 = M. CADARIO, *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV secolo a.C. al II d.C.*, Milano 2004.
- CADARIO 2006 = M. CADARIO, *Grifomachie e propaganda imperiale nelle statue loriccate*, in I. COLPO, I. FAVARETTO, F. GHEDINI (a cura di), *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno*, Atti del Convegno internazionale (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005), Roma 2006: 477-481.
- CAPRINO 1968 = C. CAPRINO (a cura di), *Mostra augustea della romanità: appendice bibliografica al catalogo*, Roma 1968.
- CASINI 2004 = T. CASINI, *Ritratti parlanti. Collezionismo e biografie illustrate nei secoli XVI-XVII*, Firenze 2004.
- CAVALIERI 1585 = GIOVAN BATTISTA CAVALIERI, *Antiquarum Statuarum Urbis Romae*, [Roma, s.n.] 1585.
- CHIAI 2013 = G.F. CHIAI, *Imagines verae? Die Münzporträts in der antiquarischen Forschung der Renaissance*, in U. PETER, B. WEISSER (hrsg.), *Translatio nummorum. Römische*

75 THEVET 1584, c. 67v: «J'ay bien voulu faire ceste petite digression pur contenter plusieurs ignorans, qui s'estabissent comment faire ce peut, qu'ayons recouvert des médalles, qui semble avoir esté assompies par l'antiquités.

- Kaiser in der Renaissance*, Akten des internationalen Symposiums (Berlin, 16-18 November 2011), Mainz und Ruhpolding 2013: 219-236.
- CHIAI 2016 = G.F. CHIAI, *Imagines verae*, «Das Altertum», 61 (2016): 223-228.
- COOPER 1990 = R. COOPER, *Collectors of Coins and Numismatic Scholarship in Early Renaissance France*, in M.H. CRAWFORD, C.R. LIGOTA, J.B. TRAPP (eds), *Medals and Coins from Budé to Mommsen*, London 1990: 5-23.
- DALY DAVIS 1994 = M. DALY DAVIS (hrsg.), *Archäologie der Antike. Aus den Beständen der Herzog August Bibliothek, 1500-1700*, Viesbaden 1994.
- DWYER 1993 = E. DWYER, *André Thevet and Fulvio Orsini: the beginnings of the modern tradition of the classical portrait iconography in France*, «Art Bulletin», 75/3 (sept. 1993): 467-480.
- FULVIO 1517 (rist. 1967) = ANDREA FULVIO, *Illustrium Imagines. Imperatorum et illustrium virorum ac mulierum vultus ex antiquis numismatibus expressi, emendatum correptumque opus*, Impressum Romae, Apud Iacobum Mazochium 1517, rist. anast. 1967.
- GAFFAREL 1878 = P. GAFFAREL, *Les singularitez de la France Antarctique*, «Revue de Géographie», II/III, (juillet-décembre 1878: septembre): 177-192.
- GUERRIERI BORSOI 2008 = M.B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Rufina Falconieri. La rinascita di Frascati e la più antica dimora tuscolana*, [Roma] 2008.
- HEKLER 1912 (rist. 1972) = A. HEKLER, *Greek and Roman Portraits*, London 1912, rist. New York 1972.
- HÜLSEN 1933 = C. HÜLSEN (hrsg.), *Das Skizzenbuch des Giovannantonio Dosio im Staatlichen Kupferstichkabinett zu Berlin. Mit Unterstützung der Generalverwaltung der staatlichen Museen zu Berlin*, Berlin 1933.
- JACOPI 1931 = G. JACOPI, *Monumenti di scultura del Museo Archeologico di Rodi*, vol. II, in *Clara Rhodos*, Rodi 1931, vol. V, parte II.
- JESTAZ 1994 = B. JESTAZ, *Le Palais Farnèse, III, 3. L'inventaire du Palais et des propriétés Farnèse a Rome en 1644*, con la collaborazione di M. Hochmann e P. Sénéchal, Rome 1994.
- JOHANSEN 1967 = F.S. JOHANSEN, *Antichi ritratti di Caio Giulio Cesare nella scultura*, «Analecta Romana Instituti Danici», IV (1967): 7-68, tavv. I-XXVII.
- JOHANSEN 1987 = F.S. JOHANSEN, *Portraits in Marble of Gaius Julius Caesar: a Review*, in *Ancient Portraits in the J. Paul Getty Museum*, vol. 1, Malibu [California] 1987.
- LANCIANI 1989-2002 = R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, 7 voll., Roma 1989-2002.
- LESTRINGANT 1991 = F. LESTRINGANT, *André Thevet, cosmographe des derniers Valois*, Genève 1991.
- LESTRINGANT 2003, ried. 2021 = F. LESTRINGANT, *Sous la leçon des vents: le monde d'André Thevet, cosmographe de la Renaissance*, Paris 2003, ried. 2021.

- MAFFEI 2004 = S. MAFFEI, *Spiranti fattezze dei volti: Paolo Gioio e la descrizione degli uomini illustri dal Museo agli Elogia*, in G. VENTURA, M. FARNETTI (a cura di), *Ecfrasi: modelli ed esempi fra Medioevo e Rinascimento*, I, Roma 2004: 227-268.
- MATTIOLI 1573 = PIETRO ANDREA MATTIOLI, *I discorsi [...] negli sei libri di Pedacio Discoride Anazarbeo della materia medicinale*, hora di nuovo dal suo stesso autore ricorretti, & in più di mille luoghi aumentati ..., In Venetia, Appresso gli Heredi di Vincenzo Valgrisi, 1573.
- MATZKE 2018 = M. MATZKE (hrsg.), *All'antica. Die Paduaner un die Faszination der Antike*, Speyer 2018 (Schriftenreihe der Numismatischen Gesellschaft Speyer, 55)
- MAURO, ALDROVANDI 1556 = LUCIO MAURO, *Le antichità de la città di Roma. Brevissimamente raccolte da chiunque ne ha scritto, ò antico ò moderno; per Lucio Mauro, che ha voluto particolarmente tutti questi luoghi vedere ... Et insieme ancho di tutte le statue antiche, che per tutta Roma in diversi luoghi, e case particolari si veggono, raccolte descritte*, per M. Ulisse Aldroandi, In Venetia, Appresso Giordano Ziletti, all'insegna della Stella 1556.
- MIBE = W. HAHN, M.A. METLICH, *Money of the Incipient Byzantine Empire (Anastasius I-Justinian I, 491-565)*, Wien 2000.
- ORSINI 1570 = FULVIO ORSINI, *Imagines et elogia virorum illustrium ...*, Romae, Ant. Lafreri Formeis 1570 (Venetiis, In aedibus Petri Dehuchino Galli 1570).
- PERRIER 1638 = FRANÇOIS PERRIER, *Segmenta nobilium signorum e statuarum, quae temporis dentem invidium evasere Urbis aeternae ruinis erepta, typis aeneis ab se commissa perptuae venerationis monumentum*, Romae, [s.n.], 1638.
- PRISCO 2007 = G. PRISCO, *"La più bella cosa di cristianità": i restauri alla collezione Farnese di sculture*, in C. GASPARRI (a cura di), *Le sculture Farnese. Storia e documenti*, Napoli 2007: 80-133.
- RIC = *The Roman Imperial Coinage*, I-X, London 1923-1994.
- RPC online = *Roman Provincial Coinage*, London-Paris 1992-, v. online <http://rpc.ashmus.ox.ac.uk>.
- RRC = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1974 (rist. 1989).
- STRINATI 2008 = C. STRINATI, *Giulio Cesare eroe rinascimentale*, in G. GENTILI (a cura di), *Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito*, Catalogo della mostra (Roma, 23 ottobre 2008-3 maggio 2009), Cinisello Balsamo 2008: 94-99.
- TARCAGNOTA 1585 = GIOVANNI TARCAGNOTA, *Delle Istorie del Mondo ... le quale contengono quanto dal principio del Mondo è successo, sino all'anno 1513, ...*, con l'aggiunta di m. Mambrino Roseo, et dal reverendo M. Bartolomeo Dionigi da Fano, 5 voll., Venezia, Giunti 1585.
- THEVET 1575 = ANDRÉ THEVET, *La Cosmographie universelle ... illustrée de diverses figures des choses plus remarquables venüs par l'Auteur, & incogneüs de noz Anciens & Modernes*, 2 voll., À Paris, Chez Pierre l'Huilier 1575.

- THEVET 1584 = ANDRÉ THEVET, *Les Vrais Pourtraits et Vies des Hommes illustres Grecz, Latins et Payens, recueilliꝝ de leurs tableaux, livres, médalles antiques et modernes*, 2 t. in 1 vol., À Paris, Par la Vesve Kervert et Guillaume Chaudière 1584; ried. New York 1973.
- THEVET 1671 = ANDRÉ THEVET, *Histoire des plus illustres et scavans hommes de leurs siècles. Tant de l'Europe, que de l'Asie, Afrique & Amerique. Avec leurs protraits en taille-douce, tirez sur les véritables originaux*, 8 voll, À Paris, Chez Francois Mauger 1671.
- THEVET, BENSON, SCHLESINGER 2010 = ANDRÉ THEVET, *Portraits from the French Renaissance and the Wars of Religion*, trad. di E. BENSON; con introduzione e note di R. SCHLESINGER, Kirksville [Missouri] 2010.
- TODERI, VANNEL TODERI 1996 = G. TODERI, F. VANNEL TODERI, *Placchette nel Museo Nazionale del Bargello, secoli XV-XVIII*, Firenze 1996.
- UNGARO 2017 = L. UNGARO, *Il potere ritratto nel Foro di Traiano*, in C. PARISI PRESICCE, M. MILELLA, S. PASTOR (a cura di), *Traiano. Costruire l'Impero, creare l'Europa*, Catalogo della mostra (Roma, 29 novembre 2017-16 settembre 2018), Roma 2017: 91-97.
- UNGARO 2018 = L. UNGARO, *Traiano e la costruzione della sua immagine nel Foro*, «Veleia», 35 (2018): 151-177.
- VACCA 1594, ed. 1704 = F. VACCA, *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma* (1594), in F. AMIANO NARDINI, *Roma antica*, In Roma, Nella Libreria di Giovanni Andreoli alla Piazza di Pasquino sotto il segno della Regina, stampato da Gaetano Zenobii, 1704 (2a ed.).

¿Cómo guardaban sus monedas los coleccionistas de la Cataluña del siglo XIX?

Albert Estrada-Rius

Gabinet Numismàtic de Catalunya / Museu Nacional d'Art de Catalunya,
Barcelona

ORCID: 0000-0002-4093-2975

DOI: 10.54103/milanoup.193.c309

Abstract

Coleccionar monedas ha implicado, desde la aparición de la numismática como disciplina en el Renacimiento, mucho más que conseguir, por distintas vías, unas piezas determinadas para clasificarlas y estudiarlas. Al emprender una colección de monedas ha sido imprescindible disponer de su almacenamiento. Es un asunto que, seguramente por obvio, queda olvidado o al que no se ha prestado suficiente atención al describir las colecciones. En este ensayo queremos destacar el asunto y sistematizar los datos al respecto que poseemos sobre el coleccionismo numismático en la Cataluña de los siglos XVIII y XIX. El objetivo final es documentar la pluralidad de formas utilizadas y señalar lo poco que, en comparación, sabemos del asunto.

Collecting coins has involved, since the founding of numismatics in the Renaissance, much more than obtaining, through different means, certain pieces, classifying them and studying them. When starting a coin collection, it has been essential to have storage. It is an issue that is forgotten or to which not enough attention has been paid when describing the collections, probably because it is obvious. We want to highlight in this essay the issue and systematize the data we have on numismatic collecting in Catalonia in the 18th and 19th centuries. The ultimate goal is to document the plurality of forms used and point out how little we know about the subject in comparison.

Introducción

En las últimas décadas ha enraizado una corriente historiográfica que ha fijado su atención en el estudio de los coleccionistas y de las colecciones numismáticas. La profesora Lucia Travaini, siempre atenta a nuevas perspectivas numismáticas y con logros inspiradores para todos sus colegas, también ha sido sensible al fenómeno y ha escrito el libro dedicado a un rey coleccionista en *Storia di una passione: Vittorio Emanuele III e le monete*¹. En el caso catalán destacamos el repertorio, dirigido desde el Institut d'Estudis Catalans, por los profesores Bonaventura Bassegoda y Francesc Fontbona consultable en <https://taller.iec.cat/rcic/coleccionistes.asp>

1 TRAVAINI 1991.

Los primeros testimonios de esta voluntad de testimoniar las colecciones y los coleccionistas aparecen en Cataluña en el tratado del numismático Josep Salat (1818), que dedica un capítulo justamente a los monetarios utilizados para escribir su obra. Esto es, el primer catálogo de moneda catalana². En el acervo de datos a recabar para documentar el coleccionismo numismático destaca el seguimiento, cuando es posible, de las monedas en sí mismas para ver las preferencias de los coleccionistas, así como de la correspondencia entre numismáticos y entre estos y las corporaciones académicas; los intercambios de piezas duplicadas, los catálogos utilizados en su estudio o los que surgían de las grandes colecciones, así como la propia sistemática organizativa de la colección en series.

La volatilidad de las colecciones antiguas dificulta su conocimiento que, a menudo, tiene que ser indirecto. Bien es cierto que algunas guías antiguas y los mismos tratadistas se ocuparon muchas veces de comentar la procedencia de las piezas o comentar algunos detalles de las colecciones que visitaban, pero casi nunca, explican nada sobre la forma de custodiar las monedas.

En la vorágine de todos estos detalles se olvida que las monedas y las colecciones necesitaban un espacio especial en el que disponerse, ordenarse y protegerse. Estos monetarios o medalleros tuvieron a lo largo del tiempo formas diferentes en función del propietario, el volumen de la colección y su disposición para consultarse. En esta contribución, sin ánimos de exhaustividad, nos vamos a centrar en algunos de los coleccionistas y colecciones más relevantes en la Cataluña del siglo XIX.

¿Una cómoda para el monetario del museo de la familia Salvador?

El llamado Museo Salvador o de los Salvadores, por el apellido de la familia de apotecarios ennoblecida, fue la primera colección privada visitable en la ciudad de Barcelona. Nació en el seiscientos como un gabinete o cámara de maravillas anexo a una de las boticas más importantes de la ciudad, ubicada en la calle Ample. A las iniciales colecciones botánicas y de *naturalia*, interés prioritario de sus propietarios, pronto se añadieron unas secciones de *artificialia* y se incorporó un monetario en el que destacaba una historia metálica de Luis XIV en bronce que, al parecer, fue un regalo recibido dentro de los intercambios oficiales entre científicos.

El origen del monetario debe situarse como una contribución a la colección familiar de Joan Salvador i Riera (1683-1726) que, en su *grand tour* por Italia, descubrió el interés por las antigüedades, en general, y por las monedas antiguas, en particular. Su hermano Josep (1690-1760) acondicionó la colección original

2 SALAT 1818.

en una disposición nueva con armarios ricamente decorados y, a buen seguro, también el monetario recién adquirido. Entre este mobiliario, compuesto por estanterías, alacenas y armarios, hay una cajonera, a manera de cómoda, que quizá pudo albergar el monetario o el herbario.

Lo que conocemos del monetario es, básicamente, a través de las anotaciones y comentarios que los visitantes reflejaron en sus diarios, así como lo explicado en las guías y de algún cuaderno propio a modo de catálogo. Casi todos hablan de las medallas de la historia metálica y de las monedas que formaban un monetario que, a partir de 1800, tenía unas 5.000 piezas, pero nadie explica cómo estaban presentadas al visitante.

El único testimonio que tenemos es un conjunto de monetarios de cartón forrado con papel coloreado a la aguada simulando mármoles y aguas. La numeración en los tejuelos permite ordenar las piezas existentes y restituir los desaparecidos hasta un total de 20 monetarios. Son cartones que, a menudo, están adaptados a los módulos de las piezas que habían de acoger³ y que, por tanto, son un producto artesanal local (Fig. 1).

A mediados del ochocientos el gabinete se desmontó y se almacenó en el desván del castillo familiar de la Bleda (Penedès, Barcelona). La botica cerró, un nuevo edificio sustituyó el anterior y se perdió la pista, hasta la fecha, de las monedas. Ya en plena guerra civil española se recuperó el material guardado y se trasladó al Institut Botànic de Barcelona, donde se ha reconstruido con mucha fidelidad⁴.

Los cuadros numismáticos del Marqués de Vallesantoro

Entre los coleccionistas a los que Josep Salat se refiere destaca el Marqués de Vallesantoro⁵, hijo del famoso ministro Esquilache de Carlos III. Este funcionario y militar al servicio de la corona española estuvo destinado en Barcelona y con él trajo su rico monetario entre el que, el ya citado Salat⁶, destacaba «una colección de excelente cuño de la historia de Federico II rey de Prusia, que ha colocado en dos cuadros».

Interpretamos la descripción en su sentido literal de enmarcar como un cuadro un cartón con las piezas ubicadas en tejuelos. Un ejemplo de este tipo de exposición lo tenemos en el antiguo monetario de la catedral de Pamplona. La disposición original ha desaparecido tras ser depositado en el Museo de Navarra, pero tenemos las fotografías de principios del siglo XX que muestran el conjunto de cuadros que rodean, uno junto al otro, una de las sacristías de

3 ESTRADA-RIUS 2019: 95.

4 IBÁÑEZ *et alii* 2019.

5 ESTRADA-RIUS 2007a-b.

6 SALAT 1818: XVI.

la citada catedral⁷. El inconveniente de esta disposición es la imposibilidad de mover las piezas que quedan cerradas en el cuadro.

La monetarios de la colección de canónigo Jaume Pasqual

El padre Jaume Pasqual (1736-1804) era canónigo del monasterio premostratense de Santa María de Bellpuig de les Avellanes. Un centro que había destacado por la erudición de sus miembros en la segunda mitad del siglo XVIII. Pasqual seguía, de este modo, la estela de historiadores ilustrados como Jaume Caresmar (1717-91). Se interesó por la numismática y llegó a poseer una notable colección de monedas, junto a otras antigüedades, que tenía dispuesta en los aposentos de su celda monacal y que se conservó como museo tras su muerte. Como otros eruditos de su época mantuvo un fructífero contacto y epistolario con sus coetáneos. Su colección acabó dispersándose tras su muerte siguiendo los numerosos avatares que sufrió la vida monacal en la España del siglo XIX.

Tenemos dos testimonios directos sobre la disposición de la colección. El primero lo aporta el protagonista en una de sus cartas. Efectivamente, el 8 de julio de 1804 escribía al ya citado Josep Salat, ilustrándolo sobre su colección, para que aquél pudiese completar el apartado de su obra dedicado a las colecciones y a los coleccionistas coetáneos⁸.

En la carta explicaba que poseía 3 monetarios de distinto tamaño. El mayor, con 60 cajones, con capacidad para 50 monedas cada uno, tenía 14 cajones destinados a las monedas ibéricas e hispánicas; 2 a las pontificias; 5 a las romanas provinciales y 25 a las romanas de toda época. El segundo monetario, sin dar detalle de los cajones, contenía la colección de moneda romana republicana con unas 400 piezas. El tercero, más pequeño y de carey, contenía unas 60 monedas de oro, plata y bronce.

Además de estos tres monetarios, dispuestos con cajoncillos, también disponía de

un llibre, en los fulls dobles del qual están encaixadas o collocadas 9 medallas godes de or y una de plata, y a mes algunas dels antichs comptats de Catalunya, ço és, Ausona, Besalú y Urgell, que per ser totes tant primes han permès eixa collocació, igualment que una del emperador Carlomagno, en que finalisa lo tal llibre⁹.

Cabe interpretar esta peculiar disposición como una especie de álbum de papel encuadrado en el que se podían incrustar las monedas medievales de cospel más fino.

7 IBÁÑEZ, TABAR 2001: 12-13.

8 ESTRADA-RIUS 2007c.

9 SALAT 1818: XIII-XIV; VELASCO 2011: 170.

Otro testimonio directo lo aporta el erudito padre Jaime Villanueva (1757-1837) que, respecto su visita al lugar en 1808, comenta que en una de las habitaciones que habían sido de Pasqual había la colección de moneda junto a otras antigüedades. En particular afirma que

tres monetarios vi allí, en dos de los cuales hay una copiosa colección de monedas de toda especie de gran mérito y estimación para los anticuarios; pero lo debe ser más sin comparación uno pequeñito de concha, donde están las medallas más raras e inéditas, y algunas tal vez singulares¹⁰.

Las descripciones, en definitiva, concuerdan. Sobre los avatares de la colección y su dispersión es básica la obra ya citada de Alberto Velasco¹¹.

El escritorio con cajones del canónigo Jaume Ripoll

El canónigo Jaume Ripoll (1775-1843), formado en la Universidad de Cervera, es considerado como el impulsor de la escuela histórica vicense. Llegó a la llamada ciudad de los santos como canónigo de su catedral. Se convirtió en su archivero en la época en la que el obispo ilustrado Francisco de Veyán y Mola (1734-1815) impulsaba la creación de la Biblioteca Pública Episcopal de Vic (1806). Entre 1814 y 1843 publicó por iniciativa propia 64 opúsculos de tema histórico misceláneo y colaboró con los principales historiadores coetáneos facilitando el acceso a las fuentes directas a su cargo.

El origen y formación de la colección vienen detallados por el mismo canónigo en el catálogo manuscrito que elaboró, a partir de 1831, con el título *Medallas del Museo de D. Jayme Ripoll y su explicación* que hemos tenido la fortuna de identificar recientemente en el archivo de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona en el que ingresó en 1844 junto a la colección adquirida por la corporación a los albaceas del canónigo difunto en parte a título de legado (las piezas de cobre) y en parte por compra a precio del valor intrínseco de las monedas (las piezas de oro y plata). En el catálogo manuscrito inédito ya citado se afirma que «todas las medallas de este museo se han recogido desde el año 1815 y todas, a excepción de pocas modernas y extranjeras, se han encontrado en esta plana de Vich o en sus inmediaciones».

La colección se convirtió en el centro del monetario de la Academia diluyéndose a medida que éste último crecía. En la actualidad podemos reconstruirla a partir del citado catálogo parcial y del inventario levantado por orden de los albaceas. Un inventario que no es numismático sino, básicamente, de número y metal de las piezas de la colección. Gracias al inventario sabemos que estaba

10 VILLANUEVA 1803-1852, XII: 97.

11 VELASCO 2011.

integrada por 46 monedas de oro, 471 de plata y 461 de cobre. Esto es, 978 monedas.

El estudio de la documentación nos permite reconstruir cómo guardaba su colección su propietario. Las monedas estaban custodiadas en los tres cajones de un escritorio en su casa. En estos tres cajones estaban repartidos un conjunto de cartones con tejuelos. En el inventario del monetario se anota que en el primer cajón había 13 cartones, en el segundo, 10 y en el tercero, 7. Gracias a la comparación de los títulos de cada cartón recogido en el inventario y en el catálogo manuscrito, de una parte, y de un conjunto de 30 cartones, rotulados con un descriptor del contenido, identificados en los fondos de la citada Academia, de otra, podemos constatar su conservación íntegra y tomar sus medidas y ordenarlas de acuerdo a la sistemática propia de la colección (Figg. 2-3).

La adquisición de la colección por la Academia comportó sacar los cartones de los tres cajones. La hipótesis, todavía no confirmada, es que la Academia debió considerar oportuno guardarlas en una caja de madera cerrada con dos llaves. Estas eran una medida de seguridad mientras que los citados cajones caben apilados en el interior de la caja. Esta última se conserva vacía en la misma institución. Este era un sistema seguro pero muy poco práctico en las consultas.

En un momento posterior de mediados del ochocientos se dispuso de un mueble monetario, decorado con el nombre de la corporación, en el que guardar la colección (Figg. 9-10). En el mismo momento se compraron unos cartones-monetarios franceses de tafilete rojo para acomodar las monedas en el nuevo mueble. Por razones desconocidas la colección no siguió los pasos del lapidario y otras piezas y no se integró en los fondos de los nuevos museos públicos del último tercio del siglo XIX. Las propias peculiaridades de la corporación debieron predisponer a guardar las piezas en un mueble monetario y no en una o varias vitrinas.

La cajita-monetario de presentación del jurista Manuel Galadies

Manuel Galadies i de Mas (1807-84) fue un erudito, abogado y político vicense que puede considerarse discípulo del ya citado canónigo Jaume Ripoll y coetáneo y amigo del filósofo Jaume Balmes (1808-48). Consta que adquirió libros de la biblioteca de Ripoll y escribió la obra miscelánea *Nuevo almacén de frutos literarios* (1849). Fue miembro correspondiente de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona. Además, se le cita como coleccionista de moneda. Soltero y sin hijos la colección debió pasar a sus sobrinos en manos de los cuales, pertenecientes a la familia Vilardebò, se pierde la pista¹².

12 ANGLADA 1966.

No tenemos ningún dato sobre cómo guardaba su colección. En cambio, consta que intervino en la recuperación de un tesoro de moneda medieval efectuado en una casa de la ciudad de Vic en 1852 y en el posterior regalo de algunas de las piezas a la Real Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona de la que era miembro. En esta corporación se conserva una cajita labrada en fina taracea (Fig. 7-8) que podemos identificar como el pequeño monetario en el que dispuso las piezas que ofreció a la Academia. Las piezas ofrecidas se integraron en el monetario corporativo perdiéndose su origen.

Entre los fondos de la Academia se ha recuperado una cajita hecha, a medida y de manera expresa, para contener una quincena de piezas que fueron enclavadas en unas hendiduras hechas en la superficie del interior de la caja. En la cubierta y en el interior hay unas inscripciones que nos permiten vincularla al citado coleccionista. En la taracea de la tapa de caja se lee «a la Real Academia de Buenas Letras» y, en el interior, «Vic, a[ño] de 1853 / M[anuel] G[aladies]».

El encargo de estuches y cajitas para entregar medallas o monedas —especialmente las de proclamación y jura, pero también algunos hallazgos— venía de antiguo y tenemos algunos ejemplos dispares. Solo citaremos el rico estuche con forma de concha forrado de seda y terciopelo fabricado para acoger los 133 áureos de oro encontrados en las obras de la catedral de Málaga en 1722 y ofrecidos como regalo al rey Felipe V. Estuche y piezas se conservan en la actualidad en el Museo Arqueológico Nacional de Madrid.

La noticia del tesoro se ha ido distorsionando de cita en cita hasta la actualidad. No es el objeto de este trabajo desentrañar las confusiones acumuladas pero por esta razón estimamos básico acudir a la primera fuente en la que se menciona:

El hallazgo de varias monedas en este distrito, y especialmente las 127 de plata halladas en casa de D. Francisco de Ferrer, el 3 de julio de 1852, de las cuales las 43 eran florines y medios florines, y las 84 croats de los reyes intrusos D. Enrique de Castilla y D. Pedro condestable de Portugal, movieron a nuestro amigo y distinguido literato D. Manuel Galadies, a presentar a la Sociedad de Buenas Letras de Barcelona, un precioso opúsculo sobre las monedas, que en diversas épocas han circulado en Cataluña, cuyo tratado vera tal vez un día la luz pública, a costes de dicha Sociedad, de que el señor Galadies es digno socio¹³.

Los libros-monetarios del empresario Francesc Esteve

La colección del rico fabricante de indianas barcelonés Francesc Esteve i Sans (1806-84) estaba compuesta por unas 2.000 piezas. Lo que llamaba más la atención del visitante no era el número ni la ordenación de las piezas sino,

13 SALARICH 1854: 94.

justamente, su disposición dentro de un conjunto de monetarios que Antonio Bofarull describe como «doce hermosas cajas en forma de tomos»¹⁴. También Fustaguéras¹⁵ insiste en una precisa y laudatoria descripción de como los cartones o bandejas-monetarios se disponían dentro de las cajas de diferente medida - del folio al cuarto regular - , la cual cosa facilitaba el traslado sin que se moviesen. Finalmente, Cayetano Cornet¹⁶ precisa todavía más en su guía que se trataba de una «especie de tomos encuadernados, método inventado por dicho señor» (Figg. 4-5).

Lo cierto es que esta disposición que llamaba tanto la atención no era propiamente un invento suyo y lo podemos vislumbrar en obras como la presentación de la historia metálica de James Mudie (1820). En todo caso, la colección acabó integrándose en 1904, muchos años después de su muerte y por disposición de la familia, en las colecciones públicas de Barcelona y se expuso en el Museo Martorell dentro de una vitrina. Consta, en este sentido, que la Junta de Museos local encargó una vitrina de caoba para disponer la colección en una de las salas del Museo.

Los antiguos libros-monetarios perdieron su uso original en este momento, quedaron apartados y se perdió su procedencia. Ahora creemos estar seguros de haber podido identificar cuatro de estas cajas-monetario supervivientes en los fondos del Gabinet Numismàtic de Catalunya a partir de la descripción de las piezas, la datación del diseño de los hierros de las encuadernaciones, de les diferentes medidas y de la propia singularidad de estos contenedores en las colecciones del Museo.

El triunfo de la vitrina en la custodia y exposición de las colecciones numismáticas en los museos públicos. Los ejemplos de Barcelona, Vic y Vilanova i la Geltrú

Los monetarios de los primeros museos públicos catalanes se forjaron a partir de la integración de colecciones de particulares vía donación gratuita o bien vía compra. Esta incorporación grande, junto a la voluntad de exhibir la colección y no mantenerla cerrada, condicionaron la habilitación de vitrinas acristaladas.

Es por ello que los monetarios que se fueron formando en las nacientes colecciones públicas catalanas de la segunda mitad del siglo XIX tienen unos aspectos formales en común. El principio rector común parece haber sido la exposición de todas las piezas a la vista. No había, por tanto, la necesidad de preparar cajas o muebles monetarios. La opción más sencilla fue fabricar

14 BOFARULL 1855: 208.

15 FUSTAGUÉRAS Y FUSTÉR 1857: 483-484.

16 CORNET 1877: 190.

vitrinas tipo pupitre a una o a dos vertientes en función de si se adosaban a una pared o bien se disponían exentas.

Para el primer ejemplo no tenemos una imagen clara. Se trata del Museo Provincial de Antigüedades de Barcelona instalado en la capilla de santa Ágata en 1879. El monetario del Museo, con un millar de piezas, estaba dispuesto en el presbiterio de la capilla dentro de una vitrina acristalada que, por lo que parece, sirvió de modelo a las vitrinas con monedas de los posteriores museos catalanes. En esta vitrina estuvo dispuesta la colección de Josep Salat y Mora, compuesta por 461 monedas y medallas, depositada por la Junta de Comercio y así se dispone en el catálogo de la colección editado¹⁷.

La fundación del Museo Martorell¹⁸ con el legado de este prócer erudito y coleccionista barcelonés Francisco Martorell i Peña (1822-78) (Fig. 6) es otro jalón a destacar. En el edificio que se construyó expresamente en un extremo del parque de la Ciudadela de Barcelona se dispusieron, entre otras colecciones del difunto, su monetario de 1.600 piezas. Se trataba de una colección que se dispuso en una vitrina a la vista y que no tardaría en crecer en volumen con posteriores adquisiciones locales como las del coleccionista Celestino Pujol i Camps en 1880. Una vez constatado que el edificio se había quedado pequeño se decidió segregar las colecciones arqueológicas y numismáticas y trasladarlas a un edificio cercano que se organizó como Museo Municipal de Arqueología donde acabaría habiendo dos salas contiguas (Figg. 11-12) hasta su desmontaje en 1932.

En el ámbito comarcal destaca el Museo Episcopal de Vic, fundado por decreto de 1889 e inaugurado el 7 de julio de 1891 en las galerías superiores del claustro y piso superior del adyacente palacio episcopal. El nuevo museo nacía con una colección de 3.500 monedas, medallas y tantos de coro. Buena parte de la misma procedía de coleccionistas locales como Francesc Xavier de Febrer i d'Armenteres (1850-90)¹⁹ sobre el que no tenemos datos como tenía dispuesta su colección, aunque sí que la dono al Museo del Círculo Literario, antecesor del Museu Episcopal.

En todo caso, la colección en el Museo se exponía en toda su integridad en la sala primera. En las postales de la época (Fig. 13) podemos ver como toda la sala estaba rodeada de unas vitrinas con vertiente adosadas a lo largo de los muros. En su interior se disponían los cartones con las monedas. En las paredes, en cambio, se situaba la colección de cerámica en una disposición de *horror vacui* típica de la época.

Esta misma disposición de vitrinas inclinadas acristaladas la encontramos en los otros museos públicos coetáneos como el auspiciado por Víctor Balaguer (1824-1901) en la localidad de Vilanova y la Geltrú, fundado por este político

17 ELIAS DE MOLINS 1888.

18 MASRIERA 2006.

19 SALARICH 1962.

e intelectual en 1884, o bien el Museo Arqueológico de Tarragona, fundado en 1849.

Conclusiones

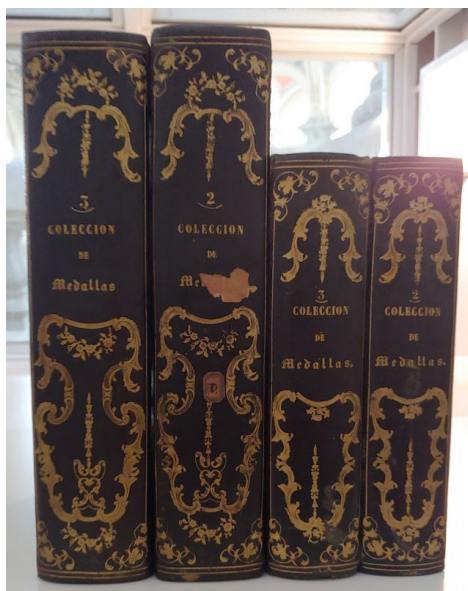
El balance provisional que obtenemos de este repaso es que, en primer lugar, es necesaria una investigación más exhaustiva mientras que, en segundo lugar, podemos destacar la gran variedad de formas y modos de guardar las monedas en las colecciones privadas catalanas del siglo XIX. Esta disparidad contrasta con la disposición en vitrinas inclinadas acristaladas a una o dos vertientes en los museos de la capital y en los locales. La razón de esta diferencia sea, probablemente, la necesidad de exponer las piezas al público bajo el principio general común de presentar todas las piezas a la vista. Este principio de publicidad contrastaba con el de sigilo del gabinete numismático particular. En este, la presentación de las piezas era excepcionalmente a grupos reducidos de entendidos.



Fig. 1. Cartones del monetario Salvador (Colección del Institut Botànic de Barcelona; fotografía del Institut Botànic de Barcelona).



Figg. 2-3. Caja con dos llaves y los 31 monetarios de cartón identificados como los originales de la colección del canónigo Ripoll. Abajo, uno de los cartones con la emblemática moneda de 30 sous de Mallorca a nombre de Fernando VII de 1808 en su lugar (Colección de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona; fotografias del autor).



Figg. 4-5. Cajas-monetarios en forma de libros de la colección Esteve i Sans (Colección del Gabinet Numismàtic de Catalunya, Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcelona; fotografías del autor).



Fig. 6. Retrato de Francisco Martorell i Peña con una moneda y una lupa en las manos (Colección del Ateneu Barcelonès; fotografía del Ateneu Barcelonès).



Fig. 7-8. Cajita-moneterario ofrecida por Manuel Galadies i de Mas a la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona (Fotografías del autor).



Figg. 9-10. El *bureau*-monetari de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona cerrado (izquierda) y abierto (derecha) (Colección de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona; fotografias RABLB / Jordi Vidal).



Fig. 11. Sala dedicada a Francesc Esteve i Sans presidida por su retrato (Colección del Gabinet Numismàtic de Catalunya, Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcelona).



Fig. 12. Sala dedicada a Bosch i Alsina presidida por el medallón con su retrato (Colección del Gabinet Numismàtic de Catalunya, Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcelona).



Fig. 13. Vista de la sala primera del Museu Episcopal de Vic (Colección particular).

Bibliografía

- ANGLADA 1966 = J. ANGLADA, *La casa y familia Galadies de Vic*, «Ausa», V (1966): 217-220.
- BOFARULL 1855 = A. BOFARULL, *Guía-cicerone de Barcelona, aumentado, corregido y vindicado*, Barcelona, Imprenta Hispana de V. Castaños 1855.
- BORONAT 1999 = M.J. BORONAT, *La política d'adquisicions de la Junta de Museus (1890-1923)*, Barcelona 1999.
- BUSCATÓ 2017 = L. BUSCATÓ, *El honor lo primero. ¡Viva España!. Celestí Pujol: un historiador gironí a l'Espanya del segle XIX*, «Annals de l'Institut d'Estudis Gironins», 58 (2017): 369-420.
- CAMPO 2007 = M. CAMPO, *Les col·leccions públiques de numismàtica a la Barcelona de la Restauració (1875-1931)*, en CAMPO DÍAZ, ESTRADA-RIUS 2007: 82-85.
- CAMPO DÍAZ, ESTRADA-RIUS 2007 = M. CAMPO DÍAZ, A. ESTRADA-RIUS (eds), *Cinc segles de numismàtica catalana*, Barcelona 2007.
- CORNET 1877 = C. CORNET, *Guía de Barcelona: Metódica descripción de la capital del Principado de Cataluña y de sus alrededores, unidos a la antigua población por medio del Ensanche*, Barcelona, Librería de Eudaldo Puig 1876; segunda edición 1877.
- ELIAS DE MOLINS 1888 = A. ELIAS DE MOLINS, *Catálogo del Museo Provincial de Antigüedades de Barcelona*, Barcelona 1888.
- ELIAS DE MOLINS 2000 = A. ELIAS DE MOLINS, *Diccionario biográfico y bibliográfico de escritores y artistas catalanes del siglo XIX*, 2 voll., Barcelona: Impr. de Fidel Giró y Impr. de Calzada, 1889-1895; edició anastàtica, Pamplona 2000.
- ESTRADA-RIUS 2007a = A. ESTRADA-RIUS, *El col·leccionisme numismàtic en l'obra de Josep Salat*, in CAMPO DÍAZ, ESTRADA-RIUS 2007: 47-51.
- ESTRADA-RIUS 2007b = A. ESTRADA-RIUS, *Josep Salat, pare de la numismàtica catalana*, en CAMPO DÍAZ, ESTRADA-RIUS 2007: 42-46.
- ESTRADA-RIUS 2007c = A. ESTRADA-RIUS, *Monetaris i col·leccionistes eclesiaístics catalans a l'entorn del 1800*, en CAMPO DÍAZ, ESTRADA-RIUS 2007: 52-56.
- ESTRADA-RIUS 2019 = A. ESTRADA-RIUS, *Numismàtica*, en IBÁÑEZ *et alii* 2019: 94-99.
- FUSTAGUÉRAS Y FUSTÉR 1857 = J. FUSTAGUÉRAS Y FUSTÉR, *Breve reseña de los archivos, bibliotecas, gabinetes, monetarios y museos de Barcelona*, en *El consultor. Nueva guía de Barcelona*, Barcelona 1857.
- IBÁÑEZ, TABAR 2001 = M. IBÁÑEZ, M.I. TABAR, *La moneda en Navarra* [Catálogo de exposición], Pamplona 2001.
- IBÁÑEZ *et alii* 2019 = N. IBÁÑEZ *et alii* (coord), *El Gabinet Salvador. Un tresor científic recuperat*, Barcelona 2019 (Manuals del Museu, 2).
- MASRIERA 2006 = A. MASRIERA, *El Museu Martorell, 125 anys de Ciències Naturals (1878-2003)*, Barcelona 2006.

MUDIE 1820 = J. MUDIE, *Historical and critical account of a grand series of national medals*, London 1820.

SALARICH 1854 = J. SALARICH, *Vich, su historia, sus monumentos, sus bijos y sus glorias*, Vic 1854.

SALARICH 1962 = M.S. SALARICH, *Francesc X. de Febrer i d'Armenteres (1850-1890)*, «Ausa», 4/ 39 (1962): 161-167.

TRAVAINI 1991 = L. TRAVAINI, *Storia di una passione: Vittorio Emanuele III e le monete*, Salerno 1991.

SALAT 1818 = J. SALAT, *Tratado de las monedas labradas en el principado de Cataluña con instrumentos justificativos*, Barcelona, Antoni Brusi 1818.

VELASCO 2011 = A. VELASCO, *Jaume Pasqual, antiquari i col·leccionista a la Catalunya de la Il·lustració*, Lleida 2011.

VILLANUEVA 1803-1852 = J. VILLANUEVA, *Viaje literario a las Iglesias españolas*, 21 vol., Madrid 1803-1852 (Real Academia de la Historia).

Le molte facce di una moneta

Denaro e materialità nella storia: saggi in onore di
Lucia Travaini

The Many Sides of a Coin

Money and Materiality Throughout History: Essays in
Honour of Lucia Travaini

A cura di/Edited by Monica Baldassarri, Barrie Cook,
Stefano Locatelli

Il volume raccoglie 34 saggi in onore di Lucia Travaini, figura di spicco per la numismatica e la storia monetaria internazionali. I contributi, suddivisi in sette sezioni (classificazione/cronologia, produzione/contraffazione, iconografia, circolazione/rinvenimenti, usi “non economici”, fonti scritte, antiquaria), abbracciano un ampio arco temporale, dall’antichità a oggi, e riflettono gli interessi di ricerca di Travaini. Il volume costituisce sia un omaggio a una studiosa poliedrica, sia una preziosa risorsa di aggiornamento bibliografico e di orientamento scientifico sui temi affrontati.

The volume gathers 34 essays to honour Lucia Travaini, a prominent figure in international Numismatics and Monetary History. The studies, divided into seven sections (classification/chronology, coin production/counterfeiting, iconography, circulation/finds, ‘non-economic’ uses, written sources, antiquarian studies), cover a wide timeframe, from antiquity to present, to reflect Travaini’s research interests. The volume serves both as a tribute to a multifaceted scholar, and as a valuable tool for bibliographic updates and academic guidance on the topics addressed.

In copertina/Cover: ©Alessia Lu, Fontana di Trevi (2020), acrilico su tela, particolare / Trevi Fountain (2020), acrylic on canvas, detail. Per gentile concessione dell’autrice/ Courtesy of the Author. Per saperne di più/to learn more about the artist: <https://alessialu.site>

ISBN 979-12-5510-184-0 (print)
ISBN 979-12-5510-177-2 (PDF)
ISBN 979-12-5510-179-6 (EPUB)
DOI 10.54103/milanoup.193